

# ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,

E

DEL CONTADO VENESINO.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY



# ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,  
e del Contado Venesino

STATI DELLA SEDE APOSTOLICA  
nella Gallia,

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale  
Ecclesiastica, e Laica*

SCRITTA

DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRUVCCI  
dell'Ordine Carmelitano.

TOMO PRIMO.

*All' Illustriss. & Excellentiss. Signore*

IL SIGNOR

D. MAFFEO BARBERINI

Principe di Faenza, e di Nerola; Duca di Montecitorio, e di Montebretti, Marchese  
di Correse, di Ponticelli, &c. Barone di Colli'Alto; Signore di Capranica, della Città  
di Sarno, della Torre della Nunziata, del Contado di Cicoli, &c. gli Stradi di Lu-  
culo, di Roy, &c. della Valle di Gagliano, di Pacentro, &c. Grande di Spa-  
gna: Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro; e Capitano  
d'huomini d'arme per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Prefso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

THE  
T  
C

1871





ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISS.<sup>MO</sup> SIGNORE,

Padron Colendissimo.



N questa Istoria della Città d' Auignone, e del Contado Venesino hà gloria: fa parte V. Ecc. come quella, che conta trà i Principi supremi di quegli Stati, per linea paterna Vrbano VIII. per sangue materno Martino V. e per vincolo di affinità qualificato dalla comunicazione del Soglio Innocenzio X. Sommi Pontefici di gloriosa memoria: e trà i Legati Apostolici, che sotto i Papi gli amministrano con giurisdizione da Sourano, due ne annouera, cioè il Sig. Card. Francesco Barberini V. Cancelliero di S. Chiesa, e Decano del Sag. Collegio, ancor viuente, e per merito non meno, che per dignità Eminentissimo, e la chiara memoria del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chiesa. Principe d'indole Regia. Hà di più l' E. V. in me compilatore dell' Istoria la più gran parte, che sotto Dio, e' suoi Rappresentanti alcun' altro vi habbia, e come Principe della Città di Palestrina, e come clementissimo, e muniticentissimo Protettore della mia pouera Casa; la quale, dopo hauere in più vnil fuolo traspiantate da Mantoua, e da Lucca le sue tenui propagini, hà compensate le pro-

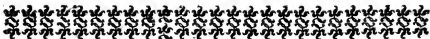
prie perdite con l'onor che hà di fedelmente proseguire senza interruzione quella seruitù de' Principi Barberini suoi Signori, a cui fù ammessa benignantente così tosto, c'hebbe principio in Palestrina il lor felice dominio . E' pertanto vn'atto di preciso debito, che mi corre con V. E. e di giusta fiducia, che m'ispira il possesso delle sue generose grazie, il dedicarle vmilmente questa parte de' gli studij, quali si sieno, della mia debolezza . Aggiungasi , che nella guisa di chi mandando all' amico vn dono di pochi pomi si studia di renderlo più grato e decente con l'inuiarlo in alcun bacile d'argento, mentre io presento al mondo questi frutti di poco pregio delle mie vigilie , non posso meglio coonestarne il dono, e renderlo meriteuole di gradimento , che con l'offerirlo nel gioiellato vaso dello splendido Nome di V. E. in cui gli ornamenti di Dominij, di Titoli, di Tosoni, di Grandati, di Generalati, di Prefetture, di Porpore, di Tiare, e di Serenissime parentele altro non sono , che auree legature delle gioie delle virtù Signorili, e Christiane, che da lei folgorano fino a gli occhi de' più alti Monarchi . Degnisi pertanto di generosamente gradire questo riuerente tributo dell'vmilissima seruitù mia, & insieme si compiaccia di approuare con la somma benignità sua, che con l'ossequio si vnisca in legal' interesse di togliere a i miei parti l'oscurità con lo splendore di V. E. mentre me le inchino con tutta sommissione . Venezia 31 Ottobre 1677.

Di V. Ecc.

*Humilifs. Diuotifs. & Obligatifs. Seruidore*

Fr. Sebastiano Fantoni Castrucci .

A CHI



# A CHI LEGGE.



costante, che simili sempre ricorrono per la serie de' secoli i negotij, i consigli, e le vicissitudini delle cose nel mondo. Onde n'auuenne, che gli altrui euenti ne ammaestrino, e da i passati successi prendendo norma de' presenti, procediamo ancora a i futuri, le cui imagini vediamo in essi precorrere. Però Tullio chiamò l'istoria Maestra della vita, e luce della verità: e Thucidide disse, l'istoria essere vn campo di perpetua fertilità, che produce sempre copiosissimi frutti. Cosa, che l'imp. Basilio si studiò d'imprimere nell'animo di Leone il figliuolo con queste parole

descritte nel cap. 56. del Libro, ch'egli intitolò *Καθάραι παραμυθία*. Per veteres historias ire ne recusa. Ibi enim reperies sine labore quæ alijs cum labore collegunt: atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia: varias humanarum vitæ mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius instabilitatem, & Imperiorum præcipites casus: & vt verbo complectar malorum facinororum poenas, & bonorum præmia: quorum illa fugies, ne in Diuinæ iustitiæ manus incidas: hæc amplecteris, vt præmijs, quæ ea comitantur, potiaris. Nè si restringono nella sola politica, e domestica amministrazione le utilità dell'istoria, ma per tutte ancora le facultà letterarie è sommamente gioueuole, e contro gli auuersarij della nostra santa Fede spezialmente aiuta il Teologo. Ciò per l'orme di varij Padri della Chiesa mi ha mosso ad impiegarmi alcuni anni in questo Campo dell'istoria desideroso di cooperare alla propria, & alla publica utilità. Ma a sceglierne quella parte, che vi hanno la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, mi han persuaso altri particolari motiui. L'vno è l'hauere i successi di questi Stati stretta connessione con importantissime materie Ecclesiastiche, e Laiche, col trattar le quali con metodo vnito, e castigato non poco si contribuisce al predetto fine vniuersale della publica utilità. Nè il secondo il seruigio della Sede Apostolica, che vi scorgerai più chiaro del Sole nelle cose, che la concernono, trattatene, se non erro, con solidi lumi poco dedotti alla comune notizia, e però ricercati con lungo studio. Il terzo finalmente n'è il zelo di porre in chiaro le cose fin'ora assai oscure di luoghi per loro stessi degnissimi d'esser cogniti, e che fan parte riguarduole del dominio temporale della Chiesa. E questo zelo nel 1671. ispiratomi da alcuni Nobili d'Auignone zelanti della chiarezza della lor patria, mentre io dimoraua in quella Città, come Prodatario di quella Legazione, e Teologo di Monsign. Illustriss. Orazio Mattei allora Vicelegato, mi sè trattene a tal effetto altro gran tempo, così in Auignone, come in altre parti della Francia doppo seguitane la partenza del medemo Prelato richiamato quell'anno in Roma al cospicuo carico

carico di *Auditore della Sag. Ruota Romana*. Per sodisfare a prima fronte a chi non è sì amico del *vetusto*, come del *moderno*, hò seguito nell'Ordine dell'istoria un corso retrogrado, il qual però è diretto nel primo Tomo. Ma se vuoi leggerla in tutto con ordine diretto, dopo haver letto il primo Libro del primo Tomo, passa al secondo del secondo Tomo, indi al primo pur del Secondo, poi al secondo Libro del primo Tomo, e successivamente al terzo del primo: restandoti per ultimo da per te le materie Ecclesiastiche nel terzo Libro del secondo Tomo, le quali abbracciano i tempi, pe' quali scorrono gli altri Libri. Deui auuertire, che non fò in quest'opera professione di trattar di proposito delle famiglie particolari, però le notizie non ne son diffuse, ne uguali; ma fedeli, e bastevoli per l'ordinazione da me intesa del particolare al pubblico. Però non intendo di pregiudicare ad alcuna di esse, di cui non si dassettero pieni lumi: troppo gran peso mi farei addossato in volerne tesser le Genealogie, e tutte descriverne minutamente le qualità: oltre che l'impresa riu'cita mi sarebbe impossibile, non trouandomi ancora in quel tempo credito da muouer quei Signori a comunicarmi le necessarie Scritture. Quando però da questa presente fatica traessero argomento di concepire in me abilità per intraprender l'altra di ridurre in piena pittura quel che n'ho solamente abbozzato, non mi mancherebbe la volontà di seruirli. In tutta l'opera poi ti assicuro, che per regola inlessibilmente reita mi son proposta la verità. Questa senza affetti seruii, senza passioni, e senza vanità, pura ti propongo fedelmente da legittimi monumenti, e da candidi Autori. E per ciò fare non ho negletta laboriosa osservazione, e conciliazione di buon numero di Scrittori, e di Scritture. Alla fedeltà della narrazione ho congiunta, quanto & oue mi è stato possibile, la disposizione, e l'esposizione de' successi, con le cagioni, e col modo di essi, con la descrizione de' luoghi, e con la purgata Cronologia de' tempi. Né ho tralasciato per maggior lume delle cose, oue mi è parso espediente, il darne conueniente giudizio. Ho finalmente procurato di comporre questa Istorìa, non con meretricio fuco poetico, ma con moderato ornamento diceuole a graue Mastrona, & acconcio al decoro più tosto, che alla voluttà. Cid non ostante, molti difetti potra senza dubbio osservarmi con l'eccesso del tuo talento sopra la mia tenuità: ma spero alire sì, che con eccesso di magnanimità benignità ti farai loro superiore, e compatendo i mancamenti dell'ingegno, e del giudizio, non sdegherai di gradire la volontà ordinata al tuo servizio. Del qual frutto confido, non sarà l'opra sterile, se particolarmente ti accingerai alla sua lettura senza preoccupazione di particolari affetti, e con sentimenti Christiani, e più: i quali non ho trascurato di promuovere, con fare in più luoghi oportuna menzione di quelle cose sagre, che possono fomentarli, & accrescerli. Vivi intanto felice: & attendi, che questo mio studio sia inuito almeno ad altri più eruditi, per sodisfarti più pienamente in quello, non haurà potuto la mia poca abilità conseguire.



# PROTESTA

DELL' AVTORE.



**L**ETTORE auerti, che alcune cose io tocco in questi Libri, così nella prima, come nella seconda Parte, le quali parrà, che a taluni, ò titolo di santità, o grazia di miracoli, o di profezia possano ascriuere. ma tutte in tal guisa le propongo, che non intendo, da veruno si prendano come dalla Sede Apostolica, esaminare, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede de' suoi Autori hanno il peso, e per conseguenza non altrimenti, che come Istoria vmana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Santa Congregazione della S. Rom. & vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e Confermato nel 1634. da me, secondo la dichiarazione dalla santa mem. di Urbano VIII. fattane nel 1631. interamente, ed inuiolatamente si offerua: nè io volere, o culto, o venerazione in alcun tempo ad essi per ciò arrogarsi, nè indur loro, o accrescere opinione di santità, nè far loro alcun grado per beatificazione, o canonizzazione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a i medemi da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbono, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tuttociò così fermamente, e santamente professo, come conuiene a chi è figlio obbedientissimo della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.



FA-

# FACVLT AS ORDINIS.

*Fr. Æmilius Iacomelli Sac. Theol. Magister, ac humilis Generalis Vicarius Ordinis Fratrum Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.*

**P**Ræsentium tenore facultatem concedimus Reuer. Adm. Patri Sebastiano Fantono Castruccio S. Theol. Magistro Ordinis Nostri typis mandandi Historiam Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venetini idiomate nostro Italico elucubratam, dummodò prius eam duo Theologi a Nobis nominati recognouerint, & probauerint; ac aliorum etiam, ad quos spectat, consensus accedat. Dat. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ Transpontinæ die 1. Maij 1677.

*Fr. Æmilius Iacomelli Generalis Vicarius Carmelitarum.*

*Fr. Ant. Maria Tuschbi Secret. Ordinis.*

---

## CENSORVM ORDINIS APPROBATIO.

**I**Vsu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis nostri Generalis Vicarij Historiam Ciuitatis Auenionis, & Comitatus Venetini a Reuer. Adm. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio ex Secretario totius Ordinis nostri, & Exprovinciali cum Prouinciæ Hiberniæ, cum Prouinciæ Romæ Italico idiomate elucubratam inoffenso pede percurri, & nihil in ea reperi, quod Catholicæ Fidei, & bonis moribus aduersetur, imò omnia in eadem deprehendi ad solidam eruditionem, ad sanam doctrinam, & Christianam pietatem penitus composita, ac methodi, & elocutionis nitela mirè præstantia. Quare vt ad lucem ingeniorum, & animorum in lucem prodeat eam dignissimam censeo. Dat. in Carmelo nostro Venetiarum die prima Iunij 1677.

*Fr. Stephanus Palmerini Prior, & Regens Carmeli Venetiarum.*

---

**I**Vsu Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis Carmelitarum Generalis Vicarij Opus hoc, cui titulus est, *Historia della Città d'Auignone, e del Contado Venetino*, ab Adm. Reu. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio olim Secretario Ordinis, & Romæ Prouinciæ Provinciali eruditè compositum, & ingenuè elaboratum magna cum voluptate legi, & perlegi, & tanta ingenii soliditate, & dexteritate architectatum inueni, vt dignum sanè tanto auctore sapientissimo, modesto, insigni, prælo posse subiici ad publicam vtilitatem censeam. Dat. Venet. in Carmelo nostro die prima Iunij 1677.

*Fr. Ioseph Tomada Exprovincialis Prouincia Venetiarum, Commissarius Generalis Monialium S. Teresie, & Theol. Eminentiss. Cardinalis Dolfini.*

IN-

# INDICE

## DE' CAPITOLI di questo Tomo I.

|                                                                                                                        |                   |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|
| <b>D</b> <i>Descrizione Geografica, Politica, e Cronologica della Città d'Anignone, e del Contado Venesino.</i>        | <i>Lib. I.</i>    |
| <i>Sito confini, &amp; altre qualità comuni a gli Stati, &amp; a i popoli d'Anignone, e del Venesino.</i>              | <i>Cap. I.</i>    |
| <i>Denominazione, e fondazione della Città d'Anignone.</i>                                                             | <i>Cap. II.</i>   |
| <i>Descrizione della Città d'Anignone.</i>                                                                             | <i>Cap. III.</i>  |
| <i>Notizia della Legazione d'Anign. della Vicelegazione, e del Tribunale dell'Auditore.</i>                            | <i>Cap. IV.</i>   |
| <i>Notizia de' Tribunali del Pigbiero, del Vicegerente, e del Primicerio dell'Vniversità de gli Studij d'Anignone.</i> | <i>Cap. V.</i>    |
| <i>Notizia della Ruota, e de' Consoli d'Anignone.</i>                                                                  | <i>Cap. VI.</i>   |
| <i>Notizia de' Tribunali dell'Arcivescovo, e dell'Inquisitore, e dell'ufficio del Datario.</i>                         | <i>Cap. VII.</i>  |
| <i>Notizia de' Carichi, e delle provisioni militari.</i>                                                               | <i>Cap. VIII.</i> |
| <i>Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parrocchiali d'Anign.</i>                                        | <i>Cap. IX.</i>   |
| <i>Notizia de' Conuenti, de' Monasteri, e delle Case pie della Città d'Anign.</i>                                      | <i>Cap. X.</i>    |
| <i>Notizia de' Collegij d'Anignone.</i>                                                                                | <i>Cap. XI.</i>   |
| <i>Notizia degli Spedali, delle Cōfraternità, e d'altre piccole Chiese d'Anign.</i>                                    | <i>Cap. XII.</i>  |
| <i>Denominazione, &amp; erezzione del Contado Venesino.</i>                                                            | <i>Cap. XIII.</i> |
| <i>Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino, particolarmente intorno all'antichità.</i>                     | <i>Cap. XIV.</i>  |
| <i>Notizia de' Magistrati, e del Governo Politico, &amp; Economico del Contado Venesino.</i>                           | <i>Cap. XV.</i>   |
| <i>Notizia de' feudi del Venesino.</i>                                                                                 | <i>Cap. XVI.</i>  |

## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

|                                                                                                                                                                                   |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| <b>I</b> <i>Storia d'Anignone, e del Cont. Venesino ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquisarono l'uno, e l'altro Stato, e vi fecer residenza, così i Papi come gli Antipapi.</i> | <i>Lib. II.</i>  |
| <i>Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.</i>                                                                                                                                 | <i>Cap. I.</i>   |
| <i>Clemente V. Papa Residente in Anignone.</i>                                                                                                                                    | <i>Cap. II.</i>  |
| <i>Gio: XXII. Papa Residente in Anignone.</i>                                                                                                                                     | <i>Cap. III.</i> |
| <i>Benedetto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici Residenti in Anignone.</i>                                                                                                         | <i>Cap. IV.</i>  |
| <i>Acquisto d'Anignone fatto dalla Santa Sede sotto Clemente VI.</i>                                                                                                              | <i>Cap. V.</i>   |
| <i>Innocenzio VI. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici Residenti in Anign.</i>                                                                                                  | <i>Cap. VI.</i>  |
| <i>Roberto di Gineura detto nella sua obediienza Clemente VII. Residente in Anignone.</i>                                                                                         | <i>Cap. VII.</i> |
|                                                                                                                                                                                   | <i>Pietro</i>    |

*Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. Residente in Avignone.*  
*Cap. VIII.*

## INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

|                                                                                                                                                                                                                        |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>I</b> Storia d'Avignone, e del Contado Venesino nel tempo, che non più risiedendoni i Papi, vi governarono i Legati Apostolici.                                                                                     | Lib. III. |
| Pietro Card. di Turrey; Francesco di Conzy Arcin. di Narbona Legati.                                                                                                                                                   | Cap. I.   |
| Marco Condulmerio Vesc. d'Avign. Alfonso Carriglio Card. di S. Enflachio: Pietro Card. di Foix Legati.                                                                                                                 | Cap. II.  |
| Vacanza della Legazione: Carlo di Borbone Arcivescovo di Lione: Giuliano Card. della Rovere: Giorgio Card. d'Amboise: Roberto Guibé Cardinal di Nantes Legati.                                                         | Cap. III. |
| Francesco Card. di Chiaramonte: Alessandro Card. Farnese Legati.                                                                                                                                                       | Cap. IV.  |
| Carlo Card. di Borbone Legato: Giorgio Card. d'Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vescovo di B. signano: Domenico Grimaldi Arcivescovo d'Avignone: Silvio Sauelli Arcivescovo di Rossano Vicelegati senza Legato. | Cap. V.   |
| Ottavio Card. d'Acquanina: Cinthio Card. Aldobrandino: Scipione Card. Borghese: Lodovico Card. Lodouiffo: Francesco Card. Barberini Legati.                                                                            | Cap. VI.  |
| Appendice d'alcuni avvenimenti sciolti dal 1633. al 1670. senza filo continuato d'istoria.                                                                                                                             | Cap. VII. |

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

---

## Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

**H** Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore uel Libro intitolato *Historia della Città d'Avignone, e del Contado Venesino*, del Padre Maestro Sebastian Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza all'Hertz di poterlo stampare; osservando gl'ordini, &c.  
Dat. li 7. Luglio 1677.

( Anzolo Correr Kam. Proc. Ref.  
Lunardo Pesaro Proc. Reform.

Lodouico Franceschi Segret.

DES.





I

DESCRIZZIONE  
GEOGRAFICA, POLITICA, E CRONOLOGICA  
DELLA CITTÀ  
D'AVIGNONE  
E DEL CONTADO VENESINO.  
LIBRO PRIMO.

*Sito, confini, & altre qualità comuni a gli Stati, & a i Popoli  
d'Avignone, e del Venesino.*

C A P. I.



LI Stati della Sede Apostolica situati entro la Gallia Narbonese abbracciano la Città d'Avignone, col suo distretto, e'l Contado Venesino. Questo da i Conti di Tolosa deuoluto all'immediato, e fourano dominio de'Sommi Pontefici l'anno 1228. indi nelle mani de' medesimi Papi rimesso dopo la morte del Conte Alfonso da Filippo l'Ardito Re di Francia nel 1272. e quella venduta nel 1348. per ottanta mila fiorini d'oro a Clemente VI. & a i Papi suoi successori dalla Regina Giouanna I. Contessa di Prouenza, con l'acceso dell'Imp. Carlo IV. il qual poco appresso donò, e cedè alla Chiesa Romana nell'istesso anno tutti i titoli, e dritti degl'Imperad. e dell'Imperio su la medema Città, e suo territorio. Son pertanto Stati distinti, ma perchè son contigui, & vniti sotto il supremo ministero di vn Legato a Latere, si discorrerà in commune delle cose, che all'vno, & all'altro appartengono.

2. Dividono i sudetti Stati, dalla Prouenza all'Oriente, & al Mezzo giorno il Finne Durenza, parte del Monte Ventoso, & altre linee immaginarie: all'Occidente, & al Settentrione il Rodano dalla Linguadoca: e parimente al

A

Set-

## 2 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Settentione i due fiumicelli Eygues, & Ouneza, altra parte del Monte Ventoso, & altri termini imaginarij dal Delfinato. Contengono nel lor mezzo il Principato d'Orange, e lo circondano d'ogn'intorno. Scorrono tuttauia in alcune parti l'vna nell'altra le sudetto Prouincie, e s'intrecciano scambievolmente. Anzi i Castelli d'Aubres, di Rocca acuta, e di Rosset riconoscono in parte il dominio Pôtificio, & in parte la giurisdizione del Re Christianiss.

3 Eran questi paesi antichissimamente compresi ne' Cauari, e ne' Voconziz, due de' principali popoli della Prouincia de' Romani Cistrodana. I Cauari, o Cauarij, o Cauares (secôdo varie letture di Strabone, di Plinio, e di Ptolomeo) si stendeuano dalla Durenza, ou'ella si passa presso a Cauaglione, fin di là da Valenza, ou'entra l'Isara nel Rodano. *A Mafsilia regionem, que inter Alpes, & Rhodanum est, usque ad Durentiam fluium Salyes incolunt* (scrive Strabone) *ad 17. stadia. Indè ubi naui traieceris ad Cabelionem Urbem, deinceps Cauarum est regio usque ad Isara in Rhodanum influxum, quocirca Cemmenus quoq; mons ad Rhodanum appropinquat. Suprà Cauares sunt Vocôrij, Tricori, Iconij, Pedyli, &c.* Tra le Città de' Cauari Strabone nomina l'Auignone, Orange, & Aeria. *In medio sunt Vrbes Auenio, Arausio, & Aeria.* L'altra parimente vi conta, che diceasi Vindalo, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodanum miscetur.* Quattro ne segnala Ptolomeo, *Acusiorum Colonia, Aueniorum Colonia, Arausio, Cabellio Colonia.* Plinio vi annouera Valenza. *In agro Cauarum Valentia.* & in ciò è conforme a Strabone, che stêde i Cauari fino allo sbocco dell'Isara nel Rodano. Ma Ptolomeo attribuisce Valenza a i popoli Segalauni. *Sub Allobrogibus magis Occidentales sunt Segalauni, quorum Ciuitas Valentia Colonia.* Si toglie l'apparente contrarietà de gli Autori, se si riflette con Onorato Bouche, che i Segalauni son nazione subalterna, e dipendente, l'vna delle spezie contenute sotto il genere de' Cauari, restandone il nome generico alla spezie di essi più degna. I Segalauni dunque, i Tricastini, & i Memini sono i popoli subalterni de' Cauari. De' Segalauni detti da Plinio Segouellani non mi resta che dire dopo la menzione di Valenza. A i Tricastini attribuisce Plinio Augusta de' Tricastini ora S. Paolo de' tre Castelli, & Ptolomeo Neomago da alcuni creduto Nions. De' Memini secondo Plinio, e Mimini secondo Ptolomeo, è Carpentras: *Carpentora Acte Meminorum*, dice Plinio, e giusta Ptolomeo n'è Città *Forum Neronis.* Ilche ha dato argomento al P. Labbè di dire, per conciliazione de' detti autori, che *Carpentora Acte, & Forum Neronis* sieno vna cosa istessa, e con buon fondamento, come appresso si vedrà. Questa sentenza, che i Memini con gli altri sudetti popoli appartengano a i Cauari abbastanza indicata dalle parole di Strabone riferite nel principio del paragrafo, è resa ineluttabile da vn'altro testimonio del medesimo Geografo, il qual parlando de' Volci, che abitauano di là dal Rodano, asserisce, che loro incontro all'opposta riuza del fiume erano i Sali, & i Cauari; questi però preualendo per più lungo tratto, in guisa, che tutti i Barbari, i quali occupauano quella regione, Cauari si nominauano. *Volce Rhodano vicini sunt oppositos habentes in altera ripa Salyas, & Cauaros: horum nomen obtinet, ita ut omnes,*  
qui

*qui tam colunt regionem, Barbari, Cauari appellantur.*

I Voconzj, così detti da Pomponio Mela, e da Plinio, & Ouconzj da Strabone, e da Ptolomeo, situati dall'istesso Strabone sopra i Cauari alla parte Orientale, si stendeuano anch'essi dall'ingresso dell'Isra nel Rodano fino alla Durenza, seguendo il corso di quel fiume fino a i Caturigi; come insinua Strabone nel l. 4. *Inde ad alteros Vocontiorum terminos, & ad Cottium miliaria 10. ad Epebrodunum Vicum.* Dal che raccogliessi, ad essi appartenessero *Seguifero, & Vapincum*: Sifteron, e Gap; benché gli antichi Scrittori nol dicano. I luoghi, ch'essi vi annouerano, sono *Dea, Dic, Augusta Vocontiorum, Aoste; Lucus Augusti*, Luc in Delfinato; *Vasio, Vaison* nel Venes. Insieme co' Cauari contenuti tra l'Isra, e la Durenza, diuideuano entro quello spazio quasi egualmete in due parti quel ch'è oggi parte del Delfinato, parte della Prouenza, e'l Contado Venesino. I popoli inferiori compresi sotto i Voconzj, son gli Vlgienti, i Tricolorij, i Tricorij, gl'Iconij o Siconij, & i Medulli o Pedyli.

4. È amenissimo il sito di ambidue i membri di questo dominio, stendendosi per ampie cāpagne, e vaghe colline con poco orrore d'aspre montagne. & alla bellezza si aggiúge la fertilità della regione fecòdissima di buon formeto, d'ottimo vino, d'olio perfetto, di zafferano, di biade, d'erbe, e di frutta isquisite d'ogni sorte, onde vi si vedono germogliare sotto oliueti, e pomarij le messi, ed intrecciarsi le vigne co' campi, e con gli orti. Abonda parimente di vecellami, e di cacciagioni, in guisa che nulla le manca di quanto può desiderarsi per nudrimento, e per delizia, nè ha da inuidiare alcuna delle conuicine prouincie, che anzi le portano inuidia, per trouarsi in lei ristretto e cumulato quanto per esse è sparso.

5. Non mancano a questo paese, ancorchè tutto mediterraneo, fontane saline verso S. Roman, onde potrebbe raccorsi il sale. Contuttociò non si vagliono questi popoli di simil commodità. Prima che la Prouenza fosse passata sotto il dominio de' Rè di Francia, prouedeuano i Papi alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino col sale, che si comperaua in Prouenza a prezzo di sale non alterato da alcuna gabella. Dopo ancora che fin dal 1481. la Prouenza passò nel dominio della Francia sotto il Regno di Lodouico XI. continuò lungamente l'istessa libertà del sale: e benché cento anni appresso, cioè nel 1581. l'utile della gabella mouesse i ministri Regij a tentar d'innouare nell'antico stile; contuttociò hauendo il Cardinale d'Armagnacco Collegato d' Auignone fabricato co' Gabellieri Regij, e co' Consignori del poggio del sale vn processo ripieno delle ragioni della Santa Sede, il Re Cristianissimo Arrigo Terzo, concesse per noue anni vna grossissima, e libera tratta di sale da' suoi Stati a prezzo semplice di sale per Auignone, e pe'l Venesino: la quale appresso fu continuata per altri anni ad istanza della Duchessa di Beaufort. Indi i ministri Regij non hanno più condisceso a darè il sale del Regno a prezzo di sale a quegli Stati Ecclesiastici; ne han permesso il transito libero al sale d'Italia; ma hanno affrettati gli abitanti a pigliarlo a prezzo alterato dalla gabella, a ragione di due

A 2 scudi

#### 4 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

scudi il minoto: la qual alterazione di prezzo per gli abitanti d' Auign. e del Venes. è più che per metà inferiore a quella, che sostengono i sudditi Regij di Prouenza. La distribuzione del detto sale non si fa senza conuenienza del Sommo Pontefice: conciosiachè vn ministro de' Gabellieri Regij di Prouenza risiede in Auign. come Ministro, & Appaltatore Pontificio del sale, e pagando ogn'anno a S. Santità 1500. scudi per detto appalto, distribuisce a gli abitanti il sale al sudetto prezzo a nome del Papa.

6 La circonferenza di questa regione è di 120. miglia in circa: e contiene intorno ad 87. luoghi tra Città, Terre, Castelli, e Villaggi; de' quali la Città d' Auignone col Borgo di Morieres da essa dipendente; & i luoghi di Bedarrida, di Castelnouuo Calcernier del Papa, e di Gigioniano (terra diruta, ma con molti rustici abitantiui per le grangie, e però parrocchia) appartenenti all' Arciuescouo d' Auign. non son del corpo del Cont. Venesino. Vi sono ancora alcuni feudi rustici con giurisdizione, ma senza abitatori, i quali però qualora vi si stabiliscano hāno a soggiacere al dominio baronale de' Sign. de' feudi. Tutti i luoghi abitati son popolati d' intorno a 120000. anime.

Le Città sono Auignone, Carpentras, Cauaglione, e Vafone.

Son l'altre Terre, Castelli, e Villaggi. L'Isola o Lilla; Valreàs; Pernes; Bole-na; Masano; Serignano; Baumes; Toro, Oppede; Caderossa; Castelnouuo di Girau Pamy detto Gadagne; Obignano; Crillon; Veleron; Saumana; Arbres; Aubarroux; Baucet; Beaumont; Bedarrida; Bedoino; Blouac; Boisson; Bonieix; Bosquet; Brantes; Castelnouuo; Calcernier; Cabrieres; Camaret; Caromb; Caumont; S. Cecilia; Cresteto; S. Desiderio; Entraigues; Entrechaux; la Fare; Faucon; Flasan; Gardepariol; Gigioniano; Grillon; Ionquieres; Lagnes; S. Legier; Malaucene; Malemort; Maubec; Menerbe; Metamies; Modene; Montreaux; Morieres; Morniron; Mornàs; la Palud; Piles; Piolene; Ponte di Sorga; Puymeràs; Queirane; Rastel; Recherenche; Roays; Robion; Rocca acuta; Rocca su pernes S. Roman de Malegarde; S. Roman del Vienne; Roffet; Sablet; Sarrian; S. Sauornin; Seguret; Taillades; Vacqueràs; Valclusa; Valloufe; Vedene; Venasca; Villadio; Villes; Visan.

7 Godono della naturalità della Francia i popoli d' Auign. e del Venesino, con peso di prendere la conferma di tal privilegio ne' primi due anni d' ogni nouo Re. Quanti auantaggi ciò loro arrechci può comprendersi cò la lettura de' privilegij, che si producono nel corso dell' Istoria. Qui conuiene indicare, che da che gli ottennero da Francesco I. n'han riportata continuamente la conferma, prima da Arrigo II. e poi con maggiore ampiezza da Carlo IX. per opra di Dragonetto di Fogasse Gentiluomo della Camera del Re, e Gouernad. de' Prencipi Marchese di Conty, e Carlo di Borbone; i cui posteri Sig. della Bastie, e d' Entrechaux godono perciò vn' annua pensione di 11. scudi d' oro del Sole loro assegnata in premio a' 5. di Marzo del 1574. dalla Città d' Auign. Indi similmente l'han riportata da Arrigo III. da Arrigo IV. da Lodou. XIII. e dalla Maestà di Lodouico XIV. oggi Regnante.

8 Sò questi popoli affezionatissimi alla Corona di Fràcia: ne è marauiglia; conciosiachè altre volte han soggiaciuto al dominio Fràcese. Dopo gli Ot-

goti

goti vi dominarono i Francesi per molti secoli. Indi i Re d'Arles furono del materno sangue di Francia. Et a i Berengarij Conti di Prouenza, & a i Raimondi Conti di Tolosa succedettero Principi della stirpe Reale di Francia. Dopo che son passati sotto il dominio immediato, e souano della S. Sede, hauendo i Rè Cristianiss. acquistate le Prouincie del Delfinato, e della Prouenza, si vedono gli Auignonesi, & i Venesini da per tutto circondati da gli Stati Regij; d'altro Principe lor non riluce da vicino lo splendore; nè quasi conoscono altra potèza, che della Francia. Quindi s'imprime ne' loro animi fin da' natali la stima, e la venerazione di quel Monarca: affetti, che sono ageuolmente seguiti dalla parzialità. Si aggiunge per motiuo di questa, la conformità del linguaggio, e de' costumi; il dipendere questi Stati in sì fatta guisa nel traffico, e nel commercio da gli Stati Regij, che senza essi inutili lor farebbono le lor merci; il possedere i Nobili, & i Cittadini d'Auign. e del Venes. molti beni, feudi, e giurisdizioni nelle Prouincie del Reguo; & in fine l'esser tutti vniuersalmente naturalizzati in Francia con amplissimi priuilegi, che li redon capaci d'offici, di benefici, e di successioni nel Regno, e li cumulan d'altri auantaggi rileuantissimi. Et in vero han date proue chiarissime questi popoli della lor diuozione verso la Corona Cristianiss. in importanti occorrenze: e tra esse è notabilissima l'assistenza, che prestarono all'armi di Francesco I. per la quale a titolo oneroso consegnarono la naturalità del Regno, oltre il secondo titolo non meno da i Re considerato, dell'esser gli Auignonesi, & i Venesini sudditi della S. Sede; come l'vno e l'altro dichiarò nel suo priuilegio la gloriosa memoria del Re Lodouico XIII.

9 Ma se son diuoti della Francia, sono altresì obedientissimi, e fedelissimi alla S. Sede, e molto zelanti della Religione Cattolica. Chiari saggi n'hanno dati in molte emergenze. L'ardore, col qual s'impiegarono in far snidare dalla lor Città le forze di Pietro di Luna nominato Benedetto XIII. allora ch'ei fu conosciuto scismatico. Il gran denaro, che cōtribuirono (erroneamente credendo di prestare ossequio a Dio) per la traslazione del Concil. di Basilea in Auignone. Le replicate istanze, che fecero a più Sommi Pontefici, per far dichiarare Auignone, e'l Venesino inalienabili dal dominio della S. Sede, e per farne confermare la seguita dichiarazione. La fedeltà, la costanza, il zelo, e'l valore, con che si opposero a gli Vgonotti tumultuanti, persistendo innitti nella fè douuta a Dio, & al Principe. I larghi soccorsi, e contribuzioni di denaro, e di truppe somministrati alla santa mem. d'Vrbano VIII. nelle turbolenze d'Italia. E cose simili, che potranno per tutto il corso dell'Istoria osservarsi. E però vero, che son tenaci de' priuilegi, co' quali si refeco a i Conti di Prouenza, e di Tolosa, e co' quali passarono sotto il dominio de' Sommi Pontefici. Onde i sudetti priuilegij essendo stati generosamente confermati da tutti i Papi, si cimenterebbe all'estremo la lor fede, se fossero senza legitima cagione alterati.

10 Et in vero han ragione di zelar d'esser sudditi di N. Signore, poichè a duro si trouerebbe Principe, sotto cui godeissero così imperturbatamente delle lor franchigie. Oltre che la Città d'Auignone, quando passò in poter de'

Papi essendo ancor deformata per le rouine fatteui dall' esercito di Luigi VIII. Re di Francia, e dalla sentenza del Cardinale di S. Angelo, tutto l' ornamento delle sue mura, le Chiese, i Palazzi, & altri edificij ch' ora l' adornano, deue a i Papi, & a i Cardinali, che vi risiederon. Nè ne' tempi delle guerre de gli Vgonotti han veduto questi popoli men che paterna e sollecita prouidenza ne' Sommi Pontefici, i quali non neglessero d' inuiar da Roma per vigorosa difesa di questi Stati, e soldatesca, e denaro. L'onor della Legazione, che rende Auignone qualificatissima tra altre Città, e d' altri Magistrati, che le danno ancora splendore, le prouiene da i Papi: come da' medesimi fu illustrato il Venesino col titolo di Contea, e con edificij magnifici. Nè la Pontificia beneficenza è stata scarfa verso i particolari. Han saputo i Papi onorar le famiglie benemerite con feudi, e con titoli, e dignità, non pur di Marchese, ma eziandio di Duca. E benchè non molti ne sieno promossi alle Prelature Ecclesiastiche, ciò prouiene in parte dall' esser questi popoli per ordinario impazienti di frequentar lungamente la Corte di Roma, & in parte dall' esser per lo più impotenti di manteneruisi in molta distanza col decoro diceuole alla condizione de' lor natali. Aggiungasi, che hauendo essi maggiore inclinazione all' armi, più volentieri si dispongono ad auanzarsi per vie militari nella Corte di Francia, e nella Religione di Malta, la cui professione è molto frequentata da questa Nobiltà; onde sen vedono in vn tempo istesso più Cavalieri in vna sola famiglia.

11 Tra le occasioni, che hanno di sodisfarli del Dominio Pontificio, sentono non pertanto questi popoli qualche disgusto della tessitura giudiziaria, che vi si pratica secondo lo stile di Roma; conciossiachè vedono con altro metodo più speditamente terminarsi le cause nel contiguo Regno di Francia. Quindi non è percettibile, qual benenolenza & applauso se ne concilijno que' Vicelegati, i quali, o per arbitrarie composizioni, o per altre vie breui, quanto loro è permesso dalle proprie facultà, cercano di liberali dalle diuturne agitazioni de' tribunali.

12 Toccherò di corso l' altre lor qualità, per esser cose non men note, che miste; in guisa che trouandosi col formento il loglio, e col loglio il formento, & altri di essi ripieni di virtù, altri colmi di vizij, è difficilissimo il darne vn giudizio adeguato, & vniuersale; ora particolarmente, che il sangue, e' l' commercio dell' altre nazioni han dapertutto notabilmente immutate le proprie qualità di ciascheduna regione. La Nobiltà ( come ancora proporzionatamente il popolo ) è abilissima all' armi, e qualora vi s' applica vi riesce con molta lode: ma nella patria resta molto oziosa, se con le dimestiche facende, e con la caccia, alla quale è deditissima, non dà il bando all' ozio padre delle conuersazioni effeminate, delle crapule, delle detrazioni, e d' altri vizij. Professano tutti disinuoltura e candore col biasimar le finlazioni d' Italia, ma pare che ad essi ancora alcun poco siasi appiccato d' vn tal contagio, che nella nostra età serpe per tutte le nazioni, *Alibi magis, alibi minus, ubique tamen*. Le leggi sono il proprio studio de' Cittadini, e d' alcuni Nobili ancora: & in esse han prodotti queste terre soggetti insigni.

Nè

di Luigi  
utto l'or-  
a l'ador-  
mpi delle  
na e solle-  
nuar da  
L'onor

Città, e  
la i Papi:  
a, e con  
lo i parti-  
e con ti-  
chè non  
in parte  
gamente  
tenerui-  
li. Ag-  
ntieri si  
ella Re-  
lobiltà;  
lia.

ificio,  
giudizia-  
con al-  
egno di  
se ne  
per al-  
no di li-

n note,  
o il for-  
ffino il  
il fan-  
te im-  
me an-  
i s'ap-  
con le  
bando  
letraz-  
imar le  
viccato  
magis-  
ini, e  
nfigu-  
Nè

Nè altri vi son mancati, nè vi mancano dell'altre discipline perfettamente ornati. Son tutti per ordinario viuaci, affabili, ciuili, ingegnosi, socia bili, e di molto spirito: e soffoca, o almeno diminuisce ogni lor difetto la docilità, per la qual si possono assai ben reggere da vn disinteressato, e prudente. Al che almeno (senza pregiudicare a più fauoreuole interpretazione) possono attribuirsi le parole, che cantò Ennodio di chiunque è nato lungo il Rodano. *Et natos Rhodani lac probitatis habet.*

13 Il Rodano fiume nauigabile, e capace di legni grandi bagna non pur le mura, e'l territorio d'Auignone, ma eziandio buon tratto de' confini del Venesino. E' detto da' Greci *Ῥῶδης*, da' Latini *Rhodanus*, da' Francesi *le Rofne*, e da' Prouenzali *le Rose*: e trae il nome da *Rhoda*, o *Rhodes* antica Colonia de' Rhodij in Linguadoca. *Atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit; unde dictus multò Galliarum fertilissimus Rhodanus fluuius.* Così scriue Plinio nel l. 3. c. 4. il quale è seguito da San Girolamo *In ep. ad Galatas. Oppidum Rhodani coloni Rhodiorum locauerunt, unde amnis Rhodanus nomen accepit.* Sorge la sua fonte nelle Alpi Graie tra que' de' popoli Leponzij, che si chiaman Viberi, non lungi dalle fonti del Danubio, e del Reno, e precipitandosi per l'Alpi s'ingolfa nel Lago Lemanno, oggi di Gineura, & all'acque di quello men tenui, e men chiare soprannuotando, senza punto mescolarui si, con impetuosa rapidità ne trasporta tutte limpide & intatte le proprie. Indi prima accoglie in se stesso l'Arua; poi sotto Lione l'Arari detto volgarmente la Saone; appresso aprendo alla destra il seno al Nardone, & ad altri; & alla sinistra all'Isèra, alla Druma, & ad altri fiumicelli del Delfinato, & alla Sorga, alla Nasca, all'Ouueza, & all'Eygues del Venesino, fatto di se maggiore da tante acque, scorre grande sotto le mura d'Auignone, e maggiormente poi ingrandito alla manca dalla Durenza, & alla dritta dal Gar, sbocca con più bocche nel mare, e fendendone con rapido corso i flutti spumeggia anch'egli nell'impetuoso conflitto con non mediocre pericolo de' nauiganti. S. Ambrogio nell'Elamerone così. *Rhodanus rapido concitus cursu Tyrrheni aquoris freta scindit, in quo non mediocre fertur nauigantium periculum, dum inter se maris fluctus, & amnis fluentia decertant.* Spumeus Gallico mari concorporatur per patulum sinum; dice Anmiano dopo lunga descrizione; e Pomponio Mela conchiude: *Accessuque aliorum amnium iam grandis, & subinde grandior inter Volcas & Cauaras emittitur.* Vibio Sequestro fa menzione de' luoghi principali, che tocca nel corso. *Rhodanus Gallia Lugdunum, & Aunonem decurrens, atque Arelatem, mari Tyrrheni miscetur.* Fiume grande lo chiama il Poeta Fortunato nel l. lib. della vita di San Martino. *Rhodano torrentior amplo.* Anzi tra i più grandi dell'Europa il conta Solino con parole, che ancora spiegano la sua impetuosa rapidità. *Qui amnis precipitatus Alpibus primò per Heluetios ruit, occurrentium aquarum agmina secum trahens, auctuque magno ipso quod inuadit freto truculentior, aut torrentior, nisi cum fretum ventis excitatur, Rhodanus fauit, & cum serenum est, atque idè inter Euro-*

*pa maximos fluuios & hunc computant.* Della sua velocità così cantò Tibullo. *Tessis Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna.* Più ancora n' esprime Ausonio. *Qua rapitur praeceps Rhodanus genitore Lema-* no. e Floro il chiama il men lento di tutti i fiumi. *Et fluminum impiger Rhodanus.* Quindi trattessi dalle qualità del Rodano molte metafore; Sant' Ambrogio trattando della breue vita de gl' Imperadori Valentiniano, e Graziano morti in Lione: *Lugduni (dice) rapidiora utriusque vitae fuere curricula, quam Rhodani sunt fluentia.* e San Girolamo traendola dal corso insieme, e dall'abondanza dell'acque, chiamò Sant' Ilario, *Latina eloquentia Rhodanum.* Le regioni bagnate dal Rodano son dette *Rhodanenses* da Sant' Ireneo, e da Sant' Epifanio. La Città di Lione è detta *Rhodanusia* da Sidonio, & all'huomo Lionese è dato da Orazio il titolo di *Rhodani potor.* Anche ad Auignone, & a parte del Venesino può darsi l'istesso titolo con la lode sopra dedottane da Ennodio.

14 La Durenza ancora fiume grande, ma non nauigabile, è commune a i territorij d' Auignone, e del Venesino, e li diuide dalla Prouenza Regia; & vtilmente irriga il Venesino con varij ruscelli che ne deriuano, particolarmente nel territorio di Cauaglione; del che Hospitalio così cantò.

*Pluribus immixtis variisque Druentia riuus*

*Prata rigat duplicem Domino referentia fructum.*

Ma se arreca al Venesino non leggiera vtilità la Durenza, non sono all'incontro piccioli i danni, che apporta così al Venesino, come ad Auignone con frequenti inondazioni questo fiume rapidissimo, di guado, e d'aluco incerto e fallace. Non men del Rodano veemente, & impetuoso lo chiama Plinio. *Segnemque deferens Ararim, nec minus se ipso torrentem Isaram, & Druentiam.* Ausonio così ne scrisse. *Te Druma, te sparsis incerta Druentia ripis, Alpique colunt fluuij.* Meglio il descrive Liuiio nel p. lib. della 3. dec. narrando il passaggio d'Anibale per la Prouenza. *Ad Druentiam fluuium peruenit; Is, & ipse Alpinus amnis, longè omnium Gallia fluminum difficillimus transitu est: nam cum aqua vim vebat ingentem, non tamen nauium patiens est, quia nullis coercitus ripis, pluribus simul neque iisdem alueis fluens, noua semper vada, nouosque gurgites faciens, (& ob eadem pediti quoque incerta via est) ad hac saxa glomerata voluens, nihil stabilis nec tuti ingredientibus prabet, & tum fortè imbribus auctus ingentem transgredientibus tumultum fecit.* E Silio Italico non meno elegantemente racconta nel l. 3. il medesimo successo.

*Turbidus hic truncis faxisque Druentia latum*

*Ductoris vastauit iter: namque Alpibus ortus*

*Auulsas ornos, & adest fragmina montis*

*Cum sonitu voluens fertur latrantibus undis,*

*Ac vada fallaci mutat fallacia cursu,*

*Non pediti fidus, patulis non puppibus aequi.*

Ma Giuseppe Scaligero l. 1. *leff. Auson. c. 30.* testifica che i Romani il refero appresso nauigabile con la loro industria, a segno che vi scorrea la clas-

se del



se del presidio Romano. *Mirum est verò tantam veterum Romanorum fuisse solertiam, ut Druentiam nauigiorum patientem reddiderint, qui bodie tamen vix pontones ipsos aliquando in traiectu patiatur. At olim ibi non solum nautarum negotiatio fuit, sed & classis presidij Romani. Præfæctus classis Barcariorum Ebroduni Sabaudia, & nauta Druentici memorantur hoc elegantissimo monumento, quod in Arelatenſi agro bodie reperitur.*

*M. Frontoni. Eupor.*

*IIIIIVir. Aug. Col. Iulia*

*Aug. Aquis Sextijs Nauicular.*

*Mar. Arel. Curat. eiusd. Corp.*

*Patrono. Nautar. Druenti*

*Corum. & Vtriculariorum*

*Corp. Ernaginenſium*

*Iulia, Nice. Vxor.*

*Coniugi Karissimo.*

### Denominazione, e Fondazione della Città d'Avignone.

#### C A P. I I.

**A**Vignone è detta *Auenion* da Strabone, e da Ptolomeo; dal quale ancora è chiamata *Aueniorum Colonia*. Da Pomponio Mela, da Plinio, da Vibio Sequestro, da Cassiodoro, da Gregorio Turonense, e nelle Tauole itinerarie di Peutingero è nominata *Auenio*. *Ani*o ancora, & *Auennica Vrbs*, & *Auennici muri* dal medesimo Gregorio. Nell'itinerario Gerofolimitano *Ciuitas Auenione*. Nella Notitia delle Prouincie *Ciuitas Auenionenſium*; *Ciuitas Auennicorum*. *Auenicus* da Sidorio Appollinare. Anzi in alcune vecchie impressioni delle tauole di Ptolomeo è descritto Avignone col nome di *Lauenion*: ma per sentire dell'eruditissimo Monsignor Suares vi scorſe error nella stampa; e la prima lettera *L* nel nome di *Lauenion* douea eſſer l'ultima della precedente voce abbreviata *Col.* che val *Colonia*.

Volendosi rinuenir l'origine del suo nome, l'incertezza di eſſa ha fatto andar diuerſi in diuerſe ſentenze.

2 Hanno alcuni ſtimato, foſſe *Auenio*, o *Auinio* nominato *AVineis*; dalle Vigne, delle quali abonda. Se ciò foſſe, queſta denominazione haurebbe hauuta Avignone non prima, che intorno a gli anni trecento di Roma: perchè non prima che i Greci Maſſilienſi ſtabiliti ſi foſſero nel dominio con molte vittorie, e fondate hauueſſero alcune Colonie, è credibile eſſi inſegnauero a i Galli il piantare, e l'coltiuar le viti. Anzi è verifiſimile, ciò non ſeguiffe, che più tardi, cioè dopo l'ultima guerra lor moſſa da i Galloliguri, e da i loro confederati ſotto la condotta di Catumando intorno alli trecento ſeſſant'anni di Roma verſo il tempo, in cui la occuparono i Galli Senoni. Non parmi in vero, che prima di quel ſucceſſo hauueſſe luogo il oir di Strabone, che diueniſſe Maſſiglia publica ſcuola de' Galli; nè ciò che riſe-

riserisce Giustino della coltura de' campi, la qual dà i Massiliensi appresero i Galli: conciosiachè nemici di Marsiglia erano stati fino a quel tempo i popoli conuicini; nè quella Città or dall'vno or dall'altro popolo con continue guerre agitata erasi mai veduta in istato di sicurezza. Ma quando dopo lo sforzo di tutti i popoli insieme vniti sotto il comando di Catumando, questi *In perpetuum amicitiam cum Massiliensibus iunxit*, come scriue il compendiatore di Trogo, allora giustà il medesimo, *Parta pact & securitate*, s'introdusse verisimilmente il commercio; e tra gli altri frutti, che ne riportarono i Galli, (e i conuicini della Prouenza i primi) fu la coltura delle vigne, e l'vso del vino. Et in vero, che non si raccogliesse nella Gallia il vino prima che i Massiliensi ne mostrassero il modo, non solo è palese pe'l testimonio di Trogo, ma è ancora indicato, quantunque diuersamente, da Liuiio, e da Plinio. Narra Liuiio, che vn certo Arunte da Chiugi in Toscana trasportasse nella Gallia il vino per allettare que' popoli a varcar l'Alpi & occupare vn paese, ch'abondaua di così dolce delizia. *Eam gentem traditur fama dulcedine frugum, maximèque vini, noua tum voluptate, captara Alpes transisse*: e poco appresso; *Et inuexisse in Galliam vinum illicienda gentis causa Aruntem Clusinum*. Riferisce Plinio, ch'Elicone Cittadino Eluezio hauendo alcun tempo dimorato in Roma, esercitandoui il mestier di fabro, ritornando nella Gallia portò seco de' fichi secchi, dell'vua, dell'olio, e del vino; indi esca ciò fosse a i Galli di portar l'armi in Italia. *Produnt Alpibus coerctas, & tam inexsuperabili munimento Gallias hanc primum habuisse causam superfundendi se se Italia, quòd Helico ex Heluetijs Cinis eorum fabrilium ob artem Roma commoratus sicum siccam, & vinam, oleique, ac vini remeans secum tulisset: Quapropter hac vel bello quasiffe venia sit*. Chiaramente ancora lo insinua Ateneo, dicendo de' Galli: *Locupletes vinum bibunt ex Italia petiturum, vel Massiliensium regione*. Anzi perchè la denominazione di *Auenio*, o *Auinio* *A vineis* è presa dall'Idioma latino, ne segue, ch'ella succedesse non prima che i Romani insignoriti della Prouenza v'introuessero la lor lingua. Siasi che forse Auignone fosse così nominato con altro nome, o Celtico, o Greco dell'istesso significato, quando i Massiliensi prima forse che ad altre Città insegnata a gli Auignonesi la coltura delle viti, ciò forse cagionò ad Auignone in preferenza delle altre il nome derivato *A vineis*. È riferita questa opinione da Monsignore r Suarez *In Descriptione Comit. Venass.*

3 Belleforello nel 1. tom. della sua Cosmografia riferisce d'hauere udito, che Auignone sia detto *Auenio* *Ab Auibus*: perchè fu fondato a sorte seguendo il volo d'alcuni Sparuieri, nè altro ne ricerca, o ne dichiara, fondato solamente nell'altrui credito. Ma qui potrebbe d'auantaggio offernarfi, che altre Città sono state fondate con simili augurii; e Romolo istesso hebbe da dodici auuoltoi l'augurio della fondazione di Roma. anzi che i Galli in particolare regolauano cò sommo studio dal gesto, dal volo, e dalla pastura de' gli uccelli la condotta de' più graui affari, onde la spedizione militare di Sigoueso fu intrapresa, per testimonio di Trogo, *Ducibus Auibus*.

Quin-

Quindi parer verisimile, che il nome *Auenio* tragga origine *Ab Auibus*, dal volo de' gli Sparuieri: e forse da ciò prouenga, che nell' armi d' Auignone si veggia da vna faccia vn Girifalco, o Sparuiero; il quale in numero binario è stato ritenuto nell' arme nuoua delle trè chiaui date a questa Città da Clemente VI. Ancorchè Valaderio asserisca, aggiungessero alle lor armi gli Auignonesi il Girifalco, o l'Aquila, per mostrar di dipendere sol dall' Imperio, quando si posero in stato di Republica Imperiale. Il che supposto, (conciossiachè la denominazione è latina) dourebbe dirsi, tal nome hauesse principio sotto i Romani, cosa ripugnante all' opinione di più antica fondazione; ouero ch' altrimente nominato da gli vccelli in lingua Celtica, fosse poi detto da' Romani con l' istessa applicazione in lor lingua, *Auenio ab Auibus*.

4 Nell' istesso modo potrebbe intendersi, quel ch' altri credono, fosse detto *Auenio Aueniendo*; cioè dal concorso de' gli stranieri, che vi accorrevano; confine essendo il suo territorio di varij popoli, de' Cauari, de' Volci, de' Salij. poiche se prima fosse Auignone stato fondato con altro vocabolo Celtico dell' istesso significato, l' haurebbono poi i Romani nominato nel lor linguaggio *Auenio Aueniendo*.

5 Vi hà chi a' tempi d' Augusto riduce la sua denominazione, ancorchè non la fondazione. E perche Seneca l. 5. *quæst. nat.* asserisce, che trouandosi quell' Imperadore nella Gallia Narbonele votò & eresse vn tempio al vento Circio, detto altrimenti Maestrale, conciossiachè a' suoi fiati, tuttochè violenti, ascriueuano i popoli la salubrità del lor aere; però l' Autore s' imagina, fosse eretto quel tempio in Auignone, oue regna più che altroue quel vento; & indi fosse detto *Auenio A vento*. *Galliam infestat Circius*, (scrive Seneca) *cui adificia quæstanti tamen incola gratias agunt, tamquam salubritatem oculi sui debeant. Diuus certè Augustus templum illi, cum in Gallia moraretur, & vouit & fecit*. Intorno a che può rifletterfi, che il forte di S. Martino volgarmente creduto l' antico tempio di Diana sorgeua appunto sù la sommità della Rupe d' Auignone in sito, che a fatica trà gli accessibili altro può trouarsene più esposto al Maestrale, alla parte della porta Setentrionale, che dall' aura fù detta Aurosa: onde non essere in tutto inuerisimile, fosse quello il tempio da Augusto eretto ad honor del vento Maestrale più tosto, che l' altro di Diana. È n' accresce la coniettura l' hauere Auignone sopra tutte le Città della Narbonefe per proprio epiteto il titolo di *Ventoso*: onde si dice comunemente, *Auenio ventosa sine vento venenosa*.

6 Valaderio nel suo Labirinto Reale mette in piedi vn' altra sentenza col fondamento sopra accennato, che nelle tauole vecchie di Ptolomeo Auignone è detto *Lauenion*. & asserisce esser così denominato da Lanenico, l' vno de' Capitani de' Cauari Asiani, il qual ne fù il fondatore: ond' esser Colonia Greca de' Ionij detti altrimenti Foceensi fondatori, a suo dire, non pur di Marsiglia, ma eziandio d' Arles, di Nizza, di Tolone, e dell' altre Città nominate da Strabone, e da Stefano. In questa opinione non poche, nè piccole ripugnanze manifestamente si scorgono. Chiama Valaderio Asiatici

i Cauari , che tutti gli antichi Scrittori affermano esser popoli naturali della Gallia, e come tali li nominan Barbari , titolo nè da' Greci , nè da' Romani mai dato a' popoli di Greca origine , come sarebbono stati i Cauari , se fosser parte de' Greci Asiatici , cioè de' Ionij , o Focensi , che fondaron Marsiglia . Allega perciò Fonziano *De inclinatione Romani Imperij*: ma Autore è questo , che non hebbe mai esistenza , che nell'immaginazione di Valaderio . E' l' dire del supposto Fonziano , che fosse Lauenico vno de' condottieri de' popoli Focensi , ripugna a Trogo , che nomina i lor condottieri Perano , e Furio : ad Ateneo , che vno ne conobbe detto Euxeno: & a Plutarco , che gli dà il nome di Proti . Quando però si volesse deferire all'immaginazione del Valaderio , potrebb'essere il suo Lauenico nel successo de' tempi vn' huomo principale deputato dalla Republica Massiliense a diriger la fabrica delle mura d'Auignone , quando dopo la guerra di Catumando *Parta pace, & securitate fundata* si diedero i Massiliensi a rendere amici vffici a i vicini popoli ; i quali trà l'altre cose da essi appresero , per testimonio di Trogo originario della Gallia , il circondar di mura i lor luoghi , ch'eran prima , o piccoli , o grandi , villaggi aperti; *Et vrbes manibus cingere didicerunt* . E per tale assistenza resa alla fabrica del recinto delle sue mura potè l' imaginato Lauenico dare alla Città il suo nome , ancorchè non ne fosse fondatore , nè Colonia fosse Auignone de' Greci .

I Greci Focensi non fondarono da principio , che la sola Marsiglia . indi stabilitesi nel dominio fondarono nel secondo e terzo secolo di Marsiglia altre Colonie . Trà queste Valaderio annouera Arles & Auignone . ma con qual fondamento ? Nè Stefano , nè Ptolomeo , nè Plinio , nè Strabone , nè Mela , nè altro antico Istorico , o Geografo ne fan menzione . Strabone molto di proposito enumera le Colonie fondate da' Massiliensi in Prouenza , in Linguadoca , & in Spagna, e passa in silenzio Auignone, & Arles . Son'elleno Città da negligerfi , se ne fosser nel numero ? Nè sono forse così considerabili , come Atenopoli , Taurenzio , Hieres , Antibes , e Nizza in Prouenza ; come Agde in Linguadoca ; come Ferrara , Ampurias , Cabo de Cruz , & altre due nominate in Spagna ? E se egli le hauesse neglette con errore intollerabile in tanto Geografo , studioso della gloria , e delle cose Greche , sarebbon forse in tal mancamento vniformi tutti ancor gli altri ? Se poi Valaderio intende , che fosse fondato Auignone da' Greci nel medesimo tempo che la Città di Marsiglia , n'è ancora più ripugnante il pensiero . Conciosiachè non può concepirsi , per qual ragione si sieno stesi gli Autori in riferir le circostanze della fondazione di Marsiglia , e la licenza che n'ottennero i Greci dal Rè de' Segoregiansi , con le guerre che appresso le concitò da' popoli conuicini la gelosia de' suoi incrementi , e nulla habbian tocco della fondazione d' vna Città pur Greca , fondata , al sentire del Valaderio , da vna parte de' gl'istessi Ionij , che fondaron Marsiglia , la qual senza dubbio in tal caso haurebbe donuto regularsi con le medesime leggi , & arti , che quella di Marsiglia , & ingelosire anch' ella i finitimi .

7 Trà tante incertezze mi somministrò certuno vna riflessione più tosto , che opinione . Auignone , come si è detto , è compreso ne' Cauari ; sen-

senza però indagarne altra denominazione esterna, ella può prendersi dalle sue viscere istesse. E come per vnanime consentimento de' gli Scrittori Cauaglione è detto *Cauallio* da i Popoli Cauari; così Auignone può da' medesimi con diuersa flessione denominarsi *Auenio*, quasi *Cauenio*; essendo verisimile, che le due Città principali de' Cauari proprij, da essi traessero le proprie denominazioni. Questo nome di *Auenio*, quasi *Cauenio* suonando raccorciatamente *Cauarum Vnio* ben può confarsi ad Auignone, forse come più antico, meglio che all'altre Città de' Cauari, alle quali è commune l'essere vnione d'abitatori. E perchè ancora, se rifletteremo, che tra gli antichi Galli, *De Republica, nisi per Concilium loqui non conceditur*, e che tra' Galli era principio della guerra vn'assemblea generale del popolo, in Auignone più tosto che altroue doueano l'assemblee di guerra adunarsi, & i consigli generali per gli affari della Republica de' Cauari: già che Auignone n'era Metropoli, come indica Pomponio Mela, scrivendo: *Vrbium quas habet (la Gallia Narbonense) opulentissima sunt Vasio Vacontiorum, Vienna Allobrogum, Auenio Cauarum, Arecomicorum Nemausus* &c. onde iui propriamente per le dette Assemblee e Consigli era *Cauarum Vnio*. Nè tal denominazione, come pare a prima fronte per la voce Latina *Vnio*, è in parte Celtica, & in parte Latina; poichè può crederfi, detta voce fosse ancor Celtica, mentre ancor oggi nella gran Bertagna, oue si stima rimasto in qualche parte l'idioma Celtico, l'vnione si nomina *Vnion*; con che conuerebbe *Auenion*. Nè fa alcuna difficoltà l'esserfi tolta dalla voce *Cauenion* la prima lettera *C*; trouandosene simili esempi nelle terre istesse del Venesino; tra le quali *Aueleron* oggi è detto *Veleron*, & *Abolena* dicefi *Bolena* senza il primo *A*: come nè men l'accresce l'*V* di *Vnion* cangiato in *E* per simile esempio di *Vindaufica* cangiato in *Venafca*: e per altri simili, o proprij della condizione della deriuazione de' vocaboli, o effetti dell'alterazione ad essi apportata dal tempo, e dal mistuglio delle lingue straniere.

Il tempo della fondazione d'Auignone è non meno incerto, che la sua denominazione. Quindi vanno que' che ne parlano in varij pareri.

8 Vi ha chi riterisce la fondazione di questa Città al tempo di Noè. Seguono questi il supposto Berofo, e' suoi fauolosi seguaci: i quali seruiuno, che postosi dopo il diluuio su'l mare il Patriarca Noè, prima ancora della diuisione delle lingue, n'andò mostrando i lidi a' suoi tre figliuoli Semo, Camo, e Giaseto, tra' quali hauea ripartita la terra, assegnando l'Europa a Giaseto. Che indi a dieci anni inuiò Giaseto nell'Europa quattordici Capì a fondarui Colonie. Quindi prendono argomento d'inaginarsi, ch'entrato l'vn di essi in terra per vna bocca del Rodano, vi fondasse Auignone: la qual Città poi fosse di Colonia, che dianzi era, eretta in Tetrapolitana da Samotes Dis quartogenito di Giaseto inniato da Noè nella Gallia trentatrè anni dopo la detta fondazione, entrato pe'l Mediterraneo nel Rodano, & indi discese in quella Città. Anzi dall'arme antica d'Auignone, ch'era vna Città quadrata, traggono costoro indizio, ch'ella diuenisse

Tetrapolitana, secondo le regole d'Annio commentator di Berofo. Ma fauole son queste senz'alcun fondamento, ripiene d'imaginarij sogni, ripugnanti alla Sagra Scrittura, e da tutti gli eruditi concordemente fuggite a remi, e a vele. onde errore sarebbe inespiable lo aderirui, e non men vano l'arrestarui per confutarle.

9 Altri n'attribuiscono la fondazione ad Ercole Ofiri allora che passò per la Galloliguria; asserendo che aggiunse Auignone il Girifalco alle proprie armi dopo che Ercole fè scolpire in Viterbo alcuni Girifalchi in vna colonna erettaui per monumento delle riportate vittorie. ma non può essere che rouinoso vn'edific o fondato in falso; però non è da fermarsi in racconti, che son ruscelli della fauolosa forgente di Berofo, e de' suoi Commenti.

10 Della fondazione fattane da Lauenico, o da altri de' Ionij, o de' Massiliensi si è discorso di sopra. Qui deue aggiungerfi, che prendono alcuni motiuo di confermarfi nell'opinione, che fosse Auignone Colonia de' Massiliensi, perchè scorgeuasi, come diremo, in questa Città vn'antico tempio di Diana. Quasi che dal culto di Diana, il quale è certo, che fu promosso da' Massiliensi, debba inferirsi la fondazione della Città, nè bastasse per principio & origine di quel culto la vicinanza de' Massiliensi, e l'hauer essi insegnato a i finitimi il cinger di mura le lor popolazioni, & altre arti della cultura della terra, delle discipline liberali, del politico reggimento, e del culto della Religione. Altri dalla terminazione de' nomi in *Ion* deducono fosser Colonie de' Ionij, Auignone, Orange, Cauaglione, e Vafone, detti *Auenion*, *Araufon*, *Cauallion*, *Vafon*. Ma non conuien lusingarsi. Non terminano in *Ion* le Colonie certe de' Ionij, e de' Massiliensi. *Mafsilis*, *Athenopolis*, *Taurentium*, *Olbia*, *Antipolis*, *Nicea*, *Roben Agatha* o *Agathopolis*, *Diania*, oggi *Ferraria*, *Emporia* &c.

11 Vn'altra opinione espone il Noguier nel principio dell'Istoria Ecclesiastica de' Vescouj, e de gli Arcivescouj d'Auignone; asserendo, che questa Città è l'antica Regia de'Segoregiensi, il cui Re cōcesse alli Foceensi facoltà di edificar nel suo territorio la Città di Marsiglia. Opinione in vero plausibile, se fondata fosse in probabili conietture. Quindi fiantanto nō si producano i fondamenti dell'autore, non posso indurmi a concorrere nel suo parere; ma sono astretto ad eslimare, che la Città de'Segoregiensi, o fosse Riez, (*Ciuitas Regiensis*) o alcun'altra de' Comuni popoli finitimi, e denominati da Commano Re de'Segoregiensi, nel territorio de' quali Comuni fu edificata Marsiglia per testimonio di Ptolomeo, compresi secōdo Strabone tra i Salij, e non tra i Cauari da essi distinti, de' quali è fuor di dubbio Auign. Ciò chiaro si renderà nella narratiua dell'edificazione di Marsiglia, che così segui.

12 Nell'anno della creazione del mondo 3454. della fondazione di Roma 153. e decimosesto del Regno del Re de' Romani Tarquinio Prisco, nell'Olimpiade XLV. i Foceensi, popolo Greco dell'Asia minore, per sottrarsi alla tirannide de' Persiani partiti da Focea Città, a dire di Tolomeo, dell'Eolide, o della Ionia, al sentir di Stefano, con potente flotta di tutto ciò formata, ch'era oportuno per costruzione, e conseruazione di nuoue sedi, parte n'andò

fo. Ma  
ni, ripu-  
fuggite a  
men vano

che pafò  
alle pro-  
n vna co-  
uò eflere  
raccon-  
menti .  
j, o de'  
no alcu-  
onia de'  
ico tem-  
promof-  
tafle per  
auer effi  
arti del-  
imento,  
lon de-  
e Volo-  
ufingar-  
fi. *Maf-  
gatba* o

Eccle-  
e quefta  
facoltà  
plauifi-  
oducez-  
parere;  
(Giui-  
nati da  
licata  
Salie  
chiaro  
ni .  
di Ro-  
o, nell'  
rifi al-  
li' Ro-  
formi-  
rte a'  
dò

andò in Lucania, Prouincia dell'Italia, oue fabricò Hiela, o Hella, o Elea, o Velia, oggi Pisciotta, come narrano Strabone , Dionigio, e Stefano : e parte approdata a i lidi della Galloliguria fotto la condotta di Proto , fecondo Plutarco ; o di Furio, e di Perano, fecondo Pompeo Trogo, vi edificò Marfiglia, ch'è detta da' Latini *Massilia*, e da' Greci *Mafalia*, e *Maſſalia*. le impofero i Foccenſi tal nome, come indica Stefano, perchè *Maſſe* in lingua Eolica ſignifica Legare, & *Aliens* Peſcatore. Supponendo quel Geografo, che in giugnere al lido il primo nauilio de' Foccenſi, vedutoui vn peſcatore, gli lanciaffe il condottiero la fune , dicendo , *Lega peſcatore* . Narra Giuſtino in Trogo Pompeo, che regnaua allora in quella contrada vn Re de' Segoregienſi detto Senano, ( Nano ad Ateneo ) il qual volendo maritare Gypſe ſua figliuola ( che ſcriue Ateneo ſi chiamaffe prima del maritaggio Pera , e dopo Ariſto-xena ) fece vn ſolenne conuito, al quale inuitò chiunque aſpiraua a quel matrimonio : che in tal congiuntura approdati a quelle ſpiagge i Duci de' Foccenſi, e diſceſi in terra per ſalutare il Re della regione, furono da lui tratti a deſinar ſeco in vn con gli altri conuitati . Che in quel banchetto la figliuola del Re ſcelſe per ſuo ſpoſo Perano, ſecondo l'vſo del paefe, o col dargli l'acqua alle mani, come narra Giuſtino, o col porgerli vn bicchier di vino, come racconta Ateneo : Che diuenuto per tal ventura il Greco genero del Prencipe , chiedè & impetrò licenza di edificare vna Città al lido del mare .

13 Per rinuenire, qual foſſe la Città Segoregienſe , o quale il popolo di queſto nome , e ſe di più terre foſſe compoſto quel dominio ( come è veriſimile per la facoltà che Senano conſeſſe di fabricare vna Città nel ſuo ſtato ) ſudano i moderni autori; poichè tra gli antichi Iſtorici, e Geografi non ſi troua di queſto nome Segoregienſe altra menzione , che quella ne fa nel detto racconto il compendiatore di Trogo. Vano pertanto per conietture in varij pareri, i quali non parendo ad Onorato Bouche di alcun fondamento , n'ha egli preſa ocaſione d'eſiſtimare, debba in Giuſtino correggerſi la voce Segoregienſe, e Segobrigienſe col leggerui in ſua vece Celtoligurieneſe: ma con ſua pace, non ha affai ben conietturato per emendar Giuſtino con voce così diſſimile. Bartel, *In hiſtorica, & chronologica Praſulum Eccleſia Regienſis nomenclatura* haurebbe conietturato meglio d'ogn'altro, ſe non ſi foſſe ſtudiato di far paſſar la coniettura in diſmoſtrazione con l'alterare il teſto di Trogo in Giuſtino. Egli a ſteſo lo riferiſce : ma doue in alcuni eſemplari di Giuſtino ſi legge *Ad Regem Segobrigienſium*, & in altri *Ad Regem Segoregienſiū*, egli ſcriue *Ad Regem Sego Reiorum*. Il che ſe vero foſſe, non vi farebbe alcun dubbio, non foſſe la Città di Riez l'antica Città de' Segoregienſi, oue regnaua Senano : trouandoſi Riez ne gli antichi autori ſempre nominata tra i popoli Albici, o Reij, *Rei Apollinares*, *Alibicum Reiorum Apollinariū* . ma perchè nè ſi legge in Giuſtino *Sego Reiorum*, nè la Città di Riez è chiamata *Ciuitas Regienſis* da autori più antichi di Sidonio, e della Notizia delle Prouincie, conuiene ſodiſfarſi, che ciò non ſia euidenza , ma coniettura, tuttoche valida. prendendo ancora la coniettura gran forza dalla vicinanza , e contiguità di Riez co' popoli Comuni, nel cui territorio è chiaro, per teſtimonio di

## 16 Istoria d'Auignone, e del Cont. Venesino

di Ptolomeo, che fu situata Marsiglia. *Commonorum Vrbs est Mafilia, Tas-  
roentum oppidum, & Citbaristes promontoriū, Olbia Ciuitas, Forum Iulium*  
*Colonia, &c.* ond'è forza dire, o che la Città Segoregienne fosse Riez, e'l do-  
minio del suo Re abbracciasse gli Albici Reij, oue Riez, & i contigui Còmo-  
ni, oue Marsiglia; o che i popoli Segoregienti gl'istessi fossero, che i Commo-  
ni, cangiatosi il lor primo nome per la denominazione tratta da Commano  
Re de' medesimi Segoregienti, e figliuolo del Re Senano; il qual Commano  
tentando di opprimere i Massiliensi restò oppresso dalle lor'armi; e quindi  
gl'Istorici, & i Geografi nò habbian fatta menzione de' Segoregienti, che sot-  
to il nome di Comuni loro imposto dal Re Commano.

14 Per concludere questo discorso. Dico primieramente, esser certissimo,  
che la fondazione d'Auign. è mo'to antica. Abbastanza ciò si raccoglie da  
Pomponio Mela contemporaneo, secondo alcuni, di Caio Cesare Dittatore,  
il qual la qualifica per la Città principale de' Cauari, e per vna delle più  
opulente di tutta la Narbonefe. Così ancor da Strabone contemporaneo d'  
Augusto, il quale indica, (come altroue si esaminerà) ch'ella in quel tempo  
godesse della Cittadinanza di Roma. Da i medesimi testimonij si deduce  
infalibile conseguenza, che Auign. fu fondata molto prima dell'età di Au-  
gusto, e di Cesare, perche non è verisimile, che vna Città nonella peruenisse  
in vn subito alle prerogatiue, & all'opulenza, che Strabone, e Pomponio Me-  
la testificano. Se poi Auignone fosse in piedi prima che da' Romani fosse  
fogglogata alcuna parte della Gallia, è cosa incerta. L'asserma non pertan-  
to Theuet nella sua Cosmografia; e col citare Eusebio, e Gio. Cosim. Marlian.  
asserisce, che natia fu d'Auignone Heluia Madre di Cicerone: dal che se-  
guirebbe, ch'essendo il Padre di M. Tullio munice di Arpino, e non poten-  
do perciò contrar matrimonio con persone, che non godessero della Citta-  
dinanza di Roma, già godesse Auign. in quel tempo, almeno del Ius del La-  
zio, e figliuola fosse Heluia di padre già diuenuto Cittadino Romano, per  
auere esercitato alcun Magistrato nella propria Città. Cosa, che con scala  
di proporzione ci farebbe montar molto sù nella fondazione di Auign. Ma  
perché rauolge molte difficoltà il dare ad Heluia Auignone per patria, e  
ripugna ad altri, che con più apparente fondamento la vogliono de' popoli  
Heluij, oggi Duca di Borgogna, non propongo senza formidine il parer del  
Theuet, Più mi fa forza quel che soggiunge il medesimo Theuet nel lib. 14.  
della sua Cosmografia, narrando, che l'anno 146. nel cauar per alcuni fon-  
damenti vicino alle mura d'Auign. si trouò scolpito in colonna di diaspro  
vn monumeto della vittoria, che sotto Vindalo riportò Domizio Enobarbo  
dell'esercito de gli Allobrogi. Il che supposto, è facile d'inferirne l'esistenza  
d'Auignone in tempo di Domizio, mentre è credibile questo ergesse i profei  
della vittoria nelle Città vicine al luogo del combattimento; come dà simi-  
le argomento dell'esistenza allora di Carpentras il trofeo dell'istesso Do-  
mizio, che vi si scorge ancor oggi ne' penentràli del palazzo Episcopale Più si  
auanzano i Sign. di S. Marta, e scriuono nella lor Gallia Christiana, che Do-  
mizio Enobarbo co' rinforzi de gli Auignonesi sconfisse sotto a Vindalo, e  
presso



prefso Auign. gli Allobrogi. *Primum Romana Reipublica arētissimo fa-  
dere iuncta fuit, cuius munitionibus elatus Domitius multa Gallorum millia  
fudit.* Et ancorchè alcuni possan temere, ch'essi in ciò dire determinino alla  
specie de' gli Auignonesi il genere de' Cauari cōfederati allora senza dubbio  
co' Romani: lo non pertanto con più alto concetto di quegli eruditi Scritto-  
ri, mi persuado, ch'essi ciò proferissero, non solamēte per probabile illazione  
tratta da' sudetti testimonij di Pōponio Mela, e di Strabone, ma ancor per  
certa notizia della sudetta colonna di diaspro, e per altri istorici lumi, ch'essi  
si n'hauessero, non ancora a me peruenuti. Ciò stante, che Auignone fosse  
Città potēte prima che la Romana Republica s'impadronisse della Prouin-  
cia Cisrodana, è ben probabile, ch'ella fosse fabricata da' vetustissimi Cauari;  
non essendo credibile, che i Galli soliti, per testimonio di Cesare, a costituir  
le loro abitazioni, e villaggi, o tra le selue, o lungo i fiumi, neglicessero quella  
sponda del Rodano così oportuna, per la frequenza, e veemenza de' soffi  
dell'aure, al disegno, che per ordinario haueano di munirsi contro i calori  
estiuū: indi i Massiliensi, prima ch'ogn'altro luogo de' Cauari, la facesser cin-  
ger di mura.

### Descrizione della Città d'Auignone.

#### C A P. III.

**G**iace Auignone a gradi 27. 15. di longitudine, & a gr. 42. 35. di la-  
titudine, situata al Rodano tra Lione, e Marsiglia, e riceue i com-  
mercij dell'vno, e dell'altro Emporio. Si stende il suo territorio  
per ogni parte da tre in quattro miglia. A Levante ha i territorij di Ponte  
di Sorga, di Vedene, di S. Sauornino, di Castel nuouo detto Gadagne, e di  
Caumons. a Mezzo giorno la Durenza. a Ponente, & a Settentrione il Ro-  
dano. Antichissimamente era la Città edificata su la Rocca di Don, e  
stendendosi per le sue falde: anzi per testimonio dell'erudito Arrigo Snares  
Nobile Auignonese fu appresso diuisa in più parti dalla variazione dell' al-  
ueo del Rodano. Lasciata ora la sommità, dalla sola pendice della rupe si  
stende vnita all'intorno di essa in vna amenissima pianura. Il suo ricinto è  
di tre in quattro miglia, & è chiuso da muraglie di pietre quadre ornate di  
merli, e di torri bellissime. Opra sono de' Sōmi Pontefici allor che vi risiede-  
rono, i quali rinchiusero dentro le mura i sobborghi. Otto sono le porte del-  
la Città, nominate del Rodano, del Maglio o dell'Olla, del Ponte, delle Le-  
gna o del Sale, di S. Lazaro, de' l'Imbert, di S. Michele, e di Campo fiorito.  
Quella del ponte è sempre chiusa; e quella di Campo fiorito non s'apre, che  
in tempo di peste, per esser vicina al Lazzaretto; Onde sei son le porte  
per ordinario aperte. Non rinchiude questo ricinto moltitudine propor-

B

zionata

zionata d'abitazioni, occupandone gran spazio i giardini, e gli orti, così de' Cittadini, come de' Regolari: è non pertanto non poco considerabile il numero, che contiene di sopra trentamila anime in quantità d'abitazioni corrispondenti; tra le quali non mancano Case, e Chiese vaste, & edificij di non mediocre decoro, ancorchè sieno per lo più regolati con architettura antica pouera di disegno, e d'ornamento.

Lasciando in disparte le Chiese, & altri Inoghi pij, de' quali appresso distintamente si discorrerà.

2 Spicca tra tutti gli altri edificij il Palazzo Apostolico di mole sinifurata, ma priuo di simetria, e di commodità. La prospettiuua però n'è magnifica, & augusta; ond'è cosa di marauiglia, come per esso comparisca la Città maestosa a chiunque la mira dalla parte della Linguadoca, e del Ponte.

*Moles etiàm miranda Palatij*

*Materia, & sumptus; minimum, aut nihil artis in illo est.*

ne cantò Michele Ospitalio. Contribuiscono alla maestà della prospettiuua sette sue gran torri; i cui nomi sono Trugliàs, de l'estràpada, S. Giouanni, della Campana, S. Lorenzo, l'Agace, e de gli Angioli. Soggiacque, come si narrerà, a molti incendij, che ne distrussero buona parte, dopo il ritorno della S. Sede in Roma: e fu riparato da i Cardinali Legati d'Armagnac, e d'Acquaiua. Vi sono anch'oggi marauigliosi nascondigli cauati dentro le mura, quantunque chiusi per lo più con leggiere pareti. Vi si vedono parimente molte vie sotterranee; l'vna delle quali di grande ampiezza credeuasi n'andasse molto lungi per di sotto al Rodano; pochi anni sono fu fatta chiudere con buon muro dopo qualche centinaio di passi della sua estensione, perchè stimauasi pericoloso il tenerne il fine.

3 E parimente bello edificio il palazzo de gli Arciuescoui edificato dal Cardinale Arnaldo de Via Nipote di Gio. XXII. comperato da Benedetto XII. e da lui assegnato a i Vescouì in cambio dell'antico palazzo Episcopale ritenuto da i Papi per la fabrica dell'Apostolico. Fu poi ampliato questo palazzo Episcopale da i Cardinali Coetini, e della Rouere, riparato dall'Arciuescouo Marini, & ultimamente abbellito dall'Arciuescouo Ariosti. Riguarduoli ancora sono i palazzi della Religione di Malta, e della Vicegerenza; ancorchè questo in gran parte sia rouinato, e maltenuto presentemete. Egli era il vecchio palazzo Reale, & ordinaria residenza de gli antichi Podestà, e de' Gouvernadori della Città.

4 Il Ponte di XXII. arcate grandi alquanto più di quelle del Ponte di Santo Spirito, e di tre altre mezzane, il qual fabricò la Città sul Rodano, e fu appresso riparato da' Sommi Pontefici, è opera superbissima, tutto che ora in qualche parte atterrato, e negletto.

*Nil ponte superbius illo,*

*Quem subtus Rhodanus multis iam labitur actus*

*Fluminibus.*

Disse il citato Ospitalio. Onde si mette in controuerfia, oue si conti maggior moltitudine di pietre, o nel palazzo Apostolico, o nelle mura della Città, o nel Ponte. E lungo il ponte intorno a mille e duecento passi, e più di cinque è lar-

fargo. E' torto e ritorto con diuerſi angoli, e piegature, quaſi a biſcia, o in forma di trincera; e nel mezzo ſi ſpinge in fuori a riceuere il corſo dell' acqua con vna piegatura cuneata.

5 Le ſtrade della Città ſon baſteuolmente ſpazioſe, e polite, ſe n' eccettui alcune, che giacciono nelle ſue viſcere, le quali ſon più anguſte, & immoderate, e men chiare. Ne rende alcune delizioſe e vaghiſſime vn limpido e copioſo canale della Sorga, che ad vn lato di eſſe piaceuolmente ſcorre.

6 Il più conſiderabil negozio, che ſia in Auignone, è l'arte della ſeta, per cui riceue la Città gran commodo dal detto ramo della Sorga, che la irriga, e più ancora dalla ſotana coperta, ch'è fuori della Città nel camino di Caumont, le cui acque ſon di marauigliola proprietà per dare alle ſete colori viuaci, fini, e permanenti. Si ſtima, che gli operarij dell'arte ſi auuicinino al numero di dieci mila perſone. Rende opulenti i mercadanti il ſuo traffico, e'l ſuo lauoro gran moltitudine alimenta di pouertà. Vi ſi fanno con abbondanza, e con iniquiſtezza le confeſture, che però ſon celebri per le conuicine Prouincie. A duro può deſiderarſi coſa dall'arte: e la Natura, che tanto liberale le è ſtata de' ſuoi doni, quanto ſi è detto nel primo capitolo, le hà dato parimente il Rodano, il quale ſcorrendole ſotto le mura, non ſolamente le ageuola cò grand'emolumento i còmercij, ma ancor le dà per la ſtagione eſtîua nel paſſeggio, e nel bagno non ordinarie delizie.

7 Non mancauano, nè mancano in queſta Città alcuni veſtigi dell'antichità, e di quello ſplendore, per cui fù annouerata da Pomponio Mela trà le opulentiſſime della Narbonneſe. E' vetuſta tradizione, che oue è oggi la Chieſa Metropolitana ſorgeſſe vn Tempio dedicato ad Ercole. Et vna ſtatua auanzo di eſſo vedeſi, come dicono, nella Città con queſta iſcrizione nel piedeaſſallo.

*Herculi Auennico  
Deo potenti proteſſori  
C. Tuſcilij  
Pro Ciuium Vennicorum ſuſ  
cepto voto  
L. M. D. D.*

Ella fù queſta ſtatua con altre ſimili antichità fatta ſepellire da Urbano V. ſotto alcuni fondamenti del palazzo Apoſtolico, per abolir la memoria dell' idolatria, come di altre hauea fatto in Marſiglia, eſſendoui Abbate del Monaftero di S. Vittore. Coſì teſtificano alcuni manſcritti antichi della Città; ſ'habbian'eſſi la fede, che lor conuiene. Mal nondimeno, quando ciò non ſia fauoloſo, ne inferiſcono alcuni, che Ercole fondade Auign. perche ſi nomina in quella iſcrizione Auennico: ciò ſolamente è proua del culto ſpeziale e celebre, che vi ſi rendea a quel falſo Nume; come Diana adorata in Efeſo era detta Efeſia; & Apolline Delfico, Giove Capitolino, e la Fortuna Prenetiſina da i famoſi Tempij, che a lor onore ſi ergeuano in Delfo, nel Campidoglio, & in Preneste ora Paleſtrina.

8 A Diana ſpezialmente ancora venerataui, forſe per iſtruzione de'

B 2 Gre-

Greci Massiliensi, ascriue l'vniuersale opinione quel Tempio tutto di marmo, ricco di bellissime colonne parimente di marmo, che con volta simile forgeua in figura tonda su'l Poggio d'Auignone di cōtro all'Isola della Bartelassa sopra la porta già detta Aurosa. Questo poi fù costituito magazzino di poluere da guerra continuamente custodito da alcuni soldati sotto il nome di Forte di S. Martiuo. Oggi nò è in piedi, perchè percosso vna notte dal fulmine, per la gran forza della poluere che diuapò, non ostante che fosse edificio tutto massiccio di marmi, volò in aria con tanto empito, che grossissime pietre si scagliarono di là dal Rodano: e se la massa del palazzo Apostol. non hauesse seruito di scudo alla Città, ne sarebbe rimasta distrutta in gran parte: conciosiachè la sola commozione dell'orribil strepito, che risultò dall'attiuirà della poluere, e dalla resistenza de' marmi durissimi e grossissimi, fù valenole a rompere tutti i vetri, & aprir tutti i legni delle finestre, e scuellere eziandio da i gangani gli vsci delle case: oltre i danni maggiori, che fece in alcuni luoghi non riparati della Città. Seguì la rouina nel giorno della Decollazione di S. Gio. Battista l'anno 1650.

9 La sudetta Colonna di Diaspro erettaui dopo la vittroria di Domizio Enobarbo era vn nobil monumento dell'antichità: ma non si sà, se sia stata trasportata, o sepolta.

10 Restano anch'oggi, e magnifici, i vestigij d' vn vetusto Anfiteatro, ma sotterranci. Si vedono in alcune cantine.

11 Si vedono ancora gl'auanzi di muraglie antichissime della Città tutte doppie: e restano quasi interi i portici delle porte doppie con spaziose lizze frà l'vna, e l'altra. Anzi nel cauarfi i fondamenti dell'abitazione de' Canonici di S. Maria Maddalena nella strada della piccola fulsteria, nel luogo oue ancor oggi sono in piedi l'anticaglie di dette mura, dopo d'esserne state estrate grossissime pietre quadre di lanoro Romano, vi fù trouata vna medaglia di bronzo con la figura e col nome improntatoui dell' Imp. Traiano da vn lato, essendo logorato l'impronto dell'altra faccia. la conferua nel suo Museo con altri vetusti monumenti il pre nominato Arrigo Suares. Quindi raccogliessi, che dette mura furono fabricate, o riparate in tempo del detto Cesare. e succedettero queste ad altre più vetuste, che prima v'erano: cōciosiachè Pomponio Mela, il quale scrisse, secondo Vadiano, nel Regno di Caio Claudio Cesare, e secondo altri da lui indicati sotto Caio Cesare Dittatore, annouera, come si è detto, Auign. trà le Città principali della Gallia Narbonese, onde allora non douea esser priua di mura; o fosser quelle, di cui la cinfero da principio i Greci Massiliensi, o altre.

12 L'istesso Arrigo Suares conferua nel detto Museo vn'antica lampana di terra con l'impronto d'vn Camelo giacente, & vn' Vrna piccola trouate dietro la Chiesa di S. Pietro dentro Auignone: & altra moltitudine d' Vrne di varie grandezze di vetro, e di pietra; di lagrimatorij, e di medaglie trouate nel territorio della Città. e Monfig. Giuseppe Maria Suares testifica d'vn' altra medaglia di Galba Imperadore trouata sopra Auignone.

*Notizia della Legazione d' Auignone , della Vicelegazione ,  
e del Tribunale deli' Auditore.*

C A P. I V.

**L**A Città d'Auignone pochi anni dopo la ritirata di Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. fù qualificata con l'onor della Legazione da Papa Alessandro V. eletto nel Concilio di Pifa, che la commesse nel 1409. a Pietro Cardinale di Turreio . fù poi continuata da Gio. XXIII. nella persona di Francesco di Conzy Arcieuescovo di Narbona l'anno 1411. e finalmente Martino V. nella persona del medesimo Arcieuescovo l'ampliò, e la consolidò con l'autorità Apostolica non più da veruno controuerfia dopo l'estinzione dello Scisma.

2 Per l'autorità della Legazione mi rimetto a i Giureconsulti ; trà i quali Rebuffo *In const. Regias fol. 169. 170.* e Sanleggiero *p. 2. resolut. benefic. 6. 200.* ne discorrono diffusamente . Et in spezie , che possano il Legato , e'l Vicelegato derogare alle Regole della Cancelleria lo stabilì la Ruota Romana *decis. 108. p. 4. recentior.* Produffe vn'efatto ristretto di tutte le facultà del Legato d' Auign. il Canonico Gio. Nicolai Auditore delle cause del palazzo Apostolico d'Auign. nel 1554. il qual fù dato nouamente alla luce nel 1669. col titolo, *Enchiridion facultatum Legati &c.*

3 L' uso delle facultà della Legazione corre presentemente per la Prouenza , per la Contea di Nizza , per il Principato d'Orange , per il Contado Venesino , per la Città d'Auignone , e per il Delfinato , che contengono le Prouincie *Aquens. Arlatens. Auenionens. Ebredunen.* e quella parte della *Viennens.* che si contiene nel Delfinato . Vna volta già interinatiui , più non s'interinano i Breui, e le patenti de' Legati , e de' Vicelegati nella Contea di Nizza , e nel Principato d'Orange . Non è così per la Prouenza , e pe'l Delfinato ; conciosiachè ad ogni mutazione di Legato , e di Vicelegato si ricerca l'interinamento , e registrazione de' lor Breui e patenti ne' Parlamenti di Granoble , e d' Aix .

4 Secondo la nota raccoltane con grandissima diligenza da Monsign. Mattei nel principio della sua Vicelegazione , e trasmessa al Sig. Card. Altieri , l'entrate ordinarie della Legazione , che prouengono dal Cont. Venesino , montano presentemente a lire della moneta d'Auignone 11833. in circa ; e le ordinarie , che si ritraggono dalla Città d'Auignone , ascendono al numero d' intorno a 8137. lire , che poste insieme sommano 19970. lire . dalla qual somma sottratte 6267. lire in circa , che si pagano da' Legati per prouisioni d' officiali , e per altre spese ordinarie , resta netta pe' Signori Cardinali Legati la somma certa d' intorno a 13703. lire . Delle rendite incerte e straordinarie del Contado Venesino non può assegnarsi somma verisimile : nè di quelle della Città d' Auignone , ancorchè riescano talora considerabili . Gli emolumenti incerti del gran sigillo ,

B 3 che



che da alcun tempo in quà non è più goduto da' Viceleg. residenti, può ne' tempi correnti sotto sopra determinarsi a 10000. lire annue in circa. Ha facoltà il Legato di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame: e qualora la mette in vlo, per ogni marco d'argento gli appartengono due soldi, e dieci per ogni marco d'oro: Il che accresce l'entrate straordinarie, & incerte. Qui non espongono la serie de' Cardinali Legati, perche si vedrà nel corso dell'Istoria.

5 Sogliono presentemente i Legati istituire vn Vicelegato, che in lor vece risieda nella Città d'Auign. mentr'essi in Roma soprintendono come Nipoti de' Papi (a' quali ora è vlo d'appoggiar la Legazione) al gouerno di tutto lo Stato Ecclesiastico. A questo effetto non solamente il Vicelegato ha lettere patenti del Legato, ma di più è munito d'un Breue del Papa, col qual la Santità sua il costituisce nelle Prouincie rispettivamente della Legazione suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale. Quindi son l'istesse *De iure* le facultà del Vicelegato, che quelle del Legato, nè punto inferiori. In questa sentenza concorrono Stefano Bertrando *conf. 117. n. 2. vol. 1. p. 2.* e la Ruota Romana *decis. 508. p. 4. recentior.* e la Rabiliscono Lodouico Belli *conf. 63. n. 8.* e Sanleggiero nelle sue note a dette facultà.

6 Come Vicarij Generali del Papa muniti di sì gran facultà precedono dapertutto i Vicelegati a gli Arciuesconi della Città, come osserua Stefano Bertrando *conf. 117. n. 11. l. 4.* e come rispose la Ruota d'Auign. auanti a Girolamo de Laurentis nel num. 2. della *decis. 17.* A ciò non ripugnauano altre volte gli Arciuesc. ma ora diuersamente sentèdo d'intorno a 40. anni in quà, per non pregiudiciarsi non interuengono nelle Chiese, quando farebbono astretti a concorrerui co' Viceleg. Per la medesima qualità di Vicario generale del Papa non dāno i Viceleg. nel proprio palazzo la mano a i Vesc. nè della lor Legazione, nè del restate della Francia; ma solamente la dāno a gli Arciuesc. Vnitisi nōdimeno i Vesc. della Fràcia in pretendere il trattamēto; che riceuono gli Arciuesc. non si espongono a visitare i Vicelegati. Quando però alcuno di questi n'hà fatta la cortesia a i Vesc. del Regno, si è veduto da i medesimi corteggiare, e seruire in altre fuzioni cō suo auataggiato decoro.

7 Si stendono per le Prouincie della Legazione le facultà del Vicelegato non meno ampiamente nelle materie della Penitenzieria, che quelle in Roma del Penitenziario maggiore. Con l'istessa superiorità dispensa, conferisce beneficij, riferua pensioni, (ciò però delle pensioni ne' soli Contadi del Venesino, e di Nizza, e nella Città d'Auignone): e regola le contronerse giudiziali, & Ecclesiastiche della Dataria; di sorte che tutte da lui si spediscono, tolte alcune, che son riservate con particolar disposizione de' sagri Canonj, e de' Concilij Ecumenici alla primordiale autorità de' Somi Pontefici. le parti più proprie del Vicelegato nella Giudicatura, ch' esercita nella Città d'Auign. e nel Contado Venesino, son simili a quelle, che si praticano in Roma nelle Signature di Grazia, e di Giustizia. Ond'è solito, ch'egli s'esponga due volte la settimana all'vdiēza publica in Trono sotto baldacchino, con mozzetta e rocchetto scoperto, e con guardia di Suizzeri, affittato da

**Datario**, è dall'Autocritto Fiscale, che gli siedono a i lati in scabelli, o sedie basse senza braccia. le controuerſie, che in dette vdienze ſi agitano, s'aggi- rano intorno la prouiſione delle grazie, che ſi ſon fatte, la forma di commet- tere l'appellazioni, la dichiarazione de' Giudici, l'vniione, e l'auocazione del- le cauſe, e'l modo con che ſi deue in eſſe procedere, in riguardo coſi de' pri- uilegiij, come delle vrgenze de' litiganti, e della qualità delle loro liti. la teſtitura de' proceſſi, coſi ciuili, come criminali, ſuol laſciarſi da' Vicelega- ti al Tribunale dell' Auditore, che nella giudicatura è vna coſa iſteſſa con quel del Vicelegato; ancorchè da eſſo corrano l'appellazioni al Vicelegato, come a ſuo luogo ſi dirà.

8. Al Vicelegato è aſſegnata per ſua ſuſſiſtenza la prouiſione di 100. du- cati d'oro di camera il meſe con gli emolumenti del piccolo ſigillo, che im- portano intorno a noue altre doppie il meſe. Riſiede il Viceleg. nel palazzo Apoſtol. cò corpo di guardia di fanteria Italiana alla porta del palazzo, con guardia di Snizzori nella prima ſala detta de' Viceleg. e di Caualleggieri al- la ſeconda detta de' Legati. Sichè per l'autorità ſpirituale, e temporale, e per lo ſplendore del poſto nò parmi con queſta Vicelegazione paragonabile alcuno de' gouerni di Prouincie nello Stato Eccleſiaſtico d'Italia. Aggiuge- ſi, che la difficoltà del gouerno in paefe lōtano, prinilegiato, circondato all' intorno da gli Stati Regij, è ſouente agitato da controuerſie di confini, e di giuriſdizioni; e l'eſemplarità che ricercàſi (particolarmente da' ſudditi del Rè) in vn miniſtro; il qual porta il carattere di Vicario del Sōmo Pontef. ri- chiedono per queſto carico per tãti capi geloſo vn Prelato di maggior ripu- tazione, e di più paragonati talenti, che vn gouerno di Prouincia in Italia.

9. Altre volte i Vicelegati rendeano il Sindicato nel fine del lor gouer- no. Aleſandro Guidiccioni Vefc. di Luca, e Viceleg. d' Auign. nel 1561. eſſendo arriuato il ſuo ſucceſſore Lorenzo de Lenſis Vefcouo di Fermo, rea- ſe il Sindicato, ſeruiue il Peruſſi, come è coſtume; nè eſſendoli trouata perſo- na querelanteſi, che del breue tempo, c'hauca amminiſtrato quel carico, parti con lagrime di tutto il popolo. Ora non è più in uſo.

10. Hanno ancora i Vicelegati coſtituiti talora Aſſeſſori, ſenza il voto de' quali nulla decideuano, nulla decretauano. Carlo Cardinal Conti eſſen- do Viceleg. coſtitui ſuoi Aſſeſſori Gabriele de Belli Signore di Roax, e Pie- tro Guion, come allora i più celebri Giureconſulti d'Auign. e del Venefino, & huomini di paragonata integrità, i quali continuarono in tal carico dal 1601. a tutto il 1604. Indi il Viceleg. Mōtorio nel 1606. aſſuſe per ſuo Aſſeſ. il medef. Pietro Guion. Da quel tēpo nò s'è più praticata ſimil deputazione.

11. Sono ancora preſentemente i Vicelegati Soprintendenti Generali dell'armi d'Auignone, e del Venefino, del che ſi diſcorrerà appreſſo.

12. La dignità della Vicelegazione richiede, che quì ſi eſponga vna ſerie d'alcuni Viceleg. incominciandola dal principio della Legazione del Card. Aleſandro Farneſe; nel qual tēpo hebbe inizio il maggior luſtro de' Viceleg. per la lontananza del Card. Farneſe, che nò riſedè in Auign. come per ordi- nario hauean fatto i precedenti Legati (ſe n'ecceſtui il Card. della Rouere, e

## 24 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

**Carlo di Borbone Arciu. di Lione** fino alla morte del **Card. di Chiaramonte** seguita in Auignone nel 1541.

**Alessandro Campeggi** nobile e Vescouo di Bologna fù Vicelegato dal 1542 al 1544. e fù creato Cardinale nel 1551.

**Antonio Triunzio** nobile Milanese Vescouo di Tolone dal 1544. al 1547. fù creato Cardinale nel 1557.

**Camillo Mentuato** Vescouo di Satriano dal 1547. al 1552.

**Teodoro Giouanni** di Chiaramonte Vescouo di Senez dal 1552. al 1554.

**Iacomo Maria Sala** Vescouo di Viuiers dal 1554. al 1560.

**Alessandro Guidiccioni** nobile, e Vescouo di Luca dal 1560. al 1562.

**Lorenzo Lenzi** nobile Fiorentino Vescouo di Fermo dal 1562. al 1565.

Per la residenza fatta in Auignone dal Cardinale d'Armagnacco, i suoi Vicelegati si tralasciano.

**Domenico Grimaldi** Nobile Genouese de gli Alberghi Arciuefc. d' Auign. dopo la morte del Card. d'Armagnacco Collegato d' Auignone seguita nel 1585. continuò la Vicelegazione in assenza di Carlo Cardinale di Borbone. Legato fino al 1589.

**Domenico Petrucci** nobile Senese Vescouo di Bisignano dal 1589. fino al principio del 1592.

**Domenico Grimaldi** fù rimesso nel carico di Vicelegato nell' istesso anno, e nel medesimo il depose con la morte.

**Silvio Sauelli** Barone Romano Arciuefcouo di Rossano dal mese di Agosto del 1592. al Giugno del 1593.

Per la residenza, che vi fece il nuouo Legato Cardinal d'Acquaiua si tralascia il suo primo Vicelegato.

**Gio. Francesco Bordini** Vescouo di Canaglione, trasferito poi nel 1598. alla Sede d' Auign. è descritto in questa serie de' Vicelegati dal 1596. al 1599. perche il Card. d'Acquaiua verso il mese di Nouembre del 1596. si trasportò in Roma, ancorchè riteneffe la Legazione.

**Carlo Conti** figliuolo di Torquato Barone Romano Vesc. d'Ancona fù Viceleg. dal 1599. fino al Nouemb. del 1604. nel qual'anno stando ancora in Auignone fù creato Cardinale a noue di Giugno da Clemente VIII.

**Pier Francesco Montorio** Romano Vesc. di Nicaastro dal 1604. al 1607.

**Giuseppe Ferrier** da Sauona Arciu. d'Vrbino dal 1607. al 1609. nel qual morì in Auignone. **Stefano Dolci** da Oruieto dell'Ordine de' Predicatori Arciuefc. d' Auignone dalla morte del Ferrier fino all' arriuo del successore.

**Filippo Filonardi** Romano Vesc. d' Aquino dal principio del 1610. fino al 1614. continuò nella Vicelegazione dopo essere stato creato Card. del mese d'Agosto del 1611. **Gio. Francesco de' Conti** di Bagno Arciuefc. di Patrasso dal 1614. al 1621. fu dopo lùghi anni creato Card. dalla S.mem. d'Vrb. VIII. **Guglielmo du Nozer** Francese Arciuefc. di Seleucia dal 1621. al 1623.

**Ottauio Corsini** Nobile Fiorentino Arciuefc. di Tarso, e **Nunzio di S. Santità** al Rè Cristianissimo fù in quel tempo Viceleg. per lo spazio d'vn mese, mentre da gli Eretici era trattenuto in Nimes il Vicelegato du Nozer.

Cosmo



Cosmo Bardì de' Conti di Vernia Nobile Fiorentino Vescouo di Carpen-  
tràs dal 1623. al 1629.

Mario Filonardi Nobile Romano Arciuescouo d'Auignone dal 1629. al  
1634. Egli fu il primo de' Vicelegati, in cui fu congiunto l'anno 1630. il ca-  
rico di Soprintendente Generale dell'armi in Auignone, e nel Vencfino, che  
dapoì ha continuato in tutti gli altri Vicelegati seguenti.

Giulio Mazzarino Romano Referendario dell' vna e dell'altra Signatura  
dal 1634. al 1637. Egli fu il primo de' Vicelegati, che non hebbe carattere  
Episcopale; il che ne' tempi seguenti si è continuato a praticare in molti. Fu  
creato Cardinale nel 1641. Mentre egli fu Nunzio straordinario di S. Santi-  
tà in Francia, fu suo Prouicelegato in Auignone da' 30. d'Ottobre del 1634.  
al 1637. Francesco di Burdesia Romano Vescouo di Canaglionc.

Federico Sforza de' Conti di S. Fiora Barone Romano Protonotario Apo-  
stolico de' Partecipanti dal 1637. al 1645, nel qual'anno fu creato Cardi-  
nale stando in Auignone.

Bernardo Pinelli Nobile Genouese Arciuescouo d'Auignone fu Vicelegato  
fino all'arriu del successore l'istesso anno 1645.

Eorenzo Corfi Nobile Fiorentino Protonotario Apostolico de' Partecipan-  
ti dal 1645. al 1653.

Domenico Marini Nobile Genouese de' gli Alberghi dell'Ordine de' Predi-  
catori Arciuescouo d'Auignone da gli otto d'Ottobre del 1653. a i cinque  
di Giugno del 1654.

Agostino Franciotti Nobile di Lucca Arciuescouo di Trabifonda dal 1654.  
a' 23. di Dicembre del 1655.

Gio. Nicola Còti Barone Romano dell'istessa gran Casa, che il Card. Carlo  
suo antenato Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura da' 23. di Dicbre  
del 1655. a 29. di Giugno del 1659. Viue ancora, e fa mostra còtinua de' suoi  
grà meriti, pe' quali fu poi assùto alla Porpora dalla S. mem. d'Alessàd. VII.  
Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Protonotario Aposto-  
lico de' Partecipanti dal 1659. a' 14. di Settembre del 1664.

Alessandro Colòna Barone Romano della Casa di Carbognano Protonota-  
rio Apostolico de' Partecipanti dal 1664. a 21. d'Agosto del 1665.

Lorezo Lomellini Nobile Genouese de' gli Alberghi, de' Signori dell'Isola di  
Tabarca figliuolo dell'Eccell. Gio. Battista, fu Duce della Sereniss. sua Re-  
publica, Reggente della Cancellaria di Roma del 1665. a gli vndici di Lu-  
glio del 1670.

Azone de' Conti Arioisti di Bologna Arciuescouo d'Auignone fino all'arriu  
del successore.

Orazio della stirpe Baronale de' Mattei Romani, che si crede l'antica Papa-  
resca, Votante dell'vna e dell'altra Signatura da' 19. di Luglio del 1670. fino  
a' 4. d'Aprile del 1671. nel qual parti verso Roma promosso all'Auditorato  
della Ruota Romana vacante per la promozione dell'Eminentiss. Carpegna  
al Cardinalato. Succedè poi all'Eminentiss. Rocci nell' Arciuescouado di  
Damasco, e nel carico di Maggiordomo della S. mem. di Clemente X. qual

con-

continua appresso la Santità d'Innocenzio XI. *V. in fine*

Azone Ariosto sopradetto da' 5. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671.

Pietro Bargellini Nobile Bolognese Arcivescovo di Tebe dalla Nunziatura di Francia arriuò alla Vicelegazione nel 28. d'Agosto del 1671. e terminò il suo carico a' 26. di Febraio del 1672.

Azone Ariosto ancora tra il Bargellini e'l successore.

Marcello Durazzo Nobile Genouese figlio dell'Eccellentissimo Cesare fu Duce della Serenissima sua Repubblica, Ref. dell'vna, e dell'altra Signat. al qual promosso alla Nunziatura di Portogallo nell'istesso anno 1672. succedè ..... de' Conti d'Anguisciola Nobile Piacentino Ref. dell'vna, e dell'altra Signatura.

13 Fa vn corpo istesso col Tribunale del Vicelegato il Tribunale dell'Auditore: e son cresciute le sue facultà e prerogative da che non è solamente Auditor domestico, e Luogotenente Generale del Vicelegato, ma è ancora Presidente della Ruota, & Auditor Generale della Legazione. Giudica l'Auditore in prima istanza tutte le cause esecutive della Città d'Avignone, e del Contado Venesino. Nelle seconde istanze mettono in lui tutte quelle del Contado, anche ordinarie e criminali; e si accumulano nel suo Tribunale tutti i negozij, che ne gli altri luoghi del Contado si vedon sparsi. In quelli, che riguardano le ordinarie, e criminali in prima istanza della Città d'Avignone, si offerua la preuenzione che stà in piedi tra il suo, e'l Tribunal del Vighiero, e de' suoi Giudici della Curia ordinaria, e temporale di S. Pietro; quando però il Vicelegato non voglia auocarle a se; il che può fare in virtù delle sue facultà. Van l'appellazioni dall'Auditore al Vicelegato, il qual le commette alla Ruota: e l'Auditore in tal caso non vi assiste, ancorchè nè sia Presidente.

14 Soletta l'Auditore essere istituito dal Vicelegato, ma da alcun tempo in quà ne fa l'istituzione con sue patenti il Legato, nè v'esempio, che sia da Roma appoggiato vn tal carico a soggetto d'altra nazione, che Italiana. E' ben vero, che quando n'apparteneua l'istituzione, o al Vicelegato, o al Legato residente, cadea talora in persone d'Avignone; come parimente succedè allora che in alcuni accidenti di vacanza dell'ufficio, o d'absenza, dell'Officiale, o simili, ne fan l'istituzione i Vicelegati per modo di provisione, eziandio ora che l'Auditore si prouede in Roma, di tutte le forti ve n'ha esempli, de' quali riferisco alcuni pochi. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Avignone nel 1570. istituì Giuseppe Suares Auditore e Luogotenente Generale del Vicelegato. Lodouico Suares Canonico della Metropolitana fu deputato all'istesso carico da Monsig. de Bagno Vicelegato dal 1614. al 1621. e vi fu confermato da Monsig. du Nozet Vicelegato dal 1621. al 1623. Lodouico Guion dal Vicelegato Mazzarino a' 6. di Luglio del 1636. dal Vicelegato Sforza a' 18. di Nouembre del 1638. dal Vicelegato Corsi a' 7. di Settembre del 1647. e dal Vicelegato Bardi a' 14. di Nouembre del 1628. per l'absenza sua, e dell'Auditore in tempo di peste, e più recentemente Lodouico Arrigo Guion dal Vicelegato Lomellini a' 27. di Settembre del 1669.

Notizia de' Tribunali del Vigliero, del Vicegerente, e del Primicerio, e della Vniuersità de' gli Studij d' Auignone.

## C A P. V.

**M**OLTO ornamento arreca alla Città d' Auignone il Tribunale del Vigliero. Prende origine questo carico da i Conti di Prouenza, e di Tolosa, i quali costituirono in Auignone il lor Governadore con questo nome, che val Vicario. Essendo poi la Città passata nelle mani del Papa sotto quelle conuentzioni, che tra lei, e' sudetti Principi s'erano stabilite, vi ha continuato il medesimo vfficio di Vigliero, cioè di Vicario particolare del Sommo Pontefice, come Signor temporale di essa.

In ogni età è stato Nobile, o di stirpe Baronale il soggetto deputato a sostener questo Magistrato. & Eugenio IV. vietò espresamente il contrario con Bolla data in Siena a' 23. di Luglio del 1443. *Tenore presentium statum, decernimus, & etiã ordinamus, quod in Ciuitate prefata nullus de cetero in Viguerium officio ipsius Ciuitatis vlla ratione vel causa prefici, aut illud exercere quacumque auctoritate possit aut debeat, nisi miles, aut de Baronum genere procreatus existat.* Ilche confermò con sua Bolla Nicola V. nel 1447.

3 Perchè il Vigliero è Gentilhuomo di spada, e cappa gli sono stati congiunti due Dottori, che gli assistono con denominazione di Giudici della Corte temporale di S. Pietro da lui dipendenti, simili a i Giudici Collaterali di Campidoglio in ordine al Senatore di Roma. A lui si appella dalle sentenze de' suoi Giudici; & in tal caso egli assume per giudicare tre Assessori a suo arbitrio. L'autorità di questo Tribunale non si stende oltre le cause laiche, così ciuili, come criminali; ma può ancora procederui alla pena capitale, come raccogliessi dalla Bolla di Martino V. data in Roma a' 28. Apostoli sotto il 1. di Febraio del 1425. nella qual proibisce, che alcun Religioso sia assunto al carico di Vigliero. *Nos attendentes, quod Vicarij pro tempore deputati in Ciuitate praedicta habeant iurisdictionem, & potestatem plenariam etiã in ciuilibus, & criminalibus causis de quibusuis excessibus, maleficijs, & delictis secundum occurrentiam diuersorum casuum agnoscere, & iudicare, & quando iudicium & pœnam sanguinis, etiã usque ad mortem inclusiue, exercere, nec debeat, neque etiã permissum sit iuxta Canonicas sanctiones, quod persona religiosa, cuiuscumque militia, aut Ordinis fuerint, se in talibus debeat immiscere, &c.* Può il Vigliero por giuste cagioni deputare vn suo Luogotenente, il quale in ditiui assenza gode de' medesimi onori, prerogatiue, e facoltà. Così il Vigliero, come i Giudici di S. Pietro son Magistrati annui, succedendone ogn'anno la variazione, o per nomina & ordine del Legato, o per pura istituzione del Vicelegato. Douea il Vigliero altre volte esser forestiero; ma da più di cento anni in qua s'è

## 28 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venefino

derogato a questa condizione ad istanza della Città: onde si assumono presentemente a tal carico i Nobili d'Auignone, e del Contado. E incumbenza di questo ufficiale il presiedere nel consiglio della Città, al qual non è lecito di assembrarsi senza la conuocazione, e la presenza del Vighiero, che vi tiene il luogo del Principe temporale, ma non vi ha suffragio. Nelle pubbliche funzioni è solito il Vighiero d'andare in corpo con li Consoli della Città, come il Senatore co' Conservatori di Roma.

4. Esporrò vna serie non interrotta de' Vighieri (come di Magistrato qualificato, che aggiunge qualità alle famiglie d'Auignone, e del Venefino) dal 1668. perchè non mi è stato possibile di raccorla intera da' tempi più antichi; tanto più che non molti lustri auanti eran promossi a tal carico soggetti forestieri, che non sono del nostro argomento. Premetterò nondimeno alcuni a me noti de gli anni precedenti.

Arnaudo di Gerente Sig. de la Bruyere nel

1547

1552

1553

Lodouico de' Peruffi.

1563

Pietro de Sado Sig. d'Agoulr.

1562

Gio: Francesco Sadoletto Sig. di Blouuac.

1563

Gio: de Cambis Sig. d'Orlan.

1568

Lorenzo d'Arpagiu Barone di Lers, ed di Roccaforte.

1569

Luigi d'Anselmi.

1570

Gio: de Puget.

1571

Accurzio de Faret.

1572

Francesco Fogasse Sig. della Bartelasse, e Barone di Sanfon.

1573

Egidio di Berton.

1574

Riccardo Peruffi.

1575

Pietro de Gerards Sig. d'Aubres.

1576

Pietro de Puget.

1577

Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon.

1578

Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore.

1579

Pietro de Bon.

1580

Paolo Antonio de Puget Sig. di Saumins.

1581

Francesco Dragonetto di Fogasse Sig. della Bastie.

1582

Gio: de Cambi Sig. d'Orlan.

1583

Pietro de Rosset Sig. di S. Salvatore.

1584

Tomaso de Berton.

1585

Francesco de Rosset Sig. di S. Salvatore.

1586

Francesco Dragonetto Fogasse Sig. della Bastie.

1587

Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon.

1588

Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore.

1589

Tomaso de Berton Sig. di Crillon.

1590

Luigi de Cambi Config. di Lagnes.

1591

Gio: de Cambi sig. d'Orlan.

1592

Ale-

|                                                                  |      |
|------------------------------------------------------------------|------|
| Alessandro Cesarini Romano; e suo Luogotenente Antonio de Cambi. | 1593 |
| Antonio de Puget, in altro Catalogo Antonio de Robins.           | 1594 |
| Egidio de Fortiàs Sig. d'Vrbán.                                  | 1595 |
| Lodovico de Cambi Sig. d'Orfan.                                  | 1596 |
| Baldassarre de Galliens Sig. di S. Sauornino, e di Vedene.       | 1597 |
| Francesco di Gerente Sig. de la Bruyere.                         | 1598 |
| Ferrando Payen.                                                  | 1599 |
| Giorgio de Galliens Sig. des Efsars.                             | 1600 |
| Paolo Antonio de Donis .                                         | 1601 |
| Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giauon ?                           | 1602 |
| Egidio di Fortiàs Sig. d'Vrbán.                                  | 1603 |
| Giorgio de Galliens Sig. des Efsars.                             | 1604 |
| Splandiano di Momoransi Sig. d'Hallier ?                         | 1605 |
| Francesco de Berton sig. de Crillon .                            | 1606 |
| Pietro de Tulle sig. della Nerte .                               | 1607 |
| Pietro Panifse Caul. de SS. Maurizio, e Lazaro .                 | 1608 |
| Lodovico de Cambi sig. d'Orfan .                                 | 1609 |
| Egidio di Fortiàs sig. d'Vrbán.                                  | 1610 |
| Pietro del Reuest.                                               | 1611 |
| Lodovico Pomar .                                                 | 1612 |
| Bartolomeo de Rodes sig. d'Auriac .                              | 1613 |
| Francesco de Galliens sig. des Efsars .                          | 1614 |
| Francesco de Berton sig. de Crillon.                             | 1615 |
| Pietro d'Alfonfi .                                               | 1616 |
| Egidio di Fortiàs sig. d'Vrbán .                                 | 1617 |
| Gasparo di Sceytres sig. di Caumont .                            | 1618 |
| Gio: de Cambi sig. d'Orfan .                                     | 1619 |
| Francesco de Berton sig. di Beauuois .                           | 1620 |
| Francesco di Sceytres sig. di Verquieres, Goulx, Vaucluse, &c.   | 1621 |
| Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet .                    | 1622 |
| Pietro d'Alfonfi .                                               | 1623 |
| Gio. Francesco de Cambi de Seruieres .                           | 1624 |
| Lodovico de Cambi sig. d'Orfan.                                  | 1625 |
| Carlo de Donis .                                                 | 1626 |
| Paolo de Cambi sig. della Faleche .                              | 1627 |
| Gerardo de Serra .                                               | 1628 |
| Gio. de Cambi sig. d'Orfan .                                     | 1629 |
| Baldassarre Fogalse sig. della Bastie, e d'Entrechaux .          | 1630 |
| Lodovico de Robins sig. di Graueson.                             | 1631 |
| Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet .                    | 1632 |
| Bartolomeo de Berton.                                            | 1633 |
| Pietro di Galliens .                                             | 1634 |
| Francesco de Lapis sig. di Mondeuergues .                        | 1635 |
| Pietro Perussi .                                                 | 1636 |

|                                                                    |      |
|--------------------------------------------------------------------|------|
| Andrea di Montagù,                                                 | 1639 |
| Gasparo Perussi,                                                   | 1638 |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet,                           | 1639 |
| Pietro Perussi,                                                    | 1640 |
| Lodouico di Fortià Sig. d'Vrbano,                                  | 1641 |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet,                           | 1642 |
| Iacomo de Grilhetz Sig. d'Aubres,                                  | 1643 |
| Marco Antonio de Puget de Cabassole de real Config. di Barbentana, | 1644 |
| Francesco di Galliens Sig. di Castellet,                           | 1645 |
| Lodouico di Galliens Sig. des Essars,                              | 1646 |
| Tomaso di Tulle di Villafranca,                                    | 1647 |
| ..... Panisse de' Pazzi,                                           | 1648 |
| Gasparo de Sceyres Sig. di Vauluse,                                | 1649 |
| Gasparo di Fortià Sig. di Monreale, e della Garde,                 | 1650 |
| Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan e di Lagnes,                        | 1651 |
| Lodouico de Berton Sig. di Crillon,                                | 1652 |
| Paolo Carlo Fogasse de la Royere,                                  | 1653 |
| Gio. Battista des Achards Sig. de la Baume,                        | 1654 |
| ..... di Grenoullàs di S. Martino,                                 | 1655 |
| Paolo di Sceytres Sig. di Caumont,                                 | 1656 |
| Gioachino di Simiana Sig. di Cheauneuf, e della Costa,             | 1657 |
| Francesco Perussi,                                                 | 1658 |
| Gio: Francesco de Cambi de Seruieres,                              | 1659 |
| Pietro Ioannis Sig. di Verclaux,                                   | 1660 |
| Carlo Claudio de Galliens Conte des Essars,                        | 1661 |
| Gio: Battista Tonduti Sig. di Blouuac,                             | 1662 |
| Francesco de Cambi Marchese di Brantes,                            | 1663 |
| Riccardo Giuseppe de Cambi de Fargues,                             | 1664 |
| Giuseppe Domenico de Berton Marchese di Crillon,                   | 1665 |

|                                                           |      |
|-----------------------------------------------------------|------|
|                                                           | 1666 |
|                                                           | 1667 |
|                                                           | 1668 |
| Lodouico di Montagù,                                      | 1669 |
| ..... Panisse de' Pazzi Marchese d'Obignano,              | 1670 |
| Carlo Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie, e d'Entrechaux, | 1671 |
| Giuseppe Francesco Fogasse de Grugieres,                  | 1672 |

Il Tribunale del Vicegerente fu istituito poco dopo l'istituzione della Legazione per ordine datone da Gio. XXIII. a Francesco di Conzy Arcivescovo di Narbona, Camerlengo della S. Sede, e Legato e Vicario Generale d'Auignone a' 20. di Nouembre del 1412. mostra la Bolla di quel Pontefice prodotta da gli Archiuui nel Bollario della Città, come furono pienamente comunicate a questo Magistrato le facoltà dell'Auditore della Camera per gli Oltramontani in luogo dell'istesso A. C. ch'esercitaua tra essi giurisdizione, quand'era in Auignone la S. Sede. Et in fatti fu rico-

nosciuta l'autorità di questo Tribunale per molte Prouincie della Francia, prima che seguisse il concordato della S. Sede con la Corona di Francia sotto Leone X. e Francesco I. Ora è ristretta nella Città d'Auignone, e nel Venesino: ancorchè offerui Francesco Marco *quest. delphin. 347. num. 6. p. 1.* che possa ancora procedere nel Delfinato. Con Bolla data il primo di Giugno del 1445. fu stabilita l'autorità del Vicegerente da Eugenio IV. sopra i monetari, e sopra tutti gli esenti, cioè Religiosi militari, monacali, e mendicanti di tutte sorti: anzi ancora sopra i Dottori, e gli Scolari dell'Vniuersità. E' ben vero, che perdè questo Tribunale la facoltà sopra i Dottori, e gli Scolari dell'Vniuersità, allora che Leone X. con Bolla data in Roma a' 27. di Marzo del 1514. concesse priuatiuamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti Scolari e Dottori al Primicerio dell'Academia. è nondimeno anch'oggi il Vicegerente esecutore de' gli obblighi Camerali; risolve nelle cause de' gli esenti per la Città d'Auignone, e pe' l'Contado Venesino; e nel giudizio delle cause esecutue concorre in prima istanza con l'Auditor Generale, e con gli altri Giudici e Magistrati d'Auignone, e del Venesino; da cui parimente gli si deuoluono le appellazioni per antiche disposizioni del Legato Arcivescovo di Narbona, de' Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leone X. ma perchè l'Auditor Generale non è priuo di alcuna delle facoltà del Vicegerente, ciò toglie non poco il concorso al Tribunale della Vicegerenza.

6 Confermò l'esistenza di questo Tribunale in Auignone Nicola V. Sommo Pontefice con Bolla de' 18. di Settembre del 1447. Nella qual Bolla ha preso errore chi nel Bollario della Città ha fatto il Sommario delle Bolle in fronte di ciascheduna di esse: conciossiachè vi nota, che Nicola V. confermò il Vigherato, e la Vicegerenza: e' l' Papa non vi fa menzione alcuna del Vigherato della Città. Ecco le parole della Bolla. *Harum serie statuimus & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vigueriatus Auditoris causarum Camera Apostolica in Ciuitate predicta firmiter conseruetur, neque abinde amoueat, sed ibi stet & resideat, prout hactenus consueuit.* Ha preso errore per la voce di Vigherato, senza offeruare, che vi si dice Vigherato dell'Auditore della Camera, cioè Vicariato, e Vicegerenza di detto Auditore. Però Pio II. confermando a' 18. di Gennaio del 1458. la Bolla di Nicola V. la inserisce nella propria in questi termini. *Harum serie statuimus, & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vicegerentis Auditoris causarum Camera Apostolica &c.* come sopra. L'istesso fa Paolo II. con sua Bolla de' noue di Dicembre del 1465.

7 Consecutiuamente alla Bolla di Gio. XXIII. Francesco de Conyresse in Auignone il Magistrato della Vicegerenza, ch'è officio in vita, con sua Bolla de' 7. di Marzo del 1413. la quale è descritta nel Bollario della Città: e per essa, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà istitui Vicegerente

Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone Dottore, Preposto Vallen. & Auditore delle cause del palazzo Apostolico.

Pon-

Ponzio di Sado Nobile Auignonefe , e Preposto della Metropolitana fu dopo lui Vicegerente fino al 1445. esclusiuamente , come notano i Signori di Santa Marta .

Bartolomeo Angeli da Cingolo è nominato Vicegerente nella sopraccennata Bolla d'Eugenio IV. del 1445. a lui indirizzata .

Nicolò Liscio da Volterra mentonato da Rafaele Volaterrano gli successe nel Magistrato , come si ha dalla Bolla confermatua delle sue facoltà direttali da Sisto IV. nel 1471. la quale è prodotta nel Bollario della Città . Dopo la morte del Liscio l'Vniuersità de gli studij d'Auignone prese possesso dell'ufficio della Vicegerenza, ch'era stato vnito con tutte le sue facoltà, & emolumenti alla detta Vniuersità per Bolla di Sisto IV. del 1482. e ne deputò all'amministrazione

Pietro Ghiciardi Dottore , che lo esercitò fino al 1493.

Tuttociò manifestamente raccogliessi dalla narratiua , che ne fa Alefandro VI. in vna sua Bolla de' cinque di Settembre del 1493. per la qual depose dalla Vicegerenza Pietro Ghiciardi ; & assegnara all'Vniuersità per prouisione de' suoi Reggenti la metà delle rendite & emolumenti della Vicegerenza, restitui in pristino illeso in tutte le sue facoltà, onori e prerogatiue il detto Magistrato, separandolo dall'Vniuersità, e rimettendone come prima l'istituzione alla S. Sede . Nell'istessa Bolla istituì in vita Vicegerente Clemente de Choreis Dottore e Canonico di Marsiglia .

Pietro Vandonis nel 1503. *ex ant. M.S. arch. Conu. S. Mar. Transp. de Vrbe.* del quale nel l. 3. c. 3. nu. 19.

Antonio de Castro ne fu successore, al qual confermò le sue facoltà Leone X. con Bolla a lui indirizzata a' 17. di Marzo del 1520. la qual comincia : *Leo Papa X. Dilecto filio Antonio de Castro Auditori causarum Camera Apostolica Ciuitatis Auen.* Egli era Vicegerente ne gli anni 1522. e 1541. ne quali fu ancora eletto Primicerio dell'Vniuersità.

Gasparo del Ponte era Vicegerente nel 1562. come testifica il Perussi , che allor viuca .

Lorenzo Pandraui Preposto di S. Desiderio lo era nel 1593. nel qual'anno fu istituito Primicerio di nuouo .

Arrigo Pandraui successe a Lorenzo . & a lui

Giuseppe Marja Suares Nobile Auignonefe , ( del qual si discorrerà altrove ) fin tanto che fu assunto alla Sede Episcopale di Vafone .

Francesco Roberti d'Auignone Sacrista della Collegiata di S. Desiderio allor gli successe : & a questo è succeduto nel 1672.

Pier Domenico Giuseppe di Gerente di Cabanes Nobile Auignonefe , Cameriero di S. Vittore di Marsiglia .

8 L'Vniuersità de gli studij è de' principali ornamenti , c'habbia Auignone . Ella fu istituita l'anno 1303. da Bonifacio VIII. con Bolla , ch'è prodotta nel Bollario della Città . fu istituita per le leggi Canonica , e Civile , per la Medicina , e per l'Arti liberali . Carlo II. Re di Sicilia Conte di Prouenza e Signor d'Auignone , non altrimenti la creffe , come al-  
cuni



cuni scriuono, ma con suo diploma descritto nel sopradetto Bollario la onorò con ampij priuilegj ad istanza di Bertrando de Montilis Gentiluomo d'Auig. e di Bernardo di Valbuona parimente Auignonefe Dottore in Decreti inuiati per tal'effetto alla Maestà sua dalla già eretta Vniuersità; e ciò seguì nel 1304. come si raccoglie da gli anni del Regno di Carlo notati nel detto diploma, cò che si corregge il numero aritmetico de gli anni del Sign. mal figuratoni. Vrbano V. residente in Auig. le confermò tutti i priuilegj concessile da' Papi, o da' Prencipi. Gio. XXIII. viresse lo studio generale della Sagra Teologia con Bolla del 1. di Settembre del 1414. Il medesimo Pontefice la muni pochi giorni appresso d'altri priuilegj: indi a' 13. di Settembre tutti ancora le comunicò quelli, che in qualsiuoglia modo erano stati concessi, o dalla S. Sede, o da i Prencipi alle Academie di Tolosa, e d' Orleans. e Nicola V. esentò gli scuolari dell'Vniuersità dalle taglie, e gabelle con Bolla del 1447.

9 La hebbero in molta stima i Sommi Pontefici. Gio. XXIII. con Bolla data in Roma a' 3. di Marzo il terzo anno del suo Pontificato esortò questa Vniuersità a mandar suoi Nunzij al Conc. di Costanza; & ella il fece. Calisto III. per Bolle date in Roma a' 9. di Settembre del 1445. scrisse all'Vniuersità, & a i Dottori d'Auign. partecipando loro la spedizione, che apparecchiava contro de' Turchi, & esortandoli ad aiutare con ogni assistenza, e consiglio il Card. di S. Prassede, ch'egli inuiava Legato a Latere in Francia per promouere quell'apparecchio. E tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. hebbero in vso di scriuere all'Vniuersità partecipandole la loro assunzione così tosto ch'erano assunti, come leggesi in varie Bolle, e Breui, che si conseruano.

10. Ella all'incontro in varie occasioni ha dato saggio della sua fedelissima diuozione verso la santa sede. Così tosto, che fu espulso Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dichiarò con solenne decreto, douersi obedire al Pontefice di Roma. Il Concilio di Basilea dopo esser diuenuto scismatico esortò l'Vniuersità con sue lettere date in Basilea a' 4. di Febraio del 1438. mandasse al Concilio alcuno de' suoi Dottori; il che l'Vniuersità ricusò di eseguire senza licenza del Papa. Et hauendo Eugenio IV. con diploma dato in Ferrara l'istesso anno 1438. significato all'Vniuersità d'hauer trasferito il Concilio di Basilea nella Città di Ferrara, e però esortatala ad inuiare i suoi Oratori al Concilio di Ferrara, ella prontamente obedi; non ostante, che il publico d'Auignone hauesse procurato di frastornar quella traslazione col somministrar gran somma di denaro, per farlo trasferire nella sua Città.

11 Ha fiorito questa Vniuersità particolarmente nelle Leggi, e vi hanno professato in gran numero soggetti insigni in tal facoltà, così natiui, come stranieri. Tali furon tra gli altri. Oldrado del Ponte Italiano precettore di Bartolo, il cui monumento si vede nell'atrio della Chiesa di san Domenico d'Auignone. Paolo di Castro Italiano. Andrea Alciato Italiano. Giafone Mayno Italiano. Sannazario Ripa Italiano. Emilio Ferretti

### 34 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

retti Italiano sepolto in Auignone nella Chiesa de' Padri Predicatori. De-  
cio Italiano. Pietro de Vbaldis Italiano. Egidio di Bellamera Francese. Go-  
neano Tolosano. A Garronibus. Stefano Bertrando da Carpentras. Gio-  
Cai, o Gai d' Auignone. Luigi Belli. Ettore de Bellis. Girolamo de Lau-  
rentijs, e'l Tonduti Signore di Sanleggiero parimente Auignonesi, e tutti  
chiarì pe' dottissimi volumi da lor dati alla luce.

Tali ancor furono per dottrina insieme, e per dignità eminenti: Pietro Ber-  
trandi di Columberio del Viuaresè dopo la publica lettura nell' Vniuersità  
d' Auignone fatto Vescouo prima di Niuers, indi d' Arràs, e poi promosso al  
Cardinalato da Clemente VI. E Guglielmo Grimoardi de' Signori di Gri-  
fac nella Diocesi di Mandes, il quale dopo esser stato in Auignone professor  
di legge Canonica fatto Abbate di S. Vittore di Marsiglia fu poi sublimato  
al trono Pontificio col nome di Urbano V.

12 Di questa vniuersità, per disposizione di Bonifacio VIII. è Cancel-  
liero il Vescouo ora Arcivescouo; e nella vacanza della Sede Archiepisco-  
pale il Preposto della Metropolitana. Onde le funzioni de' Laureandi si fan  
nel Palazzo Archiepiscopale; e'l Cancelliero conferisce il grado, e ne spe-  
disce il priuilegio.

13 Il Rettore dell' Vniuersità ha titolo di Primicerio. Questo è cari-  
co annuo, e si conferisce per elezione dall' Academia, sempre a vn Dotto-  
re in Leggi. Egli è in possesso il Primicerio di precedere sotto i Prelati d' A-  
uignone a qualsiuoglia Magistrato nelle funzioni dell' Academia. Non heb-  
be da principio la giurisdizione, della quale egli oggi è munito. Leone X.  
con Bolla del 1513. gli concesse quella giurisdizione, c'han sopra i Dottori  
e scuolari i Rettori di tutte l'altre Academie d' Italia e di Francia. Il mede-  
simo Pontefice con Bolla del 1514. prodotta nel Bollario d' Auignone gli  
concesse, non solamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti  
priuatamente ad ogn' altri; ma di più ancora, ch'essendo il Primicerio  
huomo laico possa sostituire in sua vece vn Chierico, il qual' eserciti giurif-  
dizione nelle cause Ecclesiastiche, e proceda con censure, occorrendo, nelle  
cause laiche. Il che senza dubbio è singolarissima prerogatiua, e maggiore  
ancora, che la potestà del sangue, e della vita, ch'egli ha sopra gli scuolari, e i  
Dottori. Ne corrono tuttauia l'appellazioni al Vicelegato.

14 Non ho hauuta oportunità di raccorre più antica serie de' soggetti,  
e'hanno occupato il posto di Primicerio. Si contenterà chi legge di questa,  
che n'espongo, incominciando dal 1430.

|      |                               |                                                            |
|------|-------------------------------|------------------------------------------------------------|
| 1430 | Gerardo Charually Primicerio. | Reggente nell' Vni. d' Auignone.                           |
| 1431 | Bonifacio Rauanelly           | 1438 Paolo de Cario Vescouo di<br>Glandeues.               |
| 1432 | Pietro Somardi.               |                                                            |
| 1433 | Antonio Virroni.              | 1439 Ponzio de Sado Preposto della<br>Cattedrale d' Auign. |
| 1434 | Iacomo Guilloti.              | 1440 Ioardano Bricy.                                       |
| 1435 | Bonifacio Rauanelly           | 1441 Guglielmo de Fonderia                                 |
| 1436 | Lodouico de Frassengis        | 1442 Francesco de Calsanei.                                |
| 1437 | Gio. Payer Vesc. d' Orange, e |                                                            |

- 1443 Filippo de Costeria.  
 1444 Gio. Ifuardi.  
 1445 Bonifacio Rauanelly.  
 1446 Francesco de Cassanci.  
 1447 Iacomo Guilloti.  
 1448 Francesco de Bremiaco.  
 1449 Arnaldo Guglielmo de Sanfaco.  
 1450 Raimondo Taloni.  
 1451 Filippo de Costeria..  
 1452 Gio. di Torricella.  
 1453 Gio. Payer Vescouo d'Orange,  
     e Reggente nell'Vniuersità.  
 1454 Antonio Amelhosi.  
 1455 Iacomo Guilloti.  
 1456 Gio. Pietro Feuteri.  
 1457 Arnaldo Guglielmo de Sáfaco.  
 1458 Pietro de Superuilla.  
 1459 Gio. Payer Vescouo d'Orange.  
 1460 Giorgio de Garronis.  
 1461 Cristoforo Botin.  
 1462 Guglielmo Mayneri.  
 1463 Lodouico Merulli.  
 1464 Lodouico de Faret Arcidiacono  
     di Cauaglione.  
 1465 Matteo de Damiani.  
 1466 Lodouico de Faret.  
 1467 Cristoforo Botin.  
 1468 Pózio de Sado Vef. di Vafone.  
 1469 Cristoforo Botin.  
 1470 Giorgio de Garronis.  
 1471 Guglielmo Rayer  
 1472 Antonio Huet.  
 1473 Cristoforo Botin  
 1474 Roderigo Botin  
 1475 Lodouico Merulli.  
 1476 Amedeo Michaelis.  
 1477 Guglielmo Reyer  
 1478 Gio. de Cassanci.  
 1479 Dragonetto Girard.  
 1480 Iacomo d'Asthasio.  
 1481 Guglielmo Mayneri.  
 1482 Guglielmo Mayneri  
 1483 Gio. d'Asthasio.  
 1484 Lodouico Merulli.  
 1485 Amedeo Michaelis.  
 1486 Guglielmo Mayneri.  
 1487 Guglielmo Ricy.  
 1488 Agricolo Panisse Vescouo d'  
     Apt, e Reggente nell'Vniu.  
 1489 Pietro Ghiciardi Vicegerente  
     deputato dall'Academia.  
 1490 Guglielmo Mayneri.  
 1491 Gio. Cafaleti Abbate di Sinan-  
     que.  
 1492 Guglielmo Mayneri.  
 1493 Guglielmo Ricy.  
 1494 Lodouico Merulli.  
 1495 Gio. di Garronis.  
 1496 Dragonetto Girardi.  
 1497 Oliuiero Rolandi.  
 1498 Lodouico Merulli.  
 1499 Gio. Cafaleti.  
 1500 Clemente della Rouere Vef.  
     como Mimatenfe, e Vicelegato d'  
     Auignone per il Card. Giuliano  
     della Rouere.  
 1501 Guglielmo Mayneri.  
 1502 Dragonetto Girard.  
 1503 Lodouico Merulli.  
 1504 Ponzio Alberti.  
 1505 Gio. Panisse.  
 1506 Stefano Parifi.  
 1507 Gio. de Garronis.  
 1508 Antonio de Castro.  
 1509 Nicolò Rolandi.  
 1510 Pietro Alberti.  
 1511 Dragonetto Girard.  
 1512 Gio. de Garronis.  
 1513 Perinetto Parpaglia.  
 1514 Fancesco Merulli.  
 1515 Pietro Alberti.  
 1516 Carlo Valserte.  
 1517 Oliuiero Rolandi.  
 1518 Nicolò Rolandi.  
 1519 Pietro Alberti.  
 1520 Francesco Merulli.  
 1521 Oliuiero Rolandi.  
 1522 Antonio de Castro Vicegerete

## 36 *Istoria d' Auignone , e del Cont. Venesino*

- |                                       |                                     |
|---------------------------------------|-------------------------------------|
| 1523 Dragonetto Girard .              | tore di S. Marz.                    |
| 1524 Oliuiero Rolandi .               | 1558 Pietro de Ricijs .             |
| 1525 Oliuiero Rolandi .               | 1559 Gio. Maria .                   |
| 1526 Guglielmo Girard .               | 1560 Perrinetto Parpaglia .         |
| 1527 Pietro Alberti .                 | 1561 Bartolomeo Serra .             |
| 1528 Pietro Girard.                   | 1562 Iacomo di Nouarins Conte di    |
| 1529 Iacomo Theuleri .                | leggi .                             |
| 1530 Pietro de Forliuio Precentore    | 1563 Giuliano de Tullia Signor di   |
| della Metrop. e Regg. nell'Vniu.      | Soliers .                           |
| 1531 Pietro de Forliuio Precentore    | 1564 Bonifacio de Garronis .        |
| &c.                                   | 1565 Gio. Maria Regg. nell'Vniu.    |
| 1532 Gio. Pellegrino Tesoriero della  | 1566 Roberto Michaelis .            |
| Metrop.                               | 1567 Francesco de Petris .          |
| 1533 Iacomo Nini de Claretis :        | 1568 Elzear de Cadenet Regg. nell'  |
| 1534 Bonifacio de Garronis .          | Vniu.                               |
| 1535 Iacomo Nini de Claretis .        | 1569 Gio. de Tullia .               |
| 1536                                  | 1570 Roberto Michaelis .            |
| 1537                                  | 1571 Girolamo de Laurentijs Conte   |
| 1538                                  | di leggi .                          |
| 1539                                  | 1572 Lodouico de la Sala Decano di  |
| 1540 Pietro Girard.                   | S. Pietro                           |
| 1541 Antonio de Castro Vieegerète.    | 1573 Francesco di S. Genesio .      |
| 1542 Guglielmo Girard :               | 1574 Elzear de Cadenet .            |
| 1543 Francesco de Perussi .           | 1575 Gerardo Sannazario Ripa .      |
| 1544 Iacomo de Nouarins Reggente      | 1576 Gio. Suares Canonico della     |
| nell'Vniuersità .                     | Metrop. e Vicario Gen. dell'Arciu.  |
| 1545 Pietro Girard.                   | 1577 Girolamo de Laurentijs Conte   |
| 1546 Francesco Rolandi .              | di leggi, Auditore di Ruota .       |
| 1547 Iacomo de Nonarins .             | 1578 Gio. de Tullia Vescouo d'      |
| 1548 Gioachino Rolandi .              | Orange .                            |
| 1549 Pietro Girard Signor d' Aubres . | 1579 Lodouico de la Sala Dec. di S. |
| 1550 Girolamo de Laurentijs Regg.     | Pietro .                            |
| nell'Vniu.                            | 1580 Lodouico Belli .               |
| 1551 Pietro de Ricijs Consignore di   | 1581 Gio. Francesco de Petris .     |
| Lagnes .                              | 1582 Gabriele de Pupus .            |
| 1552 Pietro Isnardi Rettore del       | 1583 Giuseppe Suares Regg. nell'    |
| Collegio di S. Marz.                  | Vniu. Auditore di Ruota .           |
| 1553 Gio. Maria .                     | 1584 Lorenzo Pandraui Preposto      |
| 1554 Nicolò Tartuli .                 | di S. desiderio .                   |
| 1555 Francesco de Sobiràs .           | 1585 Gio. Francesco Feraudi Aud. di |
| 1556 Elzear de Cadenet Regg. nell'    | Ruota .                             |
| Vniu.                                 | 1586 Lodouico Belli Reggente nell'  |
| 1557 Giovanni de Laurentijs Ret-      | Vniu. e Vicario Gen. dell'Arciu.    |
|                                       | 1587 Gio. Francesco de Petris Can.  |
|                                       | della                               |

- della Metrop.
- 1588 Gio: de Tullia Vescouo d' Orange .
- 1589 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Aud. di Ruota .
- 1590 Girolamo Barrier Preposto della Metrop.
- 1591 Gio: Feraudi .
- 1592 Girolamo de Laurentijs Conte di Leggi, Aud. di Ruota .
- 1593 Lorenzo Pandraui Viceg.
- 1594 Antonio Billiotti .
- 1595 Lodouico Belli Aud. di Ruota .
- 1596 Egidio Benedetti .
- 1597 Sebastiano di Sissoine .
- 1598 Giuseppe Suares , &c.
- 1599 Francesco de Labeo Auocato Fiscale .
- 1600 Giouanni di Giouanni.
- 1601 Gio: de Laurens:
- 1602 Francesco Belloni Auditore di Ruota .
- 1603 Antonio Billiotti :
- 1604 Lodouico Belli, &c.
- 1605 Pietro Tonduti .
- 1606 Francesco Suares Preposto della Metrop.
- 1607 Raimondo Tonduti .
- 1608 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu .
- 1609 Iacomo de Gardane .
- 1610 Gabriele de Bellis sign. de Roais, Conte di Leggi, Regg. nell' Vniu.
- 1611 Onorato di S. Genesio Aud. di Ruota .
- 1612 Lodouico Suares Can. della Metrop. e Vic. Gen. dell' Arciu.
- 1613 Riccardo de Cambi Auditor di Ruota .
- 1614 Sebastiano de Sissoine.
- 1615 Lodouico Louancit.
- 1616 Giuseppe Suares Aud. di Ruota; Configl. nel Parlam. d'Orange, Regg. nell' Vniu.
- 1617 Francesco de Laurentijs Aud. di Ruota .
- 1618 Pietro Paen Configl. d'Orange .
- 1619 Lorenzo de Labeo Auuocato Fiscale .
- 1620 Melchiorre Iacomo de Ioanis.
- 1621 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu .
- 1622 Gio. de Laurens Co. di Leggi, Regg. dell' Vniu.
- 1623 Arrigo Suares .
- 1624 Pietro de Tullia .
- 1625 Riccardo de Cambi sig. d'Orsan .
- 1626 Gio. Francesco Saluador Aud. di Ruota .
- 1627 Francesco Felix .
- 1628 Gabriele de Bellis sig. de Roais
- 1629 Pietro Pellegrino Toduti Auditor di Ruota .
- 1630 Pietro de Tullia .
- 1631 Francesco Martini di s. Remo .
- 1632 Bartolomeo de Marefjjs.
- 1633 Arrigo de Labeo .
- 1634 Pietro Payen giuniore Configl. d'Orange .
- 1635 Pier Giuseppe Saluador Aud. di Ruota .
- 1636 Pietro Pellegrino Tonduti .
- 1637 Pietro Gouze sig. del Deues.
- 1638 Antonio Tonduti.
- 1639 Francesco Suares sig. d'Aulan; Aud. di Ruota .
- 1640 Giuseppe Siffredi Mornas Custode del sigillo della Legazione.
- 1641 Egidio Serpillon Aud. di Ruota .
- 1642 Pierfrancesco Tonduti sig. di sanleggiere .
- 1643 Rodolfo Roberti .
- 1644 Arrigo de Laurens Aud. di Ruota .

## 38 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

- |                                    |                                     |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| 1645 Gabriele Isoard.              | 1659 Dionigio Serpillon de la Ro-   |
| 1646 Eleazar Sallieres.            | uere Aud. di Ruota.                 |
| 1647 Francesco Felix.              | 1660 Arrigo Felix Regg. nell'Vniù   |
| 1648 Gio: Battista Tonduti sig. di | 1661 Francesco Onorati sig. di Ion- |
| Blouuac.                           | queiretes.                          |
| 1649 Gio: Battista Blanchety.      | 1662 Pierfrancesco Tonduti sig. di  |
| 1650 Gio: Payen. Proton. Apost.    | Sanleggiere.                        |
| 1651 Gio: Francesco Saluador Aud.  | 1663 Gabriele de Vedeu.             |
| di Ruota.                          | 1664 Antonio Gay.                   |
| 1652 Pietro Pellegrino Tonduti     | 1665 Lodouico Garfin Co: di Leggi.  |
| Aud. di Ruota.                     | 1666 Francesco Tache Registratore   |
| 1653 Pietro del Bene.              | delle Bolle della Legazione.        |
| 1654 Spirito de Ribiers.           | 1667 Francesco Fabri.               |
| 1655 Arrigo de Laurens Sig. de l'  | 1668 Gabriel Maria Croset Regg.     |
| Oliua, Aud. di Ruota.              | nell'Vniù.                          |
| 1656 Melchiorre Iacomo Tonduti     | 1669 Pier Giuseppe Siffredi.        |
| di Sanleggiere.                    | 1670 Pietro Guion Can. della Me-    |
| 1657 Carlo Giuf. Suares Can. della | trop. Rettore de' Collegij di San   |
| Metrop. morto Vesc. di Vafone.     | Nicolò, e della Rouere.             |
| 1658 Pietro Payen Configl. d'Oran- | 1671 ..... del Bene.                |
| ge.                                | 1672 .....                          |

### Notizia della Ruota, e de' Consoli.

## C A P. VI.

**I**L Senato della Ruota arreca anch'esso vn de' più rari ornamenti alla Città d'Auignone. Per sua notizia deue premetterfi, che le cause della Legazione anticamente si commetteuano da' Legati, o da' Viceleg. a sei Commissarij amouibili, ch'eglino deputauano, i quali o soli le decideuano o co' voti degli Assessori. Il pregiudizio, che apportaua a i popoli quello stile di trattar le cause, per le controuersie, e procrastinazioni, che insorgeuano nell'elezione, e nella giunta de' detti Commissarij, & Assessori, mosse la Città a ricorrere a Pio IV. il qual rescrisse, che a quella istanza prouedesse, o la Signatura di Roma, o il Legato, o il Viceleg. d'Auign. e ne spedì sopra il rescritto vna Bolla. In vigor di essa Giorgio Cardin. d'Armagnac Collega di Carlo Card. di Borbone nella Legazione con sua Bolla data in Auign. a' 25. di Giugno del 1566. istituì sotto il beneplácito della S. Sede vn Senato di 6. Auditori perpetui, parte Ecclesiastici, e parte Laici, de' quali vn fosse Presidẽte del Senato detto altrimẽte Ruota, cõ facultà, e potestà di conoscere tutte e qualique causa della Città d'Auign. e del Cont. Venes. e di turta ancor la Legazione spirituale, e profane, ciuili, e criminali, miste & appartenenti all'vno, & al-

& all'altro foro, eziandio per via d'appellazione, mosse, e da muoversi, & alli detti Auditori, o ad alcuno di essi comesse, e da cometterli; di vdir, e di conoscer sommariamente *De plano, & sola*, come dicono i Giureconsulti, *fatti veritate inspecta*; e di giudicare e decidere col voto de' gli altri Auditori di Ruota. come si contiene ampiamente nella detta Bolla segnata dal Segretario De Bissis. L'istituzione di questo Senato, o Curia della Ruota, e i regolamenti, che per essa fece il Card. d'Armagnacco, riceuerono la conferma dopo la morte dell'Armagnacco dal Card. di Borbone Legato a' 6. di Giugno del 1586.

2 Il Som. Pontefice Sisto V. ad istanza de' predetti Anditori di Ruota, e de' gli Eletti de' tre Stati del Contado Vencino, dopo la discussione fattane di suo ordine da tre Cardinali, confermò la detta istituzione, e regolamenti della Ruota, il tutto corroborando col vigore dell'autorità apostolica; e comandò si spedissero le Bolle della conferma: ma la morte, che seguì della Santità sua, n'impedì la spedizione. Onde Gregorio XIV. succedutoli dopo il brevissimo Pontificato d'Urbano VII. alle continuate suppliche de' gl'istessi Eletti, & Auditori, & alla relazione e voto de' medesimi tre Cardinali approvò e confermò con Bolla data in Roma a' 6. di Febraio del 1591. l'istituzione della Ruota, la deputazione de' gli Auditori, e gli altri regolamenti emanati dal Card. d'Armagnacco. Clemente VIII. per le suppliche presentatene alla S. sua da gli Ambasciatori della Città comandò con Breue de' 3. d'Agosto del 1599. a Gio. Francesco Bordini Arcivescovo e Vicelegato d'Auignone, facesse inuiolabilmente osservare l'ordinazioni, i regolamenti, & ogn'altra cosa contenuta nelle predette Bolle di Sisto V. e di Gregorio XIV. e'l Vicelegato ad istanza de' Consoli d'Auignone a' 7. di Gennaio del 1600. in esecuzione del Breue Pontificio pubblicò il decreto per la perpetua & inuiolabile osservanza: come apparisce ne gli atti del Palazzo Apostolico d'Auignone appresso il Siffredi. L'istesso decretò il Sig. Card. Chigi, essendo Legato, a' dieci di Settembre del 1664.

3 L'Abbate Guglielmo de Patris fu il primo Presidente della Ruota. Guglielmo Bianco Vescovo di Tolone Cancelliero della Chiesa, e dell'Vniuersità di Tolosa ne fu costituito Presidente dopo la morte del primo. Appresso per disposizione di Roma si pose in vso, che gli Auditori de' Vicelegati, ora Auditori generali della Legazione, occupasser la Presidenza nel tempo del lor carico d'Auditore, e così oggi si pratica.

4 Gli altri cinque Auditori di Ruota furono nella prima erezzione: Agostino Fioraunto. Gio. Nicolai Can. della metropol. Antonio Parisio. Gio. Valenziano Precettore di S. Antonio d'Auign. & Elzeario di Cadenet. Francesco di S. Genesio successe al Fioraunto nel 1572. Girolamo de Laurétijs Seniore Reggète nell'Vniu. al Sangenesio nel 1576. Giuseppe Suares Seniore Regg. nell'Vniu. al Parisio nel 1576. Francesco Farauto sortentrò in luogo del Cadenet nel 1577. Lodouico Belli in quel del Valenziano nel 1587. . . . . Benedetti fu successor del Farauto nel 1588.

- Riccardo de Cambi Sig. d'Orsan lo fu del Nicolai nel 1591.  
 Gio. Francesco de Petris Can. della Metrop. successe al Benedetti nel 1593.  
 Francesco de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla di Clemente VIII. successe a Girolamo de Laurentijs nel 1599.  
 Francesco Belloni a Gio. Francesco de Petris nel 1602.  
 Onorato di Sangenesio a Giuseppe Suares nel 1612.  
 Giuseppe Suares giuniore Regg. nell'Vniu. e primo Consigl. nel Parlamento d'Orange successe al Belloni nel 1620.  
 Gio. Francesco Saluador a Lodouico Belli nel 1621.  
 Bartolomeo de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla del Vicelegato, e per Breue di Gregorio XV. successe a Francesco de Laurentijs nel 1622.  
 Francesco Suares figliuolo del Sig. d'Aulan e del Pouet a Giuseppe Giuniore nel 1627.  
 Pietro Pellegrino Tonduti Penitenziario della Metropol. successe nell'ufficio vacante per risegna ad Onorato di San Genesio nel 1628.  
 Pier Giuseppe Saluador a G. Francesco Saluador suo fratello nel 1631.  
 Arrigo de Laurentijs a Bartolomeo de Laurentijs suo fratello nel 1632.  
 Egidio di Serpillon a Riccardo de Cambi Decano della Ruota nel 1640.  
 Pierfrancesco Saluador successe per risegna a Pier Giuseppe Saluador suo Padre nel 1643.  
 Dionigio Serpillon de la Rouere ad Egidio Serpillon suo Padre nel 1658.  
 Lodouico Arrigo Guion. Consult. del S. off. d'Avign. successe nell'ufficio vacante per risegna a Pietro Pellegrino Tonduti nel 1668.  
 Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua nell'istesso modo ad Arrigo de Laurentijs suo Padre nel 1668.  
 Paolo Saluador a Pier Francesco suo Padre parimènte per risegna nel 1668.  
 Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes nel 1672. succedè nel carico a Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua per rinunzia da questo fattane dopo hauer comperata la Signoria di Brantes.  
 Si ehe nel mese d'Aprile del 1672. componeuano questo Senato.  
 L'Abb. Paolo Pecci Nob. Senese Aud. Gen. della Leg. e Presid. della Ruota.  
 Francesco Suares Sig. d'Aulan e del Pouet Decano della Ruota.  
 Dionigio Serpillon de la Rouere.  
 Lodouico Arrigo Guion.  
 Paolo Saluador.

Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes.

5 Van gli Auditori di Ruota vniti con l'Auditor Generale nelle pubbliche funzioni; e in vn col medesimo han sempre luogo onoreuole ne' consessi pubblici. E doue non assiste l'Auditor Generale interuengon' essi immediatamente congiunti col Primicerio dell'Vniuersità, come con lor capo in tal caso.

6 I Consoli ancora della Città costituiscono vn Tribunale; ma di facoltà molto limitate e tenui: tutte ristringendosi nelle prouisioni dello vitto.



vittouaglie a beneficio della Città, e nella materia delle strade, quando ad essi si appella dalle sentenze o grauami, c'habbia alcun riceuti da i Maestri di strada, in tuttociò, che può riguardare la contrauentione de' loro statuti. Nè tal' appello si ammette, quando per detta contrauentione passi la multa quindici fiorini: imperochè in tal caso non si appella che al Vicelegato, ouero alla Corte ordinaria del Vigghiero: come si fa parimente in ogn'altro caso, che la contrauentione porti pena, o pecuniaria, o corporale per fraudi, o per altri delitti.

7 La denominazione di Consoli hebbe allora principio, che la Città si pose in istato di libertà. Successe quella di Sindici allora ch'ella passò sotto il dominio de' Conti di Prouenza, e di Tolosa; e continuò fino al Pontificato di Pio I. L. Questo Pontefice fu, che di nuouo onorò questo Magistrato col titolo Consolare, ordinando, che le persone le quali il compongono, non più Sindici, ma Consoli indi in auanti si nominassero.

8 Ma prima ancora che ripigliassero il nome di Consoli furono talora onorati dal Papa con questo qualificato titolo: *Dilecti Filij Nobiles viri*. E' medesimo onore fu fatto a gli Ambasciatori della Città. Non è da negligerli offeruazione così onoreuole. Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a' 13. di Gennaio del 1431. così scrisse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Dilectis Filijs Nobilibus viris Syndicis & Concilio Ciuitatis Auenionen. salutem & Apostolicam benedictionem. Solemus illis fidelium votis libenter annuere &c. sanè quidem per dilectos Filios Nobiles viros Oratores vestros nobis expositum fuit &c.* è prodotta la Bolla nel Bollario della Città. Anche in Auignone riportano trattamento qualificato per l'vniione c'han col Vigghiero. Anzi nell'ingresso del palazzo Apostolico riceuono particolari onori, quando v'entrano in corpo, eziandio che con essi non sia il Vigghiero: Imperochè qualora vi entrano vi sono accolti da i soldati ordinati in ala; & in alcune occorrenze col tamburo ancora battente.

9 Han facoltà i Consoli di deputare in vn col Consiglio generale due soggetti con titolo d'Ambasciatori per rendere obediienza ad ogni Sommo Pontefice dopo la sua esaltazione. Prerogatiua nel Dominio Ecclesiastico: a poche Città commune.

10 Tre sono in numero i Consoli. Il primo non può estrarsi che dall'ordine della Nobiltà: ond'è proua di Nobiltà per le famiglie d'Auignone l'hauere hauuto alcun primo Console. Si sceglie il secondo dalla condizione de' Cittadini, e de' Mercadanti. E si prende il terzo dal numero de' gli artefici più politici. Ad essi è congiunto vn Dottore della Città con titolo di Assessore; del quale è incumbenza il dirigere come huomo dotto i Consoli. Sono annui questi Magistrati; e per pluralità di suffragii sogliono eleggerli la vigilia di S. Gio. Battista nel Consiglio publico della Città.

11 Rappresenta questo Consiglio il corpo tutto della Città; & è composto presentemente di quarantotto Consiglieri, a i quali si aggiungono quattro Ecclesiastici deputati dal Clero, e quattro Dottori deputati dall'

dall'Academia. Di la direzione queſto Conſiglio a tutt' gli affari di momento, che riguardano la Città, e l'Erario publico, Non può congregarſi ſenza il Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale; e con lui aſſiſtono vn Giudice della Curia di S. Pietro, & vn Notaio. Queſti comunican al Vicelegato le deliberazioni preſe nel Conſiglio, per riportarne la neceſſaria approuazione, quando non apportino pregiudizio al ſeruigio del Prencipe, o alle facultà del Legato, e del Vicelegato.

La Caſa publica della Città è parte del palazzo, che fù del Card. Gio. Colonna; e vi ſorge vna magnifica torre, che ſoſtien l'oriuolo commune di bellifſimo lauoro,

12 L'entrate della Città aſcendono alla ſomma di ſcudi 31844, in circa, ſecondo il regiſtro fattone l'anno 1670, d'ordine del Vicelegato Mattei, e l'eſito in frutti di cenſi paſſui arriua intorno a ſcudi 29883. Tanta declinazione dell' Erario publico non arrecherà marauiglia a chi oſſerui quel che nel corſo dell'Iſtoria ſi narrerà: Quanto ſpeſe la Città per riparare le ſue antiche muraglie abbattute dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la ſentenza del Card. di S. Angelo. Quanto profuſe per iſcacciar con l'armi Rodrigo di Luna; e quanto per munirſi, e difenderſi in varij tempi da gli Vgonotti, particolarmente ne' Pontificati di Pio IV. e del V. La multa di ſettantamila ſcudi impoſta dal predetto Card. di S. Angelo. I ſettantamila contribuiti per la traſlazione del Concilio di Baſilea. I venticinque mila ſborſati in ſoccorſo del Rè Franceſco I. contro l'armi dell' Imp. Carlo V. penetrato in Prouenza, I venti mila donati per ſuſſidio deſl' Erario Apoſtolico nelle turbolenze d'Italia ſotto il Pontificato della S. mem. d' Vrbanò VIII. Le cinquanta mila lire date a i Prouenzali in vigor delle conuenzioni per le controuerſie della Durenza. E finalmente i cinquanta mila ſcudi, che impiegarono nella fabrica de gli argini del medefimo fiume,

13 Eſpongo per vltimo vna ſerie de' primi Conſoli continuata dal 1560 in qua; con alcuni pochi d'altri anni precedenti interrotti; ſenza molti de' più antichi, che ſono ſparſi nel corſo dell'Iſtoria,

|       |                                           |                                                               |
|-------|-------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| 1465  | Franceſco Malaſpina primo Conſole         | a me incerti, ma trà queſti tempi per teſtimonio del Colombi. |
| 1484  | Iacomo di Pellegrino                      | 1551 Arnaudo di Gerente,                                      |
| 1493  | Oliuiero de Cocillis, altrimenti Agaffini | 1555                                                          |
| 1500  | Stefano de Sado                           | 1560 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont                     |
| 1513  | Lodouico de Berton,                       | 1561 Claudio di Bertò Sig. di Crillò                          |
| 1528  | Antonio de Tulleſ                         | 1562 Lodouico de Gallièns Sig. di Vedene                      |
| 1531  |                                           | 1563 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres                         |
| 1532  | Arnaudo di Gerente                        | 1564 Franceſco de Gallièns Sig. deſ Effars                    |
| 1535  |                                           |                                                               |
| 1538  |                                           |                                                               |
| ..... | Diego Suarez due volte in anni            |                                                               |

1565 Clau

- |                                                     |                                                                |
|-----------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| 1565 Claudio di Berton Sig. di Crillon              | 1591 Giuseppe Fogasse Sign. de la Bartelasse                   |
| 1566 Riccardo Perussi                               | 1592 Baldassar de Merles Sig. de Beauchamps                    |
| 1567 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan                     | 1593 Pietro Panisse                                            |
| 1568 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont           | 1594 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres                           |
| 1569 Claudio di Berton Sig. di Crillon              | 1595 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan                            |
| 1570 Riccardo Perussi                               | 1596 Tomasso di Berton                                         |
| 1571 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan                     | 1597 Francesco di Puget                                        |
| 1572 Egidio di Berton Sig. di Crillon               | 1598 Arrigo de Gerards Sig. di Castelnou                       |
| 1573 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont          | 1599 Gasparo de Sceytres Signor di Caumont                     |
| 1574 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon       | 1600 Paolo Antonio de Puget Sign. de Sautins                   |
| 1575 Melchiorre de Galliens Sign. des Essars        | 1601 Francesco de Rosset Signor di S. Salvatore                |
| 1576 Antonio de Sceytres Sign. di Verquieres        | 1602 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres                           |
| 1577 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres                | 1603 Arrigo de Reuigliasig Sig. d'Albarroux                    |
| 1578 Pietro de Puget                                | 1604 Clemente de la Sala Sig. de la Guardia                    |
| 1579 Lodouico de Sceytres Sign. de Caumont          | 1605 Francesco di Berton Crillon                               |
| 1580 Melchior de Galliens Sig. des Essars           | 1606 Gasparo de Sceytres Sign. de Caumont                      |
| 1581 Egidio de Berton Sig. de Crillon               | 1607 Francesco de Sceytres Sign. di Cheauneuf, e di Verquieres |
| 1582 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon       | 1608 N. Gerente Sig. de la Bruyere                             |
| 1583 Tomasso de Berton                              | 1609 Arrigo de Sceytres Caumont                                |
| 1584 Francesco Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie | 1610 Paolo Antonio Donis Sign. di Gorolt                       |
| 1585 Francesco de Galliens Sig. des Essars          | 1611 Melchior de Fareit                                        |
| 1586 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan                     | 1612 Francesco de Galliens Sig. des Essars                     |
| 1587 Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse        | 1613 Francesco de Rosset Sig. di S. Salvatore                  |
| 1588 Baldassarre de Galliens Sig. de Vedene         | 1614 Carlo Fogasse la Royere                                   |
| 1589 Franc. Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie    | 1615 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan                            |
| 1590 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan                 | 1616 Gio. Vincenzo de Galliens de Castelet                     |

1617 Arrigo

- 1617 Arrigo de Gerards Sign. d'Au-  
bres  
1618 Francesco de Galliens Sig. des  
Essars  
1619 Francesco de Sceytres Sign. di  
Castelnuouo  
1620 Giorgio de Galliens Sig. di Ve-  
dene ; e questo morto fu eletto  
Carlo Donis de Goult .  
1621 Piero Splandiano de Momorā-  
si Sig. d'Hallier, e d'Entraigues  
1622 Tomaso di Berton Crillon  
1623 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de  
la Bartelasse  
1624 Francesco di Berton Signor di  
Beauuois  
1625 Gio. Vincenzo de Galliens Sig.  
di Castelet  
1626 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-  
leche  
1627 Gabriele de Grilhets Sign. di  
Brissac  
1628 Baldassar Fogasse Sig. de la Ba-  
stie  
1629 Arrigo de Sceytres Scudiero  
di Caumont  
1630 Carlo Fogasse de la Royere  
1631 Francesco de Galliens Sig. des  
Essars  
1632 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan  
1633 Pietro de Reuigniasc Sig. d'Al-  
barroux  
1634 Gasparo Perussi  
1635 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de  
la Bartelasse  
1636 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-  
leche  
1637 Francesco de Galliens Sig. des  
Essars . e per sua morte  
Pietro Fogasse la Bartelasse  
Sig. di Beaulieu  
1638 Pietro Perussi  
1639 Gio. Francesco de Cambi de-  
Seruiers  
1640 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan  
1641 Lodouico de Sceytres Sign. di  
Caumont .  
1642 Lodouico de Merles Sign. de  
Beauchamps .  
1643 Baldassar Fogasse Sign. de la  
Bastie  
1644 Pietro Perussi  
1645 Francesco de Lopis Signor di  
Mondeuergues  
1646 Gio. Francesco de Cambi de-  
Seruiers  
1647 Francesco Perussi Maestro de  
porti della Linguadoca  
1648 Carlo Fogasse la Royere  
1649 Lodouico de Galliens Sig. des  
Essars  
1650 Tomaso de Tulles di Villa-  
franca  
1651 Carlo Filippo de Cambi Sig. di  
Montillet  
1652 Francesco de Galliens Sign. di  
Castelet  
1653 Gasparo de Sceytres Sign. del  
Pieuer  
1654 Lodou. de Cābi Sig. di Lagnes  
1655 Giuseppe di Merles signor di  
Beauchamps . e per sua morte  
Francesco de Lopis signor di  
Mondeuergues .  
1656 Lodouico de Galliens sign. di  
Vedene  
1657 Lodouico de Galliens sig. des  
Essars  
1658 Gio. Battista Donis signor di  
Goult  
1659 Baldassar Fogasse sig. de la Ba-  
stie  
1660 Gasparo de Fortiàs signor di  
Monreale  
1661 Paolo de Cambi sign. de la Fa-  
leche  
1662 Gasparo de Sceytres signor del  
Pieuer

|                                                     |                                            |
|-----------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| 1663 Gasparo Peruffi                                | la Bastie                                  |
| 1664 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene            | 1668 Gasparo de Fortias Signor di Monreale |
| 1665 Gius. Francesco Fogasse de Grugieres.          | 1669 Paolo Carlo Fogasse de la Royere      |
| 1666 L'istesso Gius. Francesco Fogasse de Grugieres | 1670 Gio. Francesco de Cabi Seruieres      |
| 1667 Gio. Giuseppe Fogasse Sig. de                  | 1671 ..... di Berton Crillon               |
|                                                     | 1672 Melchior de Galliens.                 |

*Notizia de' Tribunali dell' Arcieuescono, e dell' Inquisitore,  
e dell' Officio del Datario.*

C A P. V I I.

**I**L Tribunale dell' Arcieuescono è in parte spirituale, e come tale abbraccia le cause Ecclesiastiche della sua Diocese, & in grado d'appellazione quelle ancora de' Vesconadi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone suoi suffraganei: & in parte è temporale, per il dominio temporale che l' Arcieuescono ha ne' luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo Calcernier, e di Gigoniano entro il ricinto del Contado Genesino, & in altri de' gli stati del Re. Hauendo l' Arcieuescouo hauuti i nominati luoghi da gl' Imperadori con la qualità di Principe dell' Imperio, & essendogli stati confermati da' Sommi Pontefici gli amplissimi suoi priuilegj Imperiali, ritiene ancora sotto il dominio della S. Sede prerogative simili a quelle c'han nell' Imperio i suoi Principi. Quindi il Tribunale della Legazione procedendo ne' predetti luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo, e di Gigoniano nelle cause esecutive, & ancora nell' ordinarie, in seconda istanza, nol fa che con lettere requisitorie del *Pareatis*; ancorchè il Legato a latere, come del corpo del Sommo Pontefice, per molte ragioni non si stimi tenuto a tal deferenza, qualora alcuna graue cagione persuada il contrario. Vedansi nel lib. 3. del tom. 2. le immunità concesse alla lor giurisdizione temporale da i Papi.

2 Il Tribunale dell' Inquisizione ognun sa, come sia tra gli altri considerato per la dignità, e rilevanza delle materie della nostra santa Fede, che vi si trattano, e vi si giudicano senz' altra dipendenza, che dall' vniuersale Inquisizione di Roma. onde considerabile è l' ornamento, che ne riceue la Città d' Aignone; la qual come Sede della Legazione, del Metropolitanato, e dell' Inquisitor Generale vede da se dipendere per tre titoli tutto il Cont. Venesino, ancorchè questo punto non ne dipenda come Stato e Contado particolare. E' antica l' erezione di questo Tribunale seguita per  
occa-

occasione dell'Eresie de gli Albighesi, e de' Valdensi nel decimoterzo secolo della nostra salute . onde si legge , che Raimondo di Belmonte Vescouo di Vafone l'anno 1300. procedè in Valreàs contro alcuni Eretici Valdensi congiuntamente co' Vicarij dell'Inquisitor Generale Guglielmo di Marcello . Urbano V. Sommo Pontefice nel decimo quarto secolo fe dar principio in Auignone alle càrceri di questo Tribunale . e Gregorio XI. nel 1376. fece pertezionarle , fatti a tal'effetto rimettere da i Vescoui del Delphinato , e della Prouenza quattro mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auign. e di Francesco Borilli Minorita Inquisitor Generale dell'istessa Città .

3 La giurisdizione dell'Inquisitor d'Auignone si stendea da principio per tutta la Prouenza, e per tutto il Delphinato, & hauea le sue càrceri in Auignone, in Vienna, & in Embrun. Anzi fino a i tempi d'Arrigo III. Re di Fràcia continuò l'esercizio delle sue facoltà in parte della Prouenza ; narrando il Bouche, che'l Vicario dell'Inquisizione d' Auign. residente in Aix fù di là spedito a chieder foccorsi in Spagna da coloro , che vi seguivano il partito della Lega Cattolica . Oggi ristringesi nel distretto d'Auign. e del Contado Venesino; oue l'Inquisitore tien suoi Vicarij in alcuni luoghi , come in Carpentras, & in Valreàs . Giudica l'Inquisitore , o presente, o auuisato l'Arciuef, e l'appellazione da' suoi granami passa direttamente a Roma .

4 Hà l'Inquisitore per sua promissione ducento scudi d'oro annui, cento assegnatili sù le rendite del Vescouado di Cauaglione, & altrettanti sù quelle della Prepositura della medesima Chiesa. Egli è dell'Ordine de' Predicatori; & hà particolare abitazione, oue risiede col suo Vicario Generale dell'istesso Ordine. Sei sono i suoi Consultori, che son deputati in vita dalla Sag. Congreg. de gli Emin. Sig. Cardinali Inquisitori Vniuersali , e trè di essi son Dottori Teologi, e trè Legisti . N'occupauano il posto nel 1672. Lodouico Maria Suares Preposto della Metropolitana, N. Priuat Canonico della Collegiata di S. Desiderio ; Filippo Roberti Precentore della Collegiata di San Pietro; N. Ribera Auuocato ; N. de Tullia sostituto Auuocato fiscale della Legazione ; e Lodouico Arrigo Guion Auditor di Ruota , succeduto in tal carico al Padre , & all' Auolo. Al Suares def, v'è succed. il Prep. Cabanes .

5 Il Datario della Legazione ancorchè non eserciti in vigor del carico alcuna giurisdizione , è nonpertanto il suo vfficio molto cospicuo. Conciossiachè regola come primo mobile sotto il Vicelegato tutto il negozio della Cancelleria ; essendone i ministri inferiori il Segretario della Legazione , il Custode del Sigillo, il Registratore, e'l Correttore delle Bolle. Pe'l Canale della Dataria passano ancora tutte le grazie temporali, che si concedono in Auignone, e nel Venesino . Quindi nelle pubbliche vdienze assiste il Datario al Vicelegato alla destra , come l'Auuocato fiscale interessato nella giustizia gli assiste alla sinistra . Aggiungesi per prerogatiua del Datario l' essersi posto in vso, che gli còmetta il Viceleg. per ordinario in grado d'appellazione le cause prima passate sott' il giudizio dell'Auditor Gener. e della Ruota.

6 Si conferisce questo vfficio dal Card. Legato, o a suo beneplacito , o a tempo espressamente limitato . Tuttauia Bartolomeo Guidotti Dottor Bo-

lognese fu Datario in vita per Breue di Gregorio XV. dato in Roma a' 29. d' Aprile del 1623. Non ostante che si faccia in Roma la prouisione di questo carico, quälora è vacaro per assunzione, per morte, o per altro accidente, l'han conferito i Vicelegati per interim con titolo or di Datario, & ora di Prodatario. Datario fu deputato da Monsig. Corsi a' 4. di Marzo del 1626. da Monsig. di Burdesia Prouiceleg. a' 25. d' Ottobre del 1642. e dal Cardin. Sforza allor Prolegato a' 4. d' Aprile del 1645. Lodouico Guion. come ancora Monsig. Lascaris deputò Datario Lodouico Arrigo Guion. Prodatario per breue tempo sotto Monsig. Dolci Viceleg. fu vn Religioso dell' ordine de' Predicatori sottoscritto ne' Registri della Cancelleria. Et io per benigna istituzione di Monsig. Mattei n' esercitai l' officio col medesimo titolo di Prodatario per lo spazio di trè mesi; indi per vrgenza, che mi portaua fuor d' Auignone, lo risegnai nelle mani di Monsig. Ariosto Arciuefcouo, e Vicelegato, che ne prouide con l'istesso titolo il Canonico Tache fino all' arriuo del nuouo Datario da Roma.

*Notizia de' Carichi, e delle prouisioni militari.*

C A P. VIII.

**I** Nnocentio VI. residente in Auignone fu il primo de' Sommi Pontefici, che prouedesse alle cose militari della detta Città, e del Contado Venesino, con istituire nel 1356. General dell' armi per la S. Sede ne' detti Stati Giouanni Hernandez de Eredia di nazione Spagnuolo Cavaliero di S. Gio. & a lui ancora appoggiò la soprintendenza, e la direzione della fabrica delle mura d' Auignone.

Indi non si hà notizia, che altri occupasse tal posto, perfin tantanto che Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. prima d' inoltrarsi dalla Provenza verso Sauona vi collocò Rodrigo di Luna Cavaliero Catalanò suo congiunto nel 1407.

Questi vi si mantenne fino al 1410. nel qual' anno su' l' principio di Luglio fu dal Cardinal di Turreio Legato d' Auignone per Alefandro V. costituito Generale dell' armi Pontificie, e della Città d' Auignone Filippo di Poitiers Sig. d' Arex, e di Dormens condottiero delle truppe ausiliarie del Rè di Fràcia inuiate contro Rodrigo di Luna. Il che apparisce per istrumenti publici della Città, e per quello in particolare delle Capitolazioni seguite a' 22. di Nouemb. del 1411. trà il Legato Fràcesco de Conzy, e l' nominato Rodrigo. Dopo la ritirata de' Catalani giunse in Auignone a sostenerui il carico di Generale dell' armi Marino Napolitano nipote di Papa Gio. XXIII. nè dopo lui v' è memoria d' altri Generali fino al 1561.

2 Allora i moti de' gli Vgonotti nel Regno di Francia mossero Pio IV. a munire Auign. e l' Contado Venes. con buon numero di truppe, parte Italiane, e parte Oltramontane de' predetti Stati Ecclesiastici tutte sotto il comando.

mando d'un Generale dell'armi, che punto non dipendea nel suo ministero dal Vicelegato, nè dal Legato. Variando poi il numero della soldatesca secondo le circostanze de' tempi, continuò la serie non interrotta de' Generali sino al 1619. nel qual questo carico fu abolito; rifurto poi l'anno 1645. nella persona di D. Carlo Conti Barone Romano, nel qual di nuovo cessò.

5 Era il Generale senz'alcun dubbio il primo per dignità dopo il Vicelegato e l'Arciuefc. molto importante il suo ministero, nè men cospicuo lo splendore del posto. Ebbe il titolo di Eccellenza così tosto, che in quelle parti incominciò a praticarsi. fu sempre munito di guardia particolare del corpo, e come 25. Svizzeri sotto un Capitano eran guardia del Vicelegato, così la guardia del Generale in tempo del General Capizucchi era composta di 26. lancia spezzate, compresoui il Capitano della guardia. la provisione certa del Generale ascendeva a scudi 500. il mese. nel che tentatosi da' Ministri Camerali di far riforma in tempo del Capizucchi, entro pochi giorni fu ristabilita la provisione nella solita somma. Tuttociò costa da i Roli de' pagatori Camerali, e da' Registri delle lettere del Capizucchi, che si conservano da' suoi posteri. Erano in oltre considerabili gli altri emolumenti incerti, che potea recarli la suprema autorità, che godea sopra i soldati, e la facoltà di proueder le lor piazze, eziandio quelle de' gli officiali, e de' Capitani. Il trattamento, che riceueuano i Generali dal Rè di Francia qualora scriveua loro, o entrava in Avignone, si offeruerà nel corso dell'Istoria nel riferirne i casi seguiti.

4 Per la dignità di questo carico espongo la serie de' soggetti, che lo sostennero.

1356 Gio. Hernandez de Eredia Cavaliero Gerosolimitano di S. Gio.

1407 Rodrigo di Luna congiunto di Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII.

1410 Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens.

1412 Marino nipote di Gio. XXIII.

1561 Fabrizio Sorbelloni Milanese Cugino carnale di Pio IV. dal qual fu mandato. Si trouò in Avignone nel soggiorno di tre settimane, che vi fece il Rè Carlo IX.

1565 Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano, il quale era stato Cap. di Canallleggieri sotto il Gen. Serbelloni.

1567 N. de la Baume Conte di Sufa (che fu nel 1578. Governadore di Provenza) deputato da Pio V.

1570 Torquato Conti Barone Romano della vetusta, e gloriosa famiglia Anicia, la quale da Preneste, oggi Palestrina, passata in Roma ne' primi secoli della Republica, vi si qualificò maggiormente con Tribunati, con Edilati, con Preture, con Consolati, cò Trionfi, e sotto il soprannome di Proba, e d' Olibria produsse Prefetti di Roma, Prefetti del Pretorio, nuou Consoli, & anche vn'Imperadore Augusto, prima che l'Imperio Occidentale si estinguesse in Augustolo; e quel ch'è più fu illustrata da molti Santi, e Martiri. Indi sotto il nome di Conti è stata seconda di numerosi Cardina-

li.



- li, e di più Sommi Pontefici di chiaro valore, e pietà, e d'altri soggetti insigni nell'arti di pace, e di guerra. Egli nato di Carlo Conti, e di Tarquinia Sauerelli d'Albano, sposò Violante Farnese Nipote di Paolo III. e di lei generò Appio, che morì in guerra ne' Paesi bassi, Lotario Duca di Poli, e Carlo Cardinale da noi descritto nella serie de' Vicelegati d'Auignone. Come era stato il suo valore sperimentato in altri gran carichi militari (de' quali appresso nel lib. 3.) in servizio della S. Sede, fu nel detto anno mandato da Pio V. per assistere a questi Stati in congiunture di gran pericolo, come si dirà a suo luogo.
- 1573 Marco Antonio Martinengo Conte di Villa chiara mandato da Gregorio XIII. Il Re Arrigo III. soggiornò in suo tempo in Auignone intorno a due mesi.
- 1577 Saporoso Matteucci da Fermo, che morì in Auignone a' 5. di Agosto del 1578.
- 1578 Il Conte Montauto dato per successore al Matteucci da Gregorio XIII. in breue fu richiamato dal G. Duca Francesco Medici suo Signore. Annali m. s. di Gregorio XIII.
- 1579 Pirro Marchese Maluezzi: che servì alla Regina Caterina de' Medici, quand'ella riposò in Auignone a' 4. di Luglio del 1579.
- 1581 Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona: del quale fan menzione le lettere di Monsig. de Forx Arciu. di Tolosa, e gli Annali m. s. di Greg. XIII.
- 1582 Il Conte Baldassar Boschetti; che morì in Auign. a' 22. d'Ottobre del 1584.
- 1584 Domenico Grimaldi dal carico di Rettore del Contado Venesino, essendo ancor Vescovo di Cauaglione, fu trasferito al Generalato dell'armi dopo la morte del Boschetti: & in esso continuò con la Vicelegazione congiuntali, così per tutto il restante della vita del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone, (che a Greg. XIII. trapassato il mese d'Aprile del 1585. soprannisse fino a' 21. di Luglio dell'istesso anno) come per altri anni sotto il Pontificato di Sisto V. il qual di più dopo la morte dell'Armagnacco anche l'Arcivescovo gli conferì della medesima Città d'Auignone. onde in vn tempo istesso si trouò il Grimaldi Vicelegato, Arcivescovo, e Generale.
- 1587 Roberto d'Altemps Conte di Gallese.
- 1588 Domenico Grimaldi ripigliò il carico di Generale il primo di Febraio essendo ancora Vicelegato; ma depose l'anno seguente l'vno e l'altro ministero.
- 1589 Il Conte Ippolito de' Visdomini nel restante del Pontificato di Sisto V. e nel breuissimo d'Vrbano VII.
- 1591 Il Conte Girolamo Moroni mandato da Gregorio XIV. a gli otto di Luglio. continuò nel tempo di quel Pontefice, e nel breue Pontificato d'Innocenzio IX.
- 1592 Il Marchese Diomede della Corgna in questa famig'ia adottato dall'altra della Penna mandato da Clemente VIII.
- 1593 Il Marchese Ascanio II. della Corgna lasciato in suo luogo da Diomede

il Padre fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII.

1594 Biagio Capizuechi Marchese di Poggio Catini e di Montieri mandato da Clemente VIII. con giusto riguardo al suo valore, & a' suoi meriti. Conciossiachè nell'ardua impresa del Ponte di Poitiers oltrepassò la gloria del Romano Orazio, e degno si rese pe' suoi gran fatti d'esser singolarmente commendato dal grand'Alessandro Farnese. Anzi altre volte nel Pontificato di Gregorio XIII. passato in Avignone col comando di 300. soldati sotto il General Maluezzi haueua stenuamente contribuito alla sicurezza di quegli Stati Ecclesiastici infestati da gli Vgonotti. Toltone il Marchese Malatesta niun' altro sostenne sì lungamente questo carico, poichè dopo dieci anni scorsiui sotto il Pontificato di Clemente VIII. e i pochi giorni della Sede di Leone XI. vi continuò anch'vn' anno sotto Paolo V. Hebbe occasione il Capizuechi di assistere al pomposo ricevimento della Regina Maria de' Medici seguito in Avign. l'anno 1600.

1606. Pompeo Frangipani Barone Romano mandato da Paolo V. mentre non era ancor succeduto nella Legazione al Card. Cintio Aldobrandino il Card. Scipione Borghese.

1611. Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda mandato da Paolo V. e confermato da Gregorio XV. e da Urbano VIII. Si trouò all' ingresso del Re Lodouico XIII. nella Città d'Avignone l'anno 1612. Continuò fino al 1629. nel qual fu abolito il carico di Generale dell' armi fino al 1645. Nel qual ne fu rinouato il titolo nella persona di Barone qualificato.

1645. Carlo Conti Barone Romano di paragonata prodezza, e generosità Nipote dell'altro Generale Torquato, fratello di Torquato, e d'Innocenzio famosi Generali ne gli eserciti Imperiali, e dell' Eminentiss. Gio. Nicola Cardinale viuente, di cui si è fatta menzione nella serie de' Vicelegati, e figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsina. Fu mandato da Innocenzio X. Viue ancor vegeto questo degnissimo Duca di Poli coronato di numerosa prole di grande aspettazione; tra la quale a Giuseppe il primogenito Duca di Guadagnolo, e Principe di Poli ha arreso la sorte a misura del merito. hauendo sposata con amplissima dote Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Colonna Duca di Paliano G. Contestabile del Regno di Napoli Signora di rari pregi.

5 Per l'espugnazione della Roccella mancato il pericolo degl'insulti de gli Vgonotti di Francia, mancò parimente il bisogno di tener in piedi con grossa spesa tanta gente di guerra nella Città d'Avign., e nel Contado Venesino. però ridotta la soldatesca a numero inferiore fu abolito il carico di Generale dell' armi, e fu dichiarato Soprintendente Generale di esse nella predetta Città e Contado il Vicelegato Filonardi. Qualità appresso continuata si ne gli altri Vicelegati.

6 Fu nondimeno istituito vn'altro Comandante subordinato alla soprintendenza del Vicelegato col qualificato titolo di Governadore dell' armi.

1630. Ottauio Vbaldino già stato Capitano de' Cavalleggieri sotto il General Malatesta fu il primo Governadore dell' armi.

1632. Aleſandro Filicaia Cavaliero di Malta cugino carnale de SS. Card. Barberini dal carico di Vicecaſtellano di Caſtel S. Angelo fu traſferito il Meſe di Giugno a quel di Gouernadore dell' armi di queſti Stati.

1657. In Lorenzo Lomellini Gran Priore d'Inghilterra de' Canaliери di Malta ſi rinnouò l'eſercizio di queſto carico, ch'era ſtato interrotto, coſì dal Generalato di Carlo Conti, come dal gouerno introdotto uiſi dopo il Conti d'vn ſemplice Comandante. E motiuo diedero di rimetterlo in piedi i tumulti, che incominciarono l'anno 1653. tra il Card. Bichi, e'l Vicelegato Corſi, e tra la Nobiltà, e'l popolo d'Auignone. Si trouò il Lomellini in queſta Città, quando vi ſi trattenne per alcune ſettimane il Re Chriſtianiff. Lodouico XIV.

7 Variò dopo lui il comando dell'armi, e ſi regolò nella forma, e'hoggi ſi pratica mentre ſcrino nel 1672. Ora il numero delle truppe ſi riduce in vna Compagnia di ſeſſanta Cauallegeri in circa ( tra' quali ſi contano perſone nobili, & Officiali riformati ) ſotto il comando d'vn Capitano, che ha la qualità di Cap. della guardia del Legato, & in ſua abſenza del Vicelegato: & in tre numeroſe compagnie di fanteria: l'vna delle quali riſiede col ſuo Capitano in Carpentras per preſidio di quella Città, e del Contado: e le altre due riſiedono di preſidio in Auignone ſotto il comando di due Capitani. Per toglier l'egualità di queſti due officiali, origine alle volte di qualche diſſeſione, ad vno di eſſi aggiunſe il Sig. Card. Altieri Legato la qualità di Sergéte maggiore: e'l primo a goderne fu N. Meniconi Nobile Perugino Commendatore della Religione di Malta Cavaliero gétiliſſimo, e nò meno erudito, che coraggioſo. A lui traſferito al carico di Caſtellano di Ciuità Vecchia ſuccedè N. Cenughi Nobile Senefe, e Caua. dell'iſteſa Religione, nè di mè chiari talèti.

8 Le predette ſoldateſche ſono ſtipendiate dal Papa. La Città d'Auignone per quelle che vi riſiedono ha il peſo de' letti, e di ſimili vtènſili; & all'iſteſo ſoggiace per l'altra compagnia il Contado. Mancati ora i timori della vicinanza de gli Eretici, ſerue detto preſidio più per decoro della Legazione, e per accreſcer vigore all'eſecuzioni della giuſtizia, che per alcuna diſeſa, ancorchè cuſtodisca le porte della Città, e'l palazzo Apoſtolico. Troppo debole farebbe per opporſi ad vna piena ſedizione, ch'emergeſſe nella Città, nè alla potenza del Re Chriſtianiffimo, qualor tentafſe l'occupazione di queſti Stati, (il che non è da temerſi della pietà di S. Maèſtà) potrebbe reſiſtere qualunq'altro ſforzo maggiore, non che ſi poca milizia. Queſta tuttauia farebbe valeuole a temporeggiare alcun poco in caſo di ſedizione nella diſeſa del palazzo Apoſtolico, ch'è ben fornito di tutte le prouiſioni da bocca, e da guerra, che poſſono biſogñar per tre meſi.

9 Oltre le dette compagnie di caualleria, e di fanteria, v'è parimente vna piccola compagnia di 25. Suiſzeri, che guardano la Sala del Palazzo, e fiancheggianno il Vicelegato ogni volta che n'eſce. la introdùſſe il Card. d'Armagnacco. è comandata da vn Capitano Italiano; e la collazione di queſto carico ſi fa dal Vicelegato; la doue gli altri Capitanati ſi conferiſcono dal Legato. Non ha queſta ſquadra altri officiali inferiori, che vn Caporale Suiſzero, il qual la regge ſotto gli ordini del Capitano.

10 Si conferuano nel palazzo Apostolico, con le debite munizioni di poluere, di palle, e di miccio, moschetti per armarne 1500. fanti, & altre armi offensiue, e difensiue per guernirne 500. cauali. Et in oltre cinquanta cannoni, che come fatti dalla Città si conferuauano prima delle turbolenze d'Auignone nel palazzo Consolare.

11 Conseguentemente a sì buon numero d'armi si mantiene in piedi in vn Gentilhuomo della Città, o del Contado il carico di Generale dell'artiglieria, che oltre la prouisione di 10. scudi il mese non è puramente onorario, godendo dell'esercizio di alcune facoltà per l'estrazione della poluere nell'uso de' cannoni, e per cose simili: altre maggiori n'eserciterebbe in occasione di guerra. Oggi è nella casa Berton de' Marchesi di Crillon fin dal 1622.

12 Allor che i Sommi Pontefici manteneuano maggiori truppe in Auign e nel Venef. sotto il comando di vn Generale, vi comandaua alla caualleria, che per seruijo della S. Sede era leuata in questi Stati, vn Colonnello natiuo de' medesimi; così parimente vn'altro alla fanteria. Or non essendoti in piedi soldatesca del paese, restano non pertanto i carichi di Colonnello della caualleria Francese, e di Colonnello della fanteria Francese: i quali tutto che nella pace puramente onorarij, per non essere in questi Stati uso di battaglione, si ridurrebbono in attuale esercizio, quando per difesa si leuassero soldati del paese. Oggi il carico di Colonnello della caualleria Francese è nella casa di Sado de' Marchesi di Saumana Consign. di Mazan. L'altro di Colonnello della fanteria Francese è nella Casa de' Cambi di Seruieres. Ambidue gioiscono d'vn'istessa prouisione di 10. scudi il mese.

*Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali  
d'Auignone.*

C A P. IX.

**L**A Chiesa Metropolitana d'Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don fu dedicata da S. Marta, consagrada dalla mano di Dio (come si dirà a suo luogo) ampliata dal gran Costantino, riparata da Carlo Magno: e con molto zelo, e generosità intraprese ad ampliarne, e rimodernarne l'edificio fu Monsign. Arcieuesc. Ariosto: del che darà distinta relazione chi haurà veduta compita l'opera. Ella da principio fu retta da S. Ruso discepolo di Cristo. fu costituita sotto la Metropoli Vienneſe, indi sotto l'Arelatenſe, e finalmente separata dall'Arelatenſe fu eretta ella istessa in Metropoli da Sisto IV. assegnatele per suffraganee le Chiese di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone.

2 Il Capitolo di essa è composto di tre Dignità; cioè d'vn Preposto, e di due Arcidiaconi, (l'vn de' quali è insieme Decano della Collegiata di Tarascone) di 2. Personati, cioè d'vn Tesoriero, ch'è ancora Penitèziero, e d'vn Precettore e di 15. Canonici Capitolari: e tutti (vedi quel che di ciò aggiugo nel l. 3. al c. ult. n. 20.) vestono nella Chiesa abito rosso alquato simile a quello de' Cardinali. La collazione n'appartiene ne' suoi mesi all'Arcieuescouo. Vi sono in oltre quat-

quattro Canonici Ebdomadarij fondati dal Cardinal Giuliano della Rouere, che portano l'istesso abito, ma nel Capitolo non han voce; e la presentazione ne spetta al Capitolo, e l'istituzione all'Arcieuescouo. Accrescono il decoro del Capitolo quattordici Beneficiati, de' quali dieci son Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi: e de' Preti due sono amouibili; e tre ne son nominati dal Signore di Canillac; & altri Chierici. In questo stato è ridotto dopo molte vicende. Conciossiachè Sant'Agricolo Vescouo intorno al 660. collocò nella Catedrale i Monaci di Lerins: indi Carlo Magno ampliatene le rendite vi pose in luogo de' Monaci Canonici Secolari: questi appresso abbracciarono la regolarità sotto l'Ordine di Sant'Agostino per disposizione di Urbano II. nel 1096. e per vltimo nel 1481. furon riposti nello stato di Canonici secolari dal Cardinal della Rouere per commissione hauutane da Sisto IV.

3 Espongo vna serie de' Preposti della Metropolitana, come della prima dignità Ecclesiastica d'Auignone sotto il Prelato, secondo che fu comunicata a i Sammartani dal Preposto Lodouico Maria Suares, il qual la estrasse da gli archiuij della Chiesa, e della Città, e da gli antichi formularij della Curia Episcopale; aggiuntui però gli altri, che appresso son succeduti.

Guglielmo de' Reali era Preposto nel 1187. e nel 1199.

Guglielmo de' Montilis nel 1206. che poi fu assunto al Vescouado d'Auig, Pietro d'Aramone nel 1219. fino al 1223.

Rostagno dal 1223. al 1245.

Guglielmo de Montilis giuniore consobrino del precedente dal 1245. fino al 1253.

Rostagno Cavaliero dal 1253. fino al seguente.

Bertrando Aymini nel 1295. fu poi assunto alla Sede Episcopale.

Rostagno de Mesuaga dal Decanato fu promosso alla Prepositura nel 1305 e viuea nel 1314.

Gerardo de Lautrico dal 1319. al 1328.

Pietro de Ricani, o de Ristani dal 1328. al 1363.

Oddo Moneziy, o Monetarij, altrimenti Monazij. Monteani nel 1363. e 1389.

Rostagno de Codoletto nel 1396.

Guglielmo Raimondi nel 1422.

Ponzio de Sado dal 1438. al 1470. fu assunto al Vescouado di Vafone.

Pietro Alberti nel 1470.

Monaldo d'Aure de' Visconti Asteriensis nel 1490. fu poi creato Vescouo Tarbienne.

Antonio di Tenda de Lascaris nel 1492. fatto poi Vescouo di Riez.

Giorgio d'Amboise nel 1504.

Antonio della Barra nel 1511.

Gio. Pietro de Grossi della Diocesi di Torino nel 1513.

Perrineto di Rouigliasco Consigliero del Duca di Savoia nel 1527.

Antonio Fartullo Canonico della Metropol. creato Preposto nel 1547.

Perrinetto di Rouigliafco dopo la morte del Fartullo riconsegnò la Prepositura dal 1555. fino al 1583.

Girolamo Barrier o Barrerio dal 1583. fino al 1590.

Francesco Suares Consult. del S. Officio, e Rettore del Contado Venesino fu fatto Preposto nel 1592. e morì nel 1640.

Giuseppe Maria Suares fu dato Coadiutore a Francesco nel 1622. indi fu annouerato tra i Camerieri segreti d' Urbano VIII. e nel 1633. assunto al Vescouado di Vafone.

Lodouico Maria Suares dopo Giuseppe Maria dato Coadiutore a Francesco, per morte di questo restò Preposto a' 26. di Dicembre del 1640.

Lodouico Alfonso Suares dato Coadiutore a Lodouico Maria, prima di succedere al Zio fu promosso alla Chiesa di Vafone.

Lodouico Gabriele de Gerente de la Bruyere de' Signori di Cabanes Cauallero di Malta ottenne la Prepositura nel 1672. dopo la morte di Lodouico Maria Suares. egli è Consultore ancora del S. Officio in quest' anno 1677.

4 L' Altar maggiore della Chiesa è de' più ricchi della Francia per le lammine d' argento, che d' ogn' intorno lo vestono. Vi riposano dentro gran cassa d' argento i Corpi di S. Ruffo primo Vescouo, di S. Massimo vndecimo Vesc. e di S. Veredemio decimoquinto Vesc. d' Auignone, e di San Donato Confessore. Giacciono in questa Chiesa sepolti due Sommi Pontefici Giouanni XXII. e Benedetto XII. Son congiunti alla Chiesa i claustri, e le abitazioni Canonicali, oue altri delle Dignità, e de' Canonici han commodo appartamento, altri incommodo, altri di niuna sorte, ciascheduno optandolo secondo l' antichità. Sotto l' abitazioni Canonicali si vede la spelunca, ou' è tradizione, abitarle S. Marta prima di trasferirsi a Tarascone. Vi è vn' Altare, oue si celebra; ma si è intepidita la diuozione verso detta Santa.

5 La Chiesa di S. Agricolo, o secondo altri Agrícola, è la prima Parocchia, e la prima Collegiata d' Auign. la fondò S. Agricolo decimoquarto Vesc. il qual v' introdusse i Monaci Lerinesi. Indi rouinata dall' impietà Saracenicà, fu riparata dai Vesc. Fulcherio, che trouatala abbandonata da' Monaci la ridusse in Priorato Parocchiale. Gio. XXII. n' ampliò, e n' adornò l' edificio a tre nate, e trasportatili dalla Catedrale vi collocò i corpi di S. Magno decimoterzo Vescouo d' Anig. e di S. Agricolo suo figliuolo, che fu ricevuto dalla Città per suo Protettore. Vi fondò parimente l' istesso Papa vn Capitolo di 12. Canonici, e di 16. Beneficiati. nel progresso del tēpo crettiui 3. altri Canonici, fan presentemente il numero di 15. tra' quali si comprendono tre tra Dignità, e Personati, il Decano, il Precentore, e l' Operario; e tutti ne' suoi mesi son conferiti dall' Arcieuesco. Son pingui l' entrate di questo Capitolo; imperochè Gio. XXII. venti Priorati rurali gli vnì per lo più esistenti nella Prouenza. Vi aggiunse il prouido Pontefice i claustri, e le abitazioni Canonicali assai magnifiche. La cura dell' anime commessa al Capitolo si esercita da' Canonici, o da' Beneficiati approuati dall' Arcieuesc. E congiunto alla Chiesa il Cimiterio a sinistra per sepoltura de' parocchiali. In questa Chiesa si predica l' Auuento, e la Quadagesima, come ancor tutti i giorni dell' Ottaua del Santiſs. Sacramento: e l' Arcieuescouo elegge il Predicatore, e gli dà la limosina. Andauasi la Tribu-

62, mentre io scriueua, mettendo a oro con molta magnificenza.

6 La Chiesa di S. Pietro è la seconda Parocchia, e Collegiata d'Auignone. Bellissimo n'è l'edifizio tutto composto di pietre quadre, col frontispizio ornatissimo di statue, e d'altri lauori di scoltura. Degnissimo è l'ornamēto dell'Altar maggiore, e della Tribuna tutta vestita di quadri grandi d'ottima pittura con ampie cornici indorate, e tutta arricchita d'altre superbe indorature. Fu fabricata ou'era l'antica, e piccola Chiesa di questo nome, e dotata sotto Innocenzio VI. l'anno 1358. da Pietro del Prato Vesc. Cardinal Prenestino; che parimente vi fondò vn Capitolo di 10. Canonici (compresani due Dignità, e Personati, il Decano, e'l Precentore) & 11. Beneficiati Preti, de' quali otto sono i perpetui, e tre gli amouibili. La cura dell'Anime appartiene al Capitolo, e l'Arciuesc. n'approua i Ministri. Il Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali è vicino alla Chiesa. In questa ancora si predica quotidianamente l'Auuento, la Quadragesima, e l'Ottaua del Santissimo Sacramento, essendo a carico dell'Arciuescouo l'elezione, e la limosina del Predicatore. Nella medesima Chiesa l'anno 1389. Lodouico II. Duca d'Angiò fù coronato Re di Sicilia da Roberto di Gineura detto nella sua obediēza Clemente VII. e riputatoni vero Pontefice.

7 La Chiesa di S. Desiderio Vescouo di Langres eccede nella magnificenza della struttura, ancorchè d'vna sola Nauata, tutte l'altre Collegiate, e Parocchie d'Auignone. Era per auanti piccola Chiesa, riparata come l'altra di S. Pietro, dal Vescouo Fulcherio, e da lui eretta in Priorato Parocchiale. Fu poi ridotta in sì ampia forma per disposizione testamentaria del Card. Bertrando di Dencio Vescouo di Sabina, le cui ossa vi riposano presso dell'Altar maggiore in vn'insigne Mausoleo di pietra. Innocenzio VI. nel 1355. diè licenza a gli esecutori testamentarij del predetto Cardinale di ridurre in atto la di lui volontà, per cui non solo principiarono, e perfezionarono la fabrica della Chiesa, ma ancor vi fondarono vn Capitolo di tre Dignità, e Personati, Preposito, Sacrista, e Precentore, di 10. Canonici, e d'alcuni Preti amouibili per serui- gio del Coro. anzi di più edificarono adiacente alla Chiesa vn'abitazione comò- diffima pe' Canonici, e pe' Ministri, & all'altro lato della Chiesa vn Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali perfettamente cinto, & ornato. Sono stati a questa Chiesa vniti alenni Priorati pingui esistenti nello Stato Pontificio, e nel Re- gio. Ella è la terza Collegiata, e la terza Parocchia della Città. Il Capitolo esercita il ministero Parocchiale con l'opra d'vn Curato che deputa sotto l'approuazione dell'Arciuescouo. In questa Chiesa fu solennemente canonizato S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano alla presenza di S. Delfina Vergine moglie del Santo.

8 La Chiesa di San Genesio è la quarta Parocchia della Città, & è an- cor Collegiata. Non ha l'edifizio nulla di considerabile. Era già Cappella d'vno Spedale: indi fu eretta in Parocchia con dipendenza dalla Chiesa Me- tropolitana. Poi da 220. anni in circa Maria Maltesa la eresse in Collegiata con l'approuazione del Sommo Pontefice. Otto sono i Canonici, di cui si còpone il suo Capitolo, e l'vn di essi è Dignità col titolo di Priore. Quattro ne son presentati da gli eredi della Fondatrice, che son della famiglia de' Cambi,

e quattro da gli Operarij, che soprintendono all'edificio della Chiesa. Amministrano la Parocchia i Canonici con l'approuazione dell'Arciuescouo.

9 La Chiesa di S. Maria Maddalena è la quinta Parocchia della Città, & è Collegiata anch'essa. Era già contigua alla Cattedrale vna Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Santo Stefano. La rinchiuse Gio. XXII. nel ricinto dell'antico Palazzo Episcopale, per ampliarlo in ordine alla residenza de' Papi: quindi ne trasferì la Parocchia nella Chiesa di S. Maria Maddalena a' 13. di Dicembre del 1317. E perchè la Chiesa della Maddalena era angusta, & incapace delle funzioni Parocchiali, però con diploma del primo di Gennaio del 1318. diè facoltà d'ampiarla, come seguì. In progresso di tempo vi è stato fondato vn Capitolo composto d'otto Canonici, de' quali due sono tra Dignità e Personati co'titoli d'Arciprete, e di Precentore. Sono di Iuspatronato Laicale, e s'istituisce l'Arciuescouo, il qual parimente approua i Canonici, ch'amministrano la cura dell'anime. La fabrica, e l'ampiezza della Chiesa è poco più considerabile, che quella di S. Ginesio, ma di contro per sepoltura de' parocchiali ha vn Cimiterio ben chiuso.

10 La Chiesa della B. Verg. detta la Principale fu edificata nel decimo secolo dal Re & Imp. Lodouico l'Orbo: quindi dal Principe fondatore si denominò Nostra Dama la Principale. L'edificio assai bello, e capace non è indegno d'un Principe. Vi è stabilita vn'insigne diuozione per l'anime del Purgatorio, e nel corso dell'Ottaua de' morti ogni giorno vi si predica di quell'anime con concorso di popolo numerosissimo. E' ancor Collegiata composta d'vna Dignità o Personato col titolo di Rettore, e di sette Canonici, che tutti sono di Iuspatronato Laicale, e s'istituiscono dall'Arciuescouo: sotto la cui approuazione essi amministrano la cura dell'anime. L'abitazione Canoniale è contigua alla Chiesa: alla quale ancora è vicino vn buon Cimiterio.

11 La Chiesa di S. Sinforiano, ch'è dedicata ancora a S. Lucia, è assai riguardevole per la facciata, e per l'ornamento interiore. E' Collegiata insieme, e Parocchia. N'è composto il Capitolo di sette Canonici, l'vn de' quali è Personato col titolo di Sacrista. Essi esercitano le funzioni Parocchiali con la solita approuazione dell'Arciuescouo. L'abitazione prossima de' Canonici è molto commoda, e'l Cimiterio è d'ogn'intorno cinto di mura.

*Notizia dell'altre Chiese, de' Conuenti, de' Monasteri, e delle  
Case pie d' Auignone.*

C A P. X.

**L**A Precettoria, o Commenda de' Cauallieri di Malta è di antica fondazione nella Città d'Auignone: conciosiachè nel 1271. era Commendator d'Auignone Pietro Aguilloni, che possedeva nell'istesso tempo



tempo la Commenda di Villa Dei nel Contado Venesino, e per alcuni dritti controuerfi concordò quell'anno con Giraudo I. Vescouo di Vafone. Il Palazzo, come si è detto, di questa Commenda è de' più belli della Città; e v'è vna piccola Chiesa dedicata a San Gio. Battista.

2 Il Conuento de' PP. Predicatori hebbe luogo in Auignone cinque anni dopo la morte di San Domenico, cioè nel 1226. Gettò da principio i suoi fondamenti in vna Isoletta del Rodano vicina alla Città; indi per la seguita mutazione dell'alueo del fiume restò in terra ferma fuori della Città, per finattanto che fu rinchiuso tra le sue mura fabricate da' Sommi Pontefici. La Chiesa, ch' or vi si vede dedicata a San Domenico, è bella e magnifica a tre gran nauate. L'hanno illustrata le coronazioni fatteu d'alcuni Sommi Pontefici, & altre publiche funzioni Pontificie: E' ornata di monumenti insigni, e vi giaccion l'ossa di non pochi Cardinali. Al chioistro, & alla fabbrica del Conuento non manca magnificenza: e l'essere stato abitazione de' Papi, che vi risiederon la metà dell'anno, perfinattanto che bastenolmente fosse ampliato l'antico Palazzo Episcopale, oue abitauano il restante delle stagioni, gli apporta anch'oggi non ordinario splendore. Vi è in piedi la famosa Sala, che serui sempre di sala Concistoriale a Gio. XXII. & oue furono solennemente canonizzati il Dottore Angelico San Tomaso d' Aquino, e Sant'Iuo Auuocato de' poveri: fu riparata, e ripolita dall'Arcieuescono Marini; onde sonente vi si tengono publiche dispute di Teologia. E' onorato questo Conuento dal carico d'Inquisitor Generale, ch'è sostenuto da vn soggetto del suo Ordine, e dalla Cattedra perpetua di Sag. Teologia secondo la dottrina di San Tomaso, la qual fu eretta nell'Vniuersità dall' Arcieuescono Marini, & in vigor della sua disposizione si conferisce per concorso ad vn Teologo Domenicano per segreti suffragij del Cancelliero, e de' Dottori aggregati nella facoltà. Lo rendono ancor venerabile il corpo del Beato Roberto d' Auignone Domenicano, che vi riposa, e'l lungo soggiorno, chi vi fecero in vita, così il medesimo Beato, come il glorioso S. Vincenzo Ferrerio.

3 Il Conuento de' PP. Minori fu fondato in questa Città intorno al 1227. ma da principio in Chiese date in preito, cioè nell'antica di S. Desiderio, e nell'altra di Nostra Dama la principale; e poi nel sito, oue si erge presentemente la Chiesa dedicata a San Francesco. Per le pietre quadre e tagliate, onde son fatte le pareti, e la volta della gran nauata, e per l'ampiezza di essa, è senza dubbio delle più considerabili della Gallia. Più moderna n'è la facciata; conciossiachè fu opera di Pietro Card. de Foix assunto dall'Ordine de' Minori, il cui corpo vi giace auanti l'Altar maggiore. Non v'è Chiesa in Auignone, oue sieno stati sepolti Cardinali in maggiore, o equal numero. La sepoltura ancora di Laura di Sado, donzella per bellezza, e per onestà cospicua, e celebre per le poesie del Petrarca, è suo non volgare ornamento. Il Conuento anch'esso è amplissimo: e può vantar come titolo decoroso l'esserui stato celebrato vn Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1247. con la presidenza d'Innocenzio IV. Som. Pontefice. e più di questo l'onora la morte seguitaui del B. Bonagrazia; della quale a suo luogo.

## 58 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

4 Il Conuento di S. Agostino fu fondato con le limosine de' fedeli nel decimoterzo secolo della nostra salute. Il Cardinal Pietro Corsini, di cui riposa il corpo nel Coro della Chiesa, ne fu liberalissimo benefattore, e tra gli altri doni, ch'egli li fece, è notabile il dono della sua Biblioteca da lui lasciatagli per legato. Non corrisponde il Conuento alla Chiesa, la quale in vero è bella & amplissima, ancorchè inferiore alla vasta Chiesa de' Padri Minori. E' dedicata alla Beatiss. Vergine Assunta.

5 Il Conuento de' Carmelitani hebbe in Auignone principio nel 1267. come si ha per l'atto della conuensione seguita a' 14. d'Ottobre di detto anno tra il Capitolo della Catedrale, e li Religiosi Carmelitani, i cui nomi registrati nel detto atto da me veduto nell'archiuio del Conuento son questi. *Fr. Aegidius Prior, Fr. Stephanus de Monasterio, Fr. Raymundus de Garumbo, Fr. Raymandus de Vigna, Fr. Petrus Basseri*. Non si sa in qual sito allora si stabilissero, se è vera la tradizione confermata da persone erudite della Città, che nel 14. secolo fossero trasferiti i Religiosi nella Casa de' già estinti Cavalieri Templari lor concessa in vn con la Chiesa da Gio. XXII. Et allora cosa fosse ampliata la fabrica dell'vna e dell'altra alla forma d'oggi. Nè, ciò stante, farebbe marauiglia, non esserue ne monumento certo tra le scritture del Conuento, mentre perirono molti istrumenti nel funesto incendio del medesimo Conuento, che seguì a' 19. di Dicembre del 1562. La Chiesa è molto ampia, ancorchè minore di quella di S. Agostino: e la gran soffitta tutta di legno d'elce era in grandissima stima: ma non ha guari, che di notte tempo tutta la soffitta, e le pareti dell'ala destra precipitosamente diroccarono a' 19. di Maggio del 1672. per incuria di chi volendo riparar quell'ala non l'haueua fortificata co' soliti appoggi prima di metter mano a scarnarla. Or non manca il Conuento di promouerne la riparazione, & haueua già conuenuto, mentre io scriueua, al prezzo di sette mila scudi col maestro, che si caricò di rimetterla come prima in piedi tra pochi anni. La torre del Campanile n'è la più bella d'ogni altra simile nella Città. Tra le sagre reliquie, che vi si conseruano, è insigne il capo di S. Ignazio Martire Vescouo d'Antiochia. e tra' suoi ornamenti è cosa non volgare vn'ampia conca di bronzo, che serue d'acquafantario, dono di Gio. Faci Auignonesc Generale dell'Ordine Carmelitano; & vn Grifo grande di ottone, che sopra simil base rappresenta l'arme della Città, & è collocato a lato dell'Altar maggiore per sostenere il Messale nel catar gli Euangelij, dono di Ponzio Rainaud Nobile Auignonesc, e parimente Generale dell'Ordine, che fece ancora nel 1486. la maggior campana della Chiesa di notabil grandezza, e di dolce, e gran suono. Il bello, & ampio chiostro di antico lauoro indica qual'egli fosse l'edificio del Conuento prima della riparazione fattane dopo il predetto incendio del 1562. Oggi ancora è di buona capacità, ne son belli alcuni dormitorij, & assai commod tutto il restante dell'abitazione. E' illustrato questo Conuento dalla memoria del detto Gio. Faci Auignonesc Generale dell'Ordine, e poi assunto al Vescouado di Riez in Prouenza: del mentouato Ponzio Raynaud Nobile Auignonesc parimente Generale dell'Ordine: di Antonio Buysson Vescouo di Betleme in partibus alunno senza dubbio della Prouincia Carmelitana di Prouenza, e verifi.

rissimilmente del Conuento d'Auign. non solo per esserne stato Priore, ma perchè ancora vna vigna di suo patrimonio giaceua nel territorio di Auign. nella contrada di Massilhargues, come per atto publico di N. di Castelnouuo Notaio d'Auign. sotto li 18. di Dicemb. del 1455: di Tossano di Villanuoua Vescovo di Canagione, e Vicelegato d'Auign. professò del Conuento d'Auign. ancorchè poi affigliuolato all' altro di Molins della Prouincia di Narbona per occasione, che suo Padre era Medico del Duca di Borbone, del quale anch' egli fu Confessore: di Benedetto Rota Cittadino Auignonefe d'origine Fiorentina alunno del Conuento d'Auign. e Dottore aggregato nell' Vniuersità de gli studi della medesima Città, assunto nel 1548. al Vescouado Caronoten. in partibus col suffraganeato della Chiesa Castren. in Prouèza, come è notato nel protocollo di Stefano Monerio già publico Notaio d'Auign. e nel Registro delle prouisioni Concistoriali: e di Lodouico de Vigne parimente d'Auign. Alunno del Conuento, e Dottore aggregato dell' Vniuersità, Vescouo, e Côte di Vizez in Linguadoca, il qual morì in Auign. in casa di N. de Vade suo congiunto a 20 di Nouembre del 1620. come si ha nel Registro de' defonti del Conueto. Giace il suo corpo in vn deposito senza epitaffio nella Cappella di S. Paolo, ora della B. Verg. di Monte Carmelo, al corno dell' Epistola del suo Altare con sopraui pendente il Cappello Pontificale. Era magnifico, e tutto di ottone il tumulo di Ponzio Raynaud con sua effigie & epitaffio; & era nobile ornamento del fontuoso Coro con cento stalli da lui edificato, nel mezzo del qual forgeua. Ma con l'occasione di ripararne il pauimento, che fu allor solleuato dieci in dodici palmi in circa, fur disfatti gli stalli del Coro nel 1624. abbattuto il monumento, e trasportato il corpo di Ponzio nella sepoltura di Guido da Perpignano, come afferma vn vetusto manoscritto dell' Archiuio del Conuento: Guido Terrena di nobil casa oggi esistente volgarmente detto da Perpignano dal Generalato dell'Ordine assunto al Vescouado, prima di Maiorica, e poi di Elna, la cui sede è in Perpignano, giace nell'antica Cappella di S. Anna da lui fabricata al corno dell'Euangelio dell'Altar maggiore, per continuata tradizione del Conuento, e de' più eruditi Cittadini d'Auignone, in vn sepolcro eleuato cinque palmi in circa di sopra a terra, senza epitaffio, ma con l'anni scolpiteui del medesimo Guido, e con sopraui la statua d'vn Vescouo pontificalmente vestito. Nell'istesso sepolcro giacciono ancora, come si è detto, l'ossa di Ponzio Raynaud; e le altre di Gerardo di Bologna Generale dell'Ordine trasportateti nella medesima occasione; restandone l'antica iscrizzione sepolcrale dal tempo, e dalle mutazioni corrofa di contro alla porta della Sagristia al corno dell'Epistola dell'Altar maggiore. Han parimente qualificato questo Conuento tre Capitoli Generali dell'Ordine. Il primo (che non è annoverato tra i Capitoli Generali) fu della sola obediencia di Roberto Gebennense detto Clemente VII. nel quale l'anno 1384. fu eletto Generale per la detta obediencia Raimondo Vaquerio o Baquerio. Il secondo vi fu tenuto nel Pontificato di Nicola V. e vi fu eletto nel 1451. Generale di tutto l'Ordine il Ven. Gio. Soret. Nel terzo celebratoni l'anno 1482. sotto Sisto IV. fu eletto Generale Ponzio Raynaud d'Auignone: il cui Generalato fu reso celebre per la cura della S. Casa di Loreto commessa in suo tempo all'Ordine Carmeli-

litano, e per l'acquisto fattoli del Conuento di Trasponrina in Roma . E finalmente lo rendono venerabile l' hauerui abitato i gloriosi Santi Pier Tomaso, & Andrea Corfino. ella è dedicata la Chiesa alla B. Verg. Annunziata .

6 La Chiesa, che sotto il titolo di N.Dama del buon riposo è situata in quella contrada del territorio d' Auign. che chiamasi Monfauet, o Montefauuo, o Monte Fauenzio, & è a poche seconda di quelle, che sorgono dentro le mura della Città, fu eretta in vn col Conuento l'anno 1338. da Bertrando di Monte Fauenzio Diacono Card. di S.Maria in Aquiro, che vi collocò i Canonici Regolari di S. Agostino. In progresso di tempo abbandonato da' detti Canonici il luogo fu ridotto il Conuento in Priorato Commendatario, e successivamente posseduto da Priori particolari fino al Pontificato di Nicola V. che fu esaltato nel 1447. Egli ad istanza de' Consoli d' Auign. e de' gli altri Conservatori dello Spedale del Ponte lo vnì nel 1452. a quello Spedale . Così la Chiesa, e'l Conuento di N.Dama del buon riposo rimasti sotto il dominio della Città, ella vi pose da molti anni i Padri Minori Osseruanti, che presentemente vi viuono con esemplarità, esercitando l'vn d'essi sotto l'approuazione dell'Arciuefc.le funzioni parrocchiali pe' conuicini poderi del territorio. Prendono alcuni, anzi comunemente, la denominazione della contrada di Monfauet dal predetto Card. di Montefauenzio fondatore di questa Chiesa, il qual vi giace sepolto . ma che sia di gran lunga più antica si raccoglie dall'Istrumeto d'vna donazione di Raimondo VI. Conte di Tolosa dato in Monfauet l'anno 1203. prodotto dal P. Teofilo Rainaldo nel punto 17. del suo libro. *S. Benedictus Pastor & Pontifex* . Il principio n'è questo . *Notum sit omnibus presentibus & futuris, quod nos Raymūsus Dei gratia Dux Narbona, Comes Tolosa, & Marchio Prouincia filius Regina Constantie pro remedio anime nostre &c.* e tale n'è il fine. *Datum apud Montem fauum anno Dom. Incarnat. 1203. mense Septembris in presentia Domini G. Vticensis Episcopi, Rostagni de Sabrano Conestabuli, Rostagni de Codoletto, Raymundi Torquerij, Stephani Prioris Pontis. Et ego Rostagnus de Codoletto interfui, & signaui, & mandato Domini Comitis sigillum apposui.*

7 Trac dal 1354. i principij il Conuento de' P.P. Trinitarij per la fondazione, che di esso, della Chiesa, e dello Spedale adiacente sotto il titolo di S. Marta fecero in quell'anno Bernardo Rasca Nobile Auignonefe, e Lodouica de Gros sua moglie . Giuliano Card. della Rouere Legato & Arciuefc. d' Auignone vnì a questi Padri i Religiosi della Mercede l'anno 1481. e lor commesse la cura spirituale del predetto Spedale .

8 Succede per antichità la Chiesa, e'l Conuento de' Padri Celestini . Per sua notizia s'hà da premettere, che Gio. di Coiardano Vescouo d' Auign. che incominciò a sedere l'anno 1335. creffe vna Cappella ad onore di S. Michele Arcangelo nel Cimiterio de' poveri, e concorredò nella spesa il Capitolo della Cattedrale, vi fondò vna Cappellania perpetua, affinché vi fosse ogni giorno offerto il S.Sacrificio incruento per le anime de' poveri iui sepolti . Iui per vniuersità si elesse la sepoltura il B. Pietro di Luxemburgo; e vi fu sepolto l'anno 1387. E perchè immantinente fu illustrato il suo monumento da numerosi miracoli, però Roberto di Gineura detto nella sua obediencia Clemente VII. de-

putò trè de' suoi Cardinali per riconoscere, e conseruare i doni, e le oblazio-  
ni, che si porgeuano alla memoria del defonto seruo di Dio. Mossi dall' af-  
fluenza delle limosine i Cardinali deputati ottennero da Clemente facoltà d' im-  
piegarle in fondare in quel luogo vn Conuento di dodici Religiosi Celestini  
sotto vn Priore, & in fatti incominciarono a fabricare il Monastero, e la  
Chiesa l'anno 1393. Così in vna relazione fattane alla Sagra Congregazione  
sopra Vescoui, e Regolari l' Arciuescono Marini; e ciò in vero è conforme  
allo Spondano, che scriue il detto Clemente fù seppellito nella Chiesa de' PP.  
Celestini da lui fondata; come in essa se ne scorge anch' oggi il magnifico mo-  
numento. Prosegue l' Arciuescono Marini, che morto Clemente, e sepolto  
nella prenominata Chiesa, Lodouico Duca d' Orleans fratello di Carlo VI.  
Rè de' Francesi si portò in Auignone l' anno 1395. in vn co' Duchi del Berri,  
e di Borgogna suoi Zij per conciliarui la pace della Chiesa vniuersale; e che  
allora Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. dichiarò  
Carlo VI. Rè Cristianissimo fondatore del detto Conuento; e l' Orleans a  
nome del Rè pose la prima pietra dell' angusto edificio, che ora è in piedi.  
Discorda no i Padri Celestini nel riferire, come seguisse questa fondazione:  
conciosiachè dicono, non nel 1395. sedendo in Auignone Pietro di Luna,  
ma nel 1393. viuendo ancora Roberto fù inuiato dal Rè Carlo VI. in quella  
Città il Duca d' Orleans in vn col Berri a fondare il loro Conuento. del qual  
viaggio de' due Principi nel 1393. non fan menzione gl' Istoric, che ne rife-  
riscon l' altro del 1395. forse hauendol negletto, come cosa particolare, se  
da gl' istrumenti, e scritture autentiche de' Celestini si raccoglie, che in  
vero così seguisse. Il Rè Renato d' Angiò Conte di Prouenza n' accrebbe  
notabilmente nel 1476. la fondazione, e la dotazione; & in oltre donò alla  
Chiesa vna Croce d' oro di gran peso con dentroui considerabil particella del  
Santo legno della Croce. La Cappella del Beato Pietro di Luxemburgo fù  
prima ancora del Rè Renato ampliata, & ornata con magnificenza l' anno  
1421. da Lodouico de Mont-loye. L' edificio, e l' ornamento della Chie-  
sa non son volgari; ma il Conuento oltrepassa in bellezza tutti gli altri della  
Città, non mancandoli ancora la delizia d' ampi giardini. E' ricco d' intorno  
a ottomila scudi annui di rendita; onde vi viue numerosa Comunità di Re-  
ligiosi.

9 A' ventidue di Febraio del 1469. Lodouico Doria Nobile Genouese  
fondò Conuento e Chiesa pe' Padri Minori dell' osseruanza; e nel 1546. Simo-  
ne del Poggio Vescouo di Damasco, e Suffraganeo in Auignone del Cardin.  
Alessandro Farnese ne consagrò la Chiesa a' 18. di Nouemb. Quarant' anni ap-  
presso, cioè nel 1586. fù concesso questo luogo a i Padri Minori osseruanti Ri-  
formati; & è in vero de' migliori ch' essi habbiano nella Gallia, così per la bel-  
lezza del Coueto, e della Chiesa, come per l' amenità e per l' apiezza de' gli orti.

10 Il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù a' quattordici d' Ago-  
sto del 1564. fù fondato e dotato dalla Città, che comperò per loro abitazione  
il palazzo detto della Mota, perchè da principio fù del Card. Gailardo de Mola,  
altimente Mota, nipote per sorella di Clemète V. e poi era stato del Card. Ni-  
cola Brancacci; e loro assegnò vna pensione annua di quattroceto scudi d' oro,

la.

la qual Pio V. aumentò con altri cento scudi d'oro loro assegnati sù la mensa Archiepiscopale . Nel successo de' tempi per l'vniione d'alcuni Priorati pingui, e pe' legati pij de' fedeli è diuenuto il Collegio opulento. Si che per le rendite , e per la fabrica spaziosa e bella è de' buoni c'habbia la Compagnia nella Gallia; anzi de' più insigni, se consideri il culto delle scienze, e dell'arti liberali, che vi s'insegnano con gran profitto, e l'affluenza de' gli scolari, che vi concorrono . onde l'euento hà corrisposto alle pubbliche speranze della Città , che si applicò a stabilirsi dentro le mura i predetti Padri con l'oggetto di maggiormente munirsi con la comunicazione della lor dottrina contro le conuicine eresie . Hà di più illustrata questo Collegio la Città con insigni letterati della Compagnia natiui d' Auignone, qual trà gli altri è Saliano Istoricò, e Lorino Scritturale. Lungamente è stato senza Chiesa formata, ma finalmente perfezionata e ridotta a tal bellezza, e vaghezza, che non è secòda in queste qualità ad alcuna della Compagnia nella Francia, fù a' none di Maggio del 1655. consagrada dall'Arciuescouo Marini, e dedicata al Santiss. nome di Giesù. Ma cosa auuenne nel principio della fondazione del Collegio , che non è da tacerli . Mossò il popolo d' Auignone da diabolica istigazione , e con orribil furore contro i Padri Giesuiti commossi, n'andò a grosse schiere per saccheggiar la lor casa, e maltrattarli, & espellerli . Era l'affare a mal termine , se Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse Capitano della Città non si opponeua intrepido co' suoi figliuoli alla furia del popolo tumultuante ; e col fauor Diuino l'armi e'l credito del Fogasse rispinsero , e rimesser nel suo douere quella plebe freneticante .

11 Il Conuento de' Padri Minimi riconosce per fondatore Giorgio Card. d'Armagnacco Collegato & Arciuescouo d' Auignone, il qual li collocò l'anno 1575. nella Chiesa già intitolata Nostra Dama de' Miracoli, e nella casa pia , che apparteneua alle Suore Penitenti dette volgarmente Ripentite , ch' egli trasferì nel luogo di S. Giorgio . Egli ampliò la Chiesa , la ornò , e la dotò in vn col Conuento, ond'oggi è di molta decenza e commodità l'vna e l'altra fabrica , e i Religiosi la conseruano con polizia . Nel 1578. vi fù celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine con la presidenza del medesimo Card. d' Armagnacco .

12 I Padri Cappuccini hebber luogo in questa Città l'anno 1576. per liberalità in primo luogo di Pietro di S. Sisto Cittadino Auignonese . la Chiesa, e'l Conuento son decenti e capaci ; e belli & ampi gli orti . Grande è la diuozione, che porta il popolo a questi Religiosi .

13 Il Nouiziato de' PP. Giesuiti incominciò in Auignone intorno all' anno 1586. magnificamente fondato , e dotato da Lodouica Anzessima nobilissima Dama della Casa de' moderni Duchi di Caderossa . Alla bellezza dell'edificio si aggiunge l'ampiezza , e l'amenità de' gli orti . ond'è de' luoghi più accconci, c'habbia la Compagnia per l'educazione de' suoi nouizij .

14 E' ottima la Casa de' PP. della Dottrina Cristiana stabilita in S. Gio. il vecchio sotto il fauore dell'Arciuesc. Tarngi, che fatto Card. nel 1596. fù trasferito all'Arciuescouado di Siena nel 1597. è la seconda Casa di questo Istituto fondato dal Venerab. P. Cesare di Bus , e basteuolmente moltiplicatosi per  
la

la Gallia dopo essere stato vnito alla Congregazione Sommasca, che fiorisce in Italia. Riposa in detta Chiesa ancora incorrotto il corpo del Ven. Fondatore, che rese lo spirito a Dio nel 1608.

15 Il Card. Scipione Borghesi Legato d'Auign. promosse d'ordine di Paolo V. appresso il Viceleg. Ferrerio l'accettazione de' PP. Carmelitani Scalzi. onde a' 25. di Settembre del 1608. il Viceleg. e i Consoli della Città lor diedero per abitazione lo Spedale di Nazareth, già destinato per ricouimento de' poveri passaggieri, in vno col Cimiterio: e Pietro de Tullies Asseffore della Città, e Sig. de la Verte, che per titolo de' suoi antenati vi pretendeua inspatronato, ne cedè a i medesimi tutti i suoi dritti. Si opposero al lor possesso gli Operarij, & i Canonici di S. Genesio, per esser membro di quella Collegiata, e Parocchia detto Spedale col Cimiterio. Portatane l'appellazione al Papa, Stefano Dolci Arciuesc. d'Auignone, e Filippo Filonardi Vesc. d'Aquino Commissarij deputati da S. Santità mantennero nel possesso i Religiosi, obbligatili a dare alcuna somma di denaro a i predetti Canonici, & Operarij. Hauendo questi nuouamente appellato, commesse la causa all'Auditore della sacra Ruota Romana Alfonso Manfaredo, & vdiata la relazione, ch'egli ne fece alla Santità Sua, di moto proprio sopprese con suo Breue la lite, impose silenzio alle parti, & approuò i Decreti de' Commissarij. In virtù di che sborfarono i Padri 700. scudi alle parti. elle non pertanto dopo la morte di Paolo V. ricorsero al successore. Quindi stanchi i Carmelitani Scalzi di tante liti concordarono amicheuolmente con gli Operarij, e co' Canonici dopo alcuni anni per le difficoltà, che quotidianamente emergeuano col Capitolo di S. Genesio, e per l'inopportunità del sito esposto a i tumulti ripugnanti alla coltura dell'huomo inoriore, che questi Religiosi professano, essi comperarono altro accasamento, & orto nella Parocchia di S. Sinforiano ne' mesi d'Ottobre, e di Nouembre del 1619. Benedisse il luogo il Vicelegato Bagni, e gettò la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa il Marchese Malatesta Generale d'Auignone, e del Venesino. Non prima del 1626. si trasferirono i Padri nella nuoua abitazione per le feste di Pasqua; e Mario Filonardi Vicelegato, & Arciuescouo d'Auignone celebrò solennemēte la prima Messa nella nuoua Chiesa dedicata, come la prima, al gloriosissimo S. Giuseppe. Ella è bellissima, ma non ancora perfezionata, mentre io scriueua, e grande vi è il concorso per la stima, in che si mantengono questi Religiosi. Il Conuento ancora è di molta bellezza, e simill ne son gli orti amplissimi. Il primo Conuento, e'l Cimitero son cangiati in case laiche, & in vn pomario vicino alla porta Limbert de' più considerabili, che si vedano in quelle parti. In detto primo Conuento morì, come vi hauea vissuto, in grand'opinione di Santità il Ven. Padre Tomaso della Purificazione Napolitano.

16 I Padri Agostiniani scalzi hebber luogo in Auign. l'anno 1610. la Chiesa n'è bella, e bene ornata. Il Conuento è commodò, e gli orti di grande ampiezza. i Religiosi vi abitano in molto numero.

17 I Padri Riformati del terzo Ordine di S. Francesco cognominati in Fràcia *Picpus* voce corrotta da *petit capus*, cioè *piccolo cappuccio*, fondarono in Auignone nel 1639. la Chiesa è piccola, ma polita: il Conuento è angusto, ma

ma numerosi sono i Religiosi , che vi abitano .

18 La Casa dell' Oratorio di Giesù , altrimenti di S. Filippo Neri, prouie-  
ne dall' Istituto, che Pietro Berul, promosso poi al Cardinalato, fondò in Pari-  
gi l'anno 1613, al qual si vnì nel 1626. l' Istituto della Dottrina Cristiana pian-  
tato in Aix dal Ven. Padre Romillon. Principiò in Auignone intorno al 1646-  
la Casa è assai commoda, ma la Chiesa angustissima .

19 Hebbè i Padri Cappuccini vn luogo per lor Nouiziato da N. de Ve-  
ràs Mercadante di seta intorno al 1662. Non era ancora la fabbrica, mentre io  
scriveua, ridotta perfettamente in forma oportuna : onde non vi abitauan  
ancora i Nouizij , ma vi risiedeuan alcuni pochi Religiosi per mantenere il  
possesto della Casa , oue celebrano in vna cappella interiore .

20 Euni ancora in Auignone vn' altro luogo de' Padri dell' Oratorio, cioè  
il lor Seminario fondato con piccola Chiesa o Cappella da N. Albi Segretario  
dell' Arcieuescouo l'anno 1666.

21 E' celebre il Monastero di S. Chiara , & a mio credere il più antico di  
quanti oggi ne sono in piedi nella Città d' Auignone. fù fondato nel 1250. Ale-  
sandro IV. molti priuilegj gli conferì nel 1256. e con trè Bolle consecutue  
gli dispensò alcune Indulgenze . Nel 1517. fù riformato da Maria di Chiara-  
monte religiosa del medesimo Monastero insigne per natali non meno, (come  
forella del Card. di Chiaromonte allora Legato d' Auignone) che per pietà. In-  
corrotto & intero fù ritrouato il suo corpo l'anno 1652. mentre le Monache  
ad altro fine smurauano vna parete del Coro . Dal tempo della detta Riforma  
è sempre stato il Monastero sotto la cura , e direzione de' Padri Minori  
Oss. la clausura n' è ottima, e riguardeuole tutto l' edificio , così della Chiesa ,  
come dell' abitazione .

22 Il Monastero di S. Lorenzo sotto la Regola di S. Benedetto fu fondato  
nel 1327. dal Card. Gio. Colonna creatura di Gio. XXII. la Chiesa è bella , e'l  
Monastero è parte del palazzo del predetto Cardinale ; & è de' più facoltosi  
della Città . Vi viuono le Religiose sotto la cura dell' Ordinario in gran num.

23 Il Monastero di S. Caterina Vergine e Martire è sotto l' osseruanza e-  
sattissima della Regola di S. Bernardo , e sotto la cura dell' Ordinario . In ri-  
guardo della comodità, e della bellezza dell' edificio è giustamente riputato  
de' migliori della Francia , e per le grosse entrate che possiede , è forse il mi-  
gliore della Città . è bellissima la Chiesa, e perfettamente ornata nello stabi-  
le, e nel mobile: fu ristaurata da Anglico Grimoardi Vescouo d' Auign. fratello  
di Urbano V. le cui armi si vedono anch' oggi nel Coro delle Monache .

24 Sotto l' anno 1348. a' 26. di Febraio, Pietro Gomez de Barrosso natiuo  
di Toledo Prete Card. di S. Prassede fondò vn bel Conuento con la sua Chiesa  
nel territorio d' Auignone, e vi collocò le Religiose dell' Ordine di S. Domeni-  
co . Questo Monastero fù poi ampliato dal Card. Pietro d' Albornoz creatura  
di Gregorio XI. e riparato dal Card. Pietro de Rojas. fu appresso vnito ad vn'  
altro Monastero di Religiose Benedittine , che con Chiesa del titolo di S. Ve-  
rano sorgeua presso alle mura della Città , e le Benedittine passarono all' Or-  
dine di S. Domenico . Il primo Conuento abbandonato andò col tempo in ro-  
uina , e le pietre della Chiesa profanata seruiro per ordine de' Superiori al-  
la



la riparazione delle mura della Città. Si scorgono ancora oggidì i vestigi della Chiesa, e del Monastero, & ancora cōservano il nome di Spagna, che loro occasionò da principio il fondatore Spagnuolo, e fù continuato pe' suoi ristauratori della medesima nazione. Nel 1536. essendo accápato nel territorio d' Auign. l'esercito del Rè Francefco I. per opporsi all' Imp. Carlo V. ch'auca penetrato nella Prouenza, furono ritirate le dette Monache dentro le mura della Città; cōcessa loro vna buona Chiesa sotto l'antico titolo di S. Prassede. Iui oggi viuono cō esatta osseruàza delle Costituzioni di S. Domenico sotto la cura dell' Ordinario, hauèdo ampliata a poco a poco notabilmènte la fabrica dell' abitazione. Per osseruàza, per nobiltà, e per ricchezza è de' principali Monast. della Città.

25 E' contato trà gli antichi Monasteri d' Auign. quel di S. Giorgio. Fù già stabilito per le Donne Penitenti in vn con la Chiesa di N. Signora de' Miracoli eretta nel 1320. da Gio. XXII. Gregor. XI. nel 1376. gli fece parte delle amplissime oblazioni, che faceano di quel tempo i fedeli alla Chiesa di N. Signora della Speranza. Giorgio Card. d' Armagnacco hauendo dato il lor luogo a i PP. Minimi trasferì nella Chiesa di S. Giorgio le Suore Penitenti, altrimenti Ripetite, le quali non professauano Regola d' alcun' Ordine, nè eran vere Religiose. Finalmente in lor luogo sottentrarono non hà gran tèpo le Monache della Visitazione sotto l'istituto prescritto da S. Francefco de Sales, del qual già vn' altro Monastero era stato fondato nella Città. Questo è ben dotato, e buona n'è parimente la fabrica con orto, e con altre oportune commodità.

26 E' de' più riguardeuoli trà i moderni il Monastero di S. Maria della Visitazione sotto l'istesso istituto di S. Francefco de Sales. fù fondato sotto l' Arcieuesc. Dolci, & è assai ben fabricato, ancorchè non compito mentre io scriveua. la Chiesa è vaghissima con moderna architettura edificata dall' Arcieuesc. Filonardi l'anno 1633.

27 Nel 1613. si fondò il Monastero delle Carmelitane Scalze. A tal' effetto assegnò casa & orto Chiara Perussi nobilissima Dama Auignonefe Vedoua di Gio. de Forbin Barone della Fara, di Voclusa, e di Lauris; & ella sollecitò il Breue di Paolo V. per questa fondazione. Per essa furono inuiate da Genoua trè Religiose Carmelitane Scalze. Paola Antonia di S. Maria di casa Scorza, che fu Priora del nouo Conuento, Enfrasia di Christo di famiglia Doria, che ne fù Sottopriora, e Maddalena di Giesù Maria de' Centurioni Macfra delle Noizie. le prime ad ascriuersi trà queste Religiose, pochi giorni dopo l'arriuo delle fondatrici, furono Anna de Forbin, e la sua Sorella figliuole di Chiara. Chiara istessa indi a trè anni con licenza di S. Santità entrò nel Monastero in abito fecolare, e diuotamente vi visse fino alla morte. la Chiesa e' l' Monastero spirano la polizia e la diuozione, che son proprie di questa Congregazione. Si è auanzato questo Monastero nel temporale, nè mai è declinato nello spirituale; ond'è de' migliori della Città. E' sotto la cura e direzione de' Padri Carmelitani Scalzi.

28 Il Monastero di S. Orfola sotto la Regola di Sant' Agoftino hebbe principio in Auignone l'anno 1637. le sue Monache son comunemente chiamate le Reali, perchè questo Monastero era già il palazzo c' hauea in Auignone Renato d' Angiò Rè di Napoli. Elle insegnano le fanciulle;

è a tal'effetto hanno scuole congiunte alla loro abitazione. Entrateui tutte le fanciulle, ne chiudono le porte, che rispondono alla strada. Queste chiuse, si apron l'altre del claustro delle Monache, e le maestre Religiose entrano in quelle sale, e vi rimangono fino al fin della classe. Ritiratefi allora prima le monache, e serrati gli usci del claustro, si aprono successivamente quelli della strada per l'egresso delle fanciulle. Il che si offerua religiosamente, nè ad alcuna persona di qualunque sesso è lecito di penetrare nelle dette classi. Hanno oltre questo le medesime Religiose come vn'altro Monastero separato dalla strada publica, ma congiunto alla loro abitazione con vn passaggio coperto sopra vn'arcata di pietra. Iui si educano sotto la disciplina delle Religiose fanciulle nobili in gran numero. Ebbe questo Istituto origine dal P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, che nel 1590. istituì vn simil monastero in Lilla col mezzo di quattro donzelle d'Auignone, che lo fondarono. Indi si propagò in Aix. & in Auignone.

29 Fu fondato il Monastero del Verbo Incarnato l'anno 1639. E il primo di questo Istituto, che poi si è steso per la Francia sotto la Regola del P. S. Agostino con l'aggiunta di particolari costituzioni. Le sue facultà son sufficienti, ma l'abitazione è incommoda, come composta di più case insieme congiunte. E esemplare il viuere di queste Religiose.

30 Il Monastero di S. Agostino parimente fondato, come i due precedenti nel tempo dell'Arciuefcouo Filonardi, è cresciuto a segno nel numero delle Monache, ne' beni, e nella fabrica, che presentemente è de' migliori della Città. Son' Orsoline anch'esse queste Religiose sotto la Regola di S. Agostino, e' l'patrocinio di S. Orsola, ma riformate.

31 Il Monastero di S. Andrea, detto ancora di San Filippo, è dell'istesso istituto di Sant' Orsola, che professa il Monastero delle Reali. A sollecitazione di queste fu fondato non ha gran tempo per opera di Teofilo Arnaud Monaco Benedettino del Monastero di Sant'Andrea, il qual concesse pe' l'nuouo Monastero l'abitazione, ch'era già Collegio di studenti Benedettini sotto il titolo di S. Andrea: anzi mentr'egli visse somministrò ancora alle Religiose il vitto. L'edificio del Monastero è assai commodò con buon' orto: ma le rendite son troppo tenui.

32 Non ha molto similmente, che gettò in Auignone i suoi fondamenti il Monastero di Nostra Dama del Rifugio. E suo istituto il gouernare, e' l'ridurre nel buon sentiero della virtù le femine cadute in fallo, però, oltre il Monastero delle Vergini Religiose, che vguaglia nel numero gli altri della Città, vi ha dentro i claustri vn'altra abitazione separata, oue son rinchiusi le predette Donne in buon numero: E con gran carità inuero & destrezza son rette da queste Monache; onde mosse dal loro esempio & istruzione danno ben tosto per ordinario argomenti di penitenza. Eccelle l'industria di queste Vergini in tutte l'arti mechaniche, con che si procacciano vitto sufficiente.

33 Ha hauuto luogo recentemente nella Città d'Auignone; il Monastero di Nostra Dama, il cui istituto principiato in Francia milita sotto la Regola di S. Agostino, e le costituzioni della Compagnia di Giesù in quel ch'è stato possibile d'adattarne alle Religiose. Queste educano le fanciulle nella guisa che

che l'Orfoline . Viuono commodamente di entrate , mà la loro abitazione è angustissima .

34 Da Genoua si è propagato di fresco nella Città d'Auign. l'istituto delle Monache dell'Annunziatazione volgarmente nominate le Celesti, perche portano lo scapulare di tal colore .

35 Il più nuouo Monastero di Religiose è quello in Auignone di Nostra Dama della Misericordia, il cui istituto principiò in Aix di Prouenza. Si è molto auanzato l'edificio, ed ottimamente è fabricata la Chiesa . Molte persone si portano verso questo Istituto per la semplicità , e pouertà , che professano le sue alunne. Era intenzione della fondatrice (la qual fu persona di abietta condizione) si riceuessero le Religiose senza dote; ma non potendo ciò sostenerli, per non hauere il Monastero altre rendite, elle arrecano la dote solita .

36 Dopo che il Monastero di S. Giorgio fu distratto ad vso delle Monache della Visitatione, fu fondata per istudio dell'Arciescous, e d'altre persone diuote la casa pia delle Donne penitenti sotto l'inuocazione di S. Maria Egiziaca ; e dopo lunga vicissitudine è notabile l'incremento , c'ha riportato da' pij legati, & altre limosine de' fedeli, a segno che vi viuono in esatta clausura intorno a cinquanta femine penitenti: alle quali dopo l'esperimento della lor virtù si prouede con le nozze, o in altro modo ; e volendo perpetuamente dimorare in quel luogo. vi si ritengono .

37 La casa deputata per le fanciulle Orfane natie d'Auignone è assai commodata per l'abitazione, per l'entrate, e per le limosine .

38 Vi ha vn'altra casa sotto il titolo della B. Vergine della Guardia , oue si conseruano quelle fanciulle pouere, che sotto la cura delle Madri correrebbon periculo di macchiar la propria onestà . Viuono queste fanciulle col lauoro delle lor mani, e con le limosine che lor sono somministrare .

### Notizia de' Collegij d'Auignone .

#### C A P. XI.

**L**'Insigne Collegio di S. Marziale dipendente dall'Abbadia di Cluny fu fondato da Pietro de Croso, il qual creato Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. che durante lo scisma fu riputato in queste parti vero Pontefice , morì in Auignone l'anno 1388. fu fondato per mantener nello studio dodici Monaci Benedittini della Congregazione Cluniacense ; fu riccamente dotato, e daragli in feudo la terra di Piolene , della qual s'intitola Signore il Rettore del Collegio . Non ha lungo tempo, che l'ufficio di Rettore è stato ridotto in beneficio , e la maggior parte delle rendite del Collegio è ora affetta al beneficio Rettoriale . Questo era goduto , mentre io scriueua , dall'Abbate della Costa della nobilissima famiglia di Simiana . è ottima la fabrica così del Collegio, come della Chiesa, e spira la pietà, e la magnificèza del Fondatore . la Chiesa è ornata di tre illustri sepolcri; dei Card. de Croso , del

Cardinal d'Agrioglio, e del Cardinal Ambianense. è sepolto questo dentro la Tribuna da lui fabricata al lato destro dell'Altar maggiore, e'l suo sepolcro marmoreo è senza dubbio de' più fontuosi, e superbi del Cristianesimo.

2 Il Card. Gio: de Broniaco di nazione Sauoiardo, che morì in Roma l'anno 1426. ordinò nel suo ultimo Codicillo, si fondasse de' suoi beni vn Collegio di pueri scuołari sotto il titolo di San Nicolò d'Annessi, o di Gineura nella Città d'Auignone, i quali a gli Studij delle leggi attendessero. Ventiquattro volle, che fossero gli scuołari, otto della Diocesi di Gineura, otto dell'altra parte della Sauoia, & otto delle Diocesi di Vienna, e d'Arles. Diè la nomina de' detti scuołari al medesimo corpo de' Collegiali; e se questo fosse negligente a prouedere entro vn mese la vacanza del luogo, ordinò la nominazione si deuoluisse al Vescouo, & al Capitolo di Gineura. Incaricò a i Vescoui di Marsiglia, e di Vafone, & all'Vniuersità de' gli Studij d'Auignone il far gli statuti del Collegio alla norma de' Collegi di Parigi, e di Tolosa. Istitui suoi esecutori testamentarij alcuni Prelati; & ordinò, che se gli officiali del Papa mettesse impedimento alla perfezione di quella fondazione, ella si effettuasse nella Città di Mompellier in Linguadoca sotto la protezione del Re di Francia, e del suo Parlamento; nè fece menzione per altro caso d'alcuna protezione d'altro Prencipe. I Signori Cardinali non potendo allora testare, e disporre de' lor beni per dopo morte, n'hauca il Broniaco ottenuta facoltà per Bolla di Benedetto Decimoterzo. Effendosi pertanto riconosciuta inualida, come emanata da vn'Antipapa, nè compresa tra quelle disposizioni de' Competitori al Pontificato, che furono validate, e confermate nel Concilio Generale in ordine al gouerno della Chiesa, l'eredità del Cardinale restò deuoluta alla Camera Apostolica. Contuttociò il Sommo Pontefice Martino Quinto, fu contento, che di essa sol dieci mila fiorini d'oro si applicassero alla Camera per difesa della Fede Cattolica, i quali furono attualmente consegnati a Benedetto de Gindaloris Chierico di Camera a' venticinque di Febraio del 1427. Per tutto il restante si compiacque di confermare l'ultima volontà del Testatore. Nel volersi ridurre in atto la fondazione prescritta dal Cardinale, si trouò la sua eredità tenuissima, e per consistere la maggior parte in crediti inesigibili, incapace affatto di detta fondazione. Martino V. ad istanza de' gli esecutori testamentarij del Cardinale si dispose a supplir con la propria munificenza alla tenuità dell'eredità. Trasferite pertanto altroue le Monache, che il Vescouo Anglico Grimoardi fratello di Urbano V. hauea dal Bosco del forno trasportate dentro la Città, incorporò al Collegio il lor Monastero, e la lor Chiesa di essi, e d'vna casa del Card. di Broniaco fattasi l'abitazione, e la Chiesa del Collegio. Anzi, quel ch'è più, sinembrò dall'Abbadia dell'Isola Barba dell'Ordine di S. Benedetto situata nella Diocesi di Lione il Priorato della terra di Bolena nel Contado Venesino, e lo incorporò con tutti i suoi beni, entrate, dritti, & appartenenze al Collegio, il qual n'entrò in possesso l'anno del Sig. 1428. Et in esso consistono pressò che tutte le rendite di questo Collegio, che per tal Priorato è ancora insieme con la Camera Apostolica Consignor temporale della

della predetta terra di Bolena. Da ciò manifestamente raccogliessi, che nè per disposizione del Cardinal Fondatore, nè per titolo alcuno di beneficio reale può pretendere alcun Principe, fuor del Papa, alcun dritto di direzione, o di protezione del Collegio. Anzi tal pretensione, se vi fosse, è totalmente abbattuta da gli atti delle incorporazioni, e donazioni de' beni fatte a fauor del Collegio da Martino V. e delle confermazioni emanate dal Concilio di Basilea, e da Pio Secondo, ne quali espressamente si dispone, ch'essi in vn col Collegio siano, e debban'essere sotto l'immediata soggezione, e dipendenza dalla Santa Sede. Vedesi ancora per quel si è narrato, che gli Officiali del Papa non impedirono la fondazione del Collegio: anzi che questa non haurebbe potuto effettuarsi senza le liberalissime grazie di Martino Quinto, ch'è in fatti il vero fondatore del Collegio, ancorchè il Cardinale de Broniaco ne porti il nome. Onde discorre senza fondamento chiunque asserisce, che questo Collegio di già fondato in Auignone possa ora trasferirsi nella Città di Mompellier, mentre il fondatore solamente ordinò, che si fondasse in Mompellier, quando gli esecutori testamentarij fossero da' ministri Pontificij impediti di fondarlo in Auignone. Il che non pur non seguì, ma si trouò in oltre nel Papa vna sì effettua protezione, che a duro si farebbe trouata d'effetti simili in altro Principe. Vero è, che nel 1649. alcuni scuolari Sanoiardi del Collegio presentarono supplica al Parlamento di Tolosa per trasferirlo in Mompellier; e'l Parlamento senza vdir la parte decretò che il Collegio vi si trasferisse, e per sua sussistenza (non potendo hauerli le sue rendite esistenti nel Dominio del Papa) si sequestrassero per riprefaglia i beni de' sudditi di Sua Santità esistenti nella Linguadoca; e l'anno 1650. seguì la riprefaglia d'alcune entrate dell'Arciuescouo, e del Capitolo della Metropolitana d'Auignone, e d'altri Auignonesi nel territorio di Villanuoua. Ma poi prodotte auanti al Parlamento le sue ragioni dal Rettore di questo Collegio Pontificio, fu conosciuta la vanità della pretensione de' Collegiali sediziosi, furono restituiti i beni sequestrati, e l'arresto, o decreto prima emanato dal Parlamento fu cassato nel 1653. In tal congiuntura l'Arciuescouo d'Arles occupò il Priorato di Mondragone, che il Collegio hauea acquistato nella Prouenza; ma finalmente dopo molti anni questo ancora fu recuperato per l'attenta cooperazione del presente Rettore di questo, e dell'altro Collegio Pontificio della Rouera Pietro Guion Canonico della Metropolitana. I Vescoui di Marsiglia, e di Vafone, e l'Vniuersità d'Auignone non formarono compitamente (come loro incombenà per disposizione del Testatore) gli statuti del Collegio: però si diedero sopra ciò diuersi Ordini da Papa Eugenio IV. finalmente di commissione di Nicola V. li formò il Sacrista della Chiesa di Vafone, e furono publicati nel 1448. indi vi aggiunse nouui regolamenti nel 1594. il Card. Farnese Legato d'Auignone. Nel 1570. d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. ne fe' de gli altri per riforma del Collegio il Card. d'Armagnacco: il Card. d'Acquauina nel 1596. publicò altri ordini per riforma parimente del medesimo Collegio: e finalmente nel 1600. il Card. Carlo Conti, essendo Viceleg. prima d'essere assunto alla porpora, ne fece anch'egli per suo buon governo. In queste alterazioni di statuti, e

Vescovi rispettivamente delle nazioni, ch'han luogo nel Collegio; onde le nazioni non ne ricuero alcun pregiudizio, trasportandosi il dritto della nomina da i Collegiali ne' Vescovi dentro le medesime nazioni. Li Collegiali furono obbligati a non più studiar leggi, come ordinaua il Testatore, ma Teologia; a vestir abito clericale; & a giurar nell'ingresso al Collegio di non ammogliarsi, ma di menar vita ecclesiastica, e di portarsi alle missioni per conversione de' gli Eretici della Sauoia e della Francia. Il gouerno e l'amministrazione fù tolto a i Collegiali: e fù ordinato vn Rettore amministrator del Collegio, & vn Vicerettore, che lo aiuti nell'amministrazione, l'vno e l'altro fuor del corpo de' Collegiali, Ecclesiastici secolari, e Sacerdoti qualificati da deputarsi dalla Sag. Cong. *De propaganda*, o da' suoi Commissarij. Partecipano tuttauia dell'amministrazione i Collegiali in qualche maniera; mentre l'vn d' essi, che si cangia successiuamente per turno, approua ogni mese le partite delle spese fatte dal Vicerettore. Soprintende al gouerno del Collegio il Vicelegato d' Auignone, come Commissario della Sag. Cong. *De propaganda fide*, la quale è solita di dargli la commissione, e in ciò gli assiste vna Congregazione deputata di tre Preti, di tre Gentiluomini, e di tre Auocati della Città d' Auign. Il Vicerettore rende i suoi conti al Rettore, questi al Viceleg. nella Congregazione deputata, e'l Viceleg. ne trasmette copia parimente ogn'anno alla Sag. Cong. *de propaganda*. L'osservanza de' gli Statuti è promossa dal Rettore, e dal Vicerettore sotto la soprintendenza del Commissario Generale della Sag. Cong. che, come hò detto, suol'essere il Vicelegato. Non han potuto i Collegiali ancor digerire, che sieno stati rimossi dal maneggio de' beni del Collegio; nè han mai tralasciato il tentar di trarre ne' lor sentimenti l'Altezza Reale, e i Vescovi della Sauoia. Sempre però poco affetti per ordinario a i lor Rettori, e Vicerettori, hanno osato ancora alcuni di essi di rinuocare in dubbio l'autorità Pontificia per l'immutazione della disposizione del Testatore, ancorchè trà Cattolici più chiara del Sole, e molto più nel caso di questo Collegio, la cui fondazione intrinsecamente nulla per se medesima, anzi inutile ancora & incapace d' effetto per la tenuità dell' eredità, fù validata e ridotta in atto per mera compiacenza, e liberalità del Papa: oltre che l'immutazione fattane è solo accidentale, nè varia la sostanza della disposizione testamentaria, & è fatta per vtile euidente, e per conseruazione del Collegio. Asseriscono, non esser legati dal giuramento, che fanno, non sò se appoggiando la lor finenza a difetto di libertà, & alla contraria disposizione del Testatore. In fatti non l'osservano, e ritornano ne' lor paesi prendon vita coningale. Non vestono conforme a i nuoui Statuti clericalmente, nè studiano Teologia, ma Leggi; Et a questa inosservanza, ch'è approuata da i Vescovi della Sauoia, i Superiori per giusti motui lor noti chiudono gli occhi. Arrivano i Collegiali a querelarsi, perchè le confiscazioni de' beni de' delinquenti della Terra di Botena son tutte applicate alla Camera Apostolica, non ostante che al Collegio Consignor temporale di detta terra appartengano nelle confiscazioni i beni stabili per la trasfazione seguita l'anno 1270. trà il Conte di Tolosa possessore allora del Vescovato, e'l Priore di Botena, al quale è succeduto il Collegio per la predetta

disposizione di Martino V. Ma tralasciando di prenderne ragione in fauor della Camera Apostolica dalla falsa opinione di alcuni, che scriuono, Alfonso Conte di Tolosa fosse inuafore del Venesino; tralasciando parimente l'altre ragioni lega'i, che n'adducono i ministri Pontificij d'Auignone, mi fermo in quello, che i Collegiali istessi asseriscono, che da allora che'l Priorato di Bolena fu incorporato da Martino V. al Collegio, questo non ha mai hauuto il possesso d'hauer parte nelle dette confiscazioni: onde n'è nata in fauor della Camera vna legitima prescrizione; tantopiù che abbastanza ciò indica, che Martino V. trasportò nel Collegio il Priorato di Bolena con legge tacita, e, pressa poi con la pratica, della diminuzione di simil dritto, ben potendo il donatore donar sotto le condizioni, che più gli aggradano.

3 Segue il Collegio della Rouere con Chiesa del titolo di S. Pietro in Vincoli fondato nel 1476. dal Card. Giuliano della Rouere Legato & Arcieuesc. d'Auignone, il qual creato Sommo Pontefice col nome di Giulio II. confermò a' 30. di Gennaio del 1511. la fondazione già fattane con la dote d'alcuni Priorati, e del dominio temporale della terra di Richerenches nel Contado Venesino. Del palazzo di Poitiers, così nominato perchè fu del Cardinale de Malouico detto di Poitiers, o Pictauiense creaturà di Gregorio XI. fece il Collegio. Altre cose, che lo concernono, posson raccorsi da alcune particole, che qui riferisco, della Bolla della sua erezzione prodotta dal Noguier nella sua Istoria Cronologica della Chiesa, de' Vescou, & Arciu. d'Auignone *Julianus miseratione Diuina tituli S. Petri ad Vincula Sacros. R. E. Presbiter Cardinalis &c. Recensentes iam dudum &c. sub nomine & titulo de Rouere predi-ctis, & numero triginta sex scholarium inibi in scientijs seu facultatibus Canonica & Ciuili erudiendorum & studere debentium, inclusi quatuor Presbiteris seu Cappellanis, qui inibi Missas & alia diuina officia celebrare, & etiam circa studij exercitium versari & proficere debeant, ac in & sub dicto triginta sex scholarium numero includantur, & comprehendantur &c. di-ctamque domum &c. in qua arma nostra affigi, ac quod perpetuo Rector & Collegiati pro tempore illistam in sigillis, quam alibi vtantur, & non alijs etc. potestatem autem Rectorem & scholares predictos in dicto Collegio ponendi & insituendi nobis quoad vixerimus, & post nos Reu. in Christo Patri Domino Bartholomaeo Episc. Ferrariensi, nec non & illustri Domino Ioanni alme Vr-bis Praefecto Ducis Arci, & Sorae, ac Comiti Senogalliae germanis nostris charis-simis, & post ipsorum ab hac luce egressum illis seu illis, quos in statutis per nos edendis, aut alias duxerimus nominandos &c. Superiores autem Rectores & Collegiatorum Archiepiscopum pro tempore, & Capitulum Ecclesiae nostrae, Primicerium, & Vniuersitatem studij, ac Consules & Concilium praesentis Ciuitatis Auimion. deputamus. In protectores vero ipsius Collegij Sacrum Romanorum dominorum Sacros. R. E. Cardinalium Senatuum nominamus. &c. da-tum & Actū Auen. in Palatio Apostol. sub anno a Nat. Dom. MCCCCLXXVI. Indictione nona, die vero XXII. mensis Augusti Pontificatus praefati Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti Diuina Proidentia Papa IV. anno V. praesentibus ibidem Reu. in Christo Patre Angelo de Geraldinis Dei & Apost. Sedis gratia Episc. Sueuano Rectore Comitatus Venaisi. Egregijsque & Nobilibus viris*

*viris &c. Petro de Sadone, & Antonio Simone de Damianis Consulibus Auen. & me Petro Lamberti Bizuntinen. Diaecsis, Ciue & habitatore Auen. publico Apostolica & Imperiali Curiarumque Camera Apostolica, & eius Vicegerentia, nec non temporalibus Auen. auctoritate Notario, & Scriba &c.* Oggi è cangiata la disposizione della riferita Bolla; conciosiache piacque alla S. mem. d'Urbano VIII. d'vuir parimente questo Collegio alla Sag. Cong. de propaganda fide. Lo gouerna & amministra vn Rettore deputato dalla Sagra Cong. & è l'istesso soggetto, il quale è Rettore dell'altro di S. Nicolò d'Annesi; ond'è chiamato Rettore de' due Collegij Pontificij. Il Vicerettore è diuerso, hauendo ciaschedun Collegio il proprio, che vi risiede.

4 Succede il Collegio di S. Michele con vna piccola Chiesa di questo titolo, fondato e dotato a gli otto d'Aprile del 1483. per sei pueri Scuolari, che studijno in leggi, da Gio. Isoardi Dottore Auignonefe.

5 Il Collegio di S. Bernardo con piccola Chiesa dell'istesso nome fù fondato e dotato nel 1495. da Gio. Casaleti Abbate del Monastero di S. Maria di Sinanca dell'Ordine Cisterciense per sei Monaci studenti di quell'Ordine: e la fondazione ne fù approuata & autorizzata nel 1496. dal Card. Giuliano della Rouere ad istanza del medesimo Abb. Casaleti. Gli Alunni studiano Teologia, e Legge Canonica. E' ancora questo Collegio nominato Collegio di Sinanca.

6 Il Collegio di S. Croce, c'ha similmente contigua vna piccola Chiesa del, l'istesso titolo fù fondato nel 1550. e dotato per otto pueri studenti di Legge Canonica e Ciuile da Pietro Ricis Dottore Auignonefe, che riseruò a se, & a' suoi eredi la facoltà di nominare e deputare detti Scuolari, de' quali due deuon'essere Preti, e Collegiali perpetui. la nomina n'è deuoluta presentemente per dritto ereditario a i Signori Cambi Marchesi d'Orsan.

7 Il Collegio di Digion fù antichissimo in Auignone, e dipendente dall'Abbadia di Monte Maggiore vicino ad Arles. Soppresso da vn certo Abbate di Montemaggiore fù dal medesimo ristabilito sotto il titolo di S. Eutropio pe' Monaci di S. Benedetto dell'istessa Abbadia, i quali già s'applicauano a studiar Teologia e Legge Canonica nell'Vniuersità di questa Città. E' in piedi presentemente questo Collegio, ma per ordinario senza studenti.

..





*Notizia degli Spedali, delle Confraternità, e d'altre piccole  
Chiese di Avignone.*

## C A P. XII.

**L**O Spedale di S. Benezetto, detto del Ponte, è a tutti gli altri preferibile per la qualità del Santo Fondatore, e per l'antichità della fondazione. Fu fondato (come altroue si narrerà) nel 1177. e fu promouuto di Chiesa, e di Cimiterio nel 1187. Mancati i Religiosi del Ponte istituiti dal Santo, i quali vi abitauano, e vi riceueuano i pellegrini, sottentrò il Publico della Città d'Avignone all'amministrazione, e gouerno di questo Spedale senz'alcuna dipendenza dal Vescouo della Città. Questa ne deputa due Rettori Laici, e s'è introdotto, che il primo Console d'Avignone nel terminar l'ufficio del Consolato assuma il Rettorato annuo dello Spedale insieme cò vn altro Nobile deputato dalla Città. Ma due notarsi, che questo Spedale presentemente è composto di due Spedali vniti, cioè dello Spedale del Ponte fondato da S. Benezetto, e dello Spedale, che vicino all'altro eresse, e dotò il Cardinale Adoino Alberti Vescouo Ostiense. Gioua di produr per lume di ciò vna particola del Testamento da me veduto del detto Cardinale stipulato a tre di Maggio del 1363. nell'Indizione prima, l'anno primo del Pontificato d'Vrbano V.

*Item volo & ordino, quòd de bonis meis compleatur Hospitale, quòd fieri facio in capite Pontis Auenionen. de quo nuper reddidit mihi computum D. Bernardus Rascasij Miles Auenion. qui bene laudabiliter se habuit in procurando fieri omnem structuram dicti Hospitalis, qua per omnia quantum ad edificium dicti Hospitalis volo quòd credatur probitati suae. Item lego dicto Hospitali totum claustrum meum, & quicquid ibi erit, quicquid ibi edificauimus vnacum omnibus domibus, quas erant in vico recto magno, & breuiter quicquid habeo ultra magnam domum quam inhabito versus Pontem vel Rhodanum, excepta vna modica domuscula, quae tenet se cum forno Monialium Sancti Laurentij, quam gratuite mihi contulerunt ad faciendam voluntatem meam, & confiteor coram Deo & hominibus, quòd ad voluntatem earum debet eis reddi. Item lego eidem Hospitali hortum meum, quem erant seu acquisui vt priuata persona a Domino Petro Ayme Episcopo Antisthodoren. et a priuata persona. Item lego eidem Hospitali Grangiam meam cum exitu suo sitam iuxta portam de pererijis prope Predicatore Auenion. &c. Item volo & ordino, quòd nisi ego ordinauerim in vita mea de modo regendi dictum Hospitale, quòd vt premissum est ad fieri facio in capite Pontis Auenion. quòd mei executores infra scripti possint de ipso gubernando & regendo ordinare. Item volo & ordino, quòd post, uim praedictae ordinationis per me, vel per meos executores facta fuerint, Commune & Concilium Auenionense regat, seu regi faciat perpetuis temporibus dictum Hospitale iuxta, & secundum Ordinationes per me vel executores meos faciendas, & sicut modò de presenti per eos regitur Hospitale aliud*

*aliud contignum Hospitalis meo, salus additionibus per me vel executores meos faciendis, gubernatione & regimine Episcopi Auenion. seu alterius Ecclesie totaliter excluso. &c.* Notai del Testamento sono, Martinus de Chastres Lemouicen, Diares. Ioannes de Liert Leodien. Diares. &c. Ex extracto & collationato ultima Nouembriis 1634. per Belbe Notarium cum Originali in archivio Nostra Domina de la Laurale Ordinis S. Benedicli Monasterij.

2 E' insigne lo Spedale di S. Bernardo, e di S. Marta eretto da' fondamenti e dotato a' 21. di Settembre del 1354. da Bernardo Rascas Nobile Auignonefe, e da Lodouica de Grossis sua moglie. Innocenzio V L. allora sedente ne confermò la fondazione. E' poi stato arricchito nel successò de' tempi fino al giorno d'oggi dalla pietà di altri; tra' quali ne son principali benefattori Maddalena Lartessut nobil Dama Auignonefe, che nel 1500. gli donò dieci mila scudi in tante gioie dentro vn vaso di porcellana, così imitando S. Maria Maddalena, che sparfe a' piedi del Redentore il prezioso vnguento, benchè di minor valore, ch'era contenuto nel vaso di alabaistro. Indi Egidio Berton Sig. di Crillon, che istituì suo erede il detto spedale; Giuliano di Grilletts Sig. di Taillade, e della Rochetta, che gli fece vn Legato di dieci mila scudi: Antonio de Lopes Sig. di Montmirail, che lo istituì erede nella somma d'intorno a cinquanta mila scudi. &c. Presentemente ascendono le sue rendite a' quindici mila scudi in circa, onde possono manteneruisi e curaruisi più di cento infermi. L'edificio è magnifico con sale separate per le femine. Recentemente, cioè nel 1671. vi sono state condotte da Nimes alcune Religiose ospitaliere dell'Ordine di S. Agostino per seruire a gl'infermi. La cura spirituale, e l'amministrazione de' Sacramenti n'appartiene a i Padri Trinitarij, che abitano nel contiguo Conuento sotto l'istesso titolo di S. Bernardo, e di Santa Marta Rettor dal medesimo Rascas. Il temporale n'è amministrato da quattro Rettori Laici, che due per anno son nominati dal Consiglio della Città, & approuati dall'Arcivescovo. Non si spediscono tuttavia i negozij graui, che da vn Consiglio composto de' Rettori, e di tutti quelli c'hanno esercitato vn tal carico, presiedendoui l'Arcivescovo.

3 Il piccolo Spedale di S. Antonio dipende dalla Precettoria di S. Antonio esistente nel Delfinato, che lo fondò con Chiesa dell'istesso titolo. Vi si riceuano que' ch'eran tocchi del male, ch'è nominato fuoco di S. Antonio, & ancor quelle femine, che per estrema vecchiezza non eran'abili a procacciarsi con le proprie mani il vitto. Ma poco or preme detta Religione in questo Spedale a simili atti di carità, e ne lascia ancora la Chiesa senza conueniente riparazione.

4 Lo Spedale di S. Giacomo fu eretto di contro alla Chiesa de' Padri Agostiniani, per albergarui que' che vanno in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Vi si riceuono i pellegrini anch'oggi, e vi si alimentano per alcuni giorni. Dipende dalla Confraternità de' Mercadanti, che vi è succeduta alla Confraternità de' Sig. Cardinali del tempo della residenza de' Sommi Pontefici in Auignone. di questa Confraternità, ch'è la più antica di tutte, che non portan sacco, è Capo il secondo Console della Città.

5 Lo Spedale di San Lazaro, ch'è fuor della porta della Città nominata di San

San Lazaro, con Chiesa dedicata al medesimo Santo, è solamente pe' lebbrosi.

6 Lo Spedale per gli appestati detto volgarmente Chamflory, o Campo fiorito è situato fuori della Città distante vn tiro di pietra dalla Porta, che ne prende il nome; fu fondato in vn con la Chiesa intorno al 1580. da Tomaso Gadagne Nobile Fiorentino nel campo, che Clemente VI. comperò nel 1348. per sepoltura di que' che la peste estinse in Auignone quell'anno con ampia strage. Il luogo è stimato in queste parti singolare per l'ampiezza dell'edificio e del sito, per l'oportunità dell'acque, che all'intorno vi scarrono, e per altre commodità, delle quali abonda.

7 Euui parimente lo Spedale o Casa pia di questa Città, che chiamasi la limosina generale; perchè vi si fanno opere numerose e considerabili di pietà. Vi si nudriscono i bambini esposti; vi s'alimentano i vecchi impotenti, ed i pupilli e vagabondi dell'vno e dell'altro sesso vi s'istruiscono nell'arti meccaniche. Vi si trattengono ancor le donne, che professauano il lenocinio; e da questo luogo si somministra pane e denaro a' bisognosi d'onesti natali, che non han faccia per mendicare. E' amministrato da quattro Rettori nominati dalla Città. Hebbe principio nel tempo della fame, che nel 1541. afflisce la Città sotto la Legazione del Card. Alessandro Farnese. L'edificio n'è molto auanzato, e sempre si auanza più con ottime commodità.

8 Non manca a questa Città il Monte di Pietà, che soccorre alle vrgenze de' bisognosi all'vso de gli altri Monti simili. E' diretto da vn certo numero di persone d'ogni sorte di condizione deputate dalla Città. L'Arciuescouo Marini lo istituì suo erede vniuersale; onde n'è diuenuto più opulento.

Molte sono le Confraternità d'Auignone, poichè ogn'Arte per ordinario ha la sua, che serue in alcuna Chiesa a qualche Cappella, & esercita altr'opere lodenoli di pietà. Ma io farò menzione sol di quelle, che veston sacco, hanno Oratorij particolari, e son nominate Confraternità di Penitenti.

9 E' di tutte la più antica la Confraternità de' Penitenti Grigi, così detti, perchè vestono sacco grigio. Hebbe principio nel 1226. dopo che la Città d'Auignone cedè all'armi di Luigi VIII. Re Cristianissimo, allora che a' 14. di Settembre, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, il predetto Re, e'l Card. di S. Angelo Legato della S. Sede visitarono, seruendo il Santissimo Sacramento in solenne processione, vn piccolo Oratorio dedicato alla S. Croce, e situato in quel tempo fuor delle mura della Città. Iui allora Pietro de Corberia Vescouo d'Auignone istituì questa Confraternità sotto il titolo di S. Croce, Penitenti chiamatisi i suoi Confrati, in segno, come vogliono, di penitenza, per essere stata abbracciata, e poi abiurata da alcuni Cittadini l'eresia de gli Albigei, egli fu che prescrisse alla Confraternità alcune Costituzioni, le quali il Legato approvò, e confermò con autorità apostolica. L'Oratorio di Santa Croce è ora dentro la Città, e contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Conuentuali. Vi è di continuo esposta per singolar priuilegio la Santissima Encarnistia; imperochè rinchiodendosi in vn piramidal tabernacolo, che d'ogn'intorno è di cristallo, ouunque corrisponde al sito dell'Ostia sagrosanta, questa rimane sempre a tutti visibile. E forse ciò fu concesso a questa Confraternità in protestazione della fe Cattolica contro gli errori della predetta Eresia. Si glo.

gloria la medesima Confraternità d'hauere hanuto per confondatore , e per confrate il detto Re Cristianissimo Lodouico. VIII. In progresso di tempo alcuni de' Nobili Fiorentini , che passarono ad abitare in Auignone , sommarmente la fomentarono , e la ridulsero nel florido stato d'oggi . Ella è inuero insigne , e molto diuota .

10 La celebre Confraternità de' Penitenti Neri , così nominati perchè vestono sacco di tal colore , fu eretta sotto il patrocinio di S. Gio. Battista da N. Ricafoli Nobile Fiorentino abitante in Auignone intorno al 1488. e fu promossa da altre famiglie parimente Fiorentine , che si trasferirono in questa Città dopo la congiura de' Pazzi . N'è bellissimo l'Oratorio , e'l più riccamente ornato di tutti gli altri di simili Confraternità d'Auignone . E' contiguo alla Chiesa de' PP. Agostiniani , i quali han la cura spirituale della fodalità . Vi si radunano i Confrati a i soliti officij tutti i giorni festiui ; & in oltre s'esercitano in altre opere insigni di pietà , così intorno a gl'infermi , come nel seppellire i morti , e nell'aiutare que' che recentemente son conuertiti alla Fede Cattolica . Trouandosi l'anno 1574. nella Città d'Auignone la Regina Caterina de' Medici , si compiacque d'ascriuerli a questa Confraternità d'origine Fiorentina .

11 L'insigne Confraternità de' Penitenti Bianchi , così denominati dal sacco bianco , che vestono , fu fondata l'anno 1527. da Manardo Fogasse , e da altri dodici Nobili d'Auignone in pia concorrenza de' Nobili Fiorentini . Il suo Oratorio sotto il titolo delle cinque piaghe del Signore auanza gli altri in ampiezza , e bellezza di vaso ; & è congiunto alla Chiesa de' PP. Predicatori , c'han la direzione spirituale della Confraternità . Si scorge tra' suoi ornamenti vna gran Croce d'argento , che le donò Lodouico de Vigne dall'Ordine Carmelitano assunto al Vescouado d'Vsez , le cui armi sono affisse a piè del Crocifisso di detta Croce . La magnificenza di questi Penitenti , come ancor quella de' Penitenti Neri , fa spesse volte nell'anno degna mostra per la Città , e la lor diuozione degnamente si esercita nell'Oratorio . E' grande ornamento di questa fodalità l'esseruisi ascritto Arrigo III. Re di Francia , mentre dimoraua in Auignone l'anno 1574. e molto più l'hauere il medesimo Re nel 1583. istituita in Parigi ad imitazione di essa vna simil Confraternità di Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunciazione della Beatissima Vergine , come lo Spondano ne' suoi Annali testifica .

12 Presso al Conuento de' Padri Carmelitani è situato l'Oratorio di Nostra Dama della pietà , oue dall'anno 1556. esercitano gl'istessi atti di Religione , che l'altre Confraternità i Penitenti , che portano il sacco torchino , perciò nominati Torchini . Eran già diretti nello Spirituale da' Padri Carmelitani ; ora in ciò son seruiti amouibilmente da' Padri Trinitarij . Non manca a questa Confraternità l'ornamento de' Principi ; conciosiachè vi si ascrissero nel sudetto anno 1574. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone , e'l Cardinale di Lorena Arcivescouo di Rheims , il qual morì in Auignone d'infermità contratta per l'aria notturna da lui patita nel portar processionalmente la Croce di questa Confraternità .

13 La Confraternità della Misericordia sotto il titolo della Decollazione  
di

di S. Gio: Battista fondata l'anno 1586. da Pompeo Catelina Italiano Colonnello nella guarnigione di questa Città, ha per Oratorio vna bella Chiesa ben' adornata, che anticamente diceuasi di S. Fenicolo, & ora ha il titolo di S. Gio: Decollato. Questi Penitenti, che vestono sacchi neri, sostentano a proprie spese tutti que' bisognosi, che son carcerati per cause così ciuili, come criminali: confortano i condannati a morte, e sepelliscono i lor cadaveri; oltre gli atti di culto Diuino, che fanno nell'Oratorio. Per opre simili di carità tutti vniuersalmente a questa Confraternità contribuiscono volentieri larghe limosine.

14 La Confraternità de' Penitenti Violacci, o Paonazzi fondata sotto il titolo di S. Giuseppe, o più tosto di Giesù, Maria, Giuseppe, ha il suo Oratorio vicino, ma non contiguo, alla Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. Trasse origine intorno al 1662. da vna certa dissensione, che nacque tra i Penitenti Torchini, Separatafene perciò vna parte dall'altra, assunse il color violaceo, e si situò vicino alla Chiesa de' predetti Padri Scalzi, per imitare il primo loro istituto nel color del sacco, e nel sito dell'Oratorio.

15 Altre piccole Chiese adornano la Città, e' l'territorio d'Avignone; come dentro le mura la Chiesa di Santa Anna edificio non disprezzabile: Quella di Nostra Dama de' dolori d'affai buona fabrica: Quella di Nostra Dama della speranza, celebri ambedue per miracoli; e cinque, o sei altre in circa. e fuor delle mura, la Chiesa di S. Amanzio vnita alla Metropolitana; la Chiesa di S. Rufo, seruita ognuna da vn Sacerdote secolare; la Chiesa di San Verano; e quella di Nostra Dama di Mondenergues (quasi Monte di Vergini) auanzo del Monastero di Rellgiöse fondateui nel 1060. dalla Contessa Odda.

### *Denominazione & Erezione del Contado Venesino.*

#### C A P. XIII.

1 **D** Alla Città d'Avignone passando a qualche particolar notizia del Contado Venesino: Vanno alcuni in sentenza, che si denomini il Venesino dalla Caccia, che in Latino è detta *Venatio*: asserendofi che il paese più ancora che oggi ripieno fosse altre volte di selue, e di macchie per la caccia oportune; taluno aggiungendo, non ne prouenga la denominazione dalla Caccia nudamente considerata, ma ben sì *A Venatione libera*, cioè dalla Caccia stata ab antico libera in questa Prouincia. Opinione, che non ha cosa di ripugnante.

2 Voglion'altri, così si denomini da Venasca, non secondo lo stato nel qual'è oggi la detta terra; poichè ripugna, che vna piccola terra denomini vna Prouincia in preferenza di Città, e di luoghi più cospicui; ma secondo l'antico stato della Città di Vindausca, della qual si crede esser Venasca vn'auanzo, o vn ripezzo. Ma ciò non arride. Perchè di Vindausca non si ha notizia, che dalla sola Notizia delle Prouincie; la done d'altre Città del paese

se oggi detto Venesino si fa celebre menzione da più vetusti scrittori. Aggiungasi, che ne' secoli della Romana Republica essendo questa Prouincia diuisa in Cauari, & in Voconzj (popoli principali, ch'altri minori subalterni ne conteneuano) non potea esser capo Vindaufica, se allora era in piedi, che o de' Cauari, o de' Voconzj; il che nè meno può ammetterli per quel, che segue. Nel tempo de' gl'Imperadori Romani continuando la diuisione dell'odierno Venesino in Cauari & in Voconzj, ne son fatte capitali a chiare note Auignone, e Vafone da Ptolomeo, da Plinio, e da Pomponio Mela, come di sopra si è detto. Nella declinazione del Romano Imperio si trasferì la Sede Episcopale da Carpentras a Vindaufica, come a suo luogo diremo: segno, che fin'allora non era stata Vindaufica qualificata con alcuna prerogatiua di preferenza. E se hauesse allora incominciato ad acquistare vn simil carattere abile a denominare il Venesino, forse ne hauremmo dalle Istorie alcun lume, da che non molti anni dopo la detta traslazione passò sotto il dominio de' Borgognoni. Indi a quel de' Borgognoni succeduto il dominio de' gli Ostrogoti, il Re Teodorico, che possedea in proprietà l'vna e l'altra Prouenza Orientale, & Occidentale, (nella quale si comprendea il moderno Venesino) & in raccomandazione la Linguadoca, ripartì quel suo stato in quattro gouerni generali, da' quali dipendeano quelle Prouincie; costituiti i Governadori in Narbona, in Marsiglia, in Arles, & in Auignone; come a suo luogo si mostrerà. Si che in quel secolo ignuda rimase di superiorità Vindaufica. Passato appresso il dominio della Prouenza da' gli Ostrogoti ne' Franchi, leggiamo che la Prouincia fu diuisa in quattro parti nel ripartimento fattone tra i due Re Francesi Gontrano, e Sigiberto; e le parti furono; la Città di Marsiglia, che restò indiuisa tra i due fratelli; il Contado d'Auignone, e'l Contado d'Aix con le lor dipendenze, i quali furono la porzione di Sigiberto; e'l Contado d'Arles con le sue appartenenze equiualente a i due d'Auignone, e d'Aix, che toccò a Gontrano. Si che ancor non si troua alcuna preminenza di Vindaufica, che possa hauer denominato il Venesino, mentr'ella era in piedi. Fu poi la detta Città distrutta nel sesto secolo della nostra salute dalle armi de' Longobardi; & allora il suo Vescouado fu vnito a quello di Carpentras, dalla quale nel quinto secolo erasi prima trasportato in Vindaufica, come si narrerà. Per questa vnione congiuntosi a Carpentras il nome di Vindaufica, potrebbe dirsi, che per esser Carpentras il capo del Venesino, habbia l'istessa Città di Carpentras con quel suo nome di Vindaufica denominato il paese. ma ciò nè meno sussiste: perchè non fu distinto questo paese in vn corpo dal restante della Prouenza, mentre sotto gli altri Re Franchi, e poi sotto i Re di Arles obediua tutto ad vn Principe; nè si sa, che sotto i medesimi Re fosse Carpentras per qualità di gouerno capitale del moderno Venesino. Questo poi passato da i Re alla proprietà de' Conti, non fu mai soggetto ad vn solo Principe, fuor che ne' tempi de' gli vltimi Conti di Tolosa; & allora non potea Carpentras esserne capitale, perchè era Città Baronale, come chiaramente raccogliesi dalla Bolla di Federico II. con cui quel Principe comandò ad alcuni Baroni del Venesino, e tra essi al Signore di Carpentras, di riconoscere in for basso sourano Raimondo VII. ch'era stato priuato

priuato del dominio del Venesino nel trattato di Parigi del 1228. la Bolla è stratta da gli Archiuij di Carpentras, riferita dal Catel, e dal Bouche, e prodotta nel processo del Rodano del 1500. al foglio 3353. così incomincia. *Fredericus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Ierusalem, & Sicilie Rex. Dominis Villa Insula, Ciuitatis Carpentoraactensis, Castri de Brateraquis, Villa Cadarossa, Castri de Mometamys, Castri Petra Late, & Castri de Intercallis presentibus litteris inspecturis fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Notum facimus fidelitati vestre &c.*

Contro proue a mio credere assai manifeste, non è da fermarsi nella coniektura, che si adduce da i fautori di tal'opinione, per l'arme de' Conti di Tolosa già possessori del Venesino, la quale è spiegata dalla nobil famiglia Thesard de' Signori di Venasca; perche non già in riguardo del dominio di Venasca succeduta alla distrutta Vindausica, ma per altri suoi meriti le sarà stata comunicata quell'arme da' sudetti Conti; mentre essi son feudatarij in alcuna parte di Venasca per sola infeudazione lor fattane, come ancora ad altri, dal Vescouo di Carpentras, il quale sotto la soursanità del Papa n'è Signor diretto, per donazione fattagliue dal Conte di Tolosa, come si riferirà nel corso dell' Istoria. Si danno taluni a credere di confermarne l'opinione, con mostrar che vna volta vi fù vn Conte Vendacense: e perche suppongono, quel Conte Vendacense fosse Conte di Venasca, si fan lecito d'asserire, che fosse quelli vn Conte del Venesino da essi detto Venascino. Per penetrar la forza di questa illazione riferiamo il tenore dell'Istromento prodotto dal Ruff nell'Istoria de' Conti di Prouenza a pag. 61. *Ex Archiuijs Montis Maioris. Guirpitionem fecerunt Guillelmus & filij sui in manu Dodoni fratris sui & filiorum suorum de Monasterio Conres in presentia Amalrici ipsius loci Praepositi, & Monachi Montismaioris, ubi Rolandus dominari videtur, ceterorumque fidelium laicorum, Bertranni scilicet Vendacensis Comititis, Petri Bastoni, Amelji fratris sui &c.* Qui scorgefi non farsi menzione alcuna di Venasca, ma esser solamente interpretato per Conte di Venasca (semplice Castello, o piccola terra) il Conte Vendacense, il qual più tosto douea esser Conte di Carpentras; il cui Vescouo dicendosi ancor Vendacense, (come di Stefano Vescouo di Carpentras intorno a quel tempo, cioè nel 1024. raccogliessi da vn'autografo dell'Arciuescouado d'Arles) il Conte anch'egli vsò quella volta l'istesso titolo. Certo è, che qualora ne gl'Istrumenti si è fatta menzione della moderna Venasca, non si è vsato il nome di *Ciuitas*, o *Castrum Vendacense*, ma di *Castrum Venascha*, o di *Castrum de Venasque*. Propè *Castrum Venascha* si scriue nella donazione d'vna Chiesa esistente nella Città di Carpentras fatta dal Rè Carlo al Vescouo Vendacense nell' 868. (cioè non molto lontano dal riferito Conte Vendacense) la quale è prodotta dal P. Colombi nel 2. lib. *de reb. gestis Episc. Vaston. Castri de Venasque* è scritto nella donazione, che nel 1159. (parimente non molto lontano dal medesimo Conte Vendacense ne fece a Raimondo Vesc. di Carpentras Raimondo Conte di Tolosa: come per gli Archiuij di Carpentras testificano i Sāmartani *In Gallia Christiana*. Vuole il Ruffi, che quel Bertrando Côte Védacense fosse fratello di Guglielmo III. Côte di Prouenza; e'l Bouche stima, fosse Bertrando II. Conte di Forcalquier. Ma qualun-

lunque si fosse quel Conte, o l'vn de' sudetti, o altro Conte particolare di Carpentras detta Vindaufica, e Città Vendacense, certo è che'l Cont. Vendacense non denominaua il Venesino, il cui tratto apparteneua ripartimēte a molti Signori, e conteneua molti Contadi indipendenti l'vno dall'altro. Chiaramente ciò si vedrà a' suoi luoghi nel corso dell'Istoria. Intanto offeruifi per piccol lume di questa verità il tenore del seguente Istrumento dagli archiuij del Monastero di Monte maggiore prodotto dal Bouche. *Sacro-sancta Dei Ecclesia, qua constituta esse videtur in honore S. Genitricis Mariae, nec non etiam S. Petri Apostolorum Principis, in Cenobio videlicet, quod vocatur Mons maior. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Vt Deus omnipotens eripere me dignetur, & animam Patrii mei, & matris meae, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & cōiungi supernorū Ciuium, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouincia, & adiacet diuersa per loca: In Comitatu Auenionensi, in Castro quod nominant Tarasconem meam dominicaturam, & meam partem de porto: In Villa laurata meam Dominicaturam: in villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Arausico, meam dominicaturam. In Comitatu Caellico, in villa, quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi, in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi, in villa Gacilde meam Dominicaturam: In villa, quam vocant Albimisco, quartam partem cum omnibus ibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. Facta Cartula ista VIII. Kalen. Madij feria 4. Luna VII. Regnante Dom. nost. Iesu Christo anno ab Incarn. Dom. MXL. Indict. VIII. &c.*

3 Altri vogliono, che supposto debba il Venesino denominarsi da alcun luogo, deriui il suo nome da Auignone; e per la conformità de' vocaboli, e per la preminenza, che altre volte ha goduta Auignone in tutta la Prouincia, or detta Venesino, o nella maggior parte di essa. La conformità de' vocaboli è aperta, dicendosi Auignone, come di sopra si è riferito, *Vrbs Auennica, & Auennicorum*, anzi *Vennicorum*: onde il paese è detto *Auennicinus*, o *Vennicinus*, indi in Francese: *Venicin*, o *Venecin*, e da esso corrottamente volto in Latino *Venesinus*, o *Venaisinus*. La preminenza d'Auignone ageuolmente ancora si proua. Rimettendomi a quel che si è accennato, & a quel, che si dirà d'auantaggio delle qualità d'Auignone ne' tempi de' Romani, e de' Borgognoni, spiegherò maggiormente quel che altroue ne accenno de' secoli susseguenti. Dopo il 506. Teodorico Re degli Ostrogoti diuise in tre gouerni tutta la Prouenza. Gemello fu Governadore d'Arles; Marado di Marsiglia; e Vindilo d'Auignone; come si legge nell'epistole di Cassiodoro. Danque intorno alla terza parte della Prouenza riconosceua in quel tempo per sua capitale Auignone. Nel 578. riferisce Gregorio Turonense lib. 4. cap. 39. che Amo; l'vn de' tre capi de' Longobardi, che allora inuaser la Francia, occupò la terra di Macao del territorio Auennico. *Et Amo quidem Ebredunensis carpens viam vsque Macao villam Auennici territorij quam Mummolus meru-*



*erat munere regio, accessit, ibique fixit tentoria.* Se quel Macao, in Paolo Diacono *Macouilla*, era Manasco, *Manusca* detta per abbreviazione Maca, come si ferendo le conietture e l'opinione d'un autore scrive il P. Colombi nel l. 1. n. 9. e 10. di Manusca, è in chiaro, quanto si stendesse in que' tempi il territorio Auennico. Se poi quel Macao era, come altri sentono, & in specie il Bouche, la terra di Lilla nel Venesino, ecco parte del Venesino fin d'allora del Territorio Auennico, o Vennico. Il che distrugge la risposta d'alcuni; Che Contado o Territorio Auennico si dicesse la sua Diocesi Episcopale; poichè Macao, s'egli era Manasco, apparteneua alla Diocesi di Sisterone; e se era Lilla spettava alla Diocesi di Cauaglione. Nel 570. Sigisberto Re d'Austrasia, l'un de' quattro figliuoli di Clotario I. Re di Francia, non sodisfatto del Regno assegnatoli nel partimento prima tra lor seguito, pretese parte nella Prouenza, ch'era toccata a Gontrano, e l'ottenne: diuise la Prouenza in due porzioni, delle quali l'vna fu la Città di Arles con le sue dipendenze, che restò a Gontrano; e l'altra per Sigisberto si compose delle Città d'Auignone e d'Aix, e delle terre da esser dipendenti; restando per entrambi indiuisa la Città di Marsiglia. Nel che concordano tutti gli autori, e l'istesso Bouche, che opina in fauor di Venasca, lo riferisce nel l. 1. sect. i. c. 4. dell'Istoria di Prouenza. Ampie dunque donean'essere le dipendenze d'Auignone, e stenderfi di molto il territorio Auennico. Tuttociò si conferma, perchè il Patrizio Mummolo, che ne' tempi de' Re Francesi della prima stirpe era Gouvernador d'Auignone reggeua ancora Vafone, come Città dipendente dal suo gouerno; come si porrà in chiaro nel far menzione di S. Quindio Vescono di Vafone. Ond'è certissimo, che gran parte almeno del Venesino era compreso sotto il gouerno d'Auignone, perciò allora sua capitale. Dà qualche forza ancora a questa sentenza la donazione di Bedarrida, che fece al Vescouo d'Auignone l'Imp. Lodouico il Pio o l'Imp. Lodouico l'Orbo, nella quale detta terra contasi nel Contado d'Auignone con queste parole. *Vt quamdam villam Bitorritam nomine cum suis omnibus que dici & nominari possunt ad eandem villam ex antiquitate iussu & legaliter pertinentibus sitam in Comitatu Auen.* &c. con quel che segue appresso il Noguier. Quindi ancorche il Paese, che dipendea sotto i Re dal gouerno d'Auignone, si distraesse, succeduto il dominio de' Conti, in varie Signorie; nulla dimeno in virtù della goduta preminenza potè restare a parte di esso la denominazione di Venesino, quasi Vennicino da Auign. Città Vennica, o Auennica, perdutane la prima lettera A, come Bolena, e Velserone prima si nominauano per fede di molti istromenti Abolena & Auclerone. Tanto afferma con buoni fondamenti questa seconda opinione, supposto che la voce Venesino debba dedursi dal nome d'alcuna Città, o terra.

Non però le manca la sua difficoltà; mètre il nome di Venesino par più moderno di quel che comporti la supposta deriuazione. Conciosiachè tal nome di Venesino non si ha notizia, che si ritroui prodotto; se non dopo che dal Papa e dal Concilio Lateranenfe si dichiarò, la Chiesa Romana, tener le terre di Raimòdo VI. di quà dal Rodano per prouederne Raimòdo VII. quād'egli fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di quella grazia

della

della Chiesa, date dal Papa e dal Concilio l'altre di là dal fiume a Simone di Monforte. Dopo questo dico, nel 1222. Raim. VII. produsse il nome di Venaiffino in vn contratto, che seguì trà lui, e' Consol d'Auign. e dopo questo continuamente si troua l'istesso nome in Bolle, lettere, & istrumenti di Papi, di Prencipi, e di priuati. Se ben potrebbe sodisfarsi alla difficoltà con supporre, che Raimondo VII. dasse il nome di Venaiffino a quel suo paese con relazione all'antica estensione d'Auign. tuttoche in quel tempo si fosse sommamente raccorciata, nè più appartenesse ad Auign. detto paese, toltene alcune poche terre e Castelli del medesimo, che pure gli soggiaceuano, come si dirà a suo luogo. E bẽ n'haueua Raim. qualche motiuo da' seruigi pur allora resili da gli Auignonesi, col fauore delle cui forze era rietrato in possesso di quella Provincia. Così dell'antiche dipendenze di Valenza si eresse il Cont. e' hora è Ducato del Valétinese, nõ dipedẽte dalla Città di Valèza. Se pur nõ piaceffe di dire, che Raimondo VII. spogliato d'ogn'altro Stato, allora a quel paese, di cui s'era posto in possesso, dasse il nome di Venaiffino *A venatione*, che o già libera vi era ab antico, o libera fu da lui fatta per cõciliarsi gli animi di que' popoli.

4 Resta a vedere quando hauesse principio il titolo di Contea nella Prouincia Venesina. Personaggio di riuerita erudizione afferma, che i Conti Tolosani assumessero il titolo di Conti del Venesino, e tornassero i lor primogeniti. Contuttociò ne resto con perplessità per difetto di proue. anzi in contrario hò osseruato in molti istrumenti che i Conti di Tolosa noa altro titolo assumenano che di Marchesi di Prouenza, per esser possessori del paese oggi detto Venesino.

5 Altri asseriscono, che Raimondo VII. trouandosi priuo del Contado di Tolosa dato dalla Chiesa al Monfort, prima che la Chiesa a lui cõsegnasse le terre di quà dal Rodano, presone con la forza il possesso, in vn col possesso assunse il titolo di Conte del Venes. Ondẽ in proua di ciò, nell'atto accennato del 1222. trà lui, e i Consoli d'Auign. nel suo sigillo si legge da vna faccia *S. R. C.* cioè *Signũ Raymundi Comit̃is*, e dall'altra *Venaisfinsi*. Il che è proua a prima fronte manifesta: ma perche dopo questo si legge sempre il Venesino pur senza titolo di Côtea, dà argomento di dire, che cessasse poi questo titolo, come usurpato da Raim. senza legitima autorità del Papa, o dell'Imperadore.

6 Alcuni affermano in terzo luogo, che il Venes. già fosse Contea quand o il Rè di Francia succeduto ad Alfonso Conte di Tolosa suo Zio restitui il Venes. al Papa. poichẽ in vn Repertorio de' monumenti, che son ne gli Archiui della Camera Apostol. in Carpentras, queste parole si leggono. *Vnus liber in pergameno continens quomodo Raynaldus de Ramerio Senescallus Bellicadri, et Comitatus Venasini, de mandato Domini Regis Francia restituit dictũ Comitatu Romanæ Ecclesiæ*. ma ciò non proua; perche quel Repertorio è inoderno fatto nel corrẽte secolo di mano del Fabry Sig. di Peiresc, il qual così scrisse secondo la qualità presente del Venesino, e lo nominò Venascino, secondo l'opinione mal'insinuatafi della denominazione da Venasca.

7 Altri adducono queste proue per mostrar, che il Venes. non hebbe sì tosto il titolo di Contea. I. Nell'atto della pace di Parigi del 1228. trattandosi del moderno Venes. è scritto così. *Terram autem, quæ est in Imperio ul-*

*trà Rhodanū, & omne ius, si quod ipsi Raymundo competat, vel competere potest in ea, praeiudicet & absolute quittauit dicto Legato nomine dictae Ecclesiae in perpetuum.* II. Federico II. Imp. mal tollerando, che possedesse quel paese la Chiesa, in vna Bolla, che ne spedì in fauore di Raimòdo Conte di Tolosa nel 1235. riferita dal Bouche al l. 9. sect. 2. per comunicazione fattagline da Monsig. de Boufquet Vesc. di Mompellieri, nome non li dà di Contado, ma di terra Venesina; *Terram Venesin, et totam aliam terram, quam in Imperio siue in Regno Arelatenfite.* III. Papa Gregor. IX. rispondendo al Rè S. Luigi intorno a questa Prouincia, scriue così. *Litteras, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terrā, quā Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas retinuit etc.* IV. Nella risposta, ch'egli fa sotto l'istessa data del mese di Marzo l'anno V. del suo Pontificato al Côte di Tolosa, si val degl'istessi termini. *Ceterum licet Ecclesia Romana terram citrà Rhodanū ad manus suas duxerit retinendam etc.* V. Due anni appresso nel VII. del Pontificato a' 18. di Febr. l'istesso Greg. risp. o. ad al medemo Conte in questo tenore. *Cum itaq. in terra Venaiscen. pro qua tibi restituenda nobis per litteras, & nuncios supplicasti etc.* VI. Alfonso fratello di S. Luigi Rè di Fràcia, e Conte di Poictiers, e di Tolosa, possedendo dopo la morte di Raim. suo Suocero il Venes. non pur non se ne qualificaua Conte, ma in vn'atto, che conseruasi nella Certosa di Buòpasso nel Venes. onde asserisce il Bouche d'hauerlo estratto non gli dà altro tit. che di Siniscalcato, nel mentre Tolosa intitola di Contado. Il tenor n'è questo. *Alphonfus filius Regis Francia, Comes Pictauia et Tolosa vniuersis presentes litteras inspecturis salutem in Domino.* Notū itaq. facimus, quod nos intuitu pietatis, nec non ob specialē deuotionē quā habemus ..... fratres sanctae domus hospitalis ..... concedimus ..... Comitatu nostro ..... Senescalli Venaiscini in feudis etc. Nos enim in Senescallia Venaiscini ..... fratribus praedictae domus Hospitalis ..... Caualcata & resortū nobis, vel nostris heredibus retinamus etc. extra Comitatu nostrū, (qui si riferisce al Contado di Tolosa) & Senescalliū Venaiscini, ratione Caualcatae praedictae etc. Nos autē I. āna Tolosa ac Pictauia Comitissa concessione etc. Datū apud Armaxamicas propē Aquas mortuas anno MCCLXX. VII. In vn'istromento dell'istesso anno, il cui originale è nelle mani del Sig. de la Bastie, è scritto così. *In Christi nomine. Anno Incarn. eiusdē MCCLXX. sc. 11. Id. Mart. Notū sit omnib. quod nos Raym. Boffigenus Iudex in partib. Venaisc. Cum inuenerimus etc. & cum questio diu esset agitata inter Raynaudum, & Bernardum Reynaudi fratres de Abolena ex vna parte & Syndicum & Vniuersitatem loci Paludis ex altera & c. viso instrumeto sententia lata per Dominum Imbertum de Auro no tunc Indicē Venaiscini pro Domino Comite Tolos. etc. Nos in quā Iudex praefatus etc. lesa fuerūt hac apud Paludē in domo Guillelmi Fabri in praesentia Nobilis viri Domini Henris de Arsisso Senescalli Venaiscini. testes interfuerunt Dominus Alabars. Capellanus Mornacj, Guyotus Capellanus Vasionis, Vuillermus baiuus Paludis. Philippus Notarius dicti Domini Senesc. Es ego Bertrandus Lambertus public. Notar. etc.* VIII. Greg. X. scriuēdo a Filippo l'ardito, dopo hauer quel Rè rilasciato il Venes. nel 1272. alla Chiesa, vfa queste parole. *De terra Venes. Romanae Eccles. cuius est propria, liberē dimittenda* IX. Se titolo hauea di Conte

la Prouincia Venesina douea forse l'istesso Papa ommetterlo nelle lettere patenti, con le quali nell' anno 1272. ne deputò al gouerno Guglielmo de Villareto? Eccone la formola. *De terra Venayssini, qua est eiusdem Ecclesie specialis &c. &c. appresso; Curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terra illius Venayssini quoad temporalia sua sollicitudini vsque ad nostrum beneplacitum presentium tenore committimus.*

Quindi concludono, che fu il Venesino cretto in Contado sol trentaquattro anni in circa dopo il ritorno del medesimo nelle mani della Sede Apostolica; cioè allora che trasportata questa da Clemente V. nella Città d'Auignone, non solamente illustrò quel Pontefice il Venesino con la dimora, che godea di trarui, così presso a Malaucene Diocese di Vassone, come in Montecos Diocese di Carpentras, ma eziandio il nobilitò col titolo di Contea, facendo batterui monete d'argento, oue impresso si vede da vna faccia il titolo, ch'egli assume di Conte del Venesino con queste voci. *Comes Venessini.* Del che fa fede Mons. Snares. *In sua Descriptiunc. Comit. Ven.* Aggiungono per vltimo, che la voce di Venesino deue preferirsi a quella di Venaisino non mai vsata ab antico da' Papi, da gl'Imperadori, e da' Conti; i quali tutti per ordinario han detto Venesino, o Venayssino, o Venaisino. Il Petrarca anch'egli nomina Venesino questo paese. *Quid inter vallem clausam Venessini, & apertas Italia valles &c. l. 8. ep. famil. ep. 116.*

*Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino  
particolarmente intorno all' antichità.*

C A P. XIV.

**C**Arpentras Capitale oggi del Contado Venesino è riguarduole, non pur per la Sede Episcopale, ma eziandio per la residenza della Curia della Prouincia, per la moltitudine de' suoi Nobili, per la copia d' edificij considerabili, per l' opulenza del Mercato, che vi s' tiene ogni Venerdì con grandissimo concorso di gente, e di vittouaglie, pe'l numero d' intorno a dieci mila abitanti, e per le magnifiche mura di pietra, che la circondano per opra de' gli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. Ella era ne' tempi antichi Capo de' Memini ( come si è accennato nel 1. cap. del libro ) popolo subalterno de' Cauari. Ella fu detta *Carpentoraeste* da Plinio, *Carpentoraeste Meminorū*; e da Ptolomeo *Forum Neronis; Sub Tri. castinis Memini, quorum Ciuitas forum Neronis.* E' di sentenza il P. Labbè, che sieno vna cosa istessa *Carpentoraeste & Forum Neronis*; però cancella ragioneuolmente il relatiuo *qui* oue Plinio dice, *Luteuani qui et Foroneronienses*, come impropriamente intruso ne gli esèplari di quell' antico Geografo. Nè s' troua ripugnanza nella moltiplicazione de' nomi *Forum Neronis. & Carpentoraeste*, l'vn dall' altro essendo dipendete; nè men nel cancellamèto del predetto relatiuo *qui*, mentre vrge la cōuenienza di conciliare i testimonij di

Plinio, e di Tolomeo. Nel tempo che Giulio Cesare essendo in Prouenza vi sè dedurre molte Colonie da Tiberio Nerone, l' vn de' suoi Luogotenenti, marito appresso di Livia Drusilla moglie in seconde nozze di Cesare Augusto, istitui Nerone in questo luogo le fiere & i mercati, oue per vendere, e comperare concorressero i Mercadanti, e i popoli, e vi eresse vn Tribunale, oue si rendesse ragione all' altre terre de' Memini; però la Città fu chiamata *Forum Neronis*; onde scriue Tolomeo, *Memini, quorum Ciuitas Forum Neronis*, oue Plinio dice, *Carpentoraeste Meminorum*. Mi auanzo ancora in opinare, che *Forum Neronis* fosse il primo nome ora a noi cognito di questa Città, e *Carpentoraeste* il secondo, deriuato da gli effetti del Foro, cioè da i carri, o cocchij scoperti, detti in latino *Carpenta*, che concorreuano a i mercati & alle fiere; onde *Carpentoraeste*, quasi *Carpenta aeste*. Più degno era il Foro, che il Conciliabolo, ma men cospicuo che la Prefettura, come alla Prefettura preualea la Colonia, & a questa il Municipio. Non però segue, che Carpentras fosse fondata da Tiberio Nerone dall' hauerla il medesimo costituita Foro. Il trouarsi anch' oggi ne' penitrali del palazzo Episcopale vn trofeo erettoui da Domizio Enobarbo, e da Fabio Massimo, indica la sua esistenza in quel tempo, e per conseguenza maggiore antichità. Vi si vede parimente nell' orto di Brutinelli fuor della porta Auriaca vn' altro monumento dell' antichità in questa iscrizione a caratteri Romani.

*D. M. L. Tetti Cassiani Pompeia.  
Potentina Coniugi Optimo.*

Si troua ancor nominata questa Città *Vindisca*, *Vindausica*, & *Vendacensis Vrbs*, per l'vnione fatta della Diocesi dell' antica Vendacense al Velscuado di Carpentras.

2 Cauaglione Città de gli antichi e proprij Cauari, e Colonia Romana, *Ciuitas Cabelllicorum*, & *Caualllicorum* nella Notizia delle Prouincie, *Cabellion Colonia* a Tolomeo, *Cabellio* a Plinio, *Caballion Vrbs* a Strabone, è Sede Episcopale, piccola di trè mila abitanti in circa, nè le mancano molte famiglie nobili; contuttociò è poco riguardeuole ne' suoi edificij; ma riguardenolissima per l' amenità e delizie del suo territorio, che non pure è il più bello di tutto il Venesino, ma eziandio non cede a i più pingui e più vaghi d' altre Prouincie. Nell' antichità era molto più considerabile; e della sua antichissima fondazione da l'uculento testimonio il Petrarca scrivendo a Filippo di Cabasole nel lib. 2. tract. 10. c. 2. *De uita solitaria. Eam quoque fortitius es patriam, quam licet Episcopatus tuus Ciuitatis appellatione nobilitet, ea tamen, praeter vetustatem & nomen, de Ciuitate nihil habet, non luxum, non frequentiam, non tumultum, singula ad eam uitam, de qua loquor, apissima. Cuius ego, si ritè computo, annis circiter quinquaginta ante Domini aduentum Iulio Cesare Britanniam oppugnante, in a-*  
*tben.*

*thenticis scriptis inter antiquas iam tunc Vrbes memoriam inuenio.*  
Era situata allora su la montagna, che le fourasta, là doue ora si stende nel piano soggiacente e contiguo al monte. Sopra quel monte si scuoprono i segni della sua antica grandezza nelle medaglie, che alla giornata si trouano nel cauar la terra; come ancora nelle reliquie delle sue antiche muraglie; tra le quali sù la fronte d'vna base si legge anch'oggi a maiuscole.

## IOVI M. A. M. V. S. L. M.

Vedeuasi ancora, non ha molto, nell'orto, c'ha in Canaglione il Marchese della Bartelassa di casa Fogasse, vna bella statua della Terra Androgina, così figurata per la propria fecondità. Sostenendo in grembo vn cumulo di fiori e di frutti con la veste alzata per dauanti, restaua il suo corpo affatto ignudo dallo stomaco in giù. Quindi il Signor della Bartelasse padre del moderno mosso da verecondia la fe priuare con lo scalpello de' genitali dell'vno, e dell'altro sesso; e poi il Moderno ne ha fatto dono, per non soffrire, che in vn suo luogo comparisse quel monumento dell'Idolatria de gli Etnici. Nel 1562. della salute questa Città fu residenza di Sigiberto Re de' Francesi; come si dirà nel tom. 2. al libr. 3. cap. 6. num. 10.

3 Vafone presentemente piccola Città edificata in vn monte, pe'l cui declinui si stende resupina a Settentrione verso il fiume Ouueze, detto da alcuni Ouidia, e da i più Ouasio, o Onafico, il qual le bagnaua all'Africo le mura, quando giacena di là dal fiume nel piano, nel poco numero di trecento case in circa contiene molte famiglie nobili; e sopra le case nella sommità del monte ha vn forte castello, che accresce la fortezza della Città. Ancorchè la qualifichi la Sede Episcopale, trahe non pertanto dall' antichità il maggior suo lustro, non solamente per più Concilij tenutiui, ma ancor per l'antichità della propria fondazione, e per l'antica sua opulenza e grandezza, di cui fan proua all'occhio i vestigi delle sue rouine, che si stendono d'ogn'intorno vna lega in circa. L'indicano parimente le molte medaglie, iscrizioni, sepolcri, e statue, che vi si vedono, e vi si trouano. Tra simili monumenti son sopra tutti considerabili alcuni simolacri, o di Dei Gentili, o di Senatori Romani. Commosso il volgo dalla stranezza, e dalla maestà delle vesti, credeuasi effigie di Santi, e venerauaui con tal concetto; ma il prouido Prelato Giuseppe Maria Suares eruditissimo in ogni genere d'antichità, raccogliendo da gli abiti di chi fosser le immagini, le fe trasportar nel palazzo Episcopale, così da gli occhi dell'indotta plebe l'occasione dell'errore fuggiamente togliendo. Vantar Vafone sotto i rottami delle rouinate anticaglie sepolte le proprie Terme, per le quali stimasi fosse detto da' Bagni *Burgus Balneoli* vn sobborgo antico della Città mentouato nella Bolla di Pascalo II. a Rostagno Vescouo. Potrebbe parimente vantar Vafone con alcuna probabilità d'hauer data l'origine al famoso & antico Istoric Trogo Pompeo; conciosiachè essendo certa la sua origine da i Voconzj, non da' Volchi,

come asserisce Bartel *In Praesul. Regien.*) benchè incerto da qual luogo di quel popolo, ben può Vafone, che n'era l'vn de' due Capi; & il principale, hauerui legitima pretensione. Egli istesso Pompo Trogo riferisce la sua origine per testimonio di Giustino suo compendiatore, oue può leggerfi. Vafone così detto da Ptolomeo col nome Greco *ἐκαστον*, per testimonio di Mons. Suares, dal sudetto fiume Ouasico, di antichissima ma incerta fondazione, era in vno con Luc. Capo de' Voconziz. *Vocontiorum*, scriue Plinio, *Ciuitatis federata duo capita, Vasio, & Lucus Augusti*. Anzi che auanzasse in splendore l'istesso Luc, almen ne' tempi di Ptolomeo posteriore a Plinio, raccogliessi dal medesimo Ptolomeo, che nel cap. 5. del lib. 2. negletto Luc non qualifica tra i Voconziz, che il solo Vafone. *Sub quibus Vocontij, & Ciuitas Vasio*. Pomponio Mela contemporaneo di Cesare lib. 2. *de situ Orbis cap. 5.* l'annouera tra le Città principali della Gallia Narbonese; & a tutte lo preferisce nell'ordine dell'enumerazione. *Urbium, quas habet, opulentissima sunt, Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum Auenio Cauarum, Tolosa Testosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Blytera.*

Essendo stata la Città di Vafone per testimonio di Plinio Città federata de' Romani, per intendere qual fosse in Vafone la qualità di Città federata, deue supporfi. Che le Città confederate de' Romani erano di due forti. Altre non mai state nemiche de' Romani, nè mai da lor soggiogate, & altre, che dall'armi della Republica erano state sottoposte al suo Imperio. Le prime eran confederate & amiche del popolo Romano senza dipenderne con alcuna maniera di soggezione, e godeuano di pienissima libertà. Tal fu lungamente la Città di Marsiglia, & in tal senso è detta da gli Scrittori Città federata. Non così eran le seconde, che dopo guerra hauuta co' Romani eran state debellate dalle lor' armi. Federate eran dette, perchè soggette restauano al dominio di Roma sotto alcuni patti, e condizioni, e sotto il peso d'alcune dipendenze, offeqij, e tributi pattoniti. Viueano con proprie leggi, e con proprij Magistrati, ma parteci non erano, nè della Cittadinanza, nè d'altro dritto Romano; in ciò inferiori a i Municipij. Soggiaceuano a tributi, gabelle, e dazij molto più che i Municipij, e le Colonie; non tutte però in vn modo, ma diuersamente secondo la diuersità delle conuenzioni. Onde da gli Scrittori è collocata la lor condizione in terzo luogo rispettiuamente a i Romani, cioè sotto i Municipij, e le Colonie, e sopra le Prefetture, i Fori, i Conciliaboli, & i popoli deditizij, che soffriuano la più dura sorte, non d'altro godendo, che di quella sola libertà, la qual diuersificauali da gli schiaui.

Per tanto essendo certissimo, che i Voconziz non pur gnerreggiarono contro i Romani in vn co' popol Salij, ma che di essi debellati, come si dirà a suo luogo, trionfò il Proconsole M. Fulvio Flacco, non può contarsi Vafone tra le Città federate della prima sorte, come Marsiglia, ma deue

deue porfi nella serie delle seconde con l'altre terre de' Voconzj sue dipendenti.

4 Lilla è terra del Venesino qualificata non pur dalla Giudicatura, della qual si discorrerà, ma eziandio dalle sue numerose e riguarduoli abitazioni, che contengono intorno a sei mila abitanti, dall'opulenza de' mercadanti, che vi riesiedono, e dalle proprie fortificazioni, che la refero nelle guerre de' Vgonotti inaccessibile alle lor'armi, e l'vna delle tre piazze ( Carpentras, e Vafone eran l'altre ) più sicure del Venesino. Per fondato parer d'alcuni moderni ella è il Macao di Gregorio Turonense *l. 4. c. 39.* e la Machouilla di Paolo Diacono *lib. 3. cap. 3. de gest. long.* della quale nel territorio Auenico fu inuestito dal Re Gontrano il Patrizio Mummo-lo; ancorchè il Colombi esistimi sia Manosco terra della Prouenza Occidentale. Di Lilla fa menzione Sant'Ambrogio, nominandola celebre per la pesca delle trotte, che vi si fa nel fiume Sorgia, il quale in più rami all'intorno le scorre.

5 Malaucene terra del Venesino d'intorno a quattrocento case, già nobilitata dall'estiuo soggiorno fattoui da Clemente V. in vn palazzo edificatoui dalla Santità Sua al capo della gelida, e limpidissima fonte di Gratzello, soggiaceua nel 1400. a Bernardone de Serris, o Serra; & era altre volte abitata da molti Giudei, ciaschedun de' quali pagaua al Vescouo di Vafone per la Scuola e pe'l cimiterio vna libra di pepe, vna di gingetro, e due di cera ogn'anno. Ella e de' popoli Atlantici, e Cambolettri, che son nominati da Plinio, ma non tra i Voconzj. E ciò in opinione di Solery che stima fossero subalterni de' Voconzj, & abitanti all'intorno dell'alto monte Ventoso, alle cui radici Malaucene giace.

6 Dell'antica Aeria de' Canari, di cui Strabone, *In medio sunt Urbes Auenio, Arausio, & Aeria*, non vi è vestigio o memoria sotto vn tal nome: & è verisimile fosse distrutta con Vindalo, come a suo luogo si dirà, dall'armi o de' gli Alemanni in tempo dell'Imo. Gallieno, o de' Vandali nel 407. di Christo. Se però alcun luogo l'è succeduto con altro nome, come ricercano i moderni Geografi, aderisco a quelli che opinano per Mornas, forte castello di ducento case in circa su'l Rodano, come più conforme alla descrizione, che ne fa il citato Geografo. Sansone opinach'ella sia Vafone; ma senz'alcun fondamento, poichè Vafone è Voconzio, non Cauaro.

7 L'antica Città di Vindalo, *Vindalum*, appresso Strabone, *Ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur*, Città de' Cauari, *Vindelium* detta da Floro, e da Paolo Orosio con altra flessione *Vindaliun*, è chiaro fosse di vetustissima origine, mentre esisteva prima che i Romani s'insignorissero della Prouenza, quando Domizio Enobarbo sconfisse nelle sue campagne l'esercito degli Allobrogi. E' ancor certo, che non fu distrutta da Domizio, come a capriccio alcuni asseriscono, perchè Strabone ne discorse, come di Città esistente in suo tempo, allor che scrisse del fiume Sorgia, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur*: ma fu distrutta e spia-



e spianata dall'armi, o de' Alemanni, o de' Vandali, come appresso si nar-  
rerà. Del suo sito non vi è controuerfia, perche è chiara la descrizione, ne  
fà Strabone, costituendola verso lo sbocco della Sorga nel Rodano. *Tertius  
est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem I. bodano miscetur, quo loco Cn. Domi-  
tius AEnobarbus ingenti pugna per multa Barbarorum milia fudit.* ond' è  
fondatissima la sentenza di Guileppe Scaligero seguita da non pochi moder-  
ni, che fosse questa Città situata verso il Porto della Traglia, oue appunto  
entra la Sorga nel Rodano. tanto più che ancora oggidì in quella parte si  
van scuoprendo de' gli ossamenti vmani rinchiusi in vrne di terra cotta. E con  
molta ragione da Monf. Suares è presa la coniettura, che la piccola terra di  
*Vedene* non lungi dal detto porto della Traglia sia stata edificata non lungi  
dal distrutto Vindalo con la traccia del sudetto nome di Vindalo, o Vinde-  
lio, come per rimetterlo in piedi.

8 L' istesso Monf. Suares riconosce la traccia del nome de' popoli Memi-  
ni nella Chiesa di S. Antonio di *Meinemene* nel territorio di Lilla, e nella  
Baume della *Mene* nel monte Ventoso.

9 E' controuerfo qual fosse la Città Vendacense, Vendaco, o Vindaufica  
nel tratto del Venesino. Alcuni vogliono, fosse l'istessa, che Vindalo, o Vinde-  
lio, o Vindalio, onde in tal caso ne potrebb' essere, o reliquia, o rampollo la  
terra di *Vedene*. Parimì nonpertanto plausibile l' opinione di Monf. Sua-  
res, che la Città Vendacense, o Vindaufica fosse diuersa da Vindalo; &  
ora la rappresenti la terra di Venasca, edificata a mio credere nel sito di  
Vindaufica dopo la distruzione seguitane, come si dirà, per l' armi de'  
Longobardi ne' tempi de' Re Merouingi. E vaglia il vero, che la Città  
Vendacense o Vindaufica fosse ou' oggi è Venasca, n' è bastevole indizio  
il sito di questa nella valle di Nascia, o Nasca, per cui scorre il fiumicello  
*Nausica*, ond' è verisimile prendesse il nome la Città di Vindaufica, &  
oggi il prende la terra succedutale di Venasca, come Valone *Quasfon* dal  
fiume Quasico. Incominciò Vindaufica ad esser Città, com' è lecito di  
conietturar per solidi fondamenti, quando nel 407. di Cristo, 13. dell'  
Imperator Onorio inondaron le Gallie lasciate a bello studio indifese da  
Stilicone i Vandali in vn con gli Alani, e con altri Barbari, e le deuasta-  
rono quanto descrive San Girolamo in vna lettera scritta sotto quell' anno  
ad Ageruchia. *Innumerabiles & ferocissima nationes vniuersas Gallias oc-  
cuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rho-  
dano includitur, Quadus, Vandalus, Sarmata &c. vastarunt &c. Aquitania,  
Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouincia,  
prater paucas Vrbes, posulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladiis  
& intus vastat fames.* Allora è verisimile, sentisse Carpentràs gli effet-  
ti delle barbare ostilità, e però di colà si trasferisse il Vescouo in Vindaufica,  
che forse fu l' vna delle poche Terre, che ne rimasero per testimonio  
di S. Girolamo immuni. Quindi intorno a quel tempo datafi in luce la  
Notizia delle Prouincie, vi si legge, *Ciuitas Carpentoratenfis nunc Vindaufica.*  
Ma poi riparatafi la Città di Carpentràs, ella riasunì l' elezione del  
pro-

proprio Vescouo, continuando parimente i Vescoui in Vindaufica: onde in vn tempo istefso hauea Carpentras il suo Vescouo, e'l suo altresì Vindaufica nel 450. ambidue sottoscritti in vna lettera scritta da' Vescoui della Gallia a San Leone Papa, come mostreremo a suo luogo. Distrutta poi da' Longobardi Vindaufica, si vnì la Diocesi di Vindaufica alla Sede di Carpentras; ne più si legge indi in auanti alcun Vescouo Vendacense distinto dal Carpentoracense, ancorchè alcun Vescouo di Carpentras talora s'intitolasse Vescouo Vendacense per la sudetta vnione seguita delle due Chiese. Che in Carpentras fosse Vescouo ne' tempi precedenti all' accennata inuasion de' Barbari, il persuade la congruenza, che fosse cretto Vescouado in vna Città, oue per esser Capo de' popoli Memini douea risiedere alcun Magistrato Romano, in conformità della regola per ordinario offeruata dalla primitiua Chiesa nell'erezzione delle Sedi Episcopali, come altroue diffusamente diremo. Oltre che, se da Carpentras non si fosse trasferito il Vescouado a Vindaufica non potrebbe ageuolmente intendersi il senso di quelle parole della Notizia delle Prouincie, *Ciuitas Carpentoracensis nunc Vindaufica*. Nè in altro tempo può collocarsi questa traslazione per conformarsi al tempo della notizia delle Prouincie. Han creduto alcuni, che ne seguisse la traslazione, quando i Borgognoni steso dentro la Gallia il dominio dalle prime sedi, che nel 413. vi occuparono vicino al Reno, s'insignorirono di Carpentras: Onde auuenne ch'essendo i Borgognoni Arriani, si ritirasse in Vindaufica il Vescouo Cattolico. Ma ciò ripugna. Perchè non prima del 452. o del 462. si stesero i Borgognoni fino alle sponde della Durenza, tempo molto posteriore alla Notizia delle Prouincie; anzi erano allora Cattolici (come testifica Paolo Orosio che scrisse nel 417.) sotto Gundeuco o Gondioco lor Re Cattolico, come il tutto si vedrà a suo luogo. Anzi quando a Gundeuco successe nella Corona il primogenito Gondebaldo infetto dell'Arrianismo, non perciò abbandonarono i Vescoui Cattolici dell'altre sedi le Città, che soggiaceuano al di lui dominio, anzi nè meno la Città di Lione sua Regia. perchè dunque abbandonar la sua il Vesc. di Carpentras? Onde per tutte le congruenze dette riferirsi il successo al tempo dell'inuasion Vandalica nel 407. Dopo la distruzione di Vindaufica fu poi edificata in suo luogo la terra di Venasca, che ora è in piedi, nominata sempre Venasca nell'istefso tempo che la Città di Carpentras era detta Città Vendacense, e Vindaufica. Chiunque ha lume delle difficoltà che s'incontrauano in rintracciare il vero tra le tenebre di materia cotanto oscura, che ha fatto errare, o vacillare chiarissimi ingegni di solida erudizione, raccoglierà che la sua dilucidazione non poche, nè leggiere offeruazioni hà ricercate.

Dell'altre terre e luoghi del Venesino, che non han relazione all' antichità, non fò menzione, rimettendomi a quel n'hanno scritto in prosa, & in verso Michele Ospitalio, il P. Colomby, Mons. Suares.

10 I piccoli fiumi, che bagnano il Venesino (oltre il Rodano, e la Durenza, che gli son comuni con Aign.) son questi. Il lets, o lais, che sceso da vna mon-

montagna del Delfinato scorre con vn suo ramo per le sue terre, e cō l'altro tra i suoi confini, e quelli del Contado di Grignano membro della Prouenza, e gli altri della Terra di Tolignano appartenente al Delfinato, & entra nel Rodano. Il Calauon, che sorgendo nella Contea di Sault entra nella Durenza presso a Caumont, & era detto anticamente Aucalo, come per vna iscrizzione in pietra riferita dal Bonche.

Mineru  
a Ibuli  
a auca  
lonis  
Musa  
a

L'Eygues (*Bicarus* in latino al Suares) che si scarica il primo dopo il Lets nel Rodano, e con parte del Monte Ventoso, con alcune linee immaginarie, e col fiume Oueze distingue il Venes. dal Delfinato. L'Oueze (al Suares *Ouasicus*, al Colombi, & a i Sammartani *Ouidia*) ou'entran l'acque della fonte di Gratzello, congiuntosi con la Nesque, o Nasca, (*Nausica* in latino al Suares) altro fiumicello natiuo del Venesino, perde il suo nome dentro la Sorga. La Sorga (a Strabone *Sulgas*) che inaffia con acque non men vtili, che limpide i Cauari, trae tra essi nobile origine da vna marauigliosa fontana, che fu delizia del Petrarca, in Vauchuse, cioè Valle chiusa, e fu già detta da Plinio, *Nobilis fons Orge*. Entra nel Rodano al porto della Traglia. dal Petrarca è chiamato il suo fonte Re delle fonti.

II. Montagne assai considerabili della Prouincia del Venesino son quelle di Leberon, che stendendosi in largo da cinque leghe, scorrono per dieci in circa da Cauaglione fin presso a Manosco in Prouenza. Il monte Ventoso di non commune altezza è confine del Venes. con la Prouenza, e col Delfinato. Nell'epistole del Petrarca se ne leggono luculente descrizzioni, e particolarmente nell'epistola 49. a Gionanni Colonna l. 4. ep. de reb. familiar.

*Notizia de' Magistrati, e del Governo Politico, & Economico  
del Contado Venesino.*

C A P. XV.

**I**L Cont. Venesino, che contiene tre Città, e 69. luoghi tra Terre, Castelli, e Villaggi, è ripartito in tre Giudicature. l'vna è la Giudicatura di Carpentras: la seconda è la Giudicatura di Lilla: la Giudicatura di Valreàs è la terza. Così in Valreàs, come in Lilla risiede vn Giudice particolare, che stende la giurisdizione in tutte le terre del proprio partimento; e si deputano questi due Giudici a tempo dal Viceleg. d'Auignone. In Carpentras risiede il Giudice dell'appellazioni, a cui si deuoluono l'appellazioni da i

da i Giudici di Lilla, e di Valreàs. Egli è similmente temporaneo, e costituito dal Vicelegato. Vi risiede ancora il Rettore del Contado, e vi tiene il proprio Luogotenente. Egli non solo giudica immediatamente nel partimèto della Giudicatura di Carpètràs, ma ancora è Giudice supremo della Prouincia tutta del Venef. con giurisdizione, che dispone della vita ancora de gli huomini. Non è pertanto questo magistrato men riguardeuole, che va Preside d'altra Prouincia. E istituito con Breue di S. Santità.

2 La serie de'Rettori del Contado è questa.

- |       |                                                                                                                             |       |                                                              |
|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|--------------------------------------------------------------|
| 1235  | Giouàni Bauciano Arciuescouo d'Arles. quando il Venefino si era deuoluto alla S. Sede nel trattato di Parigi del 1228.      | 1404  | Antonio de Luna cōsanguineo di Pietro detto Benedetto XIII.  |
| 1240. | Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs.                                                                                | 1410  | Gio. de Poitiers Vescouo e Conte del Valentinese.            |
| 1273  | Guglielmo di Villareto G. Prio. re di S. Gilles de'Cauallieri di S. Gio. quando la S. Sede n'hauea ricupera to il possesso. | 1424  | Giacomo Camplon Vescouo di Carpentràs.                       |
| 1275  | Raimòdo di Grassaco Cómèda. tor d'Orange, de'Cauall. di S. Gio.                                                             | 1429  | Pietro Cotini Vescouo di Castro.                             |
| 1277  | Filippo di Bernisson.                                                                                                       | 1432. | Onofrio di Francesco di S. Scuerino.                         |
| 1291  | Gio. di Grillac.                                                                                                            | 1457  | Ruggerio di Castelbuono.                                     |
| 1295  | Ruggiero de Spinis Fiorétino.                                                                                               | 1458  | Angelo Geraldini d'Amelia Vescouo di Sessa.                  |
| 1300  | Gio. Artemisio.                                                                                                             | 1464  | Costantino Eruli da Todi Vescouo di Narni, e poi di Spoleto. |
| 1302  | Guido di Montalcina.                                                                                                        | 1476  | Angelo Geraldini, di nuouo.                                  |
| 1309  | Raimòdo Guglielmi de Rudos.                                                                                                 | 1481  | Costantino Eruli Vesc. di Spoleto, di nuouo.                 |
| 1316  | Arnaldo de Trojan.                                                                                                          | 1485  | Radolfo Bonifacij                                            |
| 1334  | Pietro Guglielmo Vescouo d'Orange.                                                                                          | 1490  | Gio. Andrea Grimaldi Vesc. di Gras.                          |
| 1342  | Gio. Vescouo di Fregius.                                                                                                    | 1502  | Galeotto della Ronere Vesc. di Sauona.                       |
| 1344  | Gio. Sig. de la Rupe, o de la Rocca                                                                                         | 1504  | Lodouico di Rochechouart Vesc. Santonenfe.                   |
| 1356  | Gio. Hernandez de Eredia Cana. liero di S. Gio.                                                                             | 1505  | Francesco di Stagno Vesc. di Rodas.                          |
| 1358  | Guglielmo de Rhosilac                                                                                                       | 1510  | Angelo Leonini Arciuescouo Turritano in Sardegna.            |
| 1365  | Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme.                                                                              | 1513  | Pietro de Valetarij Vescouo di Carpentràs.                   |
| 1366  | Gauuelino Vescouo di Magalone.                                                                                              | 1514  | Francesco di Villanoua.                                      |
| 1376  | Gio. di Branfaco Vesc. Cardin. di Sabina.                                                                                   | 1538  | Gerardo di Corncilhano Abbate di San Tiberio in Liugadoca.   |
| 1389  | Arrigo de Seury                                                                                                             |       |                                                              |
| 1389  | Gio. d'Alferino Proton. Apost. Auditore della S. Ruota Rom.                                                                 |       |                                                              |

## 94 *Historia d' Auignone, e del Cont. Venesino*

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1546 Paolo Sadoletto eletto di Carpentras.<br/>         1553 Andrea Recuperati.<br/>         1554 Antonio Vacca.<br/>         1555 Lorenzo Tarasconi Protonot. Apost.<br/>         1565 Pietro Sabbatier.<br/>         1566 Francesco di Castellana.<br/>             Lodouico Bianco di Rocca marina.<br/>             Cesare Brancacci Abbate di S. Andrea. Questo venuto dall' Ebraismo lasciò l' Abbadia, e trasferitosi in Venezia tornò a giudaizare. Fu precettore di Genebrardo.<br/>         1577 Domenico Grimaldi Vesc. di Cauaglione.<br/>         1584 Francesco Argoli.<br/>         1588 Giacomo Saccati Vescouo di Carpentras.<br/>         1593 Achille Ginnaio.<br/>         1593 Guglielmo Cheisolmi Vesc. di Valone.<br/>         1594 Pier Girolamo Leopardi Preposto di Recanati.<br/>         1598 Orazio Capponi Vesc. di Carpentras.<br/>         1600 Pompeo Rocchi Vesc. di Cauaglione.</p> | <p>1600 N. Thuscani.<br/>         1601 Gio. de Tullia Vesc. d' Orange.<br/>         1605 Giacomo Rocamotori Abb. di S. Maria di Cannà in Italia.<br/>         1607 Ottauiuo Mancini Vesc. di Cauaglione.<br/>             Baldassar Gaddi Fiorentino.<br/>         1614 Cosmo de Bardi Vesc. di Carpentras.<br/>         1621 Cesare Racagna, poi Vesc. di Città di Castello, e Gou. di Roma.<br/>         1627 Antonio Brunacci Vescouo di Conuersano.<br/>         1628 Francesco Suares Preposto d' Auignone.<br/>         1629 Persio Caraccio, poi Vesc. Larinese.<br/>         1630 Gio. Battista Bonghi.<br/>         1637 Cosmo Keeremans Preposto d' Orange. Audit. del Card. Bichi.<br/>         1643 Guidobaldo Gallo Abbate di S. Maria della Fontana.<br/>         1644 Cosmo Keeremans, di nuovo.<br/>         1652 Mario Butti.<br/>         1656 Cesare Saluano.<br/>         1663 Francesco de' Conti di Montemarte, e di Titignano Caualiere di Malta.<br/>         1672. N. Vibod Torinese.</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

3 Fa parimente la sua residenza in Carpentras il Giudice delle cause Camerali, dalle cui sentenze, e Decreti si prouoca al Vicelegato. è officio moderno, ma perpetuo, e' conferisce il Legato.

4 I Baroni del Cont. costituiscono anch' essi Giudici particolari nelle lor terre, ma con facoltà di procedere nelle cause ciuili solo in prima istanza, e nelle criminali sol per semplici risse, e leggiere offese: toltine alcuni Baroni, che godono de' Regali. Tra questi è molto priuilegiata la giurisdizione del Signore, oggi Duca, di Castelnuouo di Girau l' any, ora detto Gadagne; poi che procede in prima, seconda, e terza istanza; ancorchè ne corrano l' appellazioni a i Rettori del Cont. & a i Viceleg. d' Auign. cziandio dopo le prime istanze. Ha parimente vn' altro priuilegio questo Signore, che la doue gli altri feudatarij si trasferiscono a Carpentras a render l' omaggio alla S. Sede nelle mani del Rettore, questi all' incontro si porta di persona a riceverlo nella terra di Gadagne. Riconosce questo feudatario la superiorità del Rettore, come di Ministro Pontificio, ma non è riputato membro del Contado, onde

onde per tal ragione non ha luogo nell'assemblea del paese. Tutte le terre Baronali rispettivamente si contegono ne' partimenti, o giurisdizioni delle Giudicature di Carpentras, di Lilla, e di Valreàs.

5 Questo è il partimento di Carpentras. Carpentras, Pernes, la Rocca sopra Pernes, Baucet, Venasca, S. Desiderio, Malemort, Metamies, Villes, Blouac, Mormoiron, Masan, Bedoino, Crillon, Modene, Caromb, Barroux, Malaucene, Beaumont, Brantes, Entrechaux, Vafone, Cresteto, Falcone, Puime, rás, S. Romano in Vionnese, Villadio, Boisson, Roays, Monteaux, Entraigues, Vedene, S. Sauornino, Ponte di Sorga, Caderoffa, Serignano, Camaret, Quelrane, Rastello, S. Romano Malaguardia, Segureto, Sableto, Vacquerás, Sarrano, Baulmes, Obignano, Flasano, S. Leggiero. In num. 48.

6 De' seguenti luoghi è composto il partimento di Lilla. Lilla, Cauaglione, Toro, Gadagne, Caumont, Taillade, Robion Maubec, Opede, Menerbe, Bonieux, Cabrieres, Lagnes, Saumana, Velerone, Valclusa, Ionquieres. In num. 17.

7 Alla giurisdizione di Valreàs appartengono. Valreàs, Vifan, Bolena Rousset, Arbres, Piles, Grillon, S. Cecilia, Rocca acuta, Boufquet, Palude, Mornàs, Piolene, Richerenche, Valouse, Gardepariol. In num. 16.

Vi manca de' feudi abitati la Fara, che scorsa dalla penna nelle note prefene, non ho hauuto poi tempo di ricercar nuouamente a qual partimento si ascruia. Nè vi si descriuono i feudi rurali tutto che Nobili. La Città d'Auignone, e'l Borgo di Morieres, che n'è dipendente, non appartengono al Contado. Nè Bedarrida, Castel nuouo Calcernier o del Papa, e Gigioniano Feudi dell'Arcieuesco dipendon punto dalla giurisdizione del Rettore.

8 A questa serie possono ridursi i gouerni militari, che sono affetti a dodici terre del Contado. Gouerno è vfo di colà chiamare il comando dell'armi, e Gouernadore d'vna terra quel che in essa vi comanda l'armi. Nelle turbolenze de gli Vgonotti comandauano questi Gouernad. a presidij effectiui: or sono per lo più piazze morte, e si conseruano per emolumento, e gratificazione de gli officiali Italiani, e d'altri soggetti del paese: han tuttauia il peso di custodire, o da per se, o per opra altrui le fortificazioni de' luoghi. In alcuni però vi si tengono certi pochi soldati. Del Capitano, che risiede in Carpentras con compagnia piena di fanteria s'è discorso nel cap. 8.

9 Riceue il Cont. Venes. la direzione del gouerno politico, & economico dall'Assemblea de gli Stati del paese composta de' tre Ordini, de gli Ecclesiastici, de' Nobili Feudatarij, e delle Comunità. E son di più forti queste Assemblee. La prima ha il nome di Stati Generali, i quali si assembrano rarissime volte, e con espressa permissione del Card. Legato. Et in essa han luogo non pure i tre Vescoui del Contado, cioè di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone, ma eziandio l'Arcieuesc. d'Auignone; anzi ancora i Vescoui d'Apt, d'Orange, e di S. Paolo de' tre Castelli, o i lor Vicarij: del secondo Ordine de' Nobili tutti ad vno ad vno vi han luogo i feudatarij del Contado: come parimente del terzo Ordine tutte le Comunità del medesimo.

10 Segue in secondo luogo l'Assemblea generale d'ogn'anno. E questa è com-

composta de gli Eletti di tutti gli Ordini, che son'vndici, e dell'Aggiunta, che si dà a gli Eletti. Gli Eletti dell'Ordine Ecclesiastico sono i Vescou di Carpentras, di Cauaglione, e di Valone. Dell'Ordine de' Nobili feudatarij non v'è che vn'Eletto, il qual si elegge dal corpo de' medesimi di tre in tre anni; e durate il suo carico precede ad ogn'altri del suo Ordine: nè può a tal grado assumersi vn che sia subfeudatario, cioè feudatario d'altro feudatario; ancorchè come subfeudatario suffraghi nell'elezione dell'Eletto, & habbia luogo ne gli Stati Generali. Eletti dell'Ordine delle Communità son questi. Il I. e' l'II. Consolo di Carpentras; il I. Consolo di Lilla; il I. Consolo di Valreàs. Il I. Consolo di Pernes, come aggiunto fisco di Carpentras; il I. Consolo di Cauaglione, come aggiunto fisco di Lilla; e' l' I. Consolo di Bolezna, come aggiunto fisco di Valreàs. L'Aggiunta, che si dà a questi Eletti è composta di sei Consoli della Giudicatura di Carpentras, di sei di quella di Lilla, e d'altrettanti dell'altra di Valreàs. La scelta ne va per turno, secondo la nomina, che rispettiamente ne fanno i Consoli del partimento, sotto il beneplacito, & approvazione dell'Assemblea Generale. Tra gli altri affari, che si trattano in questa Assemblea, vi si determina in particolare la quantità delle Collette, che deuono imporsi per le spese publiche; e le sue determinazioni si muniscono con l'approvazione del Vicelegato.

11 Succede in terzo luogo l'Assemblea de' soli Eletti, che come ho detto son'vndici. Si tiene in alcune graui occorrenze, che non permettono di attendere il tempo dell'Assemblea generale.

12 Finalmente pe' negozij men graui, ch'emergono alla giornata, si tiene in Carpentras l'Assemblea Ordinaria, che si compone del Vescou di Carpentras, o del suo Vicario; dell'Eletto della Nobiltà, o del suo Deputato; e del primo, e del secondo Consolo di Carpentras. Et in tutte queste adunanze assistono tre suoi Officiali. Il Procurator Generale del Paese, il Tesoriero, e' l' Segretario.

13 La cospicuità del grado di Eletto della Nobiltà, che costituisce vn Nobile Capo di tutta la Nobiltà del Paese, mi dà motiuo di esporne vn breue Catalogo dal 1560.

Nel 1560 Due eran gli Eletti.

Spirito Astoaudi Sig. di Valclusa.

Aimaro di Valsadel Sig. di Vacqueràs. continuarono al 1573.

Nel 1573. N. de Thesan Sig. di Metamies e Consig. di Venasca.

N. Sig. di Brantes. fino al 1584.

Nel 1584 Tomaso de' Pazzi Sig. d' Obignano Cau. di S. Michele. fino al 1595.

Nel 1595 Rostagno Cadard d'Anselme Barone del Toro, e Sig. di Caderossa. Continuò fino a morte. la qual seguì nel 1627. Ciò fu motiuo al corpo de' Feudatarij per decretare, ch'indi in auanti si eleggesse l'Eletto di tre in tre anni.

Nel 1627 Gio. Vincenzo Cadard d'Anselma, figliuolo del precedente, Barone anch'egli del Toro, e Sig. di Caderossa.

Nel 1630

- Nel 1630. Gio. Vincenzo predetto fu confermato .  
 Nel 1633. Paolo de Fortiàs Baron di Baumes , e Sig. di Piles .  
 Nel 1636. Francesco Berton Sig. di Crillon .  
 Nel 1639. Luigi de Sceytres Sig. di Caumont .  
 Nel 1642. Paolo de Fortiàs di nuovo .  
 Nel 1645. Splandiano di Momoransi Sig. d'Entraigues , il qual creato di Maggio morì di Novembre .  
 Nel 1645. Claudio di Momoransi Sig. d'Entraigues figliuolo di Splandiano, creato di Dicembre .  
 Nel 1648. Claudio de Vincens de gli Astoaudi Config. di Masano creato di Dicembre . (fermato.  
 Nel 1652. Gio. di Vassadel Sig. di Vacqueràs creato in Gennaio, e poi con-  
 Nel 1657. Paolo Cambi Confignore di Velerone .  
 Nel 1660. Paolo de Thesan Sig. de Metamies, Config. di Venasca, e di S. Desiderio, Marchese di S. Geruasio in Linguadoca .  
 Nel 1663. Luigi de Fortiàs d' Vrbano Config. di Caderossa .  
 Nel 1666. Claudio Panisse de' Pazzi Marchese d' Obignano .  
 Nel 1669. Gio. Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie de Raynauds , o Rainaldi, e d'Entrechaux, il quale eletto di Maggio continuò fin verso il fine del 1672.

*Notizia de' feudi del Venesino .*

C A P. XVI.

**N**El Contado Venesino si contano alcune terre erette in Ducati , & altre in Marchesati . Contuttociò nelle sessioni del Paese si considerano le quattro Baronie antiche , & elle son preferite nel luogo .

*Serignano* è la prima Baronìa . Ne gode *Massimiliano Eschallart de la Marc* Marchese de la Boulage in Francia . è di famiglia, e di residenza *France* .

*Baumes* è la seconda . la possiede la *Casa di Fortiàs Signora di Piles* , di chiara origine di Spagna, ora famiglia nobile di Carpentras illustre per Croci di Malta , e per carichi riguardenoli militari , e politici, nel Venesino, e nella Francia . Di questa colpìcua famiglia due altri rami risplendono in *Auignone* , ambedue col fregio delle Croci di Malta , e con la qualificazione de' primarij carichi della Città , l'vno detto Fortiàs di Monreal per feudo che possiede di questo nome nel Delfinato, l'altro nominato Fortiàs d' Vrbano dal feudo rurale nobile che gode nel Venesino, oltre la parte di dominio , che ha in Caderossa .

*Toro* è la terza . E della Casa nobilissima di *Cadard Turnon Ansesuna* , che se bene è delle più antiche d'Auignone , oue risiede da più di cinque



secoli, è nonpertanto originaria d'Alemagna, e gli huomini d'essa erano intitolati suoi Baroni dall'Imp. Federico I. Oltre il continuato ornamento delle Croci di Malta, l'hanno adornata molti carichi considerabili nella Corte di Francia, come di Cavaliero Scudiero della Regina, di Capitano delle guardie del Corpo del Re, di gran Cacciatore di Francia; e di Ambasciadore Regio &c. e molti Vescouadi, & Arcivescouadi nel medesimo Regno. Come ancora il supremo grado di Podestà della Republica d' Auignone, & altri qualificati officij del Paese. La rendono ancora cospicua molte illustri parentele contratte nella Francia con le Case di Turenna, d' Vsez, di Tournon, di Simiana &c. Ora questa famiglia ha il titolo di Ducato nella sua Terra di Caderossa, & è opulenta di molti feudi nella Linguadoca co' titoli ancor di Marchese. Enella Città d'Orange gode di molti dritti nobili, e particolarmente della gabella de' frutti nel mercato, e delle lingue de' Buoui. Gerardo d'Ansesuna Sig. di Cabrieres sposò vna figlinola della sorella di Giulio II.

*Opede* è la quarta Baronia. E posseduta dalla nobil Casa *Forbin*, che risiede in Prouenza, oue vltimamente occupò lungo tempo con gloria l' eccelso posto di Primo Presidente del Parlamento d' Aix.

2 *Caderossa* è Terra eretta in Ducato dalla S.mem. d' Alefandro VII. in fauore della predetta Casa *Ansesuna*, la qual vi possiede quattro parti di dominio: due ne sono del Papa: & vna della Casa *Fortiàs d'Vrbau* d' Auignone del medesimo stipite, e di non minor chiarezza, che la prenominata Casa di *Fortiàs de Piles*. Per questa parte di dominio il *Fortiàs d'Vrbau* ha il titolo di Confign. di Caderossa. Risiede in questa terra vn *Gouernad.* militare deputato dal Viceleg. ma ogni sera è obbligato a portar le chiavi delle porte della Terra al Duca. Il *Fortiàs*, che n'è Confign. hà il privilegio d'vna porticella, per cui può vscir dalla Terra a suo libito senza passar pe' l' corpo di guardia.

*Gadagne*, già detto *Castelnuovo di Girau l'amy*, è Terra eretta in Ducato dalla S.mem. di Clemente IX. la possiede il Duca di *Gadagne* Luogotenente Generale dell'armi del Rè Cristianissimo, della nobil Casa de' *Galliens*, è de' *Galeani* da lungo tempo diramatafi in Auignone da i celebri Conti Galeani di Nizza. Egli è d'vn ramo di questa casa detto di *Vedene* per il feudo di questo nome chiaro per Croci di Malta, e per tutti i nobili officij della Città d' Auignone. Della giurisdizione di questo Signore si è discorsò nel precedente capitolo; & iui ancora si è detto, come questa Terra non è membro del Contado nelle sue *Alséblec*, ma ben sì nella subordinazione al Rettor di esso.

3 *Obignano* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem. d' Alefandro VII. Ell'era senza questo titolo della Casa de' *Pazzi d' Auignone* diramatafi da' *Pazzi di Firze*, la cui nobiltà chiarissima in tutte le Istor. quì nò richiede altri lumi. E poi passata per credità materna in vn col cognome nella casa *Panisse d' Auign* di antica anch'ella, e nobile origine Italiana, la cui nobiltà come si sia mantenuta il mostrano le Croci di Malta, le Mitre, & altri suoi fregi.

*Velerone* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem. di Clem. IX. in fauore della Casa de' *Cabi del Ramo di Brantes*, la qual ne possiede la metà, essédone possessor dell'altra la casa de' *Berton de' Marchesi di Crillò*, di cui si ragionerà appresso. la predetta Casa *Cabi* è Nobile d'Amign. originaria di Firze, donde

vi si trasferì Luca Cabi de' Cabi Figliambuchi del quartiere di S. Giovanni nel 1448. e poi vi si stabilì con Maria de' Pazzi sua moglie nel 1474. Il solo nome della Conforte fa giudicar della nobiltà della Casa del marito, nella quale fin dall'anno 1292. si collocavano i primi gradi della Republ. Fiorentina, Gonfalonierato di Giustizia, Priorato della libertà &c. come poi in Auign. vi si son collocati i primi officij della Città, e del Paese.

*Crillon* è antica Signoria, e nuovo Marchesato della casa illustre di *Berton* discendente da alcuni Conti Piemontesi, restasi ancor più chiara in Auign. non pure per le Croci di Malta, e pe' più nobili officij della Città, e del Paese, ma eziandio per lo valor de' Guerrieri c'ha prodotti, e pe' carichi militari cospicui c'ha sostenuti; e l'è trà gli altri di grande onore Lodouico de Berton chiarissimo per militari imprese Maestro di Campo del Reggimèto delle guardie d'Arrigo IV. Rè di Francia, che soleua talora scrivergli *Al bravo Crillon*, e talora *Al bravo de' bravi*. la illustra ancor grandemente l'Ordine Equestre Regio dello Spirito Santo, del qual fù ornato il medesimo Lodouico: prerogativa non commune ad altra famiglia d'Auign. dalla Brancacci in poi.

*Saumana* è nuovo Marchesato della Casa di *Sado* delle più antiche famiglie naturali d'Auign. che trà gli altri ornamenti di Croci di Malta, di Mitre, di feudi, di carichi militari, e d'officij primarij giustamente ascrive l'hauer prodotto *Laura*, la cui beltà e virtù è resa eterna nella memoria de' posterì dalle rime del Petrarca.

4 *Canaglione* è Città Baronale; conciossiachè il suo Vescouo n'è Consign. in vn col Sommo Pontefice.

*Vasone* anch'ella è Città Baronale per simil Consignoria, che il suo Vescouo vi ha col Papa.

5 *Arbres* è luogo, che soggiace al dominio della nobil Casa *Grilleys d'Auignone* chiara per Croci di Malta, e per officij nobili della Città. Vn'altro suo ramo sotto nome di *Castillan* risiede in Mormoiron altra Terra del Contado col fregio anch'essa delle Croci di Malta; come altri ne sono in Parigi, e nella Bressa; onde questi traono l'origine.

*Barroux* è luogo di dominio della Casa *Pellefser de Gigondas*.

*Baucet* è di giurisdizione temporale del Vescouo di Carpentras.

*Beaumont* è Signoria del Duca di *Villars in Prouenza*, Duca e Pari di Francia nel Parlamento d'Aix. Ha prodotto la sua Casa vn Grand' Ammiraglio di Francia, Governad. della Piccardia, e d'Hauedegrace, e Cavaliero dell' Ord. dello Spir. S. la sua famiglia è la nobiliss. *Braccaccia di Napoli*, che principiò in Auign. nella persona di Buffilio Brancacci con la qualità di Maresciallo di S. Chiesa sotto Roberto di Gineura detto Clem. VII. In lingua Francese questo ramo del Duca di Villars è detto *Brâcas de Villars*, e quâunque si sia trasferito in Prouenza, può nòpertanto dirsi Auignonese, e del Venet. per hauer cōseruata Casa in Auign. finattanto che pochi anni sono la vendè a Lodouico Arri-guau Guieu, e per possedere beni allodiali in Lilla, e feudi nel Contado.

*Bedorno* è terra della nobil Casa d'*Orleans*, cioè del ramo di essa, il quale è diuerso dall'altro cognominato della Motta. risiede in Carpentras. e l'vno e l'altro son chiari per Croci di Malta.

*Blouuac* riconosce la Signoria della nobil Casa *Tonduti d' Auignone* vscita da Nizza di Prouenza.

*Boisson* è soggetto al dominio della Casa di *Glandenes de Bous* Prouenzale residente in Prouenza .

*Bolena* è vna buona Terra del Contado bagnata alle mura dal fiume *Letz* , ou'ha vn bellissimo ponte . Soggiace per metà al dominio immediato del Papa e per metà a quella del gran Collegio Pontificio , o di S. Nicolò d'Annessi in Auignone: ma il suo territorio molto ampio e ricco si diuide in quattro partimenti : di Barri , di Bolena, di Chabrieres, e di Bozon . Quelli di Barri , e di Bolena appartengono per metà alla giurisdizione della Santa Sede, e del detto Collegio . Quel di Chabrieres interamente dipende dal Collegio . E quel di Bozon dalla giurisdizione de' Consoli di Bolena .

*Bosquet* soggiace al dominio del Collegio della Rource d' Auignone.

*Brantes* apparteneua al Marchese di Velerone di quel ramo della Casa *Cā-bi*, ch'è perciò detto di *Brantes*. Ora n'ha fatto compra nel 1672. la Casa de' *Laurentijs* , chiara per gradi di lettere, & in Auignone di prima mano.

*Cabrieres* è del Duca di Caderossa, e Baron del Toro, di cui di sopra .

*Camaret* è del Barone di Serignano, del qual di sopra.

*Caromb* è della nobilissima casa *De la Baume* , che risiede nella Borgogna Contea, oue possiede il Marchefato di S. Martino .

*Caumont* è Terra soggetta alla Casa *Sceytres* d'antica nobiltà d' Auignone, oue hà goduto de' gradi primarij, e souente ha spiegato il fregio delle Croci di Malta; onde non ha gran tempo, che col titolo di Bali di Caumont risiedeuua Ambasciador di Malta in Roma vn Caualliero d'altro ramo pure Auignone di questa Casa, il qual si cognomina di *Pieuer* da vn feudo di questo nome, che possiede in Prouenza .

*Cresteto* soggiace al dominio temporale del Vesc. di Vafone.

*S. Desiderio* è Terra, di cui è Sig. temporale il Vesc. di Carpentras, ma questo hauendola infendata, molti in qualità di Suffeudatarij ne sò Cōsignori. La Casa di *Tbesan di Venasca* vi ha tre parti di dominio . La Casa di *Gase* ve n'ha due; altrettante la Casa di *Seguins*; e la medesima quantità la casa di *Limoion*. Le case de *Ferriolis*, de *Bus*, de *Petris Grauglie*, d' *Orleans la motte*, de *Rafaelis* o *Rafelis de Tertulle*, de *Cheluy*, e de *Nouarins* vna ve n'hanno per ciascheduna.

La Casa di *Tbesan* è di Carpentras della più antica nobiltà naturale del Venefino qualificata co' gradi primarij del medesimo , col Marchefato di S. Genuasio in Linguadoca , e cō altre Signorie nel Cōtado, e cō Croci di Malta.

La Casa di *Gase* è di Toro nel Contado qualificata anch'ella dalle Croci di Malta, e dalla Signoria di Coyrol nel Prencipato d'Orange .

La Casa di *Seguins* è Casa nobile cō Cauallieri di Malta, e stimasi originaria di famiglia Venera Senatoria. Vn ramo n'è in Carpentras, e l'altro in Pernes.

La Casa d' *Orleans la Motte* è di Carpentras, e se n'è discorso di sopra.

Le Case de *Bus*, *Nouarins*, e *Petris de Grauille* son nobili d' Auign. e quella de' *Petris* è antichissima, & ha hauuto Consoli nel 1215. mentre Auignone era in istato di Republica.

Dell'altre partecipi ancora di questo feudo non mi son peruenute notizie.

*En.*

*Entraigues* è Terra di dominio della Casa *Momoransi* uscita per figlio naturale dal gran Contestabile di Francia della famosa e gran Casa di *Momoransi*. Abita in *Entraigues*, ma è stimata d'*Auignone*, ou' hebbe la prima stanza, e come tale entra nel Consiglio della Città, e vi ha goduto il grado di Primo Console, come ancora quel di *Vighiero* della Città, e di Eletto della Nobiltà del Paese. Da *Canalieri* di Malta.

*Entrecbaux* è Terra, di cui per metà è feudatario del Papa, e per metà è feudatario del Vesc. di *Vasone* quel ramo di casa *Fogasse* che si cognomina *De la Bussie*. Questa Casa intorno al 1390. uscì dal *Piemonte*, se ne trasferì vn ramo in *Portogallo*, l'altro in *Delfinato*, e l'altro in *Auignone*. Qui poi dopo lungo tempo si diuisè in due rami, detto il primo *de la Bartelasse*, e l' secondo *de la Bussie*. Dal primo *de la Bartelasse* spuntarono appresso tre altri, che costituiscono due famiglie in *Auignone* co' soprannomi *de la Ruyere*, e *della Grugiere*, & vna in *Carpentràs* col soprannome di *Santa Gemma*, tutte tre senza feudi. Questa Casa è qualificata dalle Croci di Malta, dalle dignità principali della Città, e del Paese, da molti carichi militari, & altri onoreuoli impieghi e titoli della Corte, e da parentele fatte con delle prime Case d'*Auignone*, come la *Lartessut* estinta, la *Berton Crillon* &c. e con due case principali forestiere, con la Casa de *Poséliers* nel 1460, e con la Casa de la *Baume* del Conte di *Susa* ne' tempi correnti.

La *Fara* è luogo soggetto alla casa *Lopis de la Fara*, che è casa nobile con Cau alieri di Malta nella Città di *Carpentràs*, & è diramata in *Auignone* in du nobili famiglie dell'istesso cognome, delle quali vna porta il soprannome di *Mondenergues*, che ha goduto de' gradi primarij della Città.

La *Garde Pariol* è Terra diuisa in molti *Consignori*. Il Barone di *Serignano* vi ha due parti di Dominio. altrettanto il Conte di *Susa*, il qual possiede molti beni allodiali nel *Venefino* presso a *Bolena*, & a *Valtràs*. Il Duca di *Caderossa* vi n'ha vna. Così ancora i seguenti.

La Casa *Vincens*, o *Vicenti de gli Astoaudi* riputata di *Carpentràs*, ancorchè risieda ne' proprij feudi, riguarda uole per Croci di Malta, per gradi primarij del paese, per la *Consignoria* di *Masan* nel Contado, e per lo *Marchesato* di *Causan* nel *Prencipato* d' *Orange*.

Le Case *Pellissier de Gigondas*; *De la Forestie*; e *de Payen* Nobili abitanti in *Bolena*; tra le quali la *Payen* è stata ancora onorata del *Vighierato* d'*Auignone*.

La *Puget de Cabassole* nobil famiglia d'*Auignone*, oue ha goduto i gradi di primo Console, e di *Vighiero*, la quale or' abita in *Prouenza*, ou' è *Consignora* di *Barbentana*.

La Casa *Onorati*, di cui appresso.

La Casa *Blocart* del *Delfinato* ou' è *Consignora* di *Rocca acuta*, cioè della parte, che n' appartiene al Re Cristianissimo.

La Casa *de Prifis*, della quale non ho notizia.

*Pons*, e *Rocart*, Case nobili di *Bolena*, vi possiedono ciascheduna vna mezza parte.

Vna ancora la Casa *Galteri* di *Carpentràs*.

## *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venefino*

*Lagnes* è Terra d'immediato dominio del Papa; ma con alcuni Confinori, i quali non altro vi possiedono, che alcuni dritti signoriali. Gode d'vna parte di questa Confinoria.

La Casa de' *Cambi d'Orsan*, ramo in Auignone d'vn' istesso tronco, che la Casa de' *Cambi di Brantes* de' Marchesi di Velerone, e come quella qualificato con simili prerogative, e col Marchesato d'Orsan in Linguadoca.

L'altra parte di questa Confinoria è feudo ereditario della Casa de' *Paoli*, o de *Pol* della quale appresso.

*San Legier* è luogo di dominio di quel ramo della Casa *Tonduti* di sopra mentouata, il qual possiede in Linguadoca la Baronia di Maligiai, e produsse il celebre Giureconsulto S. Legier.

*Malemort* è di giurisdizione temporale del Vesc. di Carpentras.

*Maubec* è terra del Duca di *Villars Brancacci*, di cui di sopra.

*Masano* ha due Confinorij il Marchese di Saumana della Casa di *Sado*, e' il Marchese di *Causans* della Casa di *Vincens de gli Astaudi*.

*Metamies* è Terra del March. di S. Gerualdo di casa *Tbesan*.

*Modene* è Terra della Casa *Raimondi*, o *Remond*, che porta il titolo di Conte, della più antica nobiltà d'Auignone, come quella ch'è annouerata tra gli antichi Podestà della Republica d'Auignone. Risiede con l'ornamento de' Cavalieri di Malta in Modene; & ha vn suo ramo in Auignone, ma senza feudo.

*Piles* è Terra del Barone di *Bàumes* della Casa *Portiàs* di Carpeni.

*Piolene* appartiene al Collegio di S. Marziale d'Auign.

*Puimeras* è per tre quarti sotto il dominio de la Casa *Blegiers Danselon* o *Toullignan* chiara per Croci di Malta originaria di Vafone; e della Casa de *Veri* per vn quarto.

*Raffello* è del Vescouo di Vafone.

*Recherensche* è del Collegio della Rouere d'Auignone.

*Roays* appartiene al dominio della Nobil Casa de *Bellis* d'Attignone, c'ha prodotto il celebre Giureconsulto Gabriel de Bellis, & ha parimente in Auignone vn'altro suo ramo sotto il soprannome di *Gromelles*.

*Robion* è Terra de' *Marchesi di Ceresse* in Prouenza, che fanno il secondo ramo della Casa *Brancacci* trasportata da Napoli in Auignone, & ha il cognome di *Brancàs Forcalquier*. Da questo secondo si è diramato il terzo, che si è stabilito in Auignone col soprannome di *Brancàs di Villanuoua*, e con molte ricchezze, ma senza feudo.

*Rocacuta* è terra, che per metà appartiene al Re Cristianissimo, e per metà al Sommo Pontefice. Questa parte, ch'è membro del Venefino, ha per Signore la Casa *Martin*, che ita in Prouenza.

*S. Roman di Malaguardia* è del dominio del Conte di Grignano potente e gran Barone della Prouenza dell'antica, è nobilissima Casa d'*Adyrnar Castellana*.

*S. Human del Vienne* riconosce il Priore del luogo per tre parti di dominio, e per vna la Casa di *Seguins*.

*Rosset* soggiace alla nobil Casa d'*Alrics de Valreàs* qualificata da Oroci di Malta, e da carichi militari.

*Sarriano* ha per Signore il Priore pro tempore di S. Spirito in Linguadoca, ch'è a nominazione del Re Cristianissimo.

*S. Sauornino* è della casa di *Galliens Signora di Vedene*. della quale son' altri rami in Auignone la Casa di *Galliens des Effars*, che possiede vn Marchesato di questo nome in Prouenza; e la casa di *Galliens Castellet* senza feudo; ma l'vna e l'altra, come la *Galliens di Vedene*, riguardeuole per le Croci di Malta, e pe' gradi primarij della patria.

*Taillades* riconosce il dominio del primo ramo della casa *Fogasse detto della Bartelasse* per l'Isola di questo nome nel Rodano, ch'ella possiede con titolo di Marchese.

*Vacqueràs* è signoria della nobil casa di *Vassadel* d'antica origine Napolitana, che risiede in Carpentras con la qualificazione delle Croci di Malta, e de' gradi primarij del Paese. Ve n'ha parimente in Carpentras vn'altro Ramo, che possiede il feudo di *Montmiral* nel Principato d'Orange.

*Valclusa* è luogo dominato da vn ramo della nobil famiglia *Scaytres* diuerso dall'altro di *Gaumont*. per questo feudo il Sig. di Valclusa è suffeudatario del Vescouo di Carpentras: ma è di più Feudatario Signore di Castro nouo les Martegues in Prouenza.

*Valousa* è della Casa *Bontin*, casa nobile di Malaucene qualificata con Cavalieri di Malta.

*Vedene* è del Ramo della Casa di *Galliens*, il qual si cognomina di *Vedene*. di essa già s'è discorsò.

*Venafes* riconosce per Sig. temporale il Vescouo di Carpentras. ma vi han parte nel dominio que' medesimi, che l'hanno in San Desiderio; onde ne son Consignori con vassallaggio al sudetto Vescouo.

*Villes* è parimente del Vescouo di Carpentras.

6 Si contano ancora nel Venesino alcuni feudi rurali, per lo più senza suditi, che li direi Casali con giurisdizione. I Signori di essi han luogo tra i Feudatarij del Contado non men che gli altri, che son Padroni di luoghi popolati. Questi ne son venuti alla mia notizia.

*Achaux* è del Barone di Serignano *Eseballart de la mare*.

*Altausila* è del medesimo.

*Bauffe* è del Vescouo di Carpentras.

*Bassa des Reynauds*, o *Rainaldi* ( illustre & antica famiglia d'Auignone estinta ) è della casa *Fogasse* Sig. d'Entrechaux.

*Beauchamps*, o Belcampo è dominio della casa di *Merles*, che dal Bosso in Delphinato, oue si era trasferita dal Beaniolese in Francia, nel qual possedeva le Terre di Ribe, di Cheuenon, e di Varennes, fu trasportata in Auignone da Dragonetto de Merles figlio d'Antonio Sig. d'Autene ne' primi anni del decimoquinto secolo. A Lodouico suo figliuolo, ment'era in Roma Ambasciadore d'obediienza a Sisto I V. per la sua Città, in feudo quel Pontefice nel 1474. questo Castello in feudo nobile, *Propter eius militatam, & merita*, come parla il diploma pontificio. E' chiara questa famiglia pe' gradi primarij

## *Istoria d'Avignone, e del Cont. Venesino*

rij della Città, e pe' Cavalieri di Rodi, e di Malta, tra i quali è non meno illustre, che recente la memoria di Arrigo de Merles G. Priore di Tolosa, e Generale delle Galee della sua Religione, e della medesima Ambasciador straordinario ad Innocenzio Decimo.

*Beauchamps* dell'istesso nome, ma della Diocesi d'Orange, è della Casa di *Massilian*, essendo dipendente dal Barone di Serignano.

*Boxon* e de' *Consoli di Bolena*, e per suo titolo il primo Console di Bolena hà luogo nell'assemblea de' feudatarij. Questo feudo però hà molti contadini, che si contengono sotto vna Parocchia rurale detta di *S. Biagio*. fu tassato nell'Assemblea del 1669. in vndici franchi, quattro soldi. &c.

*Eyrolles* è della Casa *Bertrand de Pellissier*.

*Frigolet* è del Duca di Caderossa *Ansesuna*.

*Giacon* è della Casa *Baroncelli d'Avignone*. Casa anticamente uscita dalla nobile *Baroncelli*, ch'è Pistia che la *Bandini*, di Fiorenza; indi continuata in Avignone con lo splendore delle Croci di Malta, de' primi gradi della Città, e d'illustri parentele; tra le quali sù riguardeuole quella che fece Giuliano Baroncelli sposando, come asseriscono, vna nipote di Papa Giulio II.

*Jonquerettes* è della nobil casa *Onoraty d'Avign.*

*S. Ispolita* è del Marchese di S. Martino *De la Baume*.

*Meyràs* è del Marchese d'Obignano *Panisse de' Pazzi*.

*L'Oriol* è del medesimo.

*S. Pantaly* è della casa *des Alrics di Valreàs*.

*La Rocquette* riconosce per Signore il primo Console di *Cauaglione*, il qual come tale ha luogo nell'assemblea de' feudatarij, fù cortizzato questo feudo, o tassato nella somma di sette franchi, e quattro soldi nell'assemblea generale del 1669.

*La Rocque henry* è della casa *de Rafaelis de Tertulle*.

*Sanoubans* è feudo del secondo ramo della casa *de Vincens, o Vincenti*.

*Serres* è feudo del I. e del II. Console di *Carpentràs*.

*Solerieu* è del Capitolo di S. Paolo.

*Torre di Sabran* è feudo dell' Abbate de la Casa Dio.

*Trauaglian* è feudo del Barone di Serignano.

*S. Tronquet, o S. Torquet* è feudo ereditario della Casa *de Pol, o de Pauli* da questa omaggiato fin dal 1547. Non mi fermo nell'origine da vn fratello di San Sergio Paolo Proconsole primo Vescouo di Narbona che dà a questa casa il Romita di Soliers nella Cronologia de' Vescou, & Arcivescovi di Narbona al cap. 1. fog. 13. è ben vero che per testimonio del medemo Soliers, e di Onorato Bouche nell'Istoria di Prouenza al tom. 2. al lib. 9. sect. 2. fog. 211. ella è antica in Avignone, come quella, che nel tempo della Republica d'Avignone n' hebbe vn Console nel 1218. cioè eletto nel 1218. conciosiachè nell'Aprile di quell'anno non è annouerato tra i Consoli in vn'Istrumento, che indico nel corso dell'Istoria. Dubiterei però della tradizione di questo Raimondo, se egli fosse il Raimondo, ch'è nominato Console nel 1215. col cognome di S. Paolo: come nel lib. 4. c. 5. n. 38.

Si estinse poi questa famiglia in Auignone , mentre vn'altro suo ramo vscito da Nizza nel 1426. fioriuu in Piemonte con caratteri di nobiltà, come scriuono la Chiefa, e Pingon . Indi Giacomo figlio di Goffredo, e di Margherita de Ponte d'Asti la fè rifiorire in Auignone trasportandouela da Pinarolo (mentre vn'altro ramo ne continuaua in Torino ) nel 1477. nè perciò la estinse in Pinarolo, doue ritornò Iannetto il suo primogenito, restando in Auignone altri due figliuoli Battista e Michelangelo, i cui posterì sono stati, non men che pe' feudi, chiari per carichi militari di molta considerazione, come di Sergenti maggiori, di Marefcialli di campo, di Capitani di Squadra di Vascelli &c.

*Vrban* è feudo del Ramo della Casa *Fortias* detto d'*Vrban* .

E queste son le notizie peruenutemi de' feudi del Venesino , e delle famiglie alle quali appartengono .

7 Non però mancano delle Case , che quantunque ora ne sieno priue , in altri tempi han posseduto nel Venesino de' feudi, come per ragion d'esempio l'*Astoaudi*, e la *Perussi*, &c.

L'*Astoaudi* è casa della più antica nobiltà naturale d' Auignone , come quella ch' era ancor chiara ne' tempi de' Raimondi Tolosani . ha famiglia re il fregio delle Croci di Malta . Risiede ora in Malaucene del Contado , & era altre volte Signora di Velerone , e d' Entraigues , di Vaucluse , e di Masano .

La *Perussi* della più cospicua nobiltà di Firenze, onde fu bandita per l'impegno , ch' ella hauea con la fazione de gli Albizi , è più antica in Auignone, che l'altre famiglie Fiorentine trasferiteusi dopo la congiura de' Pazzi ; e con le Croci di Malta , e co' primi carichi della Città vi hà risarcita, e compensata la perdita de' primi gradi di Prior della libertà , e di Gonfaloniero di Giustizia , che godeua nella Repubblica Fiorentina : Ha posseduta nel Contado la Signora di Caumont , & in Prouenza la Baronìa di Lauris , & altri feudi .

8 Vi sono ancora dell'altre famiglie, che possiedono feudi fuor del Contado nelle Prouincie soggette al Re Cristianissimo ; come per ragion d'esempio, la *Simiana*, la *Gerente*, la *Donis*, la *Gerar* di Castellana , la *Eymar* di Monfallier , la *Suares*, la *Guillhen*, la *Guilliens*, la *Villiardi*, la *Viuet*, la *Ioannis* &c.

La *Simiana* , illustissima in Prouenza per potente e continuato Baronaggio , e per altre splendide prerogative fin da' tempi precedenti al Rè Carlo Magno , risiede in Valreàs col continuato fregio delle Croci di Malta, e col titolo di *Mareschese di Simiana* in vn suo Ramo, che possiede nel Delfinato la Signoria di *Truchenus* .

La *Gerente*, che nell'XI. secolo cognominauasi di Chastillon cangiò cognome & armi per occasione ben degna di particolar menzione. Allora che durate la guerra Santa Imberro di Castiglione comandaua in Damasco le truppe di Sciampagna ; hauendo i Saracini ridotta quella Città agli estremi , apparue l' Apostolo Sant' Andrea a Pietro di Chastiglione Archimandrita o Abbate , e gli comandò di manifestare, che il ferro della lancia , c'hanca sù la Croce aperto il costato del figliuol di Dio , giaceua sotto l' altare del-



## Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

la Chiesa, e dover portarsi nella prima sortita, che si farebbe contro de gl' infedeli: il che eseguito da Imberto fratello di Pietro, i nemici furono messi in fuga: & i Chastiglioni in riguardo della detta visione assunsero per arme in campo d'oro la Croce di S. Andrea detta in Francese *Saultoir*, e si cognominarono *Gerentes*. *Eù quòd gessissent hastam Domini*. Così decanta antica tradizione riferita dal Padre Menestrier nel suo libro intitolato *La véritable art du blason*. Et ella è ancor fauorita dalle conietture, che se ne traggono da Fucherio, e da Guglielmo di Tiro, i quali scriuono, che detta riuellazione fosse fatta a Pietro Sacerdote di Marsiglia. Aggiungono altre Scritture, che questa famiglia hebbe ancora vn'altro motiuo del nuouo cognome, & arme dall'hauere il medesimo Abbate trasportata dall'Acaia in Prouenza la Croce di S. Andrea, ch'è nella Chiesa di S. Vittore di Marsiglia. Comunque ciò sia; certo è che Iarento o Gerento Signor di Monclar, e Barone di Senàs nel 1146. prestò omaggio con altri Baroni di Prouenza a Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Barcellona, come riferisce il Bouche tom. 2. foglio 123. onde allora era chiara questa famiglia in Prouenza. Cresciuta poi in notabili qualificazioni di feudi, e di gradi Laici, & Ecclesiastici, ne trasportò vn ramo nella Città d'Auignone nella declinazione del decimoquinto secolo Baldassarre Gerente Sig. de la Bruyere feudo nobile in Linguadoca figliuolo terzogenito di Guigonetto Barone di Senàs Ciabellano del Re Renato, e fratello di Giovanni Cancelliero del medesimo Re, di Tomaso Maggiordomo, e gran Ciambellano dell'istesso, e di Gio. Maria Gran Priore della Morca, e Generale della Caualleria della sua Religione. Qui ha goduti questa famiglia i gradi primarij della Città, si è impiegata in cospicui carichi militari, & ha prodotti molti Cavalieri di Malta, tra' quali è celebre la memoria di Claudio Francesco Gerente, che dopo varie Commende, e dopo il Generalato delle Galee morì gran Priore di Sant'Egidio. Gode nella Linguadoca i feudi nobili de la Bruyere, e di Pgedon, e nella Prouenza il dominio della terra di Cabanes.

La Donis famiglia da Candia passata in Roma, onde trasse lo stendardo, che porta nell'arme con questi caratteri *S.P.Q.R.* e da Roma a Firenze, oue sostenne il carico di Gonfaloniere di Giustizia, indi nelle commozioni di quella Republica trasportata in Auignone sotto Luca Donis, & Elena de' Pazzi nobilissima sua Conforte, vi ha goduti i primi gradi della Città, vi ha spiegate Croci di S. Gio. e di S. Michele (prerogatiua però comune ad alcune altre famiglie) e vi ha contratte illustri parentele con gli Strozzi Francesi, co' Barancelli, co' Sado, co' Galliens des ylsars, e con gli Astoaudi. Possiede in Prouenza il Marchesato di *Beauchamps*, e la Signoria della buona Terra di *Coult*, o di Gù.

La Gerar di Castellana famiglia di chiarissima nobiltà, uscita da Prouenza risiede in Auignone, e possiede in Prouenza il Marchesato di *Tailades*.

La Suarez è famiglia nobilissima di Cordona trasferitasi in Auignone da più di 150. anni da che in Spagna (impazienti i popoli del Dominio dell'Imp. Carlo V.) si eccitarono graui tumulti con disegno di solleuare al Regno il Duca di Calabria Aragonese, ch'era trattenuto prigioniero in Sclatua. Giovanni

vi la trasportò con Diego suo figliuolo, il qual due volte, per argomento di riconosciuta nobiltà, onoratouì col grado di primo Console della Città, vi si stabilì col matrimonio d'Eleonora *Oliuaria* consanguinea di Francesco *Olinario*, o *Oliuier* Gran Cancelliero di Francia, e di Serafino Card. *Olinario*. E di lei vi propagò la sua chiara posterità seconda di eruditi soggetti, di primarij Magistrati, e di Mitre, e Dignità Ecclesiastiche; la qual se bene è stata più applicata alle lettere, che all'armi, ha non pertanto spiegato il fregio della Croce di Malta, ancorchè prima di professare in quella Religione fosse astretto il soggetto a deporla per propagar la successione della famiglia, & ha più volte somministrata ad altre case imparentate la propria nobiltà per far Cavalieri. Possiede nel Delfinato le Signorie d'*Aslan*, e di *Post*.

La *Eimar di Monfallier* nobil famiglia Prouenzale abitante in Auign. gode in Prouenza la Signoria di *S. Caterina*.

La *Guillben* famiglia in Auignone ornata delle Croci di Malta possiede in Prouenza la Signoria di *Mongistino*.

La *Guillien* famiglia riguarduole d'Auign. possiede in Linguadoca la Signoria di *Puy la valle*.

La *Joannis* è casa nobile d'Auign. qualificata col grado di Vighiero della Città. Nel Principato d'Orange ha la Signoria di *Verclaux*.

La *Villiardi* nobil famiglia d'Auignone gode in Prouenza la Signoria di *Quinzoni*.

La *Vimet* è famiglia in Auignone cospicua per le ricchezze, e per la Dignità ch'ella gode di Presidente della Corte des Aydes, e di Tesoriero del Re in Linguadoca. possiede nell'istessa Prouincia la Baronia di *Monclies*, e di *Tresco*.

9 Vi ha ancora in Auign. d'altre famiglie, che non han posseduto, nè possiedono feudi per loro istesse, ma ben sì nel suo tronco, o in altri suoi rami, come per ragion d'esempio la *Felis*, la *Delbene*, &c.

La *Felis* famiglia chiarissima in Riuoli del Piemonte fin dal 700. della nostra salute, come testificano Istoricì, & autentiche memorie, ch'ella produce. Si diramò in Auign. fin dal 1461. e vi fu posta nell'istessa riga, che l'altre famiglie nobili Italiane; indi i suoi discendenti già hauendo la nascita d'Auign. furono posti nella prima mano nella persona di Claudio Felis marito d'Isoarda Perussi, e figliuolo di Filippo, che passò il primo in Auign. Intorno al 1547. Pietro Felis restò in Auign. one i suoi posterì viuono nobilmente, e Filippo il fratello di Pietro si ritirò in Marsiglia, one stabili vna Casa, c'ha prodotti alcuni Cavalieri di Malta, & ha in Prouenza il dominio della *Reynarde*, e di *Beaudieu*.

La *Delbene* casa nobile abitante in Auign. diramata dall'illustre famiglia Fiorentina *Delbene*, prima in questo ramo passò a Verona, e di là in Auignone nella persona di Pietro Delbene soprannominato Giulio Cesare per tal soprannome datogli dal Duca Alessandro Farnese in considerazione delle prodezze da lui spiegate nell'assedio d'Anversa corrispondenti all'altre, c'hauea prima fatte nella liberazione di Malta, nella battaglia di Lepanto, e nel soccorso di Vienna asediata da Solimano. I suoi posterì viuono in Auignone onoreuolmente; ladoue altri dell'istesso tronco godono in Francia la Signo-

ria

## *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

ria di *Vilesean* chiari per molte Mitre di Chiese illustri, e per carichi militari.  
10 Qui potrei ragionare d'altre famiglie, c'han fatto Cavalieri di Malta, come per ragion d'esempio

Dell' *Allemand* di Carpentras .

Dell' *Espine* di Malaucene.

Della *Giardine* del Toro .

Della *Marcel de Crochan* di Piolene .

Della *Quiqueran* di Ventabren di Carpentras .

Della *Kolards* di Mormoiron .

Della *Raxi* di Flafsan di Bedoino.

Della *Riniere* di S. Maria di Pernes .

Della *Verdelin* del Toro .

Della *Puget Chastueil* d'Auignone , qualificata ancora da' gradi primarij della Città .

Della *Tullia*, o *Tulles* di *Villafranca* originaria di Piemonte, onde la trasportò in Auignone ne gli anni di Roberto detto Clemente VII. Giacomo di Tulles Nobile Piemontese itoui con Amedeo VII. Conte di Savoia, e Principe di Piemonte; illustrata parimente da' primarij gradi della Città , e da tre Prelati , che successivamente riempirono la Sede d'Orange, de' quali il terzo nominato Gio. Vincenzo fu Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo Lodouico XIV. al Re di Polonia , e nel ritorno dall'Ambascieria fu trasferito al Vescovado di Lauaur in Linguadoca, prouisto di più Abbadie, e del carico di Consigliero Ecclesiastico nel Parlamento di Tolosa.

Potrei ancora discorrere d'altre case Nobili, e di prima mano, come per ragione d'esempio.

Della *Granullbas* nobil Casa vscita di Catalogna , e qualificata , ancorchè senza feudo, col Vighierato d'Auignone, oue risiede; ilche per le Bolle de' Papi è argomento espresso di nobiltà .

Della *Serres* d'Auignone, anch'ella onorata del grado di Vighiero.  
Della *Blancetti* , della *Gnion*, della *Saluador*, della *Serpillon*, della *Siluestri*, della *Tullia* , tutte d'Auignone . della *Sobiras* di Carpentras, &c. ma vscirei dal mio argomento , ch'è di dar lume principalmente di ciò, che concerne l'Assemblea de' Fendatarij del Paese . Si è non pertanto lasciata scorrer la penna in grazia ancora d'altre famiglie, per non hauer giudicato irragionevole il torcere alquanto dalla linea eclettica delle materie, che professo, mentre non me ne son dilungaro per molti gradi . In cose poi, che non tratto di proposito, scuferà chi legge, se le notizie, o son corte, o non sono eguali, e si appagherà che sien pure quelle, che n'ho proposte senza pregiudizio , o d'altre famiglie, o d'altre memorie, ch'io habbia ignorate, o non habbia potuto ricercar più sottil, e profondamente .

*Il Fine del Primo Libro .*



# I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Nè tempi, che i Sommi Pontefici acquistarono l' uno  
e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così  
i Papi, come gli Antipapi.*

## LIBRO SECONDO.

*Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.*

### C A P. I.



Er ben penetrare, come acquistasse la S. Sede il paese del Venesino, è necessario di montar più su fino all'origine dell' Eresia, della quale infettati ne' tempi susseguenti i Conti di Tolosa, che n' eran Signori, si cagionarono le lor perdite.

Intorno al 1135 vn tal Pietro Bruis nativo delle montagne di Prouenza seminò vn' Eresia nelle Diocesi d'Embrun, di Gap, e di Die. I di lui seguaci furono dal suo nome cognominati Pietro Brusiani.

Scacciati dalla sollecitudine de' Vescoui trasmigra-

rono prima in S. Gilles, (oue dopo alcuni anni sùbruciato l' Eresiarca) indi s'auanzarono fino a Tolosa; oue propagò i loro errori vn Monaco Apostata nominato Errico, da cui prefero l'altro nome di Erricciani: e cresciuti in numero penetrarono nell' Aquitania, e nella Guascogna. Non neglesse la cura di quel morbo contagioso la vigilanza del Som. Pont. Eugenio III. e spedì nella Linguadoca Alberico Cardinale Ostiense, il quale assunse in sua compagnia il P. S. Bernardo. Di detto Eresiarca Errico, e del Card. Ostiense scrive San Bernardo nella sua lettera 140 ad Alfonso Giordano Conte di Tolosa. *Quanta audiuimus & cognouimus mala, quae in Ecclesia Dei fecit & facit quotidie Henricus haereticus, versatur in terra vestra sub vestimentis ouium lupus rapax.* Indi prosegue verso il fine dell' epistola. *Hac, ego vt dixi, causa aduentus mei; nec à me ipso nunc venio, sed trabor; si forte spina illa, & parua ipsius, dum*

H

ad-

se, il nome di Albigeſi da Alby Città dell'Aquitania; non perchè di là prendefero origine, come vuol Pariſio, nè perchè iui foſſer condannati la prima volta, come ſeute Altonſo Delbene Veſcouo d'Alby, concioſiache prima furon condannati altroue, ma perche eſpulſi da Tolofa, colà ſi ritirarono con Ruggiero Prencipe di quella Città.

3 Tutte le dette Erefie furono condannate da Papa Aleſſandro III. nel Concilio, che celebrò in Tours l'anno 1163. e così ne ſcriffe il Concilio a i Veſcoui delle Prouincie inſette di contagio. *A partibus Tolofæ damnanda hæſiſis dudum emerſit, quæ more cancri paulatim ſe ad vicina loca diſfundens, per Gaſconiam, & alias Prouincias quamplurimos iam infecit, & dum in modum ſerpentis intrâ ſuas reuolutiones abſconditur, quânto ſerpit occultius, tantò grauius Dominicam viueam in ſimplicibus demolitur: vnde Episcopos, & omnes Domini Sacerdotes in illis partibus commorantes inuigilare præcipimus, & ſub interdictione anathematis, ne ubi cogniti fuerint illius hæſiſis ſectatores receptaculum quiſquis eis in terra ſua, aut præſidium impertiri præſumat, ſed nec in venditione & emptione aliqua cum eis communio habeatur, ve ſolatio humanitatis amiſſo ab errore via ſua reſpicere compellantur. Quiſquis autem contra hæc venire tentauerit, tamquam particeps iniquitatis eorum anathemate feriat: illi verò ſi depræhenſi fuerint, per Catholicos Principes cuſtodia mancipati omnium bonorum amiſſione mulſcentur.*

4 Nel 1176 per togliere ogni ſcuſa a gli Eretici furon chiamati a publica diſputa in Alby. V' andarono gli Eretici, e de' Cattolici vi conuennero gli Arcieſcoui di Lione, e di Narbona; i Veſcoui di Nimes, di Tolofa, e d'Agde; molti Abbati e Prepoſti; il Conte di Tolofa Raimondo V. e ſua Conſorte la Regina Coſtanza; i Viſconti di Beziers, e di Lautrec; e di popolo gran moltitudine. Deputati da entrambe le parti per Giudici della diſputa, il Veſcouo d'Alby, gli Abbati di Caſtres, d'Ardorel, e di Candeil, & Arnaldo di Narbona: l'Arcieſcouo di Lione interrogando gli Eretici, tutti ad vno ad vno confuſò validiſſimamente i loro errori con le ſole autorità del nouo Teſtamento, che vnicamente eſſi ammetteuano. Vedutiſi conuinti gli Eretici, per non eſſere eſcluſi dalla comunicazione de' popoli, profeſſarono pubblicamente la Fè Cattolica; ma allora che vollero obbligarli i Giudici a confermarne la profeſſione con giuramento, eſſi oſtinatamente il ricuſarono, (eſſendo l'vn de' loro errori, non douerſi giurare per qualſiuoglia cagione) ancorche con reſtim onj delle Sagre Scritture lor ſi prouaſſe maniſeſtamente, eſſer ciò lecitoo; anzi in quel caſo eſſerui tenuti per purgarſi dell'infamia dell'Ereſia. Quindi i Giudici li condannarono, e la ſentenza ne fù approuata da i ſuffragij di tutti gli altri Padri, che interuennero in quel congreſſo.

5 Dopo queſto, propagandoſi ſempre maggiormente il ſeguito de' gli Eretici, Lodouico Rè di Francia, & Arrigo Rè de' gl' Ingleſi acceſi di Criſtiano zelo, nel 1178 (altri dicono nel 1177) determinarono di giuntamente muouer l'armi alla diſtruzione de' gli empj. Ma poi cangiato conſiglio, ſi ſtimò conueniente di laſciar trattare ancora vna volta il negotio da i miniſtri della Chieſa. Onde ſi moſſero a tal' effetto Pietro Cardinale di San Griſogono Legato della Sede Apoſtolica, gli Arcieſcoui di Bourges, e di Narbona, il Veſcouo di Poiſtiers, vn Veſcouo d'Inghilterra, e l'Abbate di Chiaranalle. A queſti aggiunſero i detti Rè Raimondo V. Conte di Tolofa, il Viſconte di Turenna, & altri potenti Baroni, ingiungendo loro d' aſſiſtereà gli Eccleſiaſtici, e d' eſpeller da quelle contrade a forza.

glietetici, che chiudendo proteruamente il cuore a i lumi della predica- zione, riculassero di riporsi nel grembo della Chiesa Cattolica. Si procedè in Tolosa con le prediche, e co' giudizij: molti ne furono conuertiti, molti puniti. i contumaci solennemente si scomunicarono, e se n'ordinò a' Principi l' espulsione. Ma gli espulsi in gran numero poco si allontanarono, ritiratisi nella Diocesi d' Alby con Ruggiero Principe di quella Città, manifesto eretico, che sù parimente fulminato con la scomunica.

6 L' anno seguente 1179 tenne Alessandro III. vn Concilio generale nel Laterano; & in esso furon dannati di nuouo tutti gli Eretici, che nella Guascogna, nell' Albigeze, e nelle parti di Tolosa publicauano i loro errori, o Cathari, o Patareni, o Publicani, o d' altro nome, e tutti i lor fautori e riceuitori. Vi furon parimente dannati i Brebanzoni, Aragonesi, Nauarri, Bascoli, Coretelli, e Triauerdini, che all' uso de' Mori in crudeliuano contro i Cristiani, non perdonando a condizione, a sesso, a età, nè distinguendo il luoghi sagri da i profani. Et i Padri del Concilio esortarono i Principi a perseguitarli con l' armi, a confiscare i lor beni, e ridurre in seruitù le persone, ingiungendo a i Vescoui di concedere Indulgenza de' peccati ( secondo il merito de' lor fatti ) a chiunque impugnasse l' armi per tal' impresa.

7 Contuttociò più rigogliosa germogliando alla giornata la maledetta semenza, Innocenzio III. Som. Pontefice zelantissimo, sù'l principio del suo Pontificato spedì nel 1198. due insigni Religiosi dalla Gallia, Raniero, e Guidone con facoltà di Legati Apostolici: accioche con predicationi, con censure, e con ogn' altro modo possibile si studiasse di ridurre all' ouile di Santa Chiesa quegli armenti smarriti; & a gli Arciuescoui, a i Vescoui, a i Principi, a i Baroni, & a i popoli delle Prouincie del Delfinato, della Prouenza, della Linguadoca, dell' Aquitania, e della Guascogna raccomandò con lettere efficacissime il cooperare se condo l' ordine de' Legati all' estinzione dell' Eresia, concedendo a chiunque vi cooperasse l' Indulgenze che si conseguiscono nel pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia. Gli esortò ancora a combatterli; ma della guerra frastornò l' esecuzione la spedizione di Terra Santa.

8 Profegui ne gli atti della sua pastorale sollecitudine Papa Innocenzio III. e nel 1203 inuìò nelle infette Prouincie Arnaldo Abbate Cisterciense, Pietro di Castelnouo, e Radolfo dell' istesso Ordine, tutti Legati Apostolici, e soggetti di gran virtù, accioche incombessero a tutto studio nella conuerzione & estirpazione de gli Albigezi. ma già s' annoiavano i tre Legati di quella Legazione, che poco fruttuosa riuscua per lo fauor che prestaua a gli Eretici Raimondo VI. Conte di Tolosa, e meditauano di abbandonarla; quando arriuò a loro in Mompelleri Diego Vescouo d' Osmà in Ispagna, personaggio di zelo, e di virtù eroica, che da Roma ritornaua alla propria sede nel 1206. questi riscaldò il lor coraggio, & in vno con S. Domenico allor Canonico regolare della sua Chiesa si rese lor socio nel ministero. Nell' istesso anno altri dodici Abbati dell' Ordine Cisterciense aggiunse al lor drappello Innocenzio con altro numero di Mouaci del medesimo Ordine; i quali tutti si adoperarono strenuamente in quel santo affare con l' esempio d' vna vita vmile e penitente, con laboriosissime e pericolosissime peregrinazioni, con dispute priuate, e publiche, e con miracoli ancora segnalatissimi, virilmente con essi loro commilitando nella sagra impresa Fulcone huomo d' esimia pietà recentemente assunto dall' Ordine Cisterciense alla sede di Tolosa. ma non si raccolse quella messe, che po-

tea

tea sperarsi da così fatti operarij, vietandola l'ostinatissima contumacia de' gli Eretici, e particolarmente di Raimondo VI. Conte di Tolosa, de' Conti di Foix, e d'altri Grandi.

9 Era commiserabile la mendicizia e'l disprezzo, nel quale haueano ridotta la Chiesa di Tolosa le violenze di Raimondo, e de' gli altri Eretici, come raccogliessi da gli Atti di Fulcone riferiti da' Sammartanij. Nè mancauano le sue angustie al Vescino, oue il dominio di Raimondo Eretico hauea introdotta, e propagata l'Eresia, & hauea con strane concussioni agitate le Chiese di Carpentras, ed i Vafone, espulso dal Conte Raimondo il Vescouo di Carpentras dalla propria sede, & occupati i beni e le terre di quella Chiesa, e dell' altra di Vafone, con la prigionia ancora del Vescouo di Vafone, e del suo Clero, come si vedrà altroue.

10 Più volte però in quel tempo conuenne a i Legati di scomunicare il Conte, e più volte per la sua finta penitenza lo riconciliarono con l'assoluzione alla Chiesa. L'ultima volta fu scomunicato da Pietro di Castelnuouo Collega dell'Abbate Arnaldo, quand'era già morto Radolfo l'altro Legato, e Diego Vescouo d'Oma dopo due anni di ministero era ritornato in Spagna, lasciato co' Legati il P. San Domenico, il qual da Arnaldo costituito Inquisitor della fede continuò a combattere con somma fermezza, e con egual prudenza molti anni, con parole, con scritti, con miracoli, con vita apostolica, e con imminenti pericoli. Scrisse Raimondo a Pietro di Castel nuouo, promettendoli con giuramento d'espellere tutti i Routieri, & Eretici dalle sue terre, di pienamente emendarli, e di dar tutte le satisfazioni, che gli farebbono da lui ingiunte, se con Arnaldo il Collega si compiacesse di trasferirsi in S. Gilles, ou'egli allora dimoraua. Andarono i Legati; ma come furono in quella Città, si smascherò Raimondo, e nulla volle adempire delle sue promesse; anzi pubblicamente li minacciò di farli morire, se osauano d'uscire da S. Gilles. N'uscirono tuttavia mal grado del Conte scortati da buon numero di Cittadini armati; ma tra essi ascoltisi i Sicarij deputati da Raimondo, nell'accingersi i Legati a passare il Rodano, l'vn de' gli empj satelliti scagliò la sua lancia contro Pietro di Castelnuouo, e'l trapassò per le coste inferiori da banda a banda. Riguardollo Pietro benignamente, e gli disse, *Dio ti perdoni, perchè io ti perdono;* dopo alcune orazioni rese felicemente lo spirito al suo Signore.

11 Dopo sì atroce delitto di Raimondo furono inuiati al Papa Fulcone Vescouo di Tolosa, e Navarro Vescouo di Conferans per informarlo del funesto successo, e dello stato lagrimeuole delle Prouincie deturpate dall'Eresia. Ferì profondamente il cuor del Pontefice quella nouella, e giustamente irritato impugnò contro Raimondo l'vna e l'altra spada, solennemente l'anatematizzò, sciolse tutti i suoi sudditi dalla fedeltà, che doueangli, e concesse i suoi Stati a gli occupatori: e ne scrisse a tutti i Conti, Baroni, e Nobili delle Prouincie, Narbonese, Arelatense, Ebreduense, Aqense, e Viennese in questo tenore riferito da Pietro Vallisarnense c.8. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis nobilibus viris Comitibus, Baronibus, & vniuersis militibus per Narbonensem, per Arelatensem, Ebreduensem, Aqensem, & Viennensem Prouincia constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Rem crudelcm audiuimus, & in communem lucum generalis Ecclesie deducendam, quod cum sancta memoria Fr. Petrus de Castronovo Monachus & Sacerdos, vir inter viros utique virtuosus, vita, scientia, & fama praeclarus, ad Euangelizandum pacem & confirmandam fidem*  
in

in Provincia Occitana cum alijs destinatus, in commissio sibi ministerio laudabiliter profecisset, & proficere non cessaret, quippe qui plenè in schola Christi didicerat quod doceret, & eum qui secundum doctrinam & fidelem obtinendo sermonem in sana poterat exhortari doctrina, & contradicentes revincere, paratus omni poscenti reddere ratio nem, ut poterat vir in fide Catholicus, in lege peritus, in sermone facundus, concitavit adversus ipsum diabolus ministrum suum Comitem Tolosanum Raymundum, qui cum pro multis, & magnis excessibus, quos in Ecclesiam commiserat, & in Deum, sæpè Censuram Ecclesiasticam incurrisset, & sæpè sicut homo versipellis & callidus, lubricus, & inconstans, penitundine simulata fuerit absolutus, tandem odium continere non praevalens, quod ceperat contra ipsum, eo quòd non erat in ore eius verbum veritatis ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in populis, ac eo fortius in eodem Comite, quò magis pro maioribus erat ipse facinoribus increpandus, tam eum, quàm Collegam suum Apostolicæ Sedis Legatos ad villam Sancti Egidij convocavit, promittens super cunctis, quibus impetebatur capitulis satisfactionem plenariam exhibere. Cum autem convenientibus illis in villam prædictam præfatus Comes salutaria monita sibi facta modò velut verax & facilis promitteret se facturum, & modò velut fallax & durus ea prorsus facere recusaret, volentibus illis demum ab eadem villa recedere mortem est publicè comminatus, dicens quòd quocumque vel per terram divertant, vel per aquam vigilanter eorum observaret egressum; & confestim dictis facta compensans, complices suos ad exquisitas insidias destinavit. Cumque verò nec precibus dilecti filij Abbatis Sancti Egidij, nec instantia Consulium & Burgensium furoris sui mitigari insania potuisset, ipsi eos invito Comite nimiumque dolente cum armata manus præsidio propè ripam Rhodani fluminis deduxerunt, ubi nocte quieverunt instante, quibusdam eiusdem Comitiss satellitibus ipsi ignotis hospitantibus cum eisdem, qui sicut apparuit in effectu sanguinem querebant eorum. In crastino itaque mane factò & missa celebrata de more, cum iunocui Christi milites ad transitum se fluminis præpararent, unus de prædictis Sathana satellitibus lanceam suam vibrans prænominatum Petrum supra Christum petram immobili firmitate fundatum tantæ proditiõis incautum inter costas inferius vulneravit, qui prius ipsum respiciens percussorem, & Christi magistri sui cum Beato Stephano secutus exemplum dixit ad ipsum, Deus tibi dimittat, quia ego dimitto, pietatis & patientiæ verbum sapiens repetendo, deinde sic transfixus acerbitate illati vulneris spe caelestium est oblitus; & instanti sua pretiosa mortis articulo cum ministerij sui socijs, qui fidem promouerent, & pacem non desinens ordinare post iustas orationes in Christo feliciter obdormiuit; qui professò cum ob fidem, & pacem, quibus nulla est prorsus causa laudabilior, ad martyrium sanguinem suum fuderit, claris iam ut credimus miraculis coruscasset; nisi hoc illorum incredibilitas impedisset, de quorum similibus in Evangelio legitur, quia ibi virtutes Iesus non faciebat multas propter incredulitatem eorum, quia quamquam linguæ non fidelibus sed infidelibus sint in signum, Salvator tamen præsentatus Herodi, qui teste Luca valde gaudius est viso ipso pro eo quòd signum aliquod ab eo fieri sperabat, & facere dignatus est signum, & reddere interroganti responsum, sciens quia incredibilitas signorum non credulitatis inductio, sed vanitatis illum admiratio delectabat. Licet autem ipsa prava generatio & perversa Provincia- lium (nomina così gli Eretici, perche trassero la prima origine dalla Prouenza) non sit digna ut tam citò, sicut forsitan ipsa querit, de suo sibi

mar-



martyre signum detur , expedisse tamen credimus ut vnus ipse pro ipsa , ne  
 tota pereat , moreretur , qua contagio haretica prauitatis infecta per interpel-  
 lautem occisi sanguinem a suo melius renocatur errore . Hoc est enim vetus  
 Sacrificium Iesu Christi , hoc miraculosum ingenium Saluatoris , ut cum in suis  
 esse videtur putatur , tunc vincat potius in eisdem , & ea virtute qua ipse mor-  
 tem moriendo destruxit , à superatis interdum famulis suis superatores eorum  
 faciat superari : nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum  
 solum manet , si autem mortuum plurimum fructum affert . Sperantes igitur  
 quòd de morte huius fecundissimi grani sit fructus in Christi Ecclesia proven-  
 turus , cum profectò sit durè culpabilis , & culpabiliter durus , cuius animam  
 ipsius gladius non pertransit , nec vnquam penitus desperantes cum utilitas tan-  
 ta debeat in sanguine suo esse , quòd sua predicationis irriguis conualescere facientes , & ad expugnan-  
 dam Prouinciam , pro qua ipse in corruptione descendit , ob tanta Deus tri-  
 buat incrementa : Venerabiles Fratres nostros Archiepiscopos , eorumque suf-  
 fraganeos monendos duximus attentius , & hortandos per Spiritum Sanctum ,  
 in virtutem obedientia districte precipiendo , ut verbum pacis & fidei semi-  
 natum ab eo sua predicationis irriguis conualescere facientes , & ad expugnan-  
 dam hareticam prauitatem ac fidem Catholicam confirmandam , ad extirpanda  
 vitia & plantandas virtutes indefessè studio sedulitatis instantes iam dictum  
 Dei famuli occidorem , & vniuersos , quorum ope , vel opera , consilio , vel  
 fauore tantum facinus perpetravit , receptatores quoque vel defensores illius  
 ex parte Omnipotentis Dei Patris , Filij , & Spiritus Sancti , auctoritate  
 quoque BB. Apostolorum Petri & Pauli & nostra excommunicatos & anathe-  
 matizatos per suas dioceses denuncient vniuersis , & omnia loca prorsus ad  
 qua ipse vel aliquis eorum deuenerint , presentibus eis interdicto faciant Ecclesiasti-  
 co subiacere , singulis diebus Dominicis & festiuis , pulsantibus campanis , &  
 candelis accensis , donec ad Sedem Apostolicam accedentes per satisfactio-  
 nem condignam mereantur absolui , sententiam huiusmodi solemniter innouan-  
 tes : illi autem qui orthodoxe fidei zelo succensi ad vindicandum sanguinem  
 iustum , qui de terra clamare non cessat ad cælum , donec ad confundendum  
 subuersos & subuersores descendat ad terram Deus ultionum , viriliter se ac-  
 cinxerunt aduersus hos pestilentes , qui simul in vnum pacem & veritatem im-  
 pugnant , suorum remissionem peccaminum à Deo eiusque Vicario securè promit-  
 tant indultam , ut eis labor huiusmodi ad operis satisfactionem sufficiat ; similiter  
 illis offensis , pro quibus cordis contritionem , & veram confessionem oris obtu-  
 lerint vero Deo . huiusmodi siquidem pestilentes Prouinciales non tam nostra di-  
 ripere , sed nos perimere moliantur , nec solùm ad perimendas animas linguas  
 aciunt , verùm etiam ad perdenda corpora manus extendunt proditores anima-  
 rum effecti , & corporum peremptores . Licet autem praefatus Comes pro mul-  
 tis & magnis flagitijs , quae longum esset per omnia enarrare , iamdudum sit ana-  
 thematis mucrone percussus , quia tamen certis indicijs mortis S. viri praesumitur  
 esse reus , non solùm ex eo quòd publicè comminatus esse ei mortem , & insidias para-  
 uit eidem , verùm etiam ex eo quòd occidorem ipsius in multam familiaritatem ad-  
 misit , & magnis donis remunerauit eundem , ut de ceteris praesumptionibus taceamus ,  
 quae plenius innoteceant multis ; ob hanc quoque causam huiusmodi Archiepiscopi &  
 Episcopi publicè nuntient anathematizatum eundem . Et cum iuxta Sanctorum  
 Patrum canonicas sanctiones ei qui fidem Deo non seruat fides seruanda non  
 sit , a communione fidelium segregato , utpotè qui vitandus est potius , quàm fouen-  
 dus ,

dus, omnes, qui dicto Comiti fidelitatis, seu societatis, aut faderis huiusmodi iuramento tenentur adstricti, auctoritate Apostolica denunciari interim absolutos, & cuilibet Catholico viro licere, salvo iure Domino principali, non solum persequi personam eiusdem, verum etiam occupare & detinere terram ipsius, illius praesertim obtentu, quod ab haeresi per suam prudentiam fortiter expiatur, quae per illius nequitiam fuit haereticus turpiter sauciata & maculata: quia dignum est ut manus omnium contra ipsum consurgant, cuius manus extitit contra omnes, quod si nec sic vexatio dederit intellectum, manus nostras in eo curabimus aggravare: Si quo modo vero satisfactionem promiserit exhibere, ipsum penitendae suae hanc signa praemittere oportebit: Ut de toto posse suo depellat prauitatis haereticae sectatores, & se paci satagat conciliare fraternam, cum principaliter propter culpam, quam in vtroque noscitur commississe, in eum Ecclesiastica fuerit prolata censura; quamquam si in suas iniquitates Deus voluerit observare, vix posset congrue satisfacere, non tantummodo pro se ipso, sed pro alia multitudine, quam in laqueum damnationis induxit. Quia verò secundum sententiam veritatis timendi non sunt qui corpus occidunt, sed ille qui potest mittere corpus & animam in gehennam, confidimus & speramus in eo qui ut a fidelibus suis timorem mortis auferret mortuus die tertia resurrexit, quod praefati hominis Dei mors Venerabili Fratri nostro Coscranensi Episcopo, & dilecto filio A. Abbati Cisterciensi Apostolicae Sedis Legatis, aliisque Orthodoxae fidei sectatoribus, non solum timorem non incutiet, sed amorem accendet, ut eius exemplo, qui vitam aeternam temporali morte feliciter est mercatus, animas suas in tam glorioso certamine, si necesse fuerit, pro Christo ponere non formident. Unde Archiepiscopis & Episcopis consulendum duximus, admonendo praecipis, praecpta precibus inculcantes, ut Legatorum ipsorum salubribus monitis & mandatis efficaciter intendentes, tamquam strenuissimi commilitones assistant ipsi in omnibus, quae propter haec ipsis duxerint iniungenda: scientes quod sententiam, quam ipsi non solum in rebelles, sed etiam in desides promulgauerint, nos ratam haberi praecipimus, & inuolabiliter observari. Eia igitur Christi milites, eia strenui militia christiana Tyrones, moueat vos Generalis Ecclesiae gemitus, succendat vos ad tantam Dei nostri iudicandam iniuriam pius zelus, mementote quia Creator noster nostri non indiguit cum nos fecit, qui quamquam nostro seruitio non indigeat, ut quasi per illud minus in agendo minus voluerint fatigetur, & sua omnipotentia minor sit obsequio nostro carens, occasionem tamen in hoc articulo nobis tribuit acceptabiliter seruiendi. Cum igitur post interfectionem praefati Iusti, Ecclesia quae in partibus illis est absque consolatore in tristitia & dolore sedente, fides euanuisse, perissee pax, haeretica pestis & hostilis rabies fortius inualuisse dicatur, ac si potenter in eius nouitate procella non succurratur eidem, penè penitus videbitur navis Ecclesia naufragari. Vniuersitatem vestram monemus attentius, & propensius exhortamur, ac in tanta necessitatis articulo in virtute Christi confiderent iniungimus, & in remissionem peccaminum indulgemus, quatenus tantis malis occurrere non tardetis, & ad pacificandum gentes illas in eo, qui est Deus pacis & dilectionis, intendere procurretis, & quibuscumque modis reuelauerit vobis Deus, haeticam ibi studeatis perfidiam abolere; sectatores ipsius eò quam Saracenos securius, quod peiores sunt illis, in manu forti & extento brachio impugnano: praenominatum etiam Comitem, qui quasi saevus percussisset eum eadem morte propria non recogitat, si forte vexatio sibi tribuat intellectum, & impleta facies eius ignominia incipiat inquirere nomen Dei ad satisfaciendum nobis & Ecclesiae, imò & Deo, pondere non desinatis indulto super eum oppressionis urgere, ipsi & fautores eiusdem de castris Domini depellendo,

do, & auferendo terras eorum, in quibus relegatis hæreticis habitatores Catholici subrogentur, qui scilicet orthodoxæ fidei nostræ disciplinam in sanctitate & iustitia seruent coram Deo. Datum Laterani 7 Idus Martij Pontificatus nostri anno XI. che sù il 1208. E questo sù il primo allarma della Chiesa contro Raimondo.

12 Questi intanto hauea spediti suoi Inuiati al Papa, e per lor mezzo era si querelato con la Santità sua dell' eccessiua acerbità dell' Abbate Cisterciense, e de' suoi Colleghi, e ministri; e l' hauea supplicato a spicar dal suo Jato vn' altro Legato, che vdisse le sue querimonie, e conoscesse la sua causa, promettendo di obedirli in tutto e per tutto. Volle compiacerlo il Pontefice per togliere ogni pretesto di scusa, & istituì suo Legato Milone (l'vn de' suoi Chierici collaterali scriue Innocenzio) Protonotario Apostolico, huomo d' animo imperterrito, ed esimio in integrità, e scienza, datoli per Collegato Tedisio o Teodosio Canonico di Genoua, soggetto anch'esso di riputata virtù, e di paragonato talento. Contuttociò non desistè dal pensiero d'opprimer con l'armi gli Eretici; pubblicò sue lettere e Bolle contro essi, e contro Raimondo, & ordinò al Legato di trattare col Rè di Francia, per far predicare in tutto il suo Regno la Crociata contro que' ribelli della Chiesa, e di Dio: datagli ancora istrUZIONE di gouernarsi ne gli affari del Tolosano col consiglio dell' Abbate Arnaldo ben' informato de' diportamenti del Conte.

13 L' Abbate Arnaldo andato all'incontro del Legato lo raggiunse in Auxerre, e di là si portarono giuntamente al Rè. Presentateli le lettere d' Innocenzio, ne riportarono, che nè la Maestà sua, nè suo figliuolo poteano portarsi in persona a quella tanta impresa, per soursare al suo Regno l' armi dell' Imperadore Ottone, e del Rè d' Inghilterra, ma che haurebbe permesso a i Baroni del suo dominio d'armarsi, e di promouerla con ogni sforzo, consentendo si predicasse la Crociata per tutta la Francia. Il che sù eseguito con tanto ardore, che prefer la Croce gli Arciuescoui di Sens, e di Roano; i Vescou di Autun, di Clermont, di Neuers, di Chartres, di Lysieux, e di Bayeux; il Duca di Borgogna; i Conti di Neuers, di S. Paolo, di Montfort, di Bar sù la Senna, & altri Signori; e si ammassò vn' esercito sì numerofo, che alcuno scriue, montasse alla moltitudine di 500. mila combattenti, i quali tutti portauan la Croce al petto, a differenza di quei ch' andauano a cōbattere in Terra Santa, che la vestiuano alle spalle. Guglielmo Britone così ne canta nella sua Filippide.

*At reliqui Procures, Equites, Comitesque, decusque*

*Prælati Ecclesiæ, nec non & nobile vulgus,*

*Omnes ferè viri gladiis qui ferre valebant,*

*Spe ducti venia Christi sua prætorum signo*

*Consignant, ut quod cales intus pateat extrà,*

*Illasque in partes iter aggrediuntur ituri.*

Il medesimo Autore riferisce, che il Rè Filippo vi mandò a sue spese quindici mila soldati.

*Rex igitur primus zeli seruuore superni*

*Corde pio motus ter millia quinque virorum*

*Ad proprios sumptus instructos rebus, & armis*

*Dans exemplum alijs in Christi prælia misit.*

14 Mentre si disponea il militare apparecchio, partì il Legato Milone, e preso il cammino verso la Prouenza, assembrò in Monteos Castello del Vescouo

vn'assemblea d'Arcieuescoui e Vesconi, per prender col lor consiglio le conuenienti misure nell'affare del Co. Raimondo. Di là col parer de' medesimi citò il Côte a comparire in giorno prefisso auanti al suo giudizio nella Città di Valenza nel Delfinato. Obedi Raimondo atterrito dalla fama del potente apparecchio militare, che faceasi in Francia; e comparso nel tempo, e nel luogo assegnato, si pose in poter di Milone con promessa d'efeguire tutti i suoi ordini. Volle il Legato, che per sicurtà delle sue promesse gli desse Raimondo in mano sette forti Castelli, i quali in vn co' dritti, che hauea sù la Contea di Melgueil in Linguadoca, si deuoluessero al dominio temporale della Chiesa Romana, ogni volta, ch'egli mancasse nell'osseruanza delle promesse: che d'auantaggio facesse dar cauzione giurata dell'osseruazione delle medesime da i Nobili suoi dipendenti, e da i Consoli d' Auignone, di Nimes, e di S. Egidio, con legge che tutti restassero sciolti dal giuramento della fedeltà donntagli in caso, che egli non le adempisse. In tutto consentì Raimondo, & in primo luogo se rimettere i sette Castelli (tre de' quali eran membri del Venesino, cioè Opède, Baumes, e Mornàs) nelle mani del Collegato Tediño, che vi si portò per ordine di Milone a riceuerli a nome della Chiesa Romana, & a munirli.

15 Ciò efeguito, n'andò il Legato co' Prelati della sua comitua, e col Conte in S. Gilles, per lui absoluerlo dalla scomunica, e fargli i conuenienti precetti dopo hauer da lui riceuuto l'atto di publica confessione, e da lui, e da' suoi malleuadori i solenni giuramenti delle cose prima conchuse in priuato. Comparue il Côte in camicia, in calzoni di tela, e scalzo alla porta della Chiesa di S. Egidio, ou'era apparecchiata decentemente sopra vn'altare amouibile la Sagrosanta Eucaristia, con la Croce del Signore, con le reliquie de' Santi, e col libro degli Euangelij. Iui genuflesso alla presenza del Legato, e di venti Arcieuescoui, e Vesconi, e di gran turba di popolo se l' infra scritto giuramento riferito da Catel Consigliero del Rè nel Parlamento di Tolosa nel l. 2. dell' Ist. de' Conti di Tolosa, e da altri Scrittori accennato. *Hæc est forma iuramenti facta a Raymundo Comite Tolosano apud S. Egidium in manu Domini Milonis. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo. 14 Kal. Iulij (18 di Giugno del 1209) Ego Raymundus Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ Sacrosanctis Reliquijs, Eucharistia, & ligno Crucis Dominicæ compositis supra sancta Dei Euangelia corporaliter manu tacta iuro, quòd supra singulis, & vniuersis capitulis, pro quibus a Domino Papa, vel eius Legato, vel alijs ipso iure fui, vel sum excommunicatus, stabo mandatis in primis Domini Papæ, ac vestris Magister Milo Domini Papæ Notarij, Apostolica Sedis Legate, ita videlicet, vt quicquid per se vel litteras suas, Nuncios vel Legatos mihi præceperit, super vniuersis Capitulis, quibus excommunicatus fui vel sum, bona fide sine fraude ac malo ingenio adimplebo, super istis præcipue Capitulis, quæ hic nomino: videlicet, quòd pacem alijs inrantibus dicor noluisse iurare: item quòd iuramenta quæ feci super expulsioue hæreticorum, vel eis credentium non seruasse dicor: item quòd hæreticos dicor semper fouisse, eisdemq. fatuisse: item quòd de fide suspectus habeor: item quòd Ruptarios siue Mainados tenui: item quòd dies quadraginta festorum & temporum quod securitate gaudere debent dicor violasse: item quòd aduersarijs meis, qui se iustitia offerebant, pacemq. inrauerant, dicor noluisse iustitiam exhibere: item quòd Iudæis publica commissi officia: item quòd monasterij S. Guilelmi, & aliarum Ecclesiarum possessiones & Ecclesias iniuste detinco: item quòd iucastellani Ecclesias, & incastellatas detinco: item quòd indebita pedagia, vel quidagia colligo, vel colligere facio: item quòd Carpentorastensem Episcopum a propria Sede depuli: item quòd*

quoddam de interfectione Sanctæ mem. Petri de Castronono suspectus habeor pro eo maxime quoddam interfectores ipsius in magna familiaritate recepi: item quoddam Vasionensem Episcopum & eius Clericos cepi, & Palatium eiusdem Episcopi, & domos Canonicorum destruxi, & Castrum Vasionense per violentiam abstuli: item in religioſas personas manus iniectisse: super his, & alijs, si qua poterunt inueniri prædicto modo iuravi & alios iurare feci, & septem Caſtrorum dedi cautiones, quorum nomina sunt hæc, Fiaci, Epeda, Balme, Roquomaura, Caſtrum Diornacij, Faniaux, Argentea, Montferrati. Si autem ea quæ supradixi Capitula, & alia iniuncta mihi fuerint in perpetuum bona fide non ſeruauero, volo & concedo vt septem ſupradicta Caſtra cadant in commiſſum Romanæ Eccleſiæ, et ius quoddam habeo in Comitatu Nîcoſi ad Romanam Eccleſiam pleniffimè reuertatur. Volo etiam et concedo, vt perſona me excommunicet, et terra ſupponatur Eccleſiaſtico interdictioni, et Coniuratores mei, tam Conſules, quàm alij, & ſucceſſores eorum ex hoc ipſo ſint abſoluti a fidelitate iure ac ſeruitio, quibus mihi tenentur ratione Eccleſiæ pro feudis, & iuribus quæ habeo in Ciuitatibus & Caſtris de quibus erant, tam Conſules quàm illi qui iurauit fidelitatem facere, teneantur pariter & ſignare: item ſub eodem iuramento & eadem pœna ſtratas publicas ſecurè ſeruabo, eiſdem pœnis ſubiacere volo ſi prædicta omnia non ſeruauero, vel aliquod prædictorum. Dopo tal giuramento preſtato dal Conte, il Legato gli fece queſti precetti. In nomine Domini. Ego Milo D. Papa Notar. Apoſtolice Sedis Legatus præcipio tibi Domino Raimundo Comiti Tolofano ſub debito præſtiti iuramenti, & ſub forma cuiſdè iuramenti adiecta, vt D. Episcop. Carpenterotenſè tam in Ciuitate quàm extrà in pleno iure reſtituas, et damnis datis tam de rebus quàm de fructibus eidè Episcop. reſeruandis fideiuſſores præſtes idoneos, & vniuerſos Ciuies Carpenterotenſes a iuramento quoddam citrà terminū tibi vel alij tuo nomine præſtiterūt, abſoluas omnino, & indictionē quā tibi feciſti fieri, mihi vel cui dixerō facias assignari. Itē præcipio tibi ſub eadē pœna vt dictū Episcop. Træpoſitiū, & Canonicos Vasionenſes tā in Caſtris quàm in alijs pleno iure reſtituas, & de damnis datis, edificijs deſtructis, & rebus alijs & fructibus reſarciendis eiſdè fideiuſſores præſtes idoneos, Caſtrum Vasionenſe mihi vel cui dixerō facias assignari. Itē ſub eadē pœna tibi præcipio vt Aragonenſes, Ruptarios, Cotarellōs, Baſculones, Mainadas, vel quocūq. alio nomine cenſeantur de tota terra tua & poſſe tuo prorsus expellas, nec in alienam terram eos immittas vel concedas, nec eorum auxilio tempore vllō vtaris. Item ſub eadem pœna tibi præcipio, vt vniuerſos Iudæos in tota terra tua & poſſe ab omni adminiſtratione publica vel priuata prorsus amoueas, nec vñquā eos ad ipſam vel aliā reſtituas, vel alios Iudæos ad aliquam adminiſtrationem adſumas, nec eorum conſilio vllō tempore contra Chriſtianos vtaris. Item ſub eodem iuramento, & eadem pœna tibi præcipio, vt ſtratas publicas ſecuras obſerues, ſaluis ijs quæ vel Dominus Papa, vel ego, vel alius de mandato ipſius eodē tempore vel diuerſis tibi duxerit impoſitū coniungenda. Ciò fatto, poſe il Legato parte della ſua ſtola al collo del Conte e cō eſſa lo introdusse nella Chieſa, e per la Chieſa il condusse fino all'Altare, ſèpre battèdolo con vn faſcetto di verghe, e finalmente aſſolutolo dalla ſcomunica, gli fece alcuni altri precetti, de' quali manca vna parte nell'antico manoscritto, onde gli hā eſtratti Cateſi, per mancarui vn foglio. Il titolo n'è queſto. *Hæc ſunt præcepta facta Domino Comiti Tolofano poſtquam ſuit abſolutus.* E nel foglio, che ſeque al lacerato, è ſcritto così. Itē præcipio, vt hæreticos, quos Diaceſani Episcop. vel alij Eccleſiarū Rectores, hæreticos, receptatores vel fautores eorū tibi vel tuis baiulis nominabunt, tamquam hæreticos habeas. Item præcipio vt pacem a Legatis ſtatutam vel deinceps ſtatuedam iures & ſignes inuiolabiliter ſeruari, & ipſius pacis ſtatuta & vniuerſos homines tuos tenere & iurare pacē facias, & ſecundū ſtatuta pacis

*seruare. Item precipio vt septem castra, qua mihi ratione Ecclesia tradidisti, eorum aliquod non auferas per te vel per aliam quamdam personam, ablatum cum toto posse tuo ad recuperandum illud viriliter labores, statim illud pristina custodia restituas. Hac omnia tibi precipio perpetuò obseruanda, et si qua alia Statuta prædictis Capitulis vel alijs pro quibus excommunicatus fuisti, Dominus Papa vel eius Legatus duxerit imposuerim inuigenda. Nel medesimo libro è descritto il giuramento prestato da i Consoli d' Auignone nell'istesso giorno dell'assoluzione di Rainò. do. Eccone il tenore. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo. 14. Kal. Iul. Nos Consules Auenionenses de consensu et voluntate Domini R. Comitis Tolosani præcisè iuramus super Sacta Dei Euàgelia manu tacta tibi Magist. M. Domini Papæ Notario, Apostolica Sedis Legato, quòd bona fide, et sine fraude et malo ingenio consulemus & operà dabimus pro posse nostro, quòd dictus D. Comes ita per se, quàm per successores suos super his omnibus pro quibus fuit excommunicatus, quòdque supra ijs quæ exposuit in forma quàm ipse antequàm absolueretur iurauit, pareat omnibus mandatis Ecclesiæ, et quòd ea in perpetuū seruet: ita quòd si quod illorū non fecerit, vel contra quod illorū fuerit manifestè, nos ei nullū consiliū vel auxilium seu obsequiū per nos vel homines seu amicos nostros aliquatenus ei pēdemus, scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua vel seruitio illi vlllo modo tenebamur, imò vsq. plenè perueniat faciemus contrà ipsum pro posse nostro quòd quid Romana Ecclesia vel eius Nuncius siue Legatus nobis mandat faciendū nō obstante fidelitate vel iure aliquo vel seruitio si quo ipsi vlllo modo tenebamur: a quo etiā ita in quàm dictus Comes nos absoluit, si forte ipse vt dictum est contra præcepta quæ facta sunt, vel fuerunt ei, venerit manifestè: tunc etiā pro iure siue seruitio, si quod in vlltis vel Castris nostri Consulatus & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatem Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidē fidelitatem & perpetuo seruaturi. Item stratas publicas seruabimus, & faciemus pro totū nostrum districtum inuiolabiliter obseruari. Itē Guidagia vel pedagagia vel exactiones aliquas a transeuntibus per stratas, vel etiā per flumina nullatenus accipiemus, nisi quæ vel quas antiquorū Regum vel Imperatorum concessione constiterit nos habere. Item Ecclesias omnes & domos religiosas in nostro districtu tam in ciuitate, quàm extra in plena signabimus libertate, neq. ab eis exactiones aliquas, seu tallias exigemus, & defunctis earū Episcopo vel alijs Reſtoribus, Episcopos vel domos eorū nullo modo expoliabimus, nec administrationi earum seu custodia occasione alicuius consuetudinis vel aliqua alia, nisi forte rogati ab Episcopo, vel Capitulo, immiscebimur: sed omnia siue diminutione aliqua defunctorum successoribus referentur. Et in electionē Episcopi vel alterius Reſtoris Ecclesiæ faciendā, per nos vel per quameūq. aliam personam nos nullatenus immiscebimus, nec aliquā violentiā faciemus, vel impedimentum præstabis quominus electio Canonice ac liberè celebretur. Itē pacē seu treguam si cut nobis iniunctū fuerit bona fide seruabimus. Item si Episcopus vel Capitulum, vel alia persona Ecclesiastica nobis aliquos hæreticos nominauerit, vel per nosmetipsos cognoscere poterimus aliquos hæresim prædicare, vel facere conuenticula aliqua, ipsos persequemur secundum legitimas sanctiones, & eorum bona omnia infiscabimus, hæc omnia singulis annis per manum Episcopi nostri faciemus Consulibus nostris iurare: Si quis autem hoc noluerit, ipsum tamquam hæreticum habebimus manifestum, nec eius iudicium, siue auctoritas vigorem in aliquo sortietur. Prima de' Consoli d' Auignone haueano fatto vn simil giuramento i Baroni, è dopo i sudetti Consoli ne fecero vn conforme i Consoli di Mompellier, ma in cffi nec si troua alcuna promessa di soggettarli al dominio della Chiesa*

Ro-

Romana, come in quello de' Consoli d' Auignone. E nel fine di tutti i lor giuramenti, così sottoscrisse e decretò il Legato. *Et ego supermemoratus Mililo Domini Papae Notarius, & Apostolica Sedis Legatus auctoritate Legationis qua fungor, ad praedicta exequenda vobis & vestris successoribus potestates & auctoritates concedo. Hac omnia pro posse suo, & sine aliquo malo ingenio corporaliter iurauerunt &c.*

16 Così tolto che Raimondo fu assoluto, dimandò la Croce per congiungersi col l'esercito de' Crociati: e Milone ne compiacque, e lui, e due de' suoi Gentiluomini. Pertanto essendo l'armata Cattolica giunta in Lione intorno alla festa di S. Gio. Battista, le andò il Conte all'incontro, e vi s'vnì in Valenza su'l Rodano, promettendo a i Capi d' assister loro con ogni forza per l' espulsione de' gli Eretici. Grandi furono i progressi de' Crociati in quell'anno: e'l primo ne fu l' espugnazione di Beziers in Linguadoca con la strage d'intorno a sessanta mila Cittadini, e con l' incendio dell' istessa Città. L' Anonimo Autore del libro *Praclara Francorum facinora* così narra il successo. *Primo omnium Blitterrim capiunt Ciuitatem, eamq. incendio tradunt: & in Ecclesia S. Mariae Magdalene, ad quam Cives, qui prius restiterant, confugerant, in ipso festo vsque ad septem millia occiduntur. Et quidem satis iuste, quia primo requisiti ex parte exercitus per suum Episcopum ad ipsos transmissum, scilicet Magistrum Reginaldum de Montepessulano, virum atate, vita, & scientia venerandum, quod haereticos, qui ibi erant, quos ipse Episcopus, qui eos in scriptis notauerat, nominaret, redderent, aut si illud non valerent, quod de Ciuitate Catholici exeuntes dimitterent haereticos, ne perirent pariter cum eisdem: quod quidem facere noluerunt, sed sese aduersus Deum, & Ecclesiam erigentes, exercitui diu superbe resistere praesumpserunt, in festo S. Magdalene, ac in eius Ecclesia meritis Dei indicio capii sunt & destruxi, quia de ipsa Sancta Maria Magdalena contumeliose haeretici blasphemabant: Itemque in eadem Ecclesia olim retrò quadraginta annis Biterrenses Cives Dominum suum Vicecomitem nomine Trincauellum proditori- aliter, & crudeliter occiderunt: ac Episcopo Ciuitatis eiusdem, qui Dominum Vicecomitem de manibus ipsorum eripere conabatur, dentes ibidem pariter confreg- runt: ut qui Ecclesiam ipsam sanguine Domini sui, & Episcopi ac Pastoris pol- luerant, ibidem in suo sanguine puirentur. Simil racconto ne fa Guglielmo de Podio Laurentij, che fu Cappellano e partiale di Raimondo VII. Conte di To- losa. Della resa di Carcallona così scrive il sudetto Anonimo. *Bellatores Do- mini versus Carcaßonam dirigunt signa sua, vbi haeretici plures erant, quos po- tenter obsiderunt. Sed Rogerius, seu Raymundus Rogerij Vicecomes Biterrensis, & Carcaßonenfis nepos Comitis Tolosani, qui prius aufugerat, ac Biterrensi ter- rore concussus, post multos virinque conatus, pacis conditiones inuenit, ut Cives Carcaßonenfes in camisijs & braccijs exeuntes inde, Ciuitatem obsidentibus resigna- rent: quod & factum fuit in festo Assumptionis B. M. semper Virginis in Au- gusto; ipso tamen Comite, donec perficerentur quae pacta erant, in hostagio, & custodia remanente, vbi non post multum tempus dysenteria moritus ipso anno. Quasi dell' istesse parole si vale nel riferir questo fatto Guglielmo de Po- dio Laurentij, soggiungendo dopo hauer detto che il Visconte morì di dis- senteria, *Vnde multi multa mendacia diuulgarunt, quod fuisse serid interfectus. Hò voluto allegare i sudetti Autori ( a i quali è conforme non solamente Pietro Vallisarnense fedelissimo Istorico della Guerra Albige- se, ma ezian- dio Matteo Parisio, ancorche iniquissimo contro la Chiesa Romana, &***

i suoi Legati ) per confonder la malignità d'alcuni moderni , ch' esaggerano con calunnia la crudeltà , che a lor dire usarono i Crociati in Beziers , & in Carcassona ; tra i quali Andoque falsamente scriue, che i Crociati fecero vscire affatto ignudi da Carcassona tutti gli abitatori dell' vno e dell' altro sesso , per punirli con l'ignominia di scoprir le parti vergognose a tutto vn' esercito.

17 Intanto ritiratisi dall'armata Cattolica ne' proprii Stati il Conte di Niuers, e' l' Duca di Borgogna con le lor truppe, per hauere abundantemente soddisfatto al tempo dell' obbligazione della Crociata , se ne separò parimente il Conte Raimondo : e mentre Simone Conte di Monfort eletto Generale della sagra impresa andaua espugnando molti luoghi de gli Eretici nel 1210. egli non fece alcuna diligenza per espellere , come hauea promesso , gli Eretici dalle sue terre , nè dalli dazij indebiti sgrauò i suoi popoli , anzi di questi procurò la confermazione dal Rè Filippo suo fourano , quantunque non la ottenesse ; & implorò contro Simon di Monforte l'armi dell' Imperadore Ottone . Onde il Legato Milone assembrò in quell'anno istesso vn Concilio nella Città d' Auignone , e vi scomunicò non solo gli abitanti di Tolosa , perche non haueano eseguita la promessa espulsione de gli Eretici dalla lor Città , ma ancora il Co. Raimondo in caso che nello spazio allora prescrittoli non riuocasse i noui dazij secondo il giuramento prestato in S. Egidio . Ciò mosse il Conte a consultare la S. Sede , quali fossero i dazij , ch'egli potea esiggere , e quali i vietarili dal Legato . Rispose il Papa , i dazij da lui esigibili esser quelli c' haueuano stabiliti gl' Imperadori , o i Rè , o il Concilio Lateranense , e quelli de' quali fosse in così antico possesso , che memoria non vi fosse in contrario . Così ne' Decretali c. *super quibusdam de verborum significatione* . Ma fù elusoria la sua dimanda , poichè riceuuto il rescritto Pontificio non però obedi .

18 Intanto per la morte del Legato Milone seguita in quell'anno, succeduto nella Legazione il Canonico Tedisio suo Collega , ad istanza di Raimondo che si era trasferito a tal' effetto nella Corte Romana , riceuè ordine da Innocenzio , che insieme col Vescouo di Riez vdisse il Conte , ch'era ricorso alla S. Sede , e l' ammettesse alla purgazione della macchia dell' Eresia , e dell' omicidio di Pietro di Castel nuouo , purchè facesse percorrere alla purgazione l' adempimento delle promesse giurate al fù Legato Milone , con lo scacciar gli Eretici da' suoi Stati , e col riuocare & abolire le noue gabelle , c' hauea ingiustamente imposte sopra i suoi popoli . Quindi nel fine dell'istesso anno 1210. congregò Tedisio vn' altro Concilio d' Arcivescovi , e Vescou i in S. Egidio , citando il Conte a comparirui in giorno prefisso . Si rese Raimondo all' assegnazione , e s' offerì a purgarsi dell'eresia , e della morte di Pietro di Castel nuouo . ma quando il Legato gli fece intendere , non poter ammetterlo alla detta purgazione , che allora c' haueffe espulsi gli Eretici da' suoi Stati , e riuocate le ingiuste imposizioni de' dazij , non protestò Raimondo di voler ridurre in atto quel che fin' allora non hauea eseguito , ma proruppe per gran dispetto in pianto . Il che vedendo il Legato , gli disse quel versetto del Salmo , *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt* . & in quell' ora medesima egli , e i Padri del Concilio di nuouo lo scomunicarono con tutti i suoi aderenti . Così Pietro Vallisarnense candidissimo Istoric di quel tempo , che o fù presente , o vicino a i successi tutti , che narra .

19 Ognun vede che per tante trasgressioni , e recidive di Raimondo , e per tante monizioni de' Padri da lui sprezzate , egli era già dicaduto dal beneficio



canonico della purgazione della mora, & era inescusabilmente incorso nelle pene del trattato fatto in S. Egidio, per cui era già deuoluto alla S. Sede il dominio de' sette Castelli depositati, il dritto di Raimondo su la Contea di Melgueil, e la parte ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d'Avignone. Con tutto ciò proseguendo ancora la Chiesa a trattarlo con materna indulgenza; il Legato Tedisio, il Vescouo d'Vlez, e l' Abbate di Cistercio nel 1211. alla presenza di Pietro Rè d' Aragona, e di Simone Conte di Monforte offerirono a Raimondo questo auantaggioso partito. Che gli rimanesse intero tutte le sue Signorie, e proprietà, e tutti ancora i dritti feudali, ch'egli godeua in alcuni Castelli di Baroni, e Nobili Eretici; anzi di più, che di cinquanta Castelli da lui non dipendenti, de' quali erano stati spogliati simili Eretici, la quarta, & eziandio la terza parte si deuoluessero al di lui dominio, pur che scacciasse da' suoi Stati tutti gli Eretici. E pure offerta sì ampia non fu accettata dal contumacissimo Conte: così manifestamente dando a vedere, che più che i proprij sposaua gl'interessi dell' Eresia.

20 Ne confermò l'indizio, allora che trouandosi lui con l'armata Cattolica, la quale asediava il forte di Lauaur, lo esortò il Conte d'Auxerre suo parente ad obediare alla Chiesa. In vece d'abbracciare il salutar consiglio, se ne offese Raimondo, e tutto collerico ritornato in Tolosa, vietò a gli abitatori della Città il trasportar de' viueri al campo de' Crociati; fè serrarne le porte, acciò che la Società Cattolica istituita dal Vescouo non si portasse in rinforzo degli assediati, ancorche nol potesse impedire, perche il fiume passato a guazzo serui di porta; e Gerardo de Pepius suo partigiano diede addosso ad una squadra di Crociati, ch'andaua a congiungersi col Monforte, e molti ne uccise. Anzi il Conte ordinò a Fulcone Vescouo d'uscir da Tolosa sotto pena della vita; il che esegui il Vescouo dopo alcuni giorni, e portatosi al campo di Lauaur, di là chiamò tutti i suoi Ecclesiastici, i quali trasportandone la Sagrosanta Eucaristia immantinente uscirono dalla Città a piedi ignudi.

21 Così refoi cumulatamente reo il Co. Raimondo fu di nuouo pubblicamente anatematizzato da i Legati Apostolici dopo l'espugnazione di Lauaur, e la sua terra esposta a gli occupatori; e ciò per ordine d'Innocenzio. Spondano ancora il testifica con queste parole nell'anno 1211. *Cum Raymundus Comes Tolosanus penitus a Catholicis desciscens, eis varijs modis insidiaretur: omnisque spes eius emendationis excisa fuisset, idem iussu Innocentij Papæ, cuius rursus extant ea de re huius anni litera, a Legatis Apostolicis publicè denunciatus excommunicatus, & cunctis ad diripiendum expositus tamquam refuga fidei, & Ecclesiæ hostis &c.*

22 Dopo la nouua sentenza corse il Monforte, e prosperamente, su gli Stati del Tolosano: onde vedutosi spogliato di tutti i suoi Stati, fuor che di Tolosa, e di Montalbano, ricorse questi alle frodi; & ageuolmente tirato ne' proprij interessi il Rè d' Aragona, fece informar da gli Ambasciadori Aragonesi tanto finistramente il Pontefice intorno alle procedure ingiuste, e violente, a lor dire, de' Legati e del Monforte, che rimastone quasi persuaso Innocenzio ne fece graui rimproveri all'Arcivescouo di Narbona Legato Apostolico, al Vescouo di Riez, a Tedisio, & all'istesso Monforte; & ordinò, si restituissero le terre de' Conti di foix, di Cominge, e del Visconte di Bearn vassalli dell' Aragonese molto confiderato dal Papa per la segnalata vittoria c' hauea di fresco riportata de' Saracini; si desistesse dalla uisazione de' medesimi, e del

Tolosano, ch'eran pronti a subire ogni penitenza, secondo l'espostoli da quel Rè; e si celebrasse vn Concilio, nel qual maturamente si esaminasse le proposte del Rè, affinche vdito la Santità sua il voto de' Padri, potesse risolvere quel che più conuenisse alla Religione, & alla tranquillità. le lettere d'Innocenzio son date a 15. 17. e 18. di Gennaio del 1212.

23 Fù celebrato l'ingiunto Concilio senza veruna dilazione nel Castello di Lauaur, e vi furono rigettate le petizioni del Rè d' Aragona, col rimettere i Padri il negozio alla decisione del Sommo Pontefice. Molte scritture è conueniente, ch'io qui produca, le quali giustificano le procedure de' Vescou, de' Legati, e del Papa; & illustrano la verità dell'Istoria con molte notizie de' fatti del Co. Raimondo da rare persone osservati. la petizione presentata dal Rè d' Aragona al Concilio. la risposta fatta dal Concilio al Rè. la lettera de' Legati Apostolici Vgone Vescouo di Riez, e Tedisio Canonico di Genoua al Papa. la lettera scritta al medesimo dal corpo del Concilio. e la lettera scrittali dall' Arcuescon d' Arles, e da' Vescou di Auignone, di Carpentras, di Cavaiglione, di Vafone, e d'altre Città.

24 La petitione del Rè è questa. *Quoniam sacrosancta Mater Ecclesia non solum verba, sed verbera quoque docetur habere deuotus Ecclesie filius Petrus Deo miserante Rex Aragonensis pro Comite Tolosano ad sinum eiusdem matris Ecclesie cupiens redire, a Sanctitate vestra petit humiliter & rogat instanter quatenus faciendo satisfacionem personalem pro excessibus quibuscumque prout ipsi Ecclesia fuerit visum expedire, ac pro damnis & iniurijs illatis diuersis Ecclesijs & Prelatis satisfaciendo id quod Clementia Matris Ecclesie ipsi Comiti duxerit iniungendum, restitatur clementer & misericorditer ad possessiones suas, & alia quæ amisit. Quod si forte in persona Comitis nollet Ecclesia ipsius Regis petitionem audire, petit & rogat hoc idem pro filio: ita tamen quod puer nihilominus satisfaciat personaliter pro excessibus vel in frontaria Sarracenorum cum militibus eundo in subsidium Christianorum, (era il figlio di sedici anni) vel in partibus transmarinis secundum quod Ecclesia melius arbitrabitur expedire; et insans in terra sua in tam diligenti custodia, et tam fidei cura ad honorem Dei et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ habeatur, usquequo de bonitate sua signa compareant manifesta. Et quoniam Comes Conuenarum, nec fuit umquam hæreticus, nec eorum susceptor, sed potius impugnator, et idco terram dicitur amisisse, quod assisterit Conobriano et Domino suo Comiti Tolosano, petit idem Rex et rogat pro eo, sicut pro vassallo suo, ut restitatur ad terram suam, satisfaciendo quoque ad arbitrium Ecclesie, si cum apparuerit in aliquo deliquisse. Item Comes Fuxensis cum nec sit nec fuerit hæreticus, pro eo memoratus Rex petit et rogat sicut pro consanguineo suo carissimo, cui sine verecundia in iure sic deesse non potest, quatenus pro reuerentia ipsius et gratia restitatur ad sua, satisfaciendo nihilominus Ecclesie in bis et pro his quibus clementiæ Matris Ecclesie eum apparuerit deliquisse. Item pro Gastone de Bearno vassallo suo petit sepe dictus Rex et rogat affluens quatenus restitatur ad terram suam, et fidelitates vassallorum suorum, maxime cum paratus sit parere, et ad arbitrium Ecclesie satisfacere coram Iudicibus non suspectis, si nobis causam ipsius audire et expedire non licet. In omnibus tamen premissis duxit memoratus Rex misericordiam potius, quam iudicium inuocandum, mittens ad clementiam vestram Clericos et Barones suos super premissis, ratum habiturus quicquid vobis cum eis fuerit ordinatum: supplicans ut talia habere dignemini circumspectionem et diligentiam in hoc facto, ut in-*

ne-

negotio Christianitatis in partibus Hispania ad honorem Dei & Sanctæ Matris Ecclesie dilatationem prædicatorum Baronum, & Comitum Montis fortis subsidium posuit habere. Datum Tolosa &c.

25 Ecco il tenore della risposta fattagli dal Concilio. *Illustri & dilecto in Christo P. Dei gratia Regi Aragonum Comiti Barchinonensium Concilium apud Vaurum salutem & sinceram in Domino dilectionem. Petitiones & preces vidimus, quas pro Tolosano, & eius filio, & Fuxensi, & Conuenarum Comitibus, & nobili viro Gastone de Bearno vestra Regalis serenitas destinavit: in quibus etiam literis inter cetera, Ecclesia filium dicitis vos deuotum, super qua Domino Iesu Christo, ac Regali vestra Celsitudini gratiarum referimus actiones, & in cunctis quibus secundum Deum possemus, propter illam mutuam dilectionem, qua vos Sancta Romana Mater Ecclesia sicut intelligimus amplectitur, & vos ipsam, nec non & ob reuerentiam excellentiæ vestra regalis, admitteremus affectionis preces vestras: Super eo quod pro Comite Tolosa petitis & rogatis, hoc duximus serenitati Regis respondendum. Quod tam causa Comitum, quam filij, quæ pendet ex facto Patris, auctoritate superiori est a nobis exempta, cum idem Comes Tolosa Regiensis Episcopo, & Magistro Theodisio a Domino Papa negotium suum fecerit sub certa forma committi. Vnde sicut credimus memoriæ retinetis, quot & quantas gratias dicto Comiti per multos excessus ipsius Dominus Papa fecit, nec non & quam gratiam ad intercessionem vestram & preces Venerabilis Narbonensis Archiepiscopus Apost. Sedis Legatus tunc Abbas Cistercij apud Narbonam & Montempeffulanum eidem Comiti faciebat, biennio, si bene meminimus, iam transacto. Volebat siquidem idem Legatus omnes Dominicaturas, & proprietates eidem Comiti remanere integras, & illas: & ut illa iura quæ habebat in Castris aliorum Hæreticorum quæ de feudo eius erant, sine alberga, sine quista, sine canalgata eidem integra remanerent. De illis præterea Castris quæ erant aliorum Hæreticorum, quæ de feudo eius non erant, quæ idem Comes dicebat esse quinquaginta, volebat præfatus Legatus ut quartalis & tertia pars eorum caderet in proprietatem Comitum supradicti; spreta verò Comes illa magna gratia Domini Papæ, ac prædicti Legati, & Ecclesiæ Dei, veniens directè contra omnia iuramenta quæ olim præstiterat in manibus Legatorum, & addens iniquitatem iniquitati, crimina criminibus, mala malis, Ecclesiam Dei & Christianitatem, fidem & pacem cum Hæreticis, & Ruptarijs impugnauit, & damnificauit adeo, ut omni gratia & beneficio reddiderit se indignum. Quod autem pro Comite petitis Conuenarum, taliter super hoc duximus respondendum. Pro certo intelleximus, quod cum post excessus suos multiplices, & iuramenti transgressionem fœdus cum Hæreticis & eorum fautoribus contraxisset, & ipsam Ecclesiam licet nunquam in aliquo lasus esset cum eisdem pestilentibus impugnasset, licet postmodum diligenter fuerit admonitus, ut cessaret à ceptis, et rediens ad cor tandem reconciliaretur Ecclesiastica vnitati, nihilominus idem Comes in sua nequitia exiit, excommunicationis et anathematis vinculo alligatus: de quo etiam, ut dicitur, Comes Tolosa asserere consuevit, quod ipse Comes Conuenarum eum ad guerram impulit et induxit, vnde idem Comes auctor per hoc guerræ, et malorum, quæ Ecclesiæ multipliciter obuenerunt, exiit. Verumtamen si talem se exhibuerit, ut absolutionis beneficium mereatur, postmodum cum fuerit absolutus, et habuerit potestatem standi iudicio, si de aliquo quereletur, Ecclesiæ ei iustitiam non negabit. Petit præterea Regia Celsitudo pro Comite Fuxensi ad quod taliter respondemus. Quod constat de ipso, quod hæreticorum exiit a longo tempore receptor, præ-*

præsertim cum non sit dubium, quin credentes hæreticorum hæretici dicendi sint, qui etiam post multiplices excessus suos, post præstita iuramenta, post obligationes iam personarum, quàm verum, post iniunctionem manuum in clericos, & detentionem eorum in carcerem, pro quibus causis & multis alijs anathematis mucrone percussus, post etiam illam gratiam, quam idem Legatus ad intercessionem vestram olim ipsi Comiti faciebat, eruentiam eadem exercuit in signatos tam Laicos quam Clericos, qui in paupertate & simplicitate sua contra Vauri Hæreticos in Dei seruitium ambulabant. Qualis autem & quantas erat illa gratia bene recolit, sicut credimus, Regia celsitudo, ad cuius preces cum eodem Comite compositionem faciebat dictus Legatus: sed quòd non fuit facta illa compositio per ipsum Comitem stetit, extant enim literæ ad Dominum Comitem Montisfortis Regali sigillo munita talem clausulam continentes: dicimus etiam vobis, quòd si Comes Fuxensis noluerit stare placito illi, & vos postea non audieritis preces nostras pro eo non erimus inde vobis dispacati. Verumtamen si dederit operam, vt absolutionis beneficium consequatur, & postmodum cum absolutionis fuerit gratiam consequutus de aliquo querelatur, institutionem Ecclesiæ non negabit. Postulatis insuper & rogatis pro Gastone de Bearno, vt resignatur ad terram suam, & ad fidelitates vassallorum suorum, super quo vobis taliter respondemus. Vt alia multa, imò potius infinita, quæ in ipsum Gastonem dicuntur, ad præsens silentio transeamus. Consecratus tamen hæreticis, & receptatoribus, seu defensoribus eorum contra Ecclesiam & signatos est Ecclesiasticarum personarum, & Ecclesiarum manifestissimus persecutor, venit in auxilium Tolosanorum ad obsidionem Castri noui; interfessore Fr. Petri de Castro nouo Apostolica Sedis Legati habet secum: Ruptarios diu tenuit atque tenet. In anno præterito Ruptarios in Cathedralē Ecclesiam Oleronis induxit, vbi amputato sune de quo pendebat Pixis continens Corpus Domini nostri Iesu Christi, in terram cecidit, & quod nefas est dicere ipsum Corpus Domini in terram expansum; transgressus iuramenta manus in Clericos violentas iniecit, pro quibus & alijs causis pluribus, quas ad præsens tacemus, idem Gasto excommunicationis & anathematis est nexibus innodatus. Verumtamen si satisfecerit Ecclesiæ prout debet, & absolutionis beneficium consequetur, & conquestus fuerit de aliquo, audietur de iure suo. Aliter siquidem pro prædictis sic excommunicatis, Clarissime Princeps, vestram Regiam Maiestatem intercedere non decreet, nec nos pro talibus & in talibus audeamus aliter respondere. Ad hac serenitatem vestram Regalem monemus &hortamur in Domino, quatenus ad memoriam renouare dignemini bonorem, quem vobis fecit Sedes Apostolica, & illum quem in præsentiarum Illustri Regi Sicilia Sororio vestro fecit, quod etiam Domino Papæ in vestra promissis mentione, & quod vobis Sedes Apostolica dederit in mandatis. Oramus vt Deus ad bonorem suum, & S. R. E. per multa tempora vos conseruet. Quòd si per hanc nostram responsionem vestra Regia Maiestati non fuerit satisfactum, nos ob reuerentiam vestram & gratiam Domino Papæ curabimus intimare. Datum Vauri &c.

26 A Raimondo ancora intimarono i due Legati la prefata risoluzione. e la lettera così finisce. Propter igitur supradicta, & alia multa adeò vos fecistis indignos, quòd in negotio vestro ad purgationem secundum mandatum D. Papæ procedere non valemus, prout fuit coram nobis a toto Concilio diffinitum. ideòque vobis per præfatas literas protestamur, quòd hæc omnia per proprium Nuncium literis nostris Domino Papæ curabimus diligentissime intimare; vt ipse circa personam vestram, & factum vestrum secundum quod suæ beneplacitum fuerit sanctitati præcedat.

27 La lettera de' medefimi Vgone, e Tedifio al Papa è questa. *Sanc̃tiss. Patri & benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontifici*, Hugo sola Dei permissione *Regiensis Episcop.* & *Theodosius Canonicus Ianuens.* humiles serui eius cum longitudine dierum & vita perpetua ad oscula pedum se ipsos. *Sanc̃tiss. vestra insinuatione presentium innotescat, quod de facto Comit̃s Tolosani, quod olim insufficientia nostra providentia vestra commisit, processimus in hunc modum.* Sane prius ap. S. *Agidium infra tres menses secundum tenorem Apostolicæscripti Concilium habuimus Archiepiscop.* *Episcop.* & alior. *Prælator. Ecclesiæ, Baronum etiam & alior. quorum presentiam nouimus oportunam, ante omnia per literas nostras Comiti memorato mandantes, ut Hæreticos, & Rotharios de terra sua expelleret, alia etiam mandata impleret humiliter, ad quæ tenebatur adstrictus pluribus iuramentis, ne si fortè mandata illa implere negligeret, purgationi sua impedimentum præstaret. Cumque vocatus venisset ad Concilium, & per operis euidentiam manifestè nobis, & toti Concilio constitisset, quòd mandata, quæ de hæreticis & Rotharijs expellendis, & alijs causis multis & negotijs diuersis temporibus a diuersis Legatis, & præcipuè a bona memoria Magistro Niloue sibi facta fuerant, non impleuerat, nec implebat, consilium fuit omnium, & deliberatio ipsum non debere tunc temporis ad purgationem admitti: non enim verisimile videbatur quòd in tantis criminibus, videlicet de hæresi, & nec Legati vestri iuraret, qui toties in minoribus causis & articulis sua fuerat iuramenta transgressus. Inuenitum itaque sibi a Prælat̃is qui conuenerant ad colloquium, & a nobis, ut hæreticos, & rotharios de suo districtu expelleret, & alia nihilominus impleret humiliter & deuotè, de quibus constabat ipsum iuramentis plurimis obligatum fuisse, quatenus cum ijs & alijs se indignum fecisset, requisiti ab ipso circa personam eius Apostolicam exqueremur mandatum: at ipse recedens a nobis non solum non impleuit quæ mandauimus, verum datus in reprobum sensum ex toto est oblitus multam gratiam & misericordiam, quam vltimasuorum exigentiam meritorum apud Apostolicam sedem inuenit, cepit iniquitati iniquitatem apponere, ac præteritis abominationibus & criminibus committere graviora: propter quæ a Legatis de communi consilio Prælatorum multoties fuit anathematis mucrone percussus, & exposita terra eius. Nec credat Apostolica circumspexio nos in e requando mandate vestro extitisse aliquatenus desides vel remissos: sæpissimè enim dictum Comitem ex parte vestra citauimus, & ad præsentiam nostram venire contempsit; nec Venerabilibus Patribus Carpentoracensi & Pafionensi Episcopis & literis eorum, quibus usque ad summam ferè mille marcharum per me Regensem, & bonæ memoriæ Magistrum Nilonem sub pœna excommunicationis quondam fuerat condemnatus, & alijs Ecclesiasticis, & miserabilibus personis quas exhædauerat, voluit satisfacere coram nobis, quæ omnia per venerabilem Patrem Nemusensem Episcopum tunc S. Ruffi Abbatem, & literas nostras, & per me Theodosium, qui paternos ad pedes vestros benignitati vestræ curauimus diligentissimè intinire. Postquam autem à Beatitudine vestra hoc anno, recepimus super eodem negotio iterum mandatum, licet a Comite ipso nunquam sumus requisiti, apud Auenionensem Ciuitatem in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarum Prælatos, quorum consilio & deliberatione mandatum vestrum tutius exequi valeamus. Verùm ego Theodosius grauissima infirmitate præuentus, & multi ex Prælat̃is, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequinius colloquio interesse; sicque factum est, ut necessarium negotium discereretur: deinde quando tempus habuimus opportunum, Venerabiles Pares Narbonensis Apostolicæ Sedis Legatus, & Bardegalensis Archiepiscopi, multi præterea Episcopi, & alijs Ecclesiarum Præla-*

ti iuxta Tolosaſam apud Vaurum ad citationem noſtram ad Concilium conuenerunt, a quibus prout tenebamur in tanto negotio conſilium requiſiuimus diligenter: ipſi vero poſt multam deliberationem & diligentem tractatum conſilium ſuum nobis inſcriptis dederunt, quatuor, nomine omnium, ſigillatum ſigillis, ſicut de verbo ad verbum inferius plenius continetur. In nomine Domini Jeſu Chriſti Amen. Hoc eſt conſilium quod Dominus Narbonenſis Archiepiſcopus Apoſtolica Sedis Legatus, & alij Eccleſiaſiarum Prelati, qui fuerunt in Concilio apud Vaurum dederunt Regienſi Epicoſco, & Magiſtro Theodifio Cauonico Iannenſi Iudicibus delegatis a Domino Papa ſuper negotio Comitum Tolofani: Conſuluerunt enim eis, quod Comes Tolofanus propter multiplices cauſas & rationes non debebat ab eis ad purgationem admittere tam ſuper crimine heretice prauitatis, quam ſuper uice Legati. Conſtat enim & notorium eſt, quod de expellendis Hereticis & Rotharijs de terra ſua, & alijs multis articulis multoties preſtitit iuramenta in manibus Legatorum, quorum nulum ſeruauit. Imo poſtquam ab Apoſtolica Sede redijt, apud quam multam miſericordiam & gratiam inuenit ultra ſuorum exigentiam meritorum, iniquitatem iniquitati apponens, adauxit pedagia, impugnauit Eccleſiam, & pacem cum Rotharijs & Hereticis inceſſanter impugnat, receptauit hereticos, ſouit & fouet, & quanta potuit & poteſt uirtute defendit: mille inſuper & ultra de Cruceſignatis Eccleſiaſticis & Laicis Rotharij eius & complices occiderunt. Prætereà Abbatem de Monte Albano ſerè per annum captum detinuit, Abbatem de Moſſaco cepit, Epicoſcopum Aginnenſem de propria ſede cum Rotharijs eiecit, & ciuitate ſua & alijs bonis omnibus ſpoliauit, & damnificauit eum in ualentia quindecim millium ſolidorum. Adeo prætereà infamatus fuit & eſt de hæreſi a longè retrò temporibus apud bonos & graues, quod inuincibiliter præſumitur contra ipſum propter iſtas & alias plurimas enormitates & manifeſtos exceſſus illius, quæ longum eſt enarrare: dixerunt Prelati & concorditer reſponderunt, quod adeo ſe fecit indignum, ut ei fieri copia Euangeliorum non debebat a Legatis uel Iudicibus delegatis, & etiam quia tali excommunicationis genere propter ea quæ dicta ſunt, tenetur aſtriſtus, quod ab eis ſine ſpeciali mandato Domini Papæ non poteſt abſolui. Placuit enim toti Concilio, ut præſens ſcriptum Sigillis dicti Domini Narbonenſis Archiepiſcopi, & Albienſis, & Tolofani, & Conueniarum Epicoſcoporum ſuo & aliorum nomine ſignarentur. Et quia non poteramus ad purgationem iniungendam Comiti procedere, iuxta conſilium Prelatorum, per literas noſtras bis proteſtati ſuimus Comiti ſape dicto, quod per ipſum ſtabat, & impedimentum præſtiterat ne factum ipſius poſſet ulterius habere progreſſum, abſque Summi Pontificis licentiâ ſpeciali propter alias iniquitates & abominationes ipſius: Abbatem de Monte Albano ſerè per annum tenuerat uinculis mancipatum, uce non de ſede propria bonis omnibus ſpoliatum eiecerat Epicoſcopum Aginnenſem. Ipſe tamen nobis prætereà per quemdam Notarium ſuas literas deſtinauit, in quibus miſericordiam potiùs quam iudicium implorabat, poſtulans a nobis, ut uel intraremus Tolofam ad ipſum, aut ei assignaremus locum alium competentem: quibus diligenter in ſcriptis reſcripſimus, quod in cauſa eius propter præſatas rationes procedere nullatenus poteramus, & idcirco nolumus eum grauare, uel etiam nos ipſos inutiliter laboribus & expenſis. Volentes igitur ſines mandati diligentiffimè cuſtodire, meram & plenam ueritatem, ſcilicet totius facti ſeriem, & proceſſum Beatitudini ueſtræ breuiter intimamus, cui ſoli Dominus impouendi ſinem tantis cladibus pleniffimam ſcientiam & poteſtatem conceſſit. Eccleſiæ ſuæ Omnipotens Præſidentiam ueſtram in longitudine dierum conſeruet.

28 Mandò alcuni giorni dopo al Sommo Pontefice vn'altra lettera il cor-  
po

po del Concilio, e fù deputato a portarla l' istefso Tedifio con altri Ecclefiaftici . Vedafi come altri lumi ne deriuano per l'iftoria. *Sanctiffimo Patri in Chriſto, ac Beatifs. Domino ſuo Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, deuoti & humiles ſerui eius Archiepiſcopi, Epiſcopi. & alij Eccleſiarum Prælati apud Vaurum pro ſancta fidei negotio congregati cum omni afflitione longum vita ſpatium, & ſalutis. Ad agendas Paternitatis veſtra ſollicitudini dignas grates cum nec lingua nec calamus nobis ſufficiant, retributorem omnium bonorum oramus, vt noſtrum in hac parte ſuppleat deſectum, & abundè vobis retribuat omne bonum, quod nobis & noſtris, alijsq. patrium noſtrar. Eccleſijs tribuiſis. Cum enim in partibus iſtis peſtis hæretica antiquis ſeminata noſtris partibus vsque adeò ſuccreuiffet, quod cultus Diuinus ibidem haberetur omnino in opprobrium, & deriſum: & iu Clerum & bona Eccleſiaſtica hinc hæretici, inibi ruptarij graſſarentur, & tam princeps, quam populus in reprobum ſenſum datus a fidei rectitudine deuiauerit, vt per veſtros exercitus ſignatorum, quos ad emendandas ſpurcicias peſtis huius ſapientiſſimè deſtinatiſtis, & Chriſtianiſſimum eorum Principem Comitem Montisfortis, iutrepidum omnino athletam, & inuictum Dominici prælij bellatorem, Eccleſia qua tam miſerabiliter ibi corruerat, caput inibi caperit releuare, & in parte maxima deſtructis diuerſitatibus & erroribus vniuerſis, terra dudum a cultoribus bonum dogmatum conculcata demum Diuino cultui aſſueſcat. Reſtant verd adhuc reliquie diſta peſtis, Toſola videlicet Ciuitas cum caſtris aliquot, vbi tamquam ſordes in ſentina cadentes reſiduum prauitatis hæretica ſe collegit: quorum Princeps, Comes ſcilicet Toſola, qui ab antiquis temporibus, ſicut multoties iam audiſtis, hæreticorum & ſauor extitit & deſenſor, & pro viribus, qua ſibi remaſerunt, impugnauit Eccleſiam, & quoad poteſt pro fidei hoſtibus eius cultoribus ſe opponit. Ex quo enim redijt a Sanctitatis veſtra præſentia cum mandatis, in quibus vltra omnem meritorem exigentiam ſuorum egeratis miſericorditer cum eodem, introiuit ſicut manifeſtè viderit Angelus Sataua in core eius, & gratia veſtra beneficiorum ingratus, de his qua coram vobis promiſerat nihil impleuit, imò pedagium ſapius abiurata vehementer adauxit, & ad omnes quos ſciuit noſtra & Eccleſia aduerſarios ſe conuertit: ſanè per Othonem Dei & Eccleſia inimicum opinatus contra ipſam Eccleſiam vires aſſumere, ſub ipſius confidentia manifeſtè, ſicut aſſeritur, minabatur, quod Eccleſiam de finibus ſuis & Clerum radicatus extirparet, hæreticos & ruptarios, quos multoties abiurauerat, ex tunc ſeruenter ſolito ſeruere ſtudit & tenere. Cum enim Catholicorum exercitus obſideret Vaurum, vbi ſedes erat Sathana, & quaſi huius erroris hæretici Prouincia, ipſe in ſubſidium peruerſorum miſit milites, & clientes; & in Caſtro ſuo quod Caſſer appellatur, fuerunt muenti & combuſti a Cruce ſignatis pluſquam quinquaginta hæretici præter credentium eorum multitudinem copioſam. Inuocauit etiam contra Dei exercitum Sauaricum inimicum Eccleſia, Regis Anglia Senecaſcum, cum quo Chriſti pugilum prædictum Comitem Montisfortis apud Caſtrum nouum Arj obſidere præſumpſit; ſed Chriſti dextera faciente citò fuit eius præſumptio in conſuſionem conuerſa; ita quod pauci Catholici infinitam Arrianorum multitudinem effugerunt. Prædictorum autem Othonis & Regis Anglia confidentia defraudatus, vt qui baculo arundineo nitebatur, cogitauit iniquitatem abominabilem, & ad Regem Martochitarum nuncios deſtinauit, ſubſidium eius non ſolum in terra noſtra ſed totius Chriſtianitatis exitum implorando: Sed conatum ipſius Diuina pietas impediuit. Epiſcopum Aginnenſem a Sede propria expellendo bonis omnibus ſpoliauit; & Abbatem de Moyſſaco capit; & Abbatem Montis Albani per viuum*

annum tenuit captiuatum; Ruptarij quoque ipsius & complures, Peregrinos, Clericos & Laicos, innumerabiles varijs tormentis affecerunt, & nonnullos detinent, ac diutius tenere captiuos. In his omnibus non est auersus furor eius, sed adhuc manus eius extenta, ita ut fiat quotidie semetipso deterior, & omnia mala, quae potest, per se ipsum & filium & complices suos Fuxensem & Conuenarum Comites & Gastoncin de Bearno viros sceleratissimos & peruersos contra Dei Ecclesiam operetur. Cum autem ultione Diuina & Censura Ecclesiastica memoratus athleta fidei Comes Christianissimus terras ipsorum, tamquam hostium Dei & Ecclesiae Sanctae iussu occupauit praelio fere totas, ipsi adhuc in sua persistentes malitia, & humiliari sub potenti manu Dei contemnentes, nuper ad Regem Aragonum recurserunt, per quem forte intendant vestram circumuenire clementiam, & Ecclesiam suggillare: adduxerunt enim ipsum Tolosam uobiscum, qui de mandato Legati & delegatorum vestrorum apud Vaurum conueneramus, colloquium habiturum, qui quae aut qualia proposuit, & quae nos ei duximus respondenda, ex rescriptis quae vobis sigillata mittimus plenius cognoscetis. omnes igitur unanimiter, & concorditer haec praemissa Paternitati vestrae intimamus, liberantes animas nostras, ne per desertum significandi in negotio fidei de contingentibus aliquid omitatur: pro certo namque sciatis, quod si terra quae dicto tyranno cum tanta iniustitia, & multa Christianorum effusione sanguinis est ablata, ipsis aut haeredibus eorum restitatur, non solum fieret nouissimus error peior priore, sed exinde excidium Clero, & Ecclesiae inestimabile immineret. Ad haec, quoniam enormitates abominabiles & alia scelera praedictor. per singula praesenti paginae non credidimus adnotanda, ne librum texere videremur, quaedam in ore nuuciorum posuimus, quae sanctis auribus vestris poterunt vnica voce referri.

29 Al medesimo Tedisio consegnaron lettera per Innocenzio i Prelati descritti nel titolo di essa. ne riferiremo in buona parte il tenore. Sanctiss. Patri, ac Benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontif. M. Diuina permissione Arelaten. Archiep. VV. Auenionen. B. Cauellionen. Episcopi, A. Nemausensis, .... Magalonen. C. Carpentoraten. G. Arausiacen. C. Tricastinen. & R. Pasionensis electus, & P. monasterij S. Egidij Abbas humiles serui Sanctitatis ipsius longitudinem dierum cum vita & salute perenni. Vtinam infallibiliter, & oculata fide possit V. Sanctitas sicut nos possumus intueri qualiter videlicet partes nostras, & fere totam Prouinciã Narbonensem, terras olim miseriae & tenebrarum & umbræ mortis, & in quibus nullus ordo sed confusio inerat sempiterna, per ministerium vestrum, & illorum, quos ad extirpandum lolium de agro Dominico ante faciem vestram operarios destinatis, Rex Angelorum Dominus fortis & potens in praelio ad cultum fidei, ad statum quietis & pacis, & ad debitam reformationem potenter & mirabiliter reuocauit, etc. Verum Pater Sanctissime adhuc summopere timendum est, et cauendum, ne venenum hydrae, hoc est dolosissima Ciuitatis Tolosa, si non tamquam membrum putridissimum succidatur, et ipsa circumstantia loca iam plenè purgata et salubria inficiat iterum et corrumpat, et quod adificatum est et reformatum a vobis multis laboribus et expensis, in antiquum Chaos recidat, aut in multò deterius relabatur. Proinde Benignitati vestrae cum deuotione omnimoda flexis genibus, et profusis lachrymis supplicamus, quatenus secundum Zeli finem, quem habetis, arripit iudicium manus vestrae, et sceleratissima Ciuitas illa cum sceleratis spurcitij omnibus et sordibus, quae se in ira tumidum ventrem viperæ receperunt, cum in sua malitia non sit inferior Sodoma et Gomorra, debito exterminio radicibus explantetur. Si enim laqueus ille contritus fuerit, et nos erimus liberati: alioquin in veritate, quae Deus est, vobis loqui.



quimur, et testamur, quòd si fortè peccatis nostris exigentibus Tyrannus ille, vel potius Hæreticus Tolosanus, aut etiam filius eius, caput contritum et fortiùs contendum erigeret, assumptis alijs se ptem spiritibus nequioribus se, vt singularis ferus, et Leo rugiens, et quarens quos deuoret, singularia deuastaret, et subuerteret vniuersa, vt longè tolerabilius esset Ecclesiam, qua est in partibus nostris, esse vel habitare inter barbaras nationes, quàm in pristinam confusionem redire. Prouideat igitur Apostolica circumspectio futuris cladibus, et occurrat, ne praualeat inimicus, nec altam pio, tam sancto, et tam vtili opere manus vestra desistat, quousque Draco Moysis prorsus deuorauerit Pharaonis Dracones, et fugato Iebuseo cum circumstantibus alijs et immundis populis, acquisitionis pacifica terra promissionis fruatur. Ad hæc discretioni Magistri Theodisij plurima Paternitati vestra referenda commisimus, cui super negotijs et necessitatibus totius Prouinciæ tamquam nobis ipsis indubitanter credatis, si placet, ipse enim nouit in omnibus virtutem. Conferuet Deus Sanctitatem vestram Ecclesiæ Sanctæ suæ per tempora multa. Datum Arausie X. Kalend. Martij, anno Dom. millesimo duccutesimo decimo secundo.

30 Scrissero ancora al Pontefice con sentimenti conformi, vna lettera l'Arciu. di Bordeos co' Vescou di Bazas, e di Perigueux: vn' altra il Vesc. di Beziers; & vn'altra il Vesc. d'Apt: e per la loro vniformità con le già riferite superfluo sarebbe lo stenderne il tenore.

31 Dopo la risoluzione del Concilio si dispose il Rè d' Aragona a trattar con l'armi il patrocínio del Tolosano. Di che hauuto sentore l'Arciu. di Narbona Legato della Sede Apost. gli scrisse dissuadendonelo, e vietandogli lo da parte di Christo, e del suo Vicario il Som. Pontefice, e con l'autorità della Legazione, comminandogli ancor la scomunica in questi termini. *Vnum autem non volumus Serenitatem vestram latere, quòd si quos de vstris in defensionem prædictæ terræ duxeritis relinquendos, cum omnes excommunicati sint, ipso iure vos denunciari excommunicatos tamquam defensores Hæreticorum publicè faciemus.*

32 Illuminato all'incontro il Pontefice dalle ricenute lettere del Concilio, de' Legati, e de' Prelati, e dalle informazioni di Tediso, cangiò sentimento, e così scrisse al Rè d' Aragona.

*Illustri Regi Aragonum.*

*Is in cuius manu sunt omnium corda Regum, inspiret tibi humiliter exoratus, et prudenter attendens, quòd iuxta mandatum Apostoli nos oportet obsecrare, arguere, increpare, nostras increpationes, quas paterna vitæ afflictione depremimus, deuotione recipias filiali, & sic nostris obtemperes monitis & consilijs, et correctionem Apostolicam deuotè recipiendo, demonstres te in ijs etiam afflictum habuisse sincerum, in quibus absque dubio nosceris deliquisse. Sanè ad totius ferè mundi notitiam iam peruenit, nec Serenitatem tuam ignorare credimus, aut etiam diffiteri, quòd inter cæteros Principes Christianos te specialiter studuimus honorare, per quod potentia tibi accreuit & fama; vtinamque cum ijs prudentia & deuotio tibi amplius accreuissent: quod licet vtile nobis existeret tibi iam potiùs expedit. Verum in hoc neque tibi prouidisse dignosceris, neque nobis, vt decuit, detulisse, quòd cum Ciues Tolosæ a corpore Ecclesiæ sint excommunicationis mucrone præcisi; & ipsorum Ciuitas supposita interdicto, pro eo quòd quidam eorum sunt hæretici manifesti, plures verò credentes fautores & receptatores ipsorum ac & defensores, adeò vt alijs quoque, quos Christi exercitus, imò veriùs ipse Christus quem*

*con-*

contra se ipsos suis adinventionibus pronocarunt, a suis fecit tabernaculis emigrare, ad Tolosanam quasi quamdam erroris sentinam, confugerint Civitatem, observantes tempus & opportunitatem captantes, quo fidem in partibus illis de novo plantatam velut locusta de puteo abyssi egressa valeant extirpare, tu Divini timoris oblitus, quasi pravalere valeas contra Deum, vel auertere manum eius contra eos exigentibus suis culpis extintam, ipsos & eorum complices in defensionem, sub specie pietatis impietatem exercens in scandalum populi Christiani ac propriae fame recepti post inhibitionem a Legato nostro ex parte Dei, & nostra districte tibi factam, non sine nota gravi infamia, ac suspicionis scrupulo gravioris. Insuper igitur auditis quae Venerabilis Frater noster Segobiensis Episcopus, & dilectus filius Magister Columbus Nuncijs tuis, ac Nuncijs Legati nostri, ac nobilis viri Simonis Comitis Montisfortis, in praesentia nostra proponere valuerunt, & literis directis hinc inde plenius intellectis, habito cum Fratribus nostris tractatu atque consilio diligenti, volentes honori tuo quantum ad famam, saluti quantum ad terram, & indemnitati quantum ad animam paterna sollicitudine praecavere, Serenitati tuae in virtute Spiritus Sancti sub obtentu Divinae ac Apostolicae gratiae districte providimus iniungendum, ut sine mora praenotatos deferas Tolosanos & complices eorumdem, non obstante prorsione vel obligatione quacumque praestita vel recepta in elusionem Ecclesiasticae disciplinae, ipsis quamdiu tales extiterint non impensurus per te vel per alios consilium auxilium vel favorem. Si vero inde ad Ecclesiam redire desiderant unitatem, prout fuit a dictis Nuncijs tuis propositum coram nobis, nos Venerabili Fratri nostro Tolosano Episcopo viro integrae opinionis & vitae, qui testimonium habet non solum ab his qui sunt intus, sed ab his etiam qui sunt foris, nostris damus literis in mandatis, ut adiunctis sibi duobus viris prudentibus & honestis, eos qui voluerint de corde puro, & conscientia bona & fide non ficta redire, sufficiens ab eisdem cautione recepta, reconciliet Ecclesiasticae unitati. Illos vero, quos in erroris sui tenebris persistentes idem Episcopus de labe notaverit haeretice pravitatis, ex terminari precipimus a Civitate iam dicta, & bona eorum omnia confiscari, ita quod nullo unquam tempore recipiantur in ipsam, nisi forte divinitus inspirati se recros fidei Oribodoxe cultores exhibitione operum demonstrarent. Et sic Civitas ipsa reconciliata pariter & purgata sub Apostolicae Sedis protectione consistat, non molestanda de cetero a Comite supradicto, vel alijs fidelibus Catholicis, sed defendenda potius & fovenda. Miramur insuper & monemur, quod tu pro terra nobilium virorum Conuenatum, & Fuxensis Comitum, ac Gastonis de Bearnio restituenta sibi Apostolicum, per Nuncios tuos suppressa veritate mandatum exprimentes, surripi fecisti mandatum: Cum propter multa & magna eorum flagitia ob Haereticorum favorem, quos manifeste descendunt, excommunicationis sint vinculo renovati; verum cum mandatum pro talibus sic obtentum non teneat, illud tanquam subreptum penitus reuocamus. Si vero iidem Ecclesiasticae unitati reconciliari desiderant, prout dicunt, Venerabili Fratri nostro Narbonensi Episcopo Apostolicae Sedis Legato nostris damus litteris in mandatis, ut recipiens ab ipsis non solum in iuramentum cautionem, cum iam sua sint iuramenta transgressi, sed & aliam quam viderit expedire, beneficium eis absolutionis impendat. Et his rite praemissis tanquam verae devotionis indicijs, Cardinalem de Latere nostro Legatum virum honestum providum & constantem iuxta petitionem tuam ad partes illas curabimus destinare, qui non declinans ad dexteram vel sinistram, sed incedens Regia via semper, quae recte facta inuenerit approbet & confirmet, errata vero corrigat & emendet, & iam nobilibus antecessis, quam alijs conquirentibus exhiberi faciat iustitia comple-

mentum. Interim ergo inter te & terram tuam, & dictum Comitem Montis fortis & suam, volumus & mandamus firmas treguas fieri ac servari, Hareticis prorsus exceptis, cum quibus, cum nulla sit societas lucis ad tenebras, nec participatio Christi ad Belial, aut pax fidelis Orthodoxe fidei professoris cum infideli, treguas siue pacem non convenit habere cum hareticis. Mandantes nihilominus Comiti antedicto, ut tibi pro terra, quam a te tenet, reuerenter exhibeat quod exhibere tenetur: illud autem excellentiam tuam volumus non latere; quod si Tolosani ac Nobiles sepedicti adhuc quoque in errore suo duxerint persistendum, nos per indulgentias innotatas Cruce signatos & fideles alios precipimus excitari, ut ad extirpandam pestem huiusmodi Diuino freti auxilio insurgentes, tam contra ipsos, quam quoslibet alios receptatores aut defensores ipsorum, qui plus ipsis hareticis sunt uocini, procedant in nomine Domini Sabaoth. Monemus igitur Serenitatem tuam, rogamus, & obsecramus in Domino, quatenus quae praemissimus prompto animo quantum ad te pertinet exequaris sicut scis pro certo. Quod si aliter, quod non credimus, duxeris faciendum, prater indignationem Diuinam, quam ex hoc facto contra te proculdubio pronocaves, graue ac irreparabile posses incurere detrimentum, nec nos, quantumcumque tuam diligamus personam, tibi contra fidei Christianae negotium possemus parcere, vel deferre. Quantum enim tibi periculum immineret, si Deo, & Ecclesia, praesertim in causa fidei, te opponeres, ut consummationem sancti operis impedires, non solum vetera, sed & moderna te possunt exempla docere. Datum Laterani Kal. Iunii Pontific. nostri anno decimo sexto.

33 Non fece conto il Rè d'Aragona de' consigli, e de' gli ordini d'Innocenzio; e risolutosi a decidere quella controuersia con l'armi, dichiarò per vn' Araldo la guerra al Monforte. Indi co' i Conti di Tolosa, di Foix, e di Cominge portatosi all'assedio di Mureto con esercito di cento mila combattenti, Simone di Moforte vi appiccò la battaglia con 1000. huomini soli, e cò la perdita di non più che noue de' suoi ne riportò segnalatissima e prodigiosa vittoria. De' nemici, parte trafitti dal ferro, e parte sòmersi nella Garòna, perirono intorno a ventimila, contatosi trà gli uccisi il Rè d'Aragona. Le particolarità di sì famosa giornata son riferite a pieno dall' Anonimo Autore del libro Præclara Francorum facinora, da Bernardo Guidoni, da Pietro Vallisarnense, da Guglielmo de Podio Laurentij, e da Guglielmo Britone. Rifletto solamente, che il Britone nella sua Fillippide testifica, che nell' esercito del Rè, e de' Conti si contarono ancora le copie ausiliari trafmesseui dalla Città d'Auignone.

*Confugit ergo Comes Raymondus ad Aragonensem*

*Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno*

*Quotquot habere potest toto, nec defuit illi*

*Fuxinus Comes, & Tolosana copia gentis,*

*Marsiliique viri, quosque illi misit Auigno,*

*Albia chara, Nemaus, & quos misere Nauarri,*

*Et quos nutrierat Carcasto, Comesque Bicornus,*

*Conueniunt omnes &c.* Segui la battaglia a 13 di Settembre del 1213.

34 Quàto perciò s'vniuilisse Raimòdo sotto la mano di Dio, può raccogliersi da quel che operò nel corso della Quadrag. del 1214 contro il proprio fratello Baldouino. Abiurata questi sinceramète l'eresia nel 1211. hauea poi sèpre adedito cò fedeltà al Moforte. Ardea però còtro lui Raim. d'odio implacabile; quindi corrotti i dimessici del fratello, il fece proditoriarmète prèdere, mètre sicuro

dormiua nel proprio letto : e così tosto che fù condotto alla sua presenza , a gran pena permessogli di confessarsi ad vn Sacerdote , lo fece impiccare ad vn noce per le mani del Conte di Foix, e di Bernardo di Portella Catalano; godendo Raimondo d' assistere a quello spettacolo d' orrenda inumanità . Più barbaro fù questo fatto, che la vendetta da lui già presa nel 1211 di Maffredo di Beluefer suo cugino . Io pregò Maffredo di staccarsi dal partito de gli Eretici ; nè hauendo prestato orecchie al salutar consiglio il Conte indurato, si ritirò Maffredo meglio auuifato appresso il Monforte; in odio di che l' inumano Raimondo assediò il Castello di Beluefer, e' l' Borgo di Mongiscardo, demolì e distrusse tutta la Baronia, e sè morire tutta la famiglia del Cugino, toltine due fanciulli figliuoli di Maffredo, che nascosti dall' affettuosa prouidenza d' vna cameriera furon poi trasportati in Bearn. Or di qual religione potea esser capace vn cuore di simil tempra ? Certo è per testimonio di Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano di suo figliuolo , che *Multum Comes opinioem suam ex illius fratricidio aggrauauit* .

35 Con tutto ciò dopo tanti demeriti, spregiuri, e recidiue pur s'vmiliò poco appresso dopo contumacia sì lunga il Conte, & a Pietro di Beneuento Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato a Latere della S. Sede offerì satisfazzioni sempre per auantificarse , rimettendo nelle manì del Cardinale a libera disposizione della Chiesa tutti i suoi Stati, e consecutiuamente ne riportò il beneficio dell' assoluzione . Oltre gli effetti che seguirono, e i testimonij de gli Scrittori , ne l'assicuran due atti riferiti da Catel l.2. pag.300.e 301. di questo tenore . *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonensis, Comes Tolosa, Marchio Pronincia offero me ipsum Domino Deo, & S.R.Eccle. & vobis Domino P. Dei prouidentia, eiusdem Diacono Cardin. Apost. Sedis Legato, & trado corpus meum, vt fideliter adimpleam & obseruem iuxta possibilitatem meam omnia mandata quacumque Dominus Papa, & Sanctitatis vestre, misericordia mihi decreuerit iniungenda. Et dabo operam efficacem, quòd filius meus Raymundus cum tota terra sua, quam tenet & possidet veniat in manus vestras, & tradat corpus suum vobis, & dictam terram, vel quicquid de terra illa volueritis ob hanc causam, vt mandatum Domini Pape & vestrum secundum posse suum obseruetur, & fideliter adimpleatur. Hoc factum fuit in Villa Narbonae mense Aprili, & feria 4. anno Dominice Incarnationis 1224.* Il secondo è questo . *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonae, Comes Tolosa, Marchio Pronincia non inductus vi, vel dolo, spontanea, & libera voluntate vobis Domino Cardinali offero corpus meum, & totam terram, quam ego olim habui, & tenui, quam fateor me olim Raymundo filio meo donasse totam, illam videlicet, quam ex ea teneo, vel alius per me, vel a me; ita videlicet, quòd si vos mandaueritis mihi, quòd dimissa terra, quam ego teneo, accedam ad Regem Angliæ, vel alium locum, quo vos cognoscetis me melius viuere posse, donec possim visitare Sedem Apostolicam misericordiam & gratiam petiturus. Item paratus sum vobis vel vestris Nuntiis assignare totam terram, quam teneo, ita quòd tota terra sit in misericordia, & libera potestate Summi Pontificis, & Ecclesiæ Romanæ, & vestra: si verò illi, qui pro me vel a me tenent aliquam partem terræ super hoc non assentirent mihi, ego cogam ad hoc iuxta mandatum vestrum & posse meum. Item offero vobis corpus filij mei, & totam terram, quam tenet, vel alius pro eo, vel ab eo, vt corpus cum terra sit in misericordia, & mandato Domini Pape, & vestra; & procurabo, quòd idem filius meus, & illi, quorum consilio, & cura regitur, id offerant, promittant, & obseruent.*

36 In seguito di questo fù rimessa la Città di Tolosa nelle mani del Cardinal Legato: per sicurezza della fede di Raimondo fù consegnato al medesimo Cardinale il Castel Narbonefe, ch'era in Tolosa il Palazzo, e la Cittadella, fortissima di Raimondo, e per pegno di quella della Città diedero i Cittadini alcuni ostaggi, c'hauessero a dimorar sotto guardia in Arles. Indi nell' istesso anno dopo il Natale, il Cardinal Legato assembrò in Mompellieri un Concilio di cinque Arciuescovi, cioè di Narbona, d'Auch, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix; di ventotto Vescovi, e di molti Abbati, con l'assistenza ancora di numeroso Baronaggio, e di Nobiltà qualificata: & in esso d'unanime assenso fù conferito al Conte Simone di Monforte, sotto il beneplacito del Sommo Pontefice, il dominio della Città di Tolosa, e di tutti gli Stati di Raimondo, e di tutte l'altre Città, e terre, c'haueano conquistate l'armi de' Crociati nelle Prouincie Aquitanica, e Narbonefe. Il che confermò Innocenzio solamente per fino al Concilio Vniuersale, nel qual dourebbe più maturamente esaminarsi affare sì rileuante.

37 Nel 1215 dal giorno di S. Martino fino alla festa di S. Andrea fù celebrato in Roma con la Presidenza dell' istesso Papa il Concilio Ecumenico Lateranense. V'intervennero i Patriarchi Latini di Costantinopoli, e di Gerusalemme; i Legati dell' Alessandrino, e dell' Antiocheno; 71 Arciuescovi; 340 Vescovi; moltissimi Procuratori di Vescovi assenti; oltre 800 Abbati, e Priori; e gli Ambasciadori di Federico II. eletto Imperador de' Romani, d' Arrigo Imper. di Costantinopoli, di Filippo Rè di Francia, di Giouanni Rè d' Inghilterra; de' Rè d' Aragona, d' Vngheria, di Gerusalemme, e di Cipro, e d' altri Principi, e Città. Vi si trovarono parimente Raimondo Tolosano, e l' di lui figliuolo costituito in età di diciott'anni, e Guido fratello di Simone di Monforte, per esporui ciascheduno le sue ragioni. Queste maturamente discusse; per sentenza del Concilio fù priuato il Tolosano; fù confermato al Monforte il dominio conferitoli dal Concilio di Mompellieri, con peso di restituire alla moglie di Raimondo tutte le terre dotali, e di dare ogn'anno a Raimondo per proprio sostentamento quattrocento marche d'argento fin ch' egli continuasse ad obedi- re vnilmente alla Chiesa; e fù ordinato, che l'altre terre ch'egli possedeua di quà dal Rodano, cioè le terre del Venesino, si custodissero a disposizione della Chiesa per prouederne il figliuolo del Conte, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuersazione di Catholici costumi. Così Pietro Vallisarnense, Guglielmo de Podio Laurentij, Bernardo Guidoni, Du Tillet, e Spondano.

38 Raimondo il vecchio passò dopo questo in Spagna, e Raimondo il giovane restò in Prouenza. Lui accolto e protetto da gli Auignonesi fù ancora riconosciuto dal Venesino prima che in suo fauore ne disponesse la Chiesa Romana, secondo la sentenza del Concilio Lateranense. Queste son le parole di Bernardo Guidone. *Post prafatum siquidem Lateranense Concilium Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius Raymundus venit in Prouinciam, Comite Simone Tolose dominum iam adepto, fuitq. dictus Raymundus amparatus a Ciuibus Auenionensibus & receptus, & conuersa est ad eum terra similiter Peneyssini.* Guglielmo de Podio Laurentij così ne scriue. *Post Concilium autem Generale Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius eius venit in Prouinciam, quò iam uxores eor. transferant, postquam Comes Simon Tolosam adisset, fuitq. dictus filius amparatus a Ciuibus Auenionensibus, & receptus, & conuersa est terra ad eum simili-*

ter Venassini, & inde mouit guerrā Comiti Montisfortis. L' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Franc. facinora* riferisce, che con le forze de' gli Auignonesi, de' Tarasconesi, e de' Marsigliesi Raimondo il giouane prima occupò il Venesino, e poi Beaucaire, mètre il Monf. s'era trasferito in Corte del Rè di Francia a prèderne, come da Sig. Sourano, l' inuestitura de' gli Stati acquistati. *Cumq. Comes Simon nondum redisset de Francia, interim Raymundus iunior filius Raymundi senioris quondam Comitis Tolosani facta coniuratione cum Auenionensibus, & Tarasconensibus, & Marsiliensibus terram occupat ultra Rhodanum* (ch'è il Venesino) *nec non & Bellicadrum Castrum, quod est citra in ripa Rhodani in Regno Franciæ, quod fuerat Comitis Tolosani.* Onde in tal senso deuono intendersi le parole de' gli altri Autori. *Et conuersa est ad eum terra similiter Venessini.* Ilche segui nel 1216. nel quale morì in Perugia Innocenzio III.

39 Questo fù il primo fatto, col quale Raimondo il giouane alzò il temerario calcagno contro la Sede Apostolica. Dopo hauere occupato Boccaire, gli furono aperte le porte di S. Egidio: onde l' Abbate interdisse il luogo, & scomunicò gli abitatori, e n' uscì a piè nudi con tutti i suoi Religiosi, trasportandone seco con somma venerazione il Santiss. Sacramento. I Cittadini di S. Egidio chiuser le porte al Conte Simone, che vi era accorso: & egli passò il Rodano per seguire il volere del Cardinal Bertrando, che soggiornaua allora in Orange deputato Legato per questi affari da Honorio III. ch' era succeduto ad Innocenzio nel Sommo Pontificato. Ma nel mentre il Monforte era occupato nell'assedio del Castello di Creste contro il Conte del Valentinese, pe' segreti maneggi di Raimondo il giouane, de' Tolosani Eretici, e d'altri richiamato da Spagna Raimondo il vecchio, entrò in Tolosa nel mese di Settembre del 1217. e precipitosamente fortificolla. Vi accorse tosto il Monforte in vn col Cardin. Legato, e mentre i Tolosani combatteuano il Castell Narbonne, ou' era il Legato, il Monforte combattea la Città. l'assedio ne fù lungo, e durò al fine di Luglio del 1218. per lo rinforzo de' Crociati, che soprauennero dalla Francia per la predicatione fattauì della Croce da Fulcone Vescouo di Tolosa per ordine del Legato. Il Còte Simone a 25. di Giugno del 1218. dopo hauer risinti i nemici, c'haueano con vigorosa sortita assalito il cåpo, mortalmente percosso in testa da gran sasso lanciato con vna machina, vi morì con molta diuozione.

*Cuius ab interitu valde pars Catholicorum*

*Infirmata dolet, et pars aduersa superbit.*

Così scriue Guglielmo Britone. Et in vero il Conte Amalrico suo figliuolo e successore fù altretto non pure a lenar l'assedio nella festa di S. Giacomo, ma eziandio ad abbandonare il Forte del Castell Narbone. Indi sostenne molte perdite ne' rincontri d'armi, sempre ingrossandosi il partito de' Raimondi, e de' gli Albighesi di genti, e di Città, che abbandonauano quel del Monforte.

40 Nel 1219 Lodouico primogenito del Rè di Fràcia presa la Croce si mosse con potente esercito a compagnato dal Card. Bertrando contro gli Albighesi diuenuti più che mai insolenti, e dopo qualche prospera impresa cinse Tolosa di strettissimo assedio a' 17 di Giugno, e con machine, e con assalti rigorosissimi graueamente la molestò; ma dopo quarantacinque giorni per cagioni varieamente riferite da gli Scrittori abbandonò l'impresa; e il suo ritorno in Francia sì fattamente sè declinare le cose de' Cattolici, che cessando le spedizioni de' Crociati, e ribellandosi ad Amalrico le Città, e le terre, egli fece nel 1224 amplissima cessione di que' suoi dominij a Lodouico VIII. succeduto a Filippo nella

nella Coronà di Francia. Et accettatala il Rè, lo creò in ricompensa Conte-  
stabile del suo Regno.

41 Intanto nel 1222 era morto Raimondo il vecchio di morte subita; e  
perche col ripigliare il patrocinio de gli Eretici era nuovamente incerso nella  
scomunica, & era stato vn'altra volta pubblicamente anatematizzato, giac-  
que senza Ecclesiastica sepoltura; nè il figliuolo dopo essersi riconciliato con la  
Chiesa fù mai valenole ad impetrargli la, perche mai non prouò abbastanza i  
segni di pentimento, che dicua hauer dati il Padre morendo.

42 Quel che è scritto in vn frammento de' fatti di Lodouico VIII. annesso  
al libro di Guglielmo Britone (onde l'istesso ha estratto S. Antonino cit. 19. c. 3.)  
Che Raimondo VII. e i suoi Albighesi mandati Ambasciatori in Roma promet-  
tessero di sottoporsi a gli ordini della Chiesa, onde perciò ordinasse Honorio  
nel 1223 all' Arcivescou di Narbona d'udirli, e che questo congregasse a tal'e-  
fetto vn Concilio in Mompellicri, oue Raimondo dopo hauer giurato d'ese-  
guire alcuni precetti fattili fù assoluto e dichiarato Cattolico, da alcuni è rimo-  
cato in dubbio, perche non ne fa menzione Guglielmo de Podio Laurentij Cap-  
pellano del medesimo Raimondo, e studiosissimo di tutto quello possa contri-  
buire alla scusa, & alla commendazione del suo Signore, e perche ancora non  
molto dopo fù spedito da Honorio in Francia Romano Cardinale di S. Angelo  
per concitare il Rè contro Raimondo, e gli Albighesi. Ma, come riflette lo Spon-  
dano, il silenzio dell'vno non deue pregiudicare al detto dell'altro; e può essere,  
che dalla conuersione simulata per solo interesse vmano ritornato ben tosto  
Raimondo al vomito, commouesse per ciò di nuouo il Pontefice e' l' Rè. Anzi  
par ciò conforme a quel che obseruano gli Annali di Francia, parlando del  
Cardinal Romano, come si dirà qui sotto.

43 Nel 1224 Honorio deputò Legato per gli affari di Tolosa e de gli Albi-  
gesi Romano Cardin. di S. Angelo; il qual tragittatosi in Francia persuase il Rè  
Lodouico VIII. a prender la Croce, e passar con potente esercito a dar l'ultima  
mano all'affare dell'estirpazione de gli Albighesi, e de' Tolosani tante volte in-  
terrotto, & impedito. Nel che hauendo prontamente consentito il Rè, prese la  
Croce dalle mani del Legato in vn co i Grandi, e con molti Prelati del Regno  
il giorno della Purificazione della Vergine nella Chiesa di Nostra Dama in Pa-  
rigi. Indita Primavera si mosse il Rè col Legato, e con l'esercito.

44 Prima della mossa dicono alcuni, che il Card. Legato intorno alla Pas-  
qua celebrò in Burges vn Concilio di 100 Vescou, oltre gli Abbati, e i Priori.  
Due soli ne parlano; tacendo questo fatto Guglielmo de Podio Laurent. Bernar-  
do Guidoni, gli Anonimi autori della vita di Lodou. VIII. e del l. *Præ. Franc. sa-  
cin.* e le Croniche Martiniane. Matteo Parisio Inglese l'vn di que' che lo riferisco-  
no; e dice, che cōparuero in quel Concil. Raimondo VII. e Simon di Monf. que-  
sto dimandando gli Stati aggiudicati dal Concil. Lateran. e quello protestando  
d'esser Cattol. e di voler portarsi in vn col Leg. per tutte le sue terre, disaccia-  
dando gli Eretici, e dare ogn'altra satisfazione, che gl'ingiunge scse la Chiesa pe'  
suoi errori, se pure gli hauea cōmessi; e conchiude, che sprezzato dal Card. *Non  
potuit Comes Catholicus gratiā inuenire, nisi pro se & heredibus suis hereditatē de-  
serens abiureret.* Ma oltre la falsità, che si scorge nel suo racconto, producendo  
in Scena Simon di Monforte già morto nel 1218. egli è coniuuto da tutti gli au-  
tori d'innumerabili maezogne per tutto il corso della sua Istoria, e di manifesto li-  
uore, e d'odio implacabile ver lo i Pōtes. e Leg. Apost. e verso il Rè Lodou. VIII.

è la piffima Regina Bianca sua moglie da gl' Istoric di tutte le nazioni som-  
mamente commendata, contro la qual proferisce sporche, & atroci calunnie.  
Gli Annali di Francia ancora ne parlano riferiti dallo Spondano, senza far pe-  
rò menzione di Simon di Monforte, asserendo, che *Romanus seuerum se exhibuit*  
*Raymundo, quòd is fidem pro tempore et occasione mutare solitus Catholicos rur-*  
*sus exagitate cepisset, nec videretur quiescere posse, nisi potentia sue diminutio-*  
*ne.* Il che dà qualche indizio, che fosse prima stato riconciliato alla Chiesa,  
dall' Arciuescoo di Narbona, come si è detto di sopra, per le sue promesse,  
e poi eludendo le grazie della Chiesa, hauesse mancato d'osservarle, ritornato  
come prima ad opprimere i Cattolici.

45 I progressi del Rè Lodouico, e la sua morte seguita a 7 di Noue mb. del  
1226. si riferiranno altroue quanto sarà bisognuole pe'l nostro argomento.

46 Dopo la morte del Rè Lodouico VIII. proseguì la guerra tra Raimon-  
do, & Imberto di Beauieu Luogotenente Regio. Raimondo prese il Castello  
d'Altariua presidiato dal Rè; & Imberto espugnò il Castello de la Bessede, oue  
comandauano per Raimondo due prodi Capitani, Ponzio di Villanuoua, &  
Oliuiero di Termes. Raimondo forzò il Castell Saracino, & Imberto il Castell  
di Montech: e con vicendeuoli successi continuò il giuoco alcun tempo. In-  
tanto fulminauano ancora l'armi spirituali contro Raimondo: conciosia che  
nella Quadagesima del 1227 fu tenuto vn Concilio Prouinciale da Pietro A-  
melino Arciuesc. di Narbona, e vi fu ordinato, che Raimondo Giuniore, il Conte  
di Foix, il Visconte di Beziers, gli Ercici Tolosani, i loro aderenti e fauto-  
ri, e segnatamente que' di Limoux, tutte le Domeniche, e tutte le feste si de-  
nunziassero scomunicati con l'estinzione delle candeie, e col suono delle  
Campane in ciascheduna parocchia.

47 Ingrossato dopo questo il campo d'Imberto co' rinforzi mandatiui dalla  
Regina Bianca, si portò Imberto all'assedio di Tolosa. Paolo Emilio, e Belle-  
forello seguendo Nicola Gilles, Guglielmo de Nangis, e'l Sig. di Gionuille nel-  
l'edizione della sua Istoria fatta da Antonio Pietro di Rieux, non già secondo  
la nuoua edizione fattane da Mainardo conforme a' suoi antichi esemplari,  
scrinono che Imberto s'impadronì di Tolosa. ma Guglielmo de Podio Laurentij,  
*Praclara Francor. facinora*, Bernardo Guidoni, e Sebastiano de Mamerot nelle  
sue Croniche Martiniane non parlano della resa di Tolosa; ma dicono, che for-  
mato l'assedio ripartì Imberto i suoi combattenti con questo ordine. Vna parte  
si portaua ogni giorno a fradicar le vigne: vn'altra mano se n'impiegaua in da-  
re il guasto a i grani; altre truppe incombeuano alla demolizione delle Torri, e  
de' luoghi forti, ch'erano d'ogn'intorno nel territorio; e'l grosso dell'armata  
attendea alle funzioni dell'assedio: così vessando i Tolosani per obbligarli a  
sottometterfi al Rè. E ciò in vero par più conforme al trattato, che poi si con-  
cluse in Parigi. poiche qual'vopo vi sarebbe stato d'alcun trattato, se fosse sta-  
ta sottomessa Tolosa?

48 Certo è che in quelle circostanze arriuato dalla Francia Etia Guerino  
Abbate di Gran Selua ad offerire a i Tolosani la pace da parte del Legato del-  
la S.Sede, l'angustie, in cui si trouauano, gli obbligò a prestare orecchie alla  
proposta. Conuennero, che la pace si trattarebbe in Meaux Citrà della Brie  
soggetta al Conte di Sciampagna. Iui abbozzatine gli articoli con lungo con-  
gresso trà il Cardinal Legato e molti Prelati da vna parte, e Raimondo cò mol-  
ti abitanti di Tolosa dall'altra, si conclusero affatto in Parigi alla presenza del  
gio-



giouane Rè S. Luigi 9. nel mese d'Aprile del 1218. Eccone l'Atto a lungo descritto per esser cosa fondamentale nel nostro argomento: riferito ancora dal Bouche e dal Catel nelle loro Istorie di Prouenza, e di Tolosa; e mal compendiato dal Bzouio ne' suoi Annali.

49 In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ludouicus Dei gratia Francorum Rex. Nouerint vniuersi presentes pariter & futuri, quòd cum Raymundus fil. Raym. q. Comit. Tolos. diu in excommunicatione persistens, Ecclesia, & Dei volens esse longo tempore contumax & rebellis, ad cor tamen rediens Domino faciente ad mandatum Ecclesiæ, & Chariss. amici nostri Romani S. Angeli Diaconi Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, & nimium vœuit humiliter & deuotè absolutionem suam petens, gratiam & misericordiam Ecclesiæ, & nostram, & non iudicium postulando; promissit autem dicto Legato nomine Ecclesiæ. Rom. & nobis, quòd Ecclesia & nobis & heredibus nostris de cætero erit deuotus, & vsque ad mortem fideliter adhærebit, & quòd Hæreticos, & eorum credentes, fautores, & receptatores in terra, quam ipse & sui tenent, & tenebunt, semper totis viribus expugnabit, non parcens in hoc proximis, vassallis, consanguineis, nec amicis, & terram tandem purgabit ab Hæreticis, & hæretica faditate, & inuabit etiam purgare et defendere terram, quam nos tenebimus, et promissit quòd iustitiam debitam faciet sine mora de hæreticis manifestis, et fieri faciet per Bailiuos suos viriliter et potenter. Inquiret etiam diligenter et inquiri faciet de inueniendis hæreticis, credentibus, fautoribus, et receptatoribus eorumdem secundum ordinationem, quam super hoc faciet dictus Legatus; et vt facilius et melius hæretici valeant inueniri, promissit, quòd soluet vsque ad biennium duas marchas argenti, et exinde in perpetuum vnā cui hereticum ceperit, et per Episcopum loci vel alium qui potestatem habeat ille qui captus erit et fuerit de hæresi condemnatus, ita quòd si plures ceperit, pro singulis dabit, vel dari faciet tantumdem. De alijs non manifestis et credentibus et receptatoribus et fautoribus Hæreticorum seruabit et seruari faciet secundum quod dictus Legatus vel Romana Ecclesia ordinabunt. Item seruabit et seruari faciet pacem in terra, quam ipse et sui tenebunt, et inuabit seruari in terra quam nos in manu nostra tenebimus, et Ruptarios expellet et puniet animaduersione condigna et debita, et receptarios eorum: Ecclesiis et viros Ecclesiasticos defendet, et defendi faciet a suis, et iura, libertates, et immunitates quas habent, conseruabit eisdem, et faciet firmiter conseruari: et ne de cætero in terra ista clauēs Ecclesiæ contemnantur, sententias excommunicationis seruabit, et a suis seruari faciet, et per suos. Excommunicatos vitabit, vel vitari faciet, sicut in sacris constitutionibus continetur: et si aliqui in excommunicatione per annum contumaciter permanserint, ex tum idem Raymundus ad mandatum Ecclesiæ ipsos ad sinum Matris Ecclesiæ redire compellet, occupando omnia bona sua mobilia et immobilia, et tenebit ea donec ad plenum satisfaciant de causa pro qua fuerunt excommunicationis vinculo innodati, et de damnis datis occasione excommunicationis prædictæ; faciet omnes Bayliuos suos institutos et instituendos in ipsa institutione intrare, quòd omnia supradicta fideliter obseruabunt, ita quòd si negligentes in his reperi fuerint, pro modo delicti puniantur, et si culpabiles extiterint omnium puniantur amissione bonorum. Instituet etiam Bayliuos non Iudeos sed Catholicos in terra, et nullis hæresis suspicione notatos; et tales prohibiti non possint admitti ad emendum redditus Ciuitatum et villarum vel Castrorum, vel pedagiorum; et si fortè talis ignoranter institutus fuerit, expellet eum, et puniet, dum super hoc fuerit certificatus. Item promissit idem Raymundus, quòd omnia bona immobilia et iura Ecclesiarum et Ecclesiasticarum personarum ad præsens restituet, et

restitui faciet ad plenum a suis in tota terra, quam ipse & sui tenebant, illa videlicet quæ Ecclesiæ vel personæ Ecclesiasticæ tenebant ante primum aduentum Cruce signatorum, vel de quibus constabit eos spoliatos. De alijs autem stabit iuri coram Ordinarijs, vel coram dicto Legato, vel a Sede Apostolica delegatis. Promisit etiam quòd ipse soluet in posterum integrè decimas, & solui faciet integrè a suis bona fide, & quòd milites & alij Laici non habeant decimas in terra, quam ipse & sui tenent & tenebunt, nec permittet eos habere, sed ad Ecclesias iuxta dispositionem ipsius Legati vel Ecclesiæ Romanæ integrè reuertantur: pro damnis verò illatis a se vel a suis Ecclesijs, vel viris Ecclesiasticis super rebus mobilibus vel destructione Castrorum, vel villarum, vel aliarum rerum, exceptis immobilibus, de quibus fieri debet restitutio, sicut superius dictum est, soluet decem millia marcharum argenti assignanda bonis personis idoneis & fide libus, quas ipse Legatus eliget, vel Ecclesiæ Romanæ, quæ quantitatem prædictam de bonorum virorum consilio proportionaliter & fideliter diuident, iuxta quantitatem damnorum, nec poterunt ipse, vel ipsi pro damnis mobilium, vel destructione domorum, vel villarum, sicut expressum est superius, ultra summam illam ampliùs conueniri. Item soluet Abbatie Cisterciensi duo millia marcharum argenti, ut emanent inde redditus pro refectiōe Abbatum & Fratrum in Capitulo Generali. Abbatia Claraualis quingentas marchas ad emendos redditus pro refectiōe Abbatum & Fratrum, qui conueniunt in festo Natiuitatis B. Virginis. Abbatia Grandis Siluæ mille marchas. Abbatia Bella pertica trecentas marchas. Abbatia Candeliducentas marchas, ad dicta monasteria construenda, tam pro damnis eidem illatis in rebus mobilibus, quam pro salute animæ suæ. Item sex millia marcharum soluet, quæ retinebuntur ad muniendum, infortiandum, & custodiendum Castrum Narbonense & alia Castra, quæ nos pro Ecclesiæ et nostræ securitate tenebimus vsque ad decennium, prout inferius continetur, & sicut visum fuerit expedire: supradicta verò viginti millia marcharum soluet hinc ad quatuor annos. Item quatuor millia marcharum deputabuntur ab ipso Raimundo duobus Magistris Theologiæ, duobus Decretistis, sex magistris liberalium artium, & duobus magistris grammaticis regentibus Tolosæ, quæ diuidentur hoc modo. Singuli Magistrorum Theologiæ habebunt singulis annis quinquaginta marchas vsque ad decennium, scilicet annuatim; Pterque magistrorum Decretorum habebunt triginta marchas vsque ad decennium; singuli magistri Artium habebunt viginti marchas vsque ad decennium. Item statim post absolutionem suam assumet pro pænitentia Crucem de manu Domini Legati contra Sarracenos, & ibit ultra mare infra biennium, ibidem per quinquennium integrè continuum moraturus. Illos autem qui adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, occasione huiusmodi quòd adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, non grauabit, sed benignè tractabit idem Raimundus eos tamquam amicos, ac si ei contrarij non fuissent, exceptis Hæreticis, & credentibus ipsorum: & Ecclesiæ & nos similiter facimus illud idem de illis, qui ipsi Raimundo contra nos & Ecclesiam adhæserunt, exceptis illis qui ad pacem Ecclesiæ & nostram non veniunt cum eodem Raimundo. Nos autem attendentes humilitatem eiusdem Raimundi, & sperantes quòd in deuotione Ecclesiæ & fidelitate nostra perseueret fideliter, volentes sibi facere gratiam, fiam suam quam nobis tradet, trademus in uxorem vni de Fratribus nostris per dispensationem Ecclesiæ, & dimitemus eidem Raimundo totum Episcopatum

Tolosanum, excepta terra Marefcalli, quam Marefcallus tenebit à nobis: post mortem autem eiusdem Raimundi, Tolosa & Episcopatus Tolosanus erit fratris nostri, qui habebit filiam suam in uxorem, et filiorum susceptorum ex ipsis duobus; si autem frater noster, quod absit, moreretur sine filiis ex ipsa, Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuerirentur ad nos & hæredes nostros; & filia, vel alij filij, vel filia, vel hæredes ipsius Raymundi nihil iuris in ipsis poterunt reclamare: & si ipsa filia sine filiis ex fratre nostro moreretur, Tolosa similiter & Episcopatus Tolosanus ad nos & hæredes nostros reuertentur: ita quòd omni casu contingente ad nos & hæredes nostros Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur; & nulli poterunt ibi ius aliquod reclamare, nisi filij aut filia descendentes ex fratre nostro, & filia eius, sicut est supradictum. Item dimittimus eidem Raimundo, Agennensem & Caturcensem Episcopatus: de Episcopatu Albiensi dimittimus eidem Raimundo quicquid est de Episcopatu Albiensi citra fluvium de Tarn, videlicet ex parte de Gaillac: & Civitas Albiensis remanebit ex parte nostra, & quicquid est ultra fluvium illum versus Carcassonam in eodem Episcopatu Albiensi, et nos habebimus ripam et aquam ex parte usque ad medium flumen, et idem Raimundus similiter habeat ripam et aquam ad medium flumen ex parte sua, salvis iuribus et hæreditatibus aliorum, dummodò de ijs qui ex parte Raimundi faciant quod debebunt, et similiter ex nostra. Episcopatum Caturcensem dimittimus eidem Raimundo excepta Civitate Caturcensi, et feudis, et alijs quæ habuit in eodem Episcopatu Rex Philippus avus noster tempore mortis suæ: et si dictus Raimundus sine filiis de legitimo matrimonio procreatis decesserit, tota terra remanebit filia suæ, quam habebit frater noster in uxorem, et hæredibus susceptis ab ea; ita quòd dictus Raimundus ut verus Dominus habeat plenum ius, et liberum dominium in supradicta terra, quæ dimittitur ei, salvis conditionibus supradictis tam de Civitate Tolosæ et Episcopatu Tolosano, quàm de terra alia superius nominata, ut in morte pias elemosinas facere possit, secundum usum et consuetudinem aliorum Baronum Regni Franciæ. Supradicta omnia dimittimus ei salvo iure Ecclesiæ et Ecclesiasticorum virorum sicut superius est expressum. Undè Viridifolium cum pertinentijs suis, et Villam de Lasbordes cum pertinentijs suis dimittimus, secundum ordinationem bonæ memoria patris nostri Ludouici Regis, et Comitis Montisfortis, Episcopo Tolosano, et filio O. de Luers, ita tamen quòd Episcopus Tolosanus pro Viridifolio faciat Raimundo quod debebat facere Comiti Montisfortis, et filius eiusdem faciat quod debebat facere bonæ memoria Regi Ludouico Patri nostro. Donationes alia à nobis, vel à Patre nostro, vel à Comitibus Montisfortis facta non teneant, nec idem Raimundus vel sui ad eas teneantur in terra quæ ipsi Raimundo dimittitur. De omnibus supradictis dictus Raimundus faciet nobis homagium ligium et fidelitatem secundum consuetudinem Baronum Regni Franciæ. Totam aliam terram, quæ est citrà Rhodanum in Regno Francorum, et omne ius quid ipsi Raimundo competit, vel competere posset in ea, præcisè et absolute quitauit nobis et hæredibus nostris in perpetuum. Terram autem quæ est in Imperio ultra Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raimundo competit vel competere posset in ea præcisè et absolute quitauit dicto Legato nomine Ecclesiæ in perpetuum. Item omnes Indigenæ qui Fayditi fuerunt de terra illa pro Ecclesiâ, pro Patre nostro, et Comitibus Montisfortis, et adhærentibus eis, vel propria voluntate recesserunt ab eadem terra, nisi inueniantur Hæretici ab Ecclesiâ condemnati, integrè restituantur in statum pristinum quoad hæ-

hereditates & possessiones, propter illa, si qua ex causa donationis a Patre nostro, vel a nobis, vel a Comitibus Montisfortis habuerunt. Si verò aliqui hominum qui remanebunt in terra, qua dimittitur Raimundo, noluerint redire ad mandatum Ecclesie & nostrum, specialiter Comes Fuxensis & alij, idem Raimundus faciet eis viam guerram, nec pacem cum ipsis faciet vel treguas sine assensu Ecclesie, & nostro; & si terra eorum occupabuntur, remanebunt eidem Raimundo, destructis tamen prius omnibus munitiionibus & fortalitijs, muris & fossatis, nisi vel pro securitate Ecclesie & nostra voluerimus ea retinere vsque ad decennium post acquisitionem, & tunc cum redditibus & prouentionibus ipsorum Castrorum retinebimus ipsa. Item idem Raimundus faciet dirui muros Ciuitatis Tolosæ omnino, & fossata impleri iuxta mandatum, voluntatem, & ordinationem Legati. Item diruentur funditus & replebuntur fossata triginta villarum et Castrorum per ipsum Raimundum, videlicet de Fano Iouis, de Castronovo, de la Besseda, de Animoneto, de Podio Laurentij, de Sancto Paulo, de Vauro, de Rabastentijs, de Gaillaco, de Montecatino, de Podiocelsis, de Verduno, de Castro Sarraceno, de Moyssaco, de Monte Albano, de Montecatuto, de Agexno, de Condomio, de Sauerduno, de Alta ripa, de Cassanolo, de Pugcolis, de Altanillar, de Villa Petrutij, de Layrac, et de quinque alijs ad voluntatem ipsius Legati, nec poterunt reedificari sine voluntate Ecclesie, et nostra; nec alibi sicut nona fortia. Villas tamen non infortiatas bene poterit facere idem Raimundus, si voluerit, in terra qua dimittitur ei: Si verò aliqua Villarum vel Castrorum, qua debent dirui vt dictum est, essent hominum suorum, et nolent quod diruerentur, idem Raimundus faciet eis viam guerram, nec pacem vel treguas sine assensu Ecclesie et nostro cum eis faciet, donec diruantur muri, et impleantur fossata omnia supradicta. Promisit et iurauit nobis et dicto Legato prefatus Raimundus se firmiter et perpetuo seruaturum bona fide et sine fraude et malo ingenio, et quod faciet bona fide ab hominibus et vassallis et fidelibus suis firmiter obseruari: faciet etiam illud idem iurare omnes Ciues Tolosæ, et alios homines terre, qua dimittitur ei, et addet iuramento illorum, quod ipsi dabunt operam efficacem, quod ipse Raimundus seruet ea; et si idem Raimundus venit contra predicta, vel aliquod predictorum, ipso facto de voluntate eius sunt absoluti, et ex nunc ipse eos absoluit a fidelitate et homagio et omni alia obligatione, quibus ipsi tenentur ei, et adhærebunt Ecclesie et nobis contra ipsum, nisi infra quadraginta dies postquam fuerit monitus hoc emendauerit, vel iuri steterit coram Ecclesia de ijs qua ad Ecclesiam pertinent, et iuri coram Rege de his qua ad Regem pertinent, et tota terra ipsa qua dimittitur ei incidet in commissum Regis, et erit idem Raimundus in eo statim, in quo nunc est quoad Regem, et quoad excommunicationem, et omnia alia, qua fuerant statuta contra ipsum et patrem suum in Concilio Generali vel postea. Adde-  
 tur etiam in iuramento ipsorum, quod iuuabunt Ecclesiam contra Hæreticos, credentes, sanctores, et receptatores eorum, et contra omnes alios qui occasione hæresis, vel contemptus excommunicationis Ecclesie contrarij existerent in terra qua dimittitur eis, et in terris alijs supradictis, et Regem iuuabunt contra omnes, et eis facient viam guerram, donec ad mandatum Ecclesie reuertantur et Regis: renouabuntur autem predicta iuramenta de quinquennio ad quinquennium ad mandatum Regis. Vt autem omnia supradicta adimpleantur, et Ecclesia et nobis plenius et melius obseruentur, tradet pro securitate Ecclesie et nostra in manibus nostris Castrum Narbonense, quod tenemus vsque ad decennium, muniemus et infortiabimus, si visum fuerit expedire. Item tradet nobis pro securitate Ecclesie et nostra in manibus nostris caput Castri noni, Castrum Vanri, Castrum de Montecatuto, Penam de Agensio, Rupe-

perusij, Castrum de Cordis, Castrum de Verduno, Castrum de Pille muri, et vsque ad decennium tenebimus ea, ita quod primis quinque annis soluet idem Raimundus nobis pro expensis custodia quolibet anno mille quingentas libras Turonenses, non computatis in ijs sex millibus marcharum supradictis: in alijs quinque annis, si voluerimus tenere, faciemus expensis proprijs custodiri: Nos tamen poterimus, si placuerit Ecclesie et nobis, diruere quatuor castra de predictis, videlicet Castrum Vauri, caput Castrinoui, de Villomuro, et Verdunum, et propter hoc non diminuetur predicta summa mille et quingentarum librarum Turonensium: Redditus et proventus Castrorum, et omnia quae iure domini percipiuntur, erunt Raimundo, et nos ad sumptus nostros tenebimus capita ipsorum Castrorum, et Corduam, et dictus Raimundus habebit ibi Bayliuos suos non suspectos Ecclesie, et nobis, qui faciant iustitiam hominibus, et recipiant redditus, et proventus predictos. Post decennium autem restituemus dicta capita Castrorum et Corduam dicto Raimundo liberè, saluis conditionibus supradictis, et si predicta omnia quantum ad Ecclesiam et nos fuerint obseruata. Penam autem de Albigeo tradet nobis infra Kalendas Augusti proximas cum alijs Castris detinendam a nobis ad decennium. Si verò illam non poterit habere vsque ad terminum illum, tunc obsidcri faciet et viam guerram fieri tamdiu quousque eam habeat, nec pacem nec treguam cum ipso faciet, qui tenet eam vel tenebit, donec ipsam habeat; non tamen propter hoc retardetur a peregrinatione transmarina, de qua superius est ordinatum; & si vsque ad annum integrum post ipsas Kalendas Augusti tradiderit nobis predictam Penam de Albigeo, erit in conditione supradictorum Castrorum, scilicet quod reddemus ei quando reddemus alia castra: Si verò post annum predictum ipsam Penam de Albigeo non poterit assignare, ex tunc eam tradet Templarijs vel Hospitalarijs siue alijs religiosis in elemosynam perpetuam, saluis hereditatibus eorum, qui se tenent ex parte nostra, possidentiam ad voluntatem Legati vel Ecclesie Romanae, tali conditione, quod ipsi non alienent ipsam de manu sua, nec de ea faciant guerram dicto Raimundo, nisi de mandato Ecclesie. Et si non poterint aliqui Religiosi inueniri, qui velint eam habere, diruatur omnino, nec possit reaedificari sine voluntate Ecclesie Romanae, & nostra, & ipsius Raimundi. Item donec dictam Penam de Albigeo tradat nobis, vel Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis, sicut dictum est, tenebimus propter hoc obligatam Penam de Agenese & Castrum Narbonense. Et si etiam infra duennium det Penam de Albigeo Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis ut dictum est, tanto tempore post decennium sumptibus nostris tenebimus si voluerimus illa duo castra praenominata quanto tempore distulerit tradere Penam. Et si post decennium Pena de Albigeo non esset acquisita, tamdiu post tempus memoratum tenebimus post decennium illa duo castra, quousque ipsa esset restituta & esset assignata, sicut superius est expressum. Et nos absoluimus quantum ad nos pertinet Cives Tolosanos & alios homines terra quam ipsi Raimundo dimittimus, a iuramento & alijs obligationibus factis nobis, & Patri nostro, & Comitibus Montisfortis, vel alijs pro eis a pena & incursumus, quibus nobis vel Patri nostro, vel Episcopo Tolosano, vel alijs Prelatis, vel alijs Comitibus Montisfortis se obligauerant, si unquam in dominium ipsius Raimundi, vel patris eius reuertentur, saluis in omnibus & per omnia conditionibus supradictis. Ut autem predicta omnia rata maneant, presentem paginam sigili nostri auctoritate & Regij nominis cavere inferius annotato fecimus communiri. Actum Parisijs anno Domini 1228. Mense Aprilis, Regni verò nostri anno tertio: asstantibus in Palatio nostro quorum nomina supposita sunt & signa; Dapifero nullo, Signum Roberti Buticularij, Signum Bartho-

*lomei Camerarij, Signum M. b. c. Consulariij, datum vacante Cancellaria; explicit.*

50 Segnati e sigillati questi articoli l'istesso giorno nella Chiesa di Parigi comparì Raimondo in camicia e sottocalzoni a piè nudi, & alla presenza del Cardinal Legato d'Inghilterra, e di numerosissimo popolo si assolse, e riconciliato alla Chiesa dal Cardinal Romano Legato della santa Sede in Francia.

51 Per maggior sicurezza dell'esecuzione del trattato, si costituì Raimondo nel Louuero prigioniero & ostaggio in vn con altri de' suoi perfino all' adempimento d'alcuni de' detti articoli, come appare per la dichiarazione fatta ne dal Rè S. Luigi nell'istesso giorno. L'Atto è riferito da Catel. *Ludovicus Dei gratia Francorum Rex vniuersis ad quos presentes littere peruenierint salutem. No-nerit vniuersitas vestra, quod Raymundus filius q. Raymundi Comitis Tolosani remansit in prisione nostra Parisijs apud Luparam ad petitionem suam, & de propria ipsius voluntate pro pleniori Ecclesie securitate & nostra, donec idem Raymundus filiam suam in potestate nostra apud Carcassonam Nuncijs nostris tradiderit, & quique Castra, videlicet Castrum Narbonense, Penam in Agenensi, Rupem parua, Cordam, & Verdunum nostris similiter Nuncijs assignauerit: ita quod cum filiam suam, & dicta Castra sicut praemissum est tradiderit, & de hoc nobis & Romano S. Augeli Diacono Cardinali Apostolica Sedis Legato confiterit, idem Raymundus liberè reuertetur, & cum eo reuertentur, Claudius de Cauaillone, Raymundus de Castrono, Bertrandus Descalquens, Pontius Ortolanus, A. Barraux, Raymundus Yarnus, B. de Villanova, Petrus de Tolosa, Mauran R. Filius Agidij Hugonis de Alfario, & filius Hugonis Ioannis, qui ad maiorem securitatem Ecclesie & nostram remanserant obsides cum eodem penes nos, in ostagio remanebunt, donec nobis, & eidem Legato confiterit, quod de muris Tolosans dirutum sit usque ad quingentos Taylias raptales in parte illa videlicet, qua circuit Castrum Narbonense: ita quod ad ipsum Castrum liber pateat accessus, & repleta sint ibidem ad plenum fossata. Quod cum factum fuerit, & de hoc nobis & dicto Legato confiterit, iidem obsides liberè reuertantur. In cuius rei testimonium sigillum nostrum praesentibus literis duximus apponendum. Actum Parisijs anno Domini 1228. mense Aprilis.*

52 Così alla fine, dopo tanta longanimità della Chiesa, praticata eziandio contro il consiglio de' Prelati della Francia, sostenne Raimondo per la sua ribellione & apostasia da Dio, e dalla Chiesa, quella pena di priuazione di Stati, che alla prima si pratica co' ribelli del Prencipe, senza che giouì loro il tardi pentirsi del commesso delitto di fello-  
nia.

53 Così il Rè di Francia per dritto legittimo della traslazione de' gli Stati di Raimondo il vecchio di là dal Rodano, dopo lunga tolleranza & indulgenza, fatta dalla Chiesa nell' Ecumenico Concilio Lateranense trafmessoli dalla cessione del Conte Amalrico di Monforte; per dritto di conquista in guerra giusta mossa in negozio della fede Cattolica contro vn relapso nella protezione de' gli Eretici e nella disobbedienza alla S. Sede, & alle disposizioni del Concilio Ecumenico, e contro vn' inuasore di terre non più sue; per cessio-  
ne ancora dell'istesso Raimondo giuniore, alla qual non tolgon la validità l'angu-  
stie, in cui si trouaua, come non la tolgono alle capitolazioni, che fanno i presidij delle piazze assediato e ridotte all'estremità, restò Padrone in proprie-  
tà di tutta la Linguadoca da i confini del Lione se lungo il Rodano fino al mare,  
delle

delle Città di Narbona, e di Nîmes, della Contea di Melgueil, e di quanto hauea posseduto, o possedea Raimondo nella Linguadoca, e delle Città di Cahors, e d'Alby con la metà dell'Albigese nell'Aquitania. Vſando in queſto il Santo Rè di molta clemenza con Raimondo, come appare per l'atto riferito; poichè cedè grazioſamēte a Raimondo con pieno e nò condizionato dominio la Città d'Agē, e la ſua Dioceſe, la Dioceſe di Cahors ſenza la Città, e la parte della Dioceſe d'Alby, ch'è di quà dal fiume Tarn. Di più gli conceſſe il vitalizio dominio della Città, e Dioceſe di Tolofa, e gli ſe gratia di maritar con Alſonſo di Francia ſuo fratello Giouāna figliuola del medefimo Raimondo col dritto della ſucceſſione nel Contado di Tolofa, e della ſua Dioceſe per loro, e pe' figliuoli, che di lor naſceſſero; con legge però, che ſe Alſonſo premorìſſe ſenza prole a Giouāna, nè Giouanna, nè i figliuoli, ch'ella riportar poteſſe da altro letto, haueſſero alcuna parte in Tolofa, e nelle terre della ſua Dioceſe, ma tutte ſi deuolueſſero immediatamente al Rè. Onde raccoglieſi chiaramente, quanto ſ'ingannino quegli Scrittori, che a piena bocca aſerìſcono, Tolofa ſia paſſata al Rè in virtù del maritaggio di Giouanna con Alſonſo, e ſoſe dato quel Contado ad Alſonſo, come bene dotale di Giouanna, mentre queſta doueua perderlo, premorendo Alſonſo ſenza figliuoli. Il vero è, che fù ammeſſa Giouanna al matrimonio d'Alſonſo per far grazia a Raimondo, che per ſe ſteſſo era deſtituito d'ogni dritto per giuſtamente poſſeder quegli Stati.

54 Coſì parimente la Chieſa Romana (che alcuni anni prima per l'eredicdiue, & inoſcruanze di Raimondo il vecchio hauea fatto acquiſto di ſette Caſtelli da lui depoſitati con legge di caducità, e de' ſuoi dritti nella Contea di Melgueil per ſua ceſſione in detto caſo di traſgreſſione, anzi ancora della parte, ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone per l' obbligatione di ſuo conſenſo giurata da i Conſoli di eſſa, come ſi è riferito di ſopra) in virtù di queſto trattato reſtò Padrona delle terre, che Raimondo il giouane poſſedeva di quà dal Rodano, ſe ſi riguardano da Roma, e di là dal Rodano, ſe ſi rimirano da Parigi, che ſono il tratto del Venefino. E ciò primieramente ſecondo l'intentione dell' Ecumenico Concilio Lateranenſe, il qual diſponendo eſplicitamente, che dette terre rimanefſero a diſpoſizione della Chieſa Romana per prouederne il figliuolo di Raimondo Seniore, quando ſoſſe peruenuto ad età maggiore, ſe degno ſi moſtraſſe di ſimil grazia con lodenol conuerſazione di Cattolici coſtumi, veniuſi altresì a diſporre implicitamente, che rimanefſero ſotto il dominio della Chieſa nel caſo contrario, che poi auuenne; poichè Raimondo Giuniore dopo il Concilio s'intrufe a forza prima del tempo nel detto paefe, rimette in piedi il partito eretico, e dopo ſimulata emendazione ricadde ne gli vſati errori, il perche dichiaratoſi indegno delle gratie della Chieſa, ſa conuictò giuſtamente alla giuſtizia punitiua l'armi della medefima Chieſa, e del Rè. Secondariamente per dritto di cōquiſta d'armi in guerra giuſta (come ſi è detto parimente in ordine al Rè di Fràcia) nella quale haueano di lunga mano contribuito i Sommi Pont. con grauiffime ſpeſe di Legazioni, di preſidij &c. e con innumerabili ſollecitudini e ſofferenze, coſì de' medefimi Papi, come de' lor miniſtri. 3. per l'ampliſſima ceſſione (alla qual non toglie validità, come ſi è già ponderato, l'anguſtiſſa condizione delle proſtrate forze di Raimondo) che ne ſell' iſteſſo Raimondo, che n'era poſſeſſore, con le riferite parole: *Terram autem que eſt in Imperio ultra Rhodanum, et omne ius, ſi quod ipſi Raymundo competit vel competere poſſet in ea, præciſe, et abſolute quitauit diſto Legato nomine Eccleſie*

in

*in perpetuum*. con clausola però, ch'insinua il difetto di giusto dominio; in Raimondo. *Omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere possit in ea*. E finalmente per vn certo contratto di *Do, vt Des*, che passò trà S. Lodouico, il Card. Legato, e'l Conte Raimondo. poiche Raimondo destituito d' ogni dritto per hauer parte in Stati, dal cui dominio era dicaduto per giusti titoli, cedè alla Chiesa la terra di quà dal Rodano, che possedeua, & al Rè la terra oltre il Rodano, accioche il Rè con l'assenso della Chiesa gli dasse il dominio vitalizio di Tolosa, e della sua Diocese da continuarsi nella posterità, che Giouanna sua figliuola riportasse da Alfonso fratello del Rè, e'l dominio perpetuo, e libero de' paesi d' Agen, di Cahors, e d' Alby. E'l Rè cooperò alla cessione della Terra Venesina alla Chiesa, accioche la Chiesa consentisse nell' acquisto, ch'egli facea della Contea di Melgueil, e de' quattro Castelli di là dal Rodano, che in virtù dell' obbligazione di Raimondo Seniore si erano deuoluti alla Chiesa.

55 Che la Sede Apostolica entrasse in possesso del Venesino dopo il trattato di Parigi, lo rendono manifesto le preghiere, che nel 1233 impiegò il Rè S. Luigi appresso Gregorio IX. accioche si degnasse di benignamente rilasciare il Venesino al Conte Raimondo VII. come riferiremo appresso. E ne conferma l'euidenza il riferito Catalogo de' Rettori del Venesino per la Sede Apostolica, tra i quali è descritto nel 1235 Gio. Bauciano Arcivescouo d' Arles, e nel 1240 Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentras.

56 Furono dunque eseguiti gli articoli del trattato, che concerneuano il temporale: ma nell'esecuzione de gli altri, che toccauano la sè Cattolica, e l'indennità delle Chiese, e de gli Ecclesiastici, benchè ottimamente regolata nel Concilio celebrato in Tolosa l'anno 1229 da Romano Card. Legato, si negliente si mostrò il Conte, che i Tolosani più non pagauan le decime al proprio Vescouo, molestauan gli Ecclesiastici, & infestauano le terre Episcopali di Verfoglio. Quindi il Legato prima di uscir di Francia, fù obbligato a prouederui con nouo Decreto dato in Mornac a 29 di Dicembre del 1229. e riferito da Catel pag. 345. e'l Papa, e'l Rè ripigliarono sinistral opinione del Conte. Si refe appresso nouuamente mancheuole nell'esecuzione del trattato intorno al punto dell'estirpazione de gli Eretici. Onde il Vescouo di Tornay nouo Legato del Papa chiamò a se in Castel nouo il Conte, & iui ancora comparsi gl' interessati, che si querelauano di Raimondo, fù nella Chiesa di Pietra bianca stabilito il modo, col qual Raimondo docea riparare i mancamenti commessi contro il trattato di Parigi. e ciò seguì nel 1230.

57 Contuttociò nel 1233 mosso dalla propria pietà il Rè S. Luigi, e dalle preghiere e stimoli della Regina sua madre, senza osseruare il fondo del cuore di Raimondo, e la freddura fin'allora da lui mostrata nell'esecuzione de gli articoli concernenti l'estirpazione dell'eresia, pregò il Papa, che concedesse a Raimondo lo stato Venesino. Non si refe Gregorio alle intercessioni del Rè; e nella scusa, che apportò, non mostròsi auido del dominio temporale, ma si dichiarò, che il fine prefissosi in quel temporale acquisto era stato il commodò spirituale di quelle terre, e lo stabilimento in esse della sè Cattolica, e della gloria di Dio. ma non per questo negò il suo dritto temporale, e l'affermar l'vno non fù negar l'altro. Disse, non essere ancora assicurato il fine spirituale da se preteso; e diè speranza che col tempo soddisfarebbe in quell' affare a Dio, & all'huomo. Con che indicò d' hauerne in pensiero di soddisfare a Raimondo

con



con rilasciarli il dominio vtile del Venesino, & a Dio, & alla Chiesa con riservarne a i Romani Pontefici il dominio diretto, e la deuoluzione del dominio vtile in caso che Alfonso fratello del Rè, e Giouanni figliuolo di Raimondo morissero senza prole del lor letto coniugale; nell'istessa maniera, che il Rè hauea disposto della Città e Diocesi di Tolosa; come poi elegni il successor di Gregorio. Questi per vltimo scrisse di voler prenderne consiglio da gli Arcivescovi, e da gli altri Prelati dell'Assemblea, che per suo ordine radunerebbe il Vescono di Tornay suo Legato. Ecco il tenore della risposta di Gregorio IX. elposta dal Bouche t. 2. pag. 1063. e 1064. *Gregorius Episcopus seruus Seruorum Dei. Charissimo in Christo filio Ludonico Regi Francorum illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Literas, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terra, quam Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas detinuit, Regalis nobis excellentia destinauit, solita benignitatis affectu recepimus, & qua continebantur in eis intelleximus diligenter. Sanè illius testimonium inuocamus, qui testis in cælo, quòd licet Ecclesia Romana prædictam terram, in qua infinitis angustiis, & expensis innumeris, multorum sanguine hæcenus extitit laboratum, ad manus suas duxerit retinendam, ne reprobis repetentibus, vel irruentibus in eamdem fieret durior post prosperitatem aduersitas: non tamen intendimus terram illam proprijs vsibus applicare, non in ea priuatum prosecuti fuimus interesse, nullam in retentione ipsius utilitatem quæsiuimus temporalem, cum sit negotium pacis & fidei, & Dei sit causa quam agimus, & spirituale dumtaxat in hoc commodum attendamus. Sed cum illius terra conuersio adeò sit adhuc recens & tenera, quòd ex mutatione subita facile posset incurrrere reciduum, & recidui languores interdum esse solcant prioribus grauiore, accurata est sollicitudine præcauendum, ne morbus, qui tam grauitè Christi maculauit Ecclesiam, iterum postquam curatus est, in ipsius possit resurgere corruptelam. Quantum clara memoria Ludouicus Rex Francorum paucis in præmissis negotio laborauit, ad cuius prosecutionem de suis liberaliter contulit, & tandem se liberalius adiecit, vitæ vitam offerens, vt viueret in Christo post mortem: quot inclysi in prosecutione ipsius negotij de Regno Francia ceciderunt, quanto sudore laboratum est, & quanto labore sudatum, vt terra illa conuersa in salutem a malitia inhabitantium in ea, bellis attrita continuis, & hæretica prauitatis erroribus inuoluta ab huiusmodi respiraret angustiis, & contagijs purgaretur? Quanta strages populi Christiani, quanta animarum pericula, Ecclesiarum destructio, religiosorum locorum excidium, damna rerum, et expensarum dispendia occasione præfati negotij peccatis exigentibus sunt secuta? Et vitinam esset adhuc diuturnum negotium adeò solidatum, quòd ex nulla parte status eius penitus fluctuaret. Numquid non grandi cautela opus est, ne tot impensa perdantur? Numquid non nobis, si quid inde sinistri, quod absit, accideret, posset inde non immeritò imputari? Numquid formidare non immeritò possumus præteritis futura pericula grauiora? Et ideò quantumcumque d. Etum Comitem, sicut specialem Apostolica Sedis filium, sincerè diligamus in Domino charitate, & ad incrementum et exaltationem ipsius libenter, si per eum non sicerit, aspiremus, paterna circa eum sollicitudinis genentes affectum, expecti tamen in tanto negotio nonnisi circumspecta deliberatione præhabita procedatur. Vnde quia quid nobis super his magis expediat negotio memorato fieri non potuit plena fides, Venerabili fratri nostro Episcopo Tornacenfi Apostolica Sedis Legato nostris damus litteris in mandatis, vt vocatis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et alijs Ecclesiarum Prælati, qui in sua Legatione consistunt, et cum eis super præmissis, et eorum circumstantijs vniuersis deliberatione habita dili-*

gen.

genti, consilium quod super ijs datum fuerit, nobis studeat suis literis fideliter intin-  
mare, ut procedamus exinde, prout secundum Deum videbimus expedire. Ipsius  
itaque habita responsione Legati, sic Deo propitio in premissis negotio procedemus,  
nihil de contingentibus omittendo, quod Deo pro posse satisfaciamus, & homini, ac  
sue Serenitati gratum esse poterit & acceptum. Datum Reate 4 Nonas Martij Pon-  
tificatus nostri anno quinto. Nell'istesso tenore rispose Gregorio alla Regina  
Bianca, che parimente ne lo pregò; e la risposta dal medesimo fatta al Co.  
Raimondo è d'un senso istesso, ancorche sia concepita in diuersi termini.

58 Certo è che il consiglio de' Prelati non douè esser fauoreuole a Raimon-  
do; conciosiache continuando questi nella sua freddura, e nelle già detestate  
trasgressioni, pochi giorni prima della data delle lettere Pontificie, era stato  
citato a comparire in giudizio auanti al Legato di Tornay, c'hauera seco as-  
sembrati l'Arcivescouo di Narbona, & altri Vescouo. Però nè il Papa gratifi-  
cò il Co. Raimondo dello stato Venesino, nè tornò a replicar per lui altri vffi-  
cij il Rè; il quale ancorche si fosse lasciato indurre vna volta ad intercedere in  
suo fauore, n'hauca non per tanto il giusto concetto, poiche riferisce Catel,  
c'hauendo S. Lodouico vdito, che il Rè d'Inghilterra si regolaua molto co' con-  
sigli del Conte della Marca, e del Co. di Tolosa, disse stupirsi, *Che il Rè suo cu-  
gino tanto si fidasse di due huomini, de' quali l'vno era stato traditore, e l'altro*  
*Eretico.*

59 Nel sopradetto giudizio s'offerì il Conte ad emendare in che hauea  
mancato, secondo che ordinerebbono il Vescouo di Tolosa, & vn Cavaliero,  
che fosse deputato dal Rè di Francia, il qual nominò Egidio di Flaiac. Allora  
il Legato e'l Conte fecer lunghi, & vtilissimi decreti, e statuti, che sono stesi  
in Catel dalla pagina 348 fino alla 357. con questa data. *Acta sunt hac Tolosa*  
*duodecimo Kal. Martij anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio.*

60 Ciò molle Gregorio a commendar la fede, e'l zelo Cattolico di Rai-  
mondo, quando rispose ad vna sua lettera nel 1235. scrisse in quell' anno il  
Conte al Pontefice replicando le sue preghiere per esser gratificato del Vene-  
sino: al che rispose Gregorio, che molti proponendo d'hauer legitimo dritto  
sù quelle terre, egli era obbligato ad esaminar le ragioni di ciascheduno, e  
far la douuta giustizia; onde non poter per allora corrispondere con certa ri-  
soluzione alle sue istanze. Ecco il tenore della risposta prodotta dal Bouche  
nel tom. 2. alla pag. 1065. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio*  
*Nobili viro Comiti Tolosano salutem, & Apostolicam benedictionem. Reputantes*  
*Ecclesia Romana te specialem filium & deuotum, ac ad personam tuam patris ge-*  
*rentes affectum, petitionibus tuis benignum assensum, quantum cum Deo possumus,*  
*impertimur. Vnde si quando preces tuas non admittimus, credere potes, & debes,*  
*rationabilem causam subesse, propter quod a pietate paterna quod filij postulat*  
*deuotio non impletur. Cum itaque in terra Venascent. pro qua tibi restituenda Nobis*  
*per literas & nuncios supplicasti, multi se ius habere proponant, & nos ex officij*  
*nostri debito teneamur cuiuslibet suam iustitiam conseruare, ad praesens super hoc de-*  
*liberare nequiuimus, nec tibi certum aliquid respondere. Vnde ei, qui tibi contra*  
*prauitatem seruorem fidei tua inspirauit, & zelum, laudes & gratias exhibentes,*  
*& tuae commendantes sinceritatis affectum, nobilitatem tuam monemus, &horta-*  
*mur attentè, ac tibi consulimus, quatenus id indefesso prosequutus studio pietatis,*  
*pro exaltatione puritatis Catholicae sis, sicut laudabiliter incipisti, sollicitus in Ro-*  
*mane Ecclesia dilectione immobilitè perseuerans. Nos enim quò deuotionis conti-*  
*nua.*

*mutatio te amplius reddit favorabilem, & acceptum, eò magis in his, qua cum nostra possumus honestate, parati sumus favorem tibi, & benevolentiam exhibere. Datum Laterani 18. Kal. Febr. Pontif. nostri anno septimo.*

61 Per le sudette parole del Pontefice *Multi se ius habere proponant*, insorge difficoltà, chi fossero allora i pretendenti del Venesino. Per ciò intendere deue osservarsi, che la terra di quà dal Rodano, che appartenne a i Conti di Tolosa, per la transazione seguita nel 1125 tra Raimondo Berengario Conte di Provenza, & Alfonso Giordano Conte di Tolosa si stendeva fino al fiume Isèra, come si dirà distintamente in altro luogo. A tutta questa estensione poteano stendersi le pretensioni di Raimondo: ma allora ch'egli ne supplicò il Pontefice, n'era in possesso di gran parte consistente nel numero di 73 in 76 Castelli, tra' quali Montelimar, S. Romano &c. Aimaro di Poitiers Conte del Valentinese, che vivea nel 1235. & è sottoscritto in alcune Bolle dell'Imper. Federico II. in quell' anno. Questi era l'vno di que', che vi hauean dritto, & con esso concordò Gregorio, dandogli in feudo quel ch' egli già possedea. Egidio Bellamera discorre ampiamente di questo contratto nel suo conf. 33. & se ben pare esso indichi, che il Gregorio, il qual concordò col Conte del Valentinese, fosse Gregorio XI. mentre le condizioni del contratto riferite dal Bellamera indicano già fosse Anignone sotto il dominio temporale della Chiesa, in esse dicendosi, che il Conte del Valentinese farebbe in alcune occorrenze obbligato di assistere al Papa con cento cauali e quattrocento fanti nel Contado Venesino, e nella Città d' Auignone, e che le seconde appellazioni delle dette terre infedute si deuolue rebbono al Preside Pontificio, o di Auignone, o del Contado Venesino: ma ciò è espresso, perche nel tempo, nel qual consigliò Bellamera, si trattaua del Conte moderno, (segno che quel non fosse, col qual si era concordato di principio) c'hauea negletto di render l' omaggio alla S. Sede, quando la Chiesa già possedea Auignone; e però nel detto consiglio è nominata l' obbligazione del Conte d' assistere al Papa in quella Città, perche ella è nel distretto, pe' l' qual s'obbligò il Conte, che primo hebbe il feudo, & esclusa da quella sua obbligazione l' Italia. Da i Conti del Valentinese, e non altrimenti per alcuna ritenzione fondata su i dritti de' Conti di Tolosa, acquistaron poi queste terre sotto i medesimi pesi i Rè Cristianissimi; e come Delfini e Conti del Valentinese ne prestarono per procuratore omaggio alla S. Sede; e Carlo VII. che succedè il primo al Conte del Valentinese nel dominio di quello Stato, ne prestò omaggio per procuratore a Papa Calisto III. come si testifica in vna istrUZIONE data da Pio II. a' suoi Agenti appresso Lodouico XI. le parole ne son riferite dal Bouche tom. 2. pag. 1068. *Item Rex Christianissimus, vt Delphinus & Comes Valentinus, iam tempore Calixti; per Specialem Procuratorem prestauit fidelitatis iuramentum in Curia Romana de septuaginta tribus Castris, seu iurisdictionibus in dicto Comitatu Valentino, sicut predecessores Comites prestauerunt, maxime Dominus Aimarus de Piffania, in quibus homagium canetur, quòd secundò appellaciones illarum iurisdictionum siue oppidorum deuoluantur ad Præsidentem in Auignone, seu Comitatu Venaiscini: Et certa alia sunt iura in fauorem Camere Apostolice, qua tamen minus obseruantur, & velut Rex præcipere, & mandare, quòd omnia contenta in homagium teneantur, & liberè obseruentur.* Del che meglio li discorrerà nel l. 3. al c. 2. e 3. Il C. di Provenza non hebbe mai alcun dritto di dominio diretto, o di reuerfione nelle terre di quà dal Rodano appartenenti a i Tolos. come distintamente si dirà nel l. 1. p. 2. Potea tuttauia pretèderui vna porzione del dominio di

Lilla, come erede del Conte di Forcalquier, come parimente si riferirà nell'istesso libro. E questi ancora potea esser perciò nel numero di coloro, di cui disse Gregorio *Multi se ius habere proponant*. Potea ancor farsi auanti la Città d'Auignone per que' Castelli, che vi possiedeua, come nel medesimo luogo si narrerà. E finalmente il principal pretendente douea essere la Camera Apostolica, che per conseruarlene l'acquisto rappresentaua per opera del Camerlengo della Chiesa Romana le proprie ragioni al Papa, come il Procurator Generale del Rè rappresenta i dritti della corona ne' Parlamenti, & altri Regij tribunali.

62 Ritornando al Conte Raimondo; quel suo zelo commendato dal Papa nella predetta lettera si mostrò ben tosto, come fosse finto, e di sola esteriore apparenza, poichè formontando la violenza del timore, che l' tenea rinchiuso, eruttò nell' istesso anno manifestamente al di fuori il veleno del suo cuore. Dopo hauer più volte minacciati, e fatti minacciare gl' Inquisitori della fede, ch'eran Padri dell'Ordine de' Predicatori, sè pubblicare vn' editto, che niuno della Città hauesse commercio co' Religiosi Predicatori, che niuno lor dafse, ò vendesse cosa veruna, e pose guardie alle porte del lor Conuento, affine che persona lor non portasse de' viueri, nè men dell'acqua del fiume. Indi scacciò da Tolosa e gl' Inquisitori, e tutti gli altri Religiosi del lor'Ordine, i quali nulla temendo il martirio, n'uscirono intrepidi processionalmente, cantando ad alta voce il *Credo*, e la *Salue Regina*. Anzi n'espulse l'istesso Vescouo, & i Canonici della Catedrale furono dal popolo irreligioso graumentemente oltraggiati. Così Catel da vn' antica Cronica manoscritta: *Guglielmo de Podio Laurentij*. Onde lo Spondano fa questa riflessione. *Ex his porro videas, quo animo Comes Raymundus & haeresim olim abiurasset, & statuta contra haereticos promulgasset, cum nunquam cessauerit hijs patrocinari*.

63 Nell' istesso anno 1235 dopo la seconda ripulsa del Papa si riuolse al presidio dell'Imp. Federico II. il quale, tutto che allora scommunicato con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà; tutto che priuo di facoltà per ispogliar la Chiesa d'vna Signoria legittimamente acquistata, e per infeudarne vn promotore del partito eretico, contro l' intenzione del Concilio Lateranense, al quale hauea egli assistito, e consentito pe' suoi Ambasciadori, muni Raimondo di trè Bolle nel mese di Dicembre di quell'anno. Con vna lo inuestì del Venesino, dicendo, *Donamus et concedimus, et in perpetuum confirmamus sibi et heredibus suis terram Venesin, et omnem aliam terram quam in Imperio, siue in Regno Arelatensi Vicennensi, ipse vel antecessores sui habere, et tenere consueuerant etc.* Con l'altra costituì vassalli del Conte i Signori di Lilla, di Carpentras, d'Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata, e d'Entrechaux. *Donamus et concedimus sibi et heredibus suis perpetuo in Vassallos Dominos Villa Insule, Ciuitatis Carpentoracensis. Castri de Interaquis, Villa Cadarossa, Castri de Montemaijs, Castri Petralata, et Castri de Intercallis*. E con la terza comandò a i detti Baroni di riconoscerlo per lor Signore. *Quare fidelitati vestra firmiter praecipiendo mandamus, quatenus dicto Comiti dilecto fideli nostro iuramenta praestetis ipsi tamquam D. vestro, ad honorem, & fidelitatem nostram et Imperij de cetero intendentes*. Le due vltime estratte da gli Archiuji di Carpentras sono state prodotte dal Bouche tom. 2. pag. 1066. la prima è dal medesimo riferita, a carte 227. dell' istesso tomo, comunicatali da Monsignor Bosquet Vescouo di Mompellicri. In vigor della disposizione di Federico fù riconosciuto

il Conte da alcuni de' prenominati Baroni. onde Catel riferisce, che in vn' antico libro di ricognizioni feudali del Co. di Tolosa è registrato vn' atto di ricognizione prestata a Raimondo VII. da i Signori di Cadarossa nel 1236. E nel 1237 concesse Raimondo vn' priuilegio d' esenzione da i dazij per tutte le sue terre a gli abitanti di Lilla. Il tenor dell' atto è steso nel 2. tom. del Bouche a carte 1066. e i testimonij ne furono, *Dominus Antonius Augerius Cancellarius dicti Domini Comitiss, et Dominus Petrus Asfoandus Iudex; Raimundus de Auriolo Picarius etc.* Non però Raimondo hebbe allora il possesso di tutto il Venesino, oue continuarono come si è detto, i Rettori Pontificij.

64 Nel 1239 il Co. Raimondo hebbe guerra con Raimondo Berengario Conte di Prouenza, non perche questi hauesse riunito al suo dominio il paese del Venesino, ch' è di là dalla Durenza, come scriue Dupuy, ma perche l' Imperadore hauea ordinato al Tolosano di portar l' armi contro il Prouenzale in vendetta della disobbedienza di questo, che non hauea a' suoi ordini mosse l' armi contro il Conte di Fiandra, come narra Catel; e perche irritato ancor più Federico contro Raimondo Berengario, per hauer lui sottoposta al proprio dominio la Città d' Arles, lo hauea dichiarato traditor dell' Imperio, e priuatolo de' suoi Stati, hauea douato a Raimondo di Tolosa il Contado di Forcalquier ( ch' era la terra di quà dalla Durenza, che possedea il Berengario, e non altrimenti il Venesino ) e spezialmente la Città, e'l territorio di Sisterone. come riferisce il Bouche tom. 2. pag. 244. Enel 1240 ritornando Raimondo dalla detta guerra, passò vicino alla Città di Carcastona, ch' era asediata da alcuni ribelli del Rè di Francia; e neglisse di dare aiuto con le sue truppe al Siniscalco Regio, che nel richiese, ancoache vi fosse pe' l' trattato di Parigi obbligato.

65 Nel 1241 scoppiò apertamente il suo mal' animo contro il Rè: assistito da molti Baroni della Linguadoca, e dell' Aquitania si collegò Raimondo col Rè d' Inghilterra, e col Conte della Marca per muouer l' armi contro la Francia. Segui la mossa nel 1242; come con Guglielmo de' Podio Laurentij, e con Catel riferisce lo Spondano; ma con sconfitta de' Marchiani, degl' Inglesi, e de' Tolosani.

66 Nell' istesso anno 1242 furono trucidati da gli Eretici nella sala del Conte in Auignoneto gl' Inquisitori della fede, & altri Religiosi, & Ecclesiastici. Guglielmo de' Podio Laurentij narra il successo; e più distintamente vna Cronica manoscritta della Biblioteca dell' Ordine di San Domenico in Tolosa, le cui parole son riferite da Catelo così. *Anno Domini millesimo ducentesimo quadagesimo secundo, quarto Kal. Iulij, in nocte Ascensionis Domini apud Auinionetum in domo Raymundi Comitiss Tolosani, Fr. Guillelmus Arnaldi de Ordine Fratrum Predicatorum de monte Pessulano vir discretus & doctus in iure canonico, deuotus atque mitissimus Inquisitor Hæreticorum datus auctoritate Domini Papa, ab iniquis hæreticorum credentibus pro fidei defensione fuit crudelissime gladio interemptus, et cum eo alij duo fratres nostri Ordinis Predicatorum, sc. Fr. Bernardus de Rupe fortis, et Fr. Garcias de Aura. Item duo fratres de Ordine Minorum, sc. Fr. Stephanus Collega dicti Inquisitoris, et Fr. Raimundus Carboneri, et Prior Auinioneti eiusdem loci monachus de Clusa, et Raimundus Scriptoris Canonicus, et Archidiaconus Lezatensis in Ecclesia Tolosana, et Petrus Arnaldi Notarius Inquisitionis, et Bernardus Clericus Archidiaconi memorati, et duo Nuncij ..... Ecclesia, sc. Eurtanerius, et Ademarus. Memoratus autem Inquisitor Fr. Guil-*

*Ielmus principaliter quarebatur. Hos omnes interfecerunt credentes hereticorum pro fide Christi, et obedientia Ecclesia Romana cantando Te Deum laudamus, de mandato Baiuli Raymundi Comitis Tolosani, qui illos illuc duxerat in Camera Comitis.*

67 Esacerbato il Rè S. Luigi da tanti eccessi dimandò a i Prelati del Regno vn sussidio di denari per portar la guerra contro gli Albigesi, e'l Conte Raimondo, *Qui cum sepius (scrive lo Spondano) haesim abintraffet, eius denud defensorum ageret; et nuper aliquot fratres Prædicatores nequiter occidisset.* Ed in fatti mandò il Rè ne' loro paesi vn potente esercito condotto da Imberto di Beauieu, e dal Vescouo di Chiaramonte. Ma vmiliatosi il Co. Raimondo, e sottopostosi alle satisfazzioni, che gl'ingiungesse il Rè, per opera della Regina Bianca, e del Vescouo di Tolosa, fù di nuouo indulgentemente ammesso alla pace, e restituito nella grazia del Rè; e ritornato in Tolosa, in conformità delle promesse fattene, fece impiccar gli vccisori di detti Martiri.

68 Intanto per morte di Gregorio IX. succeduto nel Pontificato Celestino IV. che siedè sol dodici giorni, e dopo lui Innocenzio IV. si portò Raimondo in Roma l' anno 1243 per piegar l' animo del Pontefice a ristabilirlo nel Dominio del Venesino. E felice fù l' euento del suo trattato, conciosiache Innocenzio benignamente compiacque le sue preghiere. *Mox tempore verno anno Domini 1243 adiit Sedem Apostolicam, et tam apud Imperatorem, quam apud Curiam morà traxit per annum, aut circa, et obtinuit sibi terram restitui Venassini.* Così Guglielmo de Podio Laurentij in *Chronic. c. 46.* e'l conferma l' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Francor. facinora.* Catel così la discorre. *Egli ottenne dal nostro S. Padre, che la Contea de Venuse, s' hauea suo Padre come data in guardia da Papa Innocèzio III. gli sarebbe resa.* Ma egli equiuoca. Raimondo VI. padre del VII. non diede del Venesino a Papa Innocenzio, che alcuni Castelli, in pegno sì, ma sotto condizione (che per le sue trasgressioni si purificò) di piena deuoluzione al dominio della S. Sede. Tutto l' altro paese del Venesino fù da Raimondo VII. ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana nel trattato di Parigi sotto Honorio III. costa per gli atti sopra dedotti.

69 Non però Innocenzio IV. concesse il Venesino al Conte Raimondo liberamente senza riserbaruisi verun dritto. Vi si ritenne il dominio diretto, e la reuerfione del dominio vtile, qualora morissero senza prole del lor letto Alfonso e Giouanna genero e figlia di Raimondo: tome appunto del Contado, e della Diocese di Tolosa hauea disposto il Rè S. Luigi. Il che, se non fosse, non haurebbe Gregorio X. potuto scriuere al Rè Filippo l' ardito nel 1272. *De Terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, et ad manus tuas peruenit, Romana Ecclesia, cuius est propria, liberè dimittenda.* E nelle lettere patenti, con le quali istituì Rettore del Venesino Guglielmo di Villaretto, non haurebbe detto; *De terra Vcnayfina, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, cò circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius Immediatum reducta dominium.* Il dirla ridotta al dominio immediato, mostra che prima vi hauesse il dominio mediato, cioè diretto. E lo indicò ancora Martino Sanuto l. 3. p. 12. c. 13. in questi termini, *Philippus Rex Francorum tempus præuenia Concilij, reddiditq. Summo Pontifici Comitatum Venesinum, quem longo tempore ab Ecclesia sui tenuerant prædecessores;* cioè Alfonso e Raimondo.

70 Nel 1249 mentre si apparecchiava a valicar oltre mare contro i Saracini caduto infermo il Co. Raimondo, morì munito di tutti i Sagramenti della Chie-

Chiesa a 26 di Settembre in Milhau, detto in latino Emiliano : hauendo fatto a 23 il suo testamento, tra gli esecutori del quale son nominati i Vescoui di Carpentras, e di Cauaglione nel Venesino . E' steso in Catel pag. 373. e 374. ma non si crede fosse eseguito, perche molti Dottori votarono per l'invalidità del Testamento . Il lor voto è riferito dal medesimo Catel pag. 383. e tra que' Giureconsulti è nominato Ponzio Astroaldi, la cui nobil famiglia anch' oggi è in piedi nel Venesino . Fù ben valido il Codicillo, che fece il giorno seguente, nel qual'atto il detto Ponzio Astroaldi, ò Astroaudi è qualificato Cancelliero del Conte . L'atto è in Catel pag. 375. e vi si vedono alcune pie disposizioni del Conte , e tra l'altre l'ordine, che fà a' suoi eredi d' inuiare oltre mare , e di mantener per vn' anno cinquanta soldati ben' armati contro gl' infedeli .

71 Per la morte di Raimondo successe nel Contado di Tolosa , e nel dominio del Venesino Alfonso Conte di Poitiers fratello del Rè S. Lodouico, e marito di Giouanna figliuola di Raimondo . Vna sol volta onorò il Venesino della sua presenza , quando ridusse in vn con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza , la Città d' Auignone alla sua obediienza, di che si discorrerà altroue . De' suoi fatti memorabili per la Contea Venesina è il principale la composizione delle differenze , che di lunga mano verteuano tra i Conti Signori del Venesino , & i Vescoui di Vafone ; di che parimente altroue . Vna transazione è l'altro, ch' egli fece col Prior di Bolena , di cui hò fatto menzione nel libro precedente . Titolo di Siniscalco ebbero nel suo dominio i Rettori del Venesino . Trè ne nomina Giuseppe Maria Suares . Raimondo Gancellini nel 1251. Giovanni d'Artùso nel 1260. e Guidone di Valgrignosa nel 1271.

72 Corsero sol pochi giorni tra la morte di Alfonso, e quella di Giouanna, ambidue trapassati l'anno 1271 nel ritorno da Tunisi senza veruna posterità . Scrive Dupuy, che Giouanna nel testamento , ch'ella fece legò a diuersi diuersi terre del Venesino , e tutto il restante di esso al suo Cognato Carlo primo Conte di Prouenza e Rè di Sicilia . Ma se non è supposto vn tal testamento , è certo che sù invalido in ordine al Venesino , che ricadeua alla Chiesa , e senza questa caducità come cosa d' Alfonso si sarebbe deuoluto al Rè di Francia Filippo l' Ardito suo nipote . Però non si legge , che Carlo I. Rè di Sicilia , nè muouesse armi , nè passasse vssici col Rè Filippo per ricupetar quel Legato ; e' l Rè Filippo ignorando i dritti della Sede Apostolica s' impossessò non solo della metà della Città d' Auignone , ma ancora del Venesino .

73 Ne lo informò Gregorio X. nel 1272. pregandolo per Guglielmo di Macone Auditore delle cause del sagro Palazzo , e Nunzio inuiatogli a tal' effetto si compiacesse di rimettere il Venesino in poter della S. Sede . alla quale apparteneua . Il che prontamente eseguendo il pio Rè , per la conosciuta giustizia dell' istanza , non cedè come cosa propria la Prouincia Venesina al Papa , ma la rilasciò come cosa non sua , e propria della S. Sede , e la rilasciò tutta intera . Il Papa ne lo ringraziò con questa lettera , che trouasi nel Registro di Gregorio , & è riportata a lungo da Odotico Rainaldi continuatore de gli Annali del Baronio . *Gregorius etc. Illustri Regi Francorum . Libenter audiuimus , quòd beneuolè suscepis , et acceptaueris mansuetè nostrum , et Apostolice Sedis verbum per dilectum filium Magistrum Guillelmum de Matiscona Capellanum nostrum , ac generalem causarum nostri palatii Auditorem ex parte nostra*

& Sedis eiusdem Regiæ Serenitati expositum, de terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ, ac Pissaniæ patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria, liberè dimittenda. Sicut enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo, disposuisti, et ordinasti consulti prædictam terram extrâ manus suas totaliter ponere, et ab ipsa prorsus omnes illos, quicam tuo nomine obtinent, per Nuntios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris præsentibus Nuntiis amouere, ut sic iidem nostri Nuntij, prædictæ Sedis & nostro nomine et auctoritate possessionem ipsius terræ expeditam et vacuam apprehendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, et Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentius et hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, veluti animæ tuæ salutis, ac Diuinæ beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuntios autem, quos propter hoc miseris, venire ad Sedem facias supradictam, ut eis nostris associatis Nuntiis, negotium antihore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni 11. Kalend. Decembris anno 2.

74 Pare ad alcuni, che il Rè Filippo contro il testimonio di Gregorio tutto intero non restituìsse il Venesino. I. Per li 73. o 76. luoghi, che già circoferitti nel Venesino, il qual stendeuasi fino all'Isèra, oggi godono i Rè di Francia. II. perche la terra di Pietra lata già membro delle terre Tolosane di quà dal Rodano è parimente in potere del Cristianissimo. e III. perche il Rè non rilasciò alla Sede Apostolica la metà d' Auignone, che pur contatafi tra le terre di Raimondo di quà dal Rodano. Al primo si è sodisfatto di sopra, col mostrar, che le dette 73 piazze possedute da Aimaro di Poitiers, & infeudategli da Gregorio IX. son peruenute al dominio de' Rè di Francia, non per alcuna ritenzione, che ne facesse il Rè Filippo, ma per esser eglino succeduti al Conte del Valentinese. Al secondo rispondesti, esser fama commune, che Pietra lata per transazione seguita tra il Papa e' l' Rè fosse cambiata con la terra di Valcàs, ch' era membro del Delphinato. E n'è proua tutto il Responso 21. del celebre Giureconsulto Sannazario Ripa. Al terzo è vero, che la Città d' Auignone soggiaceua da principio in parte a i Conti di Tolosa; ma postasi poi in libertà con l'approuazione dell' Imp. Federico I. ne perdè il Tolosano il possesso. Continuò nondimeno a mantener viui i dritti del suo dominio; ma questi perirono, quando Raimondo VI. per le sue replicate trasgressioni n' incorse nella caducità giuratane di suo consenso da i Consoli d' Auignone in S. Egidio. Si che non possedendo, nè dominando Raimondo VII. a questa Città, che si trattaua con tolleranza del Conte più da confederara, che da soggetta, ella non si contò nelle terre di quà dal Rodano, che il predetto Raimondo cedè alla Chiesa nel trattato di Parigi. E' vero ancora, che i Consoli d' Auignone eran tenuti per giurameto fattone in S. Egidio a giurar fedeltà alla Chiesa Romana per tutti i dritti, che nella Città, o ne' Castelli del lor Consolato hauesse, o potesse hauere il Tolosano; ma non si legge che attualmente seguisse questa transazione di dritti, nè i Sōmi Pontefici la ricercarono, ancorche viuò restasse nella Chiesa il ius d' efiggerla. Soggetatafi poi la Città spontaneamente con certe cōuenzioni a Carlo Conte d' Angiò e di Provenza, & ad Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa fratelli del Rè di Francia, la metà d' Auignone fù considerata non come cosa prouenuta da Raimondo, ma come particolar conquista di Alfonso; però trapassato Alfonso, sottrentrò nella sua Signoria per dritto di consanguinità il Rè Filippo suo nipo,

te;



te; non curatosi il Papa di controuerterne al Rè il dominio co' dritti acquisti tuinj nel tempo di Raimondo Seniore.

75 Tutte adunque intere rilasciò il Rè le terre cedute da Raimondo alla Chiesa nel trattato di Parigi, e da Innocenzio IV. riconcesseli in feudo con legge di caducità in caso di morte d'Alfonso senza posterità. e Rinaldo di Ramerio, ch'era Siniscalco del Venefino per detto Rè Filippo, n' eseguì la restituzione nel 1272.

76 Rientrata la S. Sede in possesso del Venefino, ne costituì Gregorio Rettore Guglielmo di Villareto Priore de' Cavalieri Gerosolimitani in S. Egidio con lettere patenti esposte alla luce dal Ciacconio. Eccone il tenore. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Guillelmo de Villareto Priori Prioratus Hospitalis Ierusalem & S. Egidij salutem & Apostolicam benedictionem. Vniuersum Ecclesia Romana dominum humiliter regi, & disponi suauiter affectantes, de Terra Venayssini, qua est eiusdem Ecclesia specialis, & circumspectiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium, eius debet seruari mansuetudine, & moderamine communi, ut in prerogativa regiminis Apostolici sui status conseruationem agnoscat, & noua latitia privilegio delectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam, ut omnia in sapientia dirigantur, qua officialibus in manuum tuarum operibus disponentur, curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terra illius Venayssini quoad temporalia tua sollicitudini ad nostrum beneplacitum presentium auctoritate committimus, per Apostolica scripta tibi mandantes, quatenus eiusmodi administrationem, regimen, iurisdictionem, curam, & custodiam tanta vigilantia prosequaris, quod inde possis apud Deum & hominem de fidei industria, & fructuosa diligentia commendari, & dignam nobis ac supradictae Ecclesia reddere rationem. Redditis autem & promentis ibidem supradictae Ecclesia debitos, nostro, & eiusdem Ecclesia nomine integrè colligas, fideliter custodias ac conserues, faciens eiusdem nomine praestare fidelitatis debita iuramenta ab illis, qui olim ea nostris ad hoc nuncijs minime praestiterunt: contraditores districtione, qua conuenit, appellatione postposita, compescendo. Datum Lugduni 5. Kal. May Pontificatus nostri anno tertio.*

77 A Guglielmo di Villareto succedettero altri Rettori, secondo il Catalogo espollone nel primo libro, nè altro auenne di notabile nel Venefino per soggetto della nostra Istoria, fino alla traslazione della Sede Apostolica nella Città d' Auignone.

78 Contuttociò espongono in questo luogo le Bolle, con cui gl'Imperadori, ch'erano alti iourani del Venefino, ne confermarono alla Chiesa Romana il piepio dominio, ancorche sien date ne' tempi susseguenti, accioche si compisca in questo Capitolo l'argomento dell'acquisto di detto Stato fatto dalla S. Sede. Si conserua nell' Archiuio di Castel S. Angelo il priuilegio dell'Imper. Carlo IV. riferito interamente dal Bzouio; & io ne ometto poche parole. *Sanctissimo in Christo Patri & Domino suo Domino Clementi (era Clemente VI.) Sacrosanctae Romanae ac vniuersalis Ecclesiae Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus & Bohemia Rex cum reuerentia debita & deuota pedum oscula beatorum Summis & seruentibus desiderijs in spiritu humili cupientes Sanctitatis vestrae pedibus, & Apostolicae Sedi toto corde & animo zelum vestrae reuerentiae &c. Item promittimus, & ad Sanctae Dei Euangelia corporaliter per nos talia iuramus, quod non occupabimus, nec recipiemus, nec acquiramus, nec quoniam*

modo usurpabimus Romam, aut Provincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Ferrariens. Ciuitates, oppida, castra, terras alias seu territoria vel loca Ecclesia Romana, seu ad ipsam mediate, vel immediate spectantia in Italia, vel vbi libet extra Italiam, sicut est Comitatus Venaysini, qui ad Romanam Ecclesiam pleno iure noscitur pertinere, & plura etiam alia ad eandem Ecclesiam pertinentia extra Italiam constituta &c. Nec aliquibus inuadentibus, seu occupantibus, vel quomodolibet usurpantibus, seu inuadere, occupare, vel quomodolibet usurpare attentantibus seu volentibus predicta Regna Siciliae, Sardiniae, vel Corsicae, seu Romam, aut Provincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Venaysin, Ferrariam &c. non inuabimus, nec eis adharebimus &c. nec dabimus, nec concedemus vllò unquam tempore in perpetuum vel ad tempus aliquid de predictis sub colore, conditione, vel titulo quibuscumque. Quodque predictam Ecclesiam Romanam, aut vos Dominum nostrum Papam, seu successores vestros, vel officiales, ministros, vassallos, & subditos vestros non inquietabimus, vel quomodolibet molestabimus in dictis Regnis &c. nec in Vrbe Romana &c. Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus &c. nec aliquid dominium, iurisdictionem, superioritatem, seruitutem potestariam, Capitaneatum, vel aliud officium quocumque nomine censeantur, accipiemus, vel vindicabimus, vel per nos, vel per alios exercebimus in predictis Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan, Venaysin, Ferrariam &c. nec etiam pro quibuslibet rebus, vel iuribus in praemissis Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus Anconitan, Venaysin, Ferrariam &c. etiam si nobis a quibuslibet communitatibus, vel personis singularibus offerrentur. Nec ius etiam aliquod aliud qualecunque, vindicabimus, acquiramus, vel occupabimus, seu quomodolibet per nos, vel alium, seu alios usurpabimus, recipiemus, vel exercebimus, nec concedemus etiam recipi, vel haberi in Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan, Venaysin Ferrariam &c. Et ad praedictorum omnium perpetuam rei memoriam, & S. R. E. ac Sedis Apostolicae, & Romanorum Pontificum securitatem, atque cautelam praesentes scribi literas, & Regiae maiestatis sigillo fecimus communiti. Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quod post Imperialis dignitatis coronationem susceptam praedicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & seruabimus, atque iurabimus, & de supradictis omnibus infra octo dies nostras patentes dabimus literas quadruplicatas harum seriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam vestram, & successorum vestrorum, & S. R. E. & Sedis Apostolicae Imperialis maiestatis typario communitas. Dat. Tridenti 5. Cal. Maij Anno Dom. 1347. Regnor. vero nostror. anno 1. L'Imperator Sigismundo ancora auanti, e dopo la sua coronazione parlò, e scrisse nel suo giuramento e priuilegio così ..... Cum omnibus iuribus, & iurisdictionibus eorundem: Comitatus quoque Campaniae, atque Maritimae, Urbis Romae, Ferrariam, Regnor. Siciliae, Sardiniae, & Corsicae, Comitatus Venaysini cum omnibus Provinciis, Ducatibus, Comitatibus, Ciuitatibus, oppidis, castris, locis, terris alijs, & territorijs vbi libet positis Sedis Apostolicae, Romanisq. Pontificibus sub quocumque tenore concessis confirmamus, & ex certa scientia in nouamus, ac etiam quatenus opus est de nouo concedimus, eaq. omnia ad proprietatem ipsius Ecclesiae pertinentia esse recognoscimus &c. Praedicta autem omnia & singula inuiolabiliter obseruare, & obseruari facere, & nullo unquam tempore contrariare iuramus ad Sancta Dei Euangelia &c. Dat. Roma pridie Kal. Iunij anno Dom. 1433. Vedasi sotto quest'anno il Bzouio.

79 I successi della Città d' Auignone intorno a quelli tempi non sono argomento del presente libro. Contuttociò riferirò la traslazione del dominio della sua

sua metà in Carlo II. Rè di Sicilia e Conte di Prouenza, che vi dominaua per l'altra metà; accioche si sappia distintamēte in che stato fosse la Città d'Auigno, ne, quando vi si trasferì la Sede Apostolica. Nel 1290 passato il Rè Carlo II. in Prouenza collocò in matrimonio con Carlo di Valois fratello di Filippo il bello Rè di Francia Margherita di Sicilia sua figliuola, dotandola delle Contee (oggi Ducati) d'Angiò, e del Maine, per concerto fatto trà i Rè, che in considerazione di riunire con simil dote dette Contee alla Francia, cederebbe Filippo a Carlo, & a' suoi eredi tutto il condominio ch'egli hauea nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Non era Auignone Città inalienabilmente vnita alla Corona di Francia. I. perche era acquisto fatto da Filippo l'Ardito, non come Rè, ma come consanguineo d'Alfonso Conte di Tolosa. 2. perche dipendea dall'alta sournità dell'Imperio. 3. per difetto delle solēni dichiarazioni, che allora si ricercauano, perche vno stato stato s'intendesse inalienabilmente vnito alla Corona: onde il Rè Gio. che fù prigioniero di guerra de gl'Inglesi nel 1356. uscito che fù da quella cattiuà, fù il primo, che solennemēte, & inalienabilmente vnì alla Corona i Ducati di Borgogna, e di Normandia, e le Contee di Sciampagna, e di Tolosa, come consta per l'atto dell'istesso Rè dato nel Louero nel 1361. riferito a steso da Catel pag. 398. 399. e 400. Pertanto fù prudente consiglio del Rè Filippo il cedere vna Città, oue godea del dominio vile in compagnia d'altro Principe, senz'auerui il supremo dominio diretto appartenente all'Imperadore; Vna Città ancora di cui vna parte appartenea in proprietà di ragione al Vesc. della Città per concessione dell' Imp. Federico I. Vna Città al cui dominio, almen diretto, per la parte già stata del Tolosano, potea giustamente pretendere la Sede Apost. per hauer violare Raimondo VI. le promesse sotto legge di tal caducità da lui giurate in S. Egidio. E cò tal cessione ricuperar la proprietà di due Stati considerabili. L'atto della cessione si conserua in Aix ne gli Archiuij Regij al Registro *Pergamentorum* al f. 224. e fù prodotto nel processo del Rodano del 1500. (ch'è negli Archiuij d'Auignone) al f. 785. è di questo tenore. *Philippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus vniuersis, tam presentib. quā futuris, quòd cū nos per conuentiones habitas inter nos ex vna parte, & Magnif. Principē charissimum consanguineum Carolū Dei gratia Illustr. Regem Ierusalem & Sicilia ex altera in tractatu contracti matrimonij inter Carolū germanum nostrū, & Margaritā natā ipsius Regis, ipso procedente matrimonio dederimus, concesserimus, & omnino dimiserimus ipsi Regi Sicilia, et eius heredib. in Comitatu Prouincia, & Forcalquerij quicquid iuris habemus, vel habere possumus in Ciuitate Auenione, & eius pertinentijs, ac districtu. Nos iuxta conuentiones predictas consummato matrimonio inter prafatum Carolū Germanū nostrū, ac Margaritam predictā, predicto Carolo Regi Ierusalem & Sicilia, & eius heredibus Comitib. Prouincia & Forcalquerij damus, & quitamus liberaliter, & omnino dimittimus quicquid iuris habemus in Ciuitate Auenione predicta, ac eius pertinentijs & districtu, habendum, & tenendum perpetuò pacifice, & quietē. Volentes & tenore presentium precipientes, ac mandantes omnib. Prelatis, ceterisq. fidelibus nostris dictorum Comitatus, districtus, & pertinentiarum, quatenus ex vnnē dicto Regi Ierusalem & Sicilia, et eius heredibus predictis, aut eorum mandatis in omnibus, quæ ad nos pertinebant ibidem, pareant efficaciter et intendant: eisq. fideliter homagia, seu Sacramenta fidelitatis, ac alia deueria, in quibus nobis tenebantur, a quibus ipsos Prelatos, fideles, et subiectos penitus absoluiimus, et quitamus, impendant. Quod vt firmum, et stabile perseueret. presentes literas sigillo nostro fecimus communiri. Act. Paris. An. Dom. 1290. Mens. Septemb.*

Cle.

*Clemente V. Papa Residente in Auignone.*

## C A P. I I.

**H**Auea dunque la Sede Apostolica l'immediato dominio del Venessino, quando si trasferì nella Città d'Auignone, e questa soggiaceua all' immediato dominio di Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Proenza. Per piena notizia del fatto della traslazione della Sede Romana in Auignone deue premetterli.

2 Che succedè a Bonifacio VIII. nel sommo Pontificato Benedetto XI. il qual dall'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato fù l'vn de' due Cardinali, che soli non abbandonarono Bonifacio, quando proditoriamente fù inuaso il Palazzo Pontificio in Anagni, anzi intrepidi gli siederono a lato, allor che vestito de' gli ornamenti Pontificali al pettò Bonifacio gli aggressori nel solio, dicendo con fortezza Apostolica: *Ex quo proditorie sicut Christus capior, saltem vt Pontifex mori volo.* Scrisse a Benedetto lettere riuertentissime Filippo il bello Rè di Francia, e protestandogli diuozione & ossequio filiale, si studiò di diluere con gli vffici de' suoi Ambasciadosi la macchia ascrittali dall' opinione sparsasi, ch'egli hauesse hauuta alcuna parte nella lesione della maestà Pontificia. Al che vnitesi le suppliche inuiateneli da tutti i Vescoui della Francia, sciolse il Pontefice tutti i Francesi dalle censure contratte nel tempo di Bonifacio, e così nell'ep. cur. 135. n'allegò le ragioni, che ve'l moueano. *Attendentes utilitates & commoda, quæ ex eodem Regno, dum in ipsius Ecclesie deuotione persistit, Ecclesie prædictæ proueniunt; quodq; præpter citandum scandalum, præsertim vbi multitudo deliquit, seueritati est aliquid detrahendum; sperantes insuper, quòd Rex & incolæ memorati tantò Deum & diuam Ecclesiam studebunt peramplius & deuotius reuereri, quantò eadem Ecclesia misericordius, & gratiosius egerit cum eisdem etc. Dat. Perusij 3. Id. Maij an. 1.* Ne sciolse espressamente il Rè, come nell'ep. cur. 145. lo riuetti con molti diplomi dell'ornamento de' privilegij concessi a i Rè di Francia da' precedenti Pontefici, come nell'ep. cur. 143. a 162. restitui all' Academie di Francia le pristine facoltà, come nell' epist. cur. 147. e riapri al Clero la porta a gli onori Ecclesiastici, come nell' ep. cur. 148. Indi a preggiere del medesimo Rè riceuè in grazia Pietro, e Giacomo Colonnese, che chiedean perdono, temperando così la clemenza con la seuerità Ecclesiastica come nell'ep. cur. 35. *Eis quæuis alia, præterquam quòd præfatarum depositionum a Cardinalatibus, priuationis beneficiorum, et Ecclesiarum, confiscationis bonorum, et iurium, quæ dictis Ciuibus, seu alijs sunt concessa, et inhabilitatis ad Papatum sententia suæ pena abstulit, reddimus etc.* Della Icomunica poi, ch'egli fulminò contro il Nogareto & altri, così scriue Bernardo Guidoni *In Chron. Rom. Pontific. Benedictus Papa denunciavit excommunicatos publicè et in scriptis actores sceleris et captionis prædecessoris sui Bonifacij Papæ VIII. nominatim, et expresse Guillelmum de Nogareto, Sciarram de Columna, et quosdam alios nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis, et facinoris cum eisdem, quæ ipse Benedictus fide viderit oculata.*

3 Parcano dunque calmate le passate procelle; ma non per tanto trapassato il pio Pontefice a sei di Luglio del 1304. in Perugia, si diuise in due fazzioni

il sagro Collegio. Dell'vna eran capi i Cardinali Matteo Rossi Orfino, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio VIII. i quali promoueano al Pontificato alcun soggetto, che fosse studioso della memoria di Bonifacio, e de' suoi fatti. Seguìua l'altra i Cardinali Napoleone Orfino, e Nicolò Pratenſe, che si studiavano di far cader l'elezione in persona amica del Rè di Francia, e de' Colonnese. E con tal costanza perseverò ciascheduno nel suo proposito, che vacò la Sede Apostolica intorno ad vndici mesi. Finalmente per artificio del Pratenſe i Cardinali così concordarono. Che la fazione del Gaetano nominasse tre soggetti Francesi idonei fuor del Collegio, l'vn de' quali entro lo spazio di quaranta giorni fosse eletto dalla parte del Pratenſe. Dataſi di ciò la fede scambievolmente, la parte del Gaetano nominò tre Arcieſcoui promossi da Bonifacio, e per varie cagioni a Filippo infensissimi: e tra essi in primo luogo Bertrando de Agutis, altrimenti de Gotto Arcieſcouo di Bordeos, per errore chiamato Raimondo da Gio. Villani. Questo benchè di tutti il più infenso al Rè, stimò il Pratenſe, douerſi preferir nell'elezione ad ogn'altro; perche stimò, ch'essendo di ſpirito ambizioso tutto si dedicherebbe al Rè all'offerta del Pontificato. Perciò spedito con somma segretezza e velocità vn Corriero a Filippo, gli partecipò il disegno, & elortollo a conciliarſi quell' Arcieſcouo. Non negleſſe l'affare il Rè, e senza indugio chiamatolo ad vn'aboccamento in S.Gio. d'Angeli, ne riportò promessa di far quant'era poſſibile in ſuo compiacimento, qualora ottenesse per opra ſua il Papato. In ſei capi dicono ſi riſtringeſſero le richieſte del Rè. Che più ampio perdono hauesse a concederli della maestà Pontificia ſuppoſtaſi da lui leſa nella persona di Bonifacio. Che riceuisse in ſua grazia i ſocij, e fautori, ch' egli hauca hauuti contro il detto Pontefice. Che concedesseli per cinque anni le decime del Regno in riſarcimento delle ſpeſe grandi fatte nella guerra di Fiandra. Che condannasse la memoria di Bonifacio. Che reſtituiſſe nell'onor del Cardinalato i depoſti Cardinali Colonneſi, & alcuni altrine creasse de' ſuoi amici. Del ſeſto ſi ricebò la dichiarazione a ſuo luogo e tempo. Et alcuni ſtimano, foſſe l'eſtinz:ione dell'ordine militare de' Templari; & altri con maggior fondamento credono foſſe la traſlazione della Sede Apoſtolica nella Gallia. Tuttociò li promeſſe l'Arcieſcouo con giuramento, e ne diede oſtaggi al Rè il fratello, e due ſuoi nipoti. Così S. Antonino da Gio. Villani. Giuntone ſegreto ragguaglio al Cardin: Pratenſe trenta giorni dopo ch'era ſtato ſpedito il Corriero, con pienezza di voti ſuò eletto a cinque di Giugno Vigilia della Pentecoſte del 1305 il detto Arcieſcouo. E col decreto dell'elezione mandatogli nell'Aquitania ſi vnirono le preghiere de' Cardinali, che ſtrettamente il ſollecitarono ad accelerare il ſuo paſſaggio in Italia per prouederui alle neceſſità della Chieſa.

4 Egli all'incontro publicato il Decreto nella Metropolitana di Bordeos a 23 di Luglio, & aſſunto il nome di Clemente V. ordinò a i Cardinali di conuenire in Lione, ou'egli ſi traſerì per attenderli. Coſa, che punſe vnamente l'animo di gran parte de' Cardinali, che deluſi ſi conobbero nell'opinione hauuta, ch'egli hauereſſe prontamente a portarſi per la coronazione in Italia. Fù coronato Clemente nella Chieſa di S.Giuſto in Lione a 14 di Nouembre in giorno di Domenica. Dopo la coronazione, mentre caualcaua il Papa per la Città, vn vecchio muro non reggendo al peſo della moltitudine, ch'indi godua dello ſpettacolo, ſubitamente diroccò. Il Duca di Bertagna, che in vn con Carlo fratello del Rè di Francia conducea per le redini il cauallo del Papa, re-

flò

stò oppresso sotto la rouina, e pochi giorni appresso morì. Il fratello del Rè ne rimase graueamente ferito. Gagliardo di Gotto fratello del Papa anch' egli vi perì (scrive il Vuestmonasterienfe, che fù ucciso il giorno di S. Clemente in vna zuffa attaccatafi trà le famiglie del Papa, e de' Cardinali) con alcuni nobili, e molti del popolo. Il Rè Filippo, che per breue spazio nel principio della caualcata hauea caminato a piedi con le redini del cauallo del Pontefice in mano, caualcando allora alla sinistra di Clemente appena euitò il pericolo. Et al Papa caduto di sella in quella paura uscì dal capo la Tiara Pontificale, perdutosi perciò vn carbonchio di sommo valore, che n'era il principale ornamento. Con sì funestia uspicij fù trasferita nella Gallia in grazia del Rè Filippo la Sede Romana con estremo stupore di tutto l'orbe Christiano, e graueamente indignata l'Italia, che nell'altre calamità della Chiesa nuoue tempeste le si apparecchiassero per quel fatto.

5. Terminate le solennità, si diede il Papa ad adempire le sue promesse. In primo luogo, come scrue Spondano, riconciliò più ampiamente, e con intera pienezza il Rè alla Chiesa. Indi nell'ingresso dell'Auuento fatta promozione di Cardinali creò di nuouo Giacomo, e Pietro Colonnese, (onoratili appresso l'vn dell'Arcipretato della Basilica Lateranense, e l'altro di quel della Liberiana) e dieci altri tutti Francesi, e parziali di Filippo, fuor che vn'Inglese dell'Ordine de' Predicatori Confessore del Rè d'Inghilterra. Non però allora collocò la Sede in Auignone. Si trattenne tutto il Febraio del 1306. in Lione, oue riuocò e dichiarò alcune costituzioni di Bonifacio VIII. ancorche per auanti dichiarate dal medesimo Bonifacio. Indi il restante dell'anno soggiornò in Bordeaux, e di là passò a Poitiers, oue risiedè qualche tempo, trasferendosi talora a Tolosa, e di continuo schermendosi destramente dalle replicate istanze di Filippo contro la memoria di Bonifacio.

6. Indi ancora diè principio il Papa all'inquisizione contro i Cauallieri Templari, trà i quali età d'offeruarsi, non mancauan nariui d'Auignone, e del Venesino. Onde nel rolo de' Templari custoditi nel Forte di Pertuis due se n'annouerauano d'Auignone, & vno di Villa Dei luogo del Venesino. *Fr. Raymundus Catabri miles de Villadei; Fr. Guillelmus Michael de Auenione; Fr. Petrus Monini de Auenione.* Lo produce il Bouche da gli Archiuij d'Aix nel tom.2. pagin. 331. e 332.

7. Intanto mentre Clemente soggiornaua ancora in Poitiers nel 1308 accesi nella Sagristia (nel palazzo scrue S. Antonino) di S. Gio. Laterano il fuoco la notte precedente alla festa di S. Gio. ante portam Latinam, tutta diuampò la Basilica col Patriarcato, e con le case contigue, reitata immune dall'incendio la sola Cappella detta *Santa Sanctorum*, oue si conseruauano le teste sagrosante de' Principi de' Apostoli. Acerbo caso, che si stimò presagisse i danni, che souaustauano alla Chiesa Romana per la traslazione della sua Sede chiamata da gl'Italiani Cattiuata Babilonica, perche durò, come quella, intorno a settant' anni.

8. Con questo nuouo augurio si trasportò la Corte Romana entro l'ottaua dell'Epifania del 1309 nella Città d'Auignone, perciò eletta dal Papa, perche non essendo soggetta alla Corona di Francia, vi si stimò più libero dalle importune istanze del Rè Filippo, che in altra terra del dominio Francese, aggiungendogline moriuo la contiguità del Venesino soggetto alla S. Sede. Incominciò d'allora Auignone ad essere illustrata con lo splendore della Corte.  
Pon-

Pontificia, e con gli auuenimenti cospicui, che deriuauano dalla residenza del supremo capo dell'orbe Cristiano.

9 Gli Ambasciatori d'Arrigo VII. coronato in Aquisgrano Rè de' Romani nel giorno dell'Epifania del 1309 fecer vedere a gli Auignonesi col loro ingresso nella Città il primo spettacolo di magnificenza, che vi si rappresentasse per la residenza de' Papi. Due Vescouì furono, il Basileense, e'l Cariese, il Delfino di Vienna, i Conti di Sauoia, di Namur, e di Saraponte, che a nome d'Arrigo prestarono a Clemente il solito giuramento di fedeltà, e d'obbedienza, e n'ottenner la confermazione dell'elezzione d'Arrigo, con legge, che trà due anni si portasse in Roma a riceuerui la Corona Imperiale. All' incontro gli spedì il Papa due Legati a Latere, che lo accompagnassero in Italia: e furono i Cardinali Pratenfe, e di Fiesco.

10 Morto Carlo II. Rè di Sicilia, Roberto suo figliuolo e successore testamentario si trasferì nella sua Città d'Auignone, e prestato al Papa il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per il Regno delle due Sicilie, ne fù coronato in quella Città con pompa di tutta magnificenza per le mani dell' istesso Pontefice la prima Domenica d'Agosto, come scriue Bernardo Guidoni, o a gli otto di Settembre, come narra Gio. Villani. Indi trattenutosi qualche tempo appresso il Pontefice, si vide Auignone dentro le mura due Corti fourane, la spirituale, e la temporale.

11 Nel medesimo anno comparue (nuouo spettacolo considerabile) nella Corte d'Auignone gran turba d'intorno a trentamila huomini di nazione Alemani & Inglefi, con speranza di pafsare in Levante in vn co' Cavalieri di S. Giovanni: ma non vollero gli Ospitalarij ammetterli, allegando esser da per se soli bastevoli per l'espugnazione di Rodi. E perche il Papa non prouide in altro modo al lor zelo, tutti ritornarono alle patrie contrade con molto scandalo. Così il diligente Cronografo Autore dell' Appendice dell' Istoria di Tolomeo Lucchese. Altri nondimeno scusano il Papa, poiche quella disordinata moltitudine non hauea capi considerabili, nè v'era copia di nauilij per tragittarla.

12 Si videro parimente in Auignone gli Ambasciatori del Rè di Francia, e poi gli altri de' Rè di Castiglia e d' Aragona. Cagione della lor venuta fù quella, si raccoglie da ciò che narra l' istesso Clemente in vn suo diploma prodotto da Mauclero *part. 4. lib. 7. cap. 8.* In esso espone il Pontefice, il Rè Filippo hauergli fatto istanza, prima in Lione, e poi in Poitiers, che dalla Sede Apostolica si mettesse in giudizio la macchia d'eresia, che si apponeua al defunto Bonifacio: la quale ancorche Clemente riputasse, come in vero era, alienissima da Bonifacio nato di Cattolici progenitori, impiegato da Martino IV. e da Adriano V. in importanti Legazioni, esercitato ne' carichi della Corte, promosso al Cardinalato, che poi dal Solio di Pietro perseguitate hauea l'eresie, e strenuamente confermati i dogmi Cattolici: Con tutto ciò hauer la Santità sua stimato conueniente al decoro della Sede Apostolica, & alla purità della Chiesa in dar luogo in tal materia alle giuridiche procedure. Riceutone dunque nuouì stimoli da gli Ambasciatori per ciò inuiati da Filippo, *Ad instantiam Regis Francia & suorum* (come si legge in Bernardo, e ne' M. S. della Biblioteca Vaticana in *Clem. V. fig. 3765.*) *in publico Consistorio pronunciant, vt liceret profecti qui volentibus procedere contra memoriam Bonifacii Papae VIII. defuncti.*  
c pre-

e prescrisse a gli accusatori, & a i difensori il termine per tal procedura. Com-  
parsi da vna parte per l'accusa Guglielmo Nogareto, e Guglielmo Plafiano  
marauigliosi artefici di calunnie, il Card. Francesco Gaetano huomo di grand'  
animo non solamente confutò con valide ragioni le calunnie de' delatori, ma  
propose ancora contro i medesimi terribili accuse. Potea temersi, dice lo Spon-  
dano, di qualche graue disordine, e scandalo, conciossiachè il Cardinale, e'l No-  
gareto entrauano ambidue nel Concistoro per le dicte di quella controuerfia  
congran comitina d'huomini armati. Detestarono, come scriue Albertino  
Mustato l. 1. c. 4. questi consigli del Rè Filippo i popoli d'Italia, di Germania, e  
de' Paesi bassi; & offesa la pietà de' Principi Christiani, che la fama del Romano  
Pontefice padre vnuersale fosse così attaccata dall'insolente impietà d'alcuni  
maligni, spedirono i Rè di Castiglia, e d'Aragona Ambasciadori a Clemente,  
come narra il Surita, scongiurandolo a non permettere cosa di tanto pregiu-  
dizio, e così ingiusta. Non si mosse, scriue Odonico Rainaldi, il Pontefice per  
quelle istanze, come certissimo che la memoria di Bonifacio sarebbe uscita co-  
me oro dal cimento di quel fuoco più splendida. Ma Spondano asserisce, ch'e-  
fluando per esse il Pontefice, c'hauea promesso d'ancora esaminare in vn Con-  
cilio Generale la fede di Bonifacio addentata con dette accuse, prese consiglio  
di chiedere a Filippo, desistesse dall'istanza della celebrazione del Concilio,  
e'l tutto rimettesse alla decisione del Papa col consiglio de' Cardinali. Nel che  
condiscosse il Rè, vdiò il Papa i voti de' Cardinali, bruciò in publico Concisto-  
ro tutte le carte dell'accuse presentate contro Bonifacio, e'l dichiarò Cattolico,  
di niuna contagione d'eresia infetto, e però vero, & indubitato Pontefice.  
E dopo questo prouide pienamente all'onore, & a i dritti del Rè di Francia, &  
all'indennità d'ogn'altro col riuocare, e cassar tutti gli atti, che per ciò conue-  
niua d'abolire. Prouarò vigorosamente tra gli altri l'innocenza di Bonifacio  
con manifesti argomenti dedotti dal Ius Civile, dal Ius Canonico, e dalla Sagra  
Teologia li Cardinali Riccardo Petronio o Petrone Senese Giureconsulto, Gu-  
glielmo Longo Dottore in Decreti, e Gio. de Murro, e Gentile di Montefiore  
Teologi. Anzi Carroccio, e Guglielmo Debole Cauallieri Catalani s'offeri-  
rono a prouarla in campo chiuso con l'armi.

13 Spondano asserì che l'innocenza di Bonifacio VIII. Fu dichiarata da  
Clemente nella Città d'Auignone, e vi si bruciarono nel Concistoro le carte  
delle accuse contro lui presentate: ma queste ancor si conservano nell'Archiuio  
Vaticano trasportate da Auignone, e Bzouio citando molti Autori afferma,  
che ne seguì la dichiarazione nel Concilio generale di Vienna nella 3. sessione  
presiedendoui il Pontefice, e presenteni il Rè Filippo. Ch'ella fu fatta vnani-  
mamente da tutti i Vescouo raunatiui. Che dopo quella dichiarò il Pontefice,  
Nogareto, e Sciatra non haueano che da se stessi riceuuto impulso alla viola-  
zione della persona Pontificale: non hauerui il Re di Francia in alcuna ma-  
niera insulto i ministri del Re, c'haueuano contro Bonifacio presentati arti-  
coli di varie accuse, non esserui si mossi per piena malignità, ma per zelo più to-  
sto, ancorche indiscreti, sedotti da' susurri della fama bugiarda. Che consecu-  
tiamente a detta dichiarazione decretò Clemente, che niuno osasse di mai  
rimprouere a quel Rè, o a' suoi posteri l'ingiuria fatta a Bonifacio, & abrogò  
tutte le costituzioni, con le quali hanea quel Pontefice fulminato il Re, e'l Re-  
gno di Francia in pena della violata Maestà Pontificia. Che Guglielmo Noga-  
reto lui presente hauendo del confessato delitto chiesto vniuersalmente perdono, vi  
fu



fu con profusa indulgenza ammesso da Clemente, e sciolto dalla scomunica gli fu imposto di pellegrinare a i luoghi santi, e trattar l'armi nella Palestina tra le truppe della Crociata. Col Bzouio concorda Odorico Rainaldi sotto l'anno 1312; & aggiunge, che nell'istesso Concilio fu definito, potere il sommo Pontefice spontaneamente deporre il Pontificato; il che da taluni era stato dedotto in controuersia dopo la cessione di Celestino, per la qual fu assunto Bonifacio. Così discorre nella 3. p. al tit. 21. c. 3. S. Antonino della dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio seguita nel Concilio Vienneſe. *Cum Clemens de delenda memoria Bonifacii ex Ecclesia cum Prelatis Concilij tractaret, quia Rex illum haereticum fuisse probare intendebat, Concilium nullo modo assentiri voluit, sed contrarium declarauit, se ipsum fuisse Catholicum & indubitatum Pontificem.*

14 I Veneziani ancora nell'istesso anno 1309. spedirono Ambasciatori a Clemente per dimandar l'assoluzione dalle censure, e da ogn' altra pena spiri- tuale e temporale, e la restituzione ne gli onori, nelle giurisdizioni, e ne' priuilegi. Duro mostratosi il Papa alle lor preghiere, non abbandonò l'impresa, l'un degl'Ambasciatori il Procurator Francesco Dandolo; nè per lunghezza di dilazione, nè per inclemenza di rifiuto, nè per altra difficoltà desistendo da gli ossequij, e dalle vniliazioni, espugnò finalmente l'animo rigido di Clemente, e rimosse i pregiudizij della patria col riportarne la bramata reintegrazione. Il che seguì in Auignone a 26. di Febraio del 1313.

15 Nel 1311. a 17. d'Ottobre viciò d'Auignone il Pontefice si trasferì in Vienna del Delfinato alla celebrazione del Concilio. Il che essendo fuor del mio argomento, basterà di riferirne cosa, che appartiene alla Città d'Auignone. Ad istanza di Raimondo Lullo, che v'intetuenne, vi fu decretato per testimonio dello Spondano, che nell'vniuersità Bolognese dell'Italia, Parisiense della Gallia, Oxoniense dell'Inghilterra, Salmanticense di Spagna, & ouunque risiedesse la Corte Romana, s'insignafser publicamente le lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea. Ond'è credibile, l'osseruanza di tal Decreto hauesse vigore nell'Academia d'Auignone, mentre vi continuò la Sede Romana. Dopo li 7. di Maggio del 1312. ritornò Clemente in Auignone, e vi dimorò parte del 1313.

16 Questo Pontefice s'è vedere ad Auignone il primo spettacolo di solenne canonizzazione di Santi; conciosiachè vi canonizò S. Pietro di Morone, che fu Celestino V. a cinque di Maggio del 1313.

17 Due promozioni di Cardinali s'è nell'istessa Città (oltre la prima fatta in Lione nel primo anno del Pontificato) l'vna fù di cinque soggetti nel 1310. Di noue fu la seconda....., ma otto scriue Agostino Oldoini esser descritti ne' Registri Vaticani, poichè non volle accettare il Cappello Guido Vescouo Traictense: questo nondimeno non è registrato tra i noue nominati da Bernardo Guidone. e l'vna e l'altra fu di nazionali Francesi, per lo più Gualconi, e nel Sabbatho de' quattro tempi dell'Auuento.

18 Per la residenza di Clemente vide ancora Auignone le pompe funerali di molti Cardinali, che vi morirono. Nel mese di Dicembre del 1308. o secondo le memorie Vaticane nel 1312, vimorì Lodolfo Brancaccio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo creato nel 1294. da Celestino V. il qual Lodolfo hauea precorso a Clemente nel trasferirsi in Auignone. L'istesso hauea fatto Stefano Parisiense Prete Cardinale di S. Ciriaco in *Thermis* creato da Clemente in Lione, e l'istessa sorte incontrò morto in Auignone l'istesso anno prima dell'arriuo del Papa, o altrimenti secondo le memorie Vaticane a 10. di Dic-

cem-

cembre del 1311. Nel 1309 vi morì Gio. Boccamazza Romano Vescovo Cardinal Tusculano creatura d'Onorio IV. Nel 1311 Pietro Hispani Vesc. Card. Sabino promosso nel 1302 da Bonifacio VIII. e Bertrando de Bordis Vescovo Cardinale Albano, e Camerlengo di S. Chiesa creato da Clemente nel 1310. Nel 1312 Gio. de Murro dell' Ordine de' Minori Vesc. Card. Portuense assunto da Bonifacio nel 1302. il qual Gio. fù sepolto nella Chiesa de' P. P. Minori d'Auignone. Gentile di Montefiore dell'Ordine de' Minori Prete Cardinale de' SS. Siluestro e Martino ne' Monti promosso da Bonifacio nel 1298 il cui cadauero trasportato in Italia fù sepolto nella Chiesa di San Francesco d' Affisi. Francesco Napoleone Orsino Diacono Card. di S. Lucia in Selce creato da Bonifacio nel 1295. il qual giace in Auignone nella Chiesa de' PP. Celestini. e Pietro d'Arabay Vescovo Cardin. Prenestino creatura di Clemente: benché altri vogliano vi morisse nel 1316. Vi morirono nel 1313. Gio. Monaco Francesco Prete Card. de' SS. Marcellino e Pietro Creatura di Celestino V. il cui cadauero fù trasportato a Parigi. Riccardo Petronio o Petrone Senese Diac. Card. di S. Eustachio promosso da Bonifacio nel 1298. ancorche molti asseriscano morisse in Genova. & Arnaldo Felguerio Vescovo Card. Sabino creatura di Clemente. Vi morì parimente sotto Clemente in tempo incerto, a dir del Ciacconio, Arnaldo Nouelli dal medesimo Clemente assunto dall' Ordine Cisterciense al Cardinalato sotto il titolo di S. Prisca. Altri però son di parere, che morisse nel 1314. & altri nel 1317.

19 Non vide allora Auignone i funerali del Papa, perche Clemente trasportò la Corte Romana nella Città di Carpentras capitale del Venefino dopo il Maggio del 1313. stimando fosse più conueniente al decoro della S. Sede, ch' ella hauesse per suo piedestallo vna Città, che soggiaceua al suo immediato dominio temporale. Lui dimorò con la Corte perfino al principio d'Aprile del 1314. Così non mancò alle altre prerogative di Carpentras anche l'onore della residenza del Som. Pontefice, e della magnificenza, che suole accompagnarla. Indi trouandosi molestato da varie infermità lasciò Clemente la Corte in Carpentras, & egli ne partì alla volta di Bordeos per ristorarui col respiro dell'aria natia: ma come fù in Roccamaura sù'l Rodano, aggrauato dal male vi morì la notte precedente al Sabato, che fù il venti d'Aprile del 1313. Il suo cadauero in vna cassa di piombo fù trasportato in Carpentras, oue risiedea, come si è detto, la Corte: e dopo lunghissima lite agitata trà i Canonici di Carpentras, e d'Vzesta (terra di Guascogna della Diocesi Vascense, oue Clemente hauea eretta vna Chiesa, & vna Collegiata, & elettaui viuendo la sepoltura) dato il giudizio in fauor de' Canonici d'Vzesta, fù trasferito nella lor Chiesa nel fin d'Agosto del 1316.

20 Hauea Clemente in varij tempi onorato con lunghe villeggiature il paese del Venefino: godendo talora di soggiornare in Montcos terra della Diocesi di Vafone presso alla nobil fontana di Grazello, oue edificò per propria abitazione vn magnifico palazzo nel Priorato di S. Maria detta di Grazello: & iui furon date molte Costituzione Pontificie, che si conseruano in varij Archiuij della Città d'Auignone. Nella solitudine d'ambidue questi luoghi non meno che in Auignone compose le sue Clementine, che prouenuto dalla morte non potè dare in luce egli stesso, ma furon poi pubblicate il primo di Novembre del 1317. dal suo successore, il quale ordinò, si offeruassero da pertutto. Anzi gli atti del Concilio generale di Vienna terminato a' 7. di Maggio del

del 1312 furono da Clemente publicati in Montecos a ventuno di Marzo del 1314 poco prima che cadesse nell' ultima infermità della sua vita.

21 Alcuni sentono, che il paese del Venesino fino al tempo di Clemente V. non godesse del titolo di Contea, come non con leggieri fondamenti si è riferito nel primo libro. Questo Pontefice si crede, lo illustrasse con la prerogativa del titolo, & onor Contale: bastevolmente indicandolo le monete d'argento, ch' egli sè battere, & oggi ancor si conseruano, nelle quali si sè scolpire col titolo da vna faccia di Conte del Venesino. *Comes Venesini*.

22 Col titolo di Contado qualificò parimente il Venesino nel Breue, col quale n'istituì Rettore Raimondo Guillelmi Sig. di Rudos. Il detto Breue è degno d'esser prodotto in questo luogo, come è steso ne gli Annali del Bzouio. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Raymundo Guillelmi Domino de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi debito exigente pastoralis officij de statu terrarum omnium ad Romanam Ecclesiam pleno iure spectantium prosperè conseruando teneamur sollicitè cogitare, circa statum tamen Comitatus Venayssini, qui est ipsius Ecclesiae speciale dominium, intensius studijs vigilamus, & ministerium Apostolica sollicitudinis libenter impendimus, ut Comitatus ipse per nostra prouidentia studium dirigatur prosperè, & salubriter gubernetur: ad te igitur, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostra considerationis dirigentes iustitiam, & sperantes, quòd per te in hac parte satisfieri poterit plenariè votis nostris, Rectorem praedicti Comitatus in temporalibus per te, vel alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputandum, vel deputandos duxeris exercendam Apostolica tibi auctoritate usque ad Apostolica Sedis beneplacitum duximus tenore praesentium committere, disponendi, & ordinandi, praecipendi, statuendi, puniendi, & diffiniendi, excipiendi, & facienda in eodem Comitatu quicquid ad eiusdem Rectoriae spectat officium, ac honori, & commodo Ecclesiae praedictae, & prospero statui fidelium Comitatus eiusdem noueris expedire, & contradiatores & rebelles temporalis distractione appellatione postposita compescendi sibi concedentes plenam & liberam potestatem, tibi, ac illi, vel illis, quem, vel quos, ad regimen eiusdem Comitatus, ut praedicitur, duxeris deputandum, vel deputandos, & tuis, seu illorum officialibus quouis genere alienationis cuiuslibet bonorum, iurium, iurisdictionum, & bonorum quorumlibet, quae in eodem Comitatu Romana Ecclesia dignoscitur obtinere, quam ex nunc si secus actum fuerit decernimus irritam & inanem, penitus interdicto. Ideoque Nobilitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quateus onus regiminis Comitatus eiusdem deuotè suscipiens, sic illud prudenter geras, & laudabiliter prosecuaris, quòd tui honoris augmentum proueniat, ac nostram & praefata Sedis benedictionem & gratiam proinde ulterius merearis. Nos enim processus & sententias, siue penas, quas temporaliter ritè feceris, tuleris, vel statueris in rebelles, ratos habebimus, & faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam appellatione remota inuiolabiliter obseruari, non obstantibus aliquibus priuilegijs, vel indulgentijs, aut literis Apostolicis quibuscumque personis secularibus, communitatibus, vniuersitatibus, & locis ab eadem Sede concessis, per quae tuae in hac parte iurisdictionis executio possit quomodolibet impediri, de*

M

qui-

quibus fieri debeat in nostris literis de verbo ad verbum mentio specialis. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septembris Pontificatus nostri anno quinto.

23 L'istesso giorno diresse Clemente vn'altro Breue a i Baroni, a i Nobili, & a i popoli del medesimo Contado nel tenor leguente. *Clemens Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis vniuersis Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Communitatibus, Vniuersitatibus, ac populis, cæterisque personis secularibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Comitatum Venayssini constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Et si debito exigente Pastoralis officij de statu &c. Ad dilectum igitur filium Nobilem virum Raymundum Guillelmi de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectorem, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum &c. Quocirca vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Rectorem deuotè suscipientes, & honorificè pertractantes, eique tamquam Rectori Venayssini prediæ plenè in omnibus intendere, & efficaciter obedire curetis, alioquin processus, & sententias, sine pœnas, quas temporaliter ritè fecerit, & tulerit, sine statuerit in rebelles, &c. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diœcesis Idib. Septemb. Pontif. nostri anno V.*

*Gio. XXI. detto XXII. Papa Residente in Auignone.*

### C A P. I I I.

1 **D**Opo la morte di Clemente V. si tenne ou'era la Corte, cioè in Carpentras, il Conclauè per l'elezzione del nuouo Pontefice: ma diuisi i Cardinali in due fazzioni, conciossiache gli Aquitani, ch'erano in maggior numero, voleano eleggere vn della lor nazione, e gli altri Francesi congiunti a gl' Italiani cercauan d'a ssumere alcun'altro, che più vtile fosse, o per la Chiesa, o per loro, de' quali era Capo il Card. Napoleone Orsino, l'affare n'andò in lungo. Intanto insurta discordia tra i ministri della Corte Romana, e i Cittadini di Carpentras, a tal segno ella si auanzò, che prima si venne tra le parti all'armi con aspre zuffe, così nella Città, come ne' luoghi conuicini: indi voltosi il popolar furore contro i Romani mercadanti, & altri forestieri, che seguivan la Corte, si diede il sacco alle lor case, e si rapirono le lor merci con sì graue danno, che molte famiglie non ignobili si videro perciò ridotte ad estrema inopia. Da simili guasti si passò all' incendio, il quale ampiamente steso per fuoco gettato ne' tetti arse parte della Città: quindi appiccatosi alle case contigue al Conclauè, intimoriti i Cardinali n'uscirono. Quello è il racconto, che ne fa egli istesso Gio. XXII. nell' ep. sec. 61. al lib. 4. citata da Odorico Rainaldi. Lo Spondano asserisce, che l'incendio incominciò dal medesimo Conclauè appiccato a bello studio, o da' Cardinali Guasconi, o da' lor sanigliari. Et altri afferma (M.S. Enr. Suar.) che l' incendio fosse fortuito, accelososi nella Sagristia della contigua Catedrale il fuoco, nè grande ne fosse il danneggiamento.

2 Vsciti dal Conclauè i Padri, e discordando, così nella persona da elegger-

gerfi, come nel luogo dell'elezzione, n'andar on vagàndo per varie Città, come narra Bernardo Guidone, fordi all' esortazioni de' Prencipi, e d'altri pij soggetti per lo spazio di due anni, e d'alcuni mesi con graue scandalo, e detrimento della Republica Cristiana. Finalmente per arte di Filippo Conte di Poitiers (che fu poi Rè di Francia col nome di Filippo il Lungo) fratello del Rè Lodouico Hutino raunati ad vno ad vno tutti i Cardinali col pretesto d'altri negozij in Lione, li rinchiuse quel Prencipe, ancorchè ripugnanti, nel Conclauè già da lui preparato nel Conuento de' Padri Predicatori, minacciando, che non permetterebbe n'uscissero prima c'hauesser conuenuto nell'elezzione del Papa. Dopo la discordia ancor di quaranta giorni fu alla fine eletto a' sette d'Agosto del 1316. Giacomo d'Ossa Cardinal Portuense di nazione Aquitano nato in Cahors d'abietti natali, e di bassa statura, ma alto d'animo, e di talenti. Assunto il nome di Gio. XXI. detto XXII. fu coronato a gli otto di Settembre, e fu seruito per le redini del Cauallo nel far la solita Caualcata per la Città da Carlo Conte della Marca Fratello, e da Lodouico Zio del Rè di Francia.

3 Egli era attualmente Vescouo d'Auignone: onde la Chiesa di questa Città giustamente può gloriarsi dello splendore, che le arreca la suprema esaltazione del suo Prelato. L'affetto ch'egli perciò portaua a detta Città, e l'incendio, che nella Sede vacante hauea deformata quella di Carpètras, gli diede motiuo di ristabilire in Auignone la residenza Pontificia, immàtamente spedite di questa risoluzione publiche lettere, acciochè fosse noto oue hauessero ad indirizzarsi i popoli, & i Prencipi per trattar con la S. Sede. E dichiaratene la determinazione così tosto che fu creato, inuiò senz'alcuno indugio ministri in quella Città a farui assegnare, e ripartir le case necessarie per abitazione e sua e de' Cardinali. Se ne fece la prima distribuzione a' fedici di Agosto del 1316. con l'opera di Vgone di Mirabello, e di Lodouico di Pietra Grossa deputati Apostolici per tal'effetto, e di Giacomo Bermondi di Nobile, e di Bertrando di Mairosso Cittadino, ambidue deputati dalla Corte Regia, e dal Consiglio della Città. Conferuasi l'atto autentico di questa distribuzione, e vi sono ancora descritte altre distribuzioni, che nel progresso del tempo conuenne aggiungere. E rozzo secondo lo stile del tempo il tenor dell'atto, e mancheuole, e scorretto per la vetustà, che n'ha consumati i caratteri. Io qui l'espongo, come cosa curiosa per le famiglie della Città d'Auignone.

#### 4 *Sequitur ordinatio quedam facta per Dominum Ioannem Diuinam providentia Papam XXII Supra ordinandis libratis eiusdem & Dominis Cardinalibus in Ciuitate Auenionis.*

**I**N Nomine Domini amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo sexto Videlicet die decima Sexta augusti Pontificatus Sanctissimi Patris in Christo Domini Ioannis diuina providente clementia Papa XXII, anno primo; in fra scripta assignatio hospitiorum facta & ordinata fuit in Ciuitate Auenionis per Venerabiles Viros Dominos Hugonem de Mirabello Canonicum Ebreduensem & Ludouicum de petracroffa imperpetuum assignatores Sedis Apostolica auctoritate, & per Dominos Iacobum Bertrandum militem Bertrandum de Mairosso burgensem auctoritate curie regie & concilij dicta Ciuitatis deputatos.

Primo Domino Papae domus Episcopalis Avenionis & domus Praedicatorum cum hospitij circumvicinis

In librata superiori domus Episcopalis assignata sunt hospitia infra scripta

Primo dicta domus Episcopalis cum domibus praepositorum sacristiae de Camera & eleemosinae

Item domus Prioris Sancti Stephani

item domus Pontij Barclerij

Item domus Stephani Martini

Domino Osiensi

Item hospitium Guillonis de Spina quondam

item Petri Barulli novum contiguum hospitio dicto istud hospitium exemptum fuit a dicta librata, & loco ipsius hospitij fuit assignata ipsi librata quaedam cana seu volta lapidea qua est subtus ipsum hospitium & facta fuit huiusmodi permutatio de consensu Reverendissimi in Christo Patris Domini Ioannis XXII. & consensu Nerei & Achilei Presbyteri Cardinalis decretum, in gratiam tenentis & proprietarijs ipsius hospitij; & postmodum praemissa ad perpetuam rei memoriam confirmata fuerunt per Sanctissimum in Christo Patrem & Dominum nostrum Dominum Gregorium divina providentia Papam XI. XII. Mensis Iunij Pontificatus sui anno tertio

Item stare Iacobi Ligue

Item quaedam aula Petri Michaelis

Item quoddam stare Domini Guillermi de Aquis

Item una Camera alterius stans Petri Berulli

Item quoddam stare Domini Vrtice quod est iuxta stare Domini Petri Baralli

Item Botica seu Apotheca Gerandi & Ioannis Gintredy

Item stria qua sunt retro dictum primum hospitium quae hactenus tenebantur

Item stare Douerie

Item coquina Guillermi Guillatti hospitium quoddam magni Guillermi Logase

Supra scripta stria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & familiaribus & sequacibus suis & quod provideat de hospitij eorundem

Domino Tusculano

Hospitium Iacobi de Senis

Hospitium Bouctie

Hospitium Iacobi Danronis

Hospitium Audiberti

Hospitium Lucia Labocheria

Hospitium Guillermi de Sancto Cadimo

Hospitium quoddam Domini Pistoris

Hospitium Domini Laugerij Bremundi

Hospitium Laurentij Finas

Hospitium Inslarde

Hospitium Ioannis Blasiei

Hospitium Beugarij Raymundi

Hospitium Catharinae de Cros de Canal

Hospitium Raymundi Vedelli

Hospitium Raymundi Camini

Hospitium Raymundi Rascaffij  
 hospitium Raimundi Marniarte  
 hospitium Petri Aegidij  
 hospitium Bernardi Moym  
 hospitium Domini Guillermi Vgonis  
 hospitium Guillermi Poncij  
 hospitium Bertrandi Farandi  
 hospitium Bertrandi Milonis  
 hospitium Guillermi Aloym

Supra dicta stria seu hospitia &c. vt supra :

Domino Sabineo

Stria duo Raimundi de Portibus  
 stare Guillermi Arnaudi  
 stare Bartholomea Raynauda  
 stare liberorum quondam Iacobi Raynaudi  
 Pars hospitalis Pontis Fratij si de ipsius rectoris processerit voluntate  
 stare Petri Allati  
 stare Hugonis de Gordea  
 stare Hugonis Ramandi  
 stare Guillermi Brotinelli  
 stare Pelati  
 stare Guillermi Sondoym

Supra scripta stria seu hospitia &c. vt supra :

Domino .....

Stare liberorum quorundam Domini Rostani Canallerij  
 Stare Guillermi Roberti  
 stare Iacobi & Francisci Raimundi  
 stare Bertrandi Laurentij  
 stare liberorum quondam Petri Danrom  
 stare Ioannis de Auraita  
 stare Raimundi Figue & fratris sui  
 stare Guillermi Pelliserij  
 stare Raimunda Cauverie Vxoris quondam Pontij Valencie  
 stare Bertrandi & Guillermi Arnaudi fratrum  
 stare Hugonis Pelliserij  
 stare Bertrandi Pelliserij  
 stare quondam liberorum Rostagni Audiberti  
 stare ibidem contiguum vbi morantur Lombardi  
 stare Guillermi de Monte Pessulano  
 stare quondam Bertrandi pari de Carpentorato  
 stare Guillermi Nidaire  
 stare vixendis Vyspesse  
 stare Clementis  
 stare Domini de Tribone  
 stare Iacobi Guignonis  
 stare Bertrandi Ververij  
 stare Petri Turri  
 stare Nigri Ioannis Peissonerij

stare *Egidij de Vtecia*  
 stare *Pontij Dauelli*  
 stare *Rossani Deniali*  
 stare *Forneryj*  
 stare *Iacobi Rascasij quod nunc tenet Cantinus de gratia dicti Domini Cardinalis*

stare *Guillermi Milhati*  
 stare *Domini Iacobi Cantelini*  
*Supra dicta stria seu hospitia &c. vt supra.*  
*Dom. no Albanensi*

stare *Pauli de Sado*  
 stare *Laurentij Massellarij*  
 stare *Bertraudi Maluicini quondam*  
 stare *Maius Bertrandi Spandi*  
 stare *Hugonis Gist*  
 stare *Ioannis Deodati quondam*  
 stare *Bertrandi Raimundi Sartoris*  
 stare *Guillermi Beroardi*  
 stare *Hugonis Asciuti quondam*  
 stare *Petri de Turribus Massellarij*  
 stare *Hugonis Gist*  
 stare *Bertrandi Audoardi quondam*  
 stare *Aymoneti quondam proxi tennit niger Petrus de Euclano*  
 stare *Decrumati vsque ad Arentam Philipe pars inferior domus nigri Ioannis Gerardi vsque ad beneplacitum Domini Philipi*  
*Pars superior more in qua sunt due Camera*  
*Medietas hospitij Petri Peissonij*  
*Stabula in domo Ioannis Gregobani Pro x. equis*  
*Hospitium heredum Pontij Rebulli pro Paulo Desado*  
*Camera superior domus Hugonis Ademarij*  
*Subtulum cum solario Pontij Farandi*  
*Item aliud subtulum cum solario eiusdem*  
*Stabulum pro tribus equis*  
*Domus Guillermi de Lugduno Sabatij*

*Supra scripta stria seu hospitia &c. vt supra.*  
*Domino Berengario & ss. Nerei & Achillei*  
*Hospitium Domini Berengarij Raimundi, si de voluntate eius processerit aliter non.*  
 stare *Raimundi Berengarij*  
 stare *Petri Berengarij*  
 stare *Petri Romegerij*  
 stare *Rosthagni Hugonis*  
 stare *Arnaldi Tordam scriptorum*  
 stare *Pontij Farandi*  
 stare *Stephani Farandi*  
 stare *Domini Iacobi Bremundi*  
 stare *Liberorum quondam Egidij Moreti*  
 stare *Domini Nicolai Capellani*  
 stare *Alasana Colusa si de sua voluntate processerit*



*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Cardinali Albo*

*Stare Ioannis Blanci*

*stare Raimundi Rascafij*

*stare Iacobi Catalani*

*stare Roberti Berllini*

*stare Raimundi de Cornilhone*

*stare Laurentij Damiani*

*stare Petri & Raimundi Textoris*

*stare Duranti Carriere*

*stare Ioannis de Gorda quondam*

*stare immuta quæ sunt coram stari dicti Ioannis Blanc & vsque ad angustum Cunij & vsque ad domum Sancti Ruffi nimirum*

*Camera superior cum camera inferiori domus Iacobi Rascafij quas tenet Cantunis*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Vitali Cardinali*

*Domus Fratrum Minorum*

*stare Petri Bosaycij*

*stare Raimundi Chabaudij*

*stare Stephani Boissie*

*stare Bertrandra Boissie*

*stare Ioannis Boissie*

*stare Raimundi Nicholai*

*stare Guillermi Rosynholi*

*stare Guillermi de Segureto*

*stare Bernardi Cathalani*

*stare Petri de Cortefono*

*stare Petri de Moyenco in quo stetit Abbas Agenen. non stare Albergarie*

*stare Bertrandi Stephani*

*Hospitium Orsse*

*Hospitium in quo morabatur Dominus Rostbagnus Cauallerij*

*Duo staria Bressonij*

*stare Guillermi Hugonis*

*stare Bertrandi Paschalis*

*stare George pro Stabulo*

*Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Cardinali de Sancto Severo.*

*Stare Domini Petri Ranchrelli*

*stare Bermundi Canuille*

*Camera superior domus Xpriane*

*Camera cum granerio & dcambulatorio & coquina domus Domini Raymundi Aymini*

*stare Guillermi Lamberti quondam*

*Domuncula Gerandi de Manasco*

*stabulum pro quatuor equis Guillermi Coyrane*

*stabulum pro tribus equis Domus Ioannis Milonis*

*stare Pontij Almibacij*

*subtulm cum solario domus Bartholomei de Masano*

*Stabulum pro tribus equis domus Petri Guillermi*

*Pars inferior domus Raimundi Bouerij*

*Stare quondam Iacobi Magistri*

*Solarium domus Philippæ Carrieræ*

*Hospitium Petri Cristophori de gratia speciali cum augmentauerint de familia*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Cardinali de Baiona*

*Stare Raimundi XXX liberorum*

*stare Francisci de Cauallione*

*stare Moneti de Cauallione*

*stare Ricani Ruffi*

*Stare Perussale*

*stare de Canis montibus*

*stare Raimundi Asterij*

*stare Raimundi Triathe*

*stare Iacobi Vitalis*

*stare Raimundi Desiderij*

*stare Petri Guirardi*

*stare Pontij Aymini*

*stare Iacobi Mousoucrij pro vt alias tenuit*

*stare Raimunda Iordanemque*

*stare Raimundi Raymberti*

*stare Codonelle scilicet stabulum*

*stare Domini Petri de Berbentana*

*stare Raimunda Iordanemque*

*stare Raimundi Raymberti*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*

*Domino Neapolioni Cardinali*

*Stare liberorum Domini Ferrarij Sperandei*

*stare Domini Bertrandi de Montibus quondam*

*stare Francisci Aloini*

*stare Hugue Prade*

*stare Iacobæ Marine*

*stare Rostagni de Gorda*

*stare Francisci Astorii*

*stare Andraueri Dominò priori Sancti Michaelis de Firigoletto loco sui*

*stare Bertrandi Caponi*

*Domus Sancti Michaelis de Firigoletto*

*Curtile Bremundi Cantuellæ*

*stare Bertrandi Berbergerij*

*stare Focallare*

*stare Saucie Monerie*

*stare Buardi Bernardi*

*stabulum cum solario domus Guillermi de Valle Aquaria*

*Pars inferior domus Nicholai Corsatorij*

*stare Guillermi Martini Sartoris*

*Stare*

Stare Raimundi XXX liberorum

stare Guillermi Peregrini

stare Raimundi Bernardi

stare Petri de Sancto Ioanne

stare Constantij Andreæ

stare Raimundi Nicholai

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Guillermo Testa Cardinali

stare Petri Loquerij

Stabulum quod est Martini Musone quod est hospitium suum

Stabulum aliud Guillermi Rao

Aliud Guillermi Amellij

Aliud Ioannis de Podio

stare Silij Moteti

staria duo Domine Raimundæ Andranæ

stare Raimundi Gordoni

stare Petri de Porta Aquaria

stare Amielina de Berbusano

stare Guillermi Aribaut

staria duo Iudeorum

staria Bremundi Oliuarij

stare Ioannis de Verft

stare Hugonis Iordam

stare Ioannis Bononie

stare Guillermi Vaguerij

stare Guillermæ Lingue

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Iacobo Gayetani Cardinali

Stare Guirani de Aquis

Aula Ortulanorum

stare Raimundi Ortolani

stare Hugonis Ioannis, & fratris sui

stare Raimundi de Sado Canuabaesij

stare vxoris quondam Ioannis Auenionensis

stare quondam liberorum Pontij Rebullij Corderij

stare Marqueti quondam Ioannis

stare Petri Viaderij pro vt distinctum & per Apod ipsius Petri

stare Bernardi Pagra Mencerij

stare Ioannis Catelani

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Raymundo de Sargis Cardinali

Domus Sancti Ioannis

stare Domini de Curtedone

stare Ioannis Cabeffe

stare etiam quintum iuxta Canonimitantum & reducat se in domo Bernardi Quini fratris sui quam ipsius fratribus assignamus

Camera cum duabus cameris Raimundi nigri

stare Guillermi Hugonis

Stare

stare Petri Amiti  
 stare Guillermi Portelli  
 stare Guillermi Banili  
 stare Pontij Suffredi  
 stare Guillermi Martini  
 stare Raimundi de Cauallione  
 stare Petri Forncrij  
 stare Petri Monge  
 stare Rosihani Berengarij  
 stare Laurentij Chabandi  
 stare Pontij Mathei  
 Domuncula Raimunda Salaage  
 stare Sanxme  
 Stare Petri Candelerij  
 stare Duranti Siluestri  
 stare Petri de Sancto Laurentio  
 stare Ioannis Roderij  
 stare Pontij Mathei  
 stare Petri de Salbgati

Supra scripta staria seu hospitia &c. ut supra

Domino Guillermo de Bergranio Cardinali  
 stare Domini Berardi de Verrellis  
 stare Monacharum Sanctæ Catharina  
 stare Raimundi Martini  
 stare Petri de Sancto Saturnino  
 stare Ioannis Audegerij domicelli & tunc reuocatum cum habeat Dominus Cardi-  
 nalis hospitium Vixendislanccæ quod erat dicti Ioannis  
 stare Domini Cabasole  
 stare Bertrandi Rancurelli  
 stare Brantolecfarum  
 stare Vixendislanccæ  
 stare Debocherijs  
 stare Petri Gerandi  
 stare Iacobi Monfoncrij  
 Pars stas Ioannis Debibus sicut haftenus tenuit

Supradicta staria seu hospitia &c. ut supra

Domino A. de Pelagrini Cardinali  
 Stare Domini Ioannis Cabasole  
 stare heredum Domini Sauctæ Demontilijs  
 stare Domina Momia  
 stare Raynandi de Figueria  
 stare pro Domino Cardinali  
 stare Domina Malirate  
 stare Vairani  
 Camera dua stas Domina Bartholomea Tortose  
 stare Pontij Mutaronij  
 stare Raimundi de Thoro  
 Stare Domina Ayglina de Thoro  
 stare Domini Bertrandi Plantij

Stare

Stare Bertrandi de Granis  
 stare Pontij Aſtoardi pro Domino Ioanne Cabasola  
 stare Guillermi Alanti  
 stare Domine Dulcia ubi erat cellarium  
 stare Bertrandi Amellij  
 stare Bartholomei Affenerij  
 stare Bartholomei de Pallude  
 stare Raſtelli  
 stare Guillermi Beroardi  
 stare Baroſſerij  
 stare Aymericæ de Sancto Petro  
 stare Petri Loquerii ex libra tam pro nepotibus Domini Cardinalis  
 stare Maria de Caſtro nono loco ſtaris Ioannis Seguereti  
 Supra ſcripta ſtaria ſeu hoſpitia &c. vt ſupra.

Domino Francisco Gayetano  
 stare Guillermi & Berengarij Cauallerij quondam  
 stare Domini Petri de Loris quondam  
 stare Domini Berengarii Reinoardi  
 stare Domini Raymundi de Moris  
 stare Rayſoſii quod tennit à Domino de Canto Lupo  
 stare Bartholomei piſtoris  
 stare Raimundi laboratoris de Berbentana  
 stare Petri de Romanis  
 Camera hoſpitij Guillermi de Romanis Sartoris  
 stare Maſiſtri Deodati Petri Notarij  
 stare Quigonis Raynoardi

Supra ſcripta ſtaria ſeu hoſpitia &c. vt ſupra

Domino Luca de Eliſco Cardinali  
 Primò stare Bertrandi Cauallerij quondam  
 Item hoſpitium Petri de Opeda  
 Item hoſpitium Franciſci Raymundi  
 item Domine Argentine Sordelle  
 item hoſpitium Guillermi Roberti  
 item hoſpitium heredum Raimandi Gaudì  
 item pars hoſpitij Petri Adrey  
 item pars hoſpitij Petri de Vlmo quondam  
 item hoſpitium Guillermi Pulhacij  
 item hoſpitia Petri de Dia Coutigua  
 item pars hoſpitij Pontij Raſcati  
 item primum hoſpitium Bertrandi Deſcanti  
 item hoſpitium Bertrandi Laurentij hoſpitatoris  
 item Petri de Auronis  
 item hoſpitia Ioannis de Aurauſica  
 item hoſpitium Bertrandi Perreytii  
 item pars hoſpiti Raimundi Figua  
 Item pars ſuperior hoſpiti Bertrandi Laurentij quonda  
 Item hoſpitium quod nunc locat Guillermus Damiani  
 Item hoſpitium quondam Raimundi de Narbona  
 Item hoſpitium Guillermi Troncheti

Item

## 172 *Istoria d' Auignone, edel Cont. Venesino*

*Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra*

*Domino Duardo de Garno Cardinali*

stare *Bertrandi Bontoni*  
 stare *Guillermi Coregerij*  
 stare *Guillermi Erat*  
 stare *Bertrandi Arnaldi*  
 stare *Guillermi Farandi*  
 stare *Bertrandi Pelat*  
 stare *Laurentij de Monis*  
 stare *Pontij Augerij*  
 stare *Ioannis Gros Peyssonerij*  
 stare *Magistri Raynaldi*  
 stare *Ioannis Gros*  
 stare *Nabaluuenti*  
 stare *Petri de Marioe*  
 stare *Petri Meynerij*  
 stare *Raimundi Bontos*  
 stare *Mone Oliuarie*  
 stare *Guillermi Auriaci*  
 stare *Guillermi Montoncrij*  
 stare *Guillermi Asali*  
 stare *Pontij Benedicij*  
 stare *Raimundi Benedicij*  
 stare *hospitalis Petiti*

*Supra staria scripta seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Iacobo de Columna Cardinali*

stare *Raymundi Suffredi excceptoris Apothecis*  
 stare *Rosibanni Deshr*  
 Camera una domus *Raymundi Fulconis*  
 Camera una domus *Petri Michael*  
 stare *Hugonis Pragramenij*  
 staria quæ fuerunt Domini *Raimundi Lombardi de super*  
 stare *Ioannis Blanci*  
 stare aperte superioris domus *Rycarda Arqueria*  
 stare *Ioannis Pagani*  
 stare heredum *Bernardi Ricomarini*  
 stare *Bertrandi Auri belli*  
 stare *Pontij Hugonis*  
 stare primum *Rosibagni de Thor*

*Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.*

*Domino Petro de Columna Cardinali*

stare *Dominorum Ioannis Augerij, Gaufridi Augerij*  
 stare *Domini Bertrandi Farandi*  
 stare *Thoma Augerij quondam*  
 stare cuiusdam *Bertrandi de Volobea*  
 stare *Hugonis de Bras*  
 stare *Antonij de Paragio quondam*  
 stare *Petri Textoris*  
 stare *Pontij de Monasterio quod est prope Sanctum Laurentium*

Stare Marganthoni  
 stare Domini Petri de Tumbus loco staris Petri de Sancto Saturnino  
 stare Raimundi de Aramone  
 stare Burgundionum  
 Pars staris Domini Iacobi de Aurono quod hactenus tenuit  
 Pars staris Rostbagni de Cornihone quam hactenus tenuit. supra scripta staria seu  
 hospitia &c. vt supra  
 Domino Michaeli Cardinali  
 Hospitium Raimundi Milonis  
 stare Guillerma Amblardæ  
 stare Catharina Pontia  
 stare liberorum quondam Petri Pontij  
 stare Hermeline filie Grollerie  
 stare Rostbagni de Reali  
 Quadam domus lapsæ Triani hospitij Iacobi Rostelli  
 stare Ferrarij de Vedena quondam  
 stare Petri Ioannis  
 stare Malicine contiguum hospitio dicti Petri  
 stare seu curtile Raimundi Fede  
 stare Raimunda Audemar contiguum hospitio seu Curtili Raimundi Fede Curtis di-  
 scooperta Guillermi Gausfridi  
 Quadam domus Magistri Guillermi Saturnini contigua hospitio Petri Ioannis  
 stare Iacobi Rastelli contiguum staris Rostbagni de Reali  
 stare liberorum quondam Vitalis Fabri  
 Hospitium liberorum quondam Hugonis Alanti quod est ante Augustinq  
 Hospitium Iacobi Giperij  
 Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra  
 Domino Nicolao Cardinali  
 stare Raimundi de Codaletto  
 stare Damnanorimi  
 stare Domini Guillermi de Bulbone  
 Domuncula Guillermi Textoris  
 Quadam Camera domus Hugonis Gausfredi  
 stare Guillermi de Aramone  
 stare Geraudi Blanchi circa Portam Aqueriam  
 stare Gige  
 stare Pontij Crolati  
 Domus Ioannis de Caualleria  
 Domus iuuenis de Basio  
 Domus Eugitina  
 Domus Pontij Guarra  
 Domus Guillermi Ortolani  
 Domus Alanti Fralherij  
 Domus Bertrandi Desmindriõ aliter Catharina Fabresse  
 Domus Dominorum de Cauallione supra descensum Portæ Aquerie supra scripta sta-  
 ria seu hospitia &c. vt supra  
 Domino B. de Mota Cardinali  
 Primò stare Domini Guillermi Raimundi de Malbona

Stare magistrì Clauelli Iacobi  
 Stare Raimundi Auricule  
 Stare Truberti Talerij  
 Stare porta aqueriarum  
 stare Raymundi de Norbona  
 stare Guillermi de Muscone  
 stare Iacobi Massani in quo non moratur  
 stare Guillermi Milonis vnum tantum quod alias habuerunt  
 stare Bertrandi Rayncrij Pellicij  
 stare Guillermi de Taro  
 stare Magistrì Ioannis Barberij  
 stare Guillermi de Sado  
 stare pontij Milonis  
 stare Raimundi de Canallione  
 Stare Iacobi Clescantiij

Supra scripta Staria, seu hospitia &c. vt supra  
 Domino Cardinali Penestrio  
 stare Raimundi Maliuiani & nepotum suorum  
 stare Vitalis de Porta Ferrucea quondam  
 stare Magdalenes  
 Stare Gaufridi de Barbentana  
 Stare Iacobi Missaria  
 stare Guillermi Gualberti  
 stare Raimundi de Aram one  
 stare Bertrandi de Maernes quod tenet Dominus Bertrandus de licentia diffi Do-  
 mini Cardinalis  
 stare Aminon  
 stare Ioannis Sicardi  
 stare Massoti  
 stare Ioannis Larteyssuchij quondam  
 stare Moneti de Ponte  
 stare Bertrandi Rosij quondam  
 stare Peironeti Peyssoncrij  
 stare Iacobi Morrandi  
 stare Pontij Gerandi  
 stare Ioannis Fabri  
 stare Bertrandi Ebrardi  
 stare Rothagni Lansnerij  
 stare Guillermi Stephani  
 solarium domus Rothagni Clays  
 solarium domus Balhardi  
 solarium Ioannis de Ponte  
 stare Ioannis de Mascon

Supra scripta Staria seu hospitia &c. vt supra  
 Domino Matheo Cardinali  
 Primò hospitium Domini Petri de moris  
 Item vnam Cameram domus Adevicerij  
 Item vnam Cameram domus Pauli de Biturita

Item



- Item duas Cameras domus Vilburgis Comible  
 Item Subtulum cum solario domus eiusdem Balburgis  
 Item Subtulum cum solario Bartholomei Quintini  
 Item solarium domus Petri Berandi  
 Item Cameram cum modica terrassia domus Raimundæ Saninadæ  
 Item hospitium Guillermi Corrigerij  
 Item operatorium cum solario Ioannis de Romanis  
 Item partem superiorem scilicet unum solarium cum medio solario & terrassia domus ade de Mercerri prædicti  
 Item partem superiorem alterius domus ade quam tenebat Comes de Mediolano pro habitatione ipsius ade & eius familia in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali  
 Item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corrigerij in recompensatione sui hospitij  
 Item hospitium heredum Gaufridi de S. Michaelæ  
 Item duas Cameras cum duabus domunculis prioris S. Genesij  
 Item hospitium Domine Raimundæ de S. Michaelæ  
 Item partem hospitij heredum Raimundi auricule prædictæ Domine Raimundæ pro ut alia tenuit in recompensationem sui hospitij  
 Item hospitium antiquorum  
 Item partem hospitij Bertrandi de Nemis  
 Item hospitium Raimundi Monge excepto Cellario  
 Item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis Grotæ & duabus Apothecis desuper.  
 Item hospitium Ioannis Milonis  
 Item hospitium Georgie Amista  
 Item hospitium heredum Borgue Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius prædictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij  
 Item Cameram unam cum coquina domo supra porticum abilitate latrinarum & introitu & exitu domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Domine Raimundæ de S. Michaelæ, & eius familiae tantum  
 Item hospitium Ioannis de Porta Aurola & Reynaudi de Congeniis quondam pro Aymerico & Gaufrido de S. Michaelæ in recompensationem hospitij  
 Item aliud hospitium dictorum Ioannis & Reynaudi pro habitatione Sauxie de Sancto Michaelæ & eius liberorum in recompensatione eorum hospitij  
 Datum Auenioni die 3. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. An. 12.  
 Hæc sunt librata & assignata Domino Petro Ecclesia S. Stephani in Celio monte Presbitero Cardinali  
 Primo camera superior cum modica aula anteriori & terrassia domus Ioannis Peisonerij  
 Item hospitium Ioannis Vollegonis contiguum hospitio Martini de Musone retentæ congrua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius familia  
 item hospitia Dominor heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabatius & quidam Apothecarius  
 item hospitium Clara Iudeæ  
 item hospitium heredum Petri Bedoci retentæ habitatione eius uxori & eius liberis congrua in eodem  
 item Furnis Sancti Ioannis

Item

item hospitium Aybelina de Verduno pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis  
seu eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludouici

item vnum solarium domus Guillermi

item vnum solarium domus Ioannis Lantelini

item vnum solarium domus Roytenque

item hospitium Martini de Mutone

item hospitium maius Bertrandi Berengarij

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalhatoris pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis  
quod est nostrum hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldani in quo solario est coquina cum Ca-  
merula

item subulum domus Bertrandæ Olenque aliter Mercadane

item duo solaria Raimundi Amelij

item solarium supra crotam Magistri Raymundi Praderij

item quinque superiores Camerae domus Petri Lepros

item Camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genesio

item Camera due superiores domus Guillermi Geraudi

Datum vt supra.

Hæc est librata Domini P. de Pratis Sanctæ Potentiana Presbiteri Cardinalis pro  
se & suis familiaribus

Primò hospitium Raymundi Suffredi exceptis Operatorijs

item hospitium heredum Domini Raimundi Lombardi militis excepto Cellario

item pars hospitij Guilelmi Nechij

item hospitium heredum Ioannis Vitalis excepta parte quam tenent dicti heredes

item hospitium Francisci Baralij ac Pregarlandanæ

item hospitium Domini Vrtice

item subulum vnum domus Catharinæ de Laneis

item pars superior domus Iacobi Martini quam tenet ligna tabernarius

item pars superior domus Coparelli

item pars superior domus Iacobi pagani

item pars superior Bernardi Reconianni

item pars inferior domus Bertrandi Auribelli

item pars hospitij Francisci Antonij

item subulum cum solario Domine Herminæ Vrticæ

item hospitium Egidij de Vrtica excepta parte quam tenet idem Egidius

item hospitium Hugonis Pargamenerij

item domus heredum Rostagni de Taras excepto Cellario

item Camera vna domus quondam Raimundi Fulconis

item vnum operatorium domus heredum Petri Michaelis

Datum Auenione die secunda mensis Martij anno quo supra proxime

Hæc est librata Domini P. Ecclesiæ Sancti Stephani de Calio monte Presbiteri  
Cardinalis pro se & famularibus suis per Dominum Gerardum de Labo Domini Pa-  
pe Capellanum, Rostagnum de Monis militem & Bertrandum Arnaudi Virpium  
designatores assignata Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. anno eiusdem quinto  
cilicet die 11. Martij.

Pri-

Primò Camera superior cum modica aula anteriori & Terrassia

Domus Ioannis Peyssonnerij

Item hospitium Ioannis Bollagenis contiguum hospitio Martini de Mutone retenta contigua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius familia

item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lauscl in quibus morantur quidam Sabatarius & quidam Apothecarius

item hospitium Clare Iudeæ

item hospitium heredum Petri Bedocij retenta habitatione eius uxori, & eius liberis congrua in eodem

item Furnum Sancti Ioannis

item hospitium Aybeline de Verdeduno prout nunc tenet Dominus Cardinalis seu eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludonici

item vnum solarium domus Guillermi Veroli

item vnum solarium domus Ioannis Lantelmi

item vnum solarium domus Boisenque

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalhatoris prout nunc tenet dictus Dominus quod est iuxta hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldane in quo solario est coquinula cum Cameraula

item subulum domus Bertranda Alueque aliter Mercadano

item duo solaria Raimundi Amebi

item solarium supra Crotam Magistri Raimundi Praderij

item quinque superiores camera domus Petri Lopros

item camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genencio

item Camerae duæ superiores domus Guillermi Gerandi

Datum Aucionione die & anno vt supra proximè

Infra scripta hospitia seu partes seu pars hospitiorum ipsorum sunt assignata per assignatores domorum in Aucionione autoritate Apostolica & Curia regia ac concilij dictæ Cuitatis specialiter deputatos Reuerendo in Christo Patri Domino B. miseratione diuina Sanctæ Agatæ Diacono Cardinali

Primò stare Bertrandi Bontofij

Item stare liberorum Hugonis Bontofij quondam

item stare Gaufridi Arnaudt

item stare Guillermi Corregerij

item stare liberorum Guillermi Farandi quondam

item stare liberorum Raimundi Pelati quondam

item stare Laurentij de Monis

item stare liberorum Pontij Augerij quondam

item stare Ioannis Peiboucrij

item stare liberorum Magistri Raynaldi quondam

item stare Bernardi Gros

item stare Palmeric

item stare Petri de Mario quondam

item stare Francisci Meinerij & liberorum Petri Meinerij quondam fratrum

N

Item

# 178 *Istoria d' Auignone, edel Cont. Venesino*

- Item stare Raimundi Bontosij
- Item destari Mōne Oliuerie vna Camera superior
- item stare Vedelle
- item stare Guillelmi Auriaci nunc Ferrarij Bremundi & Raimundi Milonis
- item stare Guillelmi Montouerij quondam
- item stare Guillelmi Stalli
- item stare Raimundi Benedicti quondam
- item destari Petri Meigreti vnum stabulum pro tribus equis & vna camera desu-  
per
- item stare Petri Magistri
- item destari Petri de Mossac vna Camera inferior & altera superior cum stabulo pro  
vno equo
- item destari Ioannis Bremundi Camera superior cum coquina
- item domus seu fenaria dena Genolha quæ est iuxta domum liberorum Raimundi Pe-  
lati quondam
- item modica Camera inferior & alia superior Ioannis Catalani & quondam loca-  
le pro liguis
- item destari Raynardorum vnum stabulum modicum
- item stare Ioannis Gerardi
- item stare Agnetis Cofferrie
- item stare Petri Filioli
- item stare Guillelmi Egiperij in quo est modica curtis & modica camera & altera  
satis sufficiens
- item destare de Morneta
- item destari Pontij Pencelmi modicum stabulum cum cellario
- item subulum cum camera superiori Pontij Ratelli
- item stare Raimuudi Mossaga
- item stare Suffredi David contiguum domui Bertrandi Bontosij
- item stare Guillelmi de Sado
- item destari Mōne Bonsselme vnam Camerulam
- item vnum stare Tiburgis Audrea seu liberorum eius vbi est Camera inferior & al-  
tera superior
- item stabulum Agnetis Pellice pro vno equo
- item destari Bartholomei Guigonis duo stabula pro sex equis
- item minus stare Bellicendis Richardæ seu filij sui
- item de maior: stari due camerula & vnum modicum penus
- item stare Petri Geraudi Pelliparij vbi est stabulum pro sex equis
- item destari Rostangni Montonerij vna Camera superior
- item de stari Moueti Lunardi vna Camerula & vnum stabulum pro vno equo
- item de stari Guillelmi de Lafunera vna camerula cum vno paruo subulo
- item destari Domine Valentina vna Camera superior
- item destari Bertrandi Vassoli vnum furnum
- item vna longia siue scnaria Nicolai de Sabaudia sita prope portale de infirmarijs
- Quæ habeat & teneat pro vt nunc tenet nil addito nihilque remoto
- Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Car-  
dinali pro se & famularibus & sequentibus & hospitibus suis & quod proui-  
deat ex dictis hospitij Decimis eorundem
- Datum Auenioni anno autem Domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo  
Men.

Mensis Martij Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Ioannis diuina  
providentia Papæ XXII anno V.

Hæc sunt librata Domini Mathei Ecclesiæ Sanctorum Ioannis & Pauli Presbiteri  
Cardinalis assignata eidem pro se & famularibus per Dominos Gerardum de Sado  
Domini Papæ Capellanum & Ioannem Audegerij militem ac Paulum de Sado  
Burgensem

Primò hospitium Domini Petri de Moreris

Item vnam Cameram domus Pauli De biturrica Ademerreri

item duas Cameras domus Basburgis Conilbe

item subulum cum solario Bartholomei Quintini

item solarium domus Petri Geraudi

item Cameram cum modica Terrassia domus Raimundæ Samnade

item hospitium Guillermi Corrigerij

item opatorium cum solario Ioannis de Romanis

item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia do-  
mus Ademerreri

item partem superiorem alterius domus Ademerreri quam tenebat Comes de Me-  
diolano per habitationem ipsius Ada & eius familia in recompensationem partis  
alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali

item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi  
Corrigerij in recompensationem sui hospitij

item hospitium Gaufridi de Sancto Michaeli

item duas Cameras cum duabus domunculis Prioris Sancti Genesij

item hospitium Domine Raimundæ de Sancto Michaeli

item partem hospitij heredum Raimundi Auricule pro dicta Domina Raimunda pro  
ut alias tenuit in recompensationem sui hospitij

item hospitium Arqueriorum

item partem hospitij Bertrandi de Nonis

item hospitium Raimundi Möge excepto cellario

item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis cotta & duabus Apothecis desuper

item hospitium Ioannis Milonis

item hospitium Borgue Armille

item hospitium heredum Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius pro dictis  
heredibus & eorum maire in recompensationem eorum hospitij

item Cameram vnam cum coquina cum domo supra porticam abilitate latrinarum  
& introitus & exitus domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Domi-  
næ Raimundæ de Sancto Michaeli & eius familia tantum

item hospitium Ioannis de porta Aurosa & Raimbaudi de Congenij quondam aliud  
hospitium Domini Ioannis & Raimbaudi pro habitatione Sanxie de Sancto  
Michaeli & eius liberorum in compensatione eorum hospitij

Supra scripta staria seu hospitia &c. vi supra

Datum Auenionis die 20 Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. anno  
XII.

Hæc sunt librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino Anibaldo de  
Chitano Cardinali

Primò hospitium maius heredum Pontij Retramij

item hospitium Bertrandi Pelapradi

item hospitium heredum Maluicini Derapina

Item aula Guillermi & Raimundi Rainoardi fratrum  
 Item hospitium paruum heredum Pontij Retraanij  
 item Camera vna domus Petri Barrali  
 item pars superior domus Gaufridi Ehamcha  
 item Camera vna domus Vairane de Auiduis  
 item pars superior domus Raimundi Yniberti  
 item pars superior domus Catharina Olmarie  
 item Camera vna superior domus Petri Ioannis  
 item pars hospitij Bertrandi Lendeneta quam tenbat quidam Cursor Domini Pa-  
 pe  
 item hospitium quondam Petri Roberti  
 item hospitium paruum Domini Ioannis de Scelopone  
 item hospitium Raimundi Aofle  
 item Camera vna superior domus Rostagni Laugerij quam ipsemet tenet.  
 item pars superior domus Rixendis de Aramone  
 item solarium domus Iacobi Anglici  
 item hospitium Galiana de Berbentana  
 item hospitium Iacoba Flos excepta sua habitatione prout habitare consuevit  
 item vnum subulum domus Domini Raimundi de Aramone quondam  
 item hospitium Guillermi filia de Terto  
 item hospitium quondam Guillermi Ioannis

Datum Auenione die 28. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papa XXII. an-  
no 12.

Hæc est librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino I. Ecclesie Sanctæ

Prisca Presbitero Cardinali

Primo hospitium heredum Domini Guillermi de Castro nouo  
 item hospitium heredum Domini Rostagni de Montilijs  
 item maius hospitium heredum Guillermi Besoli excepto cellario  
 item hospitium heredum Guillermi Petri Amici de Columiterio excepto cellario  
 item hospitium heredum Guillermi Pontij  
 item domus heredum Ioannis Yteri  
 item hospitium quondam Magistri Nicolai Iordan  
 item hospitium Magistri Raolini Vbati  
 item subulum domus Guillermi Russi  
 item hospitium Domini Bremundi Montonerij & nepotum eius  
 item pars superior domus Bertrande Quintisse  
 item hospitium Candelerij  
 item hospitium quondam Guillermi Pontij perfecta fabrica  
 item hospitium Raimundi Maluicini  
 item subulum cum solario domus Raimundi Pelliparij  
 item hospitium quondam Benedicte  
 item pars superior hospitij Guillermi Graynoli  
 item hospitium Suffredi Gros  
 item hospitium Michael Pelliparij  
 item pars superior domus Rostagni de Gorda  
 item hospitium Ioannis Russi quondam  
 item pars superior hospitij Raimundi Vrate

Datum Auenione die 28. Pontificatus Domini Ioannis Papa Anno 12.

5 Par-

5 Parti Giouanni da Lione verso il fin di Settembre, in giorno di Sabato; & à due d'Ottobre giunse in Auignone; oue molti credono, ch'egli hauesse stabilito di stabilir per sempre la Sede Apostolica, a ciò mosso dall'amor disordinato verso la Gallia sua national Prouincia, e dalle preghiere del Rè di Francia, come testificarono gli oratori di Benedetto Pseudo Pontefice al Rè Francese, secondo il manoscritto tom. 12. de *Schismate* nell'Archiuio Vaticano nell'istruzione de' detti ministri. Certo è non per tanto, che nel 1332 hauea risoluto il Pontefice di trasferir la sua residenza in Bologna, e n' hauea auuistato il Cardinal suo Legato; & al Rè Filippo, che gli hauea scritto con marauiglia di non esser stato informato di quella risoluzione, rispose sotto l'ultimo di Febraio, hauer differita la sua partenza per aspettare in Auignone i di lui Ambasciatori; nè voler eseguir la prima d'hauer conchiusa l'impresa della guerra Asiatica. Così nel t.8.p.2.ep. fecr. pag. 217. e l'istessa ragione nella pag. 312. allega al suo Legato impaziente di quell'indugio, e l'impossibilità di però prefiggere tempo certo del suo viaggio. Eran già in Auignone, quando il Papa scrisse le dette lettere, gli Ambasciatori Regij, ma condizioni così esorbitanti proposero, sotto le quali abbracciava il Rè il passaggio di Terra Santa, che non potendo il Papa concederle, vana riuscì per testimonio di Gio. Villani la prima Legazione di Filippo. Scorse altro tempo nel ponderar Giouanni altri patti da proporre al Rè; i quali da questo accettati, nuouo Ambasciatori ne giunsero in Auignone, come si raccoglie dalle lettere di Gio. citate dal Rainaldi; ma nuouo ancora ritardamenti egli frapose, & ostacoli alla gita del Papa in Italia. Ciò non ostante nel seguente anno 1333 era pur disposto Giouanni a riportar la Sede in Roma; al qual effetto hauea per auanti commessa a Filippo di Bamberghaco la ristaurazione in Roma del palazzo, e de gli orti Pontificali; il che sommamente grato a i Romani li mosse a trasferir nel Papa con pubblici & unanimi suffragij il dritto e l'autorità de' Magistrati Vrbani, cioè a restituirgli quel ch'essi haueano usurpato per l'absenza de' Pontefici: in conseguenza di che Giouanni istituì Senator di Roma Roberto Rè di Sicilia; ma preualsero (come si ha nel t.9.p.1. dell'ep. seg. di Gio. alla pag. 108.) le solite lusinghe del Rè Filippo, che frastornarono l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice, e lo indussero a promettergli, che non intraprenderebbe il meditato viaggio senza il di lui parere.

6 Il Palazzo Episcopale, come si è detto nell'atto sopradescritto della distribuzione delle case, era l'habitatione di Giouanni; quindi volendo, come conveniua per comodo e per decoro, ampliarlo, rinchiuse nel suo recinto la Chiesa Parochiale di S. Stefano contigua alla Cattedrale; e però trasferì quella Parocchia nella Chiesa della Maddalena. La Bolla della traslazione è riferita dal Noguier; e dalla data di essa, *Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo*, appare che detto Autore deue correggerli, oue scrive, forse per error del copista o dell'impressore, che ne seguì la traslazione a 13 di Dicembre del 1318. poiche ciò caderebbe nel terzo anno del suo Pontificato, essendone (cor. fo il secondo a sette d'Agosto del 1318. onde seguì veramente l'accennata traslazione a tredici di Dicembre del 1317. La permissione poi, che il Papa successivamente diede per fabricarui vna Chiesa più ampia, e più idonea per le funzioni Parochiali, cadè nel primo di Gennaio del 1318. come colta per la data della Bolla parimente dedotta dal Noguier nella sua Istoria Ecclesiastica de' Vesconi, e de gli Arcivesconi d'Auignone.

7 Nel primo anno del suo Pontificato, mentre fremevano per tutti i Regni guerre civili, non mancò la discordia di ancora inuadere la Corte Pontificia. Conciosiachè alcuni Cardinali sollecitati da Bernardo d' Astigia cospirarono còtro il Pontef. ma sedata la dissensione de' Card. proruppe in tal' eccesso il furor de' gli empj, che tentò di dar morte, prima cò veleni, e poi con magiche arti, e con l'opera de' demonij, così al Pontef. come ad alcuni Cardin. ma oppresse la diuina providenza l' indegno attentato. Scoperti gli autori dell' esecrabil delitto, e peruenute inopinatamente alle mani del Pontef. le auuelenate pozioni, e tre affascinate imagini di cera, cò le punture delle quali douea offenderli la vita di Gio: e de' sudetti Card. furono processati nel 1317. e puniti còuenientemente i malefici. Il processo allor fabricato si trouò nell' Archiu. d' Auign. dal Card. Ottauio Acquaiua Legat. e fù trasportato in Roma l'anno 1594. e si còserua nell' Archiu. Vaticano. (m. f. sign. n. 19.) Giudici Còmissarij della causa furono Bartolom. Vesc. di Fregius, e Pietro Tellorè insigne Dott. in legge Canon. (t. 1. ep. secr. 550.) Discorre il Pontefice di questo fatto in vna sua lettera. (tom. 1. ep. secr. 374.) *Ioannes &c. Porro licet huiusmodi perfidi proditores conceperint dolū huiusmodi, & vt iniquitatē parerēt, oportunitates querere, suosq. frequenter curauerūt pro viribus exercere conatus; ille tamen, in cuius potestate hominis & mors & vita cōsistit, misericorditer resistētia manū opposuit, & at nocere nitētibus innoxius nocere nō sinens, potiones, & tres ex imaginib. antedictis ab insperato in manus nostras deuēire cōcessit, &c. Dat. Kal. Maij; cioè il 1. di Mag. del 1317. Da altre lettere di Gio: raccogliessi, che i principali autori di quelle imagini fossero Gio. d' Amanto Medico, e'l Barbiere del Papa: e che molti Chier. della Corte Pontif. esecrabilmente inuolti nel culto, e nel còmercio de' demonij, spesso gli haueßer rinchiusi in anelli, in specchi, & in circoli per ritrarne de' Vaticinij, nō haueßero orrore di abusarsi de' Succubi, & affermarsi di poter non pur con veleno, ma eziandio con sole parole offendere, & uccider gli huomini. Che ancora Vgone Geraldo Vescouo di Cahors fosse inquisito e conuinto d'haure apparcechiata la morte al Papa, si hà dall' Appendice di Martin Polonoze che il medesimo macchiasse con altri enormi delitti l'Episcopal dignità, apparisse nella sentenza contro lui proferita; (an. 1. p. 1. ep. com. 793.) che fosse degradato, e rinchiuso in perpetua carcere, il mostrano gli editti Pontif. t. 2. p. 2. ep. secr. 380. 381. ma Bern. Guid. riferisce, che poi fù tratto cò vncino all' vlt. supplicio, corticato, e dato alle fiamme.*

8 Non è però marauiglia, che sottratto vedendosi Gio: alle furie d'alcuni suoi nemici, però cumulado de' gli effetti promessigli dalla B. V. anzi bisognoso d'essere ancora trà gli altri agitati difeso dalla protezione della medesima; egli all' incòtro eseguisse quel che ingiūto gli hauea l'istessa Madre di Dio; dādo in quel tēpo, cioè a 3. di Marzo del 1317. la Bolla Sabbatina, che comincia, *Sacratiss. vt culmine*, in fauor dell' Ord. Carmel. ancorchè alcuni Apografi di detta Bolla segnano l'anno 6. del suo Pontif. che cade nel 1312. il che a errere molto familiare degl' impressori può ascriuerli, come notò Teof. Rain. l. de Scap. Parth. Carmel. p. 2. q. 2. ouero a repetizione di detta Bolla per qualche dubbio sopra essa insorto, o per occasione di alcune còtrouersie eccitate nel 1322. contro l' Ord. Carmelit. e dal Pontef. sedate con la Bolla, che incomincia *Sacra Religioni*. data quell' anno in Auignone a 6. d' Agosto, la quale è stesa nel Mare Magno dell' ordine; come par verisimile a Daniele della V. Maria *In Vinea Carmeli*. p. 5. c. 6. s. 2. n. 835.

9 Gio. ancor Cardin. nella Sede vacante dopo la morte di Clem. V. si diede a pregar la Verg. si degnasse di dar la serenità della pace alla Chiesa inuolta ne' turbini delle ostinate discordie de' Cardin. col disporre i lor animi a còuenir nel-

l'e-



l'elezione del Capo della Chiesa Vicar. di Christo. Nel seruor delle sue preghie. re, come narra Gio. medes. nella predetta Bolla, apparlagli la Madre di Dio in veste Carmelit. gli promesse di farlo esaltare al Pontif. e di liberarlo da tutti gli attentati, & insidie de' suoi nemici. cò legge però primieramente, Che còfermasse nuouamente l'Ord. Carmel. 2. Che publicasse al módo; che gli offeruatori della sua Regola còseguiràn l'eterna salute; che la Verg. nel primo Sabbato dopo la morte d'alcù Religioso, o fratello della Còfrat. del Carmine, c' haurà offeruate alcune còdizioni prescriteui, promuouerà la lor liberazione dal Purgator. *Ego Mater gratiosè descendā*, cioè non per corporal trasmigrazione, ma per communicatione delle sue grazie *Sabbato post corū obitū* (ilche non esclude più celere aiuto se ne sarà degni) & *quot inueniēto in purgatorio, liberabo* (cioè ne procurerò la liberazione) & *eos in montē sanctū vitæ æternæ reducā*: son le parole di tal priuilegio. e 3. Che concedesse a gl' istessi come Vicar. di Christo nel lor ingresso nella Relig. o Confrat. del Carmine l'indulgenza della terza parte de' lor peccatiz: la plenaria nell'artic. della morte: la quale indulg. plen. è spigata nella Bolla con queste voci, *Supplicio soluantur ac culpa*. Il che deue intendersi, come notò il predetto Teof. Rain. nel cit. l. p. 2. q. 5. in questo sèso. Che chiunque còseguisce l'Indulg. è sciolto da colpa, e da pena. Da colpa per l'assoluzione, o per la còrrizione: e da pena formalmete per l'Indulg. Tale è il senso delle parole del 1. de' Macab. a c. 12. *Sāta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis soluantur*. dell' estrauag. *Antiquorum de panis. & remiss.* oue dicefi darsi per l'Indulgenza la remissione della colpa, e della pena. Nè in diuerso dimandò S. Francesco a Christo, che l'Indulgenza della Porziuncula fosse di colpa e di pena. E simil formola di parlare è itata in vso nelle antiche Indulgenze ancorche non si pratici nelle moderne concessioni, per rimuouer il senso falso, del quale ella è capace, dell' asserzione della colpa precissamente per l'Indulgenza.

Io Sodisfece dunque Gio. al primo prescritto con vna Bolla d'iterata còferma, & cenzione dell'Ord. Carmelit. che diede nell'anno 1. del suo Pontif. Al 2. col publicar nella Bolla Sabbatina data l'istesso anno la sopradetta promessa dell'eterna salute; e l'altra del foccorso del Purgator. il qual per quelli, che non còseguirono l'Indulg. plen. per l'obice de' peccati veniali, seguirà per l'impetrazione della Verg. o sciogliendosi per essa gratuitamete l'anime senz'altra soluzione, o eccitandosi a suffragar le viatori, o muouendosi Christo ad applicar loro i suffragij per giuste cagioni non accettati in prò d' altri, o picgandosi a distribuire egli stesso con spezial dispensa alcuna parte del tesoro della Chiesa. Sodisfece finalmente al 3. col concedere nella medesima Bolla le dette Indulg. che pe' meriti della Verg. hauea il Sig. lor concesute nel Cielo, cioè ha uea significato, che fossero lor concesse dal suo Vicario costituito in terra in suo luogo *Super familiā suam rationem exacturus in tempore*. Ed in tal senso, e non altrimenti, è detto, che l'Indulgenza della Porziuncula, come questa ordinata a Giouanni in fauor de' Carmelitani, fosse conceduta da Christo, il quale in Cielo non esercita d'ordinario in simili affari la sua potestà d'eccellenza. E così deuen suonare le parole della Bolla di Giouāni. *Istā ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virg. Gloriosa Iesus Christus cūcessit in calis.*

11 Spiega il cit. Daniele nel §. 2. del c. 6. della p. 5. il senso di tutte l'altre parole della Bolla; e chiaramente lo spiegheranno i Decreti che di sotto si dedurrā di sag. Cong. de' Card. e di Som. Pòtes. e nel c. 5. riferisce il medesimo autore tutte le varietà di voci, che si trouano in varij Apogr. o esèplari di essa, la qual còsistendo nella corteccia de' vocaboli, nò nel midollo del sèso, nò vizia la verità

del fatto narrato; imperocchè, *Nihil obstat narrandi diuersitas, ubi eadem dicuntur*, come è scritto ne' Decretali c. 7. *de verb. significat.* 40. e' l' Panormit. (*Add. c. nihil*) *Diuersitas verborum non vitiat si idem in substantia cōcludatur*. Verità resa indubitata da molte allegazioni dell'antico testamento fatte da Christo, e da gli Apostoli senza l'identità della corteccia delle voci, come osseruà il citato Raimaldi p. 2. q. 2. e detta variazione di vocaboli ha potuto trarre origine, e dall'hauer alcuni ridotto in compendio il senso dell'originale, o dell'esemplare di detta Bolla, o dall'hauer altri preteso di dilucidarne con parafrase il senso prima fronte in alcuni luoghi alquanto oscuro. Dal medesimo Autore gloriosamente prostrate posson vederli tutte le inettissime obiezioni, che fece alla verità di questa Bolla il temerario Launoio.

12 Non si troua in vero l'originale di essa; ma chiunque offerui, che l'archiuio dell'ordine Carmelitano era nell'Inghilterra, non ne prenderà marauiglia, in riflettere alla perdita de libri, istrumenti, memorie, e cose sagre, che si fece in quel Regno per la de fezzione d'Errico VIII. nè strano parrà, che ne gli archiuji Pontificij d'Auignone non se ne sia trouato registro, a chi si souuene, che furon'essi spogliati in gran parte da Pietro di Luna, che seco ne portò tutto quel che gli fù possibile, quando si ritirò nella Coserania, e si rinchiuse nella fortezza munitissima di Paniscola. O di quanti istrumenti e di quante bolle per varij accidenti seguira si deplora la perdita! Et hora mentre scriuo non si troua ancora dopo grandissime diligenze o Bolla, o alcuna scrittura autentica dell'erezzione del Collegio de' Teologi nell'Vniuersità della Sapienza Romana. Basta per rendere indubitata la verità della Bolla Sabbatina di Gio. XXII. la conferma fattane con altre Bolle da altri Pontefici.

13 Alessandro V. la confermò a sette di Dicembre del 1429. la confermò per hauerno veduto & esaminato con diligenza l'Autografo, e originale; e la confermò inferendo a steso nella sua Bolla il tenor di quella di Gio. XXII. così. *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, &c. Tenor cuiusdam priuilegij scilicet. rec. Joannis XXII. predecessoris nostri dilectis filiis Priori Generali, & Fratribus, & dilectis in Christo filiabus sororibus & confratribus confratria Fratrum dilecti ordinis Carmelitarum concessi per nos visi & diligenter inspecti de dicto originali sumptus, ut de ipso in posterum certitudo plenior habeatur presentibus fecimus adnotari.*

14 Nel Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano celebrato in Montpellier l'anno del Sign. 1420. l'originale della Bolla d'Alessandro V. fù rimesso nelle mani d'Alfonso di Terames (Domenico lo chiaman'altri) Priore del Conuento de' Carmelitani di Conuentre in Inghilterra, accioche lo collocasse nel comune archiuio della Religione, ch'era in quel Regno. ma dal tempo dell'Apostasia del medesimo nõ ne appariscono, che autentici transunti, così nell'archiuio di S. Maria Traspontina di Roma, come in quelli d'altri Conuenti. I Padri Carmelirani Scalzi vno ne hanno antichissimo nell'archiuio del lor Conuento di Malta; e donde lo hanno hauuto è narrato da Isidoro di S. Giuseppe, e da Pietro di S. Andrea Carmelitani Scalzi *In. t. 1. Historiæ generalis Carmelitar. discalectorum congregationis S. Elia. Romæ ex Typographia Philippi Maria Mancini 1668.* Ecco le lor parole. *Quas litteras Alexander P. originarias & plūbo Pontificis sigillo munitas Frater Dominicus de Terramio Prior Conuentus Oparuentis in Anglia, in Regno ac Ciuitate Maioricarum auctoritate Regia fecit authenticari anno 1421. Vnde post annos viginti duo in publicam transumpti formam Messanae reductæ sunt, nosque accepimus, & in archiuio Conuentus nostri Melitenfis as-*  
*ser-*

*feruamus*. E' ancora certo, che l'empio Baleo Inglese Apostata dalla Religione Cattolica, e dall'Ordine Carmelitano vide in Inghilterra, & altroue, o questa Bolla, o quella di Gio. XXII. e ne dà *In Catalogo Scriptorum Britanniae* centuria 5. in *Appendice ad Nicolaum Trivet* questo testimonio: *Istam apparitionem cum in-auditis Indulgentijs & animarum Purgatorij liberationibus &c. in quadam Bulla legi, stam in Anglia, quam in Hannonia; quae etiam Romae anno 1530 sub Clemente VII. renouata fuit*. Ne parla ancora *In vita Ioannis XXII.* allegato da Rodolfo Ospiniano Eretico *tract. de Monachis* l. 6. c. 3. fol. 386. col. 1. Conuinto però dell'esistenza della Bolla, e della verità dell'apparizione della Vergine a Giouanni XXII. come parimente confessa nella Centuria 4. al fog. 370. si rivolge a morderla con dente canino, scriuendo nell'istessa Centuria 4. nell' *Appendice Ad Robertum Balton*, che seguì la detta apparizione *Auctore Diabolo*. L'Eretico Drelincourt ministro di Sciarantone anch'egli nel libro, che compose dell'honor ch'è douno alla Santissima Vergine, tutto che non dia fede all'istoria del dono dello scapolare, & al tenore della Bolla Sabbatina, nulladimeno confessa, che quella Bolla fù confermata in forma autentica da Alessandro V. onde possiamo dire col Grisostomo; *Veritatis maximum argumentum est, cum quis inimicos ad testimonium adhibet*.

15 Contuttociò parue a Launoio di poter latrare, che la Bolla di Alessandro si a finta, perche è data in Roma. Apparisce, dic'egli, appresso vna lunga serie d'autori, che Alessandro V. da che fù creato Pontefice in Pisa non andò mai in Roma occupata da Ladislao suo nemico; soggiungendo di voler subie volentieri nota d'imprudenza, se si produce vn solo Autore, il qual testifichi hauer vissuto Alessandro vn'ora sola in Roma. Ma eccolo nel suo laccio. E' vero, che da principio non potè Alessandro accettar l'iuuto de' Romani, che'l chiamauano in Roma, trattenuto dal presidio di Ladislao, che occupaua quella Citrà; ma indi a poco scacciatine gli Vngheri, potè trasferiruisi dalla vicina Toscana; ed in fatti trasferitoui, vi dimorò breue tempo, partitone frettoloso in vdir, che il Rè Ladislao rimetteua in piedi le truppe per ritornar da Napoli all'occupazione di Roma. Vn diploma d'Alessandro dato in Roma il 1. di Dicembre appresso SS. Apostoli conseruauasi in mano di Fr. Gio. Giacomo dell'Ordine di S. Agostino, per esser da lui inferito nell'istoria della Pronincia de' Salij, quando scriueua Teofilo Rainaldi, che ne fa fede nel cit. lib. p. 2. q. 2. In Roma Alessandro ammesse la citazione di Husso, e diede contro lui refritto; come nel lib. 1. dell'istoria de gli Hussiti racconta Gio. Cochleo Scrittore candidissimo. Del soggiorno dell'istesso Pontefice in Roma a chiare note parimente testificano Lodouico Carion, *In Chron.* Meyero ne gli Annali di Fian-dra. e Giacomo Estrinchardo Autore della vita di Roberto. nè oscuramente lo indicano Gordone, Spondano, & altri, che scriuono fosse da Lodouico d'Angiò restituita Roma ad Alessandro, che non molto lungi trouauasi. Prose-gue Launoio, per argomento della finzione della Bolla d' Alessandro, che niun de' Pontefici prima di Paolo V. ha datate Bolle *Apud S. Mar. Maior.* nè auverte, che nel Bollario del Cherubino è descritta vna Bolla di Martino V. data appresso S. M. Maggiore: che Nicola IV. habitò in S. M. Maggiore, e vi datò i Di-plomi, per testimonio del Volarerrano, del Ciacconio, del Nanciero, del Pia-tina, del Bzouio, e d'altri. Che Gregorio XI. *ap. S. Mar. Maior.* segnò la Bolla dell'Indulgenze per la Chiesa di S. Troconio nell'anno 7. del Pontificato: e Sisto IV. spedì la Bolla della canonizatione di S. Alberto Carmelitano *ap. S. Mar.* del

nel 1476. Aggiungafi , che in alcuni tranſunti di detta Bolla d' Aleſandro , per teſtimonio del Rainaldi nel cit. luogo, non ſi eſprime la data in Roma , ma ſo- lamente appreſſo S.M. Maggiore; ſotto il qual titolo vi hà Chieſa in Piſtoia, in Fiorenza , & in Bologna ; ou'è certiffimo, che fù Aleſandro dopo l' aſunto Pontificato . onde molti però han variato nel traſcrinere la data della Bolla .

16 Fù paragonata la verità di detta Bolla d' Aleſandro (la qual contiene di parola a parola l'altra di Giovanni ) dalla giuridica procedura d' Aleſandro Riario Auditor della Camera. Preſentarogli dall'Ordine Carmelitano vn Apo- grafo autentico della detta Bolla con iſtanza , che giuridicamente ſi citateſe auanti al ſuo Tribunale chiunque voſeſſe opporuiſi , pubblicamente ſi aſſiſero le citazioni con la preſſione del termine , e quello ſpirato ſenza compaſſa d' oppoſitore , dopo hanere il Giudice diligentemente eſaminato il ſudetto Apo- grafo, & hauerlo riconoſciuto per intero, legitimo, & autetico, dichiarò ognun dicaduto dal dritto di più impugnarlo, e n' ordinò il tranſunto per publico iſtru- mento, al quale hauueſe a preſtarſi fede pieniffima. come all' Autogr. del medeſi- mo. Queſto publico tranſunto in data de' 4. d' Ag. del 1568. ſi còſerua nell' Archiu. del Conu. di S.M. Traſp. e tal procedura ſi legge ancora appreſſo Emm. Rodriq.

17 Clemente VII. ad iſtanza di Nicolò Audet Generale de' Carmelitani confermò le predette Bolle di Gio. XXII. e di Aleſandro V. nel 1528. con coſtitu- zione in forma *Breuis ſub annulo piſcatoris*. indi con Bolla *ſub plũbo* l'anno 1530 ſettimo del ſuo Pontificato a' 12. d' Agoſto. Queſta è deſcritta nel Bollario di Laerzio Cherubino pag. 599. e ſi conſerua il ſuo originale nell' Archiuio Traſ- pontino. Paolo III. confermò ſucceſſiuamente nel 1524 quella di Clem. VII. con Bolla, che comincia *Prouiſionis noſtre*, il cui Autografo parimète giace nel detto Archiuio; e vi è inſerita la Bolla di Clemente. Pio V. nel 1566 con Bolla di moto proprio, la qual comincia *Superna diſpoſitione*, approuò, com' egli dice, il Priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. da Aleſand. V. da Clem. VII. e da Paolo III. concesso, e confermato. ella è nel predetto Archiuio. Gregor. XIII. il priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. come ſuonano le ſue parole, publicato, corroborato, e confermato, approuò, e confermò con Bolla, che principia, *Vt laudes*, data in Roma *Apud S. Petrum* a 18. di Settemb. del 1577.

18 Succelſe dopò alcuni anni la detta Conferma di Greg. alla ſentenza da- ta in ſauore dello Scapulare Carmelit. e del ſuo priuilegio Sabbatino dal Veſc. di Salamanca col voto di 4. primarij Dottori di quell' Vniuerſità nel 1569. Il fat- to coſì ſegui pe' teſtimonij, che cita Daniele a Virg. Diſpenſaua largamente in quel tempo il ſagr. Scapulare Gio. Roſſi Generale de' Carmel. che viſitaua le ſue Prouincie di Spagna, e però creſceuane a marauiglia la diuozione. Pertanto in- ſuſero alcuni emolje ſpargendo, che i priuilegij dell' a Conſratern. del Carmine, e ſpezialmente quel della Bolla Sabbatina, non ſuſſitenuano, per hauerli a lor dire riuocati il ſagr. Concil. di Trento, e i Som. Pontefici, non piccola commo- zione ſi eccitò, non pur nel volgo, ma eziandio tra Eccleſiaſtici, e ſecolari di pri- ma mano: e proſcritti i libri, e gl' illromenti della Conſratern. trattauaſi per a- bolirla appreſſo i Giudici Eccleſiaſtici, e ciuili. Deputati finalmente all' eſami- na del negozio 4. inſigni Dottori Salmaticenſ. eſſi vedute & eſaminate le Bolle Pontif. e diſcuſſi i fondamenti dell' vna, e le obiezzioni dell' altra parte, vo- tarono in queſti termini tradotti dallo Spagnuolo in Latino. *Ego Doſtor Mantius pri- marius Theologie Cathedricus in Vniuerſit. Salmaticenſi indico Conſrat. Ord. B. n. Virg. de Monte Carmelo poſſe frui Indulgent. conceſſis a Ioanne XII. Alexandro V.*

☉ *Clemente VII. quia nec Concil. Tridentinum, nec proprius motus Pij V. obstat, quò minus possint d'icci Cōfrat. ijs frui. Frat. Mantius.* Il Dott. Rodriguez anch'egli così. *Attenta mente ponderatis ijs, quæ ad priuilegia Confr. B. Virg. de Monte Carmelo spectant, quoniam in Ecclesia Catholica semper solitum fuit, imò prædicatum, posse eisdem Confratres eiusmodi vti, nec Pontifex quispiam, aut Concilium derogarit; propterea censeo iisdem liberè posse frui: sicut de Bulla Sabbathina idem plaude attestor. Ego Doctor Rodriguez.* In simil modo votarono gli altri due Dottori, Bartolomeo de Medina, e Francesco Sanchez. Et tal risoluzione de' Dottori con solenne sentenza fù confermata da Francesco de Cúnga Prouisor del Vescouo di Salamanca. Così cessata la procella ritornò la pristina serenità.

19 Nel 1607 ad istanza d'Arrigo IV. Rè Cristianissimo eresse Paolo V. l'ordine militare in Francia de' Cavalieri della Beatifs. Verg. del Carmine con Bolla data in Roma appresso S. Marco il primo di Marzo. oue della diuozione d'Arrigo si leggono queste parole: *Denominatione, seu titulo ac Regula gloriosissime semper Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam prædictus Henricus Rex sui protegitur & aduocatam singulari deuotione semper habet, & veneratur.* e l'anno seguente l'istesso Pontefice con nuoua Bolla data appresso S. Pietro a' 26. di Febraio prescriue al detto Ordine alcuni Statuti, l'vn de' quali è questo. *Quolibet verò ipsius gloriosissime Virginis Mariæ festiuitatis die, ac præcipuè de Monte Carmelo, quæ die decimasexta Iulij celebrari solet, peccata sua Sacramentaliter confiteri, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere.* Il che conferma notabilmente la stima del priuilegio Sabbathino espresso, e confermato nelle Bolle di Gio. XXII. e d'altri Pontefici.

20 Ciò non ostante si fuegliarono in Portogallo nel 1612 altri contraddittori al detto priuilegio Sabbathino: anzi in Auignone ancora vi si oppose l'Inquisitore, vietando di predicarlo a' popoli. Pertanto portata la controversia nella Sagra Congreg. dell'vniuersale Inquisizione di Roma, & iui grauemente agitata dall'vna, e dall'altra parte, e maturamente discussa da' Sig. Cardinali, e Consultori, finalmente a 15 di Febraio del 1613. d'ordine di Paolo V. emanò dalla detta Sag. Congregazione Decreto di quello tenore. *Patribus Carmelitis permittatur predicare, quòd populus Christianus possit pie credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratr. Sodalitatis Beatifs. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumq. paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint &c. suis intercessionibus continuis, suisq. suffragiis & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbathi (qui dies ab Ecclesia eidem Beatissime Virgini dicatus est) adiuturam.* Il che dichiara il senso della Chiesa intorno al significato delle parole del priuilegio. Il qual parimente è dichiarato, e stabilito dalla Sag. Congreg. de' Riti nelle lezioni dell' officio della Solenne Commemorazione della Beatifs. Vergine del Carmine composte in quel tempo, & esaminate, & approuate da i Cardinali Bellarmino, e Torres. Ecco le parole della Sagra Cong. nella V. e nella VI. lezione del detto officio. Nella V. *Nec verò nomenclaturam tantum magnificentissima Virgo tribuit, & tutelam, verum & insignis sacri Scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, ut calesi hac veste ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.* Nella VI. *Non in hoc tantum saculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio (cum ubique & po-*  
ten-

tentia & misericordia plurimum valeat) filios in seapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesq. paucas eis prascriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in celestem patriam obtentu suo quantocius pie creditur efferre.

21 Ha sigillato finalmente tutto l'affare la S. mem. di Clemente X. il quale ad istanza di Matteo d'Orlando Generale de' Carmelitani, ora assunto al Vescouado di Cefalù in Sicilia, hauendo commesso al Card. Bona il riuedere tutte le Bolle d'Indulgenze e grazie e spirituali emanate da' Sommi Pontefici in fauor dell'Ord. Carmelit. dopo l'esamina diligentissima, e la fedelissima relatione fattane in sommario dal medesimo Eminentissimo, tutte le confermò con diploma, che incomincia, *Commisiss nobis diuinijs &c.* e finisce. *Dat. Roma ap. S. M. Maior. sub annulo Piscatoris die 8. Maij MDCLXXIII. Pontificatus nostri anno tertio.* Et espresamente trà esse confermò il Priuilegio Sabbatino, del qual così nel corpo del Diploma. *Idemq. Ioannes XXII. pro animabus, quæ in purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem B. Mariæ Mariæ Dei, die Sabbathi post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis ipsius suffragijs & meritis ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit &c. Et omnis quæ circa illas oriri posset dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis desuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium a dilecto filio nostro Io. tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato renisum &c. Summarium præinsertum, omniaq., & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolica firmitatis robur adijcimus &c.*

22 Nè piccola conferma della verità della Bolla Sabbatina è quel che si legge nel libro stampato con licenza de' Superiori in Milano a 23 d'Aprile del 1673. Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore. Il suo titolo è questo. *Vita della Ven. Madre Francesca del Santijs. Sagramento Carmelitana Scalza, e motiu per eccitare la pietà de' fedeli al soccorso dell'anime del Purgatorio scritta in idioma Castigliano da D. Michele Battista di Lanuza, tradotta in Italiano dal P. Fr. Gioachino di S. Maria Carmelitano Scalzo.* In essa parlando di questa Ven. Religiosa così si narra nel lib. 2. c. 4. n. 3. *Quindici anni dopo che fù morta se le rappresentò vna Monaca nel Coro con cappa e velo, e le disse, che patina per hauer dispensato alcuni beni del Conuento, quando fù Priora. Replìcolle la Madre Francesca. Dunque la Sabbatina non l'hà giouato in tanto tempo? Rispose. Coloro, che sodisfanno alle condizioni, con le quali fù concessa, N. Signora gli eana dal Purgatorio, ma sono pochi. Le disse ancora che certa Religiosa del suo Conuento staua patendo, che la raccomandasse a Dio. Il che ancora è narrato nel libro intitolato Lume a viui con l'esempio de' morti, che contiene le apparizioni dell'anime del Purgatorio a questa medesima serua di Dio con le obseruazioni di Montsig. Palafox a ciascheduna di esse.*

23 Non fù sola la Bolla Sabbatina de' fauori, che fece questo Pontefice all'ordine Carmelitano. Gli assegnò, come è tradizione, l'abitazione e la Chiesa in Auignone de' Cavalieri Templari già estinti; hebbe per Confessore Sanzio Dullo Carmelitano della Diocesi di Pamplona già Confessore ancora di Clemente V. indi lo promosse al Vescouado Albarrizzense, come parimente al Vescouado di Bosa in Sardegna Gio. Clarano, o Clairano; a quel di Maiorica prima, e poi a quel d'Elna Guido di Terrames da Perpignano chiarissimo

Dot-

Dottore e Generale dell'Ordine; & altri ad altre Chiese. E l'empio Balco altra ragione non allega della parzial propensione di Giovanni verso quest'Ordine, che la riferita apparitione della Vergine. *Mirabilem ante Pontificatum visionem habuit, ut in Bulla testatur, quod Maria Virgo ab aduersarijs illum liberaret; & Papam faceret.*

24 Quindi non è marauiglia, che non trascurasse questo Pontefice le occasioni di palefare la singolarissima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine. Egli istituì il suonare ogni sera alla salutatione Angelica, concedendo dieci giorni d'Indulgenza a chiunque recita a qual suono tre volte l'Aue Maria, come riferisce Polidoro Virgilio l. 6. de Inuent. c. 12. citato da Ginebrardo in *Chron.* Onde Auignone fù la prima Città, che rendesse simile ossequio alla gran Madre di Dio, e godesse del beneficio della concessa Indulgenza.

25 Eresse nell'1310. vna Chiesa in Auignone col titolo di nostra Signora de' Miracoli, la quale è ora seruita da' Padri Minimi, i quali vi edificarono vn nobil Conueto per munificenza di Giorgio Cardinal d' Armagnacco Collegato, & Arciuescouo d'Auignone. L'occasione della fabrica di questa Chiesa è degna dell'vniuersal norizia per gloria della Beatifs. Vergine. Indignata vna donna piggior d'ogni fiera, e volta in rabbia per la ripulsa riceuuta dal figlio, ch'ella hauea sollecitato con esecrabil libidine ad incestuoso congiungimento, lo accusò in giudizio, come se tentato a forza egli hauesse l'innocente giouane l'infame incesto. Condannato dal credulo giudice il misero ad esser arso tutto viu, mentre legato al palo era già d'ogn'intorno circondato dalle fiamme, si riuolse dal rogo ad vna imagine della Beatifs. Vergine incastrata nella muraglia di contro al patibolo, e con ardente istanza e con viuua fiducia supplicata la a voler proteggere la sua innocenza, impenetrabile diuenne alle fiamme per la protezione della Madre di Dio, ed illeso ne uscì senz'essere stato violato dal fuoco in vn pelo. Così Noguier nell'Istoria Ecclesiastica de' Velcoui, e de gli Arciuescoui d'Auignone. Ma l'autore del M.S. Vaticano al n. 3765 in Giouanni XXII. citato da Odorico Rainaldi così narra diuerfamente il successo. *Anno MCCCXX vel circa, Auenione duobus pro crimine sodomia commisso, vno sene, & alio iuuenē ignis incendio adiudicatis, eisq; ad columnam ligatis & accensis, minor ille ad invocationem B. Mariae Virginis, sene cremato, illasus exiuit: unde dicitur Dominus Papa Capellam in eodem loco construi fecit, & dotauit pro perpetuis Capellanis: quam Capellam de Miraculis intulauit.* Certo è, che la fabrica di questa Chiesa fù promossa col motiuo d'vn gran miracolo seguito alla prefrenza di molti; come riferisce il medesimo Gio. nelle sue lettere. tom. 8. p. 1. ep. sec. p. 177.

26 Con lo stimolo della medesima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine, copiose Indulgenze dispensò Giouanni a chiunque visitasse la Chiesa Cattedrale, ora Metropolitana, di Nostra Dama di Dom.

27 Dall'anno 1318 questo Pontefice fino alla morte resse egli stesso la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij, che prendeano questo titolo. *Vicarij Generales Episcopatus Auemon. in spiritualibus & temporalibus per sedem Apostolicam deputati.* E però premendo nella conseruazione della disciplina Ecclesiastica, sè celebrare vn Concilio Provinciale nella Chiesa di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone l'anno 1326 sotto la presidenza di Gasberto Arciuescouo d'Arles.

28 Applicatissimo ancora a gli altri anantaggi della medesima Chiesa, n'ac.

accettabbe il decoro con eriggerui due Arcidiaconati sotto quella legge. Che il primo di essi, cioè il Priore del Monastero di S. Michele di Frigolet, si chiamasse Arcidiacono d' Auignone: e' il secondo, cioè il Preposto del Monastero di S. Paolo del Mausoleo, fosse detto Arcidiacono di S. Paolo nella Chiesa d' Auignone, affettando que' Priorati alle due dignità erette, & incorporandone i Religiosi tra i Canonici della Cattedrale. l' Arcidiacono detto d' Auignone hebbe il primo luogo dopo il Preposto, e l' Arcidiacono di San Paolo il secondo. la Bolla dell' erezzione è prodotta dal Noguier, a cui rimetto il lettore per altre particolarità. Vni ancora alla mensa Episcopale la Chiesa di Castelnuovo Diocesi d' Auignone con Bolla de' tredici di Settembre del 1317. E con altra del 1318 vni alla Cattedrale l' Abbazia Benedittina di Lurra Diocesi di Sisterone dando luogo tra le Dignità all' Abbate, e tra i Canonici a gli altri Religiosi di quel Monastero.

29 Non meno applicato ad altri auantaggi della Città fondò il Capitolo Collegiale di Sant' Agricolo, o Agricola, tal come oggi continua: vni-ri alla mensa Capitolare venti Priorati rurali, e la Cappella del Ponte, oue giacea il corpo di San Benezetto. Di tutto ciò si conseruan Bolle nell' Archiuio, detto il Tesoro, di detta Collegiata. Ampliò ancora la Chiesa istessa di Sant' Agricolo, oltre la ristaurazione c' hauea fatta il Vescouo Fulcherio della fabrica prima erettane dal medesimo Sant' Agricolo.

30 E perche nel luogo di Malpasso della Diocesi di Cauaglione (oue ab-antico era stata edificata, come si dira a suo luogo, vna Cappella in memoria de' Nobili Auignonensi, che perirono nell' opporsi a i Saracini su' passo della Durenza) abitauano i Cavalieri Templari, i cui beni erano stati confiscati nell' abolizione del lor Ordine, il medesimo Pontefice ancor sollecito del Conrado Venesino, cangiato il nome del luogo in Buonpasso, lo donò con le sue dipendenze a i Religiosi Certosini, che vi edificarono vna bella Chiesa con vn Conuento.

31 Vide Auignone per la residenza del Papa molte funzioni Ecclesiastiche considerabili. Tal fù la solenne canonizatione fattaua sette d' Aprile del 1317 di San Lodouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Rè di Sicilia e fratello del Rè Roberto allora viuente. Segui a 18 di Maggio del 1321 la canonizatione di San Tomafo Vescouo Hersfordense nell' Inghilterra: & a 15 di Luglio del 1323 quella del Dottore Angelico San Tomafo d' Aquino.

32 Più volte viriceuè il Sommo Pontefice Ambasciadori di Principi, eziandio Orientali, come furono que' di Leone Rè d' Armenia nel 1331. Anzi Principi istessi per varij affari rileuanti del Cristianesimo. onde vide Auignone non infrequente concorso di Personaggi. De' più considerabili però fù il soggiorno fattoui da Giouanni Rè di Boemia, che vi si trasferì a trattar col Papa per Lodouico il Bauaro nel 1332. E quello ancor che vi fece, ancorche con piccola comitiva, e per otto giorni, Filippo di Valois Rè di Francia in occasione d' essersi portato a Marsiglia per venerarui il corpo di San Lodouico Vescouo suo consanguineo nel 1330. Ma vn' altra volta volendo il medesimo Rè Filippo trasferirsi in-

Aui-



Auignone à riuercire il Papa, mentre con numeroso seguito di Corte, e di Soldatesca n' andaua visitando il suo Regno col pensiero d' inoltrarsi ancora in Ispagna contro i Mori di Granata, Giouanni, che non volea appresso di sè tollerar Principi armati, gli vietò l'auanzarsi, eziandio con comminazione di scomunica, con lettera citata dal Bzouio. Più graue fù il timor di Giouanni, per testimonio dello Spondano, quando Guglielmo Conte d'Hannonia, e suocero del Bauaro, incaminatosi con ottocento Caualli contro i Mori di Granata per adempire il voto fattone, volle passar per Auignone per prima riceuerui la benedizione Pontificia. Così fatto sospetto ne concepì allora il Pontefice, ancorche pia fosse l'intenzione di Guglielmo, Principe per eccellenza d' integrità cognominato il Buono, che a se chiamati il Siniscalco della Prouenza, ed i Nobili del Contado Venesino, armate ancora con la propria tutte le famiglie de' Cardinali, si pose prima in difesa, indi vietò a Guglielmo sotto pena di scomunica, il toccar la Prouenza da alcun lato, assoluendolo parimente dal voto di passare in Spagna, purché senza indugio ritornasse ne' proprii Stati. al che Guglielmo prontamente obedi, riuolgendo faccia verso l'Hannonia.

3 Riferisce Flossardo, che nel 1333 vnitamente si trasferirono in Auignone tre Rè, Filippo Valesio di Francia, Filippo di Nauarra, e Giouanni di Boemia, i quali preset la Croce dalle mani del Papa per la spedizione di Terra Santa; ma scriue Matteo Villani, il quale afferma d' essersi allora trouato in Auignone, che il Rè di Francia nel 1334 vi mandò Pietro Rogerio (poi Clemente VI. Sommo Pontefice) Arciuescouo Rotomagense, il quale in publico Concilloro hauendo giurato nell' anima del Rè, che nel mese d' Agosto del seguente 1335 haurebbe quel Principe sciolto dal lido per lo viaggio di Terra Santa, ottenne per Filippo dal Papa, e dal Sagro Collegio le decime del Regno; soggiungendo, che i detti Rè in vno con altri Principi, Prelati, e Grandi preset la Croce dal medesimo Arciuescouo deputato da Gio.

34 Erasi eccitato vno Scisma l' anno 1317 nell' Ordine de' Cauallieri di San Giouanni, e per la vita dissoluta del Gran Maestro Fulcone di Villareto ( quell' istesso, che strenuamente hauea espugnata nel 1310 l' Isola di Rodi ) haueano alcuni eletto per Gran Maestro Maurizio di Pagnaco. Chiamò Giouanni a se ambidue i competitori: & essi giunti in Auignone, morì naturalmente Maurizio, e Fulcone spontaneamente rinunziò. Onde si estinse lo Scisma con la nuoua elezione d' Elione di Villanuoua Priore di Sant' Egidio creato quell' anno istesso Gran Maestro dell' Ordine nel Palazzo Apostolico. E nell' anno seguente si celebrò parimente in Auignone vn Capitolo Generale del medesimo Ordine militare ( funzione notabile ) per prouedere a gli abusi introdotti: ui: come nell' Istoria di esso riferisce Bosio citato dallo Spondano, e dal Noguier; tutto ché questi n' ascriua il successo all' anno 1323. non però a mio credere correttamente, conciosiache nel mille seicento venti trè il Gran Maestro Elione era già in contesa con Arrigo Rè di Cipro, & in quell' anno commesse il Papa ad Aimerico Minorita Vescouo di Pado in Cipri il trattar la pace trà que' due Principi,

pi, come scrìue Vvaddingo ne' suoi Annali de' Minori, producendo il Bieue della commissione Pontificia.

35 Vn de' più memorabili auuenimenti, de' quali fosse Teatro Auignone sotto Giouanni, fù l'aburazione de' suoi errori, che vi fece in publico Concistoro a piedi di questo Papa Pietro Corbario chiamato nel suo governo Nicola V. Fin dal 1316 hauea Giouanni ricufata a gli Ambasciadori di Lodouico Bauaro la confermazione dell'Imperio, ch'era controuerfo tra lui, e Federico d'Austria. Nel 1317 hauea prescrito a i due competitori il tempo di produrre le lor ragioni auanti alla Sede Apostolica; ma nulla deferendo Lodouico all'autorità Pontificia, continuò ad arrogarsi l'amministrazione libera dell'Imperio; anzi si diede a proteggere i ribelli della Chiesa, ed i Visconti di Milano dannati d'eresia. Di che formato processo, lo publicò Giouanni nel 1323 con vn monitorio diretto al Bauaro, perche sotto pena di scomunica se stesse entro lo spazio di trè mesi dal patrocínio de' sudetti, e dall' amministrazione dell' Imperio, perfinatanto, che la Sede Apostolica approuasse la sua elezione, e persona. Prouocò il Bauaro dal Papa mal informato al Papa ben informando, & al Concilio genetale da congregarsi allor che il Papa fosse in Roma nella Sede di Pietro; anzi prodotto vn manifesto delle sue ragioni, s'offerì a pronare auanti a Cardinali non sospetti, o nel Concilio Generale molti capi d'eresia, ch'egli impose a Giouanni. Indi nel 1324 per eludere le procedure del Papa gl'inuiò trè Ambasciadori col pretesto d'intendere, se veramente fosse da lui emanato il predetto monitorio, e di chiedere in tal caso vn termine competente di sei mesi, per fargli le conuenienti risposte col parere del suo consiglio. Per toglier luogo alle scuse due altri mesi gli concedè il Pontefice, non per rispondere al monitorio, ma per riconoscersi, & obediare. Scorse il termine senz'alcuna respiscenza di Lodouico; onde Gio. il dichiarò scomunicato con assegnarli trè altri mesi per comparire in persona, o per suoi procuratori a giustificarsi de' comesssi mancamenti, & a ripararli sotto pena di dicadere isofatto da qualunque dritto potesse hauere all' Imperio per la sua elezione; nel qual tempo non Rè, ma eletto Rè de' Romani intitolar si douesse. Scorsi ancora i trè mesi senz'alcun frutto, a gli vndici di Luglio lo dichiarò contumace il Papa, e per lo disprezzo della Chiesa, per l'occupazione di Ferrara, per la protezione de' Visconti, e per altri capi dicaduto da ogni ragione all' Imperio, citandolo di più alla sentenza dell'altre pene da fulminarglisi contro il primo di Ottobre, se continuasse intanto nell' indebita amministrazione del Regno. anzi per motiui di simili procedure aggiunse ancora il titolo d'eresia, ond'apparina Lodouico macchiato; come si hà dalle lettere del medesimo Giouanni allegate da Odorico Rainaldi sotto il 1327. Nè lasciò il Papa di foderar nell' istesso tempo al mondo col purgarsi per publiche lettere dell'eresia impostali dalle calumnie di Lodouico. Segni concordia l'anno seguente trà il Bauaro, e l'Austriaco; ma fù rescissa così dal Papa, come da gli Elettori, per testimonio dello Spodano, perche senza nuoua elezione non potea l'vno trasferir nell'altro i suoi voti. Profeguendo finalmente il Bauaro a diportarsi in Italia ostilmente con la Chiesa, hebbe non per tanto ardimento di chiedere per suoi Ambasciadori due volte la coronazione a Giouanni; il qual di ciò irritato pronunziò contro lui aperta dichiarazione d'eretico, e però nuoua & vltima sentenza di scomunica e di deposizione a venti d'Ottobre del 1327. Lodouico all'incontro si fè coronare in Roma a 17 di Gennaio del 1328 da quat-

tro Sindici del popolo Romano, ( il qual per suoi Ambasciadori hauea protestato al Papa, che farebbe forzato a darsi a Lodouico, se la S. sua non haueffe senza indugio riportata la Sede in Roma ) come scriue ne' suoi manoscritti Vaticani Nicola Pseudominorita, o come narra S. Antonino da Sciarra Colonna. Pronunziò sentenza, prima di deposizione cōtro Giouanni a quindici d'Aprile, indi di morte a titolo d'eresia alli venti; promulgò leggi coercitiue intorno a i Papi alli ventitrè; e pene alli vent'otto del medesimo contro chiunque riconoscesse Giouanni per Vicario di Christo. E finalmente, restando attonito a tanta insolenza il mondo, dichiarò il Collegio de' Cardinali infetto d'eresia, e però deuoluta l'elezione del Pontefice al Clero, & al popolo di Roma, e fè dall'infima plebe, e da' Sacerdoti di bassa riga (poiche i Canonici delle Chiese Patriarcali con la fuga si eran sottratti ) eleggere al Pontificato Pierro di Corbario Pseudominorita: Il qual successiuamente coronò di nuouo il Bauaro, promosse sette PseudoCardinali, e sentenziò Giouanni. Per sì fatte abominazioni reso il Bauaro esecrabile a Roma, (la quale appena date le spalle quel Principe si ripose sotto l'obediienza di Giouanni, riassunto al carico di Senatore Stefano Colonna Signor di Palestrina seguace del Papa ) indi fatto cōfeso a tutta l'Italia per le sue rapacità & infedeltà, e da tutti abbandonato, si ritirò con poca riputazione in Germania, presone il pretesto dalla seguita morte del competitor Federico d' Austria.

36 Partito il Bauaro riconobbesi l' Antipapa, e datosi in mano di Bonifacio Nouelli Pisano Conte di Donoratico, e confessati a Giouanni i proprij errori per lettera, e chiestone humilissimamente perdono, si offerì a ritrattarsi pubblicamente ouunque la Santità sua comandasse. Poi alla presenza di Raimondo Stefani Chierico di Camera, e Nunzio Apostolico, di Simone Arciuouo di Pisa, e di Guglielmo Vescouo deputati Pontificij con grande amarezza di cuore detestò i suoi trascorsi, e giurò d'obedire a tutti i comandamenti del Papa, con che fù riconciliato da i Delegati alla Chiesa. Indi per mare, e per terra honestamente tradotto, & in Nizza, & altri luoghi celebri del suo viaggio di nuouo detestati pubblicamente i suoi falli, peruenne da Pisa in Auignone a 24 d'Agosto; & a 26 del medesimo in publico Concistoro alla presenza di tutti i Cardinali, e Prelati, e di tutti gli Ecclesiastici e Regolari della Città prostrato a piedi del Pontef. con fune al collo, rinuouò la confessione, e la detestazione de' proprij errori, sottomettendosi al giudizio del Papa, & implorando il perdono, e la restituzione nel grêbo di S. Chiesa. Intenerito Gio. per la sincera penitenza del Corbario, confermò l'assoluzione datagli da' suoi delegati, e con l'autorità Apostolica pienamente il riceuè nella grazia sua, e della Chiesa, abbracciandolo ancora e baciandolo con somma clemenza. Iterò il Corbario l'istessa confessione, & abiurazione alla presenza di tutto il popolo d' Auignone; e nel fine della sua concione, come narra Spondano, soprauenne a volo vn' Aquila, e si posò sù'l palazzo Pontificio; quasi volesse il Signore col segno di quell'insolito uccello confermare il Pontificato di Giouanni. Per toglier l'occasione di nuoue turbolenze della Chiesa fù stimato conueniente di trattenero il Corbario nel palazzo Pontificio, assegnateli buone camere, libri, e compagni, e tutto ciò, che gli era d'uopo per passar la vita onoreuolmente, e con agio: usarasi l'vnica cautela, che persona non gli parlasse senza notizia del Papa: trattato da familiare, e custodito da nemico. Così vixse tre anni, & vn mese, poi trapassato fù sepolto con decoro nella Chiesa de' Minor.

37 Sei promozioni di Cardinali sè questo Papa, e tutte in Auignone. la prima di otto nel Venerdì de' quattro tempi dell' Aumento del 1316. la seconda d'vn solo seguita a 20 di Giugno del 1317. la terza di sette a 20 di Dicembre del 1320. Di dieci la quarta a 18 di Dicembre del 1327. Nel Venerdì tra l' Ottava della Pentecoste del 1331 seguita la quinta d'vn solo, secondo Ciacconio; ma l'Vghelli vi aggiunge Amerigo di Chaluz di Borgogna, del qual come Vescovo di Chartres discorre Claudio Roberti nella sua Gallia Christiana, al qual son conformi i Sammartani, che'l qualificano Cardinale del titolo di S. Martino ne' Monti creato da Giovanni. la sesta di . . . Cardinali a 20 di Dicembre del medesimo anno. la Sala Concistoriale di Giovanni per queste e per altre funzioni era l'istessa Sala de' PP. Predicatori, nella qual fu canonizzato il Dottore Angelico.

38 Morirono all'incontro in Auignone sotto questo Pontificato gl' infrascritti Cardinali. Giacomo di Via Guascone nato d'vua sorella di Giovanni, eletto Vescovo d'Auignone, e Card. del titolo de' SS. Gio. e Paolo morì nel Mese di Giugno del 1317. e fu sepolto nella Cattedrale. Di Aprile del 1319 Guglielmo Longo da Bergamo Diac. Card. di S. Nicola in Carcere creatura di Celestino V. Nel 1320 morirono, secondo alcuni, Guglielmo Arcufati da Bordeos affine, e creatura di Clem. V. del titolo di S. Pudenziana; e Vitale di Furno Guascone dell' Ordine de' Minori assunto da Clem. V. Vesc. Card. d'Albano; sepolti entrambi nella Chiesa de' P. P. Minori d'Auignone. ma da' Registri Vaticani si ha, che Guglielmo trapassasse sotto Clemente a 24 di Febbraio del 1311. e Vitale a 16 d' Agosto del 1327. Nel 1321 passarono da questa vita, Nicolò Pratenfe dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense promosso da Benedetto X. detto XI. il qual'è sepolto con epitaffio nella Chiesa de' PP. Predicatori d'Auignone; e Berengario Stedelli Guascone Vesc. Card. Tuscolano creatura di Clem. V. il qual però secondo altri morì più tosto nel 1323. fù letale il 1322 a Pietro Arnaldi Bearnese dallo stato monacale assunto al Cardinalato da Clem. V. sotto il tit. di S. Stefano nel monte Celio. Morirono secondo alcuni nel 1323 Guglielmo di Mondagoto Vesc. Card. Prencellino creatura di Clemente V. e Benedetto Agerio Guascone dell' Ordine de' Minori Vescovo Card. Tuscolano creatura di Gio. che giace nella Chiesa de' Minori d'Auignone; ma giusta i Registri Vaticani seguita la morte di Guglielmo nel 1321; e di Benedetto, ad altri Bertrando, nel 1329. Nel 1325 scriuono seguisse la morte di Arnaldo de Aux Guascone Vesc. Card. Sabino creato da Clemente V. e di Rainaldo, o Reginaldo della Porta d'Alasacco Limosino Vesc. Card. Ostiense creato da Gio. ma ne' Registri Vaticani è descritto il trapasso di Arnaldo nel 1320; e quel di Reginaldo nel 1326. Il 1326 fù ancor termine della vita di Pietro Colonna Diac. Card. di S. Eutachio creato da Nicola IV. priuato da Bonifacio V III. e di nuovo promosso da Clemente V. il cui cadauero fù trasportato in Roma; e di quella di Bernardo di Castaneto della Diocesi d' Aibi da Gio. creato Vesc. Card. Portuense, e sepolto nella Cattedrale d'Auignone; questi però secondo altri trapassò nel 1317. Morì nel 1330 Pietro Textoris Card. del tit. di S. Stefano nel monte Celio, Cancelliero di S. Chiesa, e creatura di Gio. ma varia il tempo della sua morte al pater d'altri, che la segnano nel 1325. Raimondo Gatto di Vilaudran figliuolo del fratello di Clem. V. e da quel Papa creato Diac. Card. di S. Maria Nuova morì a 30 di Novembre del 1330. Arnaldo Francefe Arciu. d'Aix Vesc. Card. Albano; Pietro Monaco Francefe Card.

del tit. di . . . . . e Bernardo di Garuo Guafcone affine di Clemente V. Card. del tit. di San Clemente ſepolto nella Chieſa d'Auignone, tutti anch' eſi creature del medefimo Clemente, morirono in tempo incerto di queſto Pontificato.

39 Prima che alla morte di tanti Cardinali ſeguiffe in Auignone quella ancor del Pontefice, mandò Lodouico Bauaro nel 1332 Ambaſciadori al Papa due ſuoi Segretarij offerendo ſcuſe, e dimandando la concordia, e la coronazione. ma dopo tanti delitti da lui commeſſi ciò non baſtaua, come difendendo ſi dà a credere nella di lui Apologia Huuaro. Maggiore apertura vi fece nel 1334 il medefimo Bauaro col moſtrare vna proſſima diſpoſizione d' vmiarliſi a Gio. fino a ceder l' Imperio: ma ne fù fraſtornato l' effetto, prima da' prani configlieri di Lodouico, e poi dalla morte di Giouanni.

40 Hauca Giouanni nelle Bolle della canonizatione di S. Lodouico Toſofano, e di S. Tomaſo d'Aquino apertamente profeſſato, che l'anime purgate godono dopo la ſeparazione dal corpo la chiara, e per vſar del vocabolo dell' Apoſtolo la faciale viſione di Dio. nulladimeno ciò non eſſendo allora vna verità ancor riuclata, e deſinita dalla Chieſa, hauea ne gli anni ſeguenti dubbitato di queſto fatto; e poſtolo in controuerſia ne' ſuoi diſcorſi e ſermoni per ritrarne maggior lume da gli altrui pareri, ſenza nulla deſinirne, hauea moſtrato di pender priuatamente nell' opinione, che le dette anime non haueſſero a godere della chiara viſione di Dio, che dopo il di dell' vniuerſal Giudizio. la contraria ſentenza eſſendo più commune appreſſo i ſedeli, ripugnaua a queſto priuato ſentimento di Giouanni la maggior parte de' Cardinali, come nell' vltimo cap. del lib. 11. ſcriue Gio. Villani, anzi Filippo il Rè di Francia anicheuolmente e con riuerenza eſortò il Pontefice a ritirarſi da ſimili opinioni, che poteano illillare alcun ſoſpetto d' errore, come nel citato luogo aſſerisce il medefimo Gio. Villani. Agitana l' iſteſo timore i congiunti del Papa, & allora più, quand' egli fù ſoprapreſo dall' vltima infermità, temendo, che ſe la Chieſa deſiniſſe in appreſſo il contrario, haueſſe a macchiare alcun ſoſpetto d' errore la ſua memoria. Quindi per teſtimonio dell' iſteſo Autore ſollecitarono in quella congiuntura il Pontefice a dichiararne eſpreſſamente il ſuo ſenſo. Però Giouanni, ancorche prima haueſſe publicamente dichiarato, non hauer mai decretoriamente parlato in tal materia, conuocati tutti i Cardinali profeſſò di tenere, che l'anime ſeparate, coſi toſto che ſon purgate da colpa e da pena, vedono chiaramente la Diuina eſſenza, e ſottopoſe ogni ſuo ſenſo, e detto falſato, e preſente al decreto, che ſopra ciò darebbe la Chieſa. e fatto di tal dichiarazione vn diploma, non fu munito con Bolla per la morte che gli ſopraggiunſe il giorno ſeguente, che fù il quarto di Dicembre del 1334.

41 Mori nonagenario di gran proſuiui di ventre, e reſe l' anima a Dio orando e ſalmeggiando nel detto giorno & anuo, correndo il decimo nono del ſuo Pontificato. Mori nel ſuo palazzo; e fù ſepolto nella Chieſa Catedrale di Noſtra Dama di Dom con pompoſiſſimi funerali; il primo di ſimili ſpettacoli, che vedefſe Auignone. S' ingannò chi ſcriſſe, benchè grauiffimo Autore, che ne fù traſportato il corpo in Cahors ſua patria, conieciſſe giace in vna Capella della detta Metropolitana, oggi nominata di S. Giuſeppe, rinchiuſo in vn ſepolcro di pietra, che ſi ſolleua in varie piramidi, di antica sì, ma curioſa architettura.

42 Laſciò, come dicono, diciotto milioni di fiorini d' oro in moneta, e ſet-

te in gioie, e vasi Ecclesiastici, e suppellettile sagra. Teloro accumulato cō la riserva de' primi frutti di tutti i beneficij vacati. Molto potrebbe soggiungerfi di quel che operò quello celebre Pontefice; ma perche non riguarda in verun modo, nè il Contado Venesino, nè la Città d'Auignone, rimettendomi a gli altri, che n'hanno scritto diffusamente, basterà d'accennarne, ch'egli crebbe molti Vesco- uadi, Arcivescouadi, e Chiefe Collegiali; sostenne vigorosamente i dritti tem- porali della Chiesa; si fece mediatore di pace tra molti Principi Cristiani; procurò la conversione de' Lituani, e la propagazione della nostra fede nella Seruia, nella Tartaria, ed in molti Regni dell'Oriente; e riprouò molte eresie & errori.

43 Istitui parimente il Tribunale di dodici Cappellani Pontificij detti Au- ditori di Ruota, a' quali si prouocasse nelle cause da tutte le regioni dell' Or- be Cristiano. Il che concerne Auignone, mentre in questa Città si aprì tri- bunale così cospicuo.

44 Non deue negligerfi, che nell'ultimo anno del Pontificato di Gio. fù sì feruente in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle finitime contrade l'ar- dor del Cielo, tanta fu la penuria dell'acqua, che di tutti d'ogni sesso, e d' ogni età si spogliauano di squamme, in guisa di serpenti, il volto, il collo, e le mani; ond'era stimato non di carne, ma di ferro chiunque inuiolato resistea a quegli ardori: e tutta la plebe ignuda dall'ombilico in sù scorrea in guisa de' forlennati, implorando con alte strida il fine di quel flagello, la pioggia, e la temperie dell'aria.

45 Il Petrarca, ch'è testimonio della riferita arsura, arse in Auignone ne gli anni suoi giouanili fin dal 1327. di limpido e calto amore per Laura di Sado, do- zella di nobil sangue, di solleuato ingegno, di perfetta beltà, e d'impenetrabile pudicizia: & era corrisposto entro i medesimi limiti d'intemperate onestà da Laura, ch'era non men consapevole della pura intenzione, che del merito subli- me del suo amante. la conosciuta virtù d'entrambi rendea libere le lor pra- tiche non men virtuose, che amorose, & incapaci d'esser denigrate da minima macchia d'alcuna sinistra opinione del mondo. Molti desiderauano di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e trà gli altri il Som. Ponte- fice Giouanni vi sollecitò il virtuosissimo giouane, eziandio con offerirli per dispensa Apostolica considerabili auantaggi di pensioni Ecclesiastiche, accio- che potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale: ma ricusò l'offer- ta il Petrarca, rispondendo, *Non voler diuenir marito per non lasciare d'essere amante*. Così è riferito nella sua vita in Spagnuolo descritta in fronte de' suoi libri *De remedijs vtriusque fortune* parimente tradotti in Spagnuolo. Morì l'amata donzella dopo molti anni de gli amori del Petrarca, passando ad abi- tare, come probabilmente può crederfi, in luogo più conueniente alla sua paragonata virtù: e l'addolorato Petrarca per monumento del suo amore pose dentro la sepoltura del di lei cadauero vn Sonetto, che in altro luogo si riferirà. Viuendo ancor Laura nel 1328 accompagnò il Petrarca Giacomo Colonna figliuolo di Stefano Signor di Preneste o Palestrina da Giouanni crea- to Vescouo Lombardense in Francia in riconoscimento dell'intrepido zelo, col qual nell'anno medesimo a 22 d' Aprile hauea pubblicata ad alta voce nel mezzo di Roma la sentenza del Papa contro il Bauaro, mentre quel Principe occupaua armato la Città. Fù fatto il Petrarca Canonico di quella Chiesa, ma deposto il Canonicato dopo la morte immatura dell'amico Prelato Co- lon-

Ionhele, ritornò in Auignone, e passò gli ultimi anni di Gioianni, e parte di que' del successor Benedetto, così in Auignone, come nella solitudine di Valchiusa Diocesi di Cauaglione.

*Benedetto XI. detto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici, Residenti in Auignone.*

## C A P. I V.

**D**Opo l'esequie nouendiali dal sagro Collegio rese a Gioianni, entrarono i Cardinali nel Conclauo, che il Siniscalco di Prouenza hauea disposto nel Conuento de' P.P. Predicatori. Essendosi diuisi in due sezioni, delle quali l'vna era retta da Tailarando fratello del Conte di Perigord Cardinale primo Prete del titolo di S. Pietro in Vincoli, e l'altra da Gioianni Colonna Cardinale Diacono di S. Angelo, fù prima offerto il Pontificato a Gio. Raimondi Cardinal Portuense fratello del Conte di Cominges con legge, che non hauesse a tornare in Roma ma lui riculatolo, perche parueli la cōdizione pregiudiziale alla Chiesa, fù perfuntoriamente propolto da entrambe le parti, ciascheduna pensando di sparare a vento, come il meno considerato de' Cardinali, Giacomo Fornerio, o di Forno, o altrimenti Nouelli natiuo di Sauerduro della Diocesi Apamense, e secondo altri della Tolosana, figliuolo della sorella di Gio. XXII. Cardinale del titolo di S. Prisca. Egli era stato dall'Ordine Carmelitano assunto da giouane all'Abbadia di Fonte freddo dell'Ordine Cisterciense, (come simili esempi di Carmelitani assunti ad Abbadi d'altro Ordine produce il Lezana ne' suoi Annali; di Cristoforo Carmelitano della Prouincia di Venezia promosso nel 1417 all'Abbadia Osttrauicense; di Vincenzo Concio della Prouincia di Toscana nel 1409 all'Abbadia di S. Pancrazio dell'ordine di Vallombrosa, e come scriue Daniele a Virgine di Martin Cuperio della Prouincia Belgica trasferito all'Abbadia di S. Crispino dell'Ordine di S. Benedetto in Hānonia; di Melchior Solerio Spagnuolo all'Abbadia Caningranense Benedittina; e d'altri) da quella al Vescouado Appamense, indi al Mirapicense, e finalmente alla Porpora nell'ultima promozione fatta da Gio. XXII. Dunque il proposito era giuoco fù per Diuina Prouidenza riceuuto immantinente da sēo; & eletto a 20 di Dicembre del 1334, fù coronato nella Chiesa de' Predicatori il 1. di Gennaio, altri scrivono a gl' 8. del 1335; hauendo assunto il nome di Benedetto XII. Di lui così scriue Poterino *In apparatu Bened. eius Papa huius nominis XII. ante d. iacob. &c. Io. Papa XXII. ex sorore nepos, primò Carmelita, deinde monachorū cisterciens. fū sub regula S. Bened. & mil tantū Abbas fontis frigid. &c.*

a Comparuero tolto in Auignone gli Ambasciatori de' Romani a sollecitarlo di andare in Roma. & egli ne fè promessa, senza però prefiggere termine certo al viaggio. I moti de' clienti della Chiesa in Italia alienarono indi a poco il Pontefice dal pensiero di riportarui la Sede, come scriue l'Autore della vita di Benedetto; o più tosto n'impedì la risoluzione il Rè di Francia con quel pretesto, ( che douea più tosto promuouerla ) e con altre ragioni fatte proporre al Papa da Tailarando di S. Pietro in Vincoli, e da Pietro di S. Cle-

mente Cardinali fuoi parziali. Dalle quali ragioni, rispose Benedetto, *Concludi videbatur debere curiam in his partibus perpetuo remanere*. Anzi volendo i detti Cardinali proporre nel Concistoro a tutti gli altri lo vietò il Papa; *Quia, diceua, Scandalosi periculi materiam suscitarent*. Disposero contuttociò il Pontefice a fermarsi in Auignone, anzi ad incominciarui con spesa grande la fabrica del palazzo pontificio. così Raynaldi *Ex vet. m. s. de gest. Bened. ap. Bosquet. Ex m. S. Vatic. Sign. n. 3765, in Bened. XII.* e da Toloineo Lucchese nel m. s. dell' Ist. Eccl. l. 24. c. 43. Indi i Romani vestiti dalle fazioni de' Colonnese e de' gli Orsi, ni sollecitarono di nuouo il Papa nel 1337. al ritorno in Roma, ma pure indarno.

3 Propenso Benedetto alla tranquillità piegaua a riccuere all' aggiustamento il Bauaro; e senza aggrauare, o replicar le sentenze contro lui fulminate dal predecessor Giouanni, con benignissime lettere lo inuitò all'ouile. Dà esse allettato il Bauaro spedì Ambasciatori al Pontefice, i quali ritornarono in Germania per comunicare a Lodouico le condizioni della concordia prescritteli da Benedetto. Ciò peruenuto alle orecchie del Re Filippo, egli fece istanza al Papa, si douessero nella riconciliazione di Lodouico considerare gl'interessi e fuoi, e di Roberto Rè di Sicilia, & hauessero a partecipargli le condizioni della concordia prima che si stabilissero. Assenti Benedetto alle preghiere del Re, tanto più che vi era stimolato da i Cardinali Francesi, e gli partecipò gli articoli trasmessi in Germania, da' quali potea conoscere, haure il Papa peruenute le Regie istanze nel premunir gl'interessi della Francia, e della Sicilia. Intanto il Bauaro verso il cader dell'anno 1335. mandò in Auignone Roberto suo Zio a far promessa al Papa, ch'egli non haurebbe mossa guerra al Re Francese, nè collegato si farebbe con Odoardo Re d'Inghilterra: indi premessa così necessaria disposizione alla concordia, proseguirono nel mese d'Aprile del 1336 a promououer la con grande ardore il detto Roberto, e Rodolfo Conti Palatini del Reno Procuratori del Bauaro; e l'affare auuanzassi prosperamente, ancorchè le satisfazioni, che Lodouico offeriua, non fossero ancora adeguate a i delitti da lui commessi: quando s'vdì in vn subito, che violate le promesse si era collegato il Bauaro con l'Inglese. Panto il Pontefice dall'infedeltà di Lodouico, che metteua ostacolo insuperabile all'impresa di Terra Santa, alla quale accingeuasi il Rè di Francia, erimastine attoniti i due Principi Tedeschi, ripigliaron questi il camino della Germania per rimuouer Lodouico da que' massani consigli. Persuaso pertanto il Bauaro dagli ottimi de' fuoi Batoni, rimandò in Auignone l'istesso anno il predetto Roberto Conte del Reno suo Zio, e Guglielmo Conte di Gungliers con amplissima procura di confessare in suo nome, e detestare i suoi delitti, di scisma, di somento, e protezione d'Eresiarchi, di sentimenti eretici, d'innasione di terre Pontificie, e d'altro; di chiederne il perdono; d'offerirsi in penitenza alla spedizione Asiatica; di subire ogn'altra pena, che volesse Benedetto imporgli; di porre il titolo Imperiale, di confederarsi col Re di Francia, e di dar tutte l'al. tre satisfazioni, che poteano esiggersi per la Religione Cattolica, per la Maestà Pontificia, pe' clienti della Chiesa &c. Era però ridotto il negozio su l'orlo della bramata conclusione, & haueano per eseguirlo i Procuratori del Bauaro prefisso il termine de' giorni succedenti alla Purificazione della Vergine del 1337. ma il Re di Francia col pretesto della mole de' fuoi affari pregò il Pontefice a differirne l'esecuzione ( doueano internenirui gli Ambasciatori

Regij)



Regij per stringer la confederazione con Lodouico) perfino al primo giorno della fourastante Quadragesima. Questa dilazione sconcertò l'affare. Concessali dal Pontefice, che nella presa risoluzione diriconciliare il Bauaro inflessibile nell'istesso tempo si mostrò col Rè, il qual con segrete lettere nel disuadeua, comparuero al tempo oportuno i Regij Oratori, e per vltima terminazione del negozio già co' ministri Bauarici strettamente trattauano della confederazione de' loro Principi: quando all'improviso, cangiatosi l'animo di Lodouico, giunse in Auignone suo ordie, che richiamò in Germania i Conti suoi Procuratori. A tanto mancamento aggiuntine de' gli altri in offesa dell'autorità Apostolica nella Dieta di Konstanz, e ripigliati Lodouico i primi della protezione de' gli Eresiarchi, tutti afflissero sì Benedetto, ma non lo smossero dal tenore d'vna paterna clemenza, scortato il Bauaro a respiscenza con vmanissime lettere, e con l'opra ancora di Arnaldo di Verdala, che a tal' effetto mandò in sua corte con qualità d'Internunzio Apostolico. Crebbero ciò non ostante i trascorsi di Lodouico, ancorche talora mostrasse alcuna scintilla di pentimento, fino a dar sentenze di nullità di matrimonio, & a dispensarne' gradi proibiti di consanguinità; ma non giunse mai a raffreddare il zelo, ond' ardea Benedetto, di racquistar con la benignità quell'anima. Così Odorico Rainaldi dall'ep. segr. di Benedetto, dalla sua vita, da Tolomeo Lucchesi &c.

4 Con l'istesso genio di clemenza auido Benedetto della pace d'Italia riceue al perdono, & all'obediienza Bologna, & altre Città della Lombardia, della Marca, e d'altre Prouincie: ancorche non lasciasse di sfoderar talora la spada spirituale contro Città e Principi contumaci. Portò il Caduceo con buon successo tra i Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo frà le discordie: nè affatto inutile fù la sua mediazione trà il Rè Francese, e l'Inglese, poichè trè essì per opra sua fù prolungata per quattr'anni la tregua. Dell'Imperio vacante per la deposizione di Lodouico costituì Vicarij, i Visconti in Milano, & altre Città, che possedeano; gli Scaligeri in Verona e Vicenza; i Gonzaghi in Mantoua, e Reggio; i Carrari in Padoua; gli Estensi in Modena, & Argenta; e per Ferrara, ch'è del dominio Ecclesiastico, loro impose l'annuo tributo di dieci mila scudi d'oro alla Chiesa Romana.

5 Procurò questo Pontefice la riparazione delle Basiliche di Roma, colà rimessi a tal' effetto cinquanta mila fiorini d'oro. Si oppose all'emergenti Eresie. Definì di fede la visione beatifica dell'anime così tosto che son purgate. Fù sollecito di ristaurare la disciplina Ecclesiastica e regolare di molte Chiese, e di molti Ordini. Zelaue in particolare della Chiesa d'Auignone fè celebrari a tre di Dicembre del 1337 nella Chiesa di San Rufo fuor delle mura vn Concilio di tre Prouincie, Arelatense, Ebredunense, Aquense, con l'interuento de' tre Arciuescoui, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix, de' Vescoui lor suffraganei, e de' Procuratori di tutti i Capitoli delle dette Prouincie. Gli atti di esso son molto considerabili, e son riferiti a lungo dal Noguier nella sua storia Eccles. de' Vescoui, e de' gli Arciuesc. d'Auignone.

6 Vedendo Benedetto per la guerra accesa tra il Francese, e l'Inglese suauir la spedizione di Terra Santa, in considerazion della quale Giovanni il predecessore hauea conceduto al Rè di Francia le decime Ecclesiastiche del suo Regno, ne riuocò la concessione. Per tal cagione vide Auignone il Rè Filippo, che vi si trasferì a trattar col Papa in vn con Giovanni Duca di Nor-

mandia suo primogenito nel 1336. Nel qual congresso è memorabile la protesta, che per testimonio dello Spondano Benedetto fece a Filippo. Ch' egli lo amaua tanto, che se due anime hauesse, vna volentierissimo n' esporrebbe per di lui vantaggio: ma non hauerne che vna, & vnicamente amarla, e desiderare di conseruarla. Però così limitasse il Rè le proprie dimande, che nulla in quelle si contenesse, che fosse offesa di Dio, e danno dell'anima, perche in cose simili in niun modo compiacerebbero. Il che quantunque a prima fronte duro pareffe al Rè, contuttociò dopo qualche ponderazione il gradì, per essergli nota la rettilissima intenzione del Papa.

7 Nel 1339 due altri Rè si videro in Auignone: Pietro Rè d'Aragona, e Giacomo d'Aragona Rè di Maiorica, e di Minorica: de' quali il primo ricenè dal Papa il Regno di Sardegna, e di Corsica, e sodisfece con giuramento a i dritti della Chiesa nel medesimo Regno.

8 Oltre quel de' sudetti Rè, notabile ancora fù l'arriuo in Auignone di Barlaamo Abbate, e di Stefano Dandalo Ambasciatori d'Andronico Imper. di Costantinopoli per chiedere in primo luogo sussidij militari per ricuperare alcune Città occupate da' Turchi, e la conuocazione in secondo luogo d' vn Concilio generale, per discuterui & illustrarui con Teologiche dispute il dogma cattolico della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, e così ricongiungere alla Latina la Chiesa Greca. seguì quell' Ambascieria parimente nel 1339.

9 Ma più curiosa e cospicua fù l' Ambascieria del gran Cham dell' Asia Imperador de' Tartari, che vi si vide l'anno precedente 1338. le lettere patenti del gran Cham eran concepite in questo tenore registrate in Benedetto l. 4. episc. 131. *Nos mittimus Nuncium nostrum Andream Francum cum quindecim socijs ad Papam Dominum Christianorum in Franchiam ultra septem maria, ubi Sol occidit, ad aperiendum viam Nuncijs sapè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos: & ad rogandum ipsum Papam, vt mittat nobis suam benedictionem, & in orationibus suis sanctis memoriam faciat de nobis, & quòd Alanos seruitores nostros filios suos Christianos habeat recommendatos. Item quòd adducant nobis ab occasu Solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalea in anno Rati mense sexto, tertia die Lunationis.*

10 Indi nel 1340. spettacolo sopra tutti nobilissimo vide Auignone. Cento Caualli Morefchi condotti per le redini da altrettanti schiani della medesima nazione, cento spade, e cento scudi di cuoio, e ventiquattro bandiere de' gl'istessi nemici, particella delle spoglie riportate in vna insigne vittoria, mandò Alfonso Rè di Castiglia in vn col cavallo, e con la bandiera, di cui s'era scruiro nella battaglia il Rè. la celeberrima, e quasi incomparabil vittoria merita d'esser prodotta in qualunque libro. Albohaceno, ad altri Abemarin Rè di Marocco per vèdica la morte d'Abomelico suo figliuolo ucciso in Spagna nel 1339, & altre sconfitte riceuuteui da' suoi Mori, raunò vn'immenso esercito di settantamila caualli, e di quattrocentomila pedoni, che cinque mesi impiegò nel tragitar per lo stretto. Alfonso Rè di Castiglia con l'aiuto del Rè Portoghese gli si fece incontro sotto Tariffa con vn'esercito di quattordici mila Caualli, e di ventiquinque mila fanti, tutti muniti della confessione Sagramentale, e della Sagrosanta Eucaristia, e segnalati nelle vesti con croci rosse. Si attaccò la battaglia tra i disuguali eserciti con sommo ardore il primo di Nouembre, o ne gli vltimi d' Ottobre secondo varij Scrittori; e riempiti di pa-

nico

nico terrore per op<sup>ra</sup> Diuina i nemici, con sì strenuo valore vi combatterono i Christiani, che giulta il consenso di Mariana, di Surita, e d'altri, senza perdere che vna soli soldati, trucidarono de' nemici ducento mila, cattiuu ne fecero vn' immensa moltitudine, nella qual si contarono Fatima la principal delle mogli del Rè Mauritano, & Abohamaro suo figlio, e tanta preda raccolsero dal campo Moresco, che diminuì in Spagna il valore della moneta, e crebbe quel delle merci. onde conuenne, che di sì miracoloso successo ragguagliassero i Rè con lettere laureate il Vicario di Dio, e gli facesser parte de' trofei acquistati col presidio del Dio de' gli eserciti.

11 Verso il fine del Pontificato di Benedetto caso auuenne in Auignone notabile. Vn Gentiluomo Genouese nominato Nicolino della stirpe Fiesca d' Innocenzio IV. tornato di fresco dalla corte del Rè d' Inghilterra, mentre giaceua nel proprio letto fù sù l' aurora preso da alcuni ministri di Filippo Rè di Francia, e tradotto di là dal Rodano nel dominio Regio col fauor d' alcuni officiali Pontificij, e spezialmente d' vn tal Giouanni Tolosano, ch' esercitaua il carico di Maresciallo della Corte Romana. Graueamente per quell' attentato commosso il Papa, fulminò di botto sentenze terribili contro coloro, ch' haueano catturato e ritenuto Nicolino, e spediti prontamente inuiati al Rè, con tanto calore in quell' affare si adoperò, ch' entro pochi giorni fù ricondotto Nicolino nella Città d' Auignone per ordine del Rè, senza cui notizia era seguita la di lui cattura. Quanti de' ministri Pontificij furon trouati complici di quel delitto, tutti furon puniti con gran rigore, altri ristretti in dure prigioni, & altri appesi alle finestre dell' albergo di Nicolino. & hauendo ordinato il Pontefice, l' istesso supplicio si prendesse del Maresciallo, questi preuenne la vergognosa esecuzione con veleno somministratoli nella carcere da' suoi amici. Contuttociò Benedetto a terror de' gli altri fece impiccar mitrato il di lui cadauero nel publico luogo patibolare. Spondano.

12 Vna sola promozione di sei Cardinali Francesi fè Benedetto in Auignone a 18 di Dicembre del 1337, o secondo altri del 1338. E quelli che ne morirono nella medesima Città in suo tempo, son gl' infra scritti. Nel 1335 Arnaldo de Via da Cahors figliuolo d' vna sorella di Gio. XXII. e creatura del medesimo Papa, Diac. Card. di S. Eustachio, a 24 di Nouembre, come da' Registri Vaticani ha raccolto Agostino Oldoini. Nel 1336 Luca Fiesco Genouese de' Conti di Lauagna Diac. Card. di Santa Maria in via lata creato da Bonifacio VIII. come si ha dall' iscrizione sepolcrale posta in Genoua, oue fù trasportato il suo corpo dalla Chiesa de' Minori d' Auignone. e Guglielmo Petri Gualcone Vesc. Card. Sabino dall' Ordine de' Predicatori, e dal carico di Maestro del Sagro Palazzo assunto da Clemente V. Nel 1340 Matteo Orsino Romano dell' Ordine de' Predicatori Card. del tit. de' SS. Gio. e Paolo creatura di Gio. XXII. e Raniero Rufi Gualcone Card. del titolo di S. Grisogono sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone: ancorche altri voglian morisse Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin nel 1325 sotto Giouanni suo promotore e parente.

13 De' suoi parenti questo Pontefice vn Nipote promosse al Cardinalato, & vn' altro all' Arcivescouado d' Arles. De' parenti Laici non volse mutar lo stato.

14 E vero, che Gio. XXII. ampliò il palazzo Episcopale, oue abitaua, rinchiudendou, come si è detto, la Parocchia di S. Stefano. ma Benedetto dopo la mor-

morte del Cardinale Arnaldo de Via assegnò a i Vescovi d' Auignone il palazzo, c'hauea fabricato quel Cardinale, & egli hauea fatto comperare da i Cardinali Preuesino e di S. Prisca a nome della Camera Apostolica. Così stabilito con permuta pe' Sommi Pontefici l'antico palazzo de' Vescovi, v' incominciò di proposito il nuouo edificio del vasto palazzo Apostolico, qual' oggi si vede, benchè rouinato in gran parte. N' edificò tutto il tratto dalla parte Settentrionale fino alla Chiesa di Nostra Dama con la torre altissima di Trugliàs. Pietro Obrerio fù l'architetto, e l' direttore dell' opera: e Galberto della Valle Arcivescouo d' Arles consagrò la Cappella Pontificia, che vi fù eretta.

15 Honorò ta' ora questo Pontefice il Contado Venesino col dimorar qualche tempo nella terra del Ponte di Sorga, come si raccoglie dalla Bolla della riforma dell' Ordine Cisterciense datata nel Ponte di Sorga a dodici di Iuglio del 1335 prodotta dal Cherubino. E che vi andasse a sette di Luglio & in co' Cardinali, e con molti Teologi esaminasse le ragioni, ch' egli hauea compilate pe' la beatifica visione dell' anime purgate, si raccoglie da Tolomeo Luccheser nell' Ist. Eccl. M. S. l. 24. c. 43.

16 Finalmente questo Pontefice lodatissimo, di somma pietà, e di profonda dottrina, studioso della pace, tenace della disciplina, amatore de' dotti, e se gnalatamente ornato d' ogni virtù, dopo sett' anni, quattro mesi, e sei giorni di Pontificato morì nel palazzo Apostolico d' Auignone a 25 d' Aprile del 1342. e fù sepolto nella Chiesa Cattedrale in vna Cappella a man sinistra del coro antico; oue risplendè con miracoli; come scrivono l' Autore Anonimo della sua vita publicata dal Bosquet; e Grisostomo Erriquez *In fasciculo Sanctor. Ordinis Cisterciensis*. I Martirologij di Cistercio, e di Francia ne fan menzione sotto quel giorno, come d' huomo Santo.

17 Dopo la morte di Benedetto nel duodecimo giorno della Sede vacante a' sette di Maggio del 1342 fù concordemente eletto Pietro Rogerio Lemouicense dall' Ordine Benedittino della Congreg. Cluniacense assunto prima al Vescouado d' Arràs, poi all' Arcivescouado di Roano, indi nel 1337 al Cardinalato col titolo de' SS. Nereo & Achilleo. Prese il nome di Clemente V. fù coronato nella Chiesa de' P. P. Predicatori d' Auignone a dodici di Maggio nel giorno della Pentecoste, assistendo, e ministrando alla suazione Giuanni primogenito del Rè di Francia, che per via gli serui di Scudiero, Giacomo Duca di Borbone, Filippo Duca di Borgogna, & Humberto Delfino di Vienna, con altri Grandi. Io chiama il Petrarca *literatissimum Pontificem*, e testifica d' haure vditò lui fosse di sì potente & inuita memoria, che non porca cbiare quel c' hauea letto vna volta. Fù d' indole humanissima e liberalissima; però altrettanto grato a i Curiali (poco onoreuolmente descritti dal Petrarca nelle sue Epistole) quanto per la severità de' costumi era stato loro odioso il predecessor Benedetto.

18 Inuitarono tosto i Romani il Pontefice a ritornare in Roma commiserabil Vedoua prima dell' Imperio, & allora della Sede Apostolica. Capo dell' Ambascieria per l' insigne sua eloquenza fù deputato Niccolò di Renzi, e tra gli altri Ambasciatori si contò Francesco Petrarca, il qual presentò al Papa vn Poema egregio per allettarlo al bramato ritorno. ma si scusò Clemente per la necessità di comporre le atroci guerre de' Francesi e de' Inglesi, e di assistere a i pericoli che minacciavano gli Africani alla Spagna; il che obligauo, come diceua, a trattenerli di là dall' Alpi.

19 Regolò non pertanto a lor preghiere in altro tempo gli ufficj e'l gouernò di Roma : e ridusse il Centenario del Giubileo allo spazio di cinquant' anni : onde fù celebrato nel 1350; e con tanto concorso, non ostante la precedente peste, nè ancora estinta, che scriue Matteo Villani, dal Natale fino alla Pasqua caduta nel 28 di Marzo si contarono sempre in Roma da vn millione fino ad vn millione e ducento mila stranietì, dalla Pasqua fino alla Pentecoste ottocento mila, e nell'estate sempre ducento mila.

20 Rinnouate Clemente le monizioni al Bauaro; a 12 d' Aprile del 1343 alla presenza di numeroso popolo d' Auignone confermò e rinnouò tutte le sentenze e censure già fulminate da Gio. e priuo lo dichiarò d' ogni dignità & honore. & ordinò a i Vesconi di pubblicare ogni Domenica & ogni festa quelle censure. Commosso pertanto il Bauaro mandò Ambasciadori al Papa nell' istesso anno per impetrar l' assoluzione a qualsiuoglia condizione: ma le condizioni maturamente stabilite co' medesimi Ambasciadori furon poi da lui rifiutate. Simile euento hebber simili velleità di Lodouico nel 1344. Anzi in vn' assemblea d' Elettori, e di Principi da lui raunata in Fraucfort furono apertamente riprouate le condizioni, e di là spediti Ambasciadoti al Papa, & al Sagro Collegio per solamente riferire il senso dell' Assemblea senza veruna procura per alcun trattato. Ciò ragioneuolmente ascritto a propria contumelia, e derisione; con l' animo giustamente ulcerato incominciò il Papa a meditar di prendere degna vendetta della violata maestà Pontificia. Quindi rinnouati contro Lodouico gli anatemi nel mese d' Aprile del 1345, ordinò a gli Elettori di prontamente prouedere a nuoua elezione di Rè de' Romani. Il che reitèrò nel giorno della Cena del Signore l'anno 1346: e per Nuñzj, e per lettere si protèstò con gli Elettori, che le nel tempo prescritto non proceduano all' elezione, vi prouederebbe la Sede Apostolica, dalla quale era stata ad essi comunicata la facoltà di eleggere: & in ordine a tal fatto depose dall' Arcieuescouado di Magonza Arrigo già prima scomunicato, e contumace, e vi promosse in suo luogo Gerlaco di Nassau nipote del fù Adolfo di Nassau Rè de' Romani. Però nel mese di Luglio dell' istesso anno fù eletto Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, due soli Elettori aderenti del Bauaro non interuenuti a quell' atto. Nel fin del mese gli Ambasciadoti dell' Eletto prestarono in Auignone a Clemente i soliti giuramenti a nome del lor Principe. Il Papa all' incontro mandò in Germania Isimbardo Protonotario Apostolico, accioche dalla bocca e dalla mano istessa di Carlo riceuesse la conferma di quanto haueano promesso gli Ambasciadoti. Il che adempito, nuoui Procuratori Carlo spedì a Clemente, accioche di nuouo confermassero al Pontefice quel ch' egli ad Isimbardo hauea giurato. Et allor Clemente diede in Auignone a sei di Nouembre il Decreto della confermazione di Carlo. Riceuè Carlo IV. la prima corona in Bonnz, essendoli stato chiuso l' ingresso in Aquisgrano, che con numero d' altri Principi, e Città continuò nell' aderenza del Bauaro: anzi dopo la morte di questo seguita a gli vndici d' Ottobre del 1347, il deposito Arrigo di Magonza, e gli altri Elettori del partito del Bauaro elessero in Rè de' Romani Odoardo Rè d' Inghilterra; ma non accettata dal Rè quella dignità, conuennero i medesimi nel principio di Giugno del 1348 per l' elezione di Federico Marchese di Misnia, dal qual parimente rifiutato l' onore, finalmente a due di Febraio del 1348

eleffer Guirero Conte di Schuartzzburg in Turingia. ma questi ancorà dopo alcuni mesi rinunziò a' suoi dritti in favor di Carlo per opera di Lodouico Marchese di Brandemburgo figliuolo del defunto Bauaro già riconciliato con Carlo; che però vniuersalmente riconosciuto restò pacifico nell'Imperio.

21 Procurò Clemente gli affari della fede Cattolica in varij Regni dell'Asia con lettere, con Nunzj, e con missioni d' operarj Apostolici. Fù sollecito nel difenderla da pertutto dall'eresie con la condannaione di molti abittori: e con zelo non minore la promosse con l'armi. Confederatosi col Rè di Cipro, e co' Signori Veneziani, e chiamati in lega i Cavalieri di Rodi, messe in piedi vna buona armata, la qual dopo hauer oppressi molti vascelli de' Barbari, espugnò nel 1344 la Città di Smirna con strage vniuersale de' gli abitatori, e con preda di spoglie amplissime. Indi per vna rotta, che riceuerono i Cristiani all'intorno dell' occupata Città, quantunque non la perdessero, promulgò di nouo il Pontefice la sagra spedizione contro de' Turchi; dichiarò Generale dell'esercito terrestre Humberto Delfino di Vienna, ch' egli istesso con le sue mani vesti della Croce, dandogli lo stendardo della S. Rom. Chiesa in Villanuoua presso Auignone a 25 di Giugno. Costituì Comandante dell' armata maritima Bertrando di Baux; Corrado Piccamilio Genouefe Generale del' e Galee di Cipro; e General di quelle di Rodi il Cau. Arnaldo delle parenti. Nè fù senza frutto la noua spedizione; riportarsi de' Turchi insigne vittoria nauale con l'affondamento e presa di cento diciotto legni, e con cattività di cinque mila de' gl' infedeli, come narra Bosio.

22 Memorabili sono gli auuenimenti di Nicola Gabrino di Renzi, che terminano sotto Clemente in vna lunga carcere, ch' egli sostenne in Auignone. Questi dell' infima plebe di Roma inuiato di nouo da' Romani l' anno 1347 a pregare il Pontefice pe' l' suo ritorno in Roma, non hauendone riportate che parole, tanto operò ritornato in Roma con efficaci perasuasiue, che a 20 di Maggio fù con voti comuni acclamato Tribuno della plebe con somma potestà. Governò sette mesi con grandissima autorità: si lauò nel Battisterio di Costantino: si fè crear Canaliere all' Altar di S. Pietro dal Sindico del Popolo Romano eletto per tal funzione: si fè incoronare con sette misteriose corone di Quercia, d'Edera, di Mirto, d'Alloro, d'Oliuo, d'Argento, e d'Oro; & impugnò lo Scettro con soprauì vn pomo aureo. S'intitolò *Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus seuerus & Clemens, liberator Urbis, zelator Italiae, amator orbis, Tribunus Augustus*. Fù così vano, che citò Lodouico Bauaro, e Carlo IV. a dedurre auanti al suo Tribunale le lor ragioni. Citò il Collegio de' Cardinali a riparar le Chiese de' lor Titoli, e Diaconie, e l' istesso l'apa a tornare in Roma: e di più si accinse a sottomettere al suo dominio le conuicene Prouincie. Si studiò di fiaccare il tirannico orgoglio il Sommo Pontefice: e cecò Carlo IV. a troncare oportunamente con l' armi quel nociuo permoglio: e per opera di Bertrando Card. Legato lo dichiarò sospetto d'eresia, e l' fulminò con scomunica. Indi Nicola Conte d'Altamura in Puglia con qualche Cavalieria somministratagli dal Legato entrò di notte tempo in Roma, (altri ciò ascrivono a Pipino Conte Mineruino) e tanto la commosse col fauore de' Colonnese, che penetrando nel Campidoglio costrinse alla fuga il Tiranno abbandonato da' suoi dopo sette mesi di potestà. Trauistito fuggì prima nella Mole Adriana, poi a Lodouico Rè d' Vngheria nel Regno di Na-

Napoli. Indi tentato indarno d'esser rimesso nel Tribunato col fauor di Ver-  
nero Capitano del detto Re, stette alcun tempo ascolto in abito di penitente  
tra gli Eremiti di Monte Morone, mentre in Montefiascone era citato &  
anatematizzato dal Card. Bertrando. Cadde finalmente nelle mani dell'Imp.  
Carlo IV. per essersi portato incognito nella sua corte, per ispiar su gli affari  
di essa. Onde l'Imperadore tramandatolo in Auignone, il Papa ve'l tratten-  
ne in prigione.

De gli altri fatti di Clemente appartengono più largamente alla Città d'Au-  
uignone le cose seguenti.

23 Creò il Pontefice nel publico Concistoro l'anno 1344. e coronò  
Re dell'Isole fortunate Lodouico di Spagna, o della Cerda Conte di Chiara-  
monte in Francia, e figliuolo d'Alfonso della Cerda cognominato l'Eseredato.  
Son situate queste Isole alla sinistra nell'uscir dallo stretto Gadirano, o di Gi-  
bilterra nel mare Atlantico a fronte del Regno di Marocco. Sette sono in nu-  
mero, e la principale è detta Canaria, e già vi hauea penetrato vn'armata de'  
Genouesi. Gli le diede il Papa con legge, che procurasse di farui introdurre il  
lume della Fè Cristiana, e sotto annuo tributo le tenesse in feudo dalla Chiesa  
Romana. Prese in quell'atto il Pontefice per argomento della sua Concione  
nel Concistoro quelle parole de' Numeri, *Faciám Principem super gentem ma-  
gnam*. Andò per Auignone in solenne caualcata il nuouo Re con la corona in  
capo, e con lo scettro in pugno: ma turbò la solennità, come riferisce Sponda-  
no, vna pioggia straboccheuole, che di repente cade, e tutti bagnò gli spetta-  
tori, la Regia comitua, e'l Re medesimo. Fu poi chiamato questo Lodouico il  
Prencipe della Fortuna, e da lui si propagò pe' suoi posteri l'illustre famiglia del-  
la Cerda in Castiglia, che oggi con altri Ducati e stati possiede il Ducato di  
Medina Celi in Andalusia. Non giunse mai al possesso di quel Regno, perche  
gli mancarono gli aiuti de' Re di Castiglia, e di Portogallo, ancorchè in osse-  
quio di Clemente scriuessero a S. Santità di sottoporli a quella disposizione, non  
ostanti i dritti, che vi pretendeano.

24 Vn'altra volta in tempo di Clemente passò in Auignone con Carlo suo  
figliuolo Gio: Re di Boemia nel principio del 1346. & allora, come proua  
Odorico Rainaldi, senza partecipazione del Re di Francia s'intauolò il trat-  
tato dell'Imperio per Carlo IV.

25 Si grossa nel medesimo anno, e si continue cadde le pioggie per l'Ita-  
lia, e per la Gallia, che tolta ogni messe per la soffocazione della  
semenza, gran penuria si patì in dette Prouincie, & in Auignone, e nel  
Venetino.

26 A ventuno di Giugno del 1347. non essendo ancor fabricata nel Pa-  
lazzo Pontificio alcuna cappella capace, canonizò Clemente S. Iuo Brit anno  
nella Sala istessa del Conuento de' P. P. Predicatori, nella qual Gio. XXII. hauea  
canonizzato S. Tomaso d'Aquino.

27 Più aspro, che la penuria del 46., fù il flagello, che scaricatosi dalla  
mano di Dio nell'istesso anno 46. continuò nel 47. nel 48. e nel 49. ad af-  
fliggere atrocemente l'vniverso. Orig. nata dal grauissimo puzzone d'vn'acce-  
so vapore, che stesosi orribilmēte nell'atmosfera per quindici giornate di spa-  
zio, consumò arbori, animali, e pietre peste crudelissima, tutta primieramente  
deuastò l'Asia, poi l'Egitto, le regioni situate al Mare Euxino, la Grecia, le I-  
le piccole e grandi dell'Egeo, del Mediterraneo, e dell'Adriatico, e le più

dell'Europa, e dell'Africa. Indi auanzatafi nell'Italia tutta la infettò, e di là penetrata con egual rouina nel continente della Gallia, della Spagna, e dell'Africa, si diffuse a poco a poco per le regioni del mare Oceano, così dell'Europa come dell'Africa, per la gran Bertagna, per l'Ibèrnia, e per l'altre Isole Occidentali; e finalmente oppresse la Germania, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Vuandalia, e l'altre contrade Settentrionali. Cinque mesi in circa durò per ogni luogo, ch'essa attaccò; nè sol pe'l contatto, o per l'alito, ma per la visita ancora comunicauasi. A pena il terzo de' viuienti restò nel mondo, & in molte Prouincie non ne lasciò il morbo vorace in vita, che la decima, anzi la ventesima parte. Sessantamila persone rapì in Fiorenza, scriue S. Antonino Arciuesc. di quella Città, e'l Boccaccio nel principio del Decamerone n'amplia il numero a centomila, forse comprendendouil territorio. Il Petrarca (l.8. rer. familiar. ep.7. ad Socratem) elegantemente secondo il costume descriuendo l'orribil contagione asserisce, *Eam mundum vniuersum gentibus spoliasse, & fere sine habitatore reliquisse, vacuas domos, derelictas Vrbes, squalida rura, arua cadaveribus angusta, horrendam vastamq. toto orbe solitudinem attulisse.* Nè v'è Autore di que' tempi di qualsisia nazione, che non ne faccia relazione conforme. Nel 49 incrudeli nel Settentrione, e nel 48 nell'Italia, e nella Gallia oue Auignone, e'l Venesino sentirono nell'acerbità de' lor mali il conforto della paterna sollecitudine di Clemente, il quale in Auignone, benchè non ancora soggetto al suo dominio temporale, esercitò in quella occorrenza atti di clemenza: fece a sue spese nudrire e medicar gl'infermi, stipendiò largamente ministri publici, che incombeſſero a seppellire i cadaueri, che altrimenti sarebbono restati insepolti: e perche non bastauano per la moltitudine de' morti i cimiterij ordinarij, comperò vn campo per lor sepoltura, ou'eresse, e dorò di annue rendite vna Chiesa in onore della Beatiss. Vergine. Gli Autori, che ne scriuono, non mentouano che Auignone; ma non è credibile, non fosse il Pontefice parimente sollecito del Venesino, che gli era contiguo, e soggiaceua al dominio temporale della S. Sede. Fece la peste in Auignone lo strazio maggiore nel corso della Quadragesima: e nota Rebdorfio ne' suoi Annali, che ne trè giorni precedenti alla quarta Domenica morirono in questa Città mille, e quattrocento persone.

28 Si era spento il furore di questa peste, quando Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Prouenza ritrouandosi in Auignone con l'asenso di Loduico di Taranto suo marito iui presente vendè questa Città a Clemente, & alla S. Sede per prezzo di ottantamila fiorini d'oro realmente sborsati. Segnò la vendita a noue di Giugno del 1348, e la conferma della medesima a 21 dell'istesso mese. Nel seguente Capitolo se ne discorrerà di proposito per piena illustrazione di questo fatto. Qui solamente espongo, che in conseguenza della traslazione del dominio seguita col consenso ancora di Carlo IV. Rè de' Romani, rimosse l'armi della Regina dalla casa publica della Città, vi furono affisse le Pontificie. Ecco le parole dell'Anonimo Autore della vita di Clemente VI. appresso il Bosquet riferite da Odorico Rainaldi. *Ciuitatem Auenionensem cum suo territorio à Ioanna Regina Sicilia, ad quam per prius spectabat, tenebaturque in feudum ab Imperio, Romanæ Ecclesiæ dato magno pretio emit, consensu tamen & voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi, qui etiam auctorizando, approbando, & confirmando emptionem huiusmodi, voluit & concessit, quod in perpetuum pertineret ad ius & proprietatem dictæ Ecclesiæ præfati*



*fati Papa, suorumq. successorum canonice intrantium: quòdq. per eos liberè teneantur & possideantur in franco allodio, nec pro ipsis homagium seu fidelitatem, seruitium, seu recognitionem cuiquam facere in posterum teneantur: Et in signum adeptæ possessionis, & translationis domini eorundem, de domo communi sita iuxta Ecclesiam S. Petri Aunimonensis arma dictæ Regina in ea affixa amota fuerunt, & in ipso loco arma ipsius Papa apposta & affixa. Anzi di più, cangiò Clemente l'antica diuisa della Città d'Auignone, dandole in luogo della Città quadrata tre chiaui l'vna in giusta distanza colca sopra dell'altra; & accioche non perdesse affatto l'arme vetusta, lasciò che due Girifalchi in piedi sostenesser lo scudo con gli artigli, e col becco.*

29 Resse Clemente la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij dal 1349 fino alla morte. Profegui la fabbrica del gran palazzo Apostolico d'Auignone fabbricandone tutto il dauanti, e la gran Cappella da basso verso il palazzo della Vicegerenza. Incominciò la fabbrica delle muraglie noue della Città stendendole dalla Rocca di Doms fino alla porta del Rodano. E fè rifare quattro grandi arcate del Ponte, che la rapacità dell'acque hauea atterrate: E si vedono anch'oggi nelle lor chiaui di ferro gl' impronti delle armi Pontificie di Canillac.

30 Nel medesimo anno 1349 hauendo confermata il Delfino di Vienna la donazione già fatta de' suoi Stati al Rè di Francia, si abdicò del dominio; & aziontossi all'Ordine de' Predicatori, il Papa ad istanza del Rè promosse il Auignone a tutti gli ordini sagri nella notte di Natale: indi dopo alcuni giorni al Patriarcato d'Alessandria, & all'amministrazione perpetua dell'Arciuescouado di Rheims.

31 Nel 1350 scomunicò Clemente il Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano inuaso di Bologna, & interdissè la Città di Milano, perche citatol' Arciuescouo non era comparso in giudizio. Successiuamente mandò vn Legato in Italia a comandargli restituisse Bologna, e deponesse, o l'Arciuescouado, o'l dominio temporale di Milano. Riceuè l'Arciuescouo con molta sommissione il Legato, e dettogli che la seguente Domenica gli haurebbe data risposta, conueniente nel Duomo, dopo hauere in quel giorno celebrata solennemente la messa, così com'era vestito sacerdotamente impugnò con la sinistra vna Croce, e con la destra vna spada ignuda; & alla presenza di tutto il popolo disse al Legato mostrando la Croce, *Questo è il mio spirituale, e voglio che la spada sia il temporale per difesa del mio dominio.* Il che vdiro, vementemente si commosse il Papa per quella insolenza, e citò immantinente il Visconti a comparire in Auignone. Promesse l'Arci. di presto comparire, e vi mandò innanzi il suo Segretario a pigliare a pigione tutti gli alberghi, e case, che trouar vi potesse, & apparecchiari tutte le cose necessarie per l'ostentamento di dodici mila caualli, e di sei mila pedoni. Ciò eseguito dal Segretario, più non si trouò in Auignone albergo per gli stranieri, che concorcano per negozij alla Corte. Del che raggiuagliato il Papa, chiamò a se il Segretario, e da lui vdiro, ch'hauea fin'allora spesi quaranta mila fiorini d'oro, sè contargli prontamente, e rimandollo in Milano con ordine di significare al suo Signore, che sopra sedesse da quel viaggio. Così racconta il Corio da alcuni seguito, ma in ciò da i più rigettato. Fè poi assoluto l'Arciuescouo nel 1352, e si concluse con lui la pace: datagli si Bologna in Vicariato per dodici anni sotto l'annuo censo di dodici mila fiorini, & vn pronto sborso di cento mila.

32 Fè Clemente in Auignone quattro promozioni di Cardinali . d'vndici la prima a 20 di Settembre del 1342. Di due la seconda a 29 di Maggio del 1343. la terza d'vn suo Nipote a 29 di Maggio del 1348. e la quarta di dodicia di-  
ciotto di Dicenbre del 1350.

33 Nel corso del suo Pontificato morirono in Auignone i seguenti Cardinali, secondo i Registri Vaticani. Nel 1343 Bertrando di Monte Fauenzio Guascone Diac. Card. di S. Maria in Aquiro creatura di Gio. XXII. è sepolto fuor delle mura d' Auignone nella Chiesa da lui fabbricata di S. Maria del buon riposo . Nel 1345 Guglielmo Testa Francese Vescouo Card. Albano creatura di Clemente V. Nel 1347 Napoleone Orsino Romano Diac. Card. di S. Adriano creato da Nicola IV. ond'era entrato nell' anno sessantesimo del suo Cardinalato. Nel 1348 il Card. Gaucelino: Gozzio d'Ariminis Francese Cardin. del tit. di S. Prisca creato da Benedetto XII. Gio. Colonna Romano Diacono Card. di S. Angelo promosso da Gio. XXII. Imberto de Puteo , o de Ponzio Francese Card. del tit. de' SS. Apostoli creatura e parente dell' istesso Giouanni. Gio. Raimondi Conte di Cominges Vesc. Card. Portuense : e Pietro Gomez de Barrosso Vesc. Card. Sabino, che fù sepolto nella Chiesa di S. Prassede da lui fondata , e dotata . Nel 1352 Bertrando di Porto Guascone Vescouo Card. Osiense ; tutti parimente creature di Giouanni .

34 Si compiacque Clemente VI. di foggiorar talora in Villanuoua presso Auignone : e ne gli Annali di Luca Vuaddingo molte lettere si leggono di questo Pontefice date in Villanuoua l'anno 1352 a Costantino Rè d' Armenia , al Patriarca di Gerusalemme , al Patriarca di Grado Nunzio della Sede Apostolica , al Doge di Venezia , al Governadore della Republica di Genoua , & ad altri . E da i Registri delle lettere di Clemente due ne produce il Rainaldi date parimente in Villanuoua l'anno medesimo, l'vna a Gio. Arcivescouo di Milano , & a' suoi fratelli , e l'altra a Pietro Rè d'Aragona . Et altre lettere e Breui nel 1343. 1344. 1345. 46. 47. 49. e 51. riferiti dal Rainaldi medesimo .

35 Finalmente hauendo questo Pontefice seduto dieci anni e sei mesi in circa morì in Auignone a sei di Dicembre del 1352. fù la sua morte preunziata da vna Cometa negra , e da vn fulmine , che tutto quasi abbattè il Campanile della Basilica di S. Pietro di Roma , e ne liquefecce le campane , come se in ardente fornace fossero state fuse . Fù depositato il suo corpo nella Cattedrale d'Auignone : indi accompagnandolo vn fratello , trè nipoti , & vn consanguineo di Clemente da lui promossi al Cardinalato , fù trasportato nel suo antico Monastero di Casa Dei in Ouergne , ch' egli haueua mollo ampliato , & arricchito .

36 In tempo di questo Papa ritornò il Petrarca ad onorare del suo soggiorno per alcun tempo la Citrà d'Auignone , e'l Contado Venesino, dopo esser stato coronato in Roma nel Campidoglio con la poetica laurea da Orso Conte dell' Anguillara Senator di Roma nel 1341. e dopo hauer dimorato in Napoli Cappellano della Regina Giouanna nel 1343. si trouò presente nel 1344. alla riferita coronazione di Lodouico della Cerdajindi si ritirò a godere per alcun tempo della solitudine di Valchiusa antica delizia del suo spirito .

Acquisto della Città d' Auignone fatto dalla S. Sede  
sotto Clemente VI.

C A P. V.

**P**Er piena notizia del modo , col qual seguì l' accennata vendita d' Auignone , è oportuno il premettere in compendio quel che auenne dopo la successione di Giouanna nel Regno di Napoli , nelle Contee di Provenza , e di Forcalquier , e nel dominio d' Auignone .

1 Era trapassato nel 1343 con lutto del Regno di Napoli , e della Città d' Auignone il Rè Roberto Principe di religione , di prudenza , e di scienza commendatissimo; per testimonio del Petrarca, di Gio. Villani , e di tutti vnanimente gl' Istoricì. Erede de' suoi dominij era Giouanna primogenita dell' vnico suo figlio Carlo Duca di Calabria già estinto , in vita del medesimo Roberto congiunta in matrimonio cò Andrea d' Vngheria figliuolo di Carlo Martello Rè d' Vngheria primogenito di Carlo II. padre di Roberto . l' imbecillità dell' adolescenza di Giouanna colluita in età di 19. anni non atta a sostenere il peso di Stati amplissimi hauea obbligato Roberto a deputar nel suo testamento cinque amministratori , e Governadori della Regina Giouanna , senza cui assenso ella non potesse nell' amministrazione del Regno , e de gli altri Stati far cosa alcuna finchè fosse peruenuta all' età di 25. anni. Furono i detti Governadori Sancia Regina Vedoua di Roberto , Filippo Cabasole Vescouo di Caualione , Filippo di Sanguinetto Conte d' Altosiume , Goffredo di Marsano Conte di Squillaci , e Carlo d' Artùs Conte di S. Agata . E trà essi fù da Roberto principalmente considerata in tal ministero la Regina Sancia con queste parole del testamento. *Sine expressa conscientia et assensu principaliter ipsius Domine Regine , et aliorum administratorum , rectorum , dispensatorum , et gubernatorum predictorum .* Di più il Rè Roberto nel medesimo testamento dato per mano del Notaio Nicolo d' Alisa nella Camera del Rè in Castelnouuo di Napoli a 16 di Gènaio del 1343 , che ora si conserua ne' Regij Archiuij d' Aix , raccomandò alla protezione del Papa , e de' Cardinali così le persone della Regina Sancia , di Giouanna , di Andrea suo marito , e di Maria Sorella di Giouanna , come il suo Regno , le sue Contee , Signorie , e beni , con le seguenti parole. *Item recomendat cum omni reuerentia , humilitate , ac deuotione Sanctissimo , et Clementissimo Domino Nostro Summo Pontifici , et Reuerendis Patribus Dominis Cardinalibus sacri Collegij prefatam Dominam Reginam , nec non Domium Ducem , et Ducissam , et sororem eius predictas , ac Regnum , Comitatus eosdem , et quacunque alia bona , terras , et loca : et sperat prefatus Dominus Rex , quòd iam dicta Domina Regina , Domini Dux , et Ducissa , et soror eius , Regnum , Comitatus , et alia supradicta fauore , et assistentia prefatorum Dominorum , Domini N. et Dominorum Cardinalium manuteneantur et defendantur , et a noxijs præseruentur , attenta plusquam filiali reuerentia , et deuotione ipsius Domini Regis , et Prædecessorum eius ergà ipsos semper ad successores propaganda , sicut huc vsque extitit propagata etc.*

2 Clemente all' incontro dopo matura deliberazione con diploma dato in Auignone IV. Kal. Decemb. anno II. e riferito a steso da Odorico Rainaldi , pronun-

nunziò che l'amministrazione di quel Regno nella minorità de' Rè apparteneua alla Sede Apostolica in vigor delle conuenzionij già seguite nell' inteuadarnelo trà essa, e'l Rè Carlo I. nè hauer potuto Roberto infringere nel testamento i dritti Pontificij. & annullò le facultà de' predetti Gouernadori deputati, (quelle sole di efecutori testamentarij lor lasciate illese) e tutti gli atti de' medesimi, o d'alcun di essi, e tutti ancora que' della Regina Giouanna fatti con loro autorità & assenso. Consecutiuamente deputò all'amministrazione del Regno fino alla detta età di Giouanna con qualità di Legato Aimerico de Suardia Card. del titolo di S. Martino in Monti, al qual fù ordinato haueffero ad obedire così Giouanna Regina, come i predetti Gouernadori, i Magistrati, e i Baroni del Regno. ne fa menzione l'Autore della vita di Roberto, e se ne vedono i diplomi ne' Registri Pontificij, citati dal detto Rainaldi sotto l'anno 1344. Hebbe A'merico il pacifico possesso dell' amministrazione del Regno, come testificano concordamente gl' Istoric, e singolarmente apparisce dalla lettera di Clemente ad Aimerico registrata *In Clem. VI. an. 3. l. 3. lit. diuersi form. ep. 174. Sanè cum tu pro huiusmodi administratione, gubernatione, & bailia gerendis & exercendis ad Regnum & terras predictas personaliter conferens, ibidem predictis literis nostris & processibus solemniter publicatis, easdem administrationem, gubernationem, & bailiam suscipiens & gerens exerceas plenè, sicut intelligimus, pacificè, & quietè, per eandem Reginam & suos tibi obedientia plenaria præstata in hac parte &c.* Nel principio del 1344 hauea Clemente, non ostante la deputazione del Legato amministratore del Regno, dato il titolo Regio ad Andrea d'Vngheria marito di Giouanna, ad istanza dell'istessa Giouanna, e di Sancia Regine, e di Lodouico Rè, e d'Elisabetta Regina d'Vngheria madre e fratello rispettiuamente d'Andrea: & a lui, & alla Regina Giouanna hauea promessa la Regia vnzione, e coronazione da farsi dal Card. Legato, se ad esso nella commessa amministrazione obediessero. *Tuq. ac eadem Regina Legato super administratione predicta parueritis effectualiter, vt præfertur, eidem Legato, per quem coronatio & inunctio predicta honorabilius fieri poterunt, intendimus oportunam super ijs concedere potestatem.* così è scritto in vna lettera di Clemente ad Andrea nel tom. 2. dell'ep. segr. di questo Pontefice. e comincia *Andrea Regi Sicilia illustri. Multiplicatas &c.* & è datata, *Auignone IV. Non. Februarij anno II.* Indi Giouanna dispensata dal Papa per la tenerezza dell'età, e dellesso dal portarsi personalmente in Auignone, a 28 d'Agosto dell'istesso anno 1344 nelle mani del Card. Aimerico prestò a Clemente, a' suoi canonici successori, & alla Chiesa Romana il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per lo Regno della Sicilia di quà dal Faro nella forma, che può vederfi nel Rainaldi sotto quest' anno.

3 Dopo questo vinto Clemente dalle importune preghiere di Giouanna richianò il Legato dall'amministrazione del Regno, e libere lasciò alla Regina le redini del governo. esortatala prima ad assumersi buoni Consiglieri, e ritenner gli asunti, che cooperassero al buon governo del Regno, e dell' altre sue terre; non però volendola in ciò coartata dalla testamentaria disposizione dell'Auolo, nè dal giuramento, che per efecuzione di essa hauefse prestato, dal quale, occorrendo, con Apostolica autorità la disciolse. di questa efertazione, e dichiarazione così diede incumbenza al mentouato Cardinale Aimerico con lettera data in Auignone *XIV. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno III.* da i Registri Pontificij sotto quell' anno prodotta dal Rainaldi. *Adiucimus exhortationi*

*tioni pradiella, quòd eadem Regina tales prauia matura & diligenti deliberatione in Consiliarios suos, ac gubernationis & administrationis Regni & terrarum pradietorum cooperatores assumat, & retineat iam assumptos, qui Deum diligant, iustitiam ament & foveant &c. & cum quorum sano consilio que agenda fuerint expediat militet, et ea que non licebunt vel expediant, respicere non omitat: Non obstante ordinatione aut sui pradieti, qua quoad hoc ipsam arctari nolumus, & inramento super hoc prestito, super quo etiam secum si oporteat, dispensamus. Nec aliquibus consiliarijs, quibus fors an afficeretur, tantum adharecat, quòd aliorum sapientum, & fidei elium pratermittat consilia, vel contemnat.*

4 La rimozione di Americo dall'amministrazione del Regno se spuntar gravi danni, e disordini, de' quali già s'erano sparsi i semi fin dalla morte di Roberto, e nel corso ancora del gouerno del Cardinale. Circonuenuto il Papa dal Card. Tailarando Zio materno di Carlo Duca di Durazzo, come riferisce Gio. Villani, dispensò nella consanguinità, che correva tra Carlo, e Maria Sorella di Giouanna con diploma, del quale è memoria nel tom. 5. dell'ep. fege. di Clemente alla pag. 315. in vigor del quale senza partecipazione della medesima Regina Carlo sposò Maria, ancorchè per conuenzione seguita tra Roberto Rè di Napoli, e Carlo Rè d'Vngheria, e per decreto Pontificio ella già fosse promessa, come erede del Regno in caso che Giouanna morisse senza prole, ad vn'altro fratel di Andrea. Correano di più discordie tra gl'Italiani, e gli Vngheri, e particolarmente per l'arroganza di Roberto precettore di Andrea, e per la sfrenata ambizione di Filippa la Catanese fauorita di Giouanna. Era in oltre Andrea poco amato dalla Consorte per la poca conformità de' loro costumi, e per la freddura, e debolezza di Andrea ne' congressi maritali. Al che aggiunguasi, non trouarsi più in corte la vedoua Regina Sancia, ch'erasi già rinchiusa nel monastero di S. Chiara, oue piamente terminò i suoi giorni nel 1346. Quindi mosse Giouanna dalla naturale auersione ad Andrea, & in parte da' somenti della Catanese, e de' suoi congiunti, & aderenti, e da gli artificij de' Principi interessati nella depressione d'Andrea, non solamente rene, e'cluso il marito dalla partecipazione del gouerno, (del che fù ripresa da Clemente, come nel tom. 3. delle sue lettere segrete 236. 237. e 382. anzi nel foglio 1049. dal medesimo fù stimolato il Rè di Francia a rimuouer Giouanna da que' mal sani consigli) ma ancora determinò di differir la propria coronazione per disturbare quella di Andrea. *Ad disturbandam illius Regiam inuentionem suam extrahere decreuit: scilicet il Rainaldi nel 1345.*

5 Per persuader la Regina, che non lasciandosi subornare da i susurri de' gli auuersarij d'Andrea ripigliasse verso lui il douuto affetto, nè più differisse la coronazione d' entrambi, le spedì Clemente Giovanni Auditore delle cause del sagro Palazzo. E finalmente risoluto a più non tollerare così dannosa dilazione, e dichiarata la sua ferma risoluzione a Giouanna, & a i Principi del Regno con molte lettere, destinò Guglielmo Vescouo Carnotense per tal sunzione con diploma, in cui prescriuè le condizioni, & articoli ch'haueua Andrea a giurare prima di ricenere la sagra vnzione, e la corona. ma poco prima del prefisso tempo della detta solennità seguì l' infelice morte di Andrea in Auerfa a 18 di Settembre del 1345. Dormiua la notte Andrea con la Regina sua moglie, quando di repente chiamato con gran premura, accioche senza indugio si trasferisce a Napoli per sedarui vn tumulto impro-

nifamente eccitatonì, nell' vlcir che fece dalla Camera gli gettarono i congiurati Sicarij vn cordone di seta al collo, e strangolato lo precipitarono per vn balcone della sala ne gli orti soggiacenti. Al botto del corpo destatafi vna donna Vnghera, diede gran voci all' orribile spettacolo, onde si rauouffe immantinente in confusione e fracasso, non pure il Regio palazzo, ma tutta ancor la Città.

6 La cagione di così scelerato assassinio da altri fù attribuita a Giouanna; & in tal senso, per relazione fattaneli da vn' Vnghero, fù Gio. Villani candidissimo Scrittore di quel tempo; e da altri fù ascritta a i Principi del sangue, che s' interessauano nella successione del Regno, & a i ministri, che dall' indole seuera di Andrea temeano d' essere spogliati dell' autorità arrogata per la facilità, e'l fauore della Regina. Et in tal senso sono il Petrarca, e'l Boccaccio Scrittori anch' essi di libero candore, e contemporanei, che per testimonio dello Spondano purgano Giouanna da simil macchia. *L' Autore della vita di Clemente riferito dal Rainaldi così ne discorre. Occasio huius sceleris specialiter fuisse dicitur, quia ipse tamquam virtuosus & audax verbo & facto monstrabat se velle punire multos, quos videbat criminosos & male se habentes, quamprimum dominium dicti Regni ad ipsum peruenisset: de que malè sibi conscij & meritò formidantes cogitauerunt aduersus eum & modo premissio sibi ipsis præcauere. In quo discant noua dominia acquirere, quòd à principio non exasperent, molestent, aut terreat subditos suos, etiam quantumcumque demeritos, neque pandant interiora sui cordis: sed dissimulent, & potius tales alliciant, eisque blandiantur, donec habeant dominij sui firmitatem, dederintque ordinem, per quem aduersum eos procedere valeant absque sui periculo, & scandalo aliorum: quia ex opposito modo simili, aut crudeliori perijisse, aut a dominij suis deiccti fuisse leguntur.*

7 Dilltrato parimente in varij pareri il Regno, chi difendea Giouanna, come monda di quel delitto, e chi ribellando mouea contro lei le armi, come contro rea, e di scettro indegna, come fece, per testimonio del Rainaldi, allettato dalla speranza del Regno Carlo Duca di Durazzo: & altri finalmente cogliendo l' opportunità del publico tumulto si dauano senza freno a tutte sorti d' improbità. Nè punto valsero, o le lettere di Clemente, o gli vffici d' Ildebrandino Vescono di Padoua, e di Guglielmo Vescono Cassinese deputati dal Papa, o i consigli de' Baroni del Regno per richiamar trà i Principi del sangue Regio la sbandita concordia. Nè potendo Bertrando Cardinale di San Marco superar le difficoltà frapostesi per portarsi all' amministrazione del Regno da Clemente a lui appoggiata dopo il rifiuto fattone dal Cardinal Guidone, languiuu il Regno nuieramente trà strane conuulsioni.

8 Intanto il primo di Febraio del 1346 promulgò Clemente vna rigorosa sentenza contro i Sicarij, e i complici della morte di Andrea registrata in Clemente nell' anno 4 lib. 3. ep. cur. 9. Et a 3 di Giugno dell' istesso anno ordinò a Bertrando di Baux Conte di Monte Caueoso di procedere contro gli esecutori, e i complici della morte di Andrea, come costa per le lettere di Clemente tom. 5. ep. secr. 45. e per Gio. Villani nel lib. 12. cap. 51. ancor che Spondano in vece di Bertrando di Baux ponga per Commissario della causa Vgo Conte d' Auellino. fù dunque nel mese d' Agosto preso con giusto

rigore l'ultimo supplicio de' Conti di Tralizi, e d' Eboli, di Raimondo Maestro di Camera della Regina, e di suo figliuolo cognominato dalla Pace, di Raimondo Cabano, di Nicolò Mirazanense, e del Cameriere del defunto Andrea. Molti altri de' complici rimasero per quella volta impuni. di che si dolse col Co. Bertrando il Pontefice con lettere de' 25 di Nouembre del 1346. Arriuò ancora quell' anno in Napoli Bertrando Cardinal di S. Marco Legato, ma da Giouanna e da' Principi non tolleranti, ch'egli intraprendesse, secondo l'ordine, a formar processo contro le lor persone, mal riceuuto, si ritirò in Beneuento.

9 Vi tornò non per tanto l' anno seguente per ordine speciale di Clemente, & entrò in Napoli a 20 di Nouembre, & impugnate le redini del gouerno, primieramente sè tutti i Principi & Ordini del Regno prestar giuramento di fedeltà a Carlo Martello Duca di Calabria figliuolo di Giouanna, e d' Andrea, e riconoscerlo per successore alla corona, qualunque volta cedesse Giouanna il Regno, o morisse. E' l Conte Bertrando di Baux per ordine parimente del Papa proseguì contro i rei della morte di Andrea, e molti ne caddero vittime con supplicij acerbissimi; tra' quali Carlo d' Artùs Conte di Sant' Agata, l' vn de' Gouvernadori deputati da Roberto, per testimonio di Giouanni Villani morì nelle carceri di Beneuento, e' l suo figliuolo fuora vn patibolo. Tenagliati ignudi, e scorticati con rasoi per la Città: morì ne' tormenti la Catanese vecchia e caduta, e sueltole il cuore del corpo e sangue, e le viscere, il restante del cadauero fù dato alle fiamme, fuor che la testa, la qual recisa dal busto fù esposta sopra vna porta di Napoli: Tutta viua fù arsa Sancia sua figlia: Già mezzo arrostito Roberto figliuolo della Catanese, e gran Siniscalco del Regno, fù leuato dal fuoco, e strascinato semiuuio sù per la fanga, e per le cloache, e strappatoli dal popolazzo il cuore, e le interiora, fù fatto in pezzi, non pur dal ferro, ma ancor dall' vgne, e da i denti. Lo Spondano da più antichi Autori annouera trà i condannati ancora il Marsano Conte di Squillaci grand' Ammiraglio genero della Catanese, e' l' vno anch' esso de' Gouvernadori deputati dal Rè Roberto, che finì i suoi tormenti sopra vna forca. Hauera ordine il Cardinal Legato di procedere per inquisizione contro le persone della Regina, e de' Principi, ma non ostante le premure di Clemente non volle mai la Regina dar luogo al principio di tal processo. Questa impotenza di sottoporre Giouanna, e i Principi all'ordine giudiziario preueduta nel Card. Legato da Lodouico Rè d' Vngheria fratello di Andrea, prima dell'espeticenza di essa, lo fè risolvere a muoversi dal suo Regno con potente esercito, per prendere da per sè stesso giusta vendetta dell'assassinarlo Principe. Il che saputo dal Pontefice, fù cagione che rilasciasse a Giouanna l'amministrazione del Regno, accioche la perdita non ne fosse ascritta alla S. Sede, e per opera del medesimo Card. Legato si studiò di conciliarne i Principi, accioche vniri si opponessero alla soursistente ruina. Ma negletti i salutari consigli di Clemente, amaron meglio di spianar co' proprij liuori la strada alle armi di Lodouico.

10 Questi adunque dopo hauer riportate da Lodouico il Bauaro ferme promesse di validi soccorsi, fatte precorrere verso il Regno di Napoli alcune truppe, a cui si aggiunse con altri il Conte di Fondi, mosse dall' Vngheria, a trè di Nouembre del 1347. Giunto in Verona a due di Dicembre, & indi

proſeguendo il viaggio, non curò in Foligno l'anatema comminatogli dalla voce del Card. Bertrando Legato Apoſtolico, e Vicario generale de' gli Stati della Chieſa in Italia, riſpondendo al Legato, ch' egli haurebbe conſervarſi illeſi i dritti della Chieſa, e del rimanente haurebbe raccomandata la giuſta cauſa a Dio. Entrò nel Regno per la Prouincia dell'Abbruzzo, e la vigilia del Natale del Redentore peruenne all' Aquila, riceuutoſi ſenza contraillo. Iui nel principio del nuouo anno ſi vide a i piedi gli Ambaſciadori di Napoli, che gli offerirono il Regno, come a ſucceſſore del primogenito di Carlo II. e di là auanzatoſi verſo la Regia, ſi fermò in Auerſa, oue accolti amicheuolmente i Principi, che con numeroſa comitiua di Batoni vi andarono a riuierirlo, di repente dopo la menſa ſe trucidare Carlo Duca di Durazzo, e precipitarlo dal medefimo balcone, ond'era ſtato gettato lo ſtrangolato Andrea; e ritenuti prigionieri Roberto Principe di Taranto intitolato Imperador di Coſtantinoſi, e gli altri Principi, (eccettuatone Lodouico di Taranto non conſarſi) li tramandò in Vngheria in vn col fanciullo Carlo Martello Duca di Calabria figliuol di Giouanna e d'Andrea. Indi a bandiere ſpiegate auanzatoſi verſo Napoli vi penetrò con tutto l'eſercito, e'l riempì di terrore; ſpezò gli onori deſeritili da i Cittadini; permefſe a Vuernero ſuo Capitano latrocini, libidini, e ſtragi; ſeuero, aſpro, e nemico ſi moſtrò con tutti del Regno; di tutti diſfidando, cangiò tutti gli antichi Magiſtrati; in tutte le Città e fortezze poſe guarnigioni Vnghere; e con nuoue inquiſizioni de' partecipi nella morte di Andrea, riempì le carceri, & agitò i Tribunali. In ciò fare impiegati alcuni meſi, temendo della peſte, che già graſſaua in Italia, e diſfidando di ſoggiornar trà popoli, ch' egli hauea alienati con le aſprezze dalla ſua diuozione, s' imbarcò ſopra vna Galea in Barleta odioſo a tutti nel meſe di Maggio del 1348. laſciato Vicerè in quel Regno Corrado Lupo Vnghero, che col giogo d' vn crudo gouerno aggrauò l' odio, e l' auerſione, c' haueano concepita i popoli, & i Batoni per Lodouico, e per la ſua nazione.

II Intanto all' auuiſo, che ſi auuicinaua il Rè Lodouico, alla cui potenza ſenza l' aſſiſtenza de' ſuoi Principi conoſceuaſi troppo inegual di forze, hauea la Regina nel principio dell' anno tragittato ſoua tre Galee in Prouenza. e Lodouico di Taranto, ch' ella haueuaſi deſtinato per Conforte, in vederſi tradito da i Principi ſuoi congiunti, che ſi eran dati all' Vnghero, la ſeguì a gran giornate anch' egli, inſieme con la Principella Maria vedona di Carlo di Durazzo, e ſorella di Giouanna. Giunta che fù la Regina in Prouenza, fù da i Prouenzali trattenuta in cuſtodia nella fortezza d' Aix per la ſoſpizione del ſuo inſuſſo nella morte del Rè Andrea. Per tal' eſempio intimorito Lodouico di Taranto, ſenz' arreſtarſi in altro luogo della Prouenza, ſi traſerſi in Avignone, oue per teſtimonio di Giouanni Villani impetrò dal Papa, che libera ſoſſe rilasciata Giouanna. Libetata dunque la Regina dalla cuſtodia per ordine del Pontefice, n' andò in Auignone, e vi entrò a 15 di Marzo del 1348. incontrata da alcuni Cardinali, e cumulata di quegli onori, ch' è ſolita la Santa Sede di deſerire alle perſone Reali. Ammeſſa all' vdiencia del Papa in publico Conciſtoro con molta facondia e vigore riſpoſe all' accuſe de' gli Ambaſciadori Vngheri. Indi impetrò da Clemente la diſpenſa della conſanguinità per congiungerſi in matrimonio con-

Lo.



Lodouico di Taranto, del qual portaua già graue l'vtero, assunto allora da Lodouico il titolo di Conte di Prouenza. Non però neglesse Clemente l'ordine giudiziario contro Giouanna, istituirci trè Commissarij nella sua causa, cioè Bertrando Cardinale Ostiense, Guglielmo Card. del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, e Galhardo diacono Cardinal di Santa Lucia in Selce; e perche questi non poteano commodamente inquirire contro la Regina senza i processi già fatti in Napoli da Bertrando di Baux Conte di Monte Cauoso, con lettera ch'è nel tom. 6. dell'ep. segr. di Clemente 1397, ordinò il Pontefice al Card. Bertrando Legato della S. Sede, che pregasse il Rè d'Vngheria a trasmetterne gli originali, o le copie. *Postquam Regina ipsa huc applicuit, venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, et dilectis filiis nostris Guillelmo tit. S. Stephani in Calio monte Presbytero, ac Galhardo S. Lucie in Silice Diacono Cardinalibus contra prefatam Regnam inquisitionem commissimus faciendam; qui tamquam veri iustitiae zelatores ad inquisitionem huiusmodi, et alia contra ipsam Regnam, si inueniatur culpabilis, procedent, prout fuerit suadente iustitia faciendum: & cum inquiri commodè in Ioannam non possit, sollicitandum precibus Vngariae Regem, ut publicas tabulas a Bertrando Comite montis Cauosi de crimine illatae Regi Andreae necis confectas, vel earum exempla transmitteret, &c. Dat. Avin. non. Maij anno VI.* Al che si aggiunse l'eccezzione, che poi diede Giouanna, a quel giudizio, allegando allora esser tempo, non di rispondere giuridicamente, ma di rintuzzar con la forza la forza fattale da Lodouico con espellerla violentemente dal Regno.

12 Alienati gli animi de' popoli, e della nobiltà del Regno da gli Vngheri haueano richiamata Giouanna, offerendole la congiunzione delle lor forze, se vi tornasse anch'ella armata dalla Prouenza; e ne le haueano rinforzati gli stimoli così tosto, che il Rè Lodouico s'era incaminato verso Barletta per imbarcarsi alla volta d'Vngheria. Riuolser pertanto l'animo la Regina, e'l Conte Lodouico suo marito a rammassar denaro, per munirsi di forze opportune alla ricuperazone del perduto Regno in sì fauoreuoli congiunture. Impagnarono le gemme, e i monili, ed ottennero il sussidio delle Decime Ecclesiastiche: ma ciò non bastando a noleggiar, come fecero, dicci Galee de' Genouessi, e ridurre al lor foldo Vuarnero Tedesco con 1200 Caualli, & a fornirli in Prouenza d'altri militari apparecchj; fù risoluto nel consiglio della Regina di vendere a tal' effetto al Papa la Città d' Auignone al prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, somma in quel tempo considerabile, con somma equiualete alla somma di ducentomila feudi Romani in circa, come si hà dalle lettere di Clemente riferite da Odorico Rainaldi sotto il 1343 nel farsi menzione del tributo di otto mila oncie d'oro pagato dalla Regina Giouanna in quaranta mila fiorini d'oro, computati cinque fiorini per oncia. *In quadraginta millibus florenorum auri quinque florenis pro vncia qualibet computatis.*

13 E' verisimile, che nel Consiglio della Regina postasi su' l'apete la proposizione di vendere Auignone alla S. Sede, si controuertesse in primo luogo, se potea Giouanna validamente alienare senza il consenso de' Governadori deputati nel testamento dal Rè Roberto: e vi fosse risoluto; Poter ben farlo Giouanna per più ragioni. 1. E principalmente perche il Papa hauea annullata, come si è detto, la detta disposizione testamentaria. 2. Perche alcuni, cioè trè, de' detti Governadori eran morti, come parimente si è

narrato: 3. Perche Giouanna trouandosi espulsa dal Regno potea con altri Consiglieri supplir la parte de' deputati, che vi mancauano, come in fatti la supp'lì con l' interuento di due suoi Consiglieri nominati nell' Istrumento della vendita: *Nicolao de Atherolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginae, & Comitis praefatorum.* 4. Perche non ostante la proibizione del Rè Roberto potea Giouanna senz'altra assistenza che del marito validamente vendere, & alienare: imperoche il Curatore non si dà a chinol vuole, giusta la Costituzione dell' Imperador Giustiniano: *sub 5. Item inuiti. Institut. de Curatoribus.* la qual costituzione è citata e seguita da Pietro de Ferrarijs: *Informa libelli, quo agitur de reddit. ration. tutelar. in verbo & curatores num. 5.* In talguisa, ch' eziandio fosse dato per testamento sotto clausola, che non fosse confermato dal Giudice, sarebbe nondimeno affatto necessaria la conferma del Giudice ad istanza, e requisizione dell' adutto, altrimenti il pupillo potrebbe da per sè stesso contrarre, e vendere, nè la paterna disposizione in contrario sarebbe d' alcun momento. *lib. 1. in fin. de confirm. tutor. l. nemo potest 58. ff. de legatis 1. 5.* Perche trattandosi col Papa, e co' Cardinali, a quali Roberto haueua raccomandata, come si è detto la protezione di Giouanna, e di tutti i suoi Stati, non era però necessario altro assenso di Gouernadori, oue concorreua, per giudicar conueniente vn contatto, il senso del Papa, e del Sagro Collegio. 6. Per l' angustie, nelle quali era costituita la Regina Giouanna, le quali non inducendo altrimenti coazione, nè togliendo la libertà dell' atto, concorrono sommamente nella validità della vendita: poiche il solo titolo di graue necessità rende alle donne alienabile, eziandio parte della lor dote. Onde la Regina posta in necessità di denaro per assembrar con efforze forze conuenienti a ricuperare il Regno di Napoli rapitole dall' Vnghero, allor che nell' assenza del Rè d' Vngheria la inuitauano i popoli a ritornarui armata per congiungersi con le forze, ch' essi offeriuano, validamente potè alienare vna Città per racquistare vn Regno. Nel qual caso di necessità è lecito anche a iminori di vendere, non osernate le solennità della legge, e dello statuto, come afferma Riminaldo Giuniore *Institutionibus de testament. in princip. num. 441.* Imperoche la necessità non soggiace a leggi, in *l. pupillo §. si quis. Ricio. ff. de operis noui nunciatione. & lib. 1. oue Baldo in particolare, ff. de Officio Consulis. Felino in cap. querelam, de Iureiurando. l' Abbat. Panormit. in cap. finali de religiosis domibus.* Anzi alla necessità tutte le cose obediscono, come si hà nell' Ecclesiast. cap. 42. e la necessità rende lecito quel ch' altrimenti è illecito, come afferma la Glosa in *cap. quoniam distinct. 48.* Onde concludesi, che perciò fu lecito a Dauidde di mangiare i pani di proposizione, & a gli Apostoli il coglier le spighe in giorno di Sabbatho dal campo altrui, e stritolarle e mangiarne.

14 E questa è la prima ragione, con la qual poterono nel medesimo Consiglio sciogliere la difficoltà, che potè opporsi per quella disposizione, che fé Roberto nel suo Testamento. *Item voluit, & ordinauit, quòd semper & perpetuò Comitatus Provincia, & Forcalquerij supradicti sint vniti cum Regno sub vno Domino inseparabili dominio, & nusquam possit, vel debeat aliqua separatio fieri, etiam si plures filij et filia essent, seu quacumque*

que alia ratione sue causa, cum hoc maximè respiciat praesidium mutuum, & prosperum statum Regni, & Comitatum praedictorum. 2. Perche essendo collantissimo, che cessa la legge allor che cessa il fine di essa, chi può ragioneuolmente immaginarsi, che la detta vnione di Stati ordinata fosse dal Rè Roberto alla distruzione di essi? Era dunque implicita intenzione di Roberto, che potesse alienarsi vna Città per ricuperazione del Regno, e potesse quel corpo di Stati priuarsi d'vn dito, quando ciò fosse necessario per conseruazione del Capo, anzi del restante del corpo, che caduto il Capo, cioè il Regno, tutto crollaua. 3. Perche il senso delle dette parole, manifestamente è questo: Che non si disuniscano i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier dal Regno di Napoli; cioè non si assegni al primogenito il Regno, & a gli altri figliuoli, o figliuole alcun de' detti Contadi, ma che di tutti sia vnico Signore il Rè. 4. Perche Auignone non era proprio membro d'alcuna di dette Contee, ma terra adiacente, come diffusamente mosterò nel lib. 4. nel riferire le condizioni sotto cui si rese la Città d' Auignone a i Conti di Prouenza, e di Tolosa; e come indicano i titoli più volte assunti, così da Roberto, come da Giouanna, riferiti dal Bouche. *Ioanna Dei gratia Regina &c. Prouincie, Folcarquerij, & Pedemontis Comitissa, et Auenionis Domina.* 5. Perche Roberto vietando d'alienare senza il consenso de' Governadori da lui deputati, con tal' eccezione fermò la regola di poter alienare con l'assenso di essi, quando l'alienazione non ismembrasse dal Padron del Regno il dominio d'alcuna delle predette Contee.

15 Forse non sù negletta in quell' occasione l' esamina della transazione, che seguì nel 1125 ( come discorreremo nel lib. 4. ) trà il Conte di Prouenza Raimondo Berengario, e la Contessa Dolce sua moglie per vna parte, e trà Alfonso Giordano per l' altra Conte di Tolosa marito di Faidida; nella quale l' vno all' altro promette di non lasciar gli Stati, i quali scambieuolmente si rilasciano, che a' proprij figliuoli legittimi e naturali, e scambieuolmente si sostituiscono morendo senza prole, ma ben tosto douè offeruarsi, che quella obbligazione e sostituzione sù meramente personale de' contraenti, nè in alcun modo si stese a' lor posterì e successori. le parole dell' atto, che si riferiranno nel libro quarto son chiare. *Ego Raymundus praedictus Comes Barcinonensis, et Dulcia Comitina non dabimus, nec impignorabimus, nec post mortem nostram aliquid laxabimus, nisi tantum infantibus nostris. Et si obierimus sine infantibus, quod superius dictum est, tibi praescripto sine omni dilatione, dimittimus, laxamus, concedimus.* e l' istesso dice il Conte Alfonso Giordano in fauore di Raimondo, e di Dolce. Anzi douè prodursi il dritto acquistato dalla Santa Sede sù la Prouenza quarantaquattro anni prima de' detti Conti Raimondo, & Alfonso, cioè nel mille ottocento vno. Bertrando Conte di Prouenza prestò in persona quell' anno a Gregorio Settimo giuramento di fedeltà in questo tenore. *Ego Bertrannus Comes Provincie ab hac hora et deinceps tibi Domino meo Papa Gregorio, et cunctis successoribus tuis, qui per meliores Cardinales Sancte Romane Ecclesie electi fuerint fidelis ero, et quicquid mihi credideris in damnum vestrum non manifestabo. Sic me Deus adiuvet, et haec Sancta Dei Evangelia.* Benche la  
for-

formola di tal parlare importi manifestamente soggezzion temporale, potrebbe nondimeno torcersene il senso alla fedeltà, che per lo scisma eccitato dall' Imperadore Arrigo promise Bertrando al vero Pontefice presente, e futuro, non intruso per violenza di Principi laici, ma canonicamente eletto ma proseguì l' istesso Bertrando. *Ego Bertrannus Dei gratia Comes Provinciae pro remissione peccatorum meorum, & parentum meorum, offeto, concedo, dono omniam honorem meum, quantum ad me iure parentum pertinere, omnipotenti Deo, & Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & Domino meo Gregorio Papa Septimo, & omnibus successoribus suis, ita ut quicquid placuerit deinceps Domino Papa Gregorio de me, & de toto honore meo sine ulla contradicte faciat. Ecclesias autem omnes, quae in mea potestate sunt, praefato Domino meo Gregorio Papa omnino dimitto, & omnibus successoribus suis, & ad ordinandas eas iussu & secundum Deum pro posse meo fideliter adiuuabo.* il Cardinal Baronio nel detto anno 1081. Resta sfordito il Bouche in riconoscere tanta autorità, che concesse il Conte Bertrando a i Papi sù la Prouenza; onde sforzandosi di pervertirne il significato, nel tom. 2. pagin. 83. da quelle parole di Bertrando, *Pro remissione peccatorum meorum*, trae argomento di credere, che l' arbitrio in tutti i suoi Stati donato a i Papi riguardasse non il temporale, ma la sola spiritualità. Quasi non fosse in uso di far donazioni di beni temporali alla Chiesa col motiuo spirituale, *Pro remissione peccatorum*. e segnatamente ciò non fosse stato familiare a i Conti di Prouenza, come può vedersi in molti istrumenti appresso l' istesso Bouche nel tom. 2. alle pagg. 40. 45. 54. 57. 60. 66. 70. Come Pipino Rè di Francia nel far dono di gran terre alla Chiesa Romana protestò a gli Ambasciatori dell' eretico Imperadore Costantino Copronimo, che per altro non viera mosso, *Nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum*. Di più la distinzione, con che Bertrando parlò delle Chiese, *Ecclesias autem*, particola manifestamente disgiuntiva, conferma incontrastabilmente, c' hauerua prima sottoposto al Papa lo stato temporale, cioè tutta l' autorità, che vi possedeua, e poi gli s'è cessione de' dritti, che dall' uso poteano provenirli nell' elezzione de' Prelati. Intesa dunque nel retto senso dal consiglio della Regina la donazione di Bertrando, sciolse tutte le difficoltà, che contro la Santa Sede poteano insorgere in quella vendita per qualunque proibizione, o di Roberto, o di Raimondo Berengario, o di altro posteriore a Bertrando.

16 Non douè manear di discuterfi in quel consiglio la difficoltà che potea fare a quell' atto l' esser Giovanna minore, non ancor giunta al vigesimo quinto de' suoi anni. ma facile sù il trouarui rimedio; poiche rinunziandosi con Giuramento al beneficio dell' età minore, il Giuramento da minore rende maggiore, secondo l' aperta disposizione del testo nell' Autent. *Sacramenta puberum Cod. si aduersus venditionem*, la qual costituzione è di Federico Enobardo; e secondo quella del cap. *Quamuis pactum. 2. de pactis in 6.* ch'è Decretale di Bonifacio Ottauo. E così fece la Regina nell' istrumento della vendita per caminare di buona fede, nè hauer più dritto d' esser restituita in integrum per ragione dell' età minore. come in simil caso notò la Cappella Tolofana, & iui Ausferio nelle addizioni alla questione quaranta cinque, e quaranta noue. Il che maggiormente procede, perche seguiti

guì detta vendita per atto necessario , & in commodò , e fauore della Regina .

17 È credibile, vi si agitasse ancora la questione, se fosse adeguato il prezzo di ottanta mila fiorini d'oro , cioè come hò detto di sedici mila oncie d'oro , o ducento mila scudi Romani in circa . e per totte ogni dubbio di lesione , risoluè la Regina quel che poi esegui nell' Istrumento della vendita . 1. D' espresamente rinunziare ad ogni azzione , che potesse prouenirle dal titolo della lesione . 2. di trasferire nella S. Sede con titolo di donazione *inter viuos* pura , semplice , & irrenocabile il di più che potesse valere Auignone , e' l' suo territorio . E vaglia il vero , tali furon gli vffici , & assistenze , che rese Clemente a Gionanna , così appresso i Rè d' Vngheria , e di Trinacria , come nel giudizio della sua causa intorno alla morte di Andrea , e nelle viscere istesse del Reame di Napoli , che non farebbono stati compensati abbastanza beneficij sì rileuanti ancorche la Città d' Auignone fosse stata in tutto trasmessa a i Papi con pura donazione . Ma tutte queste cautele non occorreuano , perche il prezzo di ottantamila fiorini d' oro ( somma in quel tempo grande ) fù adeguatissimo per la sudetta Città ; imperocche il suo territorio è angustissimo , non intendendosi , che vna lega in circa all' intorno , oue il Rodano non gli prescriue molto più corta ellensione : nè la Città trouauasi allora nello stato d' oggi con le belle mura , con molte Chiefe , e con gran parte de' notabili accasamenti , che opra furono appresso de' Sommi Pontefici , e de' Cardinali risedentini . anzi giaceua ancor deformata per le rouine patite per l' espugnatione fattane poco più d' vn secolo auanti dall' armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Cardinal di Sant' Angelo , per cui furono abbattute le sue muraglie , e diroccati trecento palazzi , e case principali , e le sue torri più riguardeuoli , come a suo luogo si narrerà . onde a più gran prezzo fù venduta questa Città , che non fù ceduta molti anni appresso dalla Regina Ioiana ad Amedeo IX. Duca di Sauoia la Città con la Contea molto ampia di Nizza detta di Prouenza popolata di terre , e castelli per lo prezzo di cento sessantaquattro mila fiorini d'oro .

18 Diminuiuano di più il prezzo d' Auignone . 1. la proprietà di quella , parre di essa , che detta Città Episcopale era stata donata alla Chiesa d' Auignone dall' Imperador Federico Enobardo , & era stata senza legitima sacoltà ceduta dal Vescouo Zoen nel 1251 ( come si narrerà nel lib. 4. ) ad Alfonso Conte di Poitiers , e di Tolosa , & a Carlo Conte d' Angiò , e di Prouenza , la qual giustamente apparteneua al Papa . 2. la legitima pretesione , che poteano hauere i Pontefici sopra il dominio vtile , o almeno sopra il diretto di quell' altra parte d' Auignone , che apparteneua a i Conti di Tolosa , dalla qual dicadè il Conte Rainondo VI. per le violate condizioni , c'hauea giurate in S. Egidio con la deuoluzione de' snoi dritti alla Sede Apostolica , come parimente in S. Egidio giurarono i Consoli d' Auignone ; il che si è riferito nel primo Capitolo di quello lib. 2.

19 Dal che apparisce , che niuna parte de' suoi Stati , come questa Città ( oue haueano tanti dritti i Papi ) così conuenientemente poteua alienarsi da Gionanna . tanto più che la residenza , la qual vi faceano i Sommi Pontefici , non solamente Capi spirituali dell' Orbe Cristiauo , ma ancor Signori diretti del Regno temporale della medesima Gionanna , e muniti di quelle sa-

coltà, che poteano lor deriuare sù la Pronenza dall'accennata concessione del Co. Bertrando, v'infieoluua notabilmente l'esercizio dell'autorità della Regina, ancorche Padrona della Città.

20 Douè ancora pensarsi al dritto del Signor diretto d' Auignone, senza il cui asenso vendendosi la Città haurebbe forse potuto controuerterfi, o della validità di essa, o almeno del dritto di prelazione ad ogn'altro, che vi ha il Signor diretto nel comperare. Ma ciò non fece veruna difficoltà, perchè essendo di lunga mano Sig. diretto d' Auignone, della Prouéza, del Delfinato &c. l'Imperadore senza contradizione di verun Principe, anzi con espressa approuazione, e ricognizione, non solamente de' Conti di Prouenza, ma eziandio de' Rè di Francia, come diffusamente si dirà in più luoghi del libro 4. Questo asenso dell' Imperadore non vi mancaua per testimonio dell' Autore della vita di Clemente riferito nell'antecedente capitolo. *Consensu tamen et voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi*. il qual di più pochi mesi appresso cedè al Papa tutta la superiorità, c'haueua l'Imperio nell'istessa Città. *Qui etiam* (prosegue il citato Autore) *auctorizando, approbando, et confirmando emptionem huiusmodi voluit, et concessit, quod in perpetuum pertineret ad ius, et proprietatem dictae Ecclesiae, praefati Papae, suorumque successorum canonice intrantium etc.* come sopra.

21 Così discusse e rimosse tutte le difficoltà si procedè, non all'impegno (come taluno mal' informato ha scritto modernamente) ma alla vendita della Città d' Auignone; e in essa non rilasciò il Papa alla Regina i censi annui decorsi del Regno di Napoli, come taluno si è imaginato, ma ricuè la Regina dal Camerlengo di Santa Chiesa ottanta mila fiorini d'oro effettiu, secondo il prezzo conuenuto. E questo, & altre cose sopradette appariranno dal tenore dell'Istrumento della vendita estratto da gli Archiuui della Città, e pubblicato dal Bzouio ne' suoi Annali, e dal Nougier nella sua Istoria de' Velcoui, e de' gli Arciuecoui d' Auignone.

22 *In Nomine Domini Amen. Vniuersis praesentes litteras, seu praesens instrumentum publicum inspecturis Ioanna Dei gratia Hierusalem et Sicilia Regina, Prouinciaeque et Forcalquerij Comitissa, et Domina Ciuitatis Auinionis salutem, et praesentibus perpetuam dare fidem. Notum facimus, quod in praesentia Notariorum publicorum ac testium infrascriptorum ad haec propter infrascripta coram Nobis accersitorum, specialiter vocatorum personaliter existentes, gratis, sponte, & non coacta, non seducta, nec ab aliquo in aliquo circumuenta, sed ex mera, libera, spontanea animi voluntate nostra super hoc ducta, & ex certa scientia nostra de, & cum voluntate, & consensu Illustrissimi viri Domini Ludouici de Tarento Comitis Prouincia legitimi viri, & mariti nostri ibidem ad hoc praesentis, & ad infrascripta licentiam, & auctoritatem, si, & quatenus in hac parte indigemus, nobis super sequentibus omnibus & singulis praestantis, vendimus, cedimus, concedimus ad perpetuum, & quitamus pro Nobis, & heredibus, ac successoribus nostris quibuscumque Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino Nostro Domino Clementi Diuina Prouidentia Papae V. l. Sacrosanctae Romanae & vniuersalis Ecclesiae Summo Pontifici, successoribus suis, ac Sacrae Romanae Ecclesiae,*

sia, venerabili viro Magistro Guillelmo de Malosicco Clerico Camere ipsius Domini Nostri Papæ, ac Procuratori in hac parte per eundem D. N. tam pro se, quam etiam nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ ad hoc legitime constituto ibidem præseuti & recipienti, ac pro ipso Domino Nostro Papa, eiusque successoribus, ac Ecclesiæ memoratis super singulis infrascriptis solemniter stipulanti, ac in ipsam, & Dominum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Ecclesiæ prelibatam, titulo paræ, & perfectæ venditionis transferimus irrevocabiliter pleno iure ad habendam, tenendam, & perpetuò pacificè possidem. per dictum Dominum nostrum P. & eius Successores, ac Romanam Ecclesiæ supradictas, et alios ad faciendum eorum, omnimodam voluntatem, videlicet Civitatem nostram Avenionem, cum suburbij, & toto territorio, et consuevis, quod prætendunt inter territoria, et confines Castrorum Pontis Sorgiæ, et de Pedena, Castri Nouarum, et de Caus montibus ex parte una, & Comitatum Venaisini ex altera, & territoria Castrorum Nouarum, Castelli Reinardi, & Castri Barbentana ex alia, & territoria Castrorum Rupe Muræ podij alti, Rupæ fortis de Sado, & de termino ac flumine Rhodani quantum ad Nos spectat secundum confrontationes & limites Civitatis eiusdem, ac territorij ipsius, & reliqua, ac cum omnibus & singulis Villis, Castris, Burgis, locis, adiacentibus, pertinentibus, sequelis, universis hominibus, vassallis, emphiteotis, homagijs, & feudis, retrofeudis, proprietatibus, censibus, fortalijs, ingressibus, & egressibus, ac omni dominio, & omni iurisdictione, & iustitia alta, mera, & bassa mero, & mixto imperio, superioritate, omni actione reali, ac personali ad nos pertinent. ratione prædictæ Civitatis Avenion. & aliorum premisorum, vel alicuius ex his infra fines territorij et districtus ipsius Civitatis consistentium, ac cum omnibus et singulis censibus, redditibus, presentibus, iuribus, denerijs, honoribus, servitijs, emolumentis, et expletis, quos, quas, et quæ habemus, et habere possumus, et debemus quoquo modo, et ad nos spectant et pertinent quacumque causa seu ratione in Civitate præfata, eiusque territorio, districtu, ac pertinent: eorundem, nihil actionis, petitionis, possessionis, proprietatis, domini, iurisdictionis, mæri et mixti imperij, honoris, superioritatis, servitutis, emolumenti, vel expleti, seu cuiuscumque alterius iuris nobis penitus retinendo, pro pretio videlicet octoginta millium florenorum auri de Florentia bovi et legitimi ponderis, quos quidem octoginta mille florenos auri Nos dicta Regina venditrix recognoscimus publice, et in veritate legitima confitemur nos habuisse et recepisse plenariè et integrè pro pretio antedicto à Domino N. P. præfato per manus Reuerendi Patris in Christo Domini Stephani Dei gratia Episcopi Sancti Pont. Thomarum Camerarij eiusdem Domini Nostri P. et Apostolicæ Sedis in bona et electa pecunia numerata, et de quo quidem pretio præfatum D. P. et eius successores, et Ecclesiæ Romanam, pro vobis, et heredibus ac successoribus nostris per in perpetuum solvimus et quietamus omnino, cum pacto valido, et solemni per nos super hoc interposito de ulterius ab eodem Domino P. eius successoribus, et Ecclesiæ Romana causarum ratione huiusmodi aliquid non petendo. Huiusmodi pecuniam nos dicta Regina recognoscimus in evidentem utilitatem nostram, ac pro necessarijs et utilibus negotijs fuisse conversam; etiam ex nunc quidquid dicta Civitas Aven. cum eius territorio, prætendentijs, et districtu ac iuribus supradictis valet seu in futurum plus valebit pretio antedicto, considerantes quòd secundum Apostolum verba Domini Iesu memorantem beatius est dare quam recipere, hoc ideo præfato Dño Summo Pontifici, et dicto eius Procuratori recipienti

& si-

& stipulanti ut supra & dicta Ecclesia Romana, ex certa scientia, donatione pura  
 simplici & irrevocabili facta, cum insinuatione presentium solemniter inter vivos in to-  
 tum illud plus, meliori modo & forma, quibus possumus, damus, cedimus, conce-  
 dimus, ac perpetuo penitusque quitamus ac donamus, cedentes nihilominus & quit-  
 antes Nos dicta Ioanna Regina predicto Sanctissimo Patri & Domino nostro Papae,  
 eiusque successoribus, ac Romanae Ecclesiae prelibatae, ac in eos transverentes titulo  
 & causa predicta perpetuo, totaliter, pleno iure omnia nomina iura & actiones  
 quascunque ac quidquid iuris, actionis, iurisdictionis, dominii, meri & mixti Im-  
 perij, honoris, & superioritatis, resorti, census, redditus, praesidentiae, servitij, e-  
 molumenti, & expleti proprietatis, cognitionis, possessionis, & decuri habemus, ha-  
 bereve possumus & debemus quacunque causa seu ratione in dicta Civitate Auci-  
 eiusque territorio ac districtu, Villis, Burgis, locis, adiacentijs, consubibus, sequelis,  
 & pertinentijs eorundem ratione Civitatis eiusdem, ac in & cum omnibus vassal-  
 lis, subditis nostrae Civitatis, territorij, & districtus ipsius, cuiuscunque conditionis  
 existant, nec non omnes actiones reales & personales, mixtas, utiles, priorias, &  
 civiles nobis & nostris quomodolibet competentes & competituras in praemissis seu pro  
 praemissis omnibus & singulis, ac contra quascunque personas ratione & occasione  
 praemissorum, seu alicuius ex eis; ac insuper predictum Dominum nostrum Summum  
 Pontificem, eiusque Successores, ac Romanam Ecclesiam memoratos ex nunc faci-  
 mus & constituimus in predictis omnibus & singulis veros Dominos proprietarios,  
 possessorios, procuratores, actores ut in rem suam propriam, & dinescentes nos de  
 Civitate praefata, eiusque territorio, districtis, pertinentijs, & sequelis, ac alijs omni-  
 bus univrsis & singulis sicut praemittitur per nos venditis, perpetuo quomodolibet,  
 & de omni iure nobis & nostris in presenti & in futurum quomodolibet competen-  
 in eisdem praefatum Dominum nostrum Papam in persona dicti Procuratoris sui ibidem  
 praesentis et recipientis, ac vice et loco, nomine et autoritate ipsorum Domini nostri  
 Papae, et eius Successorum, et Ecclesiae Romanae in hac parte solemniter stipulant. per  
 traditionem annuli nostri, de eisdem liberaliter inuestimus, constituentes nos nihilo-  
 minus ex nunc praemissa omnia et singula sic per nos vendita, ut praefatur, ipsorum  
 Domini nostri Papae, eiusque Successorum, et Ecclesiae Romanae precario nomine et  
 iure non aliter, nec alias amodo tenere et etiam possidere, donec possessio vel quasi  
 dictae Civitatis fuerit per ipsum Dominum N. P. vel Successorem suum, seu alium vel  
 alios nomine ipsorum realiter apprehensa, dantes et concedentes plenariam et libe-  
 ram potestatem memorato Domino nostro Papae, ut amodo per se vel aliam siue alios,  
 dictae Civitatis, et territorij, ac districtus, Villarum, locorum, homagiorum, recogni-  
 tionum, & aliorum praemissorum, iuriumque & pertinentiarum eorundem possessionem  
 vel quasi pacificam, liberam & quietam auctoritate propria quandoconque  
 voluerit apprehendendi, & perpetuo penes se retinendi; mandantes nihilominus  
 per praesentes hominibus & vassallis, Emphyteotis, ac subditis univrsis & singulis  
 Civitatis praefatae & eius territorij & districtus, pertinentiarumque ipsius, cuiuscum-  
 que fuerint conditionis, ut amodo eidem Domino nostro Papae, eiusque Successoribus,  
 ac Ecclesiae Romanae prelibatae parent, obediant efficaciter, & intendant tamquam  
 verum Dominum Civitatis eiusdem & territorij ac districtus, pertinentiarumque ip-  
 sius, ac cum ipso, eiusque Successoribus, ac Ecclesia Romana deinceps in omnibus  
 & per omnia perpetuo sequantur, praefatos vassallos, Emphyteotas, homines, &  
 subditos cuiuscunque conditionis existant, a Sacramento fidelitatis, & ab alijs iuri-  
 bus quibusque, ad quae nobis ratione dictae Civitatis & territorij, districtus, & per-  
 tinent. eiusdem quoquo modo siue ratione eorum quae tenent infra Civitatem, territo-  
 rium



rium eosdem, ex quacumque causa tenebantur ac teneri possunt & debent, ex nunc pro nobis & nostris prefatis solumus & liberamus penitus perpetuò, atque quitamus, cum pacto valido & solemni per nos super hoc legitime interposito de ulterius aliquid ab eis, seu eorum aliquo, aliquo modo in perpetuum non petendo: quod si faceremus (quod absit) volumus non audiri aliquatenus, nec admitti, imò perpetuum silentium nobis & nostris predictis imponimus in hac parte; promittimusque insuper nos dicta Regina prefato Domino Papæ et eius Procuratori pro ipso Domino, eiusque Successoribus et Ecclesiæ prefatæ, solemniter interposita super hoc stipulatione, prefata omnia et singula, sicut predictur, per nos ei vendita et quietata tam in proprietate, quam in possessione legitime defendere, et perpetuò garantire, et in ea pace teneri ab omnibus contra omnes et ab omni Domino et Dominio, Collegio, Universitate, lite, questione, causa, calumnia, briga, controversia, censura, emptione universali et particulari, comparamento, perturbatione, et alio impedimento quocumque; promittimus etiam ut supra litem, delictum, seu controversiam non facere, aut fieri permittere vel procurare in futurum per nos, vel alium, seu alios contra dictum Romanum Pontificem memoratum, qui nunc est, et qui pro tempore erit, seu Ecclesiæ Romanam prefatam, aut eorum gentes, vel officiales quoscumque, quoquo modo ratione præmissorum, seu aliqua eorumdem causa vel occasione quacumque, imò omnem causam, litem, brigam, controversiam, si quæ in presens moveretur per aliquem seu aliquos contra prefatum Dominum P. seu eius Successores ac Ecclesiæ Romanam ratione præmissorum, seu aliquorum ex eis, in nos totaliter assumere, et in expensis nostris propriis, ac sine ipsis Domini, eiusque Successorum et Ecclesiæ Romanæ aliquibus custibus et expensis usque ad finem debitum prosequi et finire; nihilominusque omnia et singula damna, interesse pariter et expensis, quæ ei quas memoratus Dominus P. seu eius Successores, aut Ecclesiæ Romana ob causam et defectum garantie huiusmodi quomodolibet facerent, seu sustinerent in futurum, promittimus legitime et bona fide eidem Domino Nostro, et dicto eius Procuratori ut supra stipulanti reddere solvere emendare refundere et resarcire omnino, quodque simplici verbo dicti D. P. seu eius Successorum in damnis interesse et expensis huiusmodi stare, credere efficaciter, et parere pro omni et sufficienti probatione, non obstante iure dicente, quod aliquis in causa sua propria iudex, testis, vel arbiter esse nequit, cui iuri certiorate et expressè renunciamus in hac parte. Cæterum nos dicta Regina certificata prius legitime quid sonant renunciationes sequentes, et de effectibus earum, renunciamus deliberatè, et consultè, ac expressè omni exceptioni doli et fraudis, simulationis, et venditionis prefatæ per nos, sicut præmittitur, de predictis non factæ, nec habitæ, nec receptæ per nos numeratæ pecuniæ, ob causam prefatam, et omni speci numerationis et receptionis futurarum actioni et exceptioni in factum, et iuri, per quod lapsis et deceptis ultra dimidium iusti pretij vel alias quomodolibet subvenitur, beneficio minoris ætatis et restitutionis in integrum, si nobis forsan competeret in hac parte, et legi Iulie de fundo dotali non alienando, et omni alij iuri et privilegio in favorem mulierum introducto, et quomodolibet introducendo, et omnibus iuribus, legibus, authenticis, et glossis in toto corpore viriusque iuris Canonici et Civilis contentis, ac etiam cancellationibus, oblationibus, cautelis, statutis ac consuetudinibus patriæ, sine loci quibuscumque, per quæ præsens venditio et donatio huiusmodi possent cassari, infringi, irritari, aut aliis quomodolibet annullari, in totum, vel in aliqua parte etiam minima, de quibus in præsentibus literis seu instrumento publico expressam oportere fieri mentionem, specialiter illi iuri per quod censetur invalida renunciatio generalis, nisi quatenus in contra fuerit express. Pro quibus omnibus et

fin.

singulis, sicut præscriptum est, tenendis per nos, & faciendis, & complendis, attendendis, & inuolabiliter obseruandis, Nos dicta Regina venditrix, hæredes, & successores nostri iure pignoris & hypothecæ obligamus, afficiamus, & constituimus, ac specialiter & expresse Regna nostra Hierusalem, & Sicilia, ac Comitatus nostros Prouincia & Forcalquerij, & alias terras nostras omnes & singulas ubicumque sint & existant, ac omnia alia bona mobilia & immobilia, præsentia & futura, quocumque nostro nomine dici possunt, qua quidem Regna, terras, bona, & alia supra-scripta constituimus nos d' præfato D. N. P. cemptore, Successoribus, ac Ecclesiæ Romanæ præfatis, precario nomine possideri, donec possessio dictæ Ciuitatis per ipsum D. P. vel Successores suos, vel alium sen alios eius & dictæ Ecclesiæ Rom. nomine fuerit apprehensa. Propterea si aliquod dubium seu obscurum erat, vel forsitan emergebat in futurum in & super præmissis, & ea tangentibus, Nos dicta Regina volumus & ex certa scientia concedimus, quod memoratus D. N. P. illa & illud possit interpretare, declarare, & intelligere, ac in & super præfatis clausulis addere corrigere & detrachere pro libito voluntatis, ac beneplacito Sanctitatis eiusdem, quorum interpretationem, declarationem, intellectum habere volumus pro voluntate nostra, ac legis habere vigorem, efficaciamque perpetuam obtinere, perinde ac si ore nostro proprio expressissemus; volumus etiam & concedimus, quod fiant super his literæ seu instrumenta sigillo nostro sigillata meliori modo, & forma, quibus fieri poterunt, & dictari de & cum consilio sapientum. Volentes & consentientes insuper Nos supra-scripta Regina, si, cum, quando, & quoties opus fuerit nos, & hæredes, ac successores nostros quoscumque cogi, compelli ad obseruantiam omnium, & singulorum præfatorum per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, officiales, & Commissarios Curie Camera Apostolicæ D. N. P. & per quascumque alias Ecclesiasticas personas Ecclesiastica censura, & per brachium saculare strictiori et fortiori modo, quo fieri poterit, coniunctim et diuisim, semel et pluries, vno et eodem tempore, vel diuersis, prout melius visum fuerit expedire, et per solam exhibitionem, seu ostensionem præsentium. Iurantes nihilominus Nos dicta Ioanna Regina, tassus Sacrosanctis Euangelij manu nostra, contra præsentem venditionem et donationem, ac contra eam ratione minoris ætatis, vel aliâs vllatenus in posterum nos venire, nec aliquid per nos vel alium seu alios facere vel procurare clam vel palam, directe vel indirecte, propter quod venditio, donatio, translatio, cessio, et quittatio huiusmodi possent aliquatenus in toto, vel in parte infirmari, vel etiam irritari. Post quæ incontinenti Nos memorata Regina pro securitate et cautela præfati D. N. Summi Pontificis, et Ecclesiæ Romanæ, tenore præsentium facimus et constituimus nostros veros Procuratores legitimos in meliori forma, videlicet venerabiles et discretos viros Dominum Bernardum de Vexonio Archidiaconum Antiepicen. in Ecclesiâ Laumeracensi, Præpositum et Sacristam Ecclesiæ B. Mariæ de Dono dictam, et Sacristam Ecclesiæ Sancti Agricoli Auen. Decanum B. Mariæ Ville nouæ Auen. Diocesim, qui nunc sunt et pro tempore erunt, Magistrum Petrum de Menato Caturcen. et Guillelmum de Bordis Agenen. Ecclesiarum Canonicos, et Ioannem de Raiboro Licentiatum in legibus licet absentes tamquam præsentem, et eorum quemlibet in solidum, ita tamen, quod non sit melior conditio occupantis, sed quod per vnum eorum inceptum fuerit, per alium, seu alios eorumdem prosequi valeat et finiiri, ad comparandum pro nobis et nostro nomine ad omnes dies et locos quomodocumque, quotiescumque, et ubicumque ad constituendum et recognoscendum coram Domino Auditore Curie Camera D. N. P. eiusque Locumtenente, et Commissario quolibet ipsius, seu Iudicibus alijs quibuscumque, ac eorum quolibet, omnia et singula superius in præfati instrumentum

to contenta, cum omnibus expensis, damnis, & interesse, si qua essent per dictum D.N. seu eius successores, ac Romanam Ecclesiam in futurum, prout supra factum est, occasione pramissorum, et iurisdictionem omnium & singulorum iudicum prorogandi in eos & eorum quemlibet, ex nunc tamquam in proprios Iudices consensimus, ut possint Nos, & heredes, ac successores nostros predictos condemnare, & mulctare, & excommunicare, et omnem iurisdictionem pro expressis in Nos, ac nostros predictos exercere Ecclesiastico vel civilem, & esse submittere. Nos & heredes & successores nostros supradictos, Regna nostra, Comitatus prefatos, terras nostras, & alia bona nostra quaecumq. Ecclesiastico interdicto, & aliis iurisdictioni & mero examini eorum, & cuiuslibet eorumdem, & audiendum, et recipiendum pro nobis, nostro nomine ac nostris supradictis, omnem condemnationem, praeceptum, monitionem, novumque terminum longum vel breue, ac excommunicationis sententiam in nos & predictos, & interdictum in ipsa Regna & terras nostras quascumq. & Comitatus predictos, & alia remedia, qua de iure possent super hoc adhiberi, de omnibus & singulis supradictis loco & tempore per dictos Iudices seu alterum eorumdem, et ad volendum et consentiendum quod dicti Auditor, Vice Auditor, Locumtenens, Commissarius, et alij Iudices in et contra Nos, heredes et successores nostros predictos excommunicationis sententiam ferant, ac in Regnis, Comitatibus, et alijs terris nostris supradictis interdictum Ecclesiasticum apponant, ac censuram Ecclesiasticam aggrauent et promulgent, et quoscumq. alios procepsus faciant pro pramissis, et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula faciendum, et dicendum, quae nos faceremus et facere possemus, si personaliter praesentes essemus. Promittentes nos dicta Regina Notarijs publicis infra scriptis et publicis personis, nec non dicto Procuratori, ut supra stipulant. solemniter nomine illorum omnium, quorum intererat pro nobis, ratum & gratum habiturum quidquid per dictos Procuratores nostros, et eorum alterum, actum, dictum, factum, recognitum, confessatum, submissum, concessum, receptum, vel susceptum, gestum fuerit, vel alias quomolibet procuratum, et eisdem Procuratores non renouare, imo pramissa omnia et singula tenere et inuiolabiliter obseruare, et contra non facere aliquatenus in posterum, vel venire, per nos, vel interpositam personam, sub bonorum nostrorum omnium praesentium et futurorum obligatione et hypotheca. Caterum Nos Ludouicus de Tarento supranominatus, Comes Prouinciae, et maritus legitimus praefatae Ioanne Reginae, Comitissaeque, omnibus vniuersis et singulis, dum, prout superius scripta sunt per eandem consortem nostram charissimam, de eius licentia et auctoritate, assensu pariter et consensu nostris per nos eidem penitus in hac parte liberaliter praestitis, concessis, agerentur, et fierent ibidem in praesentia notariorum publicorum, ac testium superscriptorum personaliter existentes, et ea audientes, pleniusque intelligentes ac recognoscentes, et constitutos publice et legitime penitus esse vera, sponte, prouide, et scienter, ac deliberate, et consulto, ac expresse in eisdem omnibus vniuersis et singulis nostrum liberum impartimur assensum pariter et consensum, et nihilominus ad instantiam et requestam praefatae Reginae Comitissaeque. Consortis nostrae, quantum in nobis est et ad nos pertinet, melioribus iure, forma, et modo quibus possumus, eadem omnia vniuersa et singula ex certa scientia nostra laudamus, approbamus, enologamus, autorizamus, ac ratificamus expresse pro nobis, et heredibus, ac successoribus nostris quibuscumq. ac ea valere volumus, et tenere ac habere perpetui roboris firmitatem, et in singulis praedictis uos efficaciter obligamus, sub omni iuris et facti renunciatione, securitate pariter et cautela, eaque bona fide tenere promittimus, et inuiolabiliter obseruare, et contra in aliquo nunquam facere vel venire, ratione minoris aetatis, vel aliae, seu aliquid attetare quoquo modo, nec contrariuere volenti aliquatenus consentire, seu alicui dare opem, operam,

auxilium, consilium, favorem, verbo, vel facto, per nos, vel alium, seu alios, clam, vel palam, directè vel indirectè, sub bonorum nostrorum omnium presentium & futurorum obligatione & hypotheca, Procuratore prænominato, ac Notarijs publicis infrascriptis vice & nomine dicti D.N.P. & eius Successorum, ac Ecclesie Rom. præ lib. super omnibus & singulis præfatis solemniter stipulan. in hac parte. Et si forsitan aliquid contrà prædicta seu aliqua ex eis, quod absit, in futurum nos, seu heredes aut Successores nostros facere, vel attentare quoquo modo contingeret, volumus & expressè concedimus nos, heredes, & Successores nostros prædictos de eversione totali supradicta D.N.P. prædicto, eiusque Successoribus, ac Romanæ Ecclesie teneri omnino, & per hoc totaliter repelli. Nos Ludovicus Comes præfatus modo simili, quemadmodum prædicta Regina Comitissaque charissima Consortis nostra coëctioni & compulsioni Curia Cam. D.N.P. & aliorum Iudicum Ecclesiasticorum & Sacularium quorumcumque se supposuit, ac voluit compelli per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, & Comissarium eorundem, & per alios quoscumque Iudices Ecclesiasticos & Seculares, coniunctim vel diuisim, prout superius plenius habetur, nos etiam pari modo & forma compulsioni & coëctioni præfatis, nos & nostros antedictos ac terras nostras quascumque supponimus, & submittimus, & volumus per eosdem Auditorem, Vice Auditorem, Locumtenentem, & Comissarios, & quoscumque alios præbat. ac eorum quemlibet cogi & compelli; & nihilominus ad actus omnes, & singulos supranotatos, ad quos, & prout memorata Regina & Comitissa consortis nostra prænominatos Procuratores suos fecit & constituit, Nos ipsosmet, & singulos, ac quemlibet eorum in solidum pro nobis facimus, & constituimus Procuratores nostros in meliori forma per presentes, quos quidem Procuratores nostros promittimus, ut suprà, nullatenus reuocare, imò promissa omnia & singula servare sub bonorum nostrorum omnium expressa obligatione. In quorum omnium præmissorum testimonium Nos Ioanna Regina Comitissaque, & Ludovicus Comes consortes prædicti præsentis litteras seu præsens publicum Instrumentum fieri fecimus, & mandavimus per Notarios publicos infrascriptos, ac sigilli nostri vna cum signo & subscriptione solitis notis eorundem nostrum cuiuslibet fecimus appensione muniri. Acta verò fuerunt hæc Aven. in domo habitationis nostræ consortium præfatorum, videlicet die nona mensis Iunii, anno a Nativitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione prima, Pontificatus præfati D.N.D. Clementis PP. VI. anno septimo, presentibus dicto Reuerendo in Christo Patre Stephano Episc. Sancti Pon. Thomeriarum ipsius D. PP. Camerario, Nicolao de Aichrolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Regina & Comitissæ præfatorum, Magistris Bertrando de Channaco Cler. Cam. Apost. ac Tornac. Can. & Ioan. Regis Scriptore Penitentiariæ D.N.P. Test. ad præmissa vocatis specialiter & rogatis. Tenor autem Procuratorijs mandati supranominati Magistri Guillelmi de Malosico Procuratoris D.N.P. præfati, pro eodem, eiusdem Successoribus, ac Ecclesia Romana memoratis, super præfatis omnibus & singulis superius, ut præmittitur, stipulan. sequitur sub his verbis. Clemens Episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Guillelmo de Malosico Can. Lingonen. Camera nostra Clerico salutem & Apostolicam benedictionem. De tua circumspeditionis & fidelitatis industria, quam in commissis tibi negotijs laudabili experimento probamus, vtilem et plenam in Domino fiduciam obtinente nostrum verum et legitimum aconomum, procuratorem, auctorem, factorem, negotiorum gestorem, et Nuntium specialem tenore presentium facimus constituimus etc. e'l restante della Procura. Dat. Aven. octavo Idus Iunii Pont. nostri anno septimo.

*Et ego Simon de Varijs Clericus Lemonicensis Diœcesis publicus Apostolica et Imperiali authoritate Notarius, quilibetiam et authoritatem, assensus pariter et consensus prefatorum prestationi, et concessioni, venditionique, donationi, diuersioni et inueſtitura, pactis, conventionibus, reuincationibus, iuramentis, praestationibus, obligationibus, ratificationibus, et alijs omnibus et singulis praefatis, ut et ubi superius continentur, dum inter contrabentes praefatos vna cum pronomatis testibus, ac Notario publico infraſcripto praesens interfui, eaque manu propria ſcripti, notari, et in hanc publicam formam redegei de mandato Domnorum Reginae, et Ludouici Comitis consortium praefatorum, ac signo meo solito signavi instrumentum huiusmodi vna cum appenſione ſigillorum consortium eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Et ego Ioannes Palaisini Clericus Caturcen. Diœces. publicus Apostolica authoritate Notarius praemissis omnibus et singulis, ut et ubi superius continentur, dum per eos Reginam et Ludovicum Comitem consortes praedictos, ut praemittitur agerentur, vna cum praescripto publico Notario, ac testibus supraſcriptis praesens interfui, et de mandato ipsorum Consortium hic me manu propria subscripsi, ac ſignum meum huic instrumento publico appoſui conſuetum, vna cum appensione ſigillorum eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Extractum a suo Originali ſtante in Archiuio praesentis Ciuitatis Auen. per me Henr. Secret.*

23 La medesima vendita per maggior suo valore fù ratificata e confermata a' ventuno dell'istesso mese di Giugno dalla Regina Giouanna, e dal Conte Lodouico. e l'atto n'è preſo da i due medesimi Notari, c' haueano riceuuto il primo.

24 Conſecutiuamente a queſta vendita, Carlo IV. Rè de' Romani eletto in Imperadore, con Bolla aurea data in Gorlitz il primo di Nouembre del 1348 traſſeri ne' Sommi Pontefici tutto il dominio, e tutti i dritti, c' haueuano gl'Imperadori nella Città d'Auignone, e nelle ſue appartenenze, e diſtretto. Il tenor della Bolla è il ſequent. *Sanctiſſimo in Chriſto Patri, et Domino ſuo Domino Clementi diuina Prouidentia Sacroſancta Romana ac Vniuerſalis Eccleſia Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, Rex Bohemiae etc. cum reuerentia debita, deuota pedum oſcultatione beatorum. Et ſi deceat munificentiam Regiam Eccleſiis, Eccleſiaſticisque perſonis, per reuerentiam Jeſu Chriſti, qui eſt caput Eccleſiae, et a quo boni cuncti ſuſcepimus quae habemus, exhibere ſe liberalem, erga Romanam tamen Eccleſiam Eccleſiarum matrem, tantò ſe debet impendi largius, quantò ad id et deuotio nos amplior excitat, et ratio debiti potioris obſtringit. Immenſa igitur beneficia et honores, quae nobis et Imperio noſtro collata per Beatiſſitudinem veſtram, et eandem Romanam Eccleſiam recognoscimus et fateamur, humiliter et debita gratitudine intuentes; et pia deuotionis ſtudio meditantes, quantum Ciuitas Auinion. ſit et fertilitate accomodata, et alijs multipliciter oportuna pro ſtatu Romanae Curiae, cum qua ibidem per annos plures Beatiſſitudo veſtra, et nonnulli praedeceſſores veſtri Romani Pontifices reſederunt, ſicut et vos praesentiaſſiter reſidetis; indecens non minimùm exiſtantes, ut locus, quem veſtra et eorumdem praedeceſſorum veſtrorum decorauit praesentia, ſub cuiusq. exiſtat dominio temporalis, ad laudem et gloriam Regis Regum, et in recognitionis ſignum duplicium talentorum, et in reuerentiam et honorem Beati Petri Apoſtolorum Principis, cuius vos Diuina Clementia conſtituit ſucceſſorem, nec non pro noſtra, ac praedeceſſorum Romanorum Regum aliorum fidelium animarum ſalute, quidquid feudi, homagij, ſuperioritatis, nec non iuriſdictionis, directi dominiij, proprietatis, actionis, et iuris cuiuslibet, quodcumque et qualicumque ſit, et quocumque nomine cenſeatur, habe-*

mus quomodolibet, ac habere possumus et debemus, ex quacunque actione vel causa, in Civitate Avinion. districtu, ac territorio, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, et ad nos, seu Regnum Romanorum pertinet quoquo modo, eidem Apostolorum Principi, et per eum vobis et successoribus vestris Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et prefata Romana Ecclesie, de certa nostra scientia, in perpetuum, donatione integra, pura, ac libera, qua dicitur inter vivos, damus, tradimus, concedimus, ac donamus. *Pl autem hac donatio Regia perpetuis maneat illibata temporibus, et firma, rata, ac inconcussa perduret, presentis nostre donationis, ac concessionis paginam, bulla aurea tyfario nostre maiestatis impressa, fecimus appensione muniri. Datum et Actum in opido nostro Gorliet, Anno millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, Calend. Nouembris, Regnorum nostrorum anno tertio.* Et ego Nicolaus Decanus Colonien. aula Regia Cancellarius, vice et nomine Reuerendi in Christo Patris D. Gerlatij Archiepiscopi Mogunti Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognoni.

25 Scrive Nostriadamo moderno Istorico di Prouenza, che nel 1349 riuocò Clemente tutte le alienazioni fatte dalla Regina, onde vien punto il Papa, perche non considerasse il torto, che faceasi da per sè stesso, non eccettuando in quella generalità la seguita vendita d'Avignone. Se hauesse Nostriadamo indicata la fonte, onde attinse quella notizia, o hauesse prodotto il tenor della Bolla della riuocazione, (per la qual si stà alla sola sua fede) facilmente da essi si raccorrebbe, che riuocò solamente il Pontefice le alienazioni, che Giouanna fece nel Regno di Napoli prodigamente in detrimento del suo Real patrimonio senz'alcun'vile, o necessità. Et a questo forse allude Odorico Rainaldi, quando sotto l'anno 1348 raccontando co' lumi di Matteo Villani allor viuent, che mossasi Giouanna dalla Prouenza sopra dieci Galee de' Genouesi insieme con Lodouico di Taranto suo marito, il qual per maggior decoro della sua persona al titolo di Conte di Prouenza hauea aggiunto l'altro di Rè di Gerusalemme, (non potendo asumere quel di Rè di Sicilia senz'autorità Apostolica) & accolta con giubilo da i Baroni al Lido di Napoli non munito dal Rè d'Vngheria con alcuna naue, entrò prosperamente nella Città, e parte col terrore, parte con la forza vi ricuperò le due fortezze, indi fornita di caualleria da Vuernerò Tedesco già ridotto al suo soldo domò alcuni Baroni, che persistevano nella diuozione del Rè Vnghero, e molti presidij de gl' istessi Vngheri da altri Forti, e terre scacciò: prolegue, che partecipati a Clemente questi felici successi della Regina, Clemente con sue lettere la eccitò a renderne grazie a Dio, e le ordinò di raffrenare con la prudenza la profusa liberalità. *Clemens illam ad agendas Diuino Numini grates excitauit, atque effusam liberalitatem prudentia coercere iussit.* Anzi dal medesimo Rainaldi sotto l'anno 1353 espressamente si hà che riuocò Clemente tutte l'alienazioni fatte nel Regno sopra l'annua rendita di venti oncie d'oro, come fatte trà que' torbidi a forza. Ma qualunque si fosse la supposta riuocazione, è fuor d'ogni dubbio, che non vi fù compresa la vendita d'Avignone, perche non è mai compresa in alcuna disposizione la persona, che in essa parla, per argomento della legge *Inquisitio C. de solut. onibus.* e della legge *Paulus §. finali ff. de pignoribus.* quando la disposizione può ritorcersi in odio di chi la fa: il che procederebbe al contrario, se fauoreuole gli fosse; secondo le annotazioni fatte da Aymo Craueta nel config. 274. num. 11. nel fine, e ne' seguenti. E meglio ancora delle parole, e delle leggi, dieder gli effetti a vedere il senso di Clemente in

in dettâ riuocazione, qualora esista ne' termini del Nostradamo.

26 Niente più di forza hebbe la generalità delle riuocazioni, che fece in varij tempi Giouanna delle alienazioni da lei già fatte per moto di prodigalità in fauore de' proprij sudditi con suo detrimento, e senza necessità, e senza le dedotte circostanze, giuramenti, e rinunzie, che concorsero nella vendita d' Auignone. Gioua in proua di questa verità d' esporre la riuocazione di Giouanna del 1365 presa dall' Archivio Regio d' Aix, e già prodotta nel processo del Rodano incominciato l'anno 1500, il qual si conserua in buona forma originalmente nell' Archivio della Città d' Auignone. *Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem & Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Prouinciae & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa. Seneschallis Comitatum nostrorum Prouinciae, & Folcarquerij, vel eorum Locumtenentibus presentibus & futuris fidelibus nostra gratiam, & bonam voluntatem. Certos vos facimus, quod nouiter Editum nostrum, seu quamdam ordinationem fecimus in serie subsequenti &c. iubemus presentis Editi nostri tenore omnibus & singulis tenentibus Ciuitates, Castra, terras, Casaliam, loca, villas, iura, & emolumenta, regalia, et iurisdictiones, merum et mixtum imperium, appellationes, recognitiones, territoria, tenementa, ac iura et bona, et obuentus, concessionem eisdem, et exercentibus iura regalia, et iurisdictiones, vclut superius est expressum, sub pona fidelitatis, qua nobis adstringuntur, et alia quae contra occupatores dominiorum est per capitula dictorum Comitatum specialiter stabilita, quod huiusmodi Ciuitates etc. extra manus suas ponant, ipsiq. renuncient instant, et sine dilatione quacumque etc.* (Tutte formole, che s'indirizzano a' proprij sudditi) *A presenti autem ordine declarationis, et reuocationis nostra signanter et specialiter exceptamus, et exceptatas penitus reputamus omnes et singulas compositiones, donationes, ac venditiones factas nouiter venerabili monasterio S. Victoris de Massilia ob reuerentiam D. Nostri Sanctissimi Pontificis; (era questi Urbano V. da quel monastero assunto al Sommo Pontificato) nec non donationem factam venerabili viro Abbatis Montis maioris; factas magnificis viris Comiti Belisfortis, et Vicecomiti Turense (era questi consanguineo di Clemente VI.) et Raimundo de Baucio Comiti Soleti etc. nec non quondam Raymundo de Agouto etc. (era questi della stirpe di Clemente V.) Dat. Neapoli per manus Nobilis Thomae de Buffalis de Messana Rational. locum tenen. Prothonotarij Regis Siciliae Consiliarij, et fidelis nostri dilecti anno Domini 1365 die 25 Maij tertie Indictionis Regnorum nostrorum an. 23.*

27 Come poi dopo varie vicende di tregua e di guerra, e dopo il processo giuridico preso contro Giouanna per la morte di Andrea da i Cardinali, e' hauea deputati Clemente, ella fosse dichiarata innocente di quel delitto nel 1351. e nel 1352 placato finalmente con Giouanna d'asse la libertà a gli altri Principi del sangue il Rè d'Vngheria, e la pace e' il riposo al Regno di Napoli, anzi generosamente rimettesse e donasse, in grazia della S. Sede, a Giouanna trecento mila scudi, che in vigore delle seguite conuenzioni ella era tenuta di dare all' Vnghero per le spese da lui fatte nella guerra; non è del nostro argomento.

*Innocentio V I. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici  
Residenti in Auignone.*

## C A P. V I.

**D**Opo la morte di Clemente VI. vditosi, come narra Matteo Villani, che Gio. Rè di Francia mouea frettoloso verso Auignone, per procurare con armate preghiere, si eleggesse vn Papa a sua diuozione, i Cardinali, ancorche parzialissimi del Rè, per zelo della libertà Ecclesiastica n'accelerarono per preuenirlo l'elezzione; e tenuto il Conclauo nel palazzo Apostolico già reso capace, elessero a 18 di Dicembre Stefano Alberti di Limoge Vesc. Card. Ostiense, e Penitenziaro maggiore. Assunse l'eletto il nome d'Innocentio VI. e secondo i M.S. Vaticani fù coronato a trenta di Dicembre dell'istesso anno 1352, ancorche l'Autore della vita d'Innocentio appresso il Bosquet assegni con errore il giorno vigesimo terzo del mese.

2. Era lo Stato della Chiesa in Italia occupato presso che tutto da varij Tiranni; tra' quali fomentato da molti congiurati aspiraua a sottomettere al suo dominio l'istessa Roma Gio. di Vico inuasore di Viterbo, e dimolt' altre Città Ecclesiastiche, che assumeua orgogliosamente il titolo di Prefetto di Roma. A fiaccar gli sforzi di questo Tiranno, & a ricuperare il dominio della Chiesa dalle mani di tutti gli altri, riferiscono i M.S. Vaticani, e l'Autore della vita d'Innocentio, che il Pontefice mandò in Italia con amplissime facoltà il Cardinale Egidio Aluaro Albornoz di nazione Spagnuolo disceso dall'antica prosapia de' Rè di Leone, chiaro prima d'ascriuersi al Clero per militari imprese contro i Saracini Africani e Granatini sotto l'insegne del Rè Alfonso di Castiglia: datogli per consigliere, come versatissimo ne gli affari d'Italia, e principalmente in que' di Roma, Nicola di Renzi, che prigioniero nella Città d'Auignone con eloquenza insinuante si si haueua conciliata la grazia d'Innocentio; ma era il Renzi condotto dal Cardinale sotto ouorata sì, ma diligente e forte custodia. Mentre Albornoz si accingeva alle commesse imprese, ardeano in Roma le civili discordie, tra le quali il Conte Bertoldo Orsini Senator di Roma sotto vna grandine di sassi scagliatili dall'infuriato popolo miseramente perì, e l'altro Senatore Stefanello Colonna fù asfretto a sottrarsi trauefito con la fuga al pericolo. Indi cresciute le animosità tra i Sauelli, i Colonnese, e gli Orsini con molto spargimento di ciuico sangue, da questi disordini prese occasione d'intrudersi col fauor popolare nel gouerno della Città con autorità despotica Francesco Baroncelli nato in Roma dell'infima plebe, per testimonio di Matteo Villani, e non altrimenti della nobile schiatta de' Baroncelli di Firenze, che ora si è diramata in Auignone, come scriue l'Ermite de Soliers nella sua Toscana Francese. Intitolauasi *Franciscus Baruncellus Scriba Senatus Dei gratia alma Urbis Tribunus Il. ac Romanus Consul.* nè punto deferendo alla sounarità, e maestà Pontificia, con lettere contumeliose offese Innocentio, e temerariamente inuitò Carlo IV. a prender la Corona Imperiale dal Senato, e dal Popolo Romano. ma tutto intento a rapine, a libidini, a stragi, dopo quattro mesi di tirannide fù trucidato dall'istessa plebe, che l'hauea promosso.



3 In riceverne contezza Innocenzio pensò d'opporre Nicola di Renzi al nuovo Tiranno, come si hà nel tom. 1. delle sue ep. legg. p. 188. e poi ordinò al Cardinale di metterlo in libertà, e di rimetterlo nel gouerno di Roma. Ciò seguì nel 1354 dopo che il Renzi hauea seguito l'Albornoz nella ricuperazione del Patrimonio, e d'altre Città dell'Vmbria dal poter di Gio. di Vico: come narra l'Autore della vita di Nicola. Allora dal Cardinale creato Senator di Roma, vi fù riceuuto dal popolo in guisa de' trionfanti; ond'era solito il Renzi di paragonare quella sua reintegrazione all'altra di Nabuccodonosorre dopo sett' anni di degradazione, e miseria. & Innocenzio con lui si congratulò del successo con lettera, che incomincia. *Innocentius &c. dilectio filio Nobili viro Nicolao Laurentij militi, Senatori Pybis.* Ripigliò Nicola con molta lode il gouerno, repressè l'orgoglio de' potenti, e punì con l'ultimo supplicio il Cavalier Moreale di Prouenza, che dopo hauer militato con sommo valore sotto il Cardinale Albornoz fattosi capo di ladroni, di sicarij, e di soldati hauea deuasate molte terre Ecclesiastiche, e particolarmente la Marca, preferito con sue lettere da Innocenzio nelle scleraggini e nelle crudeltà ad Oloferne, & a Totila. ma ben tosto abusando il Renzi dalla nuoua prosperità, e torcendo con arrogante, e barbaro gouerno dalla pristina integrità, a gli otto di Dicembre del 1354 fù trucidato, e strascinato a furor di popolo, e'l suo cadauero fù arso e ridotto in cenere. Indi ne gli anni seguenti prouide il Pontefice ad altri disordini di Roma, e dopo hauer dato a loro istanza a i Romani Senatori forestieri, pur tumultuando i medesimi con l'hauerli costituito vn' altro magistrato di sette Riformatori, abrogò Innocenzio i Riformatori, per testimonio dello Spondano, e per ammorbidiere i Romani, e lusingarli all' obediienza con esca di onore, ristabilì sopr' essi il magistrato d'vn Senator forestiero, ma il collocò nella persona di Vgo di Lusignano Rè di Cipro.

4 Nell' istesso anno 1353, nel quale Innocenzio hauea mandato in Italia il Card. Albornoz, prouide ancora al Regno di Napoli; e perche i Rè Lodouico e Giuanna, e gli auiditor sudditi, c' haueuano con le spoglie del Regno accumulate ampie ricchezze, non haueano sotto varij pretesti eseguita la riuocazione delle alienazioni fatta da Clemente VI. ne confermò la riuocazione Innocenzio, e vi aggiunse la scomunica contro i detentori che non restituissero, e contro i Rè, che non ricuperassero i beni alienati con diploma dato in Villanuoua a 10 di Maggio del 1353, e registrato in Innocenzio an. 1. l. 1. p. 1. ep. cur. 6. Indi proseguì ad assistergli con vari vffici; e morto il Rè Lodouico di Taranto, mandò in Napoli Guglielmo Grimoardi Abbate di San Vittore di Marsiglia soggetto di paragonata bontà e prudenza per assistere con l'opra del suo consiglio al gouerno del Regno nella vedouanza della Regina.

5 Procurò la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prima col mezzo di Guido Cardinal Portuense nel 1353. Indì nel 1354 col trattare egli stesso in Auignone con Giacomo Duca di Borbone, e con Arrigo Duca di Lancastro consanguinei, e deputati de' detti Rè. e ne gli anni seguenti col ministero d' altri Legati; ma sempre indarno. Migliore effetto hebbe l'opra del Papa per la liberazione di Giouanni Rè di Francia, che dopo quattro anni, & vn mese in circa di prigionia fù liberato dal Rè d'Inghilterra pe' soli vffici di preghiere, di monizioni, e di comminazioni, che v' impiegò con sommo vigore il Pon-

tesice, in ciò seruito strenuamente da Andoino di Roccia Abbate Cluniacense suo deputato. Volendo nel corso della guerra auanzarsi verso Auignone, per vederui, e riuierirni Innocenzio Odoardo Principe di Galles e Duca d'Aquitania primogenito del Rè d' Inghilterra, dopo hauer dato il guasto a tutto il paese di Tolosa, e di Carcastona, narra lo Spondano, che il Papa gli ne fè diuieto, e fù obedito.

6 Fece Innocenzio con oportune e celeri prouisioni, che non prendesser radice in Calabria gli Eretici traualicatiui dalle montagne d'Embrun, e faccendolosamente procedere contro que' d'essi, ch'osauano d'annidarsi in Auignone, due vi ne furono publicamente bruciati nel 1354. Promosse ancora, in altre occasioni con molto zelo la fè Cattolica. Con sussidij di denari, e con ordinare al gran Maestro di Rodi d'assistere alla Città di Smirna prouide all'indennità de' Cristiani dell' Oriente. Mandò San Pier Tomasso Carmelitano Vescouo Patense, e Bartolomeo Minorita Vescouo Traguriense a Stefano Rè di Raschia per prenderne la professione da lui promessa della fè Cattolica. Indi con l'opera del medesimo S. Pier Tomasso indusse Lodouico Rè d'Vngheria a muouer l'armi contro il predetto Rè di Raschia indurato nello Scisma, e nell'Eresia. E l'istesso Santo fù da lui spedito in Grecia col Vescouo di Sisopoli per dispor quell' Imperadore, e que' popoli alla fede Ortodossa: & essendo trasferito al Vescouado di Corone fù inuiato in qualità di Legato Apostolico nell'Oriente ad eccitar que' fedeli alla guerra sagra contro de' Turchi.

7 Nel 1355 deputò Pietro Bertrandi Cardinale Ostiense per la coronazione dell' Imper. Carlo IV. in Roma. e nell' istesso anno altra funzione Regale, rese in Auignone più solenni le feste del Santo Natale del Signore: trasferironi i Pietro Rè d' Aragona a rendere in propria persona omaggio al Som. Pontefice per la Sardegna.

8 Nel 1356 costituì Generale dell' armi d' Auignone, e del Contado Venesino Giouanni Hernandez de Eredia Cavaliero Spagnuolo dell' abito di San Giouanni, e gli diè la soprintendenza della fabrica delle mura d' Auignone, delle quali fece quel tratto, che dal ponte della Sorghetta si stende fino a S. Lazaro.

9 Ben venne in acconcio l' hauer Innocenzio pensato al governo dell' armi; imperoche nel 1357 Arnaldo di Seruola Arciprete di Vernijs condottiero d'alcune truppe col nome di Società di Guasconi fomentato & assistito dal Conte d' Auellino della Casa di Baux e da cinque nipoti di Clemente VI. riempiaua la Prouenza mal difesa di rapine, e di guasti, che son descritti di proposito da gl' Istoric della Prouenza, i quali vnanimemente deplorano l' infelice stato, in cui ell' era ridotta quella Prouincia. Scriuono che immuni fossero da quelle violenze la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino; e facesse l' Arciprete intendere al Papa, che nulla temesse, nè per sè, nè per le terre Ecclesiastiche. Contuttociò dalla lettera d' Innocenzio a Giouanni Rè di Francia tom. 5. ep. fecr. pag. 155. si raccoglie, che patì il Contado Venesino i suoi danni. *Comitatum nostrum Venusini diebus ijs non longè prateritis intrauerunt: ubi diebus aliquibus commorati, tandem post aliqua damna, quæ intulerunt ibidem, in dictum Comitatum Prouincia descenderunt.* Messosi per tanto in difesa il Papa, e munito in fretta Auignone, & altri luoghi principali del Venesino, continuò a starsene armato finche quel nembo all' intorno gli s' aggirò. E per quell' armamento sostennero i sudditi Ecclesiastici alcu-

ni pefi per foccorrere all' erario della S. Sede, che rendeano e faufto le guerre d'Italia. trà quefti pefi l'vn fù la gabella del vino, che per teftimonio di Noftrodamo fù aftratto il Papa ad imporre; quindi inafpriti gli animi contro i creduti Autori di que' difordini, a gran pena potè Innocenzio contener le fue genti, che furiofamente non trucidaffero i Cardinali nipoti di Clemente VI.

10 Si rallegrò all'incontro la Corte l'ifteffo anno 1357 per lo ritorno, che fece in Auignone il Card. Albornoz dopo hauer con infigne valore, e con ammirabil deftrezza recuperata la maggior parte del dominio Ecclefiaftico nell'Italia. Vide allora Auignone, per teftimonio dello Spondano, funzione di fingolare efempio; imperochè il Papa medefimo con tutto il Collegio de' Cardinali andò incontro all' Albornoz due miglia fuor d'Auignone. Onore non mairefo a i primi Monarchi dell' Vniuerfo, e che auanzò incomparabilmente di ftima tutte le pompe de gli antichi trionfatori. Indi Innocenzio altamente il lodò con publica concione nel Conciftoro, e gli diede lo fpeciofiffimo titolo di Padre della Chiefa. Declinarono tuttauia gli auantaggi dell' armi Pontificie d'Italia nell' ablenza dell' Albornoz, per la poca perizia militare d' Andoino Abbate Cluniacense, che gli era fucceduto in quella legazione, onde per ordine d' Innocenzio ripigliatala l' anno fequente mille trecento cinquant' otto il Cardinale Albornoz, riuicò in Italia, e trà l'altre gloriofe imprefe vi domò nel 1359 il fiero Ordelfaffo Tiranno di Forlì, e rintuzzò le forze di Bernabò Visconti.

11 In quell' anno 1358, e non prima, come è fcritto nella Cronica Martiniana con l'aggiunte del Mameroffio, la Città d'Auignone preffò giuramento di fedeltà al Pontefice. Ragione di tal prolungamento è credibil foffe il pretender la Città, che le foffero da i Pontefici confermati i priuilegj, co' quali paffò nel 1251 fotto il dominio de' Conti di Provenza e di Tolofa: nel che difficili doueano renderfi i Papi, poichè col titolo della compra fi cumulauano in effi i dritti, che prima de' priuilegj haueano, nella parte della Città, ch'è detta Epifcopale, donata a i Velcoui d'Auignone dall' Imperador Federico I. e nell' altra parte di effa, che apparteneua a i Conti di Tolofa, per hauer violato il Co. Raimondo VI. il trattato fatto col Legato Apoftolico in Sant' Egidio fotto la condizione, giurata ancora da i Confoli d'Auignone, della traslazione de' dritti di Raimondo nella Santa Sede; come di fopra fi è riferito. Ma fi piegò finalmente l'animo d' Innocenzio, e dopo il giuramento di fedeltà riceuutone, confermò alla Città gli antichi priuilegj del 1251 con Bolla data a vent' otto di Marzo del 1358, che dall' Archiuio della medefima Città è ftata prodotta nel fuo gollario.

12 Nel medefimo anno raro accidente fequì, che danneggiò non poco Auignone. La Durenza fiume rapidiffimo, e voraciffimo, vici sì gonfiò dal proprio alueo, e tanto ftefe le fue inondazioni, che giunto groffo e vigoroso alla Città d'Auignone, vi entrò, e vi fi diflagò, forzata & abbattuta la porta, ch'è preffo allo Spedale di San Bernardo con vn buon tratto delle contigue muraglie.

13 Nel 1361. nuona Società di vagabonde e predatrici milizie infeffò grauemente Auignone, e la Corte Romana. Diuifa in tre corpi, l'vno

l'vno al Settentrione lungo il Rodano occupò il Castello dello Spirito Santo ; e'l suo ponte ; l'altro si tenne alla parte Australe verso Mompellieri ; e la terza parte si accapò all' Oriente intorno a Carpentras nel Côtado Venesino; tutte riempiendo di prede e d'omicidij il paese, e cingendo con largo assedio la Città d' Auignone, tutte vietauano il trasportare i viuieri alla Corte Pontificia ; nè a questa lasciauan libero e sicuro l'accesso a qualsuoglia persona ; ancorchè si dichiarassero di non voler danneggiare, nè il Papa, nè la sua Corte. Rebdorfio ne' suoi Annali così riferisce il successo . *Anno Domini MCCCXXI mense Ianuario quædam societas armatorum se congregat iteratò vt suprâ circa Auenionem suprâ Rhodanum, & capiunt Castrum Spiritus Sancti, & pontem Rhodani ibidem, vt prohiberent viualia deferre Curie Romana; ac prædas & cades faciunt circumquaque . Et sic societas triplex, vna circa Rhodanum ab Aquilone, alia ex parte australi versus Montempeffulanum, tertia ab Oriente versus Carpentracum; ita quòd Curia timuit sibi multum: sed tamen asseruerunt, quòd Papam & Curiam nollent damnificare . Securus autem non patuit introitus Curie Romana: propter quod magis, quàm propter priorem societatem Curia est valde turbata, & pro subsidio Dominus Papa legationem Domino Carolo Imperatori, & Alemanniæ Principibus dirigit seriosam .* Ma senza attendere il soccorro d' Alemagna si riuolse Innocenzio a più presentaneo rimedio, e promulgata la Crociata, con premij d' Indulgenze a chiunque il seguisse contro quel nemico, accorse ben tosto da varie parti gran numero di Crociati, a' quali dato per Capitano Bertrando Cardinale Ostiense, con la lor opera furono espulse le facinorose milizie . Così lo Scrittore della vita d' Innocenzio appresso il Bosquet . *Innocentius Papa cum tota sua Curia, nec immeritò, fuerunt plurimum conturbati: & ob hoc ad obuiandum eorum malitia per ipsum Papam, tamquàm contrâ hostes Dei, fidei, & Ecclesie sue fuerunt facti processus, & data Cruciata, concessaque Indulgentia plenaria omnibus expugnantibus, & persequentibus ipsos . Quibus per varias partes diuulgatis, venerunt quamplurimi Crucis signaculo insigniti aduersùs eos dimicare & certare disponentes: quibus idem Innocentius constituit Capitaneum & Ductorem Dominum Petrum Cardinalem Ostiensem superius nominatum . Sicque per Deigratiam actum est, quòd dicti malefeci locum prædictum satis citò post dimiserunt .* Estinto poi dalla pelle il Cardinal Bertrando, ritornarono le dette truppe, e masnade, e grauemente molestarono il Contado Venesino, perfino tanto che le ridusse il Marchese di Monferrato al suo soldo contro i Visconti di Milano, come scriuono Rebdorfio, e Matteo Villani . Anzi soggiunge il Rebdorfio, che parte dell' espilatrice società ritornata il mese di Dicembre del medesimo anno, tentò di sorprendere, e saccheggiare Auignone, al qual' effetto introdottisi gli esploratori nella Città, e scopertine alcuni, in vn sol giorno diecine furono sommersi nel Rodano, & vndici appesi al patibolo . *Eodem anno mense Decembri quidam de societate redeuntès præscriptam clam intrabant Civitatem Auenionensem, tradere volentes eandem, quorum aliqui deprabens fuerunt: & vno die decem persona in flumio Rhodano suffocata, & vndecim patibulo suspensa .* E con lui concorda Matteo Villani . Così incominciata nel principio dell'anno, nel fin del medesimo terminò la vessazione .

14 Fu ancor più graue nell'istesso anno 1361 l'afflizione d' Innocenzio, e della Città d' Auignone . Nemico, contro il quale è vano l'opporre eserciti, e ba-

e bastioni, penetrò la Città, e vi fece strage vastissima. la peste, che vi si accese con sommo danneggiamento nel 1348, tornò a riaccenderuifi con tanto furore, che come peggiori son le recidive, che i morbi istessi, maggior fù il carname, che vi fece in quest' anno, e penetrò ne' palazzi ancora, e nelle case principali. onde per testimonio di Matteo Villani ne rimasero estinti noue Cardinali, settanta Prelati, e popolo innumerabile. Si segnalò in tal congiuntura a beneficio de gl' infermi, quanto fù possibile per la protezione del morbo, Guido di Chauliac Chirurgo, e Medico famosissimo della Diocesi di Mendes professore in Anignone, che però fù assunto da Urbano V. per suo famigliare, Medico, e Cappellano. errando il Bouche nello scriuere, che fù a seruigi di Clemente VI. forse per non distinguere questa peste sotto Innocenzio dall'altra sotto Clemente.

15 Altro danno riferisce lo Spondano, che sentì il Pontefice nella sua Basilica Lateranense quel medesimo anno mille trecento sessant' vno. Imperochè l' artefice, che n' arconciava il tetto, hauendo con sè del fuoco per riunir le commissure delle lastre di piombo, ond' era coperto, lasciò cadere senz' auuerdersene sopra i legnami di sotto al piombo. Quindi per cfi a poco a poco serpendo, diuampò in vn tratto, & incendiò la Basilica la seconda volta da che la Sede Apostolica fù trasferita nella Gallia.

16 Trè promozioni di Cardinali fece Innocenzio in Auignone. la prima d' vn suo Nipote nel mese di Marzo del 1353 ne' quattro tempi della Quadragesima. la seconda di cinque a 23 di Dicembre del 1356. la terza di noue a 16 di Settembre del 1361. Vn' altro Cardinale ammesso dal Ciaccorino fù parimente sua creatura detto Francesco de Aptis da Todì Prete Card. di S. Marco.

17 De' Cardinali nel suo Pontificato morirono. Nel 1353 Ademaro Roberti di Limoge Cardinal del titolo di S. Anastasia creato da Clemente VI. che altri da' Registri Vaticani voglion morisse sotto Clemente il primo di Dicembre del 1352. Nell' istesso anno 1353 Gio. Mollandini, o Morlandini di Limoge dell' Ordine de' Predicatori Cardinal del tit. di Santa Sabina creatura di Clemente VI. Nel 1355 Bertrando Deucio Francese Vescouo Card. Sabino, e Cancelliere di Santa Chiesa, creatura di Benedetto XII. sepolto nella Chiesa di San Desiderio. & Arnaldo Francese Card. del tit. di San Sisto creato da Clemente VI. il qual trapassò di morte repentina. Nel 1356 Pastore d' Albernac Francese dall' Ordine de' Minori assunto da Clemente VI. al titolo de' SS. Siluestro e Martino in Monti, e sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone. e Gailardo de Mola, o de Morà Guascone Diac. Cardinale di S. Lucia in Selce figliuolo d' vna sorella di Clemente V. e creatura di Gio. XXII. Nel 1361 Pietro de Prato Guascone Vesc. Card. Prenestino, e Cancelliero di S. Chiesa creatura di Gio. XXII. Guglielmo Curti dalla Chiesa Albense cognominato Albo Vescouo Card. Tusculano creato da Benedetto XII. Bernardo della Torre di Limoge Diac. Card. di Sant' Eustachio. Pietro Bertrando Columberio del Vinarese prima professore di leggi nell' Vniuersità d' Auignone, indi creato Vescouo, e poi Card. Ostiense chiaro per molti dottissimi volumi da lui dati alla luce. Pietro della Foresta Francese Prete Card. de SS. dodici Apostoli. Gio. di Caramagna Francese Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro: creature tutti quattro di Clemente VI. Pietro de Crofso di Limoge Cardinal del tit. de' SS. Siluestro e Martino in Monti sepolto nella Metropolitana. Gugliel-

güelmo Farinerio Aquitano dall'Ordine de' Minori assunto al tit. de' SS. Marcellino e Pietro; Francesco da Apris Italiano da Todì Prete Card. di S. Marco, e Penitenciere maggiore, sepolto nella Chiesa de' PP. Celestini al Ponte di Sorgia: creature tutti tre d' Innocenzio.

18 Resse questo Pontefice la Chiesa d' Auignone per suoi Vicarij: e molto belle fondazioni pie si fecero in suo tempo in questa Città, delle quali si è discorso nel primo libro. Egli edificò nel palazzo Apollotico la gran Cappella superiore: e compì tutto il corpo del palazzo alla parte meridionale. Notabiliriparazioni ancora fece nel Ponte, e per esse contribuì la Città ducento fiorini d'oro. Amò singolarmente Innocenzio il luogo di Villanuova presso Auignone di là dal Rodano; nè solamente vi fondò nel 1356 la Certosa, che fù da lui nominata la valle di benedizione, dorandola sì riccamente, ch'è delle più opulente di tutto il Regno di Francia, ma ancor si compiacque di soggiornarvi frequentemente, ogn'anno per qualche mese, come appare per le sue lettere, Breui, e Bolle lui datate, riferite in gran numero dal Cherubino, dal Vnaddingo, e da Odorico Rainaldi.

19 Finalmente hauendo seduto noue anni, e dieci mesi in circa morì in Auignone a dodici di Settembre del 1362. Il suo cadauero fù prima sepolto nella Cattedrale d' Auignone; indi fù trasportato nella Chiesa della Certosa di Villanuova da lui fabricata, e dotata.

20 Discordauano i Cardinali dopo la morte d' Innocenzio, nè poteuano conformarsi nella scelta d' vn soggetto del lor corpo, perche altri voleano promouere vn Limosino, nazione allor passata di fresco sotto il dominio del Rè Inglese, & altri vi ripugnauano. Onde applicatisi a ricercarlo fuor del Collegio, vnanimemente consentirono in Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grifac nella Diocesi di Mendes nel Regno di Francia. Professaua Guglielmo l'Ordine Benedittino, & essendo Dottore in Teologia, & in Decreti ne fù publico professore prima in Mompellieri, e poi nell' Vniuersità d' Auignone. Indi creato Abbate di S. Germano d' Auxerre, fù appresso costituito nel medesimo grado nel Monastero di S. Vittore di Marsiglia. la riputazione della sua dottrina, probità, e prudenza mosse Innocenzio VI. a deputarlo, come si è detto, per assistere alla Regina Giouanna nel gouerno del Regno dopo la morte del Rè Lodouico suo Conforte; e persuase i Cardinali ad eleggerlo Sommo Pontefice, mentre ancora era absente dalla Prouenza. Senza però palesare la elezione seguita a 28 d' Ottobre, gli n' inuiarono i Cardinali il Decreto, che lo trouò pur allora da Napoli approdato in Marsiglia; di là Guglielmo mandato auanti il consenso alla sua elezione, entrò in Auignone a 31 d' Ottobre, & intronizzarouisi l'istesso giorno, & assunto il nome di Urbano V. fù consagrato, & incoronato a sei di Nouembre del 1362. Così gli Autori della sua vita, e del M. S. Vaticano.

21 Zelò viuamente Urbano gli affari della Religione. mandò Missionarij nel Regno del Catai con lettere al gran Cham, & ad altri Prencipi Tartari, esortandoli caritateuolmente alla lor conuersione, e pregandoli per tutti gli altri auanaggi della fè Cattolica. Procurò e sollicitò con ardore la fagra spedizione in Terra Santa, e dichiaratone condottiero il Rè Giouanni di Francia cercò di congiungervi altri Prencipi, e Rè. Spedì in Tracia San Pier Tomasso Carmelitano creato Patriarca Latino di Costantinopoli per predicarui la Crociata contro i Saracini, e i Turchi, e per

per-

persuadere l'Imp. de' Greci all'efecuzione dell'unione con la Chiesa Latina, già da lui promessa sotto Innocenzio per opera del medesimo Pier Tomasso: il che sortì lieto euento; imperocchè stando in Italia, vi riceuè all' obediienza il detto Imp. Paleologo, e'l trattò con onori poco minori, che que' si rendono all'Imp. de' Romani. Condannò gli errori dell'eresie allora emergenti; e stabilì in Auignone per flagello, e per conuerfione de' gli Eretici le carceri dell'Inquisizione.

22 Mostrò co' Prencipi nelle occorrenze vigore Apostolico; e trà gli altri esempi di questo, scomunicò Pietro il crudele Rè di Castiglia: procedè giuridicamente contro Bernabò Signor di Milano, e dopo le giuridiche procedure il dichiarò pubblicamente eretico, scismatico, scomunicato, e priuo d'ogni giurisdizione, dignità, & onore, e sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi: nè da tal fatto il rimosse alcun rispetto del Rè di Francia, e resistè intrepido a' gli stretti vssici, che in prò di Bernabò interpose il medesimo Rè Giouanni in persona. Diede ancora ad altre dimande dell'istesso Rè generosa ripulsa, nè curò, che partisse dalla sua presenza con l'animo amareggiato.

23 Successe questa visita che il Rè di Francia rese al Pontefice in Auignone nell'istesso mese della coronazione di Vrbano, cioè di Nouembre del 1362. Ma poi raddolcitosi, scriue lo Spondano, l'animo di Giouanni alla considerazione della giustizia delle riceute ripulse, non lasciò il Rè di ritornare indi a pochi mesi l'anno 1363 nella Città d' Auignone; e vi si trouarono in vn medesimo tempo Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro venutoui dall'Oriente col Legato Apostolico S. Pier Tomasso. Notabile fu il soggiorno di trè Rè in quella Città, e cospicua la funzione, ch' essi vi fecero, riceuendo il Venerdì Santo la Croce dalle mani del Papa per passar contro i Turchi oltre mare entro il termine di due anni.

24 Nel medesimo anno 1363, ma nel mese di Dicembre, incominciarono in Auignone freddi rigidissimi, & insoliti, che durarono per trè mesi continui a sì fatto segno, che il rapidissimo Rodano sì stretta e profondamente restò gelato, che come scriue l'Autore della vita d'Vrbano, vi passauan sopra sicuri i carri carichia tutte l'ore.

25 Altro gran Prencipe, & altra celebre funzione vide Auignone nel mille trecento sessanta cinque trasferitonisi a visitare il Pontefice l'Imperador Carlo IV. che accolto splendidamente assistè in abito Imperiale alla Messa, che solennemente celebrò Vrbano nel giorno della Pentecoste. Così lo Scrittore della vita d'Vrbano riferisce il successo. *Anno LXX. mense Maij Carolus Romanorum Imperator venit in Auenionem ad Vrbani Papam cum magna comitina Principum et Nobilium Alamannorum, et ornatus insignijs Imperialibus per ipsum Papam et Cardinales fuit valde et honorifice receptus: et die Sancto Pentecostes tunc occurrente, dicto Papa solemniter celebrante, assistit in habitu Imperiali, diademate coronatus, in manu dextra sceptrum gestans, sinistra pomum. etc.*

26 Non men notabile, ma ingiurioso, e molesto, fù l'altro accidente pur del 1365, che riferisce con altri Autori il Petrarca. Nuoua società di armati espilaua la Linguadoca e la Prouenza condotta da Bertrando Guesclino, come si hà dall'epist. segrete di Vrbano. Rispettò la Santità Pontificia per più graui insulti; ma per ritrarne alcun emolumento non lasciò di

tener bloccata per qualche tempo la Città d' Auignone, onde fù astretto finalmente Vrbano a ricomprar la libertà con gran somma di denaro, che le sborsò a titolo di stipendio, poiche asseriuano di voler passare contro i Mori di Granata. Dal che il Petrarca prese occasione d' eccitar viuamente il Papa a rendere la S. Sede all' Italia, oue il Cardinale Albornoz hauea con l' armi spianate le strade, depressi i tiranni, e reintegrata la Chiesa ne' suoi domini. Elagera il Petrarca l'ingiurioso attentato di que' ladroni. *Ed eam te necessitatem deduxisset, ut omni alio cessante remedio tua et Romana Curie libertas ac requies multo auro redimenda esset, multa, nec immerito, super hoc cum fratribus tuis questus, inter cœtera iniuriam hanc Bonifacii iniurie non equasti tantum, sed etiam pratulisti. Rectè id quidem, ac veraciter, & appresso. Nec ea tunc sine magni asserius hostis auxilio ac fauore: nec tunc etiam aperta vi, sed nocturnis insidijs acta est. At tu hominum innocentissimus etc. non subitò, non occultè, sed instructa acie, vilissimorum furum circumuentus (o indignum ac scelestum facinus) te ipsum pecunia redemisti, ad quod Bonifacium nec coactum certè, nec requisitum scimus, etc. l. 7. rer. senil. cp. 1.*

27 Restitui Vrbano alla Chiesa d' Auignone il Vescouo, nè più la rese come Clemente & Innocenzio per suoi Vicarij Apostolici, fuor che intorno a due anni dalla promozione del Vescouo Anglico Grimoardi suo fratello al Cardinalato fino a gli vndici d' Ottobre del 1368, nel qual fù promosso alla Sede di questa Città Pietro Gerardi.

28 Diede questo Pontefice l' vltima mano al vasto edificio del palazzo Apostolico d' Auignone. Vi fece tagliar nel fasso il gran Cortile, e' l' suo pozzo: e vi fece l' appartamento, che riguarda l' Oriente, dalla Sala de' Legati fino alla gran Cappella. nel qual lauoro distrusse, come vogliono, e seppellì i vestigi dell' Idolatria, che apparuano nelle reliquie del tempio d' Ercole, preferendo allo studio dell' antichità il zelo della Religione. Continuò ancora le muraglie della Città dal ponte della Sorghetta fino alla porta del Rodano, e dalla porta di S. Lazzaro fino alla Rocca di Don: e sè rifare quelle che in fretta hauea fatte Innocenzio dalla porta di S. Michele fino alla porta Imberr, e la porta istessa di S. Lazzaro. Così raccolto da antiche note scriue il Valaderio nel suo Labirinto Reale; & aggiunge, che Vrbano fù, il qual promosse in Auignone il numero del sette in alcune cose. Nel riuellino di S. Lazzaro non voise che sette merli; e nel Palazzo Apostolico essendo sei Torri, vi aggiunse la settima nominata de gli Angioli. Nè fù priuo il Contado Venesino del beneficio delle sue fabbriche. Nel Ponte di Sorga edificò per villeggiamento de' Papi vn magnifico palazzo, del qual non restano, che poche rouine, doppo la distruzione fattane da gli Eretici ne' tempi susseguenti; di che si scriuerà a suo luogo. Della fabrica del palazzo d' Auignone in quella parte di esso, a cui haueuano imposto il nome di Roma, così scriue l' Autore della vita d' Vrbano. *Et primò in Palatio Auenionensi, quod in magnam partem ampliavit in illa, qua hodie vulgariter Roma appellatur: in qua sunt habitationes, decambulatoria, et viridaria miræ pulchritudinis et amenitatis: habent etiam in se maiorem delectationem, quam etiam quacumque alia in toto palatio existentes.*

29 Vna sola promozione di Cardinali fece in Auignone questo Pontefice: e furon quattro i promossi nel 1366. Vn' altra ne fè d' vn solo in Marsiglia essendo in camino per Roma: e due ne fece, essendo in Italia, nella Città di Montefiascone, e trà tutte due dieci Cardinali credò.



30 Perfuaso finalmente dall'effortazioni del Petrarca , e di molti huomini Santi, particolarmente dal Principe Pietro d' Aragona religioso Minorita chiariffimo non men per la Santità della vita, che per lo splendore del sangue Reale, nel 1366 promulgò con editto il suo ritorno in Roma; fcriffe in ordine a ciò al Card. Legato Alborno, che forniffe del neceffario apparecchio la fortezza di Viterbo, & affiftette a Gaucelino di Pradalho da lui mandato a riparare, & apparecchiare il palazzo Vaticano; e nel medefimo argomento del suo ritorno fcriffe al Senato, & al popolo Romano. Vinte poi tutte le difficoltà fra-pofteui da Carlo Rè di Francia, e da molti Cardinali, & altre perfone della Corte, come fcriue il Petrarca, l' vltimo giorno d'Aprile del 1367, giufta l'Autore della fua vita, vfcì d' Auignone, oue cinque Cardinali vollero rimanere, ma di niuna autorità muniti dal Papa; & a 20 di Maggio fcioffe da Marfiglia con grand'apparecchio di Galee, e di Naui fomminiftrategli da Giouanna Regina di Napoli, da i Veneziani, da i Genouefi, e da i Pifani: ma con quanta ripugnanza di alcuni Cardinali lo defcriue il Petrarca l.9. rer. fenil. ep.2. *Vnum de multis interferam, fuiſſe ibi nonnullos ex illo etiam venerabili Ordine, qui confefum vt ventus claſſem terris eripuit, ceu torti acriter muliebri eiulatu omnium in ſe nantarum ſimul, vectorumq. ora conuerterent: quin et conuiuijs, ne qua ſtomachi eſet excuſatio, blaſphemijſq. non parcerent: Omalum Papam, o patrem impium, exclamantes; quò nam terrarum miſeros filios rapit? non quaſi ad Chriſtianitatis vnicam ac ſupremam arcem urbem Romam ſua in Sede Catholica futuri Reges Eccleſie, ſed quaſi Cteſiphontem, aut Memphim Saracenorum in carceres traberentur.* Fermatoſi per alcuni giorni in Genoua, e ripigliata la nauigazione il giorno dopo l'Alcenſione, a quattro di Giugno proſperamente ſceſe ſotto Corneto, oue alla ſpiaggia ſi vide a' piedi gran numero di Grandi, di Prelati, e di nobiltà, & altra moltitudine parte armata, e parte inerme dello Stato Eccleſiaſtico. Celebrata in quella Città la ſolennità della Pentecoſte, e riceuutiui gli Ambaſciadori di Roma, che gli raſſegnarono il pieno dominio della Città, e gli porſer le chiavi di Caſtel S. Angelo, ch'erano ſtate fin'allora appreſſo i Romani, a noue dell' iſteſo meſe giunſe in Viterbo, doue il raggiunſero que' Cardinali, c'haneano proſeguito il camino per terra. Indi partito dopo alcuni meſi, a ſedici d'Ottobre entrò in Roma ſolennemente accolto ui dal Clero, e dal Popolo; e dopo hauere orato nella Chieſa di S. Pietro, & eſeruiſi aſſiſto nella Cattedra Pontificia, n'andò ad abitare nel contiguo palazzo Pontificio, che prima preſſo che diruto, almen ne' tetti, era ſtato di ſuo ordine marauigliola-mente riparato.

31 Di quel ch'egli fece in Italia non appartiene ad Auignone & al Veneti-no, che la promozione di Filippo di Cabatſole Patriarca di Geruſalemme natiuo di Cauaglione, e nobile coſi di quella Città, come dell'altra di Auigno-ne. fù creato Cardinale in vn con altri ſoggetti nella Città di Montefiaſcone a 22 di Settembre del 1368. allora che fù promofſo amminiſtrau il Veſcouado d' Auignone in qualità di Vicario Apoſtolico coſtituito da Urbano nel 1366: gouernaua di più nel temporale Auignone, e' l' Venetino, appoggiatoneli dal Papa il carico nel partir per Roma. amminiſtrò Filippo il Veſcouado fino all'Ottobre del 1368. ſi Rettore del Contado Venetino fino al 1369. ma gouernò Auignone fino al ritorno, che vi fece Urbano.

32 Mentre Urbano ſi tratteneua in Italia, Carlo V. Rè di Francia con lettere patenti date nel Louero di Parigi a cinque di Dicembre del 1368 donò, e

cc-

cedè al Papa, & a' suoi successori vna certa parte del Ponte del Rodano, cioè dalla Città d' Auignone fino alla Cappella, ch'è situata sù'l Ponte, coll' alueo, e con l' acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutta l' estensione del territorio d' Auignone, con tutta la giurisdizione, giustizia alta, mezzana, e bassa, mero, e misto imperio, risorto, e superiorità omnimoda, e con tutti i dritti, che gli apparteneuano in quella parte del ponte, e del fiume. Si conferuano queste lettere nell' Archiuo d' Auignone, e sono state inserite nel processo del Rodano, e nel Bollario della Città. Esse non son fatte ad istanza del Papa, nè date con l' interuento d' alcun ministro Pontificio. Quindi abbracciando i Pontefici il nuouo dritto, che in vna parte acquistauano per quella donazione, non vollero pregiudicarsi in quel che già pretendeano d' hauere acquistato sù la metà del fiume, e sù tutto il Ponte, come successori di chi possedea l' vno e l' altro col possedere Auignone. Al che ripugnando in progresso di tempo i Regij, ciò fù occasione al Papa, & al Rè di conuenire dopo più d' vn secolo in vn processo giuridico per tal controuersia; come nel progresso dell' Istoria si narnerà.

33. Nel fin del mese di Maggio del 1370 vscito da Roma Vrbano, e fermatosi nella Città di Viterbo, intimò all' improvviso il suo prossimo ritorno nella Città d' Auignone: dichiarando però con publico diploma, che ne gli anni c'hauea passati in Roma, e ne' luoghi circonuicini, era stato trattato con ogni riuerenza, & ossequio; ma ciò non ostante richiamarlo nella Gallia affari grauiissimi. che a ciò lo mouesse il zelo di conciliar da vicino la pace trà i Francesi, e gl' Inglefi, lo indica l' Autore della sua vita con queste parole. *Audiebat mala quæ continuo fiebant, et maiora fieri sperabantur occasione guerra nouiter suscitata, et exorta inter Reges Franciæ et Angliæ memoratos: quibus ut obuiæ posset multum inerat menti sua, eratq. intentionis sibi Domino fauente circa huiusmodi guerra sedationem totis viribus laborare, et intendere, etiam in propria ad dictos Reges accedendo hac de causa, ubi aliis super hoc se non posse proficere reperiret.* E che vi fosse subornato da alcuni Cardinali, scriue il Petrarca l. 13. rer. senil. ep. 13. *Flecti se fuit pessimam in partem, et ut malis hominibus placeret, Christo displicuit et Petro, bonisq. omnibus. etc. Remitte illi misericors Iesu Christie hanc animi mollietatem atq. fragilitatem, et hanc, et alias culpas omnes, et delicta iuuentutis eius, et ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia. ut nunc sunt homines, vir meo quidem iudicio bonus fuit.* Lo ammonì il Prêcipe Minorita Pietro d' Aragona, che si astenesse da quel ritorno, il quale haurebbe occasionato vno scisma, sotto cui farebbon p. ritti innumerabili innocenti. Predisse S. Brigida, che se tornaua Vrbano in Auignone, farebbe tosto trapassato a renderne conto nel tribunale del Diuino Giudice, e fuellò la riuelazione hauuane dalla Vergine al Cardinal di Belforte, che poi fù Gregorio XI. nè osando il Cardinale di significarla al Papa, ella istessa la Santa gli la comunicò in Montefiascone, ma Vrbano non ne fè conto, perche non scorgeua argomento, che confermarsi, le parole di Brigida essere ingiunte dal Cielo. Così il M.S. Vaticano tom. 2. de scribm. p. 22. S. Brigida l. 7. reuel. c. 137. Gebelino in Cosm. et. 6. c. 73. la Cronica Belgica in Vrb. p. e S. Antonino 3. p. tit. 24. c. 11. §. 2. Dunque sciolse Vrbano dal lido di Corneto a cinque di Settembre sopra grossa armata apparecchiata gli da' Rè di Francia, e d' Aragona, da Giouanna Regina di Napoli, da i Prouenzali, e dalla Città d' Auignone, che volle anch' ella contribuire a seruir con nauii il Pontefice. *Idem Vrbani iter suum arripens, mare intrauit in Corneto die*

quin-

*quinta Septembris , ubi inuenit galeas et nauigia ad excellentiam , de quibus cum magna excellentia et apparatu sibi prouiderant Reges Francia, et Aragonum, Regi-  
na Sicilia , Ciuitas Auenionensis, et Prouinciales.* l'Autore della sua vita. Appro-  
dato a' 16 del mese in Marsiglia, a 24 entrò in Auignone con sôma esultazione  
della Città. *et XXIV. Auenione ubi cum gaudio et exultatione maxima receptus est.*

34 A fei d'Ottobre riuocò gli ordini, che per l'amministrazione d'Auigno-  
ne hauea dati in partendone; e decretò a 13 dell'istesso mese, che i facinorosi , i  
quali dalla Prouenza fuggissero nel Contado Venefino , si rimettersero a i Ma-  
gistrati della Prouenza, & all'incontro i Magistrati Prouenzali scambieuolmen-  
te rimandassero i rei , che dal Contado si ritirassero con la fuga in Prouenza .  
come si hà *In Urbano. an.8. ep.com. 564. e 568.*

35 Sourapreso finalmente , giusta la predizione di S.Brigida , dall' vltima  
infermità , morì a 19 di Dicembre dell'istesso anno 1370 in casa del Card.d'Al-  
bano a porte spalancate , accioche ognuno potesse entrandoui edificarsi del  
cattolico e pio transito di questo esemplar Pontefice , che mai non volse nella  
sua malatia spogliarsi, & hauea dati quegli esempi d'integrità, di zelo, e di stac-  
camento da ogni affetto di sangue, che posson leggerfi , & ammirarsi nell' Au-  
tore della sua vita . Che si pentisse di non hauere obedito al non conosciuto co-  
mandamento di Dio fattoli per l'organo di S.Brigida, e concepisse proponimē-  
to di riportar la S.Sede in Roma, lo afferma Alfonso già Vescouo Gennense nel  
M.S.Vaticano *to.2.de schism.p.22.* e che risplendesse dopo morte con miracoli,  
lo testifica l'Autore della sua vita, c'1 Petrarca istesso *l.13. rer. senil. ep.13.* fù  
sepolto il suo corpo nella Catedrale d'Auignone, e poi trasportato nel suo mo-  
nastero di S.Vittore di Marsiglia, nel qual viuendo haueasi eletta la sepoltura .

36 Questi Cardinali morirono in Auignone nel corso del suo Pontificato .  
Nel 1363 Vgo Rogerio Monstrio Monaco Tullense Card.del tit. di S. Lorenzo  
in Damaso fratello, e creatura di Clemente VI. & Andoino Alberti Vesc. Card.  
Ostiense, nipote, e creatura d'Innocenzio VI. Nel 1364 Tailarando Conte del  
Perigort Vesc.Card.Albano creatura di Gio. XXII. Nel 1367 Elia di S. Eredio  
Francesce dell'Ordine de' Minori Vesc.Card.Ostiense , che giace in Auignone,  
nella Chiesa de' Minori , promosso da Innocenzio VI. Nel 1369 Pietro Iterij  
Aquitano Vesc.Card.Albano parimente creatura d'Innocenzio. Nel 1370 Pietro  
Conte del Perigort Card.del tit.di S.Lorèzo in Damaso creato da Urbano .

37 Il primo giorno dopo l'ingresso de' Cardinali nel Conclaue apparec-  
chiato nel palazzo Apostolico d'Auignone , cioè a 30 di Dicembre del 1370  
(ancorchè l'Autore della sua vita appresso Bosquet noti l'anno 71, perche prē-  
de il principio dell'anno, non dalle Calende di Gennaio, ma dal Natale del Sig.)  
fù eletto concordemēte Pietro Rogerio o Ruggiero Monstrio Limosino de' Co-  
ti di Belforte Diacono Card. di S.Maria Nuoua nipote di Clemente VI. già dal  
Zio creato Card. in età di 18 anni, indi dato in disciplina a Baldo Perugino pu-  
blico professor di leggi in Perugia, e lume chiarissimo della dottrina legale. De-  
gno alunno di sì gran Maestro era dottissimo in leggi, anzi ancora in Teologia,  
& in ogn'altro genere di dottrina: dotato in oltre di singolar modestia, e soau-  
tà di costumi . Non era ancora quadragenario nel tempo della sua elezione,  
ma debolc, e d'improspera sanità . Ordinato Prete a 4 di Gennaio del 1371, fù  
consagrato, e coronato col nome di Gregorio XI. altri dicono la Vigilia, & altri  
il giorno dell'Epifania . Assistè alla sua coronazione Lodouico Duca d'Angiò  
fratello del Rè di Francia Carlo V. detto il Sauto, e Gouernador della Linguad.

il qual condusse per le redini il Cauallo Pontificio, mentre il Papa dopo la coronazione caualcò solennemente per la Città.

38 Altri Principi hebbe in Auignone il Pontefice; e trà gli altri il Rè di Nauarra, ch' era in contesa col Rè di Francia per alcuni suoi dritti in parte della Normandia, compensati appresso col Principato di Mompellieri, & andò in persona nel 1371 a congratularsi della sua asunzione col Papa. Vi comparuero parimente con lettere Regie date in Tortosa a quindici di Gennaio dell'istesso anno gli Ambasciadori di Pietro Rè d'Aragona a professar clientela, e rendere omaggio alla S. Sede per la Sardegna, e per la Corsica.

39 Zelantissimo questo Pontefice della quiete della Cristianità procurò vigorosamente nel medesimo anno 1371 con l'opera de' suoi Legati la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra; ma indarno, così per l'indurata nimicizia de' Rè, come per la parzialità de' Cardinali mediatori. Indi nel 1375 fatto tenere all'istesso effetto vn congresso nella Città di Bruges in Fiandra, non potè riportarne, che la conclusione della tregua d'un anno. V'intervennero mandati dal Papa Pileo Arcivescouo di Rauenna, e Guglielmo Vescouo di Carpentras: dalla parte del Rè di Francia il Duca d'Angiò suo fratello; e dall'altra dell'Inglese il Duca di Lancastro suo figliuolo, con molti Vescouo, e Nobili dell'vno, e dell'altro partito. Pubblicò nel 1372 gli articoli, co' quali approvò la composizione delle differenze, che verteano trà Giouanna Regina di Sicilia, (cioè di quà dal Faro) e Federico Rè di Trinacria (cioè della Sicilia di là dal faro) che son prodotti dal Rainaldi; e furono da Federico approvati nel 1374 col giuramento di fedeltà da lui prestato alla S. Sede, come nel publico istrumento, che si conserua in Castel S. Angelo, & è riferito a steso dal medesimo Odorico Rainaldi. Con la sollecitudine delle sue lettere, e con l'opera di Gnidone Card. di Bologna pacificò nel 1373 i Rè di Castiglia, di Portogallo, e di Nauarra. e nel 1375. a 12 d'Aprile stabilì la concordia trà Arrigo Rè di Castiglia, e Pietro Rè d'Aragona, per testimonio della Mariana. Nè mancò in tutto il corso del Pontificato di accorrere col Caducco trà altri Principi, e popoli Cristiani frà sè discordi.

40 All'incontro vigorosissimo contro i contumaci della Chiesa, impugnò contro di essi sentenze, censure, & armi. De' Papi, che risiederon in Auignone, egli fù l'unico, che leuò gran truppe di soldatesca in questa Città, e nel Contado Venesino, e congiuntele con altre leuatene nel Regno di Francia, le spinse contro Bernabò, e Galeazzo Visconti prima anatematizzati, e dannati sotto la condotta d'Amedeo Conte di Sauoia; nè seguì la spedizione senza gran danno de' Visconti. ma fù con poco profitto quella di Roberto Card. di Gineura (che poi fù Clemente VII. Antipapa) mandato da Gregorio con sei mila Canalli, e quattro mila fanti contro i Fiorentini dopo hauerli fulminati con vna terribil sentenza, ch'è riferita dal Bzouio. Anzi hebbero ancora successo improspero l'armi, che Gregorio continuò, come fù in Italia, contro i medesimi Fiorentini; imperochè questi sepper corromper con l'oro, & indurre a defezzione, non pure le ausiliarie, ma eziandio le truppe medesime della Santa Sede.

41 Non trascurò i dritti temporali della S. Sede, non pure in Italia, oucrinuò all'obbedienza la Città di Perugia, ma eziandio fuor d'essa: e perche nel Definito si comprendeano alcune terre feudali della Chiesa Romana (che forse erano delle terre di quà dal Rodano, da Raimondo VII. di Tolosa cedute

cele nel trattato di Parigi del 1218, e dal Papa concessa in feudo parte al Conte del Valentinese, e parte al Delfino di Vienna) ammonì il Rè di Francia di far rendere alla Sede Apostolica il dovuto omaggio da Carlo Delfino suo primogenito con lettera, ch'è registrata tom. 5. ep. secr. p. 145. di questo tenore. *Charissimo in Christo filio Carolo Regi Francorum illustri. Scimus, quod eximia devotionis claritate praeulgidus circa Romanæ Ecclesiæ matris tuæ manutenendam iuralibenter intendis, ac studio sollicitudinis operosa intento prosequeris quacumque sibi vilia fore cognoscis: propter quod ad id celsitudinem regiam tanto libentius invitamus, quanto in hoc promptiorem esse novimus per se ipsam. Cum itaque, fili charissime, dilectus filius Carolus Delphinus Viennensis primogenitus tuus medietatem Villa de Romanis, ac de Nionus, & de Mirabellis Castra, & maius dominium Castri de Vinsobrio; nec non duas partes & iura vassallatica duarum partium dominij, meri & mixti imperij, ac iurisdictionis omnimoda castri Reppesature, & Parenam, dominium & iurisdictionem, merum & mixtum imperium proprietatis, & iura vassallatica castri Podij Hugonis; nec non medietatem dominij & iura vassallatica, & quicquid hospitale S. Ioannis Ierosolimitani tenebat & possidebat a Domino Montis Albani in Castro de Nouanifano; & insuper quartam partem feudi & dominij meri & mixti imperij & iurisdictionis territorij Albanbaneti; tertiam quoque partem feudi, iurisdictionis, meri, & mixti imperij territorij S. Andrea de Sponzazano: medietatem etiam pro indiviso iurisdictionis et ius vassallaticum, et quicquid habet in territorio Baldibe S. Mauritiij, et de Quoqueto: et quicquid iuris habet et habere debet, aut visus est habere in dictis castris, locis, et territorijs Viennensis, Vasionensis, et Araviscensis Diocesis, a Nobis et Romana Ecclesia in feudum teneat, et ratione præmissorum nobis homagium, et fidelitatis iuramentum præstare teneatur (sicut credimus) regia sinceritas bene novit: nos attendentes ætatem tenebram dicti Delphini, quem tamquam filium benedictionis et gratia, et ad magna et Deo placencia præelectum specialiter gerimus in visceribus charitatis; et propterea in præmissis eidem Delphino atque suis (ita tamen quod per hoc eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) quamvis libenter eiusdem Delphini contemplaremur præsentiam, complacere volentes; excellentiam regiam rogamus et hortamur attentè, quatenus dilecto filio nobili viro Gubernatori Delphinatus vel alteri, de quo eidem excellentiæ regia videbitur, committi facias ut huiusmodi homagium et fidelitatis iuramentum ratione præmissorum, et etiam aliorum, si quæ sint, nomine dicti Delphini (sic quod per hoc, ut præstetur eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) nobis et eidem Romanæ Ecclesiæ præstet, ut moris est; et super his venerabili fratri nostro Annerito Episcopo Parisiensi fidem indubiam adhibere serenitas tua velis. Dat. Avin. V. Kal. Octobris anno V. che fù a 27 di Settembre del 1376.*

42 Zelò Gregorio l'ampliazione, e la purità della sè Cattolica. molte leghe trattò contro i Turchi, ma infruttuosamente; perche Lodouico Rè d'Ungheria, dalla cui sola potenza e valore potea sperarsi il principio, e l' fine favorevole dell' impresa vi s' intepidi, e si amareggiò, perche gli furono a tal' effetto negare le decime Ecclesiastiche, per voler più tosto il Papa servirsiene contro Bernabò Visconti. Condannò & estinse molte Eresie, che prorompeano in vari luoghi: e soffocò le reliquie de' Va'densi, che si scopri hauerne il nido nelle montagne della Prouenza, del Delfinato, e della Savoia. Al qual' effetto nel 1375 stabilì tre carceri dell' Inquisizione, in Embrun, in Vienna, & in

## 244 *Istoria d'Auignone, e del Cont. Venesino*

Arles: e sè perfezionare, e fortificar le prigioni, che n' hauea ordinate e principiate in Auignone il suo predecessore Urbano. Per tal'effetto ordinò a gli Arcivesconi, & a i Vescou di dette Prouincie, quali notò di trascuraggine nell'opporli a quegli Eretici, mandassero prontamente 4 mila fiorini d'oro nelle mani del Vescou d'Auignone, e di Francesco Borilli Minorita Inquisitore dell'istessa Città: per l'alimento de' prigionieri, e per simili spese di quel tribunale rimettesse ottocento Fiorini annui per lo spazio di cinque anni, il qual denaro douesse essigerli *Ex malè ablatis, aut Legatis incertis*. Tutto ciò apparisce dalle lettere di Gregorio nel 1375. Depo di che il Borilli (mentre l'istesso altroue faceano altri Inquisitori con Antonio Vescou di Malsa Internunzio Apostolico) sè sì gran numero di prigionieri, che non bastando per mantenerli la tassata pensione, fù astretto il Papa ad inuitar con premij d' Indulgenze i fedeli a contriburui con sussidij di limosine.

43 Ad istanza di Pietro Giuniore Rè di Cipro approuò Gregorio l'officio, & istitul la solennità della Presentazione della B. Vergine, ch'era già in vso nell'Oriente, ma nell'Occidente era incognita, o almeno antiquata. Onde per testimonio del Bouche fù dato principio alla celebrazione di detta festa nella Città d'Auignone, solennizzandouisi prima che altroue con molto splendore, e magnificenza nella Chiesa de' PP. Minori a 21 di Nouembre del 1372. Se ciò è vero, non sò, se si dilatasse fuor d'Auignone detta solennità, che ne' Registri di Paolo II. si troua appresso istituita da quel Pontefice, come testifica il Carthageno.

44 Caso auuenne in Auignone notabile l'anno 1373. Nell' angolo d' vna casa situata in vn vicolo dietro la Chiesa di Nostra Donna la Principale era incastata vna diuota imagine della purissima Vergine, che tenea il suo defunto figliuolo sopra i ginocchi. Vn giuocatore, ch'hauea perduto tutto il denaro della sua borsa, uscito dal' a casa del giuoco, ch'era di contro, in girar gli occhi verso l' imagine proruppe rabbioso in sacrileghe ingiurie, e contro le scagliò vna pietra. Sangue abundante scaturì dalla percossa imagine: e la testa del sacrilego di botto si voltò a rouescio, restandone la faccia alle spalle, e l' occipite al petto. Catturato il reo subitamente senz'altra forma di giudizio fù condannato a morte, e prima à chieder perdono pubblicamente alla Vergine auanti la sagra imagine. Rauuedutosi il reo, e tenuto dal manigoldo per la fune rauolta al collo si prostrò contrito auanti l' imagine, e consentendo nella pena implorò con dirotte lagrime la clemenza della Madre di Dio per l' asterisione della colpa. allora in segno del conceduto perdono ritornò in vn momento il volto al suo luogo. la condonazione del Cielo fù seguita dalla condonazione vmana. la casa fù diroccata, e vi si fabricò vna Chiesa ad onor della Vergine col titolo di Nostra Signora di Buona speranza, per la speranza, che ne conferma il seguito miracolo, c' habbiamo ad impetrar da Dio il perdono de' nostri misfatti per l' intercessione della misericordiosissima Vergine. la pietra rinchiusa in alcuni cerchi, e pendente da vna catena di ferro auanti la miracolosa imagine si conseruò lungo tempo. Perduto si poi per l' vmana negligenza, altro oggi non resta, che la catena, e i cerchi, i quali mostrano, qual fosse la grossezza della pietra. Grande fù allora la diuozione del popolo, grande il numero de' voti, che si appesero all'intorno dell' imagine, & amplissime le limosine, e l' oblationi, che le faceano i fedeli. Onde Gregorio XI. conosciute le fourabondanti, ne fece parte alle Suore ripentite, che prima de' Padri Minimi tenner la Chiesa di N. Signora de'

de' Miracoli già fabricata da Gio. XXII. Il diploma perciò dato da Gregorio a 12 d'Ottobre dell'istesso anno incomincia. *Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Nobis in Christo filiabus Gubernatrici et Sororibus repentitis nuncupatis Domus de miraculis Auenionensis nullum Ordinem professis salutem et Apostolicam benedictionem.* Col tempo languì la diuozione, e s'inaridirono le limosine: anzi si sarebbe estinto il culto di quella sagra imagine, se la Casa Fogasse non vi hauesse prouisto col fondarui annue entrate, per le quali vi si celebra cotidianamente, e la sera vi si canta la *Salve Regina*, celebrandouisi più solennemente i Diuini ufficij nelle Vigilie di tutte le feste della Vergine, e principalmente in quella dell'Assunzione. Carlo Fogasse de la Rouiere ne somministrò autentiche prone a Teofilo Rainaldi, che ne fa menzione nel suo lib. *5. lo. Benedictus Passor et Pontifex.* Riferiscono ancora il detto miracolo Noguier, & altri.

45 Due promozioni di Cardinali fece Gregorio nella Città d'Auignone. di dodici fu la prima a gli 8. di Giugno del 1371. e di vndici la seconda a 20 di Dicembre del 1375.

46 All'incontro nel corso del suo Pontificato questi Cardinali vi morirono. Nel 1373 Gio. Fabri Francese Card. del tit. di S. Marcello promosso da Gregor. Nel 1373 Berirando di Boschetto Francese Arciu. di Napoli Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli creato da Urbano V. Gio. di Dormano Francese Vesc. di Beauvois Card. del tit. de' SS. Quattro Coronati creatura del medesimo Urbano. Rainondo di Canillac d'Auxerre Monaco & Abbate di Conca Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente VI. sepolto in Auignone nella Chiesa de' Minori. Guglielmo Sudre Limosino dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense. Stefano Parisio Francese Prete Card. di S. Eusebio, creature ambidue d'Urbano. Nel 1374 Guglielmo Giudici Limosino Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin Nipote, e creatura di Clemente VI. Rainaldo, o Rinaldo Orsini Romano Diacono Card. di S. Adriano, Arcipr. della Basilica Vatic. creato anch'esso da Clem. VI. Pietro Gomez Alborno Arciuefc. di Siuiglia Prete Card. di S. Prassede. Bertrando di Canillac Vesc. di Cominge Card. del tit. di S. . . . Gio. della Torre d'Ouergne Card. del tit. di S. Lorenzo in Lucina, tutti tre creature di Greg. Nel 1376 Simone di Langhan Inglese Vesc. Card. Prenestino creato da Urbano, e sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso, ch'egli hauea edificata in più ampia forma, ou'era la prima. Gio. de Buxerij d'Ouergne già Abbate Generale dell'Ordine Cisterciense, indi assunto da Gregorio al Cardinalato sotto il tit. di S. Lorenzo in Lucina.

47 Sei anni in circa risiedè in Auignone questo Pontefice, & in quel tempo si compiacque di villeggiare talora in Villanuoua di là dal Rodano, e talora nel Ponte di Sorga terra del Venesino, come appare per varie bolle, e lettere datateui in varij anni riferite dal Cherubino, e da Odorico Rainaldi.

48 Verso il fine del detto seffennio, cioè a 23 d'Agosto del 1376 confermò la conferma de' priuilegi d'Auignone con Bolla, ch'è dedotta nel Bollario di questa Città. & alcuni giorni appresso, cioè il primo di Settembre, con altra Bolla inserita nel medesimo Bollario vietò ad ognuno di qualsiuoglia condizione nell'inuadere l'Auignone, e l'Venesino.

49 Poco tardò dopo questo a riportar la Sede Apostolica al suo luogo naturale di Roma partì dalla Città d'Auignone a 13 di Settemb. del 1376. come narra l'Anonimo Autore della sua vita. *In die 13 mensis Septēbris anni LXXVI. de Auenione recessit, iter suum arripiendo versus partes memoratas cum Dominis*

## 246 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

*Cardinalibus, sex dumtaxat exceptis, qui Auenione remanserunt.* Non tutti dunque i Card. il seguirono; sei ne rimasero in Auignone, e con essi il Tesoriero del Papa Pietro Vescovo di Magalona. l'vn de' detti Cardinali fù Gio. di Branfaco Vesc. Card. di Sabina, che da Gregorio fù costituito suo temporal Vicar. Generale nella Città d' Auignone, e nel Cont. Venesino a 21 di Lug. dell'istesso 1376.

50 Era Gregorio da sè stesso disposto per propria inclinazione a restituire a Roma la Sede Romana; ma riceuutene l'ultime disposizioni da i consigli di Baldo già suo precettore, e molto più dall'esortazioni di S. Brigida, ne fù promessa nel 1375 a gli Ambasciatori di Roma, e si conseruano in questo argomento i registri delle sue lettere. Si forte finalmente fù l'impulso, che gli ne diedero l'vrgentissime sollecitazioni di S. Caterina di Siena, che più non volle differirne l'esecuzione, non ostanti gli vffici, che per dissuaderne lo, replicauano di continuo i Cardinali, e l' Rè di Francia.

51 Quindi entrato nel Rodano si portò a Noue, e di là per Orgone a Marfiglia; oue commessosi al mare, dopo graui agitazioni di tempeste diè fondo nel porto di Genoua a 18 d' Ottobre: indi approdò a 5 di Dicemb. a Corneto; & hauendoui riposato fino a 13 di Gennaio del 1377, per mare, e per le bocche del Teuere arrivò in Roma a 17 dell'istesso mele. Pietro Alettense Vescouo di Sinigaglia dell' Ord. di S. Agostino descrisse diffusamente il viaggio di Gregorio. Io della sua descrizione riferirò il principio, che può illustrare le materie d' Auign.

*Itinerarium Gregorij Papa XI. inceptum 13. Septembr. Anno Dom. 1376. Pontificatus sui anno 6.*

*Floris pulchritudo et tu tamen pauperum  
Dulcoris origo, consolamen marentium,  
Eboris rutilatio, & castitatis lilium,  
Pudoris protectio & exemplum, decor virginum,  
Maris stella, viaq. proficiscentium,  
Vocaris Domina de Donis, Regina Auenionensium,  
De tua Ciuitate, tuis donis mirè pradita longis temporibus  
Exiuit gemma grata, & clarè pradita caelestibus,  
Nobili prosapia generata, annexa regalibus,  
Deo accepta, & placita hominibus, Sacerdos Altissimi Gregorius  
Die tertia decima mensis septimi,  
Tibi assignata a cunctis, vocataq. dies Sabbathi  
Seruis tuis grata pro electione ieiunij,  
Heu fletus est, hæc imitata diem meroris maximi,  
Tibi Virgo gloriosa explicare dolorem nequeo  
Dum amena tempora colore immutata video,  
Multum grata, rubicundioraq. ebone antiquo,  
Genas, colla rubricata splendidiora claro topatio.  
Ciuitas speciosa magnalia dicta sunt de te,  
Nunc iaces prostrata in puluere & cinere  
Remanes orbata viro absque scelere,  
Ab omnibus spreta velut peccatrix absque federe.  
Oculi tui columbarum obfuscati sunt lachrymis,  
Dilecti filij tui verberum tuorum ablactati sunt verberibus,  
Speciosi sponsi filiarum tuarum lacerati iacent in vijs,  
Placidi tui intuitus irrigati sunt in verbis maximis.*



*In Nonis nona Ciuitas, & nona habitatio  
In te prima cœna, & prima statio,  
Pulchra & amana grataq. mansio,  
Multis & amara & horribilis inuitatio.  
Manet dies Dominica secunda dieta omnibus olim grata;  
Conuenit turba magna, quæ currit, & terque sexus facie immitata.  
Oriuntur suspiria gemitusq. referantur cordis secreta,  
Traditur familie, cum dolet Dominus, franguntur viscera cuncta.  
Superfedeo de oculis, quoniam mixta sunt lachrymis.*

*In Orgone, terra abundans lapidibus, die tertia Petrus iacitur. &c.*

Questo Itinerario fù dall'Autore trasmesso in Auignone cò la seguente lettera.

*Fratribus, qui sunt in Auinione afflicti, salutem & pacem bonam dicunt fratres vestri per Italiam dispersi. Beneficiat nobis Deus, & meminerit testamenti sui sancti, quod habuit ad Clementem VI. qui illustrauit nos, & annum iubilei concessit. Orationibus instate, vigilijs, elemosinis, precibusq. Dominum pulsate, ut tandem aperiat cornu suum nobis, cuiusq. successoris Gregorij XI. inclinet, & inducat ad id faciendum. Scribimus vobis insuper mala, quæ merito venerunt nobis his diebus, ex quo recessit Iason à terra Sancta, quæ vos legentes magnificè gratias Deo immensas agatis, qui liberavit nos de supradictis periculis; mibi quoque indulgeatis, meaq. imbecillitati, ac imperitiæ adscribatis, qui passus Leoninos et Rhetoricos prosequutus non fui propter minis benè intelligentes consortes meos. Pro me peccatore Christi seruulo Senogallienensi indigno Episcopo exoretis consorte in vestris tribulationibus. Scriptum et completum in Alueolo Corneti in die S. Nicolai Antistitis, anno Domini MCCCLXXVI. prelibatis Domini Gregorij Papa XI. anno sexto.*

52 L' esultazione, e la magnificenza straordinaria, con cui fù accolto da i Romani il Pontefice, prima alle bocche del Teuere, indi al lido di S. Paolo, oue scese, e poi alla porta di Roma, e la solennità della processione militare, ciuica, & Ecclesiastica, con la qual fù condotto in S. Pietro è parimente descritta, dal medemo compagno del viaggio di Gregorio Pietro Alettense riferito dal Ciacconio, dal Bzouio, e dal Ramaldi in Gregorio XI.

53 Dunque Roma acquistò la Sede Pontificale, per l'ingresso del Papa, a 18 di Gennaio del 1377, giorno dedicato alla Cattedra Romana di S. Pietro, dopo esserne stata priua (toltone il breue tempo, che Urbano V. vi dimorò) 72. anni, sei mesi, e dieci giorni dalla morte di Benedetto XI. dall' elezione di Clemente V. anni settantuno, sette mesi, & vndici giorni. Dalla coronazione dell' istesso Clemente anni settantuno, due mesi, e due giorni; e dalla costituzione della Sede in Auignone anni sessant'otto, e pochi giorni. Del tempo del qual' esilio così pronunziò Egidio Card. di Viterbo riferito dal Vittorino nelle sue addizioni al Ciacconio. *Si Vrbs, et Romanarū Ecclesiarū ruinā inspicias, hoc exilij tēpus noctem dixeris; Si mores, sanctitatemq. Pontificum, diem appellandū existimabis.*

54 Il ritorno del Sommo Pontificato nella sua vera Sede molti considerabili auantaggi recò alla Chiesa Romana; non però tutti quelli, ch'erano stati promessi da S. Caterina di Siena a Gregorio; perche egli non seguì il consiglio della medesima Scta, che con grauissima lettera lo esortò a venire in Italia per sagra Maestà formidabile più tosto, che per vmana. Nel qual' argomēto così parimente scrisse il Petrarca In apol. còtra Galli calumnias. *Vnū his uicē etiā pari fide, ac simplicitate subnectā, non oportuisse, nec oportere Pontificem Romanū armata manu Romam petere: tutorem illum facit auctoritas, quàm gladij, sanctitas, quàm lorice. Arma Sacerdotū sunt orationes, lachrymæ, & ieiunia, & virtutes, & boni mores, et ab-*

stinentia, castitas, humanitas, mansuetudo astuum, & verborum. Quid signis militibus opus est? Satis esset Crux Christi: illam solum tremunt Demones, homines reuerentur. Quid buccinis? sufficit alleluia. Gregorio all'incontro hauendo mandato auanti con esercito Roberto Card. di Gineura poco degno per la sua crudeltà del carico di Legato Apostolico, inasprì più tosto, e si alienò gli animi de gl' Italiani: come testifica Leonardo Aretino nell' Istoria Fiorentina al lib. 8. e S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 1. §. 4. racconta vn fatto di Roberto, che la cruda, tempra del suo cuore chiaramente dimostra. Non hauea potuto Roberto nel 1376, nè con dolcezza di parole, nè con forza d'armi franger la contumacia de' ribelli di Bologna; quindi ritiratosi in Cesena, vi lasciò sì sciolte le redini alla militar licenza, che prouocati i Cesenati dalle atrocissime ingiurie, che di continuo ne riceueano, corsero all'armi, & ottocento soldati Britanni in quella commozone uccisero. Come allora si diportasse Roberto, odasi dal detto S. Antonino. *Arcem in ea munitissimam tenebat Gebennensis: qui veritus, ne Ciuitas ad hostes decederet, indignationem dissimulabat, nihilq. sinistrum de Casenatum factu loquebatur; sed eos multa perperossos indignè, merito simul, necessariq. aiebat arma corripuisse: verum ea deponere tandem, & ad sua redire suadebat. His verbis confisi Casenates arma deposuerunt. Accitis autem properè Anglorum copijs, & cum Britonibus coniunctis, per ipsam arcem eas contra populum inermem; deceptumque inmisit. Britones verò irati eadem suorum vlisci properantes, neq. atati, neq. sexui pepercuerunt, miseram & innocuam multitudinem trucidantes crudelissime. Angli autem cum eis magis insisterant rapina Ciuitatis; vnde & Casenates ipsos admonebant ad fugiendum a Ciuitate, vix enim aliqui alij euaserunt, nisi a Ciuitate recedentes. tanta fuit crudelitas Britonum, vt & latentes de cunis extraherent, capita eorum ad parietes contingentes, aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes, ipsos occisos alligantes ad ostia domorum. Strata plena erant cadaueribus, & sanguinibus. Iuxta patres reperiuntur filij interempti: secus germanos fratres eorum; & cum vxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesie hac fieri sinebat quasi non curans, forè sperans ciuitatem vacuam remanentem ad eius dominium peruenturam, sicut postmodum accidit. Et vbi Britones hoc egerunt in vindictam, vt inde ab alijs ciuitatibus timerentur, citiusq. se eis traderent, ne paterentur talia; oppositum inde sequutum est: nam tanto horrore omnibus Italicis hoc fuit, vt magis animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando deuenirent ad manus tam immanium ferarum. & si Legatus ad hoc illos induxit, vt dicitur, cum tamen sub iureiurando promississet Casenatibus securitatem, vt deponerent arma: ne dum prelatum Ecclesiasticum vices tenentem Vicarij Iesu Christi, sed Herodem, & Neronem dedecuisse tam sauiissima, scelestaque vindicta.*

55 Non arridendo però gli euenti pienamente alle concepite speranze di Gregorio, già questi piegatosi alle preghiere de' Cardinali Francesi meditaua da senno il ritornar come Urbano nella Città d' Auignone; il che si raccoglie dalle lettere di Bonifacio IX. e dal M. S. vaticano t. 2. de scism. p. 22. ma preuenuto dall' vltima infermità munito de' Sacramenti della Chiesa piamente passò a miglior vita in Roma a 27 di Marzo del 1378.

56 Nel giorno istesso del suo trapasso arse di fortuito incendio il palazzo Apostol. d' Auignone, a segno che grandemente ne restò deformato. Accidente, che per Diuina disposizione presagi forse i disordini dell' orribilissimo Scisma, che arse lungamente nella Chiesa di Dio, del qual sù teatro principale la Città d' Auignone, come vedremo ne' seguenti Capitoli di questo 2. libro.

Roberto di Gineura detto nella sua Obedienza Clemente VII.  
Residente in Auignone.

## CAP. VII.

**M**orto Gregorio XI. non erano i Cardinali in numero, che 23: sei de' quali essendo rimasti in Auignone, & vno essendone absente per la Legazione cōmessali della Toscana, non se ne contauano in Roma, che sedici. Di essi sol4. erano Italiani, e trà gli Oltramontani maggiore era il numero de' Gualconi. Questi aspirauano ad eleggere vn della loro nazione: là doue gli altri Francesi, de' quali era il capo Roberto Card. di Gineura, più tosto con que' d'Italia concorreuano in alcun soggetto Italiano. I Limosini ancora, quãdo hauer non potessero il Pontefice Gualcone, eran disposti a consentire in vn della nazione Italiana, purchè si assumesse fuor del Collegio: e tutti gli Oltramontani si conformauano in desiderar soggetto, di cui potesse sperarsi, hauesse inclinazione alla residenza d'Auignone. Anzi ciascheduna segnatamente delle due fazioni, senz'hauerli comunicato scambievolmente il pensiero, hauea volti gli occhi a Bartolomeo Arciuefcoou di Barigia familiare di Pietro Card. di Pamplona Limosino, e riputato come Francese, sì per hauer conuersato lungamente in Auignone, come per esser Napolitano, e però nato suddito di Prencipi di sangue Francese. Et in vero era degno per altro, l'oggetto, e meriteuole di così fatta esaltazione, come versatissimo nelle sagre lettere, nelle leggi, nella pratica della Cancelleria, & in ogni altro stile della Curia Romana; d'animo pio, di mani impollute, professor d'onestà, zelatore della giustizia, nimico e perseguitore della Simonia. Che questa fosse l'intenzione del Card. Roberto di Gineura lo testifica Marino Arciuefco. di Brindisi, allora Vesc. di Cassano, familiare del detto Card. *l. 2. M. S. de schism. p. 38. 67. 7. 4. p. 63. 64. 78.* Che l'istesso fosse il disegno di tutti i Card. Limosini, ne dà testimonio Roberto Straton Auditor delle cause del Sag. Palazzo *l. 2. de schism. p. 38.* d'esser stato pregato di concorrere in tal pensiero da i Cardinali Francesi prima d'entrar nel Conclauo, l'asfermò nell'articolo della sua morte il Card. di S. Pietro, come si hà nel citato luogo.

2. Con tal'animo s'incamminarono i Cardinali verso il Conclauo: e nell'entrarui, i Romani, che prima haueuano dimandato per Papa vn'huomo retto, e capace, alzarono le voci, dimandando a i Cardinali vn Papa, o Romano, o Italiano. ma que' clamori del popolo furon precarij e supplici, non di minaccie, e di violenza: come narra in Gobelino, & in Cranzio, Alfonso Eremita religiosissimo già Vescouo Giennense, allor viuente, e nel suo Commentario inserito nel to. 2. de schism. p. 122. *Cumq. Cardinales post meridiem cum sonitu instrumentorum musicorū Conclauo intrarent, Romani magno clamore postulabant Papam italicum, non Gallicum: non erat clamor vrgentium, sed precantium, quod gestibus apparebat.* Maestro Giacomo da Siena nel fatto mandato all'Vniuersità di Parigi, il qual si conferua nella biblioteca di S. Vittore di Parigi, per testimonio dello Spondano, che lo allega, non parla d'alcuna forza, ma ben sì d'istanze caldissime, con le quali i Romani esclamarono per l'elezione d'un Romano, o d'un Italiano, postisi giustamente in timore d'alcuna noua trasmigrazione della Sede Apostolica.

S. Ca-

S. Caterina Vergine figliuola di S. Brigida allor dimorante in Roma testificò anch'ella, che non prima della seguita elezione d'Urbano si eccitò il tumulto del popolo. to. 4. de schism. p. 45. l'istesso affermò S. Caterina di Siena, scriuendo a i Cardinali segreggi nella sua epist. 31. che indarno spargeuano essere stato eletto Urbano per terrore, mentre a i sensi di tutti era stato chiaro, che non Urbano, ma il Card. di S. Pietro fu pubblicato per timore: del che si discorrerà qui sotto. Finalmente, che così fosse, come si è detto, è confermato dall'Abbate Sistrinse nella relazione, ch'egli ne fece al Rè d'Aragona, & al suo consiglio di coscienza: come nel tom. 2. de schism. pag. 82.

3 Entrati i Cardinali in Conclauo, n'andò alla finestra di esso vn de' Caporioni di Roma, e dimandando a i Cardinali vn Papa, non più Italiano, ma Romano, così disse. *Scitis Domini mei, quod in introitu Conclauis multi clamauerunt rogantes vos, quod eis daretis Italicum, vel Romanum, nunc autem pro parte totius populi sum missus ad paternitates vestras, & vobis pro eorum parte notifico, quod solum volunt eis dari Romanum, nec essent contenti de Italicis: timent enim, ne sub aliqua conuentione secretis inser vos, & aliquem Italicum non Romanum inita, ipse post electionem reduceret Curiam Auenionensem.* Alche rispose a nome di tutti i Colleghi il Card. Glandacense: Marauigliarsi i Cardinali di quella molestia, perche doueano sodisfare al popolo le risposte altre volte dategli sopra tal'affare, nè poter dir altro, che quello haueano già detto, e quel c' haueano altre volte risposto, allora parimente rispondere. E' il Caporione si ritirò replicando queste parole. *Placeat Deo, quod detis nobis Romanum; aliàs pro certo aliud quàm verba procul dubio sentietis.* Ciò riferito dal Glandacense a gli altri Cardinali insieme congregati, il Card. di Limoge così perorò. *Vedete, Signori miei, che questi Romani prima ci chiesero vn soggetto, che fosse grato a Dio, et al mondo, senz'alcuna eccezzione di persona, o di patria: indi nel nostro ingresso in Conclauo ristrinsero la prima proposizione generalissima nella nazione Italica: nè di ciò contenti or la rinchiudono trà le mura di Roma. Io per me non vedo, che possa farsi elezzion di Romano, perche stanti le minacce del Caporione, elezzione sarebbe veramente impressa, e coatta. Oltre che nel Collegio non v'ha che due Romani, l'vno infermo e decrepito, cioè il Card. di S. Pietro, e troppo giouane l'altro, & inesperto, cioè il Card. de gli Orsini: nè fuor del Collegio conosco Romano, che sia idoneo al Pontificato. Facciamo dunque in maniera, che la nostra elezzione cada in soggetto, che sia capace di regger deguamente la Chiesa; che possa ragionevolmente piacere al popolo; e che verisimilmente debba essere a noi propenso. Per ciò conseguire, sei cose parmi, che da noi osersuar si debbano. Che sia il soggetto di età matura; sia di costumi onesti; sia di dottrina grande; sia perito nello stile della Curia; sia nostro famigliare et amico; e sia di nazione Italiano, accioche ricuperi più ageuolmente il patrimonio Ecclesiastico. E queste condizioni tutte le riconosco in vn solo, cioè nell' Arcivescovo di Bari. E dopo hauerle distintamente delineate nella sua persona, immantinente procedendone all' elezzione, disse ad alta voce. *Quibus omnibus ponderatis Ego in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti S. R. E. Cardinalis Domini Archiepiscopi Barensem eligo in Sanctæ Romanæ vniuersalis Ecclesiæ Summum Pontificem mea sponte, et libere, omni modo, via, et forma, quibus melius possum, tam de iure, quàm etiam de facto.* Dopo il Card. di Limoge Vesc. Prenestino lo elesse il Card. d'Agrifoglio; indi il Pictauiense; in quarto luogo il Glandacense; & che trè giorni prima dell'ingresso in Conclauo di sua mano hauea scritto vn biglietto al detto Arcivescovo in questo*

sto tenore: *Reuerende Pater hinc ad paucos dies critis mihi Dominus, et Magister, quapropter ex nunc et ex tunc me vobis specialiter recommendo.* ) Il quinto ad eleggerlo fù il Card. Viuariense; il festo il Card. di Bertagna; il settimo fù il Card. di Maggior monasterio; il Card. di Vernio l'ottauo; il Card. di S. Angelo il nono; il Card. di S. Eustachio il decimo; l'vndecimo fù il Card. Pietro di Luna; (che prima d'entrare in Còclauè n'hauea manifestato il pensiero a Pietro Garisci suo Cameriero, & al Vescouo Eremita Alfonso suo allora famigliarissimo; onde ciò comunicato da Alfonso a S. Caterina figliuola di S. Brigida, mosse la S. Vergine a fare insolita riuerenza nella Chiesa di S. Pietro a detto Arcivescouo con ammirazione di quel Prelato, & a raccomandargli humilmente i suoi affari, cioè la canonizzazione di Brigida. *tom. 2. de schism. p. 122.* ) Il duodecimo che lo elesse fù il Card. Roberto di Gineura; il Card. di S. Pietro il decimoterzo; il Card. di Milano il decimoquarto; il Card. Portuense il decimo quinto; e l'vltimo il Card. Orfino, il qual non lo elesse espresamente, ma con le seguenti parole. *Illum in Papam eligo, in quem maior pars consenserit.* Così con retti motiui dell'idoneità, sprezzate le dimande de' Romani, fù eletto concordemente Bartolomeo Arcivescouo di Bari con pienissima libertà: conformandosi a questa narratiua dell'Abbate Sistrése anche Bartolomeo Vescouo di Recanati, e di Macerata, e'l Vescouo di Faenza testimonij oculari. Ma nell' ora della sua elezione cadè vn'orribil fulmine, e toccò le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna, che poi furono l'vn dopo l'altro inuasori della S. Sede.

4 Seguita l'elezione fù chiamato in Conclaue in vn con altri Prelati l'eletto Bartolomeo, accioche iui significandogli l'elezione vi prestasse il douuto consenso; come riferisce l' Arcivescouo di Brindisi, che tutto il fatto apprese dal Card. di Gineura. *tom. 4. de schism. pag. 63.* Per l'ingresso di que' Prelati in Conclaue apprendendo il popolo, che fosse eletto il Pontefice, si concitò a tumulto, o stimolato da' parziali del Cardinale Orfino, che'l voleuan Papa, come scriue Teodoro Niem, o dal timore, che non fosse eletto vn Romano. Non ripugna ancora, che fosse in parte della cagion del tumulto l'esser si aperta vna porta del Conclaue, per trasportarne l'argenterie de' Cardinali, come narra il citato Giacomo da Siena, o perche temesse il popolo, non fosse seguita l'elezione a suo voto, o perche dubitasse nõ volessero i Card. vscir dal Còclauè senz' alcuna elezione. Significò indi a poco al popolo, che strepitaua, vn ministro del Còclauè, essere eletto il Barense, come riferisce il citato Alfonso; & allora crebbe il tumulto, il popolo infuriò, e mostrauasi accinto alle violenze, perche apprese, l'eletto fosse Gio. di Bar Limosino già Cameriero di Gregor. XI. huomo per superbia e per lasciuia, nõ pure a i Romani, ma a tutti parimènte i Curiali esoso. Presero però còsiglio i Card. di sedar la sedizione con l'artificio. Persuasero il Card. di S. Pietro (così nominato per esser Arcipr. della Basilica Vaticana, antorchè fosse della Casa Tebaldi) a vestirsi de' gli abiti Pontificali, e fingere d'esser Papa, accioche occupato il popolo a vncrarlo, essi in quel mètte potessero col ritirarsi prouedere alla propria indénità. Sparfosi pertãto di còsèlo del Card. di S. Pietro, ch'egli era eletto, nõ però si calmò la procella, perche alcuni intesero, che l'elezione fosse caduta in Pietro Abb. di Mòre Cassino, ma dileguatosi l'equiuoco, si rasserenò, e tràquillò il popolo, e corse in tolia a rapire il Card. all'Altare della Basilica, oue postolo a sedere, n'andò ad vno ad vno la moltitudine a vncrarlo. Mètr'era occupato il popolo in quell'ossequio, prosiegue l'Ab. Sistrése, che i

Car.

Cardinali alla presenza de' detti Prelati presentarono a Bartolomeo l'atto dell'elezione, pregandolo volesse consentirui, come ad elezione canonica, & vnanime. Schernito si stimò da principio l'eletto Pontefice, poiche scorgeua essere adorato per Papa il Card. di S. Pietro; ma disingannato con lo svelamento della finzione accettò con molta vmità, e con profuse lagrime la dignità Pontificia. Il che seguito, il nascofeto i Cardinali ne più riposti nascondigli del palazzo Apostolico, per sottrarre e lui, e se stessi dal pericolo, che lor souastaua dall'impeto della plebe, che si farebbe irritata al tirarsi della cortina.

5 E vaglia il vero corrispose al timore l'euento: imperocchè il popolo rozzo indiscretamente rendendo al supposto Papa, cioè al Cardinale di S. Pietro, i douuti ossequij, non contento di baciargli i piedi, si auanzaua al bacio delle mani, & in ciò fare premendole, mentr' eran gonfie di dolorosa chiragra, il costrinsero dopo lunga tolleranza a prorompere vinto dal dolore, che'l lasciassero in pace, perche non egli, ma vn'altro era l'eletto Pontefice. Inuiperito e volto in rabbia il popolo, perche si vide illuso da i Cardinali, corse concitato all'armi, e circondò il palazzo da ogni parte, minacciando i Cardinali di morte. Tentarono allora atterriti alcuni Cardinali la fuga con l'aprirsi con la frattura del Conclauo il passo per parte che non credeano guardata. Ma scoperti, e presi dal popolo, con molti aggrauij & cbbrobrij fur ricondotti nel Conclauo, con protesta che se vn Romano non eleggesse, non scamperebbono dalla morte. E questi furono i Cardinali di Gineura, d'Agrifoglio, di Verneio, Pictauiense, e Viuariense. E' conforme in tal racconto il Vescouo di Todì testimonio oculare. *tom. 2. de schism. p. 43.*

6 Rinchiusi di nuouo i Cardinali in Conclauo, prosegue il Sistrense, che nuouamente confermarono l'elezione di Bartolomeo. Indi chiamati a se Agapito Colonna, Cadomo di S. Eustachio, il Cancellero della Città, e l'Abbate di Monte Casino, lor riuelarono l'elezione di Bartolomeo Arcivescouo di Bari, e si protestarono, che potea ben tutti il popolo ucciderli, ma non haue per allora altro Papa, che l'eletto Bartolomeo.

7 Certificati allora i Romani Magistrati del fatto, meditarono di costringer con la forza l'eletto a rinunziare al Pontificato: ma li rimosse con l'arte, e con la prudenza dall'indegno pensiero il nominato Vescouo di Todì, che ne fé fede. *tom. 2. p. 43.* E che molti d'altri Romani il cercassero per ucciderlo, o per forzarlo a deporre il Pontificato, il testifica il Vescouo di Recanati *tom. 4. p. 71.*

8 Tra questi moti, che ancor bolliuano, hebber luogo i Cardinali di ritirarsi, alcuni in Castel S. Angelo, & altri in terre vicine: come narra l'istesso Vescouo di Todì, che fù quel che ascosse l'eletto Pontefice in segretissimi luoghi del palazzo Apostolico.

9 Celsò finalmente l'effervescenza, si sgonfiarono gli alterati vmori, e si quietò pienamente il popolo per opera di Agapito Colonna, di Cadomo di S. Eustachio, e dell'Abb. Cassinense, come riferisce l'Abb. Sistrense *t. 2. p. 81.* Et allora l'eletto Barensè, & i Cardinali di Porto, (altrimente di Firenze) di S. Pietro, di Milano, di Maggiore monastero, e di Luna, ch'erano dentro il Conclauo, mandarono il Vesc. di Cassano (che ne fa il racconto *t. 4. p. 63.*) a richiamare i Card. che si trouauano in Castel S. Angelo: & essi andati prontamente al palazzo Apostolico, tutti insieme cò sòma allegrezza, e co' soliti riti lo vestirono de' gli ornamenti Pōtificiali, lo intronizarono, e lo adorarono. Il Card. di Verneio, o di Vernia lo pubblicò al popolo col nome di Urb. VI. & egli il Pontefice dopo hauere amessi al

bacio i circostanti, portato nel portico Superiore della Basilica di S. Pietro di colà asperse con l'acqua benedetta il popolo, e solennemente lo benedisse. Tutte queste funzioni si fecer con somma tranquillità: indi con solenne apparato, con pompa trionfale, e con vniuersale applauso egli prese il possesso in S. Gio: Laterano, e poi a 18. d' Aprile nel giorno di Pasqua fu Coronato in S. Pietro, interuenendo cò gli altri alla Coronazione i Cardinali di Gineura, di S. Eustachio di S. Angelo, & Orsino a tal effetto ritornati la notte precedente in Roma. Così il Vescouo di Recanati, e Roberto Straton *tom. 4. de schism. p. 71. tom. 2. p. 67. Teodorico de Niem l. 1. c. 2. 3.*

10. Così dunque entrarono i Cardinali in Conclaua a 7. d' Aprile del 1378. à gli otto fù eletto il predetto Bartolomeo Prignano di età festagenario nato in Napoli di Padre Pisano, e di Madre Napolitana, o come altri vogliono d' Auolo Pisano, e di Padre Napolitano. Nell'istesso giorno ottauo seguirono i riferiti tumulti. Nel nono sedatissi, fù vestito, intronizzato, e publicato. Non essendo seruire le dimande fatte da' Romani prima dell' elezzione, e li tumulti ad essa seguiti, che per contribuir maggiormente alla libertà d' vn'atto tutto contrario alle neglette dimande, & alle minaccie sprezzate con incrollabil fermezza.

11. Il Vescouo di Cassano *tom. 4. p. 63.* così riferisce il sentimento prodotto alla sua presenza dal Card. di Limoge intorno all' elezzione d' Urbano. *Accipiens missale suum in manibus suis iurauit ad Sancta Dei Euangelia. Dominus Bartheleus est ita vere electus, & unanimiter in cōcordia a nobis omnibus Cardinalibus, sicut fuit vnquam S. Petrus verus Papa, & Vicarius Christi.* Del senso del Card. Pietro di Luna così testifica Anselmo Canonico Patracense *tom. 4. de schism. p. 78. Ipse respondit suo more iuradi, Per mia fè ego credo, quòd a tempore S. Petri non fuit verior Papa in Ecclesia Dei tam rite, canonicè, & concorditer electus antè, & post ingressum Conclauis.* Bartolomeo Zabrizio l'istesso afferma del Card. di Verneio *tom. 4. de schism. p. 74. Dominus de Verneio fortè viginti vicibus mihi iurauit, quòd erat verissimus Papa, & Canonice, & sanctè electus, et quòd credebat, quòd verissimè Spiritus Sanctus induxerat discordiam inter eos vltromontanos, & quòd etiam per Spiritum Sanctum fuerat nominatus in Conclauis.* Ma a che occorrono testimonianze d' altri, oue parlano i medesimi Cardinali?

12. Scrissero i Cardinali lettere particolari a varij Rè, e Prencipi, ragguagliandoli della elezzione d' Urbano canonicamète seguita. Così Roberto Card. di Gineura al Duca di Bertagna, & al Conte di Fiandra per testimonio di molti Istorici; & all' Imp. Carlo IV. come narra Flossardo. L'istesso scrissero à nome, publico del Sagro Collegio; e quella che ne scrissero al detto Imp. Carlo IV. è riferita da Arrigo di Knygton *l. 5. de euent. Angl.* e l'altra che ne mandarono ai Cardinali rimasti in Auignone è descritta nel *tom. 5. de schism. p. 7.*

13. Mossi da quelli auuisi riconobbero, e venerarono Urbano per vero Pontefice i Cardinali restati in Auignone con lettere, che si vedono nel *tom. 2. schif. p. 32.* e riceuuta simil notitia Gio. del tit. di S. Marcello detto il Card. Ambianese ti trasferì dalla Toscana in Roma a rendere in persona ad Urbano i soliti vsfici douuti à i Sommi Pontefici. Anch' essi i Prencipi Christiani assicurati della legitima elezzione d' Urbano, nò men dalle relazioni de' Cardinali, che da quelle del Papa, gli presetarono, o con ambascierie, o cò lettere le lor cōgratulationi, & ossequij. L' Imp. de' Romani fu il primo a mādargli suoi Ambasciadori: e fù la prima a seguirlo Giouanna Regina di Sicilia, la qual per maggior riuerèza cōmesse l'imbasciata ad Ottone di Bransuic suo marito, & a lui aggiunse Nicolò Spi-

Spinelli da Giouenazzo Cancelliere del Regno, insigne Giureconsulto e Caualliere creato in Roma l'anno 1367 da Pietro Rè di Cipro con la spada, che Urbano V. hauea data in dono alla Regina Giouanna. Carlo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Lodouico Rè d'Vngheria, Casimiro Rè di Polonia, Pietro Rè d'Aragona, e li Rè di Castiglia, di Portogallo, di Nauarra, di Scozia, e di Suezia. Il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna, il Co. di Fiandra, il Duce di Venezia, & altri Prencipi Christiani riconobbero anch'essi, o con Ambasciadori, o con lettere il Pontificato d' Urbano, come si hà nel M.S. Vaticano. 1.2.7.8.13. *de schism.*

14 Di più i Cardinali approuarono anche con l'opere l'elezione d' Urbano, celebrando con lui Concistori per alcuni mesi, decretando col medesimo affari gravissimi, tra' quali, per testimonio di Leonardo Aretino, fù la concordia stabilita co' Fiorentini, ministrandogli nelle sagre e nelle politiche funzioni, e chiedendone, & impetrandone per se, e per altri beneficij, e grazie. e racconta Tommaso Vualsingham nell'Istoria Anglicana, che più de gli altri s'internò nella familiarità d' Urbano il Card. di Gineura, e più di tutti fù ammesso confidentemente nel suo consiglio. Il che vditto, si rallegrò Lodouico il Conte di Fiandra, sperando di ottener molte grazie dal Papa per la mediazione del detto Cardinale suo consanguineo. nè vana fù la speranza; conciosia che il Cardinale presentate ad Urbano le istanze del Conte, ne impetrò prontamente il Vescouado Morinense per lo Preposto di S. Donato, e per vn' altro Chierico della comitiua di Lodouico la Prepositura vacante per l'assunzione del Preposto. Di che scriuendo Roberto al Conte, non solamente nelle sue lettere qualificò la benignità d'Urbano, ma eziandio si diffuse nella commendazione della fantimonia, e della giustizia del medesimo, e pregollo a continuare nell'osservanza d'vn Pontefice, ch'egli haueua sperimentato sì fauoreuole.

15 Ciò non ostante ben tosto si turbò la tranquillità della Chiesa, & alla passata serenità successe vn nembo de' più violenti, & oscuri, c' habbiano mai agitato, e spaiso di confusione l'orbe Cristiano. I Cardinali Francesi sospirauano Auignone; Urbano si dichiaraua, non voler mouersi in alcun tempo da Roma, oue il Principe de gli Apolloli hauea stabilita la Cattedra col proprio sangue. I Cardinali erano auuezzati a viuer con lusso; e'l Papa con severe correzzioni sferzaua intempestiuamente i lor costumi, & altamente dichiarauasi di volere ilgonfiare il lor fallo, moderar le pompe, diminuir le comitiue, rafsrenar le profusioni, ordinar le spese in vsi pij, e sbarbar dalla Corte le radici della Simonia. Questa fù la cagione dell' amarezza, e dell' indignazione de' cardinali, e prima origine dello Scisma, che indi a poco scoppiando stese per tutta la Cristianità le sue fiamme. Tommaso Vualsingan *In Richardo II.* così ne discorre. *Robertus Cardinalis Gebennen. & ceteri de Collegio, quibus Ecclesia perturbata complacbar, cum viderent Urbanum Papam vi Summum Pontificem condeceniter agere, contra auaritiam ipsorum disputare, aduersus iniustitias disceptare, et in omnes Simoniacos intrepidè, ac terribiliter fulminare, pœnituit eos se hominem fecisse.* Teodorico Nixm, che vdi, e vide il successo, più chiaramente lo afferma nel commentario *de schismate*. . . . . *In quo Cardinalium, et Prælatorum mores voluit redarguere. Ea res illos plurimum offendit, intempestiuæ admonitionis occasionem dedit schismatis subsequenti. Nonnulla alia homo ferius de die in diem pro censura morum faciebat, per qua omnium Cardinalium, et*



*Prælatorum iracundiam contra se magis concitauit.* Alfonso Vescouo Eremita , Autore anch'esso di quel tempo , il simile testifica nel trattato , ch'egli scrisse *De schismate .* Deindè D. *Vrbanus , cum esset vir seuerus industria capit Cardinales increpare , et exasperare de multis , et præsertim Cardinalem Ambianensem , qui venerat de Thuscia . Quam rem agerrimè tulere Patres ; et processit ea res ad acrem verborum concitationem cum Cardinali memorato in præsentia aliorum . Et respondit Cardinalis Gebennensis in hunc modum . Pater sancte , vos facitis modicum honorem Cardinalibus vestris , verbis et gestibus , nec eos tractatis honorificè sicut antecessores vestri , et idèd nos fortè taliter faciemus , quòd vicissim a nobis modicum honorem reportetis .* L' istesso affermò S. Caterina di Siena trè anni auanti il successo , allor che profetizò lo Scisma futuro à Raimondo suo Confessore. Douasi Raimondo con Caterina , che dopo la ribellione dell' altre Città del dominio Ecclesiastico Perugia ancora si fosse ribellata a Gregorio XI. e punto da intimo cordoglio , che più non si trouasse ne gli huomini , nè timor di Dio , nè paura di censure , nè riuerenza della Chiesa Romana madre , e maestra di tutte le Chiese , prorompeua in dirotte lagrime . Ciò veduto , gli disse la Santa , che non piangesse prima del tempo ; ancor restare ampia matetia di pianti ; quel che allora vedeuasi esser latte e miele in comparazione di quel c' hauea a seguire . E replicando Raimondo , che poter mai vederli di peggio , se non che i fedeli negassero ancora la fè di Christo ? soggiunse Caterina , *Quod modò fit , Laici faciunt : paulò post deteriora videbimus in Clero , cum Pontifex cæperit in prauos eorum mores animaduertere : ecci tabunt eum immane scisma , et totam scindent Ecclesiam . Præpara igitur te Pater ad patientiam .* Raim. Capuan. in vit. S. Cath. Sen. p. 2 c. 10.

16 Così gettati ne gli animi de' Cardinali i semi di perniciosi disegni , pre-fer vigore col fomento di Carlo Rè di Francia , e di Lodouico d'Angio suo fratello , per quanto n' affermò Bartolomeo Zabrizio con giuramento , afferendo d'hauer vditò dalla bocca de' medesimi Cardinali Francesi , che detti Principi haueffer tratti alcuni di essi contro lor voglia nel disegno dello Scisma . tom. 4. de schism. p. 74. Narra il Vescouo di Faenza Internunzio d' Vrbano nel Regno di Calliglia , offerisse il detto Rè Carlo a i Cardinali la potenza dell' armi per proteggerli nello Scisma , ancorche fosse stato d'vopo d' interromper perciò la guerra con l' Inghilterra . M. S. Vatic. sign. n. 4927. p. 146. Certo è , che vero , o falso ciò fosse , diuolgarono i Cardinali , ch'erano stati eccitati allo Scisma dal Rè Francese : del che si dolse per lettere con detto Rè il Card. Pileo Arciuescouo di Rauenna . t. 18. de schism. p. 341. E' fuor di dubbio il fomento , che lor diede Giouanna Regina di Napoli . Ella s' irritò contro Vrbano , perchè non volle permettere , che Ottone di Bransuich suo marito fosse cinto della Regia corona ; e questa piaga di Giouanna era di continuo inasprita dal veleno , che sopra vi schizzaua Nicolò Spinelli graueamente amareggiato del discortese trattamento , ch' a suo dire hauea riceuuto da Vrbano , quando vi trattò come Ambasciadore della Regina . Ne discorrono diffusamente Collenuzio , Summonte , Ettore Pignattelli nel suo Diario M. S. e prima di essi il Niemo . Quindi Giouanna si diede a fomentare i rancori de' Cardinali , e col consiglio , e con l' opera dello Spinelli principale architetto dell' abominuol fabrica dell' Idolo ageuolmente spinse ad abbandonare Vrbano que' che v' erano già disposti per l' odio contra lui concepito , e per le proprie cupidità impazienti d' esser circoscritte trà certi limiti di moderazione . Di più si aggiunse , che Vrbano

co-

costituì Prefetto della Campagna, e della Maremma di Roma Tomasso San-  
severino, deposto da quel carico Onorato Gaetano Conte di Fondi. Ciò finì di  
spianar la strada a i Cardinali per inoltrarsi verso il precipizio, che meditaua-  
no, venuto loro in acconcio il disgusto di quel vicino, e potente Barone.

17 Incominciarono a trabalenare i disgusti de' Cardinali in questi successi.  
Il Cardinal di Grangia detto Ambianense si diede a fauorire Francesco di Vi-  
co nemico della Chiesa inuasor di Viterbo. Pietro Guntelino che per opera  
del Card. del Poggio, detto di Maggior monasterio, era stato costituito con  
buon presidio Francesco Prefetto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, ricusò  
di rimetterla nelle mani del Papa, che ripeteuola: anzi il denaro, che'l Ponte-  
fice hauea sborsato per recuperarla, fu dal Cardinal di S. Eustachio dispensato  
alle truppe de' soldati Gualconi, e Britanni. Quelli ch'erano stati trasportati  
dalla Gallia in seruijo della Sede Apostolica, dinenutine traditori, osilimen-  
te scorreano all' intorno di Roma. E'l Cardinale di Sant' Eustachio souente  
con essi si riduceua a clandestini consigli: indarno Vrbano minacciando i  
Cardinali di graui castighi.

18 Non però dauan fuori il detestabil disegno non ancor maturo dello  
Scisma, ancorche si mostrassero disgustati dell'acerbità d' Vrbano, e d' alcu-  
ne costituzioni da lui publicate, che non poco legauano i Cardinali. Ciò fù  
occasione, che col pretesto de' calori, e con altri artificij ageuolmente impe-  
trassero dal Pontefice i Cardinali Francesi licenza d'andare a trattenerli in  
Anagni. Così tra gl' altri nel tom. 2. de *schism.* p. 46. Tomasso eletto Vescouo  
di Lucera lo afferma con istrumento publico in questi termini. *Quòd propter  
aliquas suas constitutiones, quas fecerat dictus Dominus noster Papa, qua ligabant  
iplos Cardinales, conceperunt odium contrà dictum Dominum nostrum Papam: unde  
caute, et astute sciuerunt licentiam habere a dicto Domino nostro Papa, et se de  
Vrbe ad Anagninam transfutare.* E' conferma il Card. di Rauenna in sue lettere  
al Rè di Francia; come Odorico Rainaldi sotto l'anno 1379. Giunti i Cardina-  
li in Anagni, ancorche alla giornata si auanzassero le lor machine, non però  
lasciauano di far memoria d' Vrbano, come di veto Pontefice, nelle Messe,  
e nelle publiche orazioni; anzi di là continuauano a scriuergli per beneficij,  
grazie, promozioni, e simili interessi proprij, e de' lor famigliari, & amici.  
Così con altri Cristoforo Galina Veneziano Auditor del sagro palazzo. tom. 2.  
de *schism.* p. 74. e' citato Vescouo di Todi pag. 48.

19 Finalmente hauendo già risolta i Cardinali la deposizione d' Vrbano,  
tentarono di tarlo con frode nelle lor forze, col supplicarlo, si compiacesse di  
trasferirsi in Anagni, per iui dispor con essi di ciò che apparteneua al gouerno  
vniuersale della Chiesa. Si lasciò persuadere il Papa; ma quando era accinto  
a muouersi verso Anagni, gli sopraggiunse fedele auuiso, che se la Santità sua  
entrasse in Anagni, vi sarebbe tosto arrestata prigioniera da i Cardinali, e dal  
Conte di Fondi. il che vditò cangiò consiglio, e n'andò a Tiuoli: oue Giovan-  
na Regina di Napoli non ancor sedotta, gl' inuiò per sua guardia ducento lan-  
cie, e cento fanti armati. Di là inuiò Vrbano suoi Nunzij a i Cardinali d' Ana-  
gni per raddolcire i loro sdegni, e frastornar gli effetti perniciosi, che potean  
temersi di quella sedizione: ma indarno. Così il Vescouo di Todi nel citato  
luogo.

20 Riuscita vana la frode, si smascherarono i Cardinali, e si applicarono  
ad opprimere Vrbano con la forza aperta: al qual' effetto chiamarono in Ana-  
gni

gni le mentouate truppe de' Guasconi, e de' Britanni. *Crediderunt de facto cum potentia Britonum, & Vasconum dictum Dominum nostrum Papam opprimere, quod Deo non placuit. tom. 2. de schism. p. 48.* Nè puotero impedir loro il passo i Romani come narra Teodorico Nieml. l. 1. c. 7.

11 Inuitarono dopo questo con lettere piene di frodi, e dimenzogne da te a 20 di Luglio del 1378 i Cardinali Italiani a congiungersi con essi loro per l'elezione d'altro Pontefice. ma non si refero per allora gl' Italiani alle infami suggestioni, e perseverarono con Urbano in Tiuoli, tenendo con lui Concistori priuati e publici per le promozioni occorrenti, e per altri affari: tra' quali si contò la conferma dell' elezione di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto all' Imperio; e la pace co' Fiorentini, secondo il tomo terzo de *schism. pag. 118.* la qual di sopra dicemmo con Leonardo Aretino, fosse fatta prima che n' andassero i Cardinali Francesi ad Anagni.

12 Non lasciò Urbano di fare ogni sforzo per ouuiare a i danni del forsustante Scisma: e più volte consultato co' Cardinali Italiani il mezzo, più d' ogn' altro oportuno gli parue e proprio la conuocazione d' vn Concilio Ecumenico, per deciderui col giudizio infallibile della Chiesa vniuersale la controuerfia insurta intorno alla validità della sua elezione. Mandati adunque i trè Cardinali Italiani, il Fiorentino, il Milanese, e l' Orsino a farne la proposta a gli altri; essi si aboccarono con trè de' Cardinali Francesi, cioè con quel di Gineura, con quel di Sant' Eustachio, e col Picciatuiense in vna Chiesa Campestre vicino alla Città di Palestrina. ma dopo lungo colloquio dichiaratisi i Francesi di non hauer da i Collegli facoltà di rispondere a tal proposta, strettamente pregarono gl' Italiani a trasferirsi con essi loro in Anagni, per riportarne la deliberazione da tutti. Non volendo gl' Italiani commettersi alla lor fede, replicarono, che poteano le SS. loro Reuerendissime riferir la proposizione a i Collegli, e riportar la risoluzione a Genazano, o ad altro luogo vicino, ou' essi l' attenderebbono. Di questo diedero parte i Cardinali Italiani ad Urbano con lettera, che comincia. *Sacratissimo D. Nostro D. Summo Pontifici. Non erit vestra Beatitudo, quòd die matutina & beri conuenimus propè Ciuitatem Penedrinensem in quadam Ecclesia campestri cum Dominis &c.* e finisce. *Scriptum Zagaroli die VI. Augusti prima indictione. Deuoti vestri, P. Portuensis. S. Mediolanensis. I. de Vrsinis Cardinales. tom. 2. de schism. p. 36.* Dapoi con la viuua voce il ragguagliarono della negatiua lor riportata. S' inorridirono alla voce di Concilio i Cardinali Francesi, e ne ripudiarono la proposta, come pregiudiziale, e dannosa, per testimonio de gl' istessi atti scismatici. *Fuit communi omnium consilio vt damnosa, & praiudicialis repulsa. tomo decimosexto de Schism. parte 12.* Abortiuu la luce perche amauan le tenebre: protestauano d' hauer errato in eleggere Urbano, e pretendeano di non poter errare nel proferirne sentenza di nullità: Esiggeuan credito, quando si confessauano rei di perfidia. Non douersi conuocare il Concilio, asseriua il Cardinal di Sant' Eustachio, perche la Chiesa era prima del suo Pastore; e pure la sola Chiesa nel Concilio può dichiarar la sua vedouanza allora che ve n'è dubbio. Decretò in appresso il Concilio di Costanza, apparrenere a i Cardinali il publicare legitimamente eletto vn Papa, ma dopo hauerlo

publicato per tale , non hauer più dritto a profetir sentenza contro la sua elezione.

23 Ma eglino, ciò non ostante , accalorati da i riferiti fomenti esterni , e punti da gli stimoli del Cardinale Ambianense , il quale come più agramente corretto da Vrbano, più implacabilmente era infellonito contro di lui, à segno, che nel tom. 4. p. 74. così ne discorre Bartolomeo Zabricio : *Si Cardinalis Ambianensis non fuisset, nil fuisset de istis nouitatibus* : a noue di Agosto del 1378, come scriue lo Spondano , nella Catedrale d' Anagni dichiararono Vrbano intruso , e la Sede Apostolica vacante .

24 Dapoi con la forza dell' ambizione smossa la costanza de' tre Cardinali Italiani , ( morì nel mese d' Agosto il Card. di S. Pietro , e con publico istrumento dichiarò moribondo l' vnanime , e libera elezzione d' Vrbano ) con prometter segretamente a ciascuno d' essi il Papato , li trasfero nel lor partito , e terminato in Fondi il necessario apparecchio , congiuntamente vi si trasferirono , e procedendoui a noua elezzione , a 20 di Settembre del 1378 crearono Roberto de' Conti di Gincura Card. del tit. de' SS. Apostoli, che scortuua il 36 della sua età , mossi dalla sua indole ardita , e dal sangue generoso , per cui toccaua con diuersi gradi di consanguinità , o d' affinità i maggiori Prencipi Christiani . l' eletto assunse il nome di Clemente VII. & alla presenza di Otone di Bransuich , de gli Ambasciatori della Regina Giouanna , e d' altri Baroni fu coronato auanti alla Catedrale di detta Città di Fondi .

25 L' Antipapa co' Cardinali Francesi ritornò allegro ad Anagni . Vrbano Papa ritornò da Tiuoli a Roma giustamente irritato , e scelse a S. Maria Maggiore , di là n' andò ad abitare in Santa Maria in Trasteuere , perche il Castel di S. Angelo era nelle mani de gli auuersarij . Eli Cardinali Italiani pieni di cordoglio , di vergogna , e d' ira si ritirarono dalla Città d' Anagni , ma non ritornarono ad Vrbano , ancorche da lui con benignità inuitati , & ancorche professassero , anche dopo la Sinagoga di Fondi , Vrbano essere il vero Pontefice : perche si dettero a credere , poteuè coprirsi il lor commesso errore , se stando in disparte a niuna parte attaccati operassero per la conuocazione del Concilio . Ed in questo senso son concepite le lettere da essi scritte al Pontefice da Tagliacozzo , a 17 di Gennaio del 1379. Mostrò allora Vrbano l' istessa prontezza , e desiderio per la conuocazione del Concilio : ma nouamente con timido fasto ne fu dallo Scismatico rigettata la proposizione rinnouatane da i medesimi Cardinali Italiani , allegando , non esserui d' uopo di Concilio , mentre la questione era già stata decisa da i Cardinali . A dodici d' Agosto del medesimo 1379 trouandosi vicino a morte il Card. Orfino , il Vescouo di Viterbo suo famigliare hebbe con lui questo ragionamento . *Ego peto, quòd dicatis mihi, si erro in adorando Dominum Vrbani pro Papa: quòd si errarem, ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam quàm ipsum. Tunc ipse respondit: Certè inòd errares, si non adorares, quia ipse est verissimè Papa. Tunc ego dixi sibi: Quare ergo non redistis ad ipsum? ipse respondit: quia via Concilij videtur mihi utilis pro eo, pro me, & pro tota Christianitate* . Odorico Rain. da i M.S. Vatic. de schism.

26 Ma tornando a gli Scismatici . Essi pretestarono ragioni della noua elezzione , con formare vn fatto dell' elezzione d' Vrbano diuerso dal vero , e pien di menzogne . E perche veniuano a scoprirsi le primè bugie , più volte mutarono il fatto , souente producendo cose trà sè pugnanti , e contradicenti.

Il perche furono ripresi, e conuinti di falsità da Gio. di Lignano, da Baldo, e dall' Arcuescouo di Toledo; come nel tom. 1. p. 160. e nel tom. 17. p. 223. Contuttociò ristringeauano i lor fondamenti nella violenza, che dilerò hauer lor fatta i Romani per forzarli ad eleggere vn'Italiano, od vn Romano. Dissero, che i Caporioni poser guardie alle porte della Città, per vietare a i Cardinali il portarsi per l'elezione altroue: Che turba agreste & insolente fù posta intorno al Conclauo, rimosse i Nobili a ciò deputati: Che al suono delle Campanedi S. Pietro, e del Campidoglio messosi il popolo in arme, circondò il Conclauo con strida, e con minaccie d'incendio, e di morte: Che le turbe tumultuanri percuoteuano le pareti del Conclauo con lance: Che lanciarono alle finestre di esso, e sassi e frecce: Che di giorno, e di notte penetrarono armati e furiosi nel medemo Conclauo. E che ricoueratisi i Cardinali nell'intimo Sacratio, in vna di quelle irruzioni ne ruppero i Romani la porta con le scuri, e li circondaronominaccieuoli con l'armi ignude. Così l'Anonimo Autore Francese della vita di Gregorio XI. Così Pietro Buoninsegni, da cui l'hà preso S. Antonino: e così le lettere circolari, che scrissero i Cardinali dopo l'elezzion di Roberto diuersissime dall'altre, ch'haueano mandate in giro dopo l'elezzione d'Vrbano.

27 Certo è, che questo lor fatto si scorge manifestamente falso per quel, che fin'ora s'è detto con testimonij di quel tempo di tanto credito. e fuor di ciò, si rende ancor sospettissimo, sol perche è affatto contrario a quel che prima dell'emulazione haueano già publicato per tutta la Cristianità. onde infermissime perciò rimasero le lor ragioni appresso la maggior parte del Cristianesimo; nè furono stimati degni di fede que' detti, co' quali dauano vna mentita alle proprie precedenti attestazioni. Nè giona il dire, che i Cardinali testificassero della legitima, e libera elezzione d'Vrbano, perche dimorando in Roma non poteano con lor sicurezza scriuere in altra forma. Dentro il Conclauo istesso niuno dice, fossero in guisa coartati i Cardinali, che non potessero haue- re alle mani vn Notaio, e due testimonij per vn'atto publico di protestazione in contrario. Così Baldo consigliando in tal controuerfia particolarmente q. 6. de Schism. ad 6. Cod. §. sed quia. e nelle allegazioni non impresse, estratte da gli Archiuji d' Auignone esistenti tom. 5. de schism. p. 36. 39. Nunquam enim sic coarctati fuisse dicuntur, quod non potuissent habere unum tabellionem & duos testes, & protestari, & inde confici facere publicum documentum. Come dunque può concepirsi, che usciti dal Conclauo, anzi da Roma, e sedati i tumulti popolari, non hauessero alcuna via & opportunità di significar segretamente senza pericolo a i Principi Christiani la verità del successo? Ciò è affatto impercettibile senza concepire ne' Cardinali vn' abiettissima debolezza, e molto più vergognosa di quella, che loro rimprouerarono i popoli & i Vescoui d' Inghilterra in vna lettera commune riferita dal Vualsingam In Richardo. Detestamur insuper vestram recordiam, qui cum in acie Ecclesia sitis constituti veluti pugiles & propugnatores orthodoxæ fidei, & Ecclesiasticæ libertatis, capellos in caputibus rubeos comportantes ob signum strenuitatis & audaciæ, quod intrepidè vsque ad mortem certare pro iustitia deberetis, quomodo metus mortis vos inuasit, & vicit, vt perire insitiam sineretis? Quomodo qui columnas Ecclesiæ vos nominatis, facti estis infirmi & debiles, vt sustinere non possitis testum, quin rueret: Numquid adfuit ibi Samson, qui longè prius obierat? Sed dicetis fortasse ad excusationes in peccatis, quod Petrus petra fidei, & post Petram Christum primum Ecclesiæ fundamentum, ad vocem ancillæ ostiariæ expauescens ipsum Christum detestando & iurando negauit, cuius uir-

*mitatis vos estis participes & sequaces. Genimina viperarum &c. & post capitis vestri damnabilem negationem, redite cum Petro ad confessionem.* Scriuono Arrigo d'Assia, e'l continuatore di Nangio appresso lo Spondano: Che dopo l'elezzione d'Vrbano scrisse vn Cardinale segretamente al Rè di Francia, auuertendolo, non prestasse fede alle lettere de' Cardinali perfinatanto, ch'essi dimorassero in Roma. Ma oltre che da quanto si è fedelmente narrato apparisce esser questo nel numero dell'altre bugie inuentate da' Cardinali dopo il lor disugli: s'inganna chiunque crede, ciò faccia alla giustificazione di essi; di qua più tosto si prende forte argomento per condannarli. Scrisse vn Cardinale, dunque tutti poteano scriuere senza pericolo: non essendo men pericoloso il dare, va velato auuiso, il qual scorgeasi essere vn sordo apparecchio di guerra, che vn dittinto ragguaglio, col quale a chiare note la medesima s'intimasse.

28 Ma stando al fatto, che i Cardinali esposero al mondo dopo la lor secessione, e dato e non concesso. non però per esso punto si giustifica il lor procedere; nè s' infringe punto, anzi impenetrabilmente si munisce l' elezzione d' Vrbano. Haucano il Clero, e'l Popolo di Roma giusta cagione di ricercar con tutto il seruore, che si eleggesse da' suffraganti vn Pontefice, il qual non più abbandonasse la Cattedra di Pietro trasferita per diuina ordinazione da Antiochia in Roma, e stabilitaui col sangue del Principe de gli Apostoli: vn Pontefice, che sodistacesse al debito Episcopale di risiedere nella propria Sede: vn Pontefice, che più non fomentasse con l'absenza le calamità di Roma, e dell'Italia già rese per la residenza fatta da' Papi oltre i monti oggetto di commiserazione. Il che non potendo sperarsi da gli Oltramontani appassionati d' Auignone, poteano in quelle circostanze non senza ragione chiedere i Romani vn Papa, o Romano, o Italiano. E se pure il giusto lor desiderio fù promosso con niodo ingiusto di violenta impressione di terrore, non però per procurare in genere vn Romano, od Italiano, senza coartare i Padri ad alcuno indiuiduò, mutilarono notabilmente la lor libertà; imperocche giusta Baldo, *Sapè potestas libertatis in specie miscetur cum necessitate in genere.* laonde con quella ragione risposer gl' Inglesi a i Cardinali Scismatici nella sopra citata lettera prodotta da Vualsingam. *Serui nequam,* scriueano, *ex ore vestro iudicandi, modum electionis Summi Pontificis nuper celebrata nobis per litteras vestras declarastis, dicentes, quòd Conclauē vestrum vallauit armatorum indomita multitudo minas vobis facientes terribiles & lethales, nisi eligeretis Italicum vel Romanum, nullam tamen certam vobis limitando personam, ad quam compellerent ei geudam. Manifestum est igitur, quòd personam, quam vos conceditis, elegistis liberè, & non coactè; & sic quantum ad personam a vobis tunc electam tenemus firmiter & tenemus, ipsam electionem esse, & fuisse ritè & canonicè celebratam, & ipsi electo, & inbronizato, & coronato, tamquam vero sacrosanctæ Ecclesiæ Capiti, & Petri successor, & in terris Christi Vicario fideliter adhæremus, & ipsius monitionibus, & dictis & factis, vt veri fideles & Catholici humiliter promittimus obedire, vestram perniciosam rebellionem, & sacrilegam ac hæreticam contumaciam in exemplum damnabile non trabentes.*

29 Aggiungasi, profegue Baldo appresso il Bzouio, che in quel caso Rumor populi non fuit determinatio, sed excitatio. l' impeto popolare non determinò, ma eccitò l'elezzione, la qual fù fondata nelle cause connaturali dell'atto, non tumulto del popolo. *Nec in rumore fuit fundata electio, sed in causis secundum naturam actus.* Conciosiache nel fatto da lor promulgato consigliano i

Car-

Cardinali appresso il medesimo Baldo, che vnanimi consentirono in Vrbano senz'alcuna considerazione della nazionalità Italiana ricercata dal popolo di Roma, sol perchè egli era di paragonato talento ne gli affari della Corte, il che riguarda la causa finale della publica vtilità della Chiesa, e la materiale della capacità del soggetto. *Accessit igitur ratio ad actum, & fecit ratum factum:* e perchè lungo tempo hauea conuersato familiarmente con essi loro; nel che lo considerarono come Oltramontano più tosto, che come Citramontano. *Non igitur iste fuit Italius simpliciter, sed mixta natura, & moris electus, ut utriusq; partis opinio saluaretur, imò magis praeuuleret opinio Gallorum, quia vsus naturam vertere consuevit, testante Aristotele pluribus in locis. Ex quibus apparet manifestè, quòd Domini Ultramontani se ipsos propter consuetudinem, & Domini Citramontani se ipsos propter naturam considerantes, vota ad inuicem miscuerunt &c.* Vnde nec vox populi, nec intentio de Vrbano præiudicabat, quòd magis esset Ultramontanus, quàm Citramontanus. le parole del fatto de' Cardinali son queste. *Omnes quasi ex abrupto sine alia discussione, persone nominauerunt Dominum scilicet Archiepiscopum Barensem, & ipsum tamquàm illum, quem credebant eis magis notum, & in sacris Curia expertum elegerunt in Papam, animo, & proposito, prout dixerunt tunc, ut ipse esset verus Papa.*

30 A queste ultime parole prorompe Baldo. *Quid igitur adhuc egemus testibus? loquela tua te manifestum facit.* Protestano d' eleggerlo a fin che sia vero Papa. *Eligimus ut sit verus Papa.* Si seruuono nell'eleggere d'vna dizione, effectiua, productiua, che include perfettamente la sostanza dell' effetto, (imperochè *Non est aliud verbum ita substantificum in mundo, sicut verbum sum, es, est*) per mostrar, che quell' atto elettiuo è indipendente dal rispetto del popolo tumultuante, libero dal timore, & esente da tutto quello, che viziandolo può toglier l' effetto del vero Papato in Vrbano. *Domini ad vniuersandum actum, cui impressio videbatur obstarè, motu proprio & formaliter protulerunt quòd pertinet ad libertatem voluntatis.* E però, secondo il medesimo Baldo, *Ad illud non videtur villo modo posse responderi, nam Domini dixerunt se eligere ea intentione, ut sit Papa.* Che se pur si risponde, che molti Cardinali si dichiararono, che non elegerebbono vn' Italiano, se fossero fuor del pericolo, come si attesta nel fatto de' Cardinali esposto, *Et aliàs nisi propter mortis periculum non facturi;* si replica, quel che susseguentemente protestarono nella prima elezione, e prima della seconda, *Eligimus ut sit verus Papa,* contradisse alla prima dichiarazione, la riuocò, la corresse. *Nam licet tempore prima electionis aliqui prædixerunt, quòd non erat de voluntate eorum eligere Italicum, postea tamen contrà dixerunt, et finis corrigit principium; apertè enim protestati sunt, quòd elegerunt eum ea intentione, quòd sit Papa; & in hoc proposito persistentes, iterum reelegerunt eundem non repetita protestatione contraria. vnde non est dubitandum de consensu.* E se forse s' intilasse, che i Cardinali per puro timore proruppero nella detta dichiarazione d' eleggerlo con intenzione, ch' egli fosse veto Pontefice: risponde Baldo, che niun terrore fù loro incusso per tal confessione, e prolazione di parole misteriose, le quali non essendo oggetto della corta intelligenza del volgo, nè men del volere poteano esserlo. Altro, a dir de' Cardinali, non chiedea il popolo, che l' elezione d' vn Papa, o Romano, o Italiano, nè penetrava nelle formalità del modo di procedersi con le parole, e co' fatti. *Si enim per metum dicunt se confessos, certè responderetur, quòd nullus metus fuit incussus ad confitendum, & ad*

*hos misteriales sermones proferendos, quos nec imperitum vulgus formare scisset. Extraneis ergo coniecturis non egemus, nam in ipsa loquela manifesti sunt.*

31 Ancorche basti quanto si è detto per render chiaro, che nell' elezzione d'Vrbano non hebbe il timore parte valeuole a priuarla di libertà, contuttociò deue aggiungersi, che finattanto il timore non habbia inuase tutte le cellule, e i seni dell'animo, sempre vi rimane qualche scintilla di libertà, ch' è capace di fondar l'atto del libero arbitrio. Or secondo la lor narratiua temerono i Cardinali dopo l'elezzione più che prima non hauean temuto. *Propter quod Domini plus solito mortis timorem timentes, in Capella secreta se pro maxima parte reduxerunt.* Quindi raccogliessi, che quando a lor dire prima dell'elezzione temerono, non era il timore nella sua pienezza; onde nò era capace di toglier la libertà, peroche tutto non occupaua l'animo de gli Elettori. Eccone il discorso di Baldo. *Quòd autem tempore electionis Urbani Cardinales non essent metu prostrati, & quòd nondum excidissent a sui animi robore, thema ostendit: quia postea plus timuerunt; ergò ante minus timebant; ergò aliquantulum non plenè timebant: & tunc voluntas non erat adhuc sub seruitute, pugnabat terribiliter cum animo forti, & nondum mens metu serua erat. quapropter in radice libertatis fuit fundamentum liberae voluntatis &c.* In hac autem seruitute, quae vincit animos, non erant adhuc Domini Cardinales, quia non exciderant a propria firmitate, sed erat eis aliquid residui & spontanei, quia nondum plenè timebant, cum postea creuerit timor. Quare qui parum timent non verè timent, & qui parum videt non est cæcus. Ergò libertas non statim moritur, cum mens timere incipit. &c.

32 Anzi quando ancor tutto fosse stato occupato dalla paura l'animo de' suffraganti, e però quel timore potesse dirsi *Cadens in constantem virum*, non per questo vizierebbe l'elezzione d'Vrbano, perche non il timore tu cagione prossima & immediata dell'atto, come s'è ponderato di sopra, ma la capacità del soggetto: *Non autem omnis metus vitiat, sed ille solus, qui dat causam actui proximam & immediatam.*

33 Di più la verità del legittimo Pontificato d'Vrbano è confermata da gli atti, che lo seguirono, i quali son proue della validità e libertà dell'elezzione, o purgatene le qualità viziose validamente la rinnouano con nuovi consensi. *Nam facta consensus habent validè.*

34 Et in primo luogo è costante, per l'allegato fatto de' Cardinali, ch'essi ne reiterarono l'elezzione: laonde *Urbanum repetita probauit electio*: Imperoche chi più volte fa vna cosa istessa, par voglia, che nulla si possa opporre a quel fatto: *Nam qui bis, vel sepius quid facit videtur velle, quòd contra id nil possit opponi*: mentre ouunque interuiene la seconda considerazione, ch'è riflessiua, iui si presume vna piena deliberazione: *Quia ubi secunda interuenit consideratio, ibi esse praesumitur plena deliberatio.* Ed in vero è più chiaro del Sole, che della seconda elezzione d'Vrbano non può dirsi fosse motiuo l'impressione del popolo, il qual non pretese mai vna doppia elezzione. *Ad binam enim electionem populus non coegit, sed accidit Dominis, sicut quando vnde magis inuicem se frangunt, & collidunt; nam aut nauicula periclitatur, aut ducitur, seu trahitur a potenti, vt ait Clemens, Ducunt volentem fata nolentem trahunt.*

35 Accresce la presunzione della libertà de' primi consensi, e la proua de' seguenti lo spontaneo ritorno in Roma di que' Cardinali, che n'erano vicini, già fortrattisi al pericolo della popolar violenza. *Si enim inuiti elegerunt, di-*



ce lo Spondano, *cur in Urbem reuersi inaugurationis maiestati interfuerunt* ? Era in lor balia il restarsene lungi dalla Città : Quindi essendo rientrati, *Ex reuersione*, dice Baldo, *presumitur animus*. e l'istesso può dirsi de gli altri Cardinali, che s'erano ritirati nel Castel S. Angelo, oue poi per vn'anno intero difesosi il presidio Francese, non si rese, che a patti di buona guerra.

36 L'hauerlo poi coronato, e trattato in tutti gli atti giuridici e Pontificali da vero Papa, come affermano i Cardinali nel fatto, è conferma del lor consenso, e proua dell'investitura, e del possesso, che conferirono, e confermarono ad Urbano del vero Pontificato. *Cum enim coronauerunt eum, manifestissimum est quod consenserunt in ipsum* : & appresso prosegue l'istesso Baldo, *Habendo igitur ut Papam in actib. deputatis a iure, scire debuerunt per hoc se conferre, vel confirmare veram possessionem, qui certe actus non fuerunt impressiui, sed volitiui*.

37 Toglie finalmente alli Cardinali ogni ragione d' allegare alcun titolo di coactione, & ogni dritto di più negare il Pontificato d' Urbano, l' hauer da lui accettate come da vero Papa diuerse assoluzioni, e grazie. *Qui accipiat aliquid ab aliquo tamquam a tali, non habet amodò ius negandi*. Et in altro luogo il medesimo Baldo, *Qui recipit aliquid ab aliquo non habet rationem conquirendi se vi coactum, ut C. de pig. l. cum te pecuniam. vbi est textus no. & valde facit contra Cardinales, qui ab Urbano susceperunt absolutiones, & gratias tamquam a vero Papa*.

38 Aggiungasi, che Urbano dopo il possesso pacifico del Pontificato douea secondo le leggi esser mantenuto *In iure possessorio* fin che costasse del mal possesso: questo douea costare per sentenza, non de' Cardinali, (che con esemplo inudito si fecero attori, testimoni, auuocati, e Giudici come notò Gio. de Lignano) ma del Concilio Ecumenico conuocato da Urbano. Al che non seppe rispondere il Card. Pietro di Luna, quando i Prelati di Portogallo non lasciàdo da lui sedursi così gli dissero. *Nò obstat tertia ratio, vbi dicitur, quod debet Cardinalibus credi propter auctoritatem officij, eò quod officium eorù est vniuersali Ecclesie sponsa Christi providere de eius sponso: quod verum est, cum formam teneuerunt, dando vnum tantum: sed cum duos simul viuentes, hoc repugnat iuris dispositioni: ergo eis non credendum, & si est modò credendum dictis eorum, est credendum de publicatione primi sponsi, & non de publicatione secundi durante primo, propter iuris repugnantiam*. Hauera ancor detto Pietro di Luna, a i Cardinali affermantì alcuno esser vero Papa douersi credere, come a gli Apostoli testificanti Giesù esser figliuolo di Dio. nel che consentirono i Prelati Portoghesi, mentre i Cardinali proponevano vn solo Papa, come gli Apostoli predicarono vn solo Cristo: altrimenti non hauersi a prestar lor fede, come forse, *Imò sine forte Apostolis etiam tùm viuentibus non esset credendum, si ipsi fecissent quod vos fecistis, scilicet alium Christum predicando*. tom. 6. de schism. pag. 93.

39 Altro gran numero di fortissime ragioni, che con luce meridiana dimostrano il vero Pontificato d' Urbano, posson vedersi nelle seconde Allegazioni di Baldo, e nel 2. trattato di Gio: de Lignano per Urbano VI. che dall' Archiuo Vaticano espole alla luce Odorico Rainaldi dopò il fine del tom. 17. degli Annali Eccles. Appresso il medesimo sotto il 1378 può vedersi parimente il fatto, che Urbano mandò al Rè di Castiglia estratto dall' Archiuo del palazzo Apostolico d' Auignone, & da' Cardinali Scismatici così intitolato. *Factum missum per Bartholomaeum sub Bulla Regi Castelle*. Nella sostanza è conforme a quanto

di ſopra n'habbiamo narrato, ne foggiungerò alcuna coſa, che poco varia, e ſpiega meglio alcune particolarità del ſucceſſo, e può ageuolmente concatenarſi col riferitone. Negletta l'accennata minaccia del Caporione, vi ſi narra, che i Cardinali la mattina de' gli otto concordemènte eleſſero Bartolomeo Arcieſcouo di Bari, e diſſerono al dopo deſinare il publicarne l'elezzione, coſi per chiamare prima della pubblicazione dentro il Conclauè l'eletto, & altri Prelati, come per prima trasportarne alcuni argenti, e ſuppellettili. Che incominciandoſi dopo queſto a ſuſurrar trà i Romani, ch' era eletto il Papa, andauan' eſſi chiedendo e gridando, che lor ſi notificaffe chi foſſe l'eletto, a' quali il Veſcouo di Marſiglia cuſtode del Conclauè mandò vn miniſtro, che lor dicendo in ſua lingua, *Allez a S. Pierre*, cioè *Andate a S. Pietro*, eſſi inteſero foſſe eletto il Card. di S. Pietro; onde taluni, aſſerendo eſſer l'vſo, n'andarono a rapire i mobili della Caſa di detto Cardinale, & altri rimafeſero all' intorno del palazzo Apoſtolico gridando ad alta voce con giubilo, *Vn Romano habbiamo dimandato, & vn Romano ci han dato*. Che intanto entrarono col Barenſe altri Prelati in Conclauè, e vi deſinarono in diſparte da i Cardinali. Che poi eſſendo ogni coſa, e dentro, e fuori, in ſilenzio, reiterarono i Cardinali l'elezzione del Barenſe per maggior eſpreſſione del libero lor conſenſo. Che dopo queſto per la porta, onde s'eſtracano gli argenti, entrarono molti Romani dentro il Conclauè: il che veduto da' Cardinali, temendo della loro indignazione, ſe allora ſcopriſſero, nò eſſere ſtato eletto vn Romano, fuſero d'hauer eletto il Card. di S. Pietro. Che queſto ornato de' gli abiti Pontificali, non in S. Pietro, ma nel palazzo fù intronizzato nella Sede dalla moltitudine, & adorato. Che in quel mentre i Cardinali pubblicamente vſcirono dal Conclauè, & accompagnati dal corteeggio di molti Nobili n'andarono alle proprie abitazioni; trà i quali il Card. di Luna n'andò da coſi gran comitiva cinto, che'l preſidio Franceſe di Caſtel S. Angelo, ſotto cui paſſò, ſtimando foſſe condotto prigionè da' Romani, incominciò a ſcagliar contra eſſi ſiſſe e faette; dal che all'incontro argomentando i Romani, ſi tenraſſe da quel preſidio alcuna nouità contra Roma, toccarono le campane di San Pietro all'armi, ma ſcopertoſi l'equiuoco ceſſò la ſedizione. Che da poi ſpiegato dal Card. di S. Pietro non eſſer lui il vero Papa, ma vn'altro miglior di lui, cioè il Barenſe: e riferito al Barenſe, che alcuni perciò del popolo il cercauano per vederlo, come nò Romano, ſi acoſe in parti ri-poſte del palazzo. Che alcuni Cardinali temendo anch'eſſi di violenza per l' illuſione al popolo ſatra con la finzione del Card. di S. Pietro, parte ſi ritirarono in Caſtel S. Angelo, come i Cardinali di Limoge, d'Agrifoglio, Piſtauieſe, di Bertagna, Viuarienſe, e di Vernio; & altri ſi trasferirono a terre vicine, e forti, come Roberto di Gineura a Zagarola, S. Euſtachio, & Orſino a Vicuaro, e S. Angelo al Caſtello d'Aide del Monaftero di S. Paolo: rimaeſtiſi altri cinque nelle proprie caſe, cioè i Cardinali di Fiorenza, di Milano, di Maggior monaſtero, Glandacenſe, e di Luna. Che la mattina de' noue fù chiaramente notificata l'elezzione del Barenſe, e ritornarono in palazzo i cinque Cardinali, che ſtauano nelle lor caſe: che i ſei di Caſtel S. Angelo prima traſmeſſero per ſcritto facoltà a i predetti cinque di procedere all'intronizzazione, e coronazione, e poi aſſicurati dal Senator e da gli altri officiali della Città, n'andarono anch'eſſi al Conclauè, & iui nella ſolita Cappella verſo la ſera, eleſſero per la terza volta il detto Barenſe, lo intronizarono, e lo publicarono col nome d'Vrbano V I. Dopo la mattina ſeguente alli dieci in giorno di Sabbato inſieme col Cardinale Orſino già ritornato in Roma il conduſſero per le ſolite cerimonie nella Baſilica di S. Pietro.

40 Trasserò con tuttocìo nel lor seguito i Cardinali segregi non piccòla parte della Cristianità: e tanto inuoluppato restò l'affare per le diuerse relazioni del fatto, e per l'artificio de' politici, i quali impediuanò a i popoli la notizia del vero successo, e delle buone ragioni dell'elezione d'Vrbano, che i Francesi trà gli altri ne rimasero per lo più al buio; com'è testificò il celebre Giuriconsulto Gio. de Lignano, e l' mostrano chiaramente i Francesi Istoric, che scrissero di questo fatto inezie aliene ancora dall'istesse relazioni de' lor Cardin. Imperoche Frossardo l. 2. hist. riferisce, che il Card. di S. Pietro fù dichiarato da senno Papa, & a lui fù surrogato Vrbano, qual fa di patria Romano. Gaguino *In Hist. in Car. V.* scrive che Vrbano nò da' Card. ma dalla plebe di Roma fù eletto al Pò. tific. Et altri altre falsità proferiscono ingânati dalle mēzogne de' gli Scismatici.

41 Oltre Giouanna Regina di Napoli con parte della Sicilia; aderì all' intruso Roberto il Rè di Francia Carlo V. detto il Sauiò, perche nel tempo della prigione del Rè Giovanni suo Padre gouernò saggiamente il Regno, sedotto dall' Abbate Vedastano suo fauoritissimo Consigliere, e dall' interesse, che prendea nella residenza de' Papi in Auignone. & ancorche nella prima Assemblea de' Prelati del suo Regno celebrata il mese di Settembre del 1378 si risoluesse, *Non douere i Cardinali ascoltarfi*, come per le lettere del Cantore della Chiesa Paragina riferisce Paolo Emilio; & ancorche per testimonio del medesimo l'Academia della Sorbona proseguisse a propugnare i dritti d'Vrbano, & a dannar l'empietà de' Cardinali segregi, in guisa che dapoì nel 1381, come narra lo Spondano, molti di que' Dottori abbandonata la Città di Parigi si trasferirono ad Vrbano in Roma, tra' quali si annouerarono Gio. Gerfone, Gio. Ronceco, & Egidio Canonico della Catedrale: Contuttociò il Rè in altra Assemblea a bello studio men numerosa fatta tener nel mese di Nouembre fè decretare l'obediencia di Roberto nominato Clemente. Per l'autorità parimente de' gli vffici del Rè Carlo più tosto che per altro, o abbracciarono il partito di Roberto, o in esso si confermarono la Castiglia, l'Aragona, la Nauarra, la Scozia, Cipro, e con Rodi altri Principi minori.

42 Per la detta confusione, nella quale inuolsero il fatto i politici, e gli Scismatici, contarono ancora gli Antipapi nel lor partito due gran Serui di Dio: cioè il B. Pietro di Luxemburgo, e S. Vincenzo Ferrerio. Ma questi si ritrattò: e l' Luxemburgo era in età d'intorno a noue anni allora che incominciò lo scisma, però incapace di discernere il vero al buio delle dubbiezze. indi cresciuto con buona fede nell'obediencia di Roberto, ciò in lui non impedì, come nè men nel Ferrerio, i marauigliosi effetti della Dinina grazia.

43 Seguirono all'incontro Vrbano vero Pontefice l'Italia, il Portogallo, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Svezia, la Noruegia, la Prussia, la Frisia, la minor Bertagna, e la Fiandra, ancorche dipendente allora dal Rè di Francia, l'Aquitania soggetta all'Inglese, e l'altre nazioni Cristiane, eziandio la Grecia. Anzi Vincislao Rè de' Romani, e Lodouico Rè d'Vngheria mādaron subito Ambasciadori a Roberto detto Clemente, per esortarlo a rimetterli sotto l'obediencia d'Vrb. ch'egli istesso haueua diàzi proposto alla Cristianità per vero Pontef. Clemente pessimamente accolse gli Ambasciadori, e di essi tēne lūgamēte in carcere que' ch'erā Chierici, e come ladroni li fè tormētar cō l'aculco. Il qual barbaro fatto nò fermò, ch'a dar saggio della propria perfidia, & a cōfermar que' Rè nell'obediēza d'Vrb. Teodor. Nié.

44 Approuarono parimēte Vrb. i più dotti huomini di quella età: tra' quali Baldo

Baldo Prencipe de' Giurilconsulti: Giouanni di Lignano Dottore eccellentissimo nell'vniuersità di Bologna: Claudio Lygicuno Teologo in Bologna di tanta fama, che riputauasi il più dotto dell'Vniuerso: & altri moltissimi.

45 De' Santi lo riconobbero S. Caterina di Suezia figliuola di S. Brigida, e presente in Roma, quando fù eletto Vrbano: la qual fè giuridica deposizione della libertà, con cui fù fatta l'elezione d'Vrbano prima d' alcuna violenza, o commozione del popolo. *tom. 4. de schism. p. 45.* S. Caterina da Siena contemporanea del principio dello Scisma, la qual n' hauea profetato trè anni auanti. Ella scrisse a i trè Cardinali Italiani, che si eran lasciati sedurre a concorrere nell'elezione di Roberto, chiamandoli nell'ep. 31. membra disgiunte dal suo capo, Angioli conuertiti in Demonij, & esortandoli a ritornare all'obediencia d'Vrbano, il quale era certo, non essere stato dichiarato Papa per timore, ma il solo Card. di S. Pietro. Scrisse ad Vrbano a 5 d'Ottobre del 1378, animandolo nell'ep. 22. alla costanza contra gli Scismatici con queste parole. *Accepi Damones humana carne indutos non elegisse Christum in terris, sed excitasse Antichristum aduersus te Christum in terris, quem ego profiteor, & non nego te Christi Vicarium esse, qui tenes clauces cellarij Ecclesie Sanctae, in quo seruatur sanguis immaculatus Agni, cuius minister es, fremant licet, et rumpantur aduersarij.* Scrisse parimente alla Regina Giouanna, stimolandola ad eleccar gli Scismatici, e ricongiungersi al vero Pontefice Vrbano; come nel lib. delle sue ep. n. 309. Scrisse finalmente a 6 di Maggio del 1379 con l'epist. 96. al Rè Carlo il Sauio nell' istesso argomento. Pietro d' Aragona Prencipe Minorita celeberrimo per la santità della vita, il quale anch'egli esortò il medesimo Rè a ridursi all'obediencia d'Vrbano con questa lettera inserita nel *tom. 1. de schism. p. 144.* *Illustissime ac magnificissime Princeps, & Domine, Neposq. charissime. Semper dilexi personam vestram, & domum Regiam Franciae &c. Nunc autem Domine mi ista est Conclusio literae. Voluntas est Domini mei Iesu Christi, quod vos cum Regno vestro tamquam veri Catholici, qui de Sancta & Catholica domo super vnuerfas domos Regias mundi exorti estis, recipiatis Vrbano tamquam verum Summum Pontificem, & Vicarium Iesu Christi, & eius obedientie vos subiiciatis, quia Francia fabricata est Idolum, & monstro se subiecit. Caueatis de indignatione Diuina, quia super Reges, populos, nationes, & regna ira Dei desuauet, nisi subiiciantur Vrbano. Scripta manu propria in Gaudia die Veneris prima Aprilis. Vester humilis annunculus, & Orator Fr. Petrus de Aragonia.* Rodrigo Robicio o Ruiz Religioso anch' egli dell' Ordine de' Minori tenuto in grand' opinione di Santità, e chiarissimo per l' spirito di profezia, qualificò parimente il Pontificato d' Vrbano, massimamente allora che Caterina madre di Gio. II. di Castiglia nel 1381 gli mandò in Conimbria di Portogallo suoi Messaggieri per intender da lui, a qual de' due competitori del Pontificato douesse per coscienza adrire il figliuolo. Giunti gl' inuiati alla sua presenza, prima ch' aprisser la bocca mosso dal Diuino Spirito così proruppe il Seruo di Dio con sensi così espressi da Luca Vuaddingo ne' suoi Annali dopo Marco Vlisiponense, & Abramo Bzouio. *No. ui a qua, et ad quid missi estis. Sciat is optimam, quae vos legauit, Principem post vestrum discessum obisse: Ioannem Regem iniquo aliorum Consilio Clementis partem secuturum, non longe tamen abesse Diuinam tanti piaculi vindictam. Carolus Galliarum Rex huius schismatis fautor et incensor, Ioannis consiliarius et persuasor nuper defunctus fenerit subijti iudiciu, luitq. grauissimi reatus dignum suppliciu.* Ritornati gli Ambascia dori in Castiglia verificato trouarono quel c' hauea predetto Rodri-

go, e della morte della Regina, e della propensione del Rè per Clemente .

46 Anche gli Ordini Regolari parteciparono dell'vniuersal diuisione della Chiesa, e ciascheduno d'essi hebbe due Generali, come due eran l'obedienze d'Vrbano, e di Clemente. Io solamente noterò per l'Ordine Carmelitano, che Bernardo Olenfe di Minorica decimosettimo Generale Latino di detto Ordine al passo della Corona d'Aragona seguì il partito di Clemente: indi hauendo rinunziato al suo carico l'anno 1383, gli successe eletto nel Capitolo Generale dell'obedienza di Clemente tenuto in Auignone Raimondo Vacquerio: e questi per spontanea rinunzia fatta il 1389 hebbe per successore Gio. Grossi Tolosano eletto in Perpignano. Vrbano nella sua obedienza fè nel Capitolo Generale deporre Bernardo Olenfe, c'hauca aderito a Clemente: laonde in luogo di Bernardo il Capitolo elesse Michele Ayguano di Bologna celeberrimo Dottore nella Scolastica, e nella Scritturale, e sotto il nome d'Incognito famosissimo Espositore de' Salmi, il quale fù confermato da Vrbano con Bolla del 1380. Dapoi nel 1386 il medesimo Vrbano lo assolue dall'officio, & istituì Vicar. Gener. Gio. de' Conti di Raude in Lōbardia, il quale appresso fù eletto Generale dal Capit. generale tenuto in Brescia l'anno 1387. A questi per sua morte essendo succeduto Matteo di Bologna, si trouarono nel Concilio di Pisa ambidue i Generali Carmelitani Matteo di Bologna dell'obediēza de' Successori d'Vrbano, e Gio. Grossi dell'obediēza del successor di Clemente. Ambidue vi deposero spontaneamente l'vfficio, & essendosi i Religiosi dell'vna e dell'altra obedienza concordemente fatti seguaci del Concilio di Pisa procederono a nuoua elezione in Bologna l'anno 1412, e vi fù eletto Gio. Grossi, ch'indi in auanti fu Gener. di tutto l'Ord.

47 Ecco quel c'hò stimato di prenotare con ordinara serie per chiara notizia di questo Scisma, il qual prouēne, al parere dello Spondano: *Ex Gallorum ingluie sibi solis contra ius fasque Sedem Pontificalem retinere cupientibus*, & *ex Romanorum iusto quidem, sed intemperantiùs procurato desiderio, ac denique ex intempestiua Vrban VI. asperitate & ferocitate*.

48 Così tosto che fù creato Clemente (così per l'auuenire nomineremo Roberto per chiarezza dell'Istoria) non lasciò di fare da Fondi e da Anagni sanguinosa guerra ad Vrbano. le prenominate truppe de' Gualconi, e de' Britanni occupato il Monastero di Grottaferrata, di colà scorreano cō guasti, e con stragi sotto la condotta di Pietro della Saga e di Bernardo della Sala nobili d'Anagni fino alle porte Lateranense, Maggiore, e di S. Lorenzo. Rinaldo, e Gio. de' gli Orsini cō altro grosso di gente teneuano assediata la porta di S. Agnese. Giordano Orsino di Monte Giordano dalle sue case, e la milizia presidaria dalla mole, Adriana infestauano dentro la Città con sortite e scorrerie osili i parziali d'Vrbano, il qual difendeuasi in S. Maria in Trasteuere. Intanto oportunamente giūto ad Vrbano il soccorso di Gio. Aucuto con alcune migliaia di Britani, c'hauauano militato per la Chiesa in Toscana contro i Perugini, & i Fiorentini, l'arriuò di quelle truppe, e gli sforzi di Nicola Orsino Conte di Nola, di Tomasso Sanfenerino, e di Andrea Carafa Maggiordomo del Papa, i quali opponenansi con strenuo vigore a i nemici, e rintenzauano tutti i lor tentatiui, accrebber l'animo de' Romani. Dapoi ancor più ingrossatefi le forze del Pontefice cō nuou i rinforzi raccolti dalle terre Ecclesiastiche, Alberico Conte di Barbiano Generale della Chiesa insieme cō Galeazzo Pepoli Bolognese vcl di Roma a 28 d'Aprile del 1379, e con giusta armata si spinse contro il Monzoia o Mongioia nipote di Clemente, che con numerose truppe di Gualconi, e di Britani assediua la terra di Marino, per poi inoltrarli a soccorrere il Castel S. Angelo. Attac-

catafi la giornata il giorno seguente, ne fù il successo così improspeto per Clem. che 5 mila de' suoi restaron su'l campo insieme con Bernardo della Sala strenuo guerriero nominato dal Valsingam Bernardo del Sale, ch'era stato dianzi allettato da Clemente al proprio seruigio con l'inestitura di Mornas, e di Caderofsa nel Venesino, per testimonio di Clemente istesso nel suo Registro *to. 1. pag. 87.* e trà i prigionieri, che furono in gran numero, si contò l'istesso Monzoia con altri Capi notabili, e soldati veterani. laonde rientrarono i Pontificij in Roma in atto di trionfanti, strascinando lacere le insegne di Clemente . S. Antonino . Platina. Vualsingamo. Collenuzio. Spondano. Bzouio. Rainaldi.

49 Ma troppo intempestiuamete raccolsero i trionfali applausi, imperocchè se hauesse Alberico seguita la vittoria, si farebbono del pestifero scisma suetti i germogli, & haurebbe ageuolmente còdotti prigionieri da Anagni in Roma l'Antipapa, e i suoi Cardinali. Atterrito per quella rotta de' suoi, da cui speraua non pure il soccorso, ma eziandio l'espulsione di Vrbano da Roma, rese a parti di buona guerra il Castel S. Angelo il Comandante Francese, che per vn' anno dalle forze de' Romani valorosamente l'hauea difeso. e poco dopo Giordano degli Orsini di Monte Giordano s'inchinò anch' egli all' obediienza d' Vrbano. e Rinaldo, e Giouanni Orsini ritiratisi nell' Abruzzo, mentre dapoi tentarono di far declinar gli Aquilani a Clemente, caderono sotto il furor popolare. Spauentato più ch'ogni altri Clemente, n'andò vagando per varij luoghi del Co. di Fondi, e particolarmente si ascese in Spelonca Castello della Diocesi di Gaeta, perfinantanto, che giuntali dalla Regina Giouanna la dimandata scorta di soldati e di galee, n'andò a Napoli, riceuutoui con magnificenza dalla Regina nel Castel dell' Ouo. Ma ben tosto tumultuando contra lui i Napolitani in fauor d' Vrbano, come scriuono il Collenucci, il Pignatelli, & altri, non iltimandosi sicuro, nè douendo trar seco nel precipizio la confederata Regina, fù astretto l' Antipapa a tornare ond' era venuto, come scriue l' Autore Scismatico della sua vita, e come mostrano le sue lettere a 18 di Maggio date in Fondi. Poco appresso da quelle spiagge si commesse al mare, & approdato prosperamente in Marsiglia a dieci di Giugno del 1379, indi a pochi giorni si portò in Auignone, riceuutoui con sommo onore e giubilo, così da gli abitanti della Città, come da' Cardinali rimastiui, quando Gregorio XI. ne partì.

50 Stabilitasi in Auignone la residenza di Clemente, incrudellì lo scisma, e prese vigore. Per opera de' Cardinali, e scriuono ancora del Rè di Francia, innumerabili persone furon costrette a tessificare in giudizio, l' elezione d' Vrbano esser seguita coattamente: ancorchè maggior fosse il numero di coloro, che per ordine di Vianislao Rè de' Romani interrogati altrone da' suoi Ambasciatori diedero testimonio della legitima elezione d' Vrbano, e dell' intrusione di Clemente. Pietro Portuenie detto il Card. Fiorentino, e Simone del tit. di Ss. Gio. e Paolo detto il Card. di Milano, temendo della seuerità d' Vrbano, per essersi congiunti a i Cardinali Oltramontani nell' elezione di Clemente, si accostarono all' Antipapa anch'essi, deposto il pefiero, nel qual fin' allora haueuano continuato, della conuocazione del Concilio. Anzi in Nizza di Prouenza composero, e pubblicarono nella casa di Gregorio Orfetti vn fatto dell' elezione d' Vrbano sparso di menzogne, il quale è inferito nel *to. 1. de scism. p. 160.* Contra Prelati, Preti, e Chierici dell' obediienza di Vrbano incrudeliuano Clem. e i suoi parziali, come scriue Teodorico Niem, andauasene a caccia per terra, e per mare, e com'erà presi, o nell' acqua, o nel fuoco,

o con

o con altro genere di supplicio periuano : e spesso tra le loro insidie cadeuano i Nunzj, che a varij Principi spediua Vrbanos; così procurandosi che a quelli non peruenisse il lume del vero fatto.

51 Si pronulgauano in Auignone ne' giorni solenni publiche esecrazioni, e scomuniche contra Vrbanos, e' suoi seguaci; nè ommetteuasi di confermar con la predicatione il popolo nella sinistra opinione del Pontificato d' Vrbanos. Ma calo auuenne nella medesima Città notabile, che qui espongo con le parole di S. Antonino. *Multiplicauit, & Clemens vocatus Cardinales, & diuersis partibus nonos assumens. Cum autem vnus eorum Auinioni sermocinaretur publice contra Vrbanum, uisus probare non esse verum Papam, subita morte extinctus est, quasi in vindictam suae falsae probationis.*

52 Cercò Clemente di opprimere Vrbanos con l'armi di Rinaldo Orsini, (Raim. Cap. in vit. S. Cath. Sen. p. 3. c. 5.) e di rapirgli con varie Legazioni i Principi della sua obediienza; di allettare ancora con ampie offerte al proprio partito le Città d'Italia, anzi di ridurle con la forza dell'armi di truppe Guascone, e con l'arti del Cardinal Pilco; e stimolò Lodouico d' Angiò a potentissimi apparecchi di guerra per opprimere non meno Vrbanos, che Carlo di Durazzo da Vrbanos inueltiro del Regno di Napoli. Mentre all'incontro Vrbanos fulminaua anch'egli cō giuste censure l'Antipapa, sollecitaua i Principi di quel partito a ritornare all'ouile della vera Chiesa, e hauea promosso al Regno di Napoli Carlo di Durazzo Principe di quel sangue, depostato Giouanna, non solo come scismatica, ma come principale autrice dello Scisma.

53 Ecco in ristretto quel che appartiene allo Scisma fino alla morte di Vrbanos, il qual morì a 15. d' Ottobre del 1389. Glorioso in vero per zelo, per integrità, e per costàza, se nō hauesse offuscata la propria gloria con le troppo rigide maniere, e con l'auidità d'ingrandire il Nipote col Principato di Capua, col Ducato d' Amalfi, co' Contadi di Caserta, di Fondi, di Mineruino, e d' Altamura, e col dominio delle Città d' Aversa, di Gaeta, di Capri, di Castellamare, di Sorrento, di Nocera, di Somma, e d'altre. Il cui sfinimento non riuscì tollerabile al Rè Carlo, ancorche compreso nell' inuestitura del Regno, e da lui accettato. Onde non adempitasi pienamente dal Rè la cōdizione a voto del Papa, & aggiunti uis altri moriuu, si eccitò tra loro guerra e discordia nō poco pregiudiziale a gli affari della Chiesa. Siccò dal giorno della sua elezione 11. anni 6. mesi, e 7. giorni. Di lui riferisce Kranzio l. 1. metrop. c. 13., che fù detto da celeste specie ad vn pio Monaco *Vrbanus est verus Papa, & Sponsus Ecclesiae, sed in regimine suo tenebit modum sine modo.* Or riuolgiamoci ad altre materie.

54 Sourastando a Giouanna l'armi di Carlo Durazzo ad istanza d' Vrbanos proceduto d' esercito dal Rè d' Vngheria, pensò la Regina di munirsi contro le sue forze con adortar per figliuolo Lodouico Duca d' Angiò: al qual effetto Clemente con diploma dato in Auignone il primo di febbrajo diè podestà alla Regina di procedere alla detta elezione, e di trasfondere in lui dopo morte il Regno. fatta da Giouanna l'adozione a 29 di Giug. del 1380, la confermò Clemente nel mese di Lugl. dell'istesso anno. e nell'istesso tempo, perche Giouanna nō hauea facoltà di trasferir nell' Angiò i Contadi di Prouenza, di Forcalquier, e del Piemonte senza l'assenso di Cesare diretto Iouano di quelle Prouincie, finse l'Antipapa, che fosse vacante il Soglio Cesareo per l'adesione di Vincisiao ad Vrbanos, e però i dritti Imperiali appartenere alla Chiesa: su' qual fondamento cō autorità Apostolica cōstetì nella traslazione fattane da Giouanna: ciò fè cō

Bolla

Bolla data in Auignone 11. Kal. Augusti anno 11. descritta nell' Appendice dell' Istoria di Gionenale Orsino. Nè lasciò Clemente di rendere ogn' altro vfficio possibile alla medema Giouanna: onde impegnò ad vn certo Gregorio il dominio temporale, che la Chiesa d' Auignone ha nella terra di Barbantana per ventimila scudi, ch' egli hauea spesi d' ordine di Clemente per seruigio di quella Regina nella congiuntura delle agitazioni, ch' ella sosteneua per l' indignazione d' Vrbano. Ne discorre Paolo di Castro nel conf. 414.

55 Era morto a 16 di Settembre il Rè di Francia Carlo V. e per l' opera da lui prestata a Clemente, hauea sentito in molti auuenimenti il peso del braccio Diuino. E prima di morire aperti i lumi dell' animo con publico istrumento, benchè sparso d' indebite scuse, descritto nel tom. 35. *de schism.* p. 152. hauea protestato di voler aderire a quel Pontefice, che il Sag. Concilio vniuersale haurebbe determinato, douer venerarsi. Anzi che ancor si sottracesse con publico decreto dall' obediencia di Clemente, si raccoglie per gli atti dell' assemblea di Parigi prodotti nell' Appendice a Giouenale Orsino, dall' orazione, che vi hebbe Guglielmo Fillacio Decano di Rheims, allora che propugnandoui la causa di Pietro di Luna rimprouerò a i Francesi col detto esempio di Carlo V. la leggerezza, con la quale eran soliti di togliere, e di restituir l' ossequio a i Pontefici d' Auignone. Rimasto però Reggente del Regno di Francia Lodouico d' Angiò fratello del defunto Rè nella minorità del Rè Carlo VI. non ebbero alcuno effetto i pensieri del defunto, perche attaccatissimo Lodouico a Clemente per gli auantaggi, che ne speraua, promosse più che mai lo Scisma fino alla violenza.

56 Clemente all' incontro cumulando i suoi vffici verso Lodouico già da Giouanna adottato, nella Città d' Auignone, ou' erasi l' Angiò trasferito con Amedeo Co. di Sauoia seguito da potente esercito, a 30 di Maggio del 1382 del Regno di Napoli incoronò. Segui la celebre funzione otto giorni dopo la morte della Regina Giouanna, la qual venuta insieme col Regno in poter del Rè Carlo, per togliere ogni speranza a i di lei parziali nella congiuntura, che gli s' erano ribellati la Città dell' Aquila, e i Conti di Lecce, di Montorio, e di Conuersano, fù di suo ordine barbaramente strangolata con vn laccio, o soffocata con vn guanciaie, come variamente riferiscono il Niem, & altri Autori di quel tempo, mentre genuflessa oraua nel suo Oratorio.

57 Raccomandata da Clemente a Lodouico l' oppressione d' Vrbano, così ben che l' occupazione del Regno di Napoli, entrò l' Angiò in Italia con fioritissimo esercito di sessanta mila soldati: e lo Scismatico Autore della vita di Clemente si duole, ch' ei non andasse a dirittura a Roma, perche a suo dire haurebbe senza dubbio ridotto nelle sue forze Vrbano, e i suoi Cardinali, ma non permettendolo la Prouidenza, senza toccar la Città di Roma, forse per non consumar l' esercito all' intorno di gran Città oportunamente munita di numerosi presidij, n' andò Lodouico a Napoli; nel qual Regno dopo varij successi improvvisi delle sue armi morì afflitto nella Città di Bari a 10 d' Ottobre del 1384. degno pe' suoi gran talenti di miglior fortuna in causa più giusta.

58 La morte di Lodouico primo d' Angiò s' e concorre altri sourani nella Città d' Auignone. imperòche Maria, la quale intitolauasi Regina, vedoua del defunto Prencipe, trasferendosi da Angers in Prouenza insieme con Lodouico II. suo figliuolo, per calmarui più ageuolmente le tempeste eccitateui dalla fazione del Rè Carlo Durazzo, per cui si teneano Marsiglia, & Ar-



& Arles, entrò in Auignone nel 1385, e vi si trattenne perfinatanto che col fauor di Clemente haueffe fortificato il proprio partito, e spianatafi bē la strada pe' l' suo prospero ingresso in quella Prouincia. In quel soggiorno di Maria Clemente con l'autorità, che arrogauasi di Sommo Pontefice, infendò del Regno di Sicilia Lodouico Secondo, ma non procedè per allora alla sua Coronazione.

59. Ella fù riferbata al mese di Nouembre del 1389. nel quale Auignone videtra le sue mura altro numero di gran Prencipi, e splendide funzioni. Vi si trouò il Rè di Francia Carlo VI. Ludouico Duca d' Orleans suo Fratello; i Duchi di Borbone, di Burges, e di Borgogna suoi Zij, e Lodouico II. d' Angiò suo Cugino. il primo di Nouembre celebrò l' Antipapa Pontificalmente, e l' Rè di Francia gli diede l'acqua alle mani. Indi Clemente tra le Solennità della messa incoronò Lodouico Giuniore de' Regni di Gerusalemme, e di Sicilia, e ne riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà. Ciò fù vn legar strettamente ne' suoi intereffi que' Prencipi; ma non bastandogli, in quella, & in altre occasioni concesse al Rè di Francia le prouisioni di molti Vescouadi per auanti riferuati alla Sede Apostolica; & al medesimo, a i Prencipi, & a i loro famigliari, concesse per grazie, & aspettatiue i più pingui beneficij del Regno, & ogniforte di dispenfe, che vollero, per meglio contenerli nella propria diuotione.

60. Nel medesimo anno passò per Auignone vn grande impostore nominato Paolo Tigrino, il qual iattandosi Patriarca di Costantinopoli, & ingigendo, si d'esser stato maltrattato da Vrbano per hauer mostrata propensione a Clemente, fù da questi, e da' suoi Cardinali hauuto in grand'onore, e cumulato di ricchissimi doni. Simili ne rase col medesimo inganno dal Rè di Francia in Parigi; nè prima ch'haueffe approdato in Leuante, si scoprì l'impostura.

61. Nel 1390. si tennero l'ultimo d'Agosto nella Città d'Auignone i Comizij Generali dell'Ordine de' Cavalieri di San Gio: per trattarui della difesa di Smirna già da Gregorio XI. raccomandata al lor presidio, e per raunarui tutti gli oportuni apparecchi. Così Bosio nel l. 4. della loro Istoria; soggiungendo, che così hauea l'Antipapa ordinato al gran Maestro dell'Ordine, allor che gli andarono a i piedi tre suoi Ambasciatori per impetrarne sussidij per la detta Citrà di Smirna, e per l'Isola di Rodi, la quale anch' ella era minacciata dall'armi vittoriose di Baiazette gran Signore de' Turchi.

62. Nel tempo della residenza di Clemente in Auignone, questa Città, e'l Contado Venesino sentirono all'intorno, e dentro i lor territorij alcuni moti non leggieri di guerra. Li Tuchini truppe di rapina, & auanzi delle Società, che ne gli anni precedenti haueano riempire di guasti la Linguadoca, e la Proenza, danneggiuano nuouamente questa Prouincia sotto la condotta di Ferraguto lor Capo. Eperche aderiuano al partito di Carlo di Durazzo contro la fazione di Lodouico d'Angiò, non cessauano di scorrere con molti danni nel paese Ecclesiastico posseduto dall'Antipapa fautore dell'Angioino. Clemente lor oppose Raimondo Ruggiero di Tnrena suo affine in secondo grado, pronipote di Clemente VI. e figliuolo del Fratello di Gregorio XI.

63. Ma quell'aiuro ch'hauea Raimondo dato a Clemente fù l'vn de' motiui da lui addotti nel mouerli guerra gli anni seguenti. Irritato Raimondo, che Lodouico I. d'Angiò haueffe riuniti al dominio Contale di Preuenza i feudi, ch'egli haueua riceuuti a titolo oneroso dalla Regina Giouanna, e che la ve-

doua Maria tutrice di Lodouico II. hauesse costantemente ricusato di reintegrarlo, abbracciò apertamente nel 1390. il partito del Rè Ladislao figliuolo di Carlo di Durazzo, rammascò le reliquie dell'armata, che il fù Rè Carlo hauea trasmessa in Prouenza per far diuersione all'armi di Lodouico I. in Italia, e raunò altre truppe dalla Linguadoca, e dal Delfinato, alle quali si congiunsero non pochi malcontenti della Prouenza. Con quelle forze non solamente s'impadronì di molti castelli, piazze, e terre considerabili in quella Prouincia, ma inuase ancora il Contado Venesino, n' occupò gran parte, e così quello, come il territorio d'Auignone affisse con atroci ostilità. *Allegaua per giusto titolo dell'inuasion delle terre Ecclesiastiche: Essergli debitrice la Camera Apostolica di grā Sōme prestatele da Guglielmo suo Padre, così nel Pontificato di Gregorio XI. come nel preteso Papato di Clemente: altre parimente douernegli in risarcimento delle spese da lui fatte nel portar l'armi per Clemente contra i Tuchini in Prouenza, e contra Urbano in Italia. Non rimoueuua Clemente il preteso, o'l moriuo di Raimondo con lo sborsargli il preteso denaro, però la guerra durò alcuni anni. Finalmente l'Antipapa, come riferisce il Bouche, liberò dalla vessazione i suoi stati con la pace, che concluse con Raimondo l'anno 1393. senza comprenderui la Prouenza: indarno la, grandosi con Clemente i Deputati di quella Prouincia, ch'egli si staccasse nella pace da chi haueua con lui congiunti i proprii interessi in guerra. Tra gli articoli di quella pace raccoglieti da alcune memorie del Monastero di Monte Maggiore, l'vno fosse, che Raimondo terrebbe in pegno il Priorato di S. Remigio, e tutte le rendite dell'Abbadia di Monte Maggiore, e delle sue dipendēze, perfino tanto che con que' frutti pienamente si fosse soddisfatto de' crediti, ch'egli haueua con la pretesa Sede Apostolica d'Auignone. Così il Bouche Istoric di Prouenza. Ma detta pace, o non fù vera, o non fù dureuole: imperochè l'Anonimo Autore della vita di Clemente appreso il Bosquet ascrive, che nel 1394. il qual fù l'anno della sua morte, agitò Clemente la senerità de' giudizij, replicando più acerbi editti contro Raimondo, che l'afine Antipapa molestaua con graue guerra, e'l Contado d'Auignone, cioè il territorio d'Auignone, e'l Contado Venesino danneggiava con guasti ostili: donde il predetto autore prende occasione di esaggetar con acerbità, che le ricchezze quando da i Pontefici son profuse ne' consanguinei, e ne gli a finì, per lo più diuentano perniciose alla Chiesa, e si ritorcono in sua ronina. Nel che parimente concore il testimonio di Pietro di Luna il successor di Clemente nella commissione, che diede a' suoi Ambasciadori di diuolgar le cagioni della precipitosa morte di Clemente. *Item propter guerram Domini Raymundi de Turena, quam sonebat Dominus Ambianensis, & alij in Curia, & propter guerras, quae erant in Neapoli; & Dominus Ambianensis tenebat Comitatum Penassini, vel vnam partem Comitatus. t. 6. de schisma. p. 20.**

64 Da questo Clemente riconosce il Venesino il beneficio delle belle mura di pietra quadra, ond'è cinta la Città capitale di Carpentras. Non ne perfezzionò Clemente il lauoro, ma datoui principio, tanto ancor lo auanzò, che facile fù al suo successore il ridurlo a fine.

65 Oltre la promozione, ch'hauea fatta Clemente in Fondi, altre dodici creazioni di suoi Cardinali egli fece nella Città d'Auignone. D'vn solo furono la prima, e la seconda seguite nel 1382. di dieci la terza a 23. di Dicembre

bre del 1384. di otto la quarta a 12 di Luglio del 1385. d'un solo la quinta del 1386. Nel 1377 fù la festa di due Italiani, che Vrbano VI. hauea deposti dal Cardinalato. d'vno parimente furono la settima, l'ottaua, e la nona nel 1388, nel 1389, nel 1390. Due ne produsse la decima che segul' l'istesso anno 1390 a. 10 d'Ottobre. Vn ne creò nell' vndecima del 1391; e ne chiuse il periodo, due promouendone con la duodecima a 24 di Gennaio del 1394.

66 Prima che giungesse in Auignone l'Antipapa vi morì nel mese di Dicembre del 1378 il Cardinale Egidio Isalnio Vescouo Tusculano creatura d' Innocenzio VI. al quale il Ciacconio dà con errore il cognome di Bellameta, attribuendoli tuttociò ch' è proprio d' Egidio di Bellameta Vescouo d' Auignone. De' Cardinali creati da' veri Papi, ma deposti come scismatici da Vrbano VI. vi morirono dopo l' arriuò di Clemente: Nel 1379 Gio. de Bransaco Vesc. Card. Sabino creatura d' Innocenzio, e da Gregorio XI. lasciato suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venefino. Nel 1381 Pietro Flandrini, o Flandrio Diacono Card. di S. Eustachio, creato da Gregorio XI. Nel 1384 Vgo di San Marziale Francese Diacono Card. di S. Maria in Portico promosso da Innocenzio VI. e Pietro di Bernia Francese Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina detto il Viuariense creatura di Gregorio XI. Nel 1385 Pietro di Monturucò Limosino Card. del tit. di S. Anastasia Cancelliere di S. Chiesa creatura d' Innocenzio detto il Card. di Pàplona. Nel 1387 Anglico Grimoardi Vesc. Card. Albano fratello e creatura d' Vrbano V. il qual fù l'vno de' due Cardinali restati in Auignone, che con lor lettera ad Vrbano VI. ( fù l'altro il predetto Card. di Pamplona ) de' trè di Luglio del 1378 descritta nel tom. 2. de' *schism.* p. 32. consentirono nella restitutione di Castell S. Angelo da gli altri Card. congiurati impedita. Nel 1389 Gerardo del Poggio detto di Maggior Monastero dall'Ordine Cisterciense assunto al Cardinalato da Gregor. XI. col tit. di S. Clemente. Nel 1390 Guglielmo Nouelletti Diac. Card. di S. Angelo. Pietro di Verucò Diac. Card. di S. Maria in via lata. Vgo di Montelongo prima del tit. de' SS. quattro Coronati, e poi Vesc. Card. Prenestino, detto di Bertagna, tutti trè creature di Gregorio XI. nel 1392 Bertrando o Bernardo Lagerij de Figiaco dell'Ord. de' Minori Vesc. Card. Ostiense, ( assunto a questo titolo da Vrbano VI. ) creato dall'istesso Gregorio col tit. di S. Cecilia detto il Glandacense, seppellito nella Chiesa de' Minori in Auignone. ed in tempo incerto Gio. de Croso Vesc. Card. Prenestino, detto di Limoges, Maggior Penitenziario, creato anch' esso da Gregorio, e sepolto nella Catedrale. è ben vero che douè morire prima del Card. di Bertagna morto nel 1390. in qualità di Vesc. Card. Prenestino, alla qual non potè passare, che pe' trapasso del Card. di Limoges Vesc. Prenestino. De' Card. creati da Clemète morirono in Auignone: Nel 1382 Nicolò di S. Saturnino dal Generalato dell'Ord. de' Predicatori assunto al titolo di S. Sisto, sepolto nella Chiesa de' Predicatori d' Auignone. Nel 1383 Pietro di Bareria Card. del tit. de' SS. Marcellino, e Pietro, Nel 1385 Aimerico de Manaco Card. del tit. di S. Eusebio. Nel 1387 Iacomo de Vi's del tit. di S. Prisca. Pietro di Luxéburgo Diac. di S. Giorgio al velo d'oro beatificato dal vero Clemente VII. Nel 1388 Gio. Rotladi Vesc. d' Amiens del tit. di S. .... Pietro Aiscellini di Montaguato dell' Ord. di S. Benedetto del tit. di S. Marco. Pietro de Croso del tit. de' SS. Nereo, & Achilleo, il qual' è sepolto nella Chiesa di S. Marziale. Nel 1390 Pietro Soraceneo Vesc. Card. Sabino. Tomaso de Classe o di Casaco Monaco & Abbate di .... del tit. di S. Sabina. Amelino de Lotrec Vesc. di Cominges del tit. di S. Eusebio.

R

Nel

Nel 1391. Fajdito d'Agrifoglio già Vesc. d'Auignone del tit. de' SS. Siluestro, e Martino de' Monti. Giacomo de Mōtenayo del tit. ad altri de' SS. Marcellino e Pietro, ad altri di S. Clemente. Nel 1392. Pietro de Fitigniaco Dia. c. di S. Maria in Aquiro, sepolto nella Chiesa de' Celestini.

67. Riuolgendoci ora allo scisma. Dopo la morte di Vrbano legitimamente, e con applauso asfinto a 2. di Nouemb. del 1389. al Sōmo Pōrtificato col nome di Bonifacio IX. Pietro Tomacelli di patria Napolitano, e di famiglia nobilissima diramata dalla Casa illustre de' Cibo: rinuouò cōtro lui l'Antipapa l'elecazione, e le sentenze; come altresì Bonifacio fulminò Clemente, e tutti i suoi aderenti, e seguaci. Si trattò non per tanto dal vero Pontefice d'abrogar lo scisma, e di restituir l'vniōne alla Chiesa. Con varie legazioni prima tentò di ridurre alla sua obediēza, cioè al vero ouile, i Prencipi, e i popoli del partito dell'intruso con offerire a i Pseudo Cardinali di Clemente l'onor del vero Cardinalato, e in vn con esso a Clemente la perpetua Legazione a Latere nelle Prouincie, e ne' Regni, che allor gli obediūno. Dopo si auanzò ad offerire la celebrazione di vn Concilio Ecumenico, accioche in esso con legitima autorità giuridicamente si decidesse la controuerfia del conceso Pontificato. All'efempio di Bonifacio Clemente anch'egli volle parere inclinato all'vniōne, e composizione vn partico. Iare officio di messa, lo pubblicò con ampie indulgenze per chiunque lo celebrasse: ma nell'istesso tempo, per racconto dello Spondano, mandò in Parigi il Maestro Gio: Goulam Carmelitano, accioche dispersando Indulgenze dissuadesse l'vniōne, e concitasse contro Bonifacio gli animi. Quando poi vide somamente accalorati i Francesi nello studio d'abolire lo scisma, mandò Legato al Re di Francia il Card. Pietro di Luna, accioche sotto specie di sedar lo scisma si studiasse di propagarlo. Ma dissentiuano i Teologi della Sorbona, per testimonio di Gionenale Orfino, e tra essi principalmente due soggetti di sommo credito Pietro Ally, & Egidio de Campi, che furono però citati da Clemente al suo tribunale, ma ricusarono di presentarsi. Si diede allora Clemente a corrompere con doni, e con promesse i Prencipi della Corte, laonde congiuntosi a Pietro di Luna il Duca di Berry Zio del Re, con la sua forza, & autorità oppresse i Sorbonici. Questi non pertanto non costernati presentarono al Re vna scrittura per confermarlo nel disegno dell'abolizione dello scisma; ma quando sperauano di riportarne fauoreuole risoluione, fu loro imposto silenzio dal Cancelliere del Regno. Proruppe allora dalle midolle l'acerbità del dolore, e non ostante l'ordine Regio si ripigliarono i primi colloquij, e vinto da grauissimi argomenti Pietro di Luna fu astretto a congiungersi col Consiglio Regio nel parere di spogliar Clemente della pretesa dignità Pontificia. Ma tra tutti i modi di abolire lo scisma aderirono al più difficile, & ingiurioso al vero Pontefice, cioè alla via della cessione dell'vno, e dell'altro competitore, quando doucano appigliarsi all'vnico, che conueniuua della celebrazione del Concilio Vniuersale proposto da Bonifacio; perche non voleano confessare i popoli d'hauere errato nel declinare da Vrbano, come forza sarebbe stato di confessare, qualora il Concilio con giuridica sentenza n'hauesse approuata l'elezzione. Nel medesimo tempo i Cardinali anch'essi con gran dispetto di Clemente trattauano in Auignone del modo di rendere la pristina vnità alla Chiesa. Vn de' Dottori della Sorbona scrisse parimente a Clemente, che più non potea sostenerlo. Tutta l'istessa Academia, gli scrisse, esser conueniente che deponesse il Papato. Non resse Clemente all'iracundia, alla malinconia, & all'ansietà, che ne concepì; onde caduto infermo, e

per:

percolso in pochi giorni da apoplefia morì in Avignone à 16. di Settembre del 1394. Così l'Autore della sua vita. Giovenale Orsino. Pietro di Luna s. 6. de *scribis*. p. 20. *Ms. bibl. Vat. sign. n. 4927. p. 114.* e da effi Bzouio. Spondano. Rainaldi.

68. Scriue lo Spondano, che lasciò Clemente per la Camera Pontificia trecento mila scudi d'oro in contanti; ma Giacomo Bosio nel lib. 4. della sua Istoria narra che a tanta inopia lo hauean ridotto le sue profusioni, che per certa somma di denaro hauea dato in pegno al Caualiere Gio. Hernandez de Breda la Tiara Pontificale, la Mitra preziosa, e tutta la sagra, e ricca suppellettile Papale; in guisa che non haurebbe potuto solennemente incoronarsi il successore nell'Antipontificato, se non hauesse il pio Caualiere gratuitamente restituito tutto ciò ch'era d'uopo per quella magnifica funzione. Fu sepolto non come scriue lo Spondano nella Chiesa Catedrale, ma come afferma Valaderio, & apparisce a gli occhi, nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fabricata con le limosine, che concorreuano alla sepoltura del B. Pietro di Luxemburgo nella Cappella di San Michele già edificata nel Cimiterio de' poveri da Gio. di Coiardano Vescouo d'Avignone.

69. Tre penne dipingono i costumi di Clemente. Quella di Nicolò Clemangio, l'altra di Teodorico Niem, e la terza di Pietro di Luna. Ecco le parole di Nicolò Clemangio Arcidiacono Barocense nel c. 16. del suo libro *De corrupta Ecclesia* statuto scritto nel tempo dell'istesso scisma. *Postquam importabili sarcina peccatorum exigente, furiale malum schismatis in Ecclesiam irrepsit, ut taceam de alijs de Papatu contententibus, quid Clemente nostro quoad vixit miserabilis? Quis ita se ferum Gallicis principibus adiecerat, ut eas ferret iniurias, & contumelias, quas ipsi quotidie ab aulicis inferbantur, quas vix deceret in vilissimam mancipium dici. Cedebat ille furori, cedebat tempori, cedebat flagitantium importunitati. Fingebat, dissimulabat, largiter promittebat, diem ex die ducebat: his beneficia dabat, illis verba. Omnibus, quos aut arte assentatorie, aut ludicia in curijs amicos sibi fecerat, summopere placere studebat, eosque beneficijs promereri, quod talium patrocinio Dominorum gratiam, & fauorem assequeretur. His itaque, atque inuenibus nitidis, & elegantibus, quorum maxime consortio gaudebat, singulos ferè vacantes Episcopatus, ceterasque praeipuas dignitates impendebat. Denique ut Principum benenolentiam facilius consequeretur, assuetam foueret, solam conseruaret, conseruatam amplificaret, plurima vltro donaria atque xenia illis dabat. Quaecumque super Clero exactiones petere voluissent, annuebat, vltro etiam sapias ingerebat: Sicque omnem Clerum dispositioni secularium magistratuum ita subieciat, ut magis quilibet eorum, quam ipse, Dominus putaretur. In hac tristissima seruante, non dico presidentia, tria vel supra temporum lastra cum incredibili Ecclesia attritione consumpserunt. Teodoro Niem ne scriue nell. 2. c. 4. Hic Robertus siue Clementis multum fuit magnatibus, siue nobilibus, vnde petentibus ipsis terras, castra, & dominia Ecclesiasticarum Cathedralium, & Monasteriorum modico annuo censu ipsis soluendo in feudum sine difficultate concessit, & ea Ecclesijs, & Monasterijs auferens, eodem etiam pensionis, vel alterius seruitutis onere non relicto, absolute donauit pro se, & heredibus ac successoribus eorundem. Pietro di Luna succeduto a Clemente nell'istruzione data a' suoi Nunzijs cost discorre del Predecessore nel tom. 2. de *scribis*. p. 20. *Ut dicebatur, ipse vel sui committebant simoniam, quia omnes dignitates, & Episcopatus, & beneficia vendebat. Ita quia omnes fatus studiorum, & iuuenes, & lasciuos, & lubricos ponebat propè se ad morandum in familia sua, & bonos communi reputatione dimittebat, nec dabat eis beneficia. Item quia fa-**

*faciebat promotiones iuuenum, vt potestis videre in toto Regno Francie. E di più appreso . Item quia scutiferos, & scriptores tenebat, vt omnes vidimus, tales vt vidistis; imò quandoque dicebat; Ista vestis, quæ non ibat nisi vsque ad posteriora, adhuc dicebat, quòd erat nimis longa; imò in vno festo fecit radi supercilia Cantello scutifero Domini Rothomagensis, vt audiri, &c.*

*Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII. Residente in Auignone.*

## CAPITOLO VIII.

**D**Opo la morte di Roberto detto Clemente non vollero i Cardinali d' Auignone, come facea istanza il Re di Francia, differire i Comizij in ordine a procurare l'vnione delle Chiese: ne presero il pretesto, per testimonio di Giouenale Orsino, dalla necessità di costituirsi vn Capo, mentre Raimondo di Turena teneuali come assediati. Non sò con qual fondamento riferisca Frosardo, ch'essi procederono all'elezione di nuouo lor Papa sotto condizione, ch'ella fosse nulla, se grata non riuscisse al Re di Francia. Certo è, che non men per compiacere a quel Re, che per proprio dettame, prima di suffragare si altrinsero cou publico, e solenne giuramento a dar ciascheduno la mano, come fosse assunto, senza scusa, e dilazione all'estinzione dello scisma per tutte le vie vtili, & acconce a tal fine, eziandio con la cessione del Papato da farsi ogni volta, che dalla maggior parte de' Cardinali o presenti, o futuri si stimasse ciò spediente. Ciò premesso, con pienezza di voti elessero Pietro di Luna già Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, perche ostentaua vna potente inclinazione a procurare con tutti i modi possibili l'vnione della Chiesa. Teodorico Niem *l. 2. c. 2.* Salutato col nome di Benedetto XIII. e coronato a gli vndici del 1394. con ampollose parole, e con lettere circolari si diede tosto a mostrarfi desideroso, e zelante della predetta vnione; come in Giouen. Orsin. nel tom. 10. *de schism.* p. 69. e nel tom. 8. p. 185.

2. Si tenne allora in Parigi, come narra Giouenale, vn'insigne assemblea, e vi fù decretato douersi preferire a quella del compromesso la via della cessione. e molti stimarono, che prudentemente la eleggessero per sedare i flutti delle coscienze: ma stante almeno il pacifico possesso da Urbano goduto alcuni mesi in tutta la Chiesa, & in tutte le nazioni, dagl'istessi Scismatici confessato nella medesima sopracitata assemblea di Parigi *l. 4. de schif.* p. 108. per cui non doueua Bonifacio cedere, che per sentèza del Sinodo Ecumenico, giudicarono altri Cattolici, che commendassero quell'onoreuol genere di concordia per coprir la macchia contratta nel fomentar lo scisma *tom. 13. de schism.* p. 13. Non osò il Lunano di mostrar da principio ripugnanza a quel modo d'vnione, ch'egli stesso hauea approvato ne gli vltimi giorni di Clemente; ma riuoltò all'estuzie, inuidi suoi Nunzj alla Corte Francese, accioche proponendo alcune difficoltà preuedere nell'elezione d'un terzo Pontefice si tirasse l'affare in lungo fino allo scioglimento di esse, per proporre appresso dell'altre, e così prolungare il tempo, e dal tempo raccor beneficio. e trà gli Spagnuoli andò nel punto

punto medesimo seminando, i Francesi nõ per altro tentar d'indurlo all'abdicazione del Papato, che per esser loro insoffribile vn Pontefice d'altra nazione, che Gallicana, con questi stimoli dell'amore, e dell'onor della nazione inuilupando & impegnando gli Aragonesi nel suo patrocinio. Così scorse il 1394.

3. Premendo il Re di Francia nel superar le difficoltà della riunione della Chiesa, giudicò douesse tentarfi con la maestà l'animo vasto di Benedetto incapace d'abbassar le palpebre a poco splendore. però nel 1395. mandò in Auignone amplissimi Ambasciadori, Lodouico d'Orleans suo Fratello, e Gio: Duca del Berry, e Filippo Duca di Borgogna suoi zij. In vece della cessione (ch'egli ripudiò come contraria alle leggi, & alla pratica della Chiesa, e di esempio pernicioso) proposero Pietro di Luna la via del compromesso in arbitri da farsi concordemente in vn priuato congresso tra Bonifacio, e lui. e quando ciò non bastasse a restituir la pace alla Chiesa, si dichiarò che prima di separarsi dal congresso, haurebbe proposte, e proposteli haurebbe accettate, e con effetto professate altre vie ragionevoli, oneste, e giuridiche. Scorgendo i Principi della Regia Gallica, tutto ciò nou essere, che tergierfazioni, e cauillazioni di Pietro di Luna, si diedero a procurar d'hauer copia autentica del giuramento della cessione fatto da tutti i Cardinali prima dell'elezione di Pietro, e ricercarono i Cardinali d'Auignone a significar loro in scritto, qual giudicassero la via più conueniente per l'vnione. Approuarono i Cardinali con ampio voto, e a tutte l'altre preferirono la via della cessione, come si ha nelle lettere di Arrigo Re di Castiglia a Martino Re d'Aragona, che sò descritte nel *t. 15. de schif. p. 26.* e sò prodotte dal Rainaldi nell'ann. 1397. si còmosse allora contro i suoi Cardinali a graue sdegno Pietro di Luna, ma poi per fuggir la nota di durezza, pose egli stesso nelle mani de' Duchii la copia autentica del giuramento. & aggiunge Abtamo Ezouio, che hebbe grã parte a piegarui il suo animo il tumulto popolare, che in quella congiuntura eccitarò per zelo i Cittadini d'Auignone. Questo fine hebbe il trattato de' predetti Duchii, che cò questo sol frutto ritornarono in Parigi. Oue nel medesimo anno in numerosa Assemblée de' Vescoui della Gallia si decretò di sottrarre a Pietro di Luna durate lo scisma la collazione de' beneficij, l'annate vacanti, &c. *t. 6. de schif. p. 17.*

4. Hauera Riccardo Re d'Inghilterra, come narra Giouenale Orsino, elposto prima per suoi Ambasciadori al Re di Francia, non douersi forzare il vero Pontefice a deporre il Pontificato, e ciò per consiglio della Chiesa Anglicana, ma douersi cògregare il Concilio Ecumenico, & in esso giuridicamente degradare chi fosse conosciuto intruso; come proponea Bonifacio. Contuttociò nel 1396. congiuntisi con nozze in strettissima còfederazione i predetti Re, in vn colloquio c'hebbero insieme, si lasciò andar Riccardo ne' sentimenti di Carlo, e ripudiata la via del Concilio, come se stasse in lor mano la Monarchia Ecclesiastica, determinarono di astringere i due còpetitori alla rinúzia del Pontificato. e Riccardo fattane istanza a Bonifacio n'hebbe ripulsa. Da ciò Benedetto prese occasione d'insidiare a Bonifacio, mandati a Roma suoi Nunzj, che sotto colore di procurar la pace della Chiesa vi seminassero sedizioni. Vietato loro l'accesso a Roma da Bonifacio, che ne temeva l'insidie, essi n'andarono ad Onorato Conte di Fondi, oue parimente il Pontefice spedì Francesco Vescouo di Segouia per vdir le loro proposte, ma questi declinò dalla fede si vnì nella congiura de' messsi di Benedetto; onde il Pontefice commesse a Corrado Arcivescouo di Nicosia di procedere contro lui con la seuerità delle leggi. *Bonif. l. 4. cp. cur. p. 53.* Nel corso dell'istesso anno 1396. due soggetti promosse Benedetto nella Città d'Auignone all'onor del Cardinalato.

## 278 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

5. Nel 1397. si tenne in Francfort vna dieta de' Prencipi dell'Imperio con l'interuento degli Ambasciadori de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di altri Prencipi, e dell'Academia Sorbonica; e di là si spedirono Ambasciadori a Bonifacio a fargli istanza, che per riunire in vn'ouile tanti Regni Cristiani si compiacesse di rinunziare al Pontificato, quando ancor vi cedesse Pietro di Luna. ma come scrive Teodorico Niemi l. 2. c. 33. *Prasatus Bonifacius multum agere tulit, quod dicti Principes eum hortabantur ad cedendum.* E con ragione, perche non era de' Prencipi, o della Sorbona, il riunire la Chiesa, ma del Concilio Ecumenico, il qual dimandaua Bonifacio, per testimonio ancora dello scismatico Card. di Tureio nel suo Commentario inferito nel tom. 10. *de Schism. p. 69.* Nell'istesso tempo, ritornaua con buona armata Martino Re d'Aragona dall'impresa dell'Isola di Sicilia, e dopo hauer lasciati in Sardegna, & in Corsica gli oportuni sussidij era approdato a Marsiglia. Colà gl'inuiò Benedetto Antonio di Luna a pregarlo di trasferirsi in Auignone per conferire insieme de' modi di abolir lo scisma: ma suo disegno era di propagarlo in quel colloquio, e di mettere ancora iu ragione con la potenza d'vn Re armato i suoi Cardinali, che già gli mostrauano auersi per la sua auersione all'vnioue della Chiesa. Compiacque il desiderio di Pietro il Re suo affine, e con numerosa comitiva delle sue truppe entrò in Auignone l'vltimo di Marzo del 1397. Non neglesse alcuno apparecchio il pretefo Pontefice per render magnifica, e gloriosa la Regia entrata: onde Auignone non hauea forse ancora veduto vn'ingreso così superbo, per l'apparato delle milizie del Re congiunto con la pompa apparecchiatali per studio di Benedetto. Il giorno appresso, che fu la quarta Domenica di Quadragesima, l'Antipapa onorò il Re col dono della Rosa d'oro, e col sagro ornamento di quella gioia volle che causalasse per la Città. Indi a 22. di Aprile, che fu il giorno di Pasqua, dopo la Messa solenne lo inuestì del Regno di Sardegna, e di Corsica. In quel soggiorno del Re facilmente con le sue lusinghiere espressioni lo fascinò, e con l'interesse del sangue Aragonese lo impegnò nel suo patrocinio; nè solamente ne ottenne di restar munito di buon presidio Aragonese, ma etiandio lo indusse a concorrere nell'estirpazione dello scisma, non con altro modo, che con l'oppressione di Bonifacio. Al qual fine ordirono quella machina. Sotto colore di trattar dell'vnioue con Bonifacio sopra due galce armate mandò suoi Nunzj a trattar cò Onorato Conte di Fondi, indi con Gio: di Vico, al quale offerirono dodici mila scudi d'oro, se rimettesse il porto e'l Castello di Ciuitauecchia nelle mani di Benedetto, c'hauerebbe a tal effetto colà approdato con legni Aragonesi, assicurandolo, che per opera del Co: di Fondi sarebbe dopo quel possesso riconosciuto per Papa da alcuni Baroni Romani, e da gran parte del popolo. Accettata da Giouanni l'offerta gli sborsarono gli Ambasciadori la detta somma. Ma volle la Prouidenza, che per varie difficoltà fraposteuiss non potesse Pietro di Luna portarsi cò armata a que' lidi. Quindi spediroui Gōzalo Forcenio a riceuere a suo nome il Castello, e'l porto, nõ volle il Vicano rimetterglielo, asserendo essersi cōuenuto di cōsegnarlo all'istessa persona di Pietro. Arse in quell'anno la peste in Auignone: ilaonde Benedetto ne uscì, trasferendosi ad habitare nel Palazzo Pontificio del Ponte di Sorga: e gran parte de' Cardinali n' andò altroue. Nel Ponte di Sorga fortificò Benedetto il proprio partito con due promozioni di Cardinali; Di tre fu la prima a tre di Settembre, e d'altrre tanti la seconda a 31. di Dicembre. Nel medesimo luogo celebrò la solennità del Natale del Signore: e declinato poi il furor della peste

ricor-



ritornò in Auignone verso il principio del 1398. risuonando l'aria di lietissimi viva con vniuersale applauso, mentr'egli caualcaua verso il palazzo.

6. In quell'anno 1398. due Ambasciate mandò il Re di Francia a Pietro di Luna per farlo risolvere alla cessione del Papato; ma tutte furono infruttuose, così la prima dell'Arcivescouo di Sens, come la secòda di Pietro d'Alliaco Vescouo di Cambray, e del Marefciallo Gio: Maingrio Bufficaudo. Dapoi dal medesimo Re tentati parimente indarno i Re de' Romani, di Vngheria, di Polonia, e d'Inghilterra per disporli a sottrarsi all'obediènza di Bonifacio, ei congregò in Patigi vn'assemblea del Clero, e de' Baroni del Regno, e vi decretò a 28. di Luglio la recessione dall'obediènza di Benedetto per tutto il suo Regno, e per la Prouincia del Delfinato: così per zelo non *secundum scientiam* usurparasi l'autorità del Concilio, nella celebrazione del quale dal Padre desiderata nell'articolo della morte più tosto doneua premere. Racconta il successo autore scismatico testimonio oculare nel *tom. 10. de schism. p. 195.* e l'editto Regio è registrato nel *L. 13. de schism. p. 125.* La lettera di auuiso da lui scrittane a i Cardinali d'Auignone sotto l'istessa data è inserita nel *tom. 12. de schism. p. 234.* Aderirono i Cardinali predetti a quella sottrazione d'obediènza, & usciti d' Auignone, con molti Prelati, e Ministri Pontificij valicarono a Villanuoua di là dal ponte del Rodano, per timor delle forze Aragonesi già lasciate dal Re Martino nella Città d'Auignone. Con l'armi ancora tentò il Rè di Francia di astringer Pietro di Luna alla cessione. Mandato cò giuste forze il sopranominato Marefcial Bufficaudo, questi in pochissimi giorni del Contado Venesino s'impadronì; dapoi portatosi sotto Auignone, col fauor del popolo concitato all'armi vi entrò a gli 8. del mese di Settembre, & obbligò l'Antipapa a ritirarsi in vna delle due fortezze, oue lo cinse d'assedio, e con varij attacchi lo molestò. Accrebbero le forze del Bufficaudo i Cardinali di Villanuoua, i quali raccolte non poche truppe sotto la condotta del Card. Ostiense, rientrarono in Auignone, e proclamato il nome del sagra Collegio prefero l'amministrazione del gouerno, e rinforzata la guerra forzarono l'Antipapa a ridursi dalla Fortezza nel munitissimo Palazzo Apostolico. Di là rintuzzò il Lunano gl'impeti degli auuersari, e con lo sparo delle bombarde deformò la Città con varie rouine. Tentò il Bufficaudo di far penetrar nel palazzo per vie sotterranee alcuni valorosi soldati, ma tutti furono da gli assediati, o presi, o uccisi. Non poco danno all'incontro riceueano gli assediati dalle bombarde con cui batteua il Card. di Castelnououo altrimente Ostiense il palazzo, per testimonio registrato nel *tom. 10. de schism. p. 195.* doue parimente si narra, ch'essendo usciti dal Palazzo tre Cardinali parziali di Benedetto, cioè di Pamplona, di Voyl, e di S. Adriano ad aboccarsi con altri tre lor Colleghi, li fece il Bufficaudo arrestar prigionie: e Giouenale Orsino asserisce, che due furon presi mentre poi tencauan la fuga, e'l Pamplona perì di fame. Di queste angustie di Pietro di Luna auuistato Martino Re d' Aragona tentò di liberarlo col soccorso di grossa armata: ma vietò all'armata l'ingresso nel Rodano l'aridità del medesimo, ancorche in stagione hiemale, che n'impediua la nauigazione, eziandio a piccoli legni: la onde combattendo su'l mare cò disagi di estremo freddo, e con le tempeste, parte dell'armata perì, e parte ritornò in Aragona senza far nulla. Questo successo, che dal Rainaldi è collocato nel 1398 è riportato dall'o Spondano al 1400. col testimonio del Surita. Ottenne intanto la destrezza di Pietro di Luna 3. mesi di tregua: E prima che scorresse l'anno giuifero in Auignone due lettere del Re d' Aragona date a' 6. di Dicembre, dirette

R 4 l'vna

una a i Cardinali, e l'altra a i Cittadini d'Auignone cō amore querimonie dell'assedio di Benedetto suo affine, e dell'occisione fatta de' suoi Aragonesi. Si conservano per testimonio dello Spondano nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi.

7. Nel 1399. per opera del Re d'Aragona, e de' suoi Ambasciatori si stabilirono dal Re di Francia alcuni articoli di concordia da proporsi a Pietro di Luna: il ristretto n'è questo. Che Pietro rinunzierebbe al Papato, quādo Bonifacio cedesse anch'egli, o morisse, o fosse deposto: Che da se allontanerebbe tutte le gēti d'armi: Che si trasferirebbe in persona alla Congregazione da tenersi per l'unione della Chiesa: Che non uscirebbe dal Palazzo senza consenso del Re di Francia: Che ciascheduno de' suoi giurerebbe l'osservanza di detti articoli. Che all'incontro i Cardinali, & i Cittadini d'Auignone ricederebbono dopo questo da ogni via di fatto: Che il Re di Francia prenderebbe sotto la sua saluaguardia e protezione la persona di Pietro, e di cen'huomini disarmati di suo scrugio, e lor farebbe somministrare abòdanamente tutte le cose necessarie per vna onoreuole sussistenza, e farebbe onoreuolmente trattare il medesimo Pietro di Luna da notabili Personaggi Ecclesiastici, e secolari. Senza però ritrattare la decretata sottrazione d'obediēza. Consentì Pietro a i proposti articoli con giuramento a 4. d'Aprile, mosso dall'angustie, in cui si trouaua per mancanza di vittouaglie, non altro mangiando nel suo palazzo, che pane, e legumi, nè altro beuendosi, che aceto temprato cō acqua. *Iam enim deficiente uino, & alijs victualibus totaliter solo pane cū leguminibus, aqua & aceto infra palatium uescebatur.* t. 10 de schism. p. 203. da quel puto furono rilasciati liberi i Cardinali prigioni, e restò Pietro nel Palazzo Pontificio sicuro da ogni molestia, ma custodito all'intorno. Ma ben tosto ripigliato vigore dichiarò con publico diploma irritò il giuramento da lui prestato per cedere alla violenza. *lib. priuil. Rom. Eccl. M. S. Vallicell. sign. L. D. p. 149.* E perche la poco accurata custodia, con la quale il guardauano, gli hauea permesso di richiamar le antiche, e d'introdurre nuoue soldatesche Aragonesi, e munizioni, da bocca, e da guerra, munita Pietro la gran torre, che sorraustaua al ponte; fè bruciare il ponte di legno; fè chiudere la porta della Città; che vi esce, per vietarui l'accesso dalla parte della Linguadoca; scagliò dal palazzo, e pierre, e fuochi artificati, e con essi, e con frequenti tiri di Cannone, uccise Cittadini, incendiò case, e sommamente danneggiò la Chiesa Cattedrale, mostrando aperto disegno di distruggere la Città.

8. Sientro con queste operazioni nell'anno 1400. e nell'istesso tempo per opera, o per conniuenza dell'Aragonese alcuni Baroni raccolsero numerose truppe, e portando con guasti, e stragi la guerra nel Contado Venesino, molte terre, e luoghi ridussero all'obediēza di Benedetto, mentre la Prouēza soggetta all'Angioino parziale dell'Antipapa era cōinente, nè la Francia faceua sforzo in contrario impedita dal fauore, che Lodouico Duca d'Orleans prestaua a Pietro di Luna. Ciò mosse i Cardinali, e'l Bussicaudo a rinforzarsi con nuoue truppe. Il Bussicaudo raffrenò gli Aragonesi, & i Baroni confederati nel Venesino, e congiuntamente co' Cittadini d'Auignone s'impadronì a forza della Torre del Ponte. Così vn Codice M. S. della Biblioteca di S. Vittore allegato dallo Spondano: Così Zurita, e Bzouio. In questa guisa di nuouo ristretto Pietro di Luna, scorse l'anno 1400.

9. Nel 1401. tuttoche strettamente custodito l'Antipapa era tanto considerato, che Guglielmo Palmerio Prouinciale de' Minori osò di predicare pubblicamente nella Città d'Auignone la Domenica di Settuaigesima, esser tutti scōmunicati,

nicati, maledetti e scismatici quelli, che a Benedetto non obediuano. Il che commosse il Clero, e'l popolo d'Auignone a tumulto così veemente, che per sedarlo vi fù d'vopo de' gli Ambasciadori a tal' effetto muati dal Rè di Francia. Intraprese intanto, già prima da lui subornato con promesse amplissime, Lodouico d'Orleans con maniere più efficaci la protezione di Benedetto, e prima hauendo trattato co' Cardinali d'Auignone col mezzo de' suoi Ambasciadori, si trasferì appresso egli istesso in questa Città per rendergli alcun' officio notabile. E perche la costanza de' Cardinali impediua il maneggiar pianamente la di lui liberazione, pensò a recatui non leggieta disposizione col rimuouere da Auignone il Marefcial Busicaudo, huomo di genio feroce, e di rigida seuerità, che inuigilaua con cent'occhi alla sua custodia. Ciò eseguito col mandarlo al gouerno della Città di Genoua, che turbata dalle dimetiche fazzioni, s'era posta sotto il dominio Francese: il Collegio de' Cardinali accomodandosi al genio dell'Orleans rimesse alquanto del suo rigore nel custodirlo, & introdusse varij trattati con Benedetto, ancorche tutti senz'alcun frutto. Giunse in quel mentre scacciato da Napoli Lodouico d'Angiò, che ne portaua il titolo Regio, e dominaua nella Prouenza, e penetrato a 26 d'Agoſto nel Palazzo Apostolico prestò al ristretto Antipapa il giuramento di fedeltà per lo Regno di Napoli, & offerì alla sua diuozione sè stesso, e Carlo il fratello.

10 Il fauore di questi Principi mosse il Rè d'Aragona nel 1402 ad applicar seriamente l'animo a liberar con industria Pietro di Luna da quella carcere. A tal' effetto inuiò ad Auignone Giacomo di Prata Contestabile d'Aragona con tre altri soggetti sotto apparente colore di trattare accordo tra Pietro, e i suoi Cardinali, ma con vero e segreto disegno di farlo vscire dall' assediato palazzo. a' quattordici di Settembre giunser gli Ambasciadoti sotto le mura d'Auignone. Vietato da principio l'ingresso, fù lor permesso alla fine a persuasione dell' Angiò, e dell' Orleans. Dopo hauere indarno procurata appresso il Collegio la liberazione di Pietro, si diede il Contestabile ad esplorar diligentemente tutti i luoghi del palazzo Pontificio, per trouarne alcuno, che fosse acconcio per l'vscita dell'Antipapa; e si accorse, che vna abitazione della Chiesa Catedrale era congiunta al palazzo con vn' istessa parete. lui adunque ordinò, che si forasse senza strepito il muro; e di là aprì a Pietro la via per ridursi in sicuro.

11 Per quella apertura sul' albeggiare del duodecimo di Marzo del 1403 vscì trauestito Pietro di Luna con tre soli de' suoi famigliari, aspettato & accolto dal Contestabile, e da' Colleghi Aragonesi, da Roberto Brachamonzio nobile Normanno, e da' suoi compagni nel vicolo oue riuscua la casa. Si trattenne Pietro di Luna nella vicina Chiesa di Sant' Antonio, finche si aprisse la porra del fiume, oue di sotto al ponte attendeualo vn Monaco di Monte maggiore con nauilio ben fornito di remi, e d'armi mandatoui dal Cardinal di Pamplona, che si teneua in Arles con l'intelligenza del Principe Angioino. Entratoui Pietro n' andò a gran voga a Castel Renato Castello della Prouenza su la riuu della Durenza, oue già s'era reſo per suo più forte presidio il Cardinal di Pamplona con alcune truppe militari. Due giorni appresso vi fù visitato da Lodouico d'Angiò, e da tre Cardinali. E verso il fine del mese n' andarono patimente a riuertirlo a nome della Città dodici de' principali d'Auignone, e'l pregarono di ritornare nella Città, pronti dichiarandosi a rendergli la pristina obediienza, purchè intraprendesse da ſeſſo la cura di

di riunire la Chiesa . I Cardinali per assicurarlo gli ne mandarono lettere comuni presentategli dal Card. Vicecancelliere : e la Città d'Auignone , e'l Contado Venesino temendo di perdere la sedia Pontificale , per raddolcirlo si ripresero l'ultimo di Marzo sotto la sua potestà . Non però si piegò Benedetto , ma prima si trasferì al Ponte di Sorga ; indi a cinque di Maggio passò a Carpentras ; di là ritornò al Ponte di Sorga ; su' l principio d' Agollo si portò a Salone in Provenza ; a gli otto di Nouembre andò a Marsiglia ; e su' l principio di Dicembre a Tarascone , oue fù visitato dal Duca d' Orleans . e trà quelli andiriuueni vide totalmente ritornate alla sua obediienza , prima la Calliglia , e la Nauarra , e dappoi la Francia con decreto dato dal Rè a 28 di Maggio , dopo che l'Vniuersità di Tolosa con sue lettere l'hauea auuertito , che niuno in terra può arrogarsi l'autorità di giudicare il Sommo Pontefice . Giouenale Orsino . Teodoro Niem . tom. 3. priuil. Rom. Eccl. p. 21. tom. 4. de schism. p. 144. Spondano . Rainaldi . Bouché . Bzouio .

12 In Tarascone diede principio all'anno 1404; e'l continuò in Marsiglia , oue proniosse due soggetti al Cardinalato . lui apparecchiò vn'armata per traggitare in Italia all'oppressione di Bonifacio , & al medesimo fine d'ordine dell' Orleans vn'altra n'allestiuu il Bussicaudo in Genoua , mentre i Nunzj di Pietro di Luna sollecitauano Bonifacio in Roma a trasferirsi in qualche luogo con Pietro nominato Benedetto : ma così il timore dell'insidie dell' Antipapa , come l'improspera sanità di Bonifacio gli vietarono di dare assenso a quella proposta . Innoc. VII. l. 1. ep. cur. p. 234. ancorche Benedetto diuersamente iactasse , e dopo lui altri appassionati Scrittori . Presenti i Nunzj di Pietro di Luna in Roma morì Bonifacio il primo d'Ottobre . & i Cardinali rinchiusi nel Conclauo chiamarono a se i predetti Nunzj , e loro offerirono di non procedere all'elezione del nuouo Pontefice , s'essi haueuer procura per rinunziare a nome di Pietro al preteso Papato . al che risposero i Nunzj , non hauer tal procura , nè ciò conuenire al dritto del lor Signore . Allora i Cardinali a 17 d'Ottobre elessero in nuouo Papa Cosmato de' Migliorati da Sulmona Card. del tit. di S. Croce in Gerusalemme , ch'assunse il nome d'Innocenzio VII. ma prima dell'elezione si obbligarono i Cardinali a procurar l'vnioue della Chiesa , eziandio con la cessione del Papato , con giuramento simile a quello , c' haueano fatto i Cardinali d'Auignone prima dell'elezione di Benedetto .

13 Nel 1405 giunsero a' Principi , & a' Prelati della sua obediienza lettere d'Innocenzio date a 27 di Dicembre del 1404. registrate nel lib. 1. ep. cur. Inn. p. 114. con le quali dando lor parte della sua assunzione al Papato li pregaua a suggerirgli cò fedel consiglio i modi più oportuni di render l'vnioue alla Chiesa . & al medesimo fine di sceglierli con matura consulta conuocò vn Sinodo di Prelati in Roma pe'l primo di Nouembre ; e poi per l'impedimento delle sedizioni di Roma lo prorrasse al primo di Maggio del 1406 con diploma , che si legge nel primo lib. delle sue ep. p. 345. mentre all'incontro Pietro di Luna tentaua di preualere ad Innocenzio col sottrargli dall' obediienza i popoli , come per opera de' Francesi gli riuscì delle Città di Pisa , e di Genoua , ou' egli si trasferì con tutta la Corte per di là maggiormente stendere la sua giurisdizione ; e perche a tal'effetto rammassauan forze Lodouico d'Angiò , e'l Duca di Borbone ; non folamente Innocenzio fù astretto di costituir Legato a Latere Pietro di Candia Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli con facoltà di confederarsi con Principi , e con altri popoli a' danni dell'Antipapa , e de' popoli che a quello de-

declinassero, come si hà nel l. 2. delle sue ep. p. 58. ma hebbe in oltre giusto motivo di non voler ascoltare le proditorie proposte de' suoi Nunzii; ancorche alcuni Scrittori appassionati ne prendesser motivo di biasimarlo.

14 Morto Innocenzio a sei di Nouembre del 1406, gli successe eletto in Roma a 2 di Dicembre Angelo Card. Corraro Veneziano, che assunse il nome di Gregorio XII. E perche prima dell' elezione haueano i Cardinali con formola più rigorosa prestato il giuramento già fatto prima dell' elezione d' Innocenzio VII. per adempir l' obbligatione aggiuntavi, Gregorio a gli vndici del detto mese inuitò con sue lettere Pietro di Luna alla Cessione, e partecipò al Collegio de' Cardinali Lunani, & a i Principi il suo giuramento e' il suo studio. Leonardo Aretino Segretario di Greg. lib. 2. ep. 4. Theodorico Niem. *tratt. 1. c. 2. l. 6. c. 6.* Di speranza del successo dell' vnione l' essersi cambievolmente accettata nel 1407 per luogo del congresso di Gregorio e di Benedetto la Città di Saona. ma dappoi l' esser Saona del dominio della Francia seguace di Pietro, l' essersi andato Pietro chiamato Benedetto armato con grossa armata di Galee vanevole ad opprimere Gregorio, e l' hauere il medesimo Antipapa straordinariamente munito il palazzo d' Auignone, impresso il terrore in Gregorio, e gli diè giusto fondamento di ripudiare la detta Città. E queste &c altre ragioni furono publicate in Siena da varij Predicatori il primo di Nouembre del 1407. Il tenor di esse è questo appresso Teodorico Niem.

15 *In primis quòd Dominus noster voluit & vult vnionem Ecclesie per viam cessionis, & omnem aliam viam rationabilem, & hanc profectur, & profecti intendit usque ad mortem. Hanc conclusionem primò probant litteræ, quas primò misit per Orbem: Oratores quos hinc inde per Orbem dispersit: Quia misit ad partem aduersam ad requiringdum & conueniendum de loco: Quia locum elegit in obedientia & dominio partis aduersæ: Quia electum locum de facto & non de iure, ( cum prohibuerit suis oratoribus ne eligerent locum Ianua, sub quo est Saona ) quamquam videatur incommodus & difficultatibus plenus, sperans tamen posse adimplere conuentia, acceptans ratificauit: Quia pro adimplendis conuentis potestatem dedit Cardinalibus per suas Bullas impignorandi certas terras Ecclesie: Quia per suos Nuncios requisit Principes & Communitates sua obedientia de subsidij, & alijs quæ pro tanto opere requiruntur. Quia iuramenta secundum pacta conuentionis Missilia sibi per Ianuenses oblata acceptauit. Quia per suum Oratorem requisit Ianuenses & Gubernatorem eorum de securitatibus Venetis dandis; & similiter requisit Venetos de Galeis armandis, & securitatibus mutuis acceptandis pariter et exhibendis, cum multis alijs rationibus, quarum aliqua infra patebunt. Secundò, quia per ipsum non stetit, quin pacta conuentionis Missilia facta, dico conditionalia & principalia, pro vnione necessaria non adimplerentur, & tamen non sunt adimpleti, videlicet. 1. Non est adimpletum, quòd Veneti & Ianuenses cum suo Gubernatore mutuas securitates darent & acciperent. 2. Non est adimpletum, neque potuit per Dominum nostrum adimpleri, quòd haberet tutas Galeas iuxta pactis ordinatas, non pro commoditate itineris, neque solum pro tutela sua personæ, sed pro conseruanda partium libertate in loco, sine qua vnio vera introduci non potest. 3. Non est adimpletum quòd fuit in pactis, & est necessarium ex natura rei, videlicet quòd virisque in loco potentia foret æqualis. Hoc autem Dominus noster toto fernore visus est adimplere per suum Oratorem, & per Gillicos Oratores alteram partem requirens, quòd ex quo ipse Dominus noster Papa tutas & communitas non poterat habere Galeas, ipse quoque Dominus Petrus de Luna sine Galeis ad locum veniret, aut eas dearmaret in loco*

co. Illorum neutrum obtinere potuit, sed utrumque pars aduersa de negauit. Tertiò, quòd postquam locus Saonæ fuit acceptatus, multis veritatibus patefactis, quæ priùs latitabant, ipse locus redditus est meritò suspectus, & vnionis verisimiliter turbatiuus. 1. Innotuit quædam determinatio Ecclesiæ Gallicanæ constituens Domino Petro de Luna spatium 10 dierum ad renunciandum: aliàs tamquam schismaticus aut hæreticus haberetur; & siue sua renunciatione ad electionem vnici Pontificis procederetur per vtrumque Collegium, verum, & prætensum; nulla mentione de veto Pontifice facta. Cum ergo multa preparatoria præcedant cessionem, ne post electionem vnici Pontificis resset disputandum, videlicet, propter matrimonia, Regna, & terras Principibus concessas, dignitates Ecclesiasticas elargitas, Canonizationes Sanctorum factas, & alia plurima, quæ infrà spatium decem dierum commodè fieri non possent, factus est suspectus; & etiam quòd licet locus exisset sub eorum dominio & usurpatione, ad tam breuem terminum arctent partes; cuius rei nullam habeant iuridicam facultatem. 2. Per multas litteras dignorum fide de Gallia missas, intimatum est Domino nostro, quòd eidem parentibus insidia, si veniret ad locum Saonæ; ad quem locum non accederet sine prudentibus cautelis & securitatibus validis; quas securitates etiam priùs oblatas petiuit & obtinere nequiuit. 3. Superuenit quòd Dominus Petrus de Luna Papale palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, aliisque armamentis muniuit, nec ad locum Saonæ voluit accedere, cum tamen sit de obedientia illius, & gubernetur per amicum eius, nisi esset fortis in mari & in terra. Undè præsumitur, quòd insidias timeat in obedientia sua & sub amico suo. Quare Dominus noster ibidem extraneus spiritualiter & temporaliter, illuc ire non potest, nisi armis munitus ut ille. Quartò accedit præsumpta violentia Regis Siciliæ, & violentia in terris istis contrà fideles Ecclesiæ, quos Dominus Papa ex iuramento tenetur defendere, & sub Ecclesiastico dominio conseruare, quæ violentia non exerceretur, ut Rex præfatus pluries est protestatus, si locus Saonæ abijceretur. imò Rex prælibatus promittit obedientiam Ecclesiæ, & vnioni auxilia ministrare, dummodò locus suspectus in tutum locum mutetur. Quintò accessit solemnis Legatio Regis Hungariæ protestans cum pluribus Principibus & Comitibus de obedientia Domini nostri, quòd ipse locus Saonæ esset vnionis turbatiuus, cum commutationibus in obedientia, nisi vnio alibi tractaretur in loco tuto: quorum rationabiles persuationes tacentur, quia cum honore alterius dici non possunt, quem Dominus noster charitatiuè nititur conseruare. Sexiò superuenit quòd Oratores Regis Franciæ, sub cuius dominio est locus Saonæ, Romæ existentes, ausi sunt diuidere Cardinales a Papa, & seditionem populi Romani contra eundem Dominum excitare; & tandem grauissimis contumelijs suam maiestatem inuascent. Septimò considerans Dominus noster non solùm quòd fuit absolutus a loco Saonæ, sed propter votum vnionis obligatus non ire, (cum non propter loca vnio, sed propter vnionem obligatur locus) ut tamen fideles populi, qui solùm quæ exterius apparent considerant, non scandalizentur, summum adhibuit conatum; & primò se non ita obligauit adire Saonam, quibus quidem medijs ornatus similiter, propter quæ pars sua seminata aliquantulum quiesceret, & aduersa onerata petitionibus condescenderet; 1. petiuit, quòd Gubernator Lanue multis rationibus sue parti suspectus, pro tempore vnionis rediret in Franciam, ad quod ipse se obtulerat: & Lanua remanente sub gubernatione duorum ex Oratoribus Regis Franciæ, quos Dominus noster eligeret, ipse Dominus noster diserebat priùs Ecclesiæ terras esse inuadendas, quàm gubernator. Ianuam non inuadendam sed custodiendam. 2. Petiuit quòd sibi darentur obsides, centum videlicet Lanuenses, & quadraginta Saouenses, & hoc quidem obtulerant;

dabit

dabit enim Dominus in illis se Summum Pontificem, & Collegium suum, & totam Romanam Curiam, cum ad eorum dominium se transferet quasi in Eremum. 3. petiuit, quòd Dominus Petrus de Luna, aut sine Galeis sicut ipse Dominus Papa, Saonam veniret, aut dearmaret conductas, ut utriusque partis in his accedentibus esset equalitas; quamvis in alijs Domini Petri de Luna remaneres incomparabiliter magis robustus, est enim inter suos, & noster ibat ad alienos: noster ut sic verus Papa ibat ubi haberetur ut Antipapa: & Antipapa stabat & venerabatur falsè ut Papa, per hoc enim nimium offendebatur veritas, quam Deus defendit. 4. petiuit, ut de his omnibus adimplendis ipsi Domino nostro constaret per totum mensem Septembrem proxime præteritum: sed horum neutrum est sortitum effectum. Quare ipse Dominus noster ab obligatione secunda spontè oblata est absolutus. 5. Dominus noster propter tollendum scandalum pusillorum Roma recessit, non cum paruo dispendio, & periculo suorum fidelium, & terrarum Ecclesia, eundo versùs Saonam: ut si ei darentur petita, adesset Saona in termino, exponens se & totam Curiam suam magnis periculis: cum nullam videret sibi viam tutam, nisi per Lombardiam diuturnis & grauissimis guerris horridam & squallentem: ad quod perficiendum grauissimum iter requisivit potentes obedientie suae de gentibus non multis armorum, quos non valuit obtinere. 6. Idem Dominus noster huius itineris difficultate percepta, non tamen animo prædictæ viæ dimittendi conceptum pariter & contractum, de mutatione loci aduersarium humiliter requisivit, primò per suos oratores, secundò per Florentinenses Oratores, tertio per Oratores Senenses, quarto per Oratores Lucenses, offerens eidem etiam illa loca quæ in principio conventionis Marsilia ipse Dominus Petrus de Luna obtulerat primò Oratoribus dicti Domini nostri: cuius loci mutationis affirmatiuam non habet. 7. igitur, quia ex ultimo Capitulo conventionis sæpius nominatæ Antipapa tenetur acceptare vnum de locis primitus sibi oblatis per Oratores Domini nostri, (alijs euidenter est fractor promissi) humiliter & charitatiuè Dominus noster per suos Oratores solemnes eundem Antipapam requirit, ut ad mutationem vellet attendere: quorum nunc expectat responsum. Dicit ergò Dominus noster: quid ergo debui facere & non feci? Illi locum defendunt: ego vnionem quero. Sicut enim non homo propter Sabbathum, sed Sabbathum propter hominem est institutum; sic nou vnio propter locum, sed propter vnionem locus inquirendus est. & quemadmodum vtique propter bonum hominis expedit Sabbatho curare: sic propter bonum vnionis oportet locum Saonæ mutare. Mostra di approuar le ragioni del ripudio di Saona, Surita ne gli Annali, e più chiaramente Bosio nel lib. 4. dell' Istoria de' Cavalieri di S. Giouanni, e S. Antonino tit. 22. c. 5. 6. 1. & 2, il quale così discorre. Percipiens ergo Gregorius aduersarium non verè querere vnionem, sed sui subuersionem, ut solus remaneret in Sede Petri, mutauit ut sapiens propositum suum in eundo Saonam. & quamvis quidam dixerint, quòd trepidauit timore ubi non erat timor, & has suspensiones immitterent sui, vel ipse simularet, ne Papatum dimitteret: non sic alij viri timorati, non sic: sed quòd iustam causam timoris, & deceptionis habuerat.

16 E vaglia il vero, che si apponesse Gregorio in giudicar della fraudolosa intenzione di Benedetto, il mostra ancora manifestamente l' hauer egli mandate nel 1408 vndici Galee per sottomettere al suo dominio la Città di Roma, mentre Gregorio n' era absente, e continuaua con lui i trattati per la permutazione del luogo di Saونا in altro più tuto. del che si duole Gregor. l. 2. ep. p. 221 ma non hebbe effetto il disegno di Benedetto, perche ritrouata Roma già occupata da Ladislao Rè di Napoli, ritornarono le sue Galee indietro. Teodorico

Niem

Niem *tratt. 6. cap. 32.* Conferma l'istesse frodi di Benedetto il non hauer voluto questo Antipapa altro luogo mai accettare per l'aboccamento con Gregorio, che luoghi maritimi, ne quali egli preualeua per forza di maritime armate a Gregorio; del che non solo si lagnò Gregorio per testimonio di Teodorico Niem *l. 3. c. 26. & tratt. 6. c. 2.* ma eziandio i Cardinali ne gli atti del Concilio di Pisa; & Alessandro V. *l. 2. gen. 5. p. 54.* Contuttociò per gli artificij de' gli Scismatici non potè Gregorio cuitare le detrazioni de' popoli, e de' Cardinali ancora della sua obediencia; e perche egli per la conoscenza auersione di Pietro di Luna alla cessione del Pontificato, e per hauer penetrare le sue frodi stimandosi per allora sciolto da' cōdizionati giuramēti, vietò a' suoi Cardini. i trattati co' Card. Lunani, come sediziosi, anzi creò per fortificarli alcuni nuoui Cardinali, irritati gli antichi, & apponendo a Gregorio, che illudesse la Chiesa non men che Pietro di Luna, abbandonato il lor Capo, usciron di Lucca, ouegli era, e si congiunsero co i Cardinali Lunani prima in Liorno, e dapoì in Pisa. oue unitamente il primo di Settembre del 1348 conuocarono vn Concilio Generale da celebrarsi a 25 di Marzo del 1409. dopo che Gregorio n' hauea intimato vn altro a sei di Luglio; come chiaramente sotto quell'anno dimostra Ramaldi per le lettere di Gregorio, e di Roberto Rè de' Romani. Onde falsa fù l'antidatà de' 24 di Giugno, che i Cardinali posero alla lor Citatoria per preuenir nel tempo quella del Papa. Per tal successo egualmente commossi Gregorio e Pietro di Luna, ambidue rispettuamente scommunicarono, e deposero dalla dignità i lor Cardinali congiurati. Gregorio si ridusse in Roma; e Pietro di Luna in Perpignano, e con veloce fuga, per hauer presentito, che'l. Marescial Bufficaudo Rettor di Genoua doueua d'ordine del suo Rè arrestarlo. Scommunicò il Rè di Francia, e tutti quelli ch'haueano scossa la sua obediencia; e celebrò in Perpignano vn Concilio co' Prelati di Castiglia, d'Aragona, e di Nauarra, e con alcuni della Prouenza, e della Sauoia. Gregorio con lettere a tutti i Principi dell'Orbe Cristiano si querelò della cōgiura de' suoi Cardinali, e si studiò di farli tenere per colpeuoli, e violatori d'ogni legge. Seguirono Gregorio dopo il Concilio Pisano Roberto Rè de' Romani fino alla sua morte che seguì nel fine di Maggio del 1410. Ladislao Rè di Napoli fino 16 d'Ottobre del 1412. nel qual corrotto dall'oro aderì a Gio: XXIII. successore d'Alessandro V. Sigismondo Rè d'Ungheria fino al 1410, nel qual parimente si fè seguace di Giouanni. I Rè di Dania, di Suezia, e di Noruegia furono anch'essi costanti per alcun tempo nell'obsequio di Gregorio, ma poi si conformarono alle disposizioni di Pisa; restate ferme con Gregorio solamente alcune Città d'Italia.

17 Nel 1409 il prefisso giorno de' 25 di Marzo si diè principio al Concilio di Pisa senz'autorità del sommo Pontefice: e sù creduto fosse per ciò bastevole, quella del Sag. Collegio, perche la Chiesa non haueua allora vn Pontefice indubitato; e perche in esso non haueua a decretarsi intorno alla fede, ma doueua estirparsi lo scisma. Pareua ancora, che nella celebrazione d'esso implicitamente influisse il Papa, mentre ambidue i competitori s' eran' obbligati con giuramento alla cessione. e finalmente quelli che supponeuano, Gregorio e Benedetto non altro dassettero, che collusioni in scandalo della Chiesa, e propagazione dello scisma, che per essere inueterato poteua degenerare in Eresia, estimauano con tal supposizione, che i Cardinali potessero conuocare il Concilio, citare i competitori a comparirui, e deporli in contumacia, e procedere all'elezione d'un altro Papa. Contuttociò non solamente i seguaci di Gregorio,



rio, e di Pietro di Luna, ma da poi molti uomini ancora per dottrina e religione cospicui sommamente dubbitarono dell' autorità del Concilio di Pisa. Imperochè, se non s'era indubbitato Pontefice, come v'era indubbitato Collegio di Cardinali, che potessero conuocare il Concilio? e con qual' autorità gli vni conferirono a tal' effetto il Cardinalato a quelli, che non eran veri Cardinali? Ne fa a lor dire, che non vi fosse indubbitato Pontefice; perche era indubbitato il dritto di legitimo possesso del Pontificato in Urbano VI. e ne' suoi successori. onde del Concilio di Costanza, se non fosse stato conuocato, come si dirà, da Gregorio, si sarebbe ancor dubbitato, come si dubbitò del Concilio di Pisa, essendo certissimo, che il Concilio per esser Canonico deu'esser conuocato dal Papa: nè sarebbe forse bastato, che'l Concilio di Costanza fosse conuocato da Gio. XXIII. il cui Pontificato dipendeva da principj ambigui del Concilio di Pisa. Son luculenti i dubbi, che contra il Concilio di Pisa proposero in una sessione di esso gli Oratori di Roberto Rè de' Romani, i quali dal tom. 22. de *schism. p. 63.* ha prodotti in luce il Rainaldi ne' suoi Annali. Anzi nella pag. 65. del medesimo tomo è registrato il publico istrumento col quale i detti Oratori partendo senz' aspettar dal Concilio la risoluzione de' proposti dubbi giuridicamente provocarono da gli atti di esso ad altro Concilio Ecumenico da conuocarsi da Gregorio. L'istrumento è dato in luce dal predetto Rainaldi. Certo è, che S. Antonino, ch'allor viueua, non riconobbe mai per legitimo il Concilio di Pisa: anzi così ne parla. *Per Pisauum Concilium, vel Conciliabulum, cum non esset alicuius eorum, qui se gerebant pro Pontifice, auctoritate congregatum non erat ablatum ipsum schisma, sed augmentatum ex duobus, tribus se se pro Papa gerentibus.* E questa opinione di S. Antonino è commendata da Sanderò l. 7. de *visibili monarchia*. Imperochè ragionando de' trè Pontefici, che sedeano nel tempo del Concilio di Costanza, fa questa osservazione sopra Gregorio. *Quem titulum iustissimum habuisse putauerim.* Nè stabilisce la validità del Concilio di Pisa l'esser da' Cattolici ricevute per legitime le disposizioni per altro ragioneuoli di Alessandro creato in detto Concilio, e di Gio. suo successore, perche le roborò l'autorità di Martino V. oltre il Concilio medesimo di Costanza: onde nel Bollario Romano è descritta ancora l'ultima Bolla, che diè Gregorio mentre sedeva Gio. XXIII. nel 1415.

18 E' non pertanto certissimo, che senza colpa furono da i popoli riconosciuti per veri Pontefici Alessandro e Giouanni; perche la maggior parte de' Prelati, e de' Dottori li venerarono, per la qual ragione, e perche erano riconosciuti *secundum communem opinionem*, per parlar con S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 5. §. 3. sono annouerati correntemente tra i Romani Pontefici.

19 Fù dunque eletto a 26 di Giugno del 1409 nel predetto Concilio Pietro Filargi di Candia Card. del tit. de' SS. Apostoli Creatura d' Innocenzio VII. il quale assunse il nome d' Alessandro V. e fu consagrato, e coronato a sette di Luglio. Così non cedendo Gregorio e Benedetto, ancorche deposti in quel Concilio, lo Scisma in vece d' estinguerfi s' innigorì; e si videro nella Chiesa di Christo trè Capi, benchè vn solo ne fosse lo spolo legitimo, e'l vero Vicario di Gesù Christo.

20 Prouide immantinente Alessandro al governo d' Auignone, e del Veneſſino. il che ne darà argomento di passare al terzo libro di questa Istoria, che conterrà i successi di questi Stati sotto il gouerno de' Legati Apostolici.

21 Ma prima deu' offeruarsi, che quando vſci d' Auignone Pietro di Luna,

vi rimasero alcuni Cardinali: onde molti vi morirono così nel tempo della residenza del sudetto Antipapa, come ne gli anni seguenti fino all' elezione di Alessandro. De' Cardinali creati da' veri Papi vi morì in tempo incerto Guglielmo d'Agrifoglio Francese prima del tit. di S. Stefano in *Monte Celio*, e poi Vesc. Card. Sabino, e vi è sepolto nella Chiesa del Collegio di S. Marziale nella Cappella di S. Stefano da lui creta, e dotata. Nel 1405 vi morì Pietro Corfini Nobile e Vescovo di Firenze Vesc. Card. Portuense, detto il Card. Fiorentino, ancorchè il Bzouio ne noti la morte nel 1403. fu sepolto nella Chiesa de' PP. Agostiniani con questo epitaffio. *Hic iacet Reuerendiss. in Christo Pater D. Petrus de Corfinis de Florentia Decretor. Doctor Portuensis Episc. Cardinalis, qui obiit die decimasexta Aug. anno Domini MCCCCV. Et anno sui Cardinalatus XXXVI. cuius anima requiescat in pace.* Nel succello de' tempi fu trasferito il suo corpo in Firenze, oue giace nella Chiesa Metropolitana. Ambidue furono creature d'Urbano V. De' Cardinali di Gregorio XI. vi morirono, nel mese di Dicembre del 1394 Guglielmo de Canacho Monaco Limosino Card. del tit. di S. Vitale, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori: e nel mese d'Aprile del 1402 Gio. de Grangia prima del tit. di S. Marcello, poi Vesc. Card. Tuscolano detto il Card. Ambianense, cioè d'Amiens, che giace in vno de' più superbi monumenti del mondo nella Chiesa di S. Marziale allato dextro della Tribuna da lui edificata. De' Cardinali di Roberto detto Clemente VII. vi morirono, poco dopo l'elezione di Benedetto il Card. di Pietra mala Aretino, il cui cadauero fu trasportato nella Chiesa de' PP. Minori nell'Aluernia. Nel 1396 Tomasso Amanato di Pistoia del tit. di S. Prassede. Nel 1398 Gio. di Nouocaitro, o di Castelnouuo Borgognone Vesc. Card. Ostiense Consobrino di Clemente, assunto dall'Ordine de' Predicatori: e vi morì nel mese d'Ottobre poco dopo hauer portati rinforzi di truppe al Marscial Bufficaudo per l'assedio di Pietro di Luna: fu data sepoltura al di lui cadauero nella Chiesa della Certosa di Villanuoua presso Auignone. Nel 1403 Martino Salua Nauarro Vesc. di Pamplona del tit. di S. Lorenzo in Lucina detto il Card. di Pamplona esimio Giurifconsulto, e fu sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso: ma Bzouio scriue, che morì in Salone. Nel 1404 Bertrando de Canhaco Limosino Vesc. Card. di Sabina detto il Card. di Gerusalemme, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori. Nel 1405 Leonardo Geofonense della Diocesi di Salerno Vesc. Card. Ostiense assunto dal Generalato dell'Ordine de' Minori, nella cui Chiesa riposa il suo corpo. De' Cardinali di Pietro di Luna detto Benedetto morì intorno al 1405 in Monaco Michele Salua Nauarro eletto di Pamplona Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro; e ne fu trasportato il Corpo alla Certosa di Buonpasso, e sepolto ui vicino al Card. di Pamplona suo Zio.

22 Si riferì di sopra come furono assegnate l'abitazioni a i Cardinali nel Pontificato di Gio. XXII. Ora per sodisfare alla giusta curiosità de' gli Auignonesi indicherò le abitazioni, così d'alcuno de' Cardinali di quel tempo, come d'altri de' tempi seguenti, le quali di presente appartengono ad alcuni della Città, come hò raccolto da antiche Scritture, ch'or si conseruano appresso i PP. Giesuiri d'Auignone, e da altre memorie d'istrumenti publici. le abitazioni de' Cardinali vi son nominate con la voce *librata* in barbaro latino, e *liuree* in lingua Francese, perche essi le ebbero per distribuzione, la quale in Francese è detta *liuree*. o pure se questa voce vuol farsi adiettua potrebbe intendersi quasi *Maison liuree*, cioè casa distribuita, e consegnata. La librata dunque del

del Card. Colonna nella Parocchia di San' Agricolo è oggi la Casa Consolare della Città, la Torre dell'Orivolo, e'l Conuento delle Religiose Benedittine di S. Lorenzo. Oltre l'antico M.S. lo mostrano alcune armi Colonnese anriche, le quali ancora vi si conferuano: ma di qual Cardinal Colonna si debba intendere lo indica l'assegnazione delle Case fatta a Pietro Card. Colonna nel principio del Pontificato di Gio. XXII. tra le quali si annouera la Casa di Ponzio vicina a S. Lorenzo. Questo Pietro fù deposto da Bonifacio VIII. e restituito nel Cardinalato da Clemente V. contutociò è probabile, che parimente vi abitarasse Giouanni Colonna creato Cardinale da Gio. XXII.

La Librata del Cardinal de Puteo nella Parocchia della Principale, era l'Offertoria de' quattro denari vicina al Collegio della Croce. Il detto Cardinale fù Imberto de Ponzio, altrimenti da Puteo de Mompellieri Cardinale e parente di Gio. XXII.

Le Librate del Cardinal di Turreio, e del Cardinal Pratenfe; sono oggi il solo accasamento o Palazzo ch'è situato nella Parocchia di S. Agricolo di contro alla Casa de' Panisse, la quale ora è de' Galliensi di Castellet. detto Palazzo fù già di Madama d'Oyse, poi de' Duchi di Villars di Casa Brancacci, e da essi è passata nel dominio della Casa Guion. Il detto Cardinal Pratenfe fù Pietro de Prato Cardinal Prenestino e Cancelliero di S. Chiesa creato da Gio. XXII. e morto sotto Innocenzio VI. N'è proua chiarissima l'essere altroue la medesima Librata ascritta al Cardinal Prenestino, poiche al solo Pietro di Prato conuiene l'vno e l'altro nome di Cardinal Pratenfe, e di Cardinal Prenestino. Il Cardinal di Turreio fù Pietro di Turreio Lionese creato da Roberto detto Clemenre VI. e riceuuto per vero Cardinale nel Concilio di Pisa fù il primo Legato d'Auignone istituito da Alesandro V. come si narrerà nel seguente libro.

La Librata del Cardinal d'Ouergha nella Parocchia di San Desiderio, è oggi parte del Collegio de' Padri Gesuiti; e fù Casa altre volte de' Brancacci. Il detto Cardinale fù Bernardo della Torre d'Ouergha Creatura di Clemente VI.

La Librata del Cardinal Magalonense nella Parocchia di S. Agricolo è la Casa di Giuseppe d'Aqueria sotto il Canone del Capitolo di S. Desiderio. Detto Cardinale fù Andoino Alberti Cardinale Vescouo di Magalone Creatura, e nipote d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Marziale nella Parocchia di S. Sinforiano vicino alla Casa de' Nobili di Cabassole, che hoggi è della famiglia Eyminier è hora la Casa del Dottor Borelly. E il mentouato Cardinale fù Vgo di S. Marziale Limosino Creatura d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Fiorenza nella Parocchia di San Pietro auanti alla Chiesa di San Giouanni il Vecchio, è vna casa hoggi posseduta da i Padri della Dottrina Christiana, la quale fù del Signor de la Sala: Il nominato Cardinale fù Pietro Corsini detto il Cardinal di Fiorenza Creatura d'Vrbano V.

La Librata del Cardinale Anglico Grimoardi fratello d'Vrbano V. appartenne alla Casa d'Audibert, & alla Casa d'Alfonso; hoggi è la Casa del Veruins situata sotto la Sala della Miranda del Palazzo Apostolico verso San Pietro. Egli la comprò da' detti Gentiluomini, de' quali Audibert resta in Orange, & Alfonso in Mompellier.

La Librata del Cardinal Guglielmo d'Agrifoglio Creatura d'Vrbano V. è  
V hoggi

hoggi la Casa che habita il Signor d' Aubres .

La librata del Cardinal de Grangia , detto Cardinal d' Amiens , Creatura di Gregorio XI. è il Palazzo della Commenda de' Cauallieri di San Giouanni nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal Guido di Malosicco detto Cardinal di Poitiers Creatura di Gregorio XI. è il Collegio della Rouere nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal di Gerusalemme nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa del Sig. d' Aubres . detto Cardinale fù Bertrando de Canhaco Vescouo Cardinal di Sabina , chiamato Cardinal di Gerusalemme Creatura di Roberto detto Clemente VII. Ma testificando vn'altra Scrittura , che la Casa del Signor d' Aubres fù la Librata del Cardinal d' Agrifoglio ; conuien dire , che il Cardinal di Gerusalemme s'ottentasse in essa al Cardinal d' Agrifoglio .

La librata del Cardinal di Pietta mala nella Parocchia di S. Desiderio è la Casa e Torre dietro il Monastero di S. Chiara , che fù comprata da Lorenzo di Fortias , & hoggi è posseduta da' Fortias Signori di Monreale . detto Cardinale fù d' Arezzo e Creatura d' Vrbano VI. ma fuggendo il rigore di quel Papa si ritirò in Auignone , e fù riceuuto dall' Antipapa Clemente nell' Ordine de' suoi Cardinali .

La librata del Cardinal di Saluzzo nella Parocchia di S. Sinforiano , è la Casa de' Bordini , che non dimorano più in Auignone , ma nel Ponte di Sorga . detto Cardinale de' Marchesi di Saluzzo dopo il recesso da Pietro di Luna fù riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Pila , e di Costanza, ancorche creato da Roberto di Gineura detto Clemente VII.

La librata del Cardinal di Chiaramonte nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa della Sceytres Signori di Caumont . Quel Cardinale fù Nicolò di S. Saturnino Cardinale di Clemente VII. Antipapa .

La Librata del Cardinale Auxitanen nella Parocchia di Sant' Agricolo , è vna parte della Casa del de Marefij . Quel Cardinale fù Giouanni Flandrini Anticardinale di Clemente VII. che morì nell' obediienza di Pietro di Luna .

La librata del Cardinal di Sant' Angelo nella Parocchia di San Pietro , è la Casa del Puger , conuertita oggi nel Monastero delle Religiose Torchine . detto Cardinale fù Pietro Blauì Diacono Cardinal di S. Angelo , del numero de' Cardinali , che abbandonarono Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Meyrolio nella Parocchia di S. Maria Maddalena è la Casa e la torre dell' Officiale dell' Arciuefcouo . fù quel Cardinale Gio. de Murolio d' Ouergna , che abbandonò Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Napoli nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Doni Signori di Gò , e Marchesi di Beauchamps . detto Cardinale fù Bernardo di Bosqueto Francese Arciuefcouo di Napoli Creatura d' Vrbano V.

La Librata del Cardinale Auxitano nella Parocchia di S. Agricolo è oggi il Collegio di Sinanca , & è la medesima , che quella habbiamo detto esser parte della Casa de' Marefij , essendo l' vno e l' altro edificio vicini ; e però douea contenere le Case , che vi son di mezzo . Il Cardinale è l' istesso detto di sopra ; se pur non fosse Giouanni Auxitano Cardinal del titolo de' SS. Gio. e Paolo , che fù de' Desertori di Pietro di Luna .

La librata del Cardin. di Spagna nella Parocchia della Principale è vna parte del Monastero di Santa Chiara . fù quel Cardinale Creatura e Desertore di Pietro

tro

tro di Luna, e si chiamò Pietro Fernando Frias del tit. di Santa Prassede, detto Cardinale di Spagna.

La Librata del Cardinal di Foix nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Billoti di contro a quella del Bellon. detto Cardinale fù Lunano, ma poi riceuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Costanza fù Legato d' Auigno-  
ne.

La Librata del Cardinal di San Giorgio nella strada Des Amelis nella Parocchia di San Sinforiano, è la Casa, che fù di Gabriele d' Ambrosij, & ora è della famiglia de Petris Grauglie. Non v'è indizio, che possa far discernere, qual fosse il detto Cardinale tra i molti, che si son denominati dalla Diaconia di San Giorgio.

*Il Fine del Secondo Libro.*



# I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Nel tempo, che non più risiedendoui i Papi  
vigouernarono i Legati Apostolici.*



## LIBRO TERZO.



**L**or sommi Pontefici nel lasciar la Città d' Auignone per riportare in Roma la Sede Romana, promidero con special considerazione all' onorevolezza di quella Città, e' hauea hauuto l' onore d' esser depositaria della Catedra di Pietro per lunghi anni. Quindi Vrbano V. non parti d' Auignone l' anno 1367 senz' hauer costituito suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venesino Filippo di Cabasole Patriarca di Gerusalemme. Nè Gregorio XI. valicò in Italia senza lasciare in Auignone Gio. di Bransaco Vescouo Cardinale di Sabina con la medesima qualità di Vicario Generale della Santa Sede in quella Città, e nel Venesino. Cessò quella forma di gouerno, prima per lo ritorno d' Vrbano V. in Auignone; e dappoi per la residenza, che vi ripiantò Roberto di Gineura creduto nella sua obediienza vero Pontefice col nome di Clemente VII. a cui successe Pietro di Luna detto di Benedetto Decimoterzo. Ma ritiratosi Pietro in Spagna, e creato nel Concilio di Pisa, Alessandro V. questi di nuouo provide al gouerno d' Auignone, e del Venesino. onde da lui dee riconoscer la Città d' Auignone il principio della sua Legazione, che da quel tempo ha continuato senza interiozzione suo al giorno d' oggi.

Pietro

*Pietro Cardinale di Tureyo: Francesco di Conzy Arcivesc.  
di Narbona Legati.*

## C A P. I.

**C**osì tosto che nel Concilio di Pisa fù istituito nel Soglio Pontificio riuolsse Alefandro V. lo sguardo alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino, per liberar quegli Stati dalla tirannide di Pietro di Luna.

Prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona, haueua Pietro detto Benedetto XIII. deputato al gouerno d' Auignone, e del Venesino Rodrigo di Luna suo congiunto: datoli per Collega nella direzione dell' armi il Visconte Ebolesse, o de Vol Capitano di paragonato valore, e di gran fama. E loro haueua commesso d' assicurarli nella Città d' Auignone de' posti più forti, e di munirli con nuoue fortificazioni, e con rinforzati presidij di soldati Catalani. Cosa che eseguita da Rodrigo fù l' vn de' Capi, che mostraro, come si è detto nel precedente libro, Gregorio XII. a ricular d' auanzarsi a Sauona. *Superuenit, quod Dominus de Luna Papale Palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit.*

Occupaua dunque Rodrigo di Luna nella Città, come si vede in antichi & autentici M.S. di essa, i posti del Palazzo Apostolico, della Chiesa Catedrale, delle due fortezze nominate Quiquenparle, e Quinquergrouigne, di tutta la Rocca di Dò, del Palazzo Episcopale, della Torre del Capo del Ponte, e del Palazzo della Vicegerenza, tutti studiosamente fortificati, e riempiti di numerosi presidij. Con che teneua il giogo su' l' collo della Città, e col medesimo premeua il Venesino, per essere ancor lui forte in più luoghi. Quando ne gli vltimi mesi del 1409 vi sopprariuò Pietro Cardinale di Tureio speditoui da Alefandro V. in qualità di Legato, e Vicario Generale della S. Sede. Era nato Pietro in Lione, fù ornato della porpora da Roberto detto Clemente, e riccuuto poi tra' veri Cardinali allora, che abbandonato Benedetto si vnì con gli altri nel Concilio di Pisa, e vi elesse Alefandro V. Che Alefandro lo istituì Vicario Generale e Legato della S. Sede in Auignone e nel Venesino, ne dan manifesta proua i Diarj d' Auignone di quel tempo, e gli atti d' istrumenti publici, che ancor si conseruano non men nell' Archivio della detta Città, che nello studio dell' erudito Arrigo Suares nobile Auignonefe. Passarono in Auignone col Cardinale di Tureio alcuni altri Cardinali, che non sapeano priuarli di quell' vfato, e grato soggiorno, ancor che la Sede Pontificia ne fosse lungi. lo dimostra l' esser morto in Auignone a 12. di Dicembre del detto anno il Card. Pietro Blauì Lunano accettato nel Concilio di Pisa: lo insinuano gli atti di Gio: XXIII. e lo indica il Zurita nell' Indice delle cose d' Aragona. Dal medesimo si raccoglie, che istituì ancora Alefandro vn Rettore temporale del Contado Venesino, il quale altronde sappiamo, che fù Gio. di Poitiers Vesc. di Valèza, e Conte del Valentinesc. E che la guerra contro Rodrigo di Luna s' incominciò dalla parte del Venesino. Ecco le parole di Zurita. *Aprili ferme exacto (del 1410.) aliquot Cardinales, & Cines Aueniouenses duelloribus Bellicadri Seneschallo, Desinaturs Gubernatore, Vicario Venaisini Comitatus, qui expulso Roderico de*

*Luna ei ditioni prapostus fuerat, repentina defectione Auenionenſe Palatium circumſident.*

2 Siracquiſtò il Venesino prosperamente, fuor che la terra, e' l'fortiſſimo Caſtello d'Opede, oue ſi riduſſero tutte le forze, che Rodrigo hauea nel Contado. Indi ſcorrendo quel preſidio riempiaua di danni il paeſe, e teneualo in commoſione, e terrore. Contuttociò il Card. di Tureio, e' l' Rettore del Venesino non giudicarono ſpediente il temarne l'eſpugnazione: più oportuni lor parvero gli ſforzi per debellar l'iteſſo Rodrigo, e coſì recidere la radice, onde comunicauaſi l'vmore a irami. Si diedero pertanto a fare i douuti apparecchi per l'impresa, ad aſſicurarſi de' foccorſi delle conuicine Prouincie, & a diſporre i Cittadini d' Auignone alla guerra aperra. Haueano queſti aderito al Concilio di Piſa, e ripudiato Pietro di Luna riconoſceuano Aleſandro, e' l' Card. di Tureio ſuo Legato: contuttociò non s' erano ancor dichiarati contra Rodrigo con atti aperti d'oſilità, e continuauano con eſſolui in apparente amicizia.

3 Ma odorata Rodrigo la diſpoſizione, c'haueano ad aſſiſtere all' armi del Cardinale, prouide alla ſicurezza del Palazzo con abbattere il Campanile della Cattedrale, che dominaualo. Con ſotterranei lauori tagliandone i fondamenti ne cagionò la rouina da quella parte, onde ſtaccauaſi ageuolmente il nouo edificio dal vecchio; e fece credere ſoſſe auuenuta a caſo. Indi volto in rabbia volle prima del ſucceſſo vendicarſi del male, che preuedea ſouaſtargli: anzi forſe ſi diede a credere di fraſtornarlo con tor di mezzo i principali della Città. Dodici ne conuiſtò a deſinare in Palazzo, tra' quali aſſerma Valaderio, ſi contaſſero i Conſoli: ma entrati gl'incauti nel Palazzo furono immanſamente arreſtati prigionj, e ſenza veruno indugio ſtrangolati, in vece d'eſſer paſciuti di nobili viuande, imbandirono de' lor cadaueri delizioſa menſa a i barbari aſſerti del Catalano. Nell' iſteſſo giorno, che fù il 26 d' Aprile del 1410. reſtitut per la ſepoltura a i parenti i corpi de' gli eſtinti, come ſoſſer morti d' infermità; e ſorpreſi altri dodici li rinchiuſe in prigione. I nomi de' gl' imprigionati ſon queſti. *Ponzetto, o Ponzio Aſtoaudi, Beitrando Aſtoaudi ſuo fratello, Gio. Cabaffole, Luigi Cabaffole, Giorgio d'Ogion, Vgheſto Malaſpina, Gailardo Capul, Remondon de Geri, Francone Renaudet, e maefiro Remolino Notaio.* Gli altri due non ſon nominati nel Diario.

4 Per queſte eſecuzioni non s' introdusse, come Rodrigo hauea ſtimato, il terrore nella Città d' Auignone, ben ſi il riſentimento, e' l' furore. Irritara non men d' vn toro ferito, corſe da quel punto all' armi, non iſbigottira punto per l'auantaggio de' poſti, che occupaua il Lunano, e ſtrettamente congiuntaſi col Cardinale, ſi accinſe a ſforzare con vigorofa guerra il crudel nemico. Giunſe oportuno iudì a tre giorni, cioè l' vitimo d' Aprile, il rinforzo di mille baleſtrieri, che conduſſero in Auignone dianzi ſollecitatine dal Cardinale, l' Arcieſcouo di Lione, il Signor di Gioioſa detto l' Eremita, e' l' Sinifcalco di Boccaire. Il medenio giorno *Ponzio Aſtoaudi* trouò modo di riporſi in libertà col ſaltare da vna ſineſtra del Palazzo.

5 Affinche non mancaſſe a gli Auignoneſi il neruo della guerra, coſeſſe il Legato alla Città tutte le gabelle, e prouenti, coſì del vino, e del ſale, come d'ogn'altra merce per vn biennio, & oltre ancora perſinattanto che i debiti



biti già contratti, e da contrarsi per occasione di quella guerra fossero interamente estinti. I Roli delle spese fatte dal principio del mese di Maggio del 1410. fino al Giugno del 1411. ancor si conseruano registrati in pergameno nell' Archiuo della Città. Di tal concessione di gabelle: de' Deputati costituiti dal Consiglio della Città per far le prouisioni necessarie alla continuazione della guerra: e de' danni, che nel principio di essa arrecarono a i Cittadini con fortificati, con tiri di bombarde, e d' altro i presidij di Rodrigo da chiara notizia, va' istromento in Pergameno, ch' è nell' Archiuo della Città con quello titolo. *Parlamentum habitum in detentores Palatii schismaticos 1410.* Eccone il tenore.

6 Notum sit omnibus, quod anno 1410. 20. mensis Maij Pontificatus Domini Alexandri V. anno primo. Cum insigante Diabolo, & malitia impiorum suggerente, præsens Ciuitas Auinion. cum omnibus habitatoribus, ut satis exiat toti mundo notorium, fuerit nouissimè (proh dolor!) per impios, scelcratos, ac pestiferos hereticos schismaticos Catalaunos, & alios in magno, & paruo Palatio, ac rupe, & Ecclesia B. Mariæ de Domnis, & Torre capitis Pontis Rhodani diocesis huius Ciuitatis intrusos partem damnati Petri de Luna, olim Bened. Et XIII nuncupati, fauentes, tenentes, & sustinentes in odium vniuersi Sanctissimæ Ecclesiæ nuper factæ & consideratæ in Sancto Concilio Generali nouissimè Pisis celebrato, enormiter & hostiliter aggressi, dissidenterque, proditoriè, & nefariè, proditioes, seditiones, iniuriæ, ac factiones atrocissimæ quamplures illatæ, & inde secutæ fuerint, ac damna innumerabilia, crimina inaudita et enormia perpetrata, maximè contra Deum, ac Beatam Virginem eius matrem, et in offensam, ac sacræ Religionis, et sanctæ fidei contemptum, totiusque Reipublicæ detrimentum, et in perditionem corporum, et animarum viuentium, primò per captionem Ciuium, et Consiliatorum Ciuitatis eiusdem, deindè per incendia, discursus, inuasiones, feroces depredationes, extractus balistarum, bombardarum, machinarum, fundarum, lapidum, et lapidum aliorum iactus, et interfectiones, mutilationes, et mortes atroces personarum vtriusque sexus iuuenum et seniorum inibi degentium, aliaque diuersorum generum maleficia innumerabilia et inexplicabilia, quæ vix ore dici possunt, nec calamo scribi, etiam vsque ad saccomannum et perditionem totalem, quantum in eis fuit, ponendo Ciuitatem, et omnes habitatores in ea morti tradendo, si eis possibile fuisset; oporteat necessariò, pro tuitione, conseruatione, defensione diætæ Ciuitatis, et habitantium in ea, diætorum schismaticorum extirpatione, et Ciuium prædictorum liberatione, de multis et infinitis necessarijs prouidere, nec possint talia fieri et haberi sine magnis sumptibus, pecunijs, et laboribus: De mandato, et auctoritate, et licentia Nobilis et egregij viri Domini Ioannis Buffardi Domicelli ad præsens Vicariam huius Ciuitatis regentis, (cioè Vighiero) et ut talis et pro tali in præsentì Ciuitate habiti, congregato venerabili Concilio huius alme Ciuitatis ad sonum tubæ, et campanæ more solito in domo habitationis Nobilis & circumspetij viri D. Antonij Vironis legum eximij professoris &c. quem locum concorditer elegerunt. Et primò dictus D. Antonius Vironus legum Doctor, Venerabileque & circumspetij viri, Dominus Petrus de Sancta Cruce Dominorum Syndicorum Assessor, Pontius Trencherij legum Doctor, Rymundus Trencherij, Antonius Tomassij, & Foresius Niuus licentiat in legibus. Nobilesque & prouidi viri Pontius Aloandi, & Ioannes Kallerij Syndici, Catalaunus de Roca, Petrus de Castronono, Guillelmus de Imquisio.

Berengarius de Comis, Petrus Vjolis, Ademarius Comitis, Elzearius de Nionis, Sannarius Grimandi, Andreas de Arta, Dominus Bertrandus de Vinea Iurisperitus, Petrus Vctice, Andreas Raspondi, omnes Consiliarii dictae Civitatis, cum plures ab hac Civitate, tam ex Consiliariis, quam ex Civibus, quam aliis dictae Civitatis habitatoribus praeter terrore guerra se absentassent, et aliqui per dictos inimicos capti fuissent et detenti, primò videlicet venerabiles, et circumspetti viri D. Antonius Retrouchini, et Iordanus Riccii Legum Doctores, Magister Rolandus Rolandini Baccalanus in legibus; honorabileque viri Ioannes de Sadone, Angelus Bartolomaei, Georgius Riccii, Georgius de Bricouibus, Nerijs Busaffi, Laurentius Ortensius, et nonnulli alii etc. Attendentes supradicti Consiliarii, quod Reuerendissimus in Christo Pater Dominus Petrus miseratione Divina S. R. E. Prasbyter Cardinalis de Turreio vulgariter nuncupatus Sedis Apostolicae Legatus, et Vicarius Generalis in hac praesenti Civitate, nec non Comitatu Venaissino pro dicto D. N. Papa causam huiusmodi tamquam propriam et meritò cordi gerens, ad postulationem et requisitionem DD. Syndicorum, & Consilij Gabellas omnes huius Civitatis Avinion. scilicet vini, salis, & mercantiarum quarumcumque cum omnibus proventibus per suas patentes litteras eisdem Syndicis & Consilio pro subventionem, tuitionem, & conservationem Civitatis, & habitantium, pro praemissis talibus supportandis ad biennium, & ultra, donec & quousque omnia & quaecumque debita occasione guerra contracta & contrahenda fuerint soluta, contulit, etiam cum facultate eligendi, ordinandi & c. elegerunt Antonium Vironem legum eximium professorem, Andream Raspondi; Catalaunum de Roca, Georgium Riccium, Ioannem de Sadone, Angelum Bartolomaei, Guillelmum de Luquesio, Georgium de Bricouibus, & Nerijs Busaffi tam Nobiles, quam Burgenses, qui possint gabellas vendere, & omnia ad bellum necessaria comparare & c. Denum ipsi omniem guerra curam mandant. Electi de more iurarunt, ne Respublica pereat, & ne hac Civitas de dominio, iurisdictione, & imperio Ecclesiae Romanae, sub certis tamen conditionibus, consistens, & ipsi Romanae Ecclesiae, & Domino nostro Papae, et sacro Romano Collegio tam peculiaris, tam cara, et amabilis tamquam universo Orbi communis et affabilis in manus inimicorum etc. sumptum per Guillelmum Matthai, alias Monachi Valentini Diaconum in hospitio sito in libraria Cardinalis Ostiensis etc. Qui però non si fa menzione, almeno espressa, dello strangolamento de' dodici consuitati riferito dal Valaderio.

7 Tre giorni dopo il detto Consiglio, cioè a ventitrè di Maggio, fece il Cardinale piantare in sito opportuno per batter la Torre del ponte la grossa bombarda, che a nove di Maggio era stata portata da Aix sopra carretta tirata da trenta sei Caualli.

8 Precedè quella batteria di due giorni la elezione di Baldassar Cossa Napolitano Diacono Card. di Sant' Eustachio creatura di Bonifacio IX. fu creato in Bologna Som. Pontefice a venticinque di Maggio, essendone morto alli tre del mese Alessandro Quinto: mala sua morte non era nota in Avignone, quando fu preso l'atto del riferito Consiglio della Città. Assunse il nuovo Pontefice il nome di Gio. XXIII.

9 Nel seguente mese di Giugno corse grave pericolo la Città. Due traditori sedotti da Rodrigo douceno appiccare il fuoco in sette, o otto parti di essa

in vñ tempo istesso: e mentre per estinguer l'incendio tutti sarebbono i Cittadini in commozione, al beneficio di quel tumulto haurebbe il Lunano introdotto nel Palazzo il Signor di Sauarone con buon numero di soldati, per far con essi, e co' suoi vna valida impressione nella Città, e metterla a sacco. Ma per Diuina Prouidenza il tradimento si scopri: catturati i rei, e squartati, ne furono esposti i quarti alle porte della Città il decimo quarto del mese. Nell' vltimo di esso entrò in Auignone grosso rinforzo di truppe ausiliari mandate dal Rè di Francia: il che diede opportunità di profegnir con più di vigore le militari operazioni contro i Lunani sotto la direzione di Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero de'le dette milizie Francesi, il qual fù costituito dal Legato, e dal Consiglio della Città Generale delle lor armi.

10 Vnde maggiori auantaggi, che riportasser quell' anno gli Auignonesi contra Rodrigo, fù l'impresa della gran Torre del Ponte. Non era stata valeuole la gran bombarda d'Aix a farui con lunga batteria breccia considerabile: quindi fù d'vopo risoluersi d'adopera le mine, ancorche spiacesse di priuarsi d'ornamento e munizione sì riguardeuole. fatta con sommo studio giuocò prosperamente la mina a 23 di Dicembre del 1410, e fece volare in aria la Torre in vn con la guarnigione. Ma non vide quel successo il Cardinal di Tureio, che caduto poco auanti infermo morì a noue del detto mese nella Città d'Auignone: e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Villanuoua, di contro alla quale era situato vn suo palazzo, i cui vestigi ancor oggi spirano magnificenza.

11 Vdita ch'egli hebbe la nouella della morte del Card. di Tureio, gli diè Giovanni senza indugio il Successore nella Legazione d' Auignone; creando Vicario Generale della S.Sede in quella Città, e nel Contado Venesino Francesco di Conzy Arciuescovo di Narbona, e Camerlengo di S. Chiesa. Aferiuono alcuni la sua prima istituzione a Martino V. nel 1418. e così è notato nella Sala de' Legati nel Palazzo Pontificio d'Auignone. ma ciò forse, perche allora confermato da Martino V. hauran stimato conueniente di dedurre il principio della Legazione dall'autorità non più controuerfa d'vn'indubitato Pontefice. Che del rimanente è fuor di dubbio l'istituzione fattane da Gio. XXIII. Così la Bolla, con che l'istesso Pontefice nel 1412 gl'ingiuñse l'erezzione del Tribunale della Vicegerenza, come si è detto nel c. 5. del lib. 1. e così gli articoli, che si concludero nel 1411. tra lui e Rodrigo di Luna. Di questi particolari non hebbe forse notizia Odorico Rainaldi, che riferisce all'anno 1414 l'istituzione del Conzy in Vicario, e Legato d'Auignone, per le lettere di Gio. datene in Mantoua a gli 8. di Febraio del 1414. perche l'istituzione di quell'anno fù vna prorogazione del carico prima impostogli. Entrò Francesco in possesso della Legazione nel 1411. nè ueno ardente si dimostrò, che'l suo antecessore nel promuouere l'espugnazione di Rodrigo. Cresceua parimente l'ardore de gli Auignonesi; nè annoiati della lunghezza, nè indeboliti per le difficoltà, a misura della nemica resistenza si auanzaua lo sforzo del lor vigore. Caricauano i Lunani con continui attacchi; e più d'ogn'altro terribile fù l'alsalto generale, ch'a quattordici di Febraio si diede in vn tempo istesso al gran Palazzo, alla Vicegerenza, & alla Rocca di Don. Con tuttocì non fu possibile di formontare la fortezza naturale & artificiosa de' detti luoghi. e'l valore de' difensori: anzi rimatero delle truppe d'Auignone quattro mila su'l campo. Ma non fù men' ampia a

## 298 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

proporzione la perdita de gli auuersarij. Quindi diminuiti notabilmente di numero, prima furono astretti ad astenersi dalle sortite, e poi temendo d' esser posti affatto fuor di difesa, se rinforzati i Pontificij da noui soccorsi tehtassero, vn'altra volta l' assalto generale, incominciarono a dare orecchie alle propositioni, che fecero i Mediatori.

12 Capitolarono finalmente la resa del Palazzo, e de gli altri posti, che teneuano in Auignone, e della terra, e del Castello d'Opede nel Venesino, se dentro il termine di cinquanta giorni lor non giungesse soccorso valeuole a liberarli. Il soccorso non venne, ancorche hauessero spediti Corrieri a chiederlo, secondo la permissione hauutane ne gli articoli della Capitolazione. Però a 22. di Nouembre del detto anno 1411. dopo diciannoue mesi d'assedio, e di guerra, si ritirarono in Catalogna sotto la fede publica per la via di Narbona il Visconte di Vol, e Rodrigo di Luna, a i quali Zurita aggiunge Michele Alpariglio, e Pietro Bertrandi Capitani de' forti del Palazzo, e d'Opede, con trecento soli presidiarj, auanzo di vie maggior numero di soldati. Ma prendiamo dall' Archiuio della Città il tenore delle accennate capitolazioni, come è descritto in due originali, l' vno in pergamina, e l' altro in carta comune.

13 *Sequuntur Capitula habita, proloquuta, & concordata inter Reuerendissim. in Christo Patrem, & Dominum D. Franciscum Miseratione Diuina Archiepiscop. Narbonens. D. N. Papæ Camerarium, atque Vicarium Generalem in Spiritualibus & temporalibus in Ciuitate Auinion. & Comitatu Venassini; & Reuerendum in Christo Patrem & Dominum D. Ioannem Valentinum, & Dioc. Episcopum, & Comitem, Rectorem Comitatus prædicti; & Venerabilem & egregium virum Constantinum de Pergula præfat. D. N. Papæ Secretarium, ipsius viribus pro parte D. N. Papæ, Ciuitatis Auinion. & Comitatus Venassini prædictorum ex vna; & Nobiles & egregios viros Dominos Bernardum de Sos Vicecomitem de Polo, & Rodericum de Luna milites Capitaneos gentium in palatio Apostolico dictæ Ciuitatis existentium partibus ex altera: mediantibus, interuenientibus, & tractantibus Magnificis & potentibus viris Domino Petro d' Acyque milite Seneschallo Prouinciæ misso per Serenissimam Principem Dominam Ioelendam Reginam Hierusalem & Sicilia pro recuperatione Palatijs, & loci de Oppeda, & alijs infrascriptis, & Domino Philippo de Pissania milite Domino d' Arex, & de Dormens misso per Sereniss. & Christianiss. Principem Dom. Francor. Regem pro succursu dando & ministrando Ciuibus & Ciuitati prædictis, nec non Capitaneis Generali gentium armorum prædictæ Ciuitatis Auinion. pro bono & utilitate euidenti partium prædictarum. Et 1. fuit actum & expresse conuentum, tractatum, & concordatum inter partes prædictas, quod dicti Capitanei dictarum gentium palatijs Apostolici possint, & valeant apud Magistrum ipsorum mittere tres ex hominibus in dicto palatio existentibus cum tribus eorum seruitoribus pro notificando dicto eorum magistro facta ipsorum, & statim palatijs, & fortalitijs ipsius, nec non & Castri Opede, & etiam concordata inter partes, & nisi infra quinquaginta dies a die Iouis proxima, quæ erat prima Octobris, immediatè computandis, qua ipsi mittendi dictum Palatium exierint, dictus eorum Magister eis miserit succursum talem, per quem possint a manibus inimicorum suorum, qui eos tenent obsessos, liberari, & liberet cum effectu, teneantur, & debeant dicti Capitanei supradictum palatium cum eius fortalitijs, & locum Opeda tra-*

de tradere, expedire realiter, & cum effectu modis & formis inferius adnotatis. Et quòd Capitanei dicti succursus teneantur ostendere prædictis Domino Camerario, & alijs superius notatis expressam Bullam, aut litteram authenticam, per quam Bullam & litteram constet, quòd dictus eorum succursus per eorum Dominum, & Magistrum eisdem mittitur, alijs non sint absoluti ab eorum promissionibus, & iuramentis, nec aliter intelligatur verus succursus ab eorum Magistro missus, nisi per modum & formam superius expressam: & quòd prædicti superius nominati teneantur dare locum prædictis Capitaneis, ut possint dictam Bullam, seu litteram eisdem de palatio ostendere statim eo ipso, quòd dicti Capitanei, & alij dicti succursus . . . . . in territorio Avinion. & Comitatus Venaissini.

II. Item fuit actum inter partes prædictas, conventumque & expressè concordatum, quòd cum Sereniss. Dom. Iolanda Hierusalem, & Sicilia Regina totius vitæ suæ temporibus . . . . . et procuraverit laudem, honorem, et utilitatem Ecclesiæ Romanæ, recuperationemque Palatii Apostolici Civitatis Avinionens. et eius fortalitorum, et loci Opeda fiendam Ecclesiæ Romanæ: attento etiam quòd obsidiati in dicto Palatio et eius fortalitijs fuerunt homines claræ memoria Illustrissimi Principis Regis Aragonum quondam ipsius Domine Regina Genitoris, pro quorum vitæ, et salutis conservatione eiusdem Domina Regina interfuit, et interest opem dare, & procurare ut ad propria eorum vitæ salvis revertantur: hinc est quòd prædicti Capitanei gentium dicti Palatii statim & incontinenti ipsis quinquaginta diebus elapsis teneantur, & debeant, ut etiam promiserunt sub fide corporum suorum, & ad Sancta Dei Evangelia . . . . . dictum Palatium cum eius fortalitijs, et Castrum Opeda prædictum tradere ac deliberare, ac tradent et deliberabunt sine aliqua contradictione et exceptione quibuscumque liberæ, expedita a se, et a gentibus in dictis fortalitijs, et Castro Opede existentibus, ad opus, commodum, et utilitatem Ecclesiæ Romanæ solum in manibus prælati Domini Seneschalli Provincia mandato, voluntate, et ordinatione dictæ Domine Regina ad hoc missi, et hic existentis, ut ipsa Palatium, fortalitia, et Castrum dictus D. Seneschallus statim, et incontinenti tradat liberè, et expediat realiter, et cum effectu in manibus præfati Domini Camerarii nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ, cuius Palatium et dicta fortalitia existunt. Adueniente autem dicto succursu modo et forma prædictis, præfati Capitanei dicta fortalitia tradere non teneantur: imò eo casu omnes obligationes, promissiones, et iuramenta per ipsos Capitaneos facta et præstata sint cassa, et nulla: et quòd obsides infra scripti dictis Capitaneis et infra dictum Palatium sine aliquo damno à prædictis detrimentum ullo modo inferendo sum eorum bonis et rebus restituantur.

III. Item quòd dentur et dari debeant dictis tribus mittendis salui conductus per præfatum D. Camerarium, et D. Philippum Capitaneum Generalem, et hoc expensis dictæ Civitatis, et Comitatus Venaissini: et nihilominus conductores si requirant sumptibus eorum, qui eos conducent usque ad finem Regni Franciæ, videlicet usque ad locum de Salsis, et hoc pro una vice tantum, ita et taliter quòd antedicti possint et valeant tutè et securè cum eorum rebus ire usque ad fines Regni Franciæ, et redire intra dictum Palatium durante tempore dictorum quinquaginta dierum.

IV. Item dentur pro illis de Palatio victualia moderatè medio tempore predicto, excepto pauæ, vestimentis, et calcamentis. Candelæ autem et ligna necessaria dabuntur.

buntur arbitrio dicti Capitanei Generalis pretio quo omnia prædicta in Civitate communiter venduntur. Dummodò deatur pro parte dictorum Capitaneorum boni & sufficientes obsides ad arbitrium & deliberationem præfati D. Seneschalli, de reddendo restituendo palatium cum eius fortalijs, & castrum prædictum de Opeda statim, post dictum tempus quinquaginta dierum liberè & expedite Ecclesiæ Romanæ modo & forma prædictis sine contradictione & difficultate quibuscumque. Obsides verò sunt ij.

|         |                         |   |                                                        |
|---------|-------------------------|---|--------------------------------------------------------|
| Fratres | Ioannes Parda           | } | Milites Ordinis S. Io. Hierosol.                       |
|         | Hugnetus de Pace        |   |                                                        |
|         | Matthæus Montulli       |   |                                                        |
|         | Petrus de la Cerda      |   |                                                        |
| Dominus | Berengarius Boyl        | } | Licentiatu in Decretis<br>Nepos D. Antonii Vicecomitis |
|         | Petrus Turella          |   |                                                        |
|         | Bartholomæus            |   |                                                        |
|         | Ioannes Petri           |   |                                                        |
|         | Bartholomæus Montagnesi |   |                                                        |
|         | Sancius de Sparsa       |   |                                                        |

V. Eo casu quo prædicti Capitanei gentium dicti Palatii à se, & gentibus suis in eodem palatio, & eius fortalijs ac Castro Opeda existentibus, ipsum palatium cum eius fortalijs & Castrum Opeda prædictum modo præmisso non redderent & restituerent liberè & expedite, et præmissa omnia et singula non tenerent, attenderent, et obseruarent, dictus Dominus Seneschallus de dictis obsidibus disponat, eosque puniat, prout sibi visum fuerit, et de talibus est fieri consuetum.

VI. Item quod dicti Capitanei possint interim mandare in Civitate quatuor vel quinque ex eis de palatio pro emendo victualia supradicta eis ministranda pretio rationabili, quo alij de Civitate, associatis tamen eis aliquibus de Civitate pro securitate ipsorum ad ordinationem dicti D. Capitanei Generalis dictæ Civitatis.

VI. aliter (in altero ex duobus autographis) Item quod ad hoc ordinandum per Dominum Capitaneum Generalem dictæ Civitatis Auinion. apportabuntur victualia supradicta ad locum foraminis . . . . . Burdarii Palatii, in quo Parlamentum fuit factum & conclusum ultimo ante domum Domini Georgij de Moellis Seneschalli Provincia quondam.

VII. Item quod omnes res, & quacumque ipsarum Capita, bona propria ac aliarum in dicto palatio, et eius fortalijs, ac Castro Opeda existentia secum deferre possint in eorum recessu etc. Cætera verò bona, et res, quæ sunt, et esse consueverunt in, et de dicto Palatio, et Castro Opeda etc. et res et bona aliorum quacumque et quomodocumque, quæ esse reperientur aliorum quorumcumque in eisdem, liberè, et illibate dimittantur etc. Si autem dubium aliquod superesset de bonis prædictis, quorum essent, stetur iuramento DD. Vicecomitis, et Rodrici prædictor. Capitaneor.

Gli altri articoli fino al sedicesimo inclusivamente contengono. Il salvocondotto, e la scorta da darsi à dette genti nel lor partire dal Re di Sicilia Conte di Prouenza, o dal Re di Francia, secondo il cammino che prenderebbono: Le Galee, nauilij, carri, e cariaaggi da somministrarsi loro, & al lor bagaglio, ma a loro spele, dal Siniscalco della Prouenza: La remissione delle offese fatte da quelli della Città, e del Contado, che s'erano ritirati in detto palaz.

Palazzo, e Castello, purché le offese si esplicassero: la restituzione scambieuole di chiunque fuggisse dalla Città, o dal Palazzo nel termine de' cinquanta giorni: Diuieto alle genti del Palazzo di trattar con alcuno, duranti i cinquanta giorni, o apertamente, o in segreto, per far cadere il Palazzo, e' il Castello in man d'altri, che del Camerlengo: Diuieto e promessa delle genti del Palazzo di non danneggiarlo dentro quel termine ne' legnami, o in altro, e' l'istesso in ordine al Castello d'Opede: Accordo di tregua nel detto tempo tra il Palazzo, e la Città, e tra il Castello d'Opede, e' il Contado Venesino: Permissione a gli abitanti d'Anignone di comperar dalle genti del Palazzo alla presenza di vno o due deputati del Capitano della Città, e d'altrre genti de' Capitani del Palazzo: e promessa di somministrare alle genti del Palazzo Medico, e medicine, ma a loro spese. Il tenore del decimosettimo articolo è questo.

*XVII. Conseruatores autem diete tregue prædictis durantibus quinquaginta diebus erunt Domini Capitaneus Generalis Cuitatis Auen. & Viguerius dictæ Cuitatis pro parte Cuitatis eiusdem, & Dominus Vicecomes, & Peramus de Monstres milites, qui potestatem habeant puniendi quoscunque eorum subditos dictam treguam infringentes, sen infringere volentes; manente semper tregua prædicta modo & forma prædictis. Viualia autem de quibus supra fit mentio dabuntur in modum subscriptum.*

*Habebunt decem mutones pro die qualibet carnali, sed iurabunt dicti Capitanei ad Sancta Dei Euangelia, & promittent sub fide corporis ipsorum, quòd neque in sale, neque in alia forma eos vel partem ipsorum conseruabunt, quam ultra duos dies possint durare. Habebunt quatuor summatas vini in die, & iurabunt & promittent, vt supra prædicti Capitanei, quòd non facient munitionem ultra duos dies vt supra. Die Veneris, & die Sabbathi, aut alijs diebus ieiunantibus pro quolibet dies possint expendere octo florenos in piscibus; & quòd non debeant aliquis salare, neque seruare, vt supra; iuramento & promissione prædictis medianibus. De alijs, & cæpis, & leguminibus dabitur arbitrio Capitanei Generalis supra prædicti.*

*Sequuntur etiam alia Capitula habita tractata proloquuta & concordata per & inter Dominos, quos supra, de & super tangentibus gentes existentes in Casti o prædicto de Opeda Comitatus Penaſini, & incolas eiusdem super certis viualibus, securitate, & alijs per eos petitis &c.*

Il ristretto di questi Capitoli è. Che nello spazio de' cinquanta giorni le genti del Castello sieno prouedute di tutte le cose necessarie, toltoue pane e vino, di che han basteuol prouisione, ma dicendo d'hauerne d' vopo filia al giramento di Tomasso di Nāſſa Arcidiacono di Rhodes, e d' Antonio Vintense. Che del fieno e della biada si somministri loro ad arbitrio de' due medesimi. Che le dette vitrouaglie si consegneran loro in Burgatà del luogo di Maubec, oue sei solamente in numero de' gli abitatori d' Opede si trasferiscano con le lor bestie da carico tre volte la settimana accompagnati da due soldati della guarnigione del Castello. Che altre persone non vicinanno da i confini del territorio d' Opede: Che intorno ad alcune franchigie pretese da gli abitanti d' Opede in risarcimento de' danni sostenuti nella guerra, prenderan risoluzione a loro arbitrio il Camerlengo, e' il Rettore del Venesino.

Prosegue poi l' atto.

*Signatum manu Capitaneorum Lo Vesecomte de Vol. Rodrigo de Luna. Et quia in instrumento concordie super præmissis per me subscriptum Notarium*

rium sumpto expresse cauetur, quod partes superius binc inde nominata contrahentes, & ipsarum qualibet se praesenti rotulo huic capitulorum in eodem instrumento ad plenum proprijs manibus subscribere & sigillare haberent in testimonium veritatis, & è conuerso d'Et Domini Camerarius, Seneschalcus, & alij superius nominati in alijs Capitulis eiusdem tenoris facere haberent: hinc est quod Domini mei pradi: Et volentes attendere praemissa, & complere vt promiserunt, se praesenti huic Rotulo Capitulor. pradi: Et. prop. subscripserunt, & signa sua poni fecerunt, vt patet in pradi: Et. In testimonium praemissorum. Lambertus.

14 Resa così la pace alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, e'l pacifico, & vniuersal possesso di essi a Gio. XXIII. con la ritirata de' Catalani, seguita, come si è detto, a 22 di Nouembre del 1411. si allontanò parimente da Auignone Filippo di Poitiers con le truppe auxiliarie del Rè di Francia, e vi sopraggiunse con qualità di Generale dell'armi Pontificie nella detta Città, e nella Contea Venesina Marino nipote di Gio. XXIII. come indicano i Catalogi de' detti Generali; ma da essi non può raccogliersi, mentre ne tacciono il cognome, se per fratello, o per sorella ne fosse nipote.

15 Applicatosi poi Giouanni al buon gouerno ciuile della Città d'Auignone, con bolla data a 21 di Nouembre del 1412 ingiunse a Francesco di Conzy l'erezione del tribunale, del Vicegerente dell' Anditor della Camera in detta Città. Onde il Legato in vigor di quella commissione lo crebbe l'anno 1413 con sua Bolla de' sette di Marzo; e con essa istituì Vicegerente in vita Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Auignone, Dottore in leggi, Preposto Vallen, & Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà. Nell'istesso anno 1413 a' sette di Maggio fortuitamente s'appiccò il fuoco al palazzo Apostolico, come scriue il Valaderio, e vi arse la sala dell'vdiènza.

16 Nel 1415 morì in Auignone Pietro Gerardi del poggio di nazione Limosino, prima Card. del tit. di S. Clemente, e dappoi Vescouo Card. Tusculano. Creato da Roberto Clemente VII. abbandonò il di lui Successore, & assistè al Concilio di Pisa vi suffragò nell'elezione d'Alessandro V. e seguita la morte d'Alessandro creò in Bologna Giouanni XXIII. egli è sepolto nella Chiesa di Nostra Dama di Don.

17 Intanto così lodeuolmente amministrò il gouerno Francesco di Conzy, che Martino V. eletto nel Concilio di Costanza a gli vndici di Nouembre del 1417, lo istituì anch'egli Legato e Vicario d'Auignone nel 1418. da questo tempo prendono alcuni il principio della Legazione d'Auignone, (e tra gli altri chi ha fatto memoria di questi Legati nella Sala del Palazzo Pontificio d'Auignone, però detta Sala de' Legati) perche Martino fù Pontefice indubitato di non più controuerfa autorità. In questo carico continuò Francesco fino alla morte, la qual seguì l'anno 1432 nella Città d'Auignone, oue giacciono le sue ossa nella Chiesa de' PP. Celestini.

18 De gli altri fatti di Francesco di Conzy habbiamo alcuna notizia da gli atti del Concilio di Costanza scritti da Iacomo Ceretano. A' 17 di Febraio del 1415. riferisce il Ceretano, ch'egli arriuò in Costanza. Die 17 Februarij Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Camerarius Papa venit. Che partisse dal Concilio quando ne partì Sigismondo Cesare alla volta di Narbona, e di Perpignano, per trattarui con Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lodimòstra la lettera, che da Narbona egli scrisse sotto i venticuno di Nouembre del 1415 ad alcuni Car-



Cardinali del Concilio in questo tenore. *Reuerendiss. in Christo Patribus, & Dominis meis prapcipuis Dominis Dei gratia Ioanni Ostens. Vicecancellario, Petro Cameracen. Guillelmo S. Marci, Antonio de Challant, & Amadeo Salutiarum S. R. E. Cardinalibus. Reuerendiss. Patres & Domini prapcipui prapmissa recommendatione. Nouissimè per vnum seruitorem D. Archiepisc. Tholosani scripsi Paternitatib. vestris Reuerendiss. recessum D. Petri de Luna de Perpignano apud Cocum liberum, vbi continuè remanserant quatuor Galeæ suæ, post cuius recessum venerunt immediatè sequenti, quæ fuit decimaquinta huius, Dominus Rex Aragonum ad eum misit viros solcmnes ad requirendum eundem, & protestandum, vt in cedula hic inclusa, prout & fecerunt, antequam Galeas ascenderent, quibus per ipsum de Luna auditis in effectum eisdem respondit, vt sequitur. Domini vos benè veneritis; audini quæ vos dixistis. Ego vado ad S. Maithæum, ad quem locum Curiam meam transtuli: ibi deliberabo cum meis fratribus Dominis Cardinalibus & alijs, & deindè respondebo Domino Regi, qui vos misit. Et sic ab eo recesserunt. Eadem autem die circa Solis occasum intrauit Galeam, & in portu mansit tota illa nocte. Sabbathi autem mane velis tentis nauigauit, & dicitur quod vadit Paniscolum; cum eo vadunt quatuor sui Cardinales. Quintus autem, sc. D. P. Ranati vocatus Tholosanus remansit in Perpignano senio & infirmitatibus confractus, eum tamen secuturus quamprimum equitare poterit. Multi Prælati & alij in Perpignano tunc existentes secuti sunt, aliqui per mare cum eo, alij verò per terram. Et quia D. Rex Aragonum dixit, quod volebat procedere ad subtractionem obedientiæ eidem P. de Luna fiendam, DD. Ambasiatores S. Concilij redierunt apud Perpiniannum ad prosequendum d. eam materiam. Instat eum præfatus Rex Aragonum, quod D. Imperator illuc redeat, qui hoc sacre deliberrant, dummodò per ipsum Regem assecuretur, quod infra certum terminum nou longum subtractionem faciet, & postea parti nostra adhærebit. Nec alia occurrunt mihi nota. Paternis. vestras Reuerendiss. conseruet Altissimus. Scriptum Narbona 21. Nouemb. vester frater Archiepisc. Narbonen. & S. R. E. Camerarius. Da gli atti della Legazione del Card. de Foix si può ancora raccogliere, che rendesse Francesco molti vssici al detto Cardinale in Auignone, e nel Contado allora che vi passò, e vi si trattenne, come appresso si narrerà.*

19 Or prima di passare a discorrere del Legato, che successe al Conzy, è giusto di toccare alcuna cosa del Concilio di Costanza, e della finale estirpazione dello Scisma, accioche non manchino nella nostra Istoria i lumi necessarii di quelle cose, ch'hanno connessione con le materie, che vi si trattano; come l'hanno il Concilio di Costanza, e'l fine di quello Scisma, de' cui principij, e progressi già s'è discorso: tanto più, che nella serie del seguente discorso non mancherà da osseruarsi alcuna cosa particolare d' Auignone, e del Venesino.

20 Dopo la creazione d' Alessandro V. esultarono i Padri del Concilio di Pisa dattisi a credere d'hauer proueduto perfettamente alla vnità della Chiesa: ma poco stante si accorsero, che l'idra dello Scisma creduta estinta per la rescissione de' suoi capi più viuace risorgeua con teste moltiplicate. E la Chiesa per auanti diuisa in due già venua miseramente squarciata in tre parti. Vedasi quel che n' hò scritto nel c. 8. del l. 2. Al che può aggiungerli l'incertezza del supposto, che i Cardinali dieder per certo, del somento che dauano i competitori con ifcambeuoli collusioni allo Scisma inueterato. Il qual supposto inquanto a Gregorio mostrò l'euento, che sù ben falso. *Nam post Concilium Constantiense, in quo tota Christianitas conuenit, etiam qui erant de obedientia Gregorij, ille solus, cioè Be-*

nc-

medetto, perthux fuit &c. Tamen de Gregorio non idem apparuit, licet vulgus ex divulgatione Cardinalium, & aliquorum hoc sentiret, scilicet quòd colluderet, vel simularet; quin imò contrarium ostensum est; nam Concilium Constantiense ipse approbanit &c. procuratorem misit Carolum Malatiam ad renunciandum: nec transgressor iuramenti vel voti indicari debuit, si non debito modo agere potuit quod promisit, altro ei insidiante, vi nondum clarificatus de iure suo id sibi soli usurparet. firmata igitur conclusione illa ut vera, quæ incerta erat, convenientes utrinq; Pontificis Cardinales &c. Così scrisse S. Antonino; e con simili discorsi vacillavano i popoli nel giudizio d'un vero Papa, mentre ciascheduno de' tre pretendeva d'esserlo. Forse trà se penetrando queste difficoltà Alessandro V. giudicò spediente di tenere in piedi il Concilio, col decretar la continuazione di quel di Pisa in altro luogo, o più tosto la celebrazione d'un altro indi a tre anni, cioè nel mese d'Aprile del 1412.

21 Lo convocò in Roma il suo Successore Gio. XXIII. pe'l tempo già prefisso; ma dappoi pe'l poco numero de' Prelati concorsui hauendolo prorogato, convenne con Sigismondo Cefare di celebrarlo nella Città di Costanza. Datouisi principio con la prima sessione a 16 di Nouembre del 1414. non si applicarono i Padri ad esaminare con argomentj e ragioni, chi de' tre pretesi Pontefici preualse a gli altri nel dritto, e perciò douesse vniuersalmente riceuerli dalla Chiesa. Noto pareua questo troppo difficile a sciogliersi per le diuerse esposizioni del fatto dell'elezione d'Urbano V. sempre più inuilluppato nel progresso del tempo; nè piaceua alle nazioni il pericolo di soccombere al rimprovero d'hauere errato. Pertanto si diedero a procurare, che ciascheduno de' tre competitori si disponesse alla rinunzia, onde poi d'unanime assenso vn'altro vero, & indubitato Pontefice si eleggesse. e Gio. XXII. della cui sola obbedienza si componea allora il Concilio da lui convocato, diede prontamente le mani per la consecuzione di quel fine; obligatosi alramente nel publico confesso de' Padri con giuramento, e con voto di rinunziare al Papato, qualora Benedetto e Gregorio anch'essi rinunziassero, & ancora in ogn'altro caso, che con la sua cessione potesse darsi la pace alla Chiesa, & estirparsi lo Scisma. Due cose appresso si fecero ne' principij di quel Concilio, delle quali si vallerò ne gli anni susseguenti i sediziosi di Basilea per osare d'alzar il calcio contro la Sede Apostolica.

22 L'vno fù il Decreto della potestà di quel Concilio sopra il Sommo Pontefice così concepito nella sess. 4. a 30. di Marzo del 1415. *Hec Sancta Synodus Constantiensis Generale Concilium faciens pro extirpatione presentis schismatis, & vniõne, ac reformatione Ecclesie Dei in capite & in membris fienda, ad laudem Omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitime congregata, ad consequendum facilius, securius, liberius, & vberius vniõnem & reformationem Ecclesie Dei, ordinat, disponit, statuit, decernit, & declarat, ut sequitur. Et primò, quòd ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitime, generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem representans, potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis, & reformationem generalem Ecclesie Dei in capite, & in membris.*

23 Ciò fù da' Basilenſi tortamente tratto al senso vniuersale, & assoluto. ma il tenore medesimo del Decreto mostra che in esso non s'intefe altrimenti, di tutti i Concilij, ma di quel solo, ch'era congregato per l'estirpazione dello Scis-

Scifima in tempo che niuno de' trè competitori era indubitato Pontefice : onde il suo senso germano è , che i Concilij Generali son superiori a i Papi dubbij. Non definitiuit absolute Concilia generalia habere a Christo potestatem supra Pontifices, sed tantum in casu, idest tempore schismatis, quando nescitur quis sit verus Papa. nam dubius Papa habetur pro non Papa, & proinde habere super illum potestatem non est habere potestatem in Papam. & si Concilium siue Papa non potest definire noua dogmata fidei, potest tamen iudicare tempore schismatis quis sit verus Papa, & providere Ecclesie de vero pastore, quando is nullus aut dubius est: et hoc est quod recte fecit Concilium Constantiense. Così il Card. Bellarmino l. 2. de Concil. aut. c. 19. leguendo il Card. Torrecremata, che non ancor Cardinale interuenne in quel Concilio. Summ. de Eccl. l. 2. c. 49. Meglio ancora spiega il detto decreto Tomasso Campeggi de potest. Rom. Pont. Putamus decretum illud robur obinere, nec eo imminutam auctoritatem Romani Pontificis: quoniam si is (quod Deus auertat) in hæresim lapsus sit, non in eum habet Concilium potestatem, qui sit Pontifex, sed in eum qui fuerit Pontifex, quod hæresis omni eum auctoritate et potestate spoliauerit: in casu verò schismatis, cum sc. duo vel plures de Pontificatu contendunt, cum ignoretur quis eorum sit Pontifex, Concilium in eos habet potestatem, qui pro Pontificibus non habentur. Sicut enim quod nescitur consecratum pro non consecrato habetur, et consecratione eget. cap. veniens de presbyt. non bapt. cap. solemnitates de consecrat. dist. 1. Sic qui ignoratur an verus sit Pontifex habendus est pro non Pontifice, et in eum habens potestatem non censetur habere potestatem in Pontificem. etc. Ex quibus perspicue colligi potest, illis duob. casibus Concilio tribui potestatem in Romanum Pontificem. Nec te deterreant verba: Cui quilibet cuiuscumque status, vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur. quoniam is Papa præmissis casibus, in quem Concilium potestatem obtinet, sic Papa nuncupatur, vt homo mortuus, aut piæus homo appellatur etc. Nec quod dicitur ad reformationem diste Ecclesie in capite et in membris, referendum est nisi ad deformationem ratione schismatis, aut hæresis, cum desit verus Pontifex, cuius est Ecclesiam reformare. Sic quod dicitur in capite et in membris interpretando de capite dubio et incerto, cum super eo Concilium habeat iurisdictionem, non autem, si certum fuerit et indubitatum. Ma dato ancora, e non concesso, che il senso di quel Decreto fosse vniuersale & assoluto, egli è non pertanto certissimo, che non haurebbe forza veruna, perche il Concilio di Costanza non era allora Concilio Generale, mentre nol componeuano, che i Padri dell' obbedienza di Giouanni. fa questa distinzione de' tempi di quello Concilio il Torrecremata nel citato lib. 2. c. 9. e la osserua ancora Tomasso Campeggi De pot. Rom. Pont. c. 23. §. 6. Decretum illud præter id quod factum fuit a sola obedientia Ioannis XXIII. nec etiam concorditer factum ab omnibus eiusdem obedientie, cum reclamauerint complures S. R. E. Cardinales, complures Prælati, & Doctores, affirmantes minus iuridicum fore, daturumq. quandoq. occasionem schismatis. E finalmente quando ancora in quel tempo fosse stato generale il Concilio, pur quel Decreto sarebbe stato di niun valore, perche non fù confermato dall' indubitato Pontefice Martino V. il quale di quel Concilio altri Decreti non confermò, che i concernenti gli articoli della fede: Quando nell' vltima sessione di esso pregato di confermarne gli atti con autorita Apostolica, così affermano i medesimi atti, ch'ei rispondeva. Sanctissimus Dominus noster Papa dixit, respondendo ad prædicta, nimirum postulata, quod omnia et singula determinata, conclusa, et decreta in materijs fidei per præsens Concilium conciliariter, tenere, et inuolabiliter ob-

*seruare volebat, et nunquam contraire quoquo modo: ipsaque sic conciliari-  
ter facta approbat et ratificat, et non aliter, nec alio modo: et illud idem,  
iteratò fecit dici per organum Domini Augustini de Pisis Fiscalis, et sacri con-  
sistorij aduocati prædicti, qui nomine Papæ a Protonotarijs, et Notarijs ad  
scribendum acta Concilij ordinatis et deputatis petijt instrumenta publica fieri.*

24 La seconda operazione del Concilio, la quale come hò accennato ser-  
uì di spada a i sediziofi di Basilea per vulnerare l'autorità Pontificia, fù la depo-  
sizione di Gio. XXIII. da esso fatta dopo che l'istesso Giouanni per varie ra-  
gioni se n'era sottratto con la fuga, non ostante il suo giuramento e voto di  
procedere alla cessione. Ma inuano di questo esempio si valsero i detrattori  
della maestà, e dell'autorità Pontificia: conciosia che i Padri di Costanza per due  
titoli particolari, che vniuersalmente non concorrono ne' Papi, e ne' Concilij,  
si arrogarono giurisdizione sopra Giouanni. Il primo fu, Perche il Pontificato  
di Giouanni era riuocato in dubbio da gran parte della Christianità, oue altri  
era in possesso della dignità Pontificale: onde in tal caso riputandosi vacante la  
Sede Apostolica, s'oueraustaua il Concilio a qualsiuoglia Papa incerto, e potea  
conoscere, così del dritto, con che teneuano simili Papi il Pontificato, come d'  
ogn'altro emergente, che potesse i pretesi Pontefici a quella dignità suprema,  
rendere inabili. Il secondo fu, perche parue il medesimo Giouanni si sotromet-  
tesse spontaneamente alla giurisdizione del Concilio allora che'l conuocò ad  
effetto d'estirpar lo scisma, e promesse di cedere al Pontificato ogni volta, che  
ciò spediante si giudicasse all'vnione della Chiesa. Nel qual caso il Concilio dal-  
la volontaria sotromissione del Pontefice può acquitare autorità di procedere  
contra vn Papa indubitato, non che contra vn dubbio: come l' acquistò il  
Concilio Romano con Simmaco Papa l'anno 502. Altrimente, come disse a i  
Padri Romani, & al Rè Teodorico l' Auuocato di Simmaco, l' indubitato  
Sommo Pòtèfice *Deus suo sine questione reseruauit arbitrio, voluitq. B. Petri succes-  
sores calo tantum debere innocentia, et subtilissimi discussoris indagini inniolatam ex-  
hibere conscientiam, ipsis verò quicquid ubique fidelium est submisit.* Quindi disse  
il Concilio a Marcellino Papa, *Prima Sedes non indicatur a quoquam. tu reus,  
tu index. noli a nobis iudicari: ex ore tuo iustificaberis, et ex ore tuo condemna-  
beris.* Così decretarono i Padri del Concilio Romano sotto la presidenza di  
Siluestro alla presenza di Costantino, e d' Elena Augusti. *Nemo iudicabit pri-  
mam sedem, quoniam omnes a prima Sede desiderant iustitiam temperari, quoniam  
nec ab omni Clero, nec ab omni populo index omnium iudicabitur.* Così dissero a  
Valentiniano Imperatore i Padri d'altro Concilio nella causa di Sesto. *Non li-  
cere illis aduersus Summum Pontificem dare sententiam.* Così replicarono auan-  
ti Carlo Magno nella causa di Leone III. *Sedem Apostolicam a nemine indica-  
re debere.* Oue non concorresser que' titoli, pe' quali fù deposto Gio. XXIII.  
incertamente, e con empia temerità oferebbe vn Concilio di porre *Os in Calum*,  
e trarre in giudizio il supremo Pastore della greggia di Christo. La sentenza  
del Concilio fù da Gio. approuata per quell' istesso motiuo, che l'hauea spinto  
a prometter la cessione. Anzi per torre ogni dubbio, che potesse insorgere con-  
tra la validità di detta sentenza col controuertere i due fondamenti addotti,  
con prudenza e con zelo rinunziò egli stesso dopo la sentenza spontaneamente  
al Papato.

25 Prima ancora della deposizione e rinunzia di Giouanni, parue a Grego-  
rio

gorio XII. oportuno il tempo di mettere in atto il disegno c'hauea sempre hauuto di dar la pace alla Chiesa con la sua cessione. Costituiti pertanto suoi Nunziij e Procuratori Gio. Domenici suo Cardinale del tit. di S. Silo, Gio. eletto Patrisarca di Costantinopoli, Vernerio Arcivescouo di Treueri, Lodouico Co. Palatino del Reno, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, per conuocare & autorizare a suo nome la Congregazione di Costanza, inquanto fosse stata congregata dalla Regia Serenità di Sigismondo, non da Baldassar Colia detto Gio. XXII. & inquanto ne fosse affatto rimossa la presidenza, e la presenza del medesimo Baldassarre. Giunti i sudetti Oratori al Concilio dopo la deposizione e cessione di Giovanni, vi furono ammessi a quattro di Luglio del 1415; e secondo l'intenzione di Gregorio presiede in quell'atto Sigismondo Re de' Romani. In primo luogo pubblicamente vi si lessero le Bolle Gregoriane della depurazione de' Procuratori per la conuocazione, & autorizatione del Concilio: e successiuamente Carlo Malatesta, ch'era munito di più ampie facultà, commise al Card. Domenicila conuocazione, e l'approuazione del Concilio. Il che eseguito dal Cardinale, accettò a cautela il Concilio quella conuocazione, & autorizatione: tutti i processi cassò, tutte le censure, pene, e sentenze dell'vna contro l'altra obediienza di Gio. e di Gregorio, dichiarandole ambedue vnite in vn corpo di Christo, e del Concilio Generale. & ordinò, che i Notai nel rogarsi de gli atti Conciliari, fino inelasiuamente alla cessione di Gregorio, non facessero alcuna menzione di Romano Pontefice, o di Sede vacante, ma de gli anni de' Regni di Sigismondo Cesare. Consecutiuamente ammesso trà gli altri Cardinali il Domenici, si cantò la Messa con gli altri soliti officij, e ripigliò la presidenza del Concilio il Cardinale Ostiense. Ecco il Concilio di Costanza già prossimo alla generalità per l'vniione di due obediienze, e già munito delle conuocazioni di due pretesi Pontefici; anzi può dirsi in quello stato veramente Generale per la conuocazione fattane da Gregorio, che come successore d'Vrbano VI. godeua in preferenza d'ogn'altro il legittimo possesso del Pontificato. Dapoi fu letto il mandato procuratorio di Gregorio in persona del Malatesta per la rinunzia del Papato. Indi dimandò il Malatesta, se il Sagro Concilio stimaua spediente per l'vniità della Chiesa, si facesse prontamente la rinunzia in Costanza, prima di trasferirsi a Nizza di Prouenza per disporre al medesimo l'animo di Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. e'l Concilio rispose, *Conuenir si facesse in Costanza senz'attendere la cessione di Benedetto*. Dapoi con pubblici Decreti confermò, e ratificò tuttocìò, che canonicamente per altro, e ragioneuolmente, o immediata, o mediatamente hauea fatto, dispensato, ordinato, concesso, & indulto Gregorio XII. & allora a nome di Gregorio rinunziò il Malatesta altamente al Papato; e'l Concilio accettò, approuò, e lodò la cessione: & a quindici del mese dichiarò Angelo Corrarò, già Gregorio XII, Card. Vescouo, Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Sommo Pontefice, tollone il caso della rinunzia di Benedetto, nel qual si concorderbbe del luogo, che trà essi stabilir si douesse. S. Antonino di questo fatto di Gregorio così discorre 3. p. III. 22. c. 4. §. 2. *Gregorius vir Sanctus, respondit quod Ecclesia et vniionem et reformationem semper optauerat. per Carolum Malatestam procuratorem ad hoc suum, omni iuri suo, quod in Papatu haberet, renunciauit solemniter, hoc petentibus congregatis in Concilio, et expedire vniioni faciendae indicantibus.*

26 Con tutto questo obbedendo ancora a Pietro di Luna molti Rè, e Prouincie Cristiane, che allora non concorrenano in quel Concilio, determinò il Rè Sigismon-

X a gismon-

gismondo di muouere ogni pietra per piegare alla cessione l'animo del Lunano più duro, che fasso, o per vnire almeno al Concilio le nazioni della di lui obediènza. Per tanto incaminatosi da Costanza verso Narbona, di là s'auanzò a Perpignano, oue lo attendeuanò il preteso Papa, e Ferdinando Rè d'Aragona. Vi entrò a 19 di Settembre: & vnitamente con Ferdinando Rè, e con Alfonso Principe d'Aragona non trascurò argomento o promessa per piegare Benedetto, ma non altro ne riportò, che le vlate collusioni; e di esse l'vna fù il proporre per luogo d'altro Concilio da conuocarsi da lui alcune altre Città, trà le quali si contò *Avignone*. finalmente su'l principio di Nouembre del 1415 si ritirò Benedetto dal congresso, e col presidio di grosse squadre di soldati, e col seguito de' suoi Cardin. e di buon numero di Prelati sopra 4. Galee si ridusse nel forte di Pannicola. E'l Rè Sigismondo ritornò a Narbona, per dar con gli vffici altre battorie all'animo di Benedetto absente, e per indurre il Rè Ferdinando, e gli altri Principi della Spagna, quand'egli fosse inespugnabile, a ripudiarlo, e congiungersi col Concilio di Costanza. Refossi poi il Lunano sempre più inflessibile, & inesorabile alle monizioni, e comminazioni de' Rè d'Aragona, di Castiglia, e di Nauarra, e de' Conti di Foix, e d'Armagnacco; tutti per consiglio di S. Vincenzo Ferrerio, toltono l'Armagnacco, risoluettero d'abbandonarlo, e d'vnirsi al Concilio. Così si concluse in Narbona con Sigismondo Cesare nel mese di GENNAIO del 1416; ma sotto queste condizioni. Che il Concilio fosse di nuouo conuocato in Costanza da quella terza obediènza. Che il Concilio così vnito cassasse a maggior cautela, & abolisse tutti i processi, censure, sentenze, decreti, & atti emanati da Gio. da Gregorio, e dal Sinodo di Pisa contro l'obediènza di Benedetto. Che si approuassero a cautela, e si confermassero tutte le dispense, cōcessioni, e grazie emanate da Benedetto. Che non volendo Benedetto rinunziare, come in quelle circostanze per ogni legge vmana e diuina era tenuto a fare, fosse dal Concilio così vnito giuridicamente deposto con nuouo processo, *senza hauersi alcuna relazione, per titolo di proua o di cosa giudicata, a gli atti e processi contro lui fatti, e sentenze contro lui promulgate nel Concilio di Pisa*. Trasmeso per Corriero quel concordato al Concilio, fù da i Padri accettato, e promesso con giuramento a' 4. di Febraio del 1416. Trà quelli, che lo accettarono, sò registrati. Gio. Hugoneti *Procuratore dell' Vniuersità de gli studi d'Avignone*.

Giacomo Craiseti *Procuratore del Capitolo d'Avignone*.

Simone Quatadriorum *Procuratore del Vescouo d'Avignone*.

Eseguite poi in varij tempi le patteggiate conuocazioni, abolizioni, e confermazioni, seguì parimente in diuersi tempi l'vnione de' Regni della Spagna, e del Contado di Foix al Concilio.

27 In questa pienezza del Concilio (al qual non mancava, che l'vnione prefenziale del Contado d'Armagnacco, non considerabil particella del Cristianesimo, ancorche scriuano, che il Co. ancor d'Armagnacco già s'fosse dal Lunano alienato) dopo il processo compilatoui contro Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo condannò il Concilio in contumacia a 26 di Luglio del 1417. e come notorio Scismatico, & Eretico il depose dal preteso Pontificato.

28 Indi a gli vndici di Nouembre dell'istesso 1417 da tutti i Cardinali, che iurono in numero ventitrè, e da trenta Prelati a tal effetto dal Concilio per quella sol volta deputati, cioè da sei di ciascheduna delle nazioni, Italiana, Gallica, Ispanica, Germanica, & Anglica, nelle quali diuideuasi nel Concilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Somo Pontefice Odone di

esilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Sommo Pontefice Odone di San Giorgio al volo d' oro Diacono Cardinale Colonna Romano, che assunse il nome di Martino V. perche Martino successore di Nicola III. confondendo il volgo col nome di Martino quel di Marino I.e II. si era nominato Martino IV. ancorche in vero fosse Martino II. Nel calcare per la Città di Costanza il giorno della sua coronazione, che fu il 21 di Nouenib. fu seruito per le redini da Signor mondo Rè de' Romani alla destra, e da Federico Marchese di Brandeburgo Elettore dell' Imperio alla sinistra. Molti Principi con lui si congratularono, e tra gli altri Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zutphen, che professò di trarre indubitata origine dalla Casa Colonna con lettera, ch'è nel Registro di Martino lib. 1. p. 19. *Beatissime Patrum Pater etc. Ego qui a progenitoribus meis a domo vestra Columna, antiqua et excelsa Romana stirpe, clarum traxisse fateor originem, quod mihi reputo ad culmen cedere magnæ gloriæ etc. Dat. Haemborch ipso die Beate Lucie Virginis meo sub sigillo. Perhumilis V. Sanctitatis Reynaldus Dux Iuliacensis, et Gelriae, ac Comes Zutphancensis.*

29 Dopo la creazione di Martino, tra gli altri errori di Gio. Vuiclef, e di Gio. Huls, condannò il Concilio quelle proposizioni. *Petrus non est, nec fuit caput Ecclesie Sanctæ Catholicæ. Papa non est proximus et immediatus Vicarius Christi et Apostolorum.* E con l' approuazione del medesimo Concilio ordinò Martino a i Prelati, & a gl' Inquisitori della fede d'interrogare i sospetti d' Eresia. *Vtrū credat quod Papa Canonicus electus, qui pro tempore fuerit, eius nomine proprio expresso, sit successor B. Petri habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei.* Il quale articolo, e le condannazioni de gli altri due, è chiaro, che son cose contrarie al riferito decreto contro l'autorità Pontificia, qualor si prenda in senso vniuersale & assoluto, fatto in Costanza, allor che il Concilio non era ancor generale, & Ecumenico.

30 Prouide parimente il Concilio a i futuri scismi: decretando nella sess. 39. che l' elezione d' vn Papa fatta per timor, che cade in vn'huomo costante, è nulla, nè co' seguenti consensi de gli Elettori può valdarsi. *Ciò non ostante il Papa così eletto goder del possesso del Pontificato fino alla celebrazione del Concilio Generale, al qual solo appartenere la definizione della validità, è inualidità dell' elezione.* Che i Cardinali, c'han per timore eletto il Pontefice, deuono protestarlene per Notai e testimonij entro lo spazio d' vno, o due mesi, dopo la qual protesta hanno a prouocare il Papa al Concilio entro il termine d' vn' anno, se in altro precedente il futuro Concilio sù dilegnato: altrimenti douer l' eletto Pontefice congregarlo per l' istesso tempo, qualora o peste, o guerra, o simile accidente non obbligasse a differirlo. Che i Cardinali dopo hauer l' vno eletto, ancorche per timore, non possono prima della definizione del Concilio eleggere il secondo: e qualora lo eleggano, l' elezione *ipso iure* sia nulla, nè possa il secondo eletto amministrare il Papato, e trattarsi da Papa sotto grauissime pene al secondo eletto, & a i Cardinali imposte. Con che, quantunque non decidessero espressamente i Padri del Concilio la cōtrouerfia de' tre palsati competitori al Pontificato, abbastanza nondimeno indicarono, che il *legittimo possesso del Papato era stato in Urbano VI. e ne' suoi successori*: Che molto rettamente haueano il medesimo Urbano e' suoi successori proposta a i Cardinali, & a i popoli la celebrazione del Concilio. Che peruersamente operarono i Cardinali, così protestando troppo tardi, come procedendo all' elezione del secondo Pontefice. Anzi è da obseruarsi la grandezza della Diuina Prouidenza, la qual non permise che l'

*Pontificato di Gregorio ſucceſſor d'Urbano foſſe nel Concilio abrogato, che dalla ſola ſua ceſſione, la doue Giouanni e Benedetto furono dal Concilio depoſti.*

31 Si ſciolſe finalmente a 22 d'Aprile del 1418 il Concilio di Coſtanza, nel quale fù eſtirpato lo ſciſma, e fù preparato, e diſpenſato l'antidoto contro il veleno de' Vuicleſſiti, e de' gli Huſſiti: ſtrenuamente adoperatouiſi per l'vno, e per l'altro Roberto Maſcallo di Ludlouia dell'Ordine Carmelitano, huomo di profonda dottrina e prudenza, che vi aſſiſtè in qualità d'Ambaſciadore d'Artigo V. Rè d'Inghilterra in vn con due Veſcoui di quella Corona.

32 Reſtauanò tuttauia dopo il Concilio le reliquie dello ſciſma nel detto forte di Paniſcola della Dioceſe di Tortoſa nella Catalogna. e potea temerſi, e hauere quell'auanzo a ripullulare in nuoui germogli, mentre Alſonſo Rè d'Aragona non volle permettere, che la contumacia di Pietro di Luna inſieſſibile ad ogni ammonizione e preghiera foſſe tentata con l' armi, ſecondo la commiſſion di Martino, da Alamanno Card. del titolo di S. Euſebio colà ſpedito a tal' effetto Legato nel 1418.

33 Nè daua ancora piccola apprenſione di noue turbolenze l'eſſerſi con la fuga ridotto in ſaluo, mentr'era traſportato a Martino in Mantoua, Baldaſar Coſſa già Gio. XXIII. perche egli era di ſagacità, e d'animo grande, e ſi temea poteſſe venir riprodotto al Pontificato da Braccio Fortebraccio Perugino detto da Montone ſuo amico, ſtrenuo guerriero, & occupator di Perugia, e d'altra non mediocre parte del dominio Eccleſiaſtico. Ma l'apprenſione fù tolta dall'ſteſſo Baldaſarre con la ſpontanea dedizione, che di ſe ſteſſo fece a Martino, allor che giunto di repente a Firenze, ſenza veruna cauazione o patto ſi proſtrè a' ſuoi piedi a 24 di Maggio del 1419, come offerua Felice Contelori *In elen. ch. Card.* e lo adorò per vero Pontefice e Vicario di Chriſto canonicamente eletto. Atto fù queſto, che vniteui le interceſſioni della Città di Firenze, moſſe la clemenza di Martino a crearlo il primo Card. del Sag. Collegio, già che era morto il Card. Cortaro, già Gregorio XII. Coſì per ſpontanea ſommiſſione di Baldaſarre rimafe eſtinta ogni queſtione che poteſſe muouerſi, ſe Gio. XXIII. foſſe ſtato legitimamente depoſto, o hauereſſe pendente il Concilio ſpontaneamente ceduto.

34 Prima di Baldaſarre, abbandonato Pietro di Luna, erano arriuati in Firenze quattro de' ſuoi Anticardinali, tra' quali Alſonſo Carriglio Card. di S. Euſtachio, a 17 di Marzo dell'ſteſſo anno, come raccoglie il citato Contelori dal Diario Fiorentino, che dall'ſteſſo Martino erano ſtati confermati Cardinali in Gineurà il primo d'Agosto dell'anno precedente. Ma non potè in quell' anno il Pontefice ridurre in douere Pietro di Luna con l' opera di Bernardo Veſcouo Tiferate ſuo Nunzio, perche anch'egli fù impedito di oppugnar con l'armi il forte di Paniſcola dal medefimo Rè Alſonſo, che col tener l'Antipapa in piedi pretendea di renderſi neceſſario a Martino, e di eſtorcerne la corona di Napoli. Vano parimente riuſcì a Martino nel 1420 il diſegno d'opprimere il Lunano con l'armi della Crociata, che fè bandire dal nuouo Legato Pietro Fonſeca Diacono Card. di S. Angelo. Non poteuano i Portogheſi accorrere alla Sagra imprefa inuolti nella guerra d'Africa: nell'ſteſſa impotèza erano i Franceſi agitati dalle interne diſenſioni, e dall'armi Ingleſi; & i Caſtigliani diuiſi dalla diſcordia in due fazioni oſtili. Nè poteano ſoſpeſi dall'eſpertazione de' vicini moti muouerſi N auarrini. Quindi libero Alſonſo dal timor de' Crociati de' finitimi Regni, non permefſe a' ſuoi ſudditi Aragonèſi, Valenziani, Catalani, e Ba-

lica-



learici il vestir la Croce per l'espugnazione di Paniscola. Anzi nel 1421 molto sùdo il Pontefice per soffocar con l'opera de' suoi ministri i pestiferi semi, che contro il Concilio di Costanza non solo nel Tarraconese, ma nel Tolosano ancora, e nell'Aquitano, e nel Contado di Foix andaua spargendo da i pergami l'empietà d'alcuni animati all'opra infame dalla conniuenza d'Alfonso, il qual non meno con questa indegna politica, che con l'armi, ch'egli trattaua nel Regno di Napoli, tentaua di forzare a patti iniqui il Papa.

35 Nel 1423 doue non giunier gl' sforzi di Martino arriuò la mano di Dio, morto in quell'anno Pietro di Luna nel suo forte di Paniscola, come testificano gli atti del Concilio di Siena, che allora celebrauasi, e gl'istorici di Spagna, Surita l. 13. annal. c. 23. Mariana l. 20. c. 15. & altri, laonde deuen corregerfi quegli Autori, che ascriuono la sua morte al 1424. Inuaserò allora alcuni per istigazione del Rè Alfonso la dignità Cardinalizia, e crearono vn Papa reatense, cioè Egidio Sanchez Munoz Canonico di Barcellona, fingendo d' esserui stati assunti da Pietro di Luna il giorno auanti della sua morte, e d' essere stati dal medesimo astretti con giuramento a surrogare in suo luogo con noua elezione vn' altro dopo il suo trapasso. Cosa che da molti creduta, è parimente da alcuni Scrittori riferita per vera; ma ne fu scoperta la falsità dall'istesso Martino lib. 9. breu. pag. 3. Detestando i Valenziani tanta sceleraggine, si apparecchiaron ad assediare Paniscola, per rinouare dall' Orbe Christiano il ludibrio di quel Papa scenico. onde il Pontefice ne li ringraziò con lettera registrata lib. vii. breu. p. 132. Ma transe il lor consiglio il Rè d'Aragona, che prese il patrocinio di quegli intrusi; e se ne dolse il Papa col Rè di Castiglia, così scriuendo gli dell'Aragonese l. 9. breu. p. 3. *In Christianitatis scandalum, & anime sue damnationem fuit et sustentauit illum. Egidium, sibi et sequacibus subministrans sumptus de bonis Ecclesie.*

36 Nel 1425 tentò Martino di suellere quell' ultimo rampollo dello scisma Lunano con l' opera di Pietro Cardinal de Foix consanguineo del Rè Alfonso, creatolo a tal' effetto Legato a Latere ne' dominij di detto Rè. la Bolla della sua istituzione è data a gli otto di Gennaio, come appare da gli atti del Cardinale. Giunse questi il mese di Marzo nella Città di *Carpentras* capitale del Contado Venesino, e vi si trattenne fino al ritorno d' vn suo ministro, c' haneua in posta spedito auanti con lettere al Rè. De' noue di Marzo fu la risposta Regia, che gli negò l'ingresso nel Regno perfinatanto, ch' ei non hauesse riportato dal Papa l'effetto delle sue domande intorno al Regno di Napoli, non tralasciando ancora d'allegare Alfonso l' impedimento della guerra, che apparecchiua per liberare Arrigo il fratello dalla carcere di Castiglia. Si trasferì allora il Cardinale in *Au guone* a celebrarvi la Pasqua caduta quell'anno a gli otto d'Aprile, e vi passò tutto il mese di Luglio mandando, e riceuendo messi dall'Aragona senz'alcun frutto. Il rimanente del tempo finatanto che fu ammessa la sua Legazione dal Rè, dimorò in Orgarilj, no della Diocesi d'Vrgel, e del dominio di suo Nipote il Visconte di Castelbuono, & in Foix Contado della sua Casa.

37 Irritato intanto il Pontefice per la contumacia d'Alfonso, e risoluto di por la scure alla radice dell'albero infeluatichito, lo citò in giudizio con editto da o appresso S. Apostoli a 15 di Luglio del 1426, e registrato in Martino l. 5. p. 289. e fece affigge l'editto alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e de' S. Apostoli in Roma, della Metropolitana di Narbona, e della Cattedrale

d' *Auignone*. e con lettere date in Genzano della Diocesi di Palestrina, e registrate l. 9. *Bren. p. 23.* stimolò Andrea Vescouo di Geronda a procurar di piegare al douere con le sue esortazioni l' animo ostinato del Rè. Pertanto temendo Alfonso, che gli arriuasce addosso il fulmine della decretoria sentenza del Papa, per frastornar la tempesta, nel 1427 spedì Ambasciadori a Roma, e per essi promise a Martino d'ammettere il suo Legato. Riceuuto dunque il Card. de Foix l'ordine del Pontefice dato a 15 di Luglio del detto anno, e le lettere patenti del Rè, quali conueniuano alla dignità della Sede Apostolica, e della Legazione, s'incaminò verso la Corte d'Alfonso con splendida comitua: nella qual si contò per vno de' due Auditori del Legato *Ridolfo Rollandi d' Auignone*. Ne gli atti del Cardinale così è scritto. *Domini que Rodulphus Rollandi V. l. D. Auenion. vocatus etiam per D. Legatum venit ad deseruendum illi.* E più sotto. *Duo Auditores causarum Rollandi et Rosgerio pradi fti Doctores, duo Abbreniatores etc.* Giunto in Valenza a 23 d'Agosto vi fu accolto con solennissimi onori, in guisa che vici-togli il Rè incontro fuori della Città volle dargli a forza la dritta nel caulticare, e lo accompagnò scoperto, mentre il Cardinale haueua in testa il Cappello Cardinalizio. Ma il giorno seguente si eccitò di subito vna tempesta: imperoche hauendo intimato con suo editto il Legato, che i suoi Auditori haurebbono aperto il prossimo Lunedì il tribunale, per conofcer le cause Ecclesiastiche, temendo il Rè d'esser chiamato in giudizio da molti Ecclesiastici, ch'egli haueua ingiustamente vessati, vietò cò contrario editto l'agitarsi veruna causa auanti il Legato. ma tutto superò l'incomparabil prudenza, e dolcezza del Cardinale: onde questi, e'l Rè concordarono a 27 d'Ottobre in alcuni articoli, che il Legato hauesse a portare in Roma, e dopo l'approuazione ottenutane dal Pontefice, hauesse il medesimo Legato a ritornare nell'Aragona per la scambieuoile esecuzione di essi. Entrò il Card. in mare dopo la metà di Nouembre, & à gli 8. di Génaio del 1428 entrò in Roma: ma perche conuene scriuer più volte al Rè d'Aragona in ordine a detti articoli, & aspettarne risposta, e la peste ch'ardeua quell'anno in Roma, impedì i congressi, & obbligò il Card. a vagar souente per le terre conuicine, non potè il trattato concludersi, che verso il fine dell'anno.

38 Col trattato concluso in Roma ne parti di nuouo il Card. a 20 di Génaio del 1429: e con pioggie continue arriuò a *Malauene* nel Contado Venesino verso le feste di Pasquaze così per riuertèza delle feste Paschali, come per ristoro proprio e de' suoi vi riposò otto giorni: indi alcuni altri pochi trattenutosi in *Auignone*, proseguì il camino verso l'Aragona, hauendo a scrittini nella sua comitua vn Dottore dell' *Vniuersità d' Auignone*, e'l Sacrista della Chiesa di *Carpentras*. com'è scritto ne gli atti della sua Legazione: oltre il pre nominato Dottor Rollandi, che per testimonio de' medesimi atti questa volta ancora vi si trouò. Giunto a 12 di Maggio a Barcellona, honoreuolissimamete vi fu accolto dal Clero, dal popolo, e dal Rè vscitili incòtro fuori della Città. Ma pe' l'interfugij, ch'andaua prendendo Alfonso, hebbe più volte a dolersi il Card. con estreme angustie, ch'egli si ritirasse dalle pattouite conuenzioni, contuttociò persistendo ne' suoi vffici con magnanima tolleranza, con intrepido vigore, e con viuua fiducia in Dio, tocco di repente il Rè da vn' impulso di quel Signore, *In cuius manu corda sunt Regum.* si piegò alla còcordia a' 16 di Giugno, e ne giurò solènemete gli articoli. In còsequenza di questo cooperando Alfonso cò fedeltà, e cò efficacia alla resipiscèza de' Papi scolani con l'opera, che strenuamente v'impiegò il suo Ambasciadore Alfonso Borgia, che poi col nome di Calisto fu assunto al Sòmo Pontificato, Egidio Mu-

noz, che vi si trattaua da Papa col nome di Clem.VIII. prima casò,& annullò tutte le sentenze,dal suo predecessor Benedetto fulminate contra chiunque non prestaua l'obediēza, e specialmente contro Odone Colōna, e suoi aderenti, & abolì il medesimo Odone a tutti gli onori, e particolarmente al Papato; dappoi protestatosi di non hauere accettata la Dignità Pontificale, che per hauer l'onore di spegnere egli stesso lo scisma, con parole, con lettere publiche, e con fatti rinnoziò al preteso Papato a 26. di Luglio giorno festiuo della gloriosa S. Anna Madre della Beatissima Vergine. E nel medesimo, per richiamare al grembo della Romana Chiesa tutti quelli, ch'erano inuolti ne' lacci dell' antico errore dello scisma Lunano, tre Cardinali d'Egidio rinchiussisi, come in Sede vacante, per l'elezione del nuouo Pontefice elessero concordemente Odone Colonna col nome di Martino V. A' quattordici d' Agosto dopo i primi Vespri dell' Assunzione della Vergine condotto dal Regio Ambasciadore Alfonso Borgia, Egidio Munoz con tutti i ministri del suo scenico Pontificato rese vmilmente obediēza al Card. Legato nel palazzo del Maestro dell' Ordine militare di Montesa presso a S. Mateo terra contigua a Paniscola. A' fedici dell' istesso mese Giuliano Loua, Francesco Rouira, & Egidio Munoz giuniore deposero nelle mani del Legato le insegne del Pseudocardinalato, & al loro esempio domata la pertinacia l'istesso fece dappoi Eximino Dahe, ch'era in prigione per hauer consigliato Egidio, & i suoi Colleghi a prostrar lo Scisma. e l'ultimo a rauuedersi alli ventiquattro fu Domenico di Bonafede Certosino Pseudocardinale da tre anni rinchiuso in Carcere nel forte di Paniscola per hauer tentato d'opporre ad Egidio vn' altro Antipapa. Tutti furono assoluti, riconciliati alla Chiesa, e prouiti; & Egidio Munoz fu onorato del Vescouado di Maiorica. Allora ricuperò il Cardinale di Foix la mitra coronata di S. Siluestro, parte della Croce del Signore, & altre sagre Reliquie, e paramenti Ecclesiastici, gran numero di Registri de' Sommi Pontefici, e molti antichi e principali priuilegi della Chiesa Romana (non però gl' Istromenti, co' i quali i Rè di Trinacria, cioè dell' Isola di Sicilia, haueuano professato d'hauerla riceuuta in feudo della Sede Apostolica, già prima occupati da Ferdinando Re d'Aragona Padre d'Alfonso) fino alla quantità di tre tome. Tutte cose, che vi hauea trasportate Pietro di Luna: e dappoi riportate in Roma in tempo d'Eugenio IV. dal medemo Card. di Foix perpetuamente glorioso per esser venuto a capo d'impresa così importante, & ardua. Tutto ciò seguì mentre Francesco di Conzy Arcieuescouo di Narbona era Legato, e Vicario d'Auignone, e del Venesino.

39 Per fine di questo Capitolo non ha da negligger si quel che prima de' narrati successi succedeva in *Auignone* per testimonio del Rainaldi ne' suoi Annali sotto l'anno 1419. n. 2. I Giudei d' *Auignone* con magiche note chiamauano i maligni spiriti, infettauano della giudaica superstizione i semplici Christiani, & esercitauano impunemente l'usura. laonde Martino V. con ordini rigorosissimi nel 1418. repressè tanta sceleratezza tanto contagiosa per *Auignone*, e pe' l' *Venesino*. Nel medemo anno a gli vndici di Luglio arriuò Martino da Costanza a Gineura, e vi hebbe all'incontro gli Ambasciadori della Città d' *Auignone*, che gli prestarono il giuramento di Fedeltà. Così Felice Contesori *Ex lib. diuis. seu partic. sac. Colleg. et ex Manual. Rodolph.* E nel 1419. l' istesso Martino diede in Firenze a 12. d' Aprile vna Bolla simile all' altra nel precedente libro indicata di Gregorio X I. con la qual vietò sotto graui censure l' *innadere l' Auignone* se e' l' *Venesino*. è registrata nel l. i. ep. cur. p. 257.

*Marco Condulmerio Vesc. d' Auignone Alfonso Carriglio  
Card. di S. Eustachio Pietro Card. de Foix  
Vesc. Cardin. Albano. Legati.*

## C A P. I I.

**P**Rima che Marco Condulmerio fosse da Eugenio IV. successor di Martino V. instituito Legato o Vicario d' Auignone, insursero controuerfie di giurisdizione tra i ministri del Re di Francia, e i Magistrati della Città d' Auignone: laonde Eugenio impose il comporre ad Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio nelle istesse lettere, con le quali a 13. di Giugno del 1431. lo istituì Legato a latere in Spagna per promouere con ogni sforzo la conquista del Regno di Granata, nel qual con poco decoro del nome Christiano tra tante prouincie e Regni Cattolici i Mori si mantencuano. Ond' è fuor di dubbio, che il detto Cardinale si trasferì in Auignone, e vi soggiornò per l'ingiuuto affare. le dette lettere son registrate *In Eugenio l. 16. p. 66. 67.*

2 Marco Condulmerio non è descritto nel Catalogo de' Legati d' Auignone, nè il suo nome, o le sue armi si vedono tra quelle de' gli altri legati nella Sala del palazzo Pontificio d' Auignone. ma a Francesco di Conzy Arcivesc. di Narbona vidan per successore nella Legazione Alfonso Cardin. Carriglio. Il che non è a mio credere senza errore; imperochè il Condulmerio fù legitimamente instituito da Eugenio I V. ancorchè non godesse del pacifico possesso del suo Vicariato, o Legazione; e' l Card. Carriglio senza legitima autorità fù costituito dal Concilio di Basilea, ancorchè pacificamente per alcun tempo esercitasse il gouerno.

3 Dunque Marco Condulmerio consanguineo d' Eugenio d' antica famiglia popolare Veneziana, la qual come scriuono fu ascritta tra le nobili della Repubblica dopo l' esaltazione del Card. Condu'merio al Sommo Pontificato col nome d' Eugenio I V. seguita a tre di Marzo del 1431. fù dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1431. fu dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1432. e dopo la morte poco appresso seguita di Francesco di Conzy ne fu costituito ancora Legato, o Vicario. Ripugnarono gli Auignonesi, & i Venesini di riceuere il Pretide Pontificio, e negandogli la debita obediienza, tentarono con replicate istanze di disporre Eugenio a cangiar dispositione, ma impenetrabilchè rese il Pontefice alle ingiuste preghiere, e costantissimo nel sostenere il suo Vicario. La ripugnanza de' gli Auignonesi, e de' Venesini si auanzò alla sedizione, onde Marco tèrd' d' opprimier con l' armi le loro animosità; e' l Papa con sue lettere registrate *In Eugenio l. 15. pag. 101. & 102.* stimolò Giouanna Regina di Napoli ad ordinare al suo Siniscalco di Prouenza il dare in quelle sedizioni d' Auignone, e del Venesino soccorso al suo ministro; e con lettere parimente registrate *In Eugenio lib. 15. pag. 3. ad pagin. 12.* ingiunse al Cardin. de Foix l' adoperarsi con ogni studio a sedar que' tumulti, comunicatagli a tal' effetto potestà suprema. In questi moti profittando gli Auignonesi dell' autorità, che allora i Basileensi ingiustamente si arrogauano sopra il Sommo Pon-

Pontefice , ricorsero a loro , come ad vn Tribunale Superiore , per esser proueduti d'altro Vicario. Abbracciata que'di Basilea l'opportunit  di dilatar le loro filatterie , costruirono Legato , o Vicario d'Auignone il prenominato Alfonso Carriglio Diacono Card.di S. Eustachio ( ch'era Legato a latere per l'impresa di Granata ) perfinattanto, che per lo trattato , ch'essi ne farebbono pi  maturamente col Papa, altrimenti si ordinasse. la Bolla, o Decreto di detta istituzione   steso ne gli atti conciliari della Cong. di Basilea alla sess. 4. in questo tenore.

4 *Sacro sancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuersalem Ecclesiam representans Dilecto filio Alphonso S. Eustachij S. R. E. Diacono Cardinali, Apostolica Sedis Legato Ciuitatis Aunienensis, & Comitatus Venayssini in spiritualibus & temporalibus pro nobis & S. Matre Ecclesia Vicario Generali salutem, & Onnipotentis Dei benedictionem . In pacis auctore hac Sancta Synodus congregata Cum vniuersi populi Christiani pacem & tranquillitatem exoptans, per diuersas mundi partes ad procurandum ea quae pacis sunt, & scandalis obuiandum suae sollicitudinis opus impendat, Ecclesiae proprium patrimonium ab hoc procuranda pacis & tranquillitatis studio expers esse nullatenus decuit, quin imo ipsum debet specialis intuitus cura fouere . Cum itaque ad ipsius sacrae Synodi notitiam fide dignorum sit relatione deductum, quod Ciuitas Auenionensis, quae Sanctae Dei Ecclesiae semper fidelissima & obsequentissima fuit, certis urgentibus rationibus, & causis necessarijs Vicarium per Summum Pontificem ad ipsius regimen destinatum se admittere non debere pretendat, atque ad eundem Summum Pontificem plures ambasatas destinauerit pro virili & salubri gubernatione Ciuitatis eiusdem, ac Comitatus Venayssini eidem, adiacentis, suppliciter postulans, vt de alio vtili eis prouideretur Vicario, quod hucusque obtinere nequiuisset, nec sperat posse obtinere . Quin imo   is, qui pro Vicario destinatus est, intendit & nistrur suscipere gubernationis officium inuita Ciuitate, congregare satagat multitudinem gentium armatarum . Vnde super praemissis informatione recepta ex his & aliis, quae honestas censet calamo non promenda, de turbatione & periculo graui status Ciuitatis illius, & patriae ex verisimilibus, & urgentibus rationibus dubitandum, essetque nimis graue dispendium, si forte ( quod auertere dignetur Altissimus ) Ecclesia perderet illud tam nobile patrimonij sui membrum, aut guerrarum inquietudine turbaretur . Idcirco hac Sancta Synodus huiusmodi periculis cupiens obuiare, ciuitatemque illam, et Comitatum in pace et quiete fouere, regimen et gubernationem Ciuitatis ipsius et Comitatus, usquequod cum Summo Pontifice per ipsam Sanctam Synodum, vel aliquo eius nomine habitu pleniori tractari fuerit aliter ordinatum, maxime attento quod propter locorum distantiam et viarum discrimina non potest facile haberi recursus ad dictum Summum Pontificem, et periculum sit in mora: Tibi cuius futura vtili et fideli gubernationi fidem facit aliarum terrarum, Ecclesiae regimen per te hactenus fidelissim  plurimumque vtiliter gestum, duxit ad honorem Dei, Sanctae Matris Ecclesiae, ac huius Sacrae Synodi, tenore praesentium plenarie committendum, cum plenaria potestate regendi et gubernandi dictam Ciuitatem Auenionensem et Comitatum Venayssini, omnemque in eisdem iurisdictionem, merum et mixtum imperium per te, vel alium, seu alios exercendi, officiales amouendi, etiam si Pontificali praesulgeant dignitate, et alios vel eosdem instituendi, iuramenta seu promissiones recipiendi, ac illa relaxandi cum quibuscumque semet vel pluries, quoties visum tibi fuerit oportunum: Quascumque pecunias, fructus, prouentus, et emolumenta in illis Ciuitate et Comitatu, ratione iuris Papalis, vel Sanctae Romanae Ecclesiae, aut quocumque iure vel titulo, pro tempore praeterito, praesenti*

senti, & futuro Camere Apostolicæ debitas & debita recipiendi & exigendi, ac recipi & exigendi faciendi. contra dictores quoslibet vel inobedientes Censuris Ecclesiasticis, & alijs compescendi remedijs opportunis: Et generaliter cum omnibus illis potestatibus & facultatibus, quas bona memoriæ Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius à felicis recordationis Domino Martino Papa Quinto, & alijs habuit, dum ageret in humanis, licet etiam hic specificè non exprimitur. Mandans tibi in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub penis iuris, quatenus curam & regimen prædictum humeris tuis impositum reuerenter suscipias, ac diligenter & fideliter exequaris, utilitatem publicam, tranquillumque & pacificum statum Ciuitatis illius & Comitatus sic procurare sollicitè studeas, ipsumque regimen & gubernationem pro modo tuæ sapientiæ sic utiliter gerere, vt apud Deum æterna vita merita, & apud mundum fama tua laudis & gloriæ suscipias incrementa. Mandat insuper omnibus officialibus, ciuibus, incolis, & habitatoribus dictæ Ciuitatis & Comitatus, Capitaneis, nec non Castrorum Castellanis, Bailinis, & alijs officialibus quibuscumque, quouis nomine censeantur, & alijs vniuersis, quatenus tibi & per te deputandis officialibus ad regimen eorundem, & nulli alteri pareant obediunt & deuiant in omnibus & per omnia, quemadmodum præfato Archiepiscopo Narbonensi dum viueret, & pro Ecclesia Romana dictæ Ciuitatis & Comitatus regimen & gubernationem gereret, faciebant, & facere tenebantur, quibuscumque promissionibus, iuramentis, obligationibus, & alijs quibuscumque dispositionibus in contrarium facientibus non obstantibus vlllo modo. Hæc namque Sancta Synodus quorumcumque prædicti obuiantium vim & effectum presentium auctoritate suspendit. Et quicquid per te ritè spiritualiter & temporaliter gestum, & ordinatum, actum, vel sententiatum fuerit, vel prouisum, hæc Sancta Synodus ratum & gratum habeat, ac faciat authore Domino inuolabiliter obseruari. Datum in sessione publica eiusdem S. Synodi in Ecclesia maiori Basilicensi die Veneris vigesima mensis Iunij anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo.

5 Accettò il Carriglio il ministero iniquamente commessogli, & auidamente da lui bramato, e riuolgendo contro il Pontefice l'i impeto, e l'autorità, della quale lo hauea nunito per aiutare il Re di Castiglia a suellere da Granata il Regno Morelcos, scacciò à forza dalla Città d'Auignone il suo Vescouo Marco Vicario d'Eugenio, che più non vi fece ritorno, indi à due anni trasferito dal Papa all' Arciuefcouado di Tarantasia. Si doise grauemente Eugenio di questo fatto con Gio: Re di Castiglia, scriuendogli in questo tenore a 31. di Gennaio del 1433. come si ha In Eugenio l. 15. p. 124.

6 Charissimo in Christo filio Ioanni Castellæ & Legionis Regi illustris a Iutem & c. Quoniam prout nosti, Alphonsus S. Eustachij Diaconus Cardinalis ex Legationis officio, de eodem a nobis instituta, vt tibi occupato in expeditione contra infideles opportunos fauores auctoritate nostra impenderet, omnes vires, conatusque, quos in hostes fidei conuenire debuit, contra uos, & Romanam Ecclesiam effudit. Ciuitatem nostram Auinionensem, quæ semper peculiaris ac deuotissima filia dictæ Ecclesiæ extitit, diuersis fraudibus a nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione & obedientia subducendo, asserendoque se Legatum in eadem Ciuitate, venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Auinionensem ex commissione & mandato nostris Gubernatorem dictæ Ciuitatis perperam abire a dicta Ciuitate coegit, tantumque in dicta Ecclesia excitauit incendium, vt per eum non steterit quin vno Ecclesiastica tantis olim laboribus recuperata non mediocriter dissiparetur. Horum ac similium facinorum consideratio-  
ne indurati, licet contemplatione tuæ Serenitatis, cuius idem Cardinalis regnicola est, haæ-

*hactenus patienter cuncta tulerimus, omnibus modis experiri volentes, si præfatus Cardinalis ab iniquo eius proposito recedere nullo modo intenderet, decrevimus Ecclesiam Saguntinam, quam idem hactenus habuit in commendam, ab eodem Cardinali abdicare, alterique qui eidem tue Serenitati gratus sit conferre, ac etiam de suis alijs beneficijs disponere: hortantes in Domino eandem Excellentiam tuam, quatenus per tuas litteras nobis velis intimare, qui nam ad præfatam Ecclesiam Saguntinam, a nobis conferendam eidem Serenitati gratior sit, atque acceptior &c. Dat. pridie kal. Februarij anno 11.*

7 Cangiò non pertanto Consiglio Eugenio, e senza priuare Alfonso de' beneficij ecclesiastici, volle prima tentarne l'animo con la clemenza, mossoui ancora dal voler rimuouere da i sediziosi di Basilea ogni leggiera occasione di querimonia, com'egli scrisse a Francesco Folcari Doge di Venezia lib. breu. pag. 71. *Cardinalem S. Eustachij, quamuis dignè & meritò beneficijs priuare debuissimus propter illa, quæ Aumione fecit contra nos, & Ecclesiam, tamen neque ipsum, neque Cardinalem S. Petri priuauimus beneficijs, habentes patientiam, atque expectantes sè Basilienses ad concordiam venirent, & ne haberent aliquam vel leuem causam nos calumniandi. Ma non ostante l'indulgenza, che in questo praticò col Carriglio, casò, e dichiarò nulla l'istituzione fattane dal Concilio, e particolarmente con publico diploma dato nel Vaticano a 29. di Luglio del 1433.*

8 Anzi nell'istesso anno istituì Legato d'Auignone Pietro Card. de Foix, ingiungendoli di far valere i suoi dritti, quando occorresse, ancora con l'armi. Il Card. di Foix chiamate l'armi de' Principi suoi consanguinei, cioè de' Conti di Foix e di Cominge, con giusto esercito portò la guerra alla Città d'Auignone, & al Conrado Venesino, per la contumacia, in che confermauau il fomento de' Basileensi, le cui censure sprezzando il Cardinale, cinse d'assedio Auignone, e l'astrinse alla resa, come riferisce lo Spondano, nel 1434. Quanti guasti, e stragi arrecasse questa breue guerra, può raccogliersi dal compendioso racconto, che ne fa Eugenio, in vn suo diploma inserito nelle sue lettere dedotte nella sess. 15. del Concilio di Basilea. *Quod numquam est lectum, ipsi (si lagna de' Basileensi) in Ciuitate nostra Auignoneusi, & contra nostram voluntatem ausi sunt illam tyrannidi vnus Cardinalis nuper cum eis conuenientis subiiciendo, spreto vero Legato de latere per nos & Sedem Apostolicam constituto: vnde tot guerrarum strages, tot rapine, tot homicidia, tot incendia suborta sunt. Sed tandem clementissimus Deus fauit parui iustiorum causam habenti, quia nostro vero dominio, & sub nostro Legato ipsa, Ciuitas est subiecta.*

9 Costecluso il Cardin. Carriglio, il quale dalla sopra dedotta lettera d'Eugenio a Gio. Re di Castiglia si raccoglie, che seducesse gli Auignonesi, & i Venesini, e fosse l'autore di quella sedizione da lui seminata, e coltiuata per racconne il frutto della Legazione. e ne impugnò le redini il Cardin. di Foix, che cumulò le sue glorie con lo sbarbare dal campo della Chiesa quest'altra erbaccia.

10 Accrescerà la notizia di questo fatto, e d'altri successi della Città d'Auignone il dare alcun lume del nominato Concilio di Basilea. Era stata decretata nella sessione. 44. del Concilio di Costanza la celebrazione d'vn' altro Concilio, per estirpar le reliquie dello scisma, per rintuzzar l'eresie grassanti, e per restituire la disciplina Ecclesiastica: e Martino V. lo hauea conuocato in Pavia. Giuntone il tempo, vi mandò il Papa a dargli principio Donato Arcivesc. di Candia, Giacomo Vescouo di Spoleto, Pietro Rolaccio Abbate d'Aqui-

d' Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Essi lo incominciarono nel mese di Maggio del 1423. come si hà nel C. M. S. di S. Vittore Parisense, con alcuni Vescou, e Prelati d' Italia, ancorchè de' Transalpini non vi fossero giunti, che due Abbati di Borgogna, e Gio: Bacone Carmelitano per l' eccellente abilità sua Deputato di tutto il Clero d' Inghilterra. ma soprauenuta in Pauià la peste, mentre vi si attendeuanò i Prelati Oltremontani, piacque a i Padri di trasferirlo, secondo la mente del Papa, in Siena. lui gli fù dato principio a 22. d' Agosto dell' istesso anno 1423. & ariuandoui alla giornata gran numero di Prelati, d' Ambasciadori, di Teologhi, di Giurifconsulti, vi si tennero alcune sessioni per istabilimento dell' vnità Ecclesiastica contro Pietro di Luna, e della fede Cattolica contro gli errori de' Vuicleffiti, de' gli Hussiti, de' Lollardi, degli Adamiti, e d' altri Eretici; per conferma delle sentenze contro essi fulminate ne' precedenti Concilij, e da' sommi Pont. Gregorio XII. Alessandro V. Gio: XXIII. e Martino V. E perche il Papa hauea mandati suoi Nunzj al Patriarca, & all' Imperadore di Costantinopoli per esortarli all' vnione con la Chiesa Romana, & hauea risposto l' Imperadore, non poterli ral' materia in que' tempi trattar con frutto; ciò non ostante decretò il Concilio, non douersi abbandonar quel trattato, anzi douersi promouere con ogni sforzo, come prima se ne presentasse l' opportunità. Indi a poco le calamità della contagione, e delle guerre, che vicine s' apprendeuanò, & i semi delle discordie, che procurando di far risultare i diritti di Pietro di Luna, spargeua dentro il Concilio Alfonso Re d' Aragona infenso a Martino per l' adozione di Lodouico d' Angiò fatta da Giouanna II Regina di Napoli; confermata dal Papa, fecer che questi disciolto a 24. di Febraio del 1424. il Concilio di Siena, con approuarne tutti gli atti, che concerneaua la fede, lo trasferisse in Basilea Città della Diocesi di Basazione, e ne prorogasse la celebrazione di là a sett' anni. Nel 1431. il primo di Febraio istui Martino suo Legato a Latere il Card. Giuliano Celarini Romano per presiedere a suo nome con amplissime facultà nel Concilio di Basilea: et a venti dell' istesso mese morì quel Pontefice degno per le sue gran geste di viuer sempre nella memoria de' nostri.

11. Entratii Cardinali in Conclauè il primo di Marzo, allitrè vi elessero concordemente Gabriele Condulmerio Veneziano Card. del tit. di S. Clemente; il quale assunto il nome d'Eugenio IV. fu consagrato a gli vndici, e coronato. Questo Pontefice confermò la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del Card. Cesarini; onde s'incominciò à celebrare il Concilio a 22. di Luglio del 1431. Indi ad alcuni mesi hauendo dato ragguaglio il Card. Presidente al Papa del poco numero de' Prelati fin'allora concorsini, della poca sicurezza del Concilio in quella Città in gran parte infetta de' gli errori de' Boemi Hussiti, del pericoloso accesso alla medesima per le guerre circoncucine, e della volontà contumace pubblicata da' Boemi con lettera circolare contra il Concilio; il Pontefice con Bolla de'dodici di Nouembre sottoscritta da' Cardinali, diè facoltà al Legato di scioglierlo, e trasferirlo a Bologna per di là ad vn' anno e mezzo dal giorno del suo scioglimento: al che si aggiunse il mutuo dell' vnione de' Greci, quali haueano col Papa consentito nella detta Città di Bologna. In ricuere il Cardinale la Bolla era ritirata dalla Presidenza per conformarti all'a mente del Pontefice: ma soprauenuti ben tolo in gran numero, e Vescoui, & Ambasciatori de' Principi, & alcuni Cardinali già creati in Concistoro priuato da Martino V. riassunse il Cesarini la presidenza, & aderendo a i dettami d'alcuni fedelto-



sedizioso proseguì il Concilio contro l'intenzione d'Eugenio. Questa all'incontro, aggiuntosi all'accennate ragioni l'hauere vditto con nausea, che i Boemi, eretici pertinacissimi, e gonfi d'vna gran vittoria riportata contro i Cattolici, erano stati inuitati al Concilio, per disputarui de' loro erronei articoli già condannati ne' Concilij di Roma, di Pisa, di Costanza, di Pauia, e di Siena, e da' Papi Gregorio XII. Alessandro V. Gio: XXIII. e Martino V. con Bolla de' 18. di Dicembre sottoscritta da' Cardinali disciolse il Concilio di Basilea, lo trasferì in Bologna per di là ad vn' anno e mezzo, e decretò, s'douerli celebrare indi a dieci anni vn' altro Concilio Generale nella Città d' Auignone. Ciò non ostante il Presidente, e i Padri del Concilio proseguirono le lor sessioni, e deprimendo l'eminenza del Pontefice della prima sede sopra il Concilio si diedero ad esaltare l'autorità del Concilio sopra del Papa, iattando a lor fauore il Decreto del Concilio di Costanza, del cui valore, e germana interpretazione non punto pregiudiziale alla suprema potestà Pontificia si è discorso nel precedente Capitolo, e però sostenendo, non hauere il Papa facoltà di sciogliere il Concilio generale da lui congregato. In questa ribellione perseverò qualche tempo quel Concilio, altro non procurando co' suoi Decreti, che ridurre a nulla la potestà della Sede Apostolica. E nella pendenza di tal controuerfia seguì l'intrusione del Cardin. Carriglio nella Legazione d' Auignone con tutto il restante, che ne risultò, come si è narrato.

12 Oppresso finalmente Eugenio, quindi dalle violenze di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dalle ribellioni de' Romani, e dalle machinazioni d' Alfonso Re d' Aragona, e quindi dalla defezzione di molti Cardinali corrotti, e dal timore d'vn dannoso scisma sourstante alla Chiesa per la pertinacia de' Basileensi, sedotto ancora dalle lusinghiere promesse di questi, e spinto dalle istanze di molti Principi, a 15. di Gennaio del 1433. non senza nota di facilità s'indulge a riuocare la dissoluzione del Concilio, e le censure e priuazioni fulminate contro di esso, e suoi aderenti, col dichiararle irritate, e nulle, e ad aderire a detto Concilio, e sua continuazione. Non però in tal fatto, nè per esso approvò i Decreti emanati da i Basileensi in pregiudizio della superiorità, & autorità Pontificia: anzi nel condescendere a detta riuocazione e dichiarazione si protestò di più tosto voler morire, che confermare i Decreti e gli atti de' Basileensi, i quali o con sinistra interpretazione del Decreto del Concilio di Costanza, o con altro modo pregiudicauano alla suprema potestà della Sede Apostolica: anzi non condescenderui, che *Data promissione a Synodo, & securitate a Principibus, quod Apostolicæ Sedis honor, & Sanctitatis sue illibatus seruaretur*. Vedansi ne gli Annali Ecclesiastici Bzouio, Spondano, e Rainaldi.

13 Il Card. di Torrecremata, il più gran Teologo della sua età, disoordinando diffusamente ne' suoi dottissimi Libri *De Ecclesia*, dopo hauer mostrato che detta dichiarazione fu con violenze e minacce estorta da Eugenio, potentemente rintuza le illazioni che trauano i Basileensi dalle parole del suo diploma. Primieramente asserendo, che i Sommi Pontefici nell'hauere a confermare i decreti de' legittimi Concilij Ecumenici, a' quali non haueuano assistito in persona, hebber sempre inuariato costume di raunare vn Sinodo de' Prelati immediatamente soggetti al Patriarcato Romano, e d' iui esaminarli maturamente prima di procedere a la conferma, come si legge di S. Siluestro allora che approvò i Decreti del Concilio Niceno. anzi in simil maniera si diportò ne' tempi più

più moderni Clemente V. per approvare i Decreti del Concilio Generale di Vienna : Laonde Gio: Andrea nel principio delle Clementine , che si fecero in quel Concilio, così ne scrive . *Qua quia aliqua earum erant inepta , aliqua prolixa, aliqua defectiue composita, aliæque etiam non expediebant, fecit illas Clemens recenser per peritiores, qui aliquas illarum in toto reseruanturunt , aliquas in toto rescârunt, aliquas quoad verba mutauerunt mente seruata, aliquibus verò et arum quibusdam detractis quoad verba , & quoad mentem aliqua sunt addita .* Esser di più costante, che più volte i Basileensi sollecitarono per suoi Nunzij Eugenio alla conferma de' lor decreti, nè mai la ottennero . II. Che non dichiarò Eugenio irrita la dissoluzione prima fatta del Concilio per difetto di potestà di dissoluerlo nel Prencipe della Chiesa, ma perchè conobbe esser stata fatta per cause non vere, ancorchè tenute per vere , e perchè n'erano risultate gravi dissensioni , e più graui ancora se ne temeano. Quindi Nicola Papa i n c. *sententia 25. qu. 7. disse: Sententiam Romanæ Sedis non negamus in melius posse commutari , cum aut surreptum aliquid fuerit, aut ipsa pro consideratione statum , & temporum, seu grauium necessitatum dispensatorie quedam ordinare decreuit , quoniam & egregium Apostolum Paulum quadam fecisse dispensatorie legimus, quæ postea legitur renouasse.* III. Che essendosi dichiarato Eugenio di voler proseguire il Concilio con ogni deuotione e seruiore, ciò deue intender si in quelle cose sole , che giusta e ragioneuolmente vi sarebbono decretate, salua la Fede Cattolica, e la riuerenza, e l'autorità della Sede Apostolica .

14 La detta adesione d'Eugenio, e la concordia tra lui e'l Concilio hebbe effetto a cinque di Febraio del 1434. Et in questo stato del Concilio hebbe principio il pacifico possesso della Legazione, e Vicariato del Card. di Foix nella Città d' Auignone, e nel Contado Venesino. E nel progresso del suo gouerno succelsero affari di grande importanza per Auignone, i quali m' obbligano a ripigliar da Capo la materia del Concilio .

15 Il trattato dell' vnione de' Greci incominciato da Martino V. fu seguito, come si è detto, da Eugenio, il quale indusse l'Imperadore , e'l Patriarca di Costantinopoli a compiacersi della Città di Bologna per luogo del Concilio Ecumenico . Frastrornato il disegno da i Conciliari di Basilea, quelli ostentando il lor zelo ne riassunsero il trattato con loro Ambasceria spedita alla Corte Greca. Laonde all'incontro mandati dall' Imperadore, e dal Patriarca a ltri loro ambasciadori al Concilio di Basilea per conuenir co' Padri di esso nelle capitolazioni conuenienti per la celebrazione libera d'un Concilio Vniuersale de' Greci, e de' Latini, rifiutata sempre costantemente gli Ambasciadori Greci a nome dell' Imperadore, e del Patriarca la Città di Basilea , come di accesso ad essi troppo difficile , finalmente a sette di Settembre del 1434. vnanimi concordarono gli Ambasciadori, & i Conciliari, che l'Ecumenico Concilio per la desiderata vnione si celebrasse nell'Occidente, o in Calabria, o in Ancona, o in altra terra maritima dell'Italia, o in Buda d'Vngheria, o in Vienna d'Austria , o pure nella Sauoia, sotto condizione, che prima i Basileensi potessero fare ogni sforzo con gli vffici de' loro inuiati per disporre l'Imperadore, e'l Patriarca a consentire, si continuasse il Concilio nella Città di Basilea . E perchè i Greci protestarono di volere onninamente confermate dal Papa le sudette, & altre condizioni , che tralascio, come fuor del mio argomento ; però i Conciliari così ne pregarono ne' loro atti Eugenio. *Et quoniam, vt præscriptum est, ipsi Greci propter nonnullas causas posulant, vt Sanctissimus D. Eugenius Papa 1<sup>us</sup>. distis capitulis & conuentio-*  
nibus

nibus expresse consentiat, ne propter hoc tantum bonum negligatur, ipsū Eugenii hac sancta Synodus cum omni charitate obsecrat & deprecatur, ac per viscera misericordia Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat, ac requirit, ut in fauorem fidei, & Ecclesiastica vnitatis prefatis capitulis & conuentionibus synodali decreto approbatis & ratificatis per suas literas more Romana Curia bullatas expressum assensū prebeat. Si dolse Eugenio cō suo Breue dato in Fiorenza a 15 di Nouembre del detto anno e registrato lib. breu. p. 86. che hauessero senza sua cōsulta e notizia stabilite i Cōciliari quelle conuentioni, mentre diuerse poteua hauerne conchiusse in Constantinopoli Christoforo Garatone suo Segretario e Nunzio, il cui ritorno egli aspettaua per intorno alla sourastante festiuità del Natale del Sig. Cōtuttociò per zelo di nō fraporre al preteso fine verun' ostacolo nel fine del sudetto Breue, prestò il richiesto assenso. Verū tamen ut perspiciatis nostrā sincerā & bonā voluntatē, postquā itā determinastis, eis assensū, prout petitis, nostrū prebimus. E vaglia il vero, scēdando il Garatone il genio de' Greci, hauea stabilito cō l'Imperad. a nome d'Eugenio, che douesse il Cōcilio celebrarsi in Costātinopoli con l'interuento del Legato Pōtificio, così sperādo, che maggior numero cōcorrēdou de' Padri Greci, più dureuole hauesse ad essere l'vniōne, qualor vi seguisse, che nō fū la già stretta nel Concil. di Lione da i pochi, che vi traualicarono, le cui determinazioni furono bē tosto rescisse dal maggior numero rimasto nell'Oriēte. N'auuissò Eugen. i Cōciliari cō lettera de' 20 di Febraio del 1435. nō vi prestarono orecchie i Basileēsi, ma con lettera scritta ad Eugen. a 5 di Maggio riprouādo la via della celebrazione del Cōcil. in Costātinopoli, sostēnero la cōcordia dell'anno scorso, la quale era stata cōfermata dalla Sātira sua. Così nel M.S.d' Alefand. VII. p. 115. Anzi mādati nuouamēte Nūzj a Costātinopoli, questi cō le loro perorazioni all' Imper. descritte In append. Cunc. Basil. cercarono di piegarlo al luogo di Basilea, ma trouatolo in ciò inflessibile, il sollecitarono per la ratificazione del primo cōcordato. Nel che condescese l'Imperadore, e'l Patriarca, l'vno con lettera scritta al Concilio, e l'altro con istruzione datane ad vno de' Nunzj Basileensi, l'vna e l'altra registrate nella detta Appendice, e date a 26 di Nouembre, fecero stretta istanza si scegliesse trà i nominati alcun luogo maritimo dell'Italia, come più cōmodo all'Imperadore, al Patriarca, & al Papa, il qual desiderauano, e stimauano necessārio v'interuenisse, com'essi, in persona.

16 Scorfe gran tempo senz'alcuna efecuzione del cōcordato. Et in quel mentre gli Auignonesi haueano mandati loro Ambasc. ad Eugenio, per supplicarlo, volesse cooperare, che'l Concilio si trasferisse nella lor Città. Così si raccoglie dalla lettera d'Eugenio a i Card. suoi Legati in Basilea, registrata lib. breu. p. 147. Respondimus quique Oratoribus Auinionēsis de consilio venerabiliū fratrum nostrorum S.R.E. Cardinal. nullatenus ex multis causis, precipue propter loci incommoditatē, posse, neq; nobis placere eligi Ciuitatē illā pro transferendo Cōcilio. Riceuuta gli Auignonesi ripulsa dal Papa, si riuolsero a i Cōciliari, e per interessarli nell'effetto delle lor brame offersero per tēpo determinato il presto di 70000. fiorini d'oro per la celebrazione del Cōcil. n Auign. In questa Città apertamente pendeuano i Basileensi, mentre Gio-

tesse ne rese grazie al Re Francese con lettera registrata. lib. breu. pag. 146. *Intelleximus quidem te mandasse dilectis Filijs nobili viro Simoni Caroli militi, & Martino Gueffel oratoribus tuis, vt pro transferendo Concilio, in quo Græci interesse debent pro ipsorum reductione locum gratum nobis, & conuenientem Græcis eligerent, & alios ad similiter faciendum requirerent & hortarentur, qua res fuit nobis gratissima, & ex ea plurimum commendamus celsitudinem tuam, qua more suorum prædecessorum ea agit, qua spectat ad dignitatem & pacem Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedis. Quoniam verò Ciuitas Florentina per ipsos Oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilij prudenter electa &c.* E questo decreto dell'elezione d'vno de'predetti luoghi, ad istanza degli Ambasciadori Greci, che n'andarono ad Eugenio, e strettamente ne lo pregarono in publico Concistoro, fu dal medesimo Eugenio confermato con bolla data in Bologna a' 29. di Giugno dell'istesso anno 1347.

19 All'incontro la parte de'Conciliari auuersa al Papa, la quale aborrisua il trasferirsi in Italia, e guidata da Lod. Card. Arclatense era composta di pochi Prelati, e di moltitudine plebea di semplici Sacerdoti delle conuicine terre, e de'famigliari Ecclesiastici de'Prelati, contro l'vso de'passati Concilij ammessi al suffragio deciso, & era perciò la più numerosa, subornata & accalorata da Alfonso Re d' Aragona, da Filippo Maria Duca di Milano, e da Amedeo Duca di Savoia decretò anch' ella l'istesso giorno diuersamente: Cioè, Che ammesse le istanze degli Auignonesi, i quali chiedevano vn'altra protoga di tempo per lo sborso, ferma restasse l'elezione prima fatta della Città d'Auignone, e se i Cittadini di essa ne men quella volta adempissero le lor promesse, si trasferisse il Concilio in alcuna Città di Savoia. E manifesta l'ingiustizia di tal Decreto, niente dimeno Lodou. Pontano celebrerimo Giurifconsulto luculentemente la dimostra nel suo Config. 332. e pro-ua, come in quelle circostanze di tempo non hauea luogo la purgazione della mora (ell'era la seconda) in fauor degli Auignonesi, e conclude: *Non res propter loca, sed loca propter res amanda esse: quare non amandam unionem Græcorum pro Auenione, sed Auenionem pro unionem Græcorum.*

20 Nell'istessa sessione de sette di Maggio la parte de'fazziosi promulgò vn Decreto per assicurare a gli Auignonesi il rimborso della somma di settanta mila fiorini d'oro: & in esso dichiarò, che già la Città d'Auignone n'hauea sborfata vna parte. Il tenore n'è questo. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuersalem Ecclesiam representans, ad perpetuam memoriam. Cum nuper dilecti Ecclesiæ filij Syndici & Concilium Ciuitatis Auinionensis summam septuaginta millium Florenorum auri de camera pro conductione Serenissimi Græcorum Imperatoris, & venerabilis Patriarchæ Constantinopolitani, aliorumq; Græcorum ad œcumenicum Conciliū dante Domino venturorum iuxta concordata & conclusa cum eorum Ambasciatorib; necessaria huic sacrosanctæ Synodo & vniuersali Ecclesiæ liber aliter mutuare obtulerint, iamq; eius partē exoluerint, ac restantē, expeditis nonnullis pro eorū cautione ab ipsa Sancta Synodo petitis, in pecunia numerata exoluere paratos se offerant: eadē sancta Synodus cupiens,*

prout decet est & debitum, dictorum Syndicorum & Concilij, ne ex sua liberalitate damnum patiantur, indemnitati legaliter providere, omnes & singulas pecuniarum quantitates, quae ex indulgentijs per ipsam sanctam synodum uniuersis Christi fidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione unionis Occidentalis & Orientalis Ecclesiarum, ad eandem Christianam fidei professionem in dicto Concilio Domino largi ente procuranda & perficienda, largientibus per eius literas ad diuersas mundi partes directas, & iam in plerisque locis solemniter publicatas concessis, nec non ex decima generali per eandem S. Synodum causam ob praemissam imposita & conclusa hactenus prouenerunt, ac proueniunt in futurum Syndicis & Concilio praefatis usque ad summam supradictam ex nunc obligando, hypothecando, & assignando, vult, statuit, & decernit, quod iudei Syndici & Concilij in omnibus & singulis quibus maluerint, & quae eligenda duxerint, & praesertim Francia, Aragonia, Delphinatus, Britania, Sabaudia & Burgundia Regnis, Ducatibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocesibus auctoritate eiusdem S. Synodi & uniuersalis Ecclesiae ad leuandum exigendum, & recipiendum de pecunijs ex Indulgentijs & Decima praedictis, ut praemittitur, proueniuntibus usque ad summam praedictam, & quousque illa eisdem integraliter fuerit persoluta quascumque personas idoneas ad hoc eis utiles & accomodas in suos collectores nominare, eligere, deputare, & ordinare, quodque persona ipsa sic per eos nominata, electa, & deputata de pecunijs huiusmodi usque ad summam praedictam nomine Syndicorum & Concilij praedictorum petere exigere, & leuare possint & debeant, perinde ac si per ipsam S. Synodum ad hoc deputata, & nominata fuissent, nec non illos soluentes quoscumque debita assignata quitantia a solutis sint liberi penitus & immunes. Promittit insuper & pollicetur haec sancta Synodus, quod ipsa Collectores ipsos sic per dictos Syndicos & Concilium deputatos quibusvis colore vel occasione captatis directe vel indirecte sine expressa Syndicorum & Concilij praedictorum voluntate atque consensu nullatenus reuocabit, nec pecunias huiusmodi per alios in eligendis per dictos Syndicos & Concilium Regnis, Ducatibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocesibus praedictis sine consensu simili exigi, colligi, vel leuari faciet, aut eorum collectoribus huiusmodi, quominus illas usque ad summam praedictam pro Syndicis & Concilio praedictis libere colligere & leuare valeant, impedimentum aliquod praestabit, seu praestari patietur quoquo modo: Quin imò Regum, Principum, & aliorum Dominorum, in quorum Regnis, territorijs, & dominijs eosdem syndicos, & Concilij electionem antedictam facere contingerit, super libera exactione & collectione pecuniarum ex indulgentijs & decima huiusmodi, ut praefertur, prouenientium, fauorē, et consensum, coercionem quoque si opus fuerit, & brachij secularis auxilium procurabit & ordinabit, aliasque eosdem syndicos, & Concilium super integra & reali restitutione, & satisfactione dicta summa omnino reddet indenes. Præterea eadem S. Synodus vult, statuit, & decernit, quod super exactione pecuniarum huiusmodi Syndicis & Concilio praedictis quaecumque litterae & processus compulsores, & penales cum omnibus & singulis clausulis necessarijs et oportunis cōcedantur, conficiantur, & etiam per ipsius Cancellarium expediantur, alijs literis in praemissis, & circa praemissa iam concessis in suo robore duraturu-

*raturis. Datū Basilea in sessione nostra publicā huius sãcte Synodi in Ecclesia maiori Basileensi solēniter celebrata Nonis Maij Anno a Natiuit. Domini MCCCCXXV. Il.* Se deputasse, e doue i suoi Collettori la Città d' Auignone, e qual somma raccogliessè per suo rimborso, m'è ignoto.

21 La parte sana del Sinodo di Basilea deputò suoi Nunzj a Costantinopoli. Pietro Vesc. di Digne, Antonio Vesc. Portogalesè, e Nicolò di Cusa Preposto del Monastero di Meruel nella Diocesi di Treueri. Questi prima visitarono il Papa in Bologna, e cōcertati cō esso, e con gli Ambasciad. Greci gli affari; iui si vnirono cō Christoforo Garatone Vesc. Coronese, e Nūzio Pontificio, e passati in Venezia, di là spiegarono vnitamēte le vele verso Costantinopoli sopra quattro Galee comandate da Antonio Còdulmario, come si hà *In Eug. l. 11. p. 224.* e vi approdaronò a tre di Settēbre dell'istesso anno, e presētate all' Imp. le lettere Pōtificie, e'l denaro che gli mādaua il Papa per difesa di Costantinopoli. nella sua absēza, immātinentè consentì l'Imper. nella proposta, che gli fece il Nūzio Pōtificio della Città di Ferrara luogo cōpreso nella cōuenzione di facile accefso per più breue nauigazione per l'Adriatico nō esposto ad incursioni Africane, e per le bocche del Po, luogo ancora sicuro per l' offermāza di Nicolò Estese, e della Rep. Veneta verso il Greco Imperio. Diche certificato cō celerità Eugenio dalle lettere del Garatone, intimò sēza indugio, e cōuocò il Cōcilio Vniuersale in Ferrara, disciogliēdo l'altro di Basilea cō Bolla de' 18. di Sett. del 1437. nella qual si diffuse Eug. in amare querimonie del tumultuario, sedizioso, ingiurioso, e scismatico procedere de' Basileensi.

22 Poco dopo l'arriuo del Garatone cō gli Ambasciad. Greci, o cō due Vescoui Nūzj del legittimo Cōcilio di Basilea, vi giūse ancora cō altre quattro Galee Marco Còdulmerio già Vesc. d' Auign. allora Arcivesc. di Tarāta. sia Legato a Latere della Sede Apostolica nell'Oriēte, accōpagnato da Nicolò di Cusa l'altro de' Nunzj del Cōcil. E mētre i Greci s'accingeano ad imbarcarsi cō Pōtificij, vi giunsero a 3. d' Ottob. quattro Vesc. Nūzj de' fazziosi Basileensi cō tre Galee apparecchiate in Marsiglia a spese della Città d' Auignone. Parue a i Greci inetta la lor venuta, poichè già s' erano publicamēte protestati in Basilea di nō voler consentire in Auign. I Nūzj del Papa cōfutarono tutte le obiezzioni de' Fazziosi: e l'Imp. e'l Patriarcha dopo hauer cōfermata la risoluzione d' entrar ne' legni Pōtificij, e sortarono i Basileensi, che deposte le animosità, e cōposti i dissidij, n' andassero seco in Venezia. Per suaso il Prefetto delle tre Galee d' Auign. abādōnò i Basileensi, e aderēdo in di in auāti ad Eug. accrebbe con la sua Capitana il numero, e le forze della squadra Pōtificia: gli altri volser la poppa a Costantinopoli, e ritornarono indignati a Marsiglia. I Greci su'l fine di Nouembre entrati in mare cō sicura squadra di noue Galee, a noue di Febraio del 1348. approdaronò in Venezia & a 4. di Marzo entrarono in Ferrara cumulati nell'vno, e nell' altro luogo d' amplissimi onori. Vscirono incōtro all' Imp. fuori della Città tutti i Card. che si trouauano in Ferrara, cō grā comitina di Prelati. Sotto aureo baldacchino còdotto al palazzo Apostolico, per via anticamente a ciò fabricata da' Marchesi Estesi n' andò a cauallo fino alla Camera del Papa. Nelle porte di Brōzo della Basilica Vatic. fabricate d'ordine d' Eug. per monumēto del rī-

eo, che si offeruò tra il Papa, e l'Imp. è scolpito il Papa coronato della Tiara Pontificale, che porge la mano all'Imp. scoperto con vn' ginochio in terra. Phrätz però è diuerso nel racconto che ne fa l. 2. c. 15. così scriuèdo del Papa. *Cognito Imperat. ad portā adisse surrexit & inābulauit, et itā spatiā facit. Itā Imperat. offendit, qui cū in genua uellet procūdere, nō id Papa permisit. sed aī cōplexus, porrectaq. dextera osculatus est & ad sinistram suam collocauit.* L'altre cerimonie posso' vederli appresso l'istesso autore, che le apprese dalla bocca di Demetrio Despota, & appresso gli Atti di Andrea di S. Croce p. 70. Agli 8. di Mar. o sopraggiuto il Patriarca di Costantinop. & accolto al porto da grā turba d'Arciuesc. di Vesconi, e di Prelati, e dal Marchese Nicolò d'Este, e dal suo figliuolo, pretese che gli uscissero ancora de' Card. incontro; onde differito il suo ingresso al giorno seguente, due Card. vltimi Diaconi andatili incontro sēza farsi alcuna scabieuole sommissione se'l posero in mezzo dopo che il più antico di essi; cioè Prospero Colonna Card. di S. Giorgio al Velo d'oro così gli hauea detto, scōdo il racconto di Andrea di S. Croce. *Reuerendiss. Pater Dominus noster Papa misit nos, ut associaremus Paternitatē vestrā.* Fu riceuto nella vltima camera dal Papa in questo modo descritto dal citato Andrea. *Sedit Summus Pōtifex vsque ad Patriarchā aditū in secreta camera Card. ad dexterā Papa cōstitutus. In scabello ad sinistram disposito receptus est, eoque paululū Summū Pōtifcē alloquuto, ad palatū sibi pro habitatione assignatū associarūt omni, qui secū ex nauī uenerāt, Card. demptis.* Agli otto d'Aprile si diedo principio con la presenza de' Greci al Concilio già principiato d'ordine d'Eugenio dal Card. Nicolò Albergati agli otto di Genajo. L'ordine dellē sedi fu così disposto. La destra della Chiesa fu data ai Latini, tra quali era il Papa, e la sinistra a i Greci. Incominciua alla destra il folio del Papa, tra questo, e i Cardinali era la sedia vuota per l'Imp. de' Romani; ancorche absente. Seguiva il Sagro Senato di noue Card. collocato tra il primo, e'l scōdo de' Card. Vesc. il Patriarca Latino di Gerusalemē; succedea a i Card. il Patriarca di Grado, indi secondo la loro antichità nel grado gli Arciuesc. i Vesconi, gli Abbati &c. Incominciua alla sinistra la sedia dell'Imp. Greco dirimpetto a quella dell'Imp. Romano; & al suo lato dritto sedeuo in vno scabello Demetrio il fratello Despota di Morea. Di frōte al primo Card. seguiva la sedia del Patriarca di Costantinopoli al cui lato sinistro erā costituiti quattro scabelli. Sedeuano appresso l'Arciuesc. d'Eraclea Procuratore del Patriarca d'Alessandria, l'Arciuesc. d'Efeso Procuratore del Patriarca d'Antiochia, e l'Arciuesc. Monēbasiense Procuratore del Patriarca di Gerusalemē, indi altri sedici Arciuescovi, dopo i quali succedeano sei Crociferi della Chiesa di Costantinopoli, così detti, perche portauano sopra il cappello vna croce, e per vltimo vna venerabile comunità di Monaci. Sedici scissioni del Concilio furono celebrate in Ferrara, ma per la peste soprauenutau inella decimasesta sessione tenutau a dieci di Genajo del 1439 fu decretata la traslazione del Concilio a Fiorenza.

23 Pochi giorni dopo ch'Eugenio hauea disciolto il Concilio di Basilea, persistendo i Conciliari (a cui non ancora nota poteua essere la detta dissolutione) ne' loro iniqui Decreti, inettamēte vno ne promulgarono a 26. di

Settembre del 1437. col qual vietarono ad Eugenio il sottomettere al Dominio d'alcun Principe la Città d'Avignone, e'l Contado Venes. e'l molestare il Card. di Foix Legato di queglii stati, quali dichiararono inalienabili dalla Sede Apostolica, e sotto la protezione del Concilio, vulnerando nel seguente tenor del Decreto la Maestà, e l'autorità Pontificia. *Sacrosanctæ generalis Synodus Basileensis in spiritu sancto legitime cōgregata uniuersalem Ecclesiam representans ad futuram rei memoriam.* Cū nostra sollicitudo ad hac inter alia iugiter adspiret, vt sancta præsertim Romana Ecclesia feliciter in spiritualibus gubernetur, simul quoq; cum virtutum ornatu temporalium rerum obtineat vbertatem, sine quibus spiritualium administratio diu subsistere non valeret, præsi quoc; patres hac consideratione permoti, largi prædiorum, dominiorum, & possessionum amplitudinē ipsi Ecclesia acquirere curauerunt, quorum alienationem sub grauib; pœnis censuerunt prohibendā; aded vt Simmachus Papa spiritu Dei repletus in suo canone decreuerit, etiam Papa nō licere prædia Ecclesie alienare aliquo modo aliqua necessitate, nec in usum fructū rura tradere, nisi tantummodō domus, quæ in quibusdā vrbib; non modica impensa sustentatur, qua lege omnes eussodes & prælatos astringere, soluit &c., Nos cor. vestigia imitando vigilanter curare cōuenit ne quicquam terrarum, & possessionum, quæ iam Deo, & ipsi Rom. Eccl. in sustentationē Summi Pōt. & ministr. suor. dedicata sunt, distrabi a quoquā, vel alienari patiamur illa, præsertim loca insignia, in quib; necessitatis tempore libere valeat Rom. Pont. cū sua Curia commorari; ubi nullus secularis potestatis metus exterreat, nullus tēporalis fauor absorbat, nullus terror imminet, nihil S. Sanctitatē, & Ven. S. R. E. Card. a vero & vers. consilij soliditate remoueat, cū non absq; prouisione Diuina ipsa loca Apst. Sedi prouenisse credatur. Ex his autē causis, & alijs nas iustē & meritō mouentib; prouisione congrua occurrere duximus, ne inelytā Ciu. Auinionis, quæ se sēper deuotissimam et fidelissimā Ecclesie exhibuit, et nouissimē in fidei Catholice obsequiū de suis facultatib; copiosissimam subuentionē pro vniōne Græc. cū Latinis prosequenda minis trauit, quoquo pacto ab ipsius Rom. Eccl. dominio alienetur, aut ad manus alienas trāseratur, cū ex his & alijs Eccl. uniuersali per ipsā inelytā Ciu. ut atē impensis obsequijs non impeti, non dānificari, non in alios usus alienari sed beneficijs actōlli meritō debeat. Ecclesiasticis enim utilitatib; insudātes Ecclesiastica dignū est remuneratione gaudere. Decernit igit. hac S. Synod. vt nullus cuiuscūq; dignitatis vel præminētia fuerit, etiā si Papalis, Ciu. predictā, et etiā Comitātū Venaysini cū terris, et dominijs sibi adiacētib; audeat, vel præsumat quauis modo seu iuris colore quesito vendere, seu pignori obligare, aut in feudū, vel censū dare, aut quouis modo alienare. Quod si secus per Rom. Pōt. vel aliū quēuis actū sit de prædictis, vel in futur. agi cōtingat hac S. Synod. totū id, et quicquid inde sequi ex nūc prout ex tūc, cassat, irritat, et annullat, et omni carere decernit robore sū. mitatis. Atq; etiā statuit, quod ipse Rō. Pōt. vel alius quiuis si quicquā cōtra huiusm. Decretū attētauerit, Sac. Gen. Cōcilio deferatur. Recipiētes quoq; etiā si Cardinalatus, Patriarchali, Pōtificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quauis Ecclesiastica vel seculari præfulgeāt dignitate, vel etiā si cōmunitas fuerit, decernit hac S. Synodus pœnis ex cōmuni.



cationis, priuationis cuiuscūq; dignitatis Ecclesiasticae, vel secularis, etiā omnium feudorum, specialiter quae a Romana, vel alia tenent Ecclesia, subiaccere, nec non perpetuae inhabitationis ad quascumq; Dignitates Ecclesiasticas vel saeculares, & quaecūq; beneficia, & officia in posterum obtinenda. Cūmunitas verò Ecclesiastico interdicto, vltra pœnas supra expressas sibi conuenientes, eo ipso subiaceat: quas pœnas singulariter singuli, qui aliquid predictorum attentauerint, ipso facto incurrant. Insuper Ciuitatem predictam Auinionensem, quae magnam mercedem ab vniuersali promeretur Ecclesia, cuiq; indignissimū esset pro eius optimis meritis mala quauis per aliquē irrogari, praesertim cum multa contra ipsius Ciuitatis statum in enervationem, disturbium, & dissolutionem huius Sanctae Synodi & suorum Sanctorum operum, attentari & machinari possent, quibus haec Sancta Synodus nō valeret ex post facto, saltem commodē & sine graui damno prouidere, cumque iam ipsi Ciuitati & Ciuibus graua cūminata sint, veluti ex informatione summaria comperimus, eadem Sancta Synodus Ciuitatē ipsā & supposita eiusdem in suam & Ecclesiae vniuersalis, quā representat, specialē protectionē, & saluaguardiam suscipit ac reponit, prohibens sub pœnis predictis omnibus & singulis quacumq; dignitate vel praeminētia Ecclesiastica vel seculari, etiā si Cardinalatus, Patriarchali, Pontificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia qualibet praefulgeāt dignitate, vel etiā si cūmunitas fuerit, ne ipsi vel ipsorū aliquis directē vel indirectē ciuitatem predictā diffidare, perturbare, inuadere, vel inquietare tēporaliter vel spiritualiter, aut eius habitatores violētē capere, aut in personis vel bonis eorū damnisficare, atq; molestare praesumat. Quod si quis fecerit, pœnas superius expressas ipso facto incurrat: Romanus verò Pontifex si aliquid predictorum attentauerit, Sacro Concilio deferatur, & ipsa attentata nullitati ipso facto subiaceant. Et quoniam id quoq; pariter indignū esset, vt venerabilis Petrus Episc. Albanēsis sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, & Apostolicae Sedis Legatus, qui ad ipsius Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venayſini predicti gubernationē deputatus est, quiq; pro expeditione subsidiorū Sanctae Matri Ecclesiae praestitorū, in eadē Ciuitate Auinionensi ad prosequendā vniōnem Graecorum fideliter & efficaciter laborauit, huic Sanctae Synodo se obsequentiſsimū exhibendo, per quempiā vexaretur, inquietaretur, aut moleſtaretur, cuius etiam perturbatio, & molestatio in magnū dispendiū & in grauē calamitatē ipsius Ciuitatis Auinionēsis verisimiliter proueniret, idcirco sub eadem protectione ex praemissis causis recipit haec Sancta Synodus eundē venerabilē Petrum Episc. Albanēsi, & suos familiares domesticos, & continuos commensales, decretoque pariter prohibet eadē Sancta Synodus sub pœnis antedictis ne quisquam cuiuscumq; dignitatis &c. vt supra ipsū & suos predictos inuadere, diffidare, molestare, aut de facto in suis beneficijs, bonis, & rebus quibuscūq; perturbare praesumat, vel spiritualiter vel tēporaliter quoquo modo contra eundē, & eosdē procedere: Si verò Romanus Pontifex aliquid predictorū attentauerit, Sacro Concilio deferatur, similiq; nullitatis vitio in contrarium attēta eo ipso subiaceant. Quodq; absolutio & relaxatio a predictarū excommunicationum (praterquam in mortis articulo) ac interdicti, & inhabitationis, &

*cæterarum penarum sententijs sacro generali Concilio reservata intelligatur. Datum in sessione nostra publica in Ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata VI. Kal. Octobris anno a Natiuitate Domini 1437. Aff. Conc. Bas. sess. 25.* Si raccoglie dal tenor di questo Decreto, che sborsò Auignone la promessa somma di settanta mila fiorini d'oro; e che il Card. di Foix cooperò alla piena esecuzione del preſto: l'vno e l'altro, il Legato, e'l publico d'Auignone, per la retta intenzione, che sedotti hebbero di così ſeruire alla Chiesa, certamente degnissimi d'eſſer lodati da penne più degne, che nõ erã quelle de'fazzioſi di Baſilea. Moſtrauan'eſſi di temer per zelo; ma la propria aſtuzia & improbità lor daua a credere e temere, che poteſſe Eugenio alienare Auign., per toglier quel nido all'Antipapa, ch'eſſi dauano a vedere, cõ le loro inſolète e ſchiſmatiche procedure, di volere opporre al ſõmo Põteſice.

24. Così appunto ſucceſſe; poichè oſtinati perſeuerando i Baſileenſi con animi infelloniti nel lor Conciliabolo, in vna Satanica ſeſſione, che (ritiratiſſe ne gli Ambaſciadori de'Prècipi, & altro grau numero di Prelati) reſtò compoſta del ſolo Cardinale Lodouico Alamanni Arciu. Arelatenſe, di ſette Veſconi, e di popolar moltitudine di Sacerdoti d'ordine inferiore, che rièpieuano i ſeggie piſcopali cõ ſagre Reliquie in mano a 160 come altri voglio no, a 9. di Maggio del 1439. fulminò contro Eugenio ſentenza di depoſizione del Papato. Non conſiderando, che i Fratelli minori ſoggiacciono alla giuriſdizione della primogenitura del Papa: che la Caſa di Chriſto è ſotto-poſta al Sommo Pontefice Padre di famiglia: Che non men la greggia vniuerſale della Chieſa, che le pecore particolari deue ſubordinarſi alla direzione del Paſtore: che il corpo miſtico della Chieſa come il corpo fiſico non può non dipendere dal ſuo capo: Che la Spõſa, cioè la Chieſa, è ſoggetta alla poteſtã dello Spõſo, ch'è il Papa: Che come la Madre del Re è ſuddita del Re, così la Chieſa madre del Papa come hnoio, e come fedele, è ſuddita del Papa, come Prècipe di eſſa, a cui ſolo immediatamẽte diede il Signore la ſuprema poteſtã delle chiauì, che per lui ſi traſode a gli altri fedeli: Che la Chieſa è forza cada ogni volta ch'è ſmoſſa l'autoritã del Põteſ., ch'è la pietra ſopra la quale è ſodata: Che la Chieſa è belliffima e ſenza macchia ſol quãdo è Ornata a viro ſuo, ch'è il Papa: Che quãto è regiſtrato nelle ſagre lettere delle prerogatiue della Chieſa, tutto di eſſa ſi verifica ſol quãdo è cõgiũta al Papa ſuo Spõſo, ſuo capo, e Vicario di Chriſto, onde ſenza lui nõ farebbe quella Chieſa, ch'è chiamata Sãta nel Simbolo degli Apoſtoli, nõ farebbe cõgregata *In nomine Chriſti*, nõ farebbe corpo ma cadauero, nõ ſpõſa ma adultera, nõ Chieſa ma Sinagoga, nõ talamo di Chriſto, ma proſtibolo di Satana. Che quãto conuiene a Chriſto, come capo inuiſibile della Chieſa, tãto cõ proporzionata comunicazione ſi deue al Papa come Capo viſibile della medefima Chieſa, e perche viſibile, però capo neceſſario della Chieſa viſibile: Che Chriſto, il quale ha promeſſo di trouarſi nel mezzo delle perſone raunate in ſuo nome, aſſiſte ne' Concìlii, come nel corpo l'anima, la quale eſercita le ſue princip li fuzioni negli organi del capo, come Chriſto principalmẽte inſuiſce co' ſuoi lumi nel Papa, ch'è capo del ſuo corpo miſtico, cioè della Chieſa. Che ſe bene il Regno è ſuperiore al Re, com' diſſe Ge rſo ne nel Cõcilio

di Costanza, e come replicarono i fazziosi di Basilea, (proposizione però, che in molti luoghi sarebbe data alle fiamme, come offensiva dell' autorità della Monarchia Laica) contruttociò la Chiesa non può esser superiore al Papa, perche il Pontefice ha l' autorità immediatamente da Dio, ladoue i Rè l' hebber primieramente da i popoli: Che la celebrazione de' Concilij non è stata istituita, come necessaria per la decisione delle materie della fede, còciosiache è bastevole per deciderle senza errore il Sommo Pontefice legittimo successore di Pietro, pe' l quale, non per la Chiesa, Christo pregò *Vt non deficeret fides*, ma come conueniente e necessaria per la più facile esecuzione de' Decreti, ne' quali tutti influiscono, com' scrisse a Martino Mayero nelle sue epistole il Cardinale Enea Siluio Piccolomini dapoi Pio II. e perche ancora piace al Signore, che tutti operino per le vie vmane, ancorche sicuri della Diuina assistenza, e co' mezzi proprij della prudenza, non tentando senza essi il Signore Iddio, Per la qual ragione i Rè si vagliono de' lor Consigli, & i Papi consultano alla giornata col sagro Collegio de' Cardinali, che loro assistono nel gouerno, come già assisteuano i settanta Seniori a Mosè.

25 Pronunziata contro d'Eugenio la sentenza della deposizione, deputarono i Basileensi tre triiuiiri, che nominassero per elettori d'vn nuouo Papa 33 del lor corpo; 18 de' quali furon sudditi d'Amedeo Duca di Savoia, per testimonio di Flauio Biondi dec. 3. l. 10. le cui qualità descriuèdo Poggio Fiorétino *Inuict. in antip. pag. 56.* son da lui chiamati, riuolto all' Antipapa, *Apostata, perfidi, homines fraudolenti, corde improbi, animo facinorosi; detestandi sacrilegi, infames, ex turpitudine omniū gentiū collecti, perditī Sathana alumnī, viri scelesti, omniū ignominia notī, nati ad pastū, ad sarcindū ventrē creati.* Anzi li paragona alla pretoria Coorte, che si congregò nell' atrio di Pilato per crocifiggere il vero Christo. *Sed referamus hāc veluti pratoriam Cohortē praelarissimorū militū ad crucifigendū verū Christū in Pilati atrio congregatā.* Questi rinchiussī per Còclauē in vn luogo già fabricato nel mezzo di Basilea ad vso delle dāze publiche, parue còueniente quel teatro di lasciuiā, nò perche vi rifiorissero le virtù, come pòeticamēte scrisse Enea Siluio Piccoloni *ni de gest. Basili. l. 2.* che dapoi apertj i lumi riuocò & infrinse quanto n' haueua scritto, ma perche i demonij tripudiati per lo scisma prodotto ui yi triòfassero. Questi còsiderādo il discreditato del lor vil partito, p ocuaron di qualificarlo col promouere al Pòtificato vn gran Prencipe. Così in tal proposito perorò in que' Comizij l'vno de gli Elettori. *Quid hic sciendū est? nedū ne hominē eligemus, qui nostris Principibus magis derisui, quā venerationi habeatur? Potētes Prelati, ac famosi Card. a nobis defecerūt, videtis quid Principes fecerint. Nemo aptior est Amedeo Duce Sabaudia, qui alterū in Italia, alterū verò in Gallia pedē habet, ad quē omnes ferē Christianorū Principes aut sāguine attinent, aut amicitia fauent.* Ciò arrese alla maggior parte de gli Elettori, ch'erano il Card. Arelatense, 11. Vescouū buona parte scacciati per delitti dalle lor Sedi, 7. Abbatj, 5. Teologi, e 9. Dottori di legge Sacerdoti, ch'erano stati abietti pedāti. laōde a 5. di Nouēb. in Basilea, che in tal cògiuntura dal B. Gio. di Capistrano *de Pap. et Conc. arct. p. 3.* fù chiamata *Spelenca di Basilijschi*, col nome di Felice V. fù assunto Amedeo Duca di Sa-

auoia all'Antipapato nominato dal citato Poggio Trono di Satana. Così si auuero il giuditio, che del Còcil. di Basilea diede il grauissimo Giorgio Trapezutino nella sua epist. data in luce dal Pötano in Greco & in Latino dopo l'Istor. di Frànc. *Nō aliud iniquis Decret. suis, et prauis in Eugen. vtrū Pontifici machinationib. querere dignoscatur, quā ut Ecclesiā scismate perderet, et Pontificatu iterū in Galliā, vel in Germaniā transferret: cui qui adesset nō synodi populares sed viri sanguinū, et Concil. malignantiū vocandi essent.*

26 Hauua Dio nel 1437 prenūziati a S. Francesca Romana questi torbidi della Chiesa. Alienata da' sèsi la Sāta, le cōparue S. Gregorio Papa, che a nome di Christo le ordinò d' incoraggiare in quelle calamità l' animo afflitto d'Eugen. cō prometterli, che la Diuina protezione nō mächerebbeli. Indi ad alcuni giorni cōtēplādo di notte tēpo nelle risplendenti stelle l'Onnipotēza Diuina, mētre soursantā l'Aurora, vide la seruā di Dio di repente turbarli l'aere, & in esū alcuni Gigāti muouerli con grād' impeto all'assalto d'vna venerāda Matrona spogliata del mātō. Intese la Sāta per quella specie, che la Chiesa di Dio farebbe grauemente vessata da gli empī, ma n'haurebbe riportata vittoria: imperochè volēdo i Gigāti stringer le spade, la Dōna rappresentāte la Chiesa implorò il Diuino presidio con queste voci: *Deus in nomine tuo saluā me fac, & in virtute tua libera me:* & allora i Giganti non poterō mai trarre i ferri dal fodero. *Vit. S. Frānciscā l. 3. c. 15.* Tutto ciò si verificò ne gli atētatī de' fāzziosi Basileensi, poichè non raccolsero, nè dalle precedenti insoltezze, nè dalla creazione dell'Antipapa, nè dalle susseguenti operazioni altro frutto, che di cōfusione, e di scorno. E' vero, che la Germania nel cōgresso di Magonza riceuè tutti i decreti de' Basileensi, ma quelli n' eccettuò, che in alcun modo appartenenzano al giuditio fattoui contro il Papa, e nel riceuer gli altri prescrisse molte limitazioni, e modificazioni da farsi da gl'istessi Basileesi. E' vero, che la Frācia nel Concil. Nazionale di Burges parimēte gli ammesse, ma alcuni assolutamēte & altri cō modificazioni: e l'istesso Regno e' Rē protestarono di riconoscerē il Còcil. di Basilea, nō quel di Ferrara, e di Firēze (ancorchè il Rē hauesse espressamente cōsentito nella traslazione del Concil. a Firēze, come si è dētto) ma riconoscer per Papa Eugen. nō Felice eletto da' Basileesi. Alfonso Rē d'Aragona non riconobbe da principio nè Eugen. nè Felice, ma dapoī ben tosto aderì ad Eugen. la Germania appigliatasi alla neutralità, ricusò d'ascoltare nella Dieta di Magonza il Card. Arelatēse, e due Anticardinali di Felice, se questi prima nō disponeuano gli abiti Cardinalizij, e quello gli ornamenti di Legato a Latere: Pistesso auuēte nella Dieta di Frācfort presētēui Federico III. Rē de' Rōmani: anzi questo mādātī Ambasc. ad Eugēti. & a Felice, loro ordinò di venerare Eugēnio, come vero Papa, e di chiederli la cōuocazione d'altro Còcil. e di trattar cō Felice per internūzj senz'asserirlo per Pontefice: e finalmente deposta la neutralità tutta la Germania si sottopose nel principio del 1447. ad Eugen. l'Italia, senz'esclunderne Filippo Maria Duca di Milano genero dell'Antipapa, la Spagna, la Prouenza, l'Inghilterra, l'Vngheria, la Polonia, e gli altri Regni Settentrionali, cōn tutto l'Oriente seguirono in tutto Eugēnio: la Sarmazia, gli Svizzeri, i Basileensi, e que' d'Argentina seguirono Felice sì, ma

furono dapoi astretti a venerare il vero Pontefice .

27 Si verificò parimente la visione mostrata a S. Fracesca nella vittoria, che col miracoloso aiuto del B. Andrea Corsini Carmel. riportarono di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Maria Duca di Milano. Lodouico Scarapolo Mezzarota Padonano Patriarca d'Aquileia Gener. dell'armi Pontificie, & i Fiorentini, quãdo Eugen. nel 1440 era rinchiuso co' Card. in Firenze con grã timore de' progressi, e delle forze del Piccinino. Giouerà d'vdirne il successo da Pietro Andr. de Castaneis *In vit. S. Andr. Corsi. c. 7.* da cui l'han preso il Surio, e'l Bolladi. *Deus autem, qui est mirabilis in Sanctis suis etc. reuelauit per B. Andreã euidã iuueni, qualiter in die S. Petri Apostoli, qui caput est Ecclesie, quod festũ infra octo dies appropinquabat, bellũ et cãpus caperetur cõtra pradonẽ Ecclesie inimicũ, et Florentinorũ, contra quẽ maxima victoria consequeretur etc. talis verò iuuenis in preceptũ habuit talia intimare decẽ officialib. balia sue guerra Ciuit. etc. qui quidẽ iuuenis intrepidus et virilis absq. aliquo metu intrauit in pradietorũ Congregat. quos inuenit tristes, plenosq. dolore, quibus ait bilari, et iucũda facie etc. Itaq. confortamini, et viriliter agite, quoniã B. Andreas de Corsinis ciuis vester Episc. Fesulanus de Ord. Carmelitarũ, et in domo ipsorum sepultus, qui nouiter tãta miracula ostendit itã hæc mihi voluit reuelare, ac precipere, vt vobis Domini meis intimarẽ. Qui quidẽ Domini et officialis admodũ animati et cõfortati, omni deposito timore, sicut veri fideles, et securi de tali reuelatione, operã dederũt cũ ipsorũ Capitaneo, et Capitaneo Eccl. bellũ ac pugnã cõtra inimicos eorũ capere ipso festo die S. Petri Apost. mira res et quasi inaudita! in paucis horis talis est habita victoria, quod vix vnus de inimicis remãsit. nã nonnulla persona deuota cõmorãtes vbi actũ est bellũ siue propẽ, retulerũt vidisse in aere quẽdã Episc. de albo indutũ super equũ cũ baculo in manibus ante se promouentẽ infinitã acie armorũ cõtra dictos nostros inimicos: Et itã ex diuina gratia, et meritis beatorũ Sãctorũ Ciuitatis Florẽtiã aduocatorũ, et presertim B. Andreã de Corsinis recepta est victoria pradietã, et liberata est Ciuitas a tyrãnis, et per cõsequens Eccl. videlicet Eugen. Papa cũ toto Clero suo. Ex qua victoria ordinatũ est maximũ festũ etc.* Et io credo d'appormi, se stimo che con tal vittoria riportata nel giorno di S. Pietro volesse Dio indicare, ch'Eugen. era il vero success. di Pietro, nõ Felice, il vitello d'oro empiamẽte fabricato da' Bafilenssi.

28 Hebbe finalmente effetto la predetta visione di S. Francesca in quel che segui nella Città d'Auignone l'anno 1444. Non per altro haueano i Bafilenssi dichiarata inalienabile dal dominio della Sede Romana la Città d'Auignone , e'l Contado Venesino , che perche non mancasse all'Idolo già da lor concepito quel nido, ond'altri Antipapi haueano alzato cõtro la Sede Apostolica il temerario calcagno. Quindi creato Felice si diede a procurare d'iuui piatar la Sede, che senza la base d'Auig. gli pareva vacillãte. Ammassate dunque delle truppe spiegò l'insigne dell'Antip. Vgolino Alamãni, (cõsang. forsic di Lod. Alamãni Card. d'Arles) e mosso verso Auig. cercò di soggiogare il Venec. e di espugnar la Città cõ le proprie forze, e co'tradimẽti, e tumulti inrestini d'alcuni subornati della Città, e del Paese medef. già che in ogni buõ cãpo germogliano àcor dell'erbaccie. Ma vana riuscì l'ipresã, perche resistẽdo,

do, & opponendosi con fedeltà, e con vigore gli Auignonesi, & i Venesini al nemico, & ai traditori li cacciarono in fuga, e si dileguarono le inique speranze dell'Antipapa. Si refero in questo degni di somma gloria gli Auignonesi, e diedero a vedere di non hauer per auanti desiderata la traslazione del Concilio di Basilea nella lor Città per quell'indegno fine, ch'era inteso da i Basileensi. E deplorabile, che non rimangano altre memorie particolari d'un successo, che douè produrre molti fatti riguardeuoli, che illustrarebbono la nostra istoria. Ma prædiamo dal registro d'Eugenio nel l. 13. p. 79. la commissione con la quale il Pontefice, nõ ostante fosse Legato d'Auign. il Card. di Foix, ordinò a Tristando Vescouo eletto di Conserans d'inquirire, e di procedere contro tutti quelli, che nella Città, o nel Contado fossero stati cõplici, e partecipi dell'ostile, e proditorio attetato. *Eugenius Episcopus Seruus Seruorũ Dei. Dilecto filio Tristando electo Conseranensi salutem &c. Cũ dudum nõnulli iniquitatis filij quodam Hugolino Alamanni Duce, per insultus, & proditiõẽ factõ tumultu, manu armata ciuitatẽ nostrã Auinion., & Comitatum Venayfisi aduersus nos & Romanam Ecclesiam insurgentes cum suis fautorẽ huius, cõplicibus, & sequacibus, ac cũ vexillis perditionis alumni Amedei olim Ducis Sabaudie, qui se Felicem V. ausu sacrilego nominare præsumit, conati fuerint occupare, nos volentes prout suadet iustitia, vt illi qui talia ausi sunt attentare, animaduersione debita puniãtur, tibi cõtra omnes, & singulas personas Ciuitatis, & Comitatus predictorum, qui dicto insultui & tumultui contra nos & dictã Ecclesiã interfuerunt, aut dederunt ad ea publicẽ vel occultẽ auxiliũ, cõsiliũ, vel fauorẽ, vel scienter non reuelauerunt, cuiuscũque status, gradus, ordinis, vel cõditionis fuerint, nec non cõtra omnes schismaticos tam laicos, quàm clericos adhaerentes prefato Amedeo, aut eius & Basileensiu fautores, & sequaces vbilibet cõstitutos autoritate nostra procedendi, ac ipsos & ipsorũ quẽlibet per arrestationẽ bonorũ & personarũ captiõẽ & coercitiõẽ, ac officiorũ, beneficiorũ, & dignitatũ suorũ quorũlibet priuationẽ, et ab eisde amotionẽ, nec nõ bonorũ tẽporaliũ cõfiscationẽ tã ciuilitẽ, quã criminaliter puniendi &c. plenã & liberam eadem auctoritate concedimus tenore presentiu facultatem.* Datum Roma apud S. Petrum anno incarnationis MCCCXLIV (era della Natiuit. 1445) V. Kal. febr. Pontif. nostri anno XIV.

29: Mori finalmente Eugenio in Roma a ventitre di Febraio del 1447: illustre per la sanrità de' costumi, e glorioso per molti fatti insigni, e singolarmente per hauer trionfato di tante tempeste, che sopra gli scaricò l'Aquilone di Basilea, e per hauere malgrado di quelli, e d'altri turbini felicemente condotta al sospirato porto nell'Ecumenico Concilio Fiorentino Lateranense l'vnione de' Greci, de gli Armẽti, de' Iacobini, de gli Etiopi, de' Mesopotamij, de' Caldei, e de' Maroniti con la Chiesa Romana.

32 Eletto a cinque di Marzo Tomaso Card. di S. Susanna, che assũse il nome di Nicola V. e coronato a' 18. dell'istesso mese, sèza l'interueto del Card. di Foix, che si cõpiaceua di nõ allontanarsi dalla sua legazione d'Auign. tutta la Germania immatinẽte lo venerò, cõfermata dal Re de' Romani, e da' Præcipi dell'Imperio l'abrogazione della neutralità, e d'ogni cõmercio cõ Felice

Anti-

31 Intanto nel corso del Pontificato di Nicola prima ancora che si sciogliesse il Concilio di Basilea, ne mostrò poca stima la Città d'Auignone, e stimando di niun vigore il decreto da quello emanato, mandò suoi Ambasciatori in Roma a Nicola, e per essi lo supplicò a dichiararla inalienabile dal dominio della Sede Apostolica in vn col Contado Venesino. fu commendato l'animo diuoto e fedele de' gli Auignonesi dal sommo Pontefice, il qual compiacque le lor preghiere con Bolla de' 18 di Settembre del 1447 stesa nel Bollario di detta Città. Anzi con altra Bolla data sotto il medesimo giorno, e parimente inserita nel predetto Bollario, vietò a tutte sorti di persone, e zizandio di condizione Pontificale (era con questa voce indcato Amedeo, che col nomè di Felice si trattaua per Papa) Imperiale, o Reale, l'inuadere la Città, e'l territorio d'Auignone e'l Contado Venesino, come lo haueuano proibito Gregorio XI. e Martino V.

32 Nel 1448 Pietro di Foix Vesc. Card. Albano e Legato d'Auignone eleuò di sotterra, e trasferì più decentemente con molta solennità sopra vn'Altare della Chiesa di S. Maria di Villa del mare della Diocesi d'Arles in Prouenza (mentre già prima deposto da Eugenio a 28 di Maggio del 1440 Lodouico Card. Alamanni, era stata comtessa l'amministrazione di quella Metropolitana a Ruggiero Preposto della Chiesa d'Aix) i corpi delle S. Marie di Giacomo, e di Cleofa. Il che ne spiega il senso delle parole poste nell'epitaffio sepulcrale del detto Cardinal di Foix, *Iacobi, & Salome Marias alta locauit*. Il tenore della commissione dataneli da Nicola V. ad istanza di Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che godeua i titoli di Rè di Gerusalemme, e di Sicilia, è il seguente. *Venerabilibus fratribus Petro Episcopo Albanensi, & Archiepiscopo Aquensi, ac Episcopo Marsiliensi salutem &c. Sanè sicut ex serie petitionis pro charissimi in Christo filij nostri Renati Sicilia Regis illustri nobis oblata petitionis intelleximus, licet corpora Sanctarum Mariae Iacobi, & Mariae Salome in Ecclesia B. Mariae Virgine de Mari Arelatensis Diocesis infra terram, in loco honesto per sanctos discipulos Christi recondita & tumultata fuerint, & a Christi fidelibus ibidem cum magna veneratione venerentur: tamen idem Rex pro feruentiori deuotione populi & maiori veneratione earundem sanctarum, affecit corpora & reliquias huiusmodi de dicto loco eleuari, & supra altare vel alias infra eandem Ecclesiam in tabernaculo seu capsula argentea honorificè reponi & recondi, si desuper a Sede Apostolica concedatur licentia: quare pro parte dicti Regis nobis fuit humiliter supplicatum, vt super ijs oportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur affectionem dicti Regis plenariam in Domino commendantes, ac cupientes, vt corpora & reliquie sanctarum huiusmodi a Christi fidelibus congruè venerentur, ac decenter conseruentur, huiusmodi supplicationibus inclinati; fraternitati vestrae &c. quatenus tu. frater Episcopo Albanensis, si ad id commodè intendere poteris ac volueris, per te vel alium, si super hoc requisitus fueris, alioquin vos fratres, Archiepiscopo, & Episcopo Marsiliensi, aut alter vestrum, si ita est, corpora & reliquias sanctarum huiusmodi de dicto loco licitè eleuandi,*

### 336 Istoria d'Anignone, e del Cont. Venesino

*Et supra altare, vel alias infra ipsam Ecclesiam in tabernaculo honesto, seu capsula argentea reponendi, Et recondendi cum solemnitatibus in talibus requisitis auctoritate nostra licentiam concedatis. Dat. Roma apud S. Potentianam anno incarnationis Dominice MCCCCXLVIII. XIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo. In Nicol. l. 3. p. 162.*

33 Morì a 24 d'Aprile del 1455 a cinque hore della notte seguente (come narrano Stefano Infissura, Bartolomeo di Turcia in M.S. Vatic. sign. n. 111. e Paolo Benedetti sign. n. 110.) Nicola V. huomo di profonda dottrina, d'alta prudenza, e di probità esimia, Mecenate de' letterati, ristauratore de gli edificij di Roma, e del Pontificio erario, zelantissimo della pace vniuersale de' Cristiani, e riparatore di quella della Chiesa Romana, e d'Italia, e studiosissimo di far argine a i progressi straboccheuoli de' Turchi; al quale Eugenio IV. per celeste specie comparsoi uentre dormina hauea nel Conclauo predetto il Pontificato col vestirlo in sogno de gli ornamenti Pontificali, e mentre in Tolentino languiva l'anno 1449 aggrauato da pericolosa infermità gli hauea riuclato, c'haurebbe allora recuperata la salute, ma nell'ottauo del Pontificato haurebbe pagato il debito della mortalità, come narra nella sua vita Giannozzo Manetti nel lib. 1. Fù canonicamente eletto a gli 8. d'Apr. Alfonso Borgia della Città di Valenza in Spagna Card. de' SS. Quattro Coronati: il quale assunse il nome di Calisto III. così verificata la sua costante asserzione del futuro Pontificato prenunziatogli da S. Vincenzo Ferrerio; come narra Gobelino *In Comm. Pij II. l. 1.*

34 Costanti allora gli Auignonesi nel lor diuoto proposito, non furon lenti in fare al nuouo Pontefice le medesime istanze, c'haueano fatte al predecessore. onde ne riportarono la conferma delle due accennate Bolle di Nicola V. in due Bolle, che diè Calisto, l'vna a 23 d'Agosto del 1455, e l'altra a 25 di Febraio del 1457. ambedue ornate d'elogij della fedeltà, e diuozione della Città d'Anignone verso la S. Sede, & ambedue publicate nel mentouato Bollario della Città. In altra guisa ancora onorò Calisto la Città d'Anignone, e mostrò di confidare nella sua diuozione. Imperoche spedito in Francia nel 1456 in qualità di Legato a Latere il Cardinale Alano Vescouo d'Anignone, ad effetto di predicarui la Crociata, e di raccogliervi le decime Ecclesiastiche; e truppe ausiliari contro de' Turchi, raccomandò nell'istesso tempo il detto Cardinale, e gli affari commessigli, all'assistenza della Città d'Anignone, con Breue scrittone a i Sindici, & al Consiglio di essa, che si legge steso nel Bollario della medesima. Morì Calisto a lei d'Agosto del 1458. Pontefice, della cui dottrina legale così testifica Enea Silio *De Europ. c. 58. Vnus omnium, qui suo tempore scientiam iuris profiterentur, eminentissimus.* S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 14. così ne discorre: *Vir estimatus magna iustitie, & equitatis, & bone & laudabilis fame, magnus iurista.* Pontefice, secondo il Platina, integerrimo, modestissimo, accessibile, e limosiniero: e secondo tutti gli scrittori così ardente alla debellazione de' Turchi, che molte vittorie ne riportò, e maggiori n'haurebbe riportate, se non gli fosse mancata l'assistenza de' Principi Christiani.

molti



Molti tuttauia lo riprendono di troppo studio nell'ingrandire i parenti, e trà gli altri il Poggio nella vita M.S. del commendatissimo Card. Domenico Capranica, il quale apertamente e con somma costanza si oppose a Calisto, quando Pietro Lenzuoluo suo nipote di sorella, con la comunicazione del cognome di Borgia ( il qual fù steso parimente a Roderico fratello di Pietro, che dapoi fù Alef. VI. ) fù da lui creato Duca di Spoleti nell'Vmbria.

35 Per la sua morte fù eletto a 20 d'Agosto Enea Silvio Card. Piccolomini da Siena, huomo di gran coraggio, di gran consiglio, di gran destrezza, di gran dottrina, e d'eloquenza incomparabile: diligentissimo, infaticabile, felicissimo ne' maneggi, pieno d'esperienza, di virtù, e di meriti. fù absente dalla sua elezione il Card. di Foix, come l'era stato dall'altra di Calisto. Ma nell'vna e nell'altra interuene il Card. Alano Vesc. d' Auign. Non neglesse questo Pôtes. nominatosi Pio II. la Città d'Auig. e'l Côt. Venese cò sua Bolla nõ omessa nel Bollar. della Città, rinuouò il diueto dell' inuasion di essi.

36 Era stato da Pio inuestito del Regno di Napoli Ferdinando figliuolo naturale del Rè Alfonso d'Aragona, che ne l'hauera istituito erede, come già abilitato alla successione da Eugen. IV. si stimauano di ciò offesi Gio. Rè d'Arag. il qual pretèdea di succedere in quel Regno, come fratello d'Alfonso: Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che in vn col tit. di Rè di Sicilia teneua ferme le ragioni da lui acquistate per l'adozione di Lodou. d' Angiò suo padre fatta dalla Regina Giouana II. cò l'approuazione del Papa, quando abrogò per tit. d'ingratitude la prima adozione d'Alfòso d'Aragona; e Giouani Duca di Lorena figliuol di Renato, col fauor di molti Baroni del Regno, e d'altri Sig. Italiani, proseguendo cò l'armi i dritti paterni, e già hauendo occupate molte Città del Regno; Pio mandò in aiuto di Ferdinando vn giusto esercito condotto dal Simoneto, come narra Collenuzio nel lib. 6. Però dubbitado Pio, che mentr'egli guerreggiava còtro i Fràcchi, e li Prouenzali nel Regno di Napoli, questi all'incontro non volgesser l'armi contro la Città d'Auign. e'l Côtado Venesino; nel 1460 ordinò con lettera registrata *In Pio l.breu. pag. 109.* al Card. di Foix di premunire oportunamente quegli Stati, & in caso d'attacco fortemente difenderli. Ond'è credibile, non neglesse l'affare il Legato, e si mettesse in difesa con gli apparecchi conuenienti.

37 L'ultimo Conte del Valentinese e del Diefese essendo stato già prima ritenuto in carcere da' suoi Nipoti, vicino a morte nominò nel suo ultimo testamento erede de' suoi Stati il Rè di Francia, sotto condizione, che se il Rè permettesse alcuna parte di quelle sue terre peruenisse nelle mani de' suoi ingrati nipoti, si deuoluessero l'eredità alla Chiesa Romana. Carlo VII. Rè di Francia entrò in possesso de' Còtadi Valentinese e Diefese, e rese omaggio per procuratore a Calisto III. per quella parte di essi, ch'era feudo della Chiesa, come si è detto nel lib. 2. c. 1. n. 62. ma violando poi il testameto del Conte, distribui nõ poche di quelle terre a gli eseredati nipoti del Conte defuto. Però Lodou. XI. succeduto a Carlo nella Corona, còsiderado detti Còtadi esser di ragione deuoluti alla Chiesa Rom. per la violatione del testameto fatta dal Rè Carlo, stimò douerlesi restituire: & in fatti datane amplissima

procura a Gio. Gioffredo Cardin. Vescouo d'Aràs suo Ambasc. li restituit e donò a Pio II. nel 1462. sotto condizione che rimanessero al Rè quelle terre di detti Contadi, ch'erano situate nel Regno di Francia, cioè di là dal Rodano. Accettò il Papa la donazione, o restituzione di Lodouico, e gli cedè all'incontro non solamente il dominio vtile di quelle terre dell'eredità ch'eran situate di là dal Rodano, ma il dominio diretto ancora delle medesime, e tutti i dritti, che potesse hauerui la Chiesa Romana, liberandolo da ogni dipendenza e peso di feudo, vassallaggio, ligio, omaggio, e fedeltà. E cō questa conclusione mandato alla Corte del Rè Antonio Noxetano suo Nūzio, ratificò Lodouico tutto il trattato, Gio. Gobelino l. 9. Pio II. spedì sopra questo fatto vn Diploma registrato l. breu. de cur. pag. 121. in questo tenore.

*Ad perpetuam rei memor. Charissimus in Christo filius Ludouicus Rex Francorum Christianissimus. et religiosissimus Princeps, postquā patre suo Carolo Rege vita functo felicissimè Regni Franciæ coronā, ac Delphinatus, Comitatusq; prædictorum dignitatem et dominium plenum auctore Deo recepit, pro suo zelo, et conscientie puritate minimè passus est eludi, refringi, vel in aliquo ladi ultimā voluntatem prædicti Comitiss: diuersissimū namq; ab animo testantis fore putauit, si vel tāti flagitiū pœna quoquo modo remitteretur, vel recōpensam assequerentur illi, quos non ad cōmoda, sed ad pœnarum acerbitatē notari defuncti voluntas, et ratio publicæ discipline suadent. Siue igitur quoddā à præfato Carolo Rege minus paritum fuit voluntati prælibati Comitiss, data præsertim illis recōpensā, qui in ipsum defunctū Comitē tam inhumanè sauerant: siue quoddā Comitatus prædicti, qui ab Ecclesiæ Romanæ directo dominio magna ex parte manant, deuoluti alioquin ab aliquibus extimabantur: siue quoddā Ecclesiā Romanā omnium Christianorum matrē Christianissimus ipse Rex munificentia regali honestare omnibus viribus certat, atq; augere, tantū dignioribus laudibus excellentiā suā dignā censemus, quāto sua sponte Comitatus prædictos cum omnibus iuribus nobis et Apostol. Sedē resignat, donatq; atq; largitur. Dilectus nempe filius noster tit. S. Martini in Montibus Presb. Cardin. et Apostolica dispensatione Episc. Atrebatensis p'enissimo ipsius Ludouici Regis mandato, litterisq; munitus corā venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. Comitatus prædictos cū omnibus Ciuitatibus, castris, villis, feudis, hominibus, iuribus, mero et mixto imperio, iurisdictione, territorio, et pertinentiis vniuersis citra Rhodanū fluiū consistentib. in nos et Romanam Ecclesiā ipsius Ludouici Christianissimi Regis nomine transtulit, donauit, et resignauit, eorundemq; Comitatus possessioni ciuili ipsius Regis nomine ad nostrum cōmodum cessit, nobisq; ad ipsiuscū possessionem prædictorum omnium liberam facultatem largitus est, prouiso quoddā castra et dependentia ex Comitatibus prædictis in Franciæ Regno consistentia in dominio ipsius Regis heredumq; suorum cum iuris plenitudine remaneant, quoddāq; ab ipsis consanguineis accepta recōpensā, tamquam ab indignis, cassā & irritā fuisse, et esse declaretur. etc. e dopo hauer accettato i detti Contadi, e dichiarato i consanguinei ingrati del morto Conte esser dicaduti da ogni dritto, proseguē. Volentes studia tā religiosi Principis ergā Apostol. Sedē benignis*

*pro.*

*prosequi fauoribus, eidē Regi non obstante donatione et trāslatione prēmiffis, omne ius qualitercumq; Nobis competens in castris antedictis, qua in Regno Francia claudūtur et consistunt, permittimus sinimusq; integrū at illibātū, illi quoq; ad ipsius Regis suarūq; cōmodum renunciamus et cedimus, ac Regē prafatum ab omni feudo, vassallagio, ligio, bomagio, ac fidelitatis iuramento, quod aliās super prēmiffis nobis et Ecclesia Romana prafitit, absoluiumus & liberauiumus per prafentes etc. Dat. in Abbatia S. Saluatoris Clusinae Diocesis anno MCCCCLXIII. Kal. Aug. Pontific. nostri anno IV.* Dal qual Diploma si raccoglie ancora, che non solo il Rè Carlo VII. a Calisto III. ma eziandio il Rè Lodou. XI. prima della traslazione da lui fattane nella S. Sede hauea reso omaggio a Pio II. per le dette terre, in cōformità dell'vfficio, con che per opera de' suoi agēti il medesimo Pontef. gli ridusse a memoria questo douere, come habbiamo detto nel l. 2. c. 1. n. 62. Hò voluto qui inferire le notizie di questo fatto, per concernere stati, che in parte apparteneuano ad antico patrimonio di S. Pietro, & in parte all'antica terra Tolosana di quà dal Rodano, quando stendeuasi fino all'Isera, ceduta da Raimondo VII. alla Chiesa Romana: e per illustrare quel che n'ho accennato nel citato lib. 2. c. 1. n. 62. e 75. E ben vero, che per testimonio del Gobelino l. 9. i Prefetti di quelle terre ricusarono d'obedire in tal disposizione a i primi comandamenti del Rè. *Quāuis Praefecti locorū primas eius iussiones neglexerint.* onde nō sò, se il Papa e'trasse in possesso di quelle terre: tātò più che molti anni appresso vedremo il me des. Lodou. restituire vn'altra volta alla Chiesa Rom. l'istesse terre.

38 Mori Pio in Ancona a 15 d'Agosto del 1464, mentre con zelo, e vigor d'animo senza esemplo, accingeuasi carico d'anni e d'infermità a valicare egli stesso in Levante sù la grossa armata, c'hauea raccolta contro i Turchi inuasori di Costantinopoli. e l'istesso anno a 13 di Dicemb. (quand'era già stato esaltato a' 30 d'Agosto al Sōmo Pontificato Paolo II. per auati Pietro Barbo Card. del tit. di S. Marco Nobile Veneziano, e nipote d'Engenio IV. e più illustre ancora pe' costumi, che pe' natali, per parlar con Rodrigo Sanzio Vesc. di Palenza *bist. Hisp. p. 4. c. 4.*) passò all'altra vita in Auig. Pietro Card. di Foix, e vi fù sepolto nella Chiesa de' PP. Minori, dal cui Ordine era stato assunto alla porpora. Egli haueua riedificata la gran piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa di Nostra Dama di Don cò la scalinata a tanti gradini, quante son le voci dell'Orazione Dominicale, che fanno il numero di 49, cioè di sette volte sette. Hauea eretta e fondata vna sontuosa Cappella nella Chiesa de' Padri Celestini: e la bella Croce oue son l'armi di Papa Eugenio IV. e le fue: & hauea fabricata la facciata dell'ampio vaso della Chiesa de' PP. Minori; e dentro di essa Chiesa vna gentil Cappella, ou'è a ginocchi la sua statua di marmo, lasciò di se stesso memoria amabilissima nella sua Legazione, e' l'perpetuo titolo di buon Legato. Il suo Epitaffio sepolcrale sopra vna lamina di bronzo auanti all'Altar maggiore è questo. *Sub hoc humili iacet loco fr. Petrus de Fuco creatus Cardin. anno etatis sue XXII. qui in Concilio Constantiensi cum Cardinalibus, & in Hispania Legatus sebisma deleuit, et duos Hispania Reges confederauit. Tiaram B. Siluestri Lateranensi*

*Ecclesia restituit . Auenionem & diuersas Prouincias vt pater patria annis triginta duobus rexit . Iacobi & Salome Marias alta leuauit . Tandem anno MCCCCLXIV. de Mense Decembri animam Deo reddidit , quem Sancta suscepit de terra Lucia . Pauli Pontificis Maximi anno primo .*

*Vacanza della Legazione, Carlo di Borbone Arciu. di Lione, Giuliano Card. della Rouere, Giorgio Card. d'Amboise, Roberto Guibè Card. di Nantes Legati.*

## C A P. I I I.

**D**Opo la morte del Cardin. di Foix vacò la Legazione d'Auignone per lo spazio d'intorno a sei anni. nè fù la Città d'Auignone gouernata, che da' suoi Magistrati ordinarij, nè hebbe il Contado Venesino altro Superiore, che il suo Rettore. Pendente questa vacanza.

2 Nel principio del Pontificato di Paolo trà gli anni 1464.e 1465, tentarono alcuni di cõporre le contronerfie, che ardeuano trà Renato d'Angiò, e Ferdinando d'Aragona sopra il Regno di Napoli, per sedar le guerre, ch'altrimente si giudicauano di gran durata, e rimuouere le cõseguenze, che poteano temersene molto perniciose alla Christiana Republ. A tal' effetto fù proposto questo partito. Che il Pontef. dasse a Renato il dominio della Città d'Auign. e del Contado Venes. con legge ch' egli cedesse al preteso Regno. Che Ferdinando all'incontro, in riguardo del conseguito beneficio della pace, cedesse e dasse alla Chiesa Rom. la Città dell'Aquila e'l suo Cõtado nell'Abbruzzo come cõtiguo alle terre Ecclesiastiche. Negauano alcuni, fosse vtile alla Chiesa quella permuta, & asseriuano douersi procurare con ogni studio, che la Chiesa non perdesse quel dominio di là dall'Alpi, esser quello vn ricouero a i Sõmi Pontefici, che fossero espulsi dalla lor Sede, & vn freno agl'Italiani, perche non insorgano cõ l'armi contro i medesimi Papi. *Vbi hic quieti esse non sinimur, cõminantes ad eam nostram Ciuitatem cõmigrationē, salutem nobis operamur, metuentes enim, ne tantum ornamentum amittat Italia, perdi dominatum nostrū et nos non patiuntur.* Altri stimauano quella permuta vtilissima, per la qual si veniua a togliere a i Papi transalpini l'occasione e la lusinga di trasportar la Sede fuor dell'Italia; ma eludeua il colpo di questa opinione Giacomo Card. di Pauia, estimando appena vno poter trouarsi così peruerso e sciocco, che volesse esporre a predoni e tiranni il prencipato Ecclesiastico dell'Italia, particolarmente, perche rinchiuso Auignone trà l'altrui forze, più rassembra di dominio altrui, che del Papa, il qual da Roma a tutto il Christianesimo liberamente impera. Così concorrendo il Papiense nella prima opinione di Gio. Caruiale Cardinal Portuense; nella medesima piegò Paolo, e si disciolse il trattato. *Papien.ep.94.*

3 Nel 1465 la Città d'Auignone spedì a Paolo suoi Ambasciadori, che furono, Ponzio di Sado Vescouo di Vafone, Francesco Malespina primo

mo Console, e Baldassarre Sprofanì, & Antonio de Neutis, o de Neueis Consiglieri della Città. Questi a diciotto di Settembre prestarono al Papa il giuramento di fedeltà, e ne riportarono la conferma de gli antichi priuilegi della Città. la Bolla, ch'è ne gli Arch. della Città, è prodotta nel suo Bollario. in essa sò nominate le persone, che componeuano il consiglio della Città, cò questo ordine. *Raimondo Barone di Montemaurino Vighiero della Città, Pòzio di Sado Vesc. di Vasone, Fràcesco Malaspina primo Console, Iacomo Venicy, e Gio. Radulfi 2. e 3. Consoli, Gabrielo d' Ambrosij Affessore de' Consoli. Consiglieri ordinarij, Guichamardo de Vadeto, Guglielmo de Damianis, Antonio Lartefuti, Gerardo di Sado, Giorgio Saratti, Antonio Galian, o Galiens, Marabosino di Bartolomeo, Antonio Sextoris, Antonio de Neutis, Nerio de Aymonetis, Giouanni Zampini. Aggiunti al Consiglio ordinario, Gio. Focardi, Agostino de Thieri, Matteo d' Vliuo, Michele Ruffi, Gio. Lorini, & Antonio Aguillarij Notai; Guglielmo Borelli, Christoforo de Bonetti, Pietro Margerij, Stefano di Castelnuouo, alias Bosqueti, Rostagno Lietardi, Antonio Massaboni, Pietro Alberguen, alias de Noremb, Mermeto Gai, Desiderio Ioannis, Lorenzo Isuardi: & i Baluei di tutte l'arti.*

4 Hebbero senza dubbio sentore gli Auignonesi del riferito trattato della permuta d'Auignone con l'Aquila: quindi gelosi di conseruarsi sotto il dominio della Sede Apostolica, s'applicaron da seuno a premunirsi contro simili tentatiui. E quantunque molti Sommi Pontefici haueffero con lor Bolle proibita l'alienazione della Città e del Contado Venesino, contuttociò stimarono, che più considerabil sarebbe appresso i futuri Papi l'osseruanza di quel diuieto, se fosse fatta con Bolla Concistoriale. Ne posero dunque istantissime suppliche al Papa, & esso gli esaudì, comindata sommamente la lor diuozione, e fede. la Bolla è registrata nel citato Bollario sottoscritta da tutti i Cardinali, ch'erano in Roma, in data de' noue di Dicembre del 1465. Certo è che non mostrarono allora gli Auignonesi que' sentimenti, che loro ascriuono gl'Istorici Prouenzali, scriuendo, che i Cittadini d'Auignone diedero il titolo di maledetta vendita alla vendita, che fè della lor Città la Regina Giouanna I. Così auuenturosi si stimarono sotto il dominio della Chiesa Romana, che proctrarono con ogni sforzo e precauzione possibile, d'impedir come grande infelicità il ritornar nelle mani de' Conti di Prouenza, ch'erano stati per auanti lor Prencipi.

5 Verso il fine del sesto anno e principio del settimo del Pontificato di Paolo II. ne gli anni del Signore 1470 spirò il termine della vacanza della Legazione d'Auignone: conciosiache ad istanza, e preghiere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il Papa n' istituì Legato Carlo di Borbone Arciuescouo di Lione: hauendo il Rè promesso con giuramento, ch'egli haurebbe procurato, che il Borbone amministrasse rettamente la giustizia, & haurebbe deposta la Legazione ad ogni cenno di Paolo e de' suoi successori. Si vedono in lib. priuil. Rom. Eccl. tom. 2. pag. 208. & to. 3. p. 222. le publiche lettere del giuramento Regio con quella data. *Dat. in oppido nostro Ambrosia die 26. mensis Septēb. anno Domini MCCCCLXX. et Regni*

*noſtri* X. All' iſteſſo ſi obbligo parimente Carlo di Borbone, e la formola del ſuo giuramento è deſcritta nel medefimo libro *privil. tom. 2. pag. 249*: Di qui raccogliſi, come debban correggerſi alcuni, che al Cardin. di Foix danno per ſucceſſore nella detta Legazione il Card. Giuliano della Rouere, e gli altri, che aſcriuono a Carlo di Borbone la qualità Cardinalizia, allora ch'egli era Legato; peroche il Borbone fù promolto al Cardinalato da Sisto IV. a' 17 di Dicembre del 1476, per teſtimonio di Steſano Inſiſſura *In M.S. Arch. Vatic.* quando già gli era ſucceduto nella Legazione d' Auignone Giuliano Card. della Rouere. Altri hanno ſcritto, che la Legazione di Carlo di Borbone hebbe principio nel 1472 ſondata nel teſtimonio del Card. Papienſe, il quale nella ſua ep. 74. ſcrive, che Sisto IV. in quell'anno *Carolū Borboniū Lugdunensem Archiepiſcopum Legatum Auenionenſibus preſecit*. Ma non per queſto, quel che ſi è narrato per le allegate pote Vaticane può riuo- carſi in dubbio; Vero è, che hauendo Sisto dichiarato eſſer già ſpirata la Legazione di Carlo, per opera del Card. Beſſarione determinò di conſcrigglia: nuouamente; e poi ſopragiunte lettere del Rè Lodouico, che furono preſentate al Papa verſo la metà di Giugno da Teobaldo Veſcouo Cenoma- neſe Ambaſciador Regio, Sisto per compiacere al Rè ne li decretò il poſ- ſeſſo, *Ap. Sixt. lib. breu. & bullar. pag. 105.*

6 Mori d' Apopleſia la notte antecedente a 26 di Luglio del 1471. Paolo II. del qual così ſcrine Egidio Viterbeſe Card. *In hiſt. 22. ſaculor. a Leone X. Tam liberalis Paulus fuit, vt paucis egentium non donarit: tam iuſtus, vt furum ſcariorum, maleficorum nemini pepercit: tam clemens, vt occidi ne- quitem paſſus fit. &c. Dicebat in rebus alijs hominem eſſe poſſe, in Eccleſiarū reſtoribus creandis Angelum, in Collegio augendo Deum Pontificem eſſe oportere: qui in altero peccet impium, qui in altero demonem eſſe exiſtimandum: in illo vnā Eccleſiarum proſtitui, ac viro alieno coniūgi & non ſuo, in hoc Eccleſias vniuerſas periclitari, tum ob ea, quæ quotidie per Senatum decernū- tur, tum ob ipſos Dei Vicarios, qui e Senatu creari conſueuerunt; quamobrē altera hac culpa non vnum tantum, ſed plures ſimul poſſumdari, per dique Pontificatus. Indi facendone paragone con Pio II. prolegue, Fuit Paulus e- ruditione Pio minor, animi magnitudine, & augende Reipublica ſtudio non inferior, ſacrarū rer. exornandarum cura maior: vterque iuſtus, vterq; cle- mens: ille eloquentia, hic magnificentia melior. Vterque in Eccleſijs collocan- dis diligens, in hominum delectū accuratus: ille ad externa recuperanda, hic ad domeſtica exornanda incitator &c. ſacunda & litteraria ſtudia ornabāt Pium. Paulum grauitas, liberalitaſque commendabat: ille fouendis bonis in- genijs, hic viduis, virginibus, Episcopis, nobilibuſque pauperibus ſuſtentandis operam dabat: alter ineruditum Episcopum vocabat aſtrum: alter aquarum Pontificem lupum appellabat: is omnes eſſe doctos; hic neminem pauperem eſſe laborabat: amabat ille elegantiora ingenia; hic viros magnanimos, atque li- berales: florere ſub Pio mirum in modum bonarum artium ſtudia; incredi- bilis ſub Paulo iuſtitia viguit: omnes eo Principe poeſim, oratoriam, & cul- tiores muſas adamabant; nemo hoc Pontifice vel ſeditiones ciuitatū, vel via- rum*

*rum latrocinia exercebat: ille ut nemo esset ignarus litterarum; hic tuta ut essent omnia procurabat. &c. Denique si doctrinam aspicias, Paulus non modo Pio, sed nemini Pontifici non cessit: si domesticam disciplinam spectes, nec Pio nec Pontificum ulli cessit; domi enim solus monstra non aluit, nulla in familia insolentia, nullus fastus, summa in omnibus ut esset tum humanitas, tum modestia imperabat: qui secus ageret, eum quamprimum e familia submouebat. Papirio Massonio così ne scriue. Te in vita Pauli, Platina, non sequimur, iratus enim & inimico animo scribere videris, remque historico indignam facere, quem ira & odio rapi indecorum est. &c. Illum meritò laudem ob perenne studium pacis componenda, bellicque detestandi: optimi enim Pontifices sunt iudicandi qui nullum inter Principes bellum serunt. le satire publicate contro di Paolo furono confutate da Francesco Filelfo l.35. ep.1. ad Sixtum IV.*

7 Sisto IV. gli successe a noue d'Agosto, già Francesco della Rouere dal Generalato dell'Ordine de' Minori assunto da Paolo alla porpora col tit. di S. Pietro in Vincoli: nato in Saona, o dalla Kirpe nobilissima della Rouere di Torino, o ad essa ascritto per clientela, essendo in ciò varij gli Scrittori. Egli nel 1472 conferì di nouo la Legazione d'Auignone a Carlo di Borbone, come si è detto. e questo Legato hauendosi a trattenere fuor d'Auignone, istituì suo *Luogotenente e Vicelegato Thossano di Villanuoua dall'Ordine de' Carmelitani* assunto a 9 di Febraio del 1466 al Vescouado di Canaglione. le lettere patenti della sua istituzione; per nota comunicatane dall'erudito Mons. Giuseppe Maria Suares, son date in Molins del Borbone a gli otto d'Aprile del 1473.

8 Durante la Legazione di Carlo di Borbone Sisto IV. crebbe in Metropolitana la Chiesa d'Auignone, di cui era Vescouo il Card. Giuliano della Rouere, con diploma dato a 21 di Nouembre del 1475. è registrato *In Sixto reg. legat. pag. 101.* e la sua data è questa. *Dat. Roma apud S. Petrum anno incarnationis Dominice MCCCCLV. XI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno V.* Se ne discorrerà di proposito nell'ultimo libro. Qui però hà luogo il narrare, che il Sommo Pontefice con Breue esposto nel Bollario d'Auignone compiacque di partecipare questa sua disposizione a i Consoli, & al pubblico d'Auign. dichiarando loro d'hauer volentieri in ciò condisceso alle preghiere del Cardinale suo Nipote, per la lor diuozione verso la Sede Apostol.

9 Nel 1476 Sisto IV. rimosse Carlo di Borbone (che poi creò Cardinale a 17 di Dicembre dell'istesso anno) istituì Legato d'Auignone il Card. Giulano della Rouere suo Nipote, al quale aggiunse con diploma dato *Roma apud S. Petrum anno incarnationis Dominice MCCCCLXXV. X. Kal. Martij Pontificatus nostri anno V.* che cade nel 1476 dalla Natiuità, la Legazione del Regno di Francia, per eccitare il Rè Lodouico XI. e i suoi Principi e popoli a volger l'armi contro Maometto Signor de' Turchi, che nel 1474 espugnata Cassa opulentissimo Emporio de' Genouesi, sempre più auanzaua le sue conquiste, e s'ouastaua con le vittoriose insegne all'Italia. la Bolla delle facultà, di cui fù munito il Card. Giuliano per la lo-

gazione d'Auignone, è frequentemente addotta da Gio. Nicolai Dottore Auignonefe nel suo libro intitolato *Enchiridion facultatum Legati*. In Giuliano prese incremento la dignità, e l'autorità di questa Legazione, per l'amplessime facoltà espressamente concesseli da Sisto IV. non essendo state per auanti, o così ampie, o così chiare: onde alle facoltà di Giuliano riferirono i seguenti Pontefici quelle che conferirono a gli altri Legati.

10 Incontrò Giuliano su'l bel principio della Legazione d'Auignone vn duro scoglio. imperochè affettando il Rè Lodouico (poco sodisfatto di quella mutazione di Legato) il dominio della Prouenza, che obediua a Renato d'Angiò, pericolò talmente in quella congiuntura Auignone nel 1476, che per testimonio del Card. Papiense *ep. 662.* corse fama, essersi perduta quella Città per colpa del Legato Giuliano, & esser caduta sotto l'armi Francesi. ma poi fù composta quella controuerfia intorno Auignone, e li Francesi si astennero dall'vsurparli i dritti della Chiesa. Così Odorico Rainaldi sotto l'anno 1476.n. 3. & a questa composizione seguì appresso, come si è detto; la promozione del precedente Legato Carlo di Borbone al Cardinalato a 17 di Dicemb. dell'istesso anno. Nel qual parimente a 22. d'Agosto fondò il medesimo Giuliano il Collegio della Rouere in Auignone, come si è riferito nel lib. 1. c. 11. n. 3. De gli altri fatti di Giuliano si ragionerà nell'ultimo libro, oue si darà notizia de' Vescou, e de gli Arciuefc. d'Auign.

11 Nel 1478 la Città d'Auignone fù arricchita di molte famiglie nobili Fiorentine. e questa ne fù l'occasione. Due famiglie preualeuano nella Città di Fiorenza. la de' Medici, e la de' Pazzi. Questa di nobiltà più antica, e poco inferiore di ricchezze: nobilissima ancora l'altra, più ricca, e di autorità di gran lunga maggiore: Solleuata l'hauea e stabilita in quel posto l'industria di Cosmo de' Medici: la piena intelligenza, ch'ei possedeua, di tutti i penetrali più intimi d'vna perfetta prudenza e politica, gli meritò co' titoli di sapientissimo, e di Grande vna stima singolare di tutta l'Italia: pendeu dal suo cenno la Republica Fiorentina, e riconosceua o più come Signore, che come suo Cittadino. A Pietro il figliuolo, huomo anch'egli di valore, ancorchè non pareggiabile al padre, continuò Fiorenza a deferire con la medesima subordinazione. Lorenzo e Giuliano figliuoli di Pietro gli successero nella potenza, & amministraua la Republica a loro arbitrio. Quindi si accese l'emulazione ne' Pazzi, e quell'istesso fomentò il fuoco, ch'hauea giudicato Cosmo douesse estinguerlo. Era stata collocata in matrimonio a Guglielmo de' Pazzi la sorella di Lorenzo de' Medici; e quella affinità, in vece di conciliare gli animi de' gli emuli, più gli haueua alienati col renderli vie più impazienti d'esser esclusi, ancorchè parenti, dal maneggio della Republica, che tutto era in mano de' fratelli Medici, senza veruna considerazione de' Pazzi. Voltisi però i Pazzi, e i loro aderenti al disegno di recidere in vn con la vita la potenza di Lorenzo, e di Giuliano, con lo specioso pretesto di troncargli i legami, che stringeuan in seruitù la patria; scoppiò la congiura a 22 d'Aprile del 1478 in giorno di Domenica, secondo *Maffeo Volaterrano Geograph. l. 5.* Dentro la Chiesa di S. Reparata all'eie-



nazione dell'Ostia Sagrosanta nel tremendo Sacrificio della Melsa soccom-  
bè all'empio alsassinamento la vita di Giuliano; ma Lorenzo sol leggier-  
mente ferito sottrattosi alla violenza de' congiurati, vide in vn tratto stabi-  
lità più che mai con l'oppressione degli auuersarij la propria autorità e po-  
tenza: conciossiachè parte n'estinse la Città co'supplicij, e parte si diede alla  
fuga. Molti de' fuggitiui valicarono in Auignone, e vi fermarono il domici-  
lio. Alcune, ora ne sono estinte; e di quelle famiglie che ne sono in piedi, si è  
dato alcun lume nel c. 16. del l. 1.

12 Nel 1483 trouandosi Lodouico XI. grauemente infermo, & haue-  
ndo aperta e sottomesa la sua coscienza a S. Francesco di Paola, restituì alla  
Chiesa Romana i Contadi Valentines e Diefè, e li trasfuse nel Conte Gi-  
rolamo Riario nipote Pontificio sotto il diretto dominio della Sede Apo-  
stolica; di che Sisto gli ne rese grazie; come si ha *Ap. Sixt. l. breu. an. 13.* onde,  
raccogliessi, che non hebbe effetto la prima restituzione e donazione, che n'-  
hauea fatta nel 1462 il medesimo Lodou. a Pio II. E che di essa ben scrisse  
Gobelino, *Quamuis praecepti locorum primas eius inssiones neglexerint.* Lo  
hebbe questa secòda: ma trapassato all'altra vita il Re Lodou. verso il fine d'  
Agosto dell'istesso anno 1483; e successogli nel Regno in età di 14. anni il  
suo figliuolo Carlo VIII. il Parlameto del Delfinato con suo Decreto riuni  
alla Corona detti Contadi, e ne furono espulsi i ministri Pontificij. Di che si  
dolse il Papa col Duca di Borbone, al quale il Re defũto, per testimonio del  
Comineo l. 5. c. 41. hauea morèdo commessa l'amministrazione del Regno, e  
lo esortò alla riparazione di quell'ingiuria con Breue di questo tenore. *Du-  
ci Borbonis. Hortamur nobilitatem tuam, vt pro solita tua & praedecessorũ  
ad nos, & Eccl. deuotione, & pro iustitia debito, omnẽ tibi possibile operã ad-  
hibere procures per nostrorum officialium & Castellanorum ad sua solita  
officia restitutionem, nec permittas tam grauem iniuriam nobis & praeſatæ  
Eccl. allatam in Regno Francia, cuius Reges & incola huius sanctæ Sedis, &  
Sedentium in ea cultores, et fauores semper fuere, impunitam transire: distul-  
limus vsq; modo publicare, quibus censuris ecclesiasticis qui talia fecerint, &  
eis ad id auxilium, cõsiliũ, vel fauctorem directẽ, vel indirectẽ, tacitẽ vel ex-  
pressẽ præsiterunt, eorumque descendentes vsque in tertiam generationem,  
ac loca dominij eorum censuris & pœnis ecclesiasticis irretiti sunt iuxta a-  
postolicas constitutiones, non dubitantes Regem ipsum re hac intellecta, eos qui  
talìa perpetrarunt, condigna animaduersione puniturum in aliorum exem-  
plum, & missurum ad Apostolicam Sedem a censuris prædictis, iniuncta eis  
pœnitentia absoluendos. Alioquin expediens foret pro iuris dictæ Ecclesiæ tui-  
tione ad oportuna a iure, & constitutionibus prædictis data remedia recur-  
rere contra eos qui talia fecerunt, & alios, qui cum possint, illa negligent e-  
mendare: quod tandem faciemus, quamquam non libenter, sed necessitate com-  
pulsĩ, ne nos præſatæ Ecclesiæ iura negligere videamur, qui alios in sua iusti-  
tia confouemus. Dat. Roma die 1. Decembr. MCCCCLXXXIII. Pontificatus  
nostri anno XIII.*

13 Scorfe il trattato di questo affare con la vita di Sisto, il qual morì  
in Ro-

in Roma ottuagenario a dodici d'Agosto del 1484. Gio. Battista Card. del titolo di S. Cecilia dell' antichità. e nobilità. Casa Cibo, ch'auca prodotto Innoc. IV. essèdo asuto al Somo Pontificato a' 29. dell'istesso mese col nome d' Innoc. VII. se continuare il Card. Giuliano della Rouere nella Leg. d' Auig. Et in quell' anno medesimo hebbe occasione di forger con l' armi spirituali in difesa della propria giurisdizione nella detta Città. Il caso fu questo. Il Maresciallo Imberto Signor di Monfort catturò nel dominio Ecclesiastico, tra i territorij di Morieres, e di Castelnouuo, Giacomo di Pesegrino primo Console d' Auignone. onde Innocenzio con Bolla data a trentuno d' Ottobre dichiarò scomunicato il sudetto Imberto, se dentro lo spazio di sei giorni dalla pubblicazione della Bolla non rilasciava i prigioni, nè riparava i danni inferiti: nella medesima scomunica inuolse i complici, & aderenti in quell' attentato: e sottopose all'interdetto tutte le Città e luoghi, che gli dassero aiuto, e ricetto. la Bolla da gli Archiuji della Città è stata esposta nel suo Bollario.

14 Nel 1485 diede Innocenzio a trenta di Luglio una Bolla in favor d' Auignone, e del Contado Venesino conforme all' altre sopra indicate di Gregorio XI. di Martino V. di Nicola V. e di Calisto III. la Bolla è indirizzata a i Vescou di Carpentras, e di Canaglione, & al Vicegerente d' Auignone: & è descritta nell'allegato Bollario.

15 Nel 1486 repetè Innocenzio da Carlo VIII. i Contadi Valentinese, e Diefè, che Ludouico XI. haueua restituiti prima a Pio II. e poi a Sisto IV. & hauendo Carlo risposto, che si farebbe la controuerfia amicheuolmente composta per via d'arbitri, instò Innocenzio, ch' egli istituisse persone di probità cospicua per la cognizione di quella causa; come appare *In Innoc. lib. breu. pag. 457.* fu questa lite protratta perfinattanto che Alessandro VI. auuidissimo d'elaltare i suoi figliuoli naturali ad ampie ricchezze, & a gran dominij, e sollecito di conciliarsi a tal'effetto il Rè di Francia, alienò dalla Chiesa i detti Principati, accioche ne rinantesse inuestito sotto il diretto dominio della Francia Cesare Borgia suo figliuolo, nello sposare, deposto il Cardinalato, Carlotta d'Albret figlia del Rè di Navarra, e parente del Rè di Francia. Così la Sede Apostolica perdè quelle terre, ch' essendo parte della terra di quà dal Rodano cedutale dal Co. Raimondo VII. nel trattato di Parigi, erano state da Gregorio IX. concesse in feudo al Conte del Valentinese con molti pefi; l' vn de' quali era, che le seconde appellazioni nelle dette terre si deuoluessero al Preside Pontificio del Venesino: oltre la perdita, che fece del dominio vtile delle medesime terre, e dell' vtile e del diretto dell'altra parte de' Contadi Valentinese e Diefè prouenutile per la disposizione testamentaria del Conte. Vedasi ne gli Annali del Rainaldi nel 1486. nu. 45. il testinonio dell'alienazione fattane da Alessandro VI.

16 A 25 di Luglio del 1491 morì Innocenzio in Roma, Pontefice grandemente lodato da Leonello Vescouo Concordienfe appresso Papirio Massonio, dall'istesso Massonio, e dal Vialardo *In Innoc. VIII.* da Stefano In-

fiffura *M. S. Arch. Vatic.* da Onofrio Panuino &c. & assunto al Sommo Pontificato a gli vndici d'Agosto dell' istesso anno Rodrigo Borgia nipote di Calisto III. Cardinal Portuense col nome d'Alessandro VI. continuò nella sua Legazione d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere; ma per l'antica discordia di priuata inimicizia con Alessandro si tenne sempre lontano da Roma durante il di lui Pontificato, dimorando or nella sua legazione, & or nella Corte di Francia.

17 Nel 1493 la Città d'Auignone à trenta di Luglio prestò in Roma il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciatori, e ne riportò la conferma de' suoi priuilegi. L'Istrumento di questo fatto fu posto in luce nell' impressione del pre nominato Bollario della Città. Gli Ambasciatori furono, *Oliviero de Cocillis*, altrimenti *Agassini primo Console*, e *Clemente de Coreis Canonico e Vicario Archiepiscopale d'Auignone*. Il Consiglio, nel quale furono eletti, è così descritto. *Niccolò Rainaldi d'Arles Vigbiero, Oliviero de Cocillis o Agassini primo Console; Pietro Pinelli Elia Regis secondo e terzo; Francesco Merli Assessore. Consiglieri. Antonio de Comis milite, Dragonetto Gbirardi Dottore, Guglielmo Roccella, Gio. Focardi, Riccardo de Maresijs licenziato in Leggi. Pietro Baroncelli, Pietro Petri, Gio. de Sado, Ridolfo Perussi, Maffredo Parpagliat, Francesco Sobiracj, Francesco d'Oria, Gio. de Tullia, Gabriele Caluo, Stefano de Agnerijs, Pietro Cabassole, Domenico Panisse, Battista Buxi, Gio. Puti, Niccolò di Monferato, Bonifaciu de Blangerijs, e Gio. Robini Notai, Antonio Tomassij, Gerardino Carense, e Bernardino de' Brulhe.*

18 Nel 1500. si diè principio in Auignone ad vn famoso processo sopra vna controuerfia di giurisdizione vertente tra i Papi, e i Re di Francia. La Città d'Auignone, come si dirà nel libro seguente, altre volte fu padrona di di tutto il ponte del Rodano da lei fabricato, quando nello stato della sua libertà le soggiacua la terra di S. Andrea di là dal fiume. Indi il Rodano fu per metà del possessore della Linguadoca, e per metà, nell'estensione rispettivamente de' lor dominij, del possessore del D:linato, e del Padrone della Prouenza, del Venesino, e d'Auignone. Principi tutti tre diuersi, e sourani. Anzi dopo la cessione della metà d'Auignone col suo distretto, & appartenenze fatta dal Re di Francia a Carlo II. Re di Sicilia, Conte di Prouenza, e Consignore per l'altra metà d'Auignone, questi pretese il dominio di tutto il largo del Rodano, di tutto il ponte, e della terra di Villanuoua, come di distretto & appartenenza d'Auignone. Venduta dunque alla Sede Apostolica la Città d'Auignone dalla Regina Giouanna Prima col suo territorio, e con la parte del Rodano, che le toccaua; espressamente nominata nell'istumento della vendita, la santa Sede restò padrona della metà almeno del Rodano, per l'estensione della Città, e del suo territorio, come per sinil titolo n'era Signora per l'estensione del Venesino, tanto più che l'Imperador Carlo IV. hauea ceduta alla medesima Santa Sede, e donata tutta la Souranità, ch'egli haueua in Auignone, come altri Imperadori fecero il simile intorno al Contado Venesino. Contuttociò il Re di Francia Signor della Lin-

quadoca pretese, che suo fosse tutto l' alueo del fiume, allor che Auignone passò da i Re di Sicilia Conti di Prouenza a i Sommi Pontefici, forse perchè nella diuisione seguita tra i figliuoli dell' Imperador Lodouico il Pio, constituitosi per termine del Regno di Francia il Rodano, intendeuà, tutto quel termine fosse compreso nell' istesso Regno. Anzi Carlo V. Re di Francia la fè da Padrone di tutto il fiume, quando non richiesto donò e cedè alla Chiesa nel Pontificato d' Vrbano V. vna certa porzione del Ponte, con l' alueo, e con l' aqua del fiume corrispondente a quel termine per tutto il territorio d' Auignone; come si è narrato nel libr. 2. al cap. 6. num. 31. Contuttociò non cessando i Papi d' attribuirfene il dominio della metà, nè volendo lor per metterne l' vso i Re: Finalmente Alefandro VI. Sommo Pontefice, e Lodou. XII. Re di Francia nel 1500. conuennero di procedere amicheuolmente in quella controuerfia per via giuridica, e deputarono l' vno e l' altro suoi Commissarij con facoltà di proseguir nel processo fino alla sentenza definitiva esclusiuamente, riserbatisi di pronunziarla essi medesimi il Papa, e' l' Re. Li Giudici Commissarij deputati da principio dal Papa ( senza darui alcuna parte al Legato ) furono, Gio. Cafaleti Abbate di Sinanca dell' Ordine Cisterciense Diocesano di Cauaglione, Pietro Baudonis Decano della Collegiata di S. Pietro d' Auignone, e Guglielmo Mayneri Giuriconsulti. Quei del Re, Carlo de la Vernade milite Consigliero e Maestro di richieste ordinario della casa del Re, Filippo de Verry Consigliero Regio nel Parlamento di Parigi, e Gio. Raboth Consigliero nel Parlamento del Delfinato. Procuratori del Papa furono, Ponzio Lartefuto Procurator Fiscale del Palazzo, e Pietro de Petri Procurator Fiscale della Curia temporale di S. Pietro. Procurator Regio fu Arnaldo Faure Procurator generale del Re nel Parlamento di Tolosa. Notaio per parte del Papa fu Pietro de Ambianis d' Auignone, e per quella del Re, Francesco Sorbier di Bagnolo. Li detti Lartefuti, e Petri furono ancor deputati per loro attori da i Consoli della Città Stefano de Sado il primo, e Bernardino de Damianis, e Ferdinando Mascaconi. Il processo fu continuato e terminato nello spazio di cinquanta anni con molte rinuouazioni di Commissarij. Il suo titolo è questo. *In Causa DD. Officialium Sanctissimi, iuncta Ciuitate Auen. contra Procuratorem generalem Regis Galliarum in Prouincia Occitania*. Si conserua nella casa commune d' Auignone in più grossi volumi, ciaschedun de' quali è sottoscritto da sei Commissarij con l' appensione de' lor sigilli. Non vi è memoria, che sopra questo processo sia emanata alcuna sentenza, o definitiva, o provisionale. La presente pratica è relatiua alla donazione del Re Carlo il V. e mentre non vi sia alcuna sentenza, la lite in petitorio è pendente.

19 Nel libro intitolato *Speculum Ordinis Carmelitarum* è scritto, che Pietro Terrasse Generale de' Carmelitani fu Legato d' Alefand. VI. in Auignone. ma si hà da correggere l' equiuocazione. Il vero è, che questo Pietro Terrasse ( la cui patria non è nota per qualsisia memoria e monumento del detto Ordine ) alunno della Prouincia di Prouenza, essendo Procurator

Genc.

Generale dell'Ordine, Vicario Generale del medesimo per l'Italia, e Provinciale Romano, fu delegato da Alessandro VI. e con Breue dato in Roma il primo di Maggio del 1501. fu deputato Collettore e Commissario Apostolico in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle terre adiacenti, per predicarui il Giubileo & esiggerne le limosine, e per esiggerui la decima delle rendite Ecclesiastiche, e la vigesima de gli Ebrei, per la guerra contro Turchi. Di tuttociò vi è memoria fedele nell' Archiuio del Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina di Roma in anteo e legitimo manoseritto coperto di pergamina e segnato B. n. 2. dell' istesso Pietro Terrasse ou' egli nota distintamente quanto operò, quanto riscosse, quanto spese. Lui asserisce, che spese ducento scudi del Sole per stipendio de' Predicatori di diuersi ordini Regolari, ch'egli mandò a predicare il Giubileo per le Città, e terre di sei Diocesi, dal che si raccoglie, che la sua commissione stendeuasi ancora oltre il Venesino, e forse ne' conuicini Vescouadi di Orange, e d'Apt, o di S. Paolo de' tre Castelli. Dice ancora, che gli Ebrei non volean pagare, perchè i lor beni erano ipotecati & obbligati a i Cittadini d'Auignone, e questi li difendeuano; onde con l' autorità del Vescouo Mimarense Governadore allor d'Auignone (di quà si raccoglie qual fosse allora il Vicelegato del Cardinal della Rouere) impedì per alcuni giorni, quanto gli fu possibile, la discussione de' loro beni, fino al ritorno d'un Corriero da lui spedito in Roma, il qual ritornò con vn Breue Pontificio, in vigor del quale *non obstantibus quibuscumque* forzò gli Ebrei al pagamento. Che la raccolta del Giubileo montò alla somma di 3645. fiorini della moneta corrente d'Auignone. La decima dell' entrate del Clero nel primo anno a 2105. fiorini simili; nel secondo a 1643. rimasene altri 462. nelle mani degli Ecclesiastici, che non voller pagare vdiata la morte d'Alessandro: la Vigesima degli Ebrei per due anni a 1800. Che conformemente all' ordine Pontificio consegnò il denaro a Lorenzo Strozzi mercante Fiorentino, e Cittadino d'Auignone corrispondente di Pietro Delbene mercante Fiorentino abitante in Roma, che li douea consegnare alla Camera Apostolica. Nell'istesso manoseritto espone Pietro Terrasse due Breui dati in Roma *apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Ianuarij MCCCCIII. Pontificatus nostri anno XI.* con l'vn de' quali Alessandro lo istituì Vicario Generale di tutto l'ordine Carmelitano; e con l'altro lo deputò Commissario per lo spoglio del defunto Ponzio Raynaudi nobile Auignonese e Generale Carmelitano, che ordinò si riducesse in moneta, e si trasmettesse a Roma per la fabrica del nouo Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina. E successiuamente narra il Terrasse, che seguita la morte del Raynaudi n' andarono al Conuento de' Carmelitani d'Auignone *Reuerendi PP. Dominus Petrus Vandonis Vicesgerens in Auinione Curia Camera Apostolica* (onde ho tratta la notizia di questo Vigerente da me descritto nel hb. 1. c. 5. num. 6.) *ac Dominus Petrus Filiolis tunc Thesaurarius Reuerendissimi D. Legati, et nunc Episcopus Sistaricensis, ac etiam Dominus Franciscus Meruli Fisci Procurator, vt bona defuncti inuentarizarent ad saluum ius habentis, vt*

*confiat instrumentis publicis duorum vel trium notariorum.* Che la Città d' Auignone non volendo permettere , che si priuasse il suo Conuento di quello spoglio per trasmetterlo a Roma, gli fu necessario di spedire vn Corriero al Papa per far imporre silenzio alla Città . Che ciò fatto; per equità verso la Città, e'l Conuento d' Auignone, lasciò a questo vn'orto comperato dal defunto Generale per cento ducati : vna vigna comperata per altri cento : Vna Casa *propè portam Matelonis* comperata per cento cinquanta : Vn' annuo censo di cinquanta scudi d' oro , che il medesimo Generale hauea comperato dalla Città d' Auignone per mille scudi d' oro: e tutta la supellettile, e gli utensili. Di più gli diede, settecento scudi, ne' quali il Conuento era creditore del detto Rainaldi: trecento scudi per finire il choro, ch'egli hauea cominciato ; e ducento scudi d' oro del Sole *Pro sepultura sua & nouena secundum consuetudinem patrie in funere Generalis.* Di più per equità verso il Conuento d' Aix, oue il Raynaudi hauea preso l'abito Religioso, e per quietar le querele di quella Città commossa, lasciò a quel Conuento vn' altro censo annuo di cinquanta scudi d' oro, ch'egli hauea comperato da i Signori d' Arenone , e di Vallebrega d' Aix. Detratti ancora nouanta scudi d' oro del Sole per gli officiali della causa, & altri censo simili in tanti argenti donati al Card. Legato, tutto il restante consegnò al mentouato Lorenzo Strozzi per trasmetterlo a Roma in seruigio della fabrica della Traspontina, che fù la somma di due mila e cento scudi d' oro del Sole.

20. Morto Alefandro VI. a 18. d' Agosto del 1503. continuò la Legazione del Card. Giuliano della Rouere, anche ne' pochi giorni del Pontificato di Pio III. già detto Francesco Piccolomini Diac. Card. Senese nipote per Sorella di Pio II. il quale eletto a 22. di Settembre, fu dalla morte, che lo colse a 18. d' Ottobre, rapito alle pubbliche speranze del Christianesimo. *Cuius fama bonitatis*, scriue Rafaele Volaterrano l. 22, *animi omnium ad bene iam de religione, deque rebus humanis sperandum excitati fuere.* Pietro Delfino così ne scriue l. 7. ep. 81. *Coniunxit eum Angelicis choris, qui vitam Angelicam duxerat &c.* e nell' ep. 84. *Iam omnes quietem temporis & annum placabilem Pij ductu & auspicio futurum sibi pollicebantur : iam nullus erat futurus Simonia locus, ealabe ultra glaciale oceanum ablegatus: iam luxus omnis frugalitate & continentia suo que id potissimum exemplo quemadmodum ex eius coronatione coniectari licuit, ceperat moderari; mul, taeque alia pia opera, ut audio, paucis diebus sua auctoritate & sapientia confecit.*

21 Il primo di Novembre dell'istesso anno 1503. fù eletto Papa il Card. Giuliano della Rouere , il quale assunto il nome di Giulio II. diede per nuouo Legato alla Città d' Auignone il Cardinale Giorgio d' Amboise Arciuescouo di Roano primario e fauorito consigliere del Re Lodouico XII. che creato Cardinale da Alefandro VI. hauea riceuuto il Cappello Cardinalizio in Francia, altri dicono dalle mani del Card. Giuliano della Rouere , & altri dall'istesso Card. Cesare Borgia che gli l'hauea recato, prima

prima che deponesse la porpora per isposar Carlotta d'Albert. Conuenne a questo Legato di adoperarsi per comporre le controuersie, che verteuano per ragione di confini e di giurisdizione, e si trattauano ancora ostilmente con l'armi tra i popoli di Prouenza, e del Delphinato sudditi di Francia, e tra quelli de' Contadi d'Auignone e del Venesino sudditi della Sede Apostolica. Di questo fatto darà alcun lume la commissione datane al Cardin. da Giulio con Bolla esistente *lib. bull. secr. 99. pag. 185.* la qual comincia. *Dilecto filio Georgio tit. S. Sixti presbytero Card. Rotbomagensi in nostris Ciuitate Auinionensi, & Comitatu Venayfisi, ac terris adiacentibus, Delphinatu, ac Prouincia Prouincia nostro & Apost. Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem. Cum nos te hodie &c. Nos attendentes & debita prameditatione pensantes prout experimento didicimus, quod inter presatum Regem & regnicolas hominesque & habitatores Delphinatus, & prouincia Prouincia, nec non subditos nostro Comitatus Auinionensis, & Comitatus Venayfisi, quamplures lites & controuersie super confinibus, iuribus, iurisdictionibus, & alijs rebus, ex quibus strages, homicidia, deuastationes, honorum, & personarum captiuationes, & detentiones, aliaque quamplurima & enormis, non sine magna locorum, personarum, at habitatorum eorumdem, ac Romana Ecclesia damno, & iactura successerunt, maioraque, & grauiora, nisi de super remedio provideatur oportuno, succedere formidantur. &c. dat. Rome apud S. Petrum anno Incarn. Domin. MDIII. pridie nonas Decembris Pontificatus nostri anno I.* Poco soggiornò in Auignone questo Cardinale, perche assisteu come ministro nella Corte di Lodouico. Delle discordie che tra questo Re, e'l Pontefice, incominciarono a prorompere nel 1509. fu creduto autore. cosi Paris de Grassi tom. 3. p. 485. *Quem (il Card. d'Amboise) omnes boni viri blasphemant, samquam Pontificis aduersarium, & omnium malorum causam.* Anzi l'istesso Giulio ne testifica nella Bolla contro Alfonso Duca di Ferrara, che esiste *lib. 99. Bull. Secr. p. 137.* con queste parole. *Temerario ausu cornua contrà nos & dictam sedem erigens (parla d'Alfonso) velut ingratus, & a bone memoria Georgio tit. S. Sixti presb. Cardinale, ac in Regno Francie, & partibus illis dicta Sedis Legato tunc in humanis, agente, viro utique in dicto Regno, & apud dictum Christianissimum Regem, magna auctoritatis existente, zizania, & dissensionum satore, ac omnibus artibus ad summum Apostolatam, etiam nobis in dicta Sede ex Dei clementia sedentibus, contrà canonicas sanctiones temerè anhelante, ac ea que poterat contrà nos, & presatam romanam Ecclesiam moliri tractante cum quo maximam intelligentiam & amicitiam habebat, sibi fauente iuramento proprio contraueniendo, sub protectione, amicitia, adherentia, & consideratione dicti Regis Francie recipi procurauit, & receptus fuit in perniciem, & damnum nostrum, & Apostolica sedis predicta, ut euincit docuit &c.* Mori il Card. Giorgio in Lione a 25 di Maggio del 1510. molto oportuna- mente per la Sede Apostolica, prima che si conuocasse il Conciliabolo di Pisa. Ne furono onorate l'esequie con la presenza del suo Re: dappoi ne fu

fu trasportato il Corpo alla sua Metropoli di Roano; oue fu sepolto con questo elato, e ventoso epitaffio riferito da Claudio Chenù nella sua Gallia Christiana.

*Pastor eram Cleri, Populi pater, aurea se se*

*Lilia subdebant, Quercus & ipsa ( arme di Giulio II. ) mibi.*

*Mortuus en iaceo, morte extinguuntur honores,*

*At virtus mortis nescia morte viget.*

22. Per la sua morte Giulio II. costituì Legato d'Auignone Roberto Guibè, o di Vittrè, ( de Chalanch lo nomina Paris de Grassis tom. 4. p. 74. ) che prima Vescouo di Rennes, indi trasferito alla Chiesa di Nantes, era stato creato Cardinale del tit. di S. Anastasia da Giulio nel mese di Febraio del 1505. a preghiare d'Anna di Bertagna Reina di Francia, mentre egli era Amdalciaadore del Re Lodouico XII. al Papa.

23. Haueua prima Giulio II. collocate in matrimonio in Roma due sue Nipoti, l'vna ad vn'Orfino, e l'altra ad Antonio Colonna, restituendo a questo in tal congiuntura tutte le terre a i Colonnese occupate da Alessandro VI. e donandogli di più Frascati, e'l magnifico palazzo a SS. Apostoli. e simile onore haueua partecipato alla Città d'Auignone ( non so però se prima o dopo d'esser assunto al Pontificato ) maritando parimente vna sua Nipote di Sorella a Giraudo d'Ansefune, ò Ansedune ( oggi de' Duchi di Caderofsa ) Nobilissimo Auignonefe, e Signor di Cabrieres nel Venesino. Morì Giraudo in Roma l'anno 1505, e Rostagno d'Ansedune Arcivescouo d'Embrun, ch'era succeduto al Card. di Nantes nell'ambasciata del Re Lodouico al Papa, gli eresse nobil monumento nella Chiesa de' SS. Apostoli con questa iscrizione, che spiega l'altre qualificazioni godute da Giraudo appresso i Re Christianissimi Carlo VIII. e Lodouico XII. *D. O. M. Giraudo Anseduno Equiti Gallo Caprearum Domino omnibus ingenij, virtutisque dotibus ornato, pacis, bellicue artibus instructo, Carolo VIII. & Ludouico XII. Francorum Regibus familia Præfetto solertissimo, Iulij II. Pont. Maximi, quod sororis eius filiam duxisset, necessario adprimè cbaro. Vixit annos XLI. menses X. dies IIII. Rostagnus Archiepiscopus Ebreduensis Francorum Regis ad Pontificem Orator Fratri optimo merens posuit. Anno MDV.*

24. A 21. di Febraio del 1513. morì in Roma Giulio II. la cui grandezza e costanza d'animo celebre appresso tutti gli Scrittori così descrisse compendiosamente il Ciacconio: *Erat animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in prosperis continens, in calamitatibus se ipso semper excelsior; irritari aduersis, non emouari, virtus eius poterat.* Per le guerre da lui maneggiate lo difende il' Bellarmino *de potest. Summ. Pontif.* cap. 11. A quindici di Marzo dell' istesso anno fù eletto Papa Giouanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo de' Medici, e di Clarice Orsina, il quale in età di quattordici anni a' 14. di Marzo del 1489 era stato da Innocenzio VIII. creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Domenica. Assunse il nome di

Leo-



Leone Decimo.

25 A 9. di Nouembre dell'istesso anno 1513. morì in Roma Roberto del tit. di S. Anastasia Card. di Nantes Legato d'Auignone cospicuo per santità di costumi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Iuo de' Britanni. Egli era stato contento di più tosto perdere venticinque mila scudi di rendite ecclesiastiche, le quali godea nel Regno di Francia, e nel Ducato di Bertagna, che di aderire secondo i sentimenti di Lodouico XII. al Conciliabolo Pisano, e declinar dalla fede verso la Sede Apostolica, come riferisce Paris *tom. 4. p. 70.* Anzi dopo la morte di Giulio costituito da Leone Legato Apostolico in Francia, passò in quel Regno, e con zelantissimi vffici mosse quel Re alla resipiscenza; onde non meno per l'esortazione di Roberto, che per la clemenza spiegata da Leone nel rieuere al perdono, e reintegrare contro l'altrui consiglio alcuni Cardinali promotori del predetto Conciliabolo, e per la torbidez a de' proprij affari riconosciuta per effetto della vessazione data al Vicario di Christo, dannò Lodouico quel Conciliabolo, & approuò come santo, e legitimo il Concilio Generale Lateranenſe per mezzo de' suoi Ambasciatori, che perciò riportarono dal Papa nel Concilio le necessarie assoluzioni dalle censure incorse, come con altri narra il Guicciardini.

*Francesco Card. di Chiaramonte, Alessandro Card.  
Farnese, Legati.*

### C A P. I I I.

1 **N**EL 1513. dopo la morte del Card. di Nantes fu da Leone istituito Legato d'Auignone Francesco di Chiaramonte, che prima Vescouo di Valenza in Delfinato, e dappoi Arcieuescouo di Narbona e d'Auch, fu da Giulio II a 29. di Nouembre del 1503. creato Cardinale del tit. di S. Stefano nel monte Celio; indi fu promosso al Vescouado Tusculano, e fu Decano del Sagre Collegio.

2 Nel 1514. confermò Leone vna concordia, ch'era seguita verso il fine del Pontificato di Giulio tra gli Auignonesi, e gli abitatori di None. Proua la Città d'Auignone per antichi istrumenti, che si stendeva il suo territorio di là dal fiume della Durenza; onde hauerle appartenuto per conseguenza tutto quel fiume. Contuttociò contradicendo alle ragioni degli Auignonesi gli abitanti di Noue, venner tra loro, per euitare i cimenti de' gli scambieuoli insulti, in questa concordia nel 1512. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole

A a fosse

osse commune ad Auignone & a Nove. Essendo stata la convenzione ratificata dal Re Christianissimo, come sourano della Prouenza: la Città d'Auignone spedì suoi Ambasciatori in Roma, Lodonico de Berton, Oliuiero Rollandi Dottore, e Francesco Baroncelli, per impetrarne la conferma da Leone X. come sourano d'Auignone. Condiscelse il Papa, e la confermò a 23. di Gennaio del 1514. (113. *ab Incarnatione*) con queste parole esposte nella sua Bolla. *Item quoad conventionem & processum loci de Nouis, ad euitandum scandala, per modum concordia, & donec causa principalis scripta fuisset, certa conuentio facta fuisset, per quam flumen Durentia commune esset sum. Infulis circumscirca, quam conuentionem dictus Rex ratificauit, dignetur Sanctitas sua per suum Breue, prout in dicta concordia & conuentione continetur, illas ratificare. Placet S. D. N. Papa.* la Bolla estrarra da gli Archiuji della Città è prodotta nel Bollario della medesima.

3 Ne' primi giorni dell' 1516 hebbe l'onore Auignone della presenza di Francesco I. Re Christianissimo, il qual nel ritorno, che fece dall'Italia, vi entrò, e vi dimorò alcuni giorni, Tornana il Re dalla Città di Bologna, oue dopo l'occupazione di Milano si era aboccato a gli vndici di Dicembre del 1515 con Leone X. e vi habuea con lui concertati e stabiliti i famosi concordati tra la Sede Apostolica, e la Corona di Francia, e l'abrogazione della pragmatica sanzione estrarra da i Decreti del Concilio di Basilea, e contro l'autorità Pontificia decretata nel Concilio Nazionale di Burges, che già abrogata con lode di pietà Christianissima da Lodonico XI. e da poi rimessa in piedi, fu finalmente dopo il detto aboccamento abrogata e condannata l'anno 1516, nell'vndecima sessione del Concilio Generale Lateranense conuocato e cominciato da Giulio II. e proseguito e terminato da Leone nel 1517. nel qual'anno a 23 di Marzo la sudetta abrogazione per sua perpetua offeruanza fu letta, & interinata, cioè descritta e confermata, ne gli atti del Parlamento di Parigi.

4 Nel medesimo anno 1517. trouandosi il Re Francesco in Aix, la Città d'Auignone vi spedì per suo Ambasciadore Francesco di Merles Signor di Belcampo ad offerire a S. Maestà l'alloggio tra le sue mura.

5 Ne gli anni 1520, e 1521, ardendo la peste per la Linguadoca, e per la Prouenza, ne ricenettero l'Auignonese, e'l Venesino non leggier molestie, e danni, e nel medesimo 1521 morì in Roma il primo di Dicembre in età di quaranta sette anni Leone X. Meccenate de' letterati, e Príncipe di più che Regia liberalità e munificenza. Per la cui morte fu promosso al sommo Pontificato a'noue di Gennaio del 1522. Adriano natiuo della Città di Traietto della Germania inferiore prima dato per precettore a Carlo il nipote dall'Imp. Massimiliano, e dal medesimo mandato Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico, indi da questo promosso al Vescouado di Tortosa, e dopo la morte di Ferdinando a prieghi dell'Imperator Massimiliano creata Cardinale del tit. di Panmachio de' SS. Gio. e Paolo da Leone X.

27. di Sette mbre del 1515. Egli era in Spagna, quando fu eletto Papa, e gouernaua que' Regni per l'Imp. Carlo V. e col castigo di Padilla, e di Brauo autori del tumulto vi haueua gloriosamente sedate quelle fedizioni, che diedero occasione a Giouanni, e Diego Suares Cauallieri di Cordoua di trasportare in Auign. la lor famiglia, come si è accennato nel l. 1. c. 16. nu. 8. Riceuto l'electo il Decreto, e le lettere de' Cardinali, e ritenuto l'antico nome d'Adriano col numero di VI. sciolse dal lido di Tarragona a' 11. d' Agosto, e giunto in Roma con prospera nauigazione, dalla Basilica di S. Paolo a' 29. dell'istesso mese vi fè l'ingresso. & hauendo retto per breue tempo il Pontificato con lode d'insigne pietà, vi trapassò a miglior vita a' 24. di Settembre del 1523. Gli fu dato per successore a' 19. di Nouembre dell'istesso anno Giulio de' Medici cugino di Leone, e figliuolo postumo di Giuliano de' Medici, che restò estinto nella congiura de' Pazzi. Egli era stato creato da Leone X. Cardinal Diacono di S. Maria in Domemica a' 23. di Settembre del 1513. indi era passato al tit. di S. Clemente, e dappoi all' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa. Assunse il nome di Clemente VII.

6 Nel 1524. entrò nella Prouenza l'esercito dell'Imp. Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara: ma non s'auanzò oltre la Città di Marsiglia, nella cui oppugnatione inutilmente tentata si franse l'impeto de' suoi flutti. Ciò non per tanto diede occasione alla Città d' Auignone di produrre in effetti la sua usata diuotione verso la Corona di Francia; imperochè dichiaratasi spontaneamente del partito Regio, aprì le porte al Marecial di Cabanes, & all'auanguardia del Re. Ciò fece ancora, che il Contado Venesino rendesse i suoi seruigi al medesimo Re Francesco, mentre egli pe' l' suo tratto inoktrauasi con l'esercito al soccorso di Marsiglia: & in tal congiuntura la terra di Caderossa fu più dell'altre onorata, poiche in essa fece alto il Re, e vi ascoltò la deputazione della Città d' Auignone.

7 Nel 1527. il Cardinal Legato d' Auignone Francesco di Chiaranton-te, hauendo presa giuridica informazione de' miracoli, che Dio faceua al sepolcro, & all'intercessione di Lodouico Card. Arelatense, del qual si è fatta menzione nel c. 2. n. 30. di questo Libro; ne fè relazione a Clemente VII. & egli il Pontefice, con Breue dato *sub annulo Piscatoris* a' noue d'Aprile del 1527. riferito da Giacomo Sadoletto, e dal Ciacconio, permise, le sue ossa si collocassero in luogo più onoreuole, e fosse Lodouico venerato ne gli altari della metropolitana d'Arles con culto di Beato.

8 Precorse di poco la data di questo Breue al memorabil sacco, che patì la Città di Roma nouecento ottant' anni dopo che fù saccheggiata da i Goti. In questo fatto andò su' tapete ancor la Città d' Auignone; onde con tal moriuo ne restringo in breue il successo. Prima ingannato Clemente dalla fede d' accordo datagli con lettere dal Duca di Borbone Generale dell'esercito di Carlo V. la qual lo mosse a disarmare, e licenziar tutti i fanti delle bande nere, che poteano col numero, e col valore paragonato rispinger

da Roma vn'esercito senz'artiglieria; e poi gabbatosi da sè stesso, quando v-  
dito auanzarsi in fretta il Borbone commesse la difesa di Roma alla direz-  
zione di Renzo da Ceri, Capitano altre volte da lui tenuto in po-  
ca stima, il qual la muni debolmente: arriuò a i cinque di Maggio sotto le  
mura del Borgo il Borbone; & alli sei dopo qualche resistenza del-  
la gente colletizia oppostasi, che cagionò nondimeno la morte del Borbo-  
ne, e di mille de' suoi soldati, sforzate le difese, penetrò l' esercito la mattina  
nel Borgo, e dilatatosi per Trasteuere, la sera s'auanzò per li ponti in Ro-  
ma, e per più giorni il tutto vi pose a sacco. Montò la preda del sacco ad vn  
millione di scudi in denari, argento, oro, e gioie, & à più d' altrettanto  
ascesero le tasse pagate da que' che vollero redimerne le lor case. Non  
si perdonò a luoghi e cose sagre, non all' onestà delle matrone, delle fan-  
ciulle, e delle monache dall' impietà de' soldati, e particolarmente de' Te-  
deschi eretici: e si videro per le vie di Roma sopra vili giumenti andar le-  
gati con gli abiti della dignità indegno giuoco e bersaglio de gl' insulti  
di truppe miscredenti Prelati e Cardinali. A tanta miseria e ludibrio si  
sottrasse con altri Cardinali Clemente VII. con ritirarsi in Castel S. An-  
gelo, oue sostenne l'assedio fino alli sei di Giugno, nel qual giorno, già  
dileguata ogni speranza di soccorso dell' esercito de' suoi Collegati, conuen-  
ne il Papa con gl' Imperiali (che dopo la morte del Borbone haueano assun-  
to in lor Generale il Principe d' Oranges) in molte durissime con-  
dizioni, tra le quali vna fu, che fino alla seconda paga di gran  
somma di denaro da farsi tra venti giorni, restasse il Papa con tredici  
Cardinali prigionie in Castel S. Angelo, e poi n' andasse con essi a  
Napoli / o a Gaeta fino alla determinazione, che di lui prendesse l'  
Imperadore. Entrato dopo questo in Castello il Capitano Alarcone  
con 3. compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Tedeschi, vi restò il  
Papa strettamente custodito in abitazioni anguste, e con pochissima  
libertà. al che si aggiunse l' angustia e'l pericolo della peste, che ac-  
cesasi in Roma penetrò ancor nel Castello; & estinse alcuni di que',  
che seruiuano alla persona del Pontefice. Questo però con arti e prie-  
ghipiegò i Capitani a differire il trasportarlo a Gaeta: onde restò  
nel Castello fino alla risoluzione di Cesare, il qual mostratosi alquan-  
to perplesso in risolvere la liberazione del Papa, tanto alle preghie-  
re, che gli ne porse l' Auditor della Camera residente appresso lui per  
Clemente, quanto alle calde istanze fattene da gli Ambasciatori per-  
ciò speditigli da i Re di Francia, e d' Inghilterra; confederatisi que-  
sti due Re giurarono di far gagliarda guerra in Italia col fine princi-  
pale della liberazione del Pontefice. Et era già entrato con valido e-  
sercito nell' Italia il Generale Lautrec, quando l' Imperadore vi  
mandò il Generale di San Francesco con l' ordine della liberazio-  
ne di Clemente; la qual per varie difficoltà frapostesi da i mini-  
stri nel concertarne le conuenzioni non hebbe effetto, che à noue  
di Dicembre, nel qual giorno era stato risoluto, che gli Spagnuoli  
accom-

accompagnassero il Papa fino a luogo sicuro. Ma egli non fidandosi dell'alor' opera, la notte antecedente a i nonè trauestito in abito di mercadante vsci dal Castello, & andatone a' prati, oue attendeualo Luigi Gonzaga Soldato Imperiale con gran compagnia d'archibugieri, fu da lui accompagnato fino a Montefiascone, & iui licenziati il Papa gli archibugieri, si lasciò seruir dal Gonzaga fino ad Oruieto, ou'entrò di notte senz' accompagnamento d' alcun Cardinale.

Or mentre i sudetti Re instauano con vffici appresso a Cesare per la liberazione di Clemente, ricercarono ancora i Cardinali, ch'eran liberi per l'Italia accioche insieme co i Cardinali, ch'erano di là da' Monti, si congregassero nella Città d' Auignone, per consultare in tempo tanto difficile quel che si hauesse a fare per beneficio della Chiesa, i quali per non si mettere in mano di Principi tanto potenti, ricusarono, benchè con diuerse scusazioni, d'andarui. Così il Guicciardini.

9 Nel 1533 passò di nuouo per Auignone il Re Francesco I. e vi dimorò due giorni nel tornar da Marsiglia, oue con la presenza di Clemente VII. e del detto Re, Caterina de' Medici pronipote del Papa e figliuola di Lorenzo de' Medici giuniore già Duca d' Urbino fu congiunta in matrimonio con Arrigo Duca d'Orleans, che per la morte del Delfino suo maggiore, successe al padre nella Corona di Francia col nome d'Arrigo II. Così Clemente inestò nella casa Reale di Francia il sangue de' Medici, dopo hauere poco auanti inestato il sangue Austriaco nella casa de' Medici per Margherita figliuola naturale dell'Imp. Carlo V. data per moglie ad Alefandro de' Medici, che perciò fu costituito Duca di Firenze. Et a quel tempo deue riferirsi a mio credere quel che ascriue il Valaderio al 1530. Vdita il Re Francesco la fama della bella e virtuosa Laura sepolta nella Chiesa de' Minori d' Auignone nella cappella della nobil casa di Sado, ond' ella vsci, volle veder le sue ossa. Fattelle però disumare, trouò con esse vna scatola di piombo, con dentroui vn Sonetto del Petrarca di questo tenore.

*Qui riposan le casse e felici ossa*

*Di quell' alma gentile, e sola in terra,  
Aspro e dur sasso or ben teco hai sotterra,  
E' vero onor, la fama, e beltà scossa.*

*Morte ha del verde lauro suelta e smossa  
Fresca radice, e il premio di mia guerra  
Di quattro lustri e più, se ancor non erra  
Mio pensier tristo, e' l chiude in poca fossa.*

*Felice pianta in Borgo d' Auignone  
Naque e mori, e quì con essa giace  
E penna, e stil, l' inchiostro, e la ragione.*

*O delicati membri, o viua face,  
Che ancor mi cuoci e struggi, inginocchiòne  
Ciascun preghi il Signor ti accetti in pace.*

### 358 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Il Re compose anch'esso due quaternarij, & insieme col sonetto del Petrarca fè porli nella scatola di piombo, la qual fu rinchiusa con l'ossa dentro la sepoltura. Li versi del Re son questi.

*En petit lieu comprins vous pouvez voir  
Ce qui comprend beaucoup par renommee  
Plume, labeur, la langue, & le scauoir  
Furent veincus par l' amant de l' aymet,  
O gentil ame estant tant estimee  
Qui te pourra louer, qu'en se taisant ?  
Car la parole est tousiours reprisee,  
Quand le suiet surmonte le disant.*

Par che pretendesse il Re, in far disumar quel cadauero, di raccorre alcun frutto simile a quel che dappoi raccolse Francesco Borgia Duca di Gandia, dal riconoscere il cadauero dell'Imperadrice Isabella prima di darlo alla sepoltura.

10 Nell' istesso anno 1533 si eccitarono in Auignone e nel Contado Venesino alcuni tumulti, pe' quali fu necessario, che non ostante l'ordinario governo del Legato, vi mandasse Clemente VII. vn particolar ministro per sedarli: ma questo con maniere parziali & ingiuste fattosi fazzionario hauea più tosto accresciute le sedizioni. Quindi zelando il ben publico, prima si opposero in fatti alle violenze del ministro molte persone nobili e rette, e poi ricorsero al Sommo Pontefice, che per l' accennato matrimonio di Caterina si era trasferito in Marsiglia. Clemente allora efficacemente intento alla quiete di que' suoi stati, per riportarne indubbitamente l' effetto riuolse gli occhi in vn degnissimo personaggio di sommo credito, di paragonata virtù, di sceltissima nobiltà, e d' illustre qualificazione di dignità. Paolo Capizucchi fu questo patrizio Romano insigne Legista, Canonico di S. Pietro Auditore della Sagra Ruota, Cappellano, e Referendario domestico, e Vicario perpetuo del Papa nella Città e distretto di Roma, & eletto Vesc. di Nicastro. Questo insigne Prelato fu da Clemente inuiato in Auign. e nel Cont. Venes. con qualità di Nunzio Apostolico. E costa della sua istituzione e del tempo di essa per l' ordine delle sue prouisioni fatto dal Card. Camerlengo al Depositario della Camera estratto dall' Archiuio segreto del Vaticano ex l. diuers. Clem. 7. fol. 197. in questo tenore.

*A. Card. Camerarius*

*Pro R. Paulo Capisucco.*

*Speſtabili viro Bartholomaeo Lanfredino pecuniarum Camera Apoſtolice generali depoſitario. De mandato &c. & auctoritate &c. Tenore praſentium committimus & mandamus, quatenus de dictis pecunijs ſoluatis, & numeretis R. Domino Paulo Capisucco eletto Neocaſtren. Nuntio Apoſtolico ad Ciuitatem Auenionis & Comitatum Venayſini a Sanctitate Sua nuper deputato ſcuta ducenta auri de Sole ad bonum computum prouiſionis ſuae duorum menſium bodiè inceptorum ad rationem centum viginti duſtatorum ſimilium quolibet menſe. Quos &c. Datum Marſiliae in Came-*

*ra Apo-*

ra Apostolica die XI. Nouembris 1533.

A. Card. Camerarius.

*Verisus.*

Più chiaro lume non habbiamo di questo affare d' Auignone, che quello ne dà il Card. Giacomo Sadoletto nella sua lettera scritta ( non essendo ancor Card.) tra le stampate ad Vbaldino Sartinelli XII. Kal. Decemb. 1533: con queste parole. *Itaq; & si Paulo mandaram Massilia discedens, ut aliquid daret ipse ad te literarum: tamen aliena illa opera non contentus, ut primum reuerterti Carpentora ac te has ad te scribere institui, qua tibi nuntiarent. gratum te mihi fecisse, quod meam, atq; adeo quod Prouincia huius causam tam accuratè apud Pontificem egeris. Quamquam ille, qui fuerat huc missus, ut prouinciam seditionibus quibusdam laborentem pace concordiaque placaret, non sedator, neque extinctor factionum, sed concitator potius apparuerit: venerat enim huc partibus illis addictus, quas maxime timebamus. Neque ipse id dissimulabat, neque animi sui studium tegere poterat, sed cum cupiditate esset ita aperta, ut palam omnibus pateret, quorum arbitrio gesturus esset magistratum; cumque in causis partibus eorum, qui rerum per se gestarum rationes essent reddituri, non equo iure aduersus omnes, neque eodem uteretur, complures hinc boni viri, & nobiles Concilio habito, primum quaesitoris huius libidini se opposuerunt; deinde re ad Maximum Pontificem delata faciliè ab eius clementia & singulari iustitia est impetratum, ut pro homine parum his populis probato, alium nobis daret, in cuius virtute & integritate & prudentia requiesceret Prouincia status. Quod & factum est: datumque negotium Paulo Capisucco homini eximia auctoritate atque doctrina, quem nunc maxime expectat Prouincia &c.* Fa altre volte onoreuol menzione di Paolo Capizucchi l' istesso Cardinal Sadoletto in due lettere, ch' egli scriue a Paolo Sadoletto suo nipote; nella prima così: *De Capisucco gratissimum mihi est, & Rome cum commorari, & habere locum, quem virtus eius meretur, quamquam non ut meretur quidem; est enim vir summis honoribus dignus &c.* e nell'altra. *Capisuccum meum talem tibi beneuolentiam ostendere &c. & certè nihil fieri potest illius virtute praestantius, humanitate lenius, familiaritate dulcius: & tamen hac in eo antea etiam cognoueram, nunc verò, quod tantam fidem praestet amicitiae: quod ita memor sit eorum, a quibus ipse mirificè diligitur, quamquam longè absentium, hoc propè singulare est, & summum in hac aetate optimi viri indicium, cui ego toto corde, & animo peruenitus sum addictus &c.* Non è però marauiglia che huomo di sì alti talenti, di tanta dottrina & integrità, di tanta prudenza, e soauità sedasse tutti i tumulti d' Auignone, e del Vencino, e glorioso se ne tornasse in Roma sommantemente commendato da Clemente; e fosse poi costituito Prefetto della Signatura di Grazia, e fosse da Paolo III. deputato Vicelegato dell' Vmbria e Gouernador di Perugia con facultà di Legato per sedare come fece, per

testimonio del Pellini nel 3. tom. della sua Istoria, i tumulti di Perugia. a questo grand' uomo, a cui deve Avignone, e'l Venefino la sua quiete di quel tempo, non sarebbe mancata la porpora, se nol preueniva la morte. Trasferito il suo corpo dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, ove fu sepolto, nella Basilica di S. Maria Maggiore nella cappella della sua famiglia, il Cardinal Gio. Antonio Capisuechi suo Nipote gli pose nel tumulo questa iscrizione.

D. O. M.

*Paulo Capisueco Episcopo Neocastrensi, Vicario Papa, Rota Auditore subsgnandis gratia rescriptis Praeposito, pluribus legationibus perfuncto, Iuanes Antonius Card. S. Pancratij Patruo benemerenti posuit. Obijt annum aegens sexagesimum 9. Id. Augusti 1539.*

11. Nel 1534 a 25. di Settembre morì Clemente VII. & a dieci d'Ottobre dell'istesso anno fu eletto Papa col nome di Paolo III. Alessandro Farnese di nobilissima stirpe Romana, che nelle memorie della Città d'Oruieto è chiara intorno all'anno millesimo, figliuolo di Pierluigi Farnese, e di Giouannella Gaetana di Sermoneta, il cui Auolo Rannuccio fu con dottiero Generale dell' esercito Ecclesiastico sotto Eugenio IV. e fu da lui onorato col dono della Rosa d'oro. Egli era stato creato diacono Cardinale de' SS. Cosimo e Damiano a 20. di Settembre del 1493 da Alessandro VI. indi auanzatosi per varj titoli, e Vescouadi, egli era Vesc. Card. Ostiense e Decano del Sagro Collegio, quando fu assunto al sommo Pontificato, per la qual esaltazione come il più degno fu raccomandato a i Cardinali da Clemente vicino al morire. Per molti anni del suo Papato continuò nella legazione d'Avignone il Cardin. Francesco di Chiaramonte.

12 Nel 1536. entrato in persona con grande armata in Prouenza l'Imperador Carlo V. la Città d'Avignone diede a veder nuouamente la sua offeruanza verso la Corona di Francia. Imperochè non astretta da altra forza, che da quella della propria parzialità, riceuè tra le sue mura Roberto Stuardo Signor d'Obigny con otto mila Suizzeri, e quattrocento huomini d'arme; fiancheggiò l'esercito Regio accampato nel suo territorio tra la Città, e la Durenza vicino al ponte di Buonpasso: gli somministrò senza prezzo gran copia di vittonaglie, e molte campagne per far cannoni: e sopranzutui da Valenza prima il Delfino di Francia, e dappoi il medesimo Re, volle contribuir la Città con tutti i modi possibili all' indennità Regia, dando in dono alla Maestà sua la somma di venticinque mila scudi.

13 Non è però marauiglia, che spesso volte entrasse questo Re in vna Città che gli era tanto affezionata. Così fece nel ritornar dal Piemonte l'anno 1537. Così parimente nel 1538, e dimorandoui assegnò a quindici di Maggio vna pensione di trenta soldi il giorno alle Religiose del monastero di San Verano, ch'erano state trasferite due

an-



anni prima con gran dispendio dentro la Città, per la perdita c' haveano fatta del lor Monastero allora che vi si accampò l' esercito Regio.

14 Grato ancora si dimostrò il Re verso tutto il corpo della Città, concedendo a tutti i suoi Cittadini & abitatori il privilegio della naturalità della Francia già dimandatali dalla Città nel 1534. con l' opera di Arnau- do di Gerente a tal' effetto da essa speditogli ambasciadore in quell' anno. Da ciò riporta la Città gradi vtili, per esserle necessario il commercio con gli stati della Corona che la circondano. L'istesso privilegio fu comunicato ancora al Contado Venesino, c'havea mostrato simile ardore nel Real servizio. E perchè questi privilegi sono stati successivamente confermati da Re seguenti, come si è accennato nel libr. 1. cap. 1. num. 7. e 8, in vn simil tenore, espongo la maggior parte di quel, che concedè, o confermò la glor. memor. di Lodouico XIII. per publica notizia de gli auantaggi, che ne risultano a questi stati.

15 *Louis par la grace de Dieu Roy de France, & de Nauarre, Comte de Prouence, Forcalquier, & terres adiacentes. A tous presents & a venir salut. Nos Chers, & Bien-amez les Consuls & habitans de la Ville d' Auignon, & Comté Venaissin, Nous ont fait remonstrer par le premier, & iusques au douzieme Articles du Cayer & Requeste, que le Sieur Paul Antoine de Dony escuyer de la dite Ville, Seigneur de Gault, & de Beauchamps, Gentilhomme ordinaire de nostre chambre, premier Consul & député d' icelle Ville Nous a presentee de leur part au mois de Decembre dernier sur la confirmation de leurs priueleges, que de tout temps ils ont esté tres humbles, tres fideles, & tres affectionnez seruiteurs au bien & seruice de cette Couronne, & l' ont tousiours tesmoigné en toutes les occasions, qui se sont presentes; mesmes lors que l' Empereur Charles cinquiemes descendist en Prouence avec vne grande & puissante armee, que le Roy Francois Premier fut receu dans icelle Ville, qu' il auroit dressé son armee, & tiré de la dite Ville grande somme d' argent, & munitions de guerre, viures, & autres choses necessaires pour s' opposer aux entreprises que le dit Empereur auoit contre la dite Prouince; C' est pourquoy les Roys nos predecesseurs en consideration de ce, & des bons, grands, & signalez seruites receus de la dite Ville, & des habitans d' icelle, & aussi de la bonne intelligence & amitié, la quelle a esté de tout temps entre eux, les Papes, et le S. Siege Apostolique, ont tousiours accordé ausdits Habitans sujets de Sa Sainteté plusieurs grands priueleges, et semblables, qu' a leurs vrais suyet, regnicoles, et originaires, et iceux confirmés successiuelement de regne en regne, et mesme par lettres patentes du dit Roy Francois Premier, et confirmées par les Roys Henry second, Charles Neuf, et Henry Troisieme. exemption de droits forains etc. les parties ouyes en nostre Conseil, & avec connoissance de cause: ce qui leur autorité esté confirmé par les dits Roys Francois Premier, Charles Neuf, & Henry Trois. D' auantage qu' il enroit*

auroit esté permis par les Roys nosdits predecesseurs a la dite Ville, & Habitan-  
 tans d' icelle, & leurs succeffeurs de pouuoir &c.... sans payer aucuns droits  
 forains, les ayant en tout ce que dessus tenus, censez, & reputex comme  
 nos propres sujets tous les quels priuileges &c.... le fermier de la foraine qui  
 est a present depuis son bail, souz pretexte que dans iceluy il auroit fait  
 mettre vne clause portant reuocation de tous priuileges, bien que telle reu-  
 cation ne se puisse entendre pour eux, parceque ils ont obtenu les dits priui-  
 leges, non seulement par le dit secours, mais moyennant vingt cinq mil escus,  
 qui feurent prestez au dit Roy Francois Premier, pour la necessité de ses af-  
 faires, & per ainsi a titre onereux qui ne se peut renouer, auroit estably  
 des Bureaux tout a l'entour de la dite Ville d' Auignon, & Comté Venais-  
 sin &c.... A ces causes desirans subuenir aus dits Consuls & Habitans de la dite  
 Ville d' Auignon, & iceux gratifier, & fauorablement traiter, autant  
 qu' il nous sera possible, tant en consideration de Nostre Saint Pere le Pape,  
 dont ils sont sujetz, que pour les bons & agreables seruices, qu' ils ont fait  
 aux feus Roys nos predecesseurs, & ceux, que nous nous promettons, qu' ils  
 continueront enuers nous a l' aduenir, & pour autres considerations a ce  
 Nous mouuans. Apres auoir fait voir en nostre Conseil les dites lettres a eux  
 oëtroyees par les Roys nos dits predecesseurs, & notamment celles du dit feu  
 Roy nostre tres honore Seigneur & Pere du mois de May mil cinq cens qua-  
 tre vingts dix neuf. Arrests de nostre dit Conseil du dit neufiesme Septem-  
 bre mil six cens cinq, & trentiesme Iuin mil six cens neuf. Autres Arrests  
 donnez par nostre dite Cour des comptes les quinsiesme May mil six cens trois,  
 & vnsiesme Mars Mil six cens six, & autres pieces concernans les dits priui-  
 leges. Nous de l' aduis de la Reyne Regente nostre tres honoree Dame & Me-  
 re, & d' iceluy nostre dit Conseil, & de nostre grace speciale pleine puissan-  
 ce, & autorité Royale, conformement aussi aux responces par nous faites  
 en nostre dit Conseil sur les dits articles du dit cayer, dont l' extraict est cy  
 attaché sous le contrseel de nostre Chancellerie. Auons ausdits Consuls &  
 Habitans de la dite Ville d' Auignon continué & confirmé, continuons &  
 confirmons tous & chacuns les dits priuileges & exemptions, qui leur ont,  
 comme dit est, esté accordez, mesme par le dit feu Roy nostre tres honore  
 Seigneur & Pere, ainsi qu' ils sont particulièrement specifiez es dites lettres  
 patentes, qui leur ont esté expediees au dit mois de May mil cinq cens quatre  
 vingts neuf, & qui ont esté verifiees en nos Cours de Parlement, & cha-  
 mbres des Comptes de Paris, & Parlement de Tholose, & iceux, & chacun  
 d'eux, entant que besoin est ou seroit, leur auons de nouveau concedez &  
 confirmez, concedons & confirmons par ces presentes signees de nostre main  
 &c.... Voulons & entendons aussi, que les supplians iouissent pleinement des  
 lettres de naturalité, pour estre eux, & leur succeffeurs, nez & a nostre  
 tenus & reputex comme naturels Francois & nos propres sujets, & comme  
 tels les auons declarez & declaron, avec pouuoir de tenir offices, benefices,  
 & autres charges, posseder biens meubles & immeubles, y succeder, & de-  
 meurer en iceux en toutes les terres de nostre obeissance, comme & tout ainsi  
 que

*que nos dits vrais & propres sujets originaires & regnicoles, & ce tant pour le passé, que pour l'aduenir, & sans que a l'occasion du Droit d'Aubene &c.... a la charge de prendre confirmation de la dite naturalité des Roys, qui nous succederont, deux ans après le deceds de leurs predecesseurs. Voulons &c... que les dit supplians soient desormais censez & reputez, comme nos vrais & naturels sujets & nais en nostre pais de Prouence, sans qu' ils puissent estre constrains par nos fermiers, ny autres au payement &c... Si donnons en mandement a nos amez & feaux les Gens de nos cours de Parlement &c. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousiours, nous auons fait mettre nostre seel a ces dites presentes, sauf en autres choses nostre droit, & l'autrui en toutes. Donne a Paris au mois de Mars l'an de grace mil six cens onze. & de nostre Regne le premier. Signè Louis. & plus bas; Par le Roy en son Conseil, la Reyne Regente sa mere presente. Philippeaux. & sceellées du grand sceau de cire verde sur lais de soye rouge & verde.*

16 Nel detto anno 1538 hauea inuiato la Città d'Auignone Lodouico de Merles a Nizza di Prouenza per suo Ambasciadore a Paolo III. mentre soggiornò in quella Città.

17 S'erano già scoperti fin dal 1535 nel Contado Venesino alcuni Eretici, antiche reliquie de' Vualdesi, e nuoui emuladori de' Luterani, e de' Zuingliani: e n'era parimente vn buon numero nella Prouenza. Ma nel 1538 interrogato vn prigionio depose contarlene nella Prouenza e nel Venesino ben dieci mila famiglie. E dal processo della causa dell' efecuzione della sentenza del Parlamento di Prouenza contro la terra di Merindol agitata in Parigi, risulta, che i luoghi particolarmente inferti nel Venesino eran Cabrieres, Oppede, S. Cecilia, Saumane, e Cauaglione. Mentre dalla sua parte ne puni alcuni con la morte il Parlamento di Prouenza: il Cardinal di Chiaramonte Legato d'Auignone confiscò i beni di que' che scopri colpeuoli nel suo Stato. Di ciò irritati gli Eretici, oue prima viuano coperti, si smascherarono, e prese l'armi fecero a truppe alcune scorrerie pe'l Contado Venesino, e più frequenti per la Prouenza. Intanto che il Legato pensaua dalla sua banda a i modi d'opprimerli; il Parlamento rappresentò al Rè le loro insolenze e riuolte; e'l Rè gli ordinò di procederui fino all'esterminazione di quella setta. Quindi il Parlamento nel 1540 promulgò vna rigorosa sentenza contro tutta la terra di Merindol. ma quando s'era su'l punto di far eseguir la sentenza, assembratifi gli Eretici si armarono in numero d'ottocento, per impedirne l'efecuzione, e costituitosi per capo vn certo Tassillo Marò, huomo crudele & empio, posero de' presidij in varij luoghi, e scorsero per la Prouenza, e pe'l Venesino, portando dappertutto, ou'essi poteano, il sacco, il violamento, l'incendio, la strage, & ogni sorte di più crudele empierà. Pertanto essendo bisogno di non meno di due mila soldati per domar que' ribelli, fù sospesa l'efecuzione della sentenza, perfinattanto che Claudio di Sauoia Conte di Tenda Governadore della Prouenza riceuesse gli ordini oportuni per la sussistenza delle truppe.

In

In quella pendenza ne leuaua dell'altre in Auignone il Vicelegato l'anno 1541, per visitare a mano armata la terra di Cabrieres . Gli abitatori di quel luogo per frastornar la tempesta , che lor soursistaua , n' andarono a Carpentras , e ricorsero alla protezione di quel Vescouo Giacomo Cardinal Sadoletto , Prelato di spirito pio e dolce , col prometterli di rimetterli , e d'emendarli , così tosto che nella visita Diocesana li facesse istruire della dottrina della verità , Prestò fede il Cardinale alle loro vniliazioni , e promesse , e tanto si adoperò col Vicelegato in lor prò , che n'ottenne lo sbandamento delle truppe. Contuttociò animati que' del Contado dall'appoggio degli altri di Prouenza , (che più che prima eran diuenuti insolenti, per hauere il Rè ordinato , che si tentasser prima e si proponesser loro le vie della benignità e della grazia ) in vece d'emendarli , si auanzarono anch'essi ad vna intollerabile impudenza, in guisa che costa nel processo, vn di Cabrieres hauer posto vn Crocifisso nel fuoco , dicendo voler far bollire la pignatta, e tutti vniuersalmente hauer commesse empierà senza numero .

Finalmente Gio. Meynier Barone d' Oppede nel Venesino , primo Prefidente del Parlamento, e Luogotenente del Rè in Prouenza per l' assenza del Conte di Tenda , hauendo dal Rè Francesco il Primo riportato ordine di far eseguir la sentenza già per auanti pronunziata nel 1540, n' auuissò il Vicelegato , accioche anch'egli assembrasse le sue milizie . Indi così tosto che furon giunte le Regie d'Italia , le quali doueuan imbarcarsi in Marsiglia per la guerra , ch' era in piedi con gl'Inglese , a dodici d' Aprile del 1541 congregò la Corte , e publicateui le lettere del Rè , l' istesso giorno spedì lettere & ordini alle Comunità per leuare delle genti da guerra , e per fornirle di vittouaglie . Alli tredici montò a cavallo co i Commissarij deputati per l'esecuzione della sentenza , con la Caualleria , con sei reggimenti di Fanteria condotti da Paolino Barone de la Garde ritornato d'Italia , e con altre squadre Prouenzali , e n'andò la sera a Pertuis . alli 14. s'auanzò a Cadenet . Dilà si portarono diuisi in due corpi a metter fuoco a varij luoghi de gli Eretici , e particolarmente alla terra di Merindol , oue non trouarono alcuno , per hauerla gli Eretici abbandonata col ritirarsi in Cabrieres . *Perche secondo la publica fama* (son le precise parole tradotte d'Antonio d'Alagonia Signor di Vaucler deposte con giuramento l'anno 1547 auanti ad vn Commissario Regio ) *s' eran tutti ritirati a Cabrieres del Contado , poiche come si diceua , e com'era il vero , gli abitanti di Cabrieres eran ribelli , e disobbedienti a Dio , al nostro S. Padre il Papa lor Prencipe , & al lor Signor feudale ;* (era questi della Casa Anselme ) *per lo che il detto Signor Luogotenente del Rè fece marciare tutte le truppe verso il Contado , per dar fauore & aiuto al Vicelegato d' Auignone , & a gli officiali del nostro S. Padre , a fine di far ritornare il detto luogo all' obediienza del nostro S. Padre .* L' Oppede Luogotenente del Rè n'andò la sera de' diciannoue a Canagione con la maggior parte delle bande veterane , e con tutte le truppe Prouenzali . Il Barone de la Garde n'andò dritto a Cabrieres , oue trouò le truppe del Papa , e'l Signor di Moulans Capitano dell' artiglieria , e

subito citò la terra alla resa: ma gli abitanti, in vece d'obedire, risposero con ingiurie, chiamando i nostri Caffardi, Papisti, Idolatri. Il Barone allora fece far gli approcci dell' artiglieria, nel qual fatto restaron feriti molti Gentilhuomini, e braui soldati, e buoni cannonieri de' nostri. Il Luogotenente Regio vdtà la pertinacia di que' di Cabrieres, avanzò alli 20. da Cauaglione con tutte le bande veterane, e col corpo della Caualleria, e trouò all'intorno di Cabrieres con gran numero di fanteria il Barone della Garde, e'l Luogotenente del Vicelegato, i quali haueuano già incominciata la batteria, non senza perdita di molti de' nostri sotto la grandine della moschetteria nemica. Si ritirò la sera l' Oppede con la Caualleria a Cauaglione, e la batteria continuò all'intorno di Cabrieres tutto il restante del giorno, e gran parte della notte con simil perdita di gente. Il Luogotenente Regio montò la mattina de' 21. a cauallo per trouarsi all' espugnazione di Cabrieres, ma sù la metà del camino hebbe auuiso, essersi resa quella terra a discrezione: affrettato però il passo, entrò in Cabrieres insieme col Luogotenente del Vicelegato, e col Barone de la Garde. le femine & i fanciulli furon custoditi nella Chiesa, rinchiusi tutti gli altri nelle camere e sale basse del Castello, o Palazzo. la terra fù data in mano del Luogotenente del Vicelegato, il qual vi pose per guardia vn numero di soldati di buoni costumi: e conuennero i trè Capi, che non si darebbe il sacco, nè per allora si ucciderebbe veruno. Dopo queste prouiste, il Luogotenente Oppede, e'l Barone della Garde n'andarono a desinare nell'alloggiamento, che'l detto Barone hauea preso nella grangia del prenominato Marò; & appena haueano desinato, che lo auuertirono, essersi ammutinati i soldati dentro la terra, perche voleuano saccheggiarla: vi accorse veloce senz'alcun'indugio il Barone de la Garde, e con gran fatica fè cessare il disordine, fatti vscir da Cabrieres tutti i soldati, fuor che i postiui di presidio dal Luogotenente del Vicelegato. Voleua questi metter dapoì a morte tutti gli abitanti, e spianar la terra; ma finalmente lasciatosi persuadere dall' Oppede, e dalla Garde, conuenne con essi loro, che trenta soli ne morissero de' più vecchi, e più ostinati, così huomini, come donne, e quelli particolarmente de gli huomini, c'haueano tirato maggior numero di moschettate, onde ne portauano segni manifesti nel viso. Così fù eseguito, e furono trasportati dalla terra molti fanciulli e tenere donzelle, per farli nudrire altroue, & istruire nella Fede Cattolica. Partirono dopo questo tutte le bande di Fanteria; indi l' Oppede, e la Garde accompagnati dalla Caualleria s'incamminarono verso Cauaglione, e riposarono per camino in vna grangia, ou' era alloggiato il Generale dell' artiglieria. Colà stando, giunsero in fretta trè gentilhuomini dello Stato Pontificio a chieder soccorso, perche gli Eretici vsciti dalle camere basse per certe caue, e prese l'armi, eran duramente alle mani col presidio del Papa. Se ne turbò sommamente l' Oppede, perche la Fanteria inoltrata si era ben lungi; contuttociò spedito velocemente vn Corriero a far voltar faccia ad alcune trup-

truppe di fanteria , egli s' auanzò in diligenza verso Cabrieres con la sua poca Cavalleria . Lui all' intorno aspettando l' arrivo della fanteria , si pose a fare alla lontana la ronda alla terra per impedire i soccorsi , che diceuasi esser vicini ; & vdi in quel tempo gran fracasso dentro Cabrieres di grida , e d' archibugiate . Celsò il rumore di là a qualche ora , & vscirono dalla terra alcuni del Luogotenente del Vicelegato a far sapere all' Oppede , che quantunque i nemici haueſſero uccisi molti de' nostri , eran stati nondimeno caricati sì brauamente , che non essendo loro soprarriuato alcun soccorso , n' era restata la maggior parte in pezzi : onde la terra esser rimessa sicuramente nell' obediienza del Papa , e del suo Signor feudale . Ciò vdito , s' auanzò il Luogotenente Regio ad offerir la sua opera al Luogotenente del Vicelegato , se occorreſſe d' impiegarla in altro ; & essendone stato ringraziato , si ritirò di nuouo in Cauaglione con la sua truppa . *Così dalla detta deposizione del Signor di Vaucler* . Tassillo Marò natiuo di Cabrieres , e capo de' ribelli , così del Papa , come del Rè , essendo stato trouato dentro la terra espugnata , fù come suddito del Papa rimesso nelle mani del Luogotenente del Vicelegato , e fù dapoi esemplarmente punito con l' ultimo supplicio nella Città d' Auignone . Bouche nell' Ist. cronol. di Prouenza .

18 Ciò seguì , come si è detto , nel 1541. nel qual' anno parimente morì in Auignone il Card. Legato Francesco di Chiaramonte , e fù sepolto nella Chiesa del Ponte di Sorga . ancorche altri ascrivano la sua morte all' anno precedente 1540. Per la sua morte Paolo III. conferì la Legazione d' Auignone ad Aleſandro Farnese suo nipote figliuolo di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orſini Duca di Parma e di Piacenza , che da lui creato Cardinale Diacono di S. Angelo a' 18. di Dicembre del 1534. in età di quattordici anni , indi col tit. di S. Lorenzo in Damaso fatto Vicecancelliere di S. Chiesa , era ancora Arcieſcovo d' Auignone fin dal 1535. Intento Aleſandro all' amministrazione vniuersale della Chiesa sotto il Pontefice suo auolo , & all' esercizio de' gli officij della Corte Romana non risiedè in Auignone , ma non per questo lasciò di sodisfar pienamente alle parti d' ottimo Pastore e Legato . Et hebbe appunto nel medesimo anno 1541. occasione d' esercitarle : conciosia che in Auignone fù così grande la penuria de' viuere , che n' andò fino alla fame ; & egli generosamente sollevò il popolo da quella miseria con profusa liberalità , & esortò con lettere i Cittadini facoltosi a seguire a proporzione il suo esempio : onde allora si deputarono per ciascheduna parrocchia persone qualificate , e commode , per raccogliere le limosine , e distribuirle a gli abitanti poveri : e da questo fatto riconosce il suo principio lo Spedale , o Casa pia d' Auignone detto la Limosina generale ; come s' è accennato nel lib. 1. c. 12. nu. 7. Si discorrerà più diffusamente di questo Cardinale nel lib. ultimo sotto la serie de' Vescou , e de' gli Arcieſcoui d' Auignone .

19 Nel 1544 caderono in Auignone pioggie straboccheuoli senz' alcuna intermissione per otto giorni , e otto notti continue , e perche ciò seguì di

No-

Novembre, gli fù dato il nome di Diluvio di S. Martino. Ingrossato pertanto spauenteuolmente il Rodano, abbattè ducento canne delle mura della Città dalla banda de' PP. Predicatori. Tutte le sepolture delle Chiese de' Cordiglieri, de' gli Agostiniani, e de' Carmelitani riempite d'acqua, si aprirono, & i cadaveri gettati fuora dall'acqua, vi soprannuotauano come barche. le Monache di S. Chiara furono trasportate con battelli dal lor Monastero in luogo più alto; & essendo inondata la parte più bassa della Città, tutto il popolo si ritirò verso la Rocca di Doms.

20 S'erpando sempre l'eresia, non ostante la soprariferita espugnazione di Cabrieres, era souente necessario di procedere a castighi de' rei, che si andauan scoprendo nella Prouenza, nel Contado Venesino, & in Auignone medesimo. Due casi riferirò, che auuenero l'anno 1547, l'vn nella terra di S. Cecilia del Contado Venesino, e l'altro nella Città d'Auignone. In S. Cecilia vn Religioso animato dalla disposizione del popolo, osò di pubblicamente predicare molti dogmi contrarij alla verità ortodossa della Chiesa Romana; ma posteli oportunamente le mani addosso fù esemplarmente punito. Coperto d' vn sacco di tela torchina fennata a croci gialle diede di se spettacolo a tutta la terra; e di là condotto in Orange ad abiurare in quella Catedrale i suoi errori, fù poi ricondotto a dieci d'Agosto in S. Cecilia col medesimo vestimento a ritrattarui quel che vi hauea predicato, & iui rinchiuso in perpetua prigione a pane, & acqua. In Auignone due giouani studenti conuinti d'esser del numero de' gli erranti, furon condannati ad esser condotti per tutte le Chiese Collegiali della Città a Capo e piè nudi in camicia con vna croce in mano, & in ciascheduna d' esse pubblicamente chieder perdono a Dio, & abiurar l'eresia. Gli sbirri, che li conduceuano, portauano in braccio fasci di frasche, per dare a diuedere, che i rei meritauano il fuoco. Nell'efeguirsi la sentenza, essendo giunti i giouani auanti alla Metropolitana, furono esposti in vn palco, donde vdirono alla presenza di tutto il popolo vn sermone, che fece contro i loro errori vn Predicatore, per istruirli nella vera dottrina: iui poi replicarono vn'altra publica abiurazione; e di là condotti al Palazzo Apostolico, vi furono rinchiusi trà quattro mura in perpetuo con la penitenza di digiuno in pane & acqua tre volte la settimana.

21 Nel 1549 a 13. di Nouembre trapassò in Roma all'altra vita Paolo III. Pontefice di somma prudenza e destrezza; amator della pace; promotore della medesima trà Principi Christiani; giustissimo trà Carlo V. e Francesco I. ancorche congiungesse in matrimonio ad Ottauio Farnese Duca di Parma suo nipote Margherita figliuola naturale di Carlo, e vedoua d' Alessandro Medici; applicato all'oppressione de' Turchi, contro i quali si confederò con Carlo, e con la Republica di Venezia; e zelante all'estirpazione delle nuoue eresie, al qual'effetto conuocò il Concilio generale in Mantona, e poi in Trento, oue dopo la pace seguita trà Carlo e Francesco gli fe dar principio nel 1545, e dappoi trasferillo in Bologna nel 1547. Per la sua morte fù assunto al Pontificato col nome di Giulio III. a gli otto di Fe-

## 368 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Febraio del 1550. Gio. Maria del Monte di S. Sauino Aretino Vesc. Card. Preneftino, ch'era stato promosso alla porpora da Paolo III. a 22. di Dicembre del 1536. sotto il suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Farnese.

22 Questi nel 1553. onorò Auignone con la sua presenza. Vi entrò a' sedici di Marzo, e vi fu accolto con sommo applauso dal popolo, essendo ui suo Vicelegato Teodoro Gio. di Chiaramonte Vescouo di Senez, e con pompe di straordinaria magnificenza non più praticate per auanti nell' ingresso d'altri Legati. Gio. Nicolai Dottore e Canonico della Metropolitana d'Auignone, che scrisse nel seguente anno 1554 il suo *Enchiridion facultatum Legati*, ne dà indizio con queste parole. *Hac sparsim digesta, qua Legato eunti in Prouinciam facienda incumbunt, ad eumque pertinent, non abs re congeffi, ne iuris & rerum ignari quod nuper Reuerendissimo ac Illustrissimo Domino Alexandro Farnesio Ecclesia Catholica Cardinali meritisimo, Auenicæq. Urbis Legato dignissimo maximo cum populi applausu in eius aduentu sumptuose honorificeque factum extitit, damment, aut infirmulent nouitatis.*

23 Mori Giulio III. a 23 di Marzo del 1555; Pontefice pacifico, e retto, che ripose in Trento il Concilio prima trasferito da Paolo III. a Bologna. e gli successe nel Pontificato eletto a noue d'Aprile Marcello II. che ritenne il suo primo nome, di casa Ceruini da Montepulciano, nato in Montefano della Marca di nobili Genitori Ricardo Ceruini Tesoriero della Marca, e Cassandra Benci, e creato Cardinale da Paolo III. a' 19 di Dicembre del 1539. dalla conosciuta santità de' suoi costumi, e da i fanti principij del suo gouerno si prometteauo i popoli vn secol d'oro; ma appena accesa si spentè questa luce, rapito dalla morte dopo pochi giorni, cioè la notte entrante nel primo di Maggio. onde il medesimo anno 1555. produsse successiuamente il terzo Papa, che eletto a' 23 di Maggio assunse il nome di Paolo I V. Egli era Gio. Pietro Carafa Napolitano figliuolo di Diomede Conte di Matalona e di Vittoria Camponefca Dama Aquilana, che dopo d'essere stato Arcivescouo di Teate, e Cappellano maggiore di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. fino al tempo d'Adriaui VI. e dopo hauer dato il principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini dalla sua Chiesa di Teate, era stato creato Cardinale del tit. di S. Clemente da Paolo III. a' 22 di Dicembre del 1536, e nel tempo della sua assunzione al Pontificato era Vesc. Cardinale Ostiense Decano del Sagro Collegio. Egli ordinò la sagra vniuersale Inquisizione in Roma, e nello studio di difendere e conseruare la Christiana Religione non fu inferiore alla gloria d'alcun passato Pontefice. Tolsè via tutti i tributi imposti, e tutti i magistrati conferiti da' suoi Nipoti senza sua notizia, & in questo & in altri fatti acquistò somma commendazione di giustizia, e d'equità; e sarebbe morto assolutamente glorioso, se persuaso da i suoi non hauesse spinte l'armi contro Filippo II. nel Regno di Napoli, il che afflisce di gran rouine il Lazio, ascrinse il Papa a riccuere le leggi della pace dal Rè, e tirò sopra i suoi



suoi Nipoti vna sentenza capitale nel Pontificato del successore , ancorchè riuoluta la lor causa da Pio V. li pronunziasse poi innocenti quel santo Pontefice, e redintegrasse la lor famiglia . Morì Paolo IV. a 18. d'Agosto del 1559. nel qual'anno parimente morì in vna giostra, disauuenturatamente trafitto per l'occhio il capo da vna scheggia di lancia, Arrigo II. Re di Francia marito della Regina Caterina de' Medici. Gli successe nel Pontificato col nome di Pio IV. a' 26. di Dicembre dell'istesso 1559. Gio. Angelo Medici Card. del tit. di S. Prisca creatura parimente di Paolo III. che a gli otto d'Aprile del 1549. lo creò Cardinale del tit. di S. Pudenziana : Milanese di patria, nato di Bernardino de' Medici, e di Cecilia Sorbelloni nobili Milanesi . Il suo Pontificato sotto la legatione del medesimo Card. Farnese fu fertile di considerabili auuenimenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venesino .

24 Fino al 1560. non erano state in Francia considerabili le intraprese de gli Eretici , perchè erano destituiti di capi . Ma sotto il Regno di Francesco II. figlio d'Arrigo, si dichiararono del lor partito Antonio Re di Navarra, e suo fratello il Prencipe di Condè in odio de' Prencipi di Ghisa, che tutta possedeuano in Francia l'autorità del ministero . anzi il Condè concertò con gli eretici la congiura d'Amboise , per la qual doneano il Re, e tutti gli altri della famiglia Reale essere almeno ristretti, e così cangiarli il gouerno a voglia de' congiurati . Quindi gli Eretici per ageuolar con altri tumulti l'esecuzione della congiura, si posero per varie Prouincie in armi, inuadendo terre e Città , con profanamento e saccheggiamento di cose sagre , con incendij d'Altari, con lacerazioni d'imagini, e con stragi d'Ecclesiastici, e d'altri fedeli . Tra gli altri Paoluuccio di Richieu Mouans vnitosi nel Delfinato col Signor di Mombrun , e rammassate alcune truppe d'eretici del Delfinato e della Prouenza , entrò nel Venesino , & inuestì il luogo di Malaucene : indi presolo a viua forza, vi abatterono gli Eretici nella Chiesa gli altari e le imagini, e vi stabilirono l'esercizio della lor setta, secondo i dogmi pestiferi di Gineura . Vi concorsero tosto da tutti i luoghi delle conuicine prouincie altri settarij , per fortificar la piazza, e per manteneruisi . All'incontro il Signor de la Motte Gondrin Luogotenente del Re in Delfinato , per preuenir le conseguenze di quell'attentato , che poteano temersi perniciose per la sua prouincia , assembrò in diligenza truppe, e marciò alla volta di Malaucene, per ricuperar la terra, & hauer nelle mani il Mombrun . In Bolena terra delle principali del Venesino fece alto , e penetratou, che que' d'Orange mandauano de' soccorsi a gl'inuasori di Malaucene i, mandò a farne doglianze co' Consoli di quella Città, e loro ingiunse di rimettere in suo potere per lor giustificazione il capo de' sediziosi Mouans. Risposero i Consoli, non esser Mouans nella lor Città , e gl'inuiarono Deputati a protestargli, esser falso quel che altri gli haueua riferito de' soccorsi da loro dati a gli occupatori di Malaucene . La Motte Gondrin fè sembiante di prestar fede a' lor detti, e li fè promettere di non

dare alcuna assistenza a Mombrun, nè a' suoi aderenti, o ad alcuno della sua setta. ma indi a trè giorni fatti prigioni alcuni usciti da Orange, che andauano in rinforzo di Malaucene, e da essi inteso nella tortura, che tutti i giorni n'usciano all'istesso effetto, scrisse questa lettera alla Città d'Orange. *Consoli, Confeglieri, Cittadini, & Abitanti della Città d'Orange. Partiti che voi foste hieri da Noi, fummo auuertiti del soccorso che voi mandate a Mombrun, il qual fu incontrato da sei della Compagnia di San Gialle, che alcuni ne uccisero, e gli altri fecer prigioni. Questi prigionieri son della vostra Città, e da essi habbiamo vduto i sanori, che fate a Mombrun, a Mouans, et ad altri sediziosi e ribelli, che si son sollevati con l'armi contro il nostro S. Padre, e contro le due Maestà Christianissima e Cattolica: Cosa ch'abbastanza mostra, che il male e' l' ueleno prouien da voi. Non farete errore, inuiandoci domani nel termine di tutto il giorno la somma di mille scudi, per aiutare a stipendiar le genti di guerra, che sono in questo paese sotto la nostra carica e condotta, per castigo de' ribelli. Se mancate d'inuiarneli, siate sicuri che noi verremo a uisitarui con chiauì e' habbiamo sufficienti ad aprir le vostre porte, & altre ancora più forti che non son le vostre, e vi castigheremo come ribelli de' trè sopranominati Principi, in guisa che sarà esempio il vostro castigo a vostri consimili. E ciò è tutto per ora quel c' b'ò a dirui, attendendo la vostra emendazione. Da Bolena questo trè Settembre 1560. Non mancate d'inuiarci la detta somma per huomo espresso là doue saremo domani, e col portatore di questa mio Trombetta mandatemene uno de' vostri. Vostro Amico. La Motte Gondrin.* Non fù all'ordine la somma pe' l di seguente, ma pochi giorni appresso, per allontanar da se sì molesta visita, hebbe per bene il Configlio d'Orange di mandarli due mila scudi. Riceutuli la Motte Gondrin, proseguì la marcia verso Malaucene: ma la trouò abbandonata da' nemici, che non hebber cuore d'attenderlo: anzi ancora trouò deserto il castello del Mombrun, e lo se spianare. Bouche Ist. Cronol. di Prouenza. Non fù solo a muouersi per l'affare di Malaucene il Signor de la Motte Gondrin era ben giusto che parimente si muouesse il proprio Principe del Contado. Alefandro Guidiccioni Vescouo di Lucca e Vicelegato assembrò gli Stati del paese, per ordinarui le oportune prouisioni di denaro e di truppe a fin di opporsi al Mombrun, e ricuperar l'occupata terra. Et hauendo stimato bene d'incominciar col trattato, inuiò deputati al Mombrun, Luigi d' Ansefune Signor di Caderossa, Tomaso de' Pazzi di Panisse Signor d'Obignan, il Signor di Crillon di casa Berton, il Sig. d'Orfan, di casa Cambi, il Sig. di Noncan, e Luigi de' Perussi di Comòs: ma tutti questi còtro la publica fede furono trattieneuti alcun tempo dal Mombrun. Quindi il Vicelegato, senza fraporre indugio, vdata la massa de la Motte Gondrin, gl'inuiò di rinforzo due numerose compagnie di soldati condotte dal Capitano San Gialle, i cui soldati fecero i prigioni d'Orange, e dal Capitano Rosset, con alcuni pezzi d'artiglieria, della quale era Commissario il Cap. Melchiorre de' Perussi di Comons. Lodou. Perussi nella sua Istoria. Bouche. &c.

25 Morto il Rè Francesco II. a' 5. di Dicembre del 1560. gli succedè  
nc

nel Regno Carlo IX. il fratello in età di dieci anni sotto la Reggenza della Regina Caterina de' Medici sua Madre; la qual col titolo di Legato in tutto il Regno fodiſcece ad Antonio di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora ſedotto ad abbracciar l'ereſia, ma nemico di tumulti, e ſedizioni. Non così erano il Principe di Condè, e l'Ammiraglio Coligny, i quali aderendo paſſionatamente a gli Eretici, piegauan talora la Regina Caterina, benchè perfettamente Cattolica, a fauorir col preteſto della pace pubblica il lor partito. Quindi a' 28. di Gennaio del 1561. ſi diede in Fontanablò vn' Editto Regio, col qual fù ordinato ſotto pena di morte, che i Cattolici, e gli Eretici ſi aſteneſſero d'ingiuriarſi l'vn l'altro, e di moleſtarſi nel fatto della Religione; che ſi riſalciaſſero i prigionieri Eretici; che ſi richiaſſero gli eſuli; e ſi reſtituiſſero loro i beni. Il che fù di ſommo pregiudizio alla fede Cattolica: poichè rientrando gli Eretici a groſſe truppe in Francia, ſi moltiplicò la lor fazione, e diuenne fortiffima. Alterò quell' Editto ſtranamente i Cattolici. il Parlamento di Parigi zelante della fede ſtrepitò nel Conſiglio priuato del Rè, aiutato da i Cattolici ſforzi del Duca di Ghifa, del Conteſtabile Momoransi, e del Mareſciallo di S. Andrea: e tanto vnitamente ſi adoperarono, che finalmente nel meſe di Luglio del medefimo anno con altro Editto Regio fù proibito in Francia l'eſercizio della falſa Religione, e fù ordinato, che i lor Miniſtri vſciſſero tutti dal Regno: ma l'eſecuzione del ſecondo punto fù rimieſſa per fino a dopo il Colloquio di Poiſy, il qual fù concefſo a gli Eretici per Decreto priuato. E fù in vero grauiffimo diſcapito della Religione Cattolica, che articoli già condannati ſi metteſſero in controuerſia trà gli Eccleſiaſtici Cattolici, e i miniſtri Eretici alla preſenza del Rè, e di tutta la Corte; come ſegui nel ſudetto luogo di Poiſy dal nono di Settembre fino alli 25. di Nouembre di quell' anno 1561. Ma peggio fù, che il Condè, e l' Coligny, colto il tempo, ch'erano aſſenti dalla Corte il Ghifa, il Momoransi, e l'S. Andrea, con gl' impulſi del Cancelliere del Regno induſero la Regina e'l Conſiglio Regio a pubblicare vn' altro Editto contrario ſotto li 17. di Gennaio del 1562. pe'l qual fù permeſſo a gli Eretici l'eſercizio della lor ſetta fuor delle mura delle Città, e delle Terre: con che fù macchiata non leggiermente la gloria del Regno Chriſtianiffimo della Francia, che non haueua ancora eſpreſſamente tollerata minima macchia contro la purità della Fede. Ripugnò d'approuar quell' Editto il Parlamento di Parigi, ma aſtretto dal terzo comandamento fattoneli dal Rè, lo interinò finalmente dopo due meſi, proteſtandoſi d'obedire in quella parte al Rè, per accomodarſi alle congiunture de' tempi, non per approuar con tal fatto in modo alcuno la nuoua ſetta. Il Parlamento di Borgogna riſolutamente non volle ammetterlo: maluolentieri, e coattamente lo fecero gli altri Parlamenti; e pochiſſimi il poſero ne' Regiſtri.

26. Ingroſſati gli Eretici pe'l primo Editto, che reſtituì loro i beni, e ſtraſe dalle carceri i prigionieri, e richia mò nelle lor contrade gli eſuli: intumiditi per l'indebito onore fatto a i lor miniſtri, allorchè furono am-

messi a disputar co' Vescoui : & irritati dal 2. editto di Luglio, corsero insolentemente all'armi, & infestarono per le Prouincie della Francia Terre, e Città, con furti di cose sagre, con incendij di Chiese, con violamenti, con stragi, e con ogn'altro genere di violenze. Et occuparono trà l'altre Città Orange col fauor del *Parpaglia Cittadino d' Auignone*, ou' era stato altre volte publico professore di leggi, & era in quel tempo Presidente del Parlamento d'Orange. Nel Cont. Venesino non poterono per allora far breccia, per le buone difese posteui da Fabrizio Serbelloni Caualliero Milanese Confobrino di Pio IV. ch'era giunto in Auign. a 19. di Nouemb. del 1561. costituito dalla S. sua con amplissime facultà Generale dell'armi della detta Città, e del Venesino, indipendente dal Card. Farnese, e dal suo Viceleg.

27 Erano allora, primo Conf. d'Auign. Claudio Berton Signor di Criblon, Francesco Leuancit il 2. Francesco Saluador il 3. e loro Assessore Elziàs di Cadenet. Componeuano questi vn Consiglio di guerra insieme con Lodou. Perussi di Comons Vighiero della Città, Giuseppe Panisse Preposto di Cauaglion, Francesco Galliens Sig. des Essars, Lorenzo d' Arpagiu Barone di Roccaforte, Luigi Sceytres Sig. di Comons, Pietro de Riccijs Sig. di Lagne, Francesco Fogasse Signor de la Bartelasse Capitano della Città, il Dottor Parifi, e Bernardino Laurens: interuenendoui ancora Onorato Errico Segretario della Città. Conueniuano due volte il giorno nella casa comune; e con la presenza, e presidenza del General Sorbelloni prendeuano alla giornata le oportune risoluzioni. Talor parimente si conuocaua il Consiglio Generale della Città per cose, che meritauano la notizia e'l concorso di tutti. Di quelli che'l componeuano, dal prenomato Lodouico Perussi Vighiero della Città nel primo libro, ch' egli scriue di questa guerra da lui veduta, son nominati e lodati in particolare i seguenti.

Francesco Vidal Configliero del Rè, e Segretario della Legazione

Agostino Fiorauanti Auditor domestico

Gio. Nicolai Canonico della Catedrale

Gio. Laurenti Rettore di S. Marziale

Gio. di Valenza Commendatore di S. Antonio.

Stefano de Robbins Signor di Grauefon

Pietro de Baroncellis Signor di Giaupon

Domenico Scudiero di Panisse

Riccardo de Perussi Scudiero de Lauris

Francesco Bon Signor di Theze

Pietro de Girards Signor d' Aubres

Alessandro Cauallier de Cambis

Accursio Signor del' Isola Faret

Cesare Cantelmo Signor de Nions

Alessandro de Grilletts Signor di Brisac

Paolo Antonio di Gadagne Capitano di Castelnouuo del Papa

Nicola Tertully Signor di Bagnoly

Luigi Scudiero d' Anselmi

Gio. de Cambis Signor d' Orsan.

} Quattro Auditori del  
Palazzo Apostolico.

Pietro Scudiero de Donis  
 Gioachino de Rollandi Sig. de Bortz  
 Lo Scudiero di Forliuio Capitano delle chiaui delle porte  
 Luigi Achard Scudiero dela Baume  
 Claudio Achard Signor de la Baume  
 Bartolomeo Achard Signor de Valobres  
 Lo Scudiero de Puget Signor de Chastuel  
 Iacomo Ninis de Claretis Dottore  
 Antonio de Nauarins Maestro dello Stato della Città  
 Iacomo de Nauarins Dottore e Co. Palatino Signor di Venasca  
 Manaud de Guillens Dottore  
 Gio. de Guillens Dottore  
 Il Capitano de Cocis o Cocillis Agaffin Capitano di Villannoua pe'l Rè :  
 Antonio Chierici Dottore  
 La Casa de Tulles  
 Carlo di Fortià Capitano del Ponte di Sorga  
 Francesco Fortià  
 Pomponio Fortià Dottore  
 Gio. Maria de Francia Dottore  
 Marco de Paretz  
 Gio. Battista de Paretz  
 Iacomo Serra  
 Tomasso Serra  
 Gio. Alfonsi Signor de Mimars  
 Raimondo Alfonsi Depositario della Legazione  
 Francesco Bus Clauario del Papa  
 Antonio Francesco Banqui  
 Lo Scudiero Pol Signor di S. Tronquet  
 Claudio Guerin  
 Michele Villeles  
 Giouanni Villeles  
 Francesco Lopis Signor de Mommirail  
 Gio. de Lopis  
 Bernardino de Rueddes  
 Giouanni de Rueddes  
 Bartolomeo de Rodes  
 Antonio Romieu  
 Marco Romieu  
 Giuliano Collin Dottore  
 Filippo Garnier Dottore  
 Il Maestro Bordini  
 Seleuco de Cufans  
 Antonio Cay Dottore  
 Giouanni Cay Dottore

Lodouico Pomardi  
 Claudio Bernardi  
 Michele Croſet  
 Lorenzo Caſali  
 Gio. Labia  
 Francesco Labia  
 Bartolomeo Labia il Viſitatore  
 Bartolomeo du Baye  
 Gio. du Roure Dottore  
 Andrea Siſſoine Dottore  
 Gio. Ioannis Dottore  
 Gio. Pietro de Montè  
 Rodrigo Rapale  
 Pietro Vafſol  
 Gio. Ferrier Benet  
 Accurzio Roland  
 Giacomo Gardiole  
 Faberano Dottore  
 Villiard Dottore  
 Bodardo de Renis  
 Gio. Antonio de Magis  
 Peregrino Tonduti  
 Luigi Barrier  
 La Caſa d' Hugues  
 De Acqueria Dottore  
 Simon Philieul Dottore  
 Nicola de Ceps  
 Baldafſar de Ceps  
 Gio. Zemiffreni  
 Michele il Nobile  
 Le Caſe de Lauzes  
 Le Caſe de Beaux, cioè de' Beſſi  
 Gio. Maſſilhan  
 Gio. Zanobi  
 Bernardo Borcelet  
 De Mareſis Dottore  
 Francesco Morini  
 Lorenzo Borrel  
 Lorenzo Royret  
 Gio. Cambaud  
 Antonio di Bedarrida  
 Giacomo de Brye  
 Antonio Fort  
 Antonio Aliberti

Al Cavalier Granet  
Pietro di S. Sisto  
Gabriele Serre  
Pebre  
Gio. Paillard  
Giometto Boet.

Et in primo luogo i prenommati del Consiglio di guerra.

28 Dopo il terzo Editto di Gennaio in fauor de' Religionarij, s'opposero in Prouenza all' efecuzione di esso per zelo della fede molti Cattolici; & in primo luogo Darando di Pontenez Signor di Flaffano primo Console d'Aix, e fratello del Conte di Carces. In quella commozione essendo stati maltrattati & uccisi molti Eretici, ne ricorser gli altri alla Corte di Francia: e questa per la potenza de' Capi Eretici, che allora vi preualenano, fù più sollecita a rimediare a i danni fatti a gli Eretici da i Cattolici, che per auanti non era stata a dar rimedio a quelli, e' haueano a i Cattolici apportati gli Eretici. Mandò pertanto in Prouenza il Conte di Carfol, che dappoi fù Barone d' Vaës, con due Configliari, l' vn del Parlamento di Parigi detto Fumee, e l' altro del Parlamento di Granob'e detto Ponnat, sospetti ambidue d' Eresia, per procedere contro i Cattolici disubbidienti. Nell' istesso tempo, che gli Eretici di Prouenza ricorsero contro i Cattolici, rappresentarono ancora alla Corte, che la Città d'Auignone amachinava contro il seruigio del Rè; onde fù astretta la Città a spedir per suo Ambasciadore al Rè Pietro d' Anselmi Signor di Ianaz, per purgarli della calunnia.

29 Fece alto in Villanuoua il Conte di Carfol, e di là, dopo hauer destinato nel Palazzo Apostolico d'Auignone col Vicelegato, e col General Sorbelloni, passò in Prouenza. Iui vnitosi col Conte di Tende Governadore della Prouincia, che proteggea gli Vgonotti, lasciò per guardia in Aix cinquecento soldati sotto il comando d'Antonio di March Eretico; e con altri quattro mila e trecento si diede a perseguitare il Flaffan, marciando verso Bariols, oue quelli s'era ricouerato. Dopo quattro giorni d'assedio, sottrattosi il Flaffan, presero i Conti per assalto la terra, con morte di seicento de' difensori, oltre la strage, che dappoi vi fù fatta, di femine, di fanciulli, e d'ogn'altro genere di età. De' prigionj furono alcuni decollati, & altri impiccati, come rei di lesa Maestà, in Aix, con grandissimo detrimento della riputazione, e de gli affari de' Cattolici così rigorosamente puniti, allor che gli eccessi totalmente ingiusti, e sommamente felloni & empj de gli Eretici erano stati fino a quel punto impuni. Trà quelli, che si saluarono, si contò il Signore di Ventabren Gentiluomo d'Arles originario di Cauaglione, che si ritirò in Auignone. Nell' espugnazione di Bariols furono abbattuti gli Altari, e le sante immagini, profanati, e rubati i calici, e le croci, e bruciate altre cose sagre: trà le quali que' falsi zelatori dell' apparente seruigio del Rè, e veri nemici di quel di Dio ridussero in cenere le sagrosante reliquie di San Marcellino d' Auigno-

ne Vescouo di Die, come si dirà nell' vltimo libro. Con la gloria di questa detestabile impresa partì da Prouenza il Conte di Cursol. Vi restarono i due Commissarij per finire il processo d' altri prigionj Cattolici: & i soldati, c' hauean seruito nell' espugnazione di Bariols, furono ripartiti di presidio, nell' Isola di Martegue, in Salon, in Craux, in San Remigio, in Noue, in Senàs, & in altre piazze; e dapertutto ruppero Croci, & imagini, vietaron la Messa, & astrinsero alla fuga i Cattolici. Pigiore intanto era la condizione di questi nel Delfinato, ou' erano state inuase dal Baron d' Adretz capo de' sediziosi Eretici le Città di Valenza, e di Grenoble, e vicino a quella Prouincia anche la Città di Lionne.

30 In questo stato d' affari così difficile, risolue la Città d' Auignone, con l' assenso del Sorbelloni di rinforzar le guardie, e di fare altre due grosse compagnie di fanteria, oltre quella ch' era già in piedi sotto il comando del Signor de la Bartelasse. Dell' vna fù fatto Capitano il Signor di Crillon, il quale istituì suo Luogotenente Melchiorre Perussi di Comons, e suo Alfiero il Capitano Iolly Giouanni. Dell' altra fù dato il gouerno al Sig. di S. Gieurs della famiglia di Castellana, che costituì suo Tenente il Capitan Cailhe, e suo Alfiero Paolo Belloni. la metà di questi soldati fù messa al soldo del Papa, e la metà al soldo della Città. Si mandarono fuor delle mura tutti i sospetti d'eresia, senza però far loro minima ingiuria, ritenendoui dentro con ogni libertà e decoro le lor mogli, e figliuoli. Si nettaron le fosse vecchie della Città, e se ne fecero delle nuoue dalla banda del Rodano: Della terra, che si cauò in quell' opera, si fecero parapetti, e difese esteriori; si abbattono alcune torri, e si ridussero in piattaforme riempendole di fascine, e di terra, e vi si montò l'artiglieria, contandosene in tutto 42. pezzi nella Città, per essersene trouati di fresco altri sette nella casa del Publico sotto vna gran catasta di legna. Si edificarono 4. molini a vento sì la montagna di S. Martino, e se ne fecer venire di que' da acqua, che furono collocati vicino alla porta delle legna. da Milano, e da Brescia si fece portar buon numero di corsaletti, di morioni, di picche, d'archibugi, e d'altre armi, così da piè, come da cavallo. furono diroccate alcune case de' Cittadini per far trincere dietro le mura: e tutta la campagna fù rasa d'alberi a tiro di cannone. Era cosa marauigliosa il veder tutto questo eseguirsi con celerità, & ordine estremo, per la diligenza de' Cittadini, e per la vigilanza de' Magistrati, e del Generale Sorbelloni; il quale a sue spese fece tagliare le viuie roccie di S. Martino, per farui vn passaggio, per doue i soldati e gli altri potessero circuir le muraglie senz' essere attretti a passar pe' gradini di S. Anna. Per l'altre opere tutti i Cittadini prestaron liberalmente denari, ciascheduno a misura delle sue facultà, e trà gli altri buona somma ne prestò Pietro de Bisquerijs Vescouo di Nicopoli. Somministrò il Clero molti rottami d'argenti sagri, de' quali furon battuti scudi e testoni con l'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Generale: Dette parimente alcune campane rotte, per farne colobrine, e pezzi da campagna.



31 Mentre gli Auignonesi in tal guisa si premuniuano, mosso il Rè Carlo IX. dalle querimonie de' Cattolici, hancà mandato il Conte di Sommaria, della casa anch'esso di Sauoia e primogenito del Conte di Tenda, con amplissime facultà di suo Luogotenente, e Gouernadore di Prouenza, nell'absenza del Conte di Tenda, e con ordine di mortificar viuamente i sediziosi e ribelli Eretici. A lui dimandarono gli Auignonesi qualche pezzo d'artiglieria de' superflui, che n'erano in Marsiglia, & egli lor prestò due cannoni, che Bernardino Laurens d'Auignone condusse per mare fino in Arles, e di colà in Auignone per terra. Tãto che sendo già fortificata a marauiglia la Città d'Auignone, molti Gentilhuomini e Dame de' Cattolici della Linguadoca, del Viuaiese, del Delfinato, e della Prouenza, vi si ricouerarono con le lor famiglie, come nel luogo più sicuro che fosse in quelle Prouincie.

32 Il Conte di Sommaria non meno ardente nella difesa de' Cattolici, che fosse il padre nella protezione de gli Eretici, assembrò prontamente cinque in sei mila fanti, e mille cauali sotto il comando de' Signori di Carcez, di Cental, di Flassans, di Ventabren, e d'altra nobiltà di Prouenza, e mosse contro gli auuersarij. Essi all'incontro abbandonati i luoghi, pe quali eran sparsi, si raccolsero in vno, e lasciati presidij nel Castello di Senàs, & in Merindol, si auanzarono sotto Pertuis, che tenea pe' Cattolici, & era presidiato con alcuni soldati di Marsiglia mandatiui dal Conte di Sommaria. colà arriuati, e rinforzati dal Mouans, tennero assediata la terra trè settimane. Voleua il Sommaria portarsi a battere i nenici sotto Pertuis, ma non gli fù possibile di passar la Durenza, perche gli Eretici dopo il lor passaggio haueano rotti tutti i ponti da quello d'Orgon in poi, nè poteuasi drizzarne de gli altri, per la grossezza, e per l'impeto del fiume, che ad ora ad ora staua per dislagare. In quel mentre il Presidente Parpaglia uscì vna notte da Orange alla testa d'vna truppa di Protestanti, con moschetti, pettardi, cordaggi, & altre munizioni da guerra, per sorprendere Castelnuouo del Papa, e fortificaruisi, e così priuare Auignone di molte comodità. ma vana fù la sua intrapresa, poiche il Bozzuti Arcieuesc. d'Auig. e Signor del luogo lo hauea munito di buon presidio di soldati, che'l custodiua sempre con diligenza, e'l difesero valorosamente da quell'attacco: onde il Parpaglia, lasciatiui morti molti de' suoi, e tutte l'armi, e i cordaggi, fù astretto a ritirarsi con vergogna in Orange. Indi a poco il medesimo Parpaglia fattosi dare l'oro, e l'argento de' reliquiarij della detta Città, ch'eran stati posti in sequestro nelle mani de' Consoli, lo portò a Lione, per farne batter moneta, e per comperarne dell'armi; ma mentre ritornaua da Lione a Orange in battelli carichi d'armi e di monizioni, riconosciuto presso il Borgo di Viuiers, fù assalito da gli abitanti del luogo, e fatto prigionero.

33 Nel corso di questi successi il Conte di Sommaria fù dal Sorbelloni inuitato a passare il suo capo sù'l porto d'Orgò, e andare a rinfrescarsi nelle terre del Papa, per di là prèdere il camino di Merindol. Accettò l' inuito il Co. e passato il porto, s'accapò sù la riuà del fiume in vn sito forte vicino alla Città di Cauaglione; trincerandosi dalla parte di Merindol, per vietar l'ac-  
cesso

cesso al nemico, che di là gli era prossimo. Molte scorrerie, e scaramucce si fecero trà i soldati del Co. e gli auuersarij di Merindol, oue s'era auanzata da Pertuis sotto il comâdo di Mouuans tutta la Caualleria cò buon numero di fanteria de gli eretici. In quelle fazzioni auuene, che sparatsi casualmete la pistola del Capitano Vanno d'Arles, ferì mortalmente vn de' suoi amici più cari, il Capitano Ventabren Signore di Meiânes, che però morto indi a poche hore, come originario di Cauaglione fu sepolto in quella Cattedrale con molta pompa nella Cappella de' suoi Antenati.

Dopo alcuni giorni accortisi gli Eretici d'affaticarsi indarno nell'assedio di Pertuis, ingannati ancora dal fuoco, che a caso appiccatosi in alcuni luoghi del campo de' Cattolici, e scoperto dalle sentinelle, che gli auuersarij teneuano su le vette delle montagne di Merindol, e del Leberon, fu creduto esser segno della marcia dell' esercito Cattolico, disloggiarono dall'assedio, e si ritirarono a Sisterone; oue facile fu lor l'ingresso, per l'intelligenza che già vi haueano, iui sperando ( per esser vna delle chiavi della Prouenza, e Città per sito, e per fortificazioni munitissima ) di tenersi con sicurezza, e di conseruarui le ricche prede riportate dalle Chiese spogliate. Nè è marauiglia, che tanto temessero allora gli Eretici; perche il campo del Sômariaua s'era ingrossato con molte truppe condotteui dal Côte di Sufa, la cui sola persona valorosissima era côsiderabil rinforzo.

34 Voleua il Sômariaua seguire immantinente i nemici, ma lo pregò il Sorbelloni di portarsi prima congiuntamente all'espugnazione d'Orange, in vendetta dell'ossa di S. Eutropio Vescouo dateni alle fiamme, della figura d'vn Crocifisso posta da quegli empj sopra d'vn'asino, e frustata per tutta la Città, e di mille altri esecrabili eccessi commessiui. Ciò tra loro accordato; s'incaminò verso Orange il Conte di Sômariaua con la caualleria, e con la fanteria, con due cannoni grossi da batteria, e con due mezzani. Il Sorbelloni galoppò verso Auignone, e dispose il giorno le cose, comunicò la sera il segreto a Lodouico de' Perusi Vighiero, & al Signor des Essars. A mezza notte se partir la prima verso Orange la compagnia del Signor di Crillon, poi se marciare quella del Castellana Signor di San Geurs con altro buon numero de' Soldati della Città, & egli seguì con altra squadra di nobiltà. Su l'alba si trouarono a vista d'Orange, e s'accamparono con l'esercito. Fatti gli approcci, e piantata la batteria, si fe la chiamata per la resa; ma non prestandoui l'orecchie i nemici, incominciò a fulminare la batteria, e così tosto, che fu aperta la breccia, benchè non ancora sofficiente, si spinsero tutte le truppe all'assalto con tanto vigore, & impeto, nulla temendo l'archibugiate e le moschettate che gli auuersarij lor faceuano grandinare addosso, che vi penetrarono a sei di Giugno del 1562. gridando Vittoria. Nel calor della mischia furon tagliati in pezzi moltissimi de' nemici, e più ancora dopo espugnato il Castello, oue s'eran rinchiusi con ostinata difesa. De' nemici morirono intorno a mille persone, e de' Cattolici non più, che dieci, o dodici, e tra essi Paolo Bellone Alfiero della Compagnia di S. Geurs. Il fuoco che arse in quella Città quasi

quasi tutte le case, non fu cosa deliberata da' Cattolici, come scrive qualche autore infetto seguito ciecamente dal Bouche, ma occorria casualmente per essersi bruciata la fiasca della poluere d'un soldato, come testifica candidamente il Perussi nel primo libro di queste guerre, che seguirono sotto i suoi occhi. Un curioso di quel tempo scrisse queste parole latine, che disegnano con lettere numerali il tempo della presa d'Orange.

*orengla M DeVastaVlt serbeLo. cioè MDLVVII.*

Dopo il fine dell'impresa il Serbelloni con le sue compagnie e'l Conte di Suisa ritornarono in Auignone. Il Conte di Sommariuz col Signor di Carces, e col campo di Prouenza riprese il camino per Vedene, Castelnouuo, e Comons, e n'andò ad accamparsi a Baumettes in Prouenza, per auanzarsi ad espellere gli auuersarij da Sisteron; ma prima essendo ito il Conte da Orange al Castello di Mondragone, gli fu rimesso in quel luogo il Parpaglia fatto prigionie vicino al Borgo di Viuiers: Messolo sotto sicura guardia, lo fè seguire il campo fino a Caumons. Colà il Vicelegato andò a chiedere al Conte, come suddito del Papa, e'hauea delinquito nelle terre della Chiesa. Lo consegnò il Conte sotto condizione, che il Re approuasse quella consegna. L'approuò la Maestà Sua, scriuendo al Conte, hauer gradito che fosse stato il Parpaglia catturato, e rimesso nelle mani degli officiali di S. Santità, la cui autorità desideraua fosse mantenuta. L'istesso scrisse al Vicelegato. Parpaglia condotto in Auignone fu poi decollato in vn palco a' noue di Settembre, e la sua casa data a sacco al popolo fu demolita. Restò il suo sito per piazza di uso publico, e fu nominata Piazza Pia dal nome di Pio IV. allora regnante, quando a trenta di Gennaio del 1563. il Vicelegato andò in solenne processione a benedirlo allo sparo del cannone, gettando ne' fondamenti delle sue ale alcune medaglie d'oro, e d'argento con l'impronto dell'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Serbelloni.

35 Hauendo il campo di Prouenza lasciato il Contado Venesino per portarsi all'assedio di Sisterone, e le forze Pontificie essendosi ripartite in Carpentras, nell'Isola, & in Vafone, con disegno di solamente guardar que' forti principali dalle incursioni de' gli auuersarij; Il Barone d'Adrets Capo de' gli Eretici del Delfinato, irritato della presa d'Orange, e sollecitato da' fuorusciti d'Auignone, di Carpentras, e dell'altre terre del Contado; i quali lo assicurauano prenderebbe di botto Carpentras, si dispose ad entrar nel Contado con gran forze di gente, e d'artiglieria. In primo luogo assediò Pietralata piazza del Re, oue comandaua a pochi soldati il Capitano Riccardo di Valreas. Dopo hauer sostenuti qualche giorno gli assalti nella terra, si ritirarono i pochi difensori nel Castello, nè molto tardarono a renderlo a patti della vita, e de' beni salui: ma vsciti che ne furono, violarono gli auuersarij le promesse, e'haueano giurate, e tutti inumanamente li trucidarono, come parimente haueuano praticato con gli abitatori del luogo entrati. Il terrore delle crudeltà usate in Pietralata fece procurar lo

scam-

scampo con fuga tumultuaria a gli abitatori della ricca terra di Bolena, onde restatiui dentro soli trenta soldati della compagnia del Signor della Bartelasse, tutti passarono a fil di spada, allor che sforzata la lor difesa, v'entrarono i nemici a forza. Nell'istesso modo occuparono questi, e Valreàs, e Visan. Il General Serbelloni in tal'occasione fece leuare nel Venesino molte compagnie, e ne fornì il Conte di Sufa. Il qual con esse, con altre sue, e co' Baroni del Contado determinò d'accamparsi ad Orange, e di far testa al nemico, che sempre si rinforzaua, & andaua guadagnando terreno nel Contado. Ma il nemico, ch'era tre volte più numerofo, che il Sufa, & era munito di grossi pezzi d'artiglieria, là doue il Conte non n'hauea, che due piccolli da campagna, si presentò a fronte de' nostri a cinque di Luglio presso del fiume Oueza contiguo a Orange. Si attaccarono pertanto le truppe con impeto grande ma hauendo sentita gli auuersarij la forza del braccio del Conte di Sufa, si posero ben tosto in fuga con perdita di quattrociento de' loro, restata così tutta intera a i nostri la vittoria di quella zuffa. Si trouarono in essa, Il Signor di Mondragone; il vecchio Capitano Gio. Raxy Signor di Flasan del Contado e Commissario del paese: Santa Gialla Gouvernadore di Carpentràs; Venterol Maestro di Campo; il Capitano Seruery suo Tenente; il Capitano Gioachino de Cambis d'Orsan suo Alfiero; la Coronne Sergente maggiore; Montenard Capitano di Caualleria; lo scudiero di Nyons suo Cornetta; Il Capitano Vgone; lo Scudiere d'Anselmi suo Alfiero. I Capitani De Glandages, le Pegue, Arces, Raillon, Pignan, la Roquette, Arzac, Chessan, Baudon, La Val, Donnine, Ycard, Beauchamps, Grenier di Cauaglione, Propiac, Claudio Giouanni di Bedoino, Battista de Ceps, Il Cadetto dell'Isola, le Dagot; & altri così del Contado, come d'Auignone, e tra essi il Morelly, Errico Serra, Pietro Serra, e Serpillone. Tutti fecero il suo douere, ma prodezze vscirono dal Capitano Beauchamps, imperochè con vno spadone a due mani fece macello de gli auuersarij, che l'hauenuo inuoluppato due volte. Il giorno seguente alla vittoria, il Conte di Sufa, lasciato nel Castello d'Orange il Capitano Vgone con la sua compagnia, trasferì il suo campo al Ponte di Sorga, sito più commodo pe' viueri, nè pericoloso, come quel d'Orange, per la dubbia fede degli abitanti.

36 Si rassembrarono tre giorni dopo, cioè a gli otto di Luglio, con non minore audacia i nemici. Conducendoli il Mombrun in luogo del Baron d'Adretz partito verso Granoble, attaccò il luogo di Mornàs Castello forte di sito, ma mezzo diruto per l'incuria de' Capitani, e de' Castellani, & allora sproueduto di tutte le munizioni necessarie alla guerra, eziandio d'acqua, essendo stata negletta la Cisterna, e lasciata a secco. V'era dentro il Capitano la Combe natiuo del luogo con cento soldati, ma non potè a i nemici impedir l'ingresso per la breccia; si ritirò ben si oportunamente nel castello co' suoi soldati, e con gli abitanti della terra, per difenderuifi fino all'estremità. Gli auuersarij lo strinsero, & occuparono, quantunque con molta lor perdita, la sommità della rupe, così restando Padroni di tutte le vscite. Non sarebbono contuttociò venuti sì tosto a capo dell'impresa senza l'in-

l'inganno. Promessero vita, e robbe salue a i soldati, & a gli abitanti, e con questa condizione rese il Capitano la piazza, poco addottrinato dall' esempio del Capitan Riccardo di Valreàs, ch'era al presidio di Pietralata. Pagò l'infelice con la propria morte la pena della inconsiderazione; conciossiachè entrati i nemici nel Castello, di botto lo trucidarono con tutti i soldati, e i terrazzani, ch'eran con lui; molti ancora precipitarine da i merli del castello; de' quali vn si racconta, che raccomandatosi a Dio, & alla sua purissima Madre, restò con le mani appeso, altri dicono a i rami d' vn fico seluatico, & altri alle roccie istesse, nè in quello stato essendo mai tocco da mille archibugiate, che li tirarono gli auuersarij, ciò fuggiò la pietà in quegli spietati; onde li lasciarono in vita. Gettarono i cadaueri de gli altri nel Rodano, ma i corpi del Capitano, e d'alcuni altri più qualificati furon posti sopra vn battello senza timone, e nocchiero, tutti ignudi con corna conficcate a forza su'l capo, e con bastoni bianchi in mano, con vn cartello a ciascuno d'essi attaccato con queste parole scritte a maiuscole, *O voi d' Auignone lasciate passare questi mercanti perche han pagato il dazio a Mornàs*. Sparso il grido di quel successo, tutti i popoli de' luoghi all' intorno, come di Caderossa, di Piolene, d'Orange, di Cortefon, di Bedarrida, e di Castelnouuo del Papa, lasciate in abbandono case, robbe, donne, e fanciulli, si ritirarono nelle piazze forti, chi in Auignone, chi in Carpentràs, altri in Lilla, altri in Vafone; e gli auuersarij saccheggiarono a man salua i sudetti luoghi, e vi praticarono verso le cose sagre le solite violenze & empietà. Si andana intanto ingrossando il campo del Conte di Sufa, per opporsi oportunamente a i loro progressi; Ilche conosciuto, si ritirarono i nemici indietro a tredici del mese, & abbandonati i luoghi di Caderossa, d'Orange, di Piolene, e di Castelnouuo del Papa, parte si rinchiuse in Mornàs, parte in Bolena, e parte prese il camino di Vafone, per auanzarsi a soccorrere Sisterone già assediato dal Conte di Sommariua. Parue allor tempo al Sufa di muouerfi alla ricuperazione de' luoghi occupati, giudicando non poterfi da gli auuersarij rassembrar sì tosto le forze diuise: Partito però alli 17. dal Ponte di Sorga, e tentata in vano alli diciannoue la terra di Bolena, alli ventitrè ricuperò Valreàs, ch'era stato abbandonato la notte precedente dal Capitano Andrea di Valreàs, che v'era di guarnigione. Quando alli venticinque comparuero all'improuiso il Baron d'Adretz, e Mombrun più grossi, che prima, pe' rinforzi venuti loro dalla Città di Lione, & accampatisi in vn sito auantaggioso gridarono alla battaglia. Non la ricusò il Conte, anzi inuesti i nemici con tanta furia e valore, che in vn istante fu coperto il terreno di mille e cinquecento cadaueri de' nemici; quali ancora vi perdettero 5. insegne. De' Cattolici non perirono, che duceto, e restaron feriti molti Nobili, che haueano seguito il Co. nel più folto della mischia, ma per disastro, che nè il Perussi, nè altro Istoricò spiega qual fosse, la nostra poca artiglieria restò nelle mani degli auuersarij; Quindi fu stimato eguale il successo; ancorchè de' nemici fosse fatta strage incôparabilmente maggiore. De' nostri Ferrâte Pagano Gétilhuomo Napolitano fu ferito d'vn colpo di picca in bocca; hebbe

vn

vna simil ferita il Signor di Taillades; Il Signor di Pietrauiua Gentilhuomo di Chieri fu pur da vna picca ferito nel collo; d'archibugiata in vna coscia il Signor d'Aubres; Gio. Cattista Coppola, & Orazio de Vichary Gentilhuomini Napolitani hebbero anch'essi altre ferite. Vi perirono il Capitano di Ceps d'Auignone, e'l Cavaliero d'Olon, detto de Remusa, Alfiero del Capitan de Glandages. Tre giorni appresso hauendo i nemici vditto, che i nostri s'erano in gran parte ritirati nelle proprie case, chi per dar ordine a gl'interessi domestici, chi per curarsi, e chi per riposarsi; essi non curando il riposo ritornarono con nuouo impeto nel Contado, ingrossati in vn subito al solo grido, che diedero, del sacco d'Auignone, e di Carpentras. Ripigliarono senza contrasto i luoghi di Caderossa, di Bedarrida, d'Orange, di Corteson di Sarrian, di Piolene, e di Castelnouuo del Papa; e si accamparono al Ponte di Sorga.

37 Crescendo co' disordini le spese nella Città d'Auignone, vi s'era già proueduto al modo di trouar denaro senza grauar il popolo; hauendo consentito il Clero, il Collegio de' Dottori, e li Corpi dell'arti della festa, e della lana, di sottoporsi in quella congiuntura alla gabella, & a tutte le imposizioni; nel qual fatto, oltre i Consoli e i Deputati della Città haueuano viuamente cooperato, Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepisc. d'Auignone, Gasparo del Ponte Vicegerente, Perrinetto de Ronillasc Preposto della Cattedrale, e Bartolomeo Serra Primicerio dell' Vniuersità. Haueua di più il Papa mandato da Roma in posta Raimondo de' Perussi Gentilhuomo del Cardinal Farnese Legato, non solamente con benignissima lettera consolatoria al corpo della Città, ma ancora con grosse rimesse di moneta, la quale è il neruo della guerra. Onde allora, che il nemico era sì vicino, si profuse largamente il denaro, per tener la città in buona difesa. Con che si facena il seruigio di Dio, del Papa suo Principe sourano, e del Re Christianissimo Principe conuicino, da' cui interessi non può facilmente disingnerarsi la Città d'Auignone in tutto quello, che non s'opponne all'obedienza douuta alla Santa Sede. Erano allora Vighiero della Città, Pietro de Sado Signor d'Agoult; Consoli, il Signor di Vedene, il Signor d'Alures, e'l Signor de Fargues; Capitani della Città, Il Signor de la Bartelasse, il Signor di Crillon, e'l Signor di S. Geurs; Capitano de' cauali, Francesco de Perussi; e questi quattro disponenano delle lor compagnie. Capitani delle Parocchie, Il Cavalier de' Cambi, de Faret, fo scudiere de Lauris, d'Orsan, de Nouarins, de Chastuel, de Varesis, Bordini, Ceps, Saluador, Gardiolle, de Rodes, de Bus, de Mimaz de Pebre; de' quali era cura di tenere i Cittadini in arme. Altri Gentilhuomini eran deputati sopra sette corpi di guardia, che continuamente vegliano in sette luoghi della Città. Il Panisse Preposto di Cauaglione soprintendeva al Clero, che anch'esso era in arme per le occorrenze. Ogni casa teneua vna lampana accesa fuori delle finestre; e tutta la notte eran circondate le muraglie a vicenda da truppe armate. Contauansi nella Città da sette in ottomila huomini armati, che tutti faceano il lor douere con tan-

to ordine, obediènza e silenzio, che paruano di lungamano abituati nella militar disciplina. Il General Sorbelloni dormiuu sempre senza spogliarsi nel corpo di guardia della Casa commune co i deputati della Città. Il Signor di Crillon alla porta di S. Lazaro: Il Signor de la Bartelasse sù le muraglie; Il Signor di S. Geurs nel suo quartiere; come similmente gli altri Capitani, & ufficiali: Anselmi, e la Baume maestri dell'artiglieria non lasciavano mai di vista i Bôbardieri: & Oratio Cospi Gentilhuomo Bolognese amministrando il carico di Sergente maggiore, inuigliaua da per tutto con sommo studio. Lorenzo de Lenzi Vesc. di Fermo e Vicelegato d' Auignone caualcava la notte per la Città col suo seguito, visitando sollecitamente i posti. Per meglio assicurar la difesa della Città fu demolito lo Spedale de' poveri; furono incominciate le trincere, e la piatta forma di S. Bernardo; e si dimandò alle Città di Tarascone, e d' Arles qualche soccorso di caualleria; il qual fu promesso.

38 Diffidando dell' impresa d' Auignone per l' ottime prouisioni ordinateui, e per l' indefessa sollecitudine de' difensori, leuarono gli auersarij il campo dal Ponte di Sorga il primo d' Agosto: e marciando verso Entraigues, e Monteos, vi bruciaron le Chiese, e'l bel Conuento de' Francescani di Monteos; indi s' accamparono presso alla Città di Carpentras sotto gli archi delle fontane in sito assai coperto, e lontano dal tiro del cannone. Colà incominciarono a fortificarsi, & a far trincere, gabbioni, & altri preparamenti per la batteria, scorrendo di notte pe' luoghi vicini, e commettendoui crudeltà senza numero. lo spogliamento della Chiesa di Masan montò al valore di seicento scudi; & a fatica scamparon salui da quella terra Giovanni de Sado Presidente nella Camera de' Conti di Prouenza, e Spirito d' Astoaudi cognati, e Consignori di detta terra. Ma se nella Città d' Auignone s' era prouisto con la riferita sollecitudine; non minore l' hauean praticata gli ufficiali, e li Cittadini di Carpentras. Era in quel tēpo Rettore del Cont. Lorenzo Tarascone: Consoli di Carpentras, Andrea Benedetti, & Antonio Pol; Procurator del Paese Suffren Guillermy, e Tesoriere del Papa Marco Fortià; i quali tutti gareggiavano in ben' adoperarsi pe'l publico seruigio. Governadore di Carpentras era il Signor di Santa Gialla; e v' eran dentro le mura sette compagnie. P'ua del Gouvernador Santa Gialla, della quale era Luogotenente il Signor di Venasca, & Alfieri il Signor di Ciciliano. All'altre sei comandavano i Capitani, La Coronne, Baudon, Beauchamps, Claudio Giovanni di Bedoino, Gio. d' Albret di Mormoiron, e Tomaso Sassetto Gentilhuomo Fiorentino. Cooperavano con questi strenuamente; di Blo-uac, di Lirac, di Grignan, de Patris, Pasquale Guillermy, Pasquale Philieul, di S. Marta, di Mornas, di Chauvande, Rafaelis, Propriac, de Seguins, de la Plane, Doria, Gerentons, de Nalis, d' Allemandi, de Centenare, e generalmente tutti i Cittadini, & abitanti della Città. Leuaron l'acqua della fontana al nemico, e per farlo, se ne priuarono essi nedesimi, cōtentandosi di passarsela con l'acqua de' pozzi della Città, ancor che poco buona. Turbaron l'

acqua del fiume, con gettarui gran quantità di Sabbia rossa, per torli al possibile tutti i comodi. Fecer fuori della Città la spianata de gli alberi; e spianaron tutte le case, e muraglie, che v'erano all'intorno. Accomodarono le fosse delle mura; e della terra, che ne canarono, alzarono parapetti; e fecero vna postera per far le sortite a coperto. In questo stato si trouaua la Città di Carpentras, quando i nemici vi s'accamparono; nè molto indugiò a far lor conoscere, che nulla temeuu. Il Signor di Venasca, e'l Signor di Ceciliano, Luogotenente, e Alfiero, come s'è detto, del Gouvernador Santa Gialla, fecero sì furiosa sortita, che trucidarono molti de gli auuersarij a man salua; e la notte vno de' Bombardieri della Città sparò vn moschettone, e portò la palla vicino alla tenda del Barone d'Adretz. Ciò vedendo il Barone, e cōsiderando, che non tarderebbe a comparire con le sue truppe il General Sorbelloni, & altro popolo ancora, ch'assembrauasi nella Prouenza lungo il fiume Durēza, senza fraporre interuallo, leuò in vn'istante il campo dopo la mezza notte, che pendeua al terzo d'Agosto, e marciò verso Corteson, dicendo ad alta voce a i fuorusciti di Carpentras là presenti. *O genti di Carpentras son' elle queste le chiaui della Città, che mi portano, conforme a i vostri vanti e promesse?* Sortirono alla lor coda quelli di Carpentras, e molti uccisue, fecer preda d' vna carretta di palle da cannone. Gl' infestarono ancora alla coda que' di Masan, di Carumb, di Baumes, di Crillon, di Mormoiron, di Villes, di Bedoino, e d'altri luoghi di quel contorno, e coprirono le strade di morti. Il General Sorbelloni a' cinque d' Agosto si portò a Carpentras per congratularsi con quella Città, accompagnato dal Signor di Crillon, da Lodouico de Perussi, da Marco Fortià, e dal Cap. Francesco de Perussi con la sua compagnia a cavallo. Nella Sala della Rettoria donò al Gouvernador Santa Gialla vna catena d' oro con le chiaui di Santa Chiesa pendenti; simili alquanto minori ne diede a i Capitani, e parimente a Venasca, & a Ceciliano; i quali tutti se n'adornarono il collo, e'l petto.

39 A' sei d'Agosto arrivò in Cauaglione Luca Antonio di Terni Colonnello di cinque compagnie Italiane, che faceano il numero di nouecento huomini ben'armati, e ben vestiti, mandati da Pio IV. per difesa del paese. A gli otto vi si portò il Sorbelloni per far la mostra di quelle compagnie; e vi trionò il Conte di Sufa co' Signori di Mondragone, d'Oyse, e di Venterol, con altri Gentilhuomini e Capitani trasferitiui per vederui quella milizia. A i dieci parti il Colonnello da Cauaglione con due delle dette compagnie alla volta di Sisterone, mandatoui dal Sorbelloni in rinforzo del Conte di Sommariaua. Le altre tre si condussero con la scorta del Signor di Crillon al Ponte di Sorgia per prenderui qualche riposo. a' diciasette ne partirono, due per Carpentras, & vna per Auignone. A diciotto parti d' Auignone la compagnia del Signor di S. Geurs, e da Carpentras quella del Signor di Santa Gialla, e congiuntamente per ordine del Sorbelloni passarono al campo Catolico di Sisterone. A' diciannoue qualche numero di caualeria, e di fanteria nemica calò a i luoghi di Cadcroissa, e di Castelnouuo del Papa, e si auan-



auanzò a fronte del Castello del Ponte di Sorga, ma essendo salutato con palle d'archibugio da i soldati Italiani, che v'erano in guardia, ritornò indietro senza tentare altra cosa. A' ventidue il Conte di Sufa stando nell' Isola del Venesino, vi fè la mostra del suo reggimento di sedici compagnie di fanteria leuate per ordine del Sorbelloni nel medemo Contado, e specialmente ne' luoghi di Pernes, di Masan, del Toro, di Comons, e di Castelnouuo di Geraldo Amico, hoggi detto Gadagne, e di due Compagnie di Caualli; alle quali tutte diede la paga col denaro, e c'haueua contribuito il paese del Venesino. Onde può raccogliersi, come habbian torto gl'istorici Francesi in non far punto menzione di così importanti soccorsi Pontificij, quando scriuono di questi successi. A' ventiquattro il Conte di Sufa partì con quelle truppe dall'Isola, e n'andò a congiungersi a Sisterone col Sommariua.

40. Saputosi da gli auuersarij, ch'era sfornito il Contado delle principali sue forze, per le compagnie mandate a Sisterone, e per le leue fatteui dal Co: di Sufa; dopo hauer preso di là dal Rodano il luogo di S. Lorenzo de' gli Alberi, e Roccamaura, s'inoltrarono di nouuo al Ponte di Sorga a' 26. d'Agosto. Il Sorbelloni vi accorse la notte del 27. con 200. caualli, e 300. fanti; ma essendone già partiti i nemici, ritornò in Auignone. Onde a' 28. li conuenne di mandar soccorso alla Torre di Villanuoua, & al forte di S. Andrea, ch'erano stati attaccati da qualche numero di fanteria, e di caualleria nemica; e così oportuno fu quel soccorso, che da esso rinforzato il Comandante Regio astrinse gli auuersarij alla fuga, lasciando su'l terreno intorno a 30. de' lor soldati, & altri prigionj. Fu mortalmente ferito in quella fazione Bartolomeo de Paretz brauo Guerriero Auignonese. Già i nemici per la comunicazione di Roccamora, e di Castelnouuo del Papa libero haueano il passaggio; però a' 29. del mese riandarono in numero di 3000. fanti, & 400. caualli sotto il Castello del Ponte di Sorga, ch'era munito di 25. braui soldati Italiani della Compagnia del Cap. Turcot collocato in Auignone; con vna colobrina, con vna mezzana, e con due pezzi di Campagna battuto lo gran parte del giorno, vi fece la breccia; indi portatisi all'assalto, vi entrarono, ma con perdita di cento, e dodici de' loro vccisi dalli venticinque Italiani; i quali guadagnato l'alto delle torri, vi si difesero fino a notte con tal valore, che più non potendo difendersi dal fuoco, che appiccarono gli auuersarij alle torri, con marauiglioso sforzo uscirono dalle lor mani, e sani e salui si ritirarono, con la sola perdita di due del lor numero estinti dalle fiamme. Queste si steser tanto al fauor del vento, che impetuosamente soffiaua, che diuamparono tutto il Castello, ch'era de' più splendidi edificij del paese, opera in vero degna della magnificenza d'Vrbano V. che l'hauea fabricato per soggiorno villereccio de' Sommi Pontefici. A' 30. d'Agosto volle andare il Sorbelloni a riconoscere le forze de' nemici, e marcì verso il Ponte di Sorga con 200. caualli delle compagnie di Francesco de' Perussi, di Gio. de' Martini Sign. di S. Albano, e d'Agard di Canaglione, (le compagnie di questi due erano state aggiunte

alla prima del Perussi) e con altrettanti pedoni delle Compagnie del Signor dela Bartelasse, e del Signor di Crillon condotti dal Capitan Sauiuo Luogotenente, e dal Capitan Meullon Alfiere del Bartelasse, e dal Capitan Commons Luogotenente del Crillon. Lo accompagnarono parimente il Capitan Crillon, il Cap. Turcot Italiano, Ferrante Pagano, des Taillades, di Motesfalcone, di Maligeay suo Fratello, lo Scudiero di Lauris, d'Aubres, di Modene, il Commendador di Venasca, Decio Pagano, Gio. Battista Coppola, Dragonetto di Fogassès, Martin Suarez, Cesarello Gentiluomo Napolitano, il Signor di Veleron, il Cavalier di Puget, il Cap. Francesco Perussi col suo Tenente lo scudiere Gio. Roux Signor di Lamanon. Giunto in luogo, onde poteuano a tutt'agio offeruarsi i nemici, & vdirsi, furono scelti per riconoscerli più da vicino, il Signor di Crillon, il Signor di Veleron, il Cavaliero di Puget, Gio. Battista Coppola, e lo scudiero Gio. de Roux. Il Roux fu a primo arriuato ferito d'un'archibugiata, che passòli il braccio manco. Il Cap. Perussi, ciò veduto, si scartò dalle truppe con alcuni de' suoi cauali per soccorrere i cinque; e ciò li fu occasione d'accorgerli del circuito, che faceua parte de' nemici, per occupare il passo del Pontet, e cogliere in mezzo i nostri. Il Sorbelloni auuertitone, si ritirò lentamente verso Auign. e giuntoui trouò alla porta del Rodano armati il Preposto de' Panisse, il Signor di Giuone, e altri Gentiluomini, e soldati. In quella ritirata perirono de' nostri otto soldati, che vollero entrar nelle vigne, de' quali fu Bocchasson soldato del Crillon, Gasparo de Raymundis soldato del Perussi, e Pietro Prete di Commons. De gli auuersarij periron molti & eran subito gettati da i loro nel Rodano, per non toglierle il coraggio a i viui.

41. Hauendo finito i nemici di bruciare il Castello del Ponte di Sorga, e quel che v'era restato della Chiesa del Monastero di Gentili, sotto la condotta del Baron d'Adretz marciarono dritto a i luoghi di Vedene; di S. Sauornino, e di Castelnouuo detto Gadagne, onde messero a fuoco la Chiesa, e' Priorato, ch'è dipendenza di S. Rufo di Valenza; scorsero poi al Toro, e vi arsero parimente la Chiesa, e l'istesso fatto a Commons, come di più appicarono in parti il fuoco al Castello di Clemente de' Perussi Sig. del luogo, la sera del 1. di Setteimb. arriuarono a Cauaglione. La Fanteria alloggiò in campagna, e la Caualleria dentro la Città; vi fu al solito incendiata la Chiesa, e vi praticarono altre barbarie, delle quali vna fu l'esumazione di molti cadaueri, e di quello tra essi d'Arnaldo Agard di Cauaglione, tutti gettádoli nel pozzo de' Canonici della Catedrale. Scorsero di colà danneggiando pe' territorij e per le terre di Lagnes, di Robbion, di Maubec, di Taillades, e d'altri luoghi del Contado; e considerabili tra gli altri furono i danni che fecero al bel Castello di Maubec, che apparteneua ad Anemondo Brancacci Sig. d'Oysè, il qual trouandosi allora dentro il forte Castello d'Oppede vedea passare il campo degli auuersarij senza punto temere della loro artiglieria. Ma più d'ogn'altra fu graue la perdita, che fecero i Cattolici d'Arles, allora che portatisi verso Orgone co' qualche numero di cauali e di fàti, per impedire agli Eretici lo scorrere di là dalla Durenza, furon colti sbandati da' nemici, e ha-

uutane

uutane spia haueano guazzato il fiume, allhor basso. Ducento soldati vi per-  
dirono i Cattolici, passati pe'l filo delle spade degli auuersarij: ma falso è  
quel, che scriue il Bouche, che fossero tra que' d'Arles i Caualli mandati dal  
Papa in soccorso del Contado; conciosiachè la Caualleria Pont ficia non ar-  
riuò, come si dirà a suo luogo, che più d'un mese appresso, & arriuò con pro-  
spertà.

42 Li Cittadini dell'Isola, o Lilla vedendosi il campo nemico sì da vi-  
cino, incessantemente attendeuanò giorno e notte a fortificarci; fecero con  
gran diligenza la spianata degli alberi; abbattono i molini, e gli altri edifi-  
cij, che poteano nuocere alla difesa; alzarono trincere al di fuori;  
e messero d'ogn' intorno l'acqua della Sorga a tiro di cannone.  
Quegli ancora di Carpentras raddoppiarono le diligenze e le fortifi-  
cazioni; e'l Rettore del Contado all' istanza de gli eletti del Paese fece  
assembrare i focaggi, e parte ne pose dentro Carpentras, e parte nell'  
Isola.

43 A' 4. di Settemb. mosse da Cauaglione il cāpo degli auuersarij nume-  
roso di 4500. pedoni, e 900. canalli, fornito di 7. pezzi tra cannoni, bastarde,  
e pezzi da campagna, e di molto gran quantità di tutte sorti di munizioni.  
Sorto la condotta del Baron d'Adretz marciò in soccorso di Sisterone asse-  
diato dal Sommariua, verso doue già prima s'era auanzato staccatosi dall'  
Adretz il Signor di Mombrun con 1200. archibugieri, 200. canalli, 2. canno-  
ni, alcuni pezzi da campagna, e 30. carrette di viueri, e di munizioni. Si fer-  
mò l'Adretz per camino sotto la Città d'Apt, e tentolla indarno a colpi di  
cannone tutta la notte, e tutto il giorno seguente. E verso la sera di esso  
hebbe noua della disfatta del Mombrun seguita a 2. di Settembre; Però  
cangiato consiglio, per timore, che il campo di Prouenza non gli soprarri-  
uasse addosso, disaccampò auanti giorno a' 5. di Settembre; e riculò frettolosa-  
mente dentro il Contado. Alloggiò quel dì ne' luoghi del Toro, di Cau-  
mont, e di Gadagne, oue giunse con qualche danno fattoli alla coda da que'  
di Bonieux, e di Minerba. Alli sette restata la fanteria nelle dette terre, la  
caualleria scortò fino a Roccamaura l'artiglieria, e vi la collocò nel Castel-  
lo. a gli otto ritornò la caualleria a congiungersi con la fanteria, indi tut-  
to il Campo n'andò ad alloggiare a Mormoiron, per Veleron, Pernes,  
Masan, e Villes. A i noue passando per Carnub, e Baumes arriuò la  
sera a S. Cecilia. Su la mezza notte i nemici marciarono verso Bolena, e  
vi lasciarono tre compagnie. Di là a i dieci si trasferirono a Santo Spirito,  
e mandate tre altre compagnie a Roccamaura, ripartirono il restante della  
fanteria tra Bagnolo, e Pietralata; e la Caualleria passò a Valen-  
za.

44 Haueua intanto il Conte di Sommariua fin da i dieci di Luglio po-  
sto l'assedio a Sisterone; a gli vndici data la batteria fu fatta vna breccia  
mediocre per essersi incontrato il più forte delle muraglie; era di più quel-  
la breccia molto difficile, per le caue, ch'obbligauano i soldati a salire,  
scendere, e rimontare. Non ostante che si vedessero in faccia così fatti

impedimenti, andarono i soldati all' assalto con gran brauurra, ma dopo alcune hore di combattimento ne furono ritirati dal Sommariua, per attender l' opportunità di breccia più commoda. Anzi riconoscendo il Sommariua, non hauer ancor forze proporzionate per quella espugnazione, determinò d'allontanarsi alquanto da Sisterone, e lo eseguì a' venti di Luglio, accampandosi a Mees prefso della Durenza, per attendervi i rinforzi ordinati, e di cannoni, e di genti. A' ventisette d' Agosto già rinforzato di molti cannoni, di mille soldati di Prouenza, di quattro compagnie del Sorbelloni, e di ducento caualli, e di sedici compagnie leuate nel Venesino, e pagate dal medesimo Stato condotteli dal Conte di Sufa, ripiantò l' assedio sotto Sisterone, stringendolo viuamente. S' auanzò il Mombrun col mentouato soccorso, ma auuistone il Sommariua da vn zio di Mouuans, che fu fatto prigionie, gli mandò incontro il Sufa con tutta la caualleria, e con ottocento archibugieri. Benchè marciasse il Mombrun in ordinanza di guerra, lo inuestì il Sufa con tanta furia e valore, che in breuissim' ora restarono de' nemici morti su'l campo nouecento settanta. postisi gli altri in disordinata fuga, lasciarono a i nostri le munizioni e'l bagaglio. Mombrun a gran fatica scampò, fuggendo a Orpierre, e di là a Granoble. Cinque insegne ancora, & vna Cornetta de' nemici caderono in poter del Sufa; de' cui soldati perirono non più che due. Dopo la disfatta di Mombrun seguita a i due di Settembre, il campo Cattolico diede alli quattro la batteria dal lato di Ponente con noue pezzi d'artiglieria, e su la sera si trouò la breccia assai ampia, essendoui morti trecento de' difensori. Il Barone di Senàs, e Mouuans uscirono allora di notte segretamente con alcune truppe dalla Città disperata: onde la mattina de' 5. portatisi all' assalto i Cattolici, v' entrarono gloriosamente, con morte d'altri cento de' soldati difensori. Strenuamente tra gli altri si diportarono in quell' assedio, il Colonello Italiano, Lucio l' vn de' suoi Capitani, restati entrambi feriti nell' assalto, e l' altro nomato Alberto rimastoui ucciso: Gerardo de Berton Cauallero di Malta, e Lodouico suo fratello, i Fratelli scudieri di S. Sauornino, e di Vedene, che militauano nel Reggimento del Conte di Sufa; Guglielmo de Panisse Barone di Montefalcone Capitano d' vna compagnia di fanteria, e Dagot dell' Isola Cap. di caualleria diedero anch' essi gran saggio di valore. Dopo la presa di Sisterone auuertito il Sommariua, che Mombrun hauea in Orpierre due cannoni, l' vn de' quali era il nostro, caduto in man del nemico nella giornata di Valreàs, vi spedì in diligenza il Signor di Glandages con qualche numero di canalli, tra' quali contauasi vna compagnia del Contado comandata dal Capitan Dagot. Pe'l gran terrore, che ne concepì il Mombrun, lasciò sellati i suoi caualli, e si ritirò a piedi per l' alto della montagna; onde i cannoni restarono senza contrasto in mano de' nostri, che li portarono a Sisterone. Il Conte di Sommariua lasciò per Gouvernadore in quella Città il Signore di Montagù con vn reggimento di sette compagnie, con ordine di far rifare le muraglie, abbattute, e d' accrescere al possibile le fortificazioni. E perchè per

la pre-

la presa di Sisterone eran tornate all'obediienza Regia le Città, e Terre di Gap, d'Orpierre di Talarde, & altre del Delfinato, e tutte le riualtate di Prouenza, ou' e rasi degnamente diportato per seruigio di Dio, e del Re, Giouani de Gaye di Carpentras; però i Conti di Sommariua, di Sufa, e di Carces prefero risoluzione d'entrar nel Contado, per attaccare il campo rimasto ou' degli auuersarij, onde a 9. di Settembre arriuarono con l'auanguardia di 18. insegne, e di 5. cornette all'Isola del Venesino, vn giorno appunto dopo lo sparo dell'artiglieria, e li fuochi d'allegrezza, che s'eran fatti in Auign. alla nouella della presa di Sisterone. A i 10. n'andò il Sorbelloni all'Isola, per complimentarui il Sommariua, accompagnatili con lui per l'istesso effetto il Signor di Crillon, e Lodouico de Perussi Deputati della Città. Dopo il desinare condusse il General Sorbelloni il Conte in Auign. con la scorta di due compagnie di Canalleria, del Perussi d'Auign. e dell'Agard di Cauaglione. Gli andò all'incontro fuori della Città, Il Vicelegato, il Vigliero co' Giudici di S. Pietro, i Consoli con l'Assessore, Fabio di Benimbene Datario della Legazione, Fiorauanto Auditor Domestico, il Panisse Baron di Montefalcone, Francesco Vidal Consigliero del Re, Paolo Antonio Gadagne, il Dottor Fortia e molti altri Gentilhuomini. Condotta nel Palazzo Apostolico, vi fu alloggiato fino a i quattordici; nel qual giorno quattro de' sei pezzi d'artiglieria trasportati da Sisterone giunsero in Auign. sotto la condotta del Sig. de la Forez Generale dell'artiglieria del campo Prouenzale con la scorta del Cap. Agard di Cauaglione, e di due compagnie Italiane. Nel medesimo giorno partirono dalla Città, il Sommariua alla volta di Tarascone, e'l Carces verso Comons, per indi distribuire i soldati del campo per l'alta, e bassa Prouenza, essendosi già prima vdito a gli vndici, che il campo de' nemici s'era sbandato, e ritirauasi parte nel Delfinato, e parte nella Linguadoca.

45 Essendo in Arles i Conti di Sommariua, e di Sufa, vdirono che la Caualleria de' nemici in numero d'intorno a nouecento hauea tragittato il Rodano, marcando contro il Signore di Forquenaux, ch'era vicino a Mompeller. Però il Conte di Sufa fece passare a Villanuoua i suoi reggimenti, ch'erano ancora in Entraigues; mentre il Conte di Sommariua disponea l'altre truppe, per passare anch'esso nella Linguadoca. Il General Sorbelloni non mancò di soccorrere i confederati. Mandò a Villanuoua, & a Sant'Andrea il Cap. Caille, ch'era succeduto nel comando al Signor di S. Geurs, e'l Cap. Berton suo Tenente con la sua compagnia, affinché le Regie, che v'eran dentro, potesser portarsi in Arles, e mandò in Arles tre compagnie di Caualleria, e due di fanteria. Erano i Capitani della Caualleria Francesco de' Perussi, Luchino Goffredi di Bonjeux, e l'Agard di Cauaglione: della Fanteria, il Capit. Turcot Italiano, e'l Cap. Comons, che dalla carica di Tenente del Sig. di Crillon s'era auanzato al Capitanato di quella Compagnia, per la dimissione fattane dal Sig. di Crillon. Alli 27. dunque di Settembr. entrò nella Linguadoca tutto il campo in numero di tre mila fanti, e di quattrocento caualli, con due cannoni, & vna mezzana, ma incontrato da ottocento caualli nemici, s'infinuò di subito ne' nostri vn terror panico con tal veemenza,

Cc 3 che

che inuano i Capi affaticatisi per dileguarlo , spintisi gli Vgonotti auanti con impeto , li posero affatto in disordine. Il numero degli estinti parte dal ferro de' nemici, e parte dall' onde del Rodano , oue tumultuariamente si gettauano i fuggitiui, arriuò a nouecento, tra i quali fu Gabriele Panisse Barone di Montefalcone . Sufa, e Mondragone si ritirarono in Auignone con l'auanzo delle lor forze, indi spedirono commissioni in Prouenza, e nel Contado per noue leue da riempire le còpagnie. Ne somministrarono specialmente nel Contado i luoghi di Caromb, di Baumes, del Toro, e di Pernes . Gonfi di quella vittoria i nemici, esercitarono con varie scaramucce il Cap. Caille, e la sua compagnia, ch'era in presidio di Villanuoua, e di S. Andrea al soldo del Sorbelloni. Nel qual tempo i popoli d' Apt in Prouenza , e di Bonjeux nel Contado sortirono sopra i nemici del luogo di Ioccas, e ne mesero a fil di spada quaranta sette .

46 A' fedici d'Ottobre del 1561. arriuarono a Canaglione ducento caualleggieri, che il Papa mandò per difesa del suo stato sotto la condotta di due nobilissimi Capitani Baldassare Rangone Marchese di Longiano, e Prospero Rasponi da Rauenna, & alli venti entrarono in Auignone. A' ventidue il Sorbelloni fè marciare alla volta d'Entraigues la compagnia di Melchior Perussi Capitan Comons , essendoui prima giunta di suo ordine quella del Capitan Turcot , e poco dopo v'arriuò il medesimo Sorbelloni con la Caualleria Italiana del Rangoni, e del Rasponi. Di là congiuntamente s'auanzarono a Caderossa; ma per l'acque grosse, che caderono quindici giorni continui, fu astretto il Generale a tornarsene in Auignone senza far altro , lasciata in Caderossa la detta Caualleria e fanteria, e fatta passare da Bedarida a Piolene la compagnia del Ceciliano, ch'era stata del Signore di Santa Gialla. Passò pochi giorni dopo per Caderossa il Conte di Sufa, e fece accompagnarsi al suo Castello da trenta delle lancie Italiane. Il Reggimento del Sufa sloggiò di suo ordine da i luoghi del Contado, Caromb, Baumes, e Masfan, e n'andò ad Orange, per di là passare in rinforzo del Duca di Nemours nella Prouincia del Delfinato: s'auanzò a gli vndici a i luoghi di Mornàs e di Mondragone, mentre il Sufa suo comandante ritornato dal proprio Castello nella Città d'Auignone, ne partì a i quindici in posta alla volta d'Aix, per tentar di condurre altre forze di Prouenza in fauor del Nemours . A' vintinoue partì d'Auignone il Signor di Crillon deputato dalla Città Ambasciadore al Sommo Pontefice , per rappresentare alla Santità sua lo stato degli affari , e riportarne nouella conferma de' prinilegij . A trenta s'vdì in Auignone che i Nostri entrati per stratagemma nella terra di Valreàs, v'haueano uccisi sessanta Vgonotti, e rimessa la terra all'obedienza del Papa. Di più saputouisi hauer recuperate il Re di Francia le Città di Roano e di Dieppe, vi si festeggiò la vittoria il medesimo giorno con fuochi di gioia , e con lo sparo dell'artiglieria .

47 La tregua di dodici giorni conclusa nel Delfinato il primo di Dicembre tra il Duca di Nemours , e'l Baron d'Adretz , diede occasione a gli auuersarij di rientrar potenti nel Contado , e d' occupar  
nuoua-

nuouamente Valreàs, Mondragone, e Piolen, luoghi, che i nostri prima d'esser colti da' nemici abbandonarono oportunamente, per conoscersi impoienti a resistere alle lor forze. Il Signor di Santa Gialla si ritirò co' suoi in Carpentràs, ond'era Gouvernadore; e le compagnie de' Capitani Ciciliano, e Claudio di Bedoino si fermarono in Entrechaux. Poco dopo que' di Merindol del Delfinato fecer sembante di voler darsi a i nostri; ma così tosto, che vi furono incautamente entrati troppo creduli i Capitani Venasca, Fellon del Toro: e Cadet dell'Isola con alcuni soldati, tutti li trucidarono, fuor che'l Venasca, che graueamente ferito restò prigionie. In quel tempo la compagnia del Rangoni passò da Caderossa a Pernes; quella del Rasponi a Bedarrida con la fanteria del Cap. Perussi di Comont; Dell'altra del Cap. Turcot entrò la metà in Carpentràs, e la metà in Auignone. Si fecero per tutto il Contado proclamazioni, che tutti i viandanti portassero in dosso vna croce bianca in luogo apparente, sotto pena d'esser arrestati prigionj. Faceano intanto da varij luoghi le truppe del Serbelloni braue sortite su gli auuersarij, e souente loro auueniua di catturare de' ribelli del Papa, i quali condotti nelle carceri del Palazzo d'Auignone, e condannati a morte, dauan frequenti spettacoli della giustitia del Principe, e della propria resipiscenza, tutti per diuino aiuto morendo con amara detestazione de' loro errori.

48 Il Conte di Sufa nel mese di Gennaio del 1563. con permissione del Sorbelloni messe in piedi vna compagnia d'huomini d'arme nel luogo d'Obignano; e sette compagnie di fanteria drizzò in quello di Malaucene: colà da Auignone si trasferì a trenta di Gennaio, e prese la marcia verso il Delfinato con 1200. archibugieri, e con 300. Caualli. Trouandosi in Villa Dio il Cap. Gioffredo di Bonieux del reggimento del Sorbelloni, attaccò a' tredici di Febraio i nemici di Visan presso al fiume Eygues con tal brauura, che molti ne restaron morti su'l campo, e gli altri feriti si posero in fuga; indi ritornando vittorioso al proprio quartiere, incontrò vicino a Vinsobres cento paesani armati, che scortauano vn lor ministro. Venuti alle mani, dodici de gli eretici perirono, il ministro restò prigionie; gli altri rustici si diedero a gambe. A' quindici del Mese gli auuersarij di Roccamaura in numero di quattrocento settanta caualli si portaron con alcuni pezzi d'artiglieria all'assedio di S. Lorenzo de' gli Alberi, ou'era in presidio con alcuni officiali e trenta soldati il Capitan Pagliet d'Auignone Tenente del Cap. Gioly Giouanni: Fecer la breccia i nemici, ma ciò non ostante li respinsero i difensori in cinque assalti; onde gli aggressori lasciati morti sessanta de' loro, e perduta vn' insegna, hebber per bene di ritirarsi. Accorsero prontamente al soccorso de gli assediati, trecento soldati scelti dal Sorbelloni tra le sue compagnie, sotto la condotta de' Capitani Turcot, Caille, e Giulio, co' quali andaua l'Odino Sergente maggiore delle compagnie Italiane, Milló Tenète del Bartelasse, e'l Tenète della compagnia del Comòs, ma giunti a mezzo il camino voltaron faccia, per la noua della ritirata de gli auuersarij, inniata a i soldati del presidio tutta la poluere delle lor fiac-

che . Dopo questo vi mandò il Sorbelloni in rinforzo altri trenta soldati, e cento libre di poluere, & altrettante di piombo, sotto la scorta di quaranta lancia comandate dal Cap. Vidal Tenente del Rangoni, il qual nel ritorno sostenne lungamente con gran valore la carica di cento caualli, e trecento fanti, che s'eran di nuouo portati sotto la detta terra di San Lorenzo. Ma rinforzatosi poi a gran segno il campo de' gli assediati, e scorgendo gli assediati, non poter quel luogo tenersi, lo abbandonarono all' improvviso con grand'accortezza, e si gettarono senz'alcun danno dentro Auignone. A' ventidue del mese passò gran pericolo la Città d'Orange d'esser sorpresa dal Mombrun, che v'andò sotto con otto compagnie di fanteria, con 200. Caualli, con scale, e con artiglierie, ma fu allettato a ritirarsene, lasciando noue scale, e diciotto soldati morti a i riuellini della Città. Giouarono non poco in quella fazione, per respinger dalle muraglie l'impeto de' nemici, otto l'ancie del Rasponi, che battendo la strada vi s'erano rinchiusi a forte. Il Serbelloni per munire detta Città cò la vicinanza de' nostri soldati, mandò alli 24. la metà della compagnia del Cap. Turcot a Castel nuouo del Papa, e l'altra metà ne collocò in Bedarrida.

49 Il primo di Marzo parti d'Auignone su la mezza notte il General Sorbelloni con le compagnie Italiane de' Capitani Giorgio e Giulio, con tre pezzi da batteria, con monizioni, con scale, e con altre machine: arriuò su l'Alba a Bedarrida, e vi trouò alla porta, secondo l'ordine datone, la compagnia del Perussi di Comons in arme, & in ordinanza. Di là marciarono tutti verso la terra di Camaret del Contado, che già per disposizione del medesimo Generale era circondata dalla Caualleria Italiana, e dalla fanteria del Turcot. Senza frammettere indugio, disposta l'artiglieria, s'incominciò a batter la muraglia. Soprarriuò indi a poco il cannone grosso condotto dal Cap. Giouanni la Corona con la scorta d'vna delle squadre del Bartelasse sotto il comando del Cap. Millon suo Tenente. E quasi nel punto istesso vi giunsero le compagnie de' Capitani Ceciliano, Claudio di Bedoino, Pignan, e Paian, (tutte del reggimento del Sorbelloni) i soldati d'Orange, il Signor di Santa Gialla con molti di Carpentras, li Signori, del poggio di S. Martino, di Vocluse, d'Arbres, il Capitan de Berton, il Cauallero de Berton, il Cauallero de Puget, Dragonetto di Fogasse fratello del Signor de la Bartelasse, e molti altri Vassalli, Gentiluomini, e soldati del Contado. Durò la batteria sino a i cinque del mese, nel qual giorno il luogo fu preso d'assalto con la morte di cento de' nemici. Fu nell'assalto ferito il Cap. Turcot d'vn'archibugiata in testa, della qual ferita pochi giorni dopo morì in Orange. Fu ferito in vna coscia il Cap. Perussi di Comont, & inuilupato dalle pietre sopra gettateli dalle muraglie, sarebbe morto, se non fosse stato oportunamente soccorso. Il Cap. Rolando Costans di Minerba suo Alfieri colpito d'archibugiata nella coscia, riportò coraggiosamente così piagato salua la sua insegna. L'espugnazione di Camaret fu seguita dalla resa volontaria di Serignano. Lasciò il Sorbelloni in Camaret le compagnie di Comons, di Turcot, e di Ceciliano; & in Serignano quelle



quelle di Claudio di Bedoino, di Pignan, e di Paian da Vifan. La Cavalleria del Marchese Rangoni fu ripartita tra Pernes, e Carpentras; quella del Rasponi fu assegnata Bedarrida. Piolen ancora si rimette all'obediencia de' Pontificij. Nel giorno della presa di Camaret gli auversarij di Linguadoca assediaron Aramone luogo del Re con mille soldati, e quattro pezzi da batteria; ma il Vicelegato d' Auignone mandolli così oportunamente il soccorfo di due fregate ben' armate, che i nemici abbandonaron l'impresa, dopo hauer lasciati 200. de' loro stessiel sul Campo.

50 Calarono dopo questo più di due mila fanti, e seicento caualli nemici dal Delfinato, declinando le forze del Duca di Nemours; e con sei pezzi di batteria s'inoltrarono all'assedio di Serignano. Conoscendo il Sorbelloni, non poter tenersi quella piazza contro tante forze, haueua in vdirne la mossa ordinato a i tre Capitani, che v'eran dentro di ritirarsi con le lor truppe in Orange; ma essi non v'assentirono. Quindi il Sorbelloni uscì d'Auignone a' diciasette di Marzo con le compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e n'andò a dormire in Orange. Di là spinse alla volta di Serignano la Cavalleria del Rangoni e del Rasponi, alcuni archibuggieri a cavallo de' Capitani Gioffredo e Pusque, la fanteria delle compagnie Italiane di Giorgio, e di Giulio, quella del Cap. Biagio fortentrato in luogo del defonto Turcot, l'altra del Comons, & alcune squadre del Signor della Bartelasse condotte dal suo Tenente Millon, tutte sotto il comando del Sign. di Santa Gialla, per riconoscere il campo degli auversarij, e cercar d'introdurre alcune munizioni nel Castello, ma con ordine espresso di non hazardarsi al combattimento. Troppo s'auuicinarono a i nemici le nostre truppe; ond'essi, che informati dalle spie (delle quali in tutto il corso della guerra hebber copia) del disegno de' nostri, li attendeuan in ordinanza, così tosto che li videro auuicinati, lor diedero addosso con sì grand'impeto, che miracolo parue, tutti i nostri non vi restassero in pezzi. Fu degno di somma lode il Signore di S. Gialla, che sostenne con molto valore, & arte militare quell'empito, e fece vn' onoreuole ritirata, combattendo fino alle porte d'Orange. La perdita fu eguale in questo conflitto; ma la brava sortita, che fecero in quel punto gli assediati di Serignano, fu cagione che i nemici, oltre due pezzi d'artiglieria, e tutte le munizioni, vi perdessero da quattro cento persone. Fu di essi fatto prigionie l'Abbate de Fouillan fratello del Conte di Cursol, ch'essendo grauemente ferito, subito entrato in Orange morì; el Baron d'Agremont, che fu condotto alli 19. nel Palazzo d'Auignone. De' Cattolici morirono centocinquanta, tra quali i Capitani Biagio, Lucchin, Gioffredi, e Millon. Il Cap. Giorgio restò prigioniero de' nemici; più ancora restati ne farebbono nelle lor mani, se diligentissima non fosse stata l'opera del Sergente maggiore Odino. Inteso c'hebbro gli Auversarij, che le compagnie del Sorbelloni s'erano ritirate in Auign. e in varij luoghi del Cont. ricominciarono a' 20. del mese a battere con 6. pezzi il Castello di Serignano, ingrossandosi sèpre più il lor capo. Di che atterriti più del douere que'd'Orage, di Cortesò, di Caderosa, e di Bedarrida, abbandonarono mal auuisti le proprie abita-

abitazioni, lasciando all'arbitrio della fortuna i lor beni, e gran parte di essi si gettò dentro Auignone ricercando la limosina, oue prima poteuano darla ad altri. Gli assediati del Castello di Serignano dopo hauer sostenuta la batteria due giorni, conoscendo di non poter ricuere prontamente il necessario soccorfo, lo resero incautamente a patti; ma questi, secondo il solito di quegli Eretici, violati, passò a fil di spada con ampio macello la maggior parte de' soldati Cattolici, e trà gli altri i Capitani Claudio di Bedoino, e Paian de Visan con vn suo fratello. Il Cap. Pignan, e'l Cap. Cadet de Mormoiron non morirono, perche nell' vscir per auanti dal Castello erano stati fatti prigionii. Dopo questo i nemici occuparono senza resistenza Orange, Caderossa, Piolen, Ponte di Sorgia, e Castel nuouo del Papa. Intanto il Vicelegato e'l Sorbelloni prouedenano alla sicurezza delle piazze di loro obediienza, disfaceuano corrieri in Francia, & in Italia, e sollecitauano i soccorsi di Prouenza; i quali in pochi giorni s'ammassarono ad Orgone sù la Durenza in punto d'entrar nel Contado. V'entrarono i primi il Signor di Vins con caualleria, e li Capitani Beauchamps, e Grenier di Tolone con fanteria. Allora tutte le forze del Sorbelloni furono ripartite in Auignone, in Carpentras, e nell'Isola, oue incessantemente attendeuanò a nuoue fortificazioni. A' 23. di Marzo partì di Carpentras il Signor di S. Gialla verso il luogo di Molans, oue facea drizzare alcune compagnie per condurle nel Delfinato sotto il Reggimento del Signore di Maugirone. Onde in suo luogo fù costituito Gouvernadore di Carpentras il Rangoni Marchese di Longiano. Alli ventisette incendiarono gli auuersarij il Castello di Castelnuouo del Papa; posero quattro de' lor cannoni in Caderossa, e con altri due marciarono contro il luogo di Piles, e presolo per volontaria dedizione, vi uccisero molti abitanti e vi rouiarono il Castello del Signor del luogo. Vedendo il Sorbelloni, che il nemico rinforzauasi sempre più nel Contado, hebbe per bene di ripartir le sue genti in modo, che facile fosse d'vnirle in occorrenza di far testa alle loro forze. In Auignone collocò la caualleria leggiera del Rasponi, la compagnia del Signor della Bartelasse, ch'era numerosa d'intorno a cinquecento soldati, e due Italiane de' Capitani Giulio, e Giorgio: In Villanuoua la compagnia del Cap. Caille: In Carpentras la compagnia di lancie del Marchese Rangoni, gli archibugieri a cavallo del Capitano Aymaro Vassadel Signore di Vacqueras, le compagnie Italiane de' Capitani Antonio, e Giacomo Antonio, e tre compagnie Francesi de' Capitani Gioly Giouanni, Propriac, e Verot: In Cauaglione la compagnia del Cap. Comons: Nell' Isola la Caualleria del Cap. Dagot: In Minerba la Caualleria del Signor de Vins, e la fanteria del Cap. Grenier di Tolone: In Opede la Caualleria del Comendator di Cugges: In Robion la fanteria del Cap. Beauchamps: e quattro altre Compagnie furono ripartite in tre luoghi contigui della Prouenza; in Apt, in Goult, & in Orgon. A gli otto d'Aprile il Cap. Giorgio Italiano prigioniero de' nemici, fù rapito al Capitano, che trasportaualo in Caderossa, da vna truppa della guarnigione del Castello di Lers, che

lo ricondusse libero in Auignone. Oue a gli vndici del mese le compagnie de' disciplinanti fecero larga, e general limosina a tutti coloro, che vi s'erano rifugiati dalle proprie case. Nel medesimo giorno le Cauallerie de' Capitani Vins, Cugges, e Dagot, vscite da Minerba, da Opede, e dall'Isola scorsero fino alle porte di Bedarrida, e vi fecero due prigionj, che furono riconosciuti di Carpentràs. A' dodici Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepiscopale benedisse sù la Rocca di Doms due grosse colobrine della Città gettate di nuouo. Poco dopo la nostra Caualleria n' andò a smantellare il luogo di Monteos, per toglierne il commodo a gli auuersarij: indi portatasi a Sarriano ne bruciò i sobborghi, senza che i nemici si muouessero. All' incontro i nemici prima che vscisse il mese d'Aprile corsero fino a Vedene, vi bruciaron le porte, e rapirono alcuni mobili a gli abitanti. A' ventisei cangiaron luogo alcune compagnie, come fù stimato conuenire per le congiunture emergenti. la compagnia del Comons si trasferì da Cauaglione a Castelnouuo detto Gadagne, indi a trè giorni ne disloggì per dimorar nell'Isola, ma apena vi hauea soggiornato trè hore, che mutato l'ordine, marciò la notte a Carpentràs, oue restò di presidio, in vn con le due Italiane de' Capitani Antonio e Giacomo Antonio, e con due Francesi, cioè con quella del Cap. Giolly Giouanni, che v'era di prima, e con l'altra del Cap. la Corona sottentrata in luogo della compagnia del Propiac, che passò a Masan; come ancora da Carpentràs passarono a Perne i Signor di Vaqueràs co' suoi archibugieri à cavallo, e l' Cap. Verot con la sua fanteria. Nella Certosa di Buonpasso, che non fù mai penetrata da gli auuersarij, stauano fissi di guardia venticinque braui soldati del Capitano la Bartelasse, per tener sicuro il passo della Durenza. Hauea la Città di Carpentràs fatti fare in Auignone due pezzi d'artiglieria; però il primo di Maggio furon condotti fino all'Isola (questo era il giro ch'era forza allora di fare) sotto la scorta della Caualleria leggiera del Rasponi; e di là fino a Carpentràs furono scortate da gli archibugieri a Cavallo del Cap. Dagot.

51 Era arriuato a 22. d'Aprile nella Città d' Auignone il Signor di Vaux scudiero del Prencipe di Condè mandato dal Rè, dalla Regina, e dal Prencipe, per comandare a gli auuersarij ( in conseguenza dell' editto di pacificazione publicato in Amboise a ventisette di Marzo) di render tutte le piazze del Papa, che già da vn' anno occupauano nel Contrado, le quali arriuaano allora al numero di trentaquattro. Però quel giorno primo di Maggio partito da Auignone il Signor di Vaux si trasferì al Ponte di Santo Spirito, e fece intendere al Conte di Cursol la volontà del Rè; onde il Conte fece immantinente publicare vn bando, con espresso diuieto a tutti della nouella Religione di più scorrere, e fare ostilità nel paese del Papa. Ma essi in vece d' obedire, corsero furiosamente nel luogo d' Entraigues, ch'era trà le lor mani, e lo posero a sacco. Di più a' cinque di Maggio con scalata data di notte presero il luogo di Segureto, e vi trucidarono barbaramente cento trenta contadini; & alli dieci scorsero nel vil-

laggio di Morieres del territorio d' Auignone , e lo saccheggiarono , fatti-  
ui cinque prigionj , tra' quali il Curato , che poi impiccarono in habito Sa-  
cerdotale nella terra di Bedarrida . A gli vndici assediaron il luogo di  
Gigondas del Principato d' Orange , e vi fecer gran perdita per le braue  
fortite de gli assediati , e per vna che ne fecer il presidio di Vafone ; ma fi-  
nalmente ne rimaser padroni , essendosi ritirata di notte a saluamento la  
guarnigione del luogo , che più non speraua soccorso , dopo hauer rotto  
valorosamente vn corpo di guardia de gli auuerfarij . Dopo questo acqui-  
sto n' andarono ad assediare il luogo di Sableto , e l'espugnarono : l' istesso  
fecero di Malaucene ; & ancora s'impadronirono del forte Castello di Bar-  
roux , per l'infedeltà del suo Castellano Bartolomeo Belon . Continuando  
nel lor furore , n' andarono ad accamparsi sotto la Città di Vafone piazza  
forte , e ben munita di buoni soldati del paese , e d' Italia . Vi furono vn  
giorno ben battuti per la vigorosa sortita di quel presidio fatta col fauore  
del Signor di Vins , che vi condusse da Minerba la sua Caualleria ; e rima-  
soro in quella fazione prigionj de' nostri alcune delle lor persone qualifica-  
te , e trà esse la Cornetta del Signor di Mombrun . Quindi i nemici cono-  
scendo non esser forti per quell' impresa , si ritirarono presso Villadio , fa-  
cendo orribili guasti per la campagna . Indi in numero di tre mila fanti , e  
quattrocento cauali entrarono nella terra d' Entrechaux per vna porta  
falsa del Signor del luogo a ventisette di Maggio ; il che veduto da gli abi-  
tanti , che già per auanti hauean di lui concepito sospetto , gli scagliarono  
addosso vn pugnale , onde morì di quel colpo ; ma vendicato da gli Eretici  
con la morte di quaranta di que' terrazzani . Corsero poi senza indugio  
sù'l luogo di Crillon , e trouatolo senza abitatori , c'hauenuano con la fuga  
prouisto oportunamente alla lor saluezza , l' occuparono senza contrasto ,  
e diedero il sacco , e'l guasto al Castello del Signore . In somma intentato  
non lasciavano alcun'atto d'ostilità , non curando d'aspettar la noua ris-  
posta del Rè , e sprezzando l'offerta lor fatta dal Vicelegato , e dal Sorbel-  
loni ( conformemente al concordato palsatone trà il Rè , e'l Cardinal Le-  
gato di Francia , di poter ritornare al libero godimento de' lor beni nel  
Contado , purché viuessero con la fede e riti Cattolici : della quale offerta  
era stato fatto istrumento publico , & inuiato alla Corte di Francia col det-  
to Signor di Vaux , e con vn Gentiluomo domestico del Vicelegato .

52 Nel corso di que' disordini s' erano assembrati per ordine del Vi-  
celegato gli Stati del Paese nel Palazzo d' Auignone a' quindici di Maggio ,  
e v'hebbor luogo per quella volta i Consoli d' Auignone , perche vi si trat-  
taua d'interesse commune . Per risoluzione presa in quell'assemblea fù in-  
uiato il Signor di Vocluse al Conte di Sault , e'l Signor d' Obignano al Con-  
te di Curfol a far loro istanza , che inducessero con la loro autorità i Reli-  
gionarij a soprafedere dalle ostilità fino a nuouo ordine del Rè . Il Proto-  
notario de Scettes , e Lodouico Perussi di Comons furono deputati a i Cō-  
ti di Sommariua , e di Carces , & a gli Stati di Prouenza , che allora si tene-  
uano in Aix , per chieder soccorsi ; e ne riportarono promessa di 2. mila sol-  
dati

dati pagati. Dopo di che si cōgregarono vn'altra volta nella Città d'Auign. gli stati del paese per regolare con la misura de' soccorsi di Prouenza, i modi da opporsi alle ostilità de' nemici, e sottrarne le raccolte de' grani. E perche la Prouenza contribuua 2000: soldati, altrettanti n'offerì il Sorbelloni al suo soldo; due altri mila il Clero, e le Communità del paese, in che Auignone entrò per vn terzo; e li Feudatarij promessero cinquanta huomini a cavallo. Questa risoluzione gradita da gli Stati di Prouenza, elessero per Colonnello d'un Reggimento da pagarsi dal Sorbelloni Bernardo d'Ornesano Barone di Montaguto; il qual pochi giorni dopo cominciò a passar la Durenza con parte delle sue truppe, che da principio alloggiarono in Cauaglione, nel Toro, in Comons, e in Pernes, per coprire il luogo di Masan dalle sorprese de' gli auuersarij. In fatti il nemico dopo hauer preso a' due di Giugno con perdita di cento soldati il luogo di Bedoino, che sostenne tre giorni i loro attacchi, il dì seguente comparì a fronte di Masan; ma rese vano il lor disegno la prouidenza del Marchese Rangoni, che la notte precedente vi hauea inuiata da Carpentras la compagnia del Comons in rinforzo di quella di Propriac, che v'era di guarnigione. Si trouauano in quel tempo nell'Isola il Signor di Rouffet, e l'Ingegniere Salustio de Peruffijs Italiano, che la faceuano bastionare, e rinforzare in tutta diligenza. Erano intanto sbarcate a Mornas tredici compagnie di fanteria, e quattrocento cauali de' Religionarij Prouenzali partiti da Lione; e disegnuano di soggiornarui fino all'arriuo del Signor di Veglicuill. Marecial di Francia giunto a i cinque del mese in Lione; però a gli vndici inuiarono in Auignone tre Deputati a chiedere, che il Contado li fornisse di viucri senza pagamento; dimanda ingiusta, che fu ributtata. Allora vna parte d'essi s'auanzò a Corteson, que' ch'erano in Corte son passarono a Bedarrida, e di que' di Bedarrida, altri n'andarono a Monteos, & altri a Entraignes. A' quindici di Giugno il Sorbelloni andò al Toro, e vi fece ordinare in battaglia dal Signor di Rouffet suo Maestro di campo le compagnie Prouenzali. Vi si trouarono il Colonnello Montaguti, e l'Gouern. Rangoni. Le compagnie de' cauali erano del Montaguti, del Flassans, del Vins, del S. Geurs, del Cordes, e del Cuges, la quale fè la sua mostra in Gadagne. Le compagnie de' fanti eran comandate da' Capitani Ansouys, Aux, Grenier, Redortier, Giorgio, la Corona, Baudon, Beauchamps, e la Palux, il quale anch'esso rassegnò la sua separatamente nella Città di Cauaglione. Fatta la mostra, il Sorbelloni lor diè la paga. Il dì seguente smantellarono i nostri il luogo di Velerone, accioche i nemici non chiudessero con l'impadronirsene il passo tra Carpentras, e l'Isola, o Lila. Allì dicianoue vna compagnia di caualeria, & vna di fanteria de' nemici forpresero il luogo di Vedene, e vi si fermarono in guarnigione. Il medemo giorno gli auuersarij di Monteos in numero di cento trenta si auanzarono vicino a Carpentras, fermandosi alla casa de' poueri di Dio; e non ostante vn colpo di artiglieria, che lor tirarono dalla Città, s'auuicinaron

rono ancor d'auantaggio, prouocando i nostri con molte ingiurie: però uscito con qualche numero di caualli il Cap. Vaqueràs, gl' inuestì con sì fatta brauura, che li costrinse a prender la fuga. E da credere, fosse sanguinosissima mischia, e grande il numero de' nemici feriti, poiche la notte seguente tutta la lor caualleria abbandonò Monteos, ritirandosi a Sarriano.

53 A' ventitrè di Giugno fù istituito Vighiero d' Auignone Gio. Francesco Sadoletto Signor di Blomnac, & eletti Consoli Pietro de Gerard Sign. d' Arbres, Gian Berriero Benet, e Pietro di S. Sisto, e loro Assessore il Dottor Gio. Maria de Francia. Dopo quel giorno fino al li 27. non cessò il nemico di scorrer la campagna di Mourieres, di Mont de Vergue, del Pontet, e di Fargues fino al gran camino da Auignone a Comons. Il Baron de la Garde, che adoperauasi per pacificar gli affari, condusse in Auignone alcuni de' lor Deputati, i quali dimandarono permissione di passare armati pe' l Contado nell' andare in Prouenza. Dimandarono parimente d' hauer nelle mani per lor sicurezza i luoghi di Cauaglione, e di Comons, finche passassero i porti della Durenza. Manifesto argomento, che altro non pretendeano, che guadagnar paese con simili frodi, e rinchiudere la Città d' Auignone: ond' ebbero la conueniente ripulsa. A' ventinoue la compagnia del Cap. Caille passò da Villanuoua a Comons per sua guarnigione; nella Torre del Ponte fù posto Orazio Cospi de' famigliari del Sorbelloni, e nel forte di S. Andrea Ambrogio di Marfega Caporale del Cap. la Bartelasse, per tener que' luoghi finattanto, che fosse atterimento disposto da gli officiali del Rè. Ma mentre i nostri non faceuano alcuna impresa, e si conteneuano nella sola difesa, per accomodarsi alla mente del Rè fino a noua propisione di S. Maestà, i nemici sempre più s'auanzauano. Onde a' tre di Luglio prefero per scalata il luogo di Metamies; e successiuamente occuparono il forte luogo di Mormoiron senza trouarui alcuna resistenza, per l' infedeltà di quegli abitanti ribelli di Dio, e del Prencipe; e continuando le scorrerie, infestauano e depredauano tutti i giorni il camino da Auignone a Comons, e li territorij di Gadagne, di S. Saornino, del Toro, e di Thofone. Trà si prosperi successi, due rincontri gli Vgonotti ebbero auuerfi. Si portarono sotto il forte luogo di Cresteto mille e cinquecento pedoni, e cinquecento caualli con quattro pezzi di batteria. Vi fecero in breue tempo la breccia; ma andati poi all' assalto, ne furono sì viuamente respinti dalla grandine dell' archibugiate, delle sassate, e delle pignarte a tuoco, che huomini e femine lor faceuano pìouer sopra, che lasciati morti su' l campo cento trenta soldati, si ritirarono dall' attacco per medicare i feriti in gran numero; indi sciolsero affatto l' assedio, ancorche fossero da i difensori inuitati con scherno a noui assalti. Comandaua allora in quel luogo il Capitan Benasco Piemontese ad alcuni soldati de' Capitani Pol, Propiac, e Giolly Giouanni. L' altro rincontro fù questo. la guarnigione di Monteos ardi d' inoltrarsi il sesto di Luglio a scorrere vicino a Carpentras. Il Gouvernador Rangoni messe fuori la sua caualleria, con quella del Cap. Vaqueràs, e con la fanteria del Comons. Attaccata la zuffa, i nostri menaro-

no i nemici battendoli fino alle porte di Monteos . trenta ne morirono , vno ne restò prigionie , e feriti moltissimi , senza che i nostri ne riceuesser minimo danno . A gli vndici di Luglio trasferitosi in Auignone il Colonnello Montagù, il General Sorbelloni fece nuoua disposizione delle compagnie del Colonnello , e d' altre . Per guardia dell' Isola pose il medesimo Montagù con la sua compagnia , e con due altre de' Capitani Pol , e Grenier : Per difesa del Toro quelle di Vins , di S. Geurs , d' Ansoys , e d' Aux : In guarnigione di Pernes , oue assisteu il Signor di Roussel Maestro di Campo , quelle di Flafsans , di Cordes , di Bandon , e di Beauchamps : Assegnò a Masan i Capitani Redortier , e la Corona ; A Comons il Caille ; a Lagnes il Dagot .

54 Finalmente Francesco Descoupeaux Signore di Vegliuilla Marescial di Francia inuiato dal Rè per far eseguire il suo Editto di pacificazione arriuò a Villanuoua a' 16. di Luglio accompagnato da' suoi Gentilhuomini , e da cinquanta archibugieri a cavallo condotti dal Capitano Santa Colomba , & alloggiò nella Certosa . Il Sorbelloni per onorarlo gli mandò incontro il Marchese Rangoni seguito da' Capitani Comons , e Propiac , e da altra nobiltà . Alti diciasette entrò il Maresciallo in Auignone co' soli Gentilhuomini del suo seguito , con l' Arciuescou d' Aix , e col Signor de Cailuz . fù riceuuto con lo sparo del cannone , e con la salut de' soldati Italiani , ch'erano alla guardia della porta , per la quale entrò . Alloggiò nel Palazzo Apostolico , e vi desinò , e cenò col Vicelegato , e col Sorbelloni . Con essi hauendo il Maresciallo discorso de' gli affari , n' andò a dormire nella Certosa di Villanuoua , accompagnato da' medesimi Vicelegato , e Generale fino alla porta della Città . Nell' uscire dal gran Palazzo fù salutato con lo sparo d' vn quarto d' hora da cinquecento archibugieri col morione in testa disposti in buona ordinanza dal Signor de la Bartelasse lor comandante , e Capitano della Città .

55 Intanto gli Vgonotti poco deferendo all' autorità del Maresciallo deputato dal Rè , vstiti da' luoghi di Vedene , d' Entraigues , e di Monteos , scorsero a' diciannoue del mese ne' territorij d' Auignone , di Comons , e di Gadagne , facendoui gran preda di bestiami ; anzi s' attanzarono fino a Buonpasso , dattisi a credere di sorprenderlo , ma lo trouarono ben custodito dalla vigilanza del Capitan Raillon . Il grido di quella scorreria fù grande ; però uscirono d' Auignone Melchior Perussi , e Propiac , da Comons il Caille , e da Gadagne il Cugges a dar loro alla coda ; così si ricuperò alcuna parte del bestiaime , che non potea seguitare il trotto de' cavalli nemici . Nè di ciò contenti gli Eretici , si diedero ancora a scorrere ne' territorij di Carpentras , di Pernes , di Masan , e di Malemort , ou' era in guardia il Capitan Galimberti ; vi fecero gran prede di bestiaime , vecifero , e fecer prigionj molti lauoratori , e spiantarono gran moltitudine d' alberi fruttiferi . Anzi a' 25. di Luglio assembrarono i loro Stati in S. Cecilia , oue haueano istituito vn Gouernadore , per mantenere gli esiliati ; e dieder fuori patenti per citare i feudatarij del Papa a comparire auanti al lor Tribunale , e

Con-

Consiglio politico. Cosa, che vditasi irritò fuor di modo il Marescial Vegliauilla, e mosselo ad inuiare a que' sediziosi vn Luogotenente delle sue guardie, così per vietar le procedure di quel conuenticolo, come per ordinar la restituzione d'vn Gentilhuomo del Vicelegato, c'hauean fatto prigione, mentre ritornaua di Francia co' dispacci della Corte fauoreuoli per Auignone, e per lo Contado. La sodisfazione però, che impetrarono gli vffici del Maresciallo, altro non fù che la continuazione dell' ostilità. Gli auuerfarij, ch'eran sparsi ne' luoghi di Bedarrida, di Monteos, d' Entraignes, di Castelnouuo del Papa, e di Vedene, assembratissi in numero di quattrocento caualli, e di cinquecento archibugieri, n' andarono vna notte ad imboscarsi nel bosco di Thosone presso al Toro; indi la mattina vna parte della caualleria si spinse sotto le muraglie del Toro, e rapì qualche bestia, ch'era vscito da quella terra. Ciò veduto, n'vsci prontamente il Signor di Vins con ottanta caualli, e con alcuni archibugieri a piedi condotti dal Capitano Anfois. I nemici alla lor comparsa ritirandosi lentamente, condussero combattendo i nostri fin presso all'imboscata; allora attaccarono più caldamente la mischia con venti auanticorridori de' nostri, e di repente sbucò tutto il grosso de' nemici inoltrandosi con grand' empito per mandare a fil di spada tutti i Cattolici. Impedì l' effetto del lor disegno il valoroso, e saggio gouerno del Signor di Vins, il qual sostenne la carica, ritirandosi con tal' ordinanza, che non perdè, che dieci persone trà caualli, e fanti; altrettanti ne perirono de gli auuerfarij, i cui cadaueri furon trouati nel bosco, e due fatti prigioni furon condotti nel Toro. Non lasciavano i nostri di fare anch' essi talora delle fortite; & in vna del coraggioso Capitan Vaqueràs vscito da Carpentràs corse pericolo il Mouuans, & vn'altro de' principali Capi de gli auuerfarij, che andaua con qualche numero di caualli, e con vn ministro a far battezzar la figliuola: otto de' suoi lasciò morti su'l campo, e quattro in mano de' nostri, tra' quali il ministro, con non poca moneta: Il Mouans a gran pena si saluò con la fuga. Vn' altra scorreria fecero i nostri di Carpentràs fin sotto il luogo di Bedoino, e vi vccifero quaranta de' nemici, che s'erano lor fatti incontro, e molti ne fecer prigioni, tra' quali ne furono riconosciuti de' natiui di Carpentràs: Si diportò in quella fazione segnalatamente il Capitano Redortier di Manosco. Ciò seguì a' sette d'Agosto, quando in Auignone con lo sparo dell'artiglieria, e con fuochi d' allegrezza si festeggiarono le nouelle giunteuì, che nel Concilio di Trento haueano i Padri vnanimemente decretato per la sagrosanta Eucaristia, per gli Ordini sagri, per la dignità Episcopale, e per la suprema potestà del Sommo Pontefice, e che il Rè di Francia haueua recuperata dalle mani de gl' Inglefi la forte Piazza d'Hauredigrazia. A gli vndici tentarono di nuouo i nemici di sorprendere il Conuento di Buonpasso sotto colore di passare in Prouenza, e già n' haueuano guadagnato il porto, quando vscito da Comons il Cap. Caille, lor diede addosso con sì braua scaramuccia, che astringelsi a ritirarsi cò molti feriti. Nell'istesso giotno passarono pe'l Contado due Commissarij mandati



dati dal Marefciallo ad ordinare a' fediziofi di ritirarfi da' luoghi occupati a S. Santità; ma per allora tutto fù vano . A' diciannoue del mefe trecento caualli nemici tentarono di pafsare oltre Caftelnouuo l'amico , cioè Gadagne; ma il Capitano Raillon , che v'era di prefidio , s' oppofe loro tanto opportunamente, che gli aſtrinſe a tornare indietro a Vedene. ſoprarriuò allora il Signor di S. Colomba Capitano della guardia del Marefciallo accompagnato da alcuni de' ſuoi archibugieri , e da vnà compagnia veterana , e fece loro intendere , che già in Aix a gli otto d'Agofto erano ſtati ſtabiliti, e publicati gli articoli per l'eſecuzione dell'editto della pacificazione; onde volere il Marefciallo , ch'eſſi ſi diſponeſero a laſciare in pace il Contado, e ritirarfi in Prouenza . In ordine a queſto eſſi determinarono d' inuiar col Santa Colomba vn Gentilhuomo della lor truppa a trattare col Marefciallo; & eſeguitofi , per 'or maggior ſicurezza gli accompagnò p'l Contado Onorato di Caſtellana Signor di S. Geurs con la ſua caualleria , e con parte di quella del Vins .

56 A' ventuno d'Agofto il Vicelegato, e'l Sorbelloni conſeſero perfino al 25. la ſoſpenſione d'armi, che ricercò il Marefciallo per comporre in quel mentre tutte le differenze. Conſecutiuamente il Sorbelloni mandò ordine al ſuo Maeſtro di campo Rouſſet , che faceſſe aſtenere tutti i Capitani , e ſoldati da ogni ſcorreria , o altre violenze, & oſtitirà . Il che fù eſeguito eſattamente da i noſtri; non già da gli auuerſarij , i quali auuezzì a violar la fede a Dio, & a gli huomini, & abituati nel mal fare , ſcorſero in quella pendenza di tregua vicino a Gadagne; indi tentarono di ſorprendere il Caſtello di Toſon; al qual bruciaron le porte , e di là paſſati a S. Sauornino , vi rapirono la campana della Chieſa . Ma ciò non oſtante , i nemici , ch'erano di Prouenza , furono aſtretti da gli ordini del Marefciallo a laſciar Bedarrida , Montecos , Sarriano , Entraigues , e Vedene . Ne partirono a' ventiquattro d'Agofto in numero di quattrocento caualli, di mille e ducen- to fanti, e di 300. donne con gran quantità di bagaglio. Il Sorbelloni lor fece ſomminiſtrare rinfreſchi di pane, e di vino a Cauaglione & a Comons, come ne l'hauea pregato il Marefciallo; e'l lor paſſaggio ſegui ſenz'alcun diſordine, nè fecero , nè riceuerono alcuna offeſa . Partiti che furono , il Sorbelloni s'impadronì prontamente de' luoghi di Montecos, d'Entraigues, e di Vedene : ma non fù baſteuolmente ſollecito per Bedarrida, e per Sarriano; còcioſiachè gl'inuaſero con maggior fretta gli altri nemici reſtati nel Contado, ch'erano per lo più foruſciti del medefimo Contado congiunti con gli eſuli del Principato d'Orange, e del Deſſinato . A' 26. d'Agofto aſſembrateſi in Comons le còpagnie del Colonello Montagù, di là paſſarono la Durenza ritornando nelle lor patrie. però prouedèdo il Sorbelloni alla ſicurezza delle ſue piazze, poſe in Cauaglione la caualleria del Cap. Vacqueràs , & vnà còpagnia di fàteria: In Maſano il Comons; in Montecos la caualleria del Ràgoni, e le fàterie de la Corona, e di Gioly Giouàni; nel Toro la caualleria di Muzio Raſponi, e la metà della fàteria del Cap. Caille; In Comòs il Caille col reſtante delle ſue genti; In Gadagne, & in Buonpaſſo il Cap. Raillon .

57 I nemici nuouamente entrati ne' luoghi di Bedarrida , e di Sarriano ricominciarono le antiche scorrerie , catturando i poveri lauoratori della campagna , e vendendiano le vigne . onde il Sorbelloni per apportarui rimedio mandò in Entraigues la caualleria del Rasponi, e la fanteria del Gioly Giovanni . Que' di Sarriano osarono ancora di scorrere a' 2. di Settembre nelle vigne di Carpentràs ; ma mal per loro ; poiche lasciarono per la fortita de' nostri, non pure i grappi rapiti, ma molti eziandio de' lor huomini vecchi . Tutti i giorni cresceuano le forze de gli auuersarij pe' rinforzi, che lor veniuano dalla Linguadoca, e dal Delfinato , e da quelli ancora, che s'eran ritirati in Prouenza , i quali non sapeuano astenersi dal pazzo libertinaggio, nel qual s'erano accostumati . Quindi per non fare incancherir la piaga risolue il Sorbelloni di metter mano a i ferri; però lasciate ben munite le piazze di Carpentràs, dell'Isola, e di Vafone, e'l Conuento di Buonpasso , parti d'Auignone a cinque di Settembre con trecento cauali , e con alcune squadre delle compagnie de' Cap. Giulio e Giorgio , che conduceuano due cannoni da batteria . Arriuato che fù a Entraigues , vi soprarriuarono altre sue compagnie a cauallo , & a piedi . Deliberò d'andar la mattina vegnente a salutar col cannone gl' inuasori di Bedarrida ; ma essi ben' auuifati abbandonaron la piazza ; l'istesso fecer gli occupatori di Sarriano, ritirati si gli vni , e gli altri in Orange, & in Malaucene . Il Sorbelloni hauendo messo in Bedarrida il Cap. Gioly Giovanni , e fatte accampare alcune compagnie ad Obignano , arriuò la sera de' sei a Carpentràs ; donde la notte inuiò parte delle truppe a piantar l'assedio a Mormoirone piazza ribelle , i cui abitatori perfidi verso il Principe , e verso Dio opprimeuano i lor coabitanti Cattolici , e commetteuano mille estorsioni , e violenze contro i vicini di Masan, di Malemort, di Villes, di Blouuac, e di Venasca . Hauuan dentro vnà mal piena cornetta di caualleria , & intorno a cento trenta pedoni di presidio , & erano intenti a fortificarsi, ostinati nella ribellione, e nell'eresia . Il Perussini enumerando le compagnie del campo , che tutto arriuò alli sette sotto Mormoirone , dà a vedere, che alcune delle compagnie del Montagù fossero ritenute , o richiamate al soldo dal Sorbelloni . Erano sette le cornette di caualleria, del Rangoni, che l'Autore ne' l chiama Generale, del Flaffan, del Vins, del S. Geurs, del Vacqueràs, del Rasponi, e del Cugges. le compagnie di fanteria eran' vndici ; Del Comons, del Propiac, dell'Ansouys, di Giacomo Antonio, di Caille, d'Adriano Pol, di Raillon, de la Corona, di Giorgio la Corona, di Dagot, e di Paolo Galimberto . Vi si contraua di più vna parte di quelle de' Capitani Giulio, Giorgio, e Gioly Giovanni . Queste truppe ordinate & accampate ne' suoi quartieri, piantata l'artiglieria , e tutte le cose ben disposte dal Maestro di Campo Rosset, e da' suoi Maresciallo, e Sergète maggiore, S. Geurs, e la Corona il Serbelloni inuiò a i nemici vn Trombetta, per inuitarli alla resa, ma essi non rispondendo, che a colpi d'archibugiate , incominciò a far giuocare i cannoni. leggiermente però, per veder prima, se s'humiliasse il loro orgoglio, e si piegasse la còtumacia. ma questa conosciutasi sempre più feroce, per le continue sortite che faceano, e per l'ingiurie, che

che dalle mura vomitauano contro i nostri, s' incominciò a gli 8. a batter la terra incessantemente con tre canon: Si forti si trouarono le muraglie, e si ben munite, che la breccia non fu ancora sufficiente dopo 20. volate; con tutto ciò ricercauano i soldati d' andare a l' assalto, ma contenne il loro ardore la maturità del Sorbelloni, che non volle esporli. Essendo soprauenuta la notte, i caualli del presidio di Mormoirone, prima che spuntasse la Luna, uscirono frettolosi dalla terra, & a tutta briglia guadagnando la valle d' vn piccolo ruscello iui contigua si ridussero in salvo, fuor d'alcuni, che non dotati di tanta velocità soccombettero alle armi de' nostri, che li seguirono. Gli abitanti, e l' presidio de' pedoni veducisi così abbandonati, caderon d' animo; onde i nostri entrarono a i noue per la breccia, e per la porta, rimettendo il luogo sotto l' obediienza di Nostro Signore. Morirono di que' di Mormoirone intorno a cento cinquanta huomini nelle fortite, nella breccia, e nel primo ingressò de' nostri. le femine, i fanciulli, e tutti i Cattolici vi furono preseruati illesi da ogni danno. Dodici vi perirono de' nostri, tra' quali il Capit. Adriano Pol nobile Auignonefe, & Ennio de Marsilijs Gentiluomo Senese Caualleggiero del Raugoni. Morì parimente pochi giorni appresso il Cap. Paillet Tenente di Gioly G onanni per ferite riceute nel combattimento, nel qual fu ancora ferito il Cap. Villanuoua Tenente del Caille. All' incontro vn ministro de gli Vgonotti, che s'era ridotto in salvo la notte precedente, incontrato il dì dal nostro presidio di Vafone ne fu ucciso con 12. suoi discepoli. Vi pose il Sorbelloni in presidio la Cornetta di Durando di Ponteués Sig. di Flassans in Prouenza, che n'era stato recentemente infeudato dal Papa, in ricompensa del zelo, c' haneua inalteratamente mostrato per la fede Cattolica; & a quella compagnia di caualli aggiunse la fanteria del Pol. Vi restò parimente per alcuni giorni il Maestro di campo Rouffet, per ripararui le fortificazioni, e rimetterui in sesto le cose disordinate. Era ancora il Sorbelloni in Mormoirone, quando i Sindici di Bedoino, abbandonato per terrore dalla guarnigione auersaria, vennero a presentarli le chiavi di quella terra, oue fu posto conueniente presidio; & incontanente tutta la valle fu rimessa all' obediienza di S. Santità co' luoghi di Crillon, e di Metamies. Ciò fatto il Sorbelloni n' andò a rinfrescarsi in Carpentras con tutto il suo campo, ch'era fornito di quattro pezzi d' artiglieria, e composto di 400. caualli, e di 4000. fanti, tra' quali si contauano molti feudatarij del Contado, o Gentiluomini del lor sangue, come li Sig. di Valchiusa, d' Arbres, di Flasan del Contado, di Veleron, di Venasca, di Roays, di Brantes, i Capitani Berton, Comons il giouane, Baudon, Serueri, Beaulieu, Mofse, Antonio di Pernes, Bartolomeo Tarascon, Lodouico Berton, Dragonetto Fogasse, Alessandro d' Arbres, S. Paolo, & altri. Si apparecchiua il Sorbelloni a visitar col Campo il Castello di Barroux, quando riceuè lettera del Maresciallo di Vegliauilla, che promettendoli di metter ben tosto fuor delle piazze usurpate i perturbatori, e violatori della pace, lo pregaua a soprafedere dal proseguimeto delle sue imprese. Volle per allora formarli ciecamente alla mète di quel ministro del Rè, però ritirossi in Auig.

lasciando il suo campo ripartito ne' luoghi di Carumb, di Vaqueràs d'Obignano, di Masano, di Bedarrida, di Sarriano, e d'Entraigues. Arriuò dopo questo il Marefciallo in Barbantana a' quindici di Settembre, e il Benimben Datario della Legazione andò ad offerirli il Palazzo Apostolico; accettato l'inuito, s'incaminò dopo desinare verso la Città d'Auignone in vn col Truchon primo Presidente del Parlamento del Delfinato, e v'entrò allo sparo dell'artiglieria della porta, in mezzo al Vicelegato & al Sorbelloni seguito da' Marchesi Malespina, (era questi cognato del Sorbelloni giunto di fresco) e Rangoni, da i Consoli, e da i Gentilhuomini della Città. Dal detto giorno fino a' vêtuno v'aspettò il Marefciallo i deputati de gli auuersarij; allora finalmente ne comparuero in Villanuoua sedici. Andò il Marefciallo ad aboccaruifi, e trouolli a prima fronte disposti a rimettere tutte le proprie pretensioni nel suo arbitrio; però tornato in Auignone, entrò in consiglio col Vicelegato, col Sorbelloni, co' detti due Marchesi, e con altri, e dopo vario dibattimento, con l'assenso de gl'istessi deputati si conclusero a' ventitrè questi articoli. Che gli auuersarij deporrebbon l'arnui, e le consegnerebbono nelle mani de' Gouvernadori de' luoghi. Che S. Santità metterebbe nelle piazze, e ne' luoghi que' Gouvernadori, e presidij, che le parrebbe. Che gli auuersarij non potrebbero praticare ne' luoghi del Contado, che sono di quà dal fiume Eygues sèza permisso de' Magistrati Pötificij, ma abitarebbono di là dall'Eygues, oue nò dimeno nò potrebbero predicare, o dogmatizare, nè fare alcun' esercizio d'altra religione, che della Cattolica. E tuttociò per lo spazio di sei mesi, o finattanto, che S. Santità vi hauesse proueduto. Segnati questi articoli in Auignone, si mādaron a i Deputati de gli auuersarij, acciochè li segnassero anch'essi; ma già la sera del 23. erano impronissamente partiti da Villanuoua. Il Marefciallo mandò lor dietro il Signor de Ville, vn de' suoi Gentilhuomini, per ricercarli dell'osservanza delle promesse, ma fu indarno. Partito dunque il Marefciallo da Auignone, n'andò la sera de' 25. a Roccamora, indi si trasferì a' ventisei in Cadrosfa, oue trouò grossa truppa de' nemici tutti intenti a forficar quel luogo in vece dipensare all' accordo. Gli dissero, non poter segnare gli articoli, perche non erano que' medesimi, ch'erano stati appuntati. Per tal differenza il Marefciallo spedì in Auignone il Presidente Truchon, il qual verificò detti articoli con la copia istessa c'haueua scritta, e marginata il Segretario del Marefciallo. Sodisfatto a questa difficoltà, a' 27. giunse in Auignone il Signor di Mondragone mandauui dal Marefciallo per far ampliar gli articoli, col perimettere a gli auuersarij l'abitare ancora in que' luoghi, che allora occupauano di quà dall' Eygues. Nel che hauendo consentito il Vicelegato, e'l Sorbelloni con la clausola, fino alla volontà di Nostro Signore; l' vltimo di Settembre il Signor di Ville portò in Auignone tre copie de' detti articoli già segnate dal Marefciallo, da alcuni del suo seguito, e da Deputati de gli auuersarij. Segnate che furono dal Vicelegato, e dal Sorbelloni, vna copia ne restò in Auignone, e'l Signor di Ville ne portò seco l'altre due, per rimetterne

l'vna

l'vna in mano del Marefciallo, e consegnar l'altra a gli auuerfarij. Ma quefti vedendofi afretti all'efecuzione de' gli articoli, nè potendo più contraddirui per la fottofcrizione de' lor Deputati, ricorfero all'arte d'ec- citare vn tumulto per fraftornarla. Attaccata alcuni d'effi contefa a bello ftudio con vn de' domeftici del Marefciallo, in vn momento gli fcaricarono addoffo alcune piftolettate, che lo melfero a morte; e nel medefimo tempo tirarono due archibugiate all'ifteffo Marefciallo, ch'era affacciato ad vna finetra del fuo albergo. Non colpirono al segno, per grazia del Signore, le archibugiate; e'l Marefciallo fouenutosi oportunamente della congiura d'Amboife; e de gli affaffinamenti del Duca di Ghifa, del Marefciallo di S. Andrea, e del Signor de la Motte Gondrin fatti da' perfidi Religionarij, diffimulò con grande accortezza l'offefa, per vfcir fano dall'vnghe di que'rabbiofi, ch'eran forti in Caderoffa al numero di feicento archibugieri, e deftramente fi pofe in faluo nel forte Caftello del Conte di Sufa. Di là ordinò a i Gouernadori Regij, e fegnatamente al Conte di Tenda Gouernador di Prouenza, di non permettere, che alcuno vfciffe dalle lor Prouincie per foccorfo di coloro, ch'haucan tentato di proditoria- mente vcciderlo. Dopo alcuni giorni partì per Lione, lafciano il caftigo de' ribelli alla cura, e follecitudine de' noftri magiftrati d'Auignone, e del Contado. Poco appreffo arriuò in Auignone il Signor di Flaffans di Prouenza, per prender poffeffo del luogo di Mormoiron, del quale era ftato infeudato dal Papa; andò a dargli lo Francesco di Caftellana Abbate di S. Andrea preffo Auignone; e poi il Flaffans fi trasferì in Carpentràs Capitale del Contado a preftarne omaggio a S. Santità nelle mani del Rettore Lorenzo di Tarafcon. Partito che fu il Marefciallo, gli auuerfarij fcorfero in più luoghi del Contado, leuaron l'acqua delle fontane di Carpétras, e fecero de gli altri dāni. All'incontro i noftri fcorfero bē preffo a Valreàs vccifero molti de' corridori nemici, e riportarono gran bottino di beftiami.

58 Ma fciolto il Sorbelloni da ogni legame di trattato di pace, e di deferenza alla mediazione Regia, deliberò di por fine a que' difordini col porfi in campagna. A' diciotto d'Ottobre andato a dormire in Carpentràs, ordinò al Comons, che partendo da Carumb s'auanzaffe con la fua compagnia a Barronx tenuto, e fortificato da gli auuerfarij. Efcgù l'ordine il Capitano, e di botto prefe i Sobborghi del Villaggio. Incontante vi s'amaffarono appreffo da' varij luoghi tutte le truppe. Onde que' del Caftello, per non prouar la forte di Mormoiron, offerirono di renderfi; il che accettato, alli venti ne fu poffeffore il Sorbelloni, nè vi fe morire, che il Caftellano Belon, ch'hauena dato proditoriaamente in man de' nemici quel luogo, & vn foldato Italiano, che folo di quella nazione, durante la guerra, erafi refo Vgonotto. Inemici di Malaucene, e di Caderoffa atterriti ne difloggiarono; onde i Sindici delle terre n'andarono a proftenderfi a' piedi del Sorbelloni, e col prefentarli le chiauì implorarono, e ne impetrarono il perdono. Indi ananzatofi verfo Santa Cecilia, riceuè quella terra a mercede; e fucceffiuamente Bolena;

Valreàs, Visan, Tullete, e tutte le altre piazze del Contado; oue daper tutto fù ristabilito l'esercizio della santa Messa, e furono deputati buoni Predicatori. Ne' luoghi più importanti costituì il Sorbelloni abili Gouvernadori, e presidij. In Bolena costituì Gouvernadore il Signor di Voclusa con tre compagnie de' Capitani Vaqueràs, Comons, e Benasco. In Valreàs, Gouvernadore il Signor di Rouffet cò quattro compagnie de' Capitani Cuges, Vins, Gio. la Corona, e Raillon. In Caderossa, Gouvernadore il Sig. medesimo di Caderossa con due compagnie de' Capitani S. Geurs, e Gioly Giuanni. In Malaucenc, Gouvernadore il Commendator d'Aulan con due compagnie de' Capitani Flassan, e Dagot. In Mornàs, Gouvernadore Alefand. de Limans con la compagnia del Cap. Giorgio la Corona. In Tullete furono collocate le due compagnie di Galimberto, e d'Anfouys, alla qual comandaua il Sig. di Venasca, per essere stato ucciso l'Anfouys in rissa dal Galimberto. In Bedarrida furono posti il Rasponi, e il Caille. In Sarriano il Propiac. In Bedoino il Cap. Lelio. Nell'Isola, & in Mormoiron fu ripartita la compagnia del Cap. Matteo succeduto al defonto Adriano Pol. In Vafone, e in Baumes quella del Cap. Giacomo Antonio Corso. In Visan, Cresteto, Barroux, Entrechaux, & altri luoghi del Cont. furon distribuiti altri Capi. e soldati in numero sufficiète per loro guardia. In Carpentras restò Gouvernadore il Rangoni con la sua compagnia, e con l'altra del Cap. Antonio. In Auign. continuarono le due belle compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e la numerosa del Sig. de la Bartelasse Cap. della Città, che s'era diportato con molta lode in quel carico. A' 29. d'Ottob. ritornò in Auign. il General Sorbelloni senz'alcun fatto, come se nulla hauesse operato; così mostrando grandezza d'animo superiore a i mondani successi; e vi s'impiegò qualche tempo in regolar le strade della Città, in abbatter gli archi, che le rendeano oscure, e pericolose, & in farui aprir delle piazze, che le rendessero chiare. Così terminò quell' anno 1563. col fine delle guerre; nel corso delle quali hauea tenute la Città d' Auignone alcune fregate armate sù'l Rodano, per assicurar la nauigazione, e per infestare i nemici.

Racconta il Perussi, che la fregata d' Auignone comandata da i Capitani Imbert, e Lucchino non cessaua di danneggiar gli auuersarij, allora c'haueano occupato Mornàs, souente lor togliendo del pane, del uino, della carne, e d'altre munizioni, che faceano scendere lungo il Rodano. Che a' 27. d'Agosto del 1562. fece prigioni quattro de' nemici, e condusseli in Auignone. Che intorno a gli vltimi giorni di Febraio del 1563. gli auuersarij, ch'erano a Bagnolo, & a Laudune, e correuano souente sopra i Cattolici, che lauorauan le terre, tante volte vi andarono, che pagarono finalmente il dazio, conciosiache le due fregate d' Auignone li batterono, e rapiron loro tutto il bestiam. Che nell' istesso mese essendo montate le sudette fregate verso Mornàs, oue caricarono de' legnami per perfezionar de' molini a vento, nel ripassare per Roccamaura videro vna fregata, che gli auuersarij haueano loro inuolata alcuni giorni auanti, e staccatala la ricondussero in Auignone. Che a' 23. di Marzo del 1563. vna delle dette

fre-

fregate partita dal porto d' Auignone per portar soccorso al Castello di Lers, hebbe nel viagg o si fatto incontro, che le conuenne combatter co' nemici, & in quel combattimento restò morto vn de' nostri soldati; che ritornata pertanto al porto, due altre ne partirono, le quali prefer vendetta del primo danno, lasciando morti molti de gli auuersarij, che le attenduano a pie fermo nelle Isole del Rodano. Che a diciannoue d'Agosto s'auanzarono sopra Caderossa, e vi fecero su gli auuersarij qualche bottino di vino, e di bestie da basto, che conduceuano nel Contado per riportarne del grano.

59 A sette di Febraio del 1564. accompagnato da i Signori di Vocluse, e di Vaqueràs Eletti del paese, incominciò il Sorbelloni la visita delle piazze, ou'erano guarnigioni, facendo di due compagnie vna, e disponendo con altri regolamenti per quello sgrauio de' popoli oppressi dalle passate miserie, che potea congiungerli con la sicurezza dello Stato: come n'era stato pregato per determinazione de gli Stati Generali tenuti in Carpentras a' 25. di Gennaio con l'assistenza del Vicelegato. E qui termina l'Istoria, o più tosto il Diario, che scrisse di queste guerre, e diede alla luce Lodouico Perussi, con far principio dall'arriuo del Conte di Curiol in Villanuoua. Da lui hò raccolta la maggior parte di quel c'hò narrato dal detto termine. Deuon molto alla memoria di quel Cavaliero la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino; i cui successi particolari, e minuti sarebbon restati trà le tenebre senza il suo studio, negletti da gl'Istorici, o di Francia, o di Prouenza: anzi hà dato questo Autore gran lume a i successi ancora della Prouenza somnamente alterati da qualche Autore di sospetta fede. Egli è in vero senza stile e senza ordine il suo racconto, in guisa ch'è d'uopo di pescarui dentro con molta oculatizza la serie delle cose: contuttociò a gli altri difetti dell'opera preuale il candore, che vi risplende del vero.

60 Nel 1564. Carlo IX. Re di Francia visitò le Prouincie del suo Regno; e nel passare dal Delfinato in Prouenza, onorò della sua presenza alcuni luoghi del Contado Venesino; cioè Bolena, Caderossa, oue dimorò la notte succedente a' 22. di Settembre; e'l Ponte di Sorga, oue s'arrestò e ito il 23. di là passò a' 24. nella Città d'Auignone, riceuutoui con Real magnificenza nel gran Palazzo Apostolico: vi soggiornò tre settimane intere seruitoui con sommo studio dal Vicelegato Lenzi, e dal General Sorbelloni; e ne partì a' sedici d'Ottobre alla volta della Prouenza.

61 Verso il principio del 1565. ne partì anch'egli il Sorbelloni con vniuersal rammarico de' popoli; lasciato in Auignone Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano; al quale appoggiò Pio IV. il carico di General di quegli Stati, come a Cavaliero, c'haua già dato gran saggio del suo valore nelle precesse guerre, & hauea presa esperienza di quel paese.

*Carlo Cardinale di Borbone Legato, Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vesc. di Bisignano, Domenico Grimaldi Arcivesc. d' Auignone, Siluio Sauelli Arcivesc. di Rossano, Vicelegati senza Legato.*

## C A P. V.

**N**EL 1565. Alessandro Card. Farnese si dichiarò di voler deporre la Legazione d'Auignone, ancorche conferitali per tutto il corso della sua vita. Ciò vditosi, Carlo IX. Rè di Francia la ricercò per Carlo Card. di Borbone fratello d'Antonio Rè di Nauarra, e zio d'Arrigo, il qual dappoi successe nel Regno di Francia col nome d'Arrigo IV. e col soprannome di Grande. Pio IV. prima di discendere alle istanze del Rè, volle vdirne i suffragij de' Card. nel Concistoro, e volle stabilir le condizioni oportune per la conseruazione della fede Cattolica in Auign. e nel Venes. Scrisse il Rè sue lettere al Papa date in Tolosa a' 13. di Marzo del 1565. e dette in esse qualità di Christianissimo al Card. di Borbone, e promesse a S. Santità di difender con l'armi la Prouincia d'Auig. dall' impeto, e dalle ingiurie de' gli Vgonotti, e di soccorrere il Card. qualor ne fosse Legato, ogni qualunque volta ne'l ricercasse, e per conseruare illibata la purità della Religione ne' gli Stati Ecclesiastici d'Auign. e del Venes. aggiunse promessa di sempre adoperare a tal' effetto truppe Cattoliche sotto il comando di Capi Cattolici. Anche il Card. di Borbone, con sue lettere patenti date parimente in Tolosa a 10. di Marzo del medemo anno, si obbligò di procurare con tutto studio, qualora il Papa gli conferisse quella Legazione, vi si conseruasse immacolata la fede Cattolica, e di non permettere, che alcuno Eretico vi abitasse. Lette nel Concistoro le lettere, e l'obbligazioni dell'vno, e dell'altro: il Papa il primo lodò di gran probità il Card. di Borbone. proseguì il Card. Farnese, commendandolo di gran religione e pietà, e soggiungendo, ch'egli era come oro prouato nel fuoco, e trà gl'infanissimi tumulti de' gli Eretici, come rosa frà le spine, hauena sempre fiorito nella Religione Cattolica col più fragrante odore di Christo. Pio dopo questo accettò la dimissione del Farnese, e dichiarò il Borbone Legato d'Auignone a beneplacito della Santità sua, e della Sede Apostolica; riserbato l'accesso al Cardinal d'Altemps figlio di Teodoro Conte d'Altemps, e di Chiara Medici sorella del Papa, o per cessione, o per morte del Cardinal di Borbone, o per spirazione dell' apostolico beneplacito. E poco dappoi, essendo il Borbone occupatissimo in conseruare, e restituire la Religione Cattolica nella Francia, riceuè ordine da Pio d'assumere per collega della Legazione il Card. d'Armagnacco, accioche risiedendo l' Armagnacco in Auignone, fosse me-



meglio retta tra i flutti di quel difficil tempo con la presenza del proprio nocchiero la naue del gouerno di quella Città, e del Contado Venesino. Così esegui il Cardinal di Borbone; e portatosi in diligenza il Cardinal d' Armagnacco all'amministrazione della sua Collegazione, ne corrisposer gli effetti alle speranze del Papa.

2. Mori Pio IV. a' noue di Dicembre dell'istesso anno 1565. chiarissimo per lo zelo della Religione, col qual proseguì, e terminò felicemente nel 1563. il Sagro Concilio di Trento, e per la prudenza, & integrità del gouerno; in proua di che basta dire, che per l'amministrazione di esso si valse del ministero del Card. S. Carlo Borromeo figliuolo d'vna sua sorella. An. che gli altri suoi nipoti Borromei hebbe a cuore singolarmente questo Pontefice: Imperoche Federico Conte d'Arona fratello del Santo fu da lui costituito Generale di S. Chiesa; e delle tre sue Sorelle l'vna fu collocata in matrimonio con Fabrizio Colonna figliuolo di Marc'Antonio, (al qual però restitui Paliano, che nelle guerre di Paolo IV. con Filippo II. era passato sotto il dominio de' Carasfeli) l'altra con Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa dell'antica stirpe de' Duchi di Calabria, e la terza con Anibale Altemps figliuolo d'vn'altra Sorella del Papa.

Per la sua morte, a' 7. di Gennaio del 1566. fu eletto Papa Michele Ghislieri di tenue famiglia allora, ma per ananti Senatoria, & opulenta, nato nel Bosco, Castello vicino ad Alefandria della Paglia, di Paolo Ghislieri, e di Domenica Augeria. dall'ordine de' Domenicani egli era stato assunto al Cardinalato da Paolo IV. col titolo di Santa Maria sopra Minerua a' 14. di Marzo del 1557. Assunse nome di Pio V.

3. Nel 1567. ricominciarono in Francia le sedizioni, e i tumulti de' gli Vgonotti, che con poco interuallo di pace continuarono fino a' 2. d'Agosto nel 1570. ma perche seguirono in altre Prouincie, nè perturbarono notabilmente la Prouenza, anche il Contado Venesino poco male ne risenti. Era contuttociò necessaria per ogni regola di buon gouerno vna continua, & accurata guardia in Auignone, e nel Venesino. però Pio V. non negligendo il pericolo, ne raccomandò la cura a N. de la Baume Conte di Susa, il cui strenuo valore era terribile a gli eretici, & era conosciuto in vn col suo zelo dalla Corte di Roma, per hauer militato con somma gloria sotto il General Sorbelloni in difesa d'Auignone, e del Venesino.

4. Nell'editto di pacificazione del 1570. era stato concesso in Francia a i Religionarij d'hauere vn numero di Consiglieri della lor setta in ogni Parlamento del Regno. però gli Eretici Prouenzali non hauendo soggetti abili per quella carica, consentirono, che cinque Cattolici a lor grati entrasser per loro nel Parlamento di Prouenza, e tra que' cinque, per testimonio del Bouche, l'vn fu Giovanni Agard di Cauaglione. Cosa, c'ho voluto riferire, per appartenere a persona del Contado.

5. La Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che non haueuano pericolato nel corso delle dette guerre del 1567. al 1570. corser periculo dopo la pace fatta in dett'anno 70. Imperoche non essendo state in essa còprese le ter-

le terre Pontificie; l'Ammiraglio Coligny principal corifeo de gli Vgonotti, tentò d'occuparle con varie intraprese, e sorprese, per valersi di quella Città, e grande, e munita, e di quella regione assai ampia, & amena, per suo propugnacolo contro il Re, quando la Maestà Sua non stasse all'accordo fatto, e per hauere opportunità di stendere in tal caso il suo dominio per tutta la riuu del Rodano. Ma tre cose delusero l'intento, e gli sforzi dell'Ammiraglio. La prima fu vna particolare, e miracolosa protezione di Dio, e della Beatissima Vergine; imperochè allora che gli Eretici si annicciavano per sorprendere la Città d'Auignone, comparua su le mura vna gran fiaccola accesa, e ne facea tutto il giro; quando poi erano balteuolmente così auuifati il presidio, e li Cittadini, si spegneua in vn'istante da se medesima, e dileguauasi. Cosa che parrebbe fauolosa, se ancor oggi non viuessero in Auignone persone graui, che l'hanno vdi- ta da' proprij Genitori, i quali souente l'haucano vista, e chiamauano quella fiaccola la falsa Ronda: anzi Arnaldo Sorbino autore degno di fede, nell'Istoria di Carlo IX. testifica d'hauer ciò inteso dal Seuerac Segretario del Cardinal d'Armagnacco, e testimonio oculare del fatto. La seconda fu il saggio gouerno, e l'oculatifino zelo del medesimo Cardinale, che mai non si addormentò nello studio di troncar le strade a tutti gli auanzamenti de' nemici. L'altra finalmente fu la prouidenza del Beato Pontefice Pio V. il qual fatto consapevole del pericolo mandò da Roma l'anno 1570. con numerose truppe Italiane Torquato Conti nobilissimo Barone Romano di paragonato valore, il qual pienamente sodisfacendo con indefessa vigilanza, con coraggio, e con prudenza esumò al suo carico di Generale d'Auignone, e del Venesino, pose l'vno, e l'altro Stato in così buona difesa, che vani riuscirono tutti i tentatiu di gli auuersarij, e si tenne lontano il contagio dell'eresia. è sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Poli con la seguente iscrizione, che dà notizia de gli altri carichi militari da lui sostenuti.

D. O. M.

*Torquato de Comitibus Baroni Romano Henrici Francorum Regis intimo familiaris, sub Paulo IV. Pio IV. & Pio V. Sedis Apostolica Legionum, summo Duci, Bello Neapolitano muralibus tormentis, & Umbria, Picenique copijs militaribus sub Paulo Quarto Praefecto, Pauli IV. obitu Sede vacante Ciuitatis Leonina Praefidi. Anania sub Pio IV. Gubernatori. munitionumq. Praefect. Asculum, actiones, Auenion. m. vi. Vgonottos reprimere cum imperio per Pium V. misso. Violantes Farnesia Coniugi charissimo, Filij Patri optimo maerisi. poss. Vixit ann. 53. mens. 3. ubiq. 4. nonas Septembris MDLXXII.*

Non men fu gioueuole all'indennità d'Auignone, che zelante della purità della Fede, l'ordine dato da Pio, & eseguito da' suoi ministri, d'espellere dalla Città d'Auignone tutti que' Cittadini, a' quali a poco a poco si era ap-

appiccata la macchia dell' Erefia ; come per le lettere di Gregorio XIII. al Re di Francia Carlo IX. si testifica sotto il 1572. ne gli Annali m. s. del detto Gregorio ; ancorchè gli espulsi facessero molto nocua guerra alla patria, con impedire i traffichi , e con vsurpare i beni de' loro concittadini .

6 Nel 1572. il primo di Maggio refe Pio lo Spirito al suo Signore , dopo hauerne in tutto il corso della sua vita promossa sempre con tutto studio la gloria . tanto viuamente intento nel suo Pontificato all'estirpazione dell'eresia, & all' oppreffione de' Turchi, che non solamente provide alla difesa de' suoi stati d'Auig. ma eziandio mandati in Francia 4500. fanti e mille cauali sotto il comando dello Sforza Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. fu cagione di molti auantaggi di quel Re, e della disfatta de' gli Vgonotti nella battaglia di Moncontur: soccorse Ferdinando Cesare , mentre guerreggiava nell' Vngheria contro Turchi, con vn largo sussidio di nouecentomila scudi , promessigli altri 50000. ogn'anno finche durasse quella guerra; e confederatosi contro Turchi col Rè di Spagna, e con la Repubblica di Venezia, aggiunse alle forze di que' Principi grosso numero di sue galee condotte da Marc' Antonio Colonna, onde col presidio di quelle forze, e delle orazioni del Pontefice riportò la Lega Christiana la memorabil vittoria all' Isole Curzolari . Anzi stimando la vera gloria militare d'vn Principe Christiano altro non essere, che l'impiegar la propria potenza a distruzione degl' infedeli, onorò Cosmo de' Medici Duca di Firenze, e di Siena col titolo di Gran Duca di Toscana, con la Corona, ch'egli stesso gl'impose, con lo Scettro, e con la Rosa d' oro ch' egli li diede nella Domenica Letare del 1570. perchè questo Principe hauea soccorso il Rè Carlo IX. con mille fanti, e ducento cauali contro gli Eretici, e Cesare contro i Turchi con tre mila fanti, e 200000. scudi. Pontefice in somma, al qual la Santità de' costumi, la pienezza delle virtù Euangeliche, e la gloria de' miracoli han meritato da S. Chiesa il culto di Beato ,

A 13. di Maggio gli fu dato per successore dall' elezione de' Cardinali Vgo Buoncompagno nato in Bologna di nobili Genitori Christoforo Buoncompagno, & Angela Maréscala, creato da Pio IV. a 12. di Marzo del 1565. Card. del titolo di S. Sisto . Assunse l' eletto Pontefice il nome di Gregorio XIII. e fu il suo Pontificato fertilissimo di auuenimenti considerabili per Auignone , e pe' Venesino . prima de' quali è conueniente di premettere per lume di molti successi vn fatto del Re Carlo IX. seguito l' istesso anno 1570.

7 Vedendo il Re Carlo di non poter con l' armi scoperte liberarsi da gli Vgonotti, che andauano tuttauia più moltiplicando nel Regno, deliberò di tentare se l' astuzia potesse giungere oue non poteua la forza . Pertanto fatta dissimulatamente con essi loro vna pace , che fu da tutti tenuta poco meno che ignominiosa, dopo hauer comunicato il disegno con la Madre , col fratello Arrigo co' due Cardinali di Borbone, e di Lorena , col Duca di Niuers, e co' Principi di Ghissa, incominciò ad accarrezzare i primi tra i me-  
desimi

desimi Vgonotti, a riceuerli in Corte, & a dar loro onori e maneggi, mostrò più che d'ogn' altro cōfidenza grande della persona di Gasparo Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi la pratica di maritar Margherita sorella del Rè con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, la qual per diuersi rispetti si tiraua in lungo ; e principalmente perchè per esser cugini bisognandoui la dispensa di Roma, ricusaua di concederla il Papa, se prima Arrigo non detestaua l'eresia Vgonotta, ond'era macchiato insieme col Prencipe di Condè, del quale ancora nel tempo istesso trattauasi matrimonio con vna sorella del Ducadi Niuers. Or essendo succeduta in que'giorni la morte di Pio V. datosi a credere l'Ammiraglio di poter facilmente indurre il Re giouine & inesperto a curar poco della dispensa del futuro Pontefice, chiamati seco il Nauarro, e'l Condè, se n'andò alla Corte con vna trama di tremenda congiura d'ammazzar (conchiusi che fossero i matrimonij) il Rè, la Reina Madre, i Fratelli del Rè, e tutti quelli del sangue Reale, e delle due case di Lorena, e di Ghisa, che poteano ostare a i suoi pensieri, e dappoi dare il Regno à Nauarra, ouero à Condè, conforme meglio li tornasse al disegno di poter finalmente vsurparlo per se medesimo. Carlo per buona strada auuifato del tutto, e risoluto di pagar l'Ammiraglio della sua propria moneta, al giunger ch'egli fece in Corte l'accarezzò sommamente, & onorandolo ancor col nome di Padre, incominciò a confidargli alcuni importanti negozij e disegni, che fingea d'hauere. E perchè tra le altre cose l'Ammiraglio medesimo lo esortaua a mandare vn' esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico, mostrò d'applicarui il pensiero, dicendoli volere, ch'egli stesso fosse Generale di tal impresa; e per più colore fece armare in Bertagna sei mila fanti, fingendo per tal' effetto, ma con intenzione veramente di mandarli all'assedio della Roccella. strinse ancora a persuasione del medesimo vna lega offensua e difensua, senz' altra specificazione, con la Reina d' Inghilterra, e co' Protestanti d' Alemagna. E con questo tratto indusse l'Ammiraglio ad offerir da se stesso per l'impresa tre mila Gentilhuomini de' suoi Vgonotti, ch' erano il fiore della setta, & a farli venire a Parigi. Ma intanto, prolungandosi le nozze, e strepitandone l'Ammiraglio, e mostrando di voler andar sene disgustato, il Re per non perderli così bel colpo deliberò di conchiudere il matrimonio. Ma perche Gregorio XIII. nuouamente eletto Pontefice non volea nè men' egli concedere la dispensa, se non con le condizioni del suo antecessore, e senza di essa, nè la Sposa, nè la Reina Madre, nè il Cardinal di Borbone voleuano acconsentirui. Carlo chiamato a ragionamento segreto l'Ammiraglio gli disse, che per fuggir quegli ostacoli hauea pensato di fingere vna lettera dell'Ambasciadior suo di Roma con auuiso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse passata la dispensa: onde poterli celebrar le nozze, mentre fra tanto egli haurebbe atteso alla spedizione, per mandarla quanto prima. Finta dunque tal lettera il Rè, ( con intenzione d'ottenerne dappoi il perdono dal Papa, quando sapesse il tutto ) la cosa fu creduta per vera, e si celebraron le

nozze;

nozze : alla solennità delle quali concorse tutta la nobiltà di Francia , e tra gli altri i Principi di Ghisa con gran comitiva di gente . Il Re c' hauea dato la cura di tutto l' apparecchio all' Ammiraglio medesimo, trattato a parte gli disse . Mio Padre : passando la nimicia , che passa, tra voi e la casa di Ghisa , tutti mi hauete dato parola di non offenderui l' vn l' altro , mentre dimorerete qui ; ma io non son sicuro della lor fede , come della vostra , massimamente essendo essi gli offesi ; per preuenire adunque ogni coia, che possa apportar pregiudizio alla vita vostra , & alla mia riputazione, vorrei, ch' oltre le genti vostre facessimo ancor venire mille e ducento archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra doue più sarà oportuno . Confidato l' Ammiraglio nell' età , e nell' agguai c' hauea dell' amor del Rè, nè mai imaginandosi, che vn giouinetto di ventidue anni in circa potesse machinar cose cotanto ardue, come in verità machinaua, prese il tutto in buona parte, e rispose piacerli molto , anzi ne lodò, e ne ringraziò la Maestà sua. Onde con tal' occasione, non solamente introdusse il Re li mille e ducento , ma ancora molto maggior numero , senza che alcuno vi ponesse mente . Fatti dunque tutti questi apparecchi, Carlo giudicando, non esser più da differire , acciòchè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d' Agosto fece da certa casa per vna finestra coperta tirare vn' archibugiata all' Ammiraglio, mentre da Palazzo tornaua la mattina a desinare in sua casa. L' esecutore ne fu vn giouane Francese arrischiato, e confidente del Re, chiamato Moreuel, del quale S. Maestà si era seruita parimente vn' altra volta per farlo ammazzare in campagna , mentre duraua la guerra, e non gli era riuscito, hauendo Moreuel per errore ucciso vn' altro personaggio. Questa volta in vero non errò, ma hauendogli con 3. palle auuenenate portata via la metà d' vna mano, e passato vn braccio, non fece tal colpo , che l' Ammiraglio fosse per morirne sì presto. Portato questo con gran tumulto a casa da i suoi, e posto in letto, staua con ferma credenza, che gli venisse il male dalla casa di Ghisa, e già hauea inuiato a supplicare il Re , che gli mandasse dell' armi, per potere armar trecento de' suoi, con esclamazioni, e doglianze, che sotto la sua parola fosse stato tradito. Quando il Re, dopo hauerli mandate l' armi , e dopo hauerlo ancor visitato , per non porgerli ombra di sospetto, con prometterli vendetta memorabile di quell' offesa, deliberò di finirla . Onde la notte delli ventitrè , vigilia di S. Bartolomeo , mandato il Duca d' Angiò suo fratello , e l' Duca di Ghisa con le genti preparate per questo, & abbattute le porte della casa , fece uccidere l' Ammiraglio in letto , e gettarne il corpo per le finestre . Indi tenendosi chiuse le porte della Città , al suono d' vna campana fu cominciata la strage de gli Vgonotti , che durò tutto il giorno seguente con morte di più di tre mila di essi ; ancorchè molti per conciliar biasino al fatto amplifichino sframente il numero de gli estinti . La medesima notte , nella qual l' Ammiraglio fu morto , hauendo comandato il Rè che si ammazzassero in palazzo tutti parimente quelli delle famiglie di Nanarra , e di Condè , che erano Vgonotti , fattosi chiamare al letto il

Re di

Re di Nauarra, che stava tutto confuso, e spauentato, gli disse con parole risentite: Ch'egli potea conoscere dall'altrui esempio, qual fosse il suo animo verso gli Vgonotti; però si risoluesse, se voleva che'l conoscesse, e tenesse per Cognato, di mutar vita, e farsi Cattolico; perche altrimenti l'istesso a lui auuerrebbe, ch'era auuenuto a Coligny. e fatta la medesima protesta a Condè, ciò fu cagione, che ambidue, ripensando meglio a' lor casi, & aiutati ancora dalle pie esortazioni della Reina Madre, del Cardinal di Borbone, e del Duca di Niuers, si risoluerono d'esser Cattolici; e dopo hauere abiurata l'eresia in mano del Nunzio Apostolico residente in Parigi, mandarono a posta a Roma l'Abbate di Santo Spirito con vmilissime lettere al Papa, supplicandolo che si compiacesse ricuerli nel grembo di Santa Chiesa, e conceder loro le necessarie dispense sopra i matrimonij già seguiti; come le lettere, con tutto il fatto precedente, son riferite, secondo i Registri di Gregorio, ne citati Annali m.f. Dapoi a' 26. d'Agosto sedendo il Re Carlo in publico Parlamento, dichiarò il modo col qual di suo ordine era seguito il fatto; anzi il medesimo pubblicò con editto de' 28. per notizia vniuersale del Regno, protestandosi in esso d'hauerlo fatto, non in odio del riposo de' nuouo Religionarij, ma sol per preuenire l'indegna congiura ordita dall'Ammiraglio, e da' suoi seguaci contro la persona Reale, e per vendicarsi delle grauissime, e molteplici ingiurie da lui riceuute, e però ordinando, che tutti gli eretici fossero come prima lasciati in pace. Ma perche alle Prouincie prima arrivò la nuoua della seguita strage, che l'editto Regio, in molte di esse si solleuarono i Cattolici contro i Religionarij con simili esecuzioni, non però per ordine della Corte.

8. Consecutivamente a detti successi morì in Auignone a gli otto d'Ottobre il Conte di Tenda Principe bastardo di Sauoia Gouernadore della Prouenza, ch'hauena altre volte protetti gl'interessi de gli Vgonotti. Alcuni scriuono, vi fosse ucciso per ordine di tre Potentati; ma il Bouche testifica, che nelle memorie manoscritte di quel tempo da lui vedute non si fa menzione, ch'egli morisse ammazzato.

9. La sudetta strage degli Vgonotti obbligò quel'anno vn Legato Pontificio a trattenerli alcun tempo nella Città d'Auignone. Hauendo Gregorio penetrato, che Carlo, benchè costantemente il negasse, trattaua accordo tra i Signori Veneziani, e'l Gran Turco, spedì subito Legato a quella Maestà il Cardinal Flauio Orsino, per diuertirla da quelle pratiche, & inuitarla ad entrar nella Lega. Ma perche il Re fece intendere a sua Santità, che non solamente i suoi popoli dalla venuta d'vn Legato publico, e dal commercio di Roma riceuerrebbero sospetti, & ombre, ma eziandio molti Potentati eterni, già commossi, e turbati dall'uccisione de gli Vgonotti, si accenderebbono tuttauia maggiormente, però Gregorio ordinò al Legato, che ritrouandosi di là da' Monti si ritirasse in Auignone: perfinattanto che le difficoltà si spianassero. Così fece il Legato, e si trattenne in quella Città fin che il Papa con sue lettere, e col mezzo del Nunzio Saluiati si adoperò in guisa, che il Cardinale l'istesso anno hebbe l'accesso alla Corte. Tra l'altre cose

coſe che fece allora Gregorio rappreſentare à Carlo, l'vna fu l'agitazione, che dauano alla lor patria i Cittadini eretici d'Auignone ſcacciati da Pio V. con impedire, come ſi è detto, i traffichi, & vſurpare i beni de' lor concittadini; coſa che, ſe non vi ſi foſſe ito contra, tendeuà alla total rouina, e diſtruzione di quella Città; e donerui il Re andar contra, per l'obligazione contrattane con Pio IV. allor che gli fece dar la Legazione a Carlo Card. di Borbone. Annali m.s.

10. Contuttociò l'eſſerſi congiunta in Francia a gli Eretici la fazione de' Politici (che obligò il Re a prender l'vltimo ſupplicio d'alcuni di eſſi, ad imprigionare i Mareſcialli di Momoraiſy, e di Coſſè, a coſtringere alla fuga in Germania il Condè, & a por le guardie al Re di Nauarra, & al proprio fratello Franceſco Valeſio Duce d'Alanſone) hauea recati parimente, al Re non pochi diſauantaggi, & hauea dato nouo animo a gli Vgonotti; onde queſti tuttauia più moltiplicando non ſolamente in Francia, ma ancora nelle contrade d'Auignone, e del Venefino, ſi vinea in Auignone in continuo ſoſpetto, or di trattati occulti, or di repentini aſſalti. di che auuiſato Gregorio dal Cardinal d'Armagnacco l'anno 1573. mandò preſtamente colà con la ſolita qualità di Generale dell'armi Marc'Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara Caualiere dell'Ordine di S. Michele con ſeicento fanti, e cento caualli. Trouauaſi allora Carlo in tregua, e trattaua di pace poco onorata con gli Vgonotti; onde per non eſacerbarli con ammettere in Francia genti del Papa, ſi moſtrò tanto duro in concedere il paſſaporto, che la fanteria portata per niare a Marſiglia non potè peruenire in altra maniera dentro Auignone, che alla ſilata, ſenza ſaputa, e contra il volere de' gli vfficiali del Re. e la compagnia de' caualli fu d'vopo, ſi tratteneſſe nel Piemonte, fin tanto che per opera d'Aurelio Sanignano mandato dal Papa a poſta per ciò alla Corte di Francia, ſi ottenne alla fine il paſſaggio. Annali m.s. Tra le prime coſe del ſuo militar gouerno, volle il Martinengo collocar nella terra di Minerbe vna forte guarnigione Italiana, ma gli abitanti di eſſa la ricuſarono, vanamente preſumendo delle proprie forze, e del forte ſito del luogo, ilche fu cagione l'anno ſeguinte della ſua perdita.

11. A' 30. di Maggio del 1574. eſſendo morto il Re Carlo IX. Prencipe religioſiſſimo; & eſſendo ancora aſſente in Polonia Arrigo III. Re di Polonia ſuo fratello, e ſucceſſore nel Regno di Francia: gli eretici di Prouenza diedero all'armi con maggiore animoſità, e ſorpreſero non poche Città, e Terre di quella Prouincia. Anzi entrati nel Contado Venefino ſotto la condotta del Baron d'Alemagna, e del Capitā Ferrier fuoruiſcito d'Auignone, vi ſorpreſero alcuni luoghi, e tra gli altri Minerba, piazza eſtremamente forte di ſito, di diſſiciliſſimo acceſſo, e di facil diſeſa: e di là ſcorrendo per tutto il Contado, imprigionauano i paſſaggieri, e trucidauano quanti oſauano oppoſi alle lor rapine, e guaiſti. Contuttociò ſi fecero dal preſidio Italiano alcune proſpere fazioni, & in vna di eſſe con alquanti principali eretici ſupreſo Giouanni Caſtiglione fuoruiſcito di quella patria, & hmo di peſſi-

peffimo affare, il quale abandonata la Fede, & vnitosi con Mombrun hauea dato a quella Contea molestie, e danni acerbissimi. Questi offerendo grossa taglia per lo riscatto, & hauendo ancora da gran Personaggi calde raccomandazioni, con estremo dolor de' buoni si tenea c'hauesse a campare: ma essendo stato informato il Papa delle sue qualità, volle che per ogni modo morisse publicamente impiccato: e piacque alla Diuina Clemenza, che rammedutosi delle sue colpe morisse Cattolico. Impedì con molto valore, e vigilanza maggiori progressi de' nemici nel Contado il Conte di Villa chiara, e preferuò illesa la Città d'Auignone, d'intorno alla quale incessantemente fremea la rabbia Vgonotta, non senza occulta comunicazione di alcuni Traditori. Giouò sommamente per tutto questo la continua sollecitudine di Gregorio, col mandare oportunamente rinforzi di gente, col far pagar le milizie a tempo, e col tener desti con spessi ricordi i Magistrati della Città, & i Prefetti della soldatesca. Oltre ciò non potendosi in Auignone per gli edificij di dentro congiunti alle mura visitare commodamente le sentinelle, tolti via gli osta oli, vi si tirò vn'aperta strada, detta Gregoria: & in vn rileuato colle, che impediua il giro con vna grotta capace d'insidie, fu posto vn grosso corpo di guardia, in guisa, che la Ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. Annali m.s.

12. Intanto arriuato in Lione il Re Arrigo III. con Francesco Valesio Duca d'Alansone suo fratello, e con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, che gli erano andati incontro a i confini della Francia, determinò di far la guerra a gli eretici, c'haueuano ricusata la pace loro offerta con editto d'amnistia generale, e di libertà di coscienza. Arrigo di Borbone, c'haueua, come si è detto, abiurata l'eresia dopo la morte del Coligny, e Francesco Valesio rimessi dal Re in piena libertà, gli si obbligarono con solennissimo giuramento di fedeltà, mentre stauano per riceuere insieme col Re la sagrosanta Eucaristia nel giorno di tutti i Santi, come è notato nel Diario d'Arrigo III. allegato dallo Spondano.

13. Indi il Re con la Reina sua madre si trasferì in Auignone, come Città commodissima per trattarui da presso con gli Vgonotti della Prouenza, e della Linguadoca, nella qual Prouincia il lor partito era protetto per politica dal Governadore di essa, il Marefcal Damville della Casa Momoransy, con grauiissimo detrimento della Religione Cattolica, perche sotto il suo fauore fu l'eresia introdotta nelle Città, che teneuano i Cattolici. Pertanto non si mancò, quanto comportaua la stagione, che allora fu vmidissima, dell'Inuerno, di fare a nome del Papa i conuenienti apparecchi per tale ospizio; e mentre Arrigo vi dimorò fu da' ministri, & officiali Apostolici a gara onorato. e seguito. Vi dimorò fino al principio dell'anno settantacinque, applicato a promouer trattati, spedizioni militari, e'l buon gouerno delle conuicine Prouincie. Nè vi neglisse l'opere di pietà, fattosi alseruere nella Confraternità de' Penitenti bianchi, come la Reina sua Madre si ascrisse in quella de' neri, e'l Cardinal di Armagnacco, e Carlo Cardinal di Lorena, che seguiva la Corte, si arrolarono nell'altra de'



de' Torchini. E quindi il Re, per testimonio dello Spondano, concepì il disegno, che poi diede in luce nel 1583. d'istituire in Parigi la Confraternità de' Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunc. della Santiss. Verg. Morì in questa Città a' 26. di Dicembre il Card. di Lorena primo Pari di Francia, come Arcivescovo di Rheims, con graue detrimento de' publici affari, huomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor d'animo, e per bontà di costumi, e per energia d'eloquenza, e per profondità di dottrina da essere annouerato tra i primi de' nostri secoli, se con ingegno troppo vago di vmana gloria non hauesse aleun poco offuscato lo splendore di tante sue nobilissime qualità. la continua difesa della Fede Cattolica, e dell'autorità Regia gli concitò le calunnie de' gli eretici, e de' politici, le quali non pertanto gli si conuertirono in benedizioni auanti a Dio. Lasciò, oltre i ricchi mobili, quattrocento mila franchi d'annue rendite Ecclesiastiche, i quali con approuazione di Gregorio tutti furono trasferiti nell'Abbate Roscanense suo nipote: ma la Legazione di Lorena, ch'egli teneua, fu per graui, e giusti rispetti riuocata da Gregorio, & estinta, ancorche con istanza la dimandasse Luigi Cardinal di Ghisa fratello del defunto Carlo.

14. Nel 1576. hebbe il Papa a trauagliar più che mai nella difesa d'Auignone, e del Contado Venesino: bisognandoli ad vn tempo, vietare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni lor confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità de' gli Vgonotti, e de' Politici confinanti, e specialmente dal Marescial Damuile, benchè in apparenza diuoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel ch'era peggio, conuenendoli difendersi dal Re Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodar le differenze di Linguadoca, e di Prouenza, disegnaua mandare in quelle parti il Marescial Gondi fratello del Vescouo di Parigi; e spargendo voce di pigliar la protezione delle terre Pontificie, voleua metterui guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette; e sotto il medesimo colore, per non tirarsi alle spalle vna spesa grande, pensaua di fabricare su'l poggio d'Auignone vicino al Duomo vn poco di fortezza, la qual con cento soldati potrebbe custodirsi. Di tali trame per buona via, e per tempo auuertito Gregorio, parte con l'autorità del Card. di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Card. d'Armagnacco, parte eziandio con trattar dolcemente in questa materia per lettere, & ambasciate l'animo del Re, e de' suoi piu cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, e remunerare i soldati, e gli vfficiali, conseruò finalmete la Città d'Auignone. Il Cont. Adoperossi ancor molto il Pontefice per la ricuperazione di Minerba; ma nè con l'equità della causa, nè con l'intercessione di persone potenti, nè con minacce di guerra, nè finalmente con larga offerta d'argento puotè cauar quella piazza di mano al fuoruscito d'Auignone Ferriero, il quale con vna squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneua l'ingiusto possesso.

15. Intanto nel medesimo anno declinando in Francia Francesco Valesio dalla fede del Re suo fratello, e Signore, accettò la qualità di Ca-

Ec po

benche non totalmente consapeuoli del trattato, si mostrauano nondimeno indifferentemente pronte ad ogni temerità, e con occulte adunanze, con allegri conuitti, e con certe diuise di colori al Cappello & al petto, e finalmente con patti e giuramenti si andauano di maniera stringendo insieme, e seminauano in tal guisa tra la plebe contra la nobiltà sedizioni e discordie, che venutone indizio a i Magistrati, furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' Configlieri e de' Capi, alcuni per la souerchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti altroue si ritirarono: sei soli se ne puotero hauer nelle mani; de' quali benchè vno assai tosto rimelasse tutto l'ordine del negotio, & i nomi de' traditori; nondimeno falsificatosi per gli eccessiui fauori il processo, fù con diuerse arti differita lungo tempo la spedizione.

20 Nell'istesso anno 1578. morì in Auignone il General Saporoso Matteucci a' cinque d' Agosto. e vi arrivò in suo luogo ad esercitare il medesimo carico di Generale mandatoui da Gregorio il Conte Montauto. E qui da offeruarsi che nel corso di quest' anno, così per profeguir l' impresa di Minerbe, come per tenere applicati i soldati e gli officiali alla difesa d' Auignone, vi rimise il Papa in varie partite la somma di cento sessanta quattro mila scudi. Giunse ancora in questa Città verso il fine d' Ottobre il Conte di Sufa fatto Gouvernadore di Prouenza, e vi dimorò fino a gli otto di Nouembre, di quà trattando col Parlamento d' Aix, e con molti Nobili della Prouincia, per le commozioni, che vi regnauano per la prepotenza della fazione del Conte di Carces.

21 Nel principio del 1579. richiamato in Toscana il Conte Montauto da Francesco de' Medici suo Signore, mandò Gregorio in suo luogo per Generale dell' armi Pirro Marchese Maluezzi Cavaliero principale Bolognese molto esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia, e dal medesimo Arrigo II I. per hauer militato con gran valore sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. quando nel Pontificato di Pio V. si riportò vittoria de gli Vgonotti. Guardò quest' anno il Maluezzi con sollecito valore lo stato commessogli, ma non proruppero le nemiche insidie in auuenimenti considerabili. La carestia in lor vece incominciò ad angustiarlo, alla quale continuata l' anno seguente si rimediò opportunamente con tratte di grano, che si ebbero dalla Normandia, dalla Borgogna, e dalla franca Contea. A' quattordici di Gennaio di quest' anno arrivò in Auignone con la sua cavalleria il Conte di Sufa, e vi si trattene alquanti giorni, perchè vi era sommamente amato, e di là si ridusse nella sua casa in Delfinato. Egli era partito da Aix, perchè veduto di non poter sedarne i tumulti per la contumacia e forza de' Carcisti, che si opponeuano al suo governo, pe'l poco seguito, ch' egli hauer della nobiltà, e per lo debole appoggio, che dauali il Parlamento, prudentemente determinò di dar la pace  
al pac-

al paese con abandonarne il gouerno . Non però si quietarono le commozioni di Prouenza : laonde il Re considerando, deriuar que' disordini dalla destituzione del Marefcallo di Retz , ordinò ch' egli ripigliasse il Gouerno , e nel mentre egli era absente lo commesse al Cardinal d' Armagnacco Collega nella Legazione d' Auignone , ingiungendoli di comandare a i fazziosi di depor d' armi . Fu riceuuto il Cardinale in Aix a' 20. d' Aprile del 1579. e si adoperò con gran studio per rimetter gli affari in calma : e conchiuse in vero la quiete in vn' aboccammento ch' egli hebbe col Conte di Carces , restandoui stabilito , che le piazze di San Paolo di Durenza , e del Puech si rimetterebbono in terze mani , l' vna in mano del Capitano di Beux , e l' altra in mano del Signore di Mondragone . Ma quando si venne all' esecuzione del concordato , il comandante del Puech non ne volle far nulla . Di che disgustato il Cardinale , se n' uscì d' Aix a' diciotto di Maggio , e sparla voce d' andare ad Arles all' incontro della Reina Caterina de' Medici , si ritirò nella sua Città d' Auignone . A quella Reina fu riferbata la pace della Prouenza , da lei stabilita col farne costituire Gouernadore il gran Priore Valesio comunemente desiderato , per esser Principe , dall' vno e dall' altro partito de' fazziosi . La medesima Reina partita da Aix a' due di Luglio , per andare a Lione , alli quattro riposò in Auignone seruita con sommo onore da i ministri Pontificij , e da i Magistrati della Città .

22 Cosa auuenne nel 1580. che concerne direttamente vna persona particolare d' Auignone , e riguarda ancor la Città . Il Marefcal Ruggiero Bellagarde insignoritosi del Marchesato di Saluzzo , e confermatoui dal Re Arrigo con ample patenti di Prefettura , mentre resosi a gli vffici del Papa era rinolo a ristaurarui con ardore la Fede Cattolica , col vietarni ogni esercizio e miscuglio d' Vgonotti , sopraggiunto da infermità mortale già vecchio spirò fra pochi giorni nel 1579. essendosi innanzi confessato in presenza di testimoni , e fatto giurar fedeltà a Cesare suo figliuolo giuanetto d' anni 18. da tutti li Capitani , tra' quali il primo luogo teneuano Domenico Volueria Piemontese Castellano di Carmagnuola , e Pietro Anselmi Nobile d' Auignone Gouernadore di Centale Terra già finantellata per la pace di S. Quintino , ma in sito forte , e molto opportuno al passo d' Italia . Arrigo intanto hauea disposto altrimenti di quel Marchesato , datone il Gouerno a Monsù della Valletta : ma Cesare di Bellagarde si mostraua nel 1580. risoluto di conseruar si totalmente nello stato , istigandolo a ciò il suo Segretario Maturino Charetier huomo di profonda astuzia , & insieme Pietro Anselmi spirito inquieto , e meritamente imputato d' hauer già voluto dare Auignone in mano di Ruggiero . Il Duca di Sauoia , per non offendere il Re di Francia , che pretendeu la Signoria di Carmagnola , asteneuasi da pigliarne il possesso offertogli dal Valuiera : anzi per leuare al Valletta gli ostacoli , che all' en-

tentato Visano. le quali cose venute a notizia de' Ministri del Papa si ordinò, che i Consoli del Contado, fino alla venuta di nuoua gente d'Italia, assoldassero per ogni piazza tanti Francesi, quanti eran prima gl'Italiani; e s'ingiuuasse a i popoli vicini ad Orange, che stassero all'erta, e mandassero senza intermissione, così di notte, come di giorno ad offeruare i mouimenti de gli Vgonotti. E per ouviare a gl'intenti del Caporale, non sapendosi di lui, nè il nome, nè la nazione, si mutarono subitamente da Pirro Maluezzi tutte le squadre, facendo cauare a sorte le guardie, accioche nimmo hauesse huomini fermamente da sè dipendenti, ne sapesse di buon'ora, qual parte hauesse a toccarli; & in vece di corpi di guardia, che di notte si faceuano dentro le mura, prouide di gran lumi con due soldati per ciascheduno, e non più, affinchè ne' bisogni seruissiro di piazza d'arme; & ordinò che in quel mentre da varie Compagnie de' meglio stanti Cittadini si corressero le contrade, e s'interrompessero le vnioni; e contuttociò crescendo i sospetti furono incontinente cacciati dalla Città quanti forestieri vi si trouarono, con proibirsi per l'auuenire l'entrata senza notificazione del nome, e consegna- zione dell'armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattar con gli Vgonotti senza l'approuazione de' Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro, ma fuora ancor delle mura. E'l Generale in persona molte ore della notte caualcaua per la Città; con hauer comandato, che ad ogni rumore, che si leuasse nella terra, corresse- ro tutti alle mura, accioche sotto finte brighe di dentro non si desse luogo a veri assalti di fuori. Insieme, per hauer ne' bisogni maggior copia di soldati, si descrissero ad vno per decina tutti gli huomini del dominio attia portar l'armi, con obligazione di comparire ad ogni minimo cenno. Fra tanto i due di Venasca per indizio presi, confessarono di hauere per assai picciola mercede promesso di attaccare vna finta corda ad vn pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore oportune ricettare i mandati da Nions; della quale sceleratezza furono meritamente puniti. Visano poi restò saluo, per hauer lo stesso corrispondente di Goneretto scoperta spontaneamente a Pirro la trama. Con sì felice riuscita eran cessati già gli spauenti, e le cose pareano ridotte ad alcuna tranquillità. Quando nuouo, & inaspettato accidente le pose in piggiori termini, e nel maggiore scompiglio, che mai.

24. Tra i più celebri Baroni del Vencino vno era per nome *Spirito Astoaudi* Signore di Vauluse, o Valclusa, terra come si è detto, nobilitata dal soggiorno rurale già fattoui da Francesco Petrarca. Hanea il detto Barone vn figliuolo chiamato Monsù di Masano, giouine armigero, e licenzioso, che secondo il costume di molti con la insolenza misuraua la nobiltà. Trouandosi questo giouane in Carpentras, oue ordinariamente, come in capitale del Contado, risiedea il Rettore Grimaldi con suo fratello Tomaso, & hauendo notizia, che due soldati Italiani di quel presidio haueuano tra se acerbe querele,

non

non cessò d'istigarli con falsi punti d'onore, sin tanto che gl'indusse a terminar le contese in aperto duello, e dichiaratosi padrino dell' vno, perchè dell'altro si era presa la cura vn Cauallero Italiano, senza farne motto al Rettore, nè ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuor di quella Città. Fu a quel detestando spettacolo, come auuiene, grandissimo il concorso d'ogni sorte di gente: & il Rettore fatto di ciò auuifato per tempo, con la spada in mano, e con alquanti armati vi si portò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia, percosse di piatto il condotto dal Masano, che non fu sì presto a ritirarsi, come l'altro; & all'autore di così empio partito con graui parole protestò di non hauere a lasciarlo impunito. Si risentì di cotai dimostrazione il Masano, & imputando a passione quel che era di vfficio, cominciò con parole temerarie e sediziose andar solleuando genti contro il Rettore; e passò tant'oltre la furia, che non hebbe vergogna di prouocare à singolar certame l'istesso Rettore, e mandarli per huomo principale formata disfida. La qual cosa però non bastò a sinuouere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso e pronto nell'armi, dalla debita gravità, e dal proposito di procedere giuridicamente. E già haurebbe cominciato a formar processo, & esaminar testimonij, se prima da alquanti personaggi di qualità non fosse stato ricercato, e poi anche dal medesimo Papa auuertito di caminare in questo con molto riguardo, per gli graui disordini, che dalla natura del Masano, e dalle amicizie e parentele, che'l fauorivano, si poteano con ragione temere. Onde parue spediente, dissimulando per allora, contentarsi da lui di qualche sodisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Et a ciò sauiamente condisceudeua il Grimaldi: ma l'altro pertinace & ostinato fuor di maniera, pretendendo che la sodisfazione si douesse a lui, dopo hauer buona pezza chiusa l'orecchie ad ogni menzione d'accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armagnacco, e dall'Abbate della Grassa Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato come Arcivescovo a promettere di non far nouità contra il Grimaldi. Il qual poco appresso corse grauissimo rischio della vita per l'accidente, c'horà diremo.

25 Tornauasene egli da accompagnare fuori di Carpentras il gran Priore Valesio, il qual di passo per Auignone, era stato quiui da lui tenuto in albergo. Quando ecco sopraggiungergli contro da ottanta caualli benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trouasse più di venti huomini appresso, si risolue con Tomaso Grimaldi suo fratello d'investir francamente i nemici: nella qual zuffa Tomaso con quattro de'suoi cadde morto. Il Rettore cò il canallo ferito facè, do gran prodezze, & aprendosi col ferro la strada, miracolosamente capò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, saputa la mischia, senza indugio se ne volò con molti alla porta di Carpentras, ma da i Cittadini escluso fino al comparir del Rettore, vi fu poi ricevuto insieme con questi, mostrando nell'exteriore non legghier sentimento di sì brutto caso, ma nell'interiore premendo forse più doglia de' fallui disegni. Conciossiache fu poi commu-

ne opinione, che quella imboscata non hauesse tanto mirato a leuar la vita al Rettore, quanto al sorprendere al Papa vna Città sì commoda, & importante: le conietture di ciò furono: l'hauere il medesimo Priore tentato gli anni adietro di farsi padrone di Minerbe, e l'essere in que' giorni senza necessità alcuna dal suo gouerno di Prouenza passato verso Auignone: agguingeuasi il numero, e la qualità de gl'insidiatori, molti de' quali per altro teneuan pace & amicizia col Grimaldi; e finalmente la fretta, con la qual que' caualli, appena passato il Gran Priore, si erano discoperti, & esso non soccorrendo all'attorniato ospite, si era per la più breue spinto fino alle mura di Carpentras. fu anco tenuto da persone giudiziose, che in questo negozio hauesse parte il sudetto Guglielmo Patris, profondo simulatore, interessato co i primi di Francia, mal affetto verso la nazione Italiana, particolare auuersario, & emulo del Grimaldi, e quel che più importaua, per lunga seruitù, e lusingheuoli arti, così potente nell'animo del Padrone, che sotto vn tale scudo non haurebbe dubbitato di commettere questo & altro qualsiuoglia misfatto, se non per altro, almeno per sodisfare al suo amico Masano. Comunque sia, l'eccesso parue a tutti i buoni grauissimo. Et il Rettore afflitto dalla perdita del fratello, e da i pericoli, che alla propria vita del continuo soprastrauano, pigliò espediente di andarsene occultamente a Roma, e quìui esposti a bocca i mali, & i rimedij d' Auignone, rinunziare al Papa sì aspra & infidiosa prouincia. Ma Gregorio quantunque a i trauagli e dolori del Grimaldi compatisse non poco; tuttauia per non priuarsi in tante necessità d'vn tal ministro, esortandolo a perseveranza, con molto onore di parole, e di fatti, e con buone prouisioni per la custodia della sua persona, lo rimandò.

26 Fratanò in Auignone l'istesso anno nouui casi successero, da i quali anche Pirro posto in molta ansietà, fù costretto a valersi de i mezzi più violenti del solito. Si teneuano in que' sospettosi tempi chiuse tutte le porte della Città da due in poi. l' vna di esse era quella del Rodano, doue per la comodità del fiume, e del nobil ponte, per la vettura di merci, e di vittouaglie, per la bellezza dell'aria, e per la nouità de gli auuifi di varie parti, suol farsi gran ridotto di forestieri, e di Terrazzani. Tanta radunanza frà tanti mali vicini, e frà tanti maneggi, che si presentuano alla giornata, Pirro geloso di quella piazza non giudicando a proposito, commise, che non vi si lasciasse fermare sì grosso numero di persone, che il corpo di guardia potesse restarne vn giorno in qualche maniera sopraffatto, & oppresso. Era in quel presidio vn' Italiano faceto, il qual trastullandosi, come auuiene, hebbe a motteggiare assai leggiermente di vna donna vicina; della quale il figliuolo esaggerando l'offesa, e non ammettendo interpretazione migliore, postosi alla porta della Città, con alta voce cominciò a sfidare il soldato a combattere. a quel grido concorrendo gran popolo dalla parte del Rodano, e dalla parte di terra, veniuu ormai a restar soffocato il corpo di guardia: quando il Caporale ricordatosi del suo vfficio, e de' comandamenti di Pirro, cominciò a valersi dell' asta d'vn'alabarda, e con essa

ignude, tutte le ordinate, e legitime potestà, venne a ritenerli in quell' impeto; & insieme entrando tra essi il primo Console, & alquanti graui Cittadini, con alzar gli archibugi, e riprenderli, e sgridarli, li raffrenarono in guisa, che quietata la Città, e poste le debite custodie, e sentinelle, finì quel moto, l'vno de' più pericolosi, che per molti anni adietro si fosse veduto in quella Città. Nè parue al Generale cosa da passar con silenzio: ma il giorno seguente andato alla casa publica, doue si era congregata quasi tutta la Nobiltà co i Consoli, e co' Magistrati, seuerò nel sembiante in cotal guisa parlò.

*Dal concitato furore della plebe, e dalle atroci parole uscite bieri dalla bocca de' sediziosi, haurete, Signori, potuto voi medesimi apertamente conoscere il graue rischio, dal quale la patria vostra, e voi tutti, con le vostre mogli e figliuoli, per Diuina misericordia siete campati. la Carestia dell' anno presente imputata, come accade, a i ricchi e splendidi Cittadini, sotto colore di perseguire il nome Italiano, haueua dato animo alla bassa gente di vendicare, non solamente con le facoltà, ma eziandio col sangue di tutti voi, le calamità e gl' incomodi sostenuti; i quali ben sapete voi, che non sono imputati a noi altri d' Italia, che non ci trouiamo qui: granai, nè poderi, nè odij parenteschi, nè contese ciuili: ma tutte le nostre azioni mirano alla difesa, & alla sicurezza del Senato, e del Popolo d' Auignone. E doue s' impiegano le nostre vite, sudori, e stenti, doue si spendono i denari delle nostre paghe, doue l' entrate, che da' nostri paesi vengono, se non in beneficio della Republica vostra, & a sostegno dell' afflitta e povera moltitudine? Dirà forse alcuno, che tutti questi giouamenti non ricompensano le ingiurie, e le insolenze, con le quali da' nostri soldati viene in diuersi modi attizzata la gente. Mostratemi voi vn reo di colpa notabile, che io son pronto a punirlo; e se mitrouate lento, ricorrete al Sommo Pontefice, che non lascerà di fare la douuta giustizia contra il malfattore, e contra chi lascia di castigarlo: e se pure tal' auersione finalmente nasce da qualche fatale odio della nazione vostra contra il sangue Italiano; se le grazie, che vi fa ogn' ora Gregorio, se le vigilie, e cure, e spese, ch' egli sostiene per la salute, e per li commodi vostri; vi tornano in tedio; perche non lo dite voi? e perche non lo scriuite al Papa istesso, acciocche egli si possa vnà volta risolvere di uscir d' affanno, e di non consumarsi tutto il dì a prò di persone, che la paterna sua affezione, la regia liberalità, la prouidenza pastorale non aggradiscono? Esponete, dite ingenuamente ciò, che dentro a voi sentite; e se tanto non basta, vi offerisco io stesso d' interporre la debolezza mia, affine che quanto prima si adempiano i vostri desiderij.*

In questo proposito seguìua Pirro di sfogarsi con libertà, e con facondia militare; quando que' Senatori, non soffrendo il lor diuoto zelo vn tal rimprovero, si leuarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generosa vergogna, interrompendo il parlare del Generale, risposero

fero: *Che mostrasse loro ciò che per seruigio del commune Signore e Principe conueniua si facesse: non esser la patria loro trauagliata, nè oltraggiata, ma difesa & aiutata benignamente da gl' Italiani: non douere l' ingratitudine del popolaccio ignorante rendere la comunità indegna dell' amore, e della pietà di Gregorio. che bene haueano conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona da i trecento soldati loro pagati dal Papa, e di sì brutto & indegno atto restauano tutti smarriti, & eran pronti a condurre a lui senza indugio tutta quella temeraria compagnia, accioche l' hauesse a decimare, e cassare, o in somma punire a suo arbitrio: e che al Legato farebbono calde istanze per la vendetta dell' innocente Perugino.* E senza nuova esortazione di Pirro tanto eseguirono. la mattina seguente comparuero innanzi al Generale, guidati da i Consoli, e da altri Nobili, i soldati Francesi: & egli contento di vna moderata riprensione, senz'altro li licenziò. De gli omicidij, e di alcuni della feccia più ardiui, lasciò la cura a i Magistrati ordinarij; fuggendo esso intanto l' inuidia, e mirando a suelle le radici del male, più alte, che a prima fronte non apparuiano. Si hebbe dappoi notizia, che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni li barcaruoli vicino al ponte, con segreto concerto di assalire la porta, quando ne venisse comodità, sì di fuori, come di dentro: e ciò con la intelligenza di più di cinquecento persone. Il qual trattato era stato tutto guidato principalmente da Guglielmo Patris intento ad ogni occasione di metter quello Stato in mano del Rè di Nauarra, che si trouaua nella Prouincia della Ghienna ingrossando l' esercito, e da cui, trà l'altre speranze del Patris, pareua, che o per giustizia, o per fauore dipendesse il pacifico possesso dell' Abbazia della Grassa di quattro mila scudi d'entrata. Pertanto Pirro, non senza tacito consenso del Papa, al quale di mano in mano daua minuto ragguaglio del tutto, deliberò per la quiete e per la salute di quel paese leuare di vita Guglielmo, già che per molte vie, e con molta longanimità hauea indarno tentato di guadagnarfelo. ma l'effetto di tal deliberazione incontraua per ogni verso in graui difficoltà. la notte vsciua il Patris per suoi licenziosi amori non lungi dalle sue stanze; ma sempre accompagnato, e con la scorta innanzi, restando sù la porta del Palazzo la guardia Svizzera in punto per ogni cenno. Di giorno andaua ben come solo, ma in ogni caso hauea tanti amici, e dipendenti, che non poteasi nè pure assalire senza gran solleuazione del popolo, e senza l' uccisione di quanti Italiani si trouassero in Auignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono con l' andata fuori di Guglielmo per certe occorrenze alla terra di Bedarrida: oue mentr'egli soggiornaua, Pirro che staua sempre sù l'auuiso, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio, il Cauallier Marc'Antonio Oddi Perugino, soldato accorto & intrepido, il quale, sotto colore di publici affari, cauatoelo destramente dall'ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l' uccise. Di che non si può facilmente credere, quanto inconsolabile per vn pezzo rimanesse Armagnacco; e quanto strepito ne fecessero con minaccie di vendet-



detta, il Gran Priore Valesio, il Signor di Carces, quello di Vins, & altri grandi amici di Patris. Dalla plebe parimente di Auignone, che oltre modo lo amaua, si hebbe da temere di qualche pericoloso risentimento; ma ciò fù preuenuto da Pirro, con spargere per diuerse contrade Gentilhuomini di portata, che impedissero le radunanze. Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo teneuano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui: e nel gouerno d'Auignone (oltre la segretezza de' consigli, ch'erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti a gli aderenti di Nauarra) si vennero anche a spianare molte difficoltà, che altrimente paruano insuperabili.

27 Non però staua il Papa senza pensiero di quel che per altra via potesse col tempo succedere: si che attesa la debolezza del presidio Italiano, e la poca sincerità de' mercenarij della Terra, mandò quest'anno medesimo in Auignone trecento soldati eletti d'Italia sotto la condotta di sceltissimo Capitano, che fù Biagio Capizucchi d'insigne nobiltà Romana già cognita in Auignone; oue era stato, come habbiamo detto, quarantasei anni innanzi Nunzio Apostolico Paolo Capizucchi con gran beneficio di questa Città, e della Prouincia Venesina; anzi cognita ancora nella Prouenza; oue vn ramo di questa famiglia discese da Bologna, col nome di Capizucchi di Bologna, e talora, all'uso di Francia, col solo di Bologna, hà dato successiuamente trè Vescou, Antonio, Lodouico, e Rafaele, alla Città di Digne, come può vederfi nella Gallia Christiana, e nell'opera intitolata *Notitia Ecclesie Diuiniensis*, che và stampata trà l'opere di Francesco Cassedio: e nota parimente nella Sciampagna, oue di questa casa hanno il gouerno perpetuo di Nogian, e possiedono molti feudi e Signorie. Ma più ancora che la nobiltà, era noto e riputato in tutta la Francia il valore di Biagio: conciossiache militando in Francia nell'esercito Pontificio sotto il Conte di S. Fiora in foccorso del Rè Carlo IX. si segnalò non solo oltre modo nella famosa battaglia di Moncontur, oue restarono i Religionarij disfatti, ma fu eziandio potissima cagione, che la gran Città di Poictiers de' medesimi Vgonotti non diuenisse preda; quando hauendola questi cinra di stretto assedio, e ridottala all'ultime angustie, con hauer gettato vn gran ponte di tauole nel fiume Clar, per indi tramandar l'esercito all'assalto generale della Città, uscì il Capizucchi di mezza notte da Poictiers, e scagliatosi dentro l'acque frà vna tempesta di piombo grandinatoli sopra da' nemici, tagliò con vn gran coltello i grossi canapi, che teneuano uniti i tauoloni, e così disfacendo il ponte liberò la Città dal fourastante ineuitabil pericolo; maggiore in vero (come offerua Famiano Strada nella sua Istoria di Fiandra ristampata in Anuersa) in questa impresa il Romano Capizucchi per la patria altrui, che non fù per la propria il più vetusto Romano Orazio, che si gettò nel fiume dopo che il ponte era stato tagliato da' suoi compagni. fatto che meritò d'esser commendato dal B. Pio V. in vn Breue di grazia diretto all'istesso Biagio con queste parole. *Qui in bello contra mesandissimos Hugonottos in Regno Gallie dimicando strenuè te gessisti,*

*& praesertim, ut nobis constitit, in obsidione Civitatis Pictaviensis ab ipsis Hugonottis facta, ne Civitas ipsa expugnaretur, te ipsum in ipsius flumen projiciendo, quemdam pontem ex tabulis confectum, per quem inimici transire poterant, ne ipsi transirent, cum quodam magno gladio, aut instrumento ferreo in parte ad impediendum huiusmodi transitum & ingressum, non sine magno vite tuae periculo, deustavisti, siue amputavisti.* Nel mandare il Papa il detto rinforzo ordinò, che nel souvenire di gente i ministri del Rè, che frequentemente la richiedevano, si procedesse con tal circospezzione, che non hauesse il Contado a rimanere sproveduto; potendosi con ragione temere non solo da gli Eretici manifesti, ma anco da quelli, che sotto nome di Cattolici più miravano a' particolari disegni, che al servizio di Dio, & alla quiete comune, & a gl'interessi medesimi del Rè di Francia.

28 Trà i riferiti disordini d' Auignone intorno alli ventiquattro di Maggio vi arriuò dopo molti disagi il Cardinale Alefandro Riario mandato dal Pontefice Legato a Latere in Portogallo, e vi si trattenne alquanti giorni, per assicurare il restante del viaggio con la scorta e con la direzione del Marefcal Damuile; ondè alli tredici di Giugno peruenne a Barcellona. Annali m. s.

29 L'omicidio di Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone, Presidente della Ruota d' Auignone, e ministro del Card. d' Armagnacco, che intorno a questi tempi, come seguito d'ordine di Gregorio, è riferito da qualche Istoric Prouenzale, è francamente rifiutato, come supposto, dal Noguier nell'Istoria de' Vescoui, e de gli Arcivescovi d' Auignone, testificando, ( per le memorie somministrateli dall'erudito Arrigo Suares ) che quel Prelato non men pio, che dritto, morì di morte naturale, nè mai fù sospetto d'alcun delitto, che meritasse tal pena.

30 Nel 1581. per la debolezza di Arrigo III. si concluse in Francia nuovo accordo con gli Vgonotti con la rendita di Liurone, e con lo smantellamento di Gap; e per includerui la sicurezza, e l'indennità di Auignone, bisognò che sborsasse il Papa noua somma d'argento. Così trà guerre imperfette, e paci finte riceueua la Religione ogn' ora vie maggiori danni per ogni verso.

31 La peste afflisse quest'anno Auignone, e'l Venesino, e per la poca obediencia de' popoli superando tutte le prouisioni de' Magistrati, rauuolse il Papa in graui spese, e molestie. Souuenne Gregorio all'afflitta Contea, non solamente con sacrificij, & orazioni, che in diuerse parti a questa intenzione comandato hauea, ma eziandio con denari del proprio fisco, liberando le Communità Venesine dalla cura, e dalla sostentazione principalmente de' soldati Italiani, con accrescer egli a ciascuno le paghe; & erigendo in S. Verano fuor delle mura d' Auignone vno spedale a posta, fornito a sue spese di Medici, di seruidori, e di tutti quelli apparati, che a tal tempo si conueniuano.

32 E trà questi atti di misericordia non dimenticatosi della giustitia, fra le altre cose ordinò, che si finisse vna volta di riuedere, e decidere la causa

causa de gl'imputati di congiura l'anno del settantotto : non potendo più offerire tante lunghezze, nè la ragione istessa, nè il popolo . Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli, si per essere stato il processo poco sinceramente guidato, si anco per soprastare a' Giudici, o dalla condanna- zione graui nimicizie co' parenti, e con gli amici de' Carcerati, o dalla assoluzione vn' intollerabil odio, e sdegno delle Città dello stato, le quali teneano la cospirazione per certa, e ne ricercauano già vn pezzo a chiare voci rigoroso & aspro castigo . Dalle quali angustie desiderando sottrarsi il Cardinale Armagnacco, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controuersia tutta si terminasse con l'assistenza de' tre Vescoui del Contado, e del Rettore Grimaldi; ma ricusando tutti questi per la sudetta & altre cagioni la carica; nè potendosi facilmente ritrouare in quei paesi persone delle qualità, che ricercaua il bisogno; il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine, determinò d'inuiarui d'Italia con ampia potestà il Dottore Giorgio Diedo Rauennate, huomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizij . Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Auignone, attese primieramente a riconoscere, & a riformare canonicamente il processo: quindi con l'appoggio della vecchia deposizione d'vno de' carcerati entrò all'esame, e più tosto con dolcezza di parole, e varietà di rincontri, che per via di minaccie, o tormenti, seppe talmente girare, e piegar la mente de' gli altri cinque colpeuoli, che da ciascheduno di essi ( benchè dianzi risoluti di morire su la corda più tosto, che di scoprire quel che giurato haueano di nascondere ) con esplicita & vniforme confessione caudò, i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Marescial Bellagarda, e'l suo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte di Carces, Parabellà Gouvernadore di Beaucaire, e Pietro Anselmi Nobile Auignonefe . La fucina di questi crudi e perniciosi consigli era stata la casa dell' Anselmi con determinazione d'occupare il giorno di S. Maria Maddalena con cinquanta archibugieri la porta che chiamano de' Miracoli, e quindi con fumo, e con vna sparata dar segno ad altri due mila archibugieri imboscati nelle isole vicine del Rodano; & immediatamente auuissare i sudetti Signori, che teneano in pronto molte compagnie di fanteria: e per non hauer la plebe contraria nel primo ingresso, inuitarla a parte del sacco, assicurandola delle sue robbe e persone; e con tale aiuto acquistare il piccolo Palazzo, la Rocca, & alcune Chiese forti, per impadronirsi più ageuolmente della Città . Queste in somma eran le traccie de' congiurati, le quali nel sopradetto modo venute a piena luce, si hebbe insieme qualche notizia delle orditure di Patris col Re di Navarra, e col Marescial Damuille; onde si vide maggiormente, quanto fosse stato spedito leuarsi dinanzi per tempo quell' insidiatore domestico . Restaua ora il far de' conuinti vna esemplare, e segnalata giustizia: al qual fine il Commissario, sauamente auuertendo, che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione o vergogna prenenire il carnefice, sin dal primo giorno ch'egli arriuò, hauea fatto dalle

carceri leuar ferri, vetri, legnami, lenzuola, & ogni sorte di stromento attento in alcun modo a priuar di vita: la qual cautela in vero fù necessaria, poichè i medesimi rei già vn pezzo in euento di condennazione si haueano eletto di darli da se stessi la morte; e con tutta questa diligenza non hebbe il Diedo totalmente l'intento; conciossiachè vno di questi, dalle mani di vna picciola figliuola del custode allora absente, con astuzie e con lusinghe cauato vn coltello da tauola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco sì fieramente, che in vn tratto spirò. ma non per questo scampò il misero l'ignominia della forza; imperochè il Diedo fattolo così morto pubblicamente impiccare, il di seguente ordinò, che la testa, & il tronco si attaccassero a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di sorprendere la Città: e col supplicio medesimo furono poco dappoi puniti gli altri cinque senza tumulto: mediante la presenza del Generale Maluezzi, e de' tre Consoli, con tanta allegrezza vniuersale, che in ogni Chiesa ne furon date solenni grazie a Dio, e fù di più ordinata publica processione da farsi ogn' anno in memoria d'vn tal beneficio. Seguì poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parue: e nominatamente l'Anselmi, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione però non volle Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo vn cane così terribile; se bene ciò non ostante, per altra via dopo molte storiciture, e molti giri a piè lento lo giunse la celeste vendetta. Perciochè ritornato di Piemonte in Prouenza, non solo per tema di riuolte e di turbi fù escluso dalle terre murate, ma eziandio dallo stesso Arrigo, al quale dianzi hauea venduto Centale, fù cotanto perseguitato, che trouandosi presso ad Aix in vna osteria con quindici cauali, repentinamente ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso: & a nome di S. Maestà condottolo incontinente a Marsiglia, iui lo rinchiuse in vna torre due miglia fuori del porto, doue confessate a forza di tormenti nuoue machinazioni, pagò strozzato il fio de' suoi ambiziosi e disleali costumi, lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi dall'offendere alcuno, e maggiormente i Principi grandi.

33 Ma ritornando al Commissario Diedo, riportò egli da così presta e compita fazione in que' paesi credito e fama non picciola: & assai tosto l'accrebbe con mostrare la medema vigilanza, e vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi: la qual non potendosi con dignità del Pontefice tener più lungamente sospesa; il Commissario dopo triplicate proclame, non comparendo, nè il Signore di Valclusa, nè Masano suo figliuolo, indiziati d'hauere hauuta gran parte in quel delitto, condannò essi ancora in pena capitale, & in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, con applicare i loro beni stimati da cento mila scudi alla Camera, e con spianare il palazzo, doue si erano in arme radunati i malfattori a concertare il tempo e'l luogo dell'omicidio. Giouò per la facile spedizione di tutto questo, oltre la perizia e la franchezza del Diedo, anche  
la

la pubblicazione d'un moto proprio del Papa, nel quale da i sudetti condannati in poi si daua perdono generale a tutti gl' interessati nella medesima colpa. Vero è, che Gregorio poco dappoi placato dalle vniuersali preghiere del vecchio Astoridi, che si mostraua innocente, e dalle calde intercessioni di Arrigo III. e della Reina Caterina, e di altri molto gran personaggi, lo ripose graziosamente nelle facultà, ma con patto che al figliuolo non dafse ricetto giamai. Benche nè meno il castigo del Masano si terminò con la perdita della patria e della robba; poiche seguendo egli di prouocare con la natural furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente in persona, che a dannato singolar certame lo priuò del corpo, e forse ancora dell'anima. furono celebrate gran pezzo queste azzioni di Giorgio Diedo; e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la Diuina Prouidenza con gl' incorrotti & industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere. Ma non perciò finirono in quella Contea, e Città simili trauagli, e tumulti: anzi come in corpo non ben purgato, vi succedeano alla giornata recidive di non leggier momento. Conciosiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinuouarono i pensieri, & i maneggi di prima; a i quali perchè i tristi non vedeuano maggiore ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuouerlo.

34 Era trà gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris, vn Prouenzale Signor di Croso, & vn Capitano Taraud naturale di Linguadoca. Amendue questi con occulte pratiche, e con gran promesse cercarono di subornare i soldati d'vna fregata, che si teneua per la guardia d'Auignone, e ne indussero trè particolarmente ad uccidere con archibugiate il General Pirro, quando passeggiasse lungo il fiume, com'era solito: indi occupata, secondo la traccia della congiura di prima, la porta del ponte, doueano sorprendere la Città, & ammazzare il resto de gl' Italiani con l'aiuto del medesimo Croso, che sù quel fatto doueua con grosse forze portate da gran Baroni trouarsi all' Isola posta in faccia della detta porta frà Villanuoua, & Auignone. Tal' era l' iniqua loro intenzione senza dubbio riuscibile, muouendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe d'armati, se per Diuina Clemenza primieramente al Cardinal d' Armagnacco, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l' indizio. Con esso presa vna quantità di colpetuoli, i trè destinati a quel tiro, non tollerando tortura, manifestarono assai facilmente la verità; e mentre si procedea al rimanente, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò, terminando in vn falso All'arme nato casualmente da molte archibugiate, che si vdiuan di fuori, trà i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, & i porti, & a leuar le barche del passaggio a' nemici, nella più trepida e sospettosa notte, che mai. Così frequenti lacciuoli, che si tendeano al Generale, & il nome, ch' egli hauea di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo II. Rè di Spagna: l' essere spesso auuertito di

## 436 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

hauerli cura, non men da veleno, che da ferro; e'l non parergli d'hauer forze bastanti a difender se, e lo stato, che teneua in gouerno, lo fece totalmente risolvere a non seruir di bersaglio senza potere auuentare vna pietra; e doue prima non hauea lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli vltimi successi riscaldò per lettere, e per agenti le preghiere in guisa, che verso il fine dell' anno gli arriuò successore nel Generalato con vna nuoua compagnia di soldati Italiani Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo del famoso Chiappino Vitelli. Annali m.s.

35 Nel principio del 1582. vn caso auuene in Auignone di orrenda memoria, il quale è riferito da Girolamo de Laurentijs nella sua decisione della Ruota d' Auignone 123. e dagli allegati Annali. Antonio Montersio Dottor Bolognese, e Collaterale delle milizie Pontificie, dopo hauer molti anni seruito in quel maneggio, trouandosi all' vltimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli d'essere a torto & acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Capizucchi, d'Oddi, e Fumagioli, e da alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente dalla malinconia opprimere, che deliberò di ammazzar se medesimo; e scritte in iscusazione della sua disperata pazzia quattro lettere, che lasciò sigillate nella sua stanza, l'vna al Sommo Pontefice Gregorio, e l'altre al Cardinale d'Armagnacco, al Cardinale di Como, & a suo Fratello; su'l fare della notte de' noue di Gennaio, chiuo dentro le sue camere del palazzo apostolico solo, beuè il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell' operazione, postosi vn' archibugietto sopra lo stomaco, si trapassò, tenendo in ordine vno stiletto, & vn' altro ferro, quando la ruota non hauesse giuocato. Entrati all' ora da lui deputata i domestici, dopo di hauerlo al buio più volte chiamato per nome, portati i lumi, non senza spauento il videro giacere a trauerso del letto con vna coppa d'argento dimezzata su'l vicino scabello. E dapoi nelle viscere dal Chirurgo si discoprì, oltre il fuoco del piombo, anche la quantità del tossico tracannato. Quindi mossi altri a compassione, altri a disdegno, fu di commissione de' Superiori sepolto in luogo profano.

36 Mostrò quest' anno Gregorio il suo paterno amore, non meno verso il Re Arrigo, che verso vn Canaliero, della Città d' Auignone. Seguita in Roma la morte del Gran Maestro di Malta Giouanni de la Calsiere Francese dopo la cospirazione contra esso fatta da alcuni nella sua Religione l'anno precedente; della cui dannata sollevazione eran quattro de i Capi, Antonio Cresino, Centorio Cagnuolo, Pietro Fantoni, e Giouanni Battista Calderari; Gregorio per fuggire i rammarichi, e dare all' atto più sembiante di libertà, non volle che l'elezione del nuouo gran Maestro seguisse in Roma, ma volle che con osservanza de gli antichi riti si celebrasse nello stesso Conuento di Malta, nominando però egli a tal carica tre qualificate

ficare persone, e tutte del nome Gallicano, poiche si doleua Arrigo, che la Castiere fosse stato da i sediziosi deposto solamente in onta della nazione Francesca. I nominati furono *Francesco Panisse Priore di S. Egidio*, *Francesco Maretton Bali di Manosco*, *Vgo de Loubenix Verdalla*. Trà questi inclinaua Gregorio singolarmente in *Francesco*, non solo per esser egli tenuto huomo pacifico, e pio, ma eziandio per essere naturale della Città d' *Auignone*, e come accetto al Rè di Francia, così nè anche sospetto a i ministri del Rè di Spagna. ma per tener più segreto il disegno per tale effetto, con vn Breue a parte comandaua, che venendo assunto al Maestrato alcuno fuor delli trè, l' elezione fosse di niun valore, e s' intendesse in tal caso il Priore di Sant' *Egidio* legitimamente eletto in gran Maestro dal Papa medesimo fin dal giorno della data del Breue: e sol per mostra di maggior larghezza aggiunse nella nomina gli altri due; tenendo per cosa molto probabile, che del Bali di *Manosco* absente non si farebbe in *Malta* pur motto; e l' *Verdalla* benchè presente non basterebbe mai a concorrere con credito con la riputazione del *Panisse*. ma perche *Panisse* in tanta sospensione d' animi non si mosse punto, nè meno inuestigò nulla, successe fuor d' ogni credenza, che il *Verdalla* intesa l' occulta nominazione da vn Segretario di Monsignor *Visconti*, al quale il Padrone l' hauea poco auuedutamente comunicata, preso animo dall' assenza dell' vno, e dalla modestia dell' altro, si pose animosamente alla pratica; e sì felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclaua, egli frà poche ore con tutti i voti ( cosa per auuentura in que' *Comizij* non accaduta giamai ) rimase dichiarato Gran Maestro. *Ann. m. 6*

37 Nell' istesso anno vi è menzione d' vn' altro soggetto *Auignone*se. Per l' impresa del *Monferrato* contra *Guglielmo Duca di Mantoua* meditata da *Carlo Emanuel Duca di Sauoia*, comparue dalle vicine contrade *Pietro Anselmi* con cinquecento frà Capitani, e soldati eletti seguaci suoi, che faceano tutti professione di Cattolici: il qual medesimo *Anselmi* con i suoi cinquecento serui poi *Carlo* nella tentata sorpresa di *Gineura* l' istesso anno. *Ann. m. 6*

38 Nel qual parimente mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il Rè *Arrigo*; percioche dubbitando S. Maestà, come diceua, che per isdegno dell' ingresso dell' *Angiò* in *Fiandra*, e per le pretenzioni di *Caterina* in *Portogallo*, non fossero gli *Spagnuoli* per far qualche ingresso nella *Prouenza*, e vedendo per questo mal volentieri al gouerno militare d' *Auignone* *Gio. Vincenzo Vitelli* antico seruidore di Spagna, esso, e *Chiappino suo Padre*: Il Papa, benchè il timore d' *Arrigo* fosse in questa parte souerchio, nondimeno con qualche incommodità propria ne lo riuocò; sostituendogli nel Generalato il Conte *Baldassarre Boschetti* Vassallo di *Ferrara*, e confidente di Francia. Del rimanente in *Auignone*, e nel *Venesino*, da gli ordinari sospetti in poi, che obbligauano ad esatte diligenze, e guardie, non seguì per qualche tempo alcuno accidente mo-

sto; vi proseguiva la pace con larghezza di vittouaglie; anzi predicauasi la parola di Dio con frutto, anco nelle vicine contaminate Prouincie.

39 A' 22. d' Ottobre del 1584. morì in Auignone il Generale Boschetti; onde Gregorio, proueduta d' altro soggetto la Rettoria del Contado ( come nel Catalogo de' Rettori nel lib. 1. cap. 15. ) mandò in Auignone Domenico Grimaldi col carico di Generale di questa Città, e del Venesino, col quale gli congiunse anche l' altro di Vicelegato. E ben v' era vopo allora di così strenuo guerriero, per gli pericoli, che si rinuouarono all' intorbidarsi delle cose di Francia; delle quali conuien dar lume, tanto più che toccano in buona parte Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone.

40 Per la morte di Francesco Valesio Duca d' Angiò seguita nel mese di Maggio di quest' anno, restò trà i Principi del sangue il più prossimo alla Corona Arrigo di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora Eretico. però frenando i Cattolici per lo danno, che potea riceuere la vera Religione dalla di lui successione nel Regno, promossero più viuamente la lega, i cui semi erano stati gettati, come si è detto, molti anni auanti. Il Duca di Ghisa, il Duca del Mayne, & i procuratori de' gli altri Principi Cattolici si radunarono nella fortezza di Gionuille co' Deputati del Rè Cattolico, che proteggeua la lega. E trà gli altri articoli lui accordati, i principali furono: Che se il Rè morisse senza maschi legittimi, Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone Zio paterno del Rè Nauarro fosse per dritto di prossimità dichiarato Rè della Francia, escluso per l'eresia il dritto di rappresentazione, che concorreua in Arrigo, nella guisa che nella stirpe de' Carlouingi era stato da gli Stati escluso dal Regno il più prossimo Carlouingo Carlo Duca di Lorena, per hauer portate l' armi contro la Francia insieme co' i nemici della Corona: Che la sola Religione Cattolica hauesse luogo nel Regno: e che vi si publicasse il Concilio di Trento. Indi in auanti il Card. di Borbone inuariatamente s' intitolò primo Principe del sangue Regio, e successore nella Corona.

41 Nel 1585. il primo d' Aprile publicò il Card. di Borbone vn manifesto da Perona, per giustificare l' apparecchio d' armi, ch' egli faceua in vn co' Principi Collegati, per impedir che la Francia diuenisse per negligenza del Rè nel fatto della Religione vn' altra Inghilterra: dandosi all' incontro fuora altre scritture contro i Principi Ghisardi, come sotto colore della Religione aspirassero con prauu artificij a deporre dal soglio la famiglia Reale.

42 Intanto in Roma trapassò a miglior vita Gregorio pochi giorni appresso, cioè a' dieci d' Aprile. Pontefice di retti e pij costumi, misericordioso in guisa, che nel soccorfo de' bisognosi diffuse non meno di due milioni di scudi, tutto intento a conseruar la publica pace, e tanto applicato a promouere e propagare la Religione Cattolica, quanto mostrano, trà gli altri suoi Christianissimi fatti, i numerosi Collegij a questo fine da lui cre-

cret-



eretti. Et a' 22. dell'istesso mese fù eletto Papa Felice Peretto figliuolo di Peretto di Montalto, e di Mariana di Camerino, il qual dall'Ordine de' Minori fù assunto da Pio V. al Cardinalato l'anno 1570. col titolo di S. Girolamo de gl' Illirici: Assunse il nome di Sisto V.

43 All' elezione di Sisto dopo trè mesi succedè la morte del Card. d' Armagnacco a' 21. di Luglio. Di lui si ripiglierà il ragionamento nell' vltimo libro sotto la serie de gli Arciuescoui. Considerando allora il Pontefice i meriti di Domenico Grimaldi, a lui conferì l' Arciuescouado d' Auignone; onde questo grand' huomo in vn' istesso tempo ne fù Arciuescouo, Vicelegato, e Generale. A Carlo Card. di Borbone absente non fù dato in tal congiuntura altro Collega nella Legazione, onde n' hebbe tutta l' amminiftrazione il Grimaldi.

44 Frà tanto il Rè Arrigo III. congiuntosi quest' anno con la Lega Cattolica, promulgò vn' editto ( che dichiarò perpetuo & irrinocabile ) col quale approuò tutti i moti fino allora seguiti de' Collegati, come fatti per zelo della Religione Cattolica; riuocò tutte le permissiõni concesse con altri editti a gli Eretici; & ordinò, che nel Regno altro vso non fosse lecito, che della Religione Cattolica, che i ministri Vgonotti vscisero trà vn mese dal Regno, e tutti gli altri, ch' entro lo spazio di sei mesi non si risoluessero di professar la fede Cattolica, indegni si riputasero d' ogni carico publico. Dalla qual dichiarazione d' Arrigo animato Sisto, fulminò con scomunica Arrigo Rè di Nauarra, & Arrigo Principe di Condè suo cugino, come Corifei del Caluinismo, e relapsi nell' Eresia, c' haueano vna volta abiurata, dichiaratili espresamente incapaci di succedere nella Corona di Francia: Cosa che l' antecessore, ancorche spesso volte sollecitatore, hauea schiuata con molta cuntazione. Passò il restante di quell' anno, e li due seguenti in continue fazzioni di vario eneneto trà le armi del Rè, e della lega da vna parte, e del Rè di Nauarra dall' altra, e de gli Eretici, assistite ancora da alcuni Signori Cattolici, che giudicauano agitarli in quelle occorrenze più la causa del Regno, che della Religione. In tali turbolenze meritamente è douuta al Vicelegato, e Generale Grimaldi la preseruazione d' Auignone, e del Venesino dalle inuasioni de gli Eretici; conciossiache inuigilandoui con sommo ardore, e perizia militare, continuò lungo tempo a montare ogni giorno armato a cauallo, dopo hauer celebrata la Messa, & alla testa della nobiltà del paese, e della caualleria del Papa ( solito in que' tempi a mantenere per ordinario in quello Stato 1500. fanti, e 500. cauali ) scorrere fino alle porte d' Orange, & altroue, ouunque fosse più spediende.

45 Considerabile fù nel 1586. l' arriuo in Auignone del Duca d' Epemon a' 13. di Settembre, che Arrigo III. mandaua Gouvernadore in Prouenza per calmare i torbidi eccitatiui dopo la morte del Gran Priore Valesio. fù dico considerabile, così per la qualità dell' a sua persona, e per la nobile comitiua, che seguialo, di personaggi della Corte Regia, come per l' esercito, che conduceua di quindici mila fanti, e due mila cauali.

Riceuutoui con magnificenza dal Vicelegato, e Generale Grimaldi, & alloggiato ui fontuofamente nel Palazzo Apostolico, vi si trattenne fino alli 20. del mese, facendo in quel mentre interinare le sue patenti nel Parlamento d'Aix. Bouche. Nel 1587. fu dato il Generalato dell'armi d'Auignone a Roberto d'Altemps, Conte di Gallese, ma in breue richiamato in Roma, fu rimesso nell'istesso posto l'anno seguente il Grimaldi.

46. Del 1588. congregatisi i Principi della Lega, e formati nuoui articoli, li fecero presentare al Re, per obbligarlo a più strettamente vnirsi ne' lor sentimenti. il che quantunque riducesse in angustie il Re, egli non pertanto non se' sembrante dell'amarezza, ne concepi. ma differendo il risponderui, si muni in Parigi del presidio di molte coorti armate di Francesi, e di Suizzeri, perche diceuasi, che i Principi di Ghisa cospirauano non pure nella sua autorità, ma ancor nella vita. Certo è, che dopo l'arriuo del Duca di Ghisa in Parigi, con pretesto di voler giustificarfi con Sua Maestà, si sollevò la Città a tumulto, si barricarono le strade a' dodici di Maggio, e furono dalla moltitudine armata rinchiusi le milizie Regie ne' loro quartieri, e disarmate. Nè si quietò la commozione, nè si resero l'armi a i soldati, che per opera del Ghisa, il qual però più si rese sospetto al Re in così fatta ostentazione della sua potenza. Indi rinnouato la notte, e cresciuto il tumulto, se n'uscì il Re dalla Città il giorno seguente, fatto sembrante di gire per diporto a gli orti Tuillierani, e presso che solo s'incaminò verso Chartres, seguito poi in gran confusione da alcuni suoi fedelissimi, e la notte albergò in Trapa: oue il non hauerlo il Ghisa arrestato, nè l'hauerlo parimente fatto, mentre il Re era nel Louero, come potea con grandissima agevolezza, fu manifesto argomento, che mai non cadè in pensiero a quel Principe d'attentar nella vita, o nella persona Reale, ma ben si di fare vna mostra della sua autorità, per indurre il Re a concedere le cose richieste ne' gli vltimi articoli, e particolarmente la suprema Prefettura dell'armi del Regno estremamente da lui ambita. Nulladimeno dopo la partenza del Re occupò la Bastiglia, e'l Castello di Vincenne, depose i Magistrati costituiti dal Re, sostituendo ne' carichi soggetti a se fidi, e dispose a suo arbitrio tutte le cose della Città, per ben stabilirui la propria potenza. Dopo questo fattisi varij trattati per la riconciliazione, Arrigo alla fine con pietà in vero Christianissima risolutosi di non romper l'vnione co' Cattolici, pose in obliuione le riceute offese, e nel mese di Luglio promulgò da Roano vn'editto, nel qual s'obbligò con giuramento ad estirpar l'eresie, & a proseguir la guerra contro gli eretici, & ordinò sotto pena di ribellione, che tutti i Principi, e i Grandi, tutti gli Ordini, e le Città del Regno, tutti gli Ecclesiastici, e Laici prestassero il medemo giuramento, e di più ancora giurassero, che venendo lui a morte senza legittima posterità di maschi, niuno ammetterebbono nel foglio Reale, che non professasse la fe' Cattolica: In oltre promise, che niuno in auanti si farebbe ammesso alle Prefetture, Magistrati, e carichi publici, del qual nõ costasse prima per attestazione de' Parochi, e de' Vescou, non esser sospetto d'ere-

d'eresia: Comandò che tutti i Cattolici, i quali erano vniti con la Maestà Sua, promettessero con giuramento la douuta fede al Re, & a i figliuoli, che di lui nascessero, e rinunziassero ad ogni altra lega, così dentro, come fuori del Regno: e decretò l'obliuione di tutti gli eccessi commessiti ne' passati tumulti di Parigi: e finalmente, oltre la publicazione d'un tal editto, concesse al Duca di Ghisa il supremo comando dell'armi del Regno nell'absenza del Re, e la dignità di Maggiordomo del Palazzo Regio. Di tutto che furon rese alla Maestà Sua grazie per parte del Cardinal di Borbone, del Duca di Ghisa, e del Parlamento di Parigi. Mori fra tanto Arrigi Principe di Condè: e'l Re di Nauarra maneggiò con felicità le armi in alcune Prouincie, e vi si stabilì fermamente.

47. Il Re a' sedici di Ottobre diede principio in Blois a i Comizij Generali del Regno, già prima conuocati, con eloquentissima orazione, nella quale, benché significasse d'hauer deposto il senso della riceuuta ingiuria, e l'animo della vendetta, diede contuttociò a vedere, essergli altamente impresso nell'animo il desiderio di ricuperare l'autorità Reale tanto diminuita, e quasi abolita per le leghe, e pe' tumulti popolari; nella descrizione de' quali torbidi non nominò il Duca di Ghisa, ma lo delineò in guisa, che ognuno ageuolmente penetraua, esser di lui il disegno, come di autore di tanti mali. Quindi offesi dall'acrimonia di quelle parole i seguaci del Ghisa numerosissimi in quell'assemblea, e minacciando d'abbandonare i Comizij, onde seguirebbono maggiori turbolenze, se non si espungessero dall'orazione, che douea publicarsi alla luce, il Re con la solita facilità benignamente consentì, che parte se ne cassasse. Due giorni dopo volle il Re, che l'ultimo editto di Roano seruissi di legge fondamentale in que' Comizij; e precorrendo a tutti nel giurarne l'osservanza, gli altri parimente, così Ecclesiastici, come Laici pubblicamente la giurarono. Indi fù presentata a i Comizij vna supplica del Nauarro in stampa, per la qual chiedea piena libertà di Religione, e la conuocazione d'un Concilio nazionale, oue alla presenza del Re disputassero Teologi dell'vna, e dell'altra Religione, e decidesser gli articoli controuerfi; protestando di nullità de' Comizij, se non consentiuano in quelle dimande. Fu allora conclamato contro il Nauarro; e pregato il Re a disegnarli sollecitamente vn legitimo successor Cattolico, per isciogliere vna volta i Cattolici dal giusto timore, che haueuano concepito del pericolo, che da gli eretici souaistaua alla Religione. Di che fattane il Re piena potestà a gli Ordini del Regno, l'Ordine Ecclesiastico dichiarò indegno il Nauarro della successione alla Corona, come relapso nell'eresia; & a quel decreto hauendo sottoscritto gli ordini della Nobiltà, e del Popolo; tutti vnitamente supplicarono il Re, volesse confermarlo con la sua Regia autorità per diploma publico. Il Re non sapendo contraddir loro apertamente, si scusò dalla precipitazione del giudizio in negozio di tãto momẽto; e rispose, meglio parerli, che i Comizij con noua Ambasceria lo inuitassero a ritornare alla Fede Cattolica, e se ricusasse farlo, gli intimassero, che si procederebbe seco giuridicamente. Intãto il Du-

il Duca di Niuers mandato contro il Re di Nauarra con valido esercito ,  
ricuperò alcune terre da quello occupate .

Dopo questo s'introduceuano alla giornata nell'animo Regio moui sospetti del Duca di Ghisa, rendendosi insopportabile ad Arrigo la prepotenza , con la quale il Duca maneggiava i comizij . L'offese l'intempestiua richiesta dello sgrauio de' popoli , della reuisione de' conti a i Tesorieri del Regno , e della promulgazione del Concilio di Trento : petizioni, scrissono , promosse dal Ghisa , acciochè ottenendosene l' effetto, suo ne fosse l'applauso, e non impetrandosi , ne restasse l'odio , e l' biasimo al Re . Lo inalprò l'istanza, con che premeuano i fazziosi, che fosse con decreto de' Comizij creato il Ghisa Còtestabile del Regno, del qual supremo Imperio dell'armi douesse a suo arbitrio valersi, malgrado ancora del Re, per istabilir la Religione, & ordinare le cose pubbliche . e finalmente lo tolse dall'ingenita moderazione , e da tutte le perplessità l'auuiso, che da Lione il Duca del Mayne fratello del Ghisa, & altronde altri dell'istessa famiglia li mandarono, che si guardasse la Maestà Sua da i temerarij consigli del detto Duca di Ghisa . Quindi determinatosi il Re di farlo ammazzare , seguì la funesta, esecuzione a' 23. di Dicembre . Così infelicamente perì Arrigo Duca di Ghisa , l'vno de' tre maggiori Capitani di quel secolo , essendo gli altri due Arrigo Re di Nauarra, dappoi Re di Francia, & Alessandro Farnese Duca di Parma . Il Cardinal di Ghisa suo fratello imprigionato insieme con l'Arcieuescou di Lione fu anch'esso trafitto dall'aste de' satelliti , mentre chiamato a nome del Re era condotto per luoghi oscuri ; sendosi già prima con l'Arcieuescou apparecchiato christianissimamente alla morte con assidue, preghiere a Dio , con mutue esortazioni alla costanza , e con iscanbieuoli confessioni sacramentali . Furono ancora catturati il Duca di Nemours , il Duca d'Elbeuf , Carlo Principe di Gionuille figlio dell'estinto Ghisa , & altri di minor nota . Anche a Carlo Cardinal di Borbone furono poste guardie : & altri Vescou, e Nobili ricercati per vna medema sorte, scamparono con la fuga .

48. Con sì funesta Tragedia entrò il nuouo anno 1589. & Arrigo esultaua per quel successo, allora dandosi a credere d'esser Re, che l'emulo Ghisa era tolto di mezzo : ma in vece d'hauer estinto con quel sangue il fuoco , crebbe per esso più annunziato l'incendio delle fazioni , come gli hauea predetto la Reina sua Madre: immantinente costituiti in Parigi Presidente, e supremo Prefetto Carlo di Lorena Duca d'Omala, col qual si congiunse il Nemours fuggito dalla prigione. Per sodisfare il Re a i Cattolici irritati rinuouò con publico diploma il precedente editto dell'vnione cō i Cattolici , decretò di proseguire con maggior calore la guerra contro gli Eretici , & assicurò i fazziosi, che ristretta la pena ne gli autori del male , non s'inquirebbe contro alcun'altro, pur che si astenessero in auuenire da ogni couenticoło, e lega, conformemēte all'editto di vnione. Ma tutto in vano. La lega si stabilì, e s'ampliò. Parigi cō la Sorbona, e con parte del Parlamēto, & altre Città, e Prouincie con gran numero di Vesc. e di Nobili scossero l'obediēza

diéza del Re, fu dichiarato il Duca del Mayne Vicario e Luogotenéte della Corona di Francia: furono rotti i sigilli Regij, e fattine degli altri con le armi di Fràcia all'intorno d'un foglio vuoto: furono maltrattate l'effigie del Re, e commessi altri simili eccessi. Roma ancora si commosse contro Arrigo, disapprovando gli attentati de' sediziosi, ma condannando l'omicidio del Cardinal di Ghisa, e la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell'Arcivescouo di Lione. Hauera il Re ordinato al Cardinal di Gioiosa esistente in Roma, & al Marchese Pisani suo Ambasciadore in quella Corte di presentar le sue scuse al Papa: indi vi mandò nel 1589. Claudio di Rambouillet Vescouo del Mans con commissione di dimandare a nome del Re la benedizione del Sommo Pontefice, ancorche hauesse già presa l'assoluzione della scomunica in virtù d'un Breue segreto, col quale pochi anni prima gli hauea la Sant. Sua conceduta facoltà di conseguir pienissima grazia da vn semplice confessore per qualsuoglia delitto grauissimo. Sisto lo vdi benignamente; ma esaggerando a gran segno la morte del Cardinale per l'esimia dignità del Cardinalato, e pe'l carattere venerabile del Vescouado, stette fisso nella sentenza, che non poteua in altro modo sodisfare il Re a quel delitto, che chiedendo al Papa con solenne rito, e riceuendone l'assoluzione. Scrittone però il Cenomano al Rè, egli rescrisse, che si dimandasse l'assoluzione a suo nome: onde postatosi il Vescouo a piè di Sisto alla presenza del Cardinal di Gioiosa, e del Marchese Pisani, domandò l'assoluzione a nome del Rè, ma il Pontefice, benche lo ascoltasse con l'istessa benignità, ricusò di darla, se prima non fossero liberati il Cardinal di Borbone, e l'Arcivescouo di Lione, o almeno mandati in Roma al giudizio della Santità Sua. Al che replicò il Re con altre sue lettere, non poter liberare il Cardinal di Borbone, per lo pericolo, al qual si esporrebbe, che i ribelli se lo eleggeser per Rè, nè l'Arcivescouo di Lione, perchè più non era in suo potere, ma del Commandante della Fortezza d'Ambois; & esser già partito di Francia il Legato Apostolico, a cui haurebbe potuto consegnare il Cardinal di Borbone. Il che vdito da Sisto, a' 5. di Maggio in pieno Concistoro pubblicò vn monitorio cōtra il Re, dichiarádolo scomunicato, se nel termine di 10. giorni dalla pubblicazione del monitorio nō mettesse in libertà il Card. di Borbone, e l'Arcivesc. di Lione; dichiarádo ancora, niuno hauer facoltà d'assoluerlo da quella scomunica, che il solo Somo Pontefice, fuorché in articolo di morte, & allora nō altriméte, che prestata cauzione d'obedire alla Chiesae derogádo a tutti i priuilegi, indulti, e facoltà in contrario altreuolte date in qualsuoglia modo, e forma, o al Re, o a' suoi antecessori. Quel monitorio fu pubblicato in Roma a' 24. di Maggio, & in Francia a' 23. di Giugno con l'affissione di esso alle porte di Meaux, e di Chartres. Pendenti questi trattati in Roma, il Rè se tregua nel principio d'Aprile col Nauarro per vn'anno, concordando con esso lui, che separatamente dalle truppe Regie conducesse il suo esercito contro il Duca del Mayne, datoli in mano Somur, acciochè potesse tragittare il Ligeri. Tenne segreta quella tregua finche durò la speranza di concordar col Duca per la mediazione del Cardinal Morosini Legato A-

postolico in Francia ma quando corobbe, che il Legato non poteua impetrar dal Duca cosa veruna, a' 26. d'Aprile publicò la tregua col Rè di Nauarra. Intanto il Duca del Mayne incaminatosi con potente esercito contra il Re verso Tours, Arrigo che forte non si conosceua per resisterli, fece seria riflessione all' ossequio, che mostraua portarli il Nauarro, e determinò d'ammetterlo nella sua grazia. Seguì il congresso tra li due Re a trenta d'Aprile con significazioni grandi di mutua beneuolenza, & amendue vi concertarono vna strettissima confederazione. Il Duca del Mayne dopo hauer combattuto due giorni sotto a Tours con strage scambieuale, ma però maggiore de' Regi, si ritirò per tema delle truppe del Re di Nauarra, e del Duca di Espernon, che si approssimauano. Indi il Re congiuntosi col Nauarro marciò alla volta di Parigi, e costretta alla resa dopo venti giorni d'aspra batteria la forte terra di Pontoise, o Pontisara sette leghe distante da Parigi, e soparruiato di più l'esercito ausiliare leuato nell' Eluezia, e nella Germania, s'auanzò con armata di trentacinque mila pedoni, e cinque mila cauali, e s'accampò due leghe da Parigi a S. Cloud, già arridendoli la speranza di ricuperare in breue con la Città di Parigi la pristina autorità per tutto il Reame: Quando sbucò dall' inferno vn perfido, che fingendo di portare al Re alcuni segreti dispacci del primo Presidente del Parlamento di Parigi rinchiuso nella Bastiglia, nell' auuicinarsi al Re, che allora allora s'era alzato di letto, con coltello auuelenato ferillo di tutta forza di sotto il ventre. Il sicario fu trucidato in vn attimo da i circostanti, e'l suo cadauero fu trattato con gli strazii, e con le ignominie conuenienti: ma la perdita del Re fu irriparabile, morto a due d'Agoſto, dopo essersi due volte confessato sacramentalmente con gran pietà, dopo hauer promesso di sodisfare alla Chiesa, se soprauiuesse, conforme al monitorio del Sommo Pontefice, e dopo hauer condonata a' suoi nemici ogn' ingiuria, e perdonato ancora a' gli autori della sua morte, pregando altamente il Signore, che perdonasse loro ogni delitto, nella guisa, ch'egli desideraua dalla Diuina Maestà Sua il perdono de' proprij. Dopo questo molti riceuerono per Re di Francia Arrigo Re di Nauarra detto Arrigo IV. riceuuto prima da lui vn giuramento ranoreuole alla sicurezza della Religione Cattolica. Altri per zelo della Religione non vollero riconoscerlo per Rè di Francia, ma si dichiararono staccati dal partito della Lega. Et altri declinarono alla Lega; la qual prese allora maggior vigore, e dichiarò Re di Francia Carlo Cardinal di Borbone Legato d' Auignone, tutto che vecchio, e prigioniero; e ne fu fatto Decreto nel Parlamento di Parigi a' ventuno di Nouembre; tutti i confederati della Lega obligatissi a fare ogni sforzo per liberarlo. Molti Parlamentari riceuerono quel Decreto; e tutti gli ordini, e diplomi emanarono indi in auanti sotto nome di Carlo X. Et egli medesimo il Cardinale assunse nella carcere la qualità Regia. Spondano. anzi io l' ho veduto in vna lettera da lui scritta in quel tempo a Dragonetto Fogasse Nobile Auignoneſe suo famigliare.

49 In questo anno 1589. tanto fertile per la Francia di strani auuenimenti

menti chiamato da Sisto in Roma L'Arcieuescouo Grimaldi, e mandato con numerose truppe a sedar graui tumulti nella Prouincia della Marca, gli fu dato per successore nella Vicelegazione d'Auignone Domenico Petrucci Nobile Senese Vescouo di Bisignano, e nel Generalato dell'armi il Conte Ippolito de' Visdomini, i quali goderono del beneficio della tregua, e della confederazione d'Arrigo III. e del Re di Nauarra; hauendo Arrigo fatto comprendere nella tregua in grazia della Sede Apostolica, la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino.

50 Non era in quel tempo così pacifica la Prouenza. Vi ardea la guerra tra il Parlamento, che teneua il partito della Lega, e tra il Gouernador della Valletta fratello e successore dell'Espernon, che sosteneua quello di Arrigo. Il Signor d'Ampùs seguito da Gio: Panisse Nobile Auignonese con altri Capi e Soldati al numero di trecento Caualli attaccò con tal'impetto & in sito così anantaggioio presso a Malemort 1500. Fanti, e 200. Caualli, che il Momoransy Gouernadore di Linguadoca inuiava in soccorso del Gouernadore di Prouenza sotto il comando del Signor di Fossiuze, che coltili sbandati tra l'acque della Durenza, e della Craponna, con battaglia di cinque ore gran parte ne tagliò in pezzi, & altri n'astrinse a precipitarsi nel fiume scampato sol poco numero di Caualleria, e di Fanteria col beneficio della barca di Cadenet. Non vi perdè l'Ampùs, che trenta in quaranta huomini: e quindici insegne vi guadagnò de' nemici, delle quali sette furono trafinesse in Aix, & otto in Auignone, così potendo raccogliersi dal numero delle insegne mandate in Auignone, la parte c'hebbono nel numero di que' trecento Soldati gli Auignonesi & i Venesini. Bouche.

51 A' noue di Maggio del 1590. morì prigioniero a Fontanay nel Poitù Carlo Card. di Borbone: il che arrecò maggiori confusioni alla Francia, per l'incertezza di chi fosse, o hauesse ad esser Re, e per le pretese degli Spagnuoli, e de' Prencipi di Ghisa. E per la sua morte restò la legazione d'Auignone sotto la sola amministrazione del Vicelegato Petrucci.

52 Nel qual tempo il mentouato Panisse conducendo nel mese di Luglio cinquanta Caualli, & altrettanti pedoni in seruigio del Parlamento, si abbattè di notte col Signor di Belloc Gentiluomo Guascone, c'haueua seco egual numero di genti del partito del Gouernadore di Prouenza, & attaccato il combattimento ne restò vincitore, e lasciato buon numero d'auerfarij morti sul campo, molti ne condusse prigionj in Aix.

53 A' ventisette d'Agosto del medesimo anno morì anch'egli il Sommo Pontefice Sisto, il qual da bassi natali tratto vn'animo Regio, rinouò con la magnificenza di numerosi edificij Roma, e ciò non ostante rinchiuse in Castel Sant'Angelo per la Sede Apostolica cinque milioni di scudi, e con profonda prudenza diede nuoua faccia con vtilissime disposizioni alla Corte Romana. Eletto dopo lui a' quindici di Settembre col nome di Urbano VII. Gio: Battista Castagna nato in Roma di Cosimo Castagna Genouese, e di Costanza figliuola di Giulio Ricci, e di Maria Iacouacci, e da

Gre-

## 446 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venefino*

Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. già creato Cardinale del titolo di San Marcello, a' ventisette dell'istesso mese fu dalla morte rapito alle speranze vniuersalmente concepite della sua paragonata virtù.

54 Pendente in Roma la Sede vacante, il Panisse d'Auignone prouò nel mese d'Ottobre euento in vna sua fazione diuerso da i precedenti, imperochè incontrato verso la Contea di Sault dalle genti del Gouvernador di Prouenza, restò ucciso in battaglia, e la sua Compagnia disfatta. Bouche.

55 Nel istesso anno 1590. due Presidenti, e due Consiglieri del Parlamento d'Aix, ch'erano stati imprigionati nel 1588. per non hauer voluto sottoscrivere all'vnione contro Arrigo III. furono liberati dalla carcere con ordine di tosto partire dalla Città. Il Presidente di Stefano signore di S. Giouanni, e li Consiglieri Aymar, e Simiana con le lor famiglie si ritirarono, come in porto libero, nella Città d'Auignone, e'l Presidente vi morì. Bouche.

56 A'cinque di Dicembre fu eletto Papa Nicolò Sfondrato di chiara & antica stirpe, nato in Milano del Conte Francesco Sfondrato, (che dopo la morte della Consorte fu creato Cardinale da Paolo III.) e di Anna Visconti, e promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo di S. Cecilia a' dodici di Dicembre del 1583. Assunse il nome di Gregorio XIV. questo Pontefice, huomo di grande orazione, di gran digiuno, e d'illibata Verginità in tutto il corso della sua vita.

57 Per zelo della santa fede persuaso più che gli Antecessori in fauore della lega Cattolica di Francia, mandò in suo aiuto con buon'esercito il suo nipote Conte Sfondrato Duca di Monte marciano Generale di S. Chiesa, spesi in quella guerra cinquecento quarantamila scudi, e fulminò censure contro Arrigo Rè di Nanarra, e contra ogn'altro, che nel termine di quindici giorni non si ritirasse dalla sua obediienza, e con rinforzo parimente di soldatesche, e di denaro mandò in Auignone Generale di quell'armi il Conte Girolamo Moroni, che vi arriuò a gli otto di Luglio del 1591. Ma dopo pochi mesi trapassato Gregorio a miglior vita a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno; i Cardinali a' 29. del mese gli diedero per successore Antonio Facchenetti Nobile Bolognese figliuolo d'Antonio Facchenetti del Noce e di Francesca Tita de Cinis, promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo de' SS. Quattro Coronati nell'istessa creazione, che i due suoi antecessori. Assunto il nome d'Innocentio IX. appena hauea cominciato a solleuar la plebe con la diminuzione de' dazij, che morì a' 21. di Dicembre nel mezzo dell'vniuersale aspettazione, che si haueano conciliata le sue esime virtù.

58 Gli successe nel Pontificato a' 30. di Gennaio del 1592. col nome di Clemente VIII. Ippolito Aldobrandini Nobile Fiorentino nato di Siluestro, e di Lefa Derta, creato già Cardinale del tit. di S. Pancrazio da Sisto V. a' 18. di Dicembre del 1585. Su'l principio del suo Pontificato spedì Clemente da Roma Achille Ginnafo con qualità di Commissario Apostolico a  
far



far processo contra il Vicelegato Petrucci, contra il Generale Moroni, e contra Valerio Arcangelo Auditor domestico del medemo Vicelegato d'Auignone. Il Notaio della causa chiamavasi Giacomo Aynesio mandato parimente da Roma; ma per Procurator Fiscale fu assunto Pietro Guion d'Auignone Dottore di riputata integrità, e dottrina. Il processo si terminò a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1592. & in esso fu condannato al remo Valerio Arcangelo. Rimossi in quella pendenza di causa da i loro carichi il Petrucci, e'l Moroni, sottentrò a gli 11. d'Aprile del 1592. nel Generalato d'Auignone il Marchese Diomede della Corgna Nobile Perugino trasportato per adozione in questa famiglia dall'altra della Penna: e nella Vicelegazione l'Arcivescovo Grimaldi, il qual col titolo di Vicelegato fu capo della Legazione vacante fino alla sua morte, che seguì pochi mesi dopo non senza sospetto di veleno. Quindi per la sua morte mandato da Clemente impugnò nel mese di Agosto dell'istesso anno 1592. le redini della Legazione in qualità parimente di Vicelegato Siluio Sauelli chiarissimo Barone Romano, Arcivescovo di Rossano, il qual le trattò fino al Giugno del 1593.

59. Il Vicelegato Sauelli, e'l Generale della Corgna ebbero occasione assai tosto d'impiegarsi in vn'affare importante della Prouenza. Dopo la morte del Signore della Valletta era giunto in Prouenza il Duca d'Espernon suo frate'l o in qualità di Gouvernadore, e Comandante Generale per Arrigo IV. non ancora conuertito alla Fede Cattolica, nè riconosciuto dal Parlamento. Tra questo dunque, e'l Duca ardeua la guerra, ancorchè per l'arriuuo dell'Espernon fosse debilitato il partito della Lega Cattolica, e del Duca di Sauoia, che proteggeuala in quelle parti. nè v'era alcuno, che osasse di propor trattato di pace, o di tregua, per le rigorose proibizioni fattene dal Parlamento. Ma il Vicelegato Sauelli, e'l Generale Corgnesco hauendo disposto il Duca a prestarui l'orecchie, determinarono d'intauolarne il trattato. però deputarono il Sadoieto Signor di Blouac Gentiluomo di Carpentras, per fare intendere al Parlamento, & al Conte di Carces le intenzioni dell'Espernon, alle quali se voleuano dalla lor parte corrispondere, si potrebbe, o la pace, o la tregua concludere nella Città di Cauaglione alla presenza del Vicelegato, e del Generale d'Auignone. Nel che hauendo condisceso il Parlamento, e'l Conte, molti viaggi conuenne al Sadoieto di fare, per concordare de' deputati, de' salui condotti, degli ostaggi dell'vna e dell'altra parte, e del luogo del congresso. Per esso finalmente fu eletta la terra di S. Massimino, e fu il tempo determinato alli 21. di Gennaio del 1593. oltre li Deputati, furono di consenso d'ambe le parti eletti per arbitri delle differenze li Signori d'Aubres, di Venasca, e di Blouac feudatarij del Contado Venesino. Discordauano da principio le parti; poiche quella del Parlamento, e del Conte di Carces non volea, che la tregua, e l'Espernon era siso, o nella continuazione della guerra, o in vna pace generale. Dopo varie proposizioni d'articoli, così li moderarono gli arbitri; Che il Duca d'Espernon farebbe riconosciuto per Gouvernadore di Prouenza in virtù delle prime  
fue

sue facultà interinate nel Parlamento allor che viueua Arrigo III. Che la Città d'Aix s'alienarebbe da tutte le leghe straniere, & opporrebbe all'accesso di forze forestiere . Che il Duca non entrerebbe in Aix, e nelle piazze della sua vnione perfinnatanto, che la Francia non hauesse vn Re Cattolico . Che in quel mentre il Conte di Carces comanderebbe nelle piazze della detta vnione, e la Giustizia sussisterebbe nel medesimo stato . Che il Duca si opporrebbe validamente a tutti coloro, che volessero inferire alcun pregiudizio alla Religione Cattolica Romana . Contuttociò perche volea l'Espèrnon, che la parte contraria espressamente rinunziasse alla lega del Duca del Mayne, non volle accettar gli articoli, benchè senza dubbio molto ragionevoli fosserò . Onde si separarono i Deputati l'vltimo di Gennaio senz'alcun frutto . E per l'istessa ragione inutili furono tutti i viaggi, che fece il Sadoleto nel corso del mese di Febraio , comunicando all'vna , & all'altra parte nuouii articoli con nuoue modificazioni .

60. Partito verso questo tempo il General Diomede della Corgna alla volta di Roma, lasciò in Auignone suo Luogotenente Generale il Marchese Ascanio II. della Corgna Marchese di Chiugi suo figliuolo : e Clemente gli mandò il Breue di Generale a' 10. di Febraio del 1594.

---

*Ottauio Card. d'Acquanina , Cinthio Card. Aldobrandino , Scipione Card. Borghesi , Lodouico Card. Lodouisio , Francesco Card. Barberini , Legati .*

## C A P. VI.

**N**El mese di Giugno del 1593. incominciò a reggere in persona questa Legazione Ottauio d'Acquanina nobilissimo Barone Napolitano nato di Gio: Girolamo d'Acquanina decimo Duca d'Adria, e di Margherita Pia, da Gregorio XIV. a' 6: di Marzo del 1591. creato Cardinale Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, e da Clemente mandato a sostener questo carico per l'egregia proua della sua integrità, e valore data nella Legazione del Patrimonio , e nelle Congregazioni della Corte di Roma . e nel suo arriuo essendosi rincruditi gli affari tra il Parlamento di Prouenza, e'l Duca d'Espèrnon , già questo assediava la Città d'Aix , Achille Ginnasio Rettore del Contado partito però da Carpentras arriuò in Aix il primo di Luglio, portando lettere credenziali di S. Santità, per adoperarsi a sedare quelle turbolenze , col far concedere dall'Espèrnon tutto quel che sarebbe giudicato ragionevole, e giusto . Rispose la Città, che se il Duca facea ritirar l'esercito, e cessar dal lauoro del forte, ella si metterebbe a tutte forti di douere : e pregò il Rettore , a far ritornare i Signori d'Aubres, di

Vc-

Venasca, e di Blouac per ripigliare i trattati intauolati col Duca, ma la risposta del Duca fu ben diuersa; Che voleua esser riconosciuto dentro tre mesi per Gouvernadore di Prouenza, & entrare in Aix; e volere intanto, che per sicurezza di questo gli si mettessero in mano la Torre di Bouc, il Castello della Terra di Noues, e le Terre di Salone, e di S. Remigio: alla qual richiesta non rispose la Città con altro, che con vn tiro di Cannone, che vocife due delle genti del Duca, e recise il filo d'ogni trattato. Bouche.

2 Ardea fra tanto in tutte le Prouincie del Regno di Francia la guerra tra il Re Arrigo da vna parte, e i Collegati dall'altra assistiti da gli aiuti di Spagna; or'a questi, or'a quelli arridendo la fortuna, fintanto che il primo di Maggio del 1593. si diede nel villaggio di Surena a due leghe da Parigi principio ad vn Colloquio tra gli Ecclesiastici & i Cattolici principali, oosi della Lega, come de gli aderenti di Arrigo; e fu perciò prorogata la sospensione d'armi già fatta nel concertar quel congresso. Di colà fu inuiato al Re lo Sciombergo, il qual lo strinse, che si determinasse vna volta a propalare la sua sentenza intorno al fatto della Religione. Già prima Arrigo s'era piegato non poco verso la Religione Cattolica; onde per le istanze dello Sciombergo scossi a pensar da senno a non perder col Regno l'anima, dopo hauerne preso consiglio da' suoi più intimi, risolue di farsi istruire della fede, come più volte s'era protestato d'hauere in animo. Riferita nel colloquio la risoluzione d'Arrigo, si sgomentarono de' seguaci della Lega, così quelli che non haueano in essa altro impulso, che l'ambizione, come quegli altri, che benchè animati d'ottimo fine finta credeuano la conuerzione del Re. Voleano pertanto procedere all'elezione di nuouo Re della Francia, nè piegauano a conceder tregua ad Arrigo. Ma il Duca del Mayne, che si vide dicaduto dalla speranza del Regno, per essersi dichiarato il Duca di Feria ministro di Spagna in fauore del Duca di Ghisa figliuolo dell'ucciso ne' Comizij di Blois, differì con varij pretesti l'elezione, e concorfe nella tregua, ch'era viuamente promossa dall'ordine della Nobiltà, e dimandata dal popolo, eziandio con moto di sedizione. Dubbitauasi, se fosse lecito di ammettere Arrigo alla riconciliazione con la Chiesa senza l'autorità del Sommo Pontefice; e con altri molti vi si opponeua Carlo Card. di Borbone giuniore figliuolo di Luigi Principe di Condè, e cugino del medesimo Arrigo, ornato della porpora da Gregorio XIII. a preghiere d'Arrigo III. ma preualse la sentenza de gli altri, i quali lo stimaron lecito pe' graui pericoli, che souastauano dall'indugio, dichiarandosi nondimeno, c'hauesse l'assoluzione a concedergli con legge, che senza dilazione s'informasse il Papa della necessità del fatto, e da lui si chiedesse la confermazione di esso. Così dopo hauer sei ore continue vdito il Re Prelati dottissimi sopra gli articoli, che gli faceuano difficoltà, già prima concordando co i Cattolici in molte cose, dichiarò pienamente sodisfatto: e non ostanti le proteste & ordini in contrario di Filippo Sega Card. Piacentino Legato Apostolico, a' 25. di Luglio, giorno dedicato a S. Giacomo Apostolo, fu assoluto Arrigo fu la soglia della Chiesa

Gg dedi-

di San Dionigi dall'Arcivescovo di Burges, con l'assistenza del Cardinal di Borbone, e di molti Vescovi; hauendo in primo luogo vnilmente richiesto d'essere accolto nel grembo della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana: indi pronunziò genuflesso queste parole: *Protestor ac iuro coram Deo Omnipotente vivere me velle & mori in Religione Catholica Apostolica Romana, eamque protegere ac defendere aduersus omnes periculo sanguinis & vite meae; renuncians omnibus haeresibus contrarijs doctrina S. Ecclesie Catholicae Apostolicae Romanae.* e fatta dapoi la solita professione della Fede; e baciato in fine l'anel o Archiepisc. Spondano. Si debilitò la Lega per la conuersione d'Arrigo IV. ma non si estinse, perfinattanto che non còcorse nella di lui assoluzione il Somo Pontefice. Ricusò Clemente di darla alla quell'anno, nò ostiati tutti gli vffici del Duca di Niuers mandatogli Ambasc. dal Re, ma dal Papa non altrimente riceuuto, che a nome priuato, come Duca di Niuers; e disse di volere, e douere attendere più chiari segni di penitèza, e di vera còuersione.

3. Nel 1594. era stato Arrigo coronato in Chartres, e consagrato con la Regia vnzione; hauea riceuuto l'Ordine militare dello Spirito santo, & hauea prestato in quel fatto il solito giuramento di difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica: hauea assistito in Chiesa alla publica assoluzione del Giovedì santo; hauea ministrato a tauola a dodici poveri, e lauati loro i piedi; e comunicatosi il giorno di Pasqua haueua tocchi 700. strumoni. co' quali atti andaua tuttauia più confermando il concetto della sua sincera conuersione, & introducendo maggiori disposizioni nell'animo di Clemente per concedergli l'assoluzione.

4. In questo stato degli affari d'Arrigo fu da Clemente costituito Generale d'Auignone Biagio Capizucchi Marchese di Monte Catini, c'haueua già militato nel medesimo Scato sotto il Generale Pirro Maluezzi, e vi hauea sostenuto il Governo militare della Città di Carpentras. Haueua Biagio a i primi suoi meriti acquistatisi nella guerra di Corsica, nel soccorfo di Malta, nell'impresè sopraccennate contro gli Vgonotti in Francia, e nella famosa battaglia contro Turchi all'Isola Curzolari, aggiunte dopo il gouerno di Carpentras indefessamente nuoue palme colte nelle guerre di Fiandra sotto Alessandro Farnese per dieci anni continui, prima con vna compagnia di lancia, come altri segnalati Signori, Appio Conti figlio del fu Generale Torquato, Pietro Gaetano, Anibale Gonzaga, Mario Farnese, Ippolito Bentiuoglio, Alfonso Daualos, Francesco del Monte, Alessandro Malaspina, Girolamo Carafa, Ascanio Caraccioli, &c. e poi col comando di molte truppe di cavalleria, e di fanteria insieme, in Fiandra; e nella Francia col gouerno di cinquecento caualli, quando il Duca di Parma vi trasportò l'esercito per soccorrere Parigi, nella qual'impresa notabilmente Biagio si segnalò, restatoui ancor ferito di moschettata in vna coscia, Giudicò pertanto il Pontefice di ben riempire il posto di Generale d'Auignone con si qualificato guerriero; e lo fè con Breue dato a' 27. di Giugno del 1594. stimo a proposito lo stendere il tenore del Breue della sua istituzione comunicatomi da' suoi posteri per mettere in luce tuttociò che appartiene al carico di Ge-

di Generale nella guisa, che altroue si è descritto il Breue dell'istituzione del Rettore del Cont. *Dilecto filio Blasio Capisucco Nobili Romano Armorum Ciuitatis Auinionen. & Comitatus Venassini Gubernatori Generali. Element PP.VIII. Dilecte fili salutem, & Apostol. benedictionem. Cum de rei militaris Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venassini, cura & gubernio strenuo alicui ac prastanti viro committendo hoc tempore cogitauerimus, Tu nobis occurristi, qui rei militaris peritia, ac bellica fortitudinis laude, simulque generis nobilitate, ac singulari in primis erga noi, & Apostolicam Sedem fide ac obseruantia prastas, cui curam & gubernium huiusmodi committeremus, quemque in his, quae tibi commiserimus, desiderio nostro cumulatè satisfacturum confidimus. Te igitur in Ciuitate Auinionen. ac Comitatu Venassino praedictis ad gubernandas res militares, & curam armorum, ac tam equitum, quam peditum in illis partibus, ac omnibus facultatibus, auctoritate, potestate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis solitis & consuetis auctoritate Apostolica tenore praesentium ad triennium proximum fa. imus, constituimus, & deputamus. Mandantes dilectis filiis nostro, & Apostolica Sedis in Ciuitate, & Comitatu praedictis Legato, Vicelegato, & Consulibus, & Communitati Ciuitatis nostrae Auinion. ac Electis, & Populis, ac hominibus ipsius Comitatus Venassini, nec non Capitaneis particularibus ac equitum, quam peditum nostrorum praedictorum, Peditibusque, & Equitibus ipsis, eorumque Officialibus, ut te iuxta tenorem praesentium ad hoc munus Tibi per Nos demadatum statim sine contradictione recipiant & admittant, Tibique in omnibus, quae eis ordmandae, ac per eos exequenda duxeris, promptè & efficaciter pareant & obediant, iussaque & mandata tua exequantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autè, ut de dicto munere fideliter obeundo in manibus nostri & S.R.E. Camerarij debitum praestes in forma solita iuramentum. Dat. Roma apud S. Petrum sub Annulo Piscat. die xxvj. Iun. MDLXXXIII. Pontif. nostri anno Tertio. Quando poi nell'istesso carico fu confermato da Paolo V. a' 13. di Settembre del 1605. fu poco diuerso il tenore del Breue. *Dilecto filio Blasio Capisucco Marchioni Podij Catini domicello Romano Armorum, &c Paulus &c. Dilecte fili &c. Cum personam tuam rerum militariu Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venassini cura & gubernio Tibi a sel. rec. Clemente PP.VIII. nostro praedeceffore demandatis, & pluries prorogatis strenuè, & laudabiliter functum esse. Teque rei militaris peritia, &c. praeditum esse acceperimus, curam & Guberniu huiusmodi tibi denud committere decreuimus, firma spe ac fiducia conceptis, quod tu in his, quae tibi commiserimus desiderio nostro cumulatè sis satisfacturus. Te igitur, &c. volumus autem, &c. in solita forma iuramentum, utque quandocumque a Nobis Capitanum, aut Gubernatorem Generalem militum S.R.E. deputari contigerit, tu ab illo dependere, ac illi subesse tenearis. Dat. Roma apud S. Marcum sub Annulo &c.**

5. Trattata intanto il Re Arrigo con perseverate vmità, e seruiore l'animo di Clemente nell'affare della sua absoluzione cò l'opera di Arnaldo Os-

fato; e finalmente gli mādò a questo effetto la seconda ambasciata del Vescouo Perrone; e vi aggiungeua acutissimi stimoli in fauore d'Arrigo San Filippo Neri allora viuente, c'haueua ingiunto a Cesare Baronio Confessore del Papa di adoperare ogni studio per muouere la Santità sua a quel fatto, perchè per lume Diuino ei preuedeua il grā bene, che douea prouenirne alla Chiesa di Francia, come testifica il Ciacconio d'hauere vdito in vna publica orazione dal Baronio istesso. Però Clemente dopo hauere con lunghe orazioni, & affidue lagrime, e con far più volte inginocchiioni, ancorchè afflitto dalla podagra, la Scala santa, sollecitata in quel dubbio la Diuina assistenza, & illustrazione, per fare quel che conueniua a maggior sua gloria, e seruigio, risolse finalmente di concedere la dimandata assoluzione. La cerimonia così seguì. A 17. di Settemb. del 1595. caduto in Domenica, affiso nel trono il Sommo Pontefice nel portico di S. Pietro, a porte chiuse della Basilica, sedèdo a' suoi lati tutti i Card. da tre in poi, & assistendo altri Vescoui, e Prelati, comparuero il Vesc. Perronio, & Arnaldo Ossato Procuratori Regij, e prostrati a' piedi di S. Santità, e baciati, il Perrone ad alta voce, e l'Ossato sommessamente, lessero la supplica del Re, il quale imploraua la benedizione Pontificia, e la suprema assoluzione dalle censure, di cui era stato assoluto in Francia da vn Prelato col consiglio, & assenso d'altri Prelati. Indi esibirono il lor mandato di procura. L'Assessore allora del S. Officio lesse il Decreto del Papa, che dichiarò irrita l'assoluzione data dal Prelato in Francia, douersi nondimeno assoluere da tutte le censure, e sentenze da lui incorse, e contra lui pronunziate, dopo che haueffero i Procuratori in suo nome, abiurate tutte l'eresie, e giurato di stare, e d'obedire ai comandamenti della Chiesa. Il che successiuamente eseguito da i Procuratori Regij, e fatta da i medemi la professione della Fede, essi la cōsegnarono in scritto, come è descritta nel Pontificale, aggiuntavi solamente la restrizione di prestare al Sommo Pontefice l'obediienza, che gli altri Re suoi antecessori Cattolici, e Christianis. gli hauean prestata, e tralasciatone quel che nel fine vi obbliga a far obseruar la Fede Cattolica da tutti i sudditi. Lette poi le 16. condizioni prescritte da Clemente in penitenza ad Arrigo, & accettate da' Procuratori cō promessa d'osseruarle, essi prostratisi di nuouo a terra, mentre i Cantori cantauano il Salmo *Miserere*, il Papa ad ogni versetto li toccò leggiermente sulle spalle cō la verga c'hauea in mano. Ciò fatto, forse il Papa, e recitò in piedi le solenni orazioni del Pontificale, indi ripostosi a sedere pronunziò ad alta voce la sentenza dell'assoluzione. Aperte allora le porte della Basilica, comandò il Pontefice al Card. di S. Seuerino Gran Penitèziero d'introdurueli co' soliti riti: il che eseguito, vi fu cantato il *Te Deum* con gran concorso di tutti gli Ordini, e con lo sparo dell'artiglieria di Castel S. Angelo. Dopo per tre sere arsero per le strade fuochi publici d'allegrezza, e fiaccole di varie guise per le finestre di Roma. Per vltimo fu mandato ad Arrigo il diploma dell'assoluzione. Egli in riceuerlo ingiunse il renderne publiche grazie a Dio per tutto il Reame: e ne ringraziò Clemente con lettere piene di gratitudine, d'ossequio, e di riuerenza.

6. Su'l principio d'Octobre il Cardinal d'Acquanuiua Legato d'Auignone fece intendere alla Città d'Arles il successo della sudetta assoluzione data ad Arrigo, & a nome del Papa esortolla a rimettersi nell'obbedienza del Re, che fino allora non hauuea riconosciuto, aderendo al sentimento di que' della Lega, che temeuano fosse finta la di lui conuersione: ilche fu eseguito da quella Città con gran gioia.

7. Così sedati tutti i tumulti della Pronenza, il Parlamento ridusse lo scudo d'oro all'antico valore di sessanta soldi, il che cagionò gran danni, e gran liti, particolarmente a que' d'Auignone, e del Venesino, i quali hauendo prestato grosse somme di denaro alle Communità di Prouenza nel corso delle turbolenze, quando lo scudo d'oro era in prezzo molto maggiore, non voleuano sottomettersi alla riduzione fattane dal Parlamento. Bouche.

8. Dal Registro delle lettere scritte dal General Capizucchi al Cardinal Pietro Aldobrandini Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, il qual si conserua nella Casa Capizucchi, si raccolgono alcune cose concernenti Auignone, e'l Venesino ne gli anni 94. e 95. ne quali dopo la conuersione d'Arrigo si agitaua in Roma la causa della sua assoluzione. Da vna sua lettera de' 30. di Settembre del 1594. si ha notizia delle milizie Italiane, che la Sede Apostolica manteneua allora in questi Stati, narrando il ripartimento, che n'hauea fatto per lor difesa. pose il Cavaliere Ricasoli in Carpentras, come prima piazza del Contado; il Capitano Marc'Antonio de' Massimi in Cauaglione, come frontiera della Prouenza; il Capitano Bruto Capizucchi in Valreàs, come frontiera del Delphinato; ciascheduno con 140. fanti. Il Ricasoli hauea da guardare 18. luoghi; il Massimi 23. Bruto Capizucchi altri 23. In Auignone collocò la compagnia del Colonnello Pompeo Catellina, e l'altra del Cap. Castello Quarantasei; ciascheduno con 180. fanti; e 24. lance spezzate col suo Capitano per guardia del Generale. e da altra sua lettera si ha che v'erano in piedi due compagnie ancora di Caualleria.

9. Da vna lettera de' 15. di Marzo del 1595. si ha, che durando ancora i moti tra i Regij, e i Leghisti, sosteneua il Contado di molte scorriere: nè potua il Generale adeguatamente opporlisi. le sue parole son queste. *Per la debolezza delle nostre forze non potemo opporci alle spesse scorriere, che fanno per questo Contado, che inuero a me pare di ricauerne troppo affronto.*

In vn'altra de' 15. d'Aprile del 1595. scriue così. *Al Conte di Carisè è stato dato soccorso dall'Aldighiera, il qual nel venir, che fece, passò per il Contado, doue non ha però fatto danno, se non in cose da mangiare.* e poi soggiunge. *Molti giorni sono io tolsi la Compagnia al Cap. Marc'Antonio de' Massimi per vna disubbidienza, e raggugliando in altre d'hauer iltiuiti alcuni Capitani, se ne raccolse l'autorità di questo officio di Generale.* Con altra de' 28. di Settembre del 1595. ragguglia il Cardinale della partenza del Duca d'Espèrnon dalla Prouenza con queste parole. *Il Duca*

d'Espèrnon è passato per questo Stato con 1200. caualli; e la prima sera alloggiò a Cauaglione, e di là solamente con 50. caualli se ne venne a Carpentras, per visitare l'Illustrissimo Sign. Legato, doue io lo andai ad incontrare vna lega innanzi, come anco nel partire l'accompagnai vna lega, e dalle compagnie di Caualli di questo Stato lo feci accompagnare sino a Ponte Sorgia luogo del Contado, doue alloggiò la sera.

10. Nell'istesso anno il Generale Capizucchi riceuè lettera del mese di Dicembre dal Re Arrigo, che mostra l'applicazione di questo Ministro nel promuouere dalla sua parte gl'interessi non ancora calmati della Maestà sua. Questo n'è il tenore tradotto dall'originale Francese, che si conferua appresso i posteri del medesimo Capizucchi.

*Signor Biagio Capizucchi. Ho tante proue della vostra affezione verso l'auantaggio de' miei affari, che non ho voluto permettere, che questo latore se ne tornasse in coteste parti senza la presenta: Con la qual vi prego di credere, che ne restò sodisfattissimo, & haurò gusto grandissimo, che mi si presenti l'occasione d'vsarne di reciproco, tenendo per certo, che come haute ben cominciato, vorrete ancora continuare, eziandio nel fatto particolare, del quale m'ha parlato questo latore. Non voglio niente d'altrui, ma solamente conseruare l'eredità, che mi spetta, la qual mi si vuol leuare contra ogni ragione. Cosa tanto manifesta a tutti, e conosciuta particolarmente dal nostro Santo Padre il Papa, che son certo farò cosa, che non gli sarà men grata, che a me, aiutandomi a ricuperarla, e conseruarla, come vi prego di fare, e di aspettar da me tutta la riconoscenza, e gratificazione, che potete desiderare da vn Principe, che stima grandemente la vostra virtù, e non sarà mai immemore de' seruigi, che gli haurete fatti, come vi dirà questo latore, al qual mi rimetto. Pregho Dio, Signor Biagio Capizucchi, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Folambray questo dì 15. Dicembre 1595.* Henry. De Neufuille.

11. Da vna lettera del Capizucchi scritta parimente al Card. Aldobrandino a' 28. di Gennaio del 1596. si ha notizia, che nel Contado Venesino in quell'anno, oltre il presidio Italiano, erano in piedi soldatesche Francesi stipendiate dal Papa, alle quali diede il Generale con l'autorità sua vn Sergente maggiore contro la volontà de' Consoli di Carpentras, i quali sopra ciò ricorsi al Card. Aldobrandino, il Generale con informarlo mantenne ferma la propria disposizione.

Con altra de' tredici di Giugno dell'istesso anno gli dà conto d'vn'altro passaggio del Duca d'Espèrnon per la Contea Venesina con molto danno arrecatole dalla licenza militare delle sue truppe. . . . . *Se non darle conto (egli scrive) del passaggio, che ha fatto il Sig. Duca di Permon per questo Stato con qualche danno del povero Contado, hauendo le sue genti fatto alla peggio in tagliar grani, e bruciar Grangie, che se non fossero state queste due compagnie di caualli, che parte con minaccie, e parte con buone parole, riteneuano, che non si scartassero dal grosso delle truppe i soldati per andare a rubare, il Contado hauria patito assai più.*



12 Nell'istesso anno 1596. Genebrardo huomo dottissimo, e pio, che per zelo indiscreto haueua nelle publiche predicazioni troppo sparlato d'Arrigo IV. eziandio dopo la di lui conuerfione alla Fede Cattolica, priuato perciò dell'amminiftrazione dell'Arcieuſcouado d'Aix, ſi ritirò in Auignone per alcuni meſi; & iui impiegandoli nello ſtudio della lingua Ebraica, della quale era ſtato profeſſor publico, corregeua i Giudei nella lettura, e nella pronunzia di quel linguaggio.

13 In quel tempo ancora inuiò Arrigo in Prouenza Lodouico Berton della prima Nobiltà d'Avignone, Caualiere dell'ordine dello Spirito Santo, e Maeſtro di Campo del Reggimento delle guardie Regie, riputato l'vn de' più prodi guerrieri del ſuo ſecolo, ch'era ſtato grandemente amato, e ſtimato da Arrigo III. il qual nominatolo a i Veſcouadi di Senez, di Tolone, e di Fregius, gli haueua fatto lungamente godere delle rendite de' loro Economati. Mandouſelo per conſeruare nella ſua obediienza la Città di Marſiglia nuouamente ridotta, e per munir di ſenno, e di mano il giovane Duca di Ghifa nel gouerno recentemente commefſoli della ſudetta Prouincia; e furono in vero vtiliſſimi a quel Prencipe il conſiglio, il valore, e la riputazione di queſto Caualiere. Bouche.

14 Entrò queſt'anno nel porto di Marſiglia vna moltitudine innumereabile di Deſſini, che gettandoſi ne' vaſcelli, e nelle Galee, le faceano ſcoppiare, o ſommergerſi: diuorauano tutti gli huomini, che cadenano in mare, & obbligauano i mercadanti a tener chiufe per paura le botteghe lungo il porto. Tentati indarno molti rimedij vmani, ſi ricorſe finalmente per que' della Chieſa al Cardinal d'Acquauina Legato d'Avignone, il qual vi mandò Gianfranceſco Bordini allora Veſcouo di Cauaglione. Giunto che vi fu il Bordini preſe in primo luogo giuridiche informazioni de' graui danari, che que' groſſi peſci recauano alla Città, indi procedè all'Eſorcifmo, & hauendo lor comandato per l'autorità della Chieſa di ſgombrar dal porto, vſcitine in vn'iftante, tutti ſi dileguarono, ſenza reſtarne vn ſolo, ancorchè vi hauueſſero contumacemente abitato per lo ſpazio di vn meſe, e mezzo. Maniſteſto ſegno della poſteſtà della Chieſa Romana, ch'è la vera Chieſa di Chriſto, dato oportunamente, o per conuerſione, o per confuſione de gli Eretici di quel tempo. Bouche. Spondano. Noguier.

15 Verſo il meſe di Nouembre il Card. d'Acquauina n'andò in Roma, dopo hauer regolati i tribunali della Legazione e della Città con ſuoi ordini, e coſtituzioni, le quali hebbero baſi coſi ſode di giuſtizia, e d'equità, che non ha il tempo hauuta forza di abatterle e vi compongono oggi ancora gran parte della regola del buon gouerno. Continuò nondimeno tutto che abſente nel carico della Legazione, reſtando in ſuo luogo ad amminiſtrarla di preſenza Gian Franceſco Bordini Veſcouo di Cauaglione, del qual ſi diſcorrerà nell'vltimo libro dell'Iſtoria.

16 Nel 1597. reſtituiri dal Gran Duca di Toſcana i forti del Caſtello d'If, e di Pomegues, ch'egli hauea fabricati nell'Iſole di Marſiglia con apparenza d'oſtilità, ma con ſegreta intelligenza col Re di Francia; la Maeſtà ſua

ne costituì Governadore Paolo di Fortià Signor di Piles Gentiluomo di Carpentras; al qual nell'anno seguente fu da Arrigo aggiunto il gouerno di Berre, piazza restituitagli dal Duca di Sauoia.

17 In quell'anno 1598. si faceuano in Auignone, & in altri luoghi del Contado delle conuenticole, e de' monopolij in pregiudizio del seruigio del Re Christianissimo da alcuni parziali del Duca di Sauoia, che ostentauano in ciò pietà, e zelo Christiano. Il Generale Capizucchi, come si ha nel Registro delle sue lettere, geloso di conseruare a quello stato inalterata la beneuolenza Regia, e volendo con zelo rimuouere tutto quello, che potesse raffreddare l'osservanza d'Arrigo verso la Sede Apostolica, ne strepitò col Vicelegato che si mostraua lento nel prouederui; ponderò con sue lettere gl'inconuenienti di quel disordine al Card. Aldobrandino, stimolandolo ad adoperare in quel male il taglio; con rimproueri, e con minaccie aspramente si risentì con alcuni de' sediziofi; e si mostrò risoluto di suellere, eziandio con la forza, quelle nociue radici; nè mai si quietò perfino tanto, che non fece rimuouere da quello stato Pontificio l'autore de' sediziofi consigli, e non vide mortificati altri de' suoi seguaci. Onde ne ricenè da Arrigo vna lettera di gradimento di questo tenore nella sua pura traduzione. *Monsiù il Generale. Hauendo saputo dal gran Preposto di Campagna la buona affezione c'hauete per la prosperità de' miei affari; e come per impedire i monopolij, che si fanno nella Città d' Auignone, & in altri luoghi del Contado contro il mio seruigio da alcuni, che vi si trouano a questo effetto, vi sete offerto di farli pigliare e castigare, non ho voluto lasciar di scriuerui questa lettera, per assicurarui, che la vostra buona volontà mi è grata e per pregarui di continuare in essa verso di me, con sicurezza che userò di reciproco verso di voi nelle occasioni, che si presenteranno per la vostra soddisfazione. Con questo prego Dio, Monsiù il Generale, d'hauerui nella sua santa guardia. Scritto a Parigi questo dì 10. Febraio 1598. Henry. Forget.*

18 Nel 1599. giunse in Auignone ad amministrar la Legazione, in assenza del Card. Legato, il Vicelegato Carlo Conti Vescouo d'Ancona Barone Romano disceso, come si è accennato in altri soggetti di questa Casa, dall'antichissima e nobilissima prosapia de' Romani Anicij, che nel suo ramo de' Conti di Segne era stata ne' più moderni secoli illustrata da tre Sommi Pontefici, come ne' vetusti da' Prefetti, da' Consoli, e da' Cesari.

19 Nel 1600. essendosi trasferito il Re Arrigo a Lione, vi si portò a riuierirlo il Generale Capizucchi; & hauendo il medesimo Re poco dopo rotta la guerra al Duca di Sauoia, mostrò la Maestà sua la stima, che faceva di questo ministro, col dargline conto con questa lettera.

*Monsiù il Generale. Vedendo le dilazioni del Duca di Sauoia in restituirmi il mio Marchesato di Saluzzo, ho fatto entrare nel suo paese il Duca di Birone per vna parte, e'l Signor d'Ediguere dall'altra, che hanno nel bel principio occupatagli la Città di Borgo in Bressa, e Momigliano; del che se non sete ancora auuertito, nelo sarete nel ricuere la presente: & io spero che questo principio sarà accompagnato da altri fortunati suc-*

*successi, poichè la ragione è per me. E son risoluto d'entrar di persona nel paese di detto Duca, e congiungermi al detto Signor d' Ediguere; non con intenzione di romper la pace co' miei vicini, ma per ricuperare quel che mi spetta: del che hò voluto auuertirui con questa lettera, e pregarui di hauer memoria dell' armi, che mi prometteste ultimamente a Lione. E con questo prego Dio, Monsiù il Generale, che vi babbia nella sua santa guardia. Scritto a Grenoble questo dì 10. Agosto 1600. Henry. De Neufuille.*

20 Hauendo il medesimo Rè Arrigo il Grande già sposata per procuratore la Principessa Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, e della Gran Duchessa Giouanna Arciduchessa d'Austria, per la nullità del primo matrimonio da lui contratto, quand'era Rè di Nauarra, con la Principessa Margherita di Valois sorella di Arrigo III. accompagnata la nuoua Reina dalla Duchessa di Mantoua sua sorella, e dalla Duchessa di Bracciano sua zia, alli 20. di Nouembre entrò in Auignone, riceuuti con pompe di splendida magnificenza, che sono a lungo descritte dal Valaderio nel suo Labirinto Reale: e vi si trattenne alcuni giorni. Nel qual fatto, per testimonio dell' istesso Autore, col zelo, e con lo studio grande, che posero nella disposizione del magnifico apparecchio grandemente si segnarono il Vicelegato Conti, e'l Generale Capizucchi; i quali vnitamente n' andarono a trouare la Reina a Cauaglione, e baciarle le mani, & offerirle la Città: e la incontrarono di là da Cauaglione nel porto d'Orgon, quando già ella passaua il fiume della Durenza. iui inteso, che la Maestà sua voleva essere in Auignone il giorno seguente, ritornarono immantinente alla Città, per dar ordine alla funzione di quell'entrata.

21 Fù solenne parimente e pomposo il riceuimento, che a' 28. di Gennaio del 1601. fù fatto in Auignone al Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente, Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, e Legato a Latere in Francia per la solennità dello spozalizio della Reina Maria, quando questa seguita, e condotto trà molti scogli al porto il trattato della pace trà il Rè, e'l Duca di Sauoia, ripassaua da Lione in Italia. Conciosiachè per onorare il Cardinale serui l' istesso apparecchio, che si era esposto per la Reina, solamente cangiate le armi, e le iscrizioni, che doueano cangiar si per la diuersità delle persone. Ne fa testimonio il Diario m. f. del viaggio del Card. Pietro; oue parimente si fa menzione d' altre particolarità, come di sei orazioni, che l' vna appresso l' altra ascoltò il Cardinale in vna mattina da gli Ordini de' Magistrati, dello splendido banchetto, che gli fù dato dal Generale Capizucchi nella sua casa nobilmente fornita, con musiche, suoni, balli di corda, e comedia de' Comici Italiani, ch' erano stati a Lione per le nozze Reali &c. Era però entrato il Cardin. in Auign. priuatamente alli 27. prima del solenne ingresso, in carrozza ferrata col Viceleg. con l'Arcivesc. e col Generale, che l'haueano riceuuto allo sbarco dal fiume.

22 Nell' istesso anno, non ostante la calma delle cose di Francia, pur tentauano gli Eretici delle conuicine Prouincie, di turbar la tranquillità del Contado Venesino, col machinar la sorpresa di alcuni luoghi di essa,

— onde

onde non bisognaua addormentarsi nella sua custodia. Si raccoglie da questa risposta del Rè Arrigo al General Capisucchi. *Moniù il Generale.*

*Hò visto per la lettera, che mi haute scritto sopra il soggetto della nascita del Delfino mio figliuolo, l' allegrezza e'l contento, che n' haute riceuuto; il che mi è vn sicuro testimonio della cōtinuazione della vostra buona volontà, della qual vi ringrazio. Haute hauuta particolar ragione di rallegrarui di questa benedixzione, che Dio si è compiaciuto darmi, perche quanto più la fortuna mi fauorirà, tanto più baurò opportunità di gratificare e fauorire quelli, che io amo e stimo, come voi, desiderando che mi si presentino le occasioni di faruelo vedere in effetto. Hò hauuto auuiso, che sieno state leuate alcune truppe in Linguadoca, dice si per intraprendere sopra alcune piazze del Contado. Se ciò si giustifica, e che possiate hauere in mano gli Autori, o complici, come anch'io ne farò fare tutte le diligenze necessarie, douete credere, che ne farò fare l'istessa giustizia esemplare, che se fosse mio proprio affare; non volendo in ciò fare alcuna differenza, o distinzione trà i miei interessi, e quelli del Nostro S. Padre il Papa, conforme mi ci sono obligato per le grazie che n' hò riceute, e riceuo giornalmente. Con questo prego Dio, Moniù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto à Fontanabò questo dì 22. Nouembre 1601. Henry. Forget.*

23. Hauera in questo tempo già terminata la sua Legazione il Card. d' Acquaiua, e n' era già in possesso il Card. Cinthio Aldobrandini fin dall'anno 1600. per disposizione di Clemente, della cui forella Giulia Aldobrandina, e d' Aurelio Passero nobile di Sinigaglia era nato Cinthio, e nel 1593. era stato creato Diacono Card. di S. Giorgio col cognome, e con l'armi Aldobrandine. Rificedua contuttociò in Roma; e per lui seguitò ad amministrar la legazione il Vicelegato Conti fino al Nouemb. del 1604. ma con titolo di Prolegato dalli noue di Giugno di quell' anno, nel qual giorno il Conti in premio dell'ottimo suo gouerno, e de gli altri suoi meriti insigni fu da Clemente creato Cardinale.

24. A' trè di Marzo del 1605. morì in Roma Clemente VIII. Pontefice d'insigne dottrina, prudenza, e probità, che felicemente ricuperò alla Chiesa col solo apparecchio dell'armi il Ducato di Ferrara. Et a lui successe per l' elezione seguitane il primo d' Aprile del medemo anno Leone XI. prima nominato Alefandro de' Medici, nato in Firenze di Ottauiano Medici, e di Francesca Saluiati, nipote di Leone X. e di Clemente VII. creato Arciuescouo di Firenze, e poi da Gregorio XIII. a' 13. di Dicembre del 1583. promosso al Cardinalato col tit. de' SS. Quirico e Giulita; da questo titolo però, e dall'altro de' SS. Gio. e Paolo era passato al Vescouado Prenestino, quando fu assunto al Sommo Pontificato. Questo, e la sua breuità gli fù sicuramente predetto da San Filippo Neri, allor ch' egli era Ambasciadore in Roma del Gran Duca di Toscana; & allora ch'egli andò per Clemente VIII. Legato in Francia, questa profezia ne proferì in vn ratto S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana. *Questo Cbristo (con tal nome ella chiamaua i Prelati) hà di presente vn grande onore, & arriue-*

rà anco al supremo; ma poco gli durerà; quando vorrà abbracciare la sua gloria, gli sparirà. E in questa conformità fù sì breue il suo Pontificato, che non scorfe il mese, nel quale hebbe il principio; conciosiache a' 27. d' Aprile rese lo spirito a Dio questo degnissimo Pontefice, di cui scriue suecofo elogio il Baronio (*Ann. Eccl. ad an. 1187.*) con queste poche parole. *Qui verè egregius ac singulari virtutis exemplo consumatus licet in breui expleuit tempora multa.* E più ancora si commendò Leone da se medesimo: quando immobilmente resistendo alle violente preghiere de' Cardinali, e de' gli Ambasciatori Regij, non volle nell'estremità della sua vita promuovere al Cardinalato vn suo pronipote, anzi scacciò dalla sua presenza per sempre il proprio Confessore, che ve l'esortaua: *Delecto* (per parlar col Baronio) *post hac ad sacrum munus penitentia impendendum viro dignissimo Petro de Matre Dei a Rocca Hispano Carmelitano resistentia obseruantia custode & propagatore, sacri Palatii a Clemente VIII. delecto Concionatore, sub cuius ministerio feliciter Deo animam reldidit victor, & triumphator amplissimus.* Successe a Leone a' sedici di Maggio Camillo Borghesi nato in Roma di nobili Genitori, Marc'Antonio Borghesi Senese, e Flaminia Astalli Romana, creato Cardinale del tit. di S. Eusebio da Clemente VIII. a 5. di Giugno nel 1596. e del tit. di S. Grifogono, e Vicario del Papa allor che fù eletto al Pontificato. Afsunse il nome di Paolo V.

25 Nel principio del suo Pontificato continuò nella Legazione d' Anignone il Card. Cinthio Aldobrandino Penitenziere Maggiore, nella Vicelegazione Pier Francesco Montorio Romano Vescouo di Nicaastro succeduto in essa al Cardinal Carlo Conti, e nel Generalato il Marchese Biagio Capizucchi, il qual da Paolo, come si è detto, fù confermato in quel carico.

26 Ma nel 1606. volle deporre il Capizucchi il Generalato; e tornato in Roma, passò a i seruigi di Cosimo Gran Duca di Toscana, che audacemente desideraua, e con lo stipendio di ducento scudi il mese, (oltre il dono del Marchesato di Montieri Terra del Senese fattogli dal Gran Duca Ferdinando I.) gli conferì la carica permanente del Generalato della cavalleria Toscana; & esercitò con lui atti di tanta stima, che per la guerra insurta trà il Duca di Savoia, e'l Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua, mandato in soccorso del Mantouano il Principe Francesco suo fratello con esercito di tredici mila fanti, e quattrocento cauali, gli appoggiò la libera direzione del Principe, e dell' esercito, nel foglio delle sue istruzioni così dicendogli; *In ricordi & auuertimenti sopra ordini, e regole, e discipline militari, noi non vogliamo entrarui punto, perche ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fa viuere con fama d'vn de' maggiori Capitani, e Guerrieri del nostro tempo.* Onde il Posseuino nell'Istoria Gonzaga non senza ragione chiamò il Capizucchi Generale di quell' esercito, nel narrare, ch'egli fù l'vno de' testimonij, che assisterono alla ricognitione del corpo della famosa Contessa Matilde di Casa Gonzaga fatta a' 18. di Giugno del 1613. dal predetto Cardinal Duca

Duca Ferdinando. *Additi certissima fidei testes, Princeps ipse Franciscus Medices, exercitus Tibuscorum Imperator Blasius Capizucca, Marchio Franciscus Malestina, Comes Marcus Antonius Maluazzus &c.*

27 Mandò Paolo in suo luogo al Generalato d'Auignone Pompeo Fràgipani Barone Romano di reputato valore, e di sangue somamente chiaro, come deriuato dal gran tronco Anicio. Di alcune cose, che concernono le materie militari di questo Stato, e le applicazioni di questo Generale, mentre ancor sosteneua la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandini, può ritrarsi qualche lume dalle lettere scrittegli dal Card. Scipione Borghesi Soprintendente dello Stato Ecclesiastico, che sono esposte alla luce nel volume di quelle del Card. Lanfranco. Eccone sei, o intiere, o in parte. L' *Imbasciadore del Contado Venesino* ( di quà si raccoglie, che in quest' anno 1606. mandò Auignone la solita Ambascieria d'obediencia al nuouo Pontefice ) *ha supplicato N. Signore a commettere a V. S. per mio mezzo, che mentre si pigliano certe informazioni intorno alla milizia, voglia non innouare cosa alcuna, & usare amorevolezza con quelli del paese. In petizione così onesta è parso a S. Beatit. di satisfarli; conforme alla mente della quale sarà però, che V. S. nè innoui, nè usi altri termini che amoreuoli con loro. E Dio la prosperi sempre.*

*Monsignore il Tesoriero Generale ha hauuto ordine d' inuiar costà col presente ordinario vn credito di parecchi migliaia di scudi, i quali bisognando si spendano per la sicurezza di cotesto Stato, in caso che il moto dell' armi di Francia, benchè lontano, partorisce qualche alterazione costì, o nelle Prouincie vicine, o nascessero altri accidenti inopinati. Io ne dò conto a V. S. poiché suo principalmente ha da essere il pensiero, e'l peso di procedere ad ogni bisogno, del quale conurrà nondimeno che le costi chiaramente prima di cominciare a spendere il denaro. E se bene mi persuado, che in vn caso tale ella sia per comunicare con Monsignore il Vicelegato, e per hauere ogni buona intelligenza, e corrispondenza seco, hò voluto nondimeno non lasciar di dirle, che questa è l'intenzione di Nostro Signore. Rimette Monsignor Tesoriero il suo credito al Ricasoli. Et a V. S. con ciò mi offero di cuore.*

*Al piacere, che sentì N. Signore dell' opera interposta da V. S. per riconciliare il Bertone, & il Castelletti, hà dato molto aumento l' auuiso del successo, & baurà sempre caro Sua Santità, che in occasioni tali ella procuri la quiete priuata d' ognuno, con la quale è congiunta la publica. Se a Lilla è necessario, che sia vn Governadore Italiano, conuerrà che se ne contentino gli habitatori, ma siccome s' hanno da usarsi più tosto le persuasioni amoreuoli, che il rigore, così trouandoli V. S. duri nella ritenenza, dourà auuissarne, & auuissare insieme, se il Governadore vi sia tenuto veramente per l' addietto. Con la piacevolezza pure vorria S. Santità, che s' inducessero le Comunità alla ristaurazione de' luoghi, che ne hanno bisogno, conforme a quello che risposi a V. S. molti di sono nell' istesso particolare; la quale intenda in somma, che in casi simili, e con gente tale, hà più caro S. Santità d'esser seruita con lenità, quando l' usarla non pregiudichi, o al seruizio, o all' obe-*

*l'obedienza, che deuono prestare li vassalli. &c.*

*Sono de' ventidue di Settembre l'ultime di V. S., alla qual rispondo nel particolare delle confiscazioni, che se bene venne in pensiero a S. Santità d'applicarle al risarcimento de' luoghi già scritti, s'è nondimeno astenuta e s'astiene di darne gli ordini oportuni, rispetto all' interesse che può hauermi il Cardinal Legato, del quale però conuiene che V. S. si chiarisca & auuisi; si come auuiscrà ancora, se l'istessa difficoltà cada, o nò, nel capo de' Laudemij. &c.*

*A Nostro Signore souuenne la difficoltà, ch'io auuiscai ultimamente a V. S., nell'applicar le confiscazioni e i Laudemij alla ristaurazione de' luoghi, che toccherebbe alla Camera, e se n'aspetta la sua risposta. Ma se difficile, e poco proportionata alla condizione de' tempi si giudica ancora la colletta, come veramente è, conuerrà pigliare altro partito. &c.*

*Alla ristaurazione de' luoghi si potrà venire in tempo più oportuno, come già significai a V. S. alla quale si dice intanto, essersi risoluto quì da questi Camerali in una loro congregazione, che il risarcimento delle Città, e delle Terre, o luoghi spetti agli habitatori senza difficoltà alcuna, e quello de' Castelli, o Rocche degli stessi luoghi, che hanno qualche forma di fortezza, alla Camera &c. Con quelli di Lilla ha caro Sua Beatitudine, che non s'innoui, nè si costringano a pigliar Gouvernadore Italiano, se non sono stati soliti d'hauerlo. &c.*

28 Nel 1607 lasciò la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandino, prestante d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di giustizia, d'innocenza, di religione: liberalissimo, (particolarmente co i poveri) magnificentissimo, benignissimo: Dormiua su la paglia, si disciplinaua con flagelli, s'inuocchiaua nelle orazioni: nudriua e fauoriua nella sua casa i dotti, tenendoli di continuo alla sua tauola, come Torquato Tasso, & altri. Conferì Paolo la legazione a Scipione Caffarelli Nobile Romano suo Nipote per forella, che a' 18. di Luglio del 1605 era stato creato Cardinale col titolo di S. Grisogono, e con l'armi, e cognome Borghesi. E per la mutazione del Legato si mutò parimente il Vicelegato, inuiatoui per tal carico Giuseppe Ferrier da Sa- uona Arciuescouo d'Vrbino.

29 Nel 1609 Femina di condizione incomparabilmente inferiore alla Reina Maria, che vi fu nel 1600, ma di prima nota nella virtù, illustrò la Città d'Auignone. Giuliana Morella natina di Barcellona dottissima nella Filosofia, (della qual sostenne magistralmente conclusioni publiche in Lione l'anno 1606) nelle Leggi, nelle lingue Latina, e Greca, e perita ne' principij dell'Ebraica, trasferitasi in Auignone, vi si fece Religiosa nel Monastero di Santa Caterina di Siena, oue visse occupandosi di continuo in esercizi di pietà, e nella composizione di libri spiritali. Ella fu contata tra le persone illustri del secolo; come n'è argomento il suo ritratto esposto nella celebre Biblioteca de' Padri di Sant' Agostino in Roma.

30. Nell'istesso anno morì in Auignone il Vicelegato Ferrier; laonde de-  
putato

putato in suo luogo Stefano Dolci Arciuefcouo d' Auignone fino all' arriuò del fuccellore . Quefti vi arriuò nel principio del 1610. egli fù Filippo Filonardi Romano Vefcouo d' Aquino ; e nel mefe d' Agofto del 1611. creato Cardinale , fi vide dopo il Card. Conti il fecondo efempio d' vn Cardin. che continuò nel carico di Vicelegato col titolo di Prolegato . e nell'ifteffo anno giunfe in Auignone Carlo Felice Malatefta Marchefe di Roccafredda fuccellore del Franzipani nel Generalato .

31 Il Caftello della Terra di Noue in Prouenza contigua al territorio d' Auignone hauea feruito nelle paffate guerre d' afilo a tutti i fediziofi ; però in queft' anno fù demolito in virtù d' vna tranfazione fequita trà i Procuratori del paeſe di Prouenza , e l' Amocato Arrigo Ribera Procuratore a tal' effetto fpzialmente costituito da Stefano Dolci Signor di Noue come Arciuefcouo d' Auignone . la Prouincia lo demolì a fue ſpeſe , e confegnò all' Arciuefcouo tutti i legnami , e materiali del Caftello demolito , e gli pagò in rifarcimento del danno due mila e cinquecento lire .

32 Nel 1614. partito da Auignone il Prolegato Card. Filonardi , vi foſprariuò il Vicelegato Gio: Franceſco de' Conti di Bagno Arciuefcouo di Patraſſo .

33 Dopo la morte del Mareſcial Concini ritiratafi nel 1617. dalla Corte a pregliere del Rè Lodouico XIII. ( ſucceduto ad Arrigo il Grande ſuo Padre morto il meſe di Maggio del 1610. per mano d' empio ſcario ) la Reina Maria ſua madre ; n' andò con eſſa Armando Pleſſis de Richelièu Vefcouo Lucionenſe , de' cui conſigli ella valeuaſi ; indi a poco per le fuggeſtioni de' maleuoli ordinato dal Rè al Richelièu di torſi dal fianco della Reina , ſi riduſſe Armando nel ſuo Vefcouado : ma riceuuto ancor quìui nouo comandamento di ſgombrare dal dominio Regio , e di portarſi a ſoggiornare in Auignone , egli obbedendo vi ſi traſferì , e dimorauì fino al meſe di Maggio del 1619. nel qual tempo fù richiamato da Lodouico , per conchiudere con la ſua mediazione la riconciliazione con la Reina , come ſegui nel Settembre di quell' anno . E' degno di memoria per Auignone , queſto lungo ſoggiorno , che vi fece vn Perſonaggio , c' hà oltrèpaſſata la gloria de' primi huomini di molti ſecoli .

34 A' 28. di Gennaio del 1621. perdè il mondo il Sommo Pontefice Paolo V. *Orbi quo imperante reddidit Afræa læto ſæcla rursus aurea* . Quali foſſer le doti , e quali i fatti di Paolo , baſti indicarlo co' ſeguenti e-logij di lui proferiti , ne' quali l' adulazione non hà alcun luogo . Ne diſſe vn' anonimo , *Hæc bene conueniunt , hæc vna in ſede morantur ardua maiestas , officioſus amor* . Ne ſoggiunſe vn' altro , *Regnantis ſpeculum tu ſapientis eras* . Proſegui il terzo . *Non docilis falli ipſe fuit , nec fallere doctus* . Verum erat in magno Principe quicquid erat . E giuſtamente molti il chiamarono , *Principum arbitrum ; Pacis ſatorem ; Templorum poſtorem ;* *Giurum auſpicem ; Populorum patrem ; humana gentis tutorem ; Rome columen , præſidium , decus ; publicæ ſalutis præſidem ; recti , honeſtique parentem ; ſauatorem eruditonum ; cuſtodem probitatis* .



Gli fu eſſe eletto a' 9. di Febraio Aleſandro Ludouiſo , di famiglia più di cinquecento anni prima della ſua eſaltazione chiara in Bologna, che ducento anni auanti hanea dato il Senatore a Roma nella perſona di Giovanni Ludouiſo Conte d' Agrimonte , e nel Regno di Giouanna II. era ſtata aſcritta ne' ſeggi della Nobiltà di Napoli. Egli era nato in Bologna del Conte Pompeo Ludouiſo , e di Camilla Bianchina , teneua l' Arcieſcoudo della ſua patria , & era ſtato creato da Paolo V. Cardinale del titolo di S. Maria in Traſpontina a' 19. di Settembre del 1616. Aſunſe il nome di Gregorio XV. e per la ſua eſaltazione terminò la Legazione del Cardinale Scipione Borghèſi Penitenziario maggiore e la Vicelegazione dell' Arcieſcouo di Bagnò; eſſendo coſtituito Legato d'Auignone da Gregorio XV. Lodouico Ludouiſo figliuolo di ſuo fratello già creato Cardinale del tit. di S. Maria Traſpontina a' 15. di Febraio , e Vicelegato Guglielmo du Nozet Arcieſcouo di Seleucia .

35 Coſa auuene miracoloſa nella Città d' Auignone a gli vndici di Luglio del 1622. nella perſona d' Aleſandro Dominici da Lione ſoldato del Reggimento del Crequy . Era diuotiſſimo queſt' huomo dello ſcapulare della Santiffima Vergine del Carmine , e'l portaua di continuo in doſo; & eſſendoli arreſtato in Auignone per confeſſaruiſi , e communicaruiſi il giorno della ſolemnità del Carmine , ſi abattè per la Città in vn ſuo nemico , che di botto gli ſparò contra vn colpo di piſtola carica di trè palle . Credendoli il Lioneſe ridotto alla morte , immantimente implorò l'aſſiſtenza della glorioſa Vergine Madre di Dio ; e nel medefimo iſtante ſentì colarſi trà la pelle e la camicia , le palle di piombo , c'haneuano trapaffaro il mantello , il giubone e la camicia , e s'eran fermate nello ſcapulare , laſciandoli il ſegno ſenza forarlo . Accorſe gran popolo al miracoloſo ſpettacolo , e l'Arcieſcouo Dolci ne fece prendere informazioni autentiche . Il racconto ne fù gratiffimo al Rè Lodouico XIII. nel tempo che S. Maeflà ſoggiornò in Auignone pochi meſi appreſſo . Cancell. Archiep. d' Auign. Bouche .

36 Dall' aſſedio e reſa di Mompellier portatoſi il Rè Lodouico in Prouença , nell' andar di colà a Lione onorò della ſua preſenza la Città d' Auignone . Splandiano di Momoransy Signor d' Hallier, e d' Entraigues Gentilhuomo di queſta Città, e figliuolo naturale del Conteſtabile Momoransy fù deputato dalla medefima Ambaſciadore alla Maeflà ſua , per ſupplicarla a laſciarſi ſeruire trà le ſue mura : e Franceſco di Berton Signor di Beauuois Conſigliero del Rè ne' ſuoi Conſigli di Stato , e priuato , e Maeftro di Campo fù Ambaſciadore alle Regine , che ſi trouauano in Lione, per preſentare alle Maeflà loro gli oſſequij della Città . Vi era allora Vicelegato Guglielmo du Nozet Arcieſcouo di Seleucia ; General dell' armi Carlo Felice Malateſta Marchefe di Rocca fredda ; Colonnello dell' Infanteria Italiana. Fr. Luigi Magalotti Cavalier di Malta ; Colonnello dell' Infanteria Franceſe per ſua Santità Gabriele di Grilletz Signor di Briſſac ; Capitano de' Cauallleggieri Ottanio Vbaldini , Auditore della Legazione Bartolomeo Gui-

Guidotti; Vighiero della Città Gio. Francesco di Galliens Signore di Castellet; Primo Console Tomaso di Berton de' Signori di Crillon; II. Console Carlo Ogonenco; III. Console Pietro Bayolo; Assessore Pier Gioseppe di Saluador. V' entrò dunque il Rè a' sedici di Nouembre del 1622. fuor della porta della Città gli si presentò auanti la fanciulla Margherita di Berton figliuola di Francesco Signor di Beauuois in habito di Ninfa accompagnata dal fanciullo Gio. Francesco di Saluador figliuolo dell'Assessore, che in abito di Cupido portaua le chiaui della Città. ella lo salutò riuertentemente con questi versi Francesi.

*Grand Roy la merueille des Cieux ,  
Qui faictes briller a nos yeux  
Mille esclats de vostre victoire ,  
Auignon le Diuin sejour  
Vous ouure le Ciel de la gloire ,  
Et donne les clefs de l' amour .*

Ciò detto, prese le chiaui dalle mani del compagno, e mentre ella le daua al Rè, soggiunse Cupido così.

*Ces clefs vous rendront ouuerts  
Tous les coeurs de l' Vniuers .*

Presele benignamente il Rè, le rese subito al primo Console. Non era certo qual luogo tener douessero il Vicelegato, e'l Generale nella Caualcata Reale; e perchè la descrizione dell'entrata della Reina Maria de' Medici, negletto questo punto, non somministrauane veruno esemplo, dimandò il Rè la descrizione dell'ingresso d'Arrigo III. ma non essendosi fatta, come nè men de' gli altri de' Rè precedenti Carlo IX. e Francesco I. la Maestà sua biasimò la negligenza de' Magistrati di que' tempi, non potendosi per essa risoluer quel dubbio con la regola de' casi seguiti. fù risoluto nondimeno con altre regole di conuenienza. Si che l'ordine dell'entrata Reale fù questo. Marciauan prima le famiglie religiose, poi i Canonici e gli Ecclesiastici delle sette Parocchiali, indi la Nobiltà a piedi in confuso. Seguìua la compagnia de' Caualleghieri del Papa, e dopo lei la Nobiltà a cavallo. sei trombette succedeano con casacche di taffetà rosso con le armi d' Auignone. Appresso i Magistrati della Città. Dopo loro, il Preposto con gli Arcieri del Rè, la compagnia delle Carabine, le Guardie Scozzesi, gli Araldi, e li Rè d'armi. Poi caualcauano gli officiali del Rè: succedean prima il Generale Malatesta in mezzo a' Marefcial Bassompierre, & al Conte di Sciomberg; e poi il Vicelegato Du Nozer co' Marefcialli di Crequy, e di Pralin a i lati. e dopo lui veniua il Marefciallo di Liancourt primo Scudiero del Rè con la spada, e con l'armacollo Reale. Il Contestabile del Regno con la spada di giustizia in mano precedea immediatamente al Rè, il qual caualcaua sotto il Baldacchino sostenuto dal Vighiero, da i trè Consoli, dall' Assessore, e dal Colonello dell' infanteria Francese di S. Santità. In vltimo chiudeuano dopo il Rè la pompa i Duchi di Niuers, di Momoransy, e d' Espernon. Dopo sopraggiunsero

in

in Auignone molti Precipi, e trà gli altri il Cardinale, e'l Duca di Sauoia. Il Rè, il Duca di Sauoia, il Cardinale, i Precipi, e gli Officiali della Corona, il Vicelegato, e'l Generale d' Auignone furono banchettati dal Duca di Luxemburgo nella casa del Berton di Crillon. Nell' entrare il Rè in quella casa Madama di Berton partori vn maschio. Il Rè si compiacque di farlo tenere al sagro fonte a' suo nome dal Principe di Gionuille della Casa di Lorena: Santola ne fù la Principessa di Conty: lo battezzò il Vicelegato in casa di Francesco di Galiens Signor des Yffars, oue abitaua il Gionuille, ch' era indisposto; e fù imposto al Bambino il nome di Lodouico. Essendo morto in quel tempo il Signore di Ventabren Generale dell' artiglieria del Papa ne gli Stati d' Auignone, e del Venesino, Lodouico XIII. con lettera scrittane da Auignone a Sua Santità ricercò quel carico per la casa Berton, detta Crillon dal fendo di questo nome, e la ottenne. onde s' inganna chi scrine, che la conferì da se medesimo il Rè, nè hà veduto sopra questo il registro della lettera Regia, e'l Breue originale di Gregorio. Nelle arenghe fatte da i Consoli al Rè questi si proferirono sempre vmilissimi, obedientissimi, e fedelissimi seruidori; e nel presentargli insieme col Vighier per le mani dell' Assessore ducento me daglie d' oro in vna gran coppa d' argento dorato, non stettero inginocchiati, come fanno gli officiali delle Città soggette. E' ben vero che Lodouico nel suo soggiorno esercitò molti atti di giurisdizione in questa Città per inaggior titolo di conuenienza, che non hebbero in farlo nella Francia gl' Imperadori Sigismondo, e Carlo V. che punto però non pregiudicarono, come atti onorarij, alla Regia fouranità. Di tutto ciò fa menzione la descrizione dell' ingresso di Lodouico XIII.

37 Sù'l principio del 1623. fù preso per camino da gli Eretici di Nimes il Vicelegato du Nozet, e trattenuto in quella Città; onde Ottauio Corfini Arciuescouo di Tarso, e Nunzio di Gregorio al Rè Christianissimo, che si trouò di passaggio in Auignone, n' assunse in quel tempo la Vicelegazione, e la trattò per lo spazio d' vn mese.

38 L' vltimo d' Aprile dell' istesso anno si congregarono in Fontanablò con ampie facoltà i Deputati di Gregorio XV. e di Lodouico XIII. per concordare, secondo le facoltà delle loro deputazioni, intorno alle differenze, ch' erano soprauenute trà gli abitanti della Città d' Auignone, e del Contado Venesino, e trà quelli di Noue, di Castel Renardo, e d' altri luoghi della Prouenza assisi lungo il fiume della Durenza, per cagione de' limiti de' loro territorij dal Ponte di Buonpasso fino al Rodano, e de' ripari ch' erano stati fatti, o in auuenire si farebbono dall' vna e dall' altra parte contro le inondazioni, corrosioni, e rapine dell' acqua. L' Arciuescouo Ottauio Corfini Nunzio della Santa Sede in Parigi fù per parte del Papa, e per quella del Rè interuennero nel congresso il Signor di Champigny Consigliero di S. Maestà ne' suoi Consigli di Stato, e primato, il Sig. di Preaux Cavaliero, e Cancelliero de' gli Ordini Regij, e'l Sig. di

H h

Ma-

Marigliac Configliero di stato. Conuenero tutti in questi articoli. I. Che tutte le palificate piantate dopo la bocca, o buca de' Belli, con lo sperone, ch'era loro al di sopra, farebbono demolite da que' d'Auignone, e gli speroni, che resterebbono lungo le palificate restanti, farebbono spuntati in guisa, che fatti da ogni banda eguali punto non sporgessero oltre quelle palificate. II. Che farebbono tirate due linee in distanza di trecento canne l'vna dall'altra; l'vna dal lato di Prouenza, la quale incominciasse dal Ponte di Buonpasso, e terminasse nel Rodano; l'altra dal lato d'Auignone la quale andando parimente a finir nel Rodano prendesse principio dal fine delle palificate, che resterebbono in piedi. Che in quello spazio di trecento canne procurerebbono di gettare il corso del fiume, così gli Auignonesi, come i Pronenzali. Che le dette due linee farebbono disegnate da due D'purati, l'vno d'Auignone, e l'altro della Prouenza, c'haurebbon seco ciascheduno di essi vn Perito, i quali procurerebbono, che la larghezza delle trecento canne cadesse al possibile su'l mezzo del letto della Durenza. Che se per dare al fiume detta larghezza fosse bisogno di prendere della terra ferma, se ne prenderebbe la metà dalla parte d'Auignone, e l'altra metà da quella di Prouenza; E potrebbe ciascheduna delle parti dalla sua banda far palificate, & altre riparazioni di pietra, o d'altra qualsisia materia dietro le dette linee, eziandio dentro l'acqua, senz'hauer riguardo ad alcun canale, purchè non oltrepassi le linee. III. Che non sarà permesso ad alcuna delle parti, o edificare, o coltiuare dentro il sudetto spazio, se vi si troua qualche edificio, o opera, sia demolita a spese di chi l'ha fatta, affinchè tutto resti per letto del fiume. IV. Che per perpetua durazione delle linee disegnate si planteranno da vn lato, e l'altro termini di pietra dall'altezza necessaria, ciascheduno rispettuamente a spese della sua parte; e per maggiore stabilità delle linee, si regoleranno da vna parte e l'altra con limiti perpetui in distanza determinata da i termini sudetti di pietra; perciocchè questi soggiacendo al pericolo d'esser trasportati col tempo dall'impeto dell'acqua, potrebbero le parti entrar in controuersia per la verificazione delle dette linee, che racchiudono lo spazio delle trecento canne, nel voler far palificate e riparazioni: Onde con lo stabilimento de' limiti perpetui possano le parti in ogni tempo far le oportune riparazioni dalla lor banda, eziandio dentro l'acqua, purchè non entrino nello spazio delle linee. V. Il sostegno o chiusa di pietra, ch'è al di sopra del Ponte di Buonpasso, e serue pe' molini e prati d'Auignone, sarà demolito fino alla necessaria altezza e continenza della bocca, che di presente è aperta, per prendere, e ritener l'acqua: la larghezza della muraglia di detto sostegno sarà ridotta ad vna sola canna di pietra; il soprapìu ne sarà scarnato, e demolito: e la lunghezza della medesima muraglia sarà aumentata, e diminuita presentemente, e per l'auuenire, in modo che sempre possa prenderfi dell'acqua del fiume conuenientemente, e basteuolmente pe' molini, e pe' prati. VI. I Pila-

stri

ftri di Buonpafso faranno flurati , e la fabbia accumulataui dauanti , e dietro , farà leuata a fpefe di que' d'Auignone; e per la fabbia ammonticatafi lungo le palificate , che refteranno , farà fatta vna fcauazione della lunghezza , che da i Deputati fi giudicherà neceffaria , a fpefe comuni delle parti. VII. l'acqua del fiume farà feparazione de gli Stati d'Auignone, e di Prouenza , reftando tuttauia la fouranità dell' acqua a Sua Maeflà . benchè l'acqua pafaffe la linea dalla banda d'Auignone . L'Ifole perfette e principiate , che fi faranno entro la detta larghezza di trecento canne , finche faranno circondate d'acqua , nè faranno vnite alla terra ferma d'Auignone, apparterranno parimente a Sua Maeflà . Come all' incontro l'Ifole perfette e principiate , che fono e fi faranno di là dalla linea dalla banda d'Auignone, benchè fieno circondate d'acqua apparterranno in piena fouranità a S. Santità. VIII. la proprietà , giurifdizione , e fouranità di quel territorio, che refterà di quà dalla Durenza dalla banda d'Auignone, fia in terra ferma, fabbionaccio, Ifole perfette, Ifole principiate, bofcui, . . . , adunamenti , & accrefcimenti fino all'acqua corrente del detto fiume, incominciando dal ponte di Buonpafso fino al Rodano, e fegnatamente il territorio pretefo da que' di Noie dalla banda d'Auignone, apparterrà alla Santità fua, & alla Città d'Auignone rifpettinamente : Come all' incontro tutto quello, che fi trouerà di là dalla Durenza dalla banda di Prouenza , apparterrà nell'iftefo modo a S. Maeflà, & alle comunirà di Prouenza. IX. Se il fiume difcendendo dalla banda d'Auignone pafferà la linea di quella parte, le terre, che faranno riachiuſe tra la Durenza e la linea dalla banda d'Auignone, refteranno *fotto la fouranità di S. Santità*, e ſempre refterà nondimeno ſotto la ſola fouranità del Re il corſo, e la nauigazione del fiume. X. ſe il fiume difcendendo dal lato di Prouenza pafferà la linea di quella parte , tirando verſo Tarafcone, o altri luoghi di Prouenza, la linea in tal caſo farà frontiera tra la Prouenza & Auignone, ſenza che *la fouranità del Papa* ſi ſtenda più oltre. XI. Tutte le afsegnazioni e procedure fatte da gli officiali di S. Maeflà di quà dalla Durenza dal lato d'Auignone nello ſpazio preteſo da que' di Noie, faranno di niun valore , come ſe non foſſero mai ſtate fatte. & eſſe nõ oſtanti il detto territorio apparterrà a que' d'Auignone, e *la fouranità di eſſo, come ſi è detto, a S. Santità*. XII. Che per le pretenſioni , le quali haueano i detti di Noie ſopra quel territorio ; per la riparazione de' danni , de gl'interceſſi , e delle ſpeſe , ch'eſſi pretendeano inſieme con que' di Caſtel Renardo , e d'altre Comunirà di Prouenza , per la coſtruzione delle palificate , e per altre opere fatte da gli Auignoneſi dentro la Durenza ; e per tutt'altra ſorte di pretenſioni , che potrebbero dette terre , e'l paefo di Prouenza hauere per ragione di queſte differenze , pagherà Auignone la ſomma di dieci mila lire , cioè la metà tra ſei meſi proſſimi , e l'altra metà ſei meſi appreſſo. XIII. Che per l'eſecuzione del preſente accordo , que' d'Auignone, e que' di Prouenza nomineranno dentro tre meſi i lor Deputati, i quali quindici giorni dopo la deputazione faràn tenuti di trouarſi co i Periti ſu'l luogo , per imman-

tinente disegnare, e tirar le linee. Il che fatto, faranno obligati que' d' Auignone a demolire nel termine di trè mesi le palificate, gli speroni, e li sostegni sopramentouati, come ancora a far le aperture de' pilastri del ponte; e l' tutto in guisa, che non venga impedito il libero corso dell' acqua. XIV. Potranno così gli Auignonesi, come que' di Prouenza, pigliar le pietre per la costruzione de' sudetti ripari dalla petriera de' PP. Certosini di Buon passo con le medesime condizioni, con le quali que' Religiosi le vendono a gli Auignonesi. *Dall'originale de' gli articoli.*

39 Mori intanto pochi mesi dopo a gli otto di Luglio Gregorio X V. Pontefice, i cui gran fatti e disposizioni sono in tanto numero, che può recar marauiglia, che ne fosse capace il suo breue Pontificato. Et a' sei d' Agosto gli successe nel Papato Urbano VIII. il qual nell' istessa elezione sua si mostrò con incomparabil grandezza d' animo superiore al culmine di dignità sì sublime; conciossiachè sendo già eletto con cinquanta voti, perchè nondimeno si trouò mancare per non sò quale accidente vna scheda nel confronto del numero de' gli Elettori, volle intrepido soggiacere al cimento di nuoua elezione, la quale non fù men piena dell' altra per la costanza de' suffraganti. Egli era nominato Maffeo Barberino nato in Firenze di Antonio Barberino, e di Camilla Barbadori Nobili Fiorentini d' ampie facoltà, e di nobiltà amendue antica. imperochè la Casa Barberina hauea fiorito prima di cinquecento anni nella Republica di Simifonte men di due miglia distante dal Castello di Barberino, e dopo la distruzione di Simifonte fatta dall' armi de' Fiorentini trasferitasi a Firenze, vi era stata subito ascritta trà le famiglie nobili di prima nota. Maffeo seguendo l' orme più di Francesco suo Zio Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, e Protonotario Apostolico, che dell' altro Zio Rafaele, il quale hauea sotto il Duca d' Alua sostenuti in Fiandra carichi militari cospicui, s' incaminò nella Corte di Roma col passo d' insigne letteratura, e d' alti talenti. passato lodeuolmente per varie Prelature al Chiericato di Camera, fù da Clemente VIII. inuiato Nunzio straordinario ad Arrigo I V. per la nascita del Delfino; poi aggradendo ad vn gran Rè vn ministro grande, qualificato col carattere d' Arcivescouo di Nazaret fù mandato all' istessa Corte Nunzio Ordinario; & iui stando, a gli vndici di Settembre del 1605. fù da Paolo V. promosso al Cardinalato, nel quale prima riceuè il titolo di San Pietro Montorio, e poi l' altro di S. Onofrio. Accrebbe Cardinale i suoi meriti nel Vescouado di Spoleto, nella Legazione di Bologna, e nella Prefettura della Signatura di Giustizia, ch' egli amministrò con dottrina, con prudenza, con integrità, con vigilanza, con vigore, e con vmanità singolare. onde il sagro Collegio giustamente a lui si riuolse per riempire gloriosamente la Sede di Pietro.

40 Per l' esaltazione dunque d' Urbano VIII. terminò quell' anno la Legazione del Card. Ludouisio Vicecancelliero di Santa Chiesa, huomo d' eroi.

d' eroico talento : e fù costituito Legato Francesco Barberino figliuolo di Carlo fratello d' Urbano , e di Costanza Magalotti di primaria nobiltà Fiorentina , il qual era stato creato Cardinale a' due d' Ottobre . Egli ancor viue questo Principe con l' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa , Decano del sagro Collegio , e Vesc. Card. Ostiense nel cinquantesimo quarto anno del Cardinalato : eminentissimo , non meno che per la dignità , per la multiplice erudizione , particolarmente sagra , per la profonda esperienza di negozij grandi , per la pietà dell'animo , per la liberalità della mano verso i poveri , e per la modestia , & esemplarità de' costumi .

41 Frà tanto le differenze , e le difficoltà , ch'erano insorte trà le parti , hauendo fatto prolungare l' esecuzione dell' accordo seguito intorno a i limiti de' territorij d' Auignone , e di Noue : Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Vescouo di Carpentras succeduto dall' anno precedente nella Vicelegazione d' Auignone , Antonio Bruuaggio suo Auditor Generale , e Melchiorre Giacomo de Ioannis Signor di Russan deputati da S. Santità ; e'l Signor de Lionne Consigliero Regio , de Mouffrier Presidente nel Parlamento di Prouenza , e'l Signor de la Verriere Gentiluomo della Camera del Rè deputati da S. Maestà per l' esecuzione del detto accordo dell' vltimo d' Aprile del 1623. s' assembrarono nel 1624. per darui l' vltima mano . la difficoltà nasceua dal sesto articolo dell' accordo : Conciossachè i Commissarij Pontificij sosteneuano , che gli assabbiamenti non douean' esser rimossi da que' d' Auignone , che sei canne sotto a i pilastri , e per al disopra a proporzione ; che i pilastri erano abbastanza aperti ; e che gli abitantj di Noue , e di Castel Renardo non poteuano cauare alcuna fossa dentro la larghezza delle trecento canne . All' incontro manteneuano li Commissarij Regij , esser necessario di fare il detto dissabbiamento nella lunghezza di 100. canne al di sù , e di 325. al di sotto , in 22. di larghezza , & in 2. e meza di profondità ; d' aprire i pilastri per render libero il canale del fiume ; & esser permesso a que' di Noue , e di Castel Renardo il far fosse dentro la larghezza di 300. canne . onde nò fù possibile , che per allora couenissero .

42 A' 12. di Dicemb. del 1625. Bernardino Spada Nunzio Apostolico in Francia hebbe commissione da Urbano di tenere insieme col detto Ioannis Sig. di Russano vn' altro congresso co' Commissarij Regij , per cercar di sopire vna volta in altro suoglia modo le accennate differenze ; e simil' ordine hebber dal Rè i suoi Commissarij .

43 Però chiamato il Ioannis Sig. di Russan , e raunatisi a' trenta di Maggio del 1626. quando era stato lo Spada creato Cardinale , conuennero in questo . Che la Città d' Auignone pagando altre quarantamila lire , oltre le dieci mila prima impostele , farebbe libera da ogni pretensione di que' di Pronenza , e scaricata dal peso dell' aprire i pilastri , del rimuouer la sabbia , del leuare i promessi ordini di pietre dal sostegno , e dal letto del fiume , del far le fosse stabilite a spese comuni , e d' ogn' altra opera , ch' era tenuta a fare per gli articoli dell' accordo . E perche farebbe difficilissimo di rimettere il fiume nello spazio delle trecento canne destinate per suo

letto, senza il mezzo d'alcune escavazioni, si permesse ad ambidue le parti il farle, ciascheduna a proprie spese, come lor parrebbe vna volta sola nella larghezza di cento cinquanta canne dentro il detto letto, da prenderli in larghezza ciascheduna dal suo lato, & in lunghezza sino alla fine de' ripari rimasti in piedi per gli articoli dell' accordo. Fu ancora permesso a que' di Noue, e di Castel Renardo di rimuouere a loro spese sedici ordini di pietre dal sostegno, e quelle ancora, che si trouerebbono dentro l'acqua lungo i ripari restati nell' accordo: Il qual nel di più resterebbe nel suo vigore e forza, senza poter le parti ripugnare all' effettuazione di esso sotto alcun pretesto, nè alcuno turbar la Città nel godimento del territorio rilasciatole per detti articoli. A tre di Giugno S. Maestà con lettere patenti ratificò le sudette conuenzioni, con espresso diuieto di turbar la Città d' Auignone, e i suoi abitatori nel possesso del territorio rilasciato pe' concordato dell' ultimo d' Aprile del 1623. Et hauendole parimente ratificate Sua Santità, furono appresso interinate le lettere Regie nel Parlamento, e nella Camera de' conti della Prouenza.

44 Così seguì l' accordo di quella controuerfia, che nel 1514 con assenso e confermazione di Leone X. e di Francesco I. come habbiamo detto nel c. 4. di questo libro al n. 2. fu sedata con decreto prouisionale. Che fin tanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue isole fosse commune ad Auignone, & a Noue. Prona il Belli, contro l' opinione de' Dottori di Francia, con buone ragioni, e dottrine, esser comuni i fiumi, che serouono di confine tra i Principiौरani. *Conf. 57. n. 46.* Il Rodano fu altre volte egualmente posseduto da i Re di Francia, e da i Conti di Prouenza. Anzi la Durenza nello spazio controuerfo douea spettare interamente alla Santa Sede, poichè il territorio d' Auignone ne' tempi andati si stendeva molto auanti di là dal fiume, come mostra il citato Belli nel detto *conf. 57. num. 1. & seqq.* Rilasciò nondimeno la Santa Sede per ragioneuoli motiui in fauore del Re le sue antiche e ben fondate ragioni, così su laौरanità del fiume, e di parte di esso, come su i limiti del territorio d' Auignone di là dal fiume: e la Città sborsò a i Prouenzali cinquanta mila lire, per zelo di stabilire in tal guisa la pace; spegner con l'acque cedute l' ardore de' sudditi di Prouenza, e redimersi col denaro da ogni loro vessazione.

45 Dopo quel tempo la Città d' Auignone procedè alla riparazione de' gli argini di Buonpafso con spesa grandissima di sopra cinquanta mila scudi per la lunghezza della riparazione d' vna lega, e per la profondità di sette in otto palmi: ma que' di Prouenza hauendo abbattuti a poco a poco alcuni ordini delle grosse pietre de' ripari sono stati cagione, che distagandosi la Durenza habbia con ampie inondazioni arrecati danni grauissimi al territorio della Città. Hauendo però voluto procedere gli Auignonesi ad altre riparazioni de' primi ripari, gli hanno sempre impediti i Regij con questi pretesti. Che gli Auignonesi habbiano trasportati i linati di pietra oltre lo spazio delle tre-



trecento canne. Che però i loro argini si sieno auanzati oltre la linea: & che gli argini, i quali vogliono que' d'Avignone riparare, non sieno gli antichi, ma altri. Or quando a tutto questo si risponde, che dalla sola ispezzione oculare si raccoglie incontrastabilmente, non esser altro i detti argini, che quell' istessa vasta mole di pietre, che fù fatta in seguito delle conuenzioni, la quale sarebbe stato impossibile di muouere, o d'alterare, senza che i conuincini se ne fossero pienamente accorti; e che se bene mancano i limiti di pietra, suelti non dalla malizia de' gli Avignonesi, ma dall' impeto dell' acque, restano tuttauia i termini perpetui, & inuariabili stabiliti nell' esecutione del concordato, a i quali ricorrendosi, si può per essi manifestamente rinuenire senza errore il sito delle linee, e conoscere che non vi entrano in alcun modo gli argini; allora i ministri di Pronenza, in vece di procedere alla verificazione e misura de' termini inuariabili, eludono le buone ragioni della Città, e l' fine inteso da i Deputati Pontificij e Regij nel regolamento de' limiti inuariabili, o procrastinando i congressi, o disciogliendoli repentinamente col pretesto d' esser richiamati in fretta da altri graui emergenti: come più volte fece il fù Barone d' Opede con Monsignor Lorenzo Lomellini Vicelegato, che si era studiosamente applicato all' ultimazione di negozio sì rileuante: l' indecisione del quale può esser causa, che la Città d' Avignone a poco a poco venga spogliata di tutto il suo territorio dalla licenza non raffrenata del fiume. I termini inuariabili dalla parte d' Avignone sono la Torre di Trugliàs dentro la Città, la Rocca di Buon passo, & vna Rupe in Linguadoca trà Elsars & Avignone distintamente descritta nell' istrumento dell' esecutione della concordia, da misurarsi per aria.

46 Mentre pendeva il trattato della riferita conuenzione, il Signor Cardinale Barberino mandato da Urbano Legato a Latere in Francia, & in Ispagna per conciliare gli animi de' Rè Christianissimo, e Cattolico, passando per Avignone, vi fece come Legato di quella Città la solenne entrata con Regia magnificenza nel 1625. segnalatisi in quella occasione nello studio di fargli il dovuto onore, così il Vicelegato Bardi, e'l Generale Malatesta, come Gio. Francesco Cambi de Seruieres Vighiero, Francesco Berton Signor di Beauuois primo Console, e gli altri Magistrati della Città. Di quà s' inoltrò l' Eminenza sua a Parigi, ou'entrò a' 21. di Maggio con pompa celebre.

47 Nel 1628. incominciò in Avignone, e nel Vencino la peste, che vi continuò interrottamente nel 1629. e nel 1630. con molto danno.

48 A' 30. d' Ottobre del 1628. essendosi resa la Roccella a discrezione al Rè Lodouico XIII. cessò ogni pericolo, che prima potea temersi in questi Stati dalle armi de' gli Eretici. però nel 1629. fù richiamato a Roma il Marchese Carlo Felice Malatesta, & abolito il carico di Generale d' Avignone, furono ridotte a numero molto minore le truppe, e fù istituito nel 1630. vn' altro ufficiale, il qual fù Ottauio

Vbaldini, che col titolo di Gouvernadore dell' armi comandasse a quelle che vi restarono, sotto però la soprintendenza generale di Mario Filonardi Arcivescovo d' Auignone, che nel 29. era succeduto nella Vicelegazione al Bardi. la qual soprintendenza generale dell' armi è stata in appresso congiunta con l' officio di Vicelegato, ancorchè habbiano variato gli altri comandi militari, come si è detto nel c.8. del lib.1.

49 Nel 1632. disgustato del Rè suo fratello Gastone Duca d'Orleans per la prepotenza del ministero del Cardinal de Richelieu, uscì dalla Francia, indi rientratosi armato con mille, e duecento cavalli, fu ricevuto a braccia aperte nella Linguadoca dal Duca di Momoransy Gouvernadore di quella Prouincia malcontenta del Cardinale, il qual Momoransy fe' riuoltare molte Città, molti Baroni, e quattro Vescoui a fauor del partito dell' Orleans. In que' tumulti mandò Vrbano con sollecita prouidenza al Vicelegato Filonardi cinquanta mila scudi, per impiegarli nella difesa d' Auignone, e del Venesino in caso che l' armi si auanzassero. Trattò allora l' Orleans col Vicelegato, per entrar come amico ad abitare in Auignone per propria sodisfazione. Vi piegò il Vicelegato, dandosi a credere di così risparmiare alla S. Sede la spesa di cinquanta mila feudi; non considerando, che così offendeua il Rè, e potea tirare entro le viscere del dominio Ecclesiastico l' armi Regie. Ma il secondo Console della Città sopranominato Mornàs di casa Siffredi, congregato senza notizia del Primo vn Consiglio di Cittadini, e di Mercadanti, si oppose a quel disegno, & armato il popolo pose guardie alle guardie delle porte, e così impedì il riceuimento dell' Orleans. Hauea parimente il Momoransy pregato la Città di prestarli de' Cannoni per seruigio del Rè; e pur n' impedì l' effetto l' istesso Mornàs col suo partito. Di tutto ciò dato conto a Roma, il fatto del Mornàs vi fu approvato. E dopo la vittoria riportata dal Rè, andato il Vicelegato Filonardi a riuerire la Maestà sua al Ponte di Santo Spirito, poche accoglienze riceuè da Lodouico, ch' era a pieno consapevole di quanto egli hauea tentato in fauore del Duca.

( \* \* )



*Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti del 1633. al 1670. senza filo continuato d'istoria.*

## C A P. VII.

**T**Ermina nel precedente Capitolo l'orditura dell'Istoria di questo terzo Libro. Li successi più recenti, o sono abbastanza noti, o non possono pienamente notificarsi senza vitar nello scoglio, o dell'adulazione, o del rimprovero. Sarà altrui incumbenza l'istruirne ne' tempi a venire i posteri. Onde nel presente Capitolo cammineremo a silti, non con pafso seguito: & in vn campo spazioso raccoglieremo a genio sol pochi fiori, lasciando altrui il pensiero di farne general raccolta.

2 Nel 1638. seguì vn sanguinoso combattimento di quindici Ga'ee Spagnuole, e di altrettante Francesi in faccia di Genoua, nel quale i Francesi prefero sei galee Spagnuole, e gli Spagnuoli tre delle Francesi, e si contarono tra le persone segnalate, che vi morirono dalla parte de' Francesi Gio. Scipione Pol o Pauli Signore di S. Tronquet Gentilhuomo d'Auignone, & il Cadetto del Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs, amendue feudatarij del Venesino.

3 Nel 1643. la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino somministrarono ad Urbano VIII. nelle turbulenze d'Italia considerabili soccorsi, e generosi donatiui. Quarantacinque mila scudi contribuì il Venesino, e venti mila Auignone. Dall'vno, e dall'altro Stato valicarono per seruigio della Santità sua in Italia quattro mila soldati di leua; e molti de' Nobili passarono con generoso ardore a seruire la santa Sede in carichi militari molto onoreuoli: tra' quali si segnarono con riputazione di gran valore due Maestri di campo e gran Croci di Malta di casa Berton de' Signori di Crillon. Il Caualliero di Malta Galliens des Esars fu Capitano della guardia del Cardinale Antonio Barberino Legato allora d'Auignone, e Legato, e Generalissimo del Papa nella Lombardia. Il Simiana, de l'Auelano, il Petris la Ramiere, l'Alfonfi, e molti altri condussero compagnie; e tutti vniuersalmente riportaron lodi di fedeli, e di prodi.

4 Nel 1650. danneggiò grandemente vn fulmine con la distruzione del Forte di San Martino la Città d'Auignone, come si è detto nel lib. 1. al cap. 3. num. 8. e fu danneggiata nel 1651. l'istessa Città dall'acqua: conciosiache la Durenza rigurgitando dall'alueo copri con orribile inondazione tutto il suo territorio, e ne giunse a battere con onde orgogliose le porte. Precorsero questi preludij alle perturbazioni dell'anno seguente.

5. Hauena il Vicelegato Corsi col deferir sommamente al Cardinale Alefandro Bichi Vescouo di Carpentràs aperta al Cardinale strada

strada di stabilirsi in Auignone, e nel Venesino vn'estrema autorità, c'hauea hauuto principio verso il fine della Vicelegazione del Card. Federico Sforza. Accortosi del pregiudizio, che ciò recaua alla propria, mossosi ancora da istruzione superiore, si diede il Vicelegato a voler rimediare a quel male, e cessando dall'vsa deferenza, si studiò di rimettere in piedi la potestà della Vicelegazione, che si era troppo prostituita alla Dignità maggiore. Ciò non poté seguire senza disgusti, & animosità tra le parti: e perchè era forte quella del Cardinale per l'aderenza de' Nobili, il Vicelegato per fortificarli si conciliò il popolo. I Nobili per non soccombere alla forza della moltitudine popolare, haueuano nella Città introdotti de' forestieri, e più de' gli altri n'era munito il Cavaliero di Caderossa, che teneua armati nella sua Casa cinquanta huomini del Viuaresè. Quindi il fuoco, che di lunga mano serpeua, diuampò con gran furia nel 1653. dopo l'elezione de' nuoui Consoli. Si armò l'vna, e l'altra parte, e con pericolo in vero di gran disordine, se non si fosse trouato in Auignone Monsignor Corsini destinato Nunzio in Francia, il qual con molta sollecitudine fu mediatore della concordia tra l'vno, e l'altro partito. In vigor di essa, i primi adepor l'armi furono i Nobili: doueua anch'egli consecutiuamente deporle il popolo, ma come vide disarmati i Nobili, corse infuriato senza tener parola a porre il fuoco alle case di tre Gentilhuomini. Il che veduto, uscì senza indugio il Card. Bichi dalla Città con la maggior parte de' Nobili, e delle loro genti. Se bene allora era col Cardinale tutta la Nobiltà, il Crillon nondimeno, e'l Puget Cestuel si tennero col Vicelegato. Semi furono questi di molte discordie, che lungamente continuarono a tener diuisi gli animi della Nobiltà, per hauerne appresso aderito vna parte al Criglion. Piaceua a Roma, che risorgesse la prostrata autorità del Vicelegato, ma non approuò i moti del popolo. Laonde richiamato il Corsi, si provò di sedarli con l'opera di nuouo Ministro, inuiato a quella Vicelegazione Agostino Franciotti Arcuescouo di Trabisonda. Ma seguendo il popolo sotto il suo governo a maltrattare la Nobiltà, a segno di trascorrere nel 1655. fino all'insolenza di saccheggiare, e distuggere alcune Case di Nobili; ancorchè il Franciotti non lasciasse di punir con l'ultimo supplicio alcuni de' delinquenti, volle nondimeno Innocenzio X. sperimentare in quell'arduo affare la destrezza di Gio: Nicola Conti Barone Romano di quella gran famiglia, che notissima per lo suo splendore a tutta l'Europa, era particolarmente cognita ad Auignone & al Venesino per la memoria di Sagace Conti Vescouo di Carpentras, del Cardinale Carlo Conti Vicelegato, e di Torquato, e di Carlo Conti Generali di quello stato. Alla sua prudenza fu riservato di restituire la quiete alla Città agitata, col mortificare e rintuzzare il popolo con la morte d'alcuni fediziosi, e col conciliarsi la Nobiltà con fauori, che non le dauano nondimeno, o baldanza, o vigore, per istendersi oltre i confini del douere a vessare alcuno.

6 Per gli auuisti, si haueuano, che il Re Christianissimo era risoluto di portarsi da Tolosa in Prouenza, s'era assembrato a' noue di Dicembre del

1659. il Consiglio Ordinario e Straordinario della Città d'Auignone, e Baldassar Fogalse Signore de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console vi era stato deputato per andare all'incontro del Re ad offerirli gli vnilissimi rispetti della Città, e supplicare la Maestà sua, si compiacesse d'onorarla della sua presenza: & in caso che la graue età nel rigore della stagione non permettesse al primo Console di commettersi a quel viaggio, era stato sostituito in suo luogo Gio: Giuseppe Fogalse Signor de la Bastie il figliuolo. Questi dunque per l'impotenza del padre decrepito postosi in camino, trovò in Nimes a' noue di Gennaio del 1660. il Card. Mazzarino, ed intese che la medesima sera vi giungerebbe il Re. Vide immantinente l'Eminenza sua, & esponendole il fine della sua deputazione, la complimentò riuertentemente, e ricercolla del fauore della sua protezione. Gradi il Cardinale l'ufficio, & in lingua Francese rispose in questi precisi ternini. *Le sicurezza, che voi portate saranno con summo gradimento riceuute dalle lor Maestà: parimente, essendo voi quel che siete a S. Santità, non si dubbita punto, che non conseruati grandissimi sentimenti di fedeltà per la Corona di Francia. Voi vedrete il Re, & io farò risposta.* Il Re e la Regina essendo giunti la sera di quel giorno, il Signore de la Bastie prese l'ora dell'vdienda Regia dal Signor di Sentot Maestro di cerimonie per la mattina vegnente: ma per essersi il Re trasferito al Ponte di Gar, si trasferì parimente l'ora assegnata; e fu intanto dal Maestro di cerimonie introdotto il Deputato a riuierire la Reina Madre, la quale assisa in vna sedia a braccia ascoltò con volto composto ad vn picno gradimento l'espressioni dell'affetto, e della seruitù della Città, e presa la lettera de' Consoli così rispose. *Non si presenterà mai occasione di seruire alla Città d'Auignone, ch'io nol faccia con piacer grandissimo. Voi potete assicurarne tutti i vostri Cittadini.* La sera istessa essendo Sua Maestà ritornata, il Signor di Sentot v'introdusse il Signor de la Bastie. Egli era il Rè nel fondo della camera, quando il Deputato entrò, & auanzandosi fino al mezzo di essa, si leuò il cappell, mentre faccinali il Deputato profondissime riuerenze; indi copertosi, prestò attentissime orecchie alle parole, con che quello lo assicuraua a nome della Città d'vn' inuolabile attaccamento al suo Real seruigio, e dell'ardente desiderio, ch'hauea tutto il popolo d'esser onorato della sua augusta presenza. Finito quel complimento, si leuò il Re vn'altra volta il cappello, e tornato a coprirsi, così gli parlò. *Ancorchè voi non siate miei sudditi, io conseruerò nondimeno sempre molta affezione per tutta la vostra Città, e per Voi.* Presa dappoi la lettera de' Consoli, si leuò la terza volta il cappello, e passò in vna stanza contigua. La risposta, che fece al Deputato il fratello del Re nell'vdienda datagli la mattina de' gli vndici, fu questa. *Monsieur, io vi rim. grazio delle vostre buone inclinazioni, non si presenterà mai occasione di dimostrarui le mie, ch'io nol faccia con molto affetto, e piacere: voi douete esserne tutti sicuri.* Madamigella figliuola vnica del primo letto del Duca d'Orleans, oltre l'ora dell'vdienda, trattenne lungamente il Deputato in altro tempo con espressioni molto obbliganti per la Città, & hauendogli fatto

fatto intendere, ch'ella anderebbe in Auignone, il Signor de la Bastie ne diede subito auviso a i Consoli per corriere espresso. Essendo partita la Corte a i dodici alla volta d'Arles, la Bastie riuoltò faccia verso Auignone, e giuntoui due ore dopo mezzo giorno, presentò a i Consoli le risposte delle loro Macetà, Altezze Reali, e sua Eminenza. Il tenore della risposta del Re tradotta in Italiano è questo.

*A i nostri carissimi e ben'amati i Consoli della Città d'Auignone. Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con sodisfazione per le mani del Signor de la Bastie vostro Deputato la lettera, che ne hauete scritta in data de' sette del corrente, & habbiamo ben gradite le sicurezze, che ci ha date di viuua voce della continuazione della vostra fedeltà & affezione al nostro seruizio. Voi douete altresì credere, che nelle occasioni, che si presenteranno di darui de' segni della nostra beneuolenza Reale, ci trouerete sempre disposti a faruene sentir gli effetti. La presente non essendo ad altro fine, noi pregbiamo Dio, che vi habbia, carissimi e ben'amati, nella sua santa guardia. Scritto a Nimes gli 11. Gennaio 1660. Luigi De Lomenie.*

*Della lettera della Reina. A i nostri Carissimi, e ben'amati i Consoli della Città d'Auignone. Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con piacere la vostra lettera accompagnata da quel che ci ha detto il Signor de la Bastie da vostra parte, che ne conferma sempre la continuazione della vostra affezione verso di noi. Il che ci è grato in guisa, che ben ci compiaceremo di poterni testificare il contento, che n'habbiamo riceuuto, con gli effetti della nostra beneuolenza, della qual vi pregbiamo di fare il medesimo caso, che noi habbiamo tutto il soggetto di fare della vostra affezione verso di noi, che non dubbitiamo punto, che la conclusione della pace, e'l maritaggio del Re nostro onoratissimo Signore e figliuolo non v'habbia recata tutta la gioia, che voi ci testificate d'hauerne: il che è vn'opera dell'Onnipotente alla qual non habbiamo in nulla contribuito, che con le nostre preghiere e desiderij, che noi continueremo per ringraziare la sua Diuina bontà del gran bene, che all'auuenire si prepara a farne. Noi in tanto pregbiamo Dio d'hauerui, Carissimi e ben'amati, nella sua santa e degna guardia. Scritto a Nimes questo 12. Gennaio 1660. Anna.*

*Della lettera del Duca d'Orleans. A Messieurs i Consoli della Città d'Auignone.*

*Messieurs, i segni, che io riceuo della vostra affezione congiunti alle sicurezze, che il Signor de la Bastie me n'ha date da vostra parte, hauendo aggiunto alla stima, & alla consideratione, che di già haueno per la vostra Città, e per le vostre persone, vn desilero particolarissimo di darui delle prove della mia; io vi preg di credere che non si presenterà punto d'occasione di testificarui l'uno e l'altro, ch'io non l'abbracci con gioia. Voi conoscerete ancor meglio per gli effetti, ch'io non saprei esprimeruelo con le mie parole, che sentimenti stabili sopra sì solidi fondamenti non possono mai esser soggetti ad alcun cambiamento, e che io farò sempre quanto voi potete desiderare Messieurs, Vostro ben buon'amico Filippo.*

*a nimes*

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera di Madamigella. *A Messieurs i Consoli &c.*

*Messieurs*, io ho riceuuto con ben di gioia i segni della vostra buona volontà per me dalla lettera, che mi ha resa da vostra parte il Signor de la Bastie. Io sarei stata molto contenta di poter da me medesima venire a testimoniarui l'affezione, che ho per ciò, che vi riguarda, e senza l'attaccamento indispensabile, che ho a seguir la Regina, io l'haurei fatto con molta soddisfazione. Io n'haurò sempre vna grandissima di poterui far conoscere in tutte le occasioni, ch'io sono *Messieurs*, Vostra affezionata Amica, Anna Maria Lodouica d'Orleans.

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera del Cardinal Mazzarini. *A Messieurs, Messieurs i Consoli della Città d' Auignone.*

*Messieurs*. Voi non haurete già gran fatica a credere il piacer, ch'ho hauuto di riceuere dal Signor de la Bastie segni così obliganti, come quelli ch'egli m'ha resi, della continuazione del vostro affetto verso di me, se voi fate riflessione su quella, ch'io sempre ho hauuta per la vostra Città, come io non obliero mai il soggiorno, che vi ho fatto con tanta soddisfazione. Io vi prego ancor a d'esser persuasi, ch'io non perderò mai l'occasione d'impiegarmi pe' suoi vantaggi, non più che di testimoniarui nel vostro particolare, che io sono.

*Messieurs*,

Vostro affezionatissimo per farui seruigio  
Il Cardinal Mazzarini.

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

7 Madamigella d'Orleans arriuò in Auignone l'istesso giorno de' dodici fu l'annottare; fu incontrata su'l ponte da Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato, da Lorenzo Lomellini Gran Prior d'Inghilterra Gouvernador dell'armi, da Gianfrancesco de Cambis de Seruières Vighiero, e dal pre nominato primo Console, e da' suoi Colleghi; fu riceuuta a lume di torchi, con lo sparo di Cannoni, e di mortaletti, & accompagnata da cinquanta carrozze fino alla casa del Crillon, ou'ella volle alloggiare, non ostante che il Vicelegato le offerisse il Palazzo. Lui riceuè come incognita le solite visite de' Magistrati, e l'vsato regalo della Città di cera bianca, e di confetture; & hauendo alli 13. onorato della sua presenza il ballo delle Dame della Città, ne partì a' 14. verso Arles. Oue il medesimo giorno si portò il Vicelegato a riuierui le loro Maestà, visitando appresso il restante della Corte; e ne fu sommamente accarezzato, in particolare dal Cardinal Mazzarino, che lo trattenne a desinar seco insieme col Cavalier Fr. Vincenzo Rospigliosi Capitano de' Cauallleggieri di S. Santità, che poi fu Nipote di Clemente IX. e Generalissimo in Candia dell'armata del Papa, del Re Christianissimo, e della Serenissima Republica di Venezia. Molti Grandi, che andauano alla Corte, passarono alcuni giorni dopo per Auignone. Li Duchi di Longauiila, e di Belforte, e la Prencipeffa Palatina vi riceuerono le visite del Magistrato, ma non il Prencipe di Condè, poichè

poiche niuna ne riceueua, non hauendo per ancora dopo il suo ritorno in Francia veduto il Re.

8 Hauendo il Re fatta publicare in Aix la pace con la Spagna, di doue ne li fu mandata colà la ratificazione, ne fu cantato in musica nella Chiesa Metropolitana d'Auignone il Te Deum a' 25. di Febraio del 1660. con l'assistenza del Vicelegato, e de' Consoli, furono sparati Cannoni, e mortaletti, accesi per le strade fuochi d'allegrezza, esposti luminari per le finestre, e tirati ben quattro milla razzi di su la Torre dell'orologio della Città.

9 Intefosi alli 19. di Marzo, che il Re era già in camino verso Auignone, fu prima inuiata fino alla Durenza la Compagnia de' Cauallieggeri di S. Santità; poi montati in carrozza vi si trasferirono il Vicelegato, il Gouvernador dell'armi, il Vighiero, e i Consoli seguiti da gran moltitudine di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini parte in carrozza, e parte a cavallo. Di la venendo col Re, nel giunger tutti alla porta di San Lazaro, ou' erano schierate in buona ordinanza le compagnie della guarnigione Italiana, cadeua grossa la pioggia. Laonde sua Maestà, ch'era in carrozza col Duca d'Orleans suo fratello, s'auanzò fin dentro la porta, & iui arrestatosi sotto il portico, riceuè i complimenti prima del Vicelegato, e poi del Gouvernadore dell'armi. Successiuamente Madamigella di Galiens di Vedene, bella fanciulla di noue anni, rappresentante in veste di tela d'argento la Città d'Auignone presentò con molta grazia alla Maestà sua tre chiavi d'argento indorate pendenti da vn cordone attortigliato di seta azzurra, e d'oro. Prescelse il Re, le ripose subito sopra la coppa, ou'eran state portate, dicendo, *Cb'elle stauano in ottime mani, e conueniua di lasciaruue*. Si auanzò allora il Dottor Francesco Siluestri Attore della Città, per trouarsi infermo Gio: Sauini l'Assessore, e con breue ma ossequiosissima arenga riuerti il Re a nome della Città, il qual rispose con suprema benignità. Il primo Console dopo questo gli offerì il baldacchino di velluto azzurro seminato di gigli d'oro in ricamo, orlato d'vna gran frangia d'oro e d'argento, & ornato alle quattro faccie dell'armi Regie, e della Città, il qual doueua esser portato dal Vighiero, da i tre Consoli, dall'Attore, e dal Marchese des yffars. Ma sua Maestà ne ringraziò il primo Console, dicendo, non esserueue bisogno. Marciò allora la carrozza Regia preceduta da vna parte de' moschettieri Regij, e seguita da' Cauallieggeri della sua guardia, tra le acclamazioni, e i Viua, di cui faceua risuonar l'aria, malgrado della strepitosa pioggia, vna folla di popolo innumerabile. Eran coperte le strade, oue bisognaua, di sabbia, e vestire di nobili rapezzarie tutte le mura delle case. Su la porta della casa commune della Città erano state erette l'armi del Re e della Regina a lato di quelle di Papa Alessandro VII. nel secondo ordine l'armi del Duca d'Orleans, e nel terzo inferiore quelle della Città con questa iscrizione.



*Ludouico XIV.  
Victori & Pacifico  
Claues & Lilia.  
Amant se inuicem Claues & Lilia;  
Venere è calo Lilia,  
Et Claues calum aperuere ut venirent;  
Accepit ea Clodouaus magnus,  
Et Ludouicus XIII. alter Clodouaus est.  
Sen. Pop. q. Auenion. Anno Domini M. DC. LX.*

Arriuato che fn il Re nella piazza del Palazzo, fu salutato da tutta l'artiglieria, ch'era stata piantata su la Rocca di Don. tra quegli applausi entrò il Re nel palazzo, fu la cui porta si vedeuano parimente le armi sue, e della Regina a lato di quelle di Sua Santità. Mezz'hora dopo vi arrinò il Cardinal Mazarino accompagnato dal Vicelegato, ch'erale andato incontro. La Regina, che accompagnata dalle sue guardie e da parte de' moschettieri del Re giunse indi a poco da Apt, oue hauea visitate le pretiose ossa della gloriosa Sant'Anna Madre della Madre di Dio, trouò in arme alla porta di San Lazaro non solamente le compagnie del presidio Italiano, ma ancora i Cittadini sotto la condotta de' Capitani de' quartieri, che il tempo rotto haueua impediti di raunarsi a tempo per l'ingresso del Re. Fu complimentata alla porta dal primo Console, e su la piazza del palazzo fu parimente salutata da tutta l'artiglieria, indi condotta a smontare al Palazzo Archiepiscopale magnificamente dall'Arcivescovo Marini apprestato per lei, e per l'Orleans.

10. Il giorno vegnente 10. di Marzo n'andarono il Vighiero, i Consoli, e l'Attore della Città in abito di Magistrato con numerosa comitina di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini a rendere i lor doueri al Re, & introdotti nella Sala della Miranda dal Signor di Chabenas Bonnuil Introduttore de gli Ambasciadori, i detti Magistrati dopo molte profonde riuerenze posero vn ginocchio in terra, ma alzatisi per comandamento di Sua Maestà, l'Attore in piedi gli parlò con arenga altamente espressiua delle glorie Regie, e della fedeltà, e deuotione della Città. e con simili arenghe rimerirono l'istessa mattina la Regina, e'l Duca introdotti dal medesimo Introduttore de gli Ambasciadori. A' 21. i medesimi Magistrati offerirono al Re il presente di ducento medaglie d'oro, solito darli da loro a i Re Christianissimi la prima volta, che passano per Auignone. A vn lato delle medaglie era impresso il volto del Re coronato d'alloro con queste parole all'intorno. *Ludouico XIII. Gall. & Nauarra Regi triumphatori.* & all'altro la Città d'Auignone col ponte con questo motto *Auenionis munus*. Indi presentarono alla Regina, & al Duca gli vñari regali di confetture, e di cera bianca. A' 22. visitarono il Cardinal Mazarino, il qual non volse ricevere arenga per essere alloggiato nell'abitazione del Re, e lo regalarono pari-

parimente di cera, e di confetture . L'istesso giorno introdotti ancora dall' Introdottor de' gli Ambasciatori complimentarono Madamigella con ossequiosa arenga, la cui visita fu differita perfinattanto che nel suo appartamento fossero stese le tapazzarie di lutto per la morte del Duca d'Orleans suo Padre Zio del Re . Allì 29. visitarono con riuerente arenga il Duca di Lorena, ch'era giunto in Auignone a' 28. giorno di Pasqua; nè ommeffero, prima della partenza della Corte, alcuna delle douute visite de' Principi, e de' Grandi della comitiua Reale .

11 A' 20. di Marzo, giorno precedente alla Domenica delle Palme fece il Re visitare dal suo primo Cappellano, e dal gran Preposto della Casa Regia le prigioni d'Auignone, e fece grazia a tutti i prigionieri, & ad altri rei , che andarono in quel tempo a rimettersi nella Città . Ma molte di quelle grazie furono riuocate dal Vicelegato dopo la partenza di Sua Maestà : nè ciò disapprovarono il Re , & i suoi Ministri , i quali non intesero di recar pregiudizio, o alla souranità del Sommo Pontefice, o all'ordine della giustizia, con quelle grazie fatte alla rinfusa senza discussione, e con la giurisdizione esercitata per quella conuenienza , che si pratica , come altre volte habbiamo detto, co' gran Re, e Monarchi .

12 Afsistè il Re il giorno delle Palme alla benedizione de' Rami, & alla processione fattasi per di sopra alla piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa Metropolitana; nè volle per culto di religione riceuere la palma benedetta, che dopo tutti del Clero . L'Arciuescouo d'Auignone cantò la Messa in Pontificale , e vi afsisterono l'Arciuescouo d'Arles, e li Vescoui di Viuiers, di Valone, di Rhodes, di Carpentras, di Valenza, e di Fregiùs insieme col Nunzio Apostolico, e col Cardinal Mazarino , il quale portò il Messale , e la pace a baciare al Re , & alla Regina . Il Martedì santo, 23. di Marzo, le loro Maestà fecer l'onore al Signor di Brantes di dare i lor nomi alla sua figliuola nella cappella dell'Arciuescouado, oue fece la cerimonia l'Arciuescouo Marini . Vdirono il Mercoledì nella gran Cappella del Palazzo sontuosamente ornata i Diuini Officij celebratiui dall'Arciuescouo, e da i Canonici della Metropolitana, con la Musica di quella Chiesa , e con l'altra Italiana del Cardinal Mazarino . Il Giovedì, il Re col Collare de' gli Ordini in dosso seruito da i Duchi di Ghisa, e di Crecquy lauò i piedi a tredici pouerì nella gran sala del Palazzo Apostolico, e vi fece il restante delle cerimonie solite di quel giorno . L'istesso fece la Reina a tredici donzelle nella sala bassa dell'Arciuescouado : e dopo questo affisserono nella Metropolitana alla consagrazione, de' santi Olii, & all'Officio, & accompagnarono con torcia in mano il Santissimo Sacramento al Sepolcro . Dopo desinare insieme col Duca, con Madamigella , e con presso che tutti i Grandi della Corte visitarono le sette Chiese; indi ascoltarono, come il giorno innanzi, nella gran Cappella del Palazzo i Diuini Officij : e la sera dopo hauere dalle finestre veduto passar le compagnie de' Penitenti, n'andarono ad adorare il Santissimo nella Metropolitana , e vi dimorarono fin verso la mezza notte . Il Venerdì

nerdì santo le lor Maestà, il Duca d'Orleans, Madamigella, il Cardinale, il Prencipe di Conty, la Prencipeffa di Conty, e la maggior parte de' Signori della Corte vdirono il Sermone nella Metropolitana, e successiuamente l'officio fattoui dall'Arcinescouo. Immantinente appresso a gli officianti andarono all'adorazione della Croce il Cardinale, il Vescouo di Rhodes, il Vescouo di Valenza, e'l Suares Carmelitano Vescouo del gran Cairo, nè il Re vi si portò, che dopo tutti del Clero. Il dopo desinare interuennero, come i di passati, nel medesimo luogo a i Diuini Officij.

13 La mattina del Sabbatho santo, vedita nell'a Metropolitana vna Messa bassa, partì il Re per Orange con poco seguito. iui riceuuti gli ossequij di tutti i corpi, & Ordini della Città, da que' de' Ministri Vgonotti in poi, i quali non volle ascoltar, nè vedere; rimosse dal comando della Cittadella il Conte di Dona eretico, col darlo al Commendator di Go; indi ritornando ad Auignone vi giunse su le quattro ore dopo mezzo giorno salutato nell'ingresso con lo sparo dell'artiglieria, & applaudito la sera con fuochi di gioia per la prouisione fatta del comando della Cittadella d'Orange, che assicuraua il riposo de' confini.

14 La mattina di Pasqua vdi Messa il Re nella Chiesa de' Padri Minori, e vi riceuè la santa Comunione, e poi passato ne' Chioftri di quel Conuento vi toccò ottocento strumosi. A' trentuno di Marzo nell'andare Sua Maestà alla Messa nella Chiesa di San Domenico, rese la visita al Duca di Lorena, ch'era alloggiato nella Casa del Marchese di Peraud vicina alla detta Chiesa, oue Sua Altezza successiuamente seruì il Re. Oltre quel che si è detto, vdi il Re altre volte la Messa nella Cattedrale, vna volta nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, & vn'altra in quella del loro Nouiziato: Vna volta nella Chiesa de' Padri Celestini, & vn'altra nella Chiesa di Santa Caterina. e la Regina ascoltolla ancora vna volta nella Chiesa de' Padri Minimi, il cui Conuento visitò vna volta, come parimente i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Caterina, e di Santa Prassede; e due volte quel delle Carmelitane scalze. Visitò ancora il Corpo del Venerabile Padre Cesare de Bus, e la diuotissima Image di Nostra Signora de' sette dolori. Nella pendenza del suo soggiorno in Auignone impiegò il Re, nel passeggio in carrozza lungo le rive del Rodano, nel giuoco della pilotta, e ne gli esercitij militari de' suoi moschettieri auanti al Palazzo Archiepiscopale quel tempo, che gli auanzò a gli atti di pietà, alle spedizioni de' gli affari del Regno, & a i complimenti, & vdienze conuenienti. Tra le quali hebbe luogo nella Domenica delle Palme l'vdienza, che diede Sua Maestà a gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino; i quali parimente visitarono l'istesso giorno la Regina, e'l Duca d'Orleans; e la mattina seguente Madamigella, e'l Cardinale, sempre parlando per loro il Procurator Generale del paese.

15 Il primo d'Aprile douendo il Re partir d'Auignone ou'era giunto

11 a' tren-

a' trenta di Marzo il Conte di Guincè da Madrid, con nuoua, che il Re di Spagna, e l'Infanta si porrebbero tra pochi giorni in camino) andò a piedi molto a buon' hora a veder la Regina, e dopo hauer con lei alquanto dimorato, montò a cavallo, & uscì dalla Città preceduto da' suoi Moschettieri, e seguito da i Cauallleggieri della sua guardia. Passò il Rodano sopra il ponte; & iui lo complimentarono il Vicelegato, il Gouvernator Lomellini, il Vighiero, i Consoli, e l'Attore della Città, che lo attendeuan vicino alla Cappella di S. Nicolò. La Regina, il Duca, e Madamigella soprauennero indi a poco in sedia, e riceuerono così affisi in esse gli ossequi de' sudetti Magistrati, come hauea fatto il Cardinale, ch'era passato mezz' hora prima del Re. Il Duca di Lorena, ch'era a cavallo, mise piedi a terra così tosto, che il Vicelegato, e gli altri s'auanzarono a salutarlo, & hauendo risposto con molta cortesia a i lor complimenti, rimontò a cavallo, e proseguì il camino. Il Re essendo alla metà del Ponte girò la briglia del cavallo, e si trattenne a rimirare alquanto con molto gusto la prospetitia in vero augusta, che fa Auignone da quella parte. E già prima s'era S. Maestà dichiarata, che sommamente le gradiua questa Città, che n'hauea tronata l'aria molto salubre, e che restaua pienamente sodisfatto de' trattamenti riceuuti, onde ne conseruerebbe grata memoria.

16 A' 21. d'Agosto del 1665. principiò la Vicelegazione di Monsignor Lorenzo Lomellini, che impetrò molte grazie alla Città dal Sommo Pontefice, e vi ricompese le cose disordinate, non men felicemente, che già il facesse il Cardinale Acquauiva, con vtilissimi regolamenti, che si rendono stabili su le basi della giustitia, e della prudenza.

17 Nel 1666. la Città d'Auignone impetrò di nuouo da Clemente IX. la conferma de' suoi priuilegi per opera de' suoi Ambasciadori mandati quell'anno a Roma a rendergli obediienza, Gio. Giosepe Fogasse Signor de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console della Città, e Lodouico Arrigo Guion Dottore in Leggi, e Consultore del S. Ufficio. Per istruzione di ciò, che si pratica nell'istituzione de' gli Ambasciadori della Città a Roma, e nell'atto di render essi l'obediienza al nuouo Pontefice, e di riportarne la conferma de' priuilegi, espongo il tenore dell'istrumento publico fattone in tal congiuntura da i Notai Apostolici.

*In Dei nomine Amen. Nouerint vniuersi & singuli hoc presens publicum Instrumentum visuri, lecturi, pariterque audituri, quòd anno a Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo octauo indictione sexta die quinta mensis Februarij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Clementis Diuina Providentia Papa Noni anno prima, Coram eodem Sanctissimo Domino nostro Papa in sede gestatoria Pontificali sedente, nec non Eminentiissimis & Reuerendissimis in Christo Patribus DD. Francisco Barberino Episcopo Offic. Vicecancellario, Federico Sfortia tituli S. Petri ad vincula, Flauio Chisio tit. S. Mariae de Populo, Casare Raspono tit. S. Ioannis ante portam latinam, Iaco-*

*Iacobo Rospiglioso tit. S. Sixti Legato Auenionen. Presbyteris, Reinaldo Estensi S. Nicolai in Carcere Tulliano, Carolo Barberino S. Cesarei Vicecamerario, Angelo Celfo S. Georgij ad velam aureum Diaconis S. R. E. Cardinalibus iuxta eorum prioritatis gradum ibidem in subsellijs confidentibus, nostraque sacrarum Ceremoniarum Magistrorum, & Sedis Apostolicæ Notariorum in solidum rogatorum, testiumque infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & adhibitorum presentia ante pedes eiusdem Sanctissimi D. N. Papæ genibus flexis prostrati Illustrissimi Domini Ioannes Ioseph de Fogassès Dominus & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrecaux primus Consul Auenion. Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, & Ludovicus Henricus de Guyon Iuris utriusq. Doctor, Comes Palatinus, & Sancti Officij Inquisitionis Ciuitatis Auen. Consules eiusdem inclite Ciuitatis Auen. Oratores, & omni qua decet reuerentia declararunt se ad ipsum Sanctissimum D. N. Papam a Consulibus, Consiliarijsque tam ordinarijs, quam extraordinarijs dictæ Ciuitatis in illius Consilio legitime congregatis Nuncios & Oratores plurimam negotiorum, & præsertim humilitatem & deuotissimam obedientiam, nec non fidelitatis debita iuramentum ipsi Sanctissimo D. N. Papæ nomine prædictæ Ciuitatis Auen. ac illius particularium personarum præstandi causa, quemadmodum erga alios Summos Pontifices fieri consuetum fuit, & iuxta conuentiones eiusdem Ciuitatis cū alijs Romanis Pontificibus & Sanctæ Romana Ecclesiæ initas facere tenetur, nuper constitutos & destinatos fuisse, de hoc constante Instrumento publico & sermone scripto per discretum virum Bartholomeum Henricum Secretarium Domus communis dictæ Ciuitatis sub die vigesima tertia Augusti 1667. rogato, subscripto, & signato una cum littera & sigillo publico Legatitatis, quod exhibuerunt, & penes nos Magistros ceremoniarum, & Sedis Apostolicæ Notarios dimiserunt, & in fine huius Instrumenti de verbo ad verbum describetur, deuotè & emixè instantes ac petentes, vt obedientia ac fidelitatis iuramentum huiusmodi, quod præstare obtulerunt, Sanctitas sua benignè admittere dignaretur: quapropter idem Sanctiss. D. N. Papa auditis & intellectis præmissis, easdem obedientia & fidelitatis promissiones iuxta oblationem vt supra factam præstari mandauit. Ipsi verò prænominati Domini Ioannes Ioseph, & Ludovicus Henricus Oratores propositis sacrosanctis Dei Euangelijs, illisq. a se ipsis corporaliter manibus tactis, spontè & ex eorum certa scientia, animoq. deliberato in hunc qui sequitur, ac omnibus alijs, quibus magis, melius, & validius possunt & poterunt, modum & formam, in eorum ac Vniuersitatis, singulorumq. Vniuersitatis eiusdem, animas iurarunt, & inconcussam, & inuiolabilem iuramenti eiusdem obseruantiam, & integrum illius implemētum sponponderunt & promiserunt, vdelicet. Nos Ioannes Ioseph de Fogassès Dominus & Baro de la Bastie, & Ludovicus Henricus de Guyon Iuris utriusque Doctor in alma Vniuersitate Auen. aggregatus nominibus inclite Ciuitatis Auen. & illius populi Oratores ab eis & Procuratores speciali ad hoc constituti iuramus & promittimus, quod ipsa Ciuitas, & illius populus, Cives, & habitatores B. Petro*

Apostolo, & vobis Sanctissimo in Christo Patri D. Clementi Papa IX. vestrisq. successoribus canonicè intrantibus, & S. R. Ecclesia perpetuò obediētes & fideles erant, vitam, bonorem, membra, & iura vestra defendent, nec nos damna euitabant pro viribus, & si quid in contrarium machinari sciuerint, vobis, vel Reuerendissimo dicta S. R. E. Camerario reuelabunt, saluis Ciuitatis, vniuersitatique, populi, & hominum predictorum conuentionibus, libertatibus, immunitatibus, & priuilegijs alijs per Dominos olim in dicta Ciuitate, Summos Pontifices, & alios ab antiquo concessis & indultis, ac alijs prout ab alijs Summis Pontificibus est fieri consuetum, & in conuentionibus huiusmodi plenius dicitur contineri. Sic nos Deus adiuet, & hac sancta Dei Euangelia. Quibus peractis predicti Illustrissimi DD. Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores & Procuratores eidem Sanctiss. D. Nostro Papa. humiliter supplicarunt, vt conuentiones, libertates, concessiones, immunitates, priuilegia, & indulta dicta Ciuitatis Auen. per alios Romanos Pontifices, & Dominos eiusdem Ciuitatis vt pramittitur concessas & factas confirmare, & approbare, & nihilominus ea omnia inuiolabiliter obseruare dignaretur. Idem autem Sanctissimus D. N. Papa supplicationibus istis benignè annuens, & volens erga predictam Ciuitatem Auen. ac illius populum, Ciuēs, & particulares homines, non minùs quàm fuerint alij predecessores, se gratum reddere, conuentiones, concessiones, immunitates, libertates, priuilegia, & indulta per alios quoscumque Pontifices Romanos predecessores predicta Ciuitatis Auenionen. eiusq. Consilio, vniuersitati, populo, & particularibus hominibus quomodolibet concessa & approbata ex nunc pariter Apostolica auctoritate approbavit, & confirmauit, plenamque roboris firmitatem habere decreuit & statuit, quemadmodum tempore aliorum Romanorum Pontificum consuetum, & per eosdem Pontifices factum & obseruatum fuit, mandans, ita petentibus prenominaſtis Illustrissimis Dominis Ioanne I sepbo, & Ludonico Henrico Oratoribus, vnum, vel plura publica Instrumenta a nobis sacrarum Ceremoniarum Magistris, & Sedis Apostolica Notarijs super omnibus & singulis supradictis confici. Acta fuerunt hac Roma in Palatio Pontificio Montis Quirinalis, & in Camera publica audientia, presentibus præ cæteris Prælatiſ, ac Nobilibus, Illustrissimis ac Reuerendissimis Dominis Paulo AEmilio Alterio Episcopo olim Camerinen. Præfecto cubiculi, Nefore Rita vtriusque Signatura. Referendario Auditore, ac Siluestro Vannino Pincerna eiusdem Sanctiss. D. Nostri Testibus ad hac adhibitis, vocatis, & specialiter rogatis. Tenor autem Instrumenti publici ab ipsis D. D. Oratoribus, vt supra, exhibiti, & dimissi, de verbo ad verbum sequitur in hanc formam, videlicet. In nomine Domini Amen. Nouerint vniuersi & singuli presentes, pariterque futuri, quòd anno a Natiuitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die verò vigesima tertia mensis Augusti, Sanctiss. in Christo Patris & Dami-

ni nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papa Noni anno eius primo in Ciuitate Auenionis, & aula superiori Domus communis eiusdem in mei Secretarij dictæ Ciuitatis infrascripti, testiumque infra nominandarum presentia existentes & personaliter constituti in Concilio publico ad sonum campanæ, ut moris est, congregato de mandato Illustris Domini Ludouici de Breton Domini de Crillon Locum tenentis Illustris Domini Iosephi Dominici de Breton Baronis locorum de Crillon, & Castri noui eius filij Viguerij dictæ Ciuitatis pro Sanctiss. Dom. Nostro Papa, & Sancta Sede Apostolica in eodem Concilio Presidentis, Illustres ac magnifici Domini Ioannes Iosephus de Fogasses Dominus, & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Ansrechaux Regi Christianissimo ex nobilibus assiduus, Nicolaus Charles, & Petrus Guillon Consules dictæ Ciuitatis, nec non nobilis, & illustris Dominus Franciscus de Syluestre Iuris utriusque Doctor Assessor eiusdem Ciuitatis. DD. Franciscus Bartholomeus, Ioannes Bassinet, Aggidius Perier, & Antonius Crozet Iuris utriusque Doctores. Nobiles Petrus de Perussis, Franciscus de Granouillas Dominus de Sancto Martino, Paulus de Sceiptres Dominus de Caumons, Ioannes Baptistæ de Tonduti Dominus de Blouuac, Carolus Ioannes de Ioannis Dominus de Verclouf. D.D. Stephanus Bassinet, Caesar Barnioly, Raymundus Mazely, Hieronymus Parissole, Thomas Bremond, Petrus Cappelân, Ioannes Blanc, Franciscus Gouget, Bartholomeus Prouensal, Petrus Thomas, & Guillelmus Bonzet, omnes Consiliarij dictæ Ciuitatis.

Extraordinarij verò, Illustris Dominus Franciscus Fabry Primicerius Vniuersitatis eiusdem Ciuitatis; RR. DD. Franciscus Maria de Suares Præpositus Ecclesiæ Metropolitana, Hieronymus de Sauonne Decanus Ecclesiæ Sancti Agricoli, Michael de Cambis Decanus Ecclesiæ Sancti Petri, Hector Ignatius de Tartuli Præpositus Ecclesiæ Sancti Desiderij, Domini Franciscus Tache, Ludouicus Henricus de Guion, Iosephus Isoard, Petrus Robert, & Antonius Ruffy Iuris Vtriusque Doctores. Illustres Domini Gaspar de Fortiàs Dominus de Montreal, Paulus Carolus de Fogasses Dominus de la Rouyere, Gaspar de Sceiptres Dominus de Vaucluse. Domini Gabriel de Rien, Stephanus de Mayne, Petrus Borelly, Hieronymus Criuel, Petrus de Plan, Franciscus Gente, Paulus Roque, Ioannes Athenosy, Thomas Colombet, Georgius Imonser, & Ioannes Chauderas, Ciues & habitatores dictæ Ciuitatis Auenionis, qui omnes unanimitè nemine discrepante, insequendo deputationem in Concilio publico eiusdem Ciuitatis die decimafexta mensis Iulij præteriti factam, gratis, & spontè, bona fide, & ex eorum certis scientijs, & spontaneis voluntatibus, omnibus melioribus modis, via, iure, causa, & forma, quibus melius, tutius, & efficacius de iure potuerunt, sciuerunt, & debuerunt, nomine totius Concilij, Ciuiumque, & particularium dictæ Ciuitatis, & Vniuersitatis eiusdem, citrà tamen quorumcunque ipsius Ciuitatis, vniuersitatis, & particularium personarum eiusdem procuratorum hactenus quomodolibet constitutorum

reuocationem , de nouo fecerunt , crearunt , & constituerunt , deputarunt , & ordinauerunt ad SS. D. N. Papam Clementem Nonum Principem nostrum supremum nuper ad Pontificatus apicem euectum , & nunc feliciter sedentem, Sanctamq. Sedem Apostolicam dictæ Ciuitatis Auenion. Vniuersitatis , & particularium personarum eiusdem solemnes Oratores , actores , factores , & Nuncios speciales & generales , ita tamen , quod specialitas generalitati non derogat , nec è contra , videlicet Illustrissimos DD. Ioannem Iosephum de Fogasses Dominum & Baronem de la Bastie des Reynaudi , & d' Entrecbaux primum Consulem Regi Christianissimo ex nobilibus assiduus , nec non Ludouicum Henricum de Guion LV. Doctorem in Vniuersitate generalis studij dictæ Ciuitatis aggregatum , Comitum Palatinum , & S. Officij Inquisitionis Auen. Consultorem presentes & acceptantes , videlicet specialiter & expressè ad ipsius Ciuitatis , & vniuersitatis Auen. omniumque Ciuium , & particularium personarum eiusdem nominibus accedendum & se presentandum coràm SS. D. Nostro Papa , ubicumque eum esse contigerit , ad eius Beatitudini humillimam & deuotissimam impendendum reuerentiam , & obedientiam , omniaq. & singula in instructionibus prædictorum DD. Oratorum , & Nunciorum contenta & descripta dicendum , & proponendum , ac illorum expeditionem proseguendum & obtinendum , in ipsiusque SS. D. Nostri Papæ , seu alterius , vel aliorum ab eius Sanctitate deputatorum vel deputandorum , delegati , vel delegatorum manibus super sancta Dei Euangelia tactis per eisdem Oratores scripturis sacrosanctis obedientia debita , ac fidelitatis iuramentum præstandum , cum omnibus clausulis , capitibus , & capitulis in similibus iuramentorum formis antiquis & nouis contentis , fidelitatem quoque sibi & suis tenere , vitam sui & suorum , membra defendere & saluare , iura etiam ipsius manutene , & damna vitare pro viribus , & si quid in contrarium machinari sciuerint , ei vel Illustrissimo suo Camerario reuelare , saluis Ciuitati prædictæ Auen. & Ciuibus illius tam presentibus , quàm futuris , libertatibus , immunitatibus , consuetudinibus , priuilegijs , concessionibus , & conuencionibus eorum per Summos Pontifices , & alios ab antiquo concessis , & per ipsam Ciuitatem reseruatis , & retentis ; ipsasque consuetudines , libertates , immunitates , statuta , priuilegia , conuenciones , & concessiones per ipsum SS. D. N. Papam approbari , ratificari , emologari , & confirmari , iuramentum per Summos Pontifices , seu alios ad hoc deputatos , seu deputandos super ipsarum conuencionum & aliorum prædictorum obseruatione præstari solitum & consuetum præstari petendum , videndum , & obtinendum , cum & sub modis , formis , conditionibus , clausulis , & solemnitatibus opportunis , & ab alijs Summis Pontificibus fieri & præstari consuetis , & in conuencionibus Ciuitatis prædictæ contentis , & descriptis , & demum generaliter omnia alia vniuersa & singula faciendum , dicendum , præstandum , & exercendum , qua in præmissis , & circa ea necessaria erunt



erunt, & quomodolibet oportuna, quaeq. ipsimet Domini constituentes facerent, & facere possent, si praemissis praesentes & personaliter interessent. promittentes insuper praefati Domini Consules & Assessor, & ceteri congregati quibus supra nominibus mihi Secretario infra scripto, uti communi & publica persona praesenti, stipulanti, & sollemniter recipienti, vice, nomine, & ad opus omnium & singulorum quorum interest, & intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum, & firmum perpetuo & semper habituros omne id, & quicquid in praemissis & circa ea per praefatos Dominos Oratores & Nuncios, ut praefertur, actum, dictum, promissum, iuratum, petatum, gestumque fuerit, ac procuratum, eosdem releuare & releuatos esse volentes ab onere satisfaciendi, iudicio, fisci, & iudicatum solui cum suis clausulis uniuersis; & ita iurauerunt, & quilibet eorum iurauit per eleuationem manuum dexterarum eorumdem sub expressa hypotheca, & obligatione omnium & singulorum ipsius Ciuitatis bonorum praesentium & futurorum quorumcumque, & cum & sub omni iuris & facti renunciatione ad hac necessaria pariter & cautela; super quibus fuit a me dicto Secretario petatum, ut unum vel plura publicum seu publica conficerem Instrumentum & Instrumenta. Acta fuerunt hac Auenione in dicta aula superiore domus communis praesentibus ibidem DD. Francisco Fouque Custode dictae Domus communis, & Thoma Iosepho Therie Clerico habitatoribus Auen. testibus ad praemissa vocatis; & cum dictis DD. Consulibus subscriptis in originali praesentium a me Bartholomaeo Henricy Secretario domus Communis dictae Ciuitatis Auen. qui de praemissis notam sumpsi, ex qua quidem praesens publicum Instrumentum extraxi feci, & debita collatione factam originali hic in fidem praemissorum me subscripsi. B. Henricus Secretarius. Nos Iudex ordinarius Curiae Auen. infra scriptus fidem facimus & attestamur supra scriptum D. Bartholomaeum Henricum, qui praesentem extractum signauit, fuisse & esse Secretarium eiusdem Ciuitatis Auen. bonorum nominis & fama, & eiusdem scripturis, actis publicis ut supra signatis fidem indubiam adhiberi in iudicio; & extra. In quorum fidem praesentem attestationem per unum de Grafferijs nostra Curiae fieri fecimus, & sigillo illius muniri iussimus. Datum Auenione ex aedibus nostris die tertia Septembris anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo: Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Clementis diuina prouidentia Pape Noni anno primo. Sigillantur. H. Siffredi Index. Barbier Grafferius. loco  Sigilli. Carolus Vincentius Carcarafius Sacrarum Ceremoniarum Magister, & Sedis Apostolicae Prothonotarius de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi, meoq. sigillo requisitus munius, & publicani.

18 Nel 1669. mostrò Clemente con quali viscere di paterna bencolenza abbracciassse la Città d' Avignone : conciossiachè commesse ad vn Gentiluomo di essa il portare al Duca di Beaufort lo Scendardo della

Chieſa Romana . Il fatto è degno della notizia vniuerſale . Volendo Clemente opporſi a i tirannici ſforzi del Gran Signore de' Turchi , impiegò le ſue cure con Apoſtolico ſtudio per impegnare i Principi Chriſtiani al ſoccorſo di Candia , e particolarmente il Rè Chriſtianiſſimo , il qual deferendo al ſanto zelo del Papa , promeſſe il chieſto ſoccorſo , e ne ingiuſe l' apparecchio , e l' eſecuzione a Franceſco Ceſare di Vandomo Duca di Beanfort Grande Ammiraglio di Francia . Però la Santità ſua volle inuiare al Duca inſieme col titolo di Capitano Generale della Santa Chieſa Romana lo Stendardo della medeſima , il qual ſuccede in dignità allo Stendardo del Crocifilſo , che i Sommi Pontefici danno a i Generaliſſimi delle ſpedizioni militari contro gl' Infedeli , come l' hebbe il Principe D. Gio. d' Auſtria ſigliuolo naturale dell' Imperador Carlo V. per quella guerra , che terminò con la celebre vittoria alle Iſole Curzolari , e come parimente lo hebbe il Bali Fr. Vincenzo Roſpiglioſi Nipote di Clemente Nono allora che fu creato Generaliſſimo per queſta ſpedizione di Candia . lo inuiò Clemente per corriero a poſta da Roma ad Auignone . E per andare a preſentarlo al Duca fu ſcelto Gio. Giuſeppe de Fogafſe Signor della Baſtie , e d' Entrechaux , che l' anno innanzi era ſtato primo Conſole della Città , & Ambaſciadore della medeſima alla Santità ſua . Partì da Auignone il Fogafſe a' ſette d' Aprile ſeruito da quattro Cauallleggieri della guardia del Vicelegato , e da buon ſeguito di proprij ſeruidori . Giunto in Aix preſentò al Cardinal di Vandomo Gouvernadore di Prouenza fratello del Beaufort vn Breue di S. Santità , & vna lettera del Signor Cardinale Giacomo Roſpiglioſi . Indi continuò il viaggio verſo Tolone in guiſa che poteſſe prima giungerui il Cardinale , che gli hauea fatto intendere di voler trouaruiſi , àciocchè lo Stendardo vi ſi riceueſſe in forma più onoreuole . Vi arriuò il Signor de la Baſtie alli dieci , e l' iſteſſo giorno n' andò a riuerire il Duca . Nell' entrar che fece nel palazzo di S. Altezza , ſi poſero le guardie in arme , il che fu ſempre oſſeruato qualora vi rientrò . fu incontrato alle ſcale , e riceuuto da grau numero di nobiltà ; e' l' Duca accoltolo con piena cortefia , lo conduſſe alla ſtanza , ou' era il Cardinale , e quiui tutti trè ſi aſſiſero , e ſi coprirono . l' Inuiato Pontificio dopo vn breue diſcorſo del ſoggetto della ſua commiſſione , preſentò al Duca prima il Breue , col quale la Santità ſua lo dichiaraua Capitano Generale ſuo , e di S. Chieſa , e poi lo Stendardo di S. Chieſa dentro vna caſſa : la quale immanamente aperta , fu ſpiegato lo Stendardo , ch' era di forma quadra di damaſco cremefino , con frangia d' oro all' intorno , e con ſopraui dipinte le imagini al naturale de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo , e trà eſſe l' armi del Papa con queſta diuiſa in lettere d' oro . *Proteſtor Deus aſpice nos* . Il Duca l' onorò molto , e' l' fece ſenza indugio inarborar nella ſala con vna ſentinella auanti per onore . In terzo luogo gli offerì vn dono di S. Santità conſiſtente in vn Cauallero di dieci grani groſſi di belliffimo Lapis lazuli in-

fila-

filato d'oro con vna medaglia d'oro pendente tutta intornata di grossi diamanti di grau prezzo, che S. A. stimò sommamente, e con esso vn Breue Pontificio, che conteneua l'ampie indulgenze imposteui, indirizzato al Beaufort *In forma Principum*. Gli esibì per vltimo vn'altro Breue delle Indulgenze concesse a i soldati di quella sacra spedizione, & vna cassetta con dentroui mille medaglie d'argento, che il Duca distribuirà trà gli officiali dell'armata. Dopo vna conferenza d'intorno a tre ore, il Duca condusse l'Inuiato al mare, e fattolo salutare vna volta da tutta la moschetteria de' soldati, e da tutta l'artiglieria dell'armata, e due volte da quella del Vascello Ammiraglio, gli fè vedere prima il detto Ammiraglio, e tutti gli altri Vascelli, e poi tutte le munizioni dell'Arsenale di Tolone. Dopo questo ritiratosi il Sig. de la Bastie, fù accompagnato dal Capitano, e dal Tenente delle guardie del Duca, e da sei dell'istesse guardie fino ad vna casa, c'hauea S.A. fatto apprestarli per alloggio: e di là a poco soprauenne il Duca a visitarlo insieme col Cavalier di Vandomo suo nipote, e lo menò a cenar seco. A gli vndici arriuò da Algieri in Tolone il Conte di Viuona Generale delle Galee di Francia; onde il Sig. de la Bastie accompagnando il Cau. di Vandomo andò a complimentarlo su'l mare. Dopo l'esso quel medesimo giorno in terra il Co. di Viuona, si tenne il Consiglio di guerra, nel quale interuennero, il Cardinale, il Duca, il Conte di Viuona Generale delle Galee, il Sig. de la Bastie Inuiato del Papa, e'l Conte Martel Viceammiraglio. Vi fù risoluto, che lo Stendardo di S. Chiesa s'inarborarebbe su l'Ammiraglio così tosto che ne venisse l'ordine Regio, & ogni Capitano di Vascello, o di Galea farebbe fare intanto stendardi simili. Ma perchè vi si agitarono senza risoluzione alcune difficoltà, hebber per bene il Cardinale, e'l Duca, che si auanzasse l'Inuiato a Marsiglia, ou'essi si trasteriuano. Pareua al Viuona, che lo Stendardo trasmesso fosse più tosto Stendardo particolare del Papa, che della Chiesa, per le armi di S. Santità collocate nel mezzo delle immagini de gli Apostoli; ma essendo riuscito all'Inuiato di diluere ageuolmente, secondo le sue istruzioni, questa principale difficoltà, col mostrare, che si come il Papa non potea disgiungerli dalla Chiesa, così conueniua, che le sue armi si vedessero con gli Apostoli, gli riuscì parimente di superare a piena sodisfazione di Clemente le altre, che consistuano nella forma del comando del Duca, nel luogo del Rendeuò dell'armata, e nel tempo dello scioglier dal lido. Così l'Inuiato colmo d'onori riceuuti da' detti Principi, che gli diedero il passo sopra tutti gli officiali dell'armata, eziandio sopra il Viceammiraglio, dal Generale delle Galee in poi, e pieno di contento pe'l prospero euen- to della sua commissione ritornò alla Città d'Auignone, e di là inuiò a Roma vn' esatta relazione di tutto il successo, e di tutto ancora lo stato dell'armata, de' legni, delle truppe, e delle munizioni. Il che come fosse gradito, lo mostra il tenore di questa lettera scrittane dal Sig. Card. Rospi gliosi al Vicelegato Lomellini.

Molto

*Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Ha sentito con molta soddisfazione Nostro Signore con qual sufficienza, e decoro dal Signor della Bastia si eseguisser le commissioni dategli nel presentar lo stendardo, e i Breui di Sua Beatitudine al Signor Duca di Beaufort, e con quant' esattezza, oltre allo stato dell' armata, riferisse egli la riuerenza, e la venerazione che si era da quello dimostrata in riceuerli; onde formando Sua Santità vn' adeguato concetto de' talenti, e del merito del predetto Signore della Bastia, ne concepisce quei benigni sensi d'estimazione, che lor conuengono. E io auguro a V. S. dal Signore ogni maggior prosperità.*  
*Roma 5. Maggio 1669.*

*D. V. S. Come Fratello Il Cardinal Rospigliosi.*

19 Era già stato alcuni anni prima vietato dal Re Christianissimo il commercio delle merci d'Auignone con le Prouincie della Francia da che hauca proibite Alefandro VII. nello Stato Ecclesiastico d'Italia le merci di Francia. Onde mancando in Auignone lo spaccio delle sete ne mancava parimente il lauoro, che vi dà il totale alimento a migliaia d'operarii, e la principal sussistenza a gran moltitudine di famiglie; abbandonauano però giornalmente gli operarij la Città, per cercare altrove il sostentamento; e temeuasi che a poco a poco grande hauesse a diuenire lo scasamento principiatoui, e che durando ancor qualche tempo l'impedimento del traffico, lungamente hauesse a durarui le miserie, anzi dopo il ristabilimento di esso hauesse parimente a stentarsi a rimettere nell'antico letto il diuertito corso dell'acque, e nel pristino vigore l'indebolito commercio. Vide, e preuide così fatte angustie con sensibilissimo compatimento Monsig. Orazio Mattei Vicelegato, e con feruido zelo rappresentatele iteratamente al Sig. Cardinale Altieri Legato, persuase l'Eminenza sua la clemenza di Clemente X. a riuocare il bando dell' antecessore contro le merci Francesi, ancorche ciò priuasse la Camera Apostolica di buone rendite, e li Mercadanti Italiani sudditi della Chiesa di profitti considerabili. Con che S. Maestà Christianissima sollecitatane da gli vffici di Monsignor Bargellini Nunzio della Santa Sede in Francia mossi non meno dal suo proprio zelo, che da gli ordini di Roma, e dalle istanze del Vicelegato Mattei, dichiarò e restituì il libero commercio a questa Città nel mille seicento settanta.

20 Altra disposizione di Clemente X. fu molto fauoreuole alla Città d'Auignone nel 1676, poichè recò vn considerabil decoro alla parte più riguardeuole del suo Clero. Il Capitolo della Metropolitana vestina per vfo immemorabile nell' Inverno con Cappe rosse, e con rocchetto senza maniche, ma perchè non potea mostrarne alcun titolo, anzi tal' vfo espressamente contrariaua al cap. 8. de gli statuti della medesima Chiesa fatti nel 1499. dal Cardinale Giuliano della Rouere ( che dapoi fu Giulio Secondo ) Legato & Arcivescouo d'Auignone, fu astretto a deporre le cappe rosse, non ostante il detto possesso, & riassumere giusta gli sta-

statuti le paonazze, per due Decreti ad istanza di parte contraria emanati a' 21. di Gennaio, & a' 4. di Marzo del 1673. dalla Sagra Congregazione de' Riti. Sotto li 24. di Febraio del 1674. essendo stato prouisto della Prepositura della Metropolitana Lodouico Gabriele Gerente de la Bruyere de Cabanes, che fin dal 1668. era l' vno de' sei Cauallieri di Malta della guardia del Papa con più nobili prerogative sostituiti in luogo delle antiche sei lance spezzate da Clemente Nono, si applicò da senno il nuouo Preposto a tentar di togliere le Dignità, i Personati, e i Canonici del suo Capitolo dall' afflizione, in cui viueuano per la perdita di detta prerogatiua, e si studiò di ricuperarla alla sua Chiesa in forma ancora più decorosa che prima. Grandi furono le difficoltà, ch' egli incontrò per l' opposizione della parte auuersa, e per la ripugnanza dell' istessa Dataria di Roma non più solita di concedere indulgi di questa sorte. Ma tutto superò il vigore, e la diligenza di questo soggetto ben visto dalla Corte, che seppe conciliarsi appresso la clementia del Sommo Pontefice la protezione dell' Eminentissimo Altieri Legato, e l' fauore dell' Eminentissimo Carpegna Datario. Onde per opera di questi Eminentissimi diede Clemente Decimo a' ventisette d' Aprile del mille seicento settanta sei l' infrascritta Bolla *sub Plumbo*, nel cui tenore può ciascheduno osservare ampliato nella concessione il privilegio delle cappe rosse a tutto l' anno, e col rocchetto di strette maniche.

*Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In Apostolica i ignitatis folio, & potestatis plenitudine summa Redemptoris clementia meritis licet imparibus constituti ad ea libenter intendimus, per qua prouisi nis nostrae auspicijs Ecclesiae singula, personaeque ibi deseruientes maioribus semper honorum & dignitatum prerogatiuis extollantur. Sanè pro parte dilectorum filiorum Praepositi, & Archidiaconorum, ac Thesaurarij, & Praeceptoris, nec non quindecim Canonorum Capitulum facientium, & aliorum quatuor Canonorum Hebdomadariorum nuncupatorum Ecclesia Auenionensis nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd cum in dicta Ecclesia una Praepositura prima, & post Pontificalem maior, & duo Archidiaconatus Dignitates, & una Thesauraria, & una Praeceptoria Personatus, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & alij quatuor Canonici Hebdomadarij nuncupati, & duodecim Beneficiati, & sex pueri Chorales, ac quinque Musici, vnus Sacrista, ac duo Clerici operam Deo dantes reperiantur, in eaque hora Canonica, ceteraque Diuina officia quotidie hora & temporibus debitjs & determinatis cum multa deuotione ac decentia peragantur, ac ipsa Ecclesia Metropolitana existat, in eaque plures Summi Pontifices coronati, &*  
se-

sepulti fuerint, in eaque celebrarint, & aliàs seu nuper bo. mem. Azo Areostus tunc existens Archiepiscopus Auenionen. eamdem Ecclesiam in maiorem formam ampliari, & ornari curauerit, ac aliàs tunc existentes Prapostus, & Archidiaconi, & Thesaurarius, & Præcentor dictæ Ecclesiæ, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij huiusmodi, qui iuxta dictæ Ecclesiæ Statuta Apostolica auctoritate approbata & confirmata Almutijs de Griseis de Vareis foderatis, ac cappis de panno violaceo clario-ri de pellibus layticijs foderatis iuxta temporum diuersitatem, tam in Choro, quàm Ecclesiæ, & processionibus infra, & extrâ Ecclesiam facien- uti debebant, a tempore, cuius memoria non extat, Prapostus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius & Præcentor nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi Rochetum absque manicis, ac Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in dictâ Ecclesiâ, ac alijs functionibus publicis, hyberno tamen tempore, vigore tituli, qui per tanti temporis spatium plus-quàm probatus extitit, deferre consueuerint, absque eo quoddam consistet illos Cappas huiusmodi alterius quàm rubri coloris detulisse.

Nilominus moderni Prapostus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij prædicti ipsis successoribusque suis usum dictarum Capparum rubrarum, ac Rocheti cum manicis tam æstiuo, quàm hyberno tempore per Nos ut infra concedi summopere desiderent, Quare iidem Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus ipsis in præmissis oportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur modernos Prapostum & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non quindecim Canonicos Capitulum facientes, & quatuor Canonicos Hebdomadarios prædictos amplioribus fauoribus & gratijs prosequi voentes, ipsosque & eorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a iure, vel ad homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomolibet inmodati existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absoluentes & absolutos fore censentes, eisdem Praposto, & Archidiaconis, ac Thesaurario, & Præcentori, nec non quindecim Canonicis Capitulum facientibus, & quatuor Canonici Hebdomadarijs, ut ex nunc in perpetuum Prapostus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi nunc & pro tempore existentes Rochetum cum manicis, & Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in Choro, Capitulo, & Diuini officijs, nec non etiam in Processionibus, generalibus, publicis, & priuatis, alijsque

*alijsque quibusvis functionibus & actibus tam particularibus, quam generalibus, absque alia prorsus differentia, praterquam foderatura, qua æstivo tempore non pellicea, sed sericea rubri coloris existat, omnibus & singulis anni temporibus & diebus deferre & gestare, ac illis uti liberè, & licitè possint & valeant, Apostolica auctoritate tenore presentium perpetuò concedimus, & indulgemus, ac Præpositum, & Archidiaconum, ac Thesaurarium, & Precentorem, nec non Canonicos Capitulum facientes, & Canonicos Hebdomadarios prædictos nunc & pro tempore existentes super præmissis a quoquam publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quouis quæsito colore vel ingenio molestari, inquietari, perturbari, vel quoquo modo impediri nulatenus unquam posse, sicque per quoscumque Iudices, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedis Apostolicæ Nuntios iudicari, & definiri debere, & si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeri attentari, irritum & inane decernimus. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, dictæque Ecclesiæ etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus contrarijs quibuscumque. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, concessionis, indulti, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, quinto Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno sexto.*

21. In vigore del riferito indulto, il Capitolo della Metropolitana d' Auignone a' 23. di Maggio del 1676. ne' primi Vespri della Pentecoste ripigliò le Cappe rosse con giubilo vniuersale della Città; & alli tre di Giugno scrisse al Preposto allora dimorante in Roma vna lettera sottoscritta da tutti quelli, che lo compongono, in ringraziamento dell'opera da lui con tanta efficacia contribuitaui. alcuni periodi del suo tenore son questi nell'istessa lingua Francese, nella quale sono scritti. *Monsieur. Nous ne scaurions trouuer d'esthermes capables de vous exprimer la ioye de tout vostre Obapitre, & les eternelles obligations, que nous vous auons Monsieur, de nous auoir procuré par vos soings, & vostre credit avec vn si heurieux succes la restitution de nos chapes rouges &c. Nous vous en rendons mille graces, Monsieur, & vous supplions tres humblement nous vouloir continuer l'honneur de vostre puissante protection dans tous nos affaires a Rome &c. puisque vous y auez le principal interest, comme nostre tres illustre Chef &c nous vous supplions de voir les lettres de remerciement, que nous escriuons a nosseigneurs les Cardinaux Altieri, & Carpegna, & les leur presenter, si les trouues a propos. &c. nous vous rendons de rechef, Monsieur, mille graces de tant de bien, que*  
vous

# 494 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

*vous nous' auez fait, & par aduance de ceux quenous en esperons, par  
les queis nous serons tousiours Monsieur  
Auignon ce troisieme Iuin 1676.*

*Vos tres humbles, & tres obeissants, & tres  
obliges seruiteurs*

*Le Chapitre de l'Eglise d'Auignon*

*D'Alleman Archidiaque*

*S. Leger Penitentier*

*Crozet Capiscol*

*Vigne Chanoine*

*Fabri Chan.*

*Guyon Chan.*

*Viuet Chan.*

*Tache Chan.*

*Honorat Chan.*

*De Fogasse Chan.*

*Henrici Chan.*

*Du Monstrier Chan.*

*Pertuys Chan.*

*Falasse Chan.*

*..... Chan.*

*Serre Chan.*

*Auglets Chan.*

**Il Fine del Primo Tomo.**